

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

DOTTORATO DI RICERCA IN TEORIA E ANALISI DEL TESTO

XXV CICLO

(Settore scientifico disciplinare: L-FIL-LET/08)

Georgii Vallae placentini in Iuvenalis Satyras Commentarii

DOTTORANDO

Francesco Lo Conte

SUPERVISORE

prof. Francesco Lo Monaco

Anno accademico 2011/2012

SOMMARIO

INTRODUZIONE	III
NOTA AL TESTO	LXV
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	LXXXVII
GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAS COMMENTARII	1
INDICI	323
Indice delle fonti classiche.....	325
Indice delle varianti.....	412
Indice dei nomi.....	426

INTRODUZIONE

1. Il contributo di Giorgio Valla al dibattito umanistico su Giovenale

Il 3 dicembre 1484 l'umanista piacentino Giorgio Valla (1447-1500) veniva assunto in qualità di docente di *humanitas* presso la seconda cattedra della scuola di San Marco a Venezia.¹ La nomina per tale prestigioso incarico, ricoperto fino a quel momento dall'alessandrino Giorgio Merula (1430-1499),² era stata resa possibile grazie alla mediazione del grande umanista veneziano Ermolao Barbaro il Giovane (1453-1492),³ all'epoca ambasciatore della Repubblica Veneta presso la corte degli Sforza a Milano, ove Valla si era stabilito sin dai primi anni Sessanta del Quattrocento coltivando lo studio del greco grazie all'insegnamento dapprima di Costantino Lascaris e successivamente di Andronico Callisto.⁴

¹ La biografia di Giorgio Valla fu esaurientemente ricostruita in HEIBERG 1896 con l'apporto di una fondamentale fonte manoscritta, il codice conservato in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3537, contenente una biografia dell'umanista redatta dal di lui figlio adottivo Giovan Pietro Cademosto (ff. 2v-6r) e un *corpus* epistolare di quarantaquattro lettere (ff. 145r-182v, non sono comprese tre lettere di Ermolao Barbaro a Giorgio Valla, pubblicate in BRANCA 1943, II, 15; 21-22; 52-57). Ulteriori precisazioni di ordine cronologico, specie in merito all'attività magistrale di Valla a Pavia e Genova, sono illustrate in SABBADINI 1897 (per l'insegnamento di lingua greca tenuto dal Valla a Pavia negli anni 1467/68-1478/79 cfr. SOTTILI 1997, 1763 n. 102, e ROSSO 2007, 140-41), mentre per un profilo più aggiornato cfr. BRANCA 1980, 162-66; GARDENAL 1981b; KING 1986, 439-40. Una copia apografa della biografia vaticana del Valla, unitamente alla silloge epistolare, è conservata nel codice di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2948, noto anche come Miscellanea Tioli (36 tomi, il materiale su Valla è contenuto nel n° 19): KRISTELLER 1963, 22; KRISTELLER 1967, 499. Il documento ratificante la decisione del Senato veneziano di assumere Giorgio Valla in qualità di docente è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia (Senato I, Registro 9, Terra, fol. 121r), e pubblicato in HEIBERG 1896, 16: «Cum Georgius Alexandrinus [sc. Merula], qui publico stipendio docebat humanitatem in hac civitate nostra, relicta lettura discesserit, dare operam, quod eius loco conducatur aliquis excellens vir, de quo sperari possit optatus fructus. Quamobrem, cum adierint potentiam nostri domini multi ex predictis nostris dediti discipline litterarie et unanimes memoraverint, repperiri in Gymnasio Papiensi magistrum Georgium Vallam, virum non solum in humanitate scientificum, sed etiam in philosophia et metaphisica prestantem». Inizialmente l'onorario si sarà aggirato sui 150-200 ducati l'anno, ma già nel 1492 Valla scrive a Guido Antonio Simonetta di sperare in un incremento dello stipendio fino a 300 ducati (lettera del 17 gennaio 1492, pubblicata in HEIBERG 1896, 82): «Stipendium mihi in hac urbe publicum est ducatorum ducentum; nunc in spem ponor, ut ad tercentos usque excrescat». Assistette alla successione dei due *magistri* sulla cattedra di San Marco l'umanista Giovanni Antonio Flaminio (1464-1536), che in una sua epistola indirizzata al cardinale Raffaele Riario (pubblicata in CAPPONI 1744, 12-17) così scrive: «Postquam vero Georgius Merula Mediolanum se contulit, factus sum Georgii Vallae placentini, qui illi successit, auditor».

² Giorgio Merula aveva iniziato l'attività di magistero a Venezia nel 1468: per un suo profilo bio-bibliografico cfr. KING 1986, 400-02. Uno studio sulla sua biblioteca personale in FRIGGI 2004.

³ Cronologia della vita e delle opere in KING 1986, 322-23. L'episodio che avrebbe avvicinato per la prima volta Barbaro a Valla è narrato con gusto aneddotico da Giovan Pietro Cademosto (testo in HEIBERG 1896, 4): «Quorum unus [sc. Vallae discipulorum] ex Fornariis Genuensibus motus celebri fama doctissimi utriusque linguae Hermolai Barbari, dum apud duces Mediolani pro Republica Veneta legatus esset, in eius laudem orationes et quam plura carmina Graece composuit, quae cum legisset, admiratus elegantiam iuvenis perscrutatusque eius praeceptorem fuisse Georgium Vallam, tum Ermolaus: "Si talis discipulus, qualem praeceptorem esse dicemus?"». Per l'amicizia tra i due si veda BRANCA 1980, 162-165. In particolare, sulla mediazione del Barbaro decisiva per l'assunzione di Valla a Venezia si vedano le lettere dello stesso Barbaro indirizzate a Giorgio Merula (in BRANCA 1943, I, 77-79, epistola n° LXI datata 5 dicembre 1484) e a Jacopo Antiquari (in BRANCA 1943, I, 90-91, epistola n° LXXI datata 19 maggio 1485).

⁴ Sappiamo che Lascaris insegnò a Milano solo per pochi anni, e precisamente dal 1458 al 1465, prima di trasferirsi a Napoli e a Messina: PEDRALLI 2002, 165 n. 24; sull'amicizia tra Lascaris e Valla cfr. MARTINEZ MANZANO 1994, 261-62. Rimangono tre lettere dello stesso Lascaris indirizzate al suo discepolo: le prime due, in greco e senza data, potrebbero proprio risalire agli anni del magistero milanese (solo una pubblicata in

Ebbe così inizio la lunga attività di insegnamento di Giorgio Valla a Venezia che si sarebbe interrotta soltanto con la sua morte avvenuta il 23 gennaio 1500 e che vide l'umanista piacentino dedicare tutta la sua attenzione alle *humanae litterae* mediante la lettura e il commento dei testi classici, circondato da una schiera di illustri allievi riuniti in una sorta di circolo letterario.⁵

A circa due anni di distanza dal suo arrivo a Venezia, dopo che l'anno precedente aveva pubblicato in un unico volume commenti al *De fato*, ai *Topica* e al *Timaeus* ciceroniani,⁶ l'umanista diede alle stampe un inedito commento alle *Satire* di Giovenale, impresso dai torchi del tipografo Antonio da Strada in data 8 novembre 1486.⁷ Sebbene non si disponga di elementi certi al riguardo, sembra da escludere una *expositio* di Giovenale alla scuola di San Marco, sia perché non ne abbiamo testimonianza in alcuna lettera pervenutaci né nella prefazione apposta al commento stesso,⁸ sia perché per i testi letti pubblicamente da Valla che

HEIBERG 1896, 96-97, entrambe in MARTINEZ MANZANO 1994, 166; 171-72); la terza, in latino, è databile al giugno 1492 (edita dapprima in HEIBERG 1896, 61-62, successivamente anche in MARTINEZ MANZANO 1994, 29-30, e in ROSADA 1997, 56, ove si discute della possibile datazione della lettera). Da una testimonianza contenuta nel commento di Ludovico Pontico Virunio agli *Erotemata* di Manuele Crisolora stampato a Ferrara nel 1509 sappiamo che anche Andronico Callisto era stato maestro del Valla, presumibilmente negli anni Settanta del Quattrocento: la testimonianza di Pontico Virunio è riportata e discussa in HEIBERG 1896, 10; si veda in merito anche AVEZZÙ 1990, 87 n. 34.

⁵ Il sodalizio soleva avere come punto di riferimento la dimora di Filippo Buonaccorsi, l'umanista noto anche con lo pseudonimo letterario di Callimaco Esperiente: cfr. KING 1986, 440; DONATTINI 2007, 325-26. Al circolo prendevano parte i rampolli del patriato veneziano che erano soliti frequentare la scuola di San Marco: tra questi si ricordano soprattutto Gasparo Contarini, Lorenzo Loredan, Ludovico Mocenigo, Vittore Pisano e Bartolomeo Zamberti, quest'ultimo autore dell'elogio funebre del Valla conservato manoscritto a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XI, 6 (3188), ff. 1r-8r, e pubblicato in ROSE 1976, 303-07. Tra i più cari amici del Valla fu anche il medico Alessandro Benedetti (1450-1512), il quale poté pubblicare nel 1496 i suoi *Diaria de bello Carolino* [IGI 1460] presso la tipografia aldina grazie proprio alla mediazione del Valla, che aveva ricevuto una copia preliminare dell'opera insieme a una lettera del Benedetti (HEIBERG 1896, 75, n. 19): in merito FERRARI 1996, 89 n. 94; CARACCILO ARICÒ 2008, 354 n. 7.

⁶ CICERO, MARCUS TULLIUS, *De fato, Topica, De universitate*, comm. G. VALLA, Venetiis, Antonius de Strata, 11-VII-1485 [IGI 2860]. Una copia manoscritta del commento si legge nel codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 83.25.

⁷ IUVENALIS *Satyrae*, comm. GEORGIUS VALLA, Venetiis, Antonius de Strata Cremonensis, 8.XI.1486 [IGI 5590]. Sul tipografo cremonese Antonio da Strada che collaborò attivamente con Giorgio Valla dopo il trasferimento di quest'ultimo a Venezia, cfr. BMC, XXIII e 292, BERTIERI 1929, 131, BORSA 1980, 306.

⁸ L'unico riferimento al commento a Giovenale nella corrispondenza del Valla si trova in una lettera indirizzata a Giovan Maria Ruzineto e datata 19 luglio 1498 (edita in HEIBERG 1896, 89-90), utile per appurare indirettamente come l'umanista non riconoscesse il proprio intervento sulle ristampe del commento effettuate dopo l'*editio princeps*: «Juvenalis solos commentarios iam pridem evulgatos ad te dare non possum; venditi enim sunt omnes, qui, tametsi exquiruntur a multis, necdum tamen imprimuntur». In altre missive invece Giorgio Valla accenna talora a testi e autori che aveva avuto modo di leggere alla scuola di San Marco: da una lettera indirizzata a Jacopo Antiquari in data 8 agosto 1492 (edita in HEIBERG 1896, 70) evinciamo che in quello stesso anno l'umanista aveva tenuto un corso sui primi otto libri del *De architectura* di Vitruvio, mentre nell'anno precedente le lezioni avevano riguardato il libro II della *Naturalis historia* di Plinio e avevano riscosso un tale successo che ora si chiedeva al Valla un secondo ciclo di letture: HEIBERG 1896, 26. Da un'altra lettera, sempre indirizzata a Jacopo Antiquari e datata 19 luglio 1492, oltre ad avere conferma sul corso su Vitruvio, veniamo a sapere di lezioni tenute sugli *Elementi* di Euclide, Plauto e l'*Orator* ciceroniano. Infine in una lettera senza data a Federico Molin si coglie un riferimento a delle lezioni tenute sulla *Poetica* aristotelica: HEIBERG 1896, 26. Anche la prefazione, dedicata all'esule ungherese in terra veneziana Giovanni Laki Thuz (sul personaggio cfr. FUBINI 2003, 350 n. 30; POGGIALI 1789, 146, lo definisce «già discepolo del vecchio Guarino») e che in sostanza

conobbero la divulgazione a stampa la consuetudine era quella di affidarne la curatela a un fedele *auditor*.⁹ In una situazione invero alquanto caotica di circolazione del sapere, nella quale i professori potevano avere facile accesso alle *recollectae* manoscritte di allievi che avevano seguito lezioni sul medesimo autore presso altri *studia*, solo la nascente arte della stampa aveva il potere di cristallizzare in una forma definita questa brulicante attività intellettuale sui testi degli autori antichi.

Prima del commento del Valla, già tre lavori esegetici preparati sulle *Satire* giovenaliane, di cui erano autori altrettanti *magistri* inseriti nel mondo accademico della seconda metà del Quattrocento, avevano trovato una certa diffusione grazie alla nuova arte tipografica: i *Paradoxa in Iuvenali* di Angelo Sabino pubblicati a Roma nel 1474 [IGI 8493],¹⁰ i *Commentarii in Satyras Iuvenalis* di Domizio Calderini editi a Venezia nel 1475 [IGI 5575],¹¹ e infine le *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* di Giorgio Merula impresse sempre a Venezia nel 1478 [IGI 6377].¹² Angelo Sabino aveva presumibilmente tenuto un'*expositio* di

è un lungo elogio dei vecchi protettori del Valla nonché della città di Venezia, sembra escludere una lettura pubblica, in quanto l'umanista dichiara di aver 'scritto' un commentario a Giovenale, mentre per i testi letti a San Marco nelle sue lettere personali succitate aveva sempre impiegato il verbo *interpretari*: «Perspecta pridem mihi tua, Iohannes Tucci vir illustris, vita integerrima me plurimum devinxit, et cum edendos censeremus tantopere efflagitatos, quos in Iuvenalem vitiorum acerrimum reprehensorem scripsimus commentarios, eos tibi emittendos dicandosque existimavi».

⁹ Così avviene per il ciclo di lezioni tenute sulla *Rhetorica ad Herennium*: le *recollectae* del corso furono stampate a Venezia nel 1490 da Giovanni Girolamo Capiduro [IGI 2971], il quale in sede di prefazione afferma esplicitamente di aver seguito le letture del *praeceptor* Giorgio Valla nei mesi precedenti e di averne ricavato degli appunti affinché venissero stampati: cfr. CICERO, MARCUS TULLIUS, *Rhetorica ad C. Herennium*, comm. H. CAPIDURUS, Venetiis, Guglielmus de Cereto, 31.VIII.1490, f. <2v>: «Cum superioribus diebus Rhetoricis Ciceronis ad Herenium libros omni virtute atque scientia cumulatissimus rhetor et philosophus Georgius Valla interpretaretur, existimavi quaecumque ille proferebat annotanda ne excideret sed memoriae haerent perpetuae». Analogamente, i già ricordati corsi sull'*Orator* ciceroniano e sulle commedie di Plauto conobbero la pubblicazione a stampa, il primo nel 1492 a cura di Vittore Pisano [IGI 2940], il secondo nel 1499 per iniziativa di Giovan Pietro Cademosto [IGI 7875]. Da una testimonianza dell'umanista Piero Valeriano (riportata in HEIBERG 1896, 32) sappiamo che Valla aveva letto pubblicamente le *Tusculanae disputationes* di Cicerone nell'ultimo anno della sua vita. Tale commento, unitamente alle esegesi svolte sulle *Partitiones oratoriae* e sul libro II della *Naturalis historia* di Plinio, conobbe una pubblicazione postuma in un volume miscelaneo curato da Giovan Pietro Cademosto: GEORGII VALLAE *Commentationes in Ptolomaei Quadripartitum, Ciceronis Partitiones et Tusculanae Questiones ac Plinii Naturalis Historie librum secundum*, Venetiis, in officina S. Bivilaque, 1502. Si badi che il commento alle *Tusculanae* giunge solo fino ad I 79, interrotto presumibilmente a causa della morte dell'umanista. Inoltre, in apertura del volume si legge la traduzione latina del commento dell'Anonimo greco al *Quadripartitum* di Tolomeo, presentato nell'occasione come lavoro originale di Giorgio Valla: in merito GENTILE 1997, 488.

¹⁰ Parti delle tre lettere di dedica a Niccolò Perotti (due in prefazione, una in postfazione) sono pubblicate in SANFORD 1960, 216-18. Sulla figura di Angelo Sabino, ancora poco indagata, si veda BIANCA 1998. Il commento, senza il testo delle *Satire* e costruito in forma dialogica sulla base delle domande poste al Sabino da un *Praxiteles discipulus Guarini Veronensis*, non conobbe grande fortuna: inevitabilmente sostituito dai lavori di poco successivi, non venne mai ristampato.

¹¹ Su questo commento calderiniano e la sua fortuna cfr. SANFORD 1960, 218-20. Entro il 1500, allorché fu rimpiazzato dalla fortunata esegesi di Giovanni Britannico, il commento di Calderini fu ristampato ben ventotto volte.

¹² Parte della prefazione, *incipit* ed *explicit* riportati in SANFORD 1960, 221-22. Nell'edizione veneziana del '78 compaiono solo i lemmi e il relativo apparato esegetico, senza il testo delle *Satire*. Sempre nel 1478 un'edizione delle *Enarrationes* apparve a Treviso [IGI 6378]; nel complesso entro il 1501 si contano otto ristampe del

Giovenale nell'anno accademico 1467/68 presso lo *Studium Urbis*¹³ ma si era deciso a dare alle stampe il frutto delle sue letture solo nell'agosto del 1474, dopo che nella medesima istituzione aveva maturato l'idea di tenere un corso analogo un giovane e brillante docente, Domizio Calderini.¹⁴ La polemica era così innescata: da un lato Sabino, poggiando sulla priorità cronologica della sua pubblicazione, accusava Domizio di essersi appropriato di gran parte del materiale dei *Paradoxa* per tenere la sua *expositio* di Giovenale; viceversa Calderini accusò Sabino di essersi impossessato delle *recollectae* delle lezioni da lui tenute nel corso dell'anno accademico conclusosi nel mese di giugno del 1474.¹⁵ E per scendere sul medesimo terreno di scontro, Calderini a distanza di poco più di un mese dall'uscita dei *Paradoxa* aveva concluso la stesura dei suoi *commentarii* nella copia manoscritta dedicata a Giuliano dei Medici.¹⁶ Nella prefazione, oltre a lanciare pesanti accuse di plagio nei confronti del rivale Sabino, celato sotto il nomignolo marzialiano di *Fidentinus*, e del suo *magister* Niccolò Perotti, dedicatario nonché convinto promotore dell'impresa editoriale dei *Paradoxa*,¹⁷ Calderini proponeva quale prelibata novità della sua edizione un elenco di *loci critici* per i quali lui stesso rivendicava di aver avanzato la prima corretta interpretazione.¹⁸ Alla

commento. Sembra ancora restare allo stato di 'fantasma' bibliografico un'edizione del 1474 impressa a Venezia dai tipografi tedeschi Johann von Köln e Johann Manthen [H 11089]: cfr. LO MONACO 1992, 110 n. 12.

¹³ Come si desume da un passo della lettera a Perotti in sede di postfazione: CAMPANELLI-PINCELLI 2000, 132. È probabilmente da identificare con Angelo Sabino il lettore di retorica Angelo di Turrio, di cui si ha attestazione di stipendio per l'anno 1473/74: DORATI DA EMPOLI 1980, 118; BLASIO 1986, 487-88. Lo stesso Calderini nei suoi *commentarii* a Giovenale (alla fine della terza satira) ricorda con il consueto gusto polemico di una cacciata subita dal Sabino ad opera dei suoi stessi studenti dello *Studium*: BLASIO 1986, 487 n. 28; CAMPANELLI 2001, 22 n. 37.

¹⁴ Per una bibliografia aggiornata su Calderini cfr. ROSSI 2011, 41-46.

¹⁵ Sabino, nella lettera prefatoria alla stampa, affermava di essersi effettivamente procurato le *recollectae* delle lezioni del Calderini con il solo scopo di poter valutare quanto della sua *expositio* fosse stato ripreso alla lettera dal plagiatore collega: cfr. CAMPANELLI-PINCELLI 2000, 132-33.

¹⁶ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 53.2. Il manoscritto, vergato dalla mano di Bartolomeo Sanvito, con glosse a margine di Angelo Poliziano e dello stesso Calderini (cfr. FUBINI 1992, 51), si chiude (f. 154v) con un *colophon* nel quale è riportata la data del 1° settembre 1474. Si è discusso circa la possibilità che la data della sottoscrizione si riferisca non già al manoscritto, quanto a un'edizione priva di note tipografiche dei soli *commentarii* senza il testo delle *Satire* curata da Giovanni Calfurnio per i tipi di Antonio Moreto e risalente ad anni compresi tra il 1474 e il '77 [IGI 2354], giacché in una nota marginale autografa dello stesso Calderini si fa riferimento con un tempo passato al commento alle *Silvae* di Stazio, pubblicato nell'agosto del '75 [IGI 9151]: cfr. DUNSTON 1968, 77, BLASIO 1986, 491 n. 51.

¹⁷ Così Calderini dopo aver rivendicato la paternità di proposte esegetiche ai passi più oscuri del testo giovenaliano: IUVENALIS *Satyrae*, comm. DOMITIUS CALDERINUS, Venetiis, J. Rubeus, 24.V.1475 [IGI 5575], f. [1v]: «Quamvis quidam quem toto opere Fidentinum iure appellavimus autore et magistro Brotheo grammatico nostra cum suis ineptiis coniungere tentaverit». Il *magister Brotheus* cui allude qui Calderini è appunto Niccolò Perotti: il nomignolo letterario rinvia probabilmente al Brotea di ovidiana memoria: in merito ROSSI 2011, 23 n. 80.

¹⁸ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [2r-v]. Per la trascrizione del passo con l'elenco dei *loci* giovenaliani di cui Calderini segnalava una personale, nuova e corretta interpretazione, si rimanda a DANELONI 2006, 525 n. 2. La polemica con Perotti avrebbe toccato l'apice dell'acredine nella *Defensio adversus Brotheum*, sorta di *libellus* collocato in appendice al commento a Giovenale nel quale veniva sferrato un duro attacco all'arcivescovo sipontino: qui si legge un'interessante *querelle* relativa ad IUV. VII 80 su cui cfr. CAMPANELLI 2001, 68-69, DANELONI 2006, 567-69.

medesima strategia ricorse il terzo editore di un commento a Giovenale, ossia Giorgio Merula, il quale, soli tre anni dopo la stampa del Calderini, dimostrava sin dalla prefazione programmatica rivolta a Federico da Montefeltro di aver realizzato a sua volta il proprio lavoro in aperta contrapposizione a quello dei *recentiores magistri* che lo avevano preceduto, sottolineando al contempo le numerose ipotesi d'esegesi relative ai passi più oscuri dell'opera giovenaliana che il lettore avrebbe trovato all'interno della nuova edizione.¹⁹ Alla disputa filologica sulle *Satire*, che negli anni Settanta del Quattrocento si era dunque svolta intorno ai due poli culturali e editoriali della *res publica litterarum* italiana, ossia Roma e Venezia, coinvolgendo invero anche autori di lessici come Giovanni Tortelli (1400-1466) e il suo *De orthographia*, vasta e fortunatissima opera di erudizione lessicografica portata a termine nella Roma di Niccolò V (1447-1455) ma che era stata pubblicata in *editio princeps* solo nel 1471,²⁰ prese parte nel decennio successivo anche Firenze con le sue due più illustri personalità intellettuali: Angelo Poliziano e Bartolomeo Fonzio. Il primo tenne un corso su Giovenale presso lo *Studium* fiorentino nell'anno accademico 1485/86 e avrebbe successivamente continuato a lavorare sul testo del poeta satirico, come dimostrano alcuni

¹⁹ GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis*, Venetiis, Gabriele di Pietro, 1478 [IGI 6377], f. aii^r-v: «Si in enarrandis poetis quorum multiplex varia atque recondita habetur, recentiores magistri priscos grammaticos imitati forent, profecto abditus sensus indagassent et obscuras ac difficiles quaestiones aliquando explicuissent: illi enim attentiore cura illustrium scriptorum opera revolventes ex observatione eorum quae legissent ad exponendos poetas accessere. At nostri litteratores, insolentiae atque imperitiae pleni, quasi omnia noverint, quicquid in latinis litteris occultum atque abstrusum habetur, propalam interpretari ausi sunt. [...] At quanto accuratius quam ceteri ea exquisiverimus quae ad exponendum poetam pertineant, ut celeriter iudicari possit, sparsa per satyras super quae aut falsa senserint aut nihil dixerint commentatores, huic meae praefationi subiungere volui». Segue un elenco di 66 passi emendati e/o spiegati dall'editore, di cui due (II 92 e VII 154) già avevano attirato l'attenzione del Calderini: cfr. *supra*, n. 18.

²⁰ In quell'anno furono pubblicate due edizioni dei *Commentariorum grammaticorum de orthographia dictionum e Graecis tractatarum libri* di Giovanni Tortelli: la prima a Venezia per i tipi di Nicholas Jenson [IGI 9681], la seconda a Roma impressa dai torchi di Ulrich Han [IGI 9682]. Sulla fortuna a stampa dell'*Orthographia* (si contano undici edizioni a stampa tra il 1471 e il 1500) cfr. DONATI 2006, 249-51, TOMÈ 2011; l'opera contiene frequenti citazioni e spiegazioni di grecismi giovenaliani, mentre alla voce *Prologus* sono registrati gli *argumenta* delle *Satire* e viene fornita un'*explanatio* dei primi versi della prima satira: cfr. SANFORD 1951b, SANFORD 1960, 202-05, DONATI 2006, 18 n. 3.

passi dei più tardi *Miscellanea*,²¹ mentre Fonzio, stimolato dalle lezioni del Poliziano, fu a sua volta *lector* di Giovenale per l'anno 1487/88.²²

Il commento di Giorgio Valla veniva dunque alla luce in anni cruciali per il *Fortleben* umanistico di Giovenale e prometteva sin dall'inizio ai suoi lettori una gustosa *trouaille* bibliografica che rendeva il commento stesso un *unicum* nella fitta selva di manoscritti e stampe che, tramite glosse e materiale scoliastico variamente rielaborato, si prefiggevano di rendere meno inesplicabili scenari e personaggi delle *Satire* giovenaliane.²³ Infatti Valla, subito dopo la consueta prefazione di dedica, apriva i suoi *commentarii in Iuvenalis satyras* con un *prohoemium* nel quale l'umanista piacentino dava immediatamente sfoggio del suo più grande merito inerente all'esegesi giovenaliana, ossia l'aver riportato alla luce parti di un antico commento inedito attribuito a un non meglio identificato *Probus*:²⁴

²¹ Il corso di Poliziano su Giovenale, per la cui datazione si rimanda a CESARINI MARTINELLI 1996, 475, è a noi noto grazie alle *recollectae* di un suo allievo, Bartolomeo da Galeata, conservate manoscritte nel codice ora a Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 237, ff. 111r-218v (R): sul commento, con trascrizione di alcuni passi, cfr. VERDE 1985, 633-38. Materiale proveniente dall'*expositio* dell'Ambrogini è altresì conservato nel manoscritto ora a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 153, autografo di Bartolomeo Fonzio, sul quale si rinvia all'ampio contributo in DANELONI 2006. Nella *Miscellaneorum centuria I*, pubblicata in *editio princeps* a Firenze nel 1489 [IGI 7959], si contano undici passi emendati delle *Satire*, mentre nella successiva *Miscellaneorum centuria II* la discussione è rivolta ad altri sei *loci critici*. Ulteriori testimonianze dell'interesse di Poliziano per Giovenale si conservano nel suo epistolario, stampato in *editio princeps* a Venezia nel 1498 [IGI 7952], all'interno del quale si leggono almeno quattro lettere incentrate sull'esegesi delle *Satire* (VII 33, VII 35, XI 6; in VI 4, lettera del corrispondente Francesco Puccio, si legge una nota esegetica *ad IV 98*).

²² Su Fonzio lettore di Giovenale a Firenze si veda VERDE 1985, 771-75. In un incunabolo privo di note tipografiche ma presumibilmente risalente ai primissimi anni Novanta del Quattrocento [IGI 4013] è tramandata la prolusione inaugurale del corso, letta allo Studio fiorentino il 7 novembre 1487: cfr. TRINKAUS 1960, 120-23; CIAPPONI 1980, 168; DANELONI 2008, 222; BAUSI 2011, 343. *Notae* autografe del Fonzio sul testo di Giovenale, limitate fino a VI 44, sono trasmesse manoscritte nel codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1172,1, ff. 11r-35r (F), per il quale si rinvia a CAROTI-ZAMPONI 1974, 68-70, e a CIAPPONI 1980, 168-69. Questi appunti, a noi molto utili per valutare la ricezione del commento del Valla che qui viene spesso citato, furono comunque stesi diversi anni dopo la lettura di Giovenale allo Studio e verosimilmente poco dopo il dicembre 1492, poiché in quel mese fu edito il commento di Antonio Mancinelli, al quale Fonzio si riferisce in una circostanza: DANELONI 2006, 529.

²³ Per la fortuna di Giovenale in età umanistica fondamentale SANFORD 1960; utile anche l'ampia panoramica discorsiva in HIGHET 1954, 180-232, così come KNOCHE 1979, 218-21. Sulla prima diffusione a stampa delle *Satire* cfr. BÜHLER 1955, SHAW 1988.

²⁴ Non è questa la sede per addentrarsi in quell'annosa *Probusfrage* che ha visto gli studiosi collocare cronologicamente questo antico scoliaste, il cui *nomen* fu verosimilmente generato dalla stessa tradizione manoscritta in ossequio all'*auctoritas* del celebre grammatico Probo di Berito, in un arco temporale estendentesi tra la fine del III e gli inizi del IV secolo: cfr. STEPHAN 1882, 26-73, WESSNER 1931, XX-XXIII, BOYER 1934, 240-41, KNOCHE 1940, 161-63, HIGHET 1954, 318 n. 3, HELM 1957, SANFORD 1960, 223-24, ANDERSON 1965, TOWNEND 1972, BARTALUCCI 1973. Basti qui aggiungere che Valla pare accennare al Probo autore del commento a Giovenale in un passo della sua monumentale enciclopedia *De expetendis et fugiendis rebus*, edita postuma nel 1501 dai torchi di Aldo Manuzio, identificandolo con il Probo destinatario di una silloge epistolare di Lattanzio non pervenutaci: cfr. G. VALLA, *De expetendis et fugiendis rebus opus*, Venetiis, in aedibus A. Romani, 1501, XXXI, 3, f. <SVIv>: «Hunc [sc. Valerium Probum Beritium] Probi quoque secuti sunt aliquot, non modo qui Aemilius est dictus historicus, sed qui in Virgilium commentaria scripsit et qui Lactantii tempore vixit, qui in poetas varios multa scripsere».

Sane comperti mihi sunt nuper Probi grammatici in Iuvenalem commentarii quantum adhuc audiverim nulli alii cogniti, sed mirae brevitatis. Alioquin tamen perquam opportunos aliquando se nobis obtulerunt: obtulissent vero sese adhuc magis, nisi nobis singula rimantibus codicis nimium cariosa invidisset vetustas et si in omnes libros comparati habeantur, qui vix tertii libri secundam attingere satyram. Invigilavimus vero ipsi, si modo id consequi potuerimus, ut omnis huius poetae pateret eruditio; Probi interpretamenta cuiusmodi ea fuerunt, quae plane perexigua sunt, ne in minima quidem parte subtraximus aut immutavimus. Ceterum quam peritia nostra et quonam demum iudicio aliena tradiderimus docti et pariter acuti viri iudicarint, quae, quotcumque sint, talia esse puto ut nec nos nec alios nostrae paeniteat pigeatque industriae.²⁵

Tale passo costituisce di fatto l'unica descrizione di cui disponiamo del misterioso manoscritto all'interno del quale Valla individuò un *corpus* di scoli fino a quel momento ignoto: apprendiamo che si trattava di un codice breve, la cui *cariosa vetustas* ne aveva compromesso la leggibilità in più punti, senza contare che il testo stesso era mutilo, interrotto alla seconda satira del terzo libro, ovvero più precisamente al verso 197 della satira VIII, come avrà modo di riferire Valla in quel punto del proprio commento.²⁶ Purtroppo non si ha invece modo di capire a quale epoca appartenesse il manoscritto, giacché la *vetustas* di cui parla Valla è troppo generica (potrebbe alludere a un manufatto tanto del XII quanto del IX secolo). Il valore storico del commento di questo ignoto *Probus* sarebbe emerso con tutta evidenza solo un secolo più tardi, allorché Pierre Pithou diede alle stampe il contenuto dell'inedito *codex Montepessulanus*, proveniente da Lorsch, oggi Montpellier, Faculté de Médecine, 125 (P), poi detto anche *Pithoeanus* dal nome del suo primo editore e possessore.²⁷ Un confronto accurato tra gli scoli tramandati da P e quelli che Valla nel suo commento attribuisce a Probo avrebbe dimostrato come in quest'ultimo fossero serbate tracce consistenti

²⁵ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. [aIIIv].

²⁶ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. [hVIIIr]: «Hic nos iam deserit Probus nec ultra hunc locum quantum ad me pervenerit interpretatus est quicquam». Resta il problema di capire se il manoscritto riportasse il commento ai margini di un testo delle *Satire*, o, come sembra più probabile, tramandasse solo il commento in forma continua collocato forse in appendice agli esametri giovenaliani. Già KNOCHÉ 1940, 161, sulla base di *Sat.* VI 614abc, tre *versiculi* che Valla nel commento afferma di aver ricavato dalla lettura del *Probus* e di un *antiquissimus codex*, aveva convincentemente avanzato l'ipotesi che quest'ultimo fosse un manoscritto contenente tutto il testo delle *Satire*, a differenza del *Probus* che invece tramandava il commento in forma continua senza il testo poetico (al contrario WESSNER 1931, 264, seguito da ZETZEL 1981, 185, riteneva che l'esegesi probiana accompagnasse ai margini il testo dell'*antiquissimus codex*): in merito si veda anche *infra*, *Nota al testo*, pp. LXXX-LXXXI. Certo è che nella tradizione manoscritta di Giovenale i versi VI 614abc sono trasmessi solo da tre testimoni copiati in Italia settentrionale (in merito WILLIS 1997, XXXV), il che rende probabile che la loro circolazione sia dovuta proprio al commento di Probo: cfr. REEVE 1984, 43 n. 3. Gli stessi versi sono riportati manoscritti da una mano anonima in calce a un esemplare dell'edizione del commento a Giovenale di Domizio Calderini stampato nel 1483 [IGI 5587] conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. v. 231, f. eVIv. Tuttavia la presenza nella medesima edizione di numerose glosse a margine che ricopiano alla lettera passi del commento di Giorgio Valla induce a pensare che anche i tre *versiculi* siano stati semplicemente ricopiati dall'esegesi a stampa dell'umanista piacentino.

²⁷ A. PERSII *Satyrarum* liber I, D. I. IUVENALIS *Satyrarum* libri V, SULPICIAE *Satyræ* I, cum veteribus commentariis nunc primum editis ex bibliotheca P. PITHOEI, Lutetiae, in officina R. Stephani, 1585.

degli *scholia vetustiora* a Giovenale,²⁸ senza contare i molti altri passi in cui Valla, pur non citando Probo, dimostra di star attingendo a materiale di derivazione tardoantica.²⁹ L'umanista piacentino non fu tuttavia l'unico erudito che ebbe il privilegio di avere sotto mano nell'ultimo quarto del XV secolo un vetusto codice contenente scoli giovenaliani attribuiti a un *Probus grammaticus*.

Come abbiamo qui sopra ricordato, nel 1475 uscivano a Venezia per i tipi di Jacques Le Rouge i *Commentarii* alle *Satire* di Giovenale di Domizio Calderini. Per tale lavoro esegetico l'autore, per sua stessa dichiarazione all'interno dell'appendice al commento intitolata *Defensio adversus Brotheum grammaticum*, si era avvalso di un buon numero di manoscritti, tra cui un non meglio precisato *codex perantiquus* proveniente da Oltralpe, un codice *eiusdem vetustatis* appartenuto a un suo discente, Manilio,³⁰ e infine un misterioso *libellus Probi grammatici*, impiegato però stranamente in una sola circostanza, per la precisione *ad I 158*:

QUI DEDIT ACONITA TRIBUS PATRUIS. Tigillinum apertissime intelligit: nam verba sunt Iuvenalis ad id respondentis quod dixit: «Pone Tigillinum». Nullum tamen exstat testimonium, nisi quod circumfertur ex libello Probi grammatici his verbis: M. Ophonius Tigillinus homo omnium

²⁸ Tracce di questo commento, presumibilmente risalente a età serviana, come dimostrerebbe una *subscriptio* ancora oggi leggibile in due codici del secolo XI (cfr. SANTORELLI 2011, XIV), sono conservate in soli due testimoni altomedievali oltre a **P**: Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 870, (**S**), e i cosiddetti *Fragmenta Aroviensia* (**Q**), quattro fogli conservati presso lo Staatsarchiv di Aarau. Il testo scoliastico ricostruibile dalla collazione di questi tre testimoni, dipendenti da un esemplare comune perduto (π), costituisce il *corpus* dei cosiddetti *scholia vetustiora* (*recensio* π): WESSNER 1931, VIII-XX. I numerosi manoscritti di età più tarda contenenti commenti a Giovenale (*scholia recentiora*) sono stati classificati in due ulteriori *recensiones*, denominate ϕ e χ , alla quale si aggiunge una classe 'mista' che si accorda ora con l'una ora con l'altra redazione: WESSNER 1931, XXIII. All'interno della variegata costellazione della scoliastica a Giovenale di età medievale, GRAZZINI 2011, XXIV-XXVI, ha isolato tre manoscritti che, pur condividendo ampie parti con ϕ e χ , presentano una versione di scoli e glosse assemblata in età carolingia affine ai *vetustiora*: si tratta dei codici di Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 82 (**L**), London, British Library, Addit. 15600 (**Z**) e Cambridge, King's College, 52 (**King's 52**).

²⁹ Meritori lavori di confronto sistematico tra le glosse del commento valliano e quelle conservate in **P** hanno messo in evidenza almeno un centinaio di passi in cui Valla si sarebbe appropriato di materiale esegetico che egli aveva reperito in uno o più codici a sua disposizione veicolanti tracce del *corpus* più antico di scoli a Giovenale. In particolare il più accurato lavoro di raffronto, svolto alla fine del XIX secolo, si deve a STEPHAN 1882, 31-73; ANDERSON 1965, 408-11, ha poi segnalato ulteriori passi di interesse dopo l'ottava satira tralasciati dall'editore degli *scholia vetustiora* Paul Wessner, il quale nella seconda fascia di apparato della sua edizione pubblicò solo i passi del commento di Valla in cui si trova una esplicita menzione di *Probus*.

³⁰ In un passo della *Defensio* nel quale Calderini è impegnato a difendere la correttezza della lezione *saleio* in *Sat.* VII 80 (si veda quanto detto *supra*, n. 18), l'umanista veronese accenna a tre codici da lui impiegati per la lettura e il commento del testo giovenaliano (si cita dal manoscritto di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 53.2, f. 147v): «Codex meus perantiquus quem ex Gallia attuli vobisque ac multis aliis iam ostendi *Saleio* scriptum habet, non *Salino*. Vidistis alterum eiusdem vetustatis et fidei librum quem Manilius auditor meus vobis aperuit, ubi eadem dictio ita ut in nostro legitur». Per quanto riguarda il passo controverso in questione, Giorgio Valla si schiererà dalla parte di Calderini, sostenendo la validità della lezione *Saleio* (effettivamente corretta), appellandosi anche all'autorità del suo *Probus*: cfr. IUVENALIS *Satyræ* [IGI 5590], f. [gVIv]: «AC SARRHAENO TENUIQUE SALEIO. Nomina fuisse poetarum Probus putat. Alii sarrhaeno, ut idem ait, et saleio vasa accipiunt fictilia. Iuniores vero *salino* legunt et *sarrano*, ut per vas in quo sal componitur, quaeque vilissima, intelligamus».

nequissimus tris patruos habuit; quos omnes, ut eorum haereditatibus potiretur, veneno absumpsit subtractisque anulis et falso tabulis signatis haereditates summo scelere consecutus est.³¹

Proprio perché utilizzato in un unico caso, è ipotizzabile che Calderini abbia in realtà citato Probo di seconda mano, ossia da un altro ignoto commentatore che aveva riportato nel proprio lavoro questo scolio prosopografico attribuito all'*auctoritas* probiana, come lascerebbe pensare anche l'uso del verbo *circumferri* al posto del più consueto *legi*, impiegato per fonti cui si attingeva direttamente. La medesima citazione era inoltre già presente nel commento di Angelo Sabino, il quale tuttavia, mostrando un deciso scetticismo in riferimento all'attendibilità del *libellus Probi*, rivela indirettamente di aver ricavato la glossa da una *recollecta* delle lezioni calderiniane.³² Invece, scorrendo le pagine del commento di Giorgio Valla fino ad arrivare al medesimo lemma, si legge un'esegesi molto più sbrigativa, nella quale Probo nemmeno è menzionato,³³ mentre poco prima, *ad I 154*, l'umanista aveva fornito una glossa prosopografica per Tigellino, prefetto del pretorio in età tiberiana, contaminando informazioni rinvenibili solo negli *scholia vetustiora* (in particolare la prima parte, con la notizia dell'esilio giovanile di Tigellino, dunque forse ricavata tacitamente da *Probus*³⁴) con altre tramandate da Svetonio (l'ultima frase ricalca alla lettera la chiusura di *Galba 15*):

Fuit autem Offonius Tigillinus, patre agrigentino Scyllaceum relegato, iuvenis egens, verum admodum pulcher et ob hoc maritis Agrippinae et Fulviae, sororum Caesaris, suspectus, urbe summotus, piscatoriam in Achaia exercuit, deinde reditum sub condicione impetravit, ut conspectu Claudii abstineret. Quare saltibus in Apulia et Calabria comparatis cum studiosius equos quadringarios aleret, amicitiam Neronis nactus est primusque studium circensium fecit. Mortuo autem Nerone et a Galba imperatore populoque deposcente, supplicium Haloti et Tigellini solos ex omnibus Neronis

³¹ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [9v]. Da rilevare che questo scolio, come altri attribuiti a Probo nel commento del Valla, fu ripetuto senza sostanziali modifiche da Antonio Mancinelli per il suo commento a Giovenale stampato in *editio princeps* a Venezia nel 1492 per i tipi di Giovanni Tacuino: cfr. IUVENALIS *Satyrae*, comm. ANTONIUS MANCINELLUS, DOMITIUS CALDERINUS, GEORGIUS VALLA, Venetiis, J. Tacuinus, 2.XII.1492 [IGI 5597], f. XVIr: «TRIBUS PATRUIS. De ipso Tigellino intelligendum. Probus enim – ut aiunt – sic scripsit: M. Ophonius Tigillinus homo...summo scelere consecutus est». In un paio di casi Mancinelli (*ad I 164*; *ad VI 634*) cita un 'altro' Probo, ossia il grammatico di età giulio-claudia Probo di Berito, cui una tradizione tarda attribuì falsamente un commento alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* di Virgilio allora ancora inedito ma di cui Mancinelli era entrato in possesso grazie a Pomponio Leto: cfr. GIOSEFFI 1991, 264-68. Un passo di PS. PROB. in *Georg.* I 20 viene ricordato anche da Calderini *ad VI 447* in riferimento al culto latino del dio Silvano, mentre *ad XIV 183* il medesimo *auctor* è citato per l'identificazione Libero-Sole (in *Georg.* I 5).

³² Cfr. A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali*, Romae, G. Sachsel - B. Golsch, 9.VIII.1474 [IGI 8493], f. [17r]: «QUI DEDIT ERGO TRIBUIS PATRIS. Nusquam legimus aliquem tribus patruis venenum dedisse. Licet quidam Tigilinum fuisse confingant et in exesis libellis legisse asserant ex quo palam videntur ex se finxisse cum nullo auctoris titulo loquantur. Sic dicunt Probi grammatici libellus nuper inventi: M. Ophonium Tigillinum hominem omnium nequissimum tres habuisse patruos; quos omnis, ut eorum hereditatibus potiretur, veneno absumpsit subtractisque anulis falsoque tabulis signatis hereditates summo scelere consecutus est».

³³ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. bIIIr: «QUI DEDIT ACONITA TRIBUS PATRUIS. Generaliter dixit de quocumque ut sui temporis aliquo».

³⁴ Cfr. WESSNER 1931, 14-15.

emissariis vel maleficientissimos incolumes praestitit atque insuper Halotum procurazione amplissima ornavit, pro Tigellino etiam saevitiae populum edicto increpuit.³⁵

Dacché lo scolio relativo al triplice omicidio compiuto da Tigellino per impossessarsi dell'eredità dei suoi tre zii paterni, presente nel *libellus Probi* citato da Calderini, manca tanto nel Valla quanto negli altri testimoni del *commentum vetustum*, si deve evidentemente concludere che nella seconda metà del Quattrocento circolava in Italia almeno un altro codice contenente un commento a Giovenale attribuito a Probo.³⁶ Purtroppo non abbiamo nessun'altra notizia da Calderini circa questo *libellus*, mentre in altre circostanze l'umanista veronese precisa glosse e lezioni che egli aveva potuto rinvenire in margine a imprecisati codici *antiqui* o *antiquissimi*, spesso latori di materiale scoliastico deteriore, ma talora anche veicoli di informazioni reperibili solo negli *scholia vetustiora*.³⁷ Così, la vita di Giovenale che Calderini premette al commento dichiarando di averla ricavata «ex antiquorum

³⁵ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. bIIIr.

³⁶ Un'ulteriore, anche se più labile testimonianza, è fornita da una mano del XV secolo che sul margine alto sinistro del f. 62v del codice conservato in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 661 (U), scrisse: «Probi expositio(n)es in Sat. 1». Ma si tratta molto probabilmente di una semplice ripetizione, in quanto sul margine alto destro dello stesso foglio, una mano forse coeva a quella che aveva steso il commento (XI sec.) aveva vergato in capitali l'indicazione «PROBUS»; il codice in questione, benché veicoli la redazione χ degli *scholia recentiora*, è l'unico a riportare dopo VI 614, come l'*antiquissimus codex* del Valla, tre versi tramandati da soli altri due testimoni dopo VI 601: cfr. ERCOLE 1930, 445-46, WESSNER 1931, XXV, WILLIS 1997, XXXV, GRAZZINI 2011, XX-XXI.

³⁷ Oltre al già citato passo che si legge nella *Defensio adversus Brotheum* (cfr. *supra*, n. 30), diversi punti del commento calderiniano contribuiscono a delineare la fisionomia dei codici da lui impiegati per preparare la sua esegesi sul testo giovenaliano. Ad I 2 Calderini sostiene la correttezza della lezione *Cordi* contro la vulgata *Codri* (accettata anche dal Valla) facendo ricorso a imprecisati *antiqui codici*: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [3v]: «RAUCI CODRI. Illic tamen semper legi *Cordum* in antiquis codicibus». Anche ad I 55 si sostiene la correttezza di una lezione non vulgata: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [6r]: «SI CAPIENDI / IUS NULLUM UXORI. Si legitur in antiquis codicibus, non *sit*». Ad V 118 l'*antiquus codex* riportava come nome proprio il deteriore *Atilius* (per derivazione da MART. IX 85) invece di *Alledius*: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [29r]: «ATILIUS. Ut ex antiqui codicis fide legamus, pro guloso hic ponitur cuius etiam meminit Martialis». Analogamente ad VII 114 Calderini legge *rus Sati lacertae* invece della lezione corretta *russati Lacertae*, identificando il personaggio con il celebre Attico, il ricco cavaliere corrispondente di Cicerone e precisando come tale identificazione si trovasse sui margini del suo antico codice, mostrato anche ad altri affinché constatassero la veridicità della lezione: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [45r]: «SATI. Idest Attici Sati equitis romani qui eloquentiam numquam exercuit in foro. [...] Id ne a libris Sybillinis acceptum putes, ostendi multis Iuvenaem meum, in cuius margine id scriptum est, sine ulla auctoritate, ut multa alia in eiusmodi codicibus reperiuntur». In questo caso Calderini attingeva a materiale deteriore, giacché la scoliastica antica è concorde nell'identificare Lacerta come un auriga (laddove invece Calderini pensava fosse il nome di un'esigua misura di superficie), il cui attributo *russatus* ne specifica il colore della fazione di cui era capo; Valla, che fu il primo umanista a ripristinare la corretta lezione *russati Lacertae*, attraverso *Probus* precisa che Lacerta fu auriga ai tempi di Domiziano: cfr. WESSNER 1931, 128; DANELONI 2006, 571-74. Ancora ad VIII 186, ove Calderini riporta per intero una glossa riguardante il mimografo Catullo che egli leggeva in margine al suo *antiquissimus codex*: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [52r]: «In margine vero codicis mei antiquissimi ita est: "Catullum intelligit qui mimos scripsit, ut Laberius *Laureolum* fabulam et *Leontem* scripsit Nevius poeta in carcere, in qua introducebatur Laureolus qui ob scelus cruce pendeat"». Per quanto riguarda la glossa ad VII 118, importante perché riporta come ciceroniano un frammento che nel commento di Valla è attribuito per errore a Sisenna, si veda *infra*, p. LIV.

monumentis»³⁸ coincide in effetti con quella biografia giovenaliana (Ia Dürr) che si preserva, oltre che nel *Probus* secondo quanto afferma esplicitamente Valla in sede di *prohoemium*,³⁹ solo in **P** e in alcuni altri codici dei secoli X-XI.⁴⁰ La forma testuale lievemente differente che questa biografia presenta nelle stampe dei due umanisti esclude con tutta probabilità che Calderini e Valla abbiano avuto accesso al medesimo vetusto manoscritto.⁴¹

Anche l'umanista Francesco Filelfo, a lungo vissuto alla corte milanese degli Sforza, ebbe modo di seguire labili tracce di questo evanescente *corpus* di scoli: egli infatti, nel settembre 1472, chiese per via epistolare a Cicco Simonetta, segretario ducale al servizio degli Sforza,⁴² il prestito di quei «tre ovvero doi quaderni che sono di Probo in Giovenale, li quali [...] è dietro al Juvenale».⁴³ Si trattava dunque di un breve *libellus* (e del resto Valla per il suo Probo parlerà di un manoscritto *mirae brevitatis*), rilegato in appendice a un codice di Giovenale e dunque quasi certamente contenente il solo commento, senza il testo delle *Satire*. Da non trascurare il fatto che il Probo di cui parla Filelfo appartenesse a Cicco Simonetta, grande amico di Valla dai tempi in cui quest'ultimo era vissuto a Milano discepolo del maestro di lingua greca Costantino Lascaris: si può dunque supporre che il codice richiesto per via epistolare dal Filelfo coincida proprio con quello che una quindicina d'anni più tardi Valla avrebbe pubblicato.⁴⁴ L'umanista piacentino infatti, grazie al rapporto di stima che lo legava a

³⁸ Cfr. IUVENALIS *Satyræ* [IGI 5575], f. [2v].

³⁹ IUVENALIS *Satyræ* [IGI 5590], f. <aiiiv>: «Sed de Iuvenale ipso iam a principio Probi verbis dein paucis quod sentiam ipse subnectens dicere aggredior».

⁴⁰ Per l'elenco dei codici che tramandano questa vita cfr. DÜRR 1888, 22. Per l'edizione critica, condotta su cinque manoscritti, oltre che sulla stampa del Valla, cfr. WESSNER 1931, 1. Per una discussione sulle vite di Giovenale pervenuteci mediante la tradizione scoliastica (quattordici in tutto) cfr. DÜRR 1888, WESSNER 1931, XXXIV-XXXVI, HIGHET 1937, BRUGNOLI 1963b. Si è supposto che la vita Ia Dürr sia in assoluto la più antica per via di alcune caratteristiche strutturali. In particolare la notizia, che qui unicamente si legge, relativa al *genus libertinum* del poeta collocata subito dopo il nome del personaggio, malgrado sia un dato verisimilmente generato per autoschediasmo da *Sat. I* 101, risponde altresì probabilmente a un'esigenza sentita dall'anonimo biografo di seguire lo schema canonizzato dalle vite svetoniane: BRUGNOLI 1963b, 6-8.

⁴¹ Di seguito le varianti: *scholae* Calderini, *scholae se* Valla; *deinde* Calderini, *et dein* Valla; *tumentem* Calderini, *emitantem* Valla; *industriose* Calderini, *industrie* Valla; *erat tamen* Calderini, *erat tunc* Valla; *figurate* Calderini, *figura* Valla; *angore et taedio* Calderini, *angore ac taedio* Valla. Tra queste lezioni, a parte *figura* che è quasi certamente errore di composizione, quelle del Calderini sono comuni alla tradizione manoscritta, mentre quelle del Valla sono isolate o rinvenibili solo in un numero ristretto di testimoni: cfr. l'apparato in WESSNER 1931, 1. L'unica lezione che potrebbe essere riconducibile a un intervento congetturale poiché assai lontana da quella tramandata unanimamente dai manoscritti è *emitantem* in Valla al posto di *tumentem*.

⁴² Sul segretario ducale Cicco Simonetta, condannato alla decapitazione dopo il rientro di Ludovico il Moro a Milano, si veda PEDRALLI 2002, 505 n. 477 (con bibliografia pregressa).

⁴³ La testimonianza si legge in una lettera spedita da Milano a Pavia, ora conservata presso l'Archivio di Stato di Milano e pubblicata in BILLANOVICH 1979, 390-91. HIGHET 1954, 307 n. 25, congettura che questo codice mutilo della sezione finale contenesse un antico commentario a Giovenale fosse imparentato con quello letto nell'XI secolo da Ildemaro di Corbie, il quale, nel codice ora a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, elm 14420, f. 144r, in una lacunosa composizione esametrica si rammaricava per il fatto di avere a disposizione un commento a Giovenale che copriva soltanto i primi tre libri delle *Satire* (ossia dalla prima alla ottava satira compresa): la trascrizione del passo dal codice monacense in PEIPER 1877, 518.

⁴⁴ Sulla più che probabile origine milanese del *Probus Vallae* si sbilancia TARRANT 1989, 202, n. 15.

Cicco Simonetta, potrebbe essere entrato in possesso di questa 'appendice' esegetica a Giovenale (o forse più probabilmente di una sua copia), che pure non risulta attestata negli inventari dei libri appartenuti a Simonetta giunti sino a noi in documenti d'archivio.⁴⁵

È assai probabile che dopo la pubblicazione a stampa il codice sia scomparso, andato perduto come tanti altri nella seconda metà del Quattrocento, distrutti nelle officine tipografiche dopo che ne era stata tratta una copia o un estratto per l'impressione.⁴⁶ Tuttavia una testimonianza successiva al 1486 si trova nell'epistolario di Ermolao Barbaro il Giovane, fautore dell'arrivo di Giorgio Valla alla scuola di San Marco:

Ego Probi codicem exesum et ambustum aevo apud G. Vallam Venetiis profitentem legi. In eo quamquam non omnia praeclare, multa tamen sunt quae hominem satis facundum et diligentem fuisse comprobent.⁴⁷

Contemporanea alla testimonianza di Ermolao fu quella di Angelo Poliziano, che pure non ebbe modo di prendere visione del codice, ma nondimeno espresse un deciso scetticismo in merito all'attribuzione del commento a un antico scoliaste di nome *Probus* nel capitolo XXXIII della prima *Centuria* dei *Miscellanea*:

Quod autem quidam vir alioqui doctus et industria sua bene de literis meritus in commentario nuper edito de Gamba Anathoque affert ex Probo, ut ipse inquit, Iuvenalis interprete, fateor equidem nec scire me quinam sit hic Probus, nec putare eum esse Gellius aliique ex veteribus meminerint.⁴⁸

Se poche sono le informazioni giunte sino a noi riguardanti i dati materiali di questo vetusto e misterioso codice, molto è invece ciò che ci è pervenuto del suo contenuto, per quanto inevitabilmente filtrato dalla selezione dell'editore.⁴⁹ Avvalendosi del commento

⁴⁵ Il Probo richiesto dal Filelfo e appartenuto a Cicco Simonetta non risulta attestato negli inventari dei libri appartenuti al segretario ducale. Ad oggi si conoscono otto liste parziali di libri di proprietà di Cicco compilate in occasione di trasferimenti di dimora, già pubblicate in MAGENTA 1883, 343-48, doc. 355, ma in nessuna di esse è citato esplicitamente un Probo. Tuttavia nella quarta lista, riguardante i libri che in data 15 marzo 1473 i figli di Cicco, Sigismondo e Antonio, portano con loro da Pavia ad Abbiategrasso, è segnato un volume di Persio e Giovenale. Una nona lista fu redatta dopo l'arresto di Simonetta nel 1479 e riguarda i libri custoditi nel castello di Sartirana, presso Pavia: curiosamente nell'elenco, pubblicato in GIULINI 1933, 569-73, figura anche una copia del commento di Giorgio Valla alla *Rhetorica ad Herennium*.

⁴⁶ Pratica assolutamente consueta al tempo, come già sottolineato da PASQUALI 1952, 50, e ribadito anche da REYNOLDS-WILSON 1987, 146, nonché da BARBIER 2004, 153. Anche un insospettabile editore-filologo quale Aldo Manuzio sembrava avallare questa prassi, almeno per quanto riguarda i codici di lingua greca, stando a quanto affermava nella prefazione al volume II del suo Aristotele [IGI 791]: ZORZI 2002, 117.

⁴⁷ BRANCA 1943, II, 45 (epistola n° CXXX a Iacopo Trotti datata 11 marzo 1489).

⁴⁸ A. POLITIANI *Opera*, Venetiis, Aldus Manutius, 1498 [IGI 7952], f. Ev.

⁴⁹ Come si è visto nel passo sopra citato, Valla nel *prohoemium* al commento aveva espressamente dichiarato di essersi mantenuto fedele agli scoli probiani senza apportare ad essi alcuna modifica («Probi interpretamenta...ne in minima quidem parte subtraximus aut immutavimus»). L'affermazione risulta tuttavia revedibile poiché in numerosi passi paralleli **P** conserva reliquie di *scholia vetustiora* in una forma migliore e più completa rispetto al

probiano, Valla riesce a illustrare correttamente diversi passi delle *Satire* non immediatamente intelligibili sui quali nel recente passato e negli stessi anni altri umanisti avevano offerto proposte esegetiche insoddisfacenti o avevano mantenuto un prudente silenzio.⁵⁰ Un primo caso significativo si ha ad I 116, *quaeque salutato crepitat Concordia nido*, verso oscuro per il quale solo lo scolio riportato dal Valla sembra proporre una soluzione esegetica convincente:

SALUTATO CREPITAT CONCORDIA NIDO. In tutela Concordiae ciconia est. Templum Concordiae, inquit Probus, est vetus, in quo ciconia multa est. Aut quae venientibus salutatum <templum> Concordiae crepitu consensum prodebant. Et satyricae «salutato nido», non «templo Concordiae». «Crepitat» rostro ciconia scilicet, quae concussionem rostri sonitum pacis videtur reddere.⁵¹

Dunque la forza satirica di questo verso risiederebbe nel *sonitum rostri* delle cicogne, rimaste uniche abitanti del venerando ma ormai abbandonato tempio della *Concordia vetus*, che i passanti udirebbero come unica, mesta risposta al loro usuale saluto ad alta voce rivolto alla divinità. L'interpretazione, che bene sembra adattarsi a un verso posto in chiusura di una sferzante invettiva contro la dea Pecunia che *templo / nondum habitat* (I 113-14), non trova riscontro nella tradizione scoliastica a Giovenale: infatti negli *scholia vetustiora* si legge solo una breve glossa sulla cicogna e sul suo *sonitum rostri*, mentre negli *scholia recentiora* una nota più estesa spiegava la locuzione ellittica *salutato nido* supponendo come complemento d'agente sottinteso non i passanti, ma la cicogna stessa che saluta i suoi piccoli tornando al nido.⁵² Inoltre lo scolio del *Probus* è l'unico a precisare di quale tempio della Concordia stia qui parlando Giovenale: l'aggettivo *vetus* non può infatti che rimandare all'antichissimo santuario innalzato da Camillo nel 367 a.C.⁵³

I più noti commentatori precedenti al Valla, Sabino, Calderini e Merula, avevano invece prudentemente glissato sulla spiegazione del passo, anche se l'umanista alessandrino sulla base di AMBR. *Hexaem.* V 16, 54, aveva almeno prospettato l'idea che il *crepitare* del verso giovenaliano fosse da attribuire alla cicogna, volatile tradizionalmente associato all'idea di

commento del *Probus*, sebbene quest'ultimo in alcuni punti preservi informazioni nonché citazioni di *auctores* assenti tanto nella tradizione tardoantica quanto in quella medievale degli scoli a Giovenale.

⁵⁰ Oltre ai passi che qui si ricorderanno, altri sono già stati oggetto di un ampio contributo di Alessandro Daneloni, il quale ha messo in evidenza come con l'aiuto del suo Probo Valla riuscì a offrire la corretta chiave interpretativa per svariati versi giovenaliani che avevano conosciuto tormentate vicende in età umanistica: cfr. DANELONI 2006, 571-77 (per l'esegesi di VII 114 e VII 154), 602-07 (per II 92).

⁵¹ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. bIIr.

⁵² Cfr. WESSNER 1931, 13, GRAZZINI 2011, 41-42. L'interpretazione offerta dagli *scholia recentiora* non appare del tutto soddisfacente poiché sembra meglio rispondente al gusto satirico l'idea di un saluto offerto al tempio cui però non può che rispondere il *crepitare* delle cicogne: cfr. SANTORELLI 2011, 272.

⁵³ Cfr. MONTI 1982, 215.

mitezza e *pietas*,⁵⁴ innescando una sterile polemica che sarebbe proseguita con Poliziano, il quale avrebbe dedicato alla questione *Misc. I 67*, sostenendo, sulla base di HEL. *Hist. an.* III 9, che il volatile gracchiante cui alluderebbe qui Giovenale sarebbe in realtà la cornacchia,⁵⁵ e Bartolomeo Fonzio, il quale prese a bersaglio l'interpretazione dell'Ambrogini per riallacciarsi senza sostanziali novità all'esegesi del Merula.⁵⁶ La polemica sarebbe proseguita anche con Antonio Mancinelli, il primo editore di Giovenale dopo Valla, il quale nel suo commento, apparso in *editio princeps* nel 1492 [IGI 5597],⁵⁷ dimostra di non aver recepito la corretta esegesi del suo predecessore, limitandosi a individuare nel soggetto figurato di *crepitat* tanto una cicogna quanto una cornacchia, citando esplicitamente e per esteso l'interpretazione di Poliziano combinandola con quella tradizionale, ma tacendo prudentemente sulla spiegazione complessiva del verso.⁵⁸ Anche Giovanni Britannico, nel suo commento che avrebbe inaugurato la stagione cinquecentesca dell'esegesi a Giovenale, nomina il suo *praeceptor* Giorgio Merula insieme ad Angelo Poliziano ma non Valla, ribadendo l'interpretazione del verso vulgata dagli *scholia recentiora*.⁵⁹

⁵⁴ GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [aVIIv]: «Concordiae aedem saepius erectam et dedicatam fuisse scribit Livius (IX 46, 6; XXII 33, 7); quam deam sub imagine ciconiae colebant. Quae avis, ut Ambrosius (*Hexaem.* V 16, 54) ait, romano usu pia vocatur ob hanc videlicet causam, quod ciconiarum pulli parentibus iam senio confectis et longa aetate invalidis et opem et alimenta ministrent in mutuam recompensationem». Al di là dell'interpretazione allegorica, il *crepitare* sembra essere il verso tipico della cicogna (cfr. *OV. met.* VI 97), volatile sostanzialmente afono il cui unico suono in grado di produrre è dato dallo sbattere del suo lungo becco da cui il grecismo *crotalistria* riferito alla cicogna in *PETR. sat.* 55: MONTI 1982, 213.

⁵⁵ A. POLITIANI *Opera* [IGI 7952], f. <GvV>: «Cornicem videri apud veteres concordiae symbolum, non ut omnes apud Iuvenalem existimant Ciconiam. [...] De eo tamen nullum omnino afferunt testimonium, quod auctoritatis adminiculo sustentetur. Ego cornicem magis accipio, ductus Heliani greci scriptoris testimonio». Nel suo corso su Giovenale Poliziano aveva già rigettato l'idea che la cicogna potesse essere per gli antichi simbolo di concordia e aveva avanzato, sulla base di testimonianze numismatiche, l'ipotesi che tale animale potesse essere la colomba o il pavone: cfr. **R**, f. 113r.

⁵⁶ Fonzio si limita di fatto ad aggiungere *PETR. sat.* 55 come nuova fonte attestante la cicogna come *pietatis cultrix*: cfr. **F**, f. 17v. Per la trascrizione del passo si rimanda a DANELONI 2006, 529 n. 2. CIAPPONI 1980, 169, precisa che nell'esemplare dei *Miscellanea* polizianeî appartenuto a Bartolomeo Fonzio, ora Harvard, Houghton Library, Inc. 6149B, in corrispondenza di *Misc. I 67* i margini appaiono fittamente annotati con glosse poi reimpiegate da Fonzio stesso per la stesura delle sue *annotationes in Iuvenalem* tramandate nel codice riccardiano.

⁵⁷ Sul commento cfr. SANFORD 1960, 229-30. Mancinelli dimostra di aver letto il commento precedente di Giorgio Valla, poiché da esso in più punti riporta scoli di Probo: cfr. *supra*, n. 31.

⁵⁸ Cfr. IUVENALIS, DECIUS IUNIUS, *Satirae* [IGI 5597], f. XIIIr: «SALUTATO CREPITAT CONCORDIA NIDO. [...] Placet igitur ut de cornice intelligatur, nec displicet etiam de ciconia intelligere propter illud *crepitat salutatio nido*, nam illius naturae, ut ostendimus, id convenit. Nec absurdum videri potest et ciconiam et cornicem concordiae dicatas».

⁵⁹ *Commentarii IOHANNIS BRITANNICI in Iuvenalem*, Brixiae, ab Angelo et Iacobo Britannicis fratribus, 1501, f. IXv: «CONCORDIA. Nonnulli in hac persuasione fuerunt Concordiam sub imagine ciconiae coli, inter quos fuit Georgius Merula praeceptor meus vir eruditissimus [...]. Angelus vero Politianus in miscellaneis suis scribit cornicem eam esse qua concordiae effigies representaretur. [...] Non possem huic opinioni non suffragari nisi id obstaret quod cornix rostro non crepitat quid facit ciconia. Nam, ut scribit Plinius [*Nat.* X 62], fuere qui ciconiis linguas non esse confirmarent, unde rostro tantum crepitant. [...] SALUTATO NIDO. Quum ad nidum volat strepit enim rostro videturque adveniens pullos salutare».

Nella maggior parte dei casi Valla non si serve unicamente di Probo, ma anche di altri imprecisati *emendatissimi codici* sui quali evidentemente l'umanista preparò la sua edizione e che permisero in svariati punti del testo giovenaliano di ristabilire una corretta lezione deterioratasi nella vulgata a stampa oltre che in un gran numero di codici *recentiores*.⁶⁰ Ciò si verifica per esempio *ad V 72*, ove Giovenale, impegnato a tracciare un impietoso quadro del rapporto *patronus-clientis*, precisa come a quest'ultimo non fosse possibile avvicinare le proprie mani non solo al soffice pane riservato al padrone, ma persino all'*artopta*, ossia alla forma nella quale veniva versato l'impasto da infornare, umile utensile per cui nondimeno il povero *cliens* doveva portare tutta la sua *reverentia*:

SALVA SIT ARTOPTAE REVERENTIA. *Artoptae*: pistoris vel vasis quo panis coquitur, ut Probus inquit. Et *artoptae* in codicibus emendatissimis non *artocopi* scribitur, sicut a multis legitur, ut sit «artopta» ab «artos» [i. e. ἄρτος], idest «panis», derivatum verbum. Plautus in *Aulularia* [*Aulul.* 400]: *Ego hic artoptam ex proximo utendam peto*. Qui tamen versus an Plauti sit, Plinius subdubitare visus est, ubi inquit [*Nat.* XVIII 107]: *Artoptam Plautus appellat in fabula, quam Aululariam inscripsit, magna ob id concertatione eruditorum an versus poetae sit illius*.⁶¹

Valla ripristina dunque correttamente il prestito dal greco *artoptae*, genitivo di *artopta*, a fronte della lezione erronea *artocopi*, presente nella forma del testo vulgata dalle prime edizioni a stampa nonché nel *De orthographia* di Tortelli,⁶² appoggiandosi oltre che su Probo

⁶⁰ Valla sembra avesse a disposizione più codici di imprecisata vetustà oltre al *Probus*, puntualmente chiamati in causa allorché si propongono correzioni al testo vulgato che, nella maggior parte dei casi, rappresentarono un deciso passo avanti nel processo di *restitutio textus*. In alcuni casi Valla afferma di avvalersi contemporaneamente del *Probus* e di uno o più codici *antiquissimi et emendatissimi*. Ciò in particolare si verifica in quattro circostanze: *ad I 52* per l'emendazione di *Herculeas* in *Heracleas* (su cui cfr. GARDENAL 1981a, 29 n. 46), *V 72* per *artoptae* anziché *artocopi*, *VI 34* per la lezione *pusio*, mentre *ad VI 614* Valla ricava da *Probus* e da un *antiquissimus codex* quei tre versi di dubbia autenticità indicati dagli editori moderni come *VI 614 abc* (su cui cfr. *supra*, n. 26). In altre più numerose circostanze sono apportate correzioni al testo vulgato prendendo a riferimento *antiqui*, *antiquissimi*, *vetustissimi* o *emendatissimi* codici probabilmente non identificabili con il manoscritto di Probo, che in questi casi non viene menzionato: *ad I 161* (*verbum* anziché *verum*), *I 169* (*anime ante tubam* anziché la lezione vulgata *animante tuba*), *III 288* (*prohoemia* anziché *premia*), *VI 64-66* (i nomi propri *Tuccia* e *Thymele* invece di *Thusia* e *Thimele*), *VI 310* (*siphonibus* anziché *symphonibus*), *VI 415* (*exhortata* anziché *exorata*), *VI 486* (*praefectura domus* invece di *profectura domo*: sull'esegesi del passo in età umanistica cfr. DANELONI 2006, 561-62), *VI 519* (il grecismo *xerampellinas* a fronte del vulgato *serapellinas*), *VII 52* (la discussa lezione *cacoethes*, al centro di un acceso dibattito nella seconda metà del Quattrocento: cfr. DANELONI 2006, 564-67), *VII 165* (*accipe quiddam* anziché *accipe quid do*), *VIII 6* (verso che Valla affermava di non leggere in *vetustissimis codicibus*), e infine *VIII 155* (*rursusque iuvenum* anziché *torvumque iuvenum*). Certamente non poteva coincidere con il manoscritto probiano che, come abbiamo visto, terminava improvvisamente *ad VIII 197*, quel *vetustissimus codex* che Valla menziona in due circostanze dopo la fine dell'ottava satira: in entrambi i casi (*ad IX 40* e *ad X 72-73*) questo manoscritto riportava lezioni corrette deterioratesi nella tradizione recenziore: in merito ANDERSON 1965, 397.

⁶¹ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. [dVIIv].

⁶² *Arthocopi* è lezione attestata nell'edizione di Giovenale e Persio senza note tipografiche, ma stampata a Venezia intorno al 1473 da Giovanni e Vindelino da Spira [IGI 5566] e nell'edizione impressa a Fivizzano in anni tra il 1472 e il 1474 [IGI 5567]. Per la citazione del verso giovenaliano in Tortelli cfr. I. TORTELLIUS, *De orthographia dictionum e Graecis tractarum*, Venetiis, N. Jenson, 1471 [IGI 9681], f. 68v, s.v. *Artocopus*. Pressochè identica la voce, inclusa la citazione di IUV. *V 72*, che si leggeva già nelle *Derivationes* di Ugucione da Pisa: cfr. CECCHINI 2004, 81.

e altri codici *emendatissimi*, anche sull'*auctoritas* plautina e in particolare su un verso dell'*Aulularia* che già Plinio, *nat.* XVIII 107, aveva riportato in un passo dedicato al pane, alle sue varietà e ai diversi modi di preparazione dello stesso. Ma il *textus receptus* della *Naturalis historia* fissato dall'edizione romana curata da Giovanni Andrea Bussi nel 1470 leggeva *artoptesiam* non *artoptam*,⁶³ lezione corretta che Valla ristabilisce certo sulla base della sua conoscenza del testo plautino e che qualche anno più tardi l'amico Ermolao Barbaro avrebbe inglobato nelle sue poderose *Castigationes pliniana*e.⁶⁴ In Giovenale la lezione erronea *artocopi* compariva anche negli autorevoli commenti di Sabino, Calderini e Merula. Il primo, polemizzando apertamente con l'umanista veronese celato sotto un anonimo *amicus*, identificava correttamente nel grecismo *artocopus* il significato di «fornaio», salvo poi proporre l'incongrua variante *artopopi*.⁶⁵ In modo alquanto sbrigativo Calderini aveva invece erroneamente individuato nel greco ἄρτοκόπος un genere di pane, citando Plinio, *nat.* XVIII 105, ove ricorre l'aggettivo *artopticum* (prestito dal greco ἄρτοπτικός, attestato in ATHEN. *Deipn.* III 19) per designare un tipo di pane cotto in un forno rustico;⁶⁶ ma l'equivoco circa il significato di ἄρτοκόπος dipendeva certo anche dalla consultazione di codici latori della redazione scoliastica recenziore a Giovenale, ove analogamente si leggeva «artocopi idest panis laborati».⁶⁷ Ben più articolata la chiosa nel commento di Giorgio Merula, il quale del

⁶³ PLINIUS SECUNDUS GAIUS, *Historia naturalis*, ed. JOHANNES ANDREAS, Romae, C. Sweynheym - A. Pannartz, 1470 [IGI 7879], f. [191r]. Ma il corretto *artoptam* è già nell'edizione romana del '73 curata da Niccolò Perotti per i tipi di Sweynheym e Pannartz [IGI 7881], f. [208v], mentre la stampa parmense del 1476 pubblicata per le cure di Filippo Beroaldo il Vecchio [IGI 7882], f. [158v], ripristinava la lezione vulgata *artoptesiam*.

⁶⁴ Per l'emendazione del Barbaro cfr. POZZI 1974, 793. Per Valla lettore di Plauto, si ricordi il ciclo di *lectiones* sul Sarsinate tenuto dall'umanista nel 1492: cfr. *supra*, n. 8. Inoltre proprio nel commento a Giovenale, *ad* II 78, Valla accenna a un *antiquus codex* plautino che riportava in *Asin.* 566 la forma assimilata *pellucet*, attestata anche da Prisciano (cfr. KEIL 1855, 50). Non coincide certamente con questo a causa della sua recente data di confezionamento il manoscritto con le *Commedie* di Plauto copiato da Nicolaus Philetticus nel 1459, registrato nell'inventario dei libri di Rodolfo Pio da Carpi e forse proveniente dalla libreria del Valla, ora a Modena, Biblioteca Estense, lat. 196 (= α.P.8.7): RICCI 2004, 237. Per quanto riguarda le *Castigationes pliniana*e del Barbaro, si noti come un esemplare dell'*editio princeps* [IGI 1210] conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. 171, sia l'unico testo a stampa sinora noto che riporti l'*ex libris* di Giorgio Valla: FERA 1998, 339 n. 25

⁶⁵ A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali* [IGI 8493], f. [55v]: «ARTOCOPI. Ex ἄρτος panis et κόπος labor, quasi is dicatur qui circa conficiendum panem laborat, hoc est pistor. Sed hic pro illo qui in servando vel distribuendo pane occupari solet accipitur, cuius reverentia tunc salva esse videtur quando tangit praeter ipsum quod domino paratur quidam. *Artopopi* legunt, idest panem facientis: nam ἄρτος panis et ποπιζωω facio vel coquo dicunt. At amicus pro pane stulte accipit».

⁶⁶ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [28r]: «ARTOCOPI. Artocopus ab ἄρτος dicitur quod significat 'panem' et κόπος 'laborem'; inde omnes artocopus pro pistore acceperunt. Ego vero pro genere panis intelligo; nam, cum Plinius [*Nat.* XVIII 105] ostrearios, artolaganos, speusicos, furnaceos, parthicos multosque praeterea nominasset, addit multa esse praeterea eorum nomina. Haec sententia mihi probatur ut Iuvenalis scilicet derideat et delicias et excogitatas panis appellationes». Si noti come l'etimologia di ἄρτοκόπος proposta da Calderini segua fedelmente quella già riportata nei glossari medievali di Ainaro, Papia, Ugucione da Pisa e Giovanni Balbi: cfr. AYN. A 69, PAP. s.v. *Artocopus*, HUG. A 308.22, *Cath.* s.v. *Artocopus*.

⁶⁷ Per la glossa relativa a V 72 negli *scholia recentiora* cfr. GRAZZINI 2011, 258. Nulla invece riportavano in merito al passo gli *scholia vetustiora*: cfr. WESSNER 1931, 71.

resto aveva inserito V 72 nell'elenco dei *loci critici* riportato in sede di prefazione per i quali rivendicava la paternità di una prima corretta interpretazione.⁶⁸ In realtà la sua esegesi approfondisce ma non si discosta da quella già avanzata più sommariamente da Calderini, precisando il significato delle varietà di pane elencate da Plinio. Proprio da quest'ultima fonte Merula, pur citando PLAUT. *Aul.* 400, deriva la convinzione che qui Giovenale alluda al pane che, secondo la *sententia* del giurista Ateio Capitone riportata da Plinio (fr. 28 Strzelecki ap. PLIN. *nat.* XVIII 108), già ai tempi delle guerre macedoniche i più facoltosi davano l'incarico di preparare ai cuochi anziché ai fornai, addetti questi ultimi alla più umile mansione della macinazione del farro:

ARTOCOPI REVERENTIA. [...] Nam ἄρτος 'panis' ὄπτω [i.e. ὀπτῶ] vero 'torreo' vel 'asso' dicitur. Nec nos moveat quod Plautus in *Aulularia* coquum inducat utendam artoptam a vicino petentem, quando Attei Capitonis sententia [ap. PLIN. XVIII 107] tostum panem coquos lautioribus coquere solitos certum sit; ergo a coquendi ratione artoptitius panis dicitur.⁶⁹

Il miglioramento testuale proposto dal Valla non conobbe una pronta ricezione: nelle sue *annotationes* Bartolomeo Fonzio rifiuta la lezione *artoptae* poiché non attestata nei *vetusti codices* a sua disposizione pur riconoscendo nella parola l'esatto significato sul quale ancora Valla, come si è visto, si era mostrato titubante («Artoptae: pistoris vel vasis quo panis coquitur, ut Probus inquit»)⁷⁰. L'umanista fiorentino condivide di fatto l'esegesi del Merula, propendendo, anche per il significato complessivo del verso, per la lezione *artocopi* con il significato di «panis arte laboratus»:

SALVA SIT ARTOCOPI REVERENTIA. Non *artocopi* idem Valla sed *artoptae* legit; quae scriptio nullis apparet in vetustis codicibus, tametsi contra ipse citat emendatissimos codices. Ceterum artopta cum sit artocopi vas quo panis torrebatur, artocopus vero pistor sit, longe maior est artocopi reverentia quam artoptae, quamquam artocopus hoc in loco arte laboratus panis accipitur.⁷¹

Pressoché identiche le esegesi di Mancinelli e Britannico: entrambi riportavano a lemma come corretta la lezione *artocopi* e Mancinelli escludeva con decisione altre possibili

⁶⁸ Cfr. *supra*, n. 19.

⁶⁹ GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [dVr].

⁷⁰ Il corretto significato del grecismo *artopta* risulta attestato nei più fortunati lessici medievali. In Papia si legge la voce «Artepta genus vasis ut pugilla» (cfr. PAPIAS *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, P. Pincius, 19.IV.1496, f. 16r), ma già nelle *Derivationes* di Ugucione da Pisa è la voce corretta *artopta* (cfr. CECCHINI 2004, 81), successivamente ripresa dal *Catholicon* di Giovanni Balbi, stampato in *editio princeps* a Magonza nel 1460 [IGI 1154]: BALBUS IOHANNES, *Catholicon*, Mainz 1460, f. 84r. Tra i manoscritti giovenaliani consultati da Fonzio era anche il vetusto codice in beneventana appartenuto a Francesco Gaddi, ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3286, citato per l'attestazione della lezione *striglibus* ad III 263: cfr. F, f. 30v: «Inspexi tamen antiquissimum Francisci Gaddii nostri codicem *striglibus et pleno* inscriptum». Lo stesso manoscritto maneggiò anche Angelo Poliziano per la stesura di *Misc.* I 46: cfr. DANELONI 2006, 565.

⁷¹ Cfr. F, f. 33v.

soluzioni testuali, in quanto aveva letto sempre *artocopi* in tutti gli *antiquissimi codici* a sua disposizione; ambedue inoltre, affidandosi all'autorità dei precedenti commentatori, riconoscevano in *artocopus* un tipo di pane prelibato preparato esclusivamente per il padrone e dal quale l'umile *cliens* doveva tenere lontane le proprie mire.⁷² Mostrando una più solida padronanza del greco, Angelo Poliziano nel suo corso a Giovenale aveva invece escluso senza dubbi la possibilità che *artocopus* indicasse una tipologia di pane, polemizzando apertamente con l'esegesi di Domizio Calderini, e aveva assegnato al termine il corretto significato di «fornaio», già identificato dal Sabino, pensando che nel passo in questione Giovenale invitasse ironicamente il *cliens* a mostrare *reverentia* proprio nei confronti del fornaio, pronto a riservare e quasi a 'consacrare' il pane più squisito solo al padrone. Poliziano dunque non prende in considerazione che nel passo giovenaliano la lezione appropriata fosse *aroptae*, forse perché egli non aveva avuto modo di leggerla su nessun manoscritto.⁷³

Anche dopo VIII 197 e dunque dopo l'interruzione improvvisa del commento probiano, sebbene diventino più sporadiche le menzioni di codici *antiqui* o *vetustissimi*, Valla dimostra nondimeno di potersi ancora avvalere di manoscritti di un certo pregio, pur non potendo più fare affidamento sul suo *Probus*. Il caso certamente più emblematico si ha in corrispondenza di X 81, verso che si apre con una coppia di sostantivi poi divenuta proverbiale per indicare le uniche reali preoccupazioni di un popolo sottomesso a un sovrano: *panem et circenses*. Ma la prima delle due parole era lezione tutt'altro che certa nella seconda metà del Quattrocento, età nella quale l'incipiente filologia dovette confrontarsi con il problema testuale e al tempo stesso interpretativo suscitato dalla massima giovenaliana, che nei codici quattrocenteschi, a causa della presenza della variante meccanica *Pan*, era letta come una formula di giuramento

⁷² Cfr. IUVENALIS, DECIUS IUNIUS, *Satirae* [IGI 5597], f. LVIIIv: «ARTOCOPI. *Artocopi* in antiquissimis codicibus legi, non aliter. Dices igitur *artocopi*, idest panis cum labore facti: ἄρτος enim 'panis' dicitur, κόπος 'labor'; nec pro aliquo accipitur hic nisi pro ipso pane, quia subsequitur *superest illic qui ponere cogat* [V 73]. Licet confector panis graece dicatur ἄρτοκόπος et ἄρτοπόιος, superius etiam dixerat [V 70-71] *sed tener et niveus mollique siligine factus* [fictus ed.] / *servatur domino*». Cfr. *Commentarii IOHANNIS BRITANNICI in Iuvenalem*, f. XLIV: «ARTOCOPI. Hoc est panis siliginei multo labore confecti, ut docet compositio: ἄρτος enim 'panem' significat et κόπος 'laborem'. Et licet Plinius [Nat. XVIII 105] multa genera panum nominet ut ostrearios, artolaganos, speusicos, furnaceos, perrichos multosque alios, non tamen 'artocopus' nomen est proprium panis sed ipsum intelligit siligineum qui multo labore confectus sit. Graeci tamen ἄρτοκόπον et ἄρτοπόιον pistorem appellant. 'Artoptam' videtur Plautus in *Aulularia* [400] pro mensa panaria accipere, quum ait: *Ego hinc artoptam ex proximo utendam peto / a Congrione*. Alii vero putant accipi pro testa ubi panis coqueretur, facta compositione ἀπὸ τοῦ ἄρτου quid est 'panis' et ὀπτῶ 'asso'. 'Artoptae' meminit et Plinius libro XVIII capitulo XI [i. e. Nat. XVIII 107] ubi locus est corrigendus: nam pro 'aropta' 'artopesia' scriptum est».

⁷³ Cfr. R, f. 128v: «Artocopum pistor est, non panis genus: errat Domitius. Sed hic ponitur pro eo pistore qui creta panem conficiendum laborat ut, scilicet, panis quo servi vescuntur differat ab eo siligineo quem edit dominus».

da attribuire a Seiano e da leggersi separatamente rispetto a X 80.⁷⁴ Già Gaspare da Verona nel primo commento umanistico a Giovenale, allestito in anni compresi tra il 1449 e il 1455 e tramandato manoscritto nel codice ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2710,⁷⁵ propendeva per la lezione vulgata *Pan*, intesa come forma accusativa apocopata del dio silvestre Pan, trovandosi però poi in difficoltà con l'esegesi del passo.⁷⁶ Qualche anno più addietro, per l'esattezza il 17 gennaio 1447, Niccolò Volpe in una lettera indirizzata a Giovanni Tortelli aveva attratto l'attenzione dell'umanista aretino su *Sat.* X 81, in quanto era entrato in possesso di un *codex antiquissimus* nel quale una glossa spiegava l'espressione con il significato di «vivere et delectari», ma confessava all'amico di non capirla.⁷⁷ Cinque anni più tardi, da Ferrara l'umanista Giorgio Valagussa in una sua missiva proponeva a sua volta una spiegazione simile a quella rinvenuta dal Volpe, interpretando l'espressione *pan et circenses* come un'esclamazione attribuita sarcasticamente da Giovenale al popolo romano, ormai capace di accontentarsi solo del vitto e dei più bassi divertimenti, senza tuttavia giungere alla consapevolezza di dover correggere il trådito *pan* in *panem*.⁷⁸

Arrivando a tempi più vicini al Valla e alle fonti cui l'umanista piacentino poteva attingere direttamente, si nota come la vicenda testuale del passo fosse tutt'altro che risolta, sebbene solide basi per una sua risoluzione fossero già state fissate da Angelo Sabino, il quale aveva ripristinato la corretta lezione *panem* seguendo fedelmente il testo di un imprecisato *codex antiquissimus*.⁷⁹ Anche in questo caso bersaglio della polemica del Sabino è «Tymon perunctus», ossia il rivale Domizio Calderini, il quale in effetti nella sua esegesi rivendicava la correttezza della lezione *pannum*, ricorrente tra l'altro in un successivo passo giovenaliano (XI 198), anch'egli chiamando in causa un imprecisato manoscritto *antiquissimus* di sua proprietà. L'umanista veronese propendeva dunque per un'improbabile volontà dell'autore – contraddetta anche da X 80, ove il volgo è detto accontentarsi di *duas res* – di riferirsi tramite

⁷⁴ SANFORD 1951a, 18. Per un elenco dei codici che chiosano X 81 con l'espressione «Iuramentum per Pan et Circenses ludos» cfr. RESTA 1964, 187 n. 1.

⁷⁵ Sul commento di Gaspare (tramandato anche, ma limitatamente alla satira VI, nel codice di Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 397) cfr. SANFORD 1960, 202-05. Sul manoscritto vaticano, ritenuto un tempo autografo di Gaspare, cfr. BIANCHI-RIZZO 2000, 594-95 n. 22.

⁷⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2710, f. 186r (qui si cita da DONATI 2006, 141 n. 4): «*Pan* accusat<iv>us per apocopen huius litterae *a*, nam *Pana* more graeco facit et *Pan et circenses ludos*».

⁷⁷ La lettera è pubblicata in DONATI 2006, 145-49. In precedenza, forse il mese prima, Volpe aveva scritto un'altra missiva a Tortelli nella quale veniva richiesta un'interpretazione di quattro passi giovenaliani, tra cui anche X 81: cfr. DONATI 2006, 141.

⁷⁸ La lettera, indirizzata a due non meglio noti *fratri* Ludovico e Guglielmo, è pubblicata in RESTA 1964, 186-87.

⁷⁹ A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali* [IGI 8493], f. [98v-99r]: «PANEM ET CIRCENSES. Duae res, inquit, nunc populus optat: panem, idest panarias sportellas et circenses ludos quos pro reliquis intelligit. [...] Alii autem *pana*, alii *pan* legunt quorum sententias laridosas et inutilis relinquendas a me censui, cum codex antiquissimus *panem et circenses* habeat. Sed ecce Tymon perunctus occurrit qui *pannum et circenses* legat atque emendat; sed hoc, sicut plura alia, depravavit: nam cum mille codices Iuvenalis antiquos viderim in nullo *pannum* legi scriptum».

due diverse parole a un'unica passione popolare, ossia quella per gli spettacoli circensi.⁸⁰ Giorgio Merula, riallacciandosi alla soluzione testuale tradizionale, leggeva *Pan* supponendo che tramite esso Giovenale volesse riferirsi alla specifica festa cultuale che gli antichi, secondo la testimonianza di autorevoli fonti (DION. HAL. I 79, 8 e PLUT. *Rom.* 21) tenevano in onore della divinità silvestre, ossia i Lupercali; tuttavia l'umanista alessandrino non scartava nemmeno l'ipotesi di Calderini, non menzionato esplicitamente ma nascosto sotto l'anonimato della consueta formula *quidam legunt*.⁸¹ Al contrario, Angelo Poliziano si scagliava apertamente nelle sue lezioni contro l'interpretazione e la scelta testuale del Calderini, facendo propria ed approfondendo invece l'esegesi del Merula, affermando dunque che Giovenale con l'espressione *pan et circenses* volesse riferirsi a due differenti tipologie di spettacoli, ambedue assai graditi al popolo romano: i ludi scenici, rappresentati dai Lupercali, e i ludi circensi.⁸²

Giorgio Valla fu invece il primo umanista a porsi con acume il problema della scelta tra *pan* e *panem*: a lemma l'umanista mette *pan*, ma nella chiosa afferma di aver rinvenuto *panem* in imprecisati *codici antiqui* nei quali evidentemente ancora non si era infiltrata la lezione *pan*, derivata da rasura del corretto *panem*. Vengono dunque proposte due differenti soluzioni testuali, ciascuna corredata della propria spiegazione esegetica:

ATQUE DUAS TANTUM RES ANXIUS OPTAT / PAN ET CIRCENSES. In antiquis quibusdam codicibus *panem* legitur, ut per «panem» congiaria et sportulas accipiamus, sin autem *pan* dicas irrisorie. Hoc est: τὸ πᾶν, ut sit sensus: «Populum optare quae antea dabat omnia». At urbane subiunxit *et circenses*, ut nihil aequae ac circenses ostendat optasse.⁸³

Valla si discosta dunque dalle letture esegetiche tradizionali del passo non solo proponendo la lezione migliore ed effettivamente corretta ma anche perché in alternativa interpreta la lezione vulgata *pan* non come nome proprio della divinità bensì come traslitterazione dal greco (neutro singolare dell'aggettivo πᾶς), ipotizzando che qui Giovenale volesse irridere amaramente il popolo romano, che un tempo aveva in suo potere la

⁸⁰ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [58v]: «PANNUM ET CIRCENSES. Codex meus antiquissimus habet *pannum* et ita est legendum. Est autem irrisio populi qui ludis circensibus occupabatur, quorum spectacula auxerat Domitianus».

⁸¹ GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. iIv: «PAN ET CIRCENSES. Hos ego contenderim nominativos esse velut absolute, cum exclamatione prolatos quasi lupercalia e circenses ludi sint curae populo. Quidam legunt *pan<n>um et circenses*, ut quattuor factiones significantur quibus in ludis circensibus per varios colores panorum populus studebat; de quibus latius dicemus cum illud enarrabimus *eventum viridis quo colligo pani* [XI 198]».

⁸² Cfr. R, f. 172v: «PANNUM ET CIRCENSES. *Pannum* legit Domitius; quae lectio stare non potest: nam circenses ludos et pannum idem esset, quando pannus praemium in ipsis circensibus ludis erat [...] Est igitur legendum *pan et circenses* et intelligemus ludos circenses et ludos scenicos». Per la trascrizione integrale della chiosa poliziana cfr. VERDE 1985, 637, FERA 1983, 83-84 n. 1.

⁸³ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. [iVIr].

distribuzione di tutte le cariche politiche ma ormai si accontentava solo dei giochi circensi. In questo caso l'innovazione testuale proposta nell'apparato di commento del Valla, assente anche negli *scholia vetustiora*,⁸⁴ conobbe una pronta ricezione: se infatti da un lato Antonio Mancinelli nel suo commento a Giovenale per questo passo avrebbe sancito un regresso nel processo di *restitutio textus*, avallando esegesi e soluzioni testuali improprie in ossequio all'autorità della tradizione manoscritta recenziore,⁸⁵ dall'altro la fortunata esegesi cinquecentesca di Giovanni Britannico, pur mantenendo a testo la lezione deteriore, proporrà come preferibile la variante *panem*, verosimilmente ricavata dalla recente stampa del Valla, gettando dunque le basi su cui avviare la risoluzione della tormentata vicenda testuale di IUV. X 81.⁸⁶

2. Profilo contenutistico del commento e fonti greche

Tenendo ben presenti le difficoltà che l'euristica di fonti in testi umanistici inevitabilmente solleva,⁸⁷ a un'attenta e non superficiale lettura si può constatare come la validità del commento valliano risieda principalmente nel dispiego di un apparato di fonti classiche, in particolare di lingua greca, che non conosce precedenti nell'esegesi a Giovenale.⁸⁸

⁸⁴ Nulla si legge in merito a X 81 in questi scoli: cfr. WESSNER 1931, 167.

⁸⁵ Cfr. IUVENALIS, DECIUS IUNIUS, *Satirae* [IGI 5597], f. CXXXVv: «PANNUM ET CIRCENSES. *Pannum* legendum est. Erat enim praepositus pannus quem aurigae victores tollebant. Irridet populum ipsum poeta».

⁸⁶ Cfr. *Commentarii* IOHANNIS BRITANNICI in *Iuvenalem*, f. LXXXXIVv: «PANNUM ET CIRCENSES. Videtur potius legendum esse *pana* quam *pannum*: duas enim res dicit populum curare, ut sit sensus, Lupercales ludos in honorem Pani et Circenses curat; si enim dicas *pannum et circenses*, una tantum res erit. [...] Aut – quod magis placet – legendum *Panem et circenses*, ut dicat populum duo tantum summo studio optare, tum ut annona frumentaria vilis sit, cuius angustia et penuria, eum saepe habuit anxium, unde illud est Cor. Taciti lib. XV de Nerone [Ann. XV 36]: "Haec atque talia plebi valentia fuere voluptatum cupidine"». Muovendo dall'*auctoritas* del commento del *magister* bresciano la maggior parte degli editori cinque e seicenteschi di Giovenale adotterà *panem* come lezione a testo: cfr. SANFORD 1951a, 21.

⁸⁷ Cfr. DI BENEDETTO 1997.

⁸⁸ Nei commenti a stampa precedenti l'esegesi del Valla le fonti greche sono presenti in numero nettamente inferiore: nei pur estesi *Paradoxa* di Sabino piuttosto scarso l'apporto delle fonti greche che si riducono di fatto a Plutarco, Erodoto, Diodoro Siculo, Dionigi d'Alicarnasso, Strabone, Eusebio e Appiano. Nel commento di Domizio Calderini si contano non più di una trentina di fonti greche (citate quasi sempre in latino), tra le quali spiccano per la frequenza con la quale vengono richiamate Strabone, Pausania, Diodoro, Plutarco, Erodoto, Dionigi d'Alicarnasso, Omero, Appiano; ricorrono meno spesso Aristofane, Esiodo, Eustazio di Tessalonica, Eusebio, Apollonio Rodio, Senofonte, Polluce, Oppiano, Tucidide, Demostene e Diogene Laerzio. Nel successivo commento di Giorgio Merula le fonti greche più frequenti sono sostanzialmente le stesse del Calderini (con l'eccezione di Pausania), mentre risalta l'impiego ricorrente di Dione Cassio, una traduzione del cui epitomatore, Giovanni Xifilino, per due *excerpta* tratti dai libri LXVI e LXVIII, lo stesso Merula avrebbe approntato nei suoi ultimi anni di attività a Milano: cfr. FERA 1991, 15 n. 1. La traduzione apparve postuma, curata dal discepolo Tristano Calco, nel volume CENSORINI *De die natali liber aureus*, Mediolani, Giovanni Giacomo da Legnano, c. 1503: cfr. FERRARI 1970, 142 n. 1, *RTUS*, I, 410.

Per allestire il proprio commento Valla attinse a piene mani alla propria biblioteca personale, una delle più rinomate e ricche di testi greci nella seconda metà del Quattrocento.⁸⁹ Il destino di questo notevole patrimonio librario è in parte noto: sappiamo infatti che alla morte di Giorgio Valla (23 gennaio 1500) fu acquistato interamente da Alberto III Pio di Carpi (1475-1531) per ottocento scudi d'oro;⁹⁰ passò successivamente in eredità al nipote Rodolfo (1500-1564), il quale, al momento della morte, dopo aver predisposto un'accurata inventariazione dei propri beni, fu costretto a vendere la biblioteca per pagare dei debiti insoluti.⁹¹ La sezione più pregiata della libreria, ossia quella comprendente i soli manoscritti greci, fu rilevata nel 1573 da Alfonso II d'Este (1533-1597): con lui molti dei codici greci un tempo appartenuti a Giorgio Valla (tranne alcuni che andarono dispersi prima della vendita) si trasferirono dapprima a Ferrara, quindi dal 1598 presso la Biblioteca Estense di Modena, dove sono tuttora conservati.⁹² Una sorte diversa spettò invece ai codici latini e ai libri a stampa

⁸⁹ Alcune importanti testimonianze 'indirette' relative al pregio della biblioteca greca del Valla le desumiamo dal suo epistolario. Celebre soprattutto la lettera di Niccolò Leonicensi del luglio 1491 (in HEIBERG 1896, 71), il quale chiedeva all'umanista piacentino per conto di Angelo Poliziano il famoso codice, poi andato perduto, contenente Archimede ed Erone, scontrandosi con il garbato ma deciso rifiuto del Valla (cfr. la lettera di risposta in HEIBERG 1896, 72): in merito alla vicenda si veda MUGNAI CARRARA 1991, 85. Testimone della preziosità della libreria greca del Valla fu anche Giovanni Pico della Mirandola, il quale scrisse al Valla per richiedergli svariati testi tra cui gli *Inni orfici*, i *Geroglifici* di Orapollo, il commento di Temistio agli *Analitici posteriori*, gli scolii a Platone, i *Problemi* di Cassio Iatrosofista e la *Sfera* dello ps. Proclo: per il testo della lettera cfr. HEIBERG 1896, 76, poi riedito in FORLINI 1965, 87-88. Infine si ricordi l'*iter veneticum* intrapreso nel luglio del 1490 da Giano Lascaris per conto di Lorenzo il Magnifico: durante la sua sosta a Venezia, l'erudito costantinopolitano ebbe modo di visitare anche la biblioteca personale di Giorgio Valla e di appuntare un breve elenco delle rarità bibliografiche lì conservate. Di tale lista (42 titoli in tutto) sono oggi note due redazioni, la prima in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1412, ff. 51r-52r (pubblicata in MÜLLER 1884, 382-85), la seconda, parziale (soli 13 titoli), in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 272, f. 145v: AVEZZÙ 1990, 77-91. Sulla cronologia del viaggio lascariano in Veneto cfr. GENTILE 1994a, 180-81.

⁹⁰ La fonte dell'informazione si trovava in una postilla manoscritta a un esemplare dell'edizione veneziana dell'*Enchiridion* di Epitteto-Arriano (1535). Fu divulgata da UPTON 1741, IV-V, dal quale ricava la notizia TIRABOSCHI 1783, 162.

⁹¹ In realtà un inventario, limitato ai soli manoscritti greci, era già stato approntato da Alberto Pio, forse pochi anni prima di morire: MERCATI 1938, 59. Si conserva manoscritto nel codice di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6937, ff. 40r-49v, e fu pubblicato da MERCATI 1938, 204-20. Invece l'inventario dei libri di Rodolfo, compilato al momento della morte di quest'ultimo il 2 maggio 1564, comprende oltre ai manoscritti greci anche i codici latini, arabi, ebrei e caldei e gli stampati (nella lista degli stampati figurano per errore anche alcuni manoscritti latini). L'inventario si conserva in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3108, ff. 1r-163r (B). È pubblicato solo parzialmente in DOREZ 1892, 379-82 (lista dei manoscritti latini) e HEIBERG 1896, 109-18 (oltre ai manoscritti qui vengono editi anche alcuni titoli di libri a stampa menzionati nell'inventario).

⁹² Per la storia del fondo Pio della Biblioteca Estense cfr. DI PIETRO LOMBARDI 2004, 215-19. Più in generale sulla biblioteca del Valla cfr. GARDENAL 1981, 15-16; per quella di Alberto Pio si veda VASOLI 1981, 25-26. Presso la Biblioteca Estense di Modena sono attualmente conservati 54 manoscritti greci già appartenuti all'umanista (19 parzialmente o interamente autografi e 35 recanti una sua nota di possesso): DI PIETRO LOMBARDI 2004, 220; GARDENAL 1981a, 16, conta 65 manoscritti di proprietà del Valla e ora a Modena, ma pare una stima eccessiva. Tra questi, sei sembrano non figurare nell'inventario vaticano dei libri Pio: si tratta dei codici Mut. gr. 24, 52 (ora a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 387), 70, 75, 96, 230. Alcuni codici greci già del Valla non sono conservati a Modena, segno inequivocabile del fatto che andarono dispersi prima dell'acquisto da parte di Alberto Pio. Per una panoramica di questi manoscritti cfr. CATALDI PALAU 1994, 142-46, cui si dovranno aggiungere il codice di Napoli, Biblioteca Nazionale, III C 2, contenente la *Sectio canonis* di Euclide (cfr. HEIBERG-MENGE 1916, VIII), e quello di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut.

conservati un tempo nella biblioteca Pio: la vendita a lotti invece che in blocco a un unico acquirente facilitò evidentemente la dispersione. Tuttavia, si sono avute emergenze della libreria italiana e latina di Rodolfo nel fondo Ottoboniano della Biblioteca Vaticana⁹³ e, più recentemente, presso la Biblioteca Estense di Modena.⁹⁴

Un profilo contenutistico che tracci le linee essenziali dell'*expositio* inquadra la volontà da parte del commentatore di confrontarsi con una serie quanto mai varia di argomenti dimostrando così il possesso di competenze multiple, in ossequio al principio della *polymathia*, ossia di quell'erudizione universale che ogni esegeta di età umanistica perseguiva nel proprio faticoso lavoro.⁹⁵ La natura letteraria del testo da commentare prevede che il maggior numero delle glosse sia dedicato a notazioni di carattere linguistico: spiegazioni di parole 'difficili' o polisemiche (per esempio I 1: i significati di *repono*), indicazioni etimologiche spesso con l'aiuto del greco, osservazioni morfologiche e sintattiche talora in ottica comparativa (per esempio VII 68: la flessione del nome *Erinnys* in latino e in greco), talora senza trascurare la diacronia di certi fenomeni (I 9: l'antica forma *Volcanus* poi evoluta a *Vulcanus*; II 79: il nominativo neutro plurale di *plus*), puntuali individuazioni di figure retoriche e metriche ricorrenti nel testo poetico segnalate mediante termini tecnici come *aleosis*, *anastrophe*, *anthypophora*, *antiphrasis*, *cataphoresis*, *ellipsis*, *hyperbaton*, *hypallage*, *metalepsis*, *soleocophanes*, *synaloepha*, *synizesis*, *epenthesis*, la cui definizione teorica sarebbe

10.21, contenente le epistole di Libanio e Demetrio Falaride, fatto acquistare a Giano Lascaris da Lorenzo il Magnifico (cfr. MURATORE 2006, 29). Risultano appartenuti a Costantino Lascaris ma copiati parzialmente dal Valla i manoscritti di Madrid, Biblioteca Nacional, gr. 4634 e di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2388: MARTINEZ MANZANO 1994, 261.

⁹³ Nonostante la mancanza di note di possesso riconducibili a Valla o ai Pio, MERCATI 1938, 39-58, attraverso una scrupolosa indagine, individuava nel fondo Ottoboniano della Biblioteca Vaticana 17 codici latini, tutti veicolanti testi umanistici del XV o degli inizi del XVI secolo, segnalati nell'inventario di Rodolfo. Ricontraendo su questi stessi codici la presenza ricorrente di note di possesso del cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), MERCATI 1938, 54, ipotizzò che il porporato romano potesse essere stato l'acquirente in blocco della biblioteca latina Pio, riuscendo a impossessarsi anche di un prezioso codice greco, ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 371, evidentemente sfuggito all'acquisto in blocco da parte di Alfonso II d'Este. Tuttavia, in una monografia dedicata a Carpi nel Rinascimento pubblicata nel 1882 e più recentemente tradotta in D'AMELIO-WERDEHAUSEN 1999, Hans Semper prospettava l'ipotesi alternativa di un passaggio dei codici latini Pio nelle mani di Marcello Cervini (poi papa Marcello II), il quale a sua volta li avrebbe ceduti al cardinal Sirleto.

⁹⁴ RICCI 2004, 235-38, anche avvalendosi della pubblicazione di documenti inediti dell'Archivio Pio Falcò della Biblioteca Ambrosiana di Milano, individua quattro manoscritti latini appartenuti ai Pio secondo l'inventario e ora alla Biblioteca Estense di Modena, oltre al volgare Petrarca del 1452 (Modena, Biblioteca Estense, ms. It. 288). Chi scrive ha identificato il codice registrato in **B**, f. 3v, n° 4, nel manoscritto ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2049 contenente la traduzione dei commenti di Simplicio e Ammonio alle *Categoriae* e al *De interpretatione* aristotelici e copiato a Carpi nell'anno 1500, come recita una sottoscrizione sul f. 129v.

⁹⁵ Sulla natura e le tipologie del commento umanistico nella seconda metà del Quattrocento cfr. LO MONACO 1992; per i commenti a stampa si veda PIZZANI 2004, 229-32. L'enciclopedismo come caratteristica indispensabile per interpretare in modo rigoroso la poesia antica viene teorizzato da Angelo Poliziano nel *Panepistemon*, prolusione in prosa alle lezioni sull'*Ethica Nicomachea* tenute presso lo *Studium* fiorentino nel 1490: GARDENAL 1981a, 22; MANDOSIO 1996, 143-45.

stata affidata alle pagine del *De expetendis et fugiendis rebus opus*, la grande enciclopedia sulle sette arti liberali, con aggiunta di poetica, filosofia morale, economia e politica, che sarebbe stata stampata postuma nel 1501 con i tipi di Aldo Manuzio.⁹⁶ Il gusto tipicamente erudito per le etimologie, vere o presunte tali, sfocia spesso in collegamenti con termini del lessico omerico: così ad esempio *ad* III 100 il significato del raro *cachinnus* è chiosato – come già nell'*Orthographia* di Tortelli – tramite la corretta derivazione dal greco καγχάζομαι (in questa circostanza traslitterato dal Valla, che pure non ama ricorrere a questo procedimento, nella forma «canchazomae»),⁹⁷ il cui sinonimo καγχαλάω Valla leggeva in Omero, *Il.* III 43, o ancora *ad* VI 633, ove il grecismo giovenaliano *papas* è messo giustamente in correlazione, oltre che con il corrispondente vocabolo greco πάππα, secondo la definizione che ne dà il lessico *Suda* (IV 25 Adler), anche con il raro verbo παππάζω attestato in Omero, *Il.* V 408.

Ma il contenuto stesso delle *Satire* invitava il commentatore a ricorrere a tutta la sua erudizione soprattutto per identificare e illustrare i tanti personaggi storici e mitologici di cui il testo giovenaliano abbonda: numerosissime e spesso molto articolate sono infatti le chiose dedicate alla storia e alla prosopografia antica, soprattutto romana (I 16: Silla; II 105: la battaglia di Bedriaco; V 109: Seneca il Filosofo e Calpurnio Pisone; V 148: la morte di Claudio; VI 163: il ratto delle Sabine; VI 170: Siface; VI 661: Mitridate; VII 199: Ventidio Basso; VIII 94: Pompeo e i pirati; VIII 245: Gaio Mario; VIII 259: Servio Tullio; X 160: Annibale; X 294: Virginia e Appio Claudio; X 331: Messalina e Silio) ma anche greca (XIII 199: Glauco e la Pizia; XIV 309: Diogene il cinico), nonché alla mitologia (tra le glosse più lunghe si vedano *ad* I 53 il resoconto del νόστος di Diomede e *ad* XII 120 il sacrificio di

⁹⁶ G. VALLA, *De expetendis et fugiendis rebus opus*, Venetiis, in aedibus A. Romani, 1501, I-II. In particolare il secondo capitolo del libro XXXIV (dedicato alla grammatica), nel quale sono elencate ed illustrate le varie figure retoriche e gli artifici stilistici impiegati dagli *auctores* classici (cfr. GRASSI 1975, 64-65), si configura come un vero e proprio manualetto di stilistica. Nel commento a Giovenale solo saltuariamente si trova la definizione del tropo segnalato: così per esempio la *metalepsis*, definita come uno «schema» che prevede la sostituzione di «nomen pro adverbio» (*ad* I 16 e *ad* III 107), o di «genus pro specie» (*ad* I 86), o di «speciem pro genere» (*ad* X 180). Nel *De expetendis* invece si parlerà in riferimento alla *metalepsis*, sottospecie della *synecdoche*, di «transumptio»: G. VALLA, *De expetendis et fugiendis rebus opus*, XXXI, 3, f. <ZVIIIv-AAr>: «Alius est synecdoche tropus ut ex uno plures intelligamus, specie genus. [...] Metalepsis idest transumptio ut "Speluncis abdidit atris" [VERG. *Aen.* I 60], ab atris enim nigrae intelliguntur, ex nigris tenebras habentes et perinde in praeceptis profundae. Synaloephe est vocalium collisio atque unio per ethlipsim, per synaeresim, per synizesim, per ethlipsim, ut "semper ego auditor" per synaeresim cum vocales coeunt in diphthongon, [...] per synizesim ut apud Iuvenalem "grammaticus rhetor geometres pictor aliptes". Catachresis quam abusionem dicimus ut parricidam matris, [...], hyperbaton idest verbi transgressio ad evitandam plaerumque asperam et duram et dissolutam et hiantem orationem adhibetur et ad numerosum sermonem faciendum opportuna ordinis mutatione. Anastrophe idest reversio qualia sunt "mecum", "tecum" quibus cum et similia. [...] Antiphrasis est dictio et contrario significans ut "lucus" quod minime luceat, [...] per aloetotam sive soloecophanen pronomina pro nominibus ponuntur».

⁹⁷ La medesima etimologia, derivata da I. TORTELLIUS, *De orthographia* [IGI 9681], f. 83v, s.v. *Cachinnus*, si leggeva già nel commento del Valla al *De fato* ciceroniano: CICERO MARCUS TULLIUS, *De fato* [IGI 2860], f. br: «DICITUR CACHINUM SUSTULISSE. Idest: solutum risum emisisse. A Graecis est sumptum verbum: illi enim καγχάζομαι dicunt, quod nos 'cachinor'».

Ifigenia).⁹⁸ Ampio spazio è riservato anche alla geografia (II 161: le isole Orcadi; II 170: la città armena di Artassata; III 144: la Samotraccia; VI 83: l'isola di Faro; VI 84: la città egizia di Canopo; VI 528: l'isola egizia di Meroe; VIII 170: il Danubio; X 1: Cadice; X 2: il Gange; X 179: Salamina; XII 13: il fiume Clitumno; XII 42: il fiume *Baetis*; XIII 27: le città di nome Tebe e le foci del Nilo; XIII 99: la città di Pisa nell'Elide; XIV 279: le colonne d'Ercole; XV 35: la città di Tentira; XV 112: Tule) e alla etnografia (VI 506: i Pigmei; XI 126: i Nabatei; XV 125: gli Agatirsi).

Un commento a un testo classico redatto in età umanistica può oggi essere utilmente letto anche come specchio nel quale inevitabilmente giunse a riflettersi l'immagine della personalità intellettuale autrice del commento stesso. Così, se da un lato le poche ma assai articolate chiose relative a disquisizioni di carattere etico di matrice aristotelica (I 86: le affezioni dell'anima e le virtù cardinali; VI 298: i vizi; VI 531 *anima* e *animus*; VIII 24: le virtù; X 57: l'invidia; XIII 30: la senescenza del mondo; XIII 238: l'incontinenza; XV 144: l'ingegno), spesso debolmente raccordate al testo di riferimento, tradiscono l'interesse precipuo del commentatore per tematiche di natura filosofica frequentate specialmente nel vicino e influente Studio padovano, dall'altro la presenza di numerose glosse riconducibili a svariate discipline afferenti al settore delle scienze matematiche e naturali delineano con grande precisione il ritratto di un intellettuale poliedrico, ma incline soprattutto alla raccolta e alla comparazione di testi scientifici, quale fu appunto Giorgio Valla: trovano così il loro spazio nel commento l'aritmetica magico-sacrale di ascendenza pitagorica (VI 183: sacralità del numero 7), la musica (VI 337: gli strumenti *psalterium* e *cithara*), l'astronomia (IV 93: definizione di solstizio; V 23: i poli e la costellazione di Boote; VI 403: lunga dissertazione sulle comete e la loro forma; VIII 11/12: Sole, Venere e *Lucifer*), la medicina (IV 57: la febbre quartana; V 32: il *morbus cardiacus*, ossia l'infarto; V 150: l'olfatto; XIV 136: la frenesia), la meteorologia, principalmente illustrata secondo l'*auctoritas* aristotelica (I 9: i venti; IV 57: le stagioni; XIV 294: le nubi), la zoologia (IV 143: l'*echinus*, ossia il riccio marino; V 84: il gambero; XI 138: *pygargus*, una specie di airone; XII 97: la quaglia), la botanica (V 81: la *squilla*, una specie di cipolla; XI 58: la pianta del fagiolo) e la mineralogia (XIV 307: l'ambra).

Complementare a questo rudimentale sommario delineante i contenuti salienti dell'esegesi è la catalogazione, che qui si propone, delle fonti primarie citate e/o menzionate

⁹⁸ Completano il quadro relativo alle tematiche di antiquaria le illustrazioni di istituzioni civili (V 127: i *tria nomina* che contraddistinguevano il nobile romano; VII 192: la mezzaluna d'oro sui calzari dei senatori; IX 101: l'Areopago), e sacre (I 7/8: *lucus Martis*; I 44: *ara lugdunensis*; I 154: i Mani; III 3: i nomi delle Sibille; VI 69: i ludi Megalesi; VI 315: i Baccanali; VI 555: l'oracolo di Giove Ammone; VI 587: *bidental*; X 74: la dea Murcia).

nel commento, secondo l'ordine progressivo di occorrenze, con l'avvertenza che si è scelto di registrare qui il nome talora taciuto dal commentatore, nei casi in cui questi si serva di citazioni di seconda mano (ad esempio una citazione di Stesicoro prelevata tacitamente da Strabone è qui considerata direttamente come occorrenza della fonte geografica). Di seguito la lista degli *auctores* di lingua greca:

1 occorrenza: Anatolio, Apollonio di Tiana, Arato, Demostene, Diogene Laerzio, Dione Crisostomo, Elio Erodiano, Galeno, Giovanni Damasceno, Filopono, Isocrate, Licofrone, Lisia, Mosco,⁹⁹ Polluce, *Scholia in Apollonium Rhodium*, *Scholia in Aristophanem*, *Scholia in Hesiodum*, *Scholia in Nicandrum*, *Scholia in Sophoclem*, Senofonte, Teone, Tolomeo, Zonara

2 occorrenze: ps. Alessandro d'Afrodisia (*Problemata*, ll. III-IV), *Anthologia Graeca*, Appiano, Erone, Ippocrate, ps. Plutarco (*De musica*), Proclo,¹⁰⁰ Psello

3 occorrenze: Apollonio Rodio, Callimaco, Euripide, Nicandro, Oppiano, Porfirio, *Scholia vetera in Iliadem*

4 occorrenze: Pindaro, Plutarco

5 occorrenze: Aristofane, Diodoro, Erodoto

6 occorrenze: *Argonautiche orfiche*, Sofocle

7 occorrenze: *Inni orfici*, *Scholia in Platonem*, Esiodo

8 occorrenze: *Scholia D in Iliadem*

10 occorrenze: Alessandro d'Afrodisia, Teocrito

11 occorrenze: *Inni omerici*

15 occorrenze: ps. Aristotele (*De mundo*, *De plantis*, *Magna Moralia*, *Problemata*)

16 occorrenze: *Suda*

20 occorrenze: Aristotele

22 occorrenze: Platone

25 occorrenze: Strabone

74 occorrenze: Omero

⁹⁹ Si badi che nel commento l'idillio *Europa*, di cui si citano in lingua due versi *ad X 182*, è attribuito a Teocrito.

¹⁰⁰ Nel commento Valla attribuisce a Proclo tre passi che derivano in realtà dall'*auctoritas* di Porfirio e in particolare due sono estratti dalle *Quaestiones Homericae* dello stesso Porfirio, mentre uno dagli *Scholia D in Homerum*: nella lista le tre citazioni sono dunque ascritte a queste ultime fonti. Viceversa, *ad VI 393/394* la citazione di un verso estratto da un *Inno* di Proclo è assegnata a Orfeo: cfr. anche qui *infra*, n. 111.

Nel complesso si contano 59 fonti greche, per un totale di 88 opere, di cui 31 citate in lingua originale,¹⁰¹ secondo una pratica inusuale per l'epoca e frequentata soltanto da Angelo Poliziano nei suoi commenti ai testi classici.¹⁰² Un apparato dunque numericamente vasto e che in realtà solo in parte può sorprendere, considerando la carriera di studi grecofilo intrapresa dal Valla sin dagli anni giovanili e soprattutto l'ambiente veneziano nel quale prese corpo il progetto editoriale del commento a Giovenale.¹⁰³ Non stupisce certo la massiccia presenza di Omero, impiegato abbondantemente da altri esegeti del tempo come Domizio Calderini nei suoi commenti all'*Ibis* e ai *Punica* di Silio Italico.¹⁰⁴ Tuttavia Valla rompe decisamente con la consuetudine dell'epoca citando assai spesso in lingua originale i versi dei due poemi omerici, con una netta predilezione per l'*Iliade*,¹⁰⁵ e attingendo dunque a fonti

¹⁰¹ Delle seguenti opere si citano brani in greco: l'*Iliade*, l'*Odissea*, gli *Inni omerici*, i *Problemi* e i *Magna Moralia* dello ps. Aristotele, il *De anima* di Aristotele, il *Timeo*, l'*Epistola VIII*, il *Crizia* e le *Leggi* di Platone, il *Pluto* e le *Rane* di Aristofane, la *Teogonia* di Esiodo, le *Argonautiche orfiche* e gli *Inni orfici*, gli *Inni* di Callimaco, gli *Idilli* di Teocrito (la silloge a disposizione del Valla includeva anche l'*Europa* di Mosco), gli *Aforismi* di Ippocrate, gli *Halioutikà* di Oppiano, le *Olimpiche* e le *Pitiche* di Pindaro, gli *scholia vetera in Homerum*, il lessico *Suda*, gli *scholia in Apollonium Rhodium*, gli *scholia in Platonis Theaetetum*, l'*Elettra* e l'*Aiace* di Sofocle, l'*Oreste* di Euripide, l'*Epitafio* di Lisia, e infine due epigrammi successivamente editi nell'*Anthologia Graeca*.

¹⁰² Nei *Paradoxa* di Angelo Sabino si contano otto brevi citazioni in lingua greca: AESCH. *Pr.* 417-19 ad II 1, HES. *Op.* 486 ad II 92, HOM. *Od.* IX 27-28 ad V 151, THEOC. *id.* II 48 ad VI 133, HOM. *Il.* I 14 ad VIII 1, HES. *Op.* 162 ad XIII 27, HOM. *Od.* XV 243 ad XIV 20, ORPH. A. 682 ad XV 20. Ancor più rare le citazioni in greco nel commento a stampa alle *Satire* di Giovenale di Domizio Calderini: ad V 155 vengono riportati tre versi dai *Posthomerica* di Quinto Smirneo (IV 472-74), mentre ad VI 63 è un breve stralcio, in forma gravemente deteriorata, da POLL. IV 105. La scarsa conoscenza del greco da parte di Calderini è confermata anche dal suo commento all'*Ibis*: cfr. ROSSI 2011, 34; nessuna citazione in greco nemmeno nell'esegesi a Silio: DUNSTON-MUECKE 2011, 42. Un poco più numerose le citazioni greche nel commento a Giovenale di Giorgio Merula: in quattro circostanze sono riportati brevi passi da Polluce (V 102 ad II 95; X 64 ad VI 246 e ad VI 420; VI 54 ad XI 69), segue con tre citazioni Omero (*Il.* II 849 ad III 69; *Il.* II 216 ad VIII 269; *Il.* V 785-86 ad XIII 111), con due Aristofane (*Pl.* 156-57 ad II 169; *Av.* 271-73 ad XI 139), quindi con una Sinesio (*Epist.* 104 ad II 15), Diodoro (V 30, 1 ad II 169), l'*Epitome* di Ateneo (II 1 p. 137 Peppink ad V 84), Teocrito (*Id.* II 48-49 ad VI 133), il lessico *Suda* (II 126 Adler s.v. Δομέστικοι ad X 95) e Demetrio Falereo (*De eloc.* 102 ad XIV 58). Chiara propensione a citare passi di autori greci in traduzione si coglie anche in Niccolò Perotti e Pomponio Leto: per quest'ultimo cfr. FURNO 1995, 24; per Perotti LUNELLI 1987, 194. In netta controtendenza rispetto a questo atteggiamento è la figura di Angelo Poliziano, i cui commenti ai classici che hanno conosciuto una pubblicazione moderna evidenziano la volontà da parte dell'umanista toscano di abbandonare completamente la pratica del volgarizzamento nelle citazioni da fonti greche: CESARINI MARTINELLI 1978; CESARINI MARTINELLI-RICCIARDI 1985; CASTANO MUSICÒ 1990; LO MONACO 1991.

¹⁰³ Per un'ampia panoramica sulla stagione quattrocentesca degli studi greci a Venezia, inaugurata da Francesco Barbaro (1390-1454) e Leonardo Giustinian (c. 1386-1446) cfr. PERTUSI 1980. Non a caso proprio a Venezia, rifugio di molti dotti greci durante gli anni della dissoluzione dell'impero bizantino, vide la luce nel 1471 l'*editio princeps* degli *Erotemata* di Manuele Crisolora, la prima grammatica della lingua greca stampata in Occidente [IGI 2780]: PLOUMIDIS 2002, 365.

¹⁰⁴ Ben 41 occorrenze nel commento a un testo assai breve come l'*Ibis* di soli 635 versi, pubblicato in *editio princeps* nel 1474: cfr. ROSSI 2011, 15-16. Nel più corposo commento ai *Punica* si contano invece 77 riferimenti a Omero: DUNSTON-MUECKE 2011, 45.

¹⁰⁵ In lingua originale si contano infatti ben 52 citazioni dall'*Iliade* e solo 5 dall'*Odissea*: nella maggior parte dei casi si tratta di citazioni molto brevi, di uno o due versi (la più lunga, ad III 279/80, ne conta 12). Curiosamente lo stesso Giovenale in *Sat.* IX 37, cita, per stravolgerla in chiave parodica e dissacrante, una nota γνώμη omerica (*Od.* XVI 294), affermando che per natura il cinedo (κίναδος in Giovenale) invece del ferro (σίδηρος in Omero) attira a sé il maschio. Ma in questo caso Valla non poteva cogliere la parodia, poiché i codici recensori delle *Satire* riportavano per questo verso lezioni deteriori, certo a causa del testo greco che pochi

manoscritte, giacché a stampa fino al 1486 erano stati prodotti unicamente volgarizzamenti latini di Omero.¹⁰⁶ I casi, invero inferiori dal punto di vista quantitativo, in cui Omero viene richiamato genericamente nella prosa latina del commento (e dunque senza citazioni puntuali di versi) riguardano spesso episodi o personaggi mitologici ricorrenti nella saga omerica e di cui abbonda la tecnica retorica giovenaliana per creare vivide immagini iperboliche.¹⁰⁷ L'erudita metodica precisione con la quale Valla cita la fonte omerica solo raramente incorre in errori o imprecisioni: anzi l'unico caso pare trovarsi *ad IX 64*, ove viene detto che l'isola sulla quale dimorava il ciclope Polifemo era la Sicilia. Questa informazione in realtà non si trova esplicitamente in Omero ma in alcune fonti secondarie.¹⁰⁸ Valla più probabilmente l'avrà ricavata da Strabone (I 2, 9), *auctoritas* che occupa il terzo posto nella lista di gradimento delle fonti greche dietro solo a Omero e Aristotele. Altri errori relativi a citazioni

comprendevano: per l'interpretazione del verso e i tentativi di emendamento nella scoliastica recenziore cfr. GRAZZINI 2011, XXXI-XXXII. Anche i dotti umanisti Calderini e Merula riportano entrambi la lezione vulgata senza cogliere il nesso con Omero: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [55r]; GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. hIIIv.

¹⁰⁶ *L'editio princeps* in lingua originale dei due poemi omerici risale alla fine del 1488, a cura di Demetrio Calcondila [IGI 4795]: cfr. CORTASSA 2004. Sono invece rispettivamente databili al 1474 e al 1475 le prime stampe di due volgarizzamenti dell'*Iliade*: il primo, parziale, a opera di Niccolò della Valle [IGI 4802], il secondo compiuto a quattro mani per le cure di Lorenzo Valla e Francesco Griffolini [IGI 4800]. Un esemplare della traduzione del della Valle era conservato nella biblioteca di Rodolfo: **B**, f. 47v, n° 8. Per la prima traduzione latina dell'*Odissea* bisognò invece attendere il 1497, allorché venne pubblicata in una stampa di cui non ci sono pervenute copie [H 8781] la versione in prosa di Raffaele Maffei il Volaterrano. Giorgio Valla avrà dunque riportato gli esametri omerici secondo la lezione dei suoi manoscritti personali. In particolare l'*Iliade* era letta nel codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 123 (= α .U.5.1), senza *ex libris* ma con un'annotazione di mano del Valla sul f. 2r: ALLEN 1890, 13, PUNTONI 1896, 463 (corrisponde al n° 72 nell'inventario vaticano dei libri Pio: MERCATI 1938, 212); l'*Odissea* era invece contenuta nel codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 110 (= α .P.5.19), già di Andronico Callisto e con *ex libris* di Giorgio Valla sul f. 201v: per una descrizione recente cfr. PONTANI 2005, 381-83 (corrisponde al n° 92 nell'inventario vaticano dei libri Pio: MERCATI 1938, 214). Infine il codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 104 (= α .T.8.6), contenente solo i primi quattro libri dell'*Iliade* accompagnati da una doppia redazione di scoli, pur figurando nell'inventario Pio (n° 44: MERCATI 1938, 209), non reca alcun *ex libris*, né di Valla né di Pio: ALLEN 1890, 12; PUNTONI 1896, 451-52.

¹⁰⁷ Complessivamente si contano, di questa tipologia, 10 citazioni dell'*Iliade* e 7 dell'*Odissea* (più una menzione generica *ad III 70*: qui infatti Valla ricorda che l'isola ionica di Samo, detta anche Same, è nominata spesso da Omero in entrambi i poemi). Di seguito l'elenco: *ad I 163* è il rimando a Omero (*Il. I 149-71*) per l'ira di Achille contro Agamennone, *ad II 31* e *X 313* per il mito di Ares e Afrodite secondo il racconto dell'aedo Demodoco (*Od. VIII 266-366*), *ad III 176* per l'episodio di Ettore e Astianatte (*Il. VI 467-470*), *ad V 115* per il leggendario cacciatore Meleagro (*Il. IX 527-605*), *ad VI 175* per il numero dei figli di Niobe (*Il. XXIV 604*), *ad IX 64* per l'episodio di Odisseo e Polifemo (*Od. IX 187-89*), *ad IX 150* e *XIV 19* per l'episodio di Odisseo e le Sirene (*Od. XII 168-79*), *ad X 259* per la stirpe di Dardano (*Il. XX 219-40*), *ad X 260* per il numero dei figli di Priamo (*Il. VI 244-48*), *ad X 325* per il mito di Bellerofonte (*Il. VI 175-77*), *ad XI 31* per l'episodio di Tersite (*Il. II 216-24*), *ad XIV 20* per il personaggio di Antifate (*Od. X 116*), *ad XV 22* per Elpenore (*Od. XI 60-78*), *ad XV 65* per il duello tra Ettore e Aiace (doppia citazione: *Il. VII 211-72*; *Il. XIV 409-32*).

¹⁰⁸ Tra quelle note al Valla si rammenti soprattutto Giustino (IV 2), ma anche gli scoli all'*Odissea* (*ad IX 106*) che, pur non figurando mai nel commento, Valla poteva leggere manoscritti senza il testo omerico nel codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 93 (= α .U.9.22), già appartenuto ad Andronico Callisto: per una descrizione e un'accurata analisi degli scoli cfr. PONTANI 2005, 371-80. Anche Tucidide (VI 1, 2) ricorda la Sicilia come patria dei Ciclopi: tuttavia a quanto pare Valla non aveva una conoscenza diretta dello storico; questi infatti non viene mai citato e, soprattutto, non restano tracce di codici appartenuti all'umanista con la *Guerra del Peloponneso* (tuttavia una menzione di Tucidide in contrapposizione a Erodoto si legge in una lettera indirizzata a Jacopo Antiquari: HEIBERG 1896, 55).

omeriche sono dovuti presumibilmente a difetto di memoria in quanto riguardano il numero di libro dal quale viene estratto un passo: *ad V 151* Valla attribuisce al libro VIII dell'*Odissea* un passo tratto in realtà dal libro VII (vv. 117-120), mentre *ad VIII 20* commette l'errore esattamente speculare (i vv. 147-148 del libro VIII sono assegnati al VII), sebbene in quest'ultima circostanza si potrebbe pensare anche a una distrazione del compositore poiché nel testo si legge il numero romano, che di natura si presta più facilmente a un errore all'atto meccanico della composizione, mentre nel primo caso il numero del libro è riportato in lettere.¹⁰⁹ Gli unici riferimenti a Omero che sembrano non derivare da una lettura diretta si hanno *ad V 23*, per la menzione del nome greco della costellazione del Carro, in *Od. V 272* ma ricavato da Varrone, *ling. VII 74*, e *ad X 38*, ove Giorgio Valla estrae da Plinio il Vecchio, *nat. VIII 195*, la notizia per cui la veste ricamata, ossia la *toga picta* menzionata da Giovenale e presente anche in Omero (*Il. III 125, XIV 179*) come ricordava lo stesso Plinio, sarebbe stata all'origine della *toga triumphalis*, ossia della veste indossata per la cerimonia del trionfo.¹¹⁰

La tradizione attribuiva a Omero anche una raccolta di trentatré *Inni*. Tale silloge, solitamente veicolata nei testimoni manoscritti in una più ampia antologia innodica, comprendente anche gli analoghi componimenti di Callimaco, Orfeo e Proclo (oltre alle *Argonautiche orfiche*), era riemersa in Occidente in modo significativo solo nella seconda metà del Quattrocento dopo la diaspora dei codici greci da Costantinopoli.¹¹¹ L'esibizione da

¹⁰⁹ Simili sviste, dovute certamente a difetto di memoria, ricorrono per Omero ancora *ad X 174* e *XV 65*, ma riguardano anche altri *auctores*: *ad I 4* è attribuito al terzo libro del *de legibus* ciceroniano un passo in realtà proveniente dal secondo libro della medesima opera; *ad V 104* la citazione da VERG. *georg. I 208*, derivata certamente da Prisciano richiamato subito prima indirettamente con la citazione da SALLUST. *hist. I 41* Maurenbrecher, è attribuita al secondo libro, errore che risulta del resto attestato nella tradizione recenziere prisciana; *ad VI 84* il verso di VERG. *georg. IV 287* è assegnato al secondo libro dell'opera; *ad VI 205* un passo dal libro I degli *Strategemata* di Frontino è attribuito al libro II, mentre *ad IX 66* l'errore potrebbe essere dovuto a un'inversione dei numeri romani IX e XI, e dunque classificabile come refuso tipografico. La prassi di citazione mnemonica in almeno due casi è resa evidente dall'errore di attribuzione di un passo citato per esteso: *ad VII 170* PLAUT. *Pseud. 869-72* è assegnato al *Mercator*, mentre *ad X 72* un breve estratto da CIC. *Mur. 14* è attribuito alla *pro Milone*. Tuttavia altrove Valla mostra di citare passi di autori classici tenendo sott'occhio il testo: emblematica in questo senso la svista *ad I 76*, ove la lezione *phiala* in MART. VIII 50, 9 è errore dovuto a lettura dal v. 1 del medesimo epigramma, dove appunto ricorre *phiala* nella stessa sede metrica.

¹¹⁰ In questo caso la fonte primaria sarà stata con tutta probabilità il commento di Giorgio Merula, ove si legge una chiosa quasi identica a quella del Valla, con l'esibizione però della fonte pliniana: GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [hVIIr]: «PICTAE SARANA FERENTEM. Pictas vestes describit Plinius apud Homerum fuisse unde et triumphales natae».

¹¹¹ Una dotta disamina della storia della tradizione degli *Inni* di Callimaco, e dunque conseguentemente dell'intera antologia innodica, in PFEIFFER 1949, II, LXXIX-LXXXVI. Come prevedibile considerando l'autorevolezza del loro presunto autore, gli *Inni omerici* conobbero una prima pubblicazione precoce rispetto agli altri testi dell'antologia, in quanto vennero compresi nella già citata edizione di tutto Omero curata da Demetrio Calcondila [IGI 4795]. Seguì nel 1496 l'*editio princeps* fiorentina degli *Inni* di Callimaco a cura di Giano Lascaris [IGI 2373], sebbene già nel 1489 Angelo Poliziano avesse provveduto a pubblicare nel capitolo 80 dei suoi *Miscellanea* [IGI 7959] il testo greco dell'*Inno V* accompagnato dalla traduzione latina. Invece la prima pubblicazione a stampa degli *Inni orfici*, comprendente anche le *Argonautiche* e gli *Inni* di Proclo, uscì a

parte dell'umanista di una conoscenza tutt'altro che cursoria dell'antica innografia greca (oltre a 11 citazioni dagli *Inni omerici*, se ne contano 7 dagli *Inni orfici*, 3 da Callimaco e 1 da Proclo¹¹²) non è dunque affatto scontata e fu resa possibile da un prezioso esemplare manoscritto dell'antologia copiato direttamente da Valla da un raro codice che il suo maestro ai tempi del soggiorno milanese, Costantino Lascaris, aveva trascritto nel 1464.¹¹³

Come si è visto dalla lista delle occorrenze, Valla ricorre frequentemente ai testi della letteratura scoliastica ed erudita, secondo una prassi comune ai lavori esegetici di età umanistica: tali fonti infatti costituivano una miniera inesauribile di informazioni e soprattutto di citazioni di seconda mano, di cui l'umanista per così dire si appropria citando solo saltuariamente la fonte primaria da cui sta attingendo.¹¹⁴ Si diceva di Strabone, *auctor* assai gradito al commentatore considerando l'alto numero di occorrenze, certo spiegabile anche sulla base della grande fortuna che aveva conosciuto la traduzione latina dell'opera geografica a cura di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate, che già conosceva diverse edizioni a stampa,¹¹⁵ secondo la cui versione Valla cita sistematicamente, pur con qualche libertà, i passi

Firenze con i tipi di Filippo Giunti il 19 settembre 1500 [IGI 7039]. Sappiamo tuttavia che l'antologia innodica comprendente Callimaco, Omero, Orfeo e Proclo circolava già nel Quattrocento, suscitando l'attenzione di un ancor giovane Marsilio Ficino, il quale si impegnò in un'operazione di traduzione dal greco al latino; ma di queste prove giovanili non resta nulla se non la traduzione integrale dell'inno orfico *Al Cosmo* in una lettera a Cosimo de' Medici datata 4 settembre 1462 e qualche frammento di traduzione sotto forma di citazione in opere di Ficino stesso: cfr. GENTILE 1990, 71-73. Il volgarizzamento degli *Inni orfici* e di Proclo che si conserva attualmente in due manoscritti (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 36.35 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2966), un tempo attribuito a Ficino, è in realtà opera di Giano Lascaris: GENTILE 1986; CARRAI 1992.

¹¹² Si noti come l'unica citazione dagli *Inni* di Proclo *ad VI* 393/394 è da Valla attribuita alla raccolta degli *Inni orfici* poiché il codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 164 (= *α.W.5.16*), comprendeva sotto il nome di Orfeo anche la silloge innodica del filosofo neoplatonico.

¹¹³ Si tratta del codice ora a Madrid, Biblioteca Nacional, gr. 4562, con sottoscrizione del Lascaris sul f. 100v: PFEIFFER 1949, II, LXVIII. Benché il codice autografo del Valla, ora Modena, Biblioteca Estense, gr. 164 (corrisponde al n° 4 nell'inventario vaticano: MERCATI 1938, 203), non sia datato, certamente l'operazione di trascrizione si era conclusa nel maggio 1492, allorché Pico scrisse al Valla per richieder gli proprio il codice degli inni insieme a diversi altri testi: cfr. FORLINI 1965, 87-88; per la descrizione del manoscritto modenese cfr. PUNTONI 1896, 487-88, PFEIFFER 1949, II, LXVIII-LXIX. Dal *Matr.* 4562 Valla derivò un'altra copia, ma limitatamente alle *Argonautiche orfiche*, nel codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 114 (= *α.P.5.7*): MARTINEZ MANZANO 1994, 45 n. 32. Un altro codice con gli *Inni omerici* (VIII-XVIII interi, oltre ai vv. 1-185 dell'*Inno III*) è a Modena, Biblioteca Estense, gr. 51 (= *α.T.9.14*): PUNTONI 1896, 416-17; riporta i consueti *ex libris* di Valla e Pio e in effetti compare anche nell'inventario vaticano al n° 45, ove tuttavia tra i titoli delle opere contenute nel manoscritto gli *Inni* non figurano: MERCATI 1938, 219.

¹¹⁴ Tale strategia compositiva appare con tutta evidenza nei lavori di Calderini ed è stata ben indagata nel commento a Silio allestito dall'umanista veronese: DUNSTON-MUECKE 2011, 42-44. La medesima tendenza sembra riscontrabile nel *modus operandi* di altri due umanisti commentatori del secondo Quattrocento, ossia Niccolò Perotti e Pomponio Leto: FURNO 1995, 24-25; LUNELLI 1987, 194.

¹¹⁵ Per la precisione prima del 1486 si contano quattro edizioni a stampa della versione latina di Strabone: l'*editio princeps* apparve a Roma a cura di Giovanni Andrea Bussi per i tipi di Sweynheym e Pannartz nel 1469 [IGI 9170], seguita da tre ristampe nel volgere dei successivi undici anni: *RTUS*, II, 1654. Nessuna di queste tuttavia figura nell'inventario dei libri a stampa latini posseduti da Rodolfo Pio, segno del fatto che l'esemplare fisico su cui Valla aveva letto Strabone andò disperso dopo la morte dell'umanista senza essere acquistato dai Pio.

straboniani.¹¹⁶ Nella maggior parte dei casi il geografo di Amasea viene menzionato direttamente, ma in due occasioni il rinvio è mediato da nomi di *auctoritates* le cui citazioni erano già incluse nell'opera di Strabone: così *ad XII 108* viene riportata l'affermazione dello storico Teopompo (FGrHist 115 F 382), prelevata tacitamente da Strabone, VII 7, 5, relativa alle più illustri fra le quattordici tribù dell'Epiro; analogamente *ad XIII 99* la citazione di Stesicoro sulla città greca di Pisa nell'Elide (fr. 263 Page) è tratta ancora da Strabone, VIII 3, 31, il quale in realtà a sua volta già citava il passo di seconda mano ricavandolo da imprecisati τινές.

Questa tendenza di riportare da fonti erudite frammenti di autori le cui opere si erano perse nel naufragio della letteratura antica diventa pressoché sistematica allorché Valla cita nel suo commento materiale scoliastico che egli aveva la possibilità di consultare in manoscritti di sua proprietà.¹¹⁷ In particolare dalle nove citazioni effettive ma non esibite dei

¹¹⁶ Per il confronto si è tenuta a riferimento l'edizione del 1472 [IGI 9171], nell'esemplare conservato a Bergamo, Civica Biblioteca - Archivi Storici 'Angelo Mai', Inc.1.0178. In una circostanza Valla corregge una citazione da Strabone (V 4, 4), nell'occasione non menzionato esplicitamente come fonte, che era stata riportata in forma scorretta da Giorgio Merula nel passo parallelo del suo commento a Giovenale: *ad III 2*, l'etimologia del toponimo Cuma è ricondotta al plurale greco κύματα, traslitterato in «cymata» secondo quanto si leggeva nella traduzione guariniana, mentre Merula, riportando la medesima etimologia, aveva errato nel riportare l'etimo greco (τρυκύμα): GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. cr. Già Calderini però aveva trascritto nel suo commento la corretta etimologia greca: IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [15r]. In un caso invece la mancata lettura di un passo straboniano induce Valla all'errore: *ad VI 409* l'umanista identifica infatti il Nifate con un fiume invece che con una catena montuosa, indotto al fraintendimento, oltre che da Giovenale stesso, da un passo di Silio Italico (XIII 765). La convinzione con cui Valla rivendica la propria affermazione («est enim fluvius») sembra un chiaro riferimento polemico ai commentatori precedenti: infatti già Angelo Sabino con il supporto dell'*auctoritas* straboniana (XI 14, 2) aveva identificato correttamente nel Nifate il monte armeno sede della sorgente del fiume Tigri: cfr. A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali* [IGI 8493], f. [71v]. Anche Domizio Calderini aveva proposto la corretta identificazione, salvo poi precisare che con lo stesso nome si indicava anche un fiume (ricordando in merito il passo di LUC. III 245), mentre Giorgio Merula, sempre tenendo a riferimento Strabone e seguendo l'esegesi del Sabino, riconosceva il probabile motivo che indusse all'errore Giovenale, ossia l'origine del fiume Tigri dalla catena montuosa del Nifate: cfr. GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. <evii>.

¹¹⁷ Il codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 87 (= α.Q.5.20), autografo di Andronico Callisto, già maestro greco del Valla ai tempi del soggiorno milanese, con *ex libris* eraso di Giorgio Valla, contiene, oltre agli scoli esegetici a Sofocle (nel commento *ad VI 133* è citato un passo degli scoli all'*Aiace*), anche gli scoli metrici di Demetrio Triclinio alla tetraide sofoclea *Aiace*, *Elettra*, *Antigone*, *Edipo Re* e alle prime otto tetralogie di Platone fino al libro III della *Repubblica*. Il codice, per la cui descrizione cfr. PUNTONI 1896, 443, antografo del codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 99 (= α.U.9.19), usato dal Valla per le sue lezioni su Sofocle come dimostra TESSIER 2003, 193, corrisponde al n° 134 nell'inventario vaticano dei libri appartenuti ad Alberto Pio: MERCATI 1938, 218. Il titolo del codice Mut. gr. 87 figura anche nell'elenco dei libri visti in casa dello stesso Giorgio Valla da Giano Lascaris: cfr. MÜLLER 1884, 382. Il codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 39 (= α.T.9.2), con *ex libris* di Giorgio Valla, contiene invece gli scoli ai *Theriakà* di Nicandro (citati nel commento *ad XII 34*) e corrisponde al n° 135 nell'inventario vaticano dei libri appartenuti ad Alberto Pio: MERCATI 1938, 218. Gli scoli ad Apollonio Rodio si leggono nel codice (con *ex libris* di Valla) ora conservato a Modena, Biblioteca Estense, gr. 77 (= α.P.6.13), su cui PUNTONI 1896, 436, e corrispondente al n° 140 nell'inventario Pio: MERCATI 1938, 219. Gli scoli alle *Opere e giorni* di Esiodo (citati indirettamente mediante il rimando a Proclo *ad VIII 133*) sono conservati nel già citato codice parzialmente autografo del Valla, ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 99: PUNTONI 1896, 448-49 (il manoscritto non figura tra quelli poi acquistati da Alberto Pio: MERCATI 1938, 204-220). Infine la citazione dagli scoli ai *Cavalieri* di Aristofane (*ad I 12*) sarà stata ricavata dal codice con *ex libris* di Valla ora a Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 41 sup., e corrispondente al n° 43 nell'inventario vaticano dei

cosiddetti *scholia D* all'*Iliade* riemergono in traduzione frammenti di Apollodoro d'Atene (*ad* III 144), del celebre grammatico alessandrino Didimo Calcentero (*ad* VI 12), dello storico Timeo (*ad* VIII 32), del mitografo Asclepiade di Tragilo (*ad* X 325), del neoplatonico Proclo (*ad* XI 134/135) e del peripatetico Dicearco da Messina (*ad* XIII 26/27). Da un unico passo degli scoli possono essere tratte anche più citazioni di autori perduti, talora già raccolte da un antico commentatore: così ad esempio *ad* X 259, ove Valla è impegnato nel ricostruire la discendenza troiana dal capostipite Dardano fino a Enea, vengono prima riportate tradizioni differenti relative all'identità della madre di Priamo (frammenti di Alcmane ed Ellanico salvati dall'antico scoliaste *ad* II. III 250), quindi vengono elencate le *auctoritates* che, secondo la testimonianza di Porfirio riportata negli scoli *ad* II. III 314, avevano identificato in Apollo il vero padre di Ettore (Ibico, Alessandro Milesio, Euforione e Licofrone).¹¹⁸ Anche per l'unica citazione ricavata dagli scoli alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio lo stratagemma seguito è il medesimo: infatti *ad* VI 138, all'interno di una chiosa di argomento mitologico volta a illustrare le differenti tradizioni relative all'identità dei genitori del dio Cupido, vengono menzionati i nomi di ben cinque *auctoritates* che avevano espresso un'opinione in merito (Saffo, Simonide, Ibico, Esiodo e Orfeo) secondo la testimonianza dell'antico scoliaste. In qualche caso nomi di *auctoritates* greche sono ricavati da fonti latine.¹¹⁹

manoscritti appartenuti ad Alberto Pio (MERCATI 1938, 209). Per una descrizione del codice ambrosiano cfr. MARTINI-BASSI 1906, 480-81, n° 480.

¹¹⁸ Resta da capire a quale fonte manoscritta Valla attingesse per citare la tradizione scoliastica all'*Iliade* giacché a Modena, tra i codici superstiti che riportano il suo *ex libris*, solo il gr. 93 (= *α. U. 9. 22*), già appartenuto ad Andronico Callisto e corrispondente al n° 146 nell'inventario vaticano dei libri appartenuti ad Alberto Pio (MERCATI 1938, 220), conserva ai ff. 177r-185v *scholia D* ed estratti porfiriani ai soli libri I-II e XXIII-XXIV del poema omerico: PONTANI 2005, 374. Il già citato codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 104, riporta invece una doppia redazione di scoli all'*Iliade* limitatamente ai libri I-IV ma non risulta essere appartenuto con certezza a Valla: cfr. *supra*, n. 106. Certo è che l'umanista aveva la possibilità di consultare uno o più manoscritti che presumibilmente accorpavano materiale composito e di pregio, poiché Valla nel commento a Giovenale dimostra di conoscere non solo i 'vulgati' *scholia D* (la cui *editio princeps* apparve nel 1517 a Roma contribuendo alla fortuna notevolissima di questa antica esegesi), ma anche i cosiddetti *scholia grammatica* o *maiora* (*ad* XIV 274 sono riportati due frammenti paralleli delle *auctoritates* Timeo e Aristotele che si leggono unicamente nel gruppo bT degli scoli all'*Iliade*, consultato in quegli stessi anni anche dal Poliziano: cfr. MEGNA 2009, LV-LVI), ed estratti dalle *Homericae Quaestiones* di Porfirio (citati *ad* XI 138 e XIII 27 con l'errata attribuzione a Proclo): per una panoramica sulla tradizione scoliastica all'*Iliade* cfr. DICKEY 2007, 18-21. Si noti come il materiale più raro usato dal Valla, ossia gli *scholia maiora* e le *Quaestiones* porfiriane, si leggano insieme nel celebre codice di Venezia, Biblioteca Marciana, gr. Z 453 (= 821, detto anche *Venetus B*), appartenuto al cardinal Bessarione (per la descrizione ERBSE 1969, XVII-XVIII): nulla esclude che a Venezia Valla sia potuto entrare in possesso di un manoscritto derivato dal *Marcianus* gr. 821.

¹¹⁹ Di seguito l'elenco: *ad* III 3 Nicanore, Euripide, Crisippo e Apollodoro Eritreo sono ricavati da Lattanzio, *inst.* I 6, 8-13, che a sua volta aveva prelevato tali fonti dalle *Antiquitates* varroniane; *ad* III 229 la citazione di due passi attribuiti a Pitagora proviene in realtà da Empedocle citato da Calcidio, *comm.* 197; *ad* VI 153 Filostefano di Cirene è prelevato da Plinio, *nat.* VII 207; *ad* VI 175 Euripide, Saffo, Bacchilide e Pindaro da Gellio, *XX* 7, 2; *ad* VI 407 Apollonio di Mindo da Seneca, *nat. quaest.* VII 17, 1; *ad* VII 60 i nomi di Platone e Democrito sono ricavati da un unico passo di Cicerone *div.* I 80; *ad* VII 159 Empedocle è prelevato ancora da Calcidio, *comm.* 218; *ad* X 38 un riferimento a Omero deriva da Plinio, *nat.* VIII 195; *ad* X 48/50 Epimenide di Creta è citato secondo la testimonianza di san Paolo mediata da Girolamo, in *Gal.* I 3. Assai probabile che il racconto sulla scelta di Ercole tra il Vizio e la Virtù *ad* II 19/20 non dipenda direttamente dal menzionato

In casi meno numerosi, e soprattutto quando non è presente esplicitamente il nome di un *auctoritas* da citare, Valla dichiara di star attingendo a una fonte esegetica: ciò sembra valere soprattutto per gli scoli ai dialoghi di Platone, di cui si contano sette occorrenze nel commento; ma solo in due casi il rinvio è mediato dai nomi di Ellanico (FGrHist 4 F 125 *ad I* 2) e Menandro (*Cher. fr.* 514 Kock citato in lingua *ad VI* 283), mentre nei restanti cinque il rimando agli scoli è esibito direttamente tramite la locuzione «ut interpretes apud Platonem exponunt».¹²⁰ Talora infine la fonte esegetica non viene neppure menzionata e il commentatore inframmezza al testo latino dell'esegesi una breve chiosa in greco senza chiarirne la provenienza. Ciò accade in tre circostanze, mentre il commentatore è impegnato a ricostruire improbabili etimologie: *ad V* 115 Valla, citando tacitamente un passo degli *scholia vetera* all'*Iliade* (in *Il.* IX 543, II 517 Erbse), ricorda l'origine del nome del leggendario cacciatore Meleagro, così chiamato 'perché riponeva ogni suo pensiero nella caccia' (παρὰ τὸ ἐν μελέτῃ τῆς ἄγρου εἶναι); *ad V* 143 la bizzarra etimologia del prestito dal greco *thorax*, che deve il suo nome al fatto di proteggere (ὠρεῖν) il cuore, sede del pensiero, che rappresenta l'elemento divino (τὸ θεῖον) in ogni essere umano, è citazione letterale tratta da SUID. II 724 Adler s.v. θώραξ;¹²¹ infine, *ad XI* 103, l'etimologia di un altro prestito, *phalerae*, è prelevata ancora dagli *scholia vetera* all'*Iliade* (in *Il.* XVI 106b, IV 187 Erbse).

Un breve cenno merita anche l'alto numero di citazioni da Aristotele e da opere del *corpus aristotelicum*. Tale ripetuto ricorso all'*auctoritas* rappresentata dallo Stagirita trova la sua spiegazione nell'ambiente intellettuale veneto mirante a un peculiare sincretismo tra filologia e neo-aristotelismo del quale inevitabilmente Valla risentì l'influenza: in questo quadro culturale risaltavano in particolare gli studi scientifici nel vicino *Studium* padovano,

Senofonte, bensì da CIC. *Off.* I 118, fonte inclusiva dei rimandi a Prodicò e, appunto, Senofonte (si noti come in corrispondenza dello stesso passo, nel suo commento Domizio Calderini rammenti il medesimo mitico episodio citando però in più il titolo latino dell'opera senofontea, *de dictis et factis Socratis memoratu dignis*, segno del fatto che probabilmente l'umanista veronese leggeva il testo nella traduzione di Bessarione, come si evince anche dal commento calderiniano a Silio: cfr. DUNSTON-MUECKE 2011, 51). Infine, un riferimento a Callimaco *ad VII* 6, dipende in realtà probabilmente dal *Probus* o comunque da un codice veicolante tracce di *scholia vetustiora* a Giovenale, poiché tale frammento callimacheo, relativo all'identificazione della fonte Aganippe, si trova, oltre che nel *corpus* più antico di scoli giovenaliani, soltanto nel commento serviano in VERG. *ecl.* X 12 secondo la *recensio plenior* trädita dai cosiddetti *scholia lemovicensia*: PFEIFFER 1949, I, 452. La coincidenza presuppone evidentemente identità di fonte, ossia forse la perdita esegesi di Donato a Virgilio: WESSNER 1931, 265.

¹²⁰ Oltre che nel già citato codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 87, Valla poteva leggere scoli ad alcuni dialoghi di Platone (non meglio precisati, eccezion fatta per l'*Eutifrone*) in un manoscritto visto da Giano Lascaris in casa dell'umanista a Venezia: cfr. MÜLLER 1884, 382.

¹²¹ Lo stesso passo si ritrova invero negli scoli alle *Vespe* di Aristofane (v. 1195b, p. 189 Koster), ma non abbiamo la certezza che Valla leggesse questo *corpus* scoliastico, giacché il codice ambrosiano con una sua nota di possesso e già ricordato qui *supra*, n. 116, non riporta le *Vespe*. Tuttavia una traccia della sicura conoscenza da parte del Valla di questo antico commento è rimasta sul codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 164, f. 91v, ove l'umanista di suo pugno trascrive un breve passo tratto proprio dagli scoli in ARISTOPH. *Vesp.* 875a: PUNTONI 1896, 488.

sorretti da un vigoroso impianto di matrice aristotelica,¹²² e ancor più la figura di Ermolao Barbaro il Giovane, fraterno sodale del Valla e sostenitore della necessità di conoscere Aristotele direttamente sui testi greci e mediante il ricorso agli antichi commentatori anch'essi greci, evitando la mediazione distorsiva delle traduzioni arabe e medievali.¹²³ L'interesse di Giorgio Valla per Aristotele è confermato, oltre che dalla sua biblioteca personale, ricca soprattutto di testi di esegeti tardoantichi dell'opera aristotelica,¹²⁴ anche dalla meritoria opera di traduttore del Valla stesso sui testi dello Stagirita che avrebbe trovato il coronamento nella prima traduzione latina a stampa della *Poetica*.¹²⁵ Nel commento, come abbiamo visto, Aristotele per numero di occorrenze è di fatto secondo solo a Omero, considerando parte di un unico *corpus aristotelicum* anche *De mundo*, *De plantis*, *Problemata* e *Magna moralia*, opere oggi considerate spurie. Tuttavia, se per Omero, come abbiamo visto, la maggior parte delle

¹²² Sappiamo che a Padova il primo corso in assoluto sui testi greci di Aristotele fu tenuto da Francesco Cavalli nel 1492, proseguito nel 1497 da Niccolò Leonico Tomeo: SCHMITT 1983, 288-89. Più in generale sull'interesse per le discipline del quadrivio nello Studio di Padova nella seconda metà del Quattrocento cfr. MACCAGNI 1981, 152-54; utili anche le pagine sull'aristotelismo veneto in GARIN 1989, 205-20.

¹²³ Sulla base di queste convinzioni teoriche, tra il 1471 e il 1483 Barbaro, nei primi anni ancora studente, tenne corsi su Aristotele nello *Studium* di Padova, iniziati con la lettura dell'*Organon*: sull'attività accademica di Ermolao quale lettore di Aristotele cfr. PANIZZA 1999, 29-33, GRIGUOLO 2005, 131, ZORZI 2008, 53 n. 41. Successivamente, come si evince dalla sua corrispondenza, nell'inverno del 1484 l'umanista teneva una serie di lezioni 'private' su Aristotele nella propria casa: BRANCA 1943, I, 78 (epistola n° LXI a Giorgio Merula datata 13 dicembre 1484). Esito di questi studi fu la pubblicazione nel 1481 della prima traduzione latina dell'antico commento di Temistio agli *Analitici posteriori*, alla *Fisica*, al *De anima* e ai *Parva naturalia* [IGI 9491]: per una valutazione complessiva dell'edizione cfr. TODD 2003, 96-100. Un esemplare di questa stampa è registrato al n° 65 nell'inventario dei libri di Rodolfo (B, f. 3v). Altresì importanti di Ermolao, anche se non conobbero la divulgazione a stampa, gli scritti *Adnotationes in Analyticos priores* e *Compendium scientiae naturalis ex Aristotele*: cfr. VITI 1996, 530.

¹²⁴ Nella lista dei libri greci di Giorgio Valla visti da Giano Lascaris figurano commenti di Alessandro d'Afrodisia ai *Meteorologica*, di Simplicio al *De caelo* e al *De anima*, di Temistio al *De anima*, di Giovanni Filopono alla *Fisica* e un commento anonimo alla *Logica*, oltre a un manoscritto con *De natura animalium* e *Problemata*: cfr. MÜLLER 1884, 383-84. Notevole inoltre nella biblioteca Pio la presenza di incunaboli contenenti testi di esegeti medievali e rinascimentali di Aristotele quali san Tomaso, Gabriele Zerbi, Egidio Romano e Marsilio da Inghen, verosimilmente provenienti almeno in parte dal patrimonio librario dell'umanista. Nell'inventario dei libri latini a stampa di Rodolfo Pio (B, ff. 1r-50r) si contano una quarantina di edizioni quattrocentesche contenenti testi scolastici di esegesi ad Aristotele. Per alcune riflessioni sui libri a stampa illustrati e miniati posseduti da Alberto cfr. URBINI 2004, 198-207. L'*opera omnia* dello Stagirita era letta almeno in un paio di edizioni: in un caso (B, f. 18v, n° 14) la mancanza di data e luogo di edizione nell'inventario impedisce una possibile identificazione, mentre il titolo registrato come «*Topica, Elenchi et alia Aristotelis*, in folio con tavole, Venetia 1496» (B, f. 19r, n° 3) corrisponde unicamente all'edizione veneziana impressa dall'officina tipografica dei fratelli de Gregori [IGI 797]. Per nulla trascurabile inoltre la presenza di Aristotele nella lista dei 195 manoscritti latini appartenuti a Rodolfo. Qui si contano infatti quattro copie della *Rhetorica* tradotta da Giovanni Trapezunzio, due copie dell'*Etica a Nicomaco* nella versione di Leonardo Bruni, e poi ancora gli *Oeconomica*, il *De anima*, l'*Organon*, le *Categoriae* e il *De interpretatione*: cfr. l'elenco completo in DOREZ 1892, 382-91.

¹²⁵ L'*editio princeps* della traduzione fu impressa in un volume miscelaneo stampato a Venezia nel 1498: cfr. NICEPHORUS BLEMMYDES, *Logica*, Venetiis, Simon Bevilacqua, 1498 [IGI 6792], ff. 251r-259v. Per l'opera versoria Valla si servi di un suo personale manoscritto, ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 100 (= a.T.8.3): WARTELLE 1963, 76, n° 1043. Sulla scarsa fortuna della traduzione latina della *Poetica* aristotelica a opera di Giorgio Valla, che conobbe invero solo due ristampe e non fu più edita dopo il 1515 (cfr. RTUS, I, 248), si veda TIGERSTEDT 1968, 15-16; in generale sulla ricezione in Occidente della *Poetica* tra Medioevo e Rinascimento si veda CIRILLO 2004.

citazioni è in lingua originale, per l'*auctoritas* aristotelica l'atteggiamento è assolutamente in controtendenza: in sole quattro circostanze infatti, per lo più concentrate all'inizio del commento, sono riportati brevi brani in greco, due tratti dal *De anima* (ad I 45; II 102/103) e due dai *Magna moralia* (ad I 85; VI 428). Complessivamente scarse anche le citazioni in latino, mentre nella maggior parte dei casi è solo menzionato il nome di Aristotele come *auctoritas* da cui estrarre informazioni riportate nel commento.¹²⁶ Per quanto riguarda le citazioni dal greco, nulla sappiamo di un manoscritto di proprietà del Valla che tramandasse il *De anima*, mentre riveste una certa importanza nella storia della ricezione quattrocentesca di Aristotele il codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 88 (= α.P.6.10),¹²⁷ autografo, contenente i *Magna moralia* e sulla cui base testuale l'umanista avrebbe approntato una decina d'anni più tardi la prima traduzione a stampa dell'opera etica pseudo-aristotelica.¹²⁸ Il ricorso a fonti manoscritte per citazioni dal greco era obbligato, giacché, come risaputo, i testi aristotelici sarebbero apparsi a stampa in lingua originale solo negli ultimi anni del Quattrocento (1495-1498) grazie al celebre progetto editoriale di Aldo Manuzio, rispetto al quale presumibilmente l'operato del Valla, tramite la mediazione di Ermolao Barbaro, non rimase estraneo.¹²⁹

¹²⁶ La brevissima citazione in latino dall'*Ethica ad Nicomachum* (I 3, 1096a) sembra derivare dalla versione medievale di Roberto Grossatesta, unico traduttore ad aver traslitterato l'originale ἐγκυκλίσις (parola con cui Aristotele intendeva riferirsi ai suoi scritti essoterici) in *encycliis*, forma riportata dal Valla, mentre i più recenti traduttori Leonardo Bruni e Giovanni Argiropulo avevano preferito rispettivamente volgare l'originale nelle espressioni latine *in coronis* e *in conversionibus*. Le tre brevi traduzioni dai *Magna Moralia* sembrano invece creazioni originali del Valla, in quanto non trovano corrispondenza con la versione di Bartolomeo da Messina (tramandata manoscritta da 56 testimoni, si è scelto come riferimento il codice conservato in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1392, ff. 14r-33r), né invero con la traduzione dello stesso Valla che sarebbe stata pubblicata nel 1496: cfr. *infra*, n. 126. Si noti invece come l'umanista in alcune citazioni da Platone, come ad esempio per il brano su Eaco e Radamanto tratto dal *Gorgia* (524a) e citato ad I 9/10 e parimenti per la preghiera a Zeus ricordata in *Alc. II* 143a (citata ad X 355), si attenga fedelmente alla traduzione latina di Marsilio Ficino, stampata in *editio princeps* a Firenze intorno al 1484 [IGI 7860].

¹²⁷ WARTELLE 1963, 76, n° 1041. Per la descrizione cfr. PUNTONI 1896, 444; corrisponde al n° 83 nell'inventario Pio: MERCATI 1938, 213.

¹²⁸ ARISTOTELES, *Opera*, Venetiis, Johannes & Gregorius de Gregoriis, 1496 [IGI 797], ff. 386r-403v. Una conferma indiretta relativa all'utilizzo del codice Mut. gr. 88 come punto di riferimento per la traduzione si legge sul f. 4v del manoscritto stesso, ove è la scritta: «Georgius Valla latine reddidit». Nel volume a stampa, all'interno dell'interessante epistola prefatoria dedicata al patrizio veronese Giusto Giusti, f. 386r (la breve missiva a lui rivolta in accompagnamento al volume di dedica in HEIBERG 1896, 83) si legge la motivazione che spinse Valla a redigere una nuova traduzione di un'opera tanto celebre: «Hesitavimus parum modo quod compertum haberemus tentasse nescio quem ipsa iam pridem latina facere eum; cum exploratum habuissemus, nec graeca nec nostra novisse mali interpretis more verbum verbo reddere studuisse et sensus aristotelicos quod fieri necesse fuit multa obruisse caligine, cumque nostra peregrinis respondentia verba ignorasse graecis abutendo aliam adhuc legentibus, nubem non exiguam effudisse, denique barbaris rusticisque dictionibus opus totum confudisse ut non tam tradidisse nobis Aristotelem quam plane iugulasse videatur, adeo ut omnes ab eius averterit lectione». La traduzione conoscerà grande fortuna, continuando a essere ristampata fino alla fine del secolo XVI: RTUS, I, 272-78.

¹²⁹ Nella dedica del secondo volume delle opere aristoteliche [IGI 791] Aldo ricordava di aver potuto realizzare la sua impresa «non sine adiumento virorum doctorum qui et Venetiis sunt et Patavii», menzionando esplicitamente come collaboratori Thomas Linacre, Gabriele da Brisighella e Giustino Decadio da Corfù, oltre ai

Nel commento a Giovenale, *ad I 22*, per illustrare la differenza tra i termini *eunuchus* e *spado*, designanti individui che avevano subito la castrazione in età diversa, i primi alla nascita, i secondi in età avanzata, si legge anche un breve brano in greco che Valla attribuiva ad Aristotele, sulla base di quanto tramandava il suo manoscritto ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 109 (= *α.P.5.20*),¹³⁰ ma che proviene in realtà da una silloge di *Problemi* attribuibile a un anonimo continuatore di Alessandro d'Afrodisia.¹³¹ È noto l'interesse del Valla per quest'ultimo autore e in particolare per la fortunata raccolta di questioni mediche a lui attribuita: nel 1488, due anni dopo la pubblicazione del commento a Giovenale, Valla stamperà proprio una nuova traduzione dei *Problemi* di Alessandro d'Afrodisia,¹³² certo già pronta da tempo e condotta sui codici di Modena, Biblioteca Estense, gr. 109 e gr. 145 (= *α.V.7.17*).¹³³ Nel commento a Giovenale tale testo è richiamato in una decina di circostanze, spesso con l'intento di chiosare particolari termini o concetti pertinenti alle discipline

rinomati docenti ferraresi Niccolò Leoniceno e Lorenzo Maioli. LOWRY 2000, 252, ritiene certo un contributo concreto del circolo del Valla per la collazione dei manoscritti aristotelici. Sui rapporti tra Manuzio e i numerosi umanisti grecofilii gravitanti in area veneta tra cui anche Giorgio Valla cfr. SCAPECCHI 1994, 13-14; ZORZI 1994, 19-20; DIONISOTTI 1995, 98-99. La stima tra il celebre editore veneziano e Valla è confermata anche da un passo della prefazione di Aldo a uno dei suoi primi libri stampati a Venezia, ossia la grammatica latina del 1493 [*IGI* 6139]: ORLANDI 1975, 39-40; BRANCA 1980, 163. In precedenza, nel luglio 1491, Niccolò Leoniceno consigliava per via epistolare al Valla (lettera già menzionata qui *supra*, n. 89) di rivolgersi con fiducia ad Aldo per procurarsi dei manoscritti di Erone: in merito cfr. LOWRY 2000, 250; BALSAMO 2002, 173.

¹³⁰ WARTELLE 1963, 76, n° 1045. Il codice presenta il consueto *ex libris* di Giorgio Valla: per la descrizione PUNTONI 1896, 453-54. Fu visto anche da Giano Lascaris durante il suo *iter veneticum* e la visita alla biblioteca del Valla: MÜLLER 1884, 383; AVEZZÙ 1990, 90; corrisponde al n° 1 nell'inventario vaticano dei libri greci Pio: MERCATI 1938, 204.

¹³¹ In particolare il manoscritto tramanda, oltre a *excerpta* tratti dalle sezioni 3-38 dei *Problemi* pseudo-aristotelici, l'inizio del libro IV dei *Problemi* di Alessandro d'Afrodisia (da cui è ricavata la citazione in greco *ad I 22*), che, insieme al libro III, costituisce in realtà un'appendice adespota ai primi due libri tradizionalmente attribuiti al celebre Ἐξερτῆς di Aristotele. Il primo editore dei libri III-IV, il belga Ulce Cats Bussemaker, assegnò senza esitazioni ad Aristotele i quesiti, pubblicandoli con il titolo, talvolta utilizzato ancora oggi, di *Problemi inediti*: BUSSEMAKER 1878, 291-334. Sulla dubbia paternità della raccolta cfr. USENER 1859, IV-VIII; ROSE 1863, 215-21; CRANZ 1960, 126; SHARPLES 1998, 389-90. Il codice trasmette anche in forma integrale le questioni mediche di Cassio Iatrosofista suddivise in due sezioni: per una descrizione recente del manoscritto cfr. GARZYA-MASULLO 2004, 15-16.

¹³² ALEXANDER APHRODISIENSIS, *Problemata*, tr. G. VALLA, Venetiis, Antonius de Strata de Cremona, 1488 [*IGI* 284]. Per la ricezione e la fortuna dei *Problemi* di Alessandro in età umanistica cfr. CRANZ 1960, 126-35.

¹³³ Per la descrizione del codice Mut. gr. 145, contenente anche i *Problemi* di Cassio, cfr. GARZYA-MASULLO 2004, 16. Una copia manoscritta della traduzione è conservata a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 84.16. Lo stesso Valla in una lettera a Giovan Maria Ruzineto (HEIBERG 1896, 38-39) affermava di aver eseguito la traduzione *iuvenis*. Inoltre, a conclusione della traduzione così si legge: «Finis est libri Problematon Alexandri Aphrodisei et Graeco in Latinum a Georgio Valla iam pridem rogatu praeceptoris sui Io. Marliani mathematici longe prestantissimi translati». Dunque Valla avrà cominciato il lavoro di traduzione negli anni in cui a Pavia era discente di Giovanni Marliani, dal 1447 professore di medicina e astronomia alla corte degli Sforza: HEIBERG 1896, 11-12; GARDENAL 1981a, 12-13; LANDUCCI RUFFO 1981, 55; PEDRALI 2002, 399. Indizio forse non del tutto probante è il fatto che lo stesso Valla, proprio all'interno del commento a Giovenale, si riferisca all'opera di traduzione dei *Problemi* di Alessandro usando un tempo perfetto (*ad VI 305*; XI 156): con la medesima modalità infatti il commentatore rimanda alla sezione sulla poetica del *De expetendis*, opera che avrebbe conosciuto la divulgazione a stampa solo quindici anni più tardi. Sulle modalità della versione del Valla dai codici modenese cfr. USENER 1859, VI-VII; KALINKA 1909, 176-80; CRANZ 1960, 130-31. Sull'inserimento di 150 *quaestiones naturales* (tratte dalle sillogi di Aristotele, Alessandro, Plutarco e Cassio) nel trentesimo libro del *De expetendis* (l'ultimo dedicato alla medicina), cfr. LANDUCCI RUFFO 1981, 67-68, VENTURA 2006, 133-36.

mediche, a riprova dell'interesse peculiare per la materia che Valla coltivava già dagli anni pavesi.¹³⁴

Ai *Problemi* di Alessandro d'Afrodisia si affianca l'omonima e analoga silloge tramandata tradizionalmente nel *corpus aristotelicum* sebbene la redazione pervenutaci risalga a epoca tarda.¹³⁵ Questa variegata raccolta di questioni, articolata in 38 sezioni, aveva conosciuto una fortuna straordinaria in età umanistica, come conferma la precoce apparizione a stampa di due diverse traduzioni a cura di Teodoro Gaza,¹³⁶ oltre al progetto di Ermolao Barbaro, mai realizzato, di approntare una nuova versione latina dell'intero *corpus aristotelicum*.¹³⁷ Benché Valla disponesse di una copia personale dell'opera nel codice ora a Modena, Biblioteca Estense, gr. 135 (= α.T.8.5),¹³⁸ nel commento tale fonte, oltre a non essere mai citata in lingua originale, è quasi sempre solo menzionata. L'unica citazione in latino di un passo dei *Problemi* pare leggersi, intercalata nel commento, ad XI 169, ove si ricorda la maggiore propensione della donna a intrattenere rapporti amorosi durante la stagione estiva: la fonte è qui appunto lo pseudo-Aristotele dei *Problemi* (IV 25, 879a), il quale a sua volta citava un celebre passo di HES. *Op.* 586 a riprova della perpetuità del comportamento muliebre. Valla riprende a sua volta anche la citazione esiodea, in una versione latina decisamente lontana dall'originale e molto simile invece a quella proposta da Teodoro Gaza nella sua traduzione

¹³⁴ Si ricordi che la traduzione del *De sectis* di Galeno, con il titolo *Introductorium ad medicinam*, fu la prima in assoluto del Valla a conoscere la pubblicazione a stampa (1484 circa), in calce a un'edizione milanese delle *Orationes* di Francesco Filelfo [IGI 3905]. Nella miscellanea del '98 cui si è già accennato qui sopra a proposito della traduzione della *Poetica* aristotelica, si trovano altri quattro testi volgarizzati di Galeno (*De optima corporis nostra constitutione*, *De bono corporis habitu*, *De inaequali temperie* e un brano del *De praenotione*), oltre a due operette pseudo-galeniche (*Praesagium experientia confirmatum* e *De succedaneis*, quest'ultima nella traduzione di Giampietro Cademosto): RÜTTEN 2008, 481 n. 10. Stando alla testimonianza di Andrea Rivino, curatore nel 1653 dell'edizione lipsiense dei *Problemi medici* di Cassio Iatrosofista, Valla avrebbe tradotto anche quest'ultima opera, sebbene di questo lavoro non si trovi menzione altrove: GARZYA-MASULLO 2004, 29. Non trascurabile inoltre la presenza di stampe quattrocentesche di testi medici nella biblioteca di Rodolfo Pio: oltre all'edizione fiorentina del 1494 degli *Aforismi* di Ippocrate tradotti da Lorenzo Laurenziano [IGI 4781], figuravano anche le *expositiones* di Ugo da Siena a Galeno e Ippocrate stampate a Venezia nel 1498 [IGI 4945 e 4954]. Gli studi del Valla sulla letteratura greca di argomento medico troveranno il loro coronamento nei libri XXIV-XXX del *De expetendis*, dedicati appunto alla medicina, oltre che nel terzo capitolo del libro XLVIII, traduzione di una sezione del *De re medica* (II 13) di Paolo d'Egina: RICE 1980, 151, LANDUCCI RUFFO 1981.

¹³⁵ Cfr. FERRINI 2002, XV.

¹³⁶ La prima, risalente al 1473 circa, pubblicata in *editio princeps* a Mantova [IGI 846], la seconda edita a Roma nel 1475 [IGI 847]. Sulle modalità di composizione e ricezione delle due versioni cfr. MONFASANI 1999.

¹³⁷ L'idea è comunicata all'amico Roberto Salviati in una lettera datata 21 ottobre 1488: «Aristotelem aggrediar totus totum; qui, nisi me alio Deus avocet, ab Dioscoridis editione biennio fere prodibit absolutus utique in logicis, et cum eo commentarii quos in Posteriores Analyticos iam perfecimus. Post emissa haec, inibo naturalia et divina, item rhetorica et poetica, partim commentationibus, partim annotationibus, omnia eius philosophi volumina pro virili mea instruens. Sunt enim et in Problematis et in Animalium Historiis nonnulla quae claritatem lucemque desiderant» (cfr. BRANCA 1943, II, 33, epistola n° CXV).

¹³⁸ WARTELLE 1963, 76, n° 1047. Per la descrizione cfr. PUNTONI 1896, 470-71. Il codice corrisponde al n° 70 nell'inventario vaticano Pio: MERCATI 1938, 212.

dei *Problemi*.¹³⁹ Questa tendenza a impiegare parafrasi latine del *corpus aristotelicum* è confermata ad V 81, ove una glossa erudita sul significato di *squilla*, termine denotante nel testo giovenaliano un pregiato crostaceo ma con cui i latini identificavano anche una specie di cipolla, è costruita sulla citazione diretta di un passo del *De plantis* pseudo-aristotelico (I 820a), secondo la fortunata traduzione latina di Alfredo di Sareshel.¹⁴⁰

In un caso un riferimento esplicito da parte del Valla alla raccolta dei *Problemi* veicolata nel *corpus aristotelicum* pare non essere corretto: nella chiosa ad XI 56, il commentatore ricorda che sia Aristotele «in libro *Problematon*», sia Alessandro, *Pr.* I 125, p. 43 Ideler, avevano ricondotto il mutamento della voce negli esseri umani all'attività sessuale e alla transizione fisiologica della pubertà. Ora, tale affermazione non proviene dai *Problemi* pseudo-aristotelici, dove pure si tratta della differente tonalità di voce tra giovani e adulti, lì ricondotta però a una diversa quantità di calore emanata dai corpi nelle varie età (XI 14, 900b), bensì da ARIST. *Hist. an.* VII 1, 581a. Quest'ultima fonte, unitamente a materiale proveniente da Alberto Magno, Ippocrate e Galeno, fu rielaborata da un autore anonimo che, tra XIII e XIV secolo, assemblò una raccolta di *quaestiones* medico-scientifiche sul modello dei *Problemi* pseudo-aristotelici. Ora, un problema discusso in questa silloge, che dall'incipit prende il nome di *Omnes homines*, riguarda appunto il cambiamento della voce *tempore pubertatis*,¹⁴¹ sicché possiamo immaginare che Valla, collezionista di testi afferenti al genere della letteratura problematica medico-scientifica,¹⁴² abbia in questo caso richiamato un passo

¹³⁹ Si cita da un esemplare della *princeps* conservato a Bergamo, Civica Biblioteca - Archivi Storici 'Angelo Mai', Inc.3.0052, f. 24v: «Cur per aestatem viri minus, mulieres magis concumbere valeant? Quod Hesiodus quoque poeta inquit: Tunc foemineo Venus usu est magis efferat sexu mitior illa viris et saepe accita relanguet». Un riscontro con un esemplare dell'edizione veneziana del 1488 [IGI 284], ristampa della seconda versione del Gaza, comprendente anche i *Problemi* di Alessandro d'Afrodizia nella traduzione di Giorgio Valla, conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc.c.a. 1159, f. [fIIIr], ha confermato che per tale *quaestio* Gaza non apportò alcuna modifica alla sua traduzione.

¹⁴⁰ La traduzione ha conosciuto anche una pubblicazione moderna in DROSSAART LOLOFS-POORTMAN 1989, 515-61, i quali, seguendo le indicazioni dell'editore ottocentesco Ernst Mayer, attribuiscono l'opera originale a Nicola Damasceno. L'*editio princeps* della traduzione di Alfredo fu inclusa in un'edizione dell'opera di Aristotele apparsa a Venezia nel 1482 [IGI 792] e conobbe solo una successiva ristampa nel 1496 [IGI 797]: KRAYE 1995, 201. In **B**, f. 18v, n° 14, è registrato un volume dal titolo «Aristotelis *Opera* quaedam con commentarii Averrois in folio reale con tavole», purtroppo senza indicazione di luogo o data di stampa, il che rende impossibile stabilire con precisione di quale edizione si trattasse.

¹⁴¹ Si cita la *quaestio* secondo l'edizione lipsiense del 1490 circa [GW 2457], f. 12v: «Quare in viris et in mulieribus vox mutatur tempore pubertatis? Ut dicimus, iste est in mutatione et maxime contigit tempore spermatis in viris, et tempore crescendi mamillarum in mulieribus, ut dicit Aristoteles in quinto de animalibus [i. e. *Hist. an.* VII 1, 581a]. Respondetur per eundem quod tunc remittitur principium vocis seu relaxatur et hoc declarat in simili de corda remissa quae graviter sonat. Etiam declarat ex alio [PS. ALEX. APHR. *Probl.* IV 5] quia animalia castrata ut capones, spadones et eunuchi quae habent voces molliores propter privationem testicularum».

¹⁴² Si è visto *supra*, note 129-131, che i codici Mut. gr. 109 e gr. 145, appartenuti a Giorgio Valla, comprendevano, oltre ai *Problemi* dello ps. Aristotele e di Alessandro d'Afrodizia, anche la raccolta di questioni mediche di Cassio Iatrosostata, già vista da Lascaris in casa del Valla unitamente agli *Aetia physica* plutarchei, opera anch'essa afferente al genere della letteratura problematica: cfr. MÜLLER 1884, 383. Anche il codice di

dell'*Omnes homines*: la confusione con la raccolta dei *Problemi* pseudo-aristotelici era del resto facilitata da una tradizione manoscritta e a stampa che certificava l'equivoca attribuzione.¹⁴³

Per concludere il discorso sulle fonti greche, è doveroso soffermarsi brevemente sugli *auctores* più rari, nomi o citazioni che dovevano risultare pressoché ignote anche al pubblico universitario dell'epoca, destinatario privilegiato del commento. Il caso su cui siamo meglio informati circa una conoscenza diretta del Valla è certamente Erone di Alessandria, fonte ricorrente due volte nel commento: *ad I 9/11* Valla attribuisce per errore ai *Geometrica* di Erone un'affermazione, in realtà derivante dal commento di Proclo al primo libro degli *Elementi* euclidei,¹⁴⁴ che egli certo leggeva nella silloge delle *Definitiones*, giacché la tradizione manoscritta assegnava concordemente all'*auctoritas* eroniana anche materiale di argomento affine estratto da altri autori.¹⁴⁵ Sappiamo che Valla leggeva una discreta parte del *corpus* di opere ascrivibile al matematico alessandrino (oltre alle *Definitiones*, anche i *Geometrica*, la *Geodaesia* e gli *Stereometrica*) in un manoscritto ora a Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 387.¹⁴⁶ Tuttavia sappiamo anche che l'umanista aveva una

Modena, Biblioteca Estense, gr. 76 (= α.T.9.21), contenente le *Questioni meccaniche* dello ps. Aristotele, pur recando solo l'*ex libris* di Alberto sembra provenire dalla biblioteca del Valla: ROSE-DRAKE 1971, 80 n. 39. Sempre afferenti al genere, ma di ambito eziologico-antiquario, sono gli *Aetia Romana et Graeca* dello ps. Plutarco, citati nel commento *ad VII 192* nella traduzione latina a cura di Gian Pietro da Lucca apparsa a stampa in *editio princeps* intorno al 1477 per i tipi di Domenico Siliprando [IGI 7918]. Il titolo di *Problemata* assegnato a quest'opera pseudo-plutarchea ne favorirà la diffusione a stampa nel Cinquecento in volumi miscellanei comprendenti anche le omonime raccolte di questioni medico-scientifiche di Alessandro d'Afrodisia e dello ps. Aristotele: *RTUS*, II, 1599-1603.

¹⁴³ La raccolta ebbe grande fortuna nel Quattrocento proprio perché circolava con il titolo di *Problemata* e la falsa attribuzione ad Aristotele (forse dovuta al fatto che l'incipit, «Omnes homines naturaliter scire desiderant», ricalcava la celebre apertura della *Metafisica*). Attualmente si contano una ventina di manoscritti che tramandano la silloge, tutti del secolo XV, ma notevole fu anche la diffusione a stampa: l'*editio princeps* fu pubblicata nel 1483 [GW 2454], seguita da una ventina di edizioni entro il 1500, tutte aventi come titolo *Problemata Aristotelis*: LAWN 1969, 127-31, KRAYE 1995, 209-11, BLAIR 1999, 181-84, VENTURA 2006, 120-22.

¹⁴⁴ Il testo di Proclo era noto al Valla (è ricordato anche nella lista del Lascaris: cfr. MÜLLER 1884, 385), il quale lo avrebbe impiegato ampiamente nella stesura del X libro del *De expetendis*, dedicato alla definizione dei fondamenti della geometria euclidea: GARDENAL 1981a, 27 n. 42.

¹⁴⁵ Tutti i nove manoscritti su cui HEIBERG 1912 condusse la propria edizione del testo eroniano riportano gli estratti in corrispondenza delle *Definitiones* 133-138, e dunque come parte conclusiva dell'opera: GIARDINA 2003, 85.

¹⁴⁶ Questo manoscritto coincide verosimilmente con quello visto da Giano Lascaris: MÜLLER 1884, 383, CATALDI PALAU 1994, 143; per una descrizione cfr. HEIBERG 1912, V-VII. Corrisponde al n° 14 nell'inventario vaticano Pio: MERCATI 1938, 206. Un altro manoscritto, con note autografe del Valla, contenente però solo le *Definitiones* e i *Geometrica* è conservato a Modena, Biblioteca Estense, gr. 100, corrispondente al n° 36 nell'inventario vaticano Pio: MERCATI 1938, 208. Un terzo codice, forse contenente però di Erone solo il *De mensuris*, era il celebre *codex A* di Archimede (corrisponde al n° 12 nell'inventario vaticano Pio: MERCATI 1938, 206), capostipite dell'intera tradizione manoscritta superstita dell'opera del matematico crotoniate, andato disperso presumibilmente al momento della vendita della biblioteca Pio a causa del suo rinomato pregio: per una storia del codice cfr. HEIBERG 1884, ROSE 1977. In un primo momento fu copiato per iniziativa del Bessarione nel codice ora a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 305: BILINSKI 1983, 272. Quindi, dopo essere stato consultato anche da Niccolò Leonico (cfr. BACCHELLI 1990, 113), il manoscritto fu copiato anche dal Poliziano, nonostante un primo deciso rifiuto del Valla (cfr. *supra*, n. 89), nel codice ora a Firenze, Biblioteca

conoscenza diretta degli Πνευματικά, trattato eroniano di meccanica idraulica che sarebbe riemerso in Europa solo dopo l'*editio princeps* urbinata del 1575.¹⁴⁷ Nel commento, *ad VI* 310, non viene citato un passo in particolare, ma solo una menzione generica dell'opera con il titolo latinizzato *De spiritibus*. Non è possibile precisare la fonte manoscritta da cui attingeva l'umanista, il quale avrebbe poi tradotto ampi brani dell'opera (senza citarne la provenienza) nel primo capitolo del libro XV del *De expetendis*, non casualmente intitolato *De spiritalibus*.¹⁴⁸ Oltre a Erone, un'altra rara fonte matematica richiamata nel commento è Anatolio di Laodicea (III sec. d. C.), aritmologo autore di un trattato *Sulla decade* di impianto pitagorico: Valla lo richiama nel commento *ad VI* 183 come *auctoritas* per la dottrina aritmologica del numero sette. Si tratta di un'opera caratterizzata ancor oggi da una tradizione esilissima e infruttuoso si è rivelato ogni tentativo di individuare il manoscritto su cui l'umanista poteva leggere il trattato di Anatolio.¹⁴⁹

Il gusto per la citazione erudita conduce Valla a riportare nel medesimo passo del commento (*ad XIII* 99, chiosa sui differenti premi riservati ai vincitori dei vari agoni ellenici) due epigrammi greci che più tardi sarebbero confluiti nella vasta silloge dell'*Anthologia Graeca*. Il secondo in ordine di citazione (ora *Anth. Pal.* IX 357, attribuito ad Archia) era noto al Valla in quanto trascritto nel codice di Modena, Biblioteca Estense, gr. 93 (= α.U.9.22), f. 189v.¹⁵⁰ Inoltre la notorietà di questo epigramma, che aprirà l'*editio princeps* fiorentina dell'*Anthologia Planudea* stampata nel 1494 [IGI 599], è confermata dalla sua presenza in cinque sillogi del XIV-XV secolo, nonché da una traduzione del componimento che Giorgio

Medicea Laurenziana, Plut. 28.4, mentre solo un breve estratto fu ricavato da Lorenzo Loredan, allievo del Valla, nel manoscritto di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 15: VENDRUSCOLO 1995, 357-62.

¹⁴⁷ HERONIS ALEXANDRINI *Spiritalium liber* a Federico Commandino Urbinata ex Graeco nuper in Latinum conversus, Urbini, D. Frisolino, 1575. Sulla storia della tradizione degli Πνευματικά e delle sue traduzioni cfr. BOAS HALL 1949; sulla fortuna tardo-cinquecentesca del trattato si veda TRABUCCO 2010.

¹⁴⁸ Il codice con gli Πνευματικά appartenuto al Valla, segnalato già da Giano Lascaris (cfr. MÜLLER 1884, 383), fu forse visto anche da Poliziano durante il suo viaggio in terra veneziana nell'estate del 1491. In una ben nota lettera a Lorenzo il Magnifico, conservata a Firenze, Archivio di Stato, Mediceo avanti il principato 43,42 (cfr. GENTILE 1994b, 88), l'umanista scrive (si cita da ROSE 1975, 35): «In Vinegia ho trovato alcuni libri di Archimede et de Herone mathematici, che ad noi mancano». Ma il manoscritto dovette andare disperso prima della vendita ad Alberto Pio, giacché nell'inventario dei libri posseduti da quest'ultimo non compare alcun codice con gli Πνευματικά. Per un'analisi della traduzione dell'opera eroniana operata dal Valla nel *De expetendis* cfr. TRABUCCO 2010, 16-20.

¹⁴⁹ Il manoscritto non risulta tra quelli acquistati da Alberto Pio. Sulla base di questo codice sconosciuto Valla avrebbe successivamente allestito un *compendium* aritmologico nei capitoli X-XX del libro III del *De expetendis*: HEIBERG 1901, 27. È attualmente noto un solo manoscritto che tramandi il Περί δεκάδος, ora conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 384, ff. 57v-59r, mentre nel già citato codice di Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 387, appartenuto a Giorgio Valla, si legge un *excerptum* da Anatolio tradizionalmente veicolato nel *corpus* delle *Definitiones* eroniane (138, 1-8 Heiberg): PUNTONI 1896, 418.

¹⁵⁰ La descrizione del codice in PUNTONI 1896, 446.

Merula inserì nel proprio commento a Giovenale, in corrispondenza di VIII 226.¹⁵¹ Per quanto riguarda invece il primo dei due epigrammi citati (III 130 Cougny), non sappiamo quale fosse la fonte manoscritta del Valla, poiché il componimento in questione, già citato nel commento al *De fato* ciceroniano,¹⁵² pare leggersi solo sui margini del codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 85.9, f. 347v, ove è trascritto unitamente all'epigramma *Anth. Pal.* IX 357,¹⁵³ mentre non è conservato in alcun codice modenese né si legge in alcuna silloge epigrammatica minore di età umanistica.¹⁵⁴

Altra fonte greca rara reperibile nel commento è l'epistola a Giovanni Xifilino di Michele Psello, breve trattato alchemico noto anche con il titolo di *De auri fabrica*, di cui si cita in traduzione un passo (VII p. 34 Bidez) ad III 55, all'interno di una digressione sul crisammo, una qualità di sabbia che, attraverso un complicato procedimento alchemico, avrebbe potuto trasformarsi in oro. Il *De auri fabrica* è un testo di cui attualmente si conoscono solo quattro copie manoscritte coeve o anteriori al secolo XV,¹⁵⁵ mentre non è più a Modena e risulta disperso l'esemplare greco appartenuto ad Alberto Pio, conservato in un codice che conteneva anche il trattato di fisiognomica di Adamanzio (IV-V sec.), una rarità bibliografica a lui provenuta certamente dalla biblioteca del Valla.¹⁵⁶

¹⁵¹ Per l'attestazione dell'epigramma in sillogi d'età umanistica cfr. MALTOMINI 2008, 199. Per la traduzione del Merula cfr. GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. hIr: «Victores vero pinu coronati abibant quam rem subiectum epigramma declarat quod, ut potuimus, latinum fecimus: *Quattuor exercet certamina Graecia sacra: / mortali duo sunt et duo sacra Deo. / Sunt Iovis et Phoebi atque Palemonis Archemorique. / Pinum, oleam atque apium malaque victor habet*».

¹⁵² CICERO, *De fato* [IGI 2860], f. [aVIIIv].

¹⁵³ I due epigrammi si leggono in corrispondenza di PLAT. *Leg.* XII 590e. Il tema dei premi assegnati dagli antichi ai vincitori dei *certamina* doveva essere caro agli umanisti, come dimostra anche l'epigramma XLII di Angelo Poliziano: cfr. PONTANI 2002, 175-76.

¹⁵⁴ Per Modena si è consultato l'analitico indice descrittivo di PUNTONI 1896, nel quale pure si contano tredici manoscritti che tramandano epigrammi dell'*Anthologia Graeca*. Per quanto riguarda la constatata assenza dell'epigramma in questione nelle sillogi minori di età umanistica si rimanda agli indici di raffronto in MALTOMINI 2008, 203.

¹⁵⁵ Per la lista completa dei manoscritti attualmente noti che tramandano il *De auri fabrica* cfr. MOORE 2005, 91-93. Si noti come l'unico volgarizzamento del testo pselliano, risalente alla fine del XVI secolo, è conservato a Venezia, Append. gr. IV, 44, ff. 12r-23r; il codice è sottoscritto dal matematico napoletano Giuseppe Auria, verosimilmente autore stesso della trasposizione in volgare del *De auri fabrica*, noto per la sua attività di editore di testi scientifici greci nell'ultimo quarto del XVI secolo, quali il *De sphaera quae movetur* e il *De ortu et occasu siderum* di Autolico di Pitane, nonché il *De diebus et noctibus* di Teodosio di Tripoli: su Auria editore cfr. MOGENET 1950, 43-49, CARMODY 1960, 169-70, MOSCHEO 1994, 175-179. Da queste stesse edizioni si apprende che l'erudito napoletano per il proprio lavoro fu impegnato in attività di ricerca presso la Biblioteca Vaticana, godendo dell'appoggio del cardinal Guglielmo Sirleto (in merito ancora MOSCHEO 1994, 179-80, n. 35). Labili tracce potrebbero dunque ricondurre il lavoro versorio sull'opuscolo pselliano a un manoscritto derivante da quello di proprietà del Valla, considerando quanto Sirleto diresse le sue mire di bibliofilo sul patrimonio librario dei Pio alla morte di Rodolfo: cfr. *supra*, n. 93.

¹⁵⁶ Corrisponde al codice n° 6 nell'inventario vaticano di Alberto e fu visto anche dal Lascaris: MÜLLER 1884, 383, MERCATI 1938, 205. Il manoscritto, andato disperso prima ancora della morte di Rodolfo, poiché già non si trova più nell'inventario redatto alla morte di quest'ultimo, fu probabilmente letto anche da Pomponio Gaurico per la sua traduzione dei *Physiognomica* di Adamanzio che si legge nel capitolo IV del suo *De sculptura* (Firenze 1504): DEFRADAS 1970, 33-34.

3. *Le fonti latine*

Di seguito si propone la lista delle fonti primarie latine citate e/o menzionate nel commento, ordinate secondo il numero di occorrenze:

1 occorrenza: ps. Acrone, *Anthologia Latina*, Celso, *Codex Iustinianus*, Ennio, Flavio Capro, Foca, Germanico, Giustino, Nepote, Nestus Fustus, Sulpicia, san Tomaso, *Scholia in Germanicum*, Turno

2 occorrenze: Aimone di Auxerre, Albumasar, Ambrogio, ps. Cicerone (*ad Octaviam*, in *Sallustium*), Cipriano, Curzio Rufo, Frontino, Igino, Isidoro, Lattanzio Placido (*Scholia in Statium*), ps. Messalla, san Paolo, Pomponio Mela, *Priapea*, Sallustio, Seneca

3 occorrenze: ps. Agostino (*De spiritu et anima*), ps. Cesare (*Bellum Africum*), ps. Girolamo (*epist. XXIII, PL 30*), Palladio, Terenzio, Tibullo

4 occorrenze: Calcidio, Lattanzio, Vitruvio

5 occorrenze: Catone, Solino

6 occorrenze: Claudiano, Porfirione

7 occorrenze: Donato, Quinto Sereno, Servio, Vegezio

9 occorrenze: Macrobio, Stazio

10 occorrenze: Girolamo, Livio

11 occorrenze: Apuleio, Asconio, Catullo, Plinio il Giovane, Silio Italico, Valerio Massimo

12 occorrenze: Silio Italico

14 occorrenze: Diomede

17 occorrenze: Gellio

18 occorrenze: Agostino

19 occorrenze: Avieno

21 occorrenze: Cesare

24 occorrenze: Columella, Quintiliano

25 occorrenze: Prisciano

27 occorrenze: Tacito

28 occorrenze: Lucrezio

32 occorrenze: Lucano

35 occorrenze: Festo (ex Pauli epitome)

41 occorrenze: Svetonio

44 occorrenze: Nonio Marcello
45 occorrenze: Properzio
47 occorrenze: *Digesto*, Persio
49 occorrenze: Ovidio
53 occorrenze: Plauto
56 occorrenze: Varrone
69 occorrenze: Marziale
75 occorrenze: Cicerone
101 occorrenze: Plinio il Vecchio
115 occorrenze: Virgilio
126 occorrenze: *Probus*
178 occorrenze: Orazio

Come prevedibile, il numero delle fonti latine sovrasta nettamente quello delle fonti greche, nonostante l'ottima conoscenza del greco dimostrata, come si è visto, dal commentatore. Complessivamente si contano infatti 79 *auctores* di lingua latina, un arabo, Albumasar, il cui trattato astrologico *De magnis coniunctionibus*, citato nel commento *ad VI* 407, circolava in due differenti versioni latine in età umanistica,¹⁵⁷ e ancora due sillogi poetiche (*Anthologia Latina e Priapea*), gli scoli anonimi a Germanico, nonché due raccolte giuridiche (*Codex Iustinianus* e *Digesto*).

Certo non stupisce di vedere fra gli autori più ricorrenti, oltre a quel *Probus* che costituiva il vero motivo di vanto del commento valliano, Orazio, Virgilio e Plinio il Vecchio, le cui opere rappresentavano un incrollabile punto di riferimento per qualunque studioso dell'antichità classica nella seconda metà del Quattrocento. Attualmente risulta assai arduo cercare di individuare gli esemplari concreti su cui Valla leggeva questi autori: nella biblioteca Pio figurano registrati solo un manoscritto datato al 1456 con l'opera completa di Virgilio e un'edizione veneziana del 1470 con il medesimo contenuto [IGI 10178], un manoscritto con la *Geographia Plinii* (tramanda i soli libri III-VI della *Naturalis historia*), mentre non appare alcun codice o incunabolo con opere di Orazio.¹⁵⁸ Quest'ultimo, come si è

¹⁵⁷ In nessuno dei venti manoscritti latini attualmente noti del *De magnis coniunctionibus* (elencati in YAMAMOTO-BURNETT 2000, XV-XXIV) si legge il nome del traduttore, che tuttavia dovrebbe essere con ogni probabilità Giovanni di Siviglia; più incerta risulta l'attribuzione a Gerardo da Cremona della seconda versione (conservata in solo due dei venti manoscritti), che è in sostanza una rielaborazione della prima: BURNETT 2001, 99. *L'editio princeps*, nella traduzione attribuibile a Giovanni di Siviglia, apparve ad Augusta nel 1489 [IGI 265].

¹⁵⁸ Nell'inventario barberiniano il manoscritto virgiliano (non identificato) figura per errore nella lista dei testi a stampa (B, f. 21v, n° 5) ma è pubblicato correttamente tra i manoscritti in DOREZ 1892, 385. L'incunabolo è

visto dalla lista, è l'*auctor* in assoluto più rappresentato nel commento, certo anche per affinità di genere con Giovenale grazie ai suoi *Sermones*, che non a caso sono l'opera oraziana più presente con 69 citazioni, seguita in ordine decrescente di occorrenze da *Odi* (44), *Epistole* (30), *Ars poetica* (20) ed *Epodi* (15). Per tutti questi testi, le citazioni all'interno del commento rivelano la presenza di varianti non sempre riconducibili alla vulgata: se non imputabili a difetto di memoria, tali lezioni inducono a ritenere che Valla leggesse l'opera oraziana su un codice di età umanistica piuttosto che su un libro a stampa.¹⁵⁹ In una circostanza, ad XIV 92, una citazione dalle *Epistole* (I 1, 65-66) in una forma assai lontana da quella tramandata (*nunquam rem facies* anziché *suadet qui rem facias*), sembra derivare direttamente dalla lettura di un'opera umanistica, ossia la *Repastinatio dialectice et philosophie* di Lorenzo Valla, in un passo della quale (I 2), dedicato ai significati della parola *res*, si legge una citazione attribuita a Orazio, poi ripresa anche da Niccolò Perotti nel suo *Cornu copiae*, simile a quella riportata da Giorgio Valla nel suo commento.¹⁶⁰

L'opera più spesso citata di Virgilio è l'*Eneide* con 69 occorrenze, seguita da *Georgiche* (34) ed *Ecloghe* (12); non si coglie alcun riferimento a componimenti che successivamente sarebbero confluiti nella cosiddetta *Appendix Vergiliana*, mentre in due circostanze, ad II 92 e V 61, sono citati versi di carmi priapei (rispettivamente LXXV 13 e III 5-6), il primo dei quali è attribuito dal Valla *dubitanter* a Virgilio, anche perché, come noto, la silloge dei *Priapea* fu ripetutamente stampata in appendice alle edizioni virgiliane sin dall'*editio princeps* romana

registrato in **B**, f. 21v, n° 8. È stato invece identificato nel codice di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1771 (per l'identificazione cfr. MERCATI 1938, 92, per la descrizione cfr. *CODICI*, n° 393), il manoscritto con *Geographia Ptolemei et Plinii*, registrato in **B**, f. 51r, n° 9 (cfr. DOREZ 1892, 389). Nell'inventario barberiniano (f. 32v, n° 10) figura anche un esemplare dell'edizione veneziana del 1499 dell'enciclopedia pliniana [*IGI* 7892], per questioni cronologiche evidentemente non utilizzabile per il commento.

¹⁵⁹ In particolare per i *Sermones* si segnalano le seguenti varianti: *non* (II 1, 65) e *capiat* (II 1, 62) ad I 165, *utroque* e *haec* (II 1, 35-36) ad III 169, *guttis* (I 6, 118) ad IV 143, *Venafrano...remittit olivo* (II 4, 69) ad V 86, *Mutonius* (II 1, 24) ad VI 305, *ut* (I 10, 70) ad VII 19, *non* (II 3, 304) ad VII 87, *ita* (II 3, 323) ad VIII 185, *quem si diminuas* (I 1, 43) ad X 116, *quod* (II 3, 137) ad XIV 285; per le *Odi*: *intermissa* (III 6, 10) ad I 56, *pavimenta* (II 14, 27) ad IV 46, *diffusum* (III 14, 28) ad V 30, *potens* (III 16, 7) ad VI 347, *mollibus* (I 7, 14) ad IX 11; per le *Epistole*: *optarem* (II 2, 105) ad I 3, *malis gerulusque* (II 2, 72) ad II 256, *pascens* (I 20, 12) ad VII 26, *cestam* (I 17, 30) ad XIII 122, *tum* e *qui* (I 1, 37-39) ad XIII 188; per l'*Ars*: *digito* (274) ad VI 88; per gli *Epodi*: *et* (I 29) ad IV 140, *trium* (XIV 10) ad VI 63. Coincidono con il testo della vulgata a stampa (si è presa a riferimento l'edizione milanese del 1476, *IGI* 4875) le seguenti varianti: *aequus* (*sat.* II 1, 70) ad I 165, *sit* (*epist.* II 2, 187) ad VI 22, *demens* (*sat.* II 3, 303) ad VII 87, *Boetum* (*epist.* II 1, 244) ad X 48/50, *hic* (*sat.* I 2, 41) ad X 316, *et* (II 3, 165) ad XIII 97.

¹⁶⁰ L'edizione moderna della *Repastinatio* in ZIPPEL 1982 (il passo citato è attribuito a Orazio, *numquam sic facies rem*, a p. 17). L'opera valliana, che pure non godette di grande fortuna, fu letta e trascritta da Niccolò Perotti nel manoscritto ora in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1207, e fu impiegata dall'arcivescovo sipontino per la compilazione di alcune voci del *Cornu copiae* (pubblicato in *editio princeps* a Venezia nel 1489) tra cui appunto quella relativa alla parola *res*: cfr. PADE 2000, 76-77. Anche Ermolao Barbaro in una lettera a Pontico Faccino cita il verso *numquam sic facies rem* attribuendolo a Orazio: cfr. BRANCA 1943, I, 67, epistola n° XLIX. Un simile caso, tuttavia più facilmente risolvibile, riguarda l'emistichio *Septeno gurgite Nilus*, citato ad VI 183 e attribuito a Lucano: si tratta invero di una rielaborazione di *Phars.* VIII 444 che Valla attinge tacitamente da Prisciano, *Fig. num.* III 414 Keil: cfr. *infra*, n. 193.

del 1469 [IGI 10177].¹⁶¹ La citazione in *Priap.* LXXV 13 della lezione vulgata *Cocytos* sarebbe un indizio probante della lettura della raccolta poetica su un'edizione a stampa quattrocentesca, ove la suddetta lezione risulta frequentemente attestata;¹⁶² tuttavia in questo caso la citazione è quasi certamente di seconda mano, ricavata dal passo parallelo del commento di Giorgio Merula.¹⁶³ Nelle citazioni tratte dalle canoniche opere virgiliane si riscontra la medesima fenomenologia già ravvisata in Orazio: in particolare, un confronto con il testo stampato nell'edizione veneziana del '70, la quale, come abbiamo ricordato, figurava nella biblioteca Pio e poteva dunque provenire dal patrimonio librario del Valla, sembra escludere una lettura di Virgilio da parte dell'umanista su tale incunabolo.¹⁶⁴

L'elevato numero di riferimenti a Plinio il Vecchio dimostra una solida conoscenza della *Naturalis historia*, testo divenuto nella seconda metà del secolo XV terreno di un'autentica battaglia filologica per gli umanisti del tempo.¹⁶⁵ Le citazioni sono tratte da ventinove dei trentasette libri complessivi: uno dei libri più frequentemente richiamato (con sette occorrenze) risulta essere il II, dedicato all'astronomia e sul quale lo stesso Valla avrebbe tenuto un ciclo di *lectiones* a Venezia nel 1491,¹⁶⁶ mentre in tre circostanze il rinvio a Plinio è

¹⁶¹ Nell'*editio princeps* dell'opera di Virgilio furono stampati in appendice quarantuno degli ottantuno carmi complessivi della raccolta, ma già a partire dalla successiva edizione romana del '71 [IGI 10180] figuravano quasi tutti i componimenti a eccezione di due (V e LXIII): cfr. HAUSMANN 1980, 426. Complessivamente ad oggi si contano 61 stampe quattrocentesche di Virgilio comprendenti anche i *Priapea*: FUMAGALLI 2004, 383.

¹⁶² Cfr. FUMAGALLI 2004, 412.

¹⁶³ Giorgio Merula attribuiva senza incertezze la silloge dei *Priapea* a Virgilio: cfr. GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [bVr]: «Virgilius in *Priapeia* dinumerans loca in quibus varia numina colerentur, ait enim: "Raptam Cocytos ostreosa divam"». Allude sicuramente a lui il Valla allorché scrive: «Sunt qui existiment virgilianum illud *raptam Cocytos ostreosa divam* ad hunc locum quicquam pertinere, quod minime verum est».

¹⁶⁴ Per l'*Eneide* divergono dal testo stampato nell'edizione del '70 le seguenti lezioni: *quis* e *meminisse* (VII 643-45) ad I 16, *at* (III 551) ad I 52, *audere* (I 373) ad I 102, *penduntur* (VI 740) ad II 157, *adiurataeque* (VIII 263) ad V 125, *fronti praeruptus* (IV 516) ad VI 133, *operis* (VIII 411) ad VI 290, *at* (I 54) ad X 181, *quod* (XII 897) ad XV 65; per le *Georgiche*: *codicibus* (II 30) ad II 57, *optate* (I 100) ad IV 93, *locos* (III 146) ad IV 123, *quam* (IV 287) ad VI 84, *fuert* (III 100) ad VI 366, *Ditumne, tauri et profusi* (II 146-47) ad XII 13; per le *Bucoliche*: *hinc* (VI 42) ad I 164, *illi* (VIII 19) ad II 131, *et* (II 9) ad III 231, *quod* (VIII 26) ad VI 41. Coincidono invece con la vulgata le seguenti lezioni: *obstupuit* (*Aen.* II 378) ad I 43, *alios* (*Aen.* VI 664) ad II 157 e *tantum* (*Aen.* IV 329) ad V 138. A parte debbono essere considerate varianti deteriori dell'opera virgiliana che Valla potrebbe aver ricavato da fonti di tradizione indiretta. Così per esempio *Georg.* I 388: il verso è citato nel commento due volte (*ad* VI 86 e *ad* IX 63), nella prima circostanza in forma ametrica (manca *plena*), nella seconda con *pluvias* al posto di *pluviam*; il verso vanta una discreta tradizione indiretta (PORPH. in *carm.* III 17, 12 e III 27, 9; QUINT. *inst.* V 9, 15; NON. p. 326 Lindsay s.v. *Pluvia*; SERV. in *georg.* I 362) dalla quale Valla potrebbe aver attinto più facilmente forme deteriori (in particolare l'*et* in apertura di verso in ambedue le occorrenze è forse indice di un fraintendimento dal testo di Quintiliano, ove la congiunzione è usata nella sua funzione sintattica e non deve essere intesa come parte della citazione virgiliana). Analogamente, anche la variante *agris* (*Aen.* XII 898, citata ad XV 65) a fronte della vulgata *arvi* potrebbe dipendere dalla tradizione indiretta rappresentata da ISID. *orig.* VIII 15, 4, ove è attestato *agri*.

¹⁶⁵ Per la polemica filologica sul testo pliniano, innescata dalla celebre edizione del 1470 curata da Giovanni Andrea de' Bussi [IGI 7879], cfr. NAUERT 1980, 308-10, FERA 1995, che conia per la *Naturalis historia* la felice definizione di «laboratorio filologico di fine Quattrocento», DE CAPUA 1997 e DAVIES 2002.

¹⁶⁶ Per la lettera a Jacopo Antiquari da cui ricaviamo le informazioni sul corso relativo al II libro della *Naturalis historia* cfr. *supra*, n. 8. Una copia manoscritta della *recollecta* pliniana, autografa del Cademosto, è conservata a

mediato da nomi di altri *auctores* inglobati nel testo enciclopedico.¹⁶⁷ Per questo autore sembra assai probabile la lettura su un'edizione a stampa, stante la presenza nei passi citati di numerose lezioni deteriori attestata nella *vulgata*;¹⁶⁸ tuttavia in un caso, *ad V 72*, Valla riporta un emendamento al *textus receptus* pliniano che solo qualche anno più tardi sarebbe apparso nelle *Castigationes pliniana*e dell'amico Ermolao Barbaro.¹⁶⁹

Ad IV 23 Valla richiama genericamente l'*auctoritas* pliniana come fonte da cui avrebbe ricavato un titolo del trattato gastronomico di Apicio, *de ciborum condimentis*, il quale in realtà non si legge nei quattro passi in cui lo stesso Apicio è menzionato all'interno della *Naturalis historia* (*nat.* VIII 209; IX 66; X 133; XIX 137-143), né risulta attestato nella tradizione manoscritta dell'opera.¹⁷⁰ L'ipotesi più probabile consiste nel pensare a una ripresa dal precedente commento di Giorgio Merula, il quale ricorda Apicio in due luoghi differenti: nel primo, *ad X 56*, il personaggio, di cui sono riportati i *tria nomina* secondo quanto tramanda Cassio Dione, LVII 19, 5,¹⁷¹ è menzionato quale amante del prefetto Seiano, mentre *ad XI 8* viene ricordato quale autore di precetti *de condiendis obsoniis*, da cui forse la formula

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 78. Il lavoro conoscerà una pubblicazione postuma sempre a cura del Cademosto in un volume miscellaneo stampato a Venezia nel 1502: cfr. *supra*, n. 9.

¹⁶⁷ Si è già ricordato il prelievo da Plinio per le menzioni di Omero *ad X 38* (cfr. *supra*, § 2), e di Filostefano da Cirene *ad VI 153* (cfr. *supra*, n. 117). Anche un frammento di Catone (*Orig.* fr. 4 Jordan), riportato da Valla *ad XIII 27*, è ricavato tacitamente dalla *Naturalis historia* (III 98). L'enciclopedia pliniana (VI 4) è fonte implicita anche per la collocazione geografica del porto di Acone nel Ponto, richiamato nel commento come luogo d'origine dell'erba velenosa nota come *aconitum* (*ad I 158*).

¹⁶⁸ Per il confronto si è tenuta a riferimento l'edizione veneziana del 1472 curata da Nicolas Jenson [*IGI* 7880], fedele ristampa dell'edizione romana curata due anni prima da Giovanni Andrea Bussi, nell'esemplare conservato a Bergamo, Civica Biblioteca - Archivi Storici 'Angelo Mai', Inc.1.0171. Le seguenti lezioni deteriori citate nel commento si leggono anche nella stampa: *ad I 111 argenteum ed estque* (XXXV 199), *ad II 61 castigata* (XXXVII 79), *ad III 83 quae* (XIII 51), *ad III 144 Phaethontem* (XXXVI 25), *ad V 20 morbis e sexta* (XX 261), *ad V 70 hisque* (XVIII 91), *ad VI 110 EA* anziché *AI* (XXI 66), *ad VII 52 feminum* (XXVIII 242), *ad VII 113 aurigae iam igne illato* (VII 186), *ad VII 160 hebetia* (XI 221), *ad VII 165 Damiates* (VII 154), *ad IX 4 extitisse e quaestu* (XXXVI 82), *ad X 25 ad ferri aciem deterendam* (XXVII 10), *ad XIII 122/23 hortorum e haberi* (XIX 51), *ad XIV 5 describens* (XVIII 84), *ad XIV 133 aestatis* (XIX 108).

¹⁶⁹ Cfr. *supra*, n. 64.

¹⁷⁰ Sui titoli attribuiti dalla tradizione manoscritta al trattato apiciano cfr. PAOLUCCI 2002, 91. La tradizione scoliastica a Giovenale, in corrispondenza di *IV 23* (passo nel quale Apicio è menzionato), tramanda due diversi titoli: negli *scholia vetustiora* si legge *de iuscellis* (cfr. WESSNER 1931, 54), mentre solo in **L**, rappresentante della redazione scoliastica di età carolingia, è il più calzante *de condituris*.

¹⁷¹ GEORGHII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [*IGI* 6377], f. [hVIIv]: «QUOSDAM PRAECIPITAT SUBIECTA POTENTIA MAGNAE / INVIDIAE. Seiani maxime miserandum et calamitosum exitum spatiosius exequitat, qui, ut Seneca ait [*Dial.* IX 11, 11], magnis insperatis et universis honoribus functus fuerat. Hic Seianus (ut Dion scriptor illustris tradit) olim pathicus fuit Marci Gabii Apici». Da questo passo del commento di Merula Valla avrà estratto il prenomen di Apicio, *Marcus*, ricordato sempre *ad IV 23*, informazione che invece BARTALUCCI 1973, 239, reputava utile per sostenere la paternità probiana della glossa del Valla. La medesima fonte dionea, senza tuttavia i *tria nomina* di Apicio, era già stata richiamata nel suo commento da Angelo Sabino *ad IV 23*: cfr. A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali* [*IGI* 8493], f. [49r]: «Dion historicus graecus in vita Tyberii in libro rerum Romanarum qui est quinquagesimus sextus [i.e. *septimus*] ait: "Apitius prodigalitate omnes homines superavit" et subdit eum absumpisse ducentorum miriades sestertiorum».

variata *de ciborum condimentis* riportata dal Valla.¹⁷² Ad ogni modo, sia quest'ultimo quanto Merula dimostrano di non avere una conoscenza diretta del testo apiciano, rimesso in circolazione solo dopo il 1455, al contrario di Domizio Calderini, il quale in più punti del suo commento a Giovenale cita Apicio, e forse anche di Angelo Sabino che conosceva il trattato con il titolo attestato dalla migliore tradizione, ossia *de re coquinaria*.¹⁷³ Da qui Valla potrebbe aver ricavato quel *de re culinaria* che ad XI 3 viene attribuito come titolo all'opera di Apicio nonché a quella di un imprecisato *Pasanus*, di cui sinora è riuscito vano ogni tentativo di identificazione.

Per quanto riguarda il riferimento a Plinio ad IV 23, pare verosimile pensare in questa circostanza a un errore di memoria del commentatore, il quale ricordava certo la menzione ripetuta di Apicio nell'enciclopedia pliniana ma non rammentò che qui mai il nome del personaggio è messo in correlazione con un trattato di gastronomia. Un'ulteriore indebita attribuzione a Plinio si ha ad V 42, ove una fantasiosa etimologia del grecismo *iaspis* è tratta in realtà da Isidoro, *orig.* XVI 7, 8; l'equivoco era tuttavia già presente nel commento di Giorgio Merula.¹⁷⁴

Come per le fonti greche, anche per quelle latine è necessario un controllo sui testi della letteratura scoliastica ed erudita per accertare quali citazioni non siano frutto di letture dirette ma semplicemente riportate: un caso a parte riguarda i celebri e già a lungo studiati frammenti di Ennio,¹⁷⁵ Sulpicia,¹⁷⁶ Svetonio¹⁷⁷ e Turno,¹⁷⁸ ricavati direttamente ed esplicitamente dal

¹⁷² GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [iVIIIr]: «SCRIPTURUS LEGES ET REGIA VERBA LANISTAE. Ironicos mordet Apitium, qui praecepta de condiendis obsoniis tradidit».

¹⁷³ Cfr. A. SABINUS, *Paradoxa in Iuvenali* [IGI 8493], f. [49r]: «APITIUS. Extat huius Apitii liber de re coquinaria in qua profecto omne patrimonium consumpsit cyborum superfluitate». Calderini, che ad IV 23 tace sul titolo del trattato e si limita a ricordare l'aneddoto riferito dall'*Epitome* di Ateneo (I 12) e dal lessico *Suda* (I 287 Adler s.v. Ἀπίκιος), secondo il quale il ghiottone di età tiberiana avrebbe appositamente allestito una nave per andare in Libia ove gli era giunta voce si pescassero scampi particolarmente grossi, ricorda Apicio in quattro circostanze: ad III 293 si legge il riferimento a un passo del *De re coquinaria* (V 6, 2) riguardante la *fabacia viridis*, una pietanza con le fave, ad XI 58 vengono ricordati alcuni modi apiciani di cucinare la *puls*, ossia la polenta (V 1, 1), ad XIV 9 è citata una ricetta per il beccafico (IV 2, 14), ad XIV 129 viene ricordato il *minutal*, un impasto del quale Apicio offriva numerose varianti di preparazione. Tuttavia in nessuno di questi quattro passi Calderini menziona il titolo con cui era a lui nota la raccolta di ricette attribuita all'autore di età tiberiana. Si noti come né Poliziano né Fonziò nelle rispettive *annotationes* manoscritte a Giovenale ricordino Apicio come autore di un trattato di culinaria. Per una più ampia panoramica sulla fortuna di Apicio in età umanistica, cfr. MILHAM 1971.

¹⁷⁴ GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. dIIIr: «PRAECLARA ILLIC LAUDATUR IASPIS. Iaspis viridis gemma interpretatur, auctore Plinio, cuius species XVI traduntur». Valla non si limita a riproporre la glossa del Merula, ma aggiunge dal testo isidoriano la vera e propria paretimologia greca di *iaspis*, parola in realtà di origine ebraica.

¹⁷⁵ Sul frammento, non tramandato negli *scholia vetustiora*, giacché **P** presenta una lacuna in corrispondenza di VII 128-158, cfr. TIMPANARO 1947, 190-93, e soprattutto SKUTSCH 1985, 620-22. L'esegesi del difficile passo (VII 134), riguardante l'oscuro significato dell'aggettivo *slatarius*, impiegato da Giovenale per indicare il pregio di una veste importata via mare, prima di essere affrontata tramite il ricorso all'*auctoritas* enniana, era già stata tentata dai commentatori precedenti Calderini e Merula mediante la corretta citazione di un passo del glossario di Festo (p. 410 Lindsay s.v. *Stlatta*): cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [46r]; GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. [fVIIIv]. Le altre quattro citazioni dirette di Ennio nel commento del Valla

commento di *Probus*, così come i quattro versi del *De bello germanico* di Stazio e il breve frustulo tratto dall'orazione *Corneliana* di Cicerone, anche se per queste ultime due citazioni il legame con Probo non è dichiarato dal Valla.

(*ad* II 100, ripetuta *ad* VI 474; II 155; VI 118; X 82) sono evidentemente di seconda mano: *ad* VI 118 il frammento *ann.* 502 Vahlen, tramandato sia da Svetonio sia da Varrone, sarà stato ricavato più probabilmente dal biografo poiché il medesimo passo in cui viene riportato il verso enniano (*Aug.* 7) viene citato successivamente nel commento (*ad* X 77); ancora più semplice pensare in questo caso a un prelievo diretto dal commento di Giorgio Merula, che nel medesimo punto riporta il frammento enniano: GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. eirr. *Ad* II 100, la fonte primaria per *Ann.* 465-66 Vahlen sarà stata il commento di Porfirione in *sat.* I 2, 37, piuttosto che NON. p. 767 Lindsay s.v. *Nutritur et nutricatur*: quest'ultimo tramanda solo il secondo dei due versi citati dal Valla. Infine, per la citazione da *Ann.* 370-71 Vahlen, ricavata da *CIC. off.* I 24, il commentatore commette un errore attribuendo a Ennio il primo dei due versi: ma la lezione stampata *qui* (anziché *homo*) rende il verso di paternità virgiliana (*Aen.* VI 486); in questa circostanza è più che probabile una confusione dovuta a difetto di memoria (cui nella presente edizione si è posto rimedio correggendo *qui* in *homo*), forse derivante anche dalla lettura di MACR. *sat.* VI 1, 23, ove il verso virgiliano veniva appunto citato per la sua stretta somiglianza con *ann.* 370 Vahlen.

¹⁷⁶ Sui due trimetri giambici di Sulpicia, non altrimenti pervenutici, cfr. BLÄNSDORF 2011, 331 (con bibliografia pregressa). La citazione, certo risalente al *commentum vetustum*, è attribuibile alla 'seconda' Sulpicia, ossia alla poetessa di età flavia ricordata in due epigrammi di Marziale (X 35; X 38) come sposa di Caleno, la cui notorietà nel IV-V secolo d.C. era ancora tale da indurre un anonimo autore a scegliere la sua voce narrante per la composizione della celebre *Sulpiciae conquestio*, poemetto di 70 esametri pervenutoci nella silloge degli *Epigrammata Bobiensia*: cfr. KROLL 1931. Nel commento tardoantico a Giovenale la citazione di due versi risalenti all'*auctoritas* sulpiciana serviva per chiosare il significato del raro vocabolo *cadurcum*, ossia una cinghia di stoffa adoperata per sostenere i materassi e i cuscini (il nome derivava dai Cadurci, una popolazione gallica abile nella tessitura dei cuscini di lino come ricorda Plinio, *nat.* XIX 13), qui impiegato da Giovenale (VI 357) in senso metonimico col significato di 'materasso' o 'letto'. La rarità della parola, per la quale lo stesso Valla, dopo un'iniziale interpretazione 'anatomica' propone l'esegesi risolutiva ricavata verosimilmente ancora dal *Probus* che pure la riconduceva a imprecisati *alii* commentatori («Membrum mulieris, inquit Probus, intelligitur, cum sit membri mulieris velamen; vel, ut alii, est instita, qua lectus intenditur»), in seguito ribadita *ad* VII 221, aveva già attirato l'attenzione di Calderini e Merula, i quali individuano entrambi la corretta fonte pliniana per identificare i Cadurci come popolazione dedita alla tessitura del lino, fornendo di seguito l'interpretazione di *cadurcum* come sinonimo di cuscino: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [48r]; GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. gIIIv.

¹⁷⁷ Fr. 49 Reifferscheid, non altrimenti pervenutoci. La citazione occorre all'interno di una glossa prosopografica (*ad* III 74), relativa al retore di età flavia Iseo, che Valla definisce, con il sostegno dell'*auctoritas* svetoniana «Atheniensis», errore certamente dovuto a contaminazione di fonti (in particolare con SUID. II 667 Adler s.v. Ἰσοίος, ove però si parla del più noto omonimo oratore del V-IV sec. a. C.), poiché da Filostrato, *Vit. Soph.* I 20, sappiamo che questo oratore era di origini assire. BRUGNOLI 1963a, poggiandosi sul fatto che la glossa del Valla abbia una fisionomia molto simile a quella corrispondente di L (ove tuttavia manca il nome di Svetonio), afferma con decisione che la citazione tratta dal *De oratoribus*, così come quella del «fantomatico Probo» sia da considerarsi un falso umanistico: ma è considerazione troppo sbrigativa considerando l'attendibilità dell'antico scoliaste rinvenuto dal Valla confermata dagli altri frammenti. Sulla dubbia autenticità del frammento cfr. anche TOWNEND 1972, 377-78.

¹⁷⁸ Sul cosiddetto *fragmentum de Locusta* cfr. TANDOI 1979, 808-20, oltre a BLÄNSDORF 2011, 332-33, con bibliografia pregressa. Si tratta di uno scolio prosopografico che ripropone sostanzialmente i dati forniti dagli *scholia vetustiora* (cfr. WESSNER 1931, 8-9), fatta eccezione per l'origine dell'orrenda venefica, definita «ex Gallis», informazione proveniente dagli *scholia recentiora* (cfr. GRAZZINI 2011, 27). Già *ad* I 20, secondo quanto riporta Valla, Probo aveva menzionato Turno, unitamente ad altri due poeti satirici altrimenti ignoti, Lenio e Silio, come possibile referente della perifrasi giovenaliana *magnus alumnus Auruncae*: TOWNEND 1972, 379. Una glossa vergata ai margini del codice ora a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 52.33, ff. 26r-v (su cui cfr. ROSSI 1991, 285), codice miscelaneo contenente in quel punto l'*expositio* di Benvenuto da Imola al *Bucolicum carmen* di Francesco Petrarca, annota la seguente esegesi d'autore in corrispondenza di *Ecl.* X 184: «Auctor: ego non locutus cum isto multum, salutato a longe ducem, seu Lucillum poetam et populum Auruncae civitatis: et subdit quod ibi tres poete descriperunt secundum antiquum stilum». Forse dunque anche Petrarca ebbe modo di leggere un commento a Giovenale ove erano menzionati i tre satirici di Sessa Aurunca: cfr. MARTELOTTI 1968, 64.

I quattro esametri del poema epico-storico di Stazio narrante le campagne belliche di Domiziano contro i Catti sono citati all'interno di una glossa prosopografica (*ad IV 94*) incentrata sulla figura di Acilio, uno dei personaggi che prendono parte al grottesco *consilium procerum* descritto da Giovenale nella satira IV:

PROPERARABAT ACILIUS. Acilius Glabronis filius, consul sub Domitiano fuit, Papinii Statii carmine *De bello germanico*, quod Domitianus egit, probatus: *Lumina, Nestorei mitis prudentia Crispi / et Fabius Veiento, potentem signat utrumque / purpura, ter memores impleverunt nomine fastos, / et prope Caesareae confinis Acilius aulae.*¹⁷⁹

Come si vede, Valla in questa circostanza non allude minimamente a Probo, che pure sarà stata l'unica fonte possibile da cui ricavare il frammento di un'opera presumibilmente perduta già in età tardoantica.¹⁸⁰ Nel commento, il personaggio citato da Giovenale, verosimilmente M. Acilio Aviola, console nel 54,¹⁸¹ viene confuso con l'omonimo Acilio, ricordato nel verso immediatamente successivo. Il fraintendimento sarà da ricondurre alla fonte probiana, dalla quale Valla estrae tacitamente anche la glossa al verso seguente, dedicata appunto allo sfortunato Manio Acilio Glabrione *iunior*, cui Valla attribuisce per errore il nome di *Domitium*,¹⁸² console con Traiano nel 91, caduto in disgrazia presso Domiziano e fatto da questi uccidere nel 95, come narra Cassio Dione, LXVII 14, 3, fonte diretta dell'antico scoliaste.¹⁸³

¹⁷⁹ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. dIIIr. Sul frammento cfr. MARASTONI 1970, 130-34, LUISI 1998, 26, BLÄNSDORF 2011, 330, SANTORELLI 2012, 9-13.

¹⁸⁰ L'ultimo autore nel quale sembrano coglibili riferimenti più o meno velati al perduto poema staziano pare essere Claudiano, in particolare nel *Bellum Gothicum*: cfr. TANDOI 1985, 232-34. Nessun riferimento a Stazio nemmeno negli *scholia vetustiora*: WESSNER 1931, 62.

¹⁸¹ Ma la questione è dibattuta: si veda da ultimo SANTORELLI 2012, 117.

¹⁸² Sulla probabile origine meccanica dell'errore, presente anche in L, cfr. WESSNER 1931, 250.

¹⁸³ Note prosopografiche su Glabrione citato da Giovenale *ad IV 94* in GALLIVAN 1978. Il passo della *Storia romana* in cui è riportato l'episodio di Manio Acilio Glabrione *iunior* si trova in una sezione dell'opera dionea pervenutaci solo nell'epitome curata da Giovanni Xifilino ancora pressoché ignota ai tempi del Valla; infatti solo due dei sedici codici che tramandano il compendio di età bizantina risalgono al secolo XV: cfr. BOISSEVAIN 1898, I-XVII. Interessante una nota manoscritta che si legge in calce all'esemplare delle *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* di Giorgio Merula conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. Ven. 561. Subito dopo il *colophon* (f. mIIIr) una mano ignota (forse dello stesso Merula?) scrive: «Epitoma Dionis nactus, de Acylio Glabrione quaedam inveni ad aperiendum poetae sensum alioquin confusum maxime idonea. Acylius igitur Glabrionem quod cum Traiano consul fuerat, iussit Domicianus interfici: cum de aliis accusatum quibus plurimi rei fiebant, tum maxime quod cum feris pugnaret, quo nomine ingentem in illum, ita imperator conceperit; nam forte cum eum consulem in Albanum, ad ludos iuvenales vocasset leonem magnarum virium ut interficeret coegit». Nel testo del suo commento Merula si era limitato a citare Svetonio (*Dom.* 10), il quale tramanda che Domiziano non condannò a morte, ma mandò in esilio Acilio come *molitor rerum novarum*: cfr. GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. dv. Imprecisa in questo caso invece la glossa di Calderini che identifica frettolosamente l'Acilio ricordato da Giovenale con il P. Acilio menzionato da PLIN. MIN. *epist.* I 14, 6: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [24r].

Più incerta *ad VII 118* è la derivazione diretta da Probo di un frammento dell'orazione *Corneliana* di Cicerone (I 13 Schoell), poiché nel commento del Valla si legge un errore evidente, ossia l'attribuzione del frammento a Sisenna invece che all'Arpinate:

VIRIDES SCHALARUM GLORIA PALMAE. Instar gladiatorum. Ideo autem *schalarum gloria* quod apud veteres advocati schalas haberent et harmariola in quibus palmae praefigerentur velut quaedam stationes, quod Sisennam intellexisse volunt, qui in *Corneliana: Correpsimus*, inquit, *in schalas*.¹⁸⁴

L'inserzione nella glossa dell'*auctoritas* ciceroniana è utile per fornire un'esegesi attendibile della locuzione giovenaliana *scalarum gloria*, possibile solo interpretando il vocabolo *scalae* in un'accezione diversa da quella consueta: non scale di un'abitazione bensì armadi o scaffali (gli *scholia vetustiora* parlano di «foruli vel armaria») nei quali uno spiantato avvocato riponeva quelle che erano di fatto le uniche ricompense per le proprie fatiche forensi, ossia appunto le *virides palmae*.¹⁸⁵ Anche Domizio Calderini nel suo erudito commento a stampa aveva avanzato una proposta esegetica in merito, affidandosi a una glossa marginale di un suo *codex antiquus* nel quale si leggeva parimenti il frammento ciceroniano:

SCALARUM. Scalae gemoniae dicebantur in quas damnati trahi solebant. [...] Alii putant scalas fuisse forulos et armaria caudicorum quae palmarum foliis ornabantur, quom illi vicissent causam. Cicero: *Correpsimus scalas*. Haec legi in margine mei Iuvenalis antiqui.¹⁸⁶

Per l'esegesi di questo passo Giorgio Valla non si era dunque avveduto che già Domizio Calderini nel suo commento a stampa aveva riportato il frammento con il nome corretto dell'autore: evidentemente il *codex antiquus* cui accenna l'umanista veronese sarà stato un manoscritto afferente al ramo della redazione scoliastica a Giovenale di età carolingia, il cui codice più rappresentativo, **L**, riporta appunto il frammento ma non il titolo dell'orazione.¹⁸⁷ In questo caso è dunque incerta la fonte primaria cui attinse Valla: se da un lato il nome di Sisenna pare escludere una derivazione dal commento di Probo, dall'altro la presenza di un dato che si legge solo negli *scholia vetustiora* (il titolo dell'orazione) induce a supporre che la glossa in questione non possa dipendere da materiale scoliastico recenziere.

Anche per le fonti latine ascrivibili ai generi della letteratura erudita e scoliastica Valla segue la medesima procedura già riscontrata per le analoghe fonti in lingua greca, ossia il

¹⁸⁴ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. hv.

¹⁸⁵ In questa particolare accezione la parola *scalae* si trova solo in un altro frammento della *Corneliana* di Cicerone tramandatoci dagli scoli a Orazio e in un passo dell'*Argumentum* di Asconio Pediano alla medesima orazione: cfr. PUCCIONI 1967.

¹⁸⁶ IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [45v].

¹⁸⁷ Cfr. WESSNER 1931, 129. Si noti che negli *scholia pithoeana* il verbo *correperere* è alla terza persona singolare del perfetto indicativo.

reimpiego nel commento di citazioni di seconda mano senza la menzione esplicita della fonte primaria. L'autore latino più utilizzato in questo modo è il grammatico Nonio Marcello, di cui si contano ben 25 riferimenti impliciti a fronte di 19 richiami diretti. Il *De compendiosa doctrina* fu dunque impiegato dal Valla quale imponente serbatoio di citazioni 'riciclate', per lo più appartenenti ad autori di età arcaica e repubblicana.¹⁸⁸ Dalla presenza di alcune lezioni deteriori negli spezzoni citati si evince come Valla avesse a riferimento un testo del lessico noniano nella forma vulgata dalla prima edizione a stampa curata da Pomponio Leto intorno al 1470 per i tipi di Georg Lauer [IGI 6927].¹⁸⁹ L'alta frequenza delle citazioni da Nonio trova una sua immediata spiegazione nel gusto per quell'archeologia linguistica fondata sul ricorso all'etimologia che rappresenta indubbiamente un asse portante del commento, come conferma il ripetuto ricorso a fonti affini al lessico noniano, ossia Festo nel compendio di Paolo Diacono e il Varrone del *De lingua latina* (44 occorrenze): tale triade del resto, sin dal 1478, aveva conosciuto una notevole fortuna a stampa in edizioni che racchiudevano in un unico volume miscelaneo i tre testi rilegati insieme.¹⁹⁰

Anche per un'altra opera erudita quale le *Noctes Atticae* di Gellio si nota come cinque delle diciassette complessive occorrenze non sia diretta ma mediata da nomi di *auctoritates* i cui frammenti erano già inclusi nella miscellanea gelliana. L'esempio forse più evidente di questa strategia si ha *ad VI 175*, ove una dotta disquisizione sulla consistenza della prole della mitica Niobe è arricchita da nomi di illustri fonti greche quali Euripide, Saffo, Bacchilide e

¹⁸⁸ Valla ricava tacitamente da Nonio undici frammenti di Varrone, soprattutto estratti dal *De vita populi romani*, opera che l'umanista conosceva col titolo deteriore di *De vita patrum* attestato da un ramo della tradizione noniana (in merito RIPOSATI 1939, 81), otto di Cicerone (*ad VI 631* la citazione da *orat.* 25, all'interno di una chiosa sul significato di *adipatum*, è certo ricavata da NON. p. 96 Lindsay s.v. *Adipatum*) tre di Afranio, due di Sisenna e infine un frammento ciascuno per Accio, Lucilio e Sallustio. Anche quattro citazioni di Virgilio sono ricavate da Nonio, tre delle quali da un unico passo (p. 616 Lindsay s.v. *Sufficit*), utile per illustrare la polisemia del verbo *sufficio*, impiegato da Giovenale *ad IX 66*.

¹⁸⁹ SCAPECCHI 2005, 120, data l'edizione al 1473. Di seguito si segnalano le lezioni condivise con la vulgata riportate nelle citazioni: *ad III 10* l'autore dell'epistola *ad Varronem* di cui si cita un breve frammento estratto da NON. p. 246 Lindsay s.v. *Reda*, è Varrone Reatino, non Cicerone, ma l'errore è comune a tutta la tradizione manoscritta ed è probabilmente ascrivibile a Nonio stesso; *ad III 28 hominem* invece di *Omen*, titolo della commedia di Afranio di cui Valla cita un frammento ricavato da Nonio (v. 224 Ribbeck pp. 109-10 Lindsay s.v. *Bacillum*); *ad VI 400 longum* invece di *locum* e *obstari* invece di *ostentari* nella citazione dalle *Historiae* di Sallustio (III fr. 106 Maurenbrecher ap. NON. p. 864 Lindsay s.v. *Paludamentum*); *ad X 205 hernia* invece di *hirnea* (p. 244 Lindsay s.v. *Ramites*); infine *ad XIII 165* l'attribuzione di un passo del logistorico varroniano *Cato seu de liberis educandis* a Catone si spiega a causa di un errore che si leggeva nella vulgata del testo noniano, p. 134 Lindsay s.v. *Cirros*, ove era caduta la congiunzione *vel*, indispensabile per capire che *Cato* fosse il titolo dell'opera varroniana (benchè forse deteriore e da preferirgli *Catus*: cfr. CAVAZZA 1987, 178 n. 2) da cui il lessicografo stava citando e non il nome dell'autore dell'opera stessa. Attingendo alla forma vulgata del lessico di Nonio, Valla dimostra di non conoscerne il terzo capitolo, rarità bibliografica nota solo nella cerchia di Niccolò Perotti fino all'edizione pesarese del 1511: in merito cfr. LUNELLI 1986.

¹⁹⁰ La prima stampa nella quale risultano impressi Nonio, Festo e il *De lingua latina* di Varrone apparve a Venezia intorno al 1478 [IGI 6930], seguita da altre tre edizioni prima del 1486: LUNELLI 1986, 194-95, DI BENEDETTO 1997, 596 n. 18.

Pindaro prelevate tacitamente da un unico passo delle *Noctes Atticae* (XX 7, 2).¹⁹¹ Talora, la progressiva gradazione nella scala delle citazioni riportate può causare un errore: così accade ad II 50, ove un frammento del giurista Marco Antistio Labeone (fr. 27 Huschke), già di seconda mano in Gellio (IV 2, 3) poiché da lui riportato secondo la testimonianza di Masurio Sabino, è attribuito per errore da Valla a quest'ultimo. Ad ogni modo, lo scarso numero di passi gelliani citati complessivamente impedisce di capire quale fosse il testo di riferimento per le *Noctes Atticae*: un indizio parrebbe condurre, come per Nonio, verso un *codex recentior* o l'*editio princeps* [IGI 4186], un esemplare della quale era conservato nella biblioteca Pio: la provenienza dell'incunabolo dal patrimonio librario del Valla, sebbene non dimostrabile, pare verosimile.¹⁹²

Assolvono al medesimo ruolo di contenitori di fonti di seconda mano anche i testi grammaticali, soprattutto Prisciano,¹⁹³ i commenti di Porfirione, Servio, Donato e Calcidio,¹⁹⁴ nonché la letteratura apologetica e patristica. In particolare Lattanzio, citato esplicitamente in tre circostanze, è in realtà fonte primaria ad III 3, con le sue *Divinae Institutiones* (I 6, 8-13), in una lunga chiosa erudita volta a illustrare i nomi delle mitiche dieci Sibille.¹⁹⁵ Analogamente, caso indubbio di citazione riportata da Lattanzio si ha ad VIII 29, ove Valla sembra assegnare inspiegabilmente un verso di Ovidio (*Met.* IX 693) a Lucano. La lettura

¹⁹¹ Nel passo parallelo del commento di Giorgio Merula si trovano già le quattro fonti greche unitamente all'*auctoritas* gelliana: cfr. GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. eiii v. Un altro prelievo taciuto da Gellio (XIII 22, 5) nel commento del Valla si ha ad VI 612 per il nome che i Greci davano ai sandali (le *soleae* dei Romani).

¹⁹² L'esemplare registrato in B, f. 24r, n° 12. Ad X 91, all'interno della citazione di un frammento del grammatico Gavio Basso (fr. 7 Funaioli ap. GELL. III 18, 3-4) v'è una lezione superflua, *functos*, attestata solo nei *codices recentiores* e nell'*editio princeps*: si veda l'apparato in MARSHALL 1968, 159. Ad VIII 33 un'occorrenza del nome dell'autore nella forma vulgata *Agellius* (tràdita anche da Prisciano: cfr. BERNARDI PERINI 1992, 25) sembra riconducibile a un fraintendimento del compositore piuttosto che a un errore consapevole del commentatore, che altrove (per esempio ad VI 356, VI 574) dimostra di conoscere il nome nella forma corretta *Aulus Gellius*.

¹⁹³ Valla cita talora dalle *Institutiones grammaticae* mediante i nomi di *auctores* già inclusi nel trattato prisciano: ciò accade tre volte con Cicerone (la citazione di *Marcell.* 8 ricavata da PRISC. *gramm.* II 94 Keil è ripetuta due volte ad VI 119 e ad VI 165) e altrettante con Sallustio. La forma di alcune citazioni consente inoltre di ascrivere alla derivazione da Prisciano un passo che pure poteva essere noto al Valla per tradizione diretta: così ad esempio per LUC. X 199 (ad X 128) e TER. *Eun.* 184 (ad VI 119). Si deduce che la citazione lucanea sia riportata di seconda mano poiché nelle *Institutiones* (III 273 Keil), come nel commento del Valla, si legge la lezione *quaecumque* invece di *quae sola* attestata dalla tradizione diretta; analogamente per la citazione da Terenzio, nel testo del grammatico (III 348 Keil) si legge *triduum* anziché *biduom*. Oltre alle *Institutiones grammaticae*, Valla dimostra di conoscere anche il *De figuris numerorum* di Prisciano, da un cui unico passo (III 414 Keil) vengono silenziosamente ricavate citazioni di Lucano, Virgilio, Cicerone e Livio, già note per tradizione diretta, al fine di illustrare ad VI 183 usi e funzioni del distributivo *septeni, ae, a*.

¹⁹⁴ Due esametri di Lucilio (228-29 Marx) sono ricavati dagli scolii di PORPH. in *sat.* I 5, 87, pubblicati in *editio princeps* intorno al 1481 [IGI 4879]. Un frammento di Frontone (43 Van den Hout) è estratto da SERV. in *Aen.* VII 688. Sempre dal commento serviano al settimo libro dell'*Eneide* (v. 763) Valla ricava tacitamente ad III 12 un'informazione erudita, ossia il lago di Ariccia come luogo di culto della ninfa Egeria. Un breve segmento testuale del *Protagora* ciceroniano (fr. 4 Baiter-Kayser) è derivato da DON. in *Phorm.* 611. Per le citazioni di Empedocle prelevate dal commento di Calcidio al *Timeo* platonico si veda *supra*, n. 119.

¹⁹⁵ Cfr. *supra*, n. 119. L'opera di Lattanzio conobbe una fortuna a stampa precocissima: l'*editio princeps*, curata dai prototipografi Sweynheym e Pannartz a Subiaco, risale al 1465 [IGI 5619].

della chiosa nella sua interezza, dedicata alla descrizione della celebrazione culturale egizia in memoria della risurrezione di Osiride, permette di appurare come in questo caso la fonte primaria, sebbene non esplicitata da Valla, sia un passo delle *Divinae Institutiones* (I 21, 20), ove si legge anche la citazione di Ovidio attribuita per errore appunto a Lucano, che in un passo simile pure rievoca il culto (VIII 831-34): il fraintendimento sarà passato per derivazione diretta nella chiosa del commento. *Ad V 29* Lattanzio al contrario è menzionato esplicitamente, ma il passo in realtà, che Valla reputava come citazione ricavata dall'epistolario perduto *ad Probum* e riportata nella prefazione al secondo libro del dotto commentario di san Girolamo all'epistola paolina ai Galati, è di paternità geronimiana.¹⁹⁶ Dalla medesima esegesi dello Stridonense sono tratti anche la citazione di un epigramma successivamente edito nella composita silloge della *Anthologia latina* (485b Riese² ap. HIER. in *Gal.* III 5),¹⁹⁷ nonché un frammento di Sallustio di sede incerta (p. 211 Maurenbrecher) e uno di Cicerone (*Flacc.* fr. 9 Boulanger).¹⁹⁸ Si noti come in due punti del commento, *ad III 313* e *XI 14*, Valla attribuisca a Girolamo passi di un'esegesi dell'epistola paolina agli Ebrei in realtà opera del monaco carolingio Aimone di Auxerre.¹⁹⁹

L'impiego silente di testi della letteratura erudita come bacini collettori di citazioni di seconda mano si accompagna a un atteggiamento del commentatore nei confronti delle sue fonti latine che pare improntato a una certa libertà. In particolare la lettura di talune chiose,

¹⁹⁶ Cfr. RASPANTI 2006, 79: la citazione da Lattanzio comprende solo un breve passo sui Galli e la Galazia.

¹⁹⁷ Nell'*editio maior* dell'*Anthologia* figura anche un epigramma (*Anth. lat.* 875 Riese) citato dal Valla nel commento *ad VI 38*. L'editore Alexander Riese pensò si trattasse di una creazione umanistica non avendo rintracciato ulteriori testimonianze del componimento al di là del commento valliano: cfr. RIESE 1906, 325. Tuttavia, più recenti studi sul *Liber proverbiorum* del satirico mediolatino Goffredo di Winchester (fine XI sec.), autore soprannominato significativamente *Martialis Cocus* per la sua vena poetica, hanno permesso di appurare come il testo citato dal Valla compaia proprio nella silloge epigrammatica di Goffredo, che si può dunque considerare una delle poche fonti medievali utilizzate dall'umanista. L'edizione del *Liber proverbiorum* si legge in GERHARD 1974 (l'epigramma in questione è il n° 203, p. 112), mentre per la fortuna di questa raccolta poetica in area veneta nel secolo XIV un appunto è in GARGAN 1978, 140.

¹⁹⁸ Questi ultimi due sono citati *ad X 48/50*, all'interno di una discussione volta a definire le caratteristiche di vari popoli sulla base di un curioso determinismo geografico che trova la sua fonte primaria in un noto brano di san Paolo (*Tit.* I 12), ove era riportato il celebre paradosso del filosofo presocratico Epimenide di Creta (fr. 1B Diels-Kranz) sulla proverbiale propensione alla menzogna dei Cretesi. Dal passo paolino mediato dal commento geronimiano all'epistola ai *Galati* (in *Gal.* I 3; Paolo infatti non riportava il nome del filosofo), Valla trae spunto per ricordare al lettore l'altrettanto esemplare ferocia dei Dalmati e la mollezza dei Greci secondo le *auctoritates* di Sallustio e Cicerone riportate da Girolamo, fonte primaria che tuttavia non viene esibita dall'umanista. Si noti come il passo geronimiano, riportato fedelmente dal Valla, parli genericamente di un *latinus historicus* a proposito di Sallustio; ma il medesimo frammento, con l'identificazione dell'autore, si trova in TERT. *De an.* 20, dal quale certamente Girolamo l'avrà ricavato: MAURENBRECHER 1893, 211.

¹⁹⁹ Il commento di Aimone a san Paolo, uno degli scritti esegetici in assoluto più diffusi nel Medioevo, nell'ampia tradizione manoscritta risulta variamente attribuito (nell'*editio princeps* del 1519 il commento è attribuito al pressoché coevo e omonimo Aimone vescovo di Halberstadt, mentre la sola esegesi all'epistola agli Ebrei nell'edizione lionese del 1537 fu attribuita a Primasio vescovo di Adrumeto), e solo recentemente ne è stata confermata la paternità del monaco carolingio: GUGLIEMETTI 2008, 226-41. Nell'inventario barberiniano dei libri appartenuti a Rodolfo Pio figura un non meglio identificato «tomo delle opere di Hieronimo» datato al 1460: cfr. DOREZ 1892, 383.

specie quelle di soggetto storico-antiquario, rivela la presenza di numerosi ipotesti, talora quasi ricopiati *verbatim*, più spesso rielaborati autonomamente, ma tuttavia non esplicitamente menzionati. La presenza 'occulta' più ricorrente è quella dello storico Tito Livio, stralci della cui opera sono riproposti quasi alla lettera in almeno quattro circostanze per illustrare episodi di storia romana arcaica e repubblicana;²⁰⁰ oltre all'*Ab Urbe condita*, Valla per quest'epoca della storia romana si serve anche di un testo del tutto particolare, ossia il *Libellus de Augusti Caesaris progenie*, attribuito al celebre Messalla Corvino ma in realtà conclamato falso umanistico.²⁰¹ Per avvenimenti e personaggi di età giulio-claudia e flavia ovvie fonti sono Svetonio e Tacito, di cui si contano numerose occorrenze esplicite ma anche qualche reimpiego non dichiarato.²⁰² Il quadro degli *auctores* latini da cui Valla effettua tacitamente dei prelievi si completa con Agostino, il cui *De civitate Dei* è fonte diretta, sebbene non esibita, per svariati argomenti nonché per tre frammenti varroniani,²⁰³ Calcidio e il suo commento al *Timeo* platonico, che fornisce materiale per chiose aritmologiche e astronomiche,²⁰⁴ i *Saturnali* di Macrobio,²⁰⁵ e infine Isidoro di Siviglia, un passo delle cui

²⁰⁰ Ad IV 103 la glossa sulla cacciata di Tarquinio il Superbo è rielaborazione da *Ab Urb. cond.* I 56. Analogamente, ad VI 170-171, la rievocazione dell'episodio di Annibale che riferisce in senato dopo la sconfitta di Zama, cui segue nel commento la storia della cattura di Siface, è derivata dal libro XXX dell'opera liviana (35; 13-17). Infine, la lunga chiosa sulla proibizione dei Bacchanali ad VI 305 dipende da LIV. XXXIX 8-10. Si noti come l'estesa descrizione delle guerre mitridatiche, con cui Valla conclude il commento alla sesta satira, benché non esibisca alcuna fonte è in realtà una rielaborazione da EUTR. *Brev.* V 6, 2. Parimenti, ad X 171 una breve nota di storia antica sulla conquista di Babilonia da parte di Alessandro Magno è ricavata tacitamente da CURT. V 17-23.

²⁰¹ L'opera, di cui si cita esplicitamente un brano ad III 71, è invece impiegata tacitamente ad V 37, ove si discute della fine della monarchia a Roma e dell'istituzione del consolato (capitoli 29-30 dello ps. Messalla), e ad VIII 259, in una chiosa dedicata al re Servio Tullio (cap. 28). Lo scritto, considerato autentico fino al secolo XIX, godette di una certa fortuna manoscritta e fu stampato in *editio princeps* a Lipsia nel 1532; ma si trattava appunto di un falso, elaborato con tutta probabilità nella prima metà del secolo XV, forse all'interno del circolo di Pomponio Leto: MUZZIOLI 1959, 340-43.

²⁰² Ad II 33 per l'aspetto deforme dell'imperatore Claudio riconosciuto anche dalla sua stessa madre Antonia, Valla ricopia *verbatim* SUET. *Claud.* 3; ad VI 158 l'umanista rielabora invece materiale da SUET. *Aug.* 65, relativo alla figura di Agrippa e al suo incesto con la nipote Giulia, mentre ad II 104-105 lunghe chiose su Otone e sulla seconda battaglia di Bedriaco tra Vitellio e Vespasiano presentano forti somiglianze con il testo tacitano di *hist.* I 41 e III 85. Ancora da Tacito, *ann.* XIII 33, è prelevato ad VIII 93 uno scarno riferimento a Cossuziano Capitone, mentre dal capitolo introduttivo della *Germania* (I 2) è ricavata tacitamente ad VIII 170 una breve glossa sui fiumi Reno e Danubio.

²⁰³ Ad II 143 l'etimologia di *monstrum* è ripresa pressoché alla lettera da *civ.* XXI 8, 5; dal capitolo 13 del ventunesimo libro dalla medesima opera è derivata ad II 157 l'esegesi neoplatonica dei versi virgiliani relativi alle pene purificatrici (*Aen.* VI 739-42), mentre più libera ad V 31 è la rielaborazione da *civ.* III 23, ove si descrivono i funesti danni causati dalle guerre civili e sociali e in particolare il repentino ritorno allo stato selvaggio delle bestie un tempo addomesticate dall'uomo come cani, cavalli, asini e buoi.

²⁰⁴ Ad VI 183 la dottrina aritmologica sul numero sette, per la quale Valla, come si è visto *supra*, n. 147, rimanda al raro Anatolio, è ricalcata sul passo di CHALC. *comm.* 36-37. Analogamente, ad VIII 11/12, la spiegazione relativa al sorgere e tramontare degli astri 'mattutino' o 'vespertino', fenomeni per i quali il commentatore rimanda a Teone (in PTOL. *Tab.* p. 247 Tihon) e Plinio (*nat.* II 59), ricopia alla lettera CHALC. *comm.* 71. Un manoscritto con il commento di Calcidio «imperfectus», di cui non è stata possibile l'identificazione, figurava nella biblioteca Pio: DOREZ 1892, 391.

²⁰⁵ Ad VI 555 la chiosa sull'oracolo di Delfi e sulla paretimologia ad essa connessa del greco ἀδελφός ricalca MACR. *sat.* I 17, 65.

Origines è rielaborato, unitamente a un brano tratto da AUG. in *Psalm. XXXII*, 7, all'interno di una glossa di soggetto musicale.²⁰⁶

Infine, come per le fonti greche, pare doveroso un cenno alle rarità bibliografiche presenti nel commento, alcune delle quali sarebbero tornate di dominio pubblico di lì a poco proprio grazie alla meritoria opera di divulgazione a stampa promossa dall'umanista piacentino. Ecco dunque comparire nel commento a Giovenale, quasi come sorta di gustosa anticipazione dell'edizione degli *Astronomici veteres* che avrebbe visto la luce due anni più tardi, alcune citazioni estratte dalle traduzioni dei *Fenomeni* di Arato allestite da illustri *auctores* latini: Cicerone, Germanico e Rufo Festo Avieno.²⁰⁷ Soprattutto per quest'ultima versione, un ramo della cui tradizione bipartita poggia unicamente sull'edizione veneziana del 1488,²⁰⁸ le sei citazioni risultano particolarmente interessanti, specie nei luoghi in cui appaiono lezioni differenti rispetto a quelle tramandate dall'incunabolo.²⁰⁹ Per quanto riguarda la versione di Germanico, di cui Valla dimostra di conoscere pure il *corpus* scoliastico recenziere stampato

²⁰⁶ Ad VI 337, dopo aver precisato la differenza tra gli strumenti *cithara* e *psalterium* riportando il passo agostiniano senza citare la propria fonte, da Isidoro, *orig.* VI 19, 11-15, Valla ricava tacitamente le definizioni tecniche di *psalma*, *diapsalma* e *sympsalma*. Ad I 56 per illustrare la differenza tra *lacus* e il suo diminutivo *lacunar*, Valla avrà ricavato ancora da ISID. *orig.* XV 8, 6 (piuttosto che da SERV. in *Aen.* I 762) un esametro luciliano (1290 Marx) citato dal Sivigliano in un passo dall'analogo contenuto (l'errore nella *princeps*, in cui il frammento è attribuito a Lucrezio anziché a Lucilio, è verosimilmente dovuto a una scrittura compendiata presente nell'antigrafo e interpretata male dal compositore). Nella biblioteca Pio figurava un manoscritto con le *Etymologiae* (cfr. DOREZ 1892, 384), recentemente identificato nel codice di Modena, Biblioteca Estense, lat. 303 (= a.V.8.17), datato al 1470 ma, come di consueto per i codici latini, sprovvisto di *ex libris* riconducibili a Valla o ad Alberto Pio: cfr. RICCI 2004, 237.

²⁰⁷ AVIENUS RUFUS FESTUS, *Epigrammata*, Venetiis, Antonius de Strada, 25.X.1488 [IGI 1131]. Il volume miscelaneo, curato da un fedele *auditor* del Valla, Vittore Pisano, oltre alle tre traduzioni dei *Fenomeni* comprendeva anche l'opera completa di Rufo Festo Avieno, ossia nell'ordine un'epistola metrica di 31 esametri dedicata a un altrimenti ignoto *Flavianus Myrmeicus* di cui l'edizione è fonte unica (cfr. FRANZOI 2001, 291), la *Descriptio orbis terrae* (o *Periegesi*, traduzione rielaborata in esametri dell'omonima opera in greco di Dionigi il Periegeta), e l'*Ora maritima*, forse anch'essa versione in senari giambici di un'originale opera greca anonima. Dopo questi testi di argomento astronomico-geografico chiudeva l'edizione un componimento in esametri di interesse medico, ossia il *Liber medicinalis* di Quinto Sereno. Per Cicerone e Avieno si trattava dell'*editio princeps*, mentre la traduzione degli *Aratea* di Germanico aveva già conosciuto una prima pubblicazione a stampa a Bologna nel 1474 [IGI 6126], anno che vide comparire a Venezia anche l'*editio princeps* di Sereno [IGI 8930]. Tuttavia quest'ultima stampa conobbe una diffusione limitatissima (attualmente se ne conoscono solo due esemplari) e a causa della sua rarità rimase ignota sia all'editore di Sereno per il *Corpus Medicorum Latinorum* Franz Vollmer (cfr. VOLLMER 1916, XX), sia a Remigio Sabbadini (cfr. SABBADINI 1967, 149): LUNELLI-MAINI 2006, 49.

²⁰⁸ Nell'altro ramo della tradizione figura quale testimone dell'intera versione di Avieno il solo codice di Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 52 inf., copiato negli anni Settanta del secolo XV dall'umanista Bonino Mombrizio: cfr. REEVE 1983, 19-20, RASCHIERI 2010, 67-70.

²⁰⁹ Ad VI 407 si trova la citazione più lunga (*Arat.* 585-97): al v. 587 si segnala *in terris moestum* invece di *terris moesta*, mentre al v. 589 Valla omette giustamente *inde* (lezione presente nella stampa che rende il verso ipermetro); ad VI 534 è la lezione corretta *Anubis* di *Arat.* 283, mentre nell'edizione a stampa si legge *a nubis*; ad X 134 *Arat.* 1706 è tramandato nella forma *Imber tortis cum buccula naribus auras*, mentre nell'incunabolo si legge *Imber erit totis cum buccula naribus auras*; infine ad X 327 l'errata *divisio verborum* produce la lezione *Threicinam* anziché *Threici nam* come nella stampa. Per il confronto con l'edizione quattrocentesca si è consultato l'esemplare conservato a Bergamo, Civica Biblioteca - Archivi Storici 'Angelo Mai', Inc.2.0153 (incompleto, mancanti due fogli nei quali erano riportati i vv. 414-484 degli *Aratea* di Avieno).

anch'esso per la prima volta nell'edizione degli *Astronomici veteres*,²¹⁰ se ne ha una menzione *ad VI 19* relativamente al mito dell'ascesa al cielo di Giustizia alla fine dell'età dell'oro, mentre l'unica citazione di un esametro (*Arat.* 345), *ad X 136*, attribuito per errore da Valla a Cicerone, è ricavata da un passo di Prisciano (*Gramm.* II 351 Keil) nel quale è tramandato anche un frammento degli *Aratea* ciceroniani (fr. 25 Baehrens) non altrimenti pervenutoci e parimenti citato dal Valla nella medesima chiosa.²¹¹ Le uniche altre due citazioni estratte dalla versione ciceroniana presentano lezioni deteriori attestate nell'edizione degli *Astronomici veteres*.²¹² Nel medesimo incunabolo venne stampata anche l'*Ora maritima* di Avieno, opera di cui attualmente non si conoscono testimoni manoscritti integrali:²¹³ per i 18 senari citati il commento a Giovenale rappresenta dunque ancora oggi l'unica fonte indiretta del componimento, che talora preserva lezioni migliori rispetto a quelle stampate nell'*editio princeps*.²¹⁴ Le citazioni dall'*Ora maritima* servono al commentatore per illustrare luoghi esotici menzionati nel testo giovenaliano rimarcando così l'originalità del proprio lavoro: nei punti corrispondenti gli esegeti precedenti si erano infatti spesso limitati a riproporre passi di

²¹⁰ Si tratta della cosiddetta redazione strozziana degli scoli a Germanico, che nella stampa veneziana del 1488 figurano inframmezzati al testo dell'autore antico: per un elenco delle edizioni degli *scholia strozziana* cfr. DELL'ERA 1979, 149. Come di consueto per la letteratura scolastica, Valla nel commento a Giovenale preferisce citare direttamente il nome dell'*auctor* menzionato nell'antica esegesi, ossia in questo caso Nigidio Figulo, di cui *ad III 144* è riportato un frammento tramandato unicamente dagli scoli a Germanico (fr. 91 Swoboda ap. *Schol.* in GERM. *Arat.* 146, p. 127 Breysig; nel testo del Valla *propter* è lezione peggiore presente anche nell'edizione degli *Astronomici*, f. liir). *Ad IV 93* e *ad VI 554/55* Valla ricava ancora tacitamente materiale da questi scoli rispettivamente per la definizione astronomica del solstizio (*Schol.* in GERM. *Arat.*, p. 105 Breysig) e per la chiosa sull'origine leggendaria dell'oracolo di Giove Ammone (NIG. fr. 89 Swoboda ap. *Schol.* in GERM. *Arat.* 225, p. 80 Breysig).

²¹¹ È possibile assicurare la derivazione dell'esametro di Germanico da Prisciano anche perché tale verso non figura nell'edizione del 1488: AVIENUS, *Epigrammata* [IGI 1131], f. liiir-v (om. vv. 344-46).

²¹² *Ad III 76* la citazione da CIC. *Arat.* 229 riporta in chiusa di verso *portata teruntur* (come in AVIENUS, *Epigrammata*, [IGI 1131], f. niiv) anziché *portita feruntur*, mentre *ad IV 143* si legge *Echinus* (*Arat.* 422 come in AVIENUS, *Epigrammata*, [IGI 1131], f. <nvir>) anziché *Chius*.

²¹³ Ad oggi sono noti solo due manoscritti che riportano l'*Ora maritima*: il già menzionato codice di Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 52 inf., oltre a tramandare di Avieno le traduzioni dei *Fenomeni* di Arato e della *Periegesi* di Dionigi, riporta anche un estratto dell'*Ora maritima* (vv. 52-163); il secondo testimone, conservato a Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, ms. Burmannianus IV 13, tramanda invece integralmente il componimento ma è quasi certamente apografo della *princeps*: cfr. PARKS-CRANZ 1976, 26-27, anche se HOLDER 1887, X-XII, pensava invece che il codice Leidense costituisse l'esito di una collazione tra la *princeps* e un *vetus codex* appartenuto a Peter Schrijver (latinizzato Petrus Scriverius, 1576-1660).

²¹⁴ All'interno del commento solo una breve citazione *ad X 1* (*Arat.* 84-85) riguarda versi tramandati anche dal codice ambrosiano; nel testo riportato dal Valla si segnalano unicamente le varianti grafiche *Gaddir* e *Tartessus* invece di *Gadir* e *Tartessus*. La più lunga citazione dall'*Ora maritima* (vv. 341-60, om. 351-57) si ha *ad XIV 279*. Una collazione con il testo impresso nell'*editio princeps* evidenzia le seguenti varianti: l'erroneo *monet* invece di *modum* (v. 341), il corretto toponimo *Abila* (ripetuto due volte ai vv. 344-45) invece di *ab illa*, in *hispano* (la stampa omette *in*), l'aplografico *teresque* al posto di *Teretesque* (349: allo stesso verso anche *iugo* invece di *iugi*), la variante grafica *aras* anziché *haras* (359) e infine *obire* invece di *abire* (360). Nella terza e ultima citazione (*ad X 327*) si segnala la variante *Libyssina* anziché *Selbyssina* (*Ora* 422).

auctores già ben noti alla tradizione umanistica quali Plinio, Solino e soprattutto Strabone, fonte comune dei primi due.²¹⁵

Incluso nell'edizione degli *Astronomici veteres* è anche un testo estraneo alle discipline astronomico-geografiche, ossia il *Liber medicinalis* di Quinto Sereno, opera che aveva goduto di grande fortuna in età carolingia ma che tornò a circolare definitivamente in Europa solo dopo la stampa del 1488.²¹⁶ Nel commento a Giovenale le sette citazioni da Sereno confermano la sicura lettura del *Liber medicinalis* da parte del Valla sul medesimo manoscritto utilizzato per la stampa²¹⁷ e per il quale pare probabile un'origine milanese, proprio come il codice con l'esegesi del *Probus*, con il quale condivise presumibilmente anche lo stesso destino, ossia la distruzione all'interno dell'officina tipografica una volta completato il lavoro di stampa.²¹⁸

Oltre alla traduzione dei *Fenomeni* di Arato, anche un'altra giovanile opera versoria di Cicerone, ossia quella, parziale, del *Timeo* platonico, era tornata di pubblico dominio grazie a

²¹⁵ Ciò si verifica per esempio *ad* XIV 279, ove la spiegazione su Calpe, nome del promontorio e della città posta sulla costa iberica delle Colonne d'Ercole, si arricchisce con la suddetta lunga citazione da Avieno, *Ora* 341-60 (*om.* 351-57), mentre nello stesso punto Calderini aveva ripreso tacitamente materiale da Strabone (III 1, 7), richiamato attraverso l'*auctoritas* di Timostene: cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5575], f. [80r]. La medesima glossa si legge anche nel commento a Silio, I 141: DUNSTON-MUECKE 2011, 93. Giorgio Merula ripropone invece, in forma leggermente rielaborata, il passo pliniano (*nat.* III 4) sulle Colonne d'Ercole Calpe e Abila: GEORGII MERULAE *Enarrationes Satyrarum Iuvenalis* [IGI 6377], f. <lviv>.

²¹⁶ Per la storia della tradizione e la fortuna di Quinto Sereno cfr. ROUSE 1983.

²¹⁷ Si segnalano le seguenti varianti coincidenti con il testo a stampa del 1488 e divergenti dalla migliore tradizione: *ad* III 210 *ultra* (*med.* 1079; *ulla* nei migliori manoscritti), *ad* III 263 *guttus* (90; *gustus* edd.), *antidotum* (1061; *antidotos* edd.). Alcune differenze rispetto al testo dell'incunabolo riguardano scelte grafiche: *ad* I 16 *Pherecydis* e *langore* anziché *Pherecidis* e *languore* (59-61), *ad* XIV 136 *phrenesis* anziché *frenesis* (87), *ad* XIV 252 *Mythridatia* anziché *Mithridatia*. *Ad* IX 118 è la lezione erronea *condita* (780) non altrimenti attestata, mentre *ad* XIV 252 *hoc...consperso* (1067) differisce dall'incunabolo (ove si legge *haec...conspersa*) ma coincide con la tradizione migliore; nella medesima citazione si segnala il corretto *scrinia* (1062) a fronte dell'erroneo *scrimia* nell'edizione del 1488.

²¹⁸ Informa sul manoscritto usato per l'edizione degli *Astronomici veteres* Vittore Pisano in sede di prefazione all'edizione stessa: AVIENUS, *Epigrammata*, [IGI 1131], f. aiir: «Quum proximis diebus apud eximium et qui de omnibus artis benemeritus est liberalibus Georgium Vallam discendi causa essem, tum impressor quidam eo se forte fortuna contulerat poposceratque ut opus aliquod multis commodum nec minus sibi lucrosam ad imprimendum exhiberet. Cui respondit se Arati *Phaenomena* traditurum quae Avienus in latinum olim convertisset. Quoniam quae Cicero, deinde Germanicus latina fecissent magna ex parte concisa sint ac mutila, veruntamen eadem quoque ei imprimenda quum se pariter traditurum polliceretur, et Avienii utpote integra se publice interpretaturum traditurumque Sereni opusculum de curandis morbis variis versu luculento compositum». La prefazione è riportata integralmente in HOLDER 1887, V-IX (una breve discussione in RASCHIERI 2010, 70-71). Lo stesso Vittore Pisano in postfazione (f. <pvi>) sembra alludere a due fonti manoscritte diverse per gli *Aratea* e il *Liber medicinalis*: «Proinde adductus sum ut impressorem hortarer artificem ne Serenum medicum astronomo Arato connectere dubitaret». Propendono per questa più verosimile ipotesi PARKS-CRANZ 1976, 27 (REEVE 1983, 19, dà per certa la trasmissione delle traduzioni di Arato unitamente all'opera di Avieno su un singolo codice), mentre BILLANOVICH 1974, 58, pensava a un unico manoscritto contenente *Aratea* e *Liber medicinalis* rinvenuto dal Valla in area milanese, constatando la presenza nella Milano del XV secolo di due codici veicolanti i testi geografici di Avieno, ossia il manoscritto scoperto nel 1423 nel monastero di S. Ambrogio da Bartolomeo Capra (cfr. RASCHIERI 2010, 66-67) e il già citato Ambr. D 52 inf. L'intuizione di Billanovich sembra confermata, almeno per il *Liber medicinalis*, anche da recenti studi: BELLETTINI 2004, 101-14. Infine, per una recente e sintetica valutazione dell'edizione degli *Astronomici veteres* in rapporto alle tradizioni degli *Aratea* e del *Liber medicinalis*, cfr. RASCHIERI 2010, 64 n. 264.

una stampa veneziana curata dal Valla nel 1485 [IGI 2860],²¹⁹ dunque solo un anno prima della pubblicazione del commento a Giovenale. Qui si contano tre citazioni di tale versione ciceroniana, sempre richiamata col titolo *De universitate*, fissato dal Valla nella stampa del 1485; le poche lezioni divergenti rispetto al testo della *princeps* sembrano imputabili a difetto di memoria.²²⁰

Concludiamo la panoramica sulle fonti latine del commento con l'*auctor* in assoluto più raro, menzionato nell'esegesi con il nome di *Nestus Fustius*:

CUIUS CONCHE TUMES. Fabae cacabo tumes. Nam «conchis» fabae species est, cuius diminutivum est «conchicula», veluti inquit Nestus Fustius de octo partibus orationis ad Asinium Pollionem.²²¹

Si è potuto escludere una derivazione diretta del frustulo citato *ad* III 293 dal commento del *Probus*, nel quale pure facilmente avrebbe potuto trovare spazio il frammento di un grammatico dimenticato, poiché l'umanista dimostra di conoscere altri presunti passi di questa fonte tecnica all'interno del *De expetendis*. Il nome di *Nestus Fustus*, benché in una variante leggermente diversa, e soprattutto la menzione di un opuscolo grammaticale da questi dedicato ad Asinio Pollione, si ritrovano sorprendentemente in un'unica testimonianza manoscritta di età carolingia, e più precisamente nell'anepigrafo e anonimo *Fragmentum de praepositionibus* posto in calce all'*Appendix scaurina* (VII 35 Keil), tramandato unicamente dal vetusto codice di Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 7520, f. 1r, databile entro la fine del secolo VIII, *membrum disiectum* di una più ampia raccolta grammaticale floriacense trädita nel codice ora Bern, Burgerbibliothek, 207.²²²

Al di là di una incerta identificazione, finora tradizionalmente accettata, di questo *Abnestus Fustus* con il grammatico *Aufustus* menzionato da Prisciano (II 383 Keil) e Paolo Diacono epitomatore di Festo (p. 84 Lindsay s.v. *Genium*),²²³ qui interessa evidenziare come

²¹⁹ CICERO, *De fato* [IGI 2860]. Sulla rimessa in circolazione della versione ciceroniana del *Timeo* platonico grazie alla stampa del Valla cfr. HANKINS 2009, 35 n. 3.

²²⁰ La citazione più consistente si ha *ad* XV 172, ove è riportata buona parte del paragrafo 45. Rispetto al testo stampato nella *princeps* (f. <Ciiii>) si segnala l'omissione dell'avverbio *recte, antea* anziché *a natura, quoquo modo* anziché *quo cum* e *transfertur* anziché *transferretur*.

²²¹ Cfr. IUVENALIS *Satyrae* [IGI 5590], f. dv.

²²² A conclusione del frammento pseudo-terenziano (sul quale si rimanda a BIDDAU 2008, LXIX) l'anonimo compilatore menziona quale *auctoritas* a sostegno della correttezza delle forme contratte per gli imperfetti dei verbi dal tema in *ī* un *Abnestus Fustus grammaticus*, autore di un trattato rivolto ad *Assinum Pollionum* (sic): cfr. la prima edizione in EICHENFELD-ENDLICHER 1837, 452, n. f. Per la riproduzione fototipica del f. 1r del codice parigino (sul quale si rimanda a PASSALACQUA 1978, 228, DE NONNO 1983, 389-90, SIMONI 1988, 131), ove si legge la citazione, cfr. BOYER 1937, 118. Rimandi bibliografici sul codice bernese in DE PAOLIS 2004, 200 n. 48.

²²³ Cfr. FUNAIOLI 1907, 491-93. Si veda anche GOETZ 1896, ove è ricordato anche un altro C. *Aufustus* menzionato in Plinio, *nat.* VII 181, difficilmente identificabile con il grammatico.

il manoscritto parigino tramandi il frammento *De praepositionibus* intercalato al testo dei *catholica nominum* (ff. 1v-9r), che costituiscono la prima parte dei *Catholica Probi* (Keil IV 3,2 *Nunc* – 33,7 *nullo*) allora inediti,²²⁴ e da cui viene effettivamente estratta la parte più consistente del materiale pervenuto al Valla sotto il nome di *Nestus Fust(i)us/Fuscus* e da lui tramandato in alcuni brani dei libri XXXI-XXXV del *De expetendis*.²²⁵ La presenza di questi elementi nell'autorevole Par. lat. 7520 indurrebbe a pensare che Valla, conformemente alla sua figura di appassionato bibliofilo,²²⁶ potrebbe essere entrato in possesso o di un apografo poi scomparso del vetusto codice attualmente a Parigi, o di schedature da quest'ultimo ricavate, in cui il materiale eterogeneo dei *Catholica Probi* era assegnato a *Nestus Fust(i)us/Fuscus*, il cui nome compare nel primo foglio del manoscritto.²²⁷ Resta tuttavia problematica e in attesa di una sua risoluzione l'attribuzione a questa fonte di quei brevi estratti che non presentano corrispondenza alcuna con l'intera tradizione grammaticale antica, tra i quali figura proprio la menzione del diminutivo *conchicula* a Giovenale III, 293.

²²⁴ Il testo dei *Catholica Probi*, rinvenuto a Bobbio nel 1493 da Giorgio Galbiate su mandato di Giorgio Merula, dovette attendere il 1509 per una prima divulgazione a stampa: cfr. FERRARI 1970, 155.

²²⁵ Alle sette citazioni di *Nestus Fustus/Fuscus* tramandate nei libri grammaticali del *De expetendis* mi dedicherò altrove.

²²⁶ Si desume la possibilità per Valla di consultare manoscritti di un certo pregio contenenti testi grammaticali da alcune citazioni all'interno del commento: per esempio *ad II 3* in apertura del frammento ciceroniano (*Rep. I 34* Ziegler) salvato dal solo Diomede (I 365 Keil), Valla riporta una lezione, *quam*, tramandata unicamente dal codice di Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7494, a fronte di *quasi*, lezione vulgata dai *codices recentiores* e dall'*editio princeps*: cfr. l'apparato in KEIL 1855, 365. Invece, le citazioni dei rari Foca e Flavio Capro (menzionati rispettivamente *ad VII 7* e *ad VII 134*), sono certo dovute a una tradizione a stampa allora recente: il primo, pur noto già a Lorenzo Valla (citato in *El. III 13*), riemerse definitivamente con l'edizione milanese del 1473 impressa dai torchi di Antonio Zaroto [*IGI 3550*], mentre il trattato ortografico di Flavio Capro apparve nella raccolta di testi grammaticali pubblicata a Venezia da Nicolas Jenson intorno al 1475 [*IGI 3471*] e solo da allora conobbe una certa diffusione: DE PAOLIS 1995, 263. Un esemplare di quest'ultima edizione figurava nella biblioteca Pio, ove verosimilmente sarà confluita dal patrimonio librario personale del Valla: in **B**, f. 47v, al n° 1 si legge il titolo «Diomedis grammatica di prima stampa, in folio con tavole in corame», inequivocabilmente attribuibile alla stampa veneziana del '75 che includeva, fra gli altri, anche l'*editio princeps* dell'*Ars* di Diomede.

²²⁷ Sono grato a Paolo De Paolis e Mario De Nonno per la puntuale e preziosa consulenza.

NOTA AL TESTO

I *Commentarii in Iuvenalis Satyras* di Giorgio Valla¹ sono tramandati unicamente a stampa, in quanto non sono attualmente noti testimoni che riportino l'esegesi in forma manoscritta.² La presente edizione è condotta sulla *princeps* del commento stampata a Venezia «per magistrum Antonium de Strata Cremonensem anno MCCCCLXXXVI die VIII Novembris Augustino Barbarico imperante» [IGI 5590; GW M15790; ISTC ij0065000]. Per la trascrizione si è utilizzato l'esemplare conservato a Pavia, Biblioteca Universitaria, 112.G.16 (T), di fogli I + 86 + I, non numerati, con nota di possesso sul f. Iv di *Hieronimus Iohannes Ludovicus frater, 1487* e glosse marginali di mano corsiva cinquecentesca. È stata eseguita una collazione integrale con la copia digitale dell'esemplare conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, 2.Inc.c.a. 1790 (M), mentre una collazione parziale per *loci critici* è stata condotta sugli esemplari di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 70.4.D.21 (R), e di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, INC. II. 682 (V).³ Il riscontro ha evidenziato la presenza di poche varianti di tiratura, segnalate in apparato, per le quali è più verosimile pensare a un intervento da parte di un *corrector* nell'officina tipografica piuttosto che a modifiche volute dall'autore stesso del commento.⁴

¹ Il titolo è ricavato dalla rubrica posta in testa alla pagina del *prohoemium* (f. aiiiiv), sezione che di fatto apre il commento dopo i primi due fogli (f. aiiir-aiiir) nei quali trova spazio la consueta lettera di dedica. Nel prosieguo Valla usa altri termini affini per riferirsi alla propria esegesi: *commentationes* (rubrica in apertura della satira VI), *commentaria* (rubrica in apertura delle satire VII e X) e *commentarius* (all'inizio della satira XIII). Tuttavia ancora la forma *commentarii* ritorna nel colophon finale.

² FOSSIER 1982, 183 (informazione poi ripresa in KRISTELLER 1992, 102), segnalava un manoscritto conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 41, confezionato a Bologna nel 1466 (come recita la sottoscrizione sul f. 110v) contenente *Satyras* di Giovenale «avec le commentaire de Giorgio Valla». Un esame autoptico del codice ha permesso di appurare come certamente la stesura delle glosse anonime (sia a margine, sia interlineari) risalga a un'età posteriore rispetto al testo giovenaliano, poiché spesso l'estensore richiama esplicitamente passi delle esegesi di Domizio Calderini e Angelo Sabino che egli certo avrà avuto modo di leggere a stampa e dunque dopo la seconda metà degli anni Settanta del Quattrocento (per esempio al f. 53v in corrispondenza di VII 154: «Do. ait Cambre opidum Teuthranie et Mitilene in proxima regione occupatum de quibus multae declamationes factae. Sabinus intelligit declamationes de Iasone»). Invero tali glosse si configurano come un assemblamento di materiale scoliastico di età umanistica compilato verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo XV: il commento dello stesso Giorgio Valla talora è ripreso alla lettera, celato sotto l'anonimato dell'indefinito *aliqui*. Per esempio al f. 17v in corrispondenza di III 178: «Orchestram aliqui putant locum in theatro aut amphitheatro vel circo ubi saltabatur, ab ὄρχουμαι quod est 'salto'»; o ancora al f. 42r in corrispondenza di VI 409, ove l'anonimo chiosatore identificava correttamente nel Nifate un monte e non un fiume, come invece aveva affermato Valla (cfr. *Introduzione*, § 2): «Niphates mons apud quem fontes frigidae nascuntur. Aliqui flumen putant, Strabo [XI 14, 2] autem montem Armeniae esse ait».

³ Si sono scelti come luoghi di raffronto quelli in cui è menzionato esplicitamente *Probus*, poiché risultano i più esposti a errori, oltre ai passi nei quali si sono individuate discrepanze tra i due esemplari collazionati integralmente. Di seguito l'elenco dei *loci critici* (con il rimando alverso glossato): I 7/8, I 20, I 26, I 28, I 33, I 34, I 35, I 35/36, I 51, I 52, I 70, I 71, I 76, I 82, I 94, I 109, I 111, I 116, I 120/121, I 121, I 128, I 137, I 155, II 28, II 29/30, II 59, II 60, II 67, II 91, II 99, II 105, II 118, II 124, II 142, II 143, II 148, II 152, II 169, III 11, III 31, III 36, III 38, III 55, III 63/64, III 67, III 68, III 74, III 116, III 168, III 191/192, III 201, III 204, III 210, III 213, III 214, III 231, III 237, III 262/263, III 263, III 265/266, III 283, III 320, IV 26/27, IV 27, IV 53, IV 67, IV 81, IV 117, V 8, V 8/9, V 25, V 30, V 36, V 37/38, V 48, V 72, V 109, V 155, V 165, VI 26/27, VI 32, VI 34, VI 40, VI 44, VI 65/66, VI 153/154, VI 171, VI 238, VI 321, VI 322, VI 342, VI 345, VI 351, VI 365, VI 387, VI 397, VI 401, VI 459, VI 519, VI 524, VI 531, VI 537, VI 553, VI 582/583, VI 587, VI 614, VI 631, VI 632/633, VI 638/639, VII 80, VII 89, VII 110, VII 111, VII 112, VII 113, VII 130/131, VII 134, VII 142/143, VII 154, VIII 145, VIII 148, VIII 161, VIII 168, VIII 185/186, VIII 197, VIII 207, VIII 215, XIV 274.

⁴ In particolare dalla collazione risulta che l'esemplare monacense, tranne che per una correzione su una citazione greca per la quale non è escludibile un intervento d'autore (cfr. qui *infra*, pp. LXXV-LXXVI), sia esito di una tiratura anteriore poiché conserva diverse lezioni deteriori che risultano successivamente corrette negli altri tre

L'esegesi valliana a Giovenale conobbe una discreta fortuna fino al termine del secolo XV, conoscendo ben undici ristampe impresse tra il 1491 e il 1498.⁵ Tuttavia nella presente edizione si è deciso di non tenere conto di tali pubblicazioni per la *constitutio textus*, in quanto lo stesso Giorgio Valla in una lettera a Giovan Maria Ruzineto datata 19 luglio 1498 dà a intendere che le edizioni successive alla *princeps*, stampate peraltro sempre in volumi miscellanei unitamente a commenti redatti da altri umanisti quali Domizio Calderini, Giorgio Merula e Antonio Mancinelli, erano state eseguite senza la sua approvazione e dunque si configuravano a tutti gli effetti come copie 'pirata', secondo una prassi tutt'altro che inusuale nell'anarchico mondo editoriale della seconda metà del Quattrocento.⁶

La stampa presenta il commento secondo la tipologia editoriale 'a cornice', estendendosi su due, o più spesso tre lati attorno al testo delle *Satire*. I lemmi di raccordo tra il testo poetico e il commento sono in normali caratteri tondi segnati da una marcatura tipografica, tuttavia non sempre rispettata, costituita da un punto fermo posto all'inizio e alla fine del lemma. I frequenti errori riscontrati nel testo del commento sono spesso imputabili alla tipografia, dovuti a ignoranza o distrazione del compositore o a fenomeni frequenti nella prima produzione a caratteri mobili quali l'inversione dei caratteri (evidente *ad VI 12 cuu* → *cum*, ma anche al lemma di VII 229, ove dalla chiosa si deduce che la lezione da stampare era *vos* anziché *nos*) o l'imperfetta inchiostatura (nell'esemplare monacense *ad VI 171 Hann bale* → *Hannibale*), senza escludere banali errori meccanici e possibili difficoltà di lettura dell'antigrafo andato perduto (per esempio, I 1 *impersa* = *in Persa*, I 5 *myssorum* = *Mysiorum*, I 69 *pontes* = *potens*, III 228 *ligenus* = *ligneus*, IV 55 *viris* = *iuris*, V 36 *civis* = *cuius*, V 141 *ferrarum* = *ferarum*, VI 35 *virgiis* = *iurgiis*, VI 64 *virord* = *virorum*, X 287 *excisurrum* = *excisurum*). Nel complesso il lavoro editoriale sembra comunque discretamente curato e, specie per il frequente uso di caratteri greci dotati di spiriti e accenti, dovette richiedere una collaborazione in sinergia tra l'autore del commento e l'editore, non a caso tipografo di fiducia del Valla durante il suo lungo soggiorno veneziano.⁷

CRITERI ADOTTATI

Il lavoro di stretta collaborazione tra Valla e il suo editore induce a mantenere un atteggiamento conservativo nei confronti delle opzioni linguistiche e grafiche attestate nella *princeps*, indubbia

esemplari. Perciò, nei rari casi in cui si trovano varianti adiafore negli esemplari collazionati (per esempio ad III 63 *tibicen/tybicen*) si è messa a testo la lezione testimoniata da **T**, **V** e **R** contro **M**.

⁵ Cfr. *IGI* 5594-5602. Oltre a queste nove edizioni catalogate nell'*IGI* se ne contano altre due di cui non rimane alcun esemplare conservato in Italia: la prima stampata a Lione nel 1495 [*GW* M15692; *ISTC* ij00661000], la seconda a Venezia nel 1497, registrata da Ludovic Hain [*H* 9713], sebbene ad oggi non siano noti esemplari superstiti.

⁶ Per la lettera a Ruzineto cfr. *Introduzione*, n. 8.

⁷ Antonio da Strada da Cremona era stato già editore nel 1485 dei commenti del Valla al *De fato*, ai *Topica* e al *Timaeus* ciceroniani [*IGI* 2860]. La collaborazione sarebbe proseguita nel 1488 con la stampa degli *Astronomici veteres* [*IGI* 1131] e della traduzione latina dei *Problemi* di Alessandro d'Afrodisia [*IGI* 284].

espressione della volontà autoriale per quanto filtrata dal *medium* tipografico. Si è dunque deciso di seguire fedelmente la grafia dell'incunabolo, salvo alcuni casi, che qui ricorderemo, finalizzati sostanzialmente a preservare la leggibilità del testo.

Anzitutto, si è affrontata con la dovuta cautela l'uniformazione dei dittonghi, che nella stampa sono il più delle volte presenti laddove la grafia 'classica' prevede una vocale semplice: *caera* e derivati, *coena* e derivati, *caeterus*, *a*, *um* e l'avverbio *caeterum*, *foecundus*, *foemina* e derivati, *foelix* e *foelicitas*, *foetus* e derivati, *gaestum*, *obscoenus*, l'infinito *plaeique* e il corrispondente avverbio *plaeumque*, *praecium*, *saemen*; frequenti anche gli scambi tra *oe* e *ae* (per esempio *praelium* anziché *proelium*, oppure *poene* anziché *paene*). Nella presente edizione si è ritenuto opportuno preservare tutte quelle forme la cui sistematica e ripetuta presenza nella *princeps* è indizio probante di volontà autoriale. Tuttavia non di rado nella stampa si registra una certa confusione tra forme monottongate e dittongate, la quale dà luogo a varianti qui corrette solo quando appaiono isolate rispetto ad altre attestazioni nel commento.⁸ Ne deriva un'oscillante veste grafica, del resto tutt'altro che atipica nel panorama dei commenti ai classici di età umanistico-rinascimentale.⁹ Per venire incontro al lettore non specialista si è deciso altresì di correggere laddove la libera alternanza nella stampa tra forme monottongate e dittongate conduca a un'ambiguità semantica.¹⁰ Parimenti si è intervenuto qualora il dittongo *-ae* costituente desinenza risultasse ridotto in *-e*.

Criteri conservativi sono stati adottati anche per i frequenti interscambi *ph/f* e *c/t*, salvo i casi in cui la confusione può condurre a un equivoco di significato (per esempio *ad I 33 inficiantem* → *infittiantem*), nonché per le numerose aspirazioni, normalizzate solo in caso di ambiguità: per esempio si è sempre corretto privandolo dell'aspirazione il sostantivo *ostium*, *ii* per non confonderlo nei casi diretti del singolare con il genitivo plurale di *hostis*. Si è mantenuto un atteggiamento conservativo per scempiamenti e raddoppiamenti consonantici, nonché per alcune forme dissimilate e per l'alternanza *i/y*.¹¹ Come per i dittonghi, anche per queste rese grafiche ratificate dalla *princeps* si è deciso di intervenire ed emendare solo per evitare ambiguità (*pennis* = *penis*, *mulus* = *mullus* e viceversa, *summe* = *sume*), oppure laddove la presenza di una forma isolata rispetto ad altre attestazioni all'interno del commento lascia presupporre la presenza di un refuso tipografico (per esempio *ad VI*

⁸ Così per esempio il dimostrativo *hec*, in questa forma unicamente attestato *ad III 62* e perciò corretto secondo la grafia classica con dittongo. Ancora, *ad II 3* e *ad II 9* il dittongo *ae* nell'aggettivo composto *obscaena* è stato corretto in *oe*, forma ricorrente ben quattordici volte nel testo del commento. Per questo aggettivo si è mantenuta comunque l'oscillazione con la forma monottongata *obscaenus*, *a*, *um*, derivante dall'analoga alternanza tra *scaena* e *scena*. Simili oscillazioni riguardano i sostantivi *heres-haeres* (con il derivato *hereditas-haereditas*), *caelum-coelum*, *comoedia-comedia*, nonché l'aggettivo *vaehe mens-vehemens* e l'avverbio derivato *vaehe menter-vehementer*.

⁹ Si veda per esempio il commento di Domizio Calderini all'*Ibis*: ROSSI 2011, 33-34.

¹⁰ Caso tipico cui si è sempre posto rimedio tramite correzione è la distinzione tra *coepi* perfetto logico e *cepi* perfetto di *capio*, così come tra *caedo* e *cedo* e tra *quaero* e *queror*.

¹¹ Si segnala come Valla sembri prediligere rese grafiche volgarizzanti nel testo del commento, mentre a lemma vengono rispettate le forme tradizionali ratificate dalla tradizione del testo giovanaliano: per esempio *ad VI 310* a lemma si legge *syphonibus*, nella chiosa corrispondente *siphonibus*; analogamente *ad XI 194* a lemma è l'unica attestazione dell'aggettivo *sollemnis*, *e*, con doppia laterale, mentre nel commento ricorre sempre la forma scempia.

200 a lemma si legge *myrmilonis* corretto in *myrmillonis* poiché nella chiosa seguente il sostantivo è attestato tre volte nella forma con doppia laterale).¹² Un fenomeno fonetico volgarizzante ricorrente a basso indice di frequenza, tale però da non motivarne una ingiustificata obliterazione nella presente edizione, è la lenizione della velare nel sostantivo *auctor* e nel suo derivato *auctoritas*.

L'atteggiamento conservativo che contraddistingue la presente edizione risulta particolarmente evidente nella resa dei nomi propri e nelle citazioni dirette dei passi di *auctores*: tenendo in debito conto per i primi le interferenze della tradizione e l'assenza di criteri normativi, per le seconde la più che probabile prassi di citazione mnemonica, si è scelto di riprodurre fedelmente in entrambe le circostanze le forme attestate nell'incunabolo, considerate latrici di volontà autoriale, e rimediando solo a patenti errori meccanici. In particolare talune varietà grafiche isolate relative ai nomi propri sono state normalizzate: per esempio *ad I 2* il nome di *Melanthius*, divenuto re di Atene dopo un duello con Xanto re di Beozia, è stato corretto in *Melanthus*, forma ricorrente due volte in precedenza nella medesima chiosa; analogamente *ad VI 661 Mytrydates* è stato emendato in *Mythridates*, forma ricorrente ben dieci volte nella stessa chiosa. Oscillazioni grafiche sono state invece mantenute avendo constatato il ricorrere del fenomeno: così per esempio *Annibal* compare talora con, talora senza aspirazione, il nome dell'antico scoliaste di Cicerone, *Pedianus*, è impresso talora con, talora senza dittongo, mentre il *cognomen* di Svetonio, chiamato spesso in causa quale *auctoritas* per fatti e personaggi della dinastia giulio-claudia e flavia, è stampato talora con la *l* geminata, talora scempia.

Criteri non conservativi sono stati adottati solo per procedere all'eliminazione della ripetuta palatalizzazione di sibilante davanti a dittongo e a *y* (per esempio, *scaevientis* → *saevientis*; *Scylla* → *Sylla*),¹³ oltre che per uniformare le particelle enclitiche, le quali nella stampa non sempre si trovano unite alla parola precedente (*nunquam ne* → *nunquamne*; *quis nam* → *quisnam*; *ne ve* → *neve*; *tu ne* → *tune*): di quest'ultima operazione, affine a quella ancora più frequente che si è resa necessaria per ripristinare la corretta *divisio verborum*, si è deciso di non dare conto in apparato, nel quale parimenti non si registrano ulteriori operazioni meccaniche quali l'adeguamento dell'alternanza *u/v*, l'utilizzo delle maiuscole, la modernizzazione della punteggiatura, che sottolinea l'andamento logico e sintattico del discorso, e infine lo scioglimento delle numerosissime abbreviazioni.¹⁴ Per quest'ultima operazione si è cercato di tenere in considerazione la volontà autoriale attestata nelle forme estese, svincolandosi dunque da una prona e anacronistica accettazione della grafia 'classica': si sono così preferite le forme dissimilate *unquam*, *nunquid*, *nonnunquam*, *quanquam*, *quicunque* e *tanquam*, nonché le forme

¹² *Ad IV 77* a lemma la lezione *villicus* è scritta prima nella forma con doppia laterale, poi in forma scempia. Si è deciso di correggere la seconda occorrenza in *villicus*, perché così risulta attestato due volte poco prima per il lemma di III 195.

¹³ Tale grafia risulta particolarmente deviante, e perciò è stata corretta nella presente edizione, nei frequenti casi di possibile confusione semantica tra gli aggettivi *saevus*, *a*, *um* e *scaevus*, *a*, *um*.

¹⁴ In apparato una scorretta *divisio verborum* nella *princeps* viene segnalata solo quando può condurre a un'ambiguità semantica: per esempio *ab euntium* → *abeuntium*.

dittongate per le voci composte di *-prae-hendo*,¹⁵ mentre solo nei casi in cui manchi un'attestazione nella stampa della forma piena si è seguita la grafia riportata nell'*Oxford Latin Dictionary*. Frequentissimi nella *princeps* sono i segni di compendio per indicare nasali, desinenze verbali di terza persona singolare, la terminazione in *-us* o in *-um* di sostantivi, aggettivi e participi, mentre spesso alle lettere *p* e *q* si accompagnano specifici segni per indicare congiunzioni, preposizioni e pronomi come *pro*, *per*, *post*, *prae*, *prius*, *quam*, *quid*, *quod*, *qui*, *qua*, *quae*; analogamente frequenti le abbreviazioni per due avverbi impiegati spesso per raccordare il testo del commento al lemma (*i.* → *idest*, *s.* → *scilicet*), mentre in una sola circostanza ricorre un'abbreviazione per un numerale (*ad VI 661 c.* → *centum*). Si è deciso invece di mantenere le abbreviazioni relative ai *praenomina* dei personaggi storici citati.

Da ultimo si segnala che la lemmatizzazione del commento valliano è stata evidenziata attraverso l'uso di lettere in maiuscoletto (in maiuscoletto corsivo si indica un'espansione richiesta dal segno di compendio nella stampa), mentre nel testo del commento in carattere corsivo sono tutte le citazioni di autori classici nonché eventuali citazioni del lemma corrente o di altri versi giovenaliani. Le parafrasi compiute dal Valla impiegando parole diverse da quelle del testo delle *Satire* sono state collocate tra caporali, così come i termini di cui il commentatore fornisce una definizione o ne spiega la presunta etimologia. Eventuali omissioni di singole lettere che rendono inintelligibile il significato del testo e che con tutta probabilità sono dovute a svista del compositore sono integrate tra parentesi uncinate, mentre nei passi del commento in cui il testo è parso indecifrabile si è ricorso al convenzionale segno della *crux desperationis*.

Il rinvio alle fonti esplicitate è posto tra parentesi quadre (se non localizzato compare l'avvertenza *l. n. r.*), così come taluni rinvii che il commentatore inserisce ad altre sue stesse opere. Per le fonti latine si sono seguite le abbreviazioni del *Thesaurus linguae latinae*, mentre per le fonti greche si è tenuto a riferimento il *Greek-English Lexicon* di Liddell e Scott.¹⁶ Prima di ogni lemma tra parentesi quadre è segnalato il numero di verso cui il lemma rinvia: tale numero risulta omissso solo se un lemma riguarda il medesimo verso cui afferisce il lemma immediatamente precedente. All'interno dei

¹⁵ In un solo caso, *ad X 10/11*, è stampata la forma piena 'classica' *comprehensum*, che si è deciso di correggere per uniformazione. In due circostanze si registrano invece varianti volgarizzanti senza *-he* per il composto *deprehendo*: la prima (*ad VII 112*) è stata mantenuta in quanto lezione a lemma confermata da una concorde tradizione del testo giovenaliano, mentre la seconda è stata rigettata e corretta, giacché all'interno di una citazione da Quinto Sereno (*Med. 1063 ad XIV 252/53*), nella cui edizione curata dal Valla [*IGI 1131*, f. pVv] al verso corrispondente si legge *depraehendit*. Per il verbo *interpreto* si è altresì scelta la grafia classica monotongata: nella stampa prevale di gran lunga la forma contratta, anche se in due casi (*ad I 9/11* e *ad VIII 145*) compaiono forme piene tra loro contraddittorie (la prima senza, la prima con dittongo). È stata preferita la grafia classica anche per confronto con altre attestazioni della parola nel commento di Giorgio Valla al *Timaeus* ciceroniano.

¹⁶ Per quanto riguarda i casi non contemplati in questi repertori (vale a dire Aimone d'Auxerre, Albumasar, il *De spiritu et anima* pseudo-agostiniano, lo pseudo Messalla Corvino, Tommaso d'Aquino, Michele Psello, Giovanni Damasceno e il *De plantis* pseudo-aristotelico), si è fatto ricorso a indicazioni di intuitiva decifrazione; per i casi nei quali Valla richiama esplicitamente passi di altre sue opere (commenti al *De fato*, al *Timaeus* e ai *Topica* ciceroniani, *De expetendis*) si è scelto come riferimento l'indicazione del foglio, secondo la numerazione originale leggibile nelle rispettive *editiones principes*, dacché si tratta di lavori che non hanno ancora conosciuto una pubblicazione moderna.

lemmi sono segnalate tra parentesi quadre, accompagnate dalla sigla *edd. rec.* ed evidenziate dal carattere maiuscoletto, eventuali lezioni divergenti messe a testo da Jacob Willis, ultimo editore critico delle *Satire*.¹⁷ Infine, nelle note a piè pagina sono segnalate le lezioni dell'incunabolo corrette (precedute dalla corrispondente lezione messa a testo), nonché eventuali punti di riscontro testuale con fonti non citate esplicitamente.

IL TESTO DEL *PROBUS*

Come si è visto in sede di introduzione, un manoscritto di cui Valla certamente si servì per redigere il proprio commento serbava tracce consistenti di quegli *scholia vetustiora in Iuvenalem* che sarebbero stati pubblicati in forma più completa solo un secolo più tardi da Pierre Pithou grazie all'apporto del cosiddetto *codex Montepessolanus (P)*, manoscritto fino ad allora ignoto e inedito. L'autore di questa antica esegesi, stando a quanto Valla aveva potuto leggere sul suo *vetus codex*, era un tale *Probus*, di cui vengono citati a più riprese brevi estratti fino a VIII 197, punto in cui il commento, nel testimone a disposizione dell'umanista, si interrompeva bruscamente. Nel complesso *Probus* risulta di fatto per ordine di occorrenze la seconda fonte latina più impiegata dopo Orazio, giacché si contano all'interno del commento del Valla ben 126 menzioni esplicite dell'antico scoliaste, concentrate soprattutto nelle glosse alle prime tre satire. Tutti questi passi, così come quelli in cui *Probus* non viene menzionato esplicitamente, ma la cui stretta somiglianza con i *loci paralleli* degli *scholia vetustiora* inducono a individuare lì un tacito impiego da parte del Valla della sua fonte più antica, furono inglobati nell'ancora insuperata edizione degli *scholia vetustiora in Iuvenalem* curata da Paul Wessner e pubblicata nel 1931.¹⁸ Tale lavoro costituisce ancora oggi un punto di partenza imprescindibile per lo studio della scoliastica a Giovenale ed è per questo che nella presente edizione si è deciso di seguire quasi sempre la *restitutio textus* degli estratti probiani tramandati per via indiretta dal Valla quale compare nell'edizione Wessner, tranne i casi che qui elenchiamo, votati essenzialmente a una scelta conservativa per lo più obliterata dalla *ratio edendi* del filologo tedesco improntata a un recupero integrale dell'antico *corpus* scoliastico, ripulito dalle scorie del filtraggio umanistico.¹⁹

ad I 7/8: ut item Probus putat
Wessner corregge arbitrariamente in *ut idem Probus putat*.

ad I 20: Lenium

¹⁷ Cfr. WILLIS 1997. Con l'avvertenza che si è deciso di segnalare solo varianti sostanziali, mentre differenze a livello di resa grafica e fonetica (aspirazioni, oscuramenti, dittongamenti, scempiamenti e raddoppiamenti, alternanza *e/i* nelle desinenze) sono state omesse.

¹⁸ Le sigle di alcuni codici che vengono menzionati nel presente paragrafo sono tratte da questa stessa edizione: cfr. WESSNER 1931,

¹⁹ Restano escluse dall'elenco variazioni non sostanziali di natura fonetica come raddoppiamenti o scempiamenti consonantici e aspirazioni, frequenti soprattutto nelle forme onomastiche.

Wessner segue la congettura già di Casaubon ed emenda in *Lenaenum*, nome di un presunto poeta satirico menzionato unicamente da *Probus* come nativo di Sessa Aurunca al pari di Lucilio. Nella medesima chiosa si è invece corretto il tràdito *Scaevi Remoris* in *Scaevi Memoris*, nome, così attestato anche in Marziale (XI 10, 2) di un poeta tragico di età flavia fratello del satirico Turno.

ad I 33: Licinium Syllanum

Conformemente ai criteri adottati nella presente edizione si è mantenuta la forma onomastica così come tramandata dalla *princeps*. Wessner corregge in *L. Iunium Silanum* secondo quanto riporta **P**.

ad I 51: Venusio

Wessner corregge in *Venusia*, ma Valla conosceva una forma neutra del nome della città lucana, riportata anche all'inizio di questa stessa chiosa (*Patria enim Horatii Venusium*).

ad I 116: prodebant

Wessner corregge senza segnalarlo in *prodebat*. Si è mantenuta la persona plurale interpretando *quae* a inizio periodo come nominativo femminile plurale riferito alle cicogne che nidificavano sul pinnacolo del tempio della dea Concordia.

ad I 130: Arabum princeps

Wessner emenda in *Arabiae princeps*, così come riporta **P**. *Arabum* è variante attestata in questo stesso punto del commento anche da **U**.

ad I 158: fossam

Wessner corregge senza segnalarlo in *fossa*. Si è mantenuta la desinenza accusativale, stante la frequenza con cui Valla riporta in chiosa eventuali sinonimi della parola a lemma mantenendone il caso.

II 65: STOICIDES

Il lemma è corretto arbitrariamente da Wessner nella lezione poziore *Stoicidae*.

II 86: PLACANT

Il lemma, cui segue nella glossa una citazione da *Probus*, è corretto arbitrariamente da Wessner in *placavit*.

ad II 99: tumido

Wessner corregge in *humecto*, secondo quanto si legge in **P**, riferito al pane con cui l'imperatore Otone era solito prepararsi degli impiastri per il viso.

ad II 106: infamor

Wessner corregge in *infamior*, come si legge in **P**. La glossa deriva in effetti dagli *scholia vetustiora*, ove, complice anche l'erronea lezione giovenaliana *spolium* al posto del corretto *solium*, l'antico scoliaste fu indotto a identificare in *Palati* non il colle Palatino, ma un non meglio noto *Palatus*, ovvero un soldato che su mandato di Vitellio avrebbe ucciso Otone. Qui si è mantenuta la forma *infamor*, pensata forse come nomignolo del soldato, poiché ricorre ancora poco dopo nella successiva occorrenza del medesimo lemma in caso dativo. Inoltre la simile glossa *ut Palatus infamor speculo dispoliatus est* si legge in riferimento *ad IUV. II 106* anche nel libro XXXIII del *De expetendis*.²⁰

ad III 12: lacu; cultum

La glossa erudita *ad III 12*, nella quale si ricorda il lago d'Ariccina come luogo di culto della ninfa Egeria, è verosimilmente ricavata da *Probus*, che pure non viene menzionato qui esplicitamente, giacché ricalca pressoché alla lettera la chiosa corrispondente di **P** (ma lì collocata *ad III 17*).

²⁰ Il passo dell'enciclopedia valliana era già segnalato in BÜCHELER 1884, 285.

Seguendo l'autorità di quest'ultimo codice Wessner come di consueto corregge le due lezioni segnalate in *luco* e *cultu*.

ad III 210: Non, ut quidam legunt, frusta sed frustra

Wessner integra in via congetturale *si* e *legeris*, così emendando: *si non, ut quidam legunt, «frusta» sed «frustra» legeris*. La correzione è dovuta per ripristinare la presunta corretta lettura di *Probus*, il quale nel testo giovenaliano avrà letto *frusta* e non l'americo e vulgato *frustra*. Si lascia il testo del commento così come si legge nella *princeps*, poiché si pensa che qui Valla abbia voluto manifestamente dissentire dall'antica esegesi, avendo infatti riportato a lemma *frustra* e non *frusta*.

ad IV 14: obiicias

Wessner corregge in *obicies*, come in **P**, ove tuttavia manca la congiunzione condizionale *nisi* aggiunta dal Valla.

ad V 36: etiam ex urbe

Wessner legge *et ex urbe*, ma è chiaramente distinguibile il segno di compendio sopra la copula in tutti gli esemplari della *princeps* esaminati.

ad VI 167: Venusino

La *princeps* riporta *venusio*, Wessner correggeva in *Venusia*. Pare più immediata la correzione in *Venusino*, attributo che compare anche a lemma (*Venustinam* nel testo Willis), supponendo qui una distrazione del compositore che dimenticò il segno di compendio convenzionale per la nasale.

ad VI 297: quod

Così è stampato nella *princeps* (negli *scholia vetustiora* si legge l'analoga congiunzione causale *quia*), Wessner riporta un erroneo *quid*.

ad VI 343: sympiniatrix

Si accoglie l'*hapax* così attestato nella *princeps*, mentre Wessner correggeva sulla base dell'autorità di **P** in *simpuviatrix*, nome del sacerdote preposto a maneggiare il *simpuvium*, piatto su cui si offrivano libagioni agli dei. Ma Valla leggeva *sympinium* anziché *simpuvium* anche nella vulgata a stampa di Nonio Marcello e del *De lingua latina* di Varrone oltre che in *Probus*, pensando a una derivazione dal greco $\sigma\upsilon\mu\pi\acute{\iota}\nu\omega$.

VI 387: AN CAPITOLINAM

Si è lasciato il lemma stampato nella *princeps*, sebbene la chiosa che segue, derivata esplicitamente da *Probus*, sembri riferirsi nella prima parte a *nominis Appi* (VI 385), nella seconda (*quam de rebus honestissimis primum consulebant*) a *Vestamque* (VI 386).²¹ L'intera glossa pare dunque esito di una massiccia interpolazione, che Wessner come di consueto corregge mediante il supporto di **P**. Qui si è deciso di lasciare il testo interpolato, testimonianza di quanto Valla leggesse su uno dei codici più antichi a sua disposizione.

ad VI 552: Botre

Tale forma onomastica è corretta da Wessner in *Bareae*, come legge **P**.

ad VI 620: necuit

Wessner riporta la variante *necavit* non attestata nella *princeps*.

ad VII 42: ingenti stridore

Wessner inverte arbitrariamente in *stridore ingenti*.

ad VII 80: Sarrhaeno

Nome proprio di un poeta spiantato: Wessner corregge in *Serrano* sulla base di **P**.

²¹ Si veda in merito anche l'appendice critica in WESSNER 1931, 260.

ad VII 118: Sisennam

Il passo è stato discusso in sede di introduzione.²² Wessner corregge in *Ciceronem*, sulla base di **P** e dei codici recenziori **L** e **Z**.

ad VII 134: multisonalis

Wessner corregge in *multisonans*, lezione riportata da **L**, ritenendo che anche questa parola sia parte del frammento enniano appena citato dal Valla.²³ Invero qui lo scolio *multisonalis* è separato dal verso del poeta rudiense tramite la congiunzione esplicativa *id est* ed è dunque più probabile si tratti di un calco dal greco per indicare una tipologia di nave caratterizzata dalla presenza di più fasciature sulla chiglia.²⁴

VII 154: GAMBRE

Si è mantenuta la lezione stampata nella *princeps* pur essendo *vox nihili*. Valla infatti con tutta probabilità così leggeva nel manoscritto di *Probus*, come conferma nella chiosa di questo stesso lemma la seconda occorrenza della parola: *ut proverbium, teste Probo, fuerit de gambra et anatho*, ove già Wessner riconosceva in *gambra* un'errata traslitterazione dal greco κράμβη e perciò emendava congetturabilmente in *crambe*, tanto a lemma quanto nel commento.²⁵

CARATTERI GRECI

Uno degli aspetti più interessanti del commento valliano a Giovenale, già debitamente sottolineato nell'*Introduzione*, è indubbiamente la presenza, tutt'altro che secondaria o accessoria, di citazioni in greco, sistema linguistico rispetto al quale l'autore poteva vantare una piena padronanza grazie alle conoscenze maturate negli anni giovanili. La resa tipografica del greco era ancora una spinosa questione aperta nella Venezia del 1486, essendo ancora di là da venire l'impresa editoriale di Aldo Manuzio. Tuttavia l'officina di Antonio da Strada risultava fornita già a questa altezza cronologica di una discreta collezione di caratteri greci dotati anche di accenti e spiriti, come Valla aveva già avuto modo di constatare l'anno precedente dando alle stampe in un unico volume i suoi commenti al *De fato*, ai *Topica* e al *Timaeus* ciceroniani.

Si elencano in questa sede alcuni caratteri greci la cui forma nella *princeps* è ben lontana da quella ora convenzionalmente adottata e che dunque potrebbero disorientare un lettore che volesse cimentarsi nella lettura delle parti in greco del commento direttamente dall'edizione quattrocentesca. Anzitutto si segnala la resa con un unico grafema (una sorta di theta preceduta da una sigma in legatura) del gruppo consonantico σθ e della doppia sigma. Invece il segno corrispondente a δ equivale nella moderna grafia a una lambda chiusa in fondo da un trattino orizzontale, mentre a π corrisponde un'omega sovrastata da un tratto orizzontale. In fine di parola, ma talora anche in centro quando precede una consonante, ν è spesso resa con una μ, mentre è sistematicamente omessa la τ quando segue la σ. Come per le citazioni dal latino, anche per quelle dal greco si è mantenuto un

²² Cfr. *Introduzione*, § 3, p. LIV-LV.

²³ Cfr. TIMPANARO 1947, 192, n. 1.

²⁴ Sono le ὑποζώματα menzionate in PLAT. R. X 616c e Lg. XII 945c: in merito SKUTSCH 1985, 621.

²⁵ La correzione congetturale sul testo giovenaliano (la vulgata quattrocentesca leggeva costantemente *cambre*) si deve a Poliziano per confronto con il lessico *Suda* (III 179 Adler s.v. Κράμβη): cfr. DANELONI 2006, 575-76.

atteggiamento votato alla prudenza, violato solo per ripristinare la corretta *divisio verborum*, talora ignorata, nonché spiriti e accenti che spesso nella stampa sono collocati in posizioni e modi divergenti dalla grafia tradizionale attestata nel *Thesaurus Linguae Graecae*: trattandosi di operazioni meccaniche, si è deciso di non darne conto in apparato. Al contrario sono segnalate le correzioni di banali errori morfologici, che spesso nella *princeps* danno luogo a *voces nihili*, riconducibili con tutta probabilità a ignoranza o distrazione del compositore piuttosto che a volontà d'autore: così per esempio *ad* III 267, nella citazione da Aristofane, *Ra.* 176, δραγμαῶς = δραγμαῶς, oppure *ad* X 246, in un breve estratto da Omero, *Il.* I 247, τιοσι = τοῖσι. Un errore ripetuto, dovuto verosimilmente a incertezza di lettura dall'antigrafo, è lo scambio di ζ con ξ: *ad* IV 143, all'interno di una citazione da Oppiano, *Halieut.* II 227, ἀνοχλίξουσιν = ανοχλίξουσιν, mentre *ad* XIII 99 nella citazione dall'epigramma *Anth. Gr.* IX 357, al v. 3 ξηνός = ζηνός. A differenza del testo latino, nelle citazioni dal greco si notano solo un paio di abbreviazioni, ossia μῆρ e πῆρ compendi rispettivamente per μήτηρ e πατήρ. Sono state infine mantenute le non frequenti traslitterazioni dal greco: la parola corrispondente è stata inserita subito dopo tra parentesi quadre preceduta dalla sigla *i. e.*²⁶

Un'attenta disamina delle citazioni in greco riportate nel commento conferma la discreta qualità del lavoro svolto dall'editore: pochi nel complesso gli errori che sono stati corretti (e di cui si dà conto in apparato) poiché presumibilmente derivanti da una scorretta decifrazione dell'antigrafo, oppure dovuti a una banale distrazione del compositore, al quale era certo richiesto uno sforzo supplementare in termini di concentrazione allorché doveva disporre sulla forma di stampa dei caratteri greci.²⁷ Qui è d'uopo soffermarsi sull'unico caso di divergenza (limitatamente alle sezioni in greco) constatato nel collazionare integralmente **M** e **T**. *Ad* VIII 215, in corrispondenza della citazione da Sofocle, *El.* 32-37, al verso 33 **T** riporta l'erroneo πρῶτος, mentre **M** legge correttamente πατρός. Il fraintendimento fu dovuto con tutta probabilità alla presenza di una scrittura compendiata nell'autografo consegnato in tipografia, ma il fatto che esso risulti corretto in almeno un esemplare induce a intravedere forse qui un intervento diretto dell'autore piuttosto che di un anonimo *corrector*, il quale difficilmente avrà avuto una tale confidenza con il testo sofocleo da individuarne e correggerne una corruzione, a differenza del Valla, il quale sappiamo avrebbe tenuto durante il suo magistero veneziano proprio un corso su Sofocle.²⁸

²⁶ La medesima sigla, sempre all'interno di parentesi quadre, è impiegata anche per correggere riferimenti a fonti che risultano errati nel testo del commento: per esempio *ad* VII 170 una citazione tratta dallo *Pseudolus* plautino è attribuita erroneamente dal Valla a un'altra commedia del Sarsinate, il *Mercator*. Per l'origine presumibilmente mnemonica di simili sviste si rimanda a *Introduzione*, § 2, n. 109.

²⁷ Nonostante l'elevato numero di citazioni dal greco che non presentano palesi deterioramenti, l'ipotesi di una discreta conoscenza della lingua da parte del compositore sembra minata da alcuni errori ripetuti e patenti, tra cui spicca per la sua evidenza nelle etimologie dal greco l'assimilazione della preposizione latina *a* al carattere greco α che diventa un tuttuno con la parola greca (così per esempio *ad* IV 153 a κερδαίνω → ἀκερδαίνω).

²⁸ Cfr. TESSIER 2003.

LEMMI

Una prima immediata osservazione sul rapporto commento-lemmi-testo conduce a negare recisamente la possibilità che Valla abbia messo a disposizione dell'editore per l'impressione il medesimo testo delle *Satire* utilizzato per redigere il commento, giacché in svariate circostanze, di cui si dà conto nella presente edizione in apparato mediante la dicitura *in textu*,²⁹ la lezione messa a lemma diverge da quella del testo di accompagnamento. In particolare dalla lettura dei lemmi si evince come Valla leggesse Giovenale in una forma talora non ancora contaminata dalla vulgata (*recensio* Φ), a differenza del testo intorno al quale si dispone il commento, ricettivo di numerosi deterioramenti. Alcuni esempi in proposito sono illuminanti: per esempio nel commento si legge un lemma, *latis orbibus*, che rinvia a I 137, ma nel testo di accompagnamento questo, come il verso seguente, è del tutto omesso; parimenti nel commento è menzionato IX 134a, verso probabilmente frutto di un'interpolazione e assente in larga parte della tradizione manoscritta così come nel testo delle *Satire* stampato nell'edizione del 1486.

Altre volte nei lemmi del commento compaiono lezioni differenti, spesso peggiori, rispetto a quelle riportate nel testo stampato nella *princeps*: solo per citare un paio di esempi, *ad VIII* 167 a lemma è il corretto *Lateranus*, riportato anche come lemma degli *scholia vetustiora*,³⁰ a testo invece è *Damasippus*, lezione recenziore che Valla stesso nella chiosa afferma di aver letto in alcuni codici di imprecisata età; mentre *ad X* 37 a lemma si legge *medii*, lezione attestata in codici della *recensio* Ω ,³¹ nel testo di accompagnamento è il vulgato *medio*. Solo in rari casi, che qui ricordiamo, si verifica la situazione speculare, ossia che la lezione a lemma sia riconducibile alla *recensio* Φ , mentre il testo stampato delle *Satire* veicola una lezione peggiore:

X 97. Lemma: *tantum*; testo: *tanti*. La lezione a testo è veicolata solo da un numero ristretto di testimoni riconducibili a entrambe le *recensiones veteres*, oltre che come lemma degli *scholia vetustiora*.

X 184. Lemma: *crederet*; testo: *credidit*. La lezione a testo figura anche come lemma degli *scholia vetustiora*.

XI 55. Lemma: *effugientem*; testo: *et fugientem*. La lezione a testo è tramandata anche da Prisciano all'interno di una citazione ripetuta due volte nelle sue *Institutiones* (II 389 e III 361 Keil).

XII 1. Lemma: *carior*; testo: *dulcior*.

²⁹ Anche per queste varianti vale la medesima avvertenza già esplicitata per le lezioni dell'ultimo testo critico delle *Satire* che accompagnano le lezioni dei lemmi, laddove si siano riscontrate discrepanze: si veda qui *supra*, nota 17.

³⁰ Cfr. WESSNER 1931, 145.

³¹ Cfr. l'apparato in WILLIS 1997, 133.

XII 107. Lemma: *servire solebant*; testo: *parere solebant*. La lezione a lemma è errore dovuto a dittografia dal verso precedente.

Altre volte ancora infine la lezione a lemma, oltre a non figurare nel testo di riferimento, nemmeno risulta attestata negli apparati delle edizioni moderne.³² Di seguito l'elenco (dopo la parentesi quadra segue il testo critico Willis):

II 65 *Stocides*] *Stoicidae*; **IV 7** *vicino*] *vicina*; **VI 5** *consterneret*] *cum sterneret*; **VI 52** *lumina*] *limina*; **VII 149** *placet*] *placuit*; **VIII 50** *solvit*] *solvat*; **IX 55** *inter*] *intra*; **IX 100** *hic*] *his*; **X 121** *si maduerunt*] *causidici maduerunt*; **X 253** *ardentis*] *ardentem*; **X 271-72** *caninos / rictus*] *canino / rictu*; **X 310** *o iuvenis*] *et iuvenis*; **XI 9** *illusus*] *elusus*; **XIII 82** *Hercules artus*] *Herculeos arcus*; **XIV 135** *tot per tormenta*] *haec per tormenta*; **XIV 270** *antiquo*] *antiquae*; **XV 167** *assueti in coquere e marris*] *assueti coquere et marris*.

Il rapporto lemmi-commento è inoltre utile per seguire alcune tracce della quanto mai complessa storia della trasmissione del testo giovenaliano. Sovente infatti Valla discute le lezioni messe a lemma, spesso per rivendicarne la correttezza sulla base di imprecisati testimoni, talora per proporre varianti, cosicché in alcuni punti le chiose assolvono la funzione di un rudimentale apparato critico. Di seguito si propone l'elenco completo (dopo la quadra segue la lezione eventualmente rigettata o discussa dal Valla in sede di commento):

I 2 *Codri*] *Cordi*
I 52 *Heracleas*] *Herculeas*
I 161 *verbum*] *verum*
I 169 *haec anime ante tubam*] *ut nunc animante tuba*
II 68 *Labulla*] *Sabella*
II 112 *alto*

Nella glossa si precisa che *albo* è lezione attestata *in multis* [sc. *codicibus*]; quest'ultima è anche lezione a testo nell'edizione Willis.

II 136 *referri*] *transferri*
II 159 *illic*] *illuc*
III 36/37 *vulgi / quemlibet*] *volgus / cum libet*
III 39 *magna*] *summa*
III 76 *geometres*] *geometer, geometra*
III 210 *frustra*] *frusta*
III 218 *hic Asianorum*] *Phecasianorum*
III 263 *strigibus*] *strilibus*
III 288 *prohoemia*] *praemia*
IV 67 *saginis*] *sagittis*
IV 147 *Cathis*] *Getis*
V 38 *Heliadum*] *Beliadum*
V 72 *artoptae*] *artocopi*
V 74 *vix*] *vis*
VI 64 *Tuccia*] *Thusia*
VI 276 *huruca*] *curuca*

³² Si sono consultati gli apparati in KNOCHE 1950, MARTYN 1987, CLAUSEN 1992, WILLIS 1997.

VI 310 syphonibus] symphonibus
 VI 345 non Clodius] nunc lodius
 VI 401 strictisque] siccisque
 VI 415 exorata] exhortata
 VI 486 praefectura domus] profectura domo
 VI 519 xerampellinas
 VI 558 concidendaque] conducendaque
 VII 68 Erinnys] Erinnydes
 VII 80 Sarrhaeno tenuique Saleio] sarrano tenuique salino
 VII 142 an post te sella] an posita sella
 VII 165 accipe quod do] accipe quiddam
 VIII 60 gramine] germine
 VIII 145 Pannonico] Santonico
 VIII 155 torvumque iuvenum] rursusque iuvenum
 VIII 167 Lateranus] Damasippus
 VIII 175 fabros Sandapylarum] fabrum Sardanapallum
 VIII 179 Regule] Pontice
 IX 40 atque cavet] et cevet
 IX 84 actorum] autorum
 IX 100 cara est] careas
 X 5 concipis] concupis
 X 73 tremens] Remi
 X 74 Murtia] Norsia

La desinenza accusativale (*Norsiam*) è richiesta dalla funzione logica che la parola assume nell'enunciato del commento: la lezione che Valla leggeva sui manoscritti era dunque *Norsia*.

X 81 pan] panem
 X 112 sanguine] volnere
 X 310 i nunc o iuvenis specie] num ergo specie iuvenis
 X 324 ergo] immo
 X 355 thymatula] tomatula
 XIII 142 pulli] populi
 XIV 196 ad teias] Adtegeas

Da tale elenco scaturiscono alcune immediate riflessioni circa la tipologia dei manoscritti che Valla ebbe modo di consultare per redigere il proprio commento. Delle 51 lezioni discusse, ben 37 non si trovano nei manoscritti riconducibili alla *recensio recentior* Φ , bensì in testimoni più antichi dei secoli X-XI, classificabili nelle due *recensiones veteres* Π e Ω , distinguibili epperò non del tutto scevre da contaminazioni reciproche. In particolare dal confronto con gli apparati delle edizioni delle *Satire*, risulta evidente ciò che già Ulrich Knoche aveva sottolineato in merito al lavoro ecdotico del Valla,³³ il quale con tutta evidenza poggiò su di almeno un manoscritto affine a quello ora conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale, Lat. 7900 (**G**), codice gemello di **U** (*recensio* Ω).³⁴ Solo in questi due testimoni compaiono infatti le seguenti lezioni attestate nel commento: III 218 *Phaecasianorum* con la grafia aspirata, VIII 179 *Regule*, IX 40 *et cevet*, X 112 *sanguine*, X 310 *i nunc*, X 324 *ergo*, X 355 *thymatula* e infine XIII 142 *populi*. Tuttavia è altresì innegabile che Valla ebbe a disposizione almeno

³³ Cfr. KNOCHE 1940, 160.

³⁴ Come si è visto nell'*Introduzione*, § 2, n. 36, **U** oltre a essere uno dei soli tre testimoni a tramandare VI 614abc, reca anche su di un margine la scritta *Probi expositiones*.

un altro manoscritto riconducibile alla *recensio* II e dunque non imparentato con U, né necessariamente coincidente con il *Probus*: la lezione *prohoemia* di III 288, che Valla afferma di aver ricavato da *vetustissimi codices*, è attestata effettivamente solo nei codici II. Analogo discorso vale per le seguenti lezioni (tra parentesi si ricorda la fonte da cui Valla afferma di averle estratte): IV 67 *sagittis* (*ex auctoritate Probi et quorundam codicum*), IV 147 *Chatis* (*ex multis codicibus*), V 72 *artoptae* (*ex auctoritate Probi et emendatissimorum codicum*), VI 276 *huruca*. Si noti come Valla sembri sottolineare la vetustà dei soli testimoni riconducibili a II, mentre le lezioni attestate unicamente nella *recensio* Ω sono dette essere ricavate da *quidam* o *alii* codici. Parimenti, in un caso, una lezione della vulgata Φ, VII 80 *salino*, è correttamente ricondotta a imprecisati codici *iuniores*.

Da quanto sin qui osservato, si può almeno in parte concordare con quanto alcuni studiosi, in tempi ormai non più recenti,³⁵ avevano affermato in merito al Giovenale letto da Giorgio Valla: le numerose discrepanze verificabili tra le lezioni dei lemmi e le lezioni del testo stampato unitamente al commento nella *princeps* del 1486, nonché un attento confronto con gli apparati delle moderne edizioni critiche delle *Satire*, inducono a ritenere che l'umanista abbia lavorato per redigere la sua esegesi su più manoscritti differenti, riconducibili a tutti e tre i principali gruppi che abbracciano l'intera tradizione del testo giovenaliano, ricavando di volta in volta da ciascuno la lezione che egli riteneva migliore e segnalando in sede di commento se questa fosse stata estratta dal *Probus* o da altri codici vetusti (solitamente in effetti riconducibili alla *vetus recensio* II). Da una contaminazione di questi testimoni Valla ricavò infine con tutta probabilità un codice da consegnare in tipografia per la stampa: se infatti da un lato il testo impresso nella *princeps* presenta un gran numero di lezioni attestate unicamente nella vulgata, dall'altro tuttavia la presenza dei tre *versiculi* VI 614abc,³⁶ ignoti a pressoché l'intera tradizione manoscritta delle *Satire*, e di talune lezioni non deteriori rinvenibili solo in un numero ristretto di testimoni superstiti,³⁷ induce a sospettare l'intervento del Valla anche su questo testo, giacché solo dalle numerose fonti accessibili all'umanista potevano derivare simili miglioramenti al *textus receptus*.

L'ORDINE DEI LEMMI

Per quanto i lemmi nel genere del *commentarium* assolvano sempre una funzione sostanzialmente ancillare rispetto al testo primario, Giorgio Valla sembra tuttavia alquanto scrupoloso nel riportare a lemma le lezioni che egli leggeva sui differenti testimoni delle *Satire* presi a riferimento, seguendo fedelmente nel corso della *expositio* l'ordine tradizionale dei versi giovenaliani e discostandosi così anche dagli scoli del *codex Montepessulanus*, che non di rado presentano un ordine alquanto turbato,³⁸

³⁵ Cfr. ANDERSON 1965, 393.

³⁶ Si badi tuttavia che il testo della stampa ad VI 614c legge *quod rabidus rostri*, mentre nel commento Valla riporta correttamente *quo rabidus nostri*.

³⁷ Per un resoconto schematico e alcune esemplificazioni si veda ancora ANDERSON 1965, 387-96.

³⁸ Per esempio la glossa di II 92 è collocata dopo II 99: cfr. WESSNER 1931, 24.

discutendo solo in sede di commento eventuali esametri che egli riteneva spuri o frutto d'interpolazione giacché mancanti in alcuni codici che egli aveva avuto modo di consultare. In particolare i versi di cui Valla revoca in dubbio la paternità giovenaliana sono i seguenti: VI 365 (*ex Probi auctoritate*), VI 614abc (*ex Probi auctoritate*), VI 632-33 (*ex Probi auctoritate*), VII 241-42, VIII 6, XII 8-9. A parte il caso di VI 614abc, già discusso in sede di *Introduzione*,³⁹ la tradizione sembra negare l'autenticità solo di VI 632-33, versi omessi anche nel *codex Montepessulanus*, mentre in via congetturale alcuni hanno ritenuto frutto d'interpolazione VIII 6-8.⁴⁰ In una sola circostanza Valla nel commento menziona un verso non messo a lemma, ossia *et quod maiorum vitio sequiturque minores*, il quale, benché riportato da una buona parte della tradizione, viene giustamente rigettato dall'umanista stante la sua totale mancanza di coerenza con quanto precede e quanto segue.⁴¹ Come si diceva, Valla segue scrupolosamente l'ordine e l'aspetto formale dei versi riportati dalla tradizione, riducendo al minimo fenomeni quali l'abolizione del *-que* o del *-ve* enclitici (così ad VI 31 *caligantes* anziché *caligantesque*) o della copula *est* (così per esempio avviene ad III 23) o gli scambi di forme, specie a inizio lemma, come *aut/et, ne/nec, non/nec, et/vel, ut/sed*; più frequenti invece le dislocazioni rispetto all'ordine delle parole all'interno di ciascun esametro, le quali assolvono finalità precipuamente didascaliche, dacché servono a rendere contigui all'interno del lemma un sostantivo e il suo attributo (per esempio II 141 *Lyde turgida*, parole rispettivamente di fine e inizio verso), oppure a rendere più chiara la struttura sintattica (per esempio X 303 *Natura potentior omni custode et cura* anziché *custode et cura natura potentior omni*). In alcuni casi potrà capitare di imbattersi in lemmi che accorpano parole appartenenti a versi differenti, per ovviare ai numerosi iperbatî di cui abbonda la poesia giovenaliana (per esempio il lemma I 155/157 *taeda media*). Solo sporadici, e assai lievi, gli spostamenti rispetto all'ordine tradizionale dei versi, dovuti verosimilmente a finalità espositive e didattiche perseguite dal commentatore nonché alla funzione meramente ancillare del lemma richiesta dal genere scolastico dei *commentarii*. Si è scelto pertanto di non modificare l'ordine presentato dalla *princeps*, ma si sono comunque volute segnalare in questa sede le poche alterazioni:

Il lemma I 77 osserva l'inserzione di *poetarum*, parola assente nella tradizione del verso, che diventa così ipermetro.

Il lemma I 155 PONE TIGILLINUM anticipa nell'esposizione I 154 QUID REFFERT, anche se successivamente a quest'ultimo il lemma viene poi ripetuto con diversa e ben più ampia chiosa incentrata sul prefetto di età tiberiana. All'interno della medesima sezione su Tigellino per comodità espositiva il lemma I 157 ET LATUM MEDIA SULCUM viene preposto rispetto a TAEDA e STANTES, i quali rinviano rispettivamente a I 155 e I 156.

³⁹ Cfr. *Introduzione*, § 1, n. 26.

⁴⁰ Cfr. l'apparato in WILLIS 1997, 108.

⁴¹ Analoga considerazione si trovava già nel commento di Domizio Calderini: IUVENALIS *Satyrae*, comm. DOMITIUS CALDERINUS, Venetiis, J. Rubeus, 24.V.1475 [IGI 5575], f. [75r]: «ET QUOD MAIORUM VITIO SEQUITURQUE MINORES. Non in omnibus codicibus hic versus extat nec puto esse inserendum: nam argumentum hoc versu et altero qui non apparet comprehendebatur, sed temere insertus est satyre, quod series indicationis indicat. Bene enim sequitur *et fama digna sinistra, et nitidis maculam atque rugam*».

Il lemma II 24/25 manca del secondo emistichio del verso 24 *de seditione querentes*, che tuttavia viene riportato subito dopo alla seconda occorrenza del lemma.

Il lemma III 62 SYRUS DEFLUXIT ORONTES, corredato da una chiosa in cui vengono illustrate le fantasiose etimologie delle traslitterazioni dal greco *syringa* e *syrizo*, è posto nel commento dopo il lemma III 63/64: trattandosi di un verso che era già stato chiarito poco sopra seguendo il corretto ordine d'esposizione, si può supporre che in questo caso l'autore abbia aggiunto al corpo del testo un'ulteriore precisazione da inserire nell'antigrafo consegnato in tipografia. Situazione forse analoga *ad* XV 22-23, ove il lemma GRUNNISSE, accompagnato da una specifica chiosa sulla forma onomatopeica di tale predicato verbale, è posposto rispetto ai lemmi di XV 23 TUM VACUI CAPITIS E POPULUM PHAEACA PUTAVIT: ma appena sopra l'infinito *grunnisse* era già comparso all'interno del lemma XV 22 ET CUM REMIGIBUS GRUNNISSE ELPENORA PORCIS, commentato ricordando la sventurata figura del personaggio omerico. Ancora, il lemma di VI 173 NIL PUERI FACIUNT in una prima occorrenza viene glossato semplicemente con un verbo che precisa il significato dell'espressione giovenaliana, mentre in una seconda occorrenza, collocata dopo i lemmi di VI 174 SED PAEAN CONTRAHIT ARCUM, viene riportato un verso di Lucano (II 108), probabile integrazione alla scarna chiosa della prima occorrenza.

Le seguenti inversioni invece non sembrano riconducibili a particolari motivazioni e sono dunque da interpretare come semplici violazioni rispetto al rigoroso ordine d'esposizione, forse dovute a rapidità di redazione:

Il lemma III 314 UNO CONTENTAM CARCERE ROMAM è preposto rispetto ai due lemmi di III 313 SAECULA e SUB REGIBUS ATQUE TRIBUNIS.

Il lemma III 118 AD QUAM GORGONEI DELAPSA EST PENNA CABALLI anticipa nell'esposizione quanto riferito a III 117 RIPPA NUTRITUS IN ILLA.

Il lemma III 128/29 IRE / PRAECIPITEM viene collocato dopo i lemmi ALBINAM AUT MODIAM, HIC e CLAUDIT LATUS, rinviati rispettivamente a III 130 e III 131.

Il lemma VI 177 LATONAE GENTE viene posposto rispetto a VI 176 ATQUE EADEM SCROFA NIOBE FECUNDIOR ALBA.

Il lemma VII 68 CURRUS ET EQUOS FACIESQUE DEORUM è interposto tra i lemmi ASPICERE ed ET QUALIS, entrambi rinviati *ad* VII 67.

Il lemma VII 125 NOS è collocato dopo VII 124 CURRUS AHENEUS.

Il lemma X 144 SAXIS CUSTODIBUS è posposto rispetto ai due lemmi di X 145 STERILIS FICUS e MALA ROBORA.

Il lemma X 282 CUM DE TEUTONICO viene collocato prima di X 281 POMPA.

Il lemma XIII 141 QUIA TU GALLINAE FILIUS ALBAE viene collocato prima di XIII 140 TE NUNC DELITIAS.

Il lemma XIII 189 PRIMA DOCENS RECTUM SAPIENTIA anticipa XIII 188 VITIA ATQUE ERRORES EXUIT OMNES.

Il lemma XIV 309 NON ARDENT anticipa XIV 308 NUDI.

Il lemma XVI 25 MILIA CLAVORUM viene preposto rispetto a XVI 24 OFFENDERE TOT CALIGATOS.

IL TESTO DEI LEMMI

Tenuto in considerazione lo scrupolo con cui Valla sembra citare il testo giovanaliano, si è deciso di intervenire il meno possibile sulle lezioni dei lemmi stampate nella *princeps*. Le emendazioni, valutate individualmente per preservare il carattere conservativo della presente edizione, riguardano il più delle volte casi, comunque non infrequenti, in cui un lemma viene ripetuto due volte in forme diverse o allorché 'saltino' all'interno del lemma eventuali concordanze, indice che lì il commentatore è scivolato in un banale errore forse a causa della fretteosità di esecuzione, senza escludere la possibilità, invero alquanto concreta, di sviste più o meno gravi all'atto della composizione. Sui nomi propri, con analoga procedura seguita per il testo del commento, si è intervenuto il meno possibile, ritoccando solo laddove si presenti una forma isolata rispetto ad altre attestate con maggiore frequenza. Così per esempio in corrispondenza del lemma V 125 si è corretto *Cacus* in *Caccus*: la forma con velare doppia si trova infatti, oltre che nella successiva occorrenza del medesimo lemma, anche altre due volte nel testo del commento. Viceversa, in corrispondenza del lemma VI 70 si è emendata la forma geminata *Acci* nella scempia *Aci*, ripetuta successivamente altre tre volte (di cui una a lemma). Infine il lemma VI 528 A MEROE è frutto di una correzione sulla lezione trådita *Ameroe*, sicuro esito di un fraintendimento del compositore nella lettura dall'antigrafo. Qui di seguito si illustrano alcuni interventi emendatori al testo dei lemmi, la cui spiegazione sarebbe risultata troppo ingombrante in sede d'apparato:

II 102 RECENTIBUS → RECENTI

La correzione dall'ablativo plurale (lezione non attestata nella tradizione manoscritta) al singolare è giustificata dal sostantivo *historia* cui si accompagna a lemma l'attributo; inoltre nella precedente occorrenza del lemma si legge *recenti*.

IV 17 PROHIBENT → PERHIBENT

Correzione confermata dalla prima occorrenza del lemma, oltre che dal contenuto della glossa, in questo caso ridotta a un semplice sinonimo del verbo messo a lemma (*putant*).

IV 18 IMMUNERE → IN MUNERE

L'emendazione ripristina la corretta *divisio verborum* e la lezione attestata nella vulgata (testo critico *si munere*).

V 84 CONRICTO → CONRICTUS

La desinenza ablativale, dovuta verosimilmente al sostantivo *ovo* cui il participio si accompagna nel lemma, è stata corretta seguendo la lezione attestata nella prima occorrenza del lemma nonché nella concorde tradizione manoscritta.

VI 369 NATURA → MATURA

La correzione è supportata dal contenuto del commento, ove è riportata la corretta lezione *matura*.

VI 438 CAEDUNT → CEDUNT

La correzione rimedia una confusione, tipica della *princeps*, tra forma monotongata e dittongata, che in questo caso dà luogo a un'ambiguità semantica. L'emendazione è confermata dal contenuto della chiosa.

VI 533 REGE → GREGE

Correzione confermata dall'attributo *linigero* nonché dal contenuto della chiosa, qui limitata all'indicazione di un passo parallelo ovidiano (*Ars* I 77).

VI 569 MIRETUR → MINETUR

La lezione messa a lemma è incoerente dal punto di vista semantico né risulta attestata nella tradizione manoscritta.

VII 93 NATI → VATI

Errore dovuto a tipica menda tipografica quale l'inversione del carattere.

VII 197 SI FORTUNA VELIT → SI FORTUNA VOLET

La forma al congiuntivo presente, non altrimenti attestata, pare errore dovuto al lemma del verso immediatamente successivo SI VELIT HAEC EADEM. L'emendazione è inoltre confermata dalla precedente occorrenza del medesimo lemma.

VII 229 NOS → VOS

Errore tipografico dovuto a inversione del carattere. L'emendazione è confermata dal contenuto della glossa.

VIII 91 MOVEANT → MONEANT

Altro errore dovuto a inversione di carattere. L'emendazione è confermata dal contenuto della glossa.

IX 145 CURRUS → CURVUS

La correzione, che ripristina una lezione concordemente trådita, si rende necessaria per emendare una *vox nihili*.

X 182 CUM PEDIBUS → COMPEDIBUS

L'emendazione è confermata dalla successiva occorrenza del medesimo lemma.

XI 45 MAGNIS → MAGIS

La correzione è confermata dal contenuto della chiosa, all'interno della quale il commentatore offre una parafrasi dei vv. 44-45.

XI 167 ACRE → ACRES

L'emendazione permette di ripristinare coerenza formale tra lemma e chiosa, qui ridotta a un semplice sinonimo di numero plurale (*vehementes*).

XIII 38 VIVEBAT → VIVEBANT

La correzione ripristina la concordanza col nominativo plurale *indigenae*, anch'esso riportato a lemma.

XIV 280 STRIDENTE → STRIDENTEM

La correzione, supportata anche da una successiva occorrenza del medesimo lemma, ristabilisce la desinenza accusativale necessaria per concordare col sostantivo *solem*.

XV 155 DARE → DARET

L'emendazione è confermata dal contenuto della glossa.

XVI 3 TIRONE → TIRONEM

La correzione ripristina la coerenza casuale, solitamente rispettata nel commento, tra parola del lemma e corrispondente sinonimo nella glossa esplicativa.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALLEN 1890 = T. W. ALLEN, *Notes on Greek manuscripts in italian libraries*, London 1890.

ANDERSON 1965 = W. S. ANDERSON, *Valla, Juvenal and Probus*, «Traditio», 21 (1965), 383-424.

AVEZZÙ 1990 = G. AVEZZÙ, ΑΝΔΡΟΝΙΚΙΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ: *per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 102 (1989/90), *Parte III: Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, 77-93.

BACCHELLI 1990 = F. BACCHELLI, *Sulla cosmologia di Basilio Sabazio e Scipione Capece*, «Rinascimento», 30 (1990), 107-52.

BALSAMO 2002 = L. BALSAMO, *Aldo Manuzio e la diffusione dei classici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, ed. G. BENZONI, Venezia 2002, 171-88.

BARTALUCCI 1973 = A. BARTALUCCI, *Il «Probus» di Giorgio Valla e il «Commentum vetustum» a Giovenale*, «Studi italiani di filologia classica», n. s. 45 (1973), 233-57.

BAUSI 2011 = F. BAUSI, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Iacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Roma 2011.

BELLETTINI 2004 = A. BELLETTINI, *Il codice del secolo IX di Cesena, malatestiano S.XXI.5: le 'Etymologiae' di Isidoro, testi minori e glosse di età ottoniana*, in «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), 49-114.

BERNARDI PERINI 1992 = AULO GELLIO, *Le notti attiche*, ed. G. BERNARDI PERINI, Torino 1992.

BERTIERI 1929 = R. BERTIERI, *Editori e stampatori italiani del Quattrocento*, Milano 1929.

BIANCA 1998 = C. BIANCA, *Sabino, Angelo*, in *Enciclopedia oraziana*, III, Roma 1998, 460.

BIANCHI-RIZZO 2000 = R. BIANCHI - S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, edd. M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, II, Cassino 2000, 587-653.

BIDDAU 2008 = Q. TERENTII SCAURI *De orthographia*, ed. F. BIDDAU, Hildesheim 2008.

BILINSKI 1983 = B. BILINSKI, *Il periodo padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, ed. A. POPPI, Trieste 1983, 223-85.

BILLANOVICH 1974 = G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», XVII (1974), 1-60.

BILLANOVICH 1979 = G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio, Pietro da Parma*, «Italia medioevale e umanistica», XXII (1979), 367-95.

BLAIR 1999 = A. BLAIR, *The Problemata as a Natural Philosophical Genre*, in *Natural particulars: nature and the disciplines in Renaissance Europe*, edd. A. GRAFTON - N. SIRAI, Cambridge 1999, 171-204.

BLÄNSDORF 2011 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, ed. J. BLÄNSDORF, Berlin 2011.

BLASIO 1986 = M. G. BLASIO, *Lo Studium Urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, edd. M. MIGLIO - F. NIUTTA - D. QUAGLIONI - C. RANIERI, Roma 1986, 481-501.

BMC = *Catalogue of Books Printed in the XVth Century Now in the British Museum*, V, London 1924.

BOAS HALL 1949 = M. BOAS HALL, *Hero's Pneumatica. A Study of its Transmission and Influence*, «Isis», XL (1949), 38-48.

BOISSEVAIN 1898 = CASSII DIONIS COCCEIANI *Historiarum Romanarum quae supersunt*, ed. U. P. BOISSEVAIN, II, Berolini 1898.

BORSA 1980 = G. BORSA, *Clavis typographorum librariorumque Italiae 1465-1600*, I, Baden-Baden 1980.

BOYER 1934 = B. B. BOYER, *Traces of an Insular tradition in the ancient scholia of Juvenal*, «Classical Philology», 29 (1934), 240-50.

BOYER 1937 = B. B. BOYER, *A Paris Fragment of Codex Bern 207*, «Classical Philology», 32 (1937), 113-20.

BRANCA 1943 = E. BARBARO, *Epistolae, orationes et carmina*, ed. V. BRANCA, Firenze 1943, I-II.

BRANCA 1980 = V. BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta*, edd. G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, III/1, Vicenza 1980, 123-75 (= *Ermolao Barbaro e il suo circolo. Tra azione civile, fede religiosa, entusiasmo filologico, presperimentalismo scientifico*, in *La sapienza civile: studi sull'umanesimo a Venezia*, ed. V. BRANCA, Firenze 1998, 59-117).

BRUGNOLI 1963a = G. BRUGNOLI, *Coniectanea XVI*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 5 (1963), 260-61.

BRUGNOLI 1963b = G. BRUGNOLI, *Vita Juvenalis*, «Studi Urbinati», 37 (1963), 5-14.

BÜCHELER 1884 = F. BÜCHELER, *Coniectanea*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 39 (1884), 274-92.

BÜHLER 1955 = C. F. BÜHLER, *The Earliest Editions of Juvenal*, «Studies in the Renaissance», II (1955), 84-95.

BURNETT 2001 = C. BURNETT, *The Strategy of Revision in the Arabic-Latin Translations from Toledo: the Case of Abū Ma'shar On Historical 'On the Great Conjunctions'*, in *Les traducteurs au travail, leurs manuscrits et leurs methode*, ed. J. HAMESSE, Turnhout 2001, 51-113.

BUSSEMAKER 1878 = ARISTOTELIS *Opera omnia graece et latine*, ed. U. C. BUSSEMAKER, IV, Parisiis 1878.

CAMPANELLI-PINCELLI 2000 = M. CAMPANELLI - M.A. PINCELLI, *La lettura dei classici nello «Studium Urbis» tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de «La Sapienza»*, edd. L. CAPO - M. R. DI SIMONE, Roma 2000.

CAMPANELLI 2001 = M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa: le Observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001.

CAPPONI 1744 = G. A. FLAMINIO, *Epistolae familiares*, ed. D. G. CAPPONI, Bononiae, typis s. Thomae Aquinatis, 1744.

CARACCILO ARICÒ 2008 = A. CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il Giovane: le opere e lo stile*, «Studi Veneziani», n.s. LV (2008), 351-90.

CARMODY 1960 = F. J. CARMODY, *Autolycus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, edd. F.E. CRANZ-P.O. KRISTELLER, I, Washington 1960, 167-72.

CAROTI-ZAMPONI 1974 = S. CAROTI - S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano 1974.

CARRAI 1992 = S. CARRAI, *Appunti sulla prima fortuna volgare degli Inni orfici*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990)*, edd. M. R. CORTESI - E. V. MALTESE, Napoli 1992, 193-200.

CASTANO MUSICÒ 1990 = A. POLIZIANO, *Commento inedito alle Georgiche di Virgilio*, ed. L. CASTANO MUSICÒ, Firenze 1990.

CATALDI PALAU 1994 = A. CATALDI PALAU, *Su alcuni Umanisti possessori di manoscritti greci: I. Alcuni manoscritti appartenuti a Giorgio Valla. II. Un nuovo manoscritto appartenuto a Marco Musuro*, «Studi umanistici piceni», XIV (1994), 141-155.

CAVAZZA 1987 = AULO GELLIO, *Le notti attiche. Libri IV-V*, ed. F. CAVAZZA, Bologna 1987.

CECCHINI 2004 = UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, II, ed. E. CECCHINI, Firenze 2004.

CESARINI MARTINELLI 1978 = A. POLIZIANO, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, ed. L. CESARINI MARTINELLI, Firenze 1978.

CESARINI MARTINELLI 1996 = L. CESARINI MARTINELLI, *Poliziano professore allo Studio fiorentino*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte. Atti del Convegno di studi (Pisa-Siena, 5-8 novembre 1992)*, Pisa 1996, 463-81.

CESARINI MARTINELLI-RICCIARDI 1985 = A. POLIZIANO, *Commento inedito alle Satire di Persio*, edd. L. CESARINI MARTINELLI-R. RICCIARDI, Firenze 1985.

CIAPPONI 1980 = L. CIAPPONI, *Bartolomeo Fonzio e la prima centuria dei «Miscellanea» del Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», 23 (1980), 165-77.

CIRILLO 2004 = T. CIRILLO, *La circolazione della Poetica di Aristotele dal Medioevo al Rinascimento*, «Vichiana», s. IV, 6 (2004), 287-303.

CLAUSEN 1992 = A. PERSI FLACCI et D. IUNI IUVENALIS *Saturae*, ed. W. V. CLAUSEN, Oxonii 1992².

CODICI = *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, ed. A. MARUCCHI, I, Città del Vaticano 1997.

CORTASSA 2004 = G. CORTASSA, *L'editio princeps di Omero e l'epistola prefatoria di Demetrio Calcondila*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo (Atti del XIV Convegno internazionale, Chianciano-Firenze-Pienza, 16-19 luglio 2002)*, ed. L. SECCHI TARUGI, Firenze 2004, 265-75.

COUGNY 1890 = *Epigrammatum Anthologia Palatina*, ed. E. COUGNY, III, Paris 1890.

CRANZ 1960 = F. E. CRANZ, «Alexander Aphrodisiensis», in *Catalogus translationum et commentariorum*, edd. F.E. CRANZ - P.O. KRISTELLER, I, Washington 1960, 77-135.

D'AMELIO-WERDEHAUSEN 1999 = H. SEMPER - F. SCHULZE - W. BARTH, *Carpi. Una sede principesca del Rinascimento*, tr. A. D'AMELIO - A. E. WERDEHAUSEN, Pisa 1999.

DANELONI 2006 = A. DANELONI, *Tra le carte di Fonzio: nuove testimonianze dell'Expositio Iuvenalis del Poliziano*, in *I classici e l'università umanistica (Atti del Convegno, Pavia 22-24 novembre 2001)*, edd. L. GARGAN-M. P. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, 507-607.

DANELONI 2008 = B. FONTII *Epistolarum libri I*, ed. A. DANELONI, Messina 2008.

DAVIES 2002 = M. DAVIES, *Per l'esegesi di Plinio nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle postille: libri a stampa con note manoscritte*, ed. E. BARBIERI, Milano 2002.

DEFRADAS 1970 = L. DEFRADAS, *Les sources du De physiognomonica de Pomponius Gauricus*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 32 (1970), 7-39.

DE CAPUA 1997 = P. DE CAPUA, *Fortune esegetiche della Praefatio alla Naturalis historia tra Quattro e Cinquecento*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, edd. V. FERA-G. FERRAÙ, I, Padova 1997, 495-526.

DELL'ERA 1979 = A. DELL'ERA, *Una miscellanea astronomica medievale: gli scholia strozziana a Germanico*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 23 (1979), 147-265.

DE NONNO 1983 = M. DE NONNO, *Frammenti misconosciuti di Plozio Sacerdote, con osservazioni sul testo die Catholica Probi*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 111 (1983), 385-421.

DE NONNO 1994 = M. DE NONNO, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina: gli inediti Excerpta Andecavensia*, in *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio internazionale (Napoli 10-11 dicembre 1991)*, Roma 1994, 211-62.

DE PAOLIS 1995 = P. DE PAOLIS, *Tradizioni carolingie e tradizioni umanistiche: il «De orthographia» attribuito a Flavio Capro*, in *Formative Stages of Classical Tradition: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, ed. O. PECERE-M. REEVE, Spoleto 1995, 263-97.

DE PAOLIS 2004 = P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, edd. E. CRISCI - O. PECERE, 183-211.

DI BENEDETTO 1997 = F. DI BENEDETTO, *Alcuni casi di euristica delle fonti in testi umanistici*, in *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, edd. V. FERA-G. FERRAÙ, I, Padova 1997, 589-99.

DICKEY 2007 = E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship*, Oxford 2007.

DIONISOTTI 1995 = C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano 1995.

DI PIETRO LOMBARDI 2004 = P. DI PIETRO LOMBARDI, *I codici greci e orientali di Alberto III Pio*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati (Atti del seminario internazionale di studi, Carpi 22-23 novembre 2002)*, ed. M. ROSSI, Carpi 2004.

DONATI 2006 = G. DONATI, *L'orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006.

DORATI DA EMPOLI 1980 = M. C. DORATI DA EMPOLI, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alesandro VI*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 40 (1980), 98-147.

DOREZ 1892 = L. DOREZ, *Latino Latini et la Bibliothèque Capitulaire de Viterbe*, «Revue

des bibliothèques», II (1892), 377-91.

DONATTINI 2007 = M. DONATTINI, *Etica personale, promozione sociale e memorie di famiglia nella Venezia del Rinascimento. Note su Paolo Ramusio editore (1443?-1506)*, in *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, edd. G. P. BRIZZI-G. OLMI, Bologna 2007, 317-329.

DROSSAART LOLOFS-POORTMAN 1989 = NICOLAUS DAMASCENUS *De plantis. Five translations*, edd. H. J. DROSSAART LOLOFS - E. L. POORTMAN, New York 1989.

DUNSTON 1968 = J. DUNSTON, *Studies in Domizio Calderini*, «Italia medioevale e umanistica», 11 (1968), 71-150.

DUNSTON-MUECKE 2011 = D. CALDERINI, *Commentary on Silius Italicus*, edd. J. DUNSTON - F. MUECKE, Genève 2011.

DÜRR 1888 = J. DÜRR, *Das Leben Juvenals*, Ulm 1888.

EICHENFELD-ENDLICHER 1837 = I. EICHENFELD-S. ENDLICHER, *Analecta grammatica*, Vindobonae 1837.

ERBSE 1969 = H. ERBSE, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. ERBSE, I, Berolini 1969.

ERCOLE 1930 = P. ERCOLE, *I frammenti Bodleyani della satira VI di Giovenale e i frammenti del Valla*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 8 (1930), 429-448.

FERA 1983 = V. FERA, *Una ignota «Expositio Suetoni» del Poliziano*, Messina 1983.

FERA 1991 = V. FERA, *Tra Poliziano e Beroaldo: l'ultimo scritto filologico di Giorgio Merula*, «Studi umanistici», 2 (1991), 7-88.

FERA 1995 = V. FERA, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la "Naturalis historia"*, in *Formative stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, edd. O. PECERE-M.D. REEVE, Spoleto 1995, 435-466.

FERA 1998 = V. FERA, *Il dibattito umanistico sui «Miscellanea»*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano 3-6 novembre 1994), edd. V. FERA-M. MARTELLI, Firenze 1998, 333-364.

FERRARI 1970 = M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), 139-80.

FERRARI 1996 = G. FERRARI, *L'esperienza del passato: Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Firenze 1996.

FERRINI 2002 = ARISTOTELE, *Problemi*, ed. M. F. FERRINI, Milano 2002.

FORLINI 1965 = G. FORLINI, *Una lettera di Giovanni Pico della Mirandola all'umanista piacentino Giorgio Valla*, in *Studi pichiani. Atti e memorie del Convegno di studi pichiani per*

il V centenario della nascita di Giovanni Pico della Mirandola (Modena-Mirandola, 25-26 maggio 1963), Modena 1965, 85-88 (= in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», IX, 4-5 [1964/65], 315-318).

FOSSIER 1982 = F. FOSSIER, *La bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latin et en langue vernaculaire*, in *Le Palais Farnèse*, III/2, Rome 1982.

FRANZOI 2001 = A. FRANZOI, *L'epistola a Flaviano: un saggio di tecnica compositiva di Avieno «minore» (AL 876 Riese²)*, «Lexis», 19 (2001), 289-99.

FRIGGI 2004 = A. FRIGGI, *Libri greci alla corte di Ludovico il Moro: Giorgio Merula e la sua biblioteca*, «Archivio storico lombardo», s. XII, vol. X, 130 (2004), 109-35.

FUBINI 1992 = R. FUBINI, *Opere di dedica*, in *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*, a c. di A. LENZUNI, Firenze 1992, 29-122.

FUBINI 2003 = R. FUBINI, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio di Viterbo*, Roma 2003.

FUMAGALLI 2004 = E. FUMAGALLI, *Girolamo Avanzi e gli incunaboli dei Priapea*, «Italia medioevale e umanistica», 45 (2004), 371-435.

FUNAIOLI 1907 = H. FUNAIOLI, *Grammaticae romanae fragmenta*, I, Lipsiae 1907.

FURNO 1995 = M. FURNO, *Le Cornu copiae de Niccolò Perotti: culture et méthode d'un humaniste qui amait les mots*, Genève 1995.

GALLIVAN 1978 = P. GALLIVAN, *Who was Acilius?*, «Historia», 27 (1978), 621-25.

GARDENAL 1981a = G. GARDENAL, *Giorgio Valla e le scienze esatte*, in *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, ed. V. BRANCA, Firenze 1981, 9-54.

GARDENAL 1981b = G. GARDENAL, *Cronologia della vita e delle opere di Giorgio Valla*, in *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, ed. V. BRANCA, Firenze 1981, 93-97.

GARGAN 1978 = L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978.

GARIN 1989 = E. GARIN, *Umanisti, artisti, scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma 1989.

GARZYA-MASULLO 2004 = A. GARZYA - R. MASULLO, *I problemi di Cassio Iatrosofista*, Napoli 2004.

GENTILE 1986 = S. GENTILE, *Giano Lascaris, Germain de Ganay e la «prisca theologia» in Francia*, «Rinascimento», s. II, 26 (1986), 51-76.

GENTILE 1990 = S. GENTILE, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, «Rinascimento», s. II, 30 (1990), 57-104.

GENTILE 1994a = S. GENTILE, *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca*

medicea privata, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 9-13 giugno 1992)*, ed. G. GARFAGNINI, Firenze 1994, 177-94.

GENTILE 1994b = S. GENTILE, *Pico e la biblioteca Medicea privata*, in *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento (Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994)*, ed. P. VITI, Firenze 1994, 85-101.

GENTILE 1997 = S. GENTILE, *Pico filologo*, in *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994)*, ed. G. C. GARFAGNINI, Firenze 1997, 465-90.

GERHARD 1974 = H. GERHARD, *Der Liber proverbiorum des Godefrid von Winchester*, Würzburg 1974.

GIARDINA 2003 = G. GIARDINA, *Erone di Alessandria: le radici filosofico-matematiche della tecnologia applicata*, Catania 2003.

GIOSEFFI 1991 = M. GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991.

GIULINI 1933 = A. GIULINI, *La libreria d'un uomo di Stato nel Quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», s. VI, 60 (1933),

GOETZ 1896 = G. GOETZ, *Aufustius*, «PW», I/2 (1896), col. 2299.

GRASSI 1975 = L. GRASSI, *Giorgio Valla e le arti della parola e del numero*, «Quadriivium», 16 (1975), 49-66.

GRAZZINI 2011 = S. GRAZZINI, *Scholia in Iuvenalem recentiora secundum recensione s φ e χ (satt. 1-6)*, Pisa 2011.

GRIGUOLO 2005 = P. GRIGUOLO, *Notizie sul Marciano lat. VI 317 appartenuto a Ermolao Barbaro il Giovane*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 38 (2005), 131-38.

GUGLIELMETTI 2008 = R. E. GUGLIELMETTI, *Haimo Autissiodorensis mon.*, in *La trasmissione dei testi latini nel Medioevo*, edd. P. CHIESA - L. CASTALDI, III, Firenze 2008, 187-255.

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, I-, Leipzig, 1925-

H = L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, I-II, Stuttgart-Paris, 1826-1838.

HANKINS 2009 = J. HANKINS, *La riscoperta di Platone nel Rinascimento italiano*, Pisa 2009.

HAUPT 1876 = M. HAUPT, *Opuscula*, II, Leipzig 1876.

HAUSMANN 1980 = F.-R. HAUSMANN, *Carmina Priapea*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, IV, Washington 1980, 423-50.

HEIBERG 1884 = J. L. HEIBERG, *Die Archimedes handschrift Georg Vallas*, «Philologus»,

42 (1884), 421-37.

HEIBERG 1896 = J. L. HEIBERG, *Beiträge zur Geschichte Georg Vallas und seiner Bibliothek*, Beiheft zum «Centralblatt für Bibliothekwesen», XVI (1896), 1-129.

HEIBERG 1901 = J. L. HEIBERG, *Anatolius. Sur le dix premiers nombres*, in *Annales internationales d'histoire: Congrès de Paris 1900*, V, Paris 1901, 27-41.

HEIBERG 1912 = HERONIS ALEXANDRINI *Opera quae supersunt omnia*, ed. J. L. HEIBERG, IV, Lipsiae 1912.

HEIBERG-MENGE 1916 = EUCLIDIS *Opera omnia*, edd. J. L. HEIBERG-H. MENGE, VIII, Lipsiae 1916.

HELM 1957 = R. HELM, *Probus* 26, «PW», XXIII/1 (1957), col. 60.

HIGHET 1937 = G. HIGHET, *The Life of Juvenal*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 68 (1937), 480-506.

HIGHET 1954 = G. HIGHET, *Juvenal the satirist: a study*, Oxford 1954.

HOLDER 1887 = RUFII FESTI AVIENI *Carmina*, ed. A. HOLDER, Innsbruck 1887.

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-VI, Roma 1943-1981.

KALINKA 1909 = E. KALINKA, *Innsbrucker Festgruss von der philosophischen Fakultät*, Innsbruck 1909.

KEIL 1855 = *Grammatici Latini*, ed. H. KEIL, II, Lipsiae 1855.

KEIL 1859 = *Grammatici Latini*, ed. H. KEIL, III, Lipsiae 1859.

KING 1986 = M. L. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton 1986.

KNOCHE 1940 = U. KNOCHE, *Handschriftliche Grundlagen des Juvenaltextes*, Leipzig 1940.

KNOCHE 1950 = D. IUNIUS JUVENALIS, *Saturae*, ed. U. KNOCHE, München 1950.

KNOCHE 1979 = U. KNOCHE, *La satira romana*, trad. G. TORTI, Brescia 1979².

KRAYE 1995 = J. KRAYE, *The printing history of Aristotle in the fifteenth century: a bibliographical approach to Renaissance philosophy*, «Renaissance Studies», 9 (1995), 189-211.

KRISTELLER 1963 = P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I, London-Leiden, 1963.

KRISTELLER 1967 = P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, II, London-Leiden, 1967.

KRISTELLER 1992 = P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, VI, London-Leiden, 1992.

KROLL 1931 = W. KROLL, *Sulpicia* 115, «PW», IVA/1 (1931), coll. 880-82.

LANDUCCI RUFFO 1981 = P. LANDUCCI RUFFO, *Le fonti dei libri della «Medicina» nell'Enciclopedia di Giorgio Valla*, in *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, ed. V. BRANCA,

Firenze 1981.

LAWN 1969 = B. LAWN, *I quesiti salernitani. Introduzione alla storia della letteratura problematica medica e scientifica nel Medio Evo e nel Rinascimento*, trad. A. SPAGNUOLO, Napoli 1969.

LINDSAY 1913 = SEXTI POMPEI FESTI *De verborum significatu quae supersunt cum epitome Pauli*, ed. W. M. LINDSAY, Lipsiae 1913.

LO MONACO 1991 = A. POLIZIANO, *Commento inedito ai Fasti di Ovidio*, ed. F. LO MONACO, Firenze 1991.

LO MONACO 1992 = F. LO MONACO, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi* (Atti del Seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989), edd. O. BESOMI-C. CARUSO, Basel-Boston-Berlin 1992, 103-138.

LOWRY 2000 = M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio: affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, trad. P. PAVANINI, Roma 2000².

LUISI 1998 = A. LUISI, *Il rombo e la vestale: Giovenale, Satira IV*, Bari 1998.

LUNELLI 1986 = A. LUNELLI, *L'editio princeps del capitolo III di Nonio*, «Res Publica Litterarum», IX (1986), 193-202.

LUNELLI 1987 = A. LUNELLI, *Leto, Giulio Pomponio*, in *Enciclopedia virgiliana*, III, Roma 1987, 192-95.

LUNELLI-MAINI 2006 = A. LUNELLI - P. MAINI, *Quinto Sereno, Liber medicinalis 907 e il fantasma dell'Iliade*, «Maia», 58 (2006), 47-52.

MACCAGNI 1981 = C. MACCAGNI, *Le scienze nello Studio di Padova e nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, edd. G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, III/3, Vicenza 1981, 135-71.

MAGENTA 1883 = C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, Milano 1883.

MALTOMINI 2008 = F. MALTOMINI, *Tradizione antologica dell'epigramma greco: le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008.

MANDOSIO 1996 = J. M. MANDOSIO, *Filosofia, arti e scienze: l'enciclopedismo di Angelo Poliziano*, in *Poliziano nel suo tempo*, ed. L. SECCHI TARUGI, Firenze 1996, 135-64.

MARASTONI 1970 = P. PAPINI STATI *Silvae*, ed. A. MARASTONI, Lipsiae 1970², 130-34.

MARTELOTTI 1968 = F. PETRARCA, *Laurea occidens. Bucolicum carmen X*, ed. G. MARTELOTTI, Roma 1968.

MARTINEZ MANZANO 1994 = T. MARTINEZ MANZANO, *Konstantinos Laskaris. Humanist, philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994.

MARTINI-BASSI 1906 = A. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum*

Bibliothecae Ambrosianae, I, Mediolani 1906.

MARTYN 1987 = D. IUNI IUVENALIS *Saturae*, ed. J. R. C. MARTYN, Amsterdam 1987.

MAURENBRECHER 1893 = C. SALLUSTI CRISPI *Historiarum reliquiae*, ed. B. MAURENBRECHER, II, Lipsiae 1893.

MEGNA 2009 = P. MEGNA, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'Iliade*, Messina 2009.

MERCATI 1938 = G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano 1938.

MILHAM 1971 = M. E. MILHAM, *Apicius*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, II, Washington 1971, 323-29.

MOGENET 1950 = *Autolycus de Pitane. Histoire du texte suivie de l'edition critique des traites de la Sphere en mouvement et des Levers et couchers*, ed. J. MOGENET, Louvain 1950.

MONFASANI 1999 = J. MONFASANI, *The pseudo-Aristotelian Problemata and Aristotle's De animalibus in the Renaissance*, in *Natural particulars: nature and the disciplines in Renaissance Europe*, edd. A. GRAFTON - N. SIRAISSI, Cambridge 1999, 205-47.

MOSCHEO 1994 = R. MOSCHEO, *Matematica, filologia e codici in una lettera inedita della fine del XVI secolo (Giovanni Paolo Vernaleone a Giovanni Vincenzo Pinelli)*, «Helikon», 33/34 (1993/1994), 159-241.

MUGNAI CARRARA 1991 = D. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Nicolò Leonico. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze 1991.

MÜLLER 1884 = K. K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Centralblatt für Bibliothekwesen», I (1884), 333-412.

MURATORE 2006 = D. MURATORE, *Le Epistole di Falaride: catalogo dei manoscritti*, Roma 2006.

ORLANDI 1975 = *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, ed. G. ORLANDI, Milano 1975.

NAUERT 1980 = C. G. NAUERT JR., *Caius Plinius Secundus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, IV, Washington 1980, 297-422.

PADE 2000 = M. PADE, *Valla e Perotti*, «Studi umanistici piceni», 20 (2000), 72-85.

PANIZZA 1999 = L. PANIZZA, *Learning the syllogism: Byzantine visual aids in Renaissance Italy – Ermolao Barbaro (1454-1493) and others*, in *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle*, edd. C. BLACKWELL - S. KUSUKAWA, Aldershot 1999, 22-47.

PAOLUCCI 2002 = P. PAOLUCCI, *Profilo di una dietetica tardo antica: saggio sull'Epistula Anthimi de observatione ciborum ad Theodoricum regem Francorum*, Napoli

2002.

PARKS-CRANZ 1976 = G. B. PARKS - E. CRANZ, *Dionysius Periegetes*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, III, Washington 1976, 21-61.

PASSALACQUA 1978 = M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

PEDRALLI 2002 = M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.

PEIPER 1877 = R. PEIPER, *Vermischte Bemerkungen und Mittheilungen zu Römischen Dichtern zum Theil aus Handschriften*, «Rheinisches Museum für Philologie», XXXII (1877), 516-37.

PERTUSI 1980 = A. PERTUSI, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta*, edd. G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, III/1, Vicenza 1980, 177-264.

PFEIFFER 1949 = R. PFEIFFER, *Callimachus*, I-II, New York 1949.

PIZZANI 2004 = U. PIZZANI, *Qualche osservazione sul passaggio del commento a un testo dal codice alla stampa*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo* (Atti del XIV Convegno internazionale, Chianciano-Firenze-Pienza, 16-19 luglio 2002), ed. L. SECCHI TARUGI, Firenze 2004, 225-32.

PLOUMIDIS 2002 = G. PLOUMIDIS, *Le tipografie greche di Venezia*, in *I greci a Venezia. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998)*, Venezia 2002, 365-79.

POGGIALI 1789 = C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, Piacenza, presso N. Orcesi, 1789.

PONTANI 2002 = A. POLITIANI *Liber epigrammatum graecorum*, ed. F. M. PONTANI, Roma 2002.

PONTANI 2005 = F. M. PONTANI, *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.

POZZI 1974 = H. BARBARI *Castigationes plinianaee et in Pomponium Melam*, ed. G. POZZI, II, Padova 1974.

PUCCIONI 1967 = G. PUCCIONI, *Recupero semantico di un vocabolo latino*, *scaliae*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 95 (1967), 180-85.

PUNTONI 1896 = V. PUNTONI, *Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, «Studi italiani di filologia classica», IV (1896), 379-536.

RASCHIERI 2010 = *L'orbis terrae di Avieno*, ed. A. A. RASCHIERI, Acireale-Roma 2010.

RASPANTI 2006 = HIERONYMI *Commentarii in epistulam Pauli apostoli ad Galatas*, ed.

G. RASPANTI, Turnhout 2006.

REEVE 1983 = M. D. REEVE, *Aratea*, in *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. REYNOLDS, Oxford 1983, 20-24.

REEVE 1984 = M. D. REEVE, *The addressse of Laus Pisonis*, «Illinois Classical Studies», 9 (1984), 42-48.

RIPOSATI 1939 = M. TARENTI VARRONIS *De vita populi romani*, ed. B. RIPOSATI, Milano 1939.

RESTA 1964 = G. RESTA, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova 1964.

REYNOLDS-WILLIAMS 1987 = L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1987³.

RICE 1980 = E. F. RICE, «Paulus Aegineta», in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, IV, Washington 1980, 146-90.

RIESE 1906 = *Anthologia Latina sive poesis latinae supplementum*, ed. A. RIESE, I/2, Lipsiae 1906².

ROSADA 1997 = R. A. ROSADA, «Grecolo tuto». *Appunti sulla formazione umanistica greca del giovane Pietro Bembo*, in *Tra commediografi e letterati: Rinascimento e Settecento veneziano*, edd. T. AGOSTINI - E. LIPPI, Ravenna 1997, 43-60.

ROSE 1863 = V. ROSE, *Aristoteles pseudepigraphus*, Lipsiae 1863.

ROSE 1975 = P. ROSE, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève 1975.

ROSE 1976 = P. ROSE, *Bartolomeo Zamberti's Funeral Oration for the Humanist Encyclopaedist Giorgio Valla*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance*, ed. C. H. CLOUGH, Manchester 1976, 299-310.

ROSE 1977 = P. ROSE, *For the history of codex A of Archimedes: Notes on the Estense, Carpi and Ridolfi libraries*, «Manuscripta», 21 (1977), 180-83.

RICCI 2004 = M. RICCI, *Rodolfo Pio collezionista e bibliofilo: emergenze della libreria italiana e latina alla Biblioteca Estense Universitaria*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati* (Atti del seminario internazionale di studi, Carpi 22-23 novembre 2002), ed. M. ROSSI, Carpi 2004, 226-243.

ROSSI 1991 = V. S. ROSSI, *Benvenuto da Imola lettore del Bucolicum carmen del Petrarca*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno internazionale (Imola, 26 e 27 maggio 1989)*, edd. P. PALMIERI - C. PAOLAZZI, Ravenna 1991, 277-86.

ROSSI 2011 = D. CALDERINI, *Commentarioli in Ibyn Ovidii*, ed. L. C. ROSSI, Firenze

2011.

ROSSO 2007 = P. ROSSO, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c.-1480)*, in *Università, Umanesimo, Europa. Giornata di studi in ricordo di Agostino Sottili (Pavia, 18 novembre 2005)*, ed. S. NEGRUZZO, Milano 2007.

ROUSE 1983 = R. H. ROUSE, *Quintus Serenus*, in *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. REYNOLDS, Oxford 1983, 381-85.

RTUS = *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVI)*, edd. M. CORTESI - S. FIASCHI, I-II, Firenze 2008.

RÜTTEN 2008 = T. RÜTTEN, *Traduzioni e commenti del corpus ippocratico e galenico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, V, Treviso 2008, 479-93.

SABBADINI 1897 = R. SABBADINI, *Recensione a J. L. HEIBERG*, *Beiträge*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXIX (1897), 525-27.

SABBADINI 1967 = R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1967².

SANFORD 1951a = E. M. SANFORD, *Bread and circuses*, «The Classical Weekly», 45 (1951), 17-20.

SANFORD 1951b = E. M. SANFORD, *Giovanni Tortelli's Commentary on Juvenal*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 82 (1951), 207-218.

SANFORD 1960 = E. M. SANFORD, «Juvenalis, Decimus Junius», in *Catalogus translationum et commentariorum*, edd. F.E. CRANZ-P.O. KRISTELLER, I, Washington 1960, 175-238.

SANTORELLI 2011 = GIOVENALE, *Satire*, ed. B. SANTORELLI, Milano 2011.

SANTORELLI 2012 = GIOVENALE, *Satira IV*, ed. B. SANTORELLI, Berlin-Boston 2012.

SCAPECCHI 1994 = P. SCAPECCHI, *Manuzio dagli inizi al nuovo secolo*, in *Aldo Manuzio tipografo 1491-1515: catalogo*, Firenze 1994, 13-23.

SCAPECCHI 2005 = P. SCAPECCHI, *Pomponio Leto e la tipografia tra Roma e Venezia*, in *Editori ed edizioni a Roma nel Rinascimento*, ed. P. FARENGA, Roma 2005, 119-26.

SCHMITT 1983 = C. B. SCHMITT, *Aristotelian Textual Studies at Padua: the Case of Francesco Cavalli*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, ed. A. POPPI, Trieste 1983, 287-314.

SHARPLES 1998 = R. W. SHARPLES, *Alexander and pseudo-Alexanders of Aphrodisias: Scripta minima, Questions and Problems, makeweights and prospects*, in *Gattungen*

wissenschaftlicher Literatur in der Antike, edd. W. KULLMANN - J. ALTHOFF - M. ASPER, Tübingen 1998, 383-408.

SHAW 1988 = D. J. SHAW, *La publication des Satires de Juvénal en Europe avant 1601*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII^e colloque international d'études humanistes de Tours*, Paris 1988, 297-304.

SIMONI 1988 = C. SIMONI, *Il secondo libro di Sacerdote e i Catholica Probi: revisione dei testimoni manoscritti*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 116 (1988), 129-53.

SKUTSCH 1985 = O. SKUTSCH, *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford 1985.

SOTTILI 1997 = A. SOTTILI, «*Sunt nobis Papie omnie iucunda*»: il carteggio tra Konrad Nutzel ed Anton Kress, prevosto di San Lorenzo a Norimberga, in *Filologia umanistica: per Gianvito Resta*, edd. V. FERA - G. FERRAÙ, III, Padova 1997, 1729-1765.

STEPHAN 1882 = C. STEPHAN, *De Pithoeanis in Iuvenalem scholiis*, Bonnae 1882.

TANDOI 1979 = V. TANDOI, *I due frammenti di Turno poeta satirico*, in *Studi di Poesia Latina in onore di A. Traglia*, II, Roma 1979, 801-31.

TANDOI 1985 = V. TANDOI, *Per la comprensione del De bello germanico staziano muovendo dalla parodia di Giovenale*, in *Disiecti membra poetae: studi di poesia latina in frammenti*, edd. M. G. BIANCO-V. TANDOI, II, Foggia 1985, 223-34.

TARRANT 1989 = R. J. TARRANT, *Juvenal*, in *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. REYNOLDS, Oxford 1983, 200-03.

TESSIER 2003 = A. TESSIER, *Un corso veneziano su Sofocle di Giorgio Valla (con un piccolo addendum euripideo)*, «Italia medioevale e umanistica», 44 (2003), 189-200.

TIGERSTEDT 1968 = E. N. TIGERSTEDT, *Observations on the Reception of the Aristotelian Poetics in the Latin West*, «Studies in the Renaissance», 15 (1968), 7-24.

TIMPANARO 1947 = S. TIMPANARO, *Per una nuova edizione critica di Ennio*, «Studi italiani di filologia classica», 22 (1947), 179-207.

TIRABOSCHI 1783 = G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, IV, Modena, presso la Società Tipografica, 1783.

TODD 2003 = R. TODD, *Themistius*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, ed. P. O. KRISTELLER, VIII, Washington 2003, 57-102.

TOMÈ 2011 = P. TOMÈ, *La princeps veneziana dell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano 2011, 517-81.

TOWNEND 1972 = G.B. TOWNEND, *The earliest Scholiast on Juvenal*, «Classical Quarterly», XXII (1972), 376-87.

TRABUCCO 2010 = O. TRABUCCO, «*L'opere stupende dell'arti più ingegnose*». *La*

recezione degli Pneumatikà di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento, Firenze 2010.

TRINKAUS 1960 = C. TRINKAUS, *A Humanist's Image of Humanism: the Inaugural Orations of Bartolommeo Della Fonte*, «Studies in the Renaissance», VI (1960), 90-147.

UPTON 1741 = EPICETI *Quae supersunt dissertationes ab Arriano collectae*, ed. J. UPTONUS, I, Londini, impensis T. Woodward, 1741.

URBINI 2004 = S. URBINI, *Immagini evocate, incise, miniate nei libri di Alberto Pio*, in *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati* (Atti del seminario internazionale di studi, Carpi 22-23 novembre 2002), ed. M. ROSSI, Carpi 2004, 195-215.

USENER 1859 = ALEXANDRI APHRODISIENSIS *Quae feruntur problematorum libri III et IIII*, ed. H. USENER, Berolini 1859.

USENER 1869 = H. USENER, *Varronische Excerpte*, «Rheinisches Museum für Philologie», XXIV (1869), 94-114.

VASOLI 1981 = C. VASOLI, *Alberto Pio e la cultura del suo tempo*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, I, Padova 1981, 3-42.

VENDRUSCOLO 1995 = F. VENDRUSCOLO, *Lorenzo Loredan / Lauréentiov Lauretéanov "copista" e possessore di codici greci*, «Italia medioevale e umanistica», 38 (1995), 337-63.

VENTURA 2006 = I. VENTURA, «*Aristoteles fuit causa efficiens huius libri*»: *On the Reception of Pseudo-Aristotle's Problemata in Late Medieval Encyclopaedic Culture*, in *Aristotle's Problemata in different times and tongues*, edd. P. DE LEEMANS - M. GOYENS, Leuven 2006, 113-144.

VERDE 1985 = A. F. VERDE, *Lo studio fiorentino, 1473-1503: ricerche e documenti*, IV/2, Firenze 1985.

VITI 1996 = P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in *Storia della letteratura italiana*, III, Roma 1996, 517-634.

VOLLMER 1916 = QUINTI SERENI *Liber medicinalis* ed. F. VOLLMER, in *Corpus Medicorum Latinorum*, II/3, Lipsiae et Berolini 1916.

WARTELLE 1963 = A. WARTELLE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs*, Paris 1963.

WESSNER 1931 = P. WESSNER, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Lipsiae 1931.

WILLIS 1997 = D. IUNII IUVENALIS *Saturae*, ed. I. WILLIS, Lipsiae 1997.

YAMAMOTO-BURNETT 2000 = ABŪ MA'SĀR *On Historical Astrology, the Book of Religion and Dynasty (On the Great Conjunctions)*, edd. K. YAMAMOTO - C. BURNETT, II, Leiden 2000.

ZETZEL 1981 = J. ZETZEL, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981.

ZORZI 1994 = M. ZORZI, *Introduzione*, in *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515*, edd. S. MARCON - M. ZORZI, Venezia 1994, 13-50.

ZORZI 2002 = M. ZORZI, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, ed. G. BENZONI, Venezia 2002, 93-121.

ZORZI 2008 = N. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli, alias Didymus Zenoteles, copista di codici greci (c. 1450-1514)*, in *Bellunesi e feltrini tra Umanesimo e Rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*, Padova 2008, 43-106.

SIGLA LIBRORUM QUI IN HAC EDITIONE ADHIBENTUR

Adler = *Suidae lexicon*, ed. A. ADLER, I-IV, Leipzig 1928-1935.

Agahd = R. AGAHD, *M. Terentii Varronis Antiquitatum Rerum Divinarum Libri I, XIV, XV, XVI*, «Jahrbücher für classische Philologie», Supplementband XXIV (1898), 1-220.

Astbury = MARCI TERENTII VARRONIS *Saturarum Menippearum fragmenta*, ed. R. ASTBURY, Leipzig 1985.

Baehrens = *Poetae Latini minores*, ed. E. BAEHRENS, I, Lipsiae 1879.

Baiter-Kayser = M. TULLII CICERONIS *Opera quae supersunt omnia*, edd. J.G. BAITER - C.L. KAYSER, VIII, Lipsiae 1869.

Bidez = *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, ed. J. BIDEZ, VI, Brussels 1928.

Blänsdorf = *Fragmenta poetarum Latinorum (= FPL)*, ed. J. BLÄNSDORF, Berlin 2011.

Boulangier = CICÉRON, *Pour L. Flaccus*, ed. A. BOULANGER, Paris 1966.

Breysig = GERMANICI CAESARIS *Aratea cum scholiis*, ed. A. BREYSIG, Berolini 1867.

Burnett = ALBUMASAR *On the great conjunctions*, ed. C. BURNETT, II, Leiden 2000.

Büttner-Wobst = POLYBII *Historiae*, ed. T. BÜTTNER-WOBST, IV, Lipsiae 1904.

Coungny = *Appendix nova epigrammatum*, ed. E. COUGNY, Paris 1890.

Crugnola = *Scholia in Nicandri theriaka*, ed. A. CRUGNOLA, Milano 1971.

Diels-Kranz = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, edd. H. DIELS - W. KRANZ, Zurich-Berlin 1951-1952.

Duffy = MICHAELIS PSELLI *Philosophica minora*, ed. J.M. DUFFY, I, Leipzig 1992.

Düring = PORPHYRIOS, *Kommentar zur Harmonielehre des Ptolemaios*, ed. I. DÜRING, Göteborg 1932.

Erbse = *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. ERBSE, I-VII, Berolini 1969-1988.

FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, ed. F. JACOBY, Berlin-Leiden 1923-1958.

Funaioli = *Grammaticae Romanae fragmenta*, ed. H. FUNAIOLI, Lipsiae 1909.

Gaisford = *Poetae minores graeci*, ed. T. GAISFORD, II, Lipsiae 1823.

Greene = W.C. GREENE, *Scholia platonica*, Haverford 1938.

- Grilli = M. TULLI CICERONIS *Hortensius*, ed. A. GRILLI, Varese 1962.
- Heiberg = ANATOLIUS, *Sur le dix premiers nombres*, ed. J.L. HEIBERG, in *Annales internationales d'histoire. V section: Histoire des sciences*, Paris 1901, 27-41.
- Heiberg = HERONIS ALEXANDRINI *Opera quae supersunt omnia*, ed. J. L. HEIBERG, IV, Lipsiae 1903.
- Huschke = *Iurisprudentiae anteiustinianae reliquiae*, ed. P.E. HUSCHKE, Lipsiae 1908.
- Ideler = *Physici et medici graeci minores*, ed. I.L. IDELER, Berolini 1841.
- Jones-Wilson = *Scholia vetera et Tricliniana in Aristophanis Equites*, edd. D.M. JONES - N.G. WILSON, in *Scholia in Aristophanem*, edd. W. J. KOSTER - D. HOLWERDA, I/2, Groningen 1969.
- Jordan = M. CATONIS *Praeter librum De re rustica quae extant*, ed. H. JORDAN, Lipsiae 1860.
- Keil = *Grammatici latini*, ed. H. KEIL, I-VII, Lipsiae 1857-1880.
- Kern = *Orphicorum fragmenta*, ed. O. KERN, Berolini 1922.
- Kock = *Comicorum Atticorum fragmenta*, ed. T. KOCK, Lipsiae 1880-1888.
- Koster = *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, ed. W.J. KOSTER, in *Scholia in Aristophanem*, edd. W. J. KOSTER - D. HOLWERDA, II/1, Groningen 1978.
- Kotter = *Die Schriften des Iohannes von Damaskos*, ed. J.D. KOTTER, II, Berlin-New York 1973.
- Kühn = CLAUDII GALENI *Opera omnia*, ed. K. G. KÜHN, VIII, Lipsiae 1824.
- Lentz = *Herodiani Techici reliquiae*, ed. A. LENTZ, I-II, Lipsiae 1867-1870.
- Lindsay = NONII MARCELLI *De compendiosa doctrina*, ed. W. LINDSAY, Lipsiae 1903.
- Lindsay = SEXTI POMPEI FESTI *De verborum significatu cum Pauli epitome*, ed. W. LINDSAY, Lipsiae 1913.
- Littré = *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, ed. É. LITTRÉ, IV, Paris 1844.
- Lobel-Page = *Poetarum Lesbiorum fragmenta*, edd. E. LOBEL - D.L. PAGE, Oxonii 1955.
- MacPhail = *Porphry's Homeric Questions on the Iliad*, ed. J.A. MACPHAIL, Berlin 2011.
- Marx = C. LUCILII *Carminum reliquiae*, ed. F. MARX, I-II, Lipsiae 1904.
- Maurenbrecher = C. SALLUSTI CRISPI *Historiarum reliquiae*, II, Lipsiae 1893.

Mazzarino = *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae*, ed. A. MAZZARINO, I, Augustae Taurinorum 1955.

Monda = TITI MACCI PLAUTI *Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, ed. S. MONDA, Urbino 2004.

Müller = *Fragmenta Historicorum Graecorum*, ed. K. MÜLLER, III, Paris 1853.

Nauck = *Tragicorum Graecorum fragmenta*, ed. A. NAUCK, Lipsiae 1889².

Page = *Poetae melici graeci*, ed. D.L. PAGE, Oxford 1962.

Papageorgius = *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, ed. P.N. PAPAGEORGIUS, Lipsiae 1888.

Peter = *Historicorum Romanorum reliquiae*, ed. H. PETER, I, Lipsiae 1967².

PL = *Patrologia latina*, ed. J.P. MIGNE, I-CCXI, Paris, 1844-1865.

Powell = *Collectanea Alexandrina*, ed. J.U. POWELL, Oxford 1925.

Raspanti = GIROLAMO DI STRIDONE, *Commento alla epistola ai Galati*, ed. G. RASPANTI, Turnhout 2006.

Reifferscheid = C. SUETONII TRANQUILLI *Praeter Caesarum libros reliquiae*, ed. A. REIFFERSCHIED, Lipsiae 1860.

Ribbeck = *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, ed. O. RIBBECK, I-II, Lipsiae 1871-1873².

Riese = M. TARENTI VARRONIS *Saturarum Menippearum reliquiae*, ed. A. RIESE, Lipsiae 1865.

Riese² = *Anthologia Latina sive poesis latinae supplementum*, ed. A. RIESE, I/2, Lipsiae 1906².

Rose = ARISTOTELIS *Quae ferebantur librorum fragmenta*, ed. V. ROSE, Lipsiae 1886³.

Salvadore = M. TARENTI VARRONIS *Fragmenta omnia quae extant*, ed. M. SALVADORE, II, Zürich-New York 2004.

Schmidt = DIDYMI CHALCENTERI *Fragmenta quae supersunt omnia*, ed. M. SCHMIDT, Lipsiae 1854.

Schoell = M. TULLII CICERONIS *Orationum deperditarum fragmenta*, ed. F. SCHOELL, Lipsiae 1917.

Snell-Maehler = *Bacchylides*, ed. B. SNELL - H. MAEHLER, Leipzig 1970.

Snell-Maehler = *Pindari carmina cum fragmentis*, ed. B. SNELL - H. MAEHLER, II, Leipzig 1975.

Stangl = *Ciceronis orationum scholiastae*, ed. T. STANGL, Vindobonae 1912.

Swoboda = P. NIGIDII FIGULI *Operum reliquiae*, ed. A. SWOBODA, Wien 1889.

Tihon = *Le 'petit commentaire' de Théon d'Alexandrie aux tables faciles de Ptolémée*, ed. A. TIHON, Città del Vaticano 1978.

Usener = ALEXANDRI APHRODISIENSIS *Quae feruntur Problematorum libri III et IIII*, ed. H. USENER, Berolini 1859.

Vahlen = *Ennianae poesis reliquiae*, ed. J. VAHLEN, Lipsiae 1903².

Van den Hout = M. CORNELII FRONTONI *Epistulae*, ed. M. VAN DEN HOUT, Leipzig 1988.

Van Thiel = *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos*, ed. H. VAN THIEL, Köln 2006.

Wehrli = *Die Schule des Aristoteles*, ed. F. WEHRLI, I, Basel 1967.

Wendel = *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, ed. K. WENDEL, Berlin 1935.

Wessner = *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, ed. P. WESSNER, Lipsiae 1931.

Ziegler = M. TULLII CICERONIS *De re publica*, ed. K. ZIEGLER, Lipsiae 1969.

**GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAS
COMMENTARII**

ILLUSTRI VIRO IOHANNI TUCCIO PANNONICO GEORGIUS VALLA SALUTEM
DICIT PLURIMAM

(1) Perspecta pridem mihi tua, Iohannes Tucci vir illustris, vita integerrima me tibi plurimum devinxit, et cum edendos censeremus tantopere efflagitatos, quos in Iuvenalem vitiorum acerrimum repraehensorem scripsimus commentarios, eos tibi emittendos dicandosque existimavi, quo aliqua in parte affectissima tibi mens mea tuique studiosissimus nominis animus meus innotesceret. (2) Nec me sane fugit, quam haec tota tibi iucunda futura sit materies, qui, res maximas cum prudentissime belli domique gesseris administraverisque, cavisti semper ne quid unquam committeres, quod a quoquam carpi atque damnari posse videretur. (3) Quamobrem propter vitae tuae integritatem fortuna usus es, ut alii plerique solent, paulo iniquiore talemque longe potiore arbitratu es quam in magno honore minus recte vivere, quamque huius vitae non poeniteat, alacritas hilaritasque, quae constantiam fortitudinemque comitari fere consueverunt, certissime nobis sunt indices, et perinde optimi iustissimique viri tibi famam plane excitasti singularem, praecipue cum bonorum iustorumque hominum colas et observes omne genus; animadverti equidem saepe numero, cum insignes cuiuspiam virtutes te audiente memorassem, quam totis mihi exultare videbare praecordiis. (4) Quemadmodum cum de fortuna mea apud te loquerer adversa, referebam inter non parum multas variasque fortunae ab extrema usque infantia, cum primulum ex alvo matris evasi, in me communi quodam fato patriae et nimium familiari saevientis¹ tempestates arietantesque sese turbines illos, ut fomentum sum adeptus Albertum Scotum comitem Placentiae clarissimum illius olim urbis patrem, quem utrique Catoni non dubitaverim conferendum atque adeo multis in rebus anteponendum. Inde porro longo intervallo, cum ille mortem obiisset, sollicitudinum mearum levamen nactus sum Iohannem Iacobum Trivultium nominis celebratissimi equitem iuratum. (5) Est nimirum Mediolanensis tota domus illa Trivultia eiusmodi, ut ex ipsius gremio tanquam ex equo illo Troiano praestantissimi viri emergerint, at prae caeteris qui adhuc in hominum observatur oculis, tres carissimi fratres: Iohannes Firmus, Caucasia rupe fide constantiaque firmior, Iohannes Iacobus et Renatus, duo illi Scipiones, duo – inquam – belli fulmina, nec cum Renato liberalitate, munificentia, animi magnitudine, militari scientia bellicaque industria nisi frater conferri potest. (6) Ecquis Iohannis Iacobi praetoris in tot bellis invictissimi res gestas non audierit? Quae ductans in Liguribus exercitum gessit, ut, quos aliquando Romani consules duo uno tempore summo militum

¹ saevientis] scaevientis

labore aegre superarunt, ipse rei bellicae admiranda scientia, sapientia, fortitudine, vi illa ingenii quasi flamma tanta celeritate in praeruptis editissimisque illis Alpibus et praelio et bello superavit, ut ipsi certe Genuenses – nam per id tempus nos Genuae rhetoricam ex Ticinensi gymnasio, ubi humanitatis studia dictabamus, acciti profitebamur, tametsi motus illi intestinaeque discordiae, quibus me fortuna immererat, parum admodum liberalibus studiis operam navare permittebant – id bellum, inquam, Genuenses ipsi divinitus administratum esse vociferarint, quandoquidem rupicibus illis non latebrae, non minantes in caelum Alpes Trivultianae virtuti obsistere potuerunt. (7) Helvetios quoque, alioquin gentem Martiam, minacibus catervis in agrum Insubrium descendentes, adeo ut omnia terrore formidineque complevisset, solo adventu suo repressit. (8) In Hetruria, in Parmensi, in Cremonesi agro, quotiens cum hoste conflixit semper invictus, ac adortos ex improvise hostes desperata ferme rerum summa Trivultius et ducis et militis munia subiens necdum tamen satis armis expeditus primus ipse summo illo ingenii ardore bellicaeque industria paucissima collecta manu, at fedelissima, in hostium instructam aciem alioqui bellica virtute insignem irrumpens protrusit, passim fugavit aut obsistentem cecidit. (9) Nuper quoque, quantus in armis sit, non longe ab urbe castrametatus ostendit. Caeterum hunc bellica gloria tam inclytum ducem nemo lenitate, mansuetudine, humanitate, gratia, munificentiaque antecesserit, nec porro, ubi maximis de rebus statibusque administrandis consultetur, prudentia, gravitate, acumine quisquam superaverit. (10) Proinde inter fortunae meae fluctus mecum ipse laetabar, quod tantorum virorum non vulgarem nactus forem amicitiam; impensissime vero consolabar Antiquarii suavissima consuetudine, cuius mentem ab omni perturbatione adeo sedatam nimio opere demirabar, prudentiam, iudicium, consilium, ingenium, quae in ipso summa omnia, quodque talem ipsum statuerit deus, ut, si totus orbis collabatur, non possit a iusto aequoque eum quisquam deterere. (11) Excitabat autem me ingeniique aciem, quantulacunque est, intendebat exacuebatque mirifica doctrina Lazari Dactyli conterranei mei, philosophi eximii et medici excellentissimi; nam a pueris eadem studia nobis inter nos summam benivolentiam conciliarunt. (12) Is doctissimorum omnium consensu adeo praecellit, ut iam quattuordecim sint anni, cum primum sibi locum in tam insigni gymnasio iure medicinam profitendo defenderit, sive medicinae autorum locos abstrusos doctissime exerando sive opere morbos curando, ut promptissima in eo sit scientia, iudicium acre, experientia certa ad levandos confestim aegrotos. (13) At non haec modo verum etiam elegantissimi urbanissimique eius mores me et plerosque alios ipsum summo prosequi amore compulerunt. Haec ego, dum fortunas meas quererem, apud te memorabam. (14) Tu porro interea loci tametsi in amplissimis honoribus semper versatus, et quae dominatus administrare solent magna tractavisti, ab illo

tamen fastu non, ut multo maxima pars fastidire consuevit, sed nullum prorsus trahens supercilium ut cunctis in rebus summam prae te fers lenitatem, ita haec sedatis atque adeo benignis excipiens auribus tales nunc inveniri ac benivolentia mihi iunctos vixisse congratulatus es, mox ingenti, ut mos fere in huiusmodi tuus est gravitate subiecisti: mirarer equidem impendio, quos tu mihi pauculos memorasti, nisi Venetiae, ut semper, ita in dies magis me in se mirabundum spectabundumque totum convertissent. (15) Proinde, cum saepe mecum huius civitatis divinitatem tacitus olim considerarem, statui denique hanc potius colere quam usquam alibi vitam agere, satiusque duxi hic esse, ubi numinum quoddam coivisse videtur concilium. (16) Omitto nunc opes referre, missam singularem facio potentiam, siquidem fortunae, quae caeca esse palam proclamatur, quod plaerunque haec indignissimis commoda largiatur, potius quam mentis cultui ac laudi ascribenda esse confestim acclamatibit invidia, quanquam dissimilis huius nimirum est civitatis aliis opulentiae ratio, quandoquidem non utique fortunae ludibriis obnoxiae tam diuturnae opes debent existimari quippe, quae non casu aliquo confluxere, sed ratione atque consilio et perinde ita suis nixae radicibus videntur ut nisi ab optimo maximo deo qui ipsas iampridem custodit ac defendit, convelli neququam posse videantur. (17) Quare si, ut dici solet, male parta male ac cito dilabuntur, bene quoque parta bene ac diu iure inconcussa permansere. Verum enimvero maius aliud suspicimus, nobilissimam divinae huius civitatis incredibilemque sapientiam, quod, quamvis longe lateque dominetur Italiaeque robur ad Christianum nomen defensandum semper extiterit insolentesque omnes etiam maximas vires contuderit, semper tamen se summissius mansuetiusque gerat, ut nusquam gentium exteris tanta sit libertas, nulla ipsis imperantibus insolens licentia, nulla turpitudine, nullum turpe facinus toleretur, adeo ut ne quidem pater filio nec filius patri ignoscat delinquenti. (18) Neque id crudelitati imputandum feraeque immanitati; dolent siquidem ipsimet, cum in aliquos est severius animadvertendum; nusquam quoque tam nobilis clementia, tam insignis gratitudo, tam singularis humanitas, tam egregia lenitas iusticiae aequitatisque commixta; nunquam, ut memoria proditum est, in hanc rem publicam quemquam beneficia ulla contulisse adhuc poenituit. (19) Itaque munificentia, liberalitate, gratitudine, aequitate omnes facile antecedit. Sunt magistratus subinde ipsi sancti integerrimique, ut, cum ad supremos ventum est, qui rei summam administrant, non plus possint quam iusticia aequitasque permiserit; quod si mali quicquam admoliantur atque perpetrent, tum e caeterorum consortio turpiter eiiciuntur. (20) Ac pro delicti magnitudine plectuntur, et perinde, quotquot patres atque patricos videas, quod supra, quam dici possit, admirabile est, tot viros regia administratione dignissimos cognoscas. Qualem igitur hanc rem publicam putabimus, ubi tot virorum tanquam collucentium siderum fulgor? An non scripsit

Plato [R. VII 18, 540d] foelicem illam demum fore rem publicam quam philosophi hoc est sapientes viri administrarint? Sunt hi nimirum huiusmodi, cuiusmodi voluit Plato et maius adhuc quiddam efficiunt, quam ille aut dixerit, tametsi facundissimus, aut mente, licet divinus appelletur, consequi potuerit. (21) O foelicem non Italiam modo, sed ipsum plane orbem terrarum, si Venetorum sapientissimis exactissimaeque normae regatur institutis: talis namque vel invidorum confessione Venetus hic coetus in gubernandisque populis consessus atque adeo consensus est, ut cunctorum populorum habenas tenere rerumque potiri mereatur. (22) Nam, ut singulatim attingam aliquos, – omnes enim qui possum? – quis Nicolao Marcello, quandoquidem superiorum ne nomina quidem satis teneo; quis – inquam – illo ad rem publicam administrandam utilior prorsus referri potest? (23) Quis Petro Mocenico summae viro prudentiae, iusticiae, ingeniique principe digni cunctis in rebus magis admirandus; cuius frater Iohannes Mocenicus inclytus bonitate princeps. (24) Quid Andreas Vendraminus, qui omnia consecutus quae in eminentissimo atque optimo principe probari posse videantur. Hos secutus nuper functus vita Marcus ille Barbaricus omni virtute praecellens; mitis, severus, iustus, pius, sagacissimi ingenii admirandaeque in regenda re publica prudentiae. (25) Cuius frater aequae princeps Augustinus Barbaricus, vir integerrimus. Quid Bernardi Iustiniani praeter alias eius praeclaras animi dotes, quae multae et clarissimae sunt, fulgurantem illam memorem eloquentiam, grandem, incitatam, ornatam, gravissimam, succo illo ac sanguine incorrupto, in qua naturalis, non phucatus, non accersitus, sed sponte occurrens nitor; denique quam religiosus scriptor et verus? (26) An quicquam imprudenter fieri putandum est, ubi Thomas Trivisanus praefuerit? Quis Dominici Mauroceni gravitatem non adoret atque prudentiam simulque doctrinam? Quis Frederici Cornelii lenitatem, sapientiam non colat, non observet? Cuius gentilis Antonius acutus sane dialecticus, doctus philosophus, theologus insignis et mathematicus egregius. (27) An Leonardi Lauredani virtus latere potest, quae profecto per omnium aures pervagatur? Cuiusnam aures ita peregrinantur, ut Sebastiani Baduarii omni laudis genere cumulati nomen possit ignorare? (28) Ullone aevo interitura aut etiam obscura videri potest Bernardi Bembi gravitas elegantissimum multaque doctrina politissimum ingenium, liberum illud, doctum, fluens, expeditum orationis genus? (29) An Zachariae Barbariusquam potest delitescere sapientia, nota gregalibus, nota nobilibus, nota principibus, nota regibus, summis notissima nostri saeculi pontificibus? (30) Cuius filius Hermolaus noster, qui sapit pleno pectore, qui nunquam satis laudatus, qui non aquas ille quidem collegit pluvias sed vivo, largo et perenni fonte exundat, quem aetas certe nostra alterum nobis Varronem suscitavit; ita enim omnifaria excellit scientia; cuius oratio bene docta, pressa, enucleata, limata, gravis in laudando, arguta in docendo, subtilis in disserendo

et denique urbana et Venetiis ipsis digna. (31) His, quos recensui, alios tu mihi innumeros, Iohannes Tucci vir clarissime, adiciebas, quos profecto omni laude celebratissimos esse aiebas, quorum nomina mihi exciderunt; quod si in praesentia² etiam succurant, me illa recessere³ posse nullo modo confidam, praesertim hoc tempore. (32) In hac demum divinitus gubernata civitate, sicut tu quoque vere praedicas, quemadmodum omnis virtus, ita dicendi studium in constituentibus rem publicam non ut impeditis tyrannico dominatu animis, sed in optime⁴ constituta re publica regnat. (33) Proin tuo illustri nomini tuae iusticiae,⁵ qua vir admirandus iure haberis, gratulor, cum a tam inclyto coetu cerno, quotus habere. Nec latere perspicua iam omnibus virtus tua potest, quam in hac civitate in totius orbis terrarum conspectu esse necesse est; quanquam mavis esse tu quidem quam videri. (34) At quoniam sepultae pars est inertiae celata virtus similisque *vel lyrae, quae reticet, vel qui non tenditur arcus* [CLAUD. VIII 224] non potes, non potes Venetiis, ubi conspicuae omnes sunt virtutes, assequi, ut tuae silentio oblitterentur. (35) Tu enim Pannoniam, quam mirificis effers laudibus et rerum gestarum gloria ad caelum tollis, patriam tuam, tuis ipse moribus impensissime exornas, bonitate, gravitate, iusticia, pietate, humanitate, prudentia, virtutum denique omnium quasi acervo praetendis ei faces et omnibus spectandam praebes, ut iniustus malusque non iniuria habeatur quisquis te non amat ac observat. (36) Miror equidem saepe mecum, tam pacatam esse mentem tuam posse, ut, quibus plurimum profueris ingratosque subinde erga te esse noveris, tu cum caeteri de ipsis obloquantur, defendas aut oratione, quod defendere non queas, aliorum detorqueas; tam ab omni maledicentia abhorres. (37) At, ne iam sim, non utique nimius – id ego non vereor – in tuis recensendis virtutibus, ubi me etiam parcissimum fuisse sentio, sed ne – inquam – verbosior, quam tu ipsa pati possis, praesertim tua memorantem qui iusti et aequi observantissimus es custos, iam virtutis ipsius rigidissimum lege satellitem, quo deinceps liberis tuis, discipulis nostris, quos innocentissimae esse vitae cupis, legendum atque adeo ediscendum exhibeas. Vale.

² in praesentia] impraesentia

³ recensere] recessere

⁴ optime] optimae

⁵ iusticiae] iusticie

PROHOEMIUM

GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAS COMMENTARI

(1) Iuvenalis *Satyrae* intellectu obscurae a plerisque non iniuria iudicari solent. Non equidem quo verborum durior significatio, accersita novitas, vetustasve ulla ab nostrate isto dicendi more abhorrens ignorationem sensibus, quominus dilucide accipiantur obiiciat. (2) Ne sententiarum quidem tam profusi ambitus aut tam crebrae allegoriae quae in aenigmata saepe exeunt aut tam concisa brevitatis vel huiusmodi quicquam ut poetae sensus facile deprehendi non queant. (3) Quin immo, si haec dumtaxat brevitatis spectes, nemo erit tam indoctus qui hunc in sua potestate habere non possit. At rerum ita multiplex copia tantaque in hoc poeta eruditio est, ut cuiusvis cuncta explicare multo difficillimum sit, eo autem difficilius hoc tempore, quod et Latinorum et Graecorum multa perierint quae, si non desint, ut aliorum, ita huius poetae plurima melius nobis apertum iri confidam. (4) Sane comperti mihi sunt nuper Probi grammatici in Iuvenalem commentarii quantum adhuc audiverim nulli alii cogniti, sed mirae brevitatis. Alioquin tamen perquam opportunos aliquando se nobis obtulerunt: obtulissent vero sese adhuc magis, nisi nobis singula rimantibus codicis nimium cariosa invidisset vetustas et si in omnes libros comparati habeantur, qui vix tertii libri secundam attigere satyram. (5) Invigilavimus vero ipsi, si modo id consequi potu<er>imus, ut omnis huius poetae pateret eruditio; Probi interpretamenta cuiusmodi ea fuerunt, quae plane perexigua sunt, ne in minima quidem parte subtraximus aut immutavimus. Caeterum quam peritia nostra et quonam demum iudicio aliena tradiderimus docti et pariter acuti viri iudicarent, quae, quotcumque⁶ sint, talia esse puto ut nec nos nec alios nostrae poeniteat pigeatque industriae. (6) Sed de Iuvenale ipso iam a principio Probi verbis dein paucis quid sentiam ipse subnectens dicere aggredior: *Iunius Iuvenalis, libertini locupletis incertum filius an alumnus, ad mediam fere aetatem declamavit animi magis causa quam quod scholae se aut foro praepararet. Et dein paucorum versuum satyra non absurde composita in Paridem pantomimum poetamque semenstribus militiis emitantem, genus scripturae industrie excoluit; et tamen bene diu ne modico quidem auditorio quicquam committere ausus. Mox magna frequentia tantoque successu bis aut ter auditus, ut ea quoque quae prima fecerat inferciret novis scriptis: «Quod non dant procures, dabit histrio. Tu Camerinos / et Bareas, tu nobilium magna atria curas? / Praefectos Pelopea facit, Philomela tribunos». Erat tunc in*

⁶ quotcumque] quotacumque

*delitiis aulae histrio multique fautorum eius quotidie provehebantur. Venit ergo Iuvenalis in suspicionem, quasi tempora figurate⁷ notasset, ac statim per honorem militiae quanquam octogenarius urbe summotus est missusque ad praefecturam cohortis in extremam Aegypti partem tendentis: id supplicii genus placuit, ut levi atque ioculari delicto par esset. Verum intra brevissimum tempus angore ac taedio periit. (7) At, ut aliis placet, hic Paris, histrio Neronis, gratissimum primum, quod principis luxum intendere solitus esset, post sunt qui tradant ab eo occisum quasi gravem adversarium ut histrionica videretur excellere. (8) Domitianus quoque adeo huic histrioni infestus fuit ut discipulum eius puberem adhuc, velut Tranquillus [SUET. Dom. 10] inquit: *Et tum maxime aegrum quod arte formaque non absimilis magistro videbatur, occidit.* Sane Neratius [ap. Dig. XII 4, 3, 5] scribit Paridem pantomimum a Domitia Neronis filia decem, quae ei sestertia pro libertate dederat, repetiisse per iudicem nec fuisse quaesitum, an Domitia sciens liberum accepisset, unde depraehenditur non amplius a Nerone dilectum. (9) Iuvenalis vero post Domitiani imperatoris mortem vixit ut in quarta huius libri satyra multis rationibus convincetur. Vixit ergo Nervae Traianique temporis. Qui potuit igitur aut propter Paridem, quem perstrinxerit, Domitiano invisus esse, aut ab eo in exilium mitti, ut summotus ab urbe perierit, velut Probus, ut iam diximus, putavit? (10) Aquinatem fuisse coniectare possumus, quod in tertia huius libri satyra [III 318-21] Umbricium ita sit allocutus: *Ergo vale nostri memor et quotiens te / Roma tuo refici properantem reddere Aquino, / me quoque ad Elvinam Cererem nostramque Dianam / convelle a Cumis.* Martialis et consuetudine et amicitia coniunctum fuisse, cum ex aliquot apud Martialem ipsum epigrammatis constat, tum ex illo [VII 24]: *Cum Iuvenale meo quae tu committere tentas, / quid non audebis, perfida lingua, loqui? / Te fingente nefas Pyladen odisset Orestes: / Thesea Perithoi destituisset amor, / tu Siculos fratres et maius nomen Atridas / et Ladae poteris dissociare genus. / Hoc tibi pro meritis et talibus imprecor ausis, / ut facias illud quod, puto, lingua facis.* (11) Haec de auctoris genere: porro quid sit ac unde «satyra» dicatur, paucis concludemus quando id uberrime a nobis ubi de arte poetica sicut de caeteris quoque liberalibus disciplini locuti sumus [De exp. XXXVIII 3, f. EE <viii>], ut locus exigebat, expositum puto. *Satyra*, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 417 Lindsay s.v. *Satura*] inquit, *cibi genus fuit ex variis rebus conditum, et lex multis aliis confecta legibus, et genus carminis, ubi de multis rebus disputatur.* (12) Carmen sane maledicum fuit et ad carpenda hominum vitia inventum, quales archaeae fuerunt Eupolis, Cratini, Aristophanis et aliorum veterum Graecorum comediae, quos apud Latinos primus Livius Andronicus secutus fertur, ut*

⁷ figurate] figura

Valerius Maximus [II 4, 4]: *Paulatim denique ludicra ars ad satyrarum modos perexit, a quibus omnium primus poeta Livius ad fabularum argumenta spectantium oculos et animos transtulit*, eum secuti Pacuvius et Ennius. Id olim carmen dictum «satyra», quod ex variis constabat poematis. (13) Hos secutus Lucilius alio quodam suo usus repræhendendi ritu, quem sunt imitati Horatius, Persius, Turnus et siqui alii fuerunt et hic noster. «Satyram» autem dictam aiunt a satyris, nemorum numinibus. Immo equidem rusticis a quibus duxit originem, veluti in libro quem *De expetendis fugiendisque rebus* scripsimus evidentissimis rationibus ostendimus [*De exp.* XXXVIII 3, f. EE <viii>], quod similiter in hoc carmine ridiculae res pudendaeque referantur, quae velut a satyris proferuntur, vel, ut Macrobius [*Sat.* I 8, 9], a σάθη, quod «genitale membrum» significat, ut quidam alii a «satyra lance» quae referta variis multisque primitiis in sacris diis inferebatur. (14) Alii autem putant dictam a lege quae uno rogatu multa simul comprobatur, quod et in eiusmodi carmine multa simul poemata compræhendantur: de satyra hactenus.

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM PRIMAM
COMMENTARIJ>⁸

[1] SEMPER EGO AUDITOR TANTUM? NUNQUAMNE REPONAM. Ab indignatione multi hunc orsum fuisse existimant. Sicut Persius [I 1] coepit: *O curas hominum! O quantum est rebus inane!* Et Horatius [Sat. I 1, 1-3]: *Qui fit Moecenas, ut nemo, quam sibi sortem / seu ratio dederit seu sors obiecerit, ulla / contentus vivat?* EGO. In se dictum potius ab hoc poeta existimaverim, quod tandem sibi aliquid edendum esse cogitarit, postea quam multos annos aliis operam dederat. Sed cur potissimum ad scribendas satyras animum induxerit, paulo post ostendetur. SEMPER. Quia ultra fere mediam aetatem declamando et recitantes poetas audiendo aetatem consumpserat. EGO. Κατ' ἐξοχήν, ut: *Ille ego qui quondam gracili modulatus avena / carmen.* Aut annotata differentia intulit. Perinde ac si dixisset: «Nihil scribens, alios semper audiam sua mihi poemata recitantes, cum docti et indocti passim omnes aliquid scribant». Nam haud multo post infert [I 17-18]: *Cum tot / vatibus occurras.* Alioquin enim «ego» ad verbi primam personam, sicut «tu» ad secundam, superflue adiungitur cum sine eis certae sint personae. At in tertiis verborum personis recte nomen vel pronomen tertiae personae semper accommodatur, ut ea confusio quae in eis est evitetur. AUDITOR TANTUM. Nunquam scriptor, nunquam meorum sicut caeteri recitator operum. Sane «audio» ἀπὸ τῆς αὐδῆς, idest «a voce», cuius proprium est: ut «audiatur» habet inclinationem. NUNQUAMNE. Cum in aetate quidem media sim, aut iam grandis natu, ut ipse in hoc [XI 203]: *Nostra bibat vernum contracta cuticula solem.* Nunquamne ergo cum aetas iam mihi sit grandis. REPONAM. Scribam, recitabo, referam, vicem reddam his qui mihi male recitarunt. «Pono» quidem «scribo» plaerunque significat, ut apud Persium [I 69-70]: *Ecce modo heroas sensus afferre videmus, / nugari solitos Graece, nec ponere lucum.* «Ponere»: «sculpere» et «pingere». Horatius [Carm. IV 8, 8]: *Solers nunc hominem ponere, nunc deum.* Nam de sculptore et pictore loquitur. «Repono» autem «revoco», «reprimo» sive «cohibeo». Staius [Theb. VII 201-02]: *Quotiens iam torta reponam / fulmina quam rarus terris hic imperet ignis.* «Repono»: «reddo». Horatius [Epist. I 7, 39]: *Inspice si possum donata reponere laetus.* Plautus in *Persa*⁹ [Persa 36-37]: *Des mihi numos sexcentos, quos pro capite illius pendam, / quos continuo tibi reponam in hoc triduo, aut quadriduo.* «Repono»: «depono». Martialis [II 37, 10]: *Ullus si pudor est, repone coenam.* «Repono»: «reduco» et «reficio». Virgilius in

⁸ Georgii Vallae...commentarii] Decii Iunii Iuvenalis Aquinatis satyra prima L. I

⁹ in *Persa*] impersa

secundo *Georgicon* [*Georg.* II 201-02]: *Et quantum longis carpent armenta diebus, / exigua tantum gelidus ros nocte reponet.* «Repono»: «superaggero». Idem in tertio eiusdem [*Georg.* III 526-27]: *Atqui non Massica Bacchi / munera, non illis epulae nocuere repostae.* «Repono»: «scribo». Horatius [*Ars* 120]: *Scriptor honoratum si forte reponis Achillem.* Ita et hic exponendum. [2] VEXATUS TOTIENS. Iteratam audiendo recitationem, quasi ad idem frequenter vectus. RAUCI. Viciosi, aut obscuro, aut assidua recitatione rauci. THESEIDE. Fabula ut tragoedia de Theseo, velut *Aeneis* de Aenea, de Thebis *Thebais* et *Ilias* de Ilio nominatur. Et dissoluta diphthongo *Theseide*, quae per synaeresim in masculino coit, et «Theseides» vocali ante vocalem longam, quod verso ε in η a Graecis, a Latinis in *e* vertatur longum, ita ab Ovidio [*Am.* III 9, 3] *elegeia, solve capillos* dictum. CODRI [CORDI edd. reccl.]. Sui temporis poetae; aut certe illud tangit quod Codrus a Deucalione, ut Hellanicus [FGrHist 4 F 125 ap. *Schol.* in *PL. Smp.* 208d, p. 63 Greene] scribit historicus, hoc modo ducit ortum: ex Deucalione et Pyrrha, ut autem quidam putant Iove et Pyrrha, Hellen; Hellenis autem et Othreidos, Xuthus, Aeolus, Dorus, Xenopatra; Oeoli autem et Iphidis filiae Penei, Salmoneus; Salmonei et Alcidoce Tyro, cuius et Neptuni filius, Peleus; Pelei et Choridis Periclymenus; Periclymeni et Pisidices Borus; Bori et Lysidices Penthilus; Penthili et Ancirohes Andropompus; Andropompi et Henioches filiae Harmenii qui filius fuit Zeuxippi, et Zeuxippus Eumeli, et Eumelus Admeti, Melanthus filius fuit; huic heraclidis ex Mesene Athenas migrantibus natus est filius Codrus. Aliquanto post, cum aborta esset lis inter Bohoetos et Athenienses, ut quidam ferunt de Oenone et Panacto, alii ob aliam causam, et Bohoeti peterent ut reges inter se de imperio utriusque populi decertarent soli, Xanthius, quidem Bohoetorum rex, foedus non detractat. Sed Thymoetes, Atheniensium rex, id recusat certamen atque se imperium cessurum ei qui id certamen velit subire. Melanthus itaque discrimen subit, ut ipse, ac qui ab ipso descenderint, Atheniensibus imperet. Armatus itaque procedit et prope Xanthium stetit, inquiring: «Facis, o Xanthi, iniuriam, cum non solus, ut pollicitus es, processeris!». Xanthius id audiens, se avertit spectabundus an quisquam se comitaretur; quem aversum occidit et perinde Atticae rex Melanthus¹⁰ declaratus est. Cum igitur Athenienses regionem obtinuissent, visum est ipsis festum celebrare ob perpetuam eius rei memoriam, quod pridem «Apatenorian», postea «Apaturiam» vocitarunt ab «apate», idest «fallacia inventa». Melanthi autem filius Codrus Athenensium, mortuo patre, adivit imperium, qui propter patriam se morti obiectavit hoc modo: forte Fortuna inter Dorienses et Athenienses bellum trahebatur, cum Apollo, consulentibus ipsum Doriensibus, respondit fore

¹⁰ Melanthus] Melanthius

ut Athenas caperent, si Codrum regem non occiderent. Id cognoscens Codrus humilem et abiectum induit habitum securim et falcem sibi capiens et ad hostium vallum processit, cumque ex hostibus ei duo occurrissent, unum quidem verberavit ac sauciavit, ab altero¹¹ autem incognitus caesus occubuit. Unde illud Codrus pro patria non timidus mori et proinde Medonti filio maiori natu regnum stabilivit. Nam iunior filius Neleus Ioniam dodecapolim adeptus est. Hinc apud Athenienses in proverbium venit codridarum genus ut, cum nobilissimum quempiam vellent dicere, «Codro» nobiliorem esse praedicarent. Qua consuetudine potest hic Iuvenalis videri locutus, quod quo lautiores essent Romae eo ineptiores scriberent versus. Quod etiam Persius [I 51-53] ostendit «elegidia» ipsorum diminutivo usus per contemptum vocans, cum inquit: *Elegidia crudi / dictarunt proceres? Et lectis quicquid / scribitur in citreis?* Et quoniam cavet ne sui temporis aliquem vivum in quam nomine proprio infamet, sicut et in sequentibus plerisque¹² locis videri potest et plerique alii, sicut Martialis idem, saepe faciunt, hunc quem damnat «Codrum» interim appellavit. Et huic poetae frequens mos est nominum similitudine uti quod acutius intuenti cuivis erit manifestum. Sunt tamen etiam qui legant *Cordi* non *Codri*. [3] IMPUNE ERGO MIHI. *Impune*: incassum, frustra. Sic Horatius [*Epist.* II 2, 105]: *Optarem patulas impune legentibus aures*; et rursus alibi [*Carm.* IV 9, 32-34]: *Totve tuos patiar labores / impune, Lolli, carpere lividas / obliviones*. ILLE. Pro quocunque posuit. TOGATAS. Latinas comoedias, nam «paliatae» Graecae¹³ dicuntur, ut nos, de arte poetica locuti poematum genera scribentes, tradidimus [*De exp.* XXXVIII 3, f. EE<viii>]. [4] HIC ELEGOS. Vult videri hic Iuvenalis omnia se poematum audisse genera, quia delirum valde videtur. Quod quidam putant Iuvenalis esse futurae¹⁴ materiae propositionem cum nusquam hos repraehendat: mitto quod stultum sit in principio ipso poetae alios poetas carpere, qua enim licentia id concedetur ut se hic iactet et alios incessat, quod quam insulsum creditu tam a Iuvenalis mente est alienum, qui ad scribendas se satyras impulsus dicit quo hominum carpat vicia. Nam si Aristophanes Aeschylum et Euripidem carpit, et Pindarus Bacchilidem, et alii alios lacerant, non tamen in eo genere omnes incessunt, sed scriptionem illorum tangunt imperitam, quod, ut arogantiam effugiat, nullus in ipso id facit principio. HIC ELEGOS. Versus impariter iunctos quos per diminutionem subsannando, irridendo Persius [I 51] «elegidia», ut diximus, appellavit. Versus – inquam – hexametro pentametroque constant heroico; cuius carminis quisnam fuerit inventor *grammatici certant et adhuc sub iudice lis est*, ut inquit Horatius [*Ars* 78]. Funerale

¹¹ altero] alteto

¹² plerisque] plerisque in

¹³ paliatae] paliatae – Graecae] graecae

¹⁴ future] futurae

autem carmen fuit, ut Cicero *De legibus* libro secundo¹⁵ [*Leg. II* 68]: *Extrui autem, inquit, vetat sepulchrum altius, quam quod quinque diebus absoluerint, nec e lapide excitari prius nec imponi, quam quod capiat laudem mortui incisam nec plus quattuor versibus quos elegos appellat Ennius*. Sumpsit autem hoc Cicero a duodecimo Platonis *De legibus* libro [*Lg. XII* 9, 958e]. Cur autem hoc sibi apud Graecos nomen vendicaverint, in arte poetica diximus [*De exp. XXXVIII* 3, f. EE<viiiiv>]. IMPUNE. Ut nihil assecutus videar ad scribendum commodi: et est tropus pallilogia. [4 / 5] INGENS / TELEPHUS. Non poeta ingens, sicut ipse putabat velut quidam, nec corpore ingens sicut alii, sed certe ingens de Telepho¹⁶ tragoedia. Telephus, Auges et Herculis filius, a cerva nutritus, unde et nomen dicitur habuisse, rex Mysiorum¹⁷ fuit. Hic euntibus ad Troiam excidendam Graecis eis armatis copiis occurrit incognitis ac quid molirentur tanto apparatu ignarus confligit, ubi ab Achille saucius. Ac postea, errore cognito Graecorum, sibi reconciliavit gratiam et herbarum virtute ab Achille, quarum scientiam a Chirone habuerat, sanatus est. Ut Claudianus [*Carm. min. XXII* 46-49]: *Sanus Achilleis remeavit Telephus herbis, / cuius pertulerat vires, et sensit in uno / lethalem placidamque manum: medicina per hostem / contigit, et pepulit quos fecerat ipse dolores*. Sunt vero qui dicant ferri rubigine sanatum, ut Plinius [*Nat. XXV* 42]; hinc fabulae locus est concessus quod eadem hasta percussus qua saucius fuerat ut sanus fieret. [5] PLENA IAM MARGINE. Extrema foliorum parte. *Margine* foemineo genere enunciavit, cum et masculino efferri possit. [6] SCRIPTUS ET IN TERGO. Retro. NECDUM FINITUS ORESTES. De Oreste tragoedia. Nota autem satis est Orestae fabula. [7 / 8] NOTA MAGIS NULLI DOMUS EST SUA QUAM MIHI LUCUS / MARTIS. «Lucus» alicui sacer deo a veteribus est appellatus per antiphrasin, ut etiam Hieronymus [*Epist. XL* 2] scribit, *cum minime luceat*.¹⁸ LUCUS / MARTIS. Valde alienum esse arbitror ut hic Areopagus exponatur, licet omnium bonarum disciplinarum domicilium fuisse dicatur. Valerius libro quinto *De ingratis Oedipodis* [VAL. MAX. V 3, 3]: *Ossa cede patris nuptiis matris contaminata, inter ipsum Areopagum, divini atque certaminis humani venerabile domicilium, excelsis praesidiis Minervae arcem honore decoratos*. Nam Areopagus «villa», non lucus Martis nominatur. Longe etiam petitem mihi illud videtur ut *lucus Martis* «asyllus» intelligatur, quem Romulus Martis filius constituit, ut sit inde sensus: «Romanorum mihi primordia nota notaeque historiae». Ut Romanus populus ab infami nomen deducit a Syllō, sicut post ipse dicit [I 16]. Nam et asyllus «lucus» dictus est, ut Asconius¹⁹

¹⁵ secundo] tertio

¹⁶ Telepho] Thelepho

¹⁷ Mysiorum] Myssorum

¹⁸ Cfr. ISID. *orig.* I 37, 24

¹⁹ Asconius] Osconius

Paedianus [Ps. ASCON. in *Verr.* II 1, 14 p. 227 Stangl] scribit, inquit: *Totus populus romanus a principio tres fuerunt tribus: Tatiensis una a Tatio rege; Ramnes altera, a Romulo; Luceres altera a Lucosmone sive a luco quem lucum asyllum vocaverat Romulus.* Post de nominibus Sabinorum plures fecit. Ne aliis quidem astipulatus fuerim ut lucum credam hic eum intelligi, qui, ut Probus inquit, apud Colchum fuit, ubi vellus erat ex auro, quem substituerat Romulus Martis filius et ubi insigne Apollinis oraculum fuisse perhibetur.²⁰ Utrum ergo *lucum Martis* in quo peperit Iliia Remum et Romulum Aeoliis vicinum insulis, an certe, velut etiam Probus interpretatur, an *lucum Martis* dicit qui Romae fuit in Apia, quod ibi solerent multi dicere, ut item Probus putat. De quo et Marcus Varro [*Ling.* V 49] inquit: *Secundae regionis Exquiliae. Alii has scripserunt ab excubiis regis dictas, alii ab eo quod excultae a rege Tullo essent. Huic origini magis concinunt loca vicina, quod ibi lacus dicitur facultatis et Larnum Quaerquetulanum sacellum et Lucus Martis et Iunonis Lucinae; ex hoc enim luco «Lucina» dicta est, nisi sit quod puerperiis praebet lucem.* Ovidius in secundo *Fastorum* [*Fast.* II 449-50]: *Gratia Lucinae: dedit haec tibi nomina lucus, / aut quod principium tu, dea, lucis habes.* Nam hic auditorium fuisse multis frequens scholasticis potuit. [8 / 9] ET AEOLIS VICINUM RUIBUS ANTRUM / VOLCANI. Poetae enim rupes silvas et devia petebant ad scribendum loca. AEOLIS VICINUM RUIBUS ANTRUM / VOLCANI. Virgilius [*Aen.* VIII 416-17]: *Insula Sicanum iuxta latus Aeoliamque / erigitur Liparem, fumantibus ardua saxis.* Inde subnectit [*Aen.* VIII 422]: *Vulcani domus est et vulcania nomine tellus.* «Volcani» secundam litteram *o* veteres faciunt, ita ut Donatus [in *Andr.* 173] etiam refert, ubicumque *u* aeolicum erat digamma: unde et «corvos» et «servos» in singulari nominativo dixisse Plautum legimus. Plane sunt qui iunctim accipiant *Vulcani quid agant venti*, ut sit *Vulcani* pro «Vulcanii», sicut *Antoni gladios potuit contemnere* alibi dixit [X 123] pro «Antonii», et sit *Vulcani venti*, idest folles quibus utuntur Brontes, Steropes et nudus membra Pyracmon qui *Vulcani* ministri dicebantur. Sunt vero qui *Vulcani antrum* dicant legantque separatim *quid agant venti*. ET AEOLIS VICINUM RUIBUS ANTRUM / VOLCANI. Poetica est loci periphrasis. [9] QUID AGANT VENTI. Verborum hic est ordo: *Platani Frontonis convulsaque marmora et columnae ruptae assiduo lectore clamant semper quid agant venti.* [9 / 11] QUAS UMBRAS TORQUEAT / AEACUS, UNDE ALIUS DEVEHAT AURUM FURTIVAE / PELLICULAE, QUANTAS ORNOS IACULETUR MONYCHUS. Et est asyndeton tropus. [9] QUID AGANT VENTI. Quos volvant turbines; aut certe quia alii pestilentes sunt, ut Auster, alii aquas in glaciem convertunt, ut Boreas, alii arborum et saeminum foetus educunt, ut Zephyrus: haec et id genus alia apud

²⁰ Colchum] colobum – vellus] aeolus

Aristotelem in libro *Meteororum* [Met. II 6, 363b-365a] legas. Motus autem huius causa prima ac praecipua sunt stellae, sicut Iuppiter, qui movet a septentrione salubres ventos; Sol ab Oriente; Luna ab Occidente; Mars a meridie. Signa quoque ventos pariunt: nam tria signa quae habent calidas qualitates, quae ignea triplicitas appellantur Aries, Leo, Sagittarius, orientales movent ventos. Altera triplicitas, Taurus, Virgo et Capricornus terrea ventos excitat meridianos quae qualitates habet frigidas et siccas. Tertia, qualitates calidas et humidas habens aëria, ob hoc etiam appellata occiduos: Gemini, Cancer, Libra. Tria vero reliqua signa, quae dicuntur aënea, triplicitas qualitates habent pituitosas ventosque exuscitant septentrionales. [9 / 10] QUAS TORQUEAT UMBRAS / AEACUS. Descriptio notatur Inferni. Aeacus Iovis et Aeginae filius qui ex Endeide, Chironis filia, Telamonem et Peleam²¹ habuit. Tanta dum viveret fuisse dicitur iusticiae ut apud Inferos animarum creditus fuerit²² a Plutone delectus iudex, unde Horatius [Carm. II 13, 21-22]: *Quam pene furvae regna Proserpinae / et iudicantem vidimus Aeacum*. Socrates apud Platonem in *Gorgia* [Grg. 524a] Iovis dicta referens: *Ego igitur, inquit, utpote qui ante vos hoc praeviderem constitui iam meos filios iudices: duos quidem ex Asia, Minoem et Rhadamanthum, unum vero ex Europa, Aeacum. Hi ergo posteaquam mortui fuerint iudicabunt in prato quodam ibique in trivio ex quo geminae portant viae: altera quidem ad Tartarum, altera vero ad insulas beatorum. Et asiaticos quidem Rhadamanthus eos vero qui ab Europa venient Aeacus iudicabit. Minoi vero id munus iniungam ut ipse diiudicet, si quid aliis ambiguum fuerit, ut iustissime procedat iudicium recteque fiat transmissio animorum*. In Socratis vero *Apologia* [Ap. 41a] addit etiam Triptolemmum inquit: *Qui illic iudicare perhibentur Minos, Rhadamanthus, Aeacus, Triptolemus*. [9] QUAS TORQUEAT UMBRAS. *Torqueat* pro iudicet, quod enim sequitur pro eo quod antecedit positum accipimus. [10 / 11] UNDE ALIUS FURTIVAE DEVEHAT AURUM / PELLICULAE. Iasonem dicit qui ex Colcho aureum sustulit vellus et Medeam, Oetae filiam, rapuit: nota est fabula. Sane Strabo [XI 14, 13] aurei velleris fabulam ita interpretatur ut dicat inter Colchidas populos torrentes aurum convehere quod barbari quibusdam praesepibus perforatis pellibusque villosis excipiant. Sed Varro [Rust. II 1, 6], Romanorum omnium doctissimus, tradit aureas pelles habuisse oves a vetustissimis dictum propter rei pecuariae summam observantiam summosque redditus, ut Argis Atreus quam sibi Thyesten fratrem subduxisse questus est. Sic in Colchide Oetam ad cuius arietis pellem profecti ex regione dicuntur Argonautae qui «Minyae» dicti sunt. Quam historiam Orpheus primum, mox Apollonius apud Graecos quidem scripsit, apud Latinos vero Valerius Flaccus. [11] QUANTAS

²¹ Peleam] Pelea

²² fuerit] fuerir

IACULETUR MONYCHUS ORNOS. Monychus Centauri proprium fuit nomen. Lucanus [VI 386-90]: *Ille semiferos Ixionidas centauros / faeta Peletroniis nubes effudit in antris: / aspera te Pholoes frangentem, Monyche, saxa, / teque sub Oetaeo torquentem vertice vulsas, / Rhoecae ferox, quas vix Boreas inverteret ornos.* IACULETUR ORNOS. In pugna. Monychus hic proprium est; veruntamen Centaurorum omnium epitheton est perpetuum, quod pedes habere equinos dicerentur a μόνος, «solus» et ὄνυξ «unguis», quod epitheton equis datur a Graecis, ut Homerus [*Il.* X 392]: Ὅς μοι Πηλεΐωνος ἀγαυοῦ²³ μώνυχας ἵππους. Sane colligit Iuvenalis quae fere a poetis tractari solent, ut maris tempestates: sicut in I *Aeneidos* Virgilius; aut mentis perturbationes dare poenas: ut idem in VI; aut navigationes et itinera: ut in III et in V; aut bella, ut in sex ultimis libris, quae omnia his paucissimis complexus est versibus. [9 / 11] QUID AGANT VENTI, QUAS TORQUEAT UMBRAS / AEACUS, UNDE ALIUS FURTIVAE DEVEHAT AURUM / PELLICULAE, QUANTAS IACULETUR MONYCHUS ORNOS. Nam caetera ornandi poematis et variandi causa inseruntur: de poesi – loquor – heroica, quae alias videtur omnes poeses complexa. Ideo proprie quidam existimant «encyclium poema» vocari, quamobrem Proclus Platonicus [*l. n. r.*] in unico libro cuius index est *De epico circulo*, ubi, quae poetarum propria sunt et ipsorum virtutem scribens, ait praecipue Homeri poseos hoc esse nomen, quod, sicut in circulo qui est circum centrum omnis ambitus et circumcurrens linea omnes a centro exeuntes lineas rectas aequae concludit, ita Homeri poesis reliquorum poetarum excogitata complectatur. Inde «encyclopedian» heroicam poesim dictam voluit, quanquam varias de hac re video sententias: nam sunt qui dicant annum stipendium «encyclium» vocari, quod in sua terga annus revolvatur. Et apud Aristotelem in primo *De argumentis demonstrativis* [*APo.* I 12, 77b] sunt qui nimium ridicule verba circulum agere ad hoc quicquam attinere arbitrentur, cum figura circularis «circulus» vocitetur, ut «fur tibi fuit pater, si similis erat tibi». Illud etiam ab hoc alienum quod in primo *Ethicorum Nicomachion* [*EN* I 3, 1096a] inquit: *Abunde diximus in encycliciis.* «Encyclias» siquidem quaestiones dicit quod de rebus omnibus tanquam in circulo passim quaereretur. Ne ei quidem accesserim qui encyclopaedian «musicen» vocet, sicut quidam apud Aristophanem in fabula quae inscribitur *Hippis* [i.e. Ἴππις] interpretantur [ap. *Schol.* in *AR. Eq.* 188a, p. 49 Jones-Wilson] *At, o bone, neque musicam scio:* id est «encyclopedian» [i. e. ἐγκύκλιον παιδείαν]. Cur tamen ita interpretentur, rationem adducunt ut ferant musicam omnes amplecti disciplinas, quod ostendit Plato in primo *De legibus* [*Lg.* I 11, 642a] dicens: *Musicam sine universa disciplina tractari non posse.* Alii autem, quod cum sint melodiarum duae species, una quae perfecta, altera autem imperfecta nominatur, et

²³ ἀγαυοῦ] ἀγαοῦ

perfectam dici velint quae a mediis phthongis incipiens per omnes phthongos se effundens vario concentu in se denique terminetur, ad mediosque rediens phthongos concludatur, quasi sit haec ars et disciplina in gyrum «acta cyclica» vocitatur. Probabilius autem alii omnem artem atque scientiam in unum quasi corpus confluentem «encyclopaedian» dici volunt, ut apud Plutarchum, ubi *De musica* [Mor. 1135d] scribens, inquit: *Non solum circa musicam, verum etiam circa aliam encyclonpaedian*; et paulo post [Mor. 1146d]: *Habes – inquit – epicyclios [i. e. ἐπικυλικείους] de musica sermones*. Ita Plinius in praefatione *Naturalis Historiae* [Nat. praef. 14], ita Quintilianus [Inst. I 12, 1] ubi de musica locuturus est, «encyclopaedian» intelligi dederunt. Heron autem Alexandrinus, ubi *De geometria* scribit [Deff. 136, 25 p. 132 Heiberg], quamlibet liberalem disciplinam encyclopaedian appellandam esse videtur innuere, quod mens nostra potentiis intelligendi circulariter circa scibile tanquam circa centrum moveatur actiones undique suas explicans. At cum heroicae poeses omnia huiusmodi attingere videantur, non profecto iniuria «encyclopaediae» dici possunt. [12] FRONTONIS PLATANI. Synecdochicos: «platanos» pro domo in qua platani fuerant. Fuit autem Frontonis domus in qua poetae recitabant. CONVULSAQUE MARMORA. Hyperbolicos propter frequentem turbam eamque assiduam poene *convulsa*. CLAMANT. Resonant clamore. [13] ASSIDUO RUPTAE LECTORE COLUMNAE. Lectorum manibus percussae ac per hoc attritae. [14] EXPECTES EADEM A SUMMO MINIMOQUE POETA. Idest: de hisdem scribunt summi et minimi poetae, sed hi bene, illi vero male, quod et Horatius [Epist. II 1, 117] carpendo inquit: *Scribimus indocti doctique poemata passim*. [15] ET NOS ERGO MANUM FERULAE SUBDUXIMUS. Si quid hi dicant: omnes percepimus; sequitur ut sub grammatico fuerimus, qui plerunque plagosi sunt. Unde et ait *manum ferulae*: idest virgae qua puerorum manus feriuntur. *Subduximus* autem «subtraximus», ut Virgilius [Aen. I 573]: *Subducite naves*. Ex hoc autem se emeritum ostendit et grammaticae eruditum et ad scribendum aliquid idoneum. ET NOS. Exaggerat ex repetitione magis. [16] CONSILIUM DEDIMUS SYLLAE. Idest: «Deliberativam dicentes suasimus ac per hoc declamavimus». Sicut apud veteres mos fuit ut se declamationibus foro aut senatui praepararent, quod de ipso Iuvenale ostendit etiam Martialis [XII 18, 1-6]. CONSILIUM DEDIMUS. Verbi graeci etymologiam expressit. Nam quod nos «deliberativum», illi συμβουλευτικόν vocant. Hic si quispiam quaerat quid de se has laudes referre attinebat, sciat ut gratior lectio redderetur morem hunc fuisse veteribus, ut in heroum exponendis rebus gestis aut quacunque re quae humanum videretur modum excedere, Musas invocare quas vatibus praesidere²⁴ creditum est consuesse, ut in arte poetica abunde

²⁴ praesidere] praefidere

pro viribus sumus interpretati [*De exp.* XXXVIII 6, f. FF IIv]. Idque etiam facere solebant quod veterum referentes historiam divinum aliquod implorarent auxilium quod rerum praeteritarum suggereret memoriam. Unde Homerus in secundo *Iliados* [*Il.* II 484-86]: Ἔσπετε νῦν μοι, Μοῦσαι Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι – / ὑμεῖς γὰρ θεαὶ ἐσε, πάρεσέ τε, ἴσσε τε πάντα, / ἡμεῖς δὲ κλέος οἶον ἀκούομεν οὐδέ τι ἴδμεν. Quem secutus Virgilius [*Aen.* VII 641-46] pariter ipse inquit: *Pandite nunc Helicon, deae, cantusque movete, / qui bello exciti reges, quae quemque secutae / compleverint campos acies, quis Itala iam tum / floruerit terra alma viris, quibus arserit armis: / et meministis enim, divae, et meminisse potestis; / ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.* Contra cum se materies ex eorum qui scribebant educebat ingenio, in ipso plerunque²⁵ initio suam ipsi personam extollebant, velut Homerus, cum in *Iliade* aut in *Odyssea* de se nihil fere loquatur. In primo tamen ad Apollinem hymno inquit [*H. HOM.* III 166-75, *om.* 169-70]: Χαίρετε δ' ὑμεῖς πᾶσαι· ἐμοῖο δὲ καὶ μετότισθεν / μνήσασθ', ὅπποτε κέν τις ἐπιχθονίων ἀνθρώπων / ἐνθάδ' ἀνείρηται ξεῖνος ταλαπεῖριος ἐλθών. [...] / Ὑμεῖς δ' εὖ μάλα πᾶσαι ἀποκρίνασθε ἀφ' ὑμῶν· / τυφλὸς ἀνὴρ, οἴκει δὲ Χίῳ ἐν παιπαλοέσσει, / τοῦ πᾶσαι μετότισθεν ἀρισεύουσιν ἄοιδαί. / Ἡμεῖς δ' ἡμετέρον²⁶ κλέος οἴσομεν ὅσσον ἐπ' αἶαν / ἀνθρώπων σρεφόμεθα πόλεις εὖ ναιεταώσας. Callimachus [*Ap.* 9-12] pariter de se inquit: Ὀπόλλων οὐ παντὶ φαίνεται, ἀλλ' ὅτις ἐσθλός· / ὅς μιν ἴδῃ, μέγας οὗτος, ὃς οὐκ ἴδε, λιτὸς ἐκεῖνος / Ὀψόμεθ' ὦ Ἐκάεργε, καὶ ἐσσομεθ' οὐποτε λοιτοί. / Μῆτε σιωπηλὴν κίθαριν, μήτ' ἄψοφον²⁷ ἴχνος. Et Pindarus *Olympion* hymno primo [*O.* I 115-16]: Εἴησεται τοῦτον ὑποῦ χρόνον πατεῖν, / ἐμέ τε τοσσάδε νικαφόρις / ὀμιλεῖν, πρόφαντον σοφία καθ' Ἑλλαναζ ἐόντα παντῶ. Latinos quoque, qui Graecorum secuti vestigia sunt in omni scribendi genere, id fecisse observavimus, ut Virgilium: nam, cum in primo secundoque *Georgicon* Hesiodum secutus esset, de se nihil admodum dixit. In tertio autem, quod suoapte ingenio ea scripturus videretur gloriatus, ita profatus est [*Georg.* III 10-12]: *Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit, / Aonio rediens deducam vertice Musas; / primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas.* Item Horatius latinorum omnium artificii longe studiosissimus idemque acutissimus, in prima carminum oda [*Carm.* I 1, 29-36] inquit: *Me doctarum hederæ præmia frontium / diis miscent superis, me gelidum nemus / Nympharumque leves cum Satyris chori, / secernunt populo, si neque tibias / Euterpe cohibet nec Polyhymnia / Lesboum refugit tendere barbiton. / Quod si me lyricis vatibus inseris, /*

²⁵ plerunque] plerunque

²⁶ ἡμετέρον] ἡμετέρων

²⁷ ἄψοφον] ἄψοφον

sublimi feriam sidera vertice. Et ipse in primo *Epigrammaton* libro Martialis [I 1, 1-6]: *Hic est quem legis, ille, quem requiris, / toto notus in orbe Martialis / argutis epigrammaton libellis: / cui, lector studiose, quod dedisti / viventi decus atque sentienti, / rari post cineres habent poetae*. Nec non et Persius [I 123-126] in prima satyra qua pro totius operis principio utitur et se ad scribendum parat: *Audaci quicumque afflate Cratino / iratum Eupolidem praegrandi cum sene palles, / aspice et hoc, si forte aliquid decoctius audis. / Inde vaporata lector mihi ferveat aure*. Id ergo Iuvenalem nosse et hos secutum fuisse constat quod de se profari maluit et quam idoneus ad scribendum accederet ostendere anteaquam futuri proponeret libri materiam. Itaque benivolum sibi lectorem facit pariter et attentum, sane modo haec in principiis praestent non reffert quomodocumque ordiantur, quoniam receptum est et principia et fines in omnibus fere libris nullius legis formula contineri, unde Virgilius *Aeneida* coepit: *Ille ego qui quondam;*²⁸ *Georgica* porro finivit [IV 563-564]: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat / Partenope* et quae sequuntur; ita Horatius, ita caeteri. [15 / 17] ET NOS / CONSILIUM DEDIMUS SYLLAE PRIVATUS UT ALTUM / DORMIRET. Sylla gentis patritiae usque ad questurae suae initia, vitam libidine et vino inquinatam continue produxit. Post Iugurthae cathenas iniecit, Marium superavit, Cinnae dominatum fregit, Sulpicium Rufum proscripsit, servum Sulpicii qui dominum prodiderat de Tarpeia rupe praecipitari iussit, Mythridatem compescuit, eumque ex omni Europa et Euboea reppulit et intra avitum regnum coegit, pugnavit ante urbem ad portam Collinam ubi Romanorum octoginta milia fusa dicuntur. Mox urbem ingressus quattuor hominum milia quae se ei dederant nulla fide servata inermia bellator scilicet strenuus occidit, plurimi quoque tunc insontes et qui eius sequebantur nutum occisi sunt ab hoc naturae efferato monstro. Hoc quidam supra novem milia fuisse tradunt, deinde infamem illam proscriptionis tabulam produxit quam octoginta hominum milia – quidam scribunt – continuisse; secunda inde tabula quingentos dicitur habuisse. M. Marium, Gaii fratrem, necari iussit, oculis prius effossis et deinde membris minutatim amputatis; Carinatem, Marii praetorem, iugulavit. Tanta denique caedes facta, ut non Urbs modo ipsa, sed et cuncta Italia illius cruenta rabie ac peste temulentoque furore sanguine inundaverit, fortis ad vitia et ad secreta facinora satis strenuus, fides ei nulla, nullus Dei timor nullaque clementia, quattuor enim legiones Marianae partis fidem eius fluxam et vanam secutas trucidavit. Misericordiam, quae in ipso nulla erat frustra, implorantes quinque Praenestinatorum milia fide prius data trucidavit et spargi per agros iussit ut iacerent insepulta.²⁹ Quin et adversus foeminas distrinxit enses multorum virorum abscissa capita ad se iussa deferri

²⁸ quondam] condam

²⁹ insepulta] insepluta

spectavit illudens. Gaii Marii cineres erutos sparsi in Thyberim, sed tandem Dei in se iram sensit ultricem. Cum enim dictaturam quam sibi asciverat deposuisset, larvis vexatus saepe nocturnis est, e lecto aliquando tractus in pavementum, aliquando in sublime elevatum in terram missum a larvis seminecem famuli in lectum reportarunt ac tandem spiritum rabie ac cruore plenum, ut scribunt quidam, evomuit. Alii vitae exitum fuisse adhuc atrociolem scribunt: erodente enim se corpore et supplicium gignente caedis et calamitatis multorum vermiculis, quos pediculos dicimus, ferunt absumptum, idque etiam Sereno [SER. *med.* 59-63] docente: *Sed quis non paveat Pherecydis fata tragoedi, / qui nimio sudore fluens animalia taetra / eduxit, turpi miserum quae morte tulerunt. / Sylla quoque infoelix tali langore peresus / corrui et foedo se vidit ab agmine vinci.* Ergo consilium dedimus Syllae: ne ad tantum evector a fortuna fastum, dictaturam deponeret et exercendi ingenii causa hanc nobis proposueramus, inquit, materiam. [16] PRIVATUS. Ut securius enim viveret, illa se dignitate sponte privavit. UT ALTUM. Profundum, et est schema metalasis: nomen pro adverbio. [16 / 17] UT ALTUM / DORMIRET. Quoniam profundior in paupere somnus est, unde Statius [*Theb.* I 389]: *Invitat tennes ad dura cubilla somnos;* et Lucanus [V 505-06]: *In quorum pectora somno / dat vires fortuna minor.* [17] STULTA EST CLAEMENTIA. Ordo est: *Stulta est claementia parcere chartae periturae cum tot vatibus ubique occurras.* Sensus hic est: «Parcere perituris membranis quando in eis nihil scribatur, stultum est, cum permulti alii scribant et numerosa occurrat tibi poetarum turba». Idest: dicere sine etiam nos, scribere quicquam incipiamus. STULTA. Imprudens. CLAEMENTIA. Cultus, mentis ocium. [18] PERITURAE CHARTAE. Quae ne pereat, in ea scribatur quicquam. CHARTAE. Libro apud latinos: mutata terminatione, immutavit etiam genus, cum apud Graecos masculinum sit nomen: sic «caera», sic «catapulta» et pleraque alia. [17 / 18] CUM TOT UBIQUE / VATIBUS OCCURRAS. Ita Plinius in *Epistolis* [PLIN. MIN. *Epist.* I 13, 1]: *Magnum proventum poetarum annus hic attulit: toto mense Aprili nullus fere dies, quo non recitaret aliquis. Iuvat me, quod vigent studia, proferunt se ingenia hominum et ostentant.* [19] CUR TAMEN HOC LIBEAT POTIUS [POTIUS LIBEAT edd. recc.] DECURRERE CAMPO. Idest: scribere nec in uno sensu immorari sed ad diversa stilum vertere et decurrendo multos repraesendere; et est allegoricis dictum estque anthypophora. [20] PER QUEM MAGNUS EQUOS. Adhuc in allegoria longius evehitur. MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE.³⁰ Lucillum dicit, ut sit Aurunca pro Italia synecdochicos posita. Vel, ut Probus exponit, Turnum dicit Scaevi Memoris tragici poetae fratrem. Turnus hic libertini generis ad honores ambitione provector est, potens in aula Vespasianorum Titi et Domitiani.

³⁰ AURUNCAE] aurunce

Vel Lenium dicit, qui et ipse satyras scripsit.³¹ Vel Silium et ipsum sui temporis satyricum, qui omnes, ut Probus refert, ex Aurunca fuerunt. Auruncam urbem, ut Festus Pompeius [PAUL. *ex* FEST. p. 16 Lindsay s.v. *Ausoniā*] inquit, condidit Auson, Ulyssis et Calypsus filius, a quo Ausonia dicta fuit ea Italiae pars in qua sunt urbes Beneventum et Cales, denique tota Italia, quae Appennino finitur, dicta est Ausonia. Ut satyrarum inventor intelligitur Lucillius quando et *magnum* eum dixit *alumnum* et si ex Aurunca non fuerit, sit a vicino nomen sumptum. FLEXIT EQUOS. Stilo commoratus est. [21] SI VACAT. Si otium est, et conciliatur auditor. Impersonale verbum «vacat»; dicimus etiam «vacat» «ad nihil utile est». Propertius in secundo *Elegiarum* [II 25, 8]: *Et vetus in templo bellica parma vacat*; et «vaco», «vacuus sum». Caesar in quarto commentario de gestis in Gallia [*Gall.* IV 3]: *Publice maximam putant laudem esse quam latissime a suis finibus vacare agros*; et post paulum [*Gall.* IV 3]: *Itaque una ex parte a Suevis circiter milia passuum sexcenta agri vacare dicuntur*. EDAM. Quod scripsi proferam. [22] CUM TENER UXOREM DUCAT SPADO. Ordo verborum: *Difficile non est satyram scribere, cum tener spado ducat uxorem* et quae sequuntur. Est enim longum hyperbaton. TENER. Mollis. «Spado» ἄπὸ τοῦ σπᾶν, idest «ab evellendo», cui sunt testes evulsi. Ulpianus [ap. *Dig.* XXIII 3, 39, 1] tamen inquit: *Si spadoni mulier nupserit, distinguendum arbitror, castratus fuerit, nec ne, ut in castrato dicatur dotem non esse; in eo, qui castratus non est, quia est matrimonium, et dos et dotis actio est*. Ergo videtur spado etiam dici qui natura coire non queat. Inter spadonem et eunuchum Aristoteles [PS. ALEX. APHROD. *Probl.* IV 3, p. 8 Usener] facit differentiam, ut sit eunuchus quidem adolescens et grandior aetate, spado ὁ μὲν – enim inquit – εὐνοῦχος μισθόκιον ὢν τῶν διδύμων ἐσέρηται, ὁ δὲ σπάδων προκόψας³² ἤδη τὴν ἡλικίαν. CUM TENER UXOREM DUCAT SPADO. Nunquid Dindymus hic de quo et Martialis [XI 81] inquit: *Cum sene comoeno vexat spado Dindymus Aeglen / et iacet in medio sicca puella thoro. / Viribus hic, operi non est hic utilis annis: / ergo sine effectu prurit uterque labor. / Supplex ille rogat pro se miserisque duobus, / hunc iuvenem facias, hunc, Cytherea, virum*. An certe pro quocunque spadone ponitur. [22 / 23] MAEVIA THUSCUM / FIGAT APRUM. Pro quacunquē impudica et lasciva Moeviam accipio; «Thusci» a ritu sacrificandi quem Romanis dederunt: idest ἄπό τοῦ θυεῖν, Plinio [*Nat.* III 50] teste. Dicti «apri», ut Marcus Varro [*Ling.* V 101] inquit, ab eo quod aspera colant loca, nisi sint a Graecis qui eos capros vocant. [23] NUDA TENEAT VENABULA MAMMA. Ut Amazonum imitetur ferociam. Nam vestis non toti Amazonum corpori obducitur, laeva siquidem pars ad pectus nuda, caetera deinde velantur; altera papila

³¹ Memoris] Remoris – qui] quia

³² προκόψας] προλόψας

intacta servatur qua muliebris sexus liberos alant, aduritur dextra ut arcus facilius intendant et taela vibrent. [24] PATRICIOS OMNES [OMNIS edd. recc.]. Idest: genere insignes. Nam, ut Livius [I 8] inquit, a Romulo creati centum senatores nec plures, sive quod is numerus satis erat, sive quia soli centum erant qui creati patres possent. Patres certe ab honore patriciique progenies eorum appellati. OPIBUS CUM PROVOCET UNUS. Licinium dicit. [26] PARS NILIACAE PLEBIS. Plebs dicitur in qua gentes civium patricies non insunt. VERNA CANOPI. Canopus oppidum quod positum fuit in hostio Nili fluminis. Vult ergo eum in Aegypto servisse ostendere. Nam hic Crispinus e plebe fuit Aegyptia magnarum³³ postea Romae facultatum et promotionum, siquidem ex libertino senator est a Nerone factus, ut Probus inquit. [27] TYRIAS HUMERO REVOCANTE LACERNAS. Tyrias purpureas a Tyro urbe, quae et magnitudine et claritate ante urbes omnes Syriae Phenicaeque memorabilis fuit, quam diruit Alexander Macedo. «Lacerna» virilis vestis et fere militaris quae graece «chlamys» nominatur, ut passim Latinos Graecosque autores testari video. [28] VENTILET. Per manus verset e digitis eximendo. Sic Apuleius [*Met.* II 26]: *Ad haec ego insperato lucro diffusus in gaudium et in aureos refulgentes, quos identidem manu mea ventilabam.* AESTIVUM DIGITIS SUDANTIBUS AURUM. Et hoc luxuria invenerat, inquit Probus, alios anulos aestivos, alios vero hiemales. [31] UT TENEAT SE. Idest: «non scribat». [32] CAUSIDICI MATHONIS. Advocati qui sceleribus dives effectus est. [33] MAGNI DELATOR AMICI. Sunt qui quendam Fabium dicant, Lucani amici sui patris delatorem. Probus autem: Heliodorus, inquit, Stoicus qui praeceptor Licinium Syllanum, discipulum suum, cum argueretur coniurationis, infitiantem praeter domesticam delationem oppressit.³⁴ Alii philosophum Traiani volunt, qui Baram nobilem detulit senatorem et damnavit; nonnulli Demetrium causidicum, qui Neroni multos detulit. [34] DE NOBILITATE COMESA. Aut ad bona hoc referemus, quae proscriptio abstulerat privatis nobilibus, aut ad crudelitatem delatoris, aut *comesa*, ut Probus putat, propter Syllam, qui persecutus est senatores Marianos.³⁵ [35] QUOD SUPEREST. Quia multos proscrispsit. SUPEREST. Restat, reliquum est. QUOD SUPEREST. Nam maiorem partem proscribi fecerant ut soli in hereditatibus grassarentur. QUEM MASSA TIMET. Massa, ut Probus inquit, morio Traiani fuit. Plinius tamen in *Epistulis* [PLIN. MIN. *Epist.* VI 29, 8]: *Affui Beticis – inquit – contra Bebius Massam;* et Tacitus in *Historia* [*Hist.* IV 50]: *Bebius Massa <e> procuratoribus Africae, iam tum optimo cuique exitiosus.* [35 / 36] QUEM MUNERE PALPAT / CARUS. Carus, inquit Probus, nanus fuit Traiani. Plinius autem in *Epistulis* [PLIN. MIN. *Epist.* I 5, 3; VII 19, 5] Metium Carum quendam nominat. [35] PALPAT.

³³ magnarum] magnorum

³⁴ infitiantem] inficiantem – delationem] dilectionem

³⁵ persecutus] persecutus

Blanditur, unde «palpones». Plautus in *Amphytrione* [*Amph.* 526]: *Timidam palpo percutit.* [36] THYMELE SUMMISSA LATINO. Latinus actor fuit, idest mimus. Omnes autem hi fuerunt, ut mea fert opinio, libertinae conditionis ac sub Nerone delatores. Latinus, inquit Probus, quasi conscius adulteriorum Messalinae occisus est a Claudio. Thymele rogabat Heliodorum ipsum eumque placabat adulteriis, unde Martialis [I 4, 5-6]: *Qua Thymelem spectas derisoremque Latinum, / illa fronte precor carmina nostra legas.* [37] SUMMOVEANT. Excludant a testamentis. [38] IN CAELUM. Ad summas opes. [39] VETULAE VESICA BEATAE. Qui libidinosam faciet vetulam, idque generaliter dictum crediderim potius quam ut aniculum³⁶ intelligat Neroni amicissimam, ob quam Otho amore ficto summum imperium dicatur adeptus, quod mihi non liquet. [40] SED GILLO DEUNCEM. Idest: dempta uncia ex asse. Sic enim libra, vel as, dividitur, ut post duodecim uncias sequatur deunx unciae undecim, dextans unciae decem, dodrans unciae novem, bessis unciae octo, septunx unciae septem, semis media pars librae,³⁷ quincunx unciae quinque, triens unciae quattuor, quadrans unciae tres, sextans unciae duae, uncia quin etiam totum omne in partes aequales volentes aliquod dividere veteres ut hereditatem³⁸ et quidvis simile id assem appellantes et partes uncias atque his appellationibus nominarunt. Unde illud Plinii [*Nat.* II 58] de luna locuti: *Haud dubium est lucere dodrantis semuncias horarum ab secunda adiicientem usque ad plenum orbem;* ac frequenter ita ipsum et alios latinae linguae autores locutos invenias. [42 / 43] ET SIC / PALLEAT. Exanguis nimia coitus consuetudine aut nimia expectatione hereditatis aut metu adulterii. [43] NUDIS PRESSIT QUI CALCIBUS ANGUEM. Sumptum hoc a Virgilio [*Aen.* II 378-80] est, cum inquit: *Obstupuit retroque pedem cum voce repressit. / Improvisum aspris veluti qui sentibus anguem / pressit humi nitens trepidusque repente refugit.* Aut potius ab Homero propter illud *palleat*; in tertio enim *Iliados* [*Il.* III 33-35] ita reliquit: ‘ Ως δ’ ὅτε τίς τε δράκοντα ἰδὼν παλίνορσον ἀπέση / οὔρεος ἐν βήσση, ὑπό τε τρόμος ἔλλαβε γυῖα, / ἄψ δ’ ἀνχώρησεν, ὄχρος τέ μιν εἶλε παρειάς. [44] AUT LUGDUNENSEM [LUGUDUNENSEM edd. recc.] RHETOR DICTURUS AD ARAM. Hoc in commentariis leges apud Caesarem [*Gall.* VI 13]: Lugduni enim Galli oratores quotannis concionem habere solebant, considebant in secreto loco et qui controversias habebant undique conveniebant, eorumque iudiciis decretisque parebant. Disciplina haec in Britannia reperta atque inde in Galliam translata esse existimatur. [45] QUANTA SICCU M IECUR ARDEAT IRA. Aristoteles [*de An.* I 403a-b] iram

³⁶ aniculum] aliculam

³⁷ librae] libre

³⁸ hereditatem] haereditatem

diffiniens ita inquit: Ὁργὴν τί ἐσὶν· ὁ μὲν γὰρ ὄρεξιν ἀντιλυπήσεως ἢ τι³⁹ τοιοῦτον, ὁ δὲ ζέσιν⁴⁰ τοῦ περὶ καρδίαν αἵματος ἢ θερμοῦ. Τούτων δ' ὁ μὲν τὴν ὕλην ἀποδίδωσιν, ὁ δὲ τὸ εἶδος καὶ τὸν λόγον. Si irae duplex diffinitio est huiusmodi ut altera materiam, altera speciem ipsam et rationem demonstret hoc pacto ut dicatur aut ira est ultionis appetitus aut succensus ad cor sanguis, quo pacto⁴¹ dictum est iecur. ARDEAT IRA. A vicino igitur sumptum hoc intelligatur ut pro corde iecur positum sit, nisi quod in *Timaeo* [Ti. 71b] docet Plato iecur a Deo homini factum quod iucunda et amara contineat his verbis: Θεὸς ἐπιβουλεύσας αὐτῷ τὴν ἥπατος ιδέαν ξύνσησε καὶ ἔθηκεν εἰς τὴν ἐκείνου κατοίκησιν, πυκνὸν καὶ λεῖον καὶ λαμπρὸν καὶ γλυκὸν καὶ πικρότητα ἔχον. SICCUM. Quoniam ira incalescit, aut certe *siccum iecur ardeat ira*, quod aestuante iecore bilis nascatur flava et biliose oriantur aegritudines. [46] HIC SPOLIATOR. Ut notum sui temporis quenpiam tangit. [47] PUPILLI PROSTANTIS. Infamis pronunciati. Ideo autem egentes pupillos per tutores factos videri vult, ut eos prostare necesse sit. [47 / 48] DAMNATUS INANI / IUDICIO. Quod sine damno fuerit fortunarum, licet damnatus. Nam si infamia etiam insignis habebatur, quid nocet? [48] QUID ENIM SALVIS INFAMIA NUMMIS. Deest *nocet*; idque ironicos ac vultuose legendum est, ne asserere videatur poeta quod repraehendere contendit. [49] EXUL AB OCTAVA MARIUS BIBIT. Marius Priscus qui pecuniarum repetundarum accusatus est. EXUL AB OCTAVA. Deest *hora*; nam qui iudicio rebusque publicis vacabant, decima comedebant, idest decima coenare consueverant. Martialis [IV 8]: *Prima salutantes atque altera continet hora, / exercet raucos tertia causidicos, / in quintam varios extendit Roma labores, / sexta quies lassis, septima finis erit; / sufficit in nonam nitidis octava palaestris; / imperat instructos frangere nona thoros: / hora libellorum decima est, Rufene, meorum: / temperat ambrosias cum tua cura dapes / et bonus aetherio lassatur nectare Caesar / ingentique tenet pocula parca*⁴² manu. [49 / 50] DIIS / IRATIS. Quod damnatus siquidem Marius Priscus cum proconsul Aphricam tenuisset, accusante Plinio secundo [PLIN. MIN. *Epist.* II 11, 2], damnatus est. [49] FRUITUR. Quia nec minus sibi indulget quam prius ut videatur damnatio nihil incommodi attulisse. [50] PROVINCIA. Subaudi *Aphrica*; ideo victoriam *victrix* quae assecuta est, quod Marius damnatus sit. PLORAS. Quoniam spoliata. Ut ipse in tertio huius [VIII 120] *nuper Marius discinxerat Afros*, licet tamen nobis intueri Augustinum hunc Marium arpinatem intelligere, quippe qui in secundo *De civitate Dei* [Civ. II 23] inquit: *Quid quod esse videntur eorum affuisse cupiditatibus implendis, et ostenduntur non praefuisse refrenandis, qui enim*

³⁹ τι] τοι

⁴⁰ ζέσιν] ξέσιν

⁴¹ pacto] pacta

⁴² parca] parta

Marium novum hominem et ignobilem, cruentissimum autorem bellorum civilium atque gestorem, ut septies consul fieret adiuverunt atque ut in septimo suo consulatu moreretur senex nec in manus Syllae futuri mox victoris irrueret. Si enim ad haec eum dii non iuverunt, non parum est quod fatentur etiam non propitiis diis suis posse accidere homini istam temporalem, quam nimis diligunt, tantam foelicitatem et posse homines, sicut fuit Marius, salute viribus, opibus, honoribus, dignitate, longae vitae cumulari et perfrui diis iratis. [51] HAEC EGO. Haec quae paucis perstrinxi et his similia. VENUSINA DIGNA LUCERNA. Utrum *lucerna*, quia satyricus ad omnium vitia quasi lucernam admovet ut intueri quivis possit crimina quae novit, an certe *lucerna* lucubratione et studio. VENUSINA LUCERNA. Horatiana. Patria enim Horatii Venusium. Lucerna igitur satyrica quali Horatius scripsit, sive a Venusio ubi laternae leves fuerunt, ut Probus inquit, quae vilissimi veniebant; vel potius horatiano scribendi genere qui se venusinum testatur, cum inquit [HOR. *sat.* II 1, 34-35]: *Sequor hunc, Lucanus an Apulus anceps; / nam Venusinus arat finem sub utrunque colonus.* [52] SED QUID MAGIS HERACLEAS. Non «Herculeias» sicut librariorum menda nunc scribitur, cum non stet versus; *Heracleas* ergo vera lectio est quam refert Probus et in vetustissimo emendatissimoque codice legimus. Praeterea quoniam «Heracles» graece dicitur «Heracleus» etiam possessivum eius est graecum. At «Hercules» cum sit latinum, facit «Herculanum» et apud poetas «Herculeum», quoniam brevem inter duas longas heroicus versus non admittebat, ut *At sinus Herculei, si vera est fama, Tarenti* [VERG. *Aen.* III 551]; quod si «Herculeas» dicas, quis non videt in metro barbarismum fore? Penultima autem in «Heraclea» ideo producitur quod apud Graecos diphthongus sit, quae in *e* productum a Latinis vertitur, ut in «Aenea» et «spondeo»: *heracleas* igitur legas, quod si *ea* diphthongus dividatur, tum erit «Heracleias» et utraque tam penultima quam antepenultima corripietur, vel si verso *e* in *h* a latinis producat, ut *Theseide Codri* [I 2]. Secunda tamen semper brevis manebit: manifestarium ergo errorem ex grammatica cognitione esse «herculeas» possis depraehendere. HERACLEAS. Idest: «Herculis aerumnas scribam, cum ad scribendas satyras tanta mihi suggeratur materia Herculis labores satis noti». [53] AUT DIOMEDEAS. Num ut Venerem mortemque Palladis iumento pertulit, an quod ab Adrasti filia coniuge sua, domum reversus, ex urbe fuerit eiectus. Cum enim regi Adrasto fuissent filiae Argia, Deiphyle et Aegialia, Argiam Polynici despondit, Deiphylem Tydeo multo maiorem natu, Aegialiam Diomedis uxorem postea dedit. Quam, ut Lycophron [592-632] scribit, cum maritus, ad Troiam iens, domi reliquisset ac rectorem suorum bonorum Sthenelum calamistratum quendam suffecisset et tantisper quoad a Troia rediisset, Venus, a Diomede saucia, libidinis furorem in Aegialiam immisit ut calamistratum istum deperiret, qui ambo multis copiis

Diomedem ab Ilio redeuntem sui securum imparatumque invadunt. Cum igitur multitudine obsistere non posset, in Palladis templum profugit, post in Italiam pervenit et apud regem Daunum hospitio susceptus est. Eius sociis, in fluctibus immersis, quos in aves erodios convertit Pallas, ut aliis autem videtur, cum Oeax, Nauplii filius, Palamedis frater, audivisset Graecos domum victores remeare, Argos venit ubi Aegialiam et Clytaemnestram falsis nunciis adversum maritos armavit,⁴³ quod secum uxores e Troia ducerent alias valde dilectas. Quamobrem ut credulum quod levitatem arguit ingenium muliebre semper est magisque adversum suos incenditur. Ita Aegialia advenientem Diomedem per cives accedere prohibuit. AUT MUGITUM LABYRINTHI. Nota de Minotauro fabula quem Theseus peremit. Et ut Catullus [LXIV 112-15] inquit: *Inde pedem sospes multa cum laude reflexit / errabunda regens tenui vestigia filo, / ne labyrinthis de flexibus egredientem / tecti frustraretur inobservabilis error.* [54] ET MARE PERCUSSUM PUERO. Icaro. FABRUMQUE VOLANTEM. Daedalum dicit, nota a Diodoro [IV 77, 9] et caeteris fabula narratur. [55] CUM LENO ACCIPIAT MOECHI BONA. Quid potius fabulas, inquit, scribam quae notissimae sunt, quam quae ab omnibus deberent repraehendi, ut maritus uxoris pudorem vendit adultero. SI CAPIENDI. Si fallendi, aut certe *capiendi* pro «accipiendi» ab adultero quicquam. [56] IUS. Potestas. Sic Lucanus [I 2]: *Iusque datum sceleri canimus populumque potentem.* NULLUM UXORI. Deest est. DOCTUS SPECTARE LACUNAR. Sic Horatius [Carm. III 6, 23-32]: *Iam nunc et incestos amores / de tenero meditatur ungui; / mox iuniores quaerit adulteros / inter mariti vina, neque elligit / cui donet intermissa raptim / gaudia luminibus remotis, / sed iussa coram non sine conscio / surgit marito, seu vocat institor, / seu navis Hispanae⁴⁴ magister / dedecorum praeciosus emptor.* LACUNAR. Primitivum est «lacus». Lucilius⁴⁵ [Sat. 1290 Marx ap. ISID. orig. XV 8, 6]: *Resultant adeoque lacusque, diminutivum «lacunar».* Horatius [Carm. II 18, 2-5]: *Nec mea renidet in domo lacunar / nec trabes Hymettiae / premunt columnas ultima recisas / Africa.* [58] CURAM SPERARE COHORTIS. Militiae Damasippum dicit, circensibus deditum. [59] PRAESEPIBUS. Lupanaribus. Ut Cicero in *Pisonem* [Pis. 42]: *Verum audis in praesepe, audis in stupris, audis in cibo et vino aut gulae.* Unde et Horatius [Epist. I 15, 28]: *Scurra vagus, non qui certum praesepe teneret.* Plautus in *Curculione* [Curc. 225-28]: *Paves quia parasitus non rediit e Caria: / afferre argentum credo; nam si non ferat, / tormento non retineri poterit ferreo, / quin se reciperet huc esum ad praesepe<m> suum.* [61] PUER AUTOMEDON. Automedon, Diorei filius, auriga fuit Achillis, quod nomen ironicos ad Neronis

⁴³ Cfr. DICT. 6, 2

⁴⁴ Hispanae] hispane

⁴⁵ Lucilius] Lucretius

aurigam transtulit; per aurigam alii Neronem, alii Damasippum volunt intelligi. [62] AMICAE LACERNATAE. Satyricae habitu viri foeminam descripsit. Neronem lacerat, qui decisis adolescenti Sporo testibus non puduit tantum, scilicet imperatorem in muliebrem formam figurare. [63] CAPACES CAERAS. Ingentes tabulas. [64] QUADRIVIO. In publico ut omnes spectent. SEXTA CERVICE. Hexaphoro, hoc est: «A sex hominibus». [65] CATHEDRA. Ipsa lectica. [66] DE MECOENATE SUPINO. Mortuo; vel certe superbo et erecto de nobilitatis fastu et integritatis conscientia. [68] ET GEMMA FECERIT UDA.⁴⁶ Impresso caera<e> signo saliva tacto. Sunt qui hunc Damasippum, qui Ophonium Tigillinum⁴⁷ velint. [69] OCCURRIT MATRONA. «Matrona» quae semel peperit, quae saepius «mater familias», sicuti sus quae semel peperit, «porcetra», quae saepius «scrophia»; alii quae cum utro in matrimonio convenisset dictam «matronam» volunt. POTENS.⁴⁸ Ut Agripina, vel quaevis alia a Locusta in veneficiis erudita. MOLLE. Lubricum aut dulcacidum: illita enim rebus dulcissimis venena dantur. CALOENUM. A Calle, oppido Campaniae, nisi loci sit proprium ubi dulce nascebatur vinum. Horatius [*Carm.* I 20, 9-10]: *Prelo domitam Caloeno / tu bibes uvam*. [70] SITIENTE. Pro «sitienti», ut minus advertat quod misceatur, aut sitiente viro miscet. RUBETAM [RUBETA edd. reccl.]. Ranunculum qui in sicco semper rubet: ex hoc venena confici creduntur.⁴⁹ [71] INSTITUITQUE RUDES MELIOR LOCUSTA. Ipsa matrona alias matronas docet quasi alia Locusta quae alias Locustas, idest Locustae similes, antecedit. Tranquillus [SUET. *Nero* 33] et Tacitus [*Ann.* XIII 15] huius Locustae meminerunt, quae ex Gallis propterea, quod famosa venefica esset, Neroni exhibita est eidemque familiaris effecta, ut inquit Probus, ut et illum doceret et plures puellas. Unde ait Turnus [*Sat.* fr. 1 p. 333 Blänsdorf] in satyra: *Ex quo Caesareas soboles Locusta cecidit, horrendum curas: dum liberat atra Neronis*. Haec increpita a Nerone, quod lentum venenum Britannico comparasset, deinde tam⁵⁰ efficax dedit, ut antequam poculum Britannicus exhauriret, in convivio Neronis expiraret. A Nerone venenum inde accipiebant multae ut maritos suos enecarent. [72] NIGROS EFFERRE MARITOS. Ut veneni lurida liventiaque appareant vestigia. [73] AUDE ALIQUID BREVIBUS GYARIS. Ut in exilium relegari dignus sis. BREVIBUS GYARIS. Idest humilibus exiliis; solebant enim in Gyaron insulam proscribi damnati quae in freto est siculo. [75] CRIMINIBUS. Criminosus hominibus. PRAETORIA. Magistratum loca. Veteres autem, ut Pedianus [PS. ASCON. in *Verr.* II 1, 36 p. 234 Stangl] inquit, omnem magistratum cui pareret exercitus «praetorem» appellaverunt, unde et «praetorium» et

⁴⁶ UDA] vel

⁴⁷ Tigillinum] tigilinum

⁴⁸ potens] pontes

⁴⁹ rubetam **R V**] rubetum **T M**

⁵⁰ Caesarea] Caesareas - tam **R V**] tamen **T M**

«praefectus praetorio». Praetoria hic excelsa aedificia ut Martialis [X 79, 1-2]: *Ad lapidem Torquatus habet praetoria quartum; / ad quartum breve rus emit Otalicius.* [76] ARGENTUM VETUS. Idest: «veterum cellatoris⁵¹ insigne». CAPRUM. Sine testibus hircum qui, quod abrodat vites, Baccho immolatur et vino spargitur, ut Ovidius in *Fastis* [Fast. I 357-358]: *Rode, caper, vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram, / in tua quod spargi cornua possit erit.* Probus autem: caper hic, inquit, praecipue ab hominibus praedicatur, quem etiam Martialis [VIII 50, 9-10] carmine suo laudavit: *Stat caper in phiala Thebani vellere Phryxi / cultus: ab hoc mallet vecta fuisse soror.* [77] QUEM POETARUM [POETARUM om. edd. recc.] PATITUR⁵² DORMIRE. Ut non in eorum carpenda vitia invigilet. DORMIRE. Dissimulare, tacere. NURUS CORRUPTOR AVARAE. Quos fuisse complures crediderim, licet quidam syllanum senatorem velint qui Iuniam Calvinam Vitellii nurum vitiarit. [78] PRAETEXTATUS ADULTER. Praetexta insigne fuit Romanorum quod supra tunicas honorati omnes sumebant. Tullius de suppliciis [Cic. Verr. II 5, 36 ap. NON. p. 868 Lindsay s.v. *Toga praetexta*]: *Sententiae dicendae locum, togam praetextam, sellam curulem, ius imaginis ad memoriam posteritatemque prodendam.*⁵³ Praetextas apud Hetruscos originem invenisse autor est Plinius [Nat. VIII 195]. [80] VEL CLUVIENUS. Malus poeta per id tempus. [81] EX QUO DEUCALION. Ex quo reparatum ab internetione atque diluvio humanum genus est: nota satis fabula. [82] SORTESQUE POPOSCIT. Subaudi *a Themide*, inquit Probus, quae ante Apollinem responsa dabat. Sed *sortes* pro oraculis posuit, nam sortes in Fortunae fuerunt templo, quarum inventionem Cicero in libris *De divinatione* [Div. I 76] tradidit. [85 / 86] QUICQUID AGANT [AGUNT edd. recc.] HOMINES, VOTUM, TIMOR, IRA, VOLUPTAS, / GAUDIA, DISCURSUS, NOSTRI FARRAGO LIBELLI EST [EST om. edd. recc.].⁵⁴ Hoc dicit: «Omnes animi affectus qui mentem perturbant totius libri silvam mihi habere in animo est; atque docilem summa brevitate facit sibi auditorem, sed quo id fiat clarius, longius de hac re mihi repetendum arbitror». Cum ex duabus substantiis corpore anima que hominem constare certum sit: anima quidem ratione, corpus vero sensibus maxime viget. Quos tamen sensus sine animae⁵⁵ copula non movet, anima autem sine etiam corpore hos motus complectitur: est siquidem rationalis, concupiscibilis, irascibilis per rationem lumine quodam singulari ad aliquid cognoscendum illustratur. Per concupiscibilem vero et irascibilem partem fit apta ad aliquid appetendum fugiendumve amandum, odio habendumve, itaque de rationabili parte sapientia prudentiaque oriuntur, de concupiscibili autem et irascibili

⁵¹ cellatoris] caelatoris

⁵² quem patitur in *textu*

⁵³ ius] vis – posteritatemque] prosteritatemque

⁵⁴ nostri est ante farrago libelli in *textu*

⁵⁵ animae] anime

omnis affectus. Sapientia rerum immortalium, prudentia vero mortalium dicitur cognitio. Sapientiae imperitia opponitur, quae duplex est: una quidem cuius nos sumus causa ea repraehendenda, altera naturalis ob quam nullus repraehendi merito possit, defectus siquidem naturae quidam est. Prudentiae duo sunt contraria, stulticia et furor: stulticia cum quis mature⁵⁶ nihil agit, dum aut gloriosa iactatione, aut soluto risu ineptus profunditur: temere, irascitur, dolet, sperat, laetatur, aut simili mentis aegritudine detinetur. Furor, idest amentia, aliquando ex ipsa vitiosa natura plerumque ex pessima consuetudine et libidinosa vita solet evenire. Hi omnes morbi de corpore orti, in anima terminantur: prudentiam atque sapientiam caligine quadam obruentes. Omnis autem affectus quadrifarie partitus est: cum de eo quod amamus, iam gaudemus, vel gaudendum speramus. Et de eo quod odimus, iam dolemus, vel dolendum metuimus. Et ob hoc de concupiscibili parte gaudium et spes, de irascibili dolor et metus oriuntur. Idque dupliciter potest evenire: aut huiusmodi pulsationes animum non contingunt et levis iacturae sunt, nec in nostra dicuntur esse potestate errata tamen sunt, aut ad animum usque penetrant nec ratione domina corriguntur et gravissima peccata nominantur. Cum ergo animum non contingunt, sed sensim et latenter evanescent, ut quibus se lapsum in videndo vel audiendo aliquis dicat et quibus carere hominem impossibile est, a Graecis προπάθη, vocantur a nobis, si modo recte conversum videri possit verbum e verbo vertentibus, «antepassiones» possunt appellari. Quod pulsationes viciorum cunctorum titillent animos et quasi in meditullio prudentiae nostrae iudicium sit, vel abiicere cogitata, vel admittere, et quoniam vitiis sine nemo nascitur, optimus ille qui minimis urgetur a philosophis magnopere repraehendi non solent, quod nostrae non videantur optionis. At cum corporis incentiva violentiora sunt et ad animum usque penetrant, cum aut non leves molliter palpando, sed potius pulsando corpus movent et consentit anima corporis titillationi, ut gignatur inde voluptas. Aut porro si erunt tales pulsationes⁵⁷ asperitate quidam praeditae ut dolorem efficiant, a Graecis πάθη, a Latinis tum «affectus», tum «perturbationes», a neotericis vero «passiones» nominari consueverunt. Harum perturbationum caeterae pulsationes quasi pedisaequae⁵⁸ sunt atque consentaneae: ut invidia, obtrectatio, odium, iactantia, gloriae vanitas, formido, iracundia, saevitia,⁵⁹ feritas, avaricia, libido, quaeque sunt his proxima: nam ex illis quattuor animi affectibus omne animi vicium nasci voluerunt. Aristoteles [EN VII 1, 1145a] tamen hominum ita distinguit culpas, ut earum tria efficiat genera: vicium utpote levioris repraehensionis, incontinentiam gravioris, gravissimae vero feritatem, cum ad feras

⁵⁶ mature] maturae

⁵⁷ pulsationes] pulsationes

⁵⁸ pedisaeque] pediseque

⁵⁹ saevitia] scaevitia

proximi homines accedunt ut Phalaris, Dionysius, Clearchus et in hoc genere alii. Contra vero quasi Graeci ἀπαθίας, Latini sicut Cicero «constantias» nominarunt. Has Stoici tris esse consueverunt dicere in animo tantum sapientis pro tribus perturbationibus: pro cupiditate, quidem vel spe, voluntatem, pro laetitia gaudium, pro metu cautionem, pro aegritudine, vel dolore, nihil adiicientes. Itaque voluntas, ut isti inquirunt, appetit bonum quod facit sapiens, gaudium de bono iam habito est, quod nimirum sapiens adipiscitur, quotiens autem sine ratione. Ac sine modo commovemur agresti quodam ardore mentis, adversum quem instruitur anima cautionis salubritate dicebant evitari; dolorem porro, quia de malo est quod iam accidit, cum nullum malum existimarent stoici posse accidere sapienti, nihil in sapienti animo pro illo esse posse dixerunt. Sic ergo loquuntur ut velle, gaudere, cavere negent nisi sapientem, stultum autem non nisi cupere, loetari, metuere, contristari, et illas tres constantias: has autem quattuor perturbationes appellarunt. Est tamen videre ubi in malo usurpentur quas vocant constantias ut in illo virgiliano [*Aen.* VI 733]: *Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque.* Itaque velle, cavere, loetari, boni et mali plaeunque dicuntur. Cum ergo prudenter, continenter, fortiter, iuste hi affectus, antequam ad animam penetrarint, instituuntur, in virtutes exurgunt: hoc est prudentiam, continentiam, fortitudinem atque iusticiam, quae origines et quasi cardines omnium sunt virtutum; sin vero rationem subvertant in flagicia et facinora, quae duo sunt prima viciorum genera, prosiliunt. Haec sunt quae se Iuvenalis repraehensurum professus est, et totius libri habiturum materiam. Sed ita dicit *ex quo Deucalion* [IUV. I 81], hoc est: «Ab orbis exordio in hoc usque tempus quicquid vicii homines excogitarint: hinc incessere incipiam». [85] QUICQUID AGANT HOMINES. Nam actio in primis repraehendi solet. VOTUM. Idest: spes. TIMOR. Qui spem oppugnat. IRA. Iram pro dolore posuit, quod de irascibili parte nascatur dolor. Genus pro specie: schema metalasis. VOLUPTAS. Distulit gaudium variandae locutionis causa; sed cur illis quattuor affectibus voluptatem et discursus adiecerit, coniectemus. Plato in *Timaeo* [*Ti.* 69d] animi duos primarios ponit affectus, voluptatem et aegrimoniam, inquit: Πρῶτον μὲν ἡδονήν, μέγιστον κακοῦ δέλεαρ, ἔπειτα λύπας, ἀγαθῶν φυγάς. Contra Aristoteles, non ut Plato, malorum escam omnino esse voluptatem, sed genere quidem ipso bonam specie vero tum bonam, tum malam, quod naturae quidem bonae bona, malae⁶⁰ vero mala voluptas sit. Ita enim inquit [PS. ARIST. *MM* II 7, 1205a-b]: Ὡσπερ γὰρ οὐδ' ἀνδριαντοποιὸν⁶¹ θεωρεῖν δεῖν ποῖός τις ἐστὶν ἐξ ὧν ἀπέτυχεν καὶ κακῶς εἰργάσατο, ἀλλ' ἐξ ὧν εὖ, οὕτως οὐδ'

⁶⁰ malae] male

⁶¹ ἀνδριαντοποιὸν] ἀνδριαρτοποιὸν

ἐπισημήν οὐδὲ φύσιν οὐδὲ ἄλλο οὐδὲν ποῖόν τί ἐσιν ἐκ τῶν φαύλων, ἀλλ⁶² ἐκ τῶν σπουδαίων. Ὅμοίως δὲ καὶ ἡδονὴ τῷ γένει ἀγαθὸν ἐστίν, ἐπεὶ ὅτι γέ εἰσιν φαῦλαι ἡδοναί, οὐδὲ ἡμᾶς λανθάνει. Tria ergo voluptatum genera: unum ab irascibili, alterum ab concupiscibili, tertium ab rationali parte nascitur. [86] DISCURSUS. Discursus dictos possumus accipere quas supra «antepassiones» dici ostendimus, quod modo in vicia rationem corrumpentes, modo ratione duce emendatae, in virtutes discurrant. Aut *discursus hominum* dicit, cui sententiae magis accedo, cum, aut rebus nimium secundis confidentes, aut futurorum ducti caligine eo discurrimus, ut, quae nobis denique nocitura sint, vehementer affectemus. Labimur cupiditate, non ratione, et prudentia expetimus, cum summum id bonum arbitramur, si valeamus adipisci ut sit discursus phantasiae, quam visionem quidam dixere «hallucinatio», siquidem virtutis proprium est honesta expetere et ea consequi. Nam ita omnes animi motus, duce prudentia, ad beatitudinem tendunt, hallucinationes autem illae, ducente stulticia, in contrarium labuntur: ut ergo naturae ordo exigit inferiores animae partes, hoc est perturbaciones, superioribus, hoc est rationi et intelligentiae, pareant, ita passim discurrentes ac non quae expediant consultantes dum affectibus ducuntur, prouunt in perniciosissima in quibus tenebris quam errare multi soleant et falso trahi iudicio. Ipse in quarto huius locupletissimis docuit exemplis in ea satyra cuius initium est [X 1-3]: *Omnibus in terris quae sunt a Gadibus usque / Auroram et Gangem pauci dinoscere possunt / vera bona*. NOSTRI EST FARRAGO LIBELLI. «Farrago»: sagina, succus scribendi pinguis et huberrima silva, ut sit circa affectus repraehendendos potissimum versabor. Est autem «farrago» pabulum quo et equi et caetera iumenta verno tempore purgantur ac saginantur. Dicta autem «farrago», ut Varro [*Rust.* I 31, 5] existimat, aut quod primum in farracia segete fieri coepta, aut quod ferro caesa sit. Persius [V 77] autem «farraginem» pro farre vel frumento posuit, cum inquit: *Vappa lippus et in tenui farragine mendax*. [88 / 89] ALEA QUANDO / HOS ANIMOS. Ellipsis, subauditur enim *habuit*: et *alea* pro lusoribus posita. [90] POSITA SED LUDITUR ARCA. Cum omni patrimonio aut patrimonii magna parte. [91] ILLIC. In tabula. DISPENSATORE. Sumministrante pecuniam, qui graece οἰκονόμος appellatur. Varro [*Ling.* V 183]: *Ab eodem aere, inquit, pendendo dispensator; [...] et dispendium, ideo quod in dispendendo solet minus fieri*. [92] ARMIGERO. Tropicis dictum. Pro eo qui ludi arma suggerat, ut in verbo laus inde et sensu vituperatio intelligatur. Nam «armiger» qui domino arma vel cuiquam alii inferior superiori suggerit, aut omnino gerit, appellatur. Quod cum multi tum Plautus in *Casina* saepius docet, sed unum satis erit nobis exemplum eius, ubi inquit [PLAUT. *Cas.* 55]: *Filius autem*

⁶² ἀλλ' ἄλλ'

armigerum allegavit suum. SESTERTIA CENTUM. Dicimus et «sestertius» quasi semis tertius, duobus semis dispondius; enim et «semis» antiquus sestertius fuit et veteris consuetudinis erat ut semis anteponerent, ut semisquintus, semisquartus, semistertius. Ab «semistertius», «sestertius» dictus. [93] ET HORRENTI TUNICAM NON REDDERE SERVO. *Horrenti:* frigenti. Sic Persius [I 54]: *Scis comitem horridulum trita donare lacerna.* [94] QUIS TOTIDEM EREXIT VILLAS. Romanorum notat luxuriam. *Erexit:* aedificavit; moris autem erat, ut Probus inquit, apud antiquos ne quis adderet possessionibus suis aut de illis minueret, sed cur aut id †. QUIS FERCUA SEPTEM. Ut nunc. [95] SECRETO COENAVIT AVUS. Hoc dicit: «Quis avus aut tam locuplex aut tam luxuriosus, ut nunc poene omnes sunt?». SECRETO COENAVIT. Non publico, sed privato: ostendit apud veteres hanc vitam non fuisse, unde et *avus* ait. Macrobius in libro *Saturnalium* [III 17, 1]: *Longum fiat si enumerare velim quot instrumenta gulae inter illos vel ingenio excogitata sint vel studio confecta. Et hae nimirum causae fuerunt propter quas tot numero leges de coenis et sumptibus ad populum ferebantur, et imperari coepit ut patentibus ianuis pransitaretur et coenitaretur.* [95 / 96] NUNC SPORTULA PRIMO / LIMINE PARVA SEDET. Vult intelligi apud veteres maiorem humanitatem fuisse, quamvis pauperiores essent; nunc autem eam solam clamentiam exhiberi, quod sportulam et ipsam quidem tenuem proferant, nisi tamen ab honoratis excludaris qui ad eam sine pudore conveniunt. [96] PARVA SPORTULA. Comparatione maiorum damnorum «parvulam sportulam» dixit. *Sportae, sportulae et sportellae,*⁶³ ut ait Pedianus [PS. ASCON. in *Verr.* I 8, 22 p. 212 Stangl], *nummorum receptacula sunt.* Tranquillus tamen in Claudio [SUET. *Claud.* 21] inquit: *Exhibuit anniversarium in castris praetorianis sine veneratione apparatusque, iustum atque legitimum in Saepis; ibidem extraordinarium et breve dierumque paucorum, quodque appellare coepit «sportulam», quia primum daturum se dixerat, velut ad subitam dictamque coenulam invitare se populum.* TURBAE RAPIENDA TOGATAE. *Toga,* inquit Pedianus [PS. ASCON. in *Verr.* II 1, 113 p. 248 Stangl], *communis habitus fuit et marium et foeminarum, sed praetexta honestorum, toga viliorum.* [97] ILLE TAMEN. Ex praetore, ne an ex quocunque alio honorato venias inspicit. [100] TROIUGENAS. Patricios, qui, nisi agniti sint, nedum humiles, non poterunt quicquam, licet efflagitent, impe<t>rare, explorati vero assequentur. Sane «Troiukena» et «Graiugena», cum gemino *i* scribi debuerint, mutarunt *i* sequens in *u* alternitatis causa, ut pro «Troiiigena» et «Graiigena», «Troiukena» et «Graiugena» factum sit. IPSOS TROIUGENAS. Ostendit autem nobiles Romae familias a Troianis esse, sicut a Sergio Sergia familia, a Cloanto Cloantea, a Gia Gega. [101] DA PRAETORI. *Cum consules,* ut inquit

⁶³ sportellae] sportulae

Pomponius [ap. *Dig. I 2, 2, 27-28*], *avocarentur bellis finitimis neque esset qui in civitate ius*⁶⁴ *reddere posset, factum est, ut praetor quoque crearetur; qui Urbanus appellatus est, quod in urbe ius diceret. Post aliquot <deinde annos> non sufficiente eo praetore, quod multa turba in civitatem etiam peregrinorum veniret, creatus est alius praetor, qui Peregrinus appellatus est ab eo, quod inter peregrinos plerumque ius dicebat.* Deinde Cornelius Sylla praetores quattuor adiecit, Iulius Caesar duo. DA DEINDE TRIBUNO. *Cum plebs a Patribus, ut Pomponius [ap. *Dig. I 2, 2, 20-25*] inquit, secessisset, anno fere septimodecimo post reges exactos, tribunos sibi in monte sacro creavit, qui essent plebis magistratus. Dicti tribuni, quod tunc in tres partes populus erat et ex singulis singuli creabantur, vel quia tribuum suffragio crearentur. [...] Deinde cum post aliquot annos, duodecim tabulae sunt latae*⁶⁵ *et plebs contenderet cum patribus et vellet ex suo quoque corpore consules creare et patres recusarent: factum est ut tribuni militum crearentur partim ex plebe, partim ex patribus, consulari potestate. Hique constituti sunt vario numero; interdum enim viginti fuerunt, interdum plures, nonnunquam pauciores.* [102] SED LIBERTINUS PRIOR EST. Hoc est: «prior venit». [104] NATUS AD EUPHRATEN. Messopotamiae fluvium ex Harmaniae montibus profluentem. Inter Tigrin autem et Euphraten iacentia pecora tam huberi et pingui solo esse perhibentur, ut e pastu repelli dicantur ne sacietas perimat. Causa fertilitatis est humor, qui ex utroque amne manat, toto fere solo propter venas aquarum resudante. Unde et voluptatibus mersari ibi dicuntur homines. Hoc ergo dicit: «Donati libertate cum impudentia, meruerunt etiam hereditates». [104] MOLLES [MOLLI edd. recc.] QUOD IN AURE FENESTRAE. Mollia foramina in auribus per quae facile agnoscuntur tum⁶⁶ liberti tum ex Euphrate Roma concessisse. [105] QUINQUE TABERNAE. Quae reditum parant; *tabernae* quod tabulis apud veteres, ut Diomedes [*Gramm. I 489 Keil*] putat, cooperirentur. [106] QUADRAGINTA⁶⁷ [QUADRINGENTA edd. recc.]. Subaudiendum *sestertia*. [108] CONDUCTAS CORVINUS OVES. Corvinus nobilissimus genere sed pauper; utrum M. Valerium Messallam dicit cuius in *Historia* meminit Tacitus [*Ann. IV 34*]? [109] PALLANTE ET LICINIS. Qui nobiles fuerunt; Licinii autem dicti sunt Crassi. Pallas libertus, ut inquit Probus, Claudii Caesaris officium rationum administravit et in numero praetorum relatus, quod parumper cunctantem⁶⁸ Caesarem de incaestu Agrippinae ad nuptias confirmasset, cum qua⁶⁹ ipse consuetudinem stupri adeo palam fecerat, ut in quodam simulacro Palatinae Minervae ascriptum sit: «Pallas

⁶⁴ ius] vis

⁶⁵sunt latae] sunt latae sunt

⁶⁶tum] tamen

⁶⁷quadringenta in *textu*

⁶⁸parumper cunctantem] primum percunctantem

⁶⁹cum qua] eamque

«σ' > ἀ'τιῶνται». De quo in quadam epistola Plinius Secundus [PLIN. MIN. *Epist.* VIII 6, 7]: *Hoc magnum votum senatus, hoc praecipuum gaudium populi, hoc libertatis materia gratissima, si Pallantis facultates adiuvere publicarum⁷⁰ operum egestione contigerit.* Huius etiam Tranquillus [SUET. *Claud.* 28] meminit. ET LICINIS. Licinius, inquit Probus, ex Germania puer captus tantae⁷¹ industriae fuit, ut reliquias cibariorum inter conservos foeneraret et cuiquid credidisset, quali poterat chirographo pugillaribus subnotaret. Quos cum expeditione quadam transiturus flumen in vestimentis recondidisset, C. Iulio Caesari quodam denegante ei pugillaribus quicquam annotatum barbarus legendos⁷² obtulit. Statim ad dispensationem est admissus, non multo post manu missus et deinde curationi Galliarum ab Augusto praepositus eas spoliavit et, cum flagraret invidia, basilicam sub nomine Gaii Iulii aedificavit. Decessit sub Tiberio. Proinde dives fuit, quasi Crassi opes etiam exhausisset, et dictus est habuisse fundos quantum milvi volant.⁷³ Unde Persius [II 36]: *Nunc Licini in campos, nunc Crassii mittit in aedis.* [110] SACRO NEC [NE edd. recc.] CEDAT HONORI. Tribunorum qui ad sportulam venerant. Est autem sacrum ut Trebatius [*De relig.* fr. 1 Huschke ap. MACR. *Sat.* III 3, 2] ait: *Quicquid est quod deorum habetur.* [111] NUPER IN HANC URBEM PEDIBUS QUI VENERAT ALBIS. Aliis calceis necdum acceptis,⁷⁴ qui nigri sunt, aut nudis, aut pulverulentis, aut cretatis, sicut in servis mos fuit. Plinius [*Nat.* XXXV 199]: *Alia creta, inquit, argentaria appellatur nitorem argenteum reddens, estque vilissima* et qua pedes vaenaliu[m] servorum trans mare advectorum denotare insituerunt maiores. Ovidius [*Am.* I 8, 63-64]: *Nec tu, siquis erit capitis mercede retentus, / despice; gypsati nomen inane pedis.* Tibullus [II 3, 60]: *Barbara gypsatos ferre catasta pedes.* PEDIBUS QUI VENERAT ALBIS. Probus hic exponit «albas» consuetus habere brachas, vel quod pedales novos haberet in brachis, quos pedurnos dicunt, vel quod non nigris, non calceis senatorum; unde urbane ostendit plus honoris in calceis esse quam in persona.⁷⁵ [112 / 113] SANCTISSIMA DIVITIARUM / MAIESTAS: Ironicos dictum. *Sanctum*, inquit Martianus [ap. *Dig.* I 8, 8, 1-2], *est quod ab iniuria hominum defensum atque munitum est. Sanctum autem dictum est a sagminibus: sunt autem sagmina quaedam herbae quas legati populi romani ferre solent ne quis eos violaret, sicut legati Graecorum ferunt ea quae vocantur Cerithia. In municipiis quoque muros esse sanctos, Sabinum recte respondisse Cassius refert.* DIVITIARUM / MAIESTAS. Deest est. [113] ETSI FUNESTA PECUNIA. Quae per furta et parricidia congeritur. [113 / 114] TEMPLO / NONDUM

⁷⁰ publicarum] publicorum

⁷¹ tantae] tante

⁷² legendos] lugens eos

⁷³ quasi Crassi] quod Cassii – fundos] nummos

⁷⁴ acceptis] accaaptis

⁷⁵ albas] alias – brachas] braches

HABITAS [HABITAT edd. recc.]. Necdum diis consecrata es, nec in numero deorum haberis ut pro dea colaris. Dicta a «pecudibus» pecunia. Ovidius [*Fast.* V 279-81]: *Caetera luxuriae nondum instrumenta vigeant; / aut pecus aut latam dives habebat humum / hinc etiam locuples, hinc ipsa pecunia dicta est.* Idem Plinius [*Nat.* XVIII 11], idem Varro [*Rust.* II 1, 11] ait. [115] UT. Quemadmodum colitur. [116] SALUTATO CREPITAT CONCORDIA NIDO. In tutela Concordiae ciconia est. Templum Concordiae, inquit Probus, est vetus, in quo ciconia multa est. Aut quae venientibus salutatum concordiae crepitu consensum prodebant. Et satyricè *salutato nido, non templo Concordiae. Crepitat* rostro ciconia scilicet, quae concussione rostri sonitum pacis videtur reddere. [117] SED CUM SUMMUS HONOR.⁷⁶ Sed cum senatores avidi sportulae sint, quid parasiti facient comites et asseclae? [120] DENSISSIMA. Maxime stipata eunuchis. [120 / 121] CENTUM / QUADRANTES LECTICA PETIT. Lectica nobile vehiculum. Lecticarum usum, inquit Probus, primi dicuntur invenisse Bithyni. Cicero [*Verr.* II 5, 27]: *Nam una haud mos est Bithynie regibus vehi lectica.* [121] LECTICA PETIT. Octophoro, inquit Probus, vehebatur. [123] HIC PETIT ABSENTI. Subaudiendum *uxori; absenti* pro «absente». NOTA IAM CALLIDUS ARTE. Nota fallacia quae simulat uxorem in lectica portari cum ibi aut eunuchus portetur aut ancilla aut interdum, quod verum est, inanis ducatur. [126] PROFER GALLA CAPUT. Fac, roget. NOLI VEXARE. Potentis vox est. [127] IPSE DIES PULCHRO DISTINGUITUR ORDINE. *Ipse* pro «toto» ponitur. Sic totos dies, inquit, consumunt divites, dum ad sportulam vadunt aut ad forum, inde ad templum Apollinis librorum aut iurisperitorum causa, inde ad triumphales imagines inspiciendi gratia, et interea clientes eorum domi expectaverunt, et cum illi sero se domum receperint, soli coenaturi sunt, et spes quae sola fuerat clientibus discumbendi cum dominis tandem deponitur. [128] IURISQUE PERITUS APOLLO. Qui inter iurisperitos statuam habet. Hic est Apollo, inquit Probus, cuius et Horatius [*Sat.* I 9, 78] meminit: *Sic me servavit Apollo, licet id ab Homero sumptum quidam existiment.* Iuris civilis et liberalium disciplinarum bybliotheacam in templo Apollinis Palatini Augustus dedicavit. Unde Horatius [*Epist.* I 3, 15-17]: *Quid mihi Celsus agit? Monitus multumque monendus / privatas ut quaerat opes et tangere vitet / scripta Palatinus quaecunque recepit Apollo.* Ibi circa aedem Apollinis iuris studiosi conveniebant, sive quod Cicero [*De orat.* I 45] domum Scaevolae oraculum dixit civitatis, sive quod tam dubia⁷⁷ iurisperitorum responsa sint, ut etiam inquit Probus, quam Apollinis. [129] ATQUE TRIUMPHALES. Subaudiendum *imagines* vel *statuas*. [130] AEGYPTIUS. Per Aegyptium Crispinum incessit triumphalibus ornamentis et statua donatum. ARABARCHES. Ut Libiarches,

⁷⁶ honos in textu

⁷⁷ dubia] devia

Arabum princeps: invidiose tamen dictum. [131] AD EFFIGIEM. In conspectu non tantum meiere sed et spurciora facere. [132] VESTIBULIS ABEUNT. Vestibulum: domus ingressus. Ovidius [*Fast.* VI 303-04]: *Hinc quoque vestibulum dici reor inque praecando / dicimus, o Vesta, quae loca prima tenes.* ABEUNT. Sero recedunt. CLIENTES. Divitum. [133 / 134] QUANQUAM LONGISSIMA COENAE⁷⁸ / SPES. Idest: «Licet hi non multum habeant apud se quod coenent, tamen non patiuntur divitum mensam expectare». [134] CAULES MISERIS ATQUE IGNIS EMENDUS. Deest *spes homini haec manet. Caules* pro quibuscunque oleribus posuit; sicut *ignem* pro «lignis», cum sit caulis herbae ea pars, unde se producit folium. Plinius [*Nat.* XIX 125]: *Lactuce Graeci tria fecere genera: unum lati caulis; inde subnectit: alterum rotundi caulis, tertium sessile, quod Laconicon vocant.* [135] OPTIMA SILVARUM. Quae de venatione sunt optima. [137] ET LATIS ORBIBUS.⁷⁹ Mensis quae orbiculatae fuerunt. Probus exponit mensas citreas, quae, inquit, antiquitus in magno praecio habebantur, vel de marmore, vel quae de Indico ebore affabre factae sunt. [140 / 141] LUXURIAE SORDES? QUANTA EST GULA QUAE SIBI TOTOS / PONIT [PONAT edd. recc.] APROS. Apud antiquos enim magnificentiae videbatur apparatus, si cui in convivio aper integer⁸⁰ exhibitus esset. Martialis [XIV 71]: *Iste tibi faciet bona saturnalia*⁸¹ *porcus, / inter spumantes elice pastus apros.* [142 / 143] CUM TU DEPONIS AMICTUS / TURGIDUS. Cum sis indecoctus. Et est figura hypallage: pro «cibo indecocto» «indecoctum hominem» dixit. [145] NOVA. Subita. [146] IRATIS PLAUDENDUM FUNUS AMICIS. Quod intestatus mortuus sit, aut quod in eius testamento non sint amici quicquam de eius hereditate consecuti. [149] OMNE IN PRAECIPITI VICIUM STETIT. Sic Horatius [*Carm.* III 6, 45-48]: *Damnosa quid non imminuit dies? / Aetas parentum peior avis tulit / nos nequiores, mox daturos / progeniem viciosorem.* Sensus est: «Eo usque hominum crevit improbitas ut altius non possit conscendere». Etenim omne vicium paulatim crescit, ut in dies fiat maius nunc augeri non potest. Nam dixit [I 147-148]: *Nil erit ulterius quod nostris moribus addat / posteritas.* UTERE VELIS. Velis dictionis et satyrae.⁸² [150] TOTOS PANDE SINUS. Incumbe materiae nec in proemiis diutius immoreris. [153] SIMPLICITAS. Libertas quam nominare non audeo. Cuius libertatis usque adeo libertas periit scribendi, ut non solum Mutium nobilissimum non liceat carpere, sed et Tigellinum Mutio inferiorem si leseris, plebeum funus patieris, idest post mortem inhonoratus fueris. *Simplicitas* ut simpliciter dicatur quicquid verum esse videatur. [154] IGNOSCAT MUTIUS AN NON. De Mutio Lucilius

⁷⁸ COENAE] coene

⁷⁹ I 137-38 om. *in textu*

⁸⁰ integer] inter

⁸¹ saturnalia] saturvalia

⁸² satyrae] satyre

scripsit et non metuit de potentia ipsius aliquod imminere periculum quod utique fuit metuendum; sed tunc loquendi libertas omnibus data. [155] PONE TIGILLINUM. Nunc sicut olim Mutium Lucilius, ut Persius [I 114-15]: *Secuit Lucilius urbem, / te Lupe, te Muti,*⁸³ *et genuinum fregit in illis.* Hunc tamen Mutius fortiter et sapienter tulit, quanquam in eum dictum sit: «si Mutium insectabere, futurum est ut miser sis». [154] QUID REFFERT. Utrum ignoscat an non haud laboraveris; sed si Tigillinum laesis, vivus ardebis, quemadmodum vivente et imperante Nerone vivi arserunt multi, de quibus caereos fieri iusserat, ut spectatoribus collucerent, cum confixa illis fuissent guttura, ne se flecterent. [155] PONE TIGILLINUM. Hunc sensum quidam ita accipiunt: «Non tantum non deserendam libertatem, sed etiam maximam personam carpendam esse in viciis, cum etiam si taceas, plebeio funere moriturus sis», ut *pone Tigillinum* quasi ex alterius persona sit, quae communem futuram cum vulgaribus cadaveribus ustrinam denunciaret, etiam si a satyra abstineat: notiozem vero futurum si insignem notaverit, ut sit locus hic ita accipiendus: «Pone Tigillinum, nobilem ut Tigillinum;⁸⁴ quod, nisi facias, in rogam cadaver tuum mittetur in quo non iacentia corpora, sed ad lignorum parsimoniam stantia exuruntur». Unde putant dici *Et latum media sulcum deducit harena* [I 157], quod parcus ustor subditi ligni inopia scrobe subterfacto subcavet, ut ardere possit: haec Probus. Et rursus: si eum in satyra tangas qui olim periit, non esse quod metuas, sin autem Tigillinum ponas, idest hominem potentem, poenam affuturam⁸⁵ intelligas. Fuit autem Offonius Tigillinus, patre agrigentino, Scyllaceum relegato, iuvenis egens, verum admodum pulcher et ob hoc maritis Agrippinae et Fulviae,⁸⁶ sororum Caesaris, suspectus, urbe sommotus piscatoriam in Achaia exercuit, deinde reditum sub conditione impetravit, ut conspectu Claudii abstineret. Quare saltibus in Apulia et Calabria comparatis cum studiosius equos quadrigarios aleret, amicitiam Neronis nactus est primusque studium circensium fecit. Mortuo autem Nerone et a Galba imperatore populoque Romano deposcente, supplicium Haloti et Tigellini solos ex omnibus Neronis emissariis vel maleficientissimos incolumes praestitit atque insuper Halotum procuratione amplissima ornavit, pro Tigellino etiam saevitiae⁸⁷ populum edicto increpuit. [157] ET LATUM MEDIA SULCUM. Fossam in qua stipites figebantur. Et est ordo: *Pone Tigillinum: lucebis in illa taeda qua stantes qui fumant fixo gutture ardent.* Et subaudiendum *qua* et subiungendum *taeda media harena deducit latum sulcum.* [155] TAEDA. Face. [156] STANTES. Erecti. [155 / 157] TAEDA / MEDIA. In medio

⁸³ Muti] multi

⁸⁴ Tigillinum] Tigigillinum

⁸⁵ affuturam] affururam

⁸⁶ Fulviae] fulvie

⁸⁷ saevitiae] scevitiae

harenae⁸⁸ surrecta; est enim ablativus casus, sicut *harena* nominativi. [157] HARENA. Locus ubi coibat ad certamina spectanda populus. DEDUCIT. Intra se deductum habet. LATUM SULCUM. Latam fossam ad eum urendum qui fixo surrectus est gutture. [158] QUI DEDIT ERGO TRIBUS PATRUIS. Generaliter dixit de quocunque ut sui temporis aliquo. PATRUIS. Maioribus. Sic Persius [I 11]: *Cum sapimus patruos*. ACONITA. Venena. Ab Acone, portu Heracleae oppidi Lico flumini opposito. Qui perventu malorum graminum usque eo celebris fuit, ut noxiae herbae illinc «aconita» nominata sint. [159] PENSILIBUS PLUMIS. In altum extractis. [161] ACCUSATOR ERIT QUI VERBUM [VERBO edd. recc.] DIXERIT. Haec est vera, sicut in antiquissimis codicibus legitur, lectio ut *verbum* non «verum» dicatur. Dicitur siquidem multis modis «verum» ubi non laedas quenquam, at si «verbum» summurmures, praetereunte malo aliquo de se statim dici arbitratur: ideo etiam praetulit *digito compesce labellum*, quod cum illo convenit *accusator erit qui verbum dixerit*. HIC EST. Ostendentis vox est accusatoris. [162] SECURUS LICET AENEAM. *Securus* heroicum opus scribis; aut *securus* de mortuis loqueris propter metum legis Iuliae non debere viventium vicia lacerari, sed eorum qui vita privati sunt per allegoriam. [163] COMMITTAS. Permittas et credas mihi. Terentius [*Eun.* 832]: *Ovem commisisti lupo*. PERCUSSUS ACHILLES. Utrum ense Paridis et Deiphobi in templo Thymbraei Apollinis percussus, an certe *percussus* «repraehensus»? Postea quam mortuus est, neminem laedit. Nam vivus in Agamennona multam evomit bilem, ut Homerus [*Il.* I 149-71] scribit, et Thersitem pugno occidit stomachatus ab eo repraehensus, ut †comitus refert. [164] AUT MULTUM QVAESITUS HYLAS. Subaudi *ab Hercule*; nam, ut in fabulis traditur, Hylas, Herculis comes, cum, supra Prusiam oram, ubi mons imminet quem Organthon appellant – Propertius [I 20, 33]: *Organthi Phege sub vertice montis* – aquatum navem fuisset egressus, a nymphis dicitur attractus ut Orpheus [A. 646-60] et Apollonius [I 1207-72] scribunt. Nam Diodorus [IV 40, 4] et Strabo [XII 4, 3] historiam potius secuti, aiunt Herculem illic commemoratum a se Argonautas dimisisse et nominis eius urbem condidisse ubi Prusiani festa quae instituit Hercules Oribasia, idest «montanos incessus», diu observarint saltantes perinde ac ad illius indaginem «Hylam, Hylam» vociferantes; hinc Theocritus [*Id.* XIII 58-60]: Τρὶς μὲν Ἦν Ἰλᾶν ἄρυσεν, καὶ ὄσον βαθὺς ἤρυσσε λαϊμός· / τρὶς δ' ἄρ' ὁ παῖς ὑπάκουσεν, ἀραιὰ δ' ἴκετο φωνά / ἐξ ὕδατος. Quem Virgilius [*Ecl.* VI 43-44] secutus inquit: *Hinc adiungit, Hylam nautae quo fonte relictum / clamassent, ut littus «Hyla Hyla» omne sonaret*. URNAMQUE SECUTUS. Fatum; aut certe *urnam* qua aquam e fonte hauriebat.⁸⁹ Dicta autem ab «orinando», idest «immergendo», «urna», ut inquit Varro [*Ling.* V 126], unde

⁸⁸ harenae] harene

⁸⁹ hauriebat] huriebat

etiam «urinatores». [165 / 166] ENSE VELUT [SEMEL edd. rec.] STRICTO QUOTIENS LUCILLIUS ARDENS / INFREMUIT. Sic Horatius [Sat. II 1, 62-70]: *Quid? Cum est Lucillius ausus / primus in hunc operis componere carmina morem / detrahere et pellem, nitidus qua quisque per ora / cederet, introrsum turpis, non Laelius aut qui / duxit ab oppressa meritum Carthagine nomen / ingenio offense aut laeso doluere Metello / famosisque Lupo cooperto*⁹⁰ *versibus? Atqui / primores populi arripuit populumque tributim, / scilicet uni aequus Virtuti atque eius amicis.* [166] RUBET AUDITOR. Idest: «ira excandescit». CUI FRIGIDA MENS EST. Hoc est: «nocens». Sic Horatius [Sat. II 1, 60-62]: *O puer, ut sis / vitalis metuo et maiorum nequis amicus / frigore te capiat.* FRIGIDA MENS. Quae conscientia exaestuat. [169] HAEC AMME [ANIMO edd. rec.] ANTE TUBAM⁹¹ [TUBAS edd. rec.]. Haec est verior lectio quae in codicibus antiquissimis est quam «ut nunc animante tuba»: depravatam est, si diligenter advertamus. [171] QUORUM FLAMINIA⁹² TEGITUR CINIS ATQUE LATINA. Quoniam in Latina et Flaminia via nobilium busta vel maxima erant.

⁹⁰ cooperto] coperto

⁹¹ tubas *in textu*

⁹² flaminea *in textu*

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM SECUNDAM
COMMENTARIUM⁹³>

[1] ULTRA SAUROMATAS FUGERE HINC LIBET. De philosophis obscenis locuturus in hac satyra. Mores et instituta incipit senatus lacerare communiter, post simulata veritate domestica vicia celantem inaccessit, cui quasi respondere facit Laroniam inter meretrices in primis insignem. ULTRA SAUROMATAS. Sauromatae populi sunt qui Tanaim accolunt. [1 / 2] ET GLACIALEM / OCEANUM. Quoniam ad septentrionalem plagam iuxta Oceanum, ac etiam citra sparsim Sauromatae incolunt. [2] QUOTIENS ALIQUID DE MORIBUS AUDENT. Subauditur *dicere*. [3] QUI CURIOS SIMULANT. Qui volunt videri M. Curio similes, qui, ut Valerius Maximus [IV 3, 5] inquit, *exactissima norma romanae frugalitatis fuit idemque fortitudinis perspicacissimum specimen*. Nam cum Samnites magnum auri pondus obtulissent, *benignis verbis invitatus ut eo uti vellet, vultum risu soluit protinusque «Supervacue – inquit – ne dicam ineptae, legationis ministri, narrate Sannitibus M. Curium malle locupletibus imperare quam ipsum fieri locupletem, atque istud ut praeciosum ita malo hominum excogitatum munus perfertote, et mementote me nec acie vinci nec pecunia potuisse corrumpi»*. QUI CURIOS SIMULANT. «Similo» non dicimus, licet «similis est» dicatur, sed «simulo». Est autem «simulo» «imitor» et «refero». Cicero *De republica* [Rep. I fr. 34 Ziegler ap. DIOM. *Gramm.* I 365 Keil]: *Quam alius simulare*. Horatius in *Arte poetica* [Ars 19-20]: *Et fortasse cupressum / scis simulare*; idem in *Epistolis* [Epist. II 1, 240-241]: *Duceret aera / fortis Alexandri vultum simulantia*. Hinc, quia proxima significatio est, pro «fingo» ponitur. Est ergo sensus *qui simulant se Curios*: idest fingunt aut simulant verbis quidem Curios; idest referunt, sed vivunt obscene. BACCHANALIA VIVUNT. Quia in Bacchanalibus Athenienses usque eo turpiter vixisse dicuntur, ut et homicidia facerent et alia compluria obscena⁹⁴ actitarent, ex consule Bacchanalia interdicta sunt, cum in his matronae adulteria paterentur; aut quia in Italia ut cum multi scribunt, tum Augustinus *De civitate Dei* [Civ. VII 21], *quaedam sacra liberi celebrata cum tanta licentia turpitudinis, ut in eius honorem pudenda virilia colerentur, non saltem aliquantum verecundiae in secreto, sed in propatulo exultante nequicia. Nam hoc turpe membrum per Liberi dies festos cum honore magno plostellis inpositum prius rure in compitis et usque in urbem postea vectabatur. In oppido autem Lavinio⁹⁵ uni Baccho totus mensis tribuebatur, cuius diebus omnes verbis flagiciosissimis uterentur, donec illud membrum per*

⁹³ Georgii Vallae...commentarii] Satyra secunda

⁹⁴ obscena] obscaena

⁹⁵ Lavinio] lanuino

forum transvectum esset atque in loco suo quiesceret. Cui membro inhonesto matrem familias honestissimam palam coronam necesse erat imponere. Sic videlicet Bacchus placandus fuerat in proventibus saeminum. Ergo Bacchanalia vivunt: «foedissimam agunt vitam»; et est Bacchanalia pluralis nominativus, non accusativus, ut cum dicimus «hic vivit pecus» vel «vivit mulier»; et longe magis turpitudinem exaggerat, quam si bacchice eos vivere intulisset.

[4] *QUANQUAM PLENA OMNIA GYPSO.* Idest: gypsatis tabulis in quibus philosophorum simulacra fuerant. Gypsum est quo tectoria parietibus inducuntur; inde «gypsare» pro eo quod est «aspergere» et «medicaminibus perfundere». Cicero usus est in epistolis ad Trebatium [Fam. VII 6], qui Medeam gypsatis fuisse manibus dicit; et «gypso» «obturo» et «occludo», ut Columella [XII 10]: *Tum in fictili picata fidelia composito et aut passo aut defruto completo, ita ut omne pomum summersum sit. Operculo deinde posito gypsato.* Idem non multo post [COLUM. XII 16]: *Cum deinde modice aruerunt, in vasa nova sine pice operculata et gypsata sicco loco reponito.* [5] *CHRYSIPPI INVENIAS.* Chrysippus, philosophus asianus, Stoicorum cum Zenone princeps. *NAM PERFECTISSIMUS HORUM.* Est si quis tabulam de gypso vel eburneam aut auream habet, quae antiquam imaginem contineat. *PERFECTISSIMUS HORUM.* Deest est. [6] *SI QUIS ARISTOTELEM SIMILEM.* Idest picturam, vel statuam quae⁹⁶ Aristotelem referat. *VEL PITTACON EMIT.* De septem sapientibus unum, quem parva insula prope Mithylenem et eius fratrem Antimenidam emisit. [7] *ET IUBET.* Et vult. *ARCHETYPUS.* Antiquos; ab eo quod est «archaeos» [*i. e.* ἀρχαῖος], «antiquus» et «typos» [*i. e.* τύπος], «forma». Martialis [XII 69]: *Sic tanquam tabulas scyphosque, Paule, / omnes archetypos habes amicos.* Nec refert quod secundam syllabam «archeus» producat et eandem «archetypus» corripit, quod in plerisque aliis idem soleat inveniri, ut in «geometra» et «acheronte». *PLUTEUM.* Armarium hic significat. Nam est ubi «pluteus» dicatur machina ad expugnandos muros quae ad similitudinem cassidis contextitur e vimine et ciliciis vel coriis protegitur ternisque rotulis, *quarum una in medio, duae in capitibus apponuntur, in quamcunque partem volueris admoventur more carpenti; hos obsidentes muris admovent applicantque eorumque munitione protecti, sagittis sive fundis vel missilibus defensores omnes de propugnaculis civitatis exturbant, ut schalis ascendendi praestetur occasio,* ut inquit Vegesius [Mil. IV 15]. Caesar in commentariis [Gall. VII 25]: *Semperque hostibus spes victoriae redintegratur, eo magis quod deustos pluteos turrium videbant, nec facile adire apertos ad auxiliandum animadvertabant. Nunc etiam tabulae,* ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 259 Lindsay s.v. *Plutei*] inquit, *quibus aliquid praesepitur, eodem nomine dicuntur.*

⁹⁶ quae] que

SERVARE CLEANTHAS. Imagines Cleanthis. Cleanthes⁹⁷ philosophus, Zenonis Attici scholam successor, excepit quam Solensi Chrysippo reliquit. [8 / 9] QUIS ENIM NON VICUS ABUNDAT / TRISTIBUS OBSCOENIS. His philosophis moestus animo, tristis vultu. Plautus in *Curculione* [Curc. 288-89]: *Tum isti Graeci qui ambulant capite aperto, / tristes incedunt, constant conferunt inter se sermones.* [9] OBSCOENIS. Sunt qui «obscoenum» sine *b* littera scribant, quod ab «Oscis» deducant, qui spurce loquebantur et apud quos frequentissimus fuerit libidinum usus; et ab illis verba obscoena «impudentia» appellari. Alii cum *b* scribi arbitrantur, sed ex «obs» et «coenum» verbum compositum. Quidam ex «ob» et «scaena», «obscoenos» dictos putant turpes et funestos, ac ideo «oscaenum» quod, nisi in scena, dici non debeat. Quidam ab eo quod obsit nonnulli «obscoenum»,⁹⁸ quasi «ob scoenum» quod Graeci scaenam sinistram vocent: ita Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 204 Lindsay s.v. *Obscum*], Varro [Ling. VII 97] et Priscianus [Gramm. II 489 Keil] inter se dissentiunt; quid autem horum magis quispiam probaverit, habebit quem sequatur auctorem. [9 / 10] CUM SIS / INTER SOCRATICOS NOTISSIMA FOSSA CINAEDOS. Cinaedos socraticos: molles philosophos qui Socratem imitari volunt videri, cum sint domi molles; aut certe *socraticos*, quod moralis philosophiae Socrates inventor fuisse existimetur. Unde Cicero [Brut. 31]: *His opposuit sese qui subtilitate quadam disputandi refellere eorum instituta solebat verbis. Huius ex huberrimis sermonibus extiterunt doctissimi viri a quo primum philosophia non illa de natura, quae fuerat antiquior, sed haec, in qua de bonis rebus et malis deque hominum vita et moribus disputatur, inventa dicitur.* Unde et ab Horatio dictum illud in *Arte poetica* [Ars 310] est: *Rem tibi socraticae poterunt ostendere chartae*, quanquam Aristotelem in *Magnis Ethicis* [MM I 1, 1182a] video dissentire. Est ergo sensus: «Socraticus palam videri vis qui de moribus disputes, at domi cinaedus esse. Nec cinaedus tantum, sed inter omnes qui se socraticos iactant, domique turpissimi sunt, tu notissima fossa es»: cui sententiae magis accedo. Nam est et alter sensus ut socraticos videatur cinaedos dixisse, quia Aristophanes in comoedia quae *Nephelae* [i.e. Νεφέλαι] inscribitur, lacerat Socratem et discipulos ipsius, cum sit ipse peior. [12] PROMITTUNT. Ostentant. ATROCEM. Fortem animum. PODICE LEVI. Depilato. [13] MARISCAE. Haemoroides; caricae ficus. MEDICO RIDENTE. Ideo ridet medicus, quia cognoscit causam unde illud vicium mariscae extitit quae pars secari debet. [14] MAGNA LIBIDO TACENDI. Magna voluptas in silentio sane, ut Augustinus [Civ. XIV 15-16] inquit: *Est ulciscendi libido, quae ira dicitur; est libido habendi pecuniam, quae avaricia est; est quomodocumque vincendi libido, quae pervicacia nominatur; libido gloriandi, quae iactantia*

⁹⁷ Cleanthes] Cleantes

⁹⁸ obscoenum] obscaenum

nuncupatur. Sunt multae variaequae libidines, quarum nonnullae habent etiam vocabula propria, quaedam vero non habent. Quis enim⁹⁹ facile dixerit quomodo vocetur libido tacendi, aut libido dominandi? [...] Cum igitur sint multarum libidines rerum, cum libido tamen dicitur neque cuius rei libido sit additur, non fere assolet animo occurrere nisi illa, qua obscoenae partes corporis excitantur. [16] PERIBOMIUS. Nomen cinaedi Cybellis matris deorum, qui impudiciciam publice¹⁰⁰ professus est. Nomen autem effictum est a περί, «circum», et βωμός, quae Latine «ara» dicitur. [19 / 20] VERBIS / HERCULIS. Sanctis. Cuiusmodi usus est Hercules ad virtutem et voluptatem cum singulae enim ad se allicere, ut apud Prodicum [Fr. 2B Diels-Kranz ap. CIC. Off. I 118] et Xenophontem [ap. CIC. Off. I 118] est, conarentur. [21] CLUNEM AGITANT. Ad stuprum; ut certe *clunem agitant* dum sibi nimium placent et gloriantur. «Clunis» a Graeco γλούτος verso g in c media littera in tenuem. CEVENTEM. Inclinantem¹⁰¹ ad stuprum. SEXTE. Senator. [22] VARILLUS. Pro vulgari et plebeio ponitur. [23] LORIPEDEM. Claudum. AETHIOPEM ALBUS. Hoc dicit: «Qui sine vicio est, ille viciosum rideat». Sic Plautus [Truc. 159]: *Qui alterum incusat probri, summe se nitere oportet*. «Aethiopes» dictos quidam putant quod uistas solis calore facies habeant ab «aetho» [i. e. αἴθω], «uro» et «ops» [i. e. ὄψις], «facies»; alii a rege Aethiope. [24 / 25] QUIS TULERIT GRACCHOS / QUIS COELUM TERRIS NON MISCEAT ET MARE COELO. Lucretianum est; nam et ille [III 842] inquit: *Non si terra mari¹⁰² miscebitur et mare coelo*. [24] QUIS TULERIT GRACCHOS DE SEDITIONE QUERENTES. Qui turbulentissime tribunatum gerentes, ab ipsa re publica cuius statum convellere conati erant, interfecti sunt, atque eorum insepulta iacuerunt cadavera. [26] SI FUR DISPLICEAT VERRI. Gneo Pompeio et Marco Crasso consulibus, C. Verres, ut inquit Paedianus [PS. ASCON. div. in Caec. p. 185 Stangl], perfunctus quaestura et pretura urbana, patre C. Verre et praetextato filio, cum uxore secessit in Siciliam, atque in ea libidinosae, avarae crudeliterque versatus, succedente¹⁰³ tandem in eandem provinciam Metello, repetundarum reus a Siculis postulatus est, qui Marcum Tullium, illo tempore in foro poene regnantem et defensionibus amicorum florentem ad accusandum descendere compulerunt, iam pridem ipsis necessitudine copulatum, quod quaestor in Sicilia fuisset praetore Sexto Peduceo. HOMICIDA MILONI. Qui Clodium Apium in via Apia, paulo ultra Bovillas, occidit; pro cuius defensione Cicero longe pulcherrimam habuit orationem: sed nota est historia. [27] CLODIUS. L. Syllae¹⁰⁴ neptem, inter publicas cerimonias ad eam muliebri veste penetrans viciavit; cuius rei tam

⁹⁹ enim] eum

¹⁰⁰ publice] publicae

¹⁰¹ inclinantem] declinante te

¹⁰² mari] mati

¹⁰³ succedente] secedente

¹⁰⁴ Syllae] scyllae

constans fama fuisse dicitur, ut senatus quaestionem de polutis sacris decreverit, et licet P. Clodius Ciceronis accusatione gravatus sit, tamen absolutus est. CLODIUS ACCUSET MOECHOS. Quippe qui etiam in templis stupra commisit, cum in Bonae deae templo Caesaris uxorem per adulterium compresserit. CATILINA CETHOEGUM. Qui in patriam, Cicerone consule, coniuraverant; quam historiam Crispus Salustius scripsit. [28] IN TABULAM SYLLAE. Quam et Augustinus in eo libro quem *De civitate Dei* [Civ. III 28] inscripsit, referens, ita detestatur: obsesso, inquit, senatu a Sylla victore de ipsa curia tanquam de carcere protrahebantur ad gladium qui iam in ipsa pace bello crudeliore desaeviens¹⁰⁵ *septem milia deditorum inermia non pugnando, sed iubendo prostraverat. Et in tota urbe quem vellet unusquisque Syllanus feriebat, unde tot funera numerari omnino non poterant, donec Sylla rogaretur, sineret aliquos vivere, ut essent quibus posse<n>t imperare qui vicerant. Tunc iam cohibita, quae hac atque illac passim furibunda ferebatur licentia, tabula illa cum magna gratulatione proposita est, quae hominum ex equestri ordine, splendido atque senatorio, occidendorum atque proscribendorum duo milia continebat.* SI DICANT DISCIPULI TRES. Dicant in tabulam, hoc est: «Syllam saevitiae¹⁰⁶ arguant Caesar, Pompeius, Crassus qui Syllae fuere discipuli»; aut certe *tres discipuli* Augustus, Lepidus, Antonius: hi enim triumviri fuerant, qui per cruentum foedus iuncti, cum rem publicam invasissent, Syllam imitati, senatum et equestrem ordinem proscribere, ut ait Probus. Quis ergo non miretur si tabulam proscriptionis syllanae¹⁰⁷ improbaverint? DISCIPULI TRES. Si Tranquillum [SUET. *Iul.* 9] sequimur, Marcum Crassum, Syllam et Lucium Antonium, qui Marci Antonii in quem Cicero *Philippica* scripsit, fratrem accipiemus. *Nam ante paucos, inquit, dies quam edilitatem iniret, venit in suspicionem conspirasse cum Marco Crasso consulari, item P. Sylla et L. Antonio, post designationem consulatus ambitus condemnatis, ut principio anni senatum adorirentur, et trucidatis quos placitum esset, dictaturam Crassus invaderet, et ipse ab eo magister equitum diceretur constitutaque ad arbitrium re publica Syllae et Lucio Antonio consulatus restitueretur.* Sed ei sententiae quam de triumviris protulimus, ipse magis accedo. [29 / 30] QUALIS ERAT TRAGICO NUPER POLLUTUS ADULTER / CONCUBITU. Sunt qui Domitianum Vespasianum, qui Germanicus dictus, intelligi velint, qui, ut Tranquillus [SUET. *Dom.* 22] inquit, *fratris filiam adhuc virginem oblatam in matrimonium sibi cum devinctus Domitiae nuptiis pertinacissime recusavit, non multo post alii collocatam corrumpit ultro et quidem vivo tum¹⁰⁸ Tito. Mox patre ac viro orbatam ardentissime palamque <dilexit>, ut etiam causa mortis extiterit coactae*

¹⁰⁵ desaeviens] desceviens

¹⁰⁶ saevitiae] scoevitiae

¹⁰⁷ syllanae] syllane

¹⁰⁸ tum] cum

conceptum a se abigere. Sed si quis Iuvenalis verba attentius inspiciat, hic sensus nullo modo congruit cum et *tot abortivis* dicat et *offas similes patruo* et *leges eum amaras* revocasse. *Qualis ergo nuper erat* Claudium Caesarem incescit, cuius consilio occisa Messalina uxore impudicissima Iuliam Agrippinam fratris filiam, matrem Neronis, revocatam ab insula in matrimonium accepit¹⁰⁹ concessio iure nuptiarum ex senatus consulto. Quam dicit frequenter abortum appetisse apud Claudium,¹¹⁰ ne ex ipso cohaerem Neroni filio¹¹¹ pareret, cui praeparabat imperium, ut Probus inquit. *Tragico* igitur *concubitu* infamis Claudius, qui scelerate fratris Germanici Domitiani filiam Iuliam in adulterio sumpserat maritam,¹¹² cum ipse de adulteris leges scaevissimas promulgasset. Unde et Tacitus [*Ann.* XI 13]: *At Claudius*, inquit, *matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans, theatralem populi lasciviam severis aedictis increpuit*. Certum est igitur Claudium taxari, qui fratris filiam duxit uxorem Agrippinam, occisa priore uxore Messalina; Agrippina autem Neronis mater. [31] VENERI MARTIQUE TIMENDAS. Qui in adulterio praehensi a Vulcano, adamantinis vinculis ligati feruntur omnibus diis sui praebuisse spectaculum. Quam apud Homerum fabulam in octavo *Odyssae* [*Od.* VIII 266-366] Demodocus cantor in convivio Alcinoi latissime et copiosissime¹¹³ cantavit ad citharam. Unde Horatius [*Carm.* I 6, 13-14]: *Quis Martem tunica tectum adamantina / digne scripserit*. [32] FOECUNDAM IULIA VULVAM. Haec enim potionem accipiens abortum faciebat, quippe quae per adulterium concipiebat. [33] PATRUO SIMILES. Quoniam constat Claudium eo usque deformem fuisse, ut mater Antonia portentum eum hominis dictitaret nec absolutum a natura, sed tantum inchoatum; at si quem socordiae arguebat, stultiorem aiebat filio suo.¹¹⁴ PATRUO. Quia Germanicus, Tiberi Claudii frater, cuius Germanici Agrippina filia. OFFAS. Pro partu posuit. [34] VICIA ULTIMA. Extreme viciosi. [34 / 35] FICTOS / CONTEMNUNT SCAUROS. Qui Scaurorum severitatem simulant. Marci Scauri continentiam et Valerius Maximus [III 2, 18 *et passim*] et multi alii laudibus extulerunt. [35] CASTIGATA. A fictis philosophis, cum se frugi praedicant et turpissimi inveniuntur. [36] LARONIA. Meretricis nomen. [37] LEX IULIA. Quae in adulteros est constituta. [38] SUBRIDENS. Indignabunda Laronia. [40] TERTIUS E COELO CECIDIT. «Cato tu es tertius»: irridens. Multi quidem Catones fuisse leguntur, sed duo inter caeteros nobilissimi: prior Censorinus, posterior qui de loco mortis Uticensis est appellatus. [41] SPIRANT. Hoc loco significat «sudant» vel «redolent». OPOBALSAMA. Balsami succus; ab «ops, opos» [*i. e.* ὄψ,

¹⁰⁹ accepit] accaepit

¹¹⁰ Claudium] Clodium

¹¹¹ filio] filium

¹¹² maritam] maritata

¹¹³ copiosissime] copiosissimae

¹¹⁴ Cfr. SUET. *Claud.* 3

ὀπὸς] «succus», et «balsamus». Ita et «syropus» a «syro» [*i. e.* σύρω], «traho», et «ops, opos» [*i. e.* ὄψ, ὀπὸς] idest: «succus qui trahit». [42] DOMINUM MONSTRARE TABERNAE. Ut haec nos quoque opobalsama domi habeamus quibus perungamur; et ironicos dictum accipiendum est. [44] SCATINIA [SCANTINIA edd. recc.]. In impudicitiam virorum lata lex quae in cinaedos promulgata fuit; lex in quam ut qui ingenuum stuprasset, sestertiorum decem milia exolveret. [45] FACIUNT HI PLURA [FACIUNT PEIORA edd. recc.]. Quae repraehendenda sint quam mulieres. [46] IUNCTAEQUE¹¹⁵ UMBONE PHALANGES. Populus multitudo: quod enim a multis peccatur, poene inultum est; aut quod hoc crimen milites plus caeteris consecentur. «Phalanx» enim lingua Macedonum peditum stabile agmen dicitur. Homerus [*Il.* VI 5-6]: Αἴας δὲ πρῶτος Τελαμώνιος, ἔρκος [ἔκος edd. recc.] ἸΑχαιῶν, / Τρώων¹¹⁶ ῥῆξε φάλαγγα. [47] INTER MOLLES. Idest cinaedos, aut quoscunque generaliter enunciatur. MAGNA INTER MOLLES CONCORDIA. Concordiam pro amicitia posuit, cum amicitia benivolentia atque concordia, autore Aristotele [*EE* VII 7, 1241a], distinguantur, ut sit amicitia mutuus amor, benivolentia cum incognitus mihi ob ingenuos mores aut eloquentiam vel simile aliquid placet; concordia autem in actione convenientia quaedam est, ut Plato [*Smp.* 187b] et Aristoteles [*MM* II 12, 1212a] concordēs sunt, ubi de naturae principiis loquuntur: uterque enim tria esse rerum principia voluit, licet non omnino eisdem utantur verbis, sed uno verbo possumus concludere amicitiam et benivolentiam in intelligibilibus consistere, ut benivolentiam initium amicitiae sit, concordia vero in actione. Est ergo sensus *magna inter molles concordia*: idest amor mutuus, qui de voluptate procreatur; aut concordia ad idem agendum similis consensus. Et ut exemplo utar Aristotelis [*MM* II 12, 1212a]: *Si dominari tibi voluero et tu mihi servire cupias ac me optes dominari, erit concordia*. [48] IN NOSTRO. Muliebri. [49] TEDIA NON LAMBIT CLUVIAM. Nomina haec sunt meretricum. LAMBIT. Lambendo deosculatur. [50] HISPO. Cinaedi nomen morbo pallentis ex stupro, quod passus est. Sabinus [*i. e.* LAB. fr. 27 Huschke ap. GELL. IV 2, 3] morbum diffinit habitum cuiuslibet corporis contra naturam, qui usum eius faciat deteriore; cuius causa natura nobis eius corporis sanitatem dedit: id autem alias in toto corpore, alias in parte solet accidere (namque totius corporis morbus est, utputa febris, partis velut cecitas, licet homo ita natus sit): viciumque a morbo multum differre arbitratur. Nam si quis utputa balbus sit, hunc viciosum esse magis quam morbosum: sed haec ab Ulpiano in *Aedilitii aedicti* interpretatione [ap. *Dig.* XXI 1, 1, 7] abunde exposita. [51] NUNQUID NOS AGIMUS CAUSAS. Quod virorum est. [53] LUCTANTUR PAUCAE. Crissant; vel certe luctantur, certant, quod virorum est. COMEDUNT

¹¹⁵ IUNCTAEQUE] iuncteque

¹¹⁶ Τρώων] Πρώων

COLOEPHIA [COLYPHIA edd. recc.] PAUCAE. Membri virilis formam athletae; enim comedunt de fermento offas quae vocant «coloephia». [54] LANAM TRAHITIS. Scarminatis. PERACTA. Perfecta. [56] ARACHNE. Quae a Pallade ob invidiam in araneam conversa fertur. Et est ablativus a nominativo «Arachnes»: nam «Arachne» quod est foemininum ut «Phoebe». Tela ipsa nominatur cum animal ipsum genere masculino «Arachnes» ut «Anchises» sit. [57] HORRIDA. Incompta. QUALE FACIT RESIDENS IN CODICE. Sedens, assiduo opere diligenter pensa conficere solet. «Codex» arboris trunchus, Virgilius [*Georg.* II 30]: *Quin et codicibus sectis mirabile dictu.* PELLEX [PAELEX edd. recc.]. Concubina quam «pelacam» quidam vocarunt. [58] TABULAS IMPLEVERIT HISTER. Hister nomen fuit infamis. [59] LIBERTUM [LIBERTO edd. recc.]. Qui libertum solum haeredem instituit quod ab altero stupretur, alterum lambetur vel quasi conscium turpitudinis suae. DEDERIT VIVUS CUR MULTA PUELLAE. Consciae, inquit Probus, quae dominum suum novit praecidi. [60] QUAE DORMIT [DORMIS edd. recc.] TERTIA LECTO. Aut ordine, aut nomen proprium est, ut putat Probus, et *dormis* et *eris* legit secundae personae, ut sit: «Tu, o tertia, dives eris quae magno lecto dormis». [61] DONANT ARCANA. Quae recundita animo continens. DONANT ARCANA CYLINDROS. Hoc dicit: «Mariti obscoeni suis uxoribus morbi sui consciis adornamentum comperant lapides praeciosos». Plinius [*Nat.* XXXVII 78-79]: *Ideo ex eis cylindros facere malunt quam gemmas, quoniam est summa commendatio in longitudine. Quidam¹¹⁷ et angulosos putant statim nasci et perforatos gratiores fieri medulla candoris exempta additaque auro repercussa aut omnino castigata.* Idem quoque et Solinus [LII 64] dicit. Est etiam «cylindrus» ad aequandas areas rotatilis lapis: Cato [*Agr.* 129]: *Aream, ubi frumentum teratur, sic facies: confodiatur minute terra, amurca bene conspargatur et conbibat quam plurimum. Conminuito terram et cylindro aut pavicula coaequato.* Unde et Virgilius in *Georgicis* [I 178]: *Area cum primum facili est aequanda cylindro.* Est etiam «cylindrus» omne quod rotatu facile: Cicero *De fato* [*Fat.* 42]: *Sed revertatur ad cylindrum et ad turbinem suam, quae moveri incipere nisi pulsa non possunt. Id autem cum accidit, suapte natura, quod superest, et cylindrum volvi et versari turbinem putat.* Veteres item philosophi, ut beatus Thomasus in commentario quod scripsit super Aristotelis libro qui *De coelo et mundo* inscribitur [THOM. in ARIST. *De caelo* XXI 11], inquit duos instituendi ad philosophiam modos habuere: primum «cylindrum» dixerunt, quod intra multitudinem rudium adhuc discentium tractaretur:¹¹⁸ a «clyzo» [*i. e.* κλύζω], «volvo»; secundum vero «syntagmaticon», quod iam eruditis exponebant auditoribus. [63] DAT VENIAM CORVIS. Proverbium de corvis fuit in impudicos, quod ore coire

¹¹⁷ quidam] quaedam

¹¹⁸ multitudinem] multitudinem – tractaretur] rataretur

dicantur. Martialis [XIV 74]: *Corve salutator, quare fellator habetis? / In caput intravit mentula nulla tuum.* Tacite igitur eos tangit qui oris et omnium membrorum amisere pudicitiam in omnem proiecti libidinem. [65] STOICIDES¹¹⁹ [STOICIDAE edd. rec.]. Contumeliose foeminino usus est genere. Sic Homerus [*Il.* VII 96]: ὦ μοι, ἀπειλητῆρες, Ἀχαιίδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί;¹²⁰ et Virgilius [*Aen.* IX 617]: *O vere Phrygiae, neque enim Phryges.* Et Persius [I 4-5]: *Ne mihi Pollydamas et Troiades Labeonem / pretulerint?.* QUID ENIM FALSI LARONIA. Deest *dixit.* [66] MULTICIA SUMAS. Multicia: molles tunicas de molli¹²¹ confectas lana ab eo quod «mulciantur» hoc est «eliciantur», quia viduae aut puellae est uti genere vestis perlucidae. [67] CRETICE. Invehitur in Metellum Creticum, eum qui vicit Cretenses, ut Probus ait. Sed num Longinum Creticum dicit, cuius ad Rusticum monachum scribens beatus Hieronymus [*Epist.* CXXV 18] meminit: *Erannius, inquit, incedebat ad loquendum gradu testudineo et per intervalla quaedam vix pauca capiebat, ut eum putares singultire, non proloqui. Et cum mensa posita librorum exposuit struere, adducto supercilio contractisque naribus ac fronte rugata duobus digitulis concrepabat hoc signo ad audiendum discipulos provocans. Tunc meras nugas fundere declamare; creticum diceret esse Longinum.* [67 / 68] PERORES / IN PROCULAS ET POLLINEAS [POLLITTAS edd. rec.]. In adulteras. Convicia quae in foeminis arguat in se, vel de solo cultu cognoscat. [67] POPULO MIRANTE. Cum populus hanc vestem miretur oras tamen. [68] EST MOECHA LABULLA [FABULLA edd. rec.]. Martialis [IV 9]: *Sote filia clinici, Labulla, / deserto sequeris Clytum marito, / et donas et amas et ἔχεις ἄσώτως.* In quibusdam tamen *Fabella* legitur. [69] CARPHINIA [CARFANIA edd. rec.]. Una de meretricantibus. [70] NON SUMET DAMNATA. Infamis. TOGAM. Multicia. Si damnata erit, non tamen tali utetur veste. [71] NUDUS AGAS. Non, ut quidam interpretantur, «nudus ores», sed «eas nudus». Sic Pomponius Mella [III 26]: *Exercent, bellando animos, corpora ad consuetudinem laborum maxime ad frigora. Nudi agunt antequam puberes sint.* Casum cum praepositione habens sine casu postposito. Idem paulo post [III 63]: *Lino alii vestiuntur aut lanis quas diximus silvae ferunt arundinum, alii avium ferarumque pellibus; pars nudi agunt, pars tantum obscœna velant.* Eodem modo locutus Valerius Maximus [II 2, 4] cum inquit: *Experiri volui, an scires consul agere.* Idem rursus alibi [VI 9, 8]: *P. Rutilius non publicanus in Sicilia egit, sed operas publicanis dedit.* Et rursus [VIII 8, 2]: *Ut enim in rebus seriis Scaevola, ita in scurrilibus lusibus homo agebat.* Et cum accusativo ut Horatius in libro *Sermonum* [Sat. II 6, 111]: *Laetum agit convivam et subauditur se.* [73]

¹¹⁹ stoicidae in textu

¹²⁰ Ἀχαιοί] Ἀχαιο

¹²¹ molli] moli

VULNERIBUS CRUDIS. Recentibus. [75 / 76] ISTA / SI VIDEAS. Vestimenta ista tam turpia. [77] ACER ET INDOMITUS. Ad illud videtur alluisse Lucani [I 146] *acer et indomitus, quo spes quoque ira vocasset*. [78] PELLUCES [PERLUCES edd. recc.]. Per vestem luces. Ita enim locuti sunt veteres; ita Plautus teste Prisciano [*Gramm.* II 50 Keil] et in antiquo codice hunc locutum comperio. [78 / 79] DEDIT HANC CONTAGIO LABEM / ET DABIT IN PLURES. Per te, inquit, Cretece, et alii corrumpentur. Dicitur *contagio* ut hic et Cicero in libro *De fato* [*Fat.* 5]: *Ut in reliquis eius modi, naturae contagio valeret* legitur; et «contagium» Lucretius [VI 1236]: *Ex aliis alios avidi contagia morbi*. Et «contages, contagis» ut «compago» et «compages»: rursus Lucretius [VI 1241]: *Qui fuerant autem praesto, contagibus ibant*. [79] DABIT IN PLURES. Cadet in multos. Huius neutrum plurale *pluria* est, cum *i* ante *a* quoniam descendit a singulari; «hic et haec pluris» sicut «omnis» et «hoc plure» sic «omne» quod in veterum usu fuit, cuius compositum «complures» et «compluria». Cicero in *Protagora* [Fr. 4 Baiter-Kayser ap. DON. in *Phorm.* 611]: *Confirmanda genera compluria*; et Plinius in quartodecimo *Naturalis historiae* [i. e. *Nat.* IX 2]: *Sunt autem compluria in his maiora etiam terrestribus*. Nam quando comparativum est «plura» facit minus una syllaba, sicut «maiora», «minora» et similia. Nec me praeterit quid Gelius [V 21, 12-13], et cum Prisciano [*Gramm.* II 350 Keil] multi dixerint grammatici Gelio adversati. SICUT GREX TOTUS IN AGRIS. Hoc dicit: «Peccata ex parvo in summum facinus semper exiliunt, nisi ratione moderentur». Sicut et plaeraque similiter obveniunt negligentia quadam humana. [83] ACCIPIENT TE. In suum numerum. [85] POSUERE. Aphaeresis pro *apposuerere*. [86] ATQUE BONAM. Deest *deam*, quam solae colebant foeminae. PLACANT ABDOMINE. Pinguedine vel intestinis. [87] SED MORE SINISTRO. Contrario. [88] EXAGITATA. Exclusa ex actu. [90] CLAMATUR. A viris. NULLO GEMIT HIC TIBICINA CORNU. Haec Cereris sacra faciunt Baptae. [91] TALIA SECRETA COLUERUNT ORGIA TAEDA. Talia sacra in Bapthis sunt qualia Romae celebrantur ipsisque comparantur. Strabo de sacris Cybellis locutus [X 3, 16]: *Similia, inquit, sunt quae apud Thraces celebrantur quae Cotytia¹²² et Bendidia apud quos et Orphica initio habuerant ipsam Cotym*. Itaque in haec Cecropia «Cotyos» ab ea dicta sit, ob aliquam forte similitudinem dubium videri potest. Res vero ipsa sic, ut exponit Probus, habet. *Baptae* comoedia, inquit, fuit in qua Eupolis inducit viros Athenienses ad imitationem foeminarum saltantes lassare psaltriam. *Cotyton*: Cotyos apud Athenienses psaltria, quam effoeminati colunt noctu illam adeuntes. *Baptae* titulus libri quo impudici describuntur. TAEDA SECRETA. Quod noctu Dyonisia celebrarentur. *Taeda*: fax, ἀπὸ τῆς λάδας, quae a λαίω, idest «uro», descendit. [92] BAPTAE. Molles, quo titulo

¹²² Cotytia] cotya

Eupolis comoediam scripsit, ob quam Alcibiades, quem praecipue perstrinxerat, necavit¹²³ ipsum in mare praecipitando dicens: «Ut tu me in theatris madefecisti, nunc ego te in mari madefaciam!». Sunt qui existiment virgilianum illud [*Priap.* LXXV 13] *raptam Cocytos ostreosa divam* ad hunc locum quicquam pertinere, quod minime verum est. Est siquidem metrum phalecinum ubi *Cocytos* dactylum facit, hic autem amphibracum. [93] ILLE SUPERCILIUM. Diversas exprimit hominum mollissimorum agitationes quae foeminarum sunt. [97] CERULEA. A colore. SCUTULATA. Scutulis distincta. Nam sicut colores diversos picturae Babylonii, ut Plinius [*Nat.* VIII 196] scribit, plurimis vero lyciis Alexandrini texere quae «polymita» appellant, ita Galli scutulis vestes dividere, quae «scutulata» dixerunt, instituere, nisi «scutulatam» a colore dici malis. Est siquidem «scutulatus» color, ut Palladius [IV 13]: *Colores, inquit, hi praecipui: albineus, russeus, mureus, cervinus, gilbus, scutulatus, albus gutatus, candidissimus, niger pressus.* GALBANA [GALBINA edd. rec.]. A colore. RASA. Tenuiter peracta. [98] ET PER IUNONEM DOMINI IURANTE MINISTRO. Servo: sic enim solebant iurare matronis ancillae adulantes «per Iunonem tuam». Ita horum ministros non per Iunonem domini iurare dicit, perinde atque illic mulieres affuissent.¹²⁴ [99] ILLE TENET SPECULUM, PATHICI GESTAMEN OTHONIS. Urbane abutitur versis virgilianis [*Aen.* III 286]: *Clypeum, magni gestamen Abantis.* Occiso Galba, Otho Romanum invasit imperium. Securus in expolienda forma, ut tumido pane faciem leniret ad sollicitandum candorem, utebatur et speculo. Hunc vitae eius comparabilis Vitellius bello civili confecit apud vicum Bebricum. Quod bellum descripsit Cornelius Tacitus [*Hist.* II 37-49], post Cornelium vero, ut Probus inquit, Pompeius Planta, qui ait Bebricum vicum distare a Cremona viginti milia passuum. PATHICI. Stuprum patientis qui a prima adolescentia prodigus ac procax adeo fuit, ut flagris a patre obiurgaretur, ferebatur et vagari noctibus solitus, ita enim Tranquillus [SUET. *Otho* 2] scribit, atque invalidum quemque obviorum vel potulentum¹²⁵ corripere ac distento sago impositum in sublime iactare. Deinde cum cepisset¹²⁶ uxorem, diducto matrimonio, sepositus est per causam legationis in Lusitania, quod hoc distico cognitum est: «Cur Otho mentito sit, quaeritis, exul honore? Uxoris moechus coeperat esse suae». Muliebrum¹²⁷ poene mundiciarum fuit vulso siquidem corpore galericulo capiti propter raritatem capillorum adaptato et annexo utebatur; porro et faciem quotidie rasitare ac pane madido linire

¹²³ necavit] necuit

¹²⁴ ministros] ministri – dicit] didicit

¹²⁵ potulentum] potulentium

¹²⁶ cepisset] coepisset

¹²⁷ muliebrum] muliebrum **M**

consuetum, idque instituisse a prima lanugine, ne barbatus unquam esset.¹²⁸ [100] ACTORIS ARUNCI [AURUNCI edd. rec.] SPOLIUM. Et hic rursus virgiliano abutitur illo versu [Aen. XII 94]: *Actoris Arunci spoliū quassatque trementem*, sed illud *quassatque trementem* ad laudem Virgilius, hic vero *quo se ille videbat / armatum* intulit quae figura aptissime in satyra inseritur. Sic Horatius ex Ennii [Ann. 465-66 Vahlen ap. PORPH. in *sat.* I 2, 37] illis versibus: *Est audire operae praecium procedere recte / qui rem Romanam Latiumque augescere vultis*, sed Horatius [Sat. I 2, 37] non *vultis* intulit. [102 / 103] NOVIS ANNALIBUS ATQUE RECENTI / HISTORIA. Inter annales et historias hanc veteres differentiam esse voluerunt: quod annales in historias rediguntur nostrique temporis esse possunt, unde Virgilius [Aen. I 373]: *Et vacet annales nostrorum audere laborum*.¹²⁹ Historia vero res gestas narrat et ab aetatis nostrae memoria remotas. Cicero in secundo *De oratore* [De orat. II 52]: *Erat enim historia nil aliud nisi annalium confectio, cuius rei memoriaeque publicae retinendae causa ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mutium pontificem maximum res romanas singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus*. Et subiungit [De orat. II 52-53]: *Hi qui nunc annales maximi nominantur. Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum reliquerunt*. Annales ergo quaedam monumenta rerum historiae earum fuerunt ornamenta quae nunc «chronica» appellantur. Dicitur et a Graecis «historia» quaecumque in ordinem producta narratio idque praecipue si vera sit, ut Aristoteles in principio libri quem *De anima* [de An. I 1, 402a] inscripsit: Δι' ἀμφοτέρω ταῦτα τὴν περὶ <τῆς> ψυχῆς ἰσορίαν¹³⁰ εὐλόγως ἂν ἐν πρώτοις τιθείημεν. RECENTI / HISTORIA.¹³¹ Othonis imperatoris qui faciem suam ut mulier venustabat. [104] NIMIRUM SUMMI DUCIS EST OCCIDERE GALBAM. Qui de Ponto fuit romanus imperator, occiso Galba, septimo et septuagesimo aetatis anno imperii, mense septimo, iuxta Curtium lacum trepidatione ferentium proiectus e sella ac provolutus est. Extremam eius vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, varie prodiderunt. Alii, suppliciter interrogasse quid mali meruisset, plures obtulisse ultro percussoribus iugulum: agerent ac ferirent, si ita rei publicae videretur. De percussore non satis constat: quidam Terentium evocatum, alii Lecanium; crebrior fama tradit Camurium¹³² XV legionis militem impresso gladio iugulum eius hausisse. Caeteri crura brachiaque – nam pectus tegebatur – foede laniavere; plaeraque vulnera feritate et saevitia¹³³

¹²⁸ mentito] merito

¹²⁹ Cfr. PRISC. *gramm.* III 158 Keil, III 229 Keil; MACR. *sat.* III 2, 17

¹³⁰ ἰσορίαν] ὕσορίαν

¹³¹ RECENTI] RECENTIBUS

¹³² Camurium] camuriunt

¹³³ saevitia] scevitia

trunco iam corpori adiecta.¹³⁴ Aliter tamen Tranquillus [SUET. *Galba* 3] scribit, unde autem Galbae cognomentum traxerit ambiguum fuisse refert: *Quidam putant, quod oppidum Hispaniae frustra diu oppugnatum illatis demum galbano facibus succenderit; alii, quod in diuturna valetudine galbeo, idest remediis lana involutis, assidue uteretur; nonnulli, quod pinguis fuerit visus, quem «galbam» Galli vocant; vel contra, quod tam exilis, quam sunt animalia quae in aesculis nascuntur appellanturque «galbae».* SUMMI DUCIS EST OCCIDERE GALBAM. Qui, cum mollis esset, a molliore occisus Othone est. Ut speculum, inquit, haberet et curaret cutem, panem in facie inducendo quod foeminarum est. [105] CURARE CUTEM. Ad stuprum. BEBRIACI CAMPO [CAMPIS edd. recc.]. Quem in Ponto, et hinc pelles «bebrinas» dictas esse Probus ait: Galba enim Ponticus fuit. BEBRIACI CAMPO. Pro «campo Bebrico» propter homoteleuton¹³⁵ evitandum. Sane Bebricus campus inter Hostiliam et Cremonam est, ubi pugnavit Otho adversus exercitum Vitelii, ac cum fame et locorum angustiis urgeretur hostis, quam primum tamen decertare statuit, sive impatiens longioris sollicitudinis speransque ante Vitelii adventum profligari plurimum posse, sive impar militum ardore pugnam deposcentium. Nec ulli pugna abfuit substititque Bruxilli. Et¹³⁶ tribus quidem, verum mediocribus praeliis apud Alpes, citraque factis apud Bebricium cum fraude superatus est; qui de rerum summa desperans sibi mortem conscivit. † Valo Vitelii exercitus duce, ex quo fuerat oppressus Nero. At non multo post Othonem extinctum, effoeminatissimus Vitellius¹³⁷ occupavit imperium et Othonis molles habitus, quos Palatus infamor sustulerat, sibi dari iussit, ut eis uteretur. Sed quam fortuna ei ad imperium subito favit, tam repente immutata est. Nam dilapsis, ut in adversa fortuna solet evenire, non amicis modo, sed servitiorum infimis latentem et occultentem sese Iulus Placitus tribunus cohortis protraxit cui vinctae statim post tergum manus laniata vestis. Spectaculum foedum ductus, multis increpantibus nullo lachrymante, ipsum infestis mucronibus coactum modo erigere os et offerre contumeliis, nunc cadentes statuas suas, ingestis deinde vulneribus concidit.¹³⁸ [106] SPOLIUM [SOLIUM edd. recc.] AFFECTARE PALATI. Quod prius Galbae mortuo, Palatus sustulerat. Sublatum ipsi Palato infamori postea ab Othone fuit. [108] QUOD NEC IN ASSYRIO PHARETRATA SEMIRAMIS [SAMERAMIS edd. recc.] ORBE. Semiramis, Nini uxor, Ninum habuit filium. Haec, mortuo marito, filio imperium tradere impuberi adhuc non passa est. Itaque se pro uxore Nini filium,

¹³⁴ Cfr. TAC. *hist.* I 41

¹³⁵ homoteleuton] homoeoteleuton

¹³⁶ et] ex

¹³⁷ Vitellius] Vitellius

¹³⁸ Cfr. TAC. *hist.* III 84

pro foemina puerum simulat.¹³⁹ Nam et forma et voce non erat filio absimilis, igitur et brachia et crura calciamentis¹⁴⁰ et caput tyara tegit. Et ne aliquid videretur occultare omnem populum, eodem ornatu vestiri iubet; quae, post multas res gestas quae sit, fatetur quod nec dignitatem regni ei ademit, sed potius auxit admirationibus. Haec Babylona condidit murum prima cocto latere construxit et praeclara multa alia confecit. Postremo cum filii concubitum petiisset, ab eodem est interfecta. [108] ASSYRIO ORBE. In plaga tractuque Babylonio dicta autem Assyria, ut beatus Augustinus [*civ.* XVI 3] existimat ab Assur, qui filius fuit Sem, maximi¹⁴¹ Noe filii. [109] MOESTA NEC ACTIACA FECIT CLEOPATRA¹⁴² CARINA. *Moesta* quod illic ab Augusto Caesare fuerit superata. Cleopatra filia Ptolemaei,¹⁴³ cognomento Tibicinis, perditae mulier libidinis cum Marco Antonio bellum Caesari Augusto indicere ausa est. Cum quo magna militum manu conflagens superata est ac admotis colubris, sibi mortem conscivit. Unde Sextus Propertius [III 11, 51-54]: *Fugisti tamen in timida vada hostia Nili: / accepere tuae Romula vincla manus. / Brachia spectavi sacris admorsa colubris, / et trahere occultum membra soporis iter.* Cuius furorem libidinis detestatus Horatius [*Carm.* I 37, 6-11], inquit: *Capitolio / regina dementes ruinas, / funus et imperio parabat, / contaminato cum grege turpium, / morbo virorum, quidlibet impotens / sperare.* ACTIACA. Quae Attica nunc, primus «Acte» est dicta ab hostio et sinu inchoantibus Ambracio. Primus Acarnanum¹⁴⁴ locus est Actium; eodem vocabulo et Apollinis Actii templum et promontorium nuncupatur. [111] HIC TURPIS CYBELES. Ab Archigallis¹⁴⁵ turpiter colitur. CYBELES. Unum *l* subtraxit. Sic Orpheus in principio *Argonauticon* [*ORPH.* A. 22] hoc versu: Μητρὸς, ἃ τ' ἐν Κυβέλοις ὄρεσιν μητίσσοτο κούρην. Nam gemino *l* Propertius [IV 11, 51] profert: *Vel tu, quae tardo movisti fune Cybellem.* Et Lucanus [I 600]: *Et lotam parvo vocant Alcmonē Cybellem.* FRACTA VOCE LOQUENDI. Libertas, licentia loquendi turpissima. [112] SENEX PHANATICUS ALTO¹⁴⁶ [ALBO edd. recc.]. Alte presso; in multis est *albo*. PHANATICUS. Phani custos sed irrisorie, cum *phanaticus* furore daemonico dicatur pollutus. [113 / 114] MAGNI / GUTTORIS EXEMPLUM. Aut insatiabilem damnat ingluviem quod se ideo castrandum dederit, ut omni se glutiendi et vorandi copia saginaret; aut impuritatem oris obsceni tangit. [115 / 116] PHRYGIO / MORE. Quia ex Phrygia Romam vecta Cybelle¹⁴⁷ est, et sacrificii ritus omnis observatus. [116]

¹³⁹ Cfr. IUST. I 2, 1

¹⁴⁰ calciamentis] velamentis

¹⁴¹ maximi] maxmi

¹⁴² deopatra *in textu*

¹⁴³ Ptolemaei] Ptoleami

¹⁴⁴ Acarnanum] acarnanum

¹⁴⁵ ab Archigallis] ab a archigallis

¹⁴⁶ albo *in textu*

¹⁴⁷ Cybelle] cybellae

ABRUMPERE¹⁴⁸ CARNEM. Virilia dicit, quae sibi solent praecidere in templo Matris Magnae. [117] QUADRAGINTA [QUADRINGENTA edd. recc.] DEDIT GRACCHUS SESTERTIA DOTEM. Gracchus pro infami generoso, sed Neronem ideo Gracchum vocat quod, sicut Gracchus rem publicam subvertebat, ita Nero natus videbatur perniciēs populi Romani, cuius ita meminit Tacitus [Ann. XV 37] ut huic loco optime congruat, cum inquit: *Ipse per licita atque illicita foedatus nihil flagitii reliquerat, quo corruptior ageret, nisi paucos post dies uni ex illo contaminatorum grege, cui nomen Pythagorae fuit, in modum solemnium coniugiorum denupsisset. Inditum imperatori flameum, misit auspices et nuptialis thoros et faces nuptiales, cuncta denique spectata, quae etiam in foemina nox operit.* [118] CORNICINI. Sive ille cornicen sive tibicen fuerit par certe infamia: et est metaphora, idest expertus, ut Probus inquit, naturam eum quasi grande habere cornu.¹⁴⁹ Sed iunxit pro uxore nupta verum traxit, deinde infamiae partem cornicini dicens *sive hic recto cantaverit aere.* [119] DICTUM EST [EST om. edd. recc.] FOELICITER. Agantur istae nuptiae foeliciter. [121] AN HARUSPICE. Cum portenta naturae sint. «Haruspex» ab «ariga» dicitur; «hostia» ab «hara» in qua concluditur. «Auspex» vero ab avibus inspectis, sicut ab «ara» altari nomen habet «ariolus». [123] SI BOS EDERET. Pareret. Horatius [Carm. I 1, 1]: *Mecoenas atavis edite regibus.* [124] SEGMENTA ET LONGOS HABITUS. Fasciolae quae in ordine vestis extrema parte assutae iunctaeque ornamento sint indumentis muliebribus vel quibus nova nupta amicitur, ut¹⁵⁰ ait Probus. «Segmentarii» etiam nunc dicuntur qui vestes ex auro elaborant, ut ipse post [VI 89]: *Et segmentatis dormisset parvula cunis.* Nec me latet Servium [in Aen. I 654] dicere segmentum esse ornamentum gutturis quod «monile» nominatur. Plinius «segmenta» sectiones vocat, ut in *Naturalis Historiae* libro VI [Nat. VI 211]: *Plura sunt autem haec segmenta mundi quae nostri «circulos» <appellavere>, Graeci «parallelus»;* et paulo post [Nat. VI 216]: *Quinto continentur segmento ab introitu Caspii maris, Bactria, Hiberia, Armenia.* Et a «secando» «segmina» unde «praesegmina», Plautus in *Aulularia* [Aul. 313] quae ab unguibus amputantur vocat. [125] QUI SACRA FERENS NUTANTIA LORO. Idest: «Qui aliquando Salius fuit Martis». Nobiles enim erant et illi. [126] SUDAVIT CLYPEIS. «Clypei» a «glypho» [i. e. γλύφω], «sculpo». Plinius [Nat. XXXV 13]: *Scutis enim, qualibus apud Troiam pugnatum, continebantur imagines, unde et nomen habuere clypeorum, non, ut perversa grammaticorum subtilitas voluit, a «cluendo» origo: «cluere» enim antiqui «pugnare» dicebant.* ANCILIBUS. «Ancile» Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 117 Lindsay s.v. Mamuri Veturi] exponit

¹⁴⁸ abscindere in textu

¹⁴⁹ cornicen] corcen – tibicen] tubicen – eum quasi] eumque – grande] grandem

¹⁵⁰ ut] et

inquiens: *Mamuri Vetuli nomen frequenter in cantibus Romani frequentabant. Causa fuit quod, Numa Pompilio regnante, e caelo cecidisse fertur ancile, idest scutum breve, quod ideo sic est appellatum, quia ex utroque latere erat recisum, ut summum infimumque eius latius*¹⁵¹ *medio pateret; unaque edita vox omnium potentissimam fore civitatem, quamdiu id in ea mansisset. Itaque facta sunt eiusdem generis plura, quibus id misceretur, ne internosci celeste posset. Probatum opus est maxime Mamuri, qui praemii loco petiit, ut suum nomen inter carmina Salii canerent.* ANCILIBUS. Dicimus autem «hoc ancile» et «haec ancilia», «ancilium» et «anciliorum» ut Horatius [*Carm.* III 5, 10-11]: *Anciliorum et nominis et togae / oblitus.* Nam tanta fuit huius genitivi ut Macrobius [*Sat.* I 4, 12] etiam scribit, apud veteres licentia ut viridium et viridiorum lectum sit, et Asinius Pollio vectigaliorum frequenter usurpet, itaque alterum regula, alterum defendit auctoritas. [127] LATIIS PASTORIBUS. Romanis qui, cum rudes primum ut omnium voluptatum ignari essent, quippe qui pastores erant, nunc ad tantum luxum pervenere ut augeri non possit, et de luxu inde nata voluptas. [131] NEC QUERERIS PATRI. Pro «nec quereris Romanos apud patrem». Funebria enim verba, ut et Priscianus [*Gramm.* III 275 Keil] docet, *ad accusativum feruntur, ut «lugeo te», «ploro te», «lachrymor», «plango».* Propertius [II 24c, 52]: *Demissis plangas pectora nuda comis.* «Queror¹⁵² te»: Virgilius [*Ecl.* VIII 19-20]: *Dum queror¹⁵³ et divos, quanquam nil testibus illi / profeci.* Dicimus et «queror¹⁵⁴ de te»: Horatius [*Carm.* II 13, 24-25]: *Aeoliis fidibus querentem¹⁵⁵ / Sappho puellis de popularibus.* [131 / 132] SEVERI / IUGERIBUS CAMPI QUEM NEGLIGIS. Martium dicit campum ubi fiebant commitia et exercitatio erat militaris. [133] PERAGENDUM. Conficiendum. IN VALLE QUIRINI. Romuli, qui a Quir<t>i hasta aut quod Cures vicerit, vel quod graece «coeranos» [*i. e.* κοίρανος] a Latinis rex vocetur. Ovidius in *Fastis* [*Fast.* II 477-480]: *Sive quod hasta 'quaeris' priscis est dicta Sabinis, / bellicus a telo venit in astra deus; / sive suo regi nomen posuere Quirites, / seu quia Romanis iunxerat ille Cures.* PRIMO SOLE. Primo diluculo. [136] CUIPIENT ET IN ACTA REFERRI. Utrum *in acta non acta*, an certe in codicillos *transferri*? Ut Tranquillus in *Caligula* [Suet. *Cal.* 36]: *Quibusdam absentium maritorum nomine repudium ipse misit iussitque in acta referri.* [139] NIL ANIMIS. Subaudi *iuris*. IN CORPORE [CORPORA edd. recc.] IURIS. Idest «potentiae», ut supra ipse [I 48]: *Ius nullum uxori.* Sensus est: «Et corpore et animo fracti sunt». [140] STERILES. Sine prole, a «stero» [*i. e.* στερέω] quod «privo» significat. [141] PYXIDE. Vase ligneo: ex buxo quod

¹⁵¹ latius] latus

¹⁵² queror] quaeror

¹⁵³ queror] quaeror

¹⁵⁴ queror] quaeror

¹⁵⁵ querentem] quaerentem

«pyxum» dicunt. LYDE TURGIDA. Quae crescit in ventrem. Sane puella Lyde, quae in araneam versa est ira Palladis, pro ipsa aranea posita est. Haec inclusa in pyxide foecundam mulierem de sterili facit. [142] PALMAS PRAEBERE LUPERCO. Aut enim osculabantur, aut manibus vapulabant a luperco quae volebant concipere. Dicitur, ut Probus ait, et in solio,¹⁵⁶ si qua post ipsum descenderit, statim concipere. De luperco locutus Ovidius in *Fastis* [*Fast.* II 425-28]: *Nupta, quid expectas? Non tu pallentibus herbis / nec prece nec magico carmine mater eris; / excipe foecunde patienter vulnera dextrae, / iam socer optatum nomen habebit avum.* «Lupercalium» autem originem verbique derivationem nullus, ut opinor, est qui ignoret, cum tot sint autores qui de ea re conscripserint. [143] MONSTRUM. A «monstrando» «monstrum», quod aliquid significando demonstret monstra, terrores, ut erigitur plenus monstris, «ostentum» ab «ostendendo», «portentum» a «portendendo», idest «preostendendo», et «prodigia» quod porro dicant, idest futura praedicant. TUNICATI. Quoniam colobis utuntur; idest vestimentis sine manicis siquidem tunica, ut Nonius Marcellus [p. 860 Lindsay s.v. *Tunica*] *De virorum doctorum indagine* inquit, est *vestmentum sine manicis*. Cicero in *Catilinam*: «*Manicatis ac talaribus tunicis*». FUSCINA. Tridens quo lanistae utebantur. Ergo hinc lanistae, ut Probus ait, vel dissoluti dicuntur, quod tunicis uterentur. [145] CAPITOLINIS. Utrum qui a Petillio Capitolino descenderunt, qui, cum Capitolii curam ageret, coronae subreptae de Capitolio causam dixit absolutusque ab Augusto Caesare est, an certe Capitollinum prius hoc nomen inventum. [147] OMMIBUS AD PODIUM SPECTANTIBUS. Ad podium: ad spectaculum. Tranquillus de Nerone [Suet. *Nero* 12]: *Caeterum accubans, primum parvis foraminibus, deinde toto podio adaperto spectare consueverat.* HIS LICET IPSUM. Tyridatem Armeniae regem dici volunt cui se Nero in spectaculis ludibundum exhibuit. [148] CUIUS TUNC MUNERE RAETIA MISIT. Hic Probus: Gracchus, inquit, gladiator munere Neronis pugnavit, et Nero ipse pugnavit gladio et in scaena cantavit et auriga fuit. Sed ipse velim potius «tunicatum Gracchum» Neronem intelligere, ipsum quem Gracchum ut rei publicae subversorem supra etiam appellavit, ut sit sensus: «Videri sibi maius monstrum quod palam spectante populo gladiatoriam exercuerit quam quod nupserit». [150] ET STYGIO RANAS IN GURGITE NIGRAS. Hoc ab Aristophanis inventione sumptum, qui in comoedia quae *Batrachon* [*i. e.* Βάτραχοι] inscribitur, inducit Dionysium cum servo Anthio, Euripidem visendi desiderio commotum inferna loca, ab Hercule edoctum petivisse; et cum duos Charonti obolos Dionysius exolvisset, tandem ad ulteriorem ripam traiectione ranas in palude Stygia audire Βρεκεκεξ κοῶξ, / Βρεκεκεξ κοῶξ κοῶξ resonantes [ARISTOPH. *Ra.* 209-

¹⁵⁶ in solio] solio

10]. CONTUM [COCYTUM edd. recc.]. Quo nautae innituntur. NIGRAS. Luce carentes aut poenarum squalore luridas. [152] NEC PUERI CREDUNT. Nedum iuvenes; unde et ipse Cicero *pro Cluentio* [Cluent. 171-72]: *Nunc quid tandem illi mali mors attulit? Nisi forte ineptiis atque fabulis ducimur ut existimemus illum apud Inferos impiorum supplicia perferre ac plures illic offendisse inimicos quam hic reliquisse. [...] Quae si falsa sunt, id quoque omnes intelligunt, quid ei tandem aliud mors eripuit praeter sensum doloris?*. NISI QUI NONDUM AERE LAVANTUR. Qui infantes sunt ac credunt quaeque etiam vanissima. AERE LAVANTUR. Quia pueri gratis balnea intrabant, quamdiu fuissent impuberes, ut ait Probus. [154] SCIPIADAE. Imitatione Virgilii *pro Scipionidae*. MANESQUE CAMILLI. Hoc est *Camillus*: et est periphrasis. Plane putat Apuleius [Socr. 15] animas hominum daemones esse; ex hominibus autem qui meriti bona sint Lares fieri, Lemures vel Larvas si mali sint. Manes autem dici si incertum sit bonorum ne an malorum sint meritorum. [155] QUID CREMERAE LEGIO. Trecentos et sex Fabios dicit, qui cum servis et clientibus dimicarunt insidiis apud Cremeram fluvium interempti. Ovidius in *Fastis* [Fast. II 201-06]: *Carmentis portae dextro via proxima iano: / ire per hanc noli, quisquis es; omen¹⁵⁷ habet. / Illa fama refert Fabios exisse trecentos: / porta vacat culpa, sed tamen¹⁵⁸ omen habet. / Ut celeri passu Cremeram tetigere rapacem, / turbidus hibernis ille fluebat aquis. Ex Fabiis vero unus superfuit¹⁵⁹ tantum, qui Maximus Fabius appellatus. Is autem propter teneram adhuc aetatem in Urbe remanserat et cum Annibalis impetum ferre non posset, mora elusit, unde Ennianum [Ann. 370-71 Vahlen ap. CIC. Off. I 24] illud est: Unus homo¹⁶⁰ nobis conctando restituis rem. / Non enim rumores ponebat ante salutem. CANNIS CONSUMPTA IUVENTUS. Ubi Paulus Varroque consules superati: Varro quidem fugit, Paulus vero libenter occubuit. [156] TOT BELLORUM. Pro «tot bellantium» et haec cum interrogatione omnia legenda sunt. HINC. A nobis. TALIS. Tam immunda. AD ILLOS. Qui inferna loca esse sentientes bene mori quam turpiter vivere maluerunt. [157] CUPERENT LUSTRARI. Purgari. [157 / 158] SI QUA DARENTUR / SULPHURA CUM TAEDIS ET SI FORET [ADFORET edd. recc.] HUMIDA LAURUS. Cum poenarum octo genera corpori inventa fuisse veteres scribant: damnum, vincula, verbera talionem, ignominiam, exilium, servitatem, mortem. In sacris vero tres quas purgationes appellarunt: nam aut taeda purgabant, sulphure ne aut aqua. Aut aere proinde nullas, nisi purgatorias post vitam defunctam poenas esse credit vetustas, unde et Virgilius [Aen. VI 739-42]: *Ergo exercentur poenis veterumque malorum / supplicia expendunt. Aliae penduntur inanes / suspensae ad ventos: aliis sub gurgite vasto /**

¹⁵⁷ omen] omnem

¹⁵⁸ tamen] tam etiam

¹⁵⁹ superfuit] superfluit

¹⁶⁰ homo] qui

infectum eluitur scelus, aut exurit igni. Et quoniam terris superiora sunt elementa aqua, aer, ignis, ex aliquo istorum mundari voluerunt quae expiarent poenas eius quod terrena contagione contractum esset. Et quoniam materia haec mundana, unde omnis stulticia et omne malum nascitur in quattuor haec elementa diffunditur, ex quattuor etiam elementis dilui et purgari omne animi vicium crediderunt. Aer quippe accipitur in eo quod ait *suspensae ad ventos*; aqua in eo quod ait *sub gurgite vasto*; ignis autem suo nomine expressus est, cum dixit *aut exurit igni*. Iuvenalis autem per sulphura et taedas ignem intelligens, et per humidam laurum aquam duo solum piacula ponens, caetera subaudit, exempli enim causa haec posuisse satis putavit. [157] CUPERENT LUSTRARI. «Piari», «purgari», quod de campis Aelisiis et Virgilius [*Aen.* VI 664] inquit: *Quique sui memores alios fecere merendo*; idest qui promeruerunt alios, eosque sui memores promerendo fecerunt, prorsus tanquam diceretur quod ore christiano frequenter dici solet, cum se cuique sanctorum summis ac suppliciter commendat et infert «memor mei esto». Ergo *cuperent lustrari* animae, cum ad inferna transierunt: nam quae in corporibus viventes per dilectionem rerum visibilium corporalibus imaginibus afficiuntur, a corporibus exeuntes in eisdem imaginibus tormenta patiuntur. Propterea enim corporalibus passionibus ibi teneri possunt, quia a corruptione corporalium affectionum hic purgatae¹⁶¹ non sunt. Quam corpulentiam ut ita loquar, de corporis dilectione traxerunt. [159] ILLIC. Ubi anima cruciatur. TRADUCIMUR. Circumdicimur et poenarum varia subimus genera. In aliis legitur *illuc* ut sit sensus: «Tandem morimur et stulti et amentes fuisse comprobamur qui magnam rebus humanis curam impenderimus». MISERI. Caeci, qui sentientes nos quotidie mori cum infantes, cum pueri, cum iam viri post senes et decrepiti efficiamur. Et nihil morte certius habeamus nos futuros, tamen credamus immortales. [159 / 160] ARMA QUID [QUIDEM edd. recc.] ULTRA / LITTORA IUVERNAE¹⁶² PROMOVIMUS. Quid est: «Quod multos vicimus populos et fines extendimus, cum intra brevissimum temporis spacium haec sint nobis deserenda». Iuverna: insula inter Brytanniam et Hyspaniam sita est, quae longiore ab Aphrico in Boream tractu porrigitur. [160 / 161] ET MODO CAPTAS / ORCHADAS. Oceani insulas Orchades, ut Solinus [*add.* XXII 16] scribit: *Sunt septem dierum, totidemque noctium cursus, numero tres. Non habent silvas, tantum iunceis herbis inhorrescunt. Caetera earum nudaae arenae et rupes tenent. Ab Orcadibus Thylen usque quinque dierum et totidem noctium navigatio est.* [161] AC MINIMA CONTENTOS NOCTE BRITANNOS. Subaudi *ubique ultra*. Insulae in ipsa Britannia sunt, ubi aestivo solsticio prope nox nulla est, quia vicinus occasus vel ortus Solis ex obliquo terrae margine lux redundans proximam sibi insulam et noctibus

¹⁶¹ purgatae] purgate

¹⁶² Iuvernae] iuverne

illustrem facit.¹⁶³ XII horas dies longissimi habere dicuntur. At Solinus [XXII 9] inquit: *Multae circum Britanniam insulae e quibus Thyle ultima, in qua aestivo solsticio sole de cancri sidere faciente transitum nox poene nulla: brumali solsticio dies adeo conductus, ut ortus iunctus sit et occasus.* [162] SED QUAE NUNC POPULI FIUNT VICTORIS IN URBE. Idest: «Qui vicia admittuntur Romae». [164] ZELOTES¹⁶⁴ [ZALACES edd. recc.]. Qui graece ζηλωτής, idest «imitator» dicitur. Et est systole, quia proprium. CUNCTIS NARRATUR EPHEBIS. Puberibus. Hinc «ephebia» pubertas est; autem «ephebia» aetas prima adolescentiae, adolescentia extrema «pueritia»: ab «epi» [i. e. ἐπί] et «hebe» [i. e. ἥβη], «pubertas». [165] ARDENTI. Amanti depereunti. INDULSISSE. Exhibuisse. [166] QUID FACIANT COMMERTIA. Consuetudines, unde vicia oriuntur. [167] HIC FIUNT HOMINES. Ironia est: hic fiunt obscoeni, nonnunquam derit amator. Est synaloepha per crasim: prior enim manet et sequens abiicitur vocalis, quod si duo *e* scribantur, ut in quibusdam codicis est, erit synaloepha per synezesim non per sinaeresim. [169] MITTENTUR BRACAE. Aphaeresis, ut placet Probo: *mittentur* pro «omittentur». Alii ab amatoribus mitti putant, ut apud Aristophanem [*Pl.* 153-54] illud: Καὶ τοὺς γε παῖδας φασὶ ταὐτὸ¹⁶⁵ τοῦτο δρᾶν, / οὐ τῶν ἐρασῶν, ἀλλὰ τὰργυρίου χάριν. FRAENA. Dicimus et «fraenos». Lucanus [IV 751]: *Saxa quatit pulsu rigido vexantia fraenos.* FLAGELLUM. Quo equi excitantur ad cursum. Est autem «flagellum» virga, surculus qui ex arbore porrectus¹⁶⁶ vento perflatur. Virgilius in *Georgicis* [*Georg.* II 299-300]: *Neve flagella / summa pete,¹⁶⁷ aut summa defringe ex arbore plantas.* [170] PRAETEXTATOS. Turpes Romanorum mores. REFERUNT [REFERENT edd. recc.] ARTAXATA. Ad Harmeniae nobilissimas civitates. Hoc est: «In Urbe corrupti, referunt romana ad Parthos vicia». Artaxata enim urbs Harmeniae fuit. Sane pristinam Harmeniam tenuem admodum extitisse, ferunt inde Artaxiae et Hariadis opera ampliorem factam. Strabo [XI 14, 6]: *Armeniae, inquit, civitates sunt Artaxata (quam et Artaxiata vocant) quam ab Annibale conditam ferunt regi Artaxiae.* Huic Artaxinus campus vicinus est frequentibus habitatus colonis, cum illic sit regia; hanc urbem sub Severo, Macrinus Vindex expugnavit.

¹⁶³ quia] qui – vicinus] vicinos – lux redundans] laxae ad undas

¹⁶⁴ zelates *in textu*

¹⁶⁵ ταὐτο] τοῦτο

¹⁶⁶ porrectus] prorectus

¹⁶⁷ pete] pente

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM TERTIAM
COMMENTARIUM>¹⁶⁸

[1] QUAMVIS DIGRESSU VETERIS CONFUSUS AMICI. De urbis incommodis et de recessu Umbricii locuturus urbis Romae consuetudinem detestatur sub persona Umbricii amici sui. CONFUSUS. Deest *sim*. [2] VACUIS. Carentibus molestia; aut certe minus quam Roma habitatis. CUMIS. Cumae ab undis maris quae «cymata» dicuntur; aut a muliere pregnante, ut Servius [in *Aen.* III 441] putat quod ἐγκύειν «pregnantem esse» significet. [3] DESTINET. Nunc deliberet. Aliquando enim «mittere» significat, ut ipse alibi [IV 45-46]: *Destinat hoc monstrum cymbae linique magister / pontifici summo*. ATQUE UNUM CIVEM DONARE SIBYLLAE. Cumaeae. Sane Sibyllas veteres puellas omnes dixerunt quarum pectus numen reciperet et a consiliis deorum nunciandis hoc nomen imposuerunt. «Sius» [*i. e.* Σιοῦς] enim «deos», non «theus» [*i. e.* θεοῦς], et «consilium» non «bullen» [*i. e.* βουλήν], sed «bylen» [*i. e.* βυλήν] Aeoles dicebant. Itaque Sibyllam dixerunt quasi θεοῦ βουλήν. Fuerunt autem Sibyllae decem, quarum prima nominata est Sambethe; hanc chalcidicam veteres fuisse prohibent. Sunt qui haebream dicant et uni filiorum Noe nupsisse et cum ipso arcam conscendisse, et ipsam praedixisse quae de turri constructa feruntur linguarumque varietate. Linguaque usam haebraica et de Alexandro macedone praedixisse multa, ut Nicanor [ap. LACT. *inst.* I 6, 8] refert, qui Alexandri vitam scripsit. Secunda Lybissa, cuius facit mentionem Euripides [p. 402 Nauck ap. LACT. *ibid.*] in *Salaminis* prologo. Tertia Delphis, quae nata in Delphis est, sicut Chrysippus [ap. LACT. *inst.* I 6, 9] scribit. Quarta Italica, quae in Italiae solitudinibus vixit. Quinta Erythraea, quae bellum imminens Troianum praedixit, de qua Apollodorus scribit Erithraeus [ap. LACT. *ibid.*]. Sexta Samia quam Phytho nominatam ferunt. Septima Cumaea nomine Amalthia, ut alii Erophile, sunt qui Taraxandram vocent; Virgilius [*Aen.* VI *passim*] autem ipsam Deiphoben nominat. Octava Hellespontica, quae in vico Marmyso nata fertur, prope quoddam oppidulum Gergetiona. Nona Phrygia, decima autem Tiburtia nomine Albumea; hanc aiunt oracula conscripsisse certissima. Cunctis vero praestitisse Erithraeam ferunt, quae, cum primum nata est, coepit loqui et gravia et nomine suo multos compellere. [4] IANUA BAIARUM EST. Urbs Cumarum. «Baiae» a socio Ulyssis Baio illic sepulto nomen adeptae sunt. Silius Italicus [XII 113-15]: *Primores adsunt Capuae: docet ille, tepentes / unde ferant nomen Baiae, comitemque dedisse / Dulychia pupis stagno sua nomina monstrat*. GRATUM LITTUS [LIMEN edd. recc.]. Quod illac praetereuntibus, illac multam praestet

¹⁶⁸ Georgii Vallae...commentarii] Satyra tertia

voluptatem. «Littus» ἄπὸ τοῦ λιτανεύειν esse voluerunt quidam, quod proficiscentes et revertentes soleant ibi vota accipere et dona litare. [5] EGO VEL PROCHYTAM. Inarimes mons fuit, inquit Plinius [*Nat.* III 82], qui terrae motum passus alteram fudit insulam, quae «Prochyta» ab effusione dicta est. Nam «procheo» [*i. e.* προχέω] «effundo» significat. Ovidius [*Met.* XIV 89]: *Inarimem Prochytamque legit.* Virgilius [*Aen.* IX 715]: *Tum sonitu Prochyta*¹⁶⁹ *alta tremit.* PRAEONO SUBURRAE. Suburram¹⁷⁰ pro Roma posuit, quae Romae pars fuit. *Suburra Iunius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua urbe; cui testimonium esse potuit, quod suberat ei loco qui terreus murus vocabatur,* ut inquit Varro [*Ling.* V 48]. [6] TAM SOLUM. Desertum. [9] AUGUSTO RECITANTES MENSE POETAS.¹⁷¹ Cum recitationi poetarum tempus magis Apricum elegi debuerit. Augusto enim mense humanum corpus maxime debile est, ut vel minimo labori suppeditare non queat; quo reficeret ergo corpus suum coibat populus poetarum labores quanti essent non reputans. [10] SED DUM¹⁷² TOTA DOMUS. Amici summam exprimit inopiam. RHEDA COMPOSITUR UNA. *Rheda* vehiculi genus. Cicero *ad Varronem* [*i. e.* VARR. p. 260 Riese ap. NON. p. 246 Lindsay s.v. *Reda*]: *Quod si tuam heri redam non habuissem, varices haberem.* Teste autem Quintiliano [*Inst.* I 5, 57] gallicum verbum est. [11] SUBSTITIT. Stetit rhedam¹⁷³ spectans. MADIDAMQUE CAPENAM. Portam. Propertius [IV 3, 71]: *Armaque cum tulero portae votiva Capenae.* MADIDAM. Ideo, quod super eam aquaeductus erat, velut ait Probus. [12] HIC [HINC edd. rec.] UBI NOCTURNAE NUMA CONSTITUEBAT AMICAE. Aegeriae. Aegeria fuit nymphea, quae colebatur in Aricino lacu, cum qua Numa et connubium et colloquium se habere simulavit super cultum religionum, quo armorum et praedae studio flagrantem populum Romanum abstraheret. Unde Ovidius [*Fast.* III 275-76]: *Aegeria est quae praebet aquas, dea grata Camoenis: / illa Numae coniunx consiliumque fuit.* [13] NUNC SACRI FONTIS NEMUS. Huius meminit Livius [I 21]: *Ingens lucus erat, quem medium ex opaco specu fons per eum rigabat aqua. Quo quia persaepe se Numa sine arbitris velut ad congressum deae inferebat, Camaenis eum lucum sacravit, quod earum sibi consilia cum coniuge sua Aegeria essent. Et soli Fidei solemne instituit. Ad id sacrarium flamines bigis curru arcuato vehi iussit, manu ad digitos usque involuta rem divinam facere, significantes fidem tutandamque sedem eius etiam in dextris sacratam esse.* ET DELUBRA. *Sunt,* inquit Pedianus [PS. ASCON. *div. in Caec.* 3, pp. 187-88 Stangl], *qui delubra ligna*

¹⁶⁹ Prochyta] Pochryta

¹⁷⁰ Suburram] Suburam

¹⁷¹ MENSE] mese

¹⁷² cum in textu

¹⁷³ rhedam] redam

*delibrata, id est decorticata,*¹⁷⁴ *pro simulachris deorum more veterum posita existiment, sed male. Proinde sunt qui «templa» esse dicunt ea singulorum diis attributorum locorum, «delubra» multarum edium sub uno tecto a «deluo» [i. e. διαλύω] immutatum. Alii delubra dicunt ea templa, quibus nunc delubra corporum abluendo more Dodonei Iovis aut Apollinis Delphici, in quorum delubris lebetes tripodesque visuntur. [14] IUDAEIS. Subaudi mendicis. QUORUM COPHINUS FAENUMQUE. Qualos dicit ubi sabbato calida asservant. SUPELLEX. Pauperes autem significat. [15] POPULO. Romano. MERCEDEM. Pensionem. Immensam Romanorum dat intelligi avariciae crudelitatem. [16] ARBOR. Lucum dicit, vel hortum. [17] ET SPELUNCAS. Eundem locum dicit ubi sunt fontes. [18] DISSIMILES VERIS. Quia non erant naturales, sed manu confectae. QUANTO PRAESTANTIUS¹⁷⁵ [PRAESENTIUS edd. recc.]. Melius, si natura sua essent nymphe quam marmoribus exornatae¹⁷⁶ nec a flagitiosis hominibus polluerentur. [20] NEC INGENUUM. Ibi natum, ut Lucretius [I 230-31]: *Unde mare ingenui fontes externaque longe / flumina suppeditant? Unde aether sidera pascit?*. TOPHUM. Tophus lapidis species est scabri et friabilis,¹⁷⁷ qui vulgo nunc quoque ita vocatur. Virgilius [Georg. II 214-15]: *Et tophus scaber et nigris exesa chelydris / creta*. [21] HIC TUNC UMBRICIUS. Post locum communem in quem exierat, absolutum ad se redit. [22] NULLA EMOLUMENTA LABORUM. Idest: nullus fructus doctis et peritis litterarum est. [23] RES HODIE MINOR EST HERE QUAM FUT. Sicut autem multa temporis adverbium veteres tam per *e* quam per *i*, teste Donato [in *Phorm.* 36], proferebant ut «tempore» et «tempori», «vespere» et «vesperi», ita «here» et «heri». Martialis [IV 7, 5-6]: *Quid nos derides? Here qui puer, Hylle, fuisti, dic nobis, hodie qua ratione vir es?* Quin et Quintilianus [Inst. I 7, 22] usitatius «here» dici putat. Inquit enim: «Here» nunc e littera terminamus: at veterum comicorum adhuc libris invenio¹⁷⁸ «heri ad me venit», quod idem in epistolis Augusti, quas sua manu scripsit aut emendavit, depraehenditur. [24] DETERET. De ipsa re parvula de<t>erit et diminuit quotidie. EXIGUIS. Pauperibus. [25] UBI DAEDALUS EXUIT ALAS. Cumas dicit: nota fabula est. [26] ET RECTA SENECTUS. Non incurvans corpus aut imminuens. [27] DUM SUPEREST LACHESI. Dum vivo. Lachesis Parcae unius ex tribus nomen est, quae vitam prestare dicuntur hominibus. Hesiodus in *Theogonia* [Th. 211; 217-19]: Νύξ δ' ἔτεκε συγερὸν Μόρον καὶ Κῆρα μέλαιναν / [...] καὶ Μοίρας καὶ Κοῖρας ἐγείνατο νηλεοπίνας, / Κλωθὴ τε Λάχεσιν καὶ Ἄτροπον, αἴ τε βροτοῖσι / γεινομένοισι διδοῦσιν ἔχειν ἀγαθὸν τε κακὸν τε. Dicta autem a «lanchno» [i. e.*

¹⁷⁴ decorticata] decoriata

¹⁷⁵ praestantior in textu

¹⁷⁶ exornatae] exornate

¹⁷⁷ friabilis] friatilis

¹⁷⁸ invenio] iuvenio

λαγχάνω], «sortior», est Lachesis. Sed haec et alia abunde tractata a nobis ubi *De fato* scripsimus [f. a IIIr-v]. [28] NULLO DEXTRAM SUBEUNTE BACILLO. Quo parum firmi corpore itineris laborem iuvare solent. A «baculo» per imminutionem factum esse «bacillum» certum est. Marcus Tullius *De suppliciis* [CIC. *Verr.* II 5, 142 ap. NON. p. 109 Lindsay s.v. *Bacillum*]: *Denique proximus littori Sextius, de quo saepe iam dixi, converso bacillos oculos misero vehementissime coepit.* Afranius [*com.* 224 Ribbeck ap. NON. pp. 109-110 Lindsay s.v. *Bacillum*]: *Hominem bacillum deligatum / cornellum poscit.* Cicero *De finibus bonorum et malorum* [Fin. II 33]: *Ut bacillum aliud est inflexum et incurvatum, aliud ita natum.* [29 / 30] VIVANT ARCTORIUS ISTIC / ET CATULUS. Nomina sectarorum et asseclarum. [30] QUI NIGRUM [NIGRA edd. recc.] IN CANDIDA VERTUNT. Qui, cum mali sint, bene facere et bene vivere videri volunt. «Nigrum» «malum» veteres dixerunt: Horatius [*Sat.* I 4, 85]: *Hic niger est, hunc tu, Romane,*¹⁷⁹ *caveto.* Sicut «album» «bonum»: Persius [I 110]: *Per me equidem sint omnia protinus alba.* «Ignobiles» vero significat et ex obscuris nobiles ac divites factos. [31] QUIS. Quibus. FACILE EST AEDEM [AEDES edd. recc.] CONDUCERE.¹⁸⁰ Probus exponit ut publicani sint. Ego putaverim *aedem* locum sacrum sicut veterum moris est appellasse, ut eis difficile non fuerit vel sacris manus admoliri. [32] SICCANDAM ELUVIEM. Evacuandas cloacas. Ubique subauditur *conducere*, ut ad siccandas latrinas mittant ipsi quos velint, vel tenuissima mercede contentos, cum magnos ipsi assequantur ex hoc redditus. PORTANDUM AD BUSTA CADAVER. Ad efferenda morticina.¹⁸¹ Num «busta» pro «pyris» vel «sepulchris» posita, cum proprie funerum solemnia, ut Lactantius [i. e. *Schol.* in *STAT. Theb.* XII 247-248, p. 645 Sweeney] inquit, appellentur. [33] ET PRAEBERE CAPUT DOMINA. Quae dominum facit, quae in libertatem servos vindicat; et *hasta* pro vindicta ponitur qua servi manumittebantur, ut in commentariis *Topicorum* Ciceronis exposuimus [f. c IIIr]. [34] QUONDAM HI CORNICINES. Sicut «liticines» a «lituo», ita a «cornu» «cornicines» dicti. MUNICIPALIS HARENAE. Harenarii municipiorum. *Municipium autem*, ut Festus [PAUL. ex *FEST.* p. 155 Lindsay s.v. *Municipium*] ait, *id genus hominum dicitur qui cum Romam venissent, neque cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fugendum*¹⁸² *una cum Romanis civibus, praeterquam de suffragio ferendo, aut magistratu capiendo; sicut fuerunt Fundani, Formiani, Cumani, Cerrani, Lanuini, Tusculani, qui post aliquot annos cives Romani effecti sunt. Alio modo, cum id genus hominum diffinitur, quorum civitas universa in civitatem Romam venit, ut Arricini, Cerites. Tertio, cum id genus hominum diffinitur, qui ad civitatem Romanam ita venerunt, uti*

¹⁷⁹ Romane] romanae

¹⁸⁰ CONDUCERE] coducere

¹⁸¹ morticina] morticina

¹⁸² fugendum] fungendum

municipia essent sua cuiusque civitatis et coloniae, ut Tiburtes, Praenestini, Pisani, Urbinates, Nolani, Bononienses, Placentini, Nepesini, Sutrini, Lucenses. [35] NOTAEQUE PER OPPIDA BUCCAE. Parasiti aut delatores. [36] MUNERA NUNC EDUNT. Dant munia et officia distribuunt. ET VERSO POLLICE. Fortuna immutata, idest: loco imperatoris occidit gladiatores, exponit Probus, cum paulo ante intra gladiatorum fuisset numerum. «Pollex» digitus qui et potestate inter caeteros polleat dictus. [36 / 37] VULGI / QUEMLIBET OCCIDUNT [VULGUS / CUM IUBET, OCCIDUNT edd. recc.]. In aliis est: *volgus / cum libet occidunt.* [37] POPULARITER. Favente populo, quo pacto solet populus. [38] CONDUCUNT FORICAS. Cloacas. «Forire» enim, inquit Probus, veteres dicebant deiicere ac dehonerare ventrem: hinc «forire» «foras eiicere». Aut *foricas* foro vicinas tabernas et confines. Quidam vectigal vini putant, quod ex Africa in urbem vehebatur, alii domos publico sumptu aedificatas ad locandum, quarum conductores lucra capiebant. ET CUR NON OMMIA. Cum etiam latrinas. [39] QUALES EX HUMILI. Τὸ ἀνακόλουθον: dicere enim debuit «tales» et sic «quales». EX HUMILI MAGNA. Alii habent *summa*. [42] POSCERE. Ut videam; hoc est: «adulari nescio». Id enim faciunt assentatores. [42 / 43] MOTUS / ASTRORUM IGNORO. Ut futura praedicam. [43] FUNUS PROMITTERE PATRIS. Aut creditoribus meis, aut his cum quibus male vivitur, qui sub severo¹⁸³ patre vivunt. [47 / 48] TANQUAM / MANCUS. Eleganter lusit¹⁸⁴ de assessoribus. «Mancum» debilem aliquando dicimus. Cicero *De finibus bonorum et malorum* [*Fin.* III 30 ap. NON. p. 206 Lindsay s.v. *Mancum*]: *Sed etiam alteris tribus, qui mancam fore putaverunt sine aliqua accessione virtutem; sed metaphoricos siquidem «mancus», proprie manu enervatus dicitur, ut Ulpianus¹⁸⁵ [ap. Dig. XXI 1, 12, 3]: Item sciendum est, scaevam non esse morbosum vel viciosum, praeterquam si imbecillitate dextrae, validus sinistra utatur, at hunc non scaevam, sed mancum esse.* Est ergo scaeva quem Aristoteles [*MM* I 33, 1194b] de incontinente locutus amphidexiteron [*i. e.* ἀμφί δεξιτέρον] vocat. [49] NISI CONSCIUS. Malorum. [52] SECRETI FECIT HONESTI. Malorum enim conscio donat. [54 / 55] TANTI TIBI NON SIT OPACI [OPIMI edd. recc.] / OMMIS ARENA TAGI. Nullae, inquit, divitiae tanti tibi sint, ut cum mala conscientia quicquam concupiscas. [55] OMMIS ARENA TAGI. Tagus flumen Hispaniae cum harena aurum invehens. OMMIS HARENA TAGI. Psigmata dicit auri, vel «chrisytim», sive «chrysammum», quam cum sale, aceto, argento, plumbo, e medicamine ex chrysocolla aeris rubigine chrysolitho¹⁸⁶ infuso ablutionibus, et ad ignem ac radios solis observationibus aurum purissimum fieri, Psellus docet philosophus [*De auri fab.* VII p. 34 Bidez]. [56] PONENDAQUE

¹⁸³ severo] scevero

¹⁸⁴ lusit] lussit

¹⁸⁵ Ulpianus] Vulpianus

¹⁸⁶ chrysolitho] chrysolicho M

PRAEMIA SUMAS. Ponere debeas: idest «abiicere», «negligere». [57] TRISTIS. Ut torquearis conscientia. ET A MAGNO SEMPER TIMEARIS AMICO. Ex divitibus senatoribus qui tibi amicus esse simulet ne eius arcana palam facias. [61] GRAECAM URBEM. Quam Romani vicis Graecorum fecerunt Graecam. FAECIS ACHEAE [ACHAEI edd. recc.]. Modo Graeco protulit: nam et «Achivus» dicimus *ae* diphthongo in *i* productam conversa, et *u* aeolica digamma interposito. [62] SYRUS IN THYBERIM DEFLUXIT ORONTES. Syria ab Antiochia Oronte amne dividitur. Strabo [XIV 5, 20]: *Post Ciliciam, inquit, prima Syriae*¹⁸⁷ *civitas est Seleucia in Pieria iuxta illam Orontes affluit amnis.* Sensus igitur est: «Iam pridem factum est cum ex Syria Romam delitiae sunt vectae quae romanum robur effoeminarent, quae per Orontem fluvium deferebantur». Quod et Sextus Propertius [I 2, 3-4] increpare etiam visus est, cum inquit: *Aut quid Orontea crines perfundere myrrha, / teque peregrinis vendere muneribus.* [63] ET LINGUAM. Sermonis adulationem. [63 / 64] ET MORES. Turpes. ET CUM TIBICINE¹⁸⁸ CHORDAS / OBLIQUAS. Idest: rusticas vel quas tibicines¹⁸⁹ in obliquum tangunt. Aut certe «chordas obliquas» idest «obliquas odas», hoc est «ebriosas», ut interpretes apud Platonem in *Gorgiam* exponunt [Schol. in PLAT. *Grg.* 451e, p. 134 Greene]: *Nam quemadmodum Dicaearchus in Musicis inquit tria odarum fuerunt apud priscos genera: unum quod indifferenter ab omnibus caneretur, duo autem quae a quibusque peritissimis; tantum eorum unum honestum, alterum ebriosum quod obliquum dicebatur.*¹⁹⁰ *Aristoxenus autem et Philis* [i. e. Φύλλις] *musici aiunt in nuptiis circum mensam unam plures fuisse lectos ubi discumbentes myrtos haberent aut lauros canentes quae vellent amatoria.* Eratque propter lectorum situm ambitus obliquus ob multitudinem angulorum et is cantus dicebatur obliquus. Fuit ergo, inquit Iuvenalis, tibicen,¹⁹¹ qui perflaret tibias; et affuerunt qui obliqua se spectantes amatoria canerent et spurcideos cantus. [62] SYRUS DEFLUXIT ORONTES. Graeci, inquit, haec¹⁹² omnia a Syriis mutuati Romam advexerunt ac eo usque Syrorum eis placuit cantus, ut «syringa» ab ipsis nominarint et «syrizo» [i. e. σπρίζω] verbum pro «cano» invenerint. [64] GENTILIA TYMPANA. Phrygia, orientalia, gentis suae. [65] AD CIRCUM. Ad theatrum, in scenis. IUSSAS PROSTARE PUELLAS. Et hoc a Graecis translatum dicit. [66] QUIBUS GRATA EST. Quos oblectat. PICTA LUPA. Ornata meretrix; vel quae pigmentis cerusa et purpurisso faciem exornat, ut sit heptimemeter in versu; vel *picta mitra* quam gestat. BARBARA MITRA. Tiaram dicit. [67] SUMIT RECHEDIPNA [TRECHEDIPNA edd. recc.] QUIRINE.

¹⁸⁷ Syriae] syrie

¹⁸⁸ TIBICINE] tybicine M

¹⁸⁹ tibicines] tybicines M

¹⁹⁰ dicebatur] dicebat M

¹⁹¹ tibicen] tybicen

¹⁹² haec] hec

Rechedipna, inquit Probus, curantium coenas vestimenta parasitica; vel caligulas graecas dicit. [68] NICETERIA. Vestes peregrinas victis convenientes; vel est *rechedipna*, ut putat etiam Probus, ipse qui coenam fert, ut sit ordo: *O Quirine, ille tuus rusticus rechedipna sumit et fert niceteria collo caeromatico*. Et est sensus: «En tibi, o Romule, rustici tui in omnem diffundi luxum iam didicerunt et palaestris frui et phylacteriis,¹⁹³ ut ad molliter certandum athletae, viciis Graeca dissolutione omnifariam erumpentibus». «Caeroma» unguenti est species. NICETERIA. Phylacteria¹⁹⁴ sunt, quae ob victoriam fiebant et de collo pendentia gestabantur. Quae ἀπό τῆς νίκης, idest «a victoria» nomen traxerunt; hoc est ne habitu quidem Romanus est. [69] HIC. Horum unus. ALTA SYCIONE. Sycion quae postea Helas dicta civitas Asiae in qua primus regnasse Aegialeus fertur. AMYDOME RELICTA. Amidon Paeoniae urbs fuit. Homerus in secundo *Iliados* [*Il. II* 848-49]: Ἀὐτὰρ Πυροίχμης ἄγε Παίονας ἀγκυλοτόξους, / τηλόθεν ἐξ Ἀμυδῶνος,¹⁹⁵ ἀπ' Ἀξιοῦ εὐρὸν ῥέοντος. [70] HIC ANDRO. Andros et Abydos vicinae invicem sibi. ILLE SAMO. Et «Samos» et «Same» apud Homerum [*passim*] Strabonemque [VIII 3, 19; VIII 2, 26] legimus urbes quidam «Samum» et «Samen». Insulam vero «Samen» tantum dici voluerunt. THRALIBUS. Thrales oppidum locupletissimum quondam in Asia, ut Strabo [XII 3, 29] refert. AUT ALABANDIS.¹⁹⁶ Urbs incluta Asiae. Ex Thralibus¹⁹⁷ et Alabandis viri clarissimi plaerique emicuerunt, ut Strabo [XIV 2, 13] auctor, ex Alabandis praecipue Apollonius ille Molon cui operam aliquot annis Cicero dedit oratoria in facultate eminentissimus, ut ipse etiam Tullius [CIC. *Brut.* 245] ait. [71] EXQUILIAS DICTUMQUE PETUNT A VIMINE COLLEM. Exquillas, ut Varro [*Ling.* V 49] inquit, *scripserunt alii ab excubiis regis dictas, alii ab eo quod excultae a rege Tullo essent. Huicque origini magis concinunt*¹⁹⁸ *loca vicina*. Huic sententiae Ovidius [*Fast.* III 245-46] quoque consentit, inquit: *Adde quod, excubias hic rex romanus agebat, / qui nunc Exquillas nomina collis habet*. Et Marcus Messalla [PS. MESS. *prog. Aug.* 28] huic sententiae astipulatur qui de Tullo Hostilio inquit: *Duo colles urbi tantum*¹⁹⁹ *additi, Viminalis et Quirinalis, et Exquilliae, ubi ipse regiam habere voluit. Aggere, fossa et muro, quae Urbi adiecerat, circumclusit. Ergo qui per litteram «Exquillas» scribunt, verbi ignorant originem*. DICTUMQUE PETUNT A VIMINE COLLEM. De hoc Varro [*Ling.* V 51]: *Tertiae regionis colles quinque a deorum fanis appellati,*

¹⁹³ phylacteriis] syllacteriis

¹⁹⁴ phylacteria] syllateria

¹⁹⁵ Ἀμυδῶνος] Ἀμυδόνοσ

¹⁹⁶ ALABANDIS] alabadis

¹⁹⁷ Thralibus] Tralibus

¹⁹⁸ concinunt] concinnunt

¹⁹⁹ tantum] tamen

e quibus²⁰⁰ nobiles duo. *Viminalis a Iove Vimino, quod ibi arae sint, quod ibi vimineta fuerint.* Idque Festus [PAUL. ex FEST. p. 517 Lindsay s.v. *Viminalis*] sentit, inquit: *Viminalis porta et collis appellabantur, quod ibi viminum fuisse silva videtur.* [72] VISCERA MAGNARUM DOMUUM DOMINIQUE FUTURI. Ita se – inquit – ingerunt suis artibus ut etiam se heredes futuros arbitrentur. [73] INGENIUM VELOX. Volubile et proprie *velox*; nam «velox» ad mentem, «celer» ad corpus magis refertur. Quintus Curtius *De gestis rebus Alexandri* [VII 2, 15]: *Ad praefectos meos litteras scriptas manu mea perfer. Velocitate opus est qua celeritatem <famae> antecedas. Nocte pervenire illuc te volo, postero die, quae scripta erant, exequi.* INGENIUM VELOX. «Ingenium» est vis quaedam naturaliter animis insita suis viribus praevalens ad inveniendum quod ratione iudicari possit. [74] ISAEO TORRENTIOR. Isaeus rhetor fuit Atheniensis, ut Probus inquit, illius temporis cuius et Tranquillus [SUET. fr. 49 Reifferscheid] meminit. Alter Isocratis, ut ferunt, discipulus praeceptorque Demosthenis, ut quidam sentiunt, Atheniensis, ut alii Chalceus. Sed Isaeum dixisse hunc credi par est, de quo Plinius in epistolis [PLIN. MIN. *Epist.* II 3, 1-3]: *Magna Isaeum fama praecesserat, maior inventus est. Summa est facultas, copia, ubertas; dicit semper ex tempore, sed tanquam diu scripserit. Sermo Graecus, immo Atticus; praefationes tersae, graciles, dulces, graves interdum et erectae. Poscit controversias plures, electionem auditoribus permittit, saepe et partim. Surgit, iam ergo, incipit: statim omnia ac poene pariter ad manum, sensus reconditi occurrant, verba – sed qualia! – quaesita et exulta. Multa lectio in subitosis, multa scriptio elucet. Prohemiat apte, narrat aperte, pugnat acriter, ornat excelsae, postremo docet, delectat, afficit.* [76] GRAMMATICUS. Litterator. RHETOR, GEOMETRES. Synzesis est in tertio pede rorgeo, velut in illo Propertii [II 8, 26]: *Non eodem ferro stillet uterque cruor.* Cicero in *Arato* [Arat. 229]: *Non eodem semper spacio portata teruntur* et apud alios Latinos facile id invenias, quae figura apud Graecos frequentissima est, ut primo versu *Iliados* Homeri est. Imperitia autem librariorum in aliis *geometer*, in aliis *geometra* legitur. Quorum neutrum carmen patitur, sed est propria lectio *geometres*. Sane brevis et longa pro longa ponitur, ut hic et in superioribus exemplis aliquando duae breves pro una longa, ut ipse superius [II 168]: *Nonnunquam deerit amator.* Aliquando coeunt in diphthongum vocales duae, ut *fixerit aeripedem cervam licet* apud Virgilium [Aen. VI 802] et Martialem; et *O mi Laertiade, quicquid dicam, aut erit aut non* apud Horatium [Sat. II 5, 59]. Et *Cum te flagranti deiectum fulmine, Phaethon* apud Varronem [VAR. AT. fr. 10 Blänsdorf ap. QUINT. inst. I 5, 18]. Aliquando vocalis in duas dividitur verbi originem respicientes, ut «Aorion» pro eo quod est

²⁰⁰ quibus] qiubus

«Orion». Catullus [LXVI 94]: *Proximus Hydrochoi fulgeret Aorion*. Ideo Lucanus [I 685] etiam «Oriona ensiferum» nominavit. ALIPTES. Aliptes est qui augendis viribus atque exercendis corporibus medicatur unguine. Aliptes etiam fons Ephesi fuit. [77] AUGUR. Ab «augeo» «augur». Ovidius [*Fast.* I 609-12]: *Sancta vocant augusta patres, augusta vocantur / templa sacerdotum rite dicata manu: / huius et augurium dependet origine verbi, / et quodcunque sua Iuppiter auget ope*. SCHOENOBATES. Qui per funes id extensos ludibundus; a «schoenos» [i. e. *σχολῖνος*], «funis» et «batto» [i. e. *βάλλω*], quod poeticum verbum «scando» significat. MAGUS. «Magos» Persae sacerdotes et divinos homines vocant, ut tam Apuleius in *Magia* [*Apol.* 25, 9] quam Apollonius [AP. TY. *Ep.* XVII 1] in epistolis tradit. [79] AD SUMMAM [IN SUMMA edd. recc.].²⁰¹ Ad postremum, ne vager longius, inter gravos fuit Daedalus quem volasse ferunt. [81] HORUM EGO NON FUGIAM CONCHYLIA. Ostrinos colores et quos Romana modestia debet aversari. «Conchylia» capitia purpurea ita flagrantia, ut conchylia ipsa videri possint. [81 / 82] ME PRIOR ILLE / SIGNABIT. Subaudi *testamentum*, quia *n* liquida²⁰² est, idest corripitur. [83] PRUNA. Damascena dicit, quae ex Damasco primum fuerunt avecta. ET COCTONA [COTTANA edd. recc.]. Caricae minutae. Plinius [*Nat.* XIII 51]: *Ficorum autem charitas*²⁰³ *minoris eius generis quae coctona vocant*. Martialis [XIII 28]: *Haec tibi quae cocta venerunt condita mensa, / si maiora forent coctona, ficus erat*. [84 / 85] QUOD NOSTRA INFANTIA COELUM / HAUSIT AVENTINI. Idest: Romani et qui Romae nati sumus. COELUM / HAUSIT AVENTINI. Aut quod Romani deorum genus esse crediti sint; aut coelum «aerem» dixit, ut Lucretius [IV 133]: *Quae generantis in hoc coelo, qui dicitur aer*. Aventinum aliquot de causis dicunt, ut Varro [*Ling.* V 43] inquit, vocatum: *Nevius ab avibus, quod eo se a Thyberi ferrent aves, alii a rege Aventino Albano, quod ibi sit sepultus*; in qua sententia Messalla [PS. MESS. *prog. Aug.* 21] etiam: *Est qui, inquit, ex Thyberino superfluit Agrippa: ex quo Romulus Silvius qui sine prole, fulmine ictus, stirpem eiusdem Aventinum in regno reliquit. Is decedens in quo sepultus fuerat colli nomen dedit*. Alii «Aventinum» ab adventu hominum quod commune latinorum ibi Dianae templum sit constitutum. Ego maxime puto quod ab «adventu» inditum sit nomen: nam olim paludibus mons erat ab aliis disclusus; itaque eo ex urbe advehebantur ratibus. [85] BACCA NUTRITA SABINA. Quia Romanum et Sabinum imperium unum fuit. *Bacca* hic fructus est arborum agrestium, nam et «bacchantem» mulierem et «margaritam» significat, mutata tamen scriptura. [89] ANTAEUM PROCUL A TELLURE TENENTIS. Qualem cum Antaeum e terra sustulisse dicitur: nota est de Antaeo fabula.

²⁰¹ summam] sumam

²⁰² liquida] liquidam

²⁰³ charicas] charitas

[91] GALLINA MARITO. Gallo; siquidem tum cum gallina mordetur, inconcinissime sonat. [93] CUM THAIDA SUSTINET. Reffert. Hoc dicit: «Si voluerit Graecus in scaena comoedus²⁰⁴ agere, ita idoneus, ita actuosus erit, ut cuilibet personae conveniat». [94] COMOEDUS. Qui edit comoedias; «comicus» qui scribit. [96] NON PERSONA LOQUI. «Persona» tegmen et totius corporis operimentum. Horatius [Ars 278-79]: *Post hunc personae pallaeque repertor honestae / Aeschylus*. A «personando» dicta, ut A. Gelius [V 7, 2] scribit Bassum²⁰⁵ rettulisse quod indumentum oris illud clarescere et resonare vocem faciat et *o* littera propter verbi formam producere. «Personam» quoque dicimus qualitatem quandam, per translationem quasi habitum quem gerere deponereque possumus, vel animo vel corpore vel in extra positis. Sicut cum dicimus «hic» vel «ille» «continentis aut incontinentis pueri» aut «senis formosi» vel «deformis divitis» vel «pauperis civis» vel «peregrini», «plebei» aut «clari» personam gerit, quo pacto Horatius [Ars 312-16] locutus est, cum inquit: *Qui didicit patriae quid debeat et quid amicis, / quo sit amore parens, quo frater amandus et hospes, / quod sit conscripti, quod iudicis officium, quae / partes in bellum missi ducis, ille profecto / reddere personae scit*²⁰⁶ *convenientia cuique*. Sed hic *persona* pro indumento capitur. VACUA ET PLANA OMNIA DICAS. «Plana»: sine pene,²⁰⁷ idest inguina esse foeminea, quod referat foeminam. [97] INFRA VENTRICULUM. Umbilicum. TENUI DISTANTIA RIMA. Muliebria inguina significat. [98 / 99] NEC TAMEN ANTIOCHUS NEC ERIT MIRABILIS ILLIC / AUT STRATOCLES AUT CUM MOLLI DEMETRIUS OEMO [HAEMO edd. rec.]. Qui omnes actores fuerunt, quorum Demetrius et Stratocles clarissimi fuisse creduntur. Quintilianus [Inst. XI 3, 178]: *Maximos actores comoediarum, Demetrium et Stratoclea, placere diversis virtutibus vidimus*. [99] MOLLI OEMO. Οἴμη, pronuntiatio dicitur οἴμος, autem «via», unde «prohemium» sed hic proprium de quo ipse alibi [VI 199-200]: *Oemo / quanquam et Carpophoro*. [100] NATIO. Subaudi *graeca*. COMOEDA.²⁰⁸ Mimica. MAIORE CACHINO. Solutiore risu solutus. Enim risus Graeca nominatione «cachinus» dicitur a «canchazomae» [*i. e.* καγχάζομαι] quod «solute rideo» significat. Homerus [Il. III 43]: Ἡ που καγχαλώσι κάρη κομόωντες Ἀχαιοὶ. [103] ACCIPIT [ARRIPIT edd. rec.] ENDROMYDEM. Vestem pelliceam ad arcendum frigus pellibus fultam. [106] A FACIE IACTARE MANUS. Quod, dum aliquid admirantur, adultores solent facere. [107] SI BENE RUCTAVIT. Horatius [Ars 457] autem versus «ructatur» dixit; ergo «ructo» et «ructor», sicut «assentio» et «assentior», «fabrico» et «fabricor», et multa alia

²⁰⁴ comoedus] comaedus

²⁰⁵ Bassum] Bassium

²⁰⁶ scit] sit

²⁰⁷ pene] penne

²⁰⁸ COMOEDA] comaeda

dicitur. RECTUM. Pro «recte»; nomen pro adverbio: et est metalessis. [108] SI TRULLA INVERSO CREPITUM DEDIT AUREA FUNDO. «Trulla», et «trulleum» per diminutionem, «truae» dicta sunt. Nonius Marcellus [p. 28 Lindsay s.v. *Truam*] *De doctorum virorum indagine*: «*Truam*» veteres a terendo, quam nos diminutive «*trullam*» dicimus. Pomponius in Paniceatis: «*Mulier ubi aspexit tam mirifice titulata trullam*». Varro autem [*Ling.* V 118]: *Trulla*, inquit, ad similitudinem truae, quae quod magna et haec pusilla, ut trulla; truae, quae e culina in lavatrinam aquam fundunt; trua, quod travolet ea aqua. Ab eodem vocatum est «trulleum» quo manus perluuntur. Varro *De vita patrum* [*Pop. rom. fr.* 320 Salvatore ap. NON. p. 877 Lindsay s.v. *Trulleum*]: *Itaque ea sibi non ponere ac suspendere, quae utilitas postulare: trulleum, matellionem, pelvim, nasiternam*. Simile enim trullae fuit, nisi quod latius erat. Fuit etiam «trulla» vas quo ventris onus deponitur, ut apud Martialem [IX 96, 1]: *Clinicus Haerodes trullam subduxerat aegro*. Hic enim manifesto depraehenditur «matellionem» significare: hoc est vas ad secretiora naturae. Hinc sunt inducti quidam ut hunc sensum Iuvenalis ita accipiant ut, si dives in matulam ex ventre egestionem tanto impulsu immiserit, ut fundum trullae inverterit, magnopere id, scilicet a graeculo laudari assentatore. Nec refert quod aurea dicat: leguntur enim qui aureas matulas habuerint, ut apud Martialem [I 37]: *Ventris onus misero, nec te pudet, excipis auro, / Bassa, bibis vitro: carius ergo cacas*. Ego autem longe alium fuisse Iuvenalis sensum arbitror: nam, cum trulla pro «bascauda»,²⁰⁹ idest lato profundoque vase,²¹⁰ capiatur, quod in mensam inferri plaerunque solet. Nec me praeterit potui vas ineptum videri; ad potum tamen usurpatum fuisse legimus, ut apud Horatium [*Sat.* II 3, 143-44]: *Qui Veientanum festis potare diebus / Campana solitus trulla vapamque profestis*, ut sit sensus: «Si dives trullae aureae bibendo fundum inverterit crepituque dederit, a Graeculo statim laudabitur». Bibacem ergo divitem arguit, quod in trulla bibat; ineptum quod crepitu inter bibendum edat²¹¹ et stultum quod ob id a Graeculo sibi sinat adulari. [109] AB INGUINE. A Graecorum libidine. [111] SPONSUS LEVIS. Adhuc imberbis. [112] AULAM [AVIAM edd. recc.] RESUPINAT AMICI. Idest: subvertit; «resupinare» enim «honeste ab incepto revocare» vel «pervertere» significat. Actius in *Antigona* [*Trag.* 135 Ribbeck ap. NON. p. 242 Lindsay s.v. *Resupinas*]: *Quid agis? Perturbas rem omnem ac resupinas, sorori*. [114 / 115] TRANSI / GYMNASIA. Res ludicras praeteri, ad maiora conscende. [115] FACINUS MAIORIS ABOLLAE. Maioris ponderis «abollam» vestem dicit senatoriam, ut ipse alibi [IV 76-77]: *Rapta properabat abolla / Pegasus*. Nonius Marcellus [p. 863 Lindsay

²⁰⁹ pro bascauda] probascanda

²¹⁰ vase] vasae

²¹¹ edat] aedat

s.v. *Abolla*] autem «abollam» vestem dicit esse militarem. [116] *STOICUS OCCIDIT BAREAM*. Heliodorum Baream dicit, Probi testimonio, cuius supra [*ad I 33*] meminimus, ubi ipse inquit: *Post hunc magni delator amici*. [118] *AD QUAM GORGONEI DELAPSA EST PENNA* [PINNA edd. recc.] *CABALLI*. Utrum Corinthium montem dicit, ubi fama est Pegasus alatum caballum a Bellerophonte primo praehensum fuisse, an Parnasum, quem Pegasus primum conscendit et ungula terram scalpendo fontem eduxit Hippocrenem. *GORGONEI Medusaei*. Nam, licet tres sorores Gorgones dictae sint, ex solo tamen Medusae sanguine Chrysaor et Pegasus progeniti sunt, ut in *Theogonia* scribit Hesiodus [*Th. 281*]. [117] *RIPPA NUTRITUS IN ILLA*. Notissima autem illa in fabulis sunt, ut Musae Termesum, Hippocrenem et Olmum in Parnaso coluerint. [120] *PROTOGENES ALIQUIS VEL DIPHILUS*. Per hos Graecos omnes his similes dat intelligi. [121] *GENTIS VITIO*. Siquidem inter se omnes conveniunt. [124] *LIMINE SUMMOVEOR*. Domo eiior. [128] *CUM PRAETOR LICTOREM IMPELLAT*. «Lictorem» populi ministrum, quem Nonius Marcellus [p. 73 Lindsay s.v. *Lictoris*] a ligandi proprietate vult derivari. [130] *ALBINAM AUT* [ET edd. recc.] *MODIAM*. Nomina matronarum viduarum sunt. [131] *HIC*. Romae. *CLAUDIT LATUS*. Ad obsequia subsequitur. Sic Horatius [*Sat. II 5, 18*]: *Ut ne tegam spurco Damae latus?*. [128 / 129] *IRE / PRAECIPITEM*. Quam celerrime. [133] *DONAT CALVINAE VEL CATIENAE*. Nomina sunt meretricum. [135] *SCORTI*. Meretricis cuius proprietas, ut Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 443 Lindsay s.v. *Scorta*] putat, a corio venit. [136] *CHIONEN*. Nomen meretricis quae a frigore nivis nomen habet. Martialis [III 34]: *Digna tuo cur sis indignaque nomine, dicam. / Frigida es, et nigra: non es, et es Chione*. «Chion» [*i. e. χιών*] enim nix appellatur. [137 / 138] *TAM SANCTUM QUAM FUIT HOSPES / NUMINIS IDAEI*. P. Scipionem Nasicam dicit, qui a senatu vir optimus²¹² iudicatus matrem deum suscepit hospitio: nota historia est. [138] *PROCEDAT VEL NUMA*. Numa Pompilius vir Sabinus et pietate et iusticia insignis, qui secundus a Romulo rex fuit, pacatis finitimorum odiis, gemini Iani templum edidit, quod apertum bella, clausum pacem indicaret, mox ad religionem conversus, in deorum timorem quo ad mitiora truces flecteret animos; sacra instituit, sacerdotes creavit, virgines vestales sacravit, Pontificem Maximum primus declaravit, dies fastos nefastosque condidit, annum in XII menses divisit. Postremo, ubi maxima cum reverentia et suorum et finitimorum crevisset, quadraginta regnasset annos, diem suum obiit. [138 / 139] *VEL QUI / SERVAVIT TREPIDAM FLAGRANTI EX AEDE*²¹³ *MINERVAM*. Metellum dicit, qui amissa oculorum per incendium acie cum Palladium ex aede Vestae²¹⁴ raperet, memorabili quidem causa sed

²¹² optimus] optimns

²¹³ AEDE] ede

²¹⁴ Vestae] veste

eventu misero orbam luminibus exegit senectam, quamobrem tribuit ei populus Romanus, quod nulli ante alii concesserat, ut, quotiens in senatum iret, curru veheretur ad curiam: magnum et sublime decus, sed pro oculis datum, inquit Plinius [*Nat.* VII 141]. [140] PROTINUS AD CENSUM. Siquid cum aliquo contrahendum ut si facienda sponsalia, de censu quaeritur²¹⁵ primum, post mentio solet de moribus fieri, quod de his sit posterior cura. [142] QUAM MULTA MAGNAQUE PAROPSCIDE COENAT. Quam magno sumptu. «Paropscis» vas in quo obsonia reponuntur. [144 / 145] IURES LICET ET SAMOTHRACUM / ET NOSTRORUM ARAS. Macrobius [*Sat.* III 4, 9] Samothraces deos «Penates» dici vult. Varro [*Ling.* V 58-59] autem: *Neque, inquit, ut vulgus putat, hi Samothraces dii, qui Castor et Polux, sed hi mas et foemina et hi quos augurum libri scriptos habent sic «divi qui potes»,²¹⁶ pro illo qui Samothraces «theae dynatae». Haec duo Coelum et Terra, idem quod anima et corpus, quod humidum et frigidum.* Plinius in *Naturali Historia* [XXXVI 25]: *Scopas – inquit – cum his certans fecit Venerem ac Phaethontem,²¹⁷ qui Samothrace sacris cerimoniais coluuntur.* Nigidius [fr. 91 Swoboda ap. *Schol.* in GERM. *Arat.* 146, p. 127 Breysig] vero deos Samothracas dixit quorum argumentum nefas sit recensere, propter eos qui ministeriis praesunt. Cui sententiae illud accedit in *Argonauticis* Orphei [*ORPH. A.* 466-67]: Ἴδὲ ζαθέαν Σαμοθράκην, / ἔνθα καὶ ὄρκια φρικτὰ θεῶν ἄρρη(κ)τα δὲ βροτοῖσιν. Sunt qui Zethum et Amphiona velint. Orpheus autem in hymno quem *Cureton* scripsit [*ORPH. H.* XXXVIII 4-7] deos Samothracum «Curetas» dicit, inquires: Οἴτε Σαμοθράκην ἱερὴν χθόνα ναιετάοντες / κινδύνους θνητῶν ἀπερύκετε ποντοπλανήτων· / Ὑμεῖς δὲ τελετὴν πρῶτοι μερόπεσσι ἐθεσθε, / ἀθάνατοι Κουρηῆτες, Ἀρήια τεύχε' ἔχοντες. [144] SAMOTHRACUM. Samothraces populi sunt Phrygiae sic dicti, ut Apollodorus [APOLLOD. FGrHist 244 F 178 ap. *Schol. D* in *Il.* XIII 12, p. 396 van Thiel] scribit, quod ducentis et novem annis a Troia condita, Samii ex Apolline Pythio oraculum habuerint in Troade, Thracem incolerent, a quibus «Samothrace» ea insula appellata est. Quod Samii honoris suae gentis causa fictum putarunt, at ab altitudine nomen impositum quod «samos» [*i. e.* σάμος] altitudo vocetur, cum ex eo loco tota prospectui Ida pateat et Priami urbs, et Achivorum naves olim viderentur. Sunt qui a Saiis, priscis Thraciae incolis, Samothraciae inditum nomen putarint: ita Strabo [X 2, 17]. [145] ET NOSTRORUM ARAS. Ut Romuli et Caesaris. [153] QUAM QUOD RIDICULOS HOMINES. De quibus rident divites. Est enim ridiculus qui risui est, ut Cicero [*Brut.* 216]: *Cn. Sicinius homo impurus sed admodum ridiculus, neque aliud in eo oratori simile quicquam.* [154] ET DE PULVINO SURGAT

²¹⁵ quaeritur] queritur

²¹⁶ potes] pote

²¹⁷ Phaethontem] Phahethontem

EQUESTRI. Idest: «Ex ordine et equitum sedibus exurgat qui pauper est». *Pulvinum* enim pro sedili in quo pulvini adhibentur posuit. Est autem *pulvinus*, unde «pulvinar», qui scabillis super imponitur quo mollior sit sessio; huius imminutio est «pulvillus». Horatius in epodo [Epod. VIII 15-16]: *Quid quod libelli Stoici inter Sericos / iacere pulvillos amant?*. [155 / 156] SEDEANT HIC / LENONUM PUERI. Modo divites sint. [156] QUOCUNQUE IN [EX edd. recc.] FORNICE. Quovis lupanari. [157] HIC. In equitum sedibus. NITIDI [NITIDUS edd. recc.]. Lauti opibus, splendidi. [157 / 158] INTER / PINNIRAPI CULTOS IUVENES. Ordo est: *Inter cultos* (subaudi *plaudant*) *iuvenes pinnirapi et iuvenes lanistae*. Pinna «acutum» significat: hinc «pinnicillum», pinnae murorum et templorum «pinnacula» dicta; hinc «pinnirapus» gladiator quod rete suo adversarii caput involvere et in terram trahere studeat, ut mos gladiatorum fuit. CULTOS. Comptos ac per hoc divites. [158] IUVENIQUE [IUVENESQUE edd. recc.] LANISTAE. Et «lanius» et «lanarius» et «lanista» dicitur; sed inter se ita differunt, quod «lanius» est qui carnes venditat populo, quodque eas concidat lanietque «lanius» dictus. Plautus in *Captivis* [Capt. 902-05]: *Dii immortales, ut ego collos pertruncabo tergoribus! / Quanta pernis pestis veniet, quanta lebes larido, / quanta sumini absumendo, quanta callo calamitas, / quanta laniis lassitudo, quanta porcinariis*. «Lanarius» est qui lanam curat; idem in *Aulularia* [Aul. 508]: *Stat fullo, phrygio, aurifex, lanarius*. «Lanista» vero qui ad gladiatoriam homines instituebat quo eos venderet facilius. [159] SIC LIBITUM VANO. Stulto. QUI NOS DISTINXIT OTHONI. Lucius Roscius Otho legem theatralem tulerat, ut pauperes et servi separarentur a divitibus; huius meminit in epodo Horatius [Epod. IV 15-16], inquit: *Sedilibusque magnis in primis eques / Othone contempto sedet*. [162] QUANDO IN CONSIPIO EST AEDILIBUS. «Aedilis» dictus quod aedes sacras et privatas procuraret quique emendis vendendisque rebus praeerat; hunc Graeci «agoranomum» [*i. e. ἀγορανόμου*] appellarunt. Pomponius [ap. Dig. I 2, 2, 21]: *Itemque ut essent, qui edibus praeessent, in quibus omnia scita sua plebs deferebat, duos ex plebe constituerunt, qui etiam ediles appellati sunt*. AGMINE FACTO. Inito consilio. [163] TENUES. Pauperes. MIGRASSE. Ita iisse ne redirent. Nota est historia ut plebs armata Sicinio quodam autore [ap. LIV. II 32, 2], ob truculentissimas seditiones in montem Sacrum secesserit; ut aliis videtur in Aventinum. [165] ANGUSTA. Pressa. [166] MAGNO. Subaudi *praecio*; est autem ellipsis. [168] QUOD TURPE NEGAVIT [NEGABIS edd. recc.]. Scipionem dici Probus putat, quidam M. Curium Dentatum. Nos nihil dicimus, modo sciamus hominem frugi intelligi voluisse, quicumque ille fuerit. [169] MARSOS. Italiae populos quos a Marso, Circes filio, dictos quidam volunt. Sabellos: qui et ipsi Italiae populi sunt. Virgilius de laudibus Italiae [Georg. II 167]: *Haec genus acre virum Marsos pubemque Sabellam*. Et Plinius [Nat. III 107]: *Aufinates Cismontani, Sannitii quos Sabellos Graeci dixere*. Hi inter Apulos et

Lucanos fuisse verbis Horatii [Sat. II 1, 35-37] depraehenduntur, qui inquit: *Nam Venusinus arat finem sub utroque colonus, / missus ad haec pulsus, vetus est ut fama, Sabellis, / quo ne per vacuum Romano incurreret hostis.* [170] CONTENTUSQUE ILLIC VENETO DUROQUE CUCULLO. Veneto a colore; nam, ut Vegesius [Mil. IV 37] inquit, venetus color est marinis fluctibus similis. DURO. Filo crasso. CUCULLO. Nautico tegmine, aut rustico, ad pluvias arcendas. Columella [I 8]: *Cultam vestitamque familiam magis utiliter quam delicate habeat, munitam diligenter a vento, frigore pluviaque, quae cuncta prohibentur pellibus manicatis, centonibus confectis vel sagis cucullis.* [173] HERBOSO THEATRO. Quod in pratis veteres theatra haberent. Propertius [IV 1, 11-16]: *Curia praetexto quae nunc nitet alta senatu, / pellitos habuit, rustica corda, Patres. / Buccina cogebat priscos ad verba Quirites: / centum illi in prato saepe senatus erat. / Nec sinuosa cavo pendebant vela teatro, / pulpita solemnus non oluere crocos.* THEATRO. Spectaculo: nam θεωροῦμαι «inspicio» significat. [174 / 175] NOTUM / EXODIUM. Cognitus finis et epilogus quod maiore artificio post exordium fieri solet. Apud Hetruscos nulla venustate et illecebra componitur, sumitur exodium pro fine cuiusque actionis: dictum «exodium», quasi ἐκ τῆς οδοῦ, idest «extra viam». Varro [Men. fr. 99 Astbury ap. NON. p. 39 Lindsay s.v. Exodium]: *Cum in vinculis publicis esset et bibisset <κῶνειον>, in exodio vitae.* [175 / 176] PERSONAE PALENTIS HIATUM / IN GREMIO MATRIS FORMIDAT RUSTICUS INFANS. Velut Homerus Astyanacta scribit [Il. VI 467-470] armati patris Hectoris visa terribili effigie inhoruisse et se in nutricis sinu convoluisse. [177 / 178] SIMILEMQUE [SIMILESQUE edd. recc.] VIDEBIS / ORCHESTRAM. Theatri locum ubi saltabatur: ab ὀρχοῦμαι, «salto», derivatum verbum est. [179] SUMMIS AEDILIBUS ALBAE. Nullo coloris decore insignes. [180] HABITUS NITOR. «Habitus» genitivus casus. Sunt qui velint singula per se pronunciarum *habitus, nitor*, ut sint nominativi casus. [181] INTERDUM ALIENA SUMITUR ARCA. Idest: conducunt vestem alienam quo plus fidei apud incognitos aucupentur. [184] QUID DAS UT COSSUM ALIQUANDO SALUTES. Nobilem Cornelium Cossus ne an alium, sicut ipse etiam alibi [X 202]: *Ut moveat fastidia Cossus.* [185] UT TE RESPICIAT CLAUSO VEGENTO [VEIENTO edd. recc.] LABELLO. Qui ne respicere quidem salutantem dignatur. Fabricius Vegento Neronis tempore *haud dispari aliis crimine*, ut Taciti verbis utar [Ann. XIV 50], *conflictatus est, qui multa et probrosa in Patres et sacerdotes composuit.* Inde Nero de ipso suscepit²¹⁸ iudicium, *convictumque Italia depulit et libros exuri iussit.* [186] ILLE METIT BARBAM. Unus ideo gratior est, quia domini aut atriensis servi barbam tondet, aut pueri qui in delitiis domini sit, crinem admutilat et componit. Proinde, si quis domini opera uti velit, hos

²¹⁸ suscepit] suscaepit

occupet primum necesse est; et his clientes quoque munera coguntur offerre. CRINEM AMATI. Cirrum dicit, a quo «cirratus» nominatur qui per libidinem in delitiis fuit. [187] PLENA DOMUS LIBIS. «Liba» pro quibuscunque muneribus posuit quibus vesci possent quae pro barbae tonsura offerebantur, quae plura divitum tonsoribus offerebant; aut certe liba dabantur non alia de causa tonsoribus quam ut clientes ipsi divitibus acceptiores accederent. A «libero» «liba» dicta: Ovidius [*Fast.* III 733-34]: *Nomine ab auctoris ducunt libamina nomen / libaque, quod sanctis pars datus inde focus.* Quomodo autem liba fierent, Cato in *Rebus rusticis* [Agr. 75] docet. [187 / 188] ET ILLUD [ISTUD edd. recc.] / FERMENTUM. Malum quo stomacheris et indigneris. [188 / 189] CLIENTES / COGIMUR. Ne dum incogniti. [189] CULTIS. Qui sunt in delitiis. AUGERE PECULIA. Reditus. «Peculium», ut Ulpianus [ap. *Dig.* XV 1, 5, 3-4] inquit, *dictum est quasi pusilla pecunia sive patrimonium pusillum. Peculium Tubero ita diffinit, ut Celsus libro sexto Digestorum refert: quod servus domini permissu separatim a rationibus dominicis habet deducto inde, si quid domino debetur.* Vel, ut quidam alii, peculium ex eo consistit quod parsimonia sua quis paravit, vel officio meruerit a quolibet sibi donari. Peculium crescit ac decrescit et moritur, et ideo eleganter Papyrius Fronto dicebat peculium esse simile homini. Si id acquisivit servus, quod dominus necesse non habet praestare, id esse peculium dicit, si vero tunicas aut aliquid simile quod ei dominus habeat praestare, non esse peculium. Ita igitur nasci peculium, crescere, cum auctum fuerit, decrescere, cum servi vicarii moriuntur. Mori, cum deperit, a pecuniis autem peculium dictum.²¹⁹ [190] GELIDA PRAENESTE. Sic Virgilius [*Aen.* VIII 561-62]: *Aciem Praeneste sub ipsa / stravi* ad urbem referens adiectivum, non ad urbis nomen quod neutri est generis. Et est soloecophanes, licet Servius [in *Aen.* VII 682] et «haec Prenestis» et «hoc Preneste» dici putet. [191 / 192] AUT / SIMPLICIBUS GABIIS. Quippe festo die suo; *simplicibus*, ut Probus putat, non ornatis, vel, ut quidam, *simplicibus* quod sua simplicitate dolo Tarquini Superbi superati fuerint. [192] PROM TIBURIS. In colle positi, ut longe euntibus ruenti simillimum esse videatur. [193] TENUI TIBICINE FULTAM. «Tibicines» appellantur columellae, quibus rustici tecta sua fulcire solent; unde Virgilius per translationem sua emistichia «tibicines» vocavit.²²⁰ [194 / 195] NAM SIC LABENTIBUS OBSTAT / VILICUS. Sic ruinam imminentibus tectis occurrit rusticus. [195] VILICUS. Qui villae praeest nominatur. [196] SECUROS. Pro «secure»: honestiorem per nomen quam per adverbium fecit locutionem. [198] IAM FRIVOLA TRANSFERT. Supellectilem pauperis indicat cuius ardet domus. TRANSFERT. Transportat, festinat. [199] UCALEGON. Allusit ad aliud virgilianum [*Aen.* II 311-12]: *Iam proximus ardet /*

²¹⁹ Cfr. MARCIAN. ap. *Dig.* XV 1, 40pr-40.1

²²⁰ Cfr. PS. DON. *vita Verg.* 24

Ucalegon. Fuit vero Ucalegon ex Priami senatoribus unus, ut Homerus ostendit in tertio *Iliados* [Il. III 148]: Οὐκαλέγων τε καὶ Ἄντηνων πεπνυμένω ἄμφω. TABULATA TIBI. Superiora tecta; aut certe contignationes superiores dicit, ex quo divitis domum dat intelligi, quae multis contignationibus celsa consurgit. [200] NAM SI GRADIBUS TREPIDATUR AB IMIS. Si a primis schalis ignis evaporet. [201] ULTIMUS ARDEBIT QUEM TEGULA SOLA TUETUR. Quia, inquit Probus, parietes texti rari et ruinosi perflantur.²²¹ [203] LECTUS ERAT CORDO [CODRO EDD. RECC.] PROCULA MINOR. Quod eos pauperes fuisse arguit. Hoc dicit: «Si inopes calamitate ulla circumventi sint, a nullo adiuvantur, sin divites statim innumeri adsunt qui subveniant». PROCULA. Parvi corporis mulier et nana fuit; quidam hanc eiusdem Cordi²²² uxorem fuisse aiunt. [204] ORNAMENTUM ABACI. Genus fuit, inquit Probus, supellectilis pro quo²²³ nunc «mensam Delphicam» dicimus. Sic enim veteres mensam marmoream nominavere quae praecii non magni apud ipsos fuit, quod Horatius [*Sat.* I 6, 114-18] ostendit, inquiens: *Inde domum me / ad porri et ciceris refero laganique catinum. / Coena ministratur pueris tribus et lapis albus / pocula cum cyatho duo sustinet; astat echinus / vilis, cum patera guttus, Campana supellex*. Quae utique vilis est habita. [204 / 205] PARVULUS INFRA / CANTARUS. Per «cantarum» quidam poculum, quidam concham significari volunt, alii ansatum vas. [205] SUB EODEM [RUPTO DE edd. recc.] MARMORE. Sub eadem mensa; siquidem tres mensas antiqua Romanorum invenit luxuria; quarum secunda erat vinaria, lapidea quadrata oblonga una columella suffulta vocabaturque «cartibulum». [207] ET DIVINA OPICI RODEBANT CARMINA MURES. Utrum urbane dictum est graecos libellos rodi ab Italis muribus, quasi et ipsi graece loqui velint – nam opica gens Italiae est quae Osca nominatur – an certe «opici» fetidi, obscoeni. Unde est quod ipse alibi [VI 455] inquit: *Opicae castigat amicae verba*, idest «barbarae».²²⁴ Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 205 Lindsay s.v. *Opicum*]: «*Opicum*» quoque invenimus pro *Osco*. *Oscis* autem frequentissimus usus *libidinum spurcarum*, unde et verba impudentia appellantur *oscaena*. *Tintinius*: «*Osce et Volsce fabulantur, nam latine nesciunt*». Hinc Horatius [*Sat.* I 5, 62] *Campanum in morbum dixit*. «Opici» ergo putidi, male olentes. Ex Phoenicibus autem et Opicis sicula res in unum coivit imperium, ut Plato in quadam epistola [*Ep.* VIII 353e]: Σεκελία πᾶσα, Φοινίκων καὶ Ὀπικῶν μεταβατῶν οὔσα εἷς τινα δυναστείαν καὶ κράτος. [208] NIL HABUIT CORDUS [CODRUS edd. recc.]. Anthypophora. [210] QUOD NUDUM ET FRUSTRA [FRUSTA edd. recc.] ROGANTEM. Barbarismus in metro, ut inquit Probus, est. Non, ut quidam legunt, *frusta* sed

²²¹ perflantur] perflant

²²² Cordi] Codri

²²³ pro quo] quo *om.* M

²²⁴ barbarae] barbare

frustra. Videas tamen²²⁵ veteres adverbia etiam in *a* terminantia aliquando corripuisse, ut Rufus Festus in *Arato* [AVIEN. *Arat.* 1520]: *Ima vehunt coeli. Lux it dum frustra frequenter*. Et Serenus [*Med.* 1079]: *Curaque nil prodest nec ducitur ultra cicatrix*. [212] SI MAGNA ASTYRII [ASSARACI edd. recc.]. Divitis et nobilis. HORRIDA. Squalida. MATER. Roma quae tanquam mater filii casum luget. [213] PULLATI. Nigram vestem induti. «Pullum» enim nigrum significat; Virgilius [*Georg.* III 389]: *Ne maculis infuscet vellera pullis*. DIFFERT. In aliud tempus producit. «Vadimonium»: pro²²⁶ altero promissio est, quod qui facit vas appellatur. *Consuetudo*, inquit Varro, [*Ling.* VI 74] *erat, cum reus esset parum idoneus incoeptis rebus, ut pro se alterum daret*. [214] NUNC [TUM edd. recc.] GEMIMUS CASUS URBIS. Ac si tota unius damno²²⁷ detrimenta patiatur. ODIMUS IGNEM. Non incendii, sed Iaris nostri, ut prae maesticia ne focum quidem apud nos incendi patiamur: hoc enim apud lugentes, ait Probus, observatum, ut ignem non paterentur incendi. [216] HIC NUDA. Sine tegmine, vel non fucata, sed ex unica materia. SIGNA. Statuas. Horatius [*Carm.* IV 2, 19-20]: *Centum potiore signis / munere donat*. [217] HIC ALIQUID PRAECLARUM [PRAEDARUM edd. recc.] EUPHRANORIS ET POLYCLETI. Euphranor et Polycletus Athenienses. Euphranor, ut Quintilianus [*Inst.* XII 10, 6] inquit, pingendi²²⁸ arte mirus etiam artifex fuit. In Polyclete summa diligentia ac decor fuit. [218] HIC [AERA edd. recc.] ASIANORUM.²²⁹ In aliis legitur *Phecasianorum*; et est nomen gentis superstitiosae. Horum meminit Appianus [*BC* V 11] nec non et beatus Hieronymus contra Iovinianum [*Adv. Iovin.* II 7] inquit: *Bactri canibus ad hoc ipsum nutritis, obiiciunt senes. Quod cum Alexandri prefectus Phecasianorum emendare voluisset, poene amisit provinciam*. [219] DABIT ET FORULOS. Loculos librorum, sive armaria quae sunt thecae codicum. MEDIAMQUE MINERVAM. Quae in media bybliothea semper ponebatur. [220] HIC MODIUM ARGENTI. Modius et semis unciam facit. [220 / 221] MELIORA AC PLURA REPONIT / PERSICUS. «Persicum» autem quasi divitem posuit, quod Persae auro abundaverint. Sic Horatius [*Carm.* I 38, 1]: *Persicos odi, puer, apparatus*. Nec de Persis tantum, sed de barbaris omnibus dici solet. Unde Terentius [*Ad.* 915]: *Dinumeret nunc ille Babylo viginti minas*. Et Virgilius [*Aen.* II 504]: *Barbarico postes auro spoliisque superbi*. [221] ORBORUM. Pupillorum. [223] SI POTES AVELLI CIRCENSIBUS. Ludis quos aediles procurabant et primum quidem, ut Lactantius [*Inst.* VI 22] inquit, *venationes quae vocantur Munia Saturno sunt attributa: ludi autem Scaenici Libero, Circenses vero Neptunno*. OPTIMA SORAE. Sora civitas

²²⁵ tamen] inde M

²²⁶ pro] per M

²²⁷ damno] damon M

²²⁸ pingendi] pigendi

²²⁹ Phecasianorum in textu

Italiae; Virgilius [*Aen.* XI 785]: *Summe deum, sancti custos Soractis Apollo*. Nam et Sora et Soracte ut multa alia similiter dicitur. Horatius [*Carm.* I 9, 1-2]: *Vides ut alta stet nive candidum / Soracte*. [224] PARATUR. Emitur. [225] UNUM CONDOCIS IN ANNUM.²³⁰ Subaudi *Romae*. [226] NEC RESTE MOVENDUS. Idest: «Unde non hauriatur funibus aut ullo labore aqua, sed eam manu possis attingere». [227] PLANTAS. Hortorum. [228] VIVE BIDENTIS AMANS. Rusticorum ferramentorum; est enim sarco ligneus bidens, aut ovium amans.²³¹ [229] CENTUM. Pro multis posuit. DARE PYTHAGOREIS. Quod qui Pythagorae secuti sunt philosophiam, abstinendum esse a carne censeant. Pythagorae enim illi versus fuere [i. e. EMPED. fr. 137B Diels-Kranz ap. CHALC. *comm.* 197]: «*Mutatos sobolis mactat pater ipsius artus / Diis epulum libans. Scaeva prece territa mente / hostia, luctifica*²³² *funestatur dape mensa. / Natos ut pecudes caedit matremque patremque / nec sentit caros mandens sub dentibus artus*». Et alibi [EMPED. fr. 136B Diels-Kranz ap. CHALC. *comm.* 197]: «*Comprimite o iam gens homicidia! Nonne videtis / mandere vos proprios artus ac viscera vestra?*». [231] UNIUS SESE DOMINUM FECISSE LACERTAE. Aut, inquit Probus, ad animal rettulit, quia sunt in agro quam plurimi, aut «lacertam» pro horto posuit, per quem et discurrere et latitare consuevit; et foeminino genere protulit, cum Virgilius [*Ecl.* II 9] dixerit: *Et virides occultant spineta lacertos*. Sensus est: «Ab Urbe migrans, quocunque te recepis, optimum putato domicilium ubi tuam habeas domum et hortum, licet tam exiguum ut vix una ipsum discurrat lacerta». [232] PLURIMUS HIC AEGER. Hic: Romae. [234] MERITORIA. Idest: tabernae quae labore mercedem promerentur. [235] MAGNIS OPIBUS DORMITUR. A magno et potenti domino vicinis tabernis silentium imponitur; vel magno praecio somnus constat. [237] ET STANTIS CONVICIA MANDRAE. *Convicium*, inquit Festus [PAUL. *ex* FEST. p. 36 Lindsay s.v. *Convicium*], *a vicis, in quibus primum habitatum*²³³ *est, videtur dictum, vel immutata littera quasi «convocium»*. «Mandra», inquit Probus, est ostium²³⁴ vici vel flexum vel arctum; aut breve et vile aedificium, quod angustet latitudinem vici; vel ingens vehiculum, quo trabes portantur. Theocritus vero in alia significatione hoc nomine usus est in bucolico carmine [*Id.* IV 61], inquiens: *Καὶ ποτὶ τᾶν μάνδραν κατελάμβανον, ἄμος ἐνάργει*. [238] ERIPERENT²³⁵ [ERIPIENT edd. recc.] SOMNUM DRUSO. Qui somniculosus erat; vel, ut quidam aiunt, comiciali morbo rapiebatur. VITULISQUE MARINIS. Vituli enim marini multum sopiuntur. Virgilius in

²³⁰ ANNUM] aunum

²³¹ ligneus] ligenus

²³² luctifica] luctisica

²³³ habitatum] habitum

²³⁴ ostium] hostium

²³⁵ eripiunt *in textu*

Georgicis [Georg. IV 432]: *Sternunt*²³⁶ *se somno diverso in littore phocae*. Plinius [Nat. IX 42] de his locutus: *Nullum, inquit, animal graviore somno premitur*. [240] ET INGENTI CURRET SUPER ORA LIBURNO [LIBURNA edd. recc.]. «Liburnum» lecticam magnam dicit tanquam navigium, et eius baiulos «Liburnos» ipse alibi [VI 477-478] vocat: *Tarde venisse Liburnus / dicitur*. Est et «liburnus» navis species a Liburnis populis: Horatius in *Epodo* [Epod. I 1-2]: *Ibis Liburnis inter alta navium, / amice, propugnacula*. [241] ATQUE OBITER LEGET. *Obiter*: simul atque, interim, quasi circum iter. [244] UNDA. Multitudo. [245 / 246] FERIT HIC / ALTER. Llecticarios dicit ac gerulos et fabros tignarios. [246] HIC TIGNUM CAPITI INCUTIT. Ulpianus²³⁷ [ap. Dig. X 4, 7]: *Tigni appellatione omnem materiam in lege duodecim tabularum accipimus*. METRETAM. Duo bati complent qui sunt sextarii centum. [247] MAGNA PLANTA. Multorum pedibus. [249] NOMNE VIDES QUANTO CELEBRATUR [CELEBRETUR edd. recc.] SPORTULA FUMO. Quanta fiat invitatio, cum qui sportulam acceperant,²³⁸ convivium de illa sibi faciant in commune. Tantum quisque convivium de illa sibi pulmenta conferentes faciunt. [250] CULINA. Coquina. [251] CORBULO VIX FERRET TOT VASA INGENCIA. Aut *Corbulo* magnae sarcinae homo vel athleta fortis vel baiulus magnae sarcinae, aut certe per similitudinem: nam *Corbulo* fuit rei militaris dux peritus, ut *Silius Italicus* [XIV 408-09]: *Irrumpit*²³⁹ *Cumana raris, quam Corbulo ductor / lescaque complebant stabulorum littora plebes*. *Tacitusque* [Ann. XI 19-20]: *Claudius, inquit, adeo novam in Germanos vim prohibuit, ut referri praesidia cis Rhenum iuberet. Iam castra in hostili solo molienti Corbuloni hae litterae redduntur. Ille re subito, quanquam multa simul offenderentur, metus ex imperatore, contemptio ex*²⁴⁰ *barbaris, ludibrium apud socios, nihil aliud prolocutus quam 'beatos quosdam duces romanos', signum receptui dedit*. Hic *Corbulo* a *Nerone* postea occisus est, cuius filiam *Titus* imperator duxit uxorem. *Corbulo* igitur vix ferret cum suo exercitu tot vasa ingentia, tot res, quot infoelix servulus – *capiti* subaudi – impositas portat recto vertice: et est hyperbolicos dictum. [254] SCINDUNTUR TUNICAE. Utrum huius servuli an cuiusvis pauperis. SARTAE MODO. Paulo ante consutae. CORRUSCAT. Micat vel apparet. «Sarracum»: vehiculi genus. [255] ABIES. Materia; et est ordo: *Minatur abies veniente sarraco*. [256] NUTANT ALTE. Celse contremiscunt. POPULOQUE MINANTUR. Cuicumque de populo qui occurrerit hos strepitus. Et *Horatius* [Epist. II 2, 72-76] queritur in urbe esse, cum inquit: *Festinat calidus malis gerulusque redemptor, / torquet nunc lapidem, nunc ingens machina tignum, / tristia*

²³⁶ sternunt] sterunt

²³⁷ Ulpianus] Vulpianus

²³⁸ acceperant] accaeperant

²³⁹ irrumpit] irrumpit

²⁴⁰ ex] et

robustis luctantur funera plaustis, / hac rabiosa fugit canis, hac lutulenta ruit sus: / nunc et versus tecum meditare canoros. [257] QUI SAXA LIGUSTICA PORTAT. Quae ex Liguria longe pulcherrima convehuntur. [258] AXIS. Synecdochicos: totum currum intelligit; nam «axis» est quem Graeci ἄξονα²⁴¹ vocant. MONTEM. Saxum ingens. [261] MORE ANIMAE. «Sic – inquit – atteritur corpus, ut putes ipsum animam, quae nusquam videtur». [261] PATELLAS. A patulo «patenas», ut Varro [*Ling.* V 120] inquit, dixerunt veteres; inde pusillas, quod his libarent coenas, «patellas». SECURA. Nihil de tantis casibus suspicata, quae dominum nescit occisum. [262 / 263] ET SONAT UNCTIS / STRIGIBUS [STRIGLIBUS edd. recc.]. Sunt «striges» aves quae noctu volantes infantes occidunt. Unde Ovidius [*Fast.* VI 139-40]: *Est illis strigibus nomen; sed nominis huius / causa quod horrenda stridere nocte solent.* At ad hunc locum hoc nihil attinet. Striges, inquit Probus, dicuntur quas habent capsarii; vel candelae tridentem dicit. Sunt qui «strilibus» corrigentes suam profitentur inscitiam per syncopa: enim dictum volunt pro «strigilibus» qui non vident «strigilem» primam corripere. Persius [V 126]: *I puer et strigiles Crispini ad balnea defer,* et ne hic quidem significatio convenit. Sunt enim, ut quidam volunt, «strigiles» velaria unde²⁴² athletae post laborem stringuntur. Ut alii vasis species a verbo graeco σριγίς, σριγίδος, ut Strabo [XV 1, 67]: *Inde strigilum et ampularum artifices mature*²⁴³ *evaserunt.* Et Plautus in *Persa* [passim] «ampulam», «strigilem», «scaphium», «socos», «palium», «marsupium» habeat, sed et illa etiam velaria potest hic significare. «Striges» vero holera sunt vilia, ut apud Plautum in *Pseudulo* [*Pseud.* 819-24] coquus quidam ostendit his verbis: *Hei homines coenas sibi coquunt, cum condiunt, / non condimentis condiunt, sed strigibus, / vivis convivis intestinaque exedunt. / Hoc hic quidem homines tam brevem vitam colunt, / cum hasce herbas huiusmodi in suam alvum congerunt, / formidolosas dictu, non esu modo.* Ita hic locutum Iuvenalem accipio. [263] PLENO COMPONENT LINTEA GUTTO. Guttus, inquit Probus, in quo oleum mittitur, dictus quod guttam mittat. Sed poculum etiam significare, vel quodvis vinarium vas, ex Sereno [*Med.* 90] colligimus, qui inquit: *Sive meri guttus seu frigoris efficit aura.* Varro quoque *De vita patrum* libro primo [*Pop. rom. fr.* 323 Salvatore ap. NON. p. 875 Lindsay s.v. *Cymbia*]: *Item erant, inquit, vasa vinaria succymbia, aquilanae, paterae, gutti, sestarii.* Idem de origine linguae latinae [*Ling.* V 26], ut vinum minutatim funderet, a «guttis» «guttum» appellarunt; quod sumebant minutatim, a sumendo sumpulium nominarunt. In huiusce locum in conviviis successit epiclusis et cyathus; in sacrificiis remansit guttus et sumpulinum. [265] IAM SEDET IN RIPPA. Inferorum. [265 / 266]

²⁴¹ ἄξονα] ἄξιονα

²⁴² unde] undae

²⁴³ mature] maturae

HORRET / PORTHMEA. Porthmeus, inquit Probus, traiectus angustus; sed porthmeus [*i. e.* πορθμεύς] quidem «traiectus» a Graecis dicitur.²⁴⁴ Orpheus in *Argonauticis* [*ORPH. A.* 708]: Ἄλλ' ὅτε δὴ πορθμοῖο κατὰ σ(τ)όμα καὶ διὰ πέτρας. Porthmeus vero «portitor»: Theocritus in primo *Idilio* [*Id.* I 57]: Τοῦ μὲν ἐγὼ πορθμεῖ Καλυδωνίῳ αἰγὰ τ' ἔδωκα. *Taetrum* ergo *porthmea* Caronem dicit portitorem; dicitur et «porthmis, porthmidis» [*i. e.* πορθμῖς, πορθμίδος] pro «navicula»: Orpheus in *Argonauticis* [*ORPH. A.* 1140-41]: Καὶ δ' αὖ αἰ ψυχὰι μετεκίαθον εἰς Αχέροντα / πορθμίδος ἐκ γλαφυρῆς. [266] ALNUM. Cimbam quae ex alno fit. Nam non vehi dicuntur animae cymba ante errorem quae suo non moriuntur in lecto. [267] NEC HABET QUEM PORRIGAT ORE TRIENTEM. Virgilius [*Aen.* VI 325]: *Inops inhumataque turba*. Hoc autem de Aristophanis fabula sumptum est, qui in comoedia quam inscribitur Βάτραχοι, inducit Dionysium flumina inferni traicere volentem cum mortuo de praecio pacisci his verbis [*Ra.* 171-77]: Διο: Σὲ λέγω μέντοι, σὲ τὸν τεθνηκότα: / ἄνθρωπε, βούλει σκευάρι²⁴⁵ εἰς Ἄδου φέρειν; / Νεκ: Πόσ' ἄττα; Διο²⁴⁶: Ταυτί. Νεκ: Δύο δραχμάς μισθὸν τελεῖς; / Διο: Μὰ Δί', ἀλλ' ἔλαττον. / Νεκ: Ὑπάγεθ' ὑμεῖς τῆς οδοῦ. / Διο: Ἀνάμεινον, ὦ δαμόνιε, ἐὰν ξυμβῶ τί σοι. / Νεκ: Εἰ μὴ καταθήσεις δύο δραχμάς,²⁴⁷ μὴ διαλέγου. / Διο: Λάμβαν' ἐννέ' ὀβολούς. PORRIGAT ORE TRIENTEM. Hic nummi speciem.²⁴⁸ Nam est ubi calicem significet ut apud Persium [III 100-01]: *Calidumque trientem / excutit e manibus*. Et Propertium [III 10, 29]: *Cum fuerit multis exacta trientibus ora*. [269] QUOD SPACIUM TECTIS SUBLIMIBUS. Idest: quantum coniunctae²⁴⁹ sunt insulae, aut e sublimibus tectis in terram. [270] RIMOSA. Fracta. CURTA. Mutilata, curtata, sine fundo vel sine ansa. [272] IGNAVUS. Negligens. [273 / 274] AD COENAM SI / INTESTATUS EAS. Inter tot pericula si ad coenam voceris ante testamentum faciendum tibi est ne improvidus videaris; aut ne posterorum tuorum in dubium sit haereditas. [275] NOCTE PATEM. Patentes habent qui in eis evigilent. [277] DIFFUNDERE [DEFUNDERE edd. rec.] PELVES. Vasa fictilia. *Pelves* tamen sunt ubi pedes lavare consuevimus. «Pelvis» enim quasi «pede vis», ut Varro [*Ling.* V 119] inquit, dicta *a pedum lavatione*. Alii autem «pelvi» sinum aquarium putant in quo variae res perluuntur unde et nomen esse dicunt. [279 / 280] NOCTEM PATITUR LUGENTIS AMICUM / PELLIDAE. Patroclum lugentis quod ab Homero sumptum est, qui in vigesimoquarto *Iliados*

²⁴⁴ PORTHMEA] prothmea – porthmeus] porthmus

²⁴⁵ σκευάρι] σευάρι

²⁴⁶ Διο] Διο *om.*

²⁴⁷ δραχμάς] δραγμάς

²⁴⁸ nummi] numi

²⁴⁹ coniunctae] cunctae

[Il. XXIV 1-11] inquit: Λῦτο²⁵⁰ δ' ἄγών, λαοὶ δὲ θοὰς ἐπὶ νῆας ἕκαστοι / ἐσκίδναντ' ἰέναι. Τοὶ μὲν δόρποιο μέδοντο / ὕπνου τε γλυκεροῦ τερπήμενοι· αὐτὰρ Ἀχιλεὺς / κλαῖε φίλου ἐτάρου μεμνημένος, οὐδέ μιν ὕπνος / ἦρει πανδαμάτωρ, ἀλλ' ἐσρέφει ἔνθα καὶ ἔνθα, / Πατρόκλου ποθέων ἀνδροτῆτα καὶ μένος ἠΰ, / ἠδ' ὅποσα τολύπευε σὺν αὐτῷ καὶ πάθεν ἄλγεα, / ἀνδρῶν τε πολέμους ἀλεγεινά τε κύματα πείρων· τῶν μεμνησκόμενος θαλερὸν κατὰ δάκρυον εἶβεν, / ἄλλοτ' ἐπὶ πλευρὰς κατακείμενος, ἄλλοτε δ' αὖτε / ὕπτιος, ἄλλοτε δὲ πρηνῆς· τοτὲ δ' ὀρθὸς ἀνασὰς. [281 / 282] QUIBUSDAM / SOMNUM RIXA FACIT. Vult ostendere ut pauperes Romae verberati sunt noctu inambulantes eos aliquando in via dormire soporatos. Aut certe dormiunt quidam cum rixam contraxerunt verberaruntve quempiam, aliter vero somnum admittere nullo modo possunt. [283] CAVET HUNC QUEM COCCINA LAENA. Idest: purpurea. Sic Virgilius [*Aen.* IV 262]: *Tyrioque ardebat murice laena*. Quod Graeci «coccum» [*i. e.* κόκκον], latini veteres «byssum» vocarunt, inquit Probus.²⁵¹ Est autem «coccus» herba, unde grana punicea tolluntur et medicaminibus diluuntur, ut Alexander docet Aphrodisieus [*Pr. praef.* p. 4 Ideler], probarique solent Gnidia. [285] ET AHENEA LAMPAS. Fax aerea. [287] DISPENSO. Dispono. ET [AC edd. reccl.] TEMPERO FILUM. Decerpo, ne extingatur; et est ordo: «me contemnit». [288] MISERAE.²⁵² Infoelicis. COGNOSCE PROHOEMIA RIXAE. Exordia, initia futurae rixae. Non autem *praemia*, ut librarii inverterunt. Ita enim vetustissimi habent codices et sensus quoque id exigit ut «prohoemia» non «praemia» scribatur. [290] STAT CONTRA. Hoc enim est rixae futurae prohoemium. Ac si dicat: «Non ob culpam meam sed illorum, qui me aggrediuntur, temulentiam rixa contrahitur». [292] CUIUS ACETO. Pauperem hunc ostendit. [293] CUIUS CONCHE TUMES. Fabae cacabo tumes. Nam «conchis» fabae species est, cuius diminutivum est «conchicula», veluti inquit Nestus Fustius de octo partibus orationis ad Asinium Pollionem. SECTILE PORRUM. Quia est et capitatum. [294] ET ELIXI VERVECIS LABRA COMEDIT.²⁵³ Idest: verveceum caput. Est «vervex», ut Varro [*Ling.* V 98] inquit, ovis pecoris masculi testiculi dempti et ideo, vi²⁵⁴ natura versa, «verves» declinatur. ELIXI. In aqua concocti. Est enim elixum quicquid aqua mollitur vel coquitur, quod «lixam» aquam veteres, ut Nonius [p. 69 Lindsay s.v. *Elixum*] inquit, vocaverint. Unde et «lixae» dicti quod militibus aquam ad castra vel ad tentoria ferre soleant; sive quod «lix» ignis appelletur cinis, ut Plinius [*Nat.* XXXVI

²⁵⁰ Λῦτο] ἄλυτο

²⁵¹ veteres] teres – byssum] byrum

²⁵² MISERAE] misere

²⁵³ COMEDIT] comoedit

²⁵⁴ vi] ut

69] inquit. [296] EDE UBI CONSISTAS. Mendices vel domicilium habeas. IN QUA²⁵⁵ TE QUAERO PROSEUCHA. *Proseucha* locus est, ubi mendici stipem petunt vel victicant: προσεύχεσθαι enim a Graecis «orare» dicitur. [298] FERIUNT PARITER.²⁵⁶ Sive moreris sive abeas. [298 / 299] VADIMONIA DEINDE / IRATI FACIUNT. Iudicia permutant gratia calunniandi. LIBERTAS PAUPERIS HAEC EST. Ironicos dictum. [300] PULSATUSQUE [PULSATUS edd. recc.] ROGAT. Veniam petit. [303] NON DEERIT CLAUSIS DOMIBUS. Fur vel homicida. [306] ARMATO QUOTIENS TUTAE CUSTODE TENENTUR. Quotiens armato praesidio muniuntur infamia latronum loca. [307] ET PONTINA PALUS ET GALLINARIA PINUS. Loca latronum; praesidiis collocatis a solitis, inquit, locis quotiens depelluntur, Romam quasi ad certas praedationes confugiunt. ET PONTINA PALUS. Quam Iulius Caesar fertur exiccasse. ET GALLINARIA PINUS. Idest silva quae ad gallinas dicta est quod, sicut multi, ita Tranquillus [SUET. *Galba* 1] his verbis exponit: *Liviae Drusillae olim post Augusti statim nuptias Veientanum suum revisenti praetervolans aquila gallinam albam ramulum lauri rostro tenentem, ita ut rapuerat, demisit in gremium; cumque nutriri alitem, pangi ramulum placuisset, tanta pullorum soboles provenit, ut hodieque uilla ad Gallinas vocetur, tale vero lauretum, ut triumphaturi Caesares inde laureas decerperent.* Idem refert Plinius [Nat. XV 136-37]. [308] TANQUAM AD VIVARIA. Ad paratos pastus. [309] QUA FORNACE GRAVES, QUA NON INCUDE CATHENAE. Pro reorum copia. [310] MAXIMUS IN VINCLIS FERRI MODUS. Vis ferri magna in vincula coniecta est. [311] NE MARRAE [MARRA edd. recc.] ET SARCULA. Ferramenta rustica. «Marra, marrae»: Columella [X 88]: *Contundat marra vel fracti dente ligonis.* «Sarculum» Varro [Ling. V 134] a «serendo» vel «sariendo» dictum putat. [314] UNO CONTENTAM CARCERE ROMAM. Subaudiendum *Tulliano*, cuius et Salustius [Catil. 55] meminit, a Tullo rege sic appellato. [313] SAECULA. Inquit Hieronymus [i. e. HAYMO AUT. in PAUL. Hebr. 11, PL CXVII col. 901c] in commentario epistolae Pauli ad Haebreos: *Ut Ovidius Naso dicit, dicuntur a sequendo se eo quod sequantur in se revolvantur, teste Varrone.* «Saecula» autem ex eo dici possunt, ex quo varietas coepit esse temporis. SUB REGIBUS ATQUE TRIBUNIS. Et cum reges illi septem imperium romanum regebant; et cum in collem Aventinum plebs secessit, creataque tribunitia potestas est, ut supra memoravimus [ad I 101]. [316] SED IUMENTA VOCANT. Equi vel muli clitellarii iumentorum autem nomen traxere quod nostrum laborem vel onera subvectando vel arando iuvent. [317] IAM DUDUM. Properanter et statim, ut *Iamdudum sumite poenas* [VERG. *Aen.* II 103] et *ad Atticum* Cicero [Att. III 23, 4]: *Iam dudum pudet multa scribere; vereor enim ne re iam desperata legas.* [319] PROPERANTEM. Festinantem ut Romam effugias. [320] ME QUOQUE AD HELVINAM

²⁵⁵ IN QUA] in aqua

²⁵⁶ pariter feriunt in *textu*

CEREREM. Locus est in Gallia, qui sic appellatur, ut Probus scribit. *VESTRAMQUE DIANAM*.
Quae apud Aquinum colebatur. [321] CONVELLE [CONVERTE edd. recc.] A CUMIS. A Cumis
advoca.

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM QUARTAM
COMMENTARIUM>²⁵⁷

[1 / 2] ECCE ITERUM CRISPINUS, ET EST MIHI SAEPE VOCANDUS / AD PARTES. De Crispino, piscis magnitudine Domitianique temporibus scribit in hac satyra. Et Crispini et imperatoris vitam in primis lacerans scaenicum sumendo principium; intelligendum siquidem est aliquos cum Crispino sermones praecessisse. [1] ECCE ITERUM. Proprium Ciceronis et Virgilii et huius est verbum in rebus improvisis. Virgilius [*Aen.* II 203]: *Ecce autem gemini a Tenedo tranquila per alta.* [2] AD PARTES. Subaudiendum *operis mei* et est metaphora a comoedis tracta. MONSTRUM NULLA VIRTUTE REDEMPTUM. Hoc dicit: «Hic Crispinus adeo foedis et proiectis in omnem turpitudinem moribus vixit, ut naturae monstrum inter homines videri potuerit». [2 / 3] NULLA VIRTUTE REDEMPTUM / A VITIIS. Idest: quem nulla virtus a consuetis potest vitiis revocare; qui nulla virtute vitium potest occultare. [3] SOLAQUE LIBIDINE. Fortis, pertinax in Venere. [4] DELITIAS VIDUAE²⁵⁸ [DELICIAE VIDUAS edd. rec.] TANTUM ASPERNATUR ADULTER. In minore debilis scelere. [7] IUGERA QUOT VICINO²⁵⁹ [VICINA edd. rec.] FORO. Quam late patentes undique campos urbi vicinos habeat, aut foro aedes et hortos. Iugerum, inquit Columella [V 1], habet quadratorum pedum milia XXVIII: *Passus pedes habet quinque. Actus minimus, ut ait Varro, latitudinis pedes quattuor, longitudinis pedes CXX. Clima quoque versus pedum est LX. Actus quadratus undique finitur pedibus CXX. Hoc duplicatum facit iugerum, et ab eo, quod erit iunctum, nomen iugeri usurpavit.* [8] NEMO MALUS FOELIX. Idest: omnis qui foelix malusque est, corruptor sit necesse est, ut sit foelix dives; vel sive sit *malus* qui intra animum versat scelus sive *corruptor*, utpote qui perpetrat peccatum, foelix esse nullo modo potest. Alii separati legunt *Nemo malus foelix*, ut sit generaliter dictum et *minime corruptor* in Crispinum, ut sit sensus: «Si nemo malus felix est ne corruptor quidem, Crispinus foelix erit qui et incestus est». [9] INCESTUS. Qui illegitimam tentat Venerem quasi cui cestos non fuerit adhibita. Fuit autem «cestos» [*i. e.* κεστός] cingulum Veneris: Homerus [*Il.* XIV 214-17]: Ἦ, καὶ ἀπὸ σήθεσφιν ἐλύσσατο κεσὸν ἴμάντα / ποικίλον, ἔνθα δὲ οἱ θελκτήρια πάντα τέτυκτο· / ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης, ἐν δ' ἴμερος, ἐν δ' ὀαρισὺς / ἀρφασις, ἧ τ' ἔκλεψε νόον πύκα περ φρονεόντων. NUPER

²⁵⁷ Georgii Vallae...commentarii] Satyra quarta

²⁵⁸ VIDUAE] vidue

²⁵⁹ vicina in textu

VITATA²⁶⁰ [VITTATA edd. recc.] IACEBAT. Vitis redimita. [10] SANGUINE ADHUC VIVO TERRAM SUBITURA SACERDOS. Idest: quam vivam obrui moris est, si crimine convincatur. Hoc enim supplicium in virgines in incestu depraehensas statutum est, ut Plinius in epistolis [PLIN. MIN. *Epist.* IV 11, 5-7]: *Fremebat enim, inquit, Domitianus aestuabatque ingenti invidia constitutus. Nam, cum Corneliā Maximillam vestalem defodere vivam concupisceret et ut qui illustrari saeculum suum eiusmodi exemplis arbitraretur, pontificis maximi iure seu potius immanitate tyranni, licentia domini, reliquos pontifices non in Regiam, sed in Albanam villa convocavit. Nec minore scelere, quam quod ulcisci videbatur, absentem inauditamque damnavit incesti, cum ipse fratris filiam incesto non poluisset solum, verum etiam occidisset; nam vidua abortu periit. Missi pontifices, qui defodiendam necandamque curarent.* [12] CADERET SUB IUDICE MORUM. Idest: a censore damnaretur. [13 / 14] NAM QUOD TURPE BONIS TYRIO²⁶¹ SERIOQUE [TITIO SEIOQUE edd. recc.] DECEBAT / CRISPINUM. *Bonis* quod boni essent, aut hos laudat comparatione Crispini. [14 / 15] QUID AGAS CUM DIRA ET FOEDIOR OMMI / CRIMINE PERSONA EST. Nisi obiicias, quod in ea turpissimum est. [15] MULLUM. Piscem. SEX MILIBUS EMIT. Deest *sestertium*. [16] AEQUANTEM SANE PARIBUS SESTERTIA LIBRIS. Sex librarum praecipuus fuit. [17] UT PERHIBENT QUI DE MAGNIS MAIORA LOQUUNTUR. Superius dictum temperat. Hoc est: ut eius assentatores ferunt eum mirum in modum, inde se laudare arbitrati ut dictum videatur *παρὰ ὑπόνοιαν*, sicut Aristophanis [*Plut.* 26-27] illud: *Τῶν ἐμῶν γὰρ οἰκετῶν / πισότατον ἠγοῦμαι σε καὶ κλεπίσατον*. Est et alter ordo et sensus alter, ut desit copula et dicas «ac maiora» et subaudiatur *quam dixerimus*. UT PERHIBENT.²⁶² Putant. QUI LOQUUNTUR DE MAGNIS. Idest: qui sunt verbis magnifici assentatores et de aliquo loquuntur divite semper magnifice. Me in hunc sensum trahit, quod *loquuntur*, non «dicunt», dixit, vel «ferunt», quae in priore sensu magis congruebant. Hinc autem recte sequitur: [18] CONSILIUM LAUDO ARTIFICIS IN MUNERE [SI MUNERE edd. recc.]²⁶³ TANTO. Ut ipse quoque id fecisse Crispinum affirmare contendat. [19] IN TABULIS CAERAM SENIS ABSTULIT ORBI. Ubi nomen scribitur haeredis. Hoc est: «Aut si haereditatem captavit, aut amorem amicae locupletis». [21] QUAE VEHITUR CLAUSO LATIS SPECULARIBUS ANTRO. Fenestra clausa. [22 / 23] MULTA VIDEMUS / QUAE MISER ET FRUGI NON FECIT APICIUS. Qui scripsit de ciborum condimentis, ut Plinius [*Nat.* VIII 209; IX 66; X 133; XIX 137-143] meminit. [23] MISER ET FRUGI. Marcus Apicius fuit, si cum Crispino comparetur, cum ille gulae haberetur exemplum. [23 / 24] HOC TU / SUCCINCTUS PATRIA QUONDAM, CRISPINE, PAPHYRO. Paphyro patria quod in

²⁶⁰ vittata in textu

²⁶¹ titio in textu

²⁶² PERHIBENT] prohibent

²⁶³ IN MUNERE] IMMUNERE – si munere in textu

Aegypto papyri plurimus sit usus, ut Plinius [*Nat.* XIII 71-72]: *Ex ipsa quidem papyro navigia texunt et e libro vela tegentes, nec non et vestem, atque stragula ac funes. Mandunt quoque crudum decoctumque, succum tantum devorantes. Papyrus ergo nascitur in palustribus Aegypti locis quiescentibus Nili aquis.* [25] HOC PRAECIUM [PRETIO edd. recc.] SQUAMAE. Exaggerat haec in Crispinum. Squamam autem pro pisce dixit synecdochicos. [26 / 27] PROVINCIA TANTI / VENDIT AGROS. Amphibologia, inquit Probus, utrum agros an mullos, ut per anastrophe postpositum sit *sed*, hoc pacto: «Sed agros maiores Apulia vendit». Vel certe: «Provincia tanti vendit agros, quanti tu mullos emisti». [27] SED MAIORES APULIA VENDIT. Hoc dicit: «Majores Apulia vendit mullos, ut placet Probo, quos tu provincialibus gratis abstulisti». Et ironia est *majores Apulia vendit*. [28] QUALES [QUALIS edd. recc.] TUNC EPULAS IPSUM GLUTISSE. Vorasse. [28 / 29] PUTAMUS / INDUPERATOREM. Domitianum potius quam Neronem dicit. [29] INDUPERATOREM. *Du* epenthesis est pathos: hoc metri necessitate compulsus. Sic Lucretius [IV 342-43]: *Indugredi porro pariter simulacra pedemque / ponere.* Et rursus [IV 367]: *Indugredi, motus hominum gestumque sequentem.* Et in quinto [V 1227]: *Induperatorem clausis super aequora ventis.* Et in sexto [VI 1010]: *Indupedata suis arti connexa cohaeret.* [34] INCIPE CALLIOPE. Per irrisorem invocatio facta, quasi ad piscis magnitudinem exprimendam divino Musarum opus sit auxilio, quo satyricae in imperatorem dicta haec accipiuntur. LICET HIC [ET edd. recc.] CONSIDERE. Idest: sedere, tenues nos reficere; vel in his a principe tam praeclare gaestis immorari. [34 / 35] NON EST / CANTANDUM. Effingendum more vatum; nam subiungit *res vera agitur*. [35 / 36] NARRATE PUELLAE / PIERIDES. Haec abunde in arte poetica tractavimus [*l. n. r.*]. [36] PROSIT MIHI. Iuvat me quod vos «puellas» nominaverim. [37 / 38] CUM IAM SEMIANIMUM LACERARET FLAVIUS ORBEM / ULTIMUS. Flavi e gentis ultimum Domitianum dicit; hoc enim ordine regnarunt: Vespasianus, Titus et inde Domitianus. [38] ET CALVO SERVIRET ROMA NERONI. Hoc convicium in Flavium Domitianum, Titi fratrem, Vespesiani filium, iacitur qui calvus fuit. At quoniam calvicio ita offerebatur ut in contumeliam suam traheret si cui alii ioco vel iurgio obiectaretur, sunt qui dicant exilii Iuvenalis hos versus fuisse causam. [39] RHOMBI. Rhombus genus piscis hic significatur. Nam est ubi vas incantamenti aptum significet. Theocritus [*Id.* II 30]: $\chi\acute{\omega}\varsigma$ $\delta\iota\nu\epsilon\tilde{\iota}\theta'$ ὄδε ῥομβος ὁ χάλκεος ἐξ Ἀφροδίτας. Et apud Propertium [II 28, 35]: *Deficiunt magico torti sub carmine rhombi.* Et figura geometrica sicut etiam rhomboides: inde tam piscis quam vas illud quod talem habeant faciem sunt appellata. [40] DOMUM. Templum. SUSTINET. Cui imminet Ancon, urbs quam Graecorum Dorienses condiderunt. [41] IMPLEVITQUE SINUS. Concava raetia. [42] OPERIT. Tegit. GLACIES MAEOTICA. Maeotidis paludis profunda, de qua Rufus Festus *De orbis situ* [AVIEN. *orb. terr.* 240-43]: *In Boream*

vergens. Boreali rursus in arcto / ore sinus patulo Maeotidis arta paludis / aequora prorumpunt: Scythia late barbarus oras / incolit et matrem ponti cognomitat undam. [43] TORPENTIS [TORRENTIS edd. recc.]. Glacie concreti. [44] DESIDIA TARDOS. Segnes nimio pingui. [45] DESTINAT. Mittit. HOC MONSTRUM. Hunc rhombum. CYMBAE LINIQUE MAGISTER. Piscator. «Cymba»: navicula et fere piscatoria nominatur. Afranius [com. 138-39 Ribbeck ap. NON. p. 859 Lindsay s.v. *Cumba*]: *Cum conscendo cymbam interibi piscatoriam luci; / venio, iacitur anchora.* Hinc ad navis similitudinem «cymbia» pocula dicta. LINI. «Linum» pro raete ex quo contextitur posuit. [46] PONTIFICI SUMMO. Imperatori, ut Plinius in epistolis [PLIN. MIN. *Epist.* IV 11, 6] cum de Domitiano loqui coepisset, inquit: *Pontificis Maximi iure seu potius immanitate tyranni, licentia.* Pontifex autem maximus, ut Varro inquit [Ling. V 83], dicebatur a «posse» et «facere»: *ego a ponte arbitror: nam ab his subtilius est factus primum et restitutus.* Aut «pontificem summum» dixit imperatorem quod veterum consuetudine pontificum coenae essent lautissimae. Horatius [Carm. II 14, 25-28]: *Assumet heres Caecuba dignior / servata centum clavibus et mero / tinget pavimenta superbo, / pontificum potiore coenis.* [47] CUM PLENA ET LITTORA. Et littora, nedum fora. [47 / 48] MULTO / DELATORE FORENT. Honesta dictio, cum singularis ponitur et plurale intelligimus, ut apud Virgilium [Aen. II 20]: *Armato milite complent.* Quae figura crebra apud Livium [I 54, 10] est, ut etiam illud: *Orba consilio auxilioque Gabina res regi Romano sine ulla dimicatione in manum traditur.* [48 / 49] DISPERSI PROTINUS ALGAE / INQUISITORES. *Algae*: mari, per cuius littora herba alga passim nascitur. [49] AGERENT CUM REMIGE NUDO. Cum piscem abstulisset accusandum furti adhuc putarent, quod piscem diu intra Caesaris vivaria tentum, inde fugientem ausi fuissent attingere. [52] VETEREM AD DOMINUM. Ad imperatorem. [53] SI QUID PALFURIO. Palfurius Sura, ut inquit Probus, consularis viri filius sub Nerone luctatus est cum virgine Lacedaemonia in agone. Postea a Vespesiano summotus e senatu transiit ad Stoicam sectam, in qua cum eloquentia praecelleret, Domitiano familiaritate coniunctus delationem acerbissime exercuit. Sed interfecto Domitiano, accusatus est a senatu et damnatus. Non ergo dubium est quin haec in Domitianum dicta sint sub Palfurii et Armillati delatorum nomine. SI CREDIMUS ARMILLATO. Nomen delatoris sub Nerone et Domitiano. Tranquillus [SUET. *Cal.* 52]: *Armillatus processit in publicum* et eandem sententiam tenuit. Ab «armillis» Armillatus. Propertius [V 8, 24]: *Atque armillatos colla Molosa canes.* [55] RES FISCO EST. Idest imperatoris; unde «fiscalis» et «fiscale». Papinianus *De Pactis* [ap. *Dig.* II 14, 42]: *Pactis etenim privatorum formam iuris*²⁶⁴ *fiscalis convelli non placuit.* Pedianus [PS. ASCON. in *Verr.*

²⁶⁴ iuris] viris

I 8, 22 p. 212 Stangl], sicut inquit, *sportae, sportulae et sportellae numorum sunt receptacula*, et sacci, sacculi et saccelli, crumenae, manticae et marsupia. Ita fisci, fiscinae, fiscellae,²⁶⁵ unde pro loculis et arca thesauri «fiscus», ut ipse alibi [XIV 259-60]: *Aerata multus in arca / fiscus*. Inde «fiscus» pecunia publica et «confiscare» dici solet. RES FISCI EST. Sententia est pisces conducentium. [56 / 57] IAM LAETIFERO CEDENTE PRUINIS / AUTUMNO. *Laetifero autumnno* quod cum ver et autumnus plus caeteris temporibus morbis obnoxia sint, propter mutationes quae utique corporibus gravissimae sunt. Autumnus vere gravior est, quia corpore calido refrigerante quam frigido recalescente, citius aegrotamus: ut igitur vere frigidum recalescit, sic autumnno calidum refrigerat. Sunt et causae aliae quas apud Aphrodisium Alexandrum [*Probl.* II 74 pp. 79-80 Ideler] caeterosque praestantissimos medicos legas. [56] CEDENTE PRUINIS. Idest: hyemi, in qua pruinae maxime²⁶⁶ cadunt. [57] AUTUMNO. Autumnum quidam dictum existimant quod tum praecipue augeantur hominum opes, coactis agrorum fructibus.²⁶⁷ IAM QUARTANAM SPERANTIBUS. Catachresis est pro «timentibus»; et scite dictum *quartanam dudum sperantibus aegris*. Siquidem quartanae aestivae breves esse solent, autumnales fere longe, ut Hippocrates in *Aphorismis* [*Aph.* II 25 p. 478 Littré]: Οἱ θερινοὶ τεταρταῖοι τὰ πολλὰ γίνονται βραχέες, οἱ δὲ φθινοπορονοὶ, μακροὶ, καὶ μάλισα οἱ πρὸς τὸν χειμῶνα συνάπτοντες.²⁶⁸ Docte igitur Iuvenalis sub hyemem quartanam timeri ab aegris dicit et est a proposito brevis declinatio fere in communem locum. [58] STRIDEBAT DEFORMIS HIEMS. Ordo est: *Hyems deformis stridebat praedamque recentem servabat ubi Alba, quanquam diruta, servat ignem Troianum et colit Vestam minorem*. Caetera vero per parenthesim interposita sunt. DEFORMIS. Quae deformes frigore videri homines facit, sicut pallida mors quae pallidos reddit. «Hyems» dicta, ut Varro [*Ling.* VI 9] ait, *cum multi imbres; hinc «hibernacula» et «hibernum» tempus; vel, quod tum anima quae flatur omnium appareat, ab «hiatu» hiems*. [59] TAMEN HIC PROPERAT, VELUT URGEAT AUSTER. Quod Austro flante corrumpantur corpora, ut Horatius [*Sat.* II 2, 40-41]: *Vos, / o Austri, coquite horum obsonia*. Et Persius [VI 12-13]: *Et quicquid praeparet Auster / infoelix pecori, securus*. Siquidem naturae ventus est calidae et humidae, quibus in corpore superfluentibus animalium febris solet excitari. [60] UTQUE LACUS SUBERANT. Hoc est: «Tantum festinat is pedibus ut, cum lacus suberant, properabat et natatu aquarum celerius evehebatur». UBI QUANQUAM DIRUTA. Nam sub Tullo Hostilio, cum Romani ex duabus urbibus unam potentissimam Romam extruere cuperent, Albam diripuerunt; templorum tamen ruinis, ita enim a rege

²⁶⁵ fiscellae] fiscelle

²⁶⁶ maxime] maximae

²⁶⁷ Cfr. FEST. p. 21 Lindsay s.v. *Autumnus*

²⁶⁸ φθινοπωρινοὶ] φθινοπορονοὶ – ξυνάπτοντες] συνάπτοντες

edictum fuerat, temperatum est, licet sacra diriperent. Quae cum Romam transferre vellent, tanta repente grando missa est, ut intelligerent e suis locis movenda non esse. [61] IGNEM. Quem Vestae summa diligentia ne extingueretur asservabant. TROIANUM. Quem Aeneas vexit in Italiam. Virgilius [*Aen.* II 293-94]: *Sacra suosque tibi commendat Troia penates: / hos cape fatorum comites.* VESTAM COLIT ALBA MINOREM. Utrum quia minuta templa aedesque dirutae essent an certe «minorem», quia paucioribus incolis, diruta Alba, Vesta praesideret. VESTAM COLIT ALBA. Hanc enim Hector transportanda Aeneae dedit. Virgilius [*Aen.* II 296-97]: *Vestamque potentem / aeternumque aditis effert penetralibus ignem.* Quae «Vesta» a Latinis, a Graecis «Hesta» [*i. e.* Ἑστία] nominata est. Unde et veteres «Hestam» scripserunt, ut apud Pomponium [ap. *Dig.* I 2, 2, 29] scriptum legimus illud: *Deinde cum esset necessarius magistratus qui hestae²⁶⁹ praessent, decemviri constituti sunt in litibus iudicandis.* Deinde versa aspiratione in *v* litteram pro aeolico digama positam «Vestam» dixerunt. Hanc poetae Saturni filiam et domus medium colere dixerunt: Orpheus [*ORPH. H.* LXXXIV 1-2]: Ἑστία εὐδυνάτοιο²⁷⁰ Κρόνου θύγατερ βασίλεια, / ἢ μέσον οἶκον ἔχεις πᾶτρος ἀεννάοιο μεγίσου. Culta in Pytho cum Apolline fuit, ut Homerus [*H. HOM.* XXIV 1-2]: Ἑσίη, ἣ τε ἄνακτος²⁷¹ Ἀπόλλωνος ἐκάτοιο / Πυθοῖ ἐν ἡγαθήη ἱερὸν δόμον ἀμφιπολεύεις. Ab Ἰσιμη nomen a Graecis videtur impositum, ut Homerus in hymno qui *ad Vestam* scriptus est [*H. HOM.* XXIX 4-6]: Οὐ γὰρ ἄτερ σοῦ / εἰλαπίνας θνητοῖσιν ἴν' οὐ πρώτη πυμάτη τε / Ἰσίη ἀρχόμενος σπένδει μελιηδέα οἶνον. Hanc Plato in libro qui *Timaeus* inscribitur [*CHALC. comm.* 178]: *Solam – ait – manere in sua sede, Vestam animam corporis universi mentemque eius animae moderantem coeli stellarum lumine collucentis habenas iuxta legem a divina providentia confirmatam.* Quam legem «fatum» nobis licet appellare, poetae vero «ignem» esse dixerunt et cur virgines deligerentur sacerdotes, Ovidius rationem reddit in *Fastis* [VI 299-300], ubi postremo subiungit: *Stat vi terra sua: vi stando,²⁷² Vesta vocatur; / causaque par Graii nominis esse potest.* Quod irridens Augustinus in libro quem *De civitate Dei* [IV 10] inscripsit: *Cum tamen Vestam, inquit, saepius non nisi ignem esse perhibeant pertinentem ad focos, sine quibus civitas esse non potest, et ideo illi virgines solere servire, quod sicut ex virgine, ita nihil ex igne nascatur. Quam totam vanitatem aboleri et extinguere utique ab illo oportuit, qui est natus ex virgine.* [63] PATUERUNT CARDINE VALVAE. Idest: regiae ianuae repente reseratae rhombum portantibus. At quoniam pontificem imperatorem nominavit, *valvas* etiam pro ianua posuit cum valvae templorum sint. Ut Cicero ad pontifices

²⁶⁹ hestae] heste

²⁷⁰ εὐδυνάτοιο] ἐνδυνάτοιο

²⁷¹ ἄνακτος] ἄνακτας

²⁷² vi stando] iustando

[Dom. 121]: *Postem, inquit, teneri in dedicatione oportere videor audiisse templi: ibi enim postis est, ubi auditus templi est valvae ambulationis.* [65] ITUR AD ATRIDEM. Idest «ad Domitianum», per similitudinem: qui ita volebat cuncta ad se speciosa praeciosaque deferri, ut quondam Agamenon Atrides, cum Graecorum apud Troiam duceret exercitum; quod Achilles vehementer apud Homerum [*Il.* I 225-31] incusat eum «populi devoratore» appellans, cum inquit: «Οἶνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κραδίην δ' ἐλάφοιο,²⁷³ / οὔτε ποτ' ἐς πόλεμον ἄμα λαφ' θωρηθῆναι / οὔτε λόχον δ' ἰέναι σὺν ἀρισήεσσιν Ἀχαιῶν / τέτληκας θυμῷ· τὸ δέ τοι κῆρ εἶδεται εἶναι. / Ἡ πολὺ λώϊόν ἐσι κατὰ στρατὸν εὐρὺν Ἀχαιῶν / δῶρ' ἀποαιρεῖσθαι ὅς τις σέθεν ἀντίον εἶπη· / δημοβόρος βασιλεὺς, ἐπεὶ οὔτιδανοῖσιν ἀνάσσεις». TUM PICENS «ACCIPE» DIXIT. Piscator de Piceno qui rhombum comportaverat. Sane vir «Picens»; «Picenus» autem ager dicitur; a Sabinorum autem terra Piceni olim duxere originem et ductu ac auspicio Pici ex Sabinis migrantes nomen enacti sunt. [66] GENIALIS. Natalis. [67] STOMACHUM LAXARE. «Relaxare», aphaeresis. Idest: quam tum queas capacem facere. SAGINIS [SAGINA edd. recc.]. Ad saginas, hoc est: ad piscis pingue. In quibusdam est *iactare sagittis* – et hac lectione hunc locum Probus exponit – ut sit *sagittis* idest curis. Vel certe: exercitationibus sagittarum stomachi tibi compara decoctionem, ut in Albano sagittis lusitanti imperatore piscator videatur offendisse. Nam sagittandi peritia clarus a Tranquilo [SUET. *Dom.* 19] etiam scribitur, *sagittarum*, inquit, *vel praecipuo studio tenebatur. Centenas enim varii generis feras saepe in Albano secessu conficientem spectavere plaerique atque etiam ex industria ita quarundam capita figentem, ut duobus ictibus quasi cornua efficeret. Nonnunquam in pueri procul stantis praebentisque pro scopulo dispansam dextrae²⁷⁴ manus palmam sagittas tanta arte direxerat, ut omnes per intervalla digitorum innocue²⁷⁵ evaderent.* [69] QUID APERTIUS. Quam ita adulari. Idest: ex aperto adulabatur et tamen imperator sic erigebatur falsa laude ut vera. [69 / 70] ET TAMEN ILLI / SURGEBANT CRISTAE. Exclamatio est poetae tam aperta adulatione piscatoris moveri imperatorem. [70] SURGEBANT. Erigebantur falsa laudatione. [71] CUM LAUDATUR DIIS AEQUA POTESTAS. Qualis totius orbis fuit imperatoris. [72] PATINAE MENSURA. Quoniam integrum piscem coqui voluerat. [73] QUOS ODERAT ILLE. Subaudi *Domitianus*. [75] PALLOR AMICITIAE. Timor quod sequitur posuit pro eo quod praecedit. PRIMUS CLAMANTE LIBURNO. Qui admissionibus praecerat. [76] RAPTA PROPERABAT ABOLLA. Idest: toga quam propere induit ne saevissimum²⁷⁶ moraretur imperatorem. [77] PEGASUS ATTOMTAE POSITUS MODO VILICUS URBI. Pegasus iuris

²⁷³ ἐλάφοιο] ἐλίφοιο

²⁷⁴ dextrae] dextre

²⁷⁵ innocue] innocuae

²⁷⁶ saevissimum] scaevissimum

peritus tunc Urbi praefectus, unde et Pegasianum senatus consultum; huius meminit Pomponius *De origine iuris* [ap. *Dig.* I 2, 2, 53]. Fuit et Pegasus trierarchi filius, ex cuius navis parasemo nomen accepit.²⁷⁷ POSITUS MODO VILLICUS URBI. Idest: praefectus Urbi. Et abusus vocabulo est ob imperatoris saevitiam²⁷⁸ qui senatores de re levissima perinde ac in villa rusticos congregarat. [78] ANNE ALIUD. Percunctantis Pegasi vox: «Nunquid novi esset quicquam?». TUNC [TUM edd. recc.] PRAEFECTI. Idest: «qui tunc praefecti essent decurrant?»;²⁷⁹ aut: «praefecti tunc dixere nunquid essent novi?». [79] INTERPRES LEGUM. Pegasus. [80] INERMI. Inutili, sine effectum. [81] VENIT ET CRISPI IOCUNDA SENECTUS. Vibius Crispus placentinus, ut inquit Probus, nec me praeterit quid Tacitus [*Dial.* 8] scribat, et manu promptus et lingua, sub Claudio et consulatum adeptus ita modestia studium orandi temperavit ut amorem in se principum provocaret. Idem postremo amissis plurimis filiis ab uxore speciosa, quam formae gratia duxerat, veneno necatus est. Hic item Crispus Thyberium Caesarem per Alpes iter facientem adolescens secutus est et nullo audiente ab eodem interrogatus haberetne stupri consuetudinem, respondit caute «nondum», ut se libidine²⁸⁰ exueret et ne principis libidinosi aures offenderet. VENIT ET CRISPI IOCUNDA SENECTUS. Quod Domitiani cruenti imperatoris senator fuerit. [82] CUIUS ERANT MORES QUALIS FACUNDIA. Qui sic dicebat ut sapienter sentiebat. [84] QUIS COMES UTILIOR. Quocunque ire destinaret. [87] CUM QUO DE PLUVIIS AUT AESTIBUS. Idest: diebus incertis futurusve aestus an pluviae imminerent. [88] FATUM. Mors. PENDEBAT. Dubia erat mors. AMICI. Atrocitatem exprimit cum et amici mors esset ambigua. [89] ILLE. Crispus. [89 / 90] NUNQUAM DIREXIT [DEREXIT edd. recc.] BRACHIA CONTRA / TORRENTIEM. Nunquam contradixit imperatori et «vitam impendere»: «degere», «consumere», quia quae impenduntur, consumuntur, unde «impendium» et «impensa». Nam, ut dicas «impendere vitam» pro vero, non convenit sensus. [92] MULTAS HYEMES. Multos annos. [92 / 93] ATQUE OCTOGESIMA VIDIT / SOLSTICIA. Utrum «octogesima» pro octoginta ut sit sensus Crispum quadraginta annos vixisse in aula principum, cum singulis sint annis solsticia duo, hiberna et aestiva; an certe «solsticia» singula pro uno anno posuit, ut sit sensus eum vixisse octoginta annos et in aula Domitiani occubuisse. Solsticium autem dictum quod sol eo die sistere videatur cum duo autem sint tropici, hibernus et aestivus: hibernus quidem est per quem sol transmittens octavam Capricorni partem solsticium hibernum facit; aestivus vero per quem sol octavam partem

²⁷⁷ trierarchi] triarchi – ex cuius] ex *om.* – parasemo nomen] Pegase monumentum

²⁷⁸ saevitiam] scaevitiam

²⁷⁹ decurrant] decurram

²⁸⁰ libidine] libidinem

Cancrī solstīcium aestivum facit.²⁸¹ Sane veteres solstīcium fere vocant aestivum, licet nihil adiiciatur. Horatius [*Epist.* I 11, 17-18]: *Facit quod / Poenula solsticio*. Virgilius [*Georg.* I 100-01]: *Humida solsticia atque hyemes optate serenas, / agricolae*. Ita hic Iuvenalis: nam invenias ubi adiicitur «brumale», ubi de hiberno fit mentio. Columella [XI 2]: *Sextodecimo Calendas Ianuarii sol in Capricornum transitum facit, brumale solstīcium, ut Hypparco placet*; cum de altero solstīcio idem dixerit [COLUM. II 4] sexto Calendas Iulias solstīcium nec adiecit aestivum. Ita Cicero de universitate locutus [*Tim.* 34] *solstīciali*, inquit, *se et brumali ratione converterent*, cum utrumque intelligi velit solstīcium. Plinius [*Nat.* II 81] quoque de utroque inquit, de solis vicibus locutus: *Bis permutatis spatiis: est auctum diei bruma, octava in parte Capricorni, noctis vero solstitio, totidem in partibus Cancrī*. [93] HIS ARMIS. Hac comitate et facilitate qua et Crispus. ILLA AULA. Domitiani. [94] PROXIMUS AEVI. In eadem aetate qua Crispus. PROPERABAT ACILIUS. Acilius Glabrionis filius, consul sub Domitiano fuit Papinii Statii carmine *De bello germanico* [*Bell. Germ.* fr. 1 p. 330 Blänsdorf], quod Domitianus egit, probatus: *Lumina, Nestorei mitis prudentia Crispi / et Fabius Veiento, potentem signat utrumque / purpura, ter memores implerunt nomine fastos, / et prope Caesareae confinis Acilius aulae*. [95] CUM IUVENE INDIGNO. Huius cum filium Domitium Domitianus occidisset, ipsum Acilium, quo poenas sentiret, servavit incolumem; qui, ut eius virtutem se amare fingeret, se amare studia simulabat. [97] PRODIGIO PAR EST. Sed iam olim coepit in prodigiis haberi senectus in senatore. [98] UNDE FIT UT MALIM FRATERCULUS ESSE GIGANTUM [GIGANTIS edd. recc.]. Idest: ignobilis, ut aliis sim superstes. Nam post gigantes dicitur simiam Terra in deorum contemptum procreasse. [99] QUOD COMINUS URSOS. Poetice *ursos* pro feris posuit. [100] FIGEBAT NUMIDAS. Libycos, quod in Libya maiores sint ferae. Dicta autem Libyae pars Numidia ἀπὸ τῶν νομῶν, idest a «pascuis locis», versa *o* littera in *u*. [100 / 101] ALBANA NUDUS ARENA / VENATOR. Ubi ferae asservabantur ad arbitrium imperatoris. [102] QUIS PRISCUM. Prioribus saeculis. [103] FACILE EST BARBATO IMPONERE REGI. Nota historia est: ut cum Tarquinio Superbo Romanorum rege ultimo portentum olim terribile anguis ex columna lignea elapsus esset, rex domestico exterritus visu Delphos ad oraculum maxime inclytum duos in Graeciam misit filios, quibus additus Decius Brutus, Tarquinia sorore regis natus iuvenis, longe alius ingenio quam cuius simulationem induerat, quippe qui ex industria stultus videri volebat, ut omnem de se regni suspicionem a rege amoveret. Unde et Bruti non abnuat cognomen ut animum operiret. Cum ergo Delphos pervenissent, incessit cupido iuvenum animos sciscitandi ad quem eorum regnum Romanum

²⁸¹ ap. *Schol. in GERM. Arat.* p. 105 Breysig

esset venturum. Ex infimo specu voce reddita, quod is imperium summum habiturus esset quam osculum matri primus tulisset, iuvenes rem summa ope taceri iubent. Ut fratrem domi relictum praeterirent, dumque inter se committunt sortes, Brutus alio ratus spectare oraculum, velut si prolapsus cecidisset, terram osculo contigit, scilicet quod ea communis mater omnium mortalium esset.²⁸² FACILE EST BARBATO IMPONERE REGI. Tarquinius Superbum fallere; propexam enim barbam habuit, cum socer eius Servius Tullus attonsam haberet quem ipse occidit. IMPONERE. Cum dativo solo «decipere» significat. [104] NEC MELIOR VULTU. Et ipse pallidus. QUAMVIS IGNOBILIS IBAT. Et imperator solis nobilibus videretur infestus. [105] OFFENSÆ²⁸³ VETERIS. Stupri. [106] ET TAMEN IMPROBIOR SATYRAM SCRIBENTE CINAEDO. Flagitiosior eo qui, cum sit effoeminatissimus, alios tamen incessere non dubitat. «Cinaedi» dicti veteribus saltatores vel pantomimi, ἄπὸ τοῦ κινεῖν, quod libidine omnes animarent. Plautus in *Aulularia* [Aul. 422]: *Ita fustibus sum mollior quam ullus cinaedus*. [107] MONTANI QUOQUE VENTER ADEST. Acerbe «ventrem» potius quam ipsum venisse dixit: huius de Nerone meminit Tacitus in historia [Ann. XIII 25]. ABDOMINE TARDUS. Curtius Montanus segnis nimio pingui. [108] ET MATUTINO SUDANS CRISPINUS AMOMO. Quod mane inungueretur. MATUTINO. Mane per corpus diffuso. SUDANS. Festinans vel sudans quo unguento diffluente sudare videretur. AMOMO. *Amomum* pro quocunque unguento posuit. [109] QUANTUM VIX REDOLENT DUO FUNERA. Cadavera. Moris enim fuit priscorum ne malus in funeribus odor obeuntes offenderet, odoris multi aromatis cadaver perfundere. [109 / 110] SAEVIOR²⁸⁴ ILLO / POMPEIUS TENUI IUGULOS APERIRE SUSURRO. Qui clandestino murmure ad caedem insequabatur; fuit ergo et hic delator. [111 / 112] ET QUI VULTURIBUS SERVABAT VISCERA DACIS / FUSCUS. Quod, cum luxuria afflueret, inter delitias bellicos actus exerceret. [112] FUSCUS. Sub Domitiano exercitui delectus dux in Dacia periit. Martialis [VI 76]: *Ille sacri lateris cultor Martisque togati, / credita cui summi castra fuere ducis, / hic situs est Fuscus. Licet hoc, Fortuna, fateri / non timet hostiles iam lapis iste minas. / Grande iugum domita Dacus cervice recessit / et famulum victrix possidet umbra Venus*. MARMOREA VILLA. Fusci ostendit luxum, qui in villa marmorea praelia meditaretur. [113] ET CUM MORTIFERO PRUDENS VEGENTO [VEIENTO edd. rec.] CATULLO. Hos quoque vult studio crudelitatis imperatori fuisse familiarissimos. MORTIFERO. Quia delator. PRUDENS. Ironicos, quod sibi videretur cum ex scelere principis benivolentiam conquirebat. [116] DIRUSQUE A PONTE SATELLES. Huius in epistolis Plinius [PLIN. MIN. *Epist.* IV 22, 5-6] meminit inquiring: *Incidit sermo de Catullo*

²⁸² Cfr. LIV. I 56

²⁸³ OFFENSÆ] offense

²⁸⁴ SAEVIOR] scaevior

*Messalino, qui luminibus orbatus, ingenio saevo*²⁸⁵ *mala cecitatis addiderat: non verebatur, non erubescibat, non miserebatur;*²⁸⁶ *saepius et Domitiano non secus ac tela, quae et ipsa caeca et improvida feruntur in oppidum. In quemcunque contorquebat de huius nequicia sanguinariisque sententiis in commune omnes super coenam loquebantur. DIRUSQUE A PONTE SATELLES. Idest: de numero mendicorum. In ingressibus enim pontium mendici tuguria habuerant, unde a praetereuntibus mendicarent stipem ut in sequenti satyra ipse [V 8-9]: *Nulla crepido vacat? Nusquam pons, et tegetis pars / dimidia brevior?*; et alibi [XIV 134]: *Invitatus ad haec aliis de ponte negabit.* Est ergo sensus *dirusque a ponte satelles*: «Qui a ponte ubi mendicabat ab imperatore petitus ei familiaris et crudelis satelles effectus est». [117] *DIGNUS ARICINOS QUI MENDICARET AD AXES.* Idest: inter Iudaeos qui erant illo ex Urbe transmissi. Fuit enim Aricinus lucus, ut Probus inquit, in quo Iudaei mendicabant: ab Aricia dictus, quae non longe ab Urbe distabat. Horatius [*Sat.* I 5, 1-2]: *Egressum magna me cepit*²⁸⁷ *Aricia Roma / hospicio modico. Axem autem pro curru posuit. Est autem «axis» quem Graeci ἄξωνα dicunt. Hinc nomen habet «axungia», quod, ut Plinius auctor est [*Nat.* XXVIII 141], antiqui maxime axibus vehiculorum perungendis ad faciliorem circumactum rotarum uterentur. Et coeli ea pars super quam vertitur et sectilis tabula «axis», ut Festus [PAUL. *ex FEST.* p. 3 Lindsay s. v. *Axis*] inquit, appellatur. [118] *BLANDAQUE DEVEXAE IACTARET BASIA RAEDAE.*²⁸⁸ Idest: rogaret transeuntes et stipem²⁸⁹ mendicaret. Iactaret vero basia raedae quo magis humilem se et supplicem ostenderet. [121] *BELUA.* Idest: rhombus. *SIC PUGNAS CILICIIS.* Gladiatoris. [122] *ET PAEGMA.* *Paegma* sublime aedificium fuit, ubi ludebatur; a *παίζω* enim, idest «ludo», ducit originem. Claudianus [XVII 325-27]: *Mobile ponderibus descendit paegma reductis, / inque cori speciem spargentes ardua flammis / scaena rotet.* Et ad Atticum Cicero [*Att.* IV 8, 2]: *Qua quidem in re mirifica opera Dionysii et Menophili tui opus fuit. Nihil venustius quam illa tua paegmata, postquam misit libros illustrarunt. Valde. Ut scribas ad me velim de gladiatoribus.* *ET PUEROS INDE.* Ex eo loco. *AD VELARIA RAPTO.* Ad alta theatri velamina. [123] *NON CEDIT VEIENTO.* Laudationibus Catulli. [123 / 124] *SED UT PHANATICUS OESTRO / PERCUSSUS BELLONA TUO DIVINAT.* Divinatio quadrifariam fit: aut divinitus per daemones aut per homines aut per naturam. Quia de bello mentio est Bellona, speciem videtur divinum immisisse fanaticus, ut quidam putant, qui Fano praeest dicitur; sed apud Avianum [i. e. *VIV. Dig.* XXI 1, 1, 9] *quaeritur, si servus inter fanaticos non semper***

²⁸⁵ saevo] scaevo

²⁸⁶ miserebatur] miserabatur

²⁸⁷ cepit] coepit

²⁸⁸ DEVEXAE] devexe – RAEDAE] raede

²⁸⁹ stipem] stirpem

caput iactaret et aliqua profatus esset, an nihilo minus sanus videretur. Ergo «fanaticus» qui se concutit dum futura profatur. [123] OESTRO. *Oestrum*, inquit Festus [PAUL. ex FEST. p. 213 Lindsay s.v. *Oestrum*] *furor*, graece οἶστρος. Orpheus in *Argonauticis* [ORPH. A. 47]: Νῶν δ' ἐπεὶ ἀερόφοιτος ἀπέπτατο δήιος οἶστρος. *Oestrum* poeticum vocat furorem. Sic Staius [Theb. I 32-33]: *Tempus erit, cum laurigero tua fortior oestro / facta canam.* Quidam dicunt fontem esse isto nomine apud Siculos ubi Musae colerentur quem Graeci «oestrum» [i. e. οἶστρον], Romani «tabanum» eum nominaverunt, quem «asillum» dicimus. Virgilius in carmine georgico [Georg. III 146-50]: *Est locus Silari circa ilicibusque virentem / plurimus Alburnum volitans cui nomen asillo / Romanum est, oestrum Graii vertere vocantes, / asper, acerba sonans, quo tota exterrita silvis / diffugiunt armenta.* [125] MAGNI CLARIQUE TRIUMPHI. Qui captus magnum et clarum tibi praestabit triumphum. [126] DE TEMONE. De regimine, de regno, quod, ut Caesar in commentariis de bellis in Gallia docet [Gall. IV 33], curribus Britanni in bello uterentur. [127] EXCIDET ARVIRAGUS. Britannorum rex qui curribus vectus in praelium dimicabat. [127 / 128] CERNIS / ERECTAS IN [PER edd. rec.] TERGA SUDES. Vides quantus consurgat in squamas. [128] SUDES. Enim pro surrectis squamis²⁹⁰ posuit. *Sudes* proprie «torres» seu «praeusti apice paxilli». [128 / 129] HOC DEFUIT UNUM / FABRICIO. Hoc inquit: «Ab aliis dictum non est»; aut «Fabricius Vegento tot dixit ut hoc solum praetermitteret». [130] CONCIDITUR. Quasi hoc imperator a Montano quaesierit. [131] TESTA ALTA PARETUR. Vas, inquit, paretur, maxime patulum profundumque quod piscem hunc queat comprehendere. [132] MURO. Hyperbolicos: quasi *muro* vas pro sponda deberet consurgere, sed hyperbolem minuit adiiciens *tenui*. [133] SUBITUSQUE PROMETHEUS. Idest: prudens figulus, cuiusmodi Prometheus in fabulis fuisse legitur qui hominem ex limosa terra finxisse perhibetur. [134] ARGILLAM ATQUE ROTAM. Unde finguntur vasa. Est autem «argilla» creta. Columella [III 11]: *Nam per se ipsa creta, qua utuntur figuli quamque nonnulli argillam vocant, inimicissima est nec minus ieiunus sabulo et quicquid, ut ait Iulius Atticus, retorridam humum facit.* [137] LUXURIAM IMPERII. Veterem imperatoris crapulam. [137 / 138] NOCTESQUE NERONIS / IAM MEDIAS. Media enim nocte exurgebat Nero ne quid incontinentiae suae deesset dedecoris, ut scilicet saginaretur et ventrem distenderet. [138] ALIAMQUE FAMEM. Non aliis similem; aut *aliam* alio tempore satiatam. [138 / 139] FALERNO / ARDERET. Nimia crapula ebuliret. Falernum ab oppido Campaniae vinum potens vocat et multum evaporans. [139 / 140] NULLI MAIOR FUIT USUS EDENDI / TEMPESTATE MEA. Utrum Montano an Domitiano. Hoc dicit: «Nullus quantum ipse viderim aut tempore meo audiverim fuit qui

²⁹⁰ squamis] squammis

tantum indulgeret gulae». [140] TEMPESTATE MEA. Salustiane pro «tempore» dixit. CIRCEIS NATA FORENT. Tusculum enim a Circes et Ulyssis filio Telegono conditum est. Horatius [*Carm.* III 29, 7-8]: *Et / Telegoni iuga parricidae.*²⁹¹ Et in epodo [*Epod.* I 29-30]: *Neque et superni villa candens Tusculi / Ciricaea tangat moenia.* Sed ad hoc nihil; a loco igitur non longe a Caieta, de quo Horatius [*Sat.* II 4, 33] *ostrea Circeis, Misseno oriuntur echini,* in Aea insula. [141] LUCRINUM AD SAXUM [STAGNUM edd. rec.]. Unde Romam pisces deportabantur locus, magna Romanorum impensa ad pisces continendos comparatus, in quo Iulii Caesaris opera maxime enituit. Unde Virgilius [*Georg.* II 161-64]: *An memorem portus Lucrinoque addita claustra / atque indignatum magnis stridoribus aequor, / Iulia qua ponto longe sonat unda refuso / Tyrrhenusque fretis immittitur aestus Avernis?* LUCRINUM AD SAXUM. Unde optimi succo afferebantur pisces. Martialis [V 37, 3]: *Concha Lucrini delicatior stagni.* RUTUPINOVE EDITA FUNDO. Lucanus²⁹² [VI 67-68]: *Aut, vaga cum Tethys, Rutupinaque littora fervent, / vada Celaedonios fallit turbata Britannos.* [142] OSTREA CALLEBAT PRIMO DEPRAEHENDERE MORSU. Tam sagax fuit, inquit, imperatoris gula ut in quo littore lecta esset concha callidae cognosceret saporibusque discerneret provincias. DEPRAEHENDERE. Scire: et est synaeresis. [143] ET SEMEL ASPECTI LITTUS DICEBAT ECHINI. Echinus aquaticum animal hirsutum in thecae castaneae modum. De hoc Martialis [XIII 86]: *Ille licet digitos testudine pungat acuta, / cortice deposito mollis echinus erit.* Saxa petit inter quae se locat ne a fluctibus iactetur. Hic tempestates metuens et ne scopulis illidatur cavet. Unde Orianus ubi *De natura piscium* [H. II 225-31] scripsit: Ἔσι δὲ καὶ ὀξύκομοισι νόος καὶ μῆτις ἐχίνοισι, / οἷ τ' ἀνέμων ἴσασι βίας ζαμεναί τε θυέλλας / ὀρνυμένας, νότοισιν δ' ἀνοχλίζουσιν²⁹³ ἕκαστος / λαῶν, ὅσον βαρύθοντα περὶ σφετέροισιν ἀκάνθαις²⁹⁴ / ῥηιδίως φερέοιεν, ἔν' ἀντία κύματος ὄρμη / βριθόμενοι μίμνουσι τὸ γὰρ τρομέουσι μάλισα, / μὴ σφὰς ἐπ' ἠιόνεσσι κυκώμενον οἶδμα κυλίση.²⁹⁵ Est et «echinus» castanearum theca; tunica, inquam, illa quae undique compungentibus consurgit spinis. Plinius [*Nat.* XV 92]: *Nuces vocamus et castaneas, quanquam accommodatiores glandium generi. Armatum his echinato cortice vallum.* Est et «echinus» vas, ut apud Horatium [*Sat.* I 6, 117-18]: *Astat echinus, / vilis, cum patera guttis, Campana supellex.* Echinus etiam civitas fuit cuius Demosthenes in *Philippicis* [*Phil.* III 34] meminit et Cicero in *Arato* [*Arat.* 420-22]: *Ut quondam Orion manibus violasse Dianam / dicitur, excelsis errans*

²⁹¹ parricidae] parricide

²⁹² Lucanus] idest Lucanus

²⁹³ ἀνοχλίζουσιν] ανοχλίζουσιν

²⁹⁴ ἀκάνθαις] ἀκάνταις

²⁹⁵ κυλίση] κυλήσση

in collibus amens, / quos tenet Aegaeo defixa in gurgite Echinus. Est etiam apud Nicandrum [Ther. 579] «echinus» ventris pars. «Echeneis» vero, sicut etiam docet Plinius [Nat. IX 79], piscis naturae incredibilis cum enim navibus haeserit utcumque venti incubuerit mari et ab imo exaestueto fundo pelagus, immobiles tamen eas firmat; hinc Lucanus [VI 674-75]: *Non puppim²⁹⁶ retinens, Euro tundente rudentes, / in mediis echineis aquis.* [146] TRAXERAT. Qui ob imperatoris saevitiam²⁹⁷ non libenter apud ipsum coierant. ATTONITOS. Tanquam de caede alicuius terrore percussos. [147] TANQUAM DE CATHIS.²⁹⁸ Cathi Galliae populi sunt. Rufus Festus de situ orbis [AVIEN. orb. terr. 1213-15]: *Pinguia rura tenent: sunt illic agro Piceni, / sunt Cathi et Mardae tepidum qui rursus ad austrum / oram habitant, Scythiae deducunt saemina gentis.* Plinius [Nat. IV 100]: *Proximi autem Reno Isteuones, quorum pars Cimbri; mediterranei Hermiones, quorum Suevi, Hermunduri, Chatti, Cherusi.* Nam ne *Getis* dicas, sicut librariorum menda multi habent codices, carmen claudicans vetat. TORVISQUE SICAMBRIS. Martialis [Epigr. III 9-12]: *Crinibus in nodum tortis venere Sycambri / atque aliter tortis crinibus Aethiopes. / Vox diversa sonat populorum, et tamen una est, / cum verus patriae diceris esse pater.* Cuiusmodi populi sint, docebit te Caesar in commentariis rerum gestarum in Germanos [Gall. IV passim]. [149] ANXIA. Quae anxios et sollicitos reddit. PRECIPITI VENISSET EPISTOLA PENNA [PINNA edd. recc.]. Utrum *penna precipiti* quae quam celerrime perscripta sit, an certe quod complicatas litteras sub alitis ala alligatas veteres mittere solerent; et ne videar sine exemplo haec dicere, Frontini verba [Strat. III 13, 8] hic referam: quidem Lyrco consule, inquit, *columbis quas inclusas ante tenebris et fame affecerat, epistolas ad collum saeta religavit easque a propinquo, in quantum poterat, loco moenibus emittebat. Illae²⁹⁹ lucis cibique avidae altissima aedificiorum petentes, excipiebantur a Bruto, qui eo modo de omnibus rebus certior fiebat, utique postquam disposito cibo quibusdam locis columbas illuc inde volare instituerat.* Et Plinius de his locutus [Nat. X 110]: *Quin et internuntiae, inquit, in rebus magnis fuere et epistolas adnexas earum pedibus obsidione Mutinensi in castra consulum pertulere, D. Bruto mittente.* «Epistola» ab ἐπισέλλω, «inmitto», dicta, cuius diminutivum «epistolium». Catullus [LXVIII 2]: *Conscriptum hoc lachrymis mittit epistolium.* Nam ex nomine graeco derivatione plauerunque graeca utimur. Sic Persius [I 51-52] ab «elego» diminutivo usus graeco: *Elegidia crudi / dictarunt proceres dixit;* et a «calathos» «calathyscum» Catullus [LXIV 319]. [151] QUIBUS. Subaudiendum *temporibus*. Ordo est: *Quibus Urbi impune abstulit et illustres animas et nullo*

²⁹⁶ puppim] pupim

²⁹⁷ saevitiam] scaevitiam

²⁹⁸ gathis in textu

²⁹⁹ illae] ille

*Vindice qui tantam caedem punierit saevitiamque*³⁰⁰ *vindicaverit.* [153 / 154] SED PERIIT POSTQUAM CERDONIBUS ESSE TIMENDUS / COEPERAT. Idest: ignobilibus, vel hominibus qui turpissimi sunt. Persius [IV 51]: *Respue, quod non es, tollat sua munera cerdo.* Et a κερδαίνω,³⁰¹ idest «lucror», «cerdo» dictus, sicut κέρδος,³⁰² «lucrum». [154] HOC NOCUIT LAMIARUM CAEDE MADENTI. Ut occisis nobilibus a cerdonibus etiam timeretur. LAMIARUM. Nobilium, quod nobilis et antiqua in urbe Roma Lamia familia fuerit. Horatius [*Carm.* III 17, 1-4]: *Heli, vetusto nobilis ab Lamo, / quando et priores hinc Lamias ferunt / denominatos et nepotum / per memores genus omne fastos.* LAMIARUM. Helium enim Lamiam Domitianus occidit.

³⁰⁰ saevitiamque] scaevitiamque

³⁰¹ a κερδαίνω] ἀκερδαίνω

³⁰² κέρδος] κέρδον

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM QUINTAM
COMMENTARIUM>³⁰³

[1] SI TE PROPOSITI NONDUM PUDET. De parasitis et coenis contumeliosis in hac satyra scribit. Et est ordo ac sensus: «Putas, parasite, hoc ipsum tibi defecisse (subaudiendum apud divites) quod inani alvo sufficit: si tamen te nondum pudet propositi atque eadem est mens, ut putes vivere aliena quadra esse summa bona, si potes pati illa quae nec Sarmentus ad iniquas mensas Caesaris tulisset, nec tulisset vilis Galba, quamvis metuam credere tibi testi iurato qui dicas: "Nihil novi frugalius ventre meo"». [2] ALIENA QUADRA. Idest: ex alienis frustis quae in divitum mensis superfuerunt. Vitam ducere summum esse bonum putas, quod pecudis non hominis est. QUADRA. Panis frustum «quadra» dicitur. Martialis [VI 75, 1-3, *om. v. 2*]: *Cum mittis turdumque mihi quadramque placentae / [...] bucellas misisse tuas te, Pontia, dicis.* [3 / 4] SI POTES ILLA PATI QUAE NEC SARMENTUS INIQUAS / CAESARIS AD MENSAS. Sarmentus tempore Augusti fuit, qui, quod urbanitate et audacia notus equesque romanus esset, se in gratiam Caesaris transtulit. Huius etiam Horatius meminit in *Sermonibus* [Sat. I 5, 51-56], inquit: *Nunc mihi paucis / Sarmenti scurrae pugnam Messique Ciceri, / Musa, velim memores, et quo patre natus uterque / contulerit lites. Messi clarum genus Osci; / Sarmenti domina extat. Ab his maioribus orti / ad pugnam venere.* [4] NEC VILIS GALBA [GABBA edd. recc.] TULISSET. Appicius Galba sub Tiberio scurra nobilis fuit. [5] QUAMVIS IURATO METUAM TIBI CREDERE TESTI. *Iurato*: qui iurasti. Activa significatione. Sic Plautus in *Amphitryone* [Amph. 436-37]: *At ego tibi per Mercurium iuro, tibi Iovem non credere; / nam iniurato scio plus credet mihi quam iurato tibi.* Est ubi passiva significatione proferatur: Lucanus [VIII 219]: *Mihi per Latium iurata Tonantem.* [6] VENTRE NIHIL NOVI FRUGALIUS. Hoc quasi ipse parasitus iureiurando confirmat. [7] QUOD INANI SUFFICIT ALVO. Utrum quod ad famem tantum levandam sufficiat, an quod vilissimis alvum cibis inanitate rugientem possis saturare. [8] NULLA CREPIDO VACAT?. Hoc cum interrogatione legendum est. Crepido, inquit Probus, est ora terrae, quam aqua alluit, ex hoc appellata, quod ibi aqua allidens concrepitet. Montis quoque concavitas «crepido» nominatur, nisi sit quod Graeci κρύπτειν³⁰⁴ «occultare» dicunt. NUSQUAM PONS. Ubi mendices. [8 / 9] AUT [ET edd. recc.] TEGETIS PARS / DIMIDIA BREVIOR. Idest proseuchae pars, vetustate minurae dirutaeque. Probus vero exponit *tegetis* pinnatae

³⁰³ Georgii Vallae...commentarii] Satyra quinta

³⁰⁴ κρύπτειν] κρύπτειν

sportae; aut *tegetis* de scirpo³⁰⁵ factae. [9] INIURIA COENAE.³⁰⁶ Idest: contumeliosa coena. [10] CUM POSSIS [POSSIT edd. recc.] HONESTIUS. Idest: magis intrepide, aut honestius, copiosius, divitius. Nam, ut Asconius³⁰⁷ [PS. ASCON. in *Verr.* II, 1 123 p. 250 Stangl] inquit, sicut «bonos» antiqui pro magnis, ita «honestos» pro divitibus posuerunt. POSSIS HONESTIUS. Scilicet ultimum amovendum ne sit barbarismus in metro. [11] ET TREMERE. Frigore inhorrere. ET SORDES FARRIS MORDERE CANINI. Panis sordidi, qui canibus comedendus obiicitur. [12] PRIMO FIGE LOCO. In prima fige iniuria. [14] IMPUTAT HUNC REX. Quid aliud dabit, cum quod vile est imputet? [17] TERTIA NE VACUO CESSARET CULCITRA [CULCITA edd. recc.] LECTO. Ne in tertia mensa desit qui discumbat. *Culcitra*, inquit Varro [*Ling.* V 166-67], *dicta quod in ea sagus, aut tomentum aliudque calcabant, ab inculcando culcitra dicta. Hac quicquid insternebant, a sternendo*³⁰⁸ *stragulum appellabant.* [19] HABET TREBIUS. Parasiti nomen. [20] ET LIGULAS DIMITTERE. Calciari properanter et ansas caligae praeterire. Dictae vero «ligulae» a «ligando», nisi quod Priscianus [*Gramm.* II 113 Keil] in diminutivis inquit: «*lingua ligula*» et per concisionem «*ligula*». Festus [PAUL. ex FEST. p. 103 Lindsay s.v. *Lingula*] quoque, *ligula per diminutivum linguae dicta; alias a similitudine exertae linguae, ut in calceis; alias insertae, idest intra dentes coercitae,*³⁰⁹ *ut in tibiis.* Columella [IX 5] autem «*ligulam*» vocat instrumentum ad purgandam ex vase spumam. His verbis deinde [IX 15]: *Ubi liquatum mel in subiectum alutum defluxit, transfer in vasa fictilia, quae paucis ante diebus aperta sunt dum musteus fructus effervescat, idque saepius ligula purgandus est.* Plinius [Nat. XX 261]: *Sunt qui comitialibus morbis dandum putant Luna quarta, sexta, septima, ligulae mensura, idest cochliaris.* Martialis [XIV 120]: *Quamvis me ligulam dicant equitesque patresque, / dicor ab indoctis lingula grammaticis.* [21] IAM TURBA PEREGERIT ORBEM. Itineris ambitum quem salutantes per urbem primo diluculo conficiebant. [22] SIDERIBUS DUBIIS. Matutino tempore, idest prima luce dieique crepusculo. [22 / 23] AUT ILLO TEMPORE QUO SE / FRIGIDA CIRCUMAGUNT PIGRI SARRACA [SERRACA edd. recc.] BOOTAE. Idest: ante crepusculum, vel non longe a media nocte, non quin caeteris quoque temporibus vertatur polus, sed quod nunquam occidat et appareat quoque tunc nec multo post, nox cessura diei sit. Similiter locutus est Lucanus [II 236-37]: *Sed nocte sopora, / Parasis obliquos Helice cum verteret axes.* Nam septentrionis duae ursae sunt, quae vocantur Helice et Cynosura; Bootes autem qui currum regit. [23] FRIGIDA. Quia in septentrione. Nam poli quasi mundi vertices

³⁰⁵ scirpo] sirpo

³⁰⁶ COENAE] coene

³⁰⁷ Asconius] Osconius

³⁰⁸ a sternendo] asternendo

³⁰⁹ insertae] inserte – coercitae] coercite

cardinesque, quoniam a Zodiaco solisque ecliptica longe absunt, clima frigidissimum habeant singuli necesse est. CIRCUMAGUNT. Vocabuli vim graeci exposuit. Nam polus a «polo» [*i. e.* πέλω], quod «verto» significat et «circumago» derivatur. PIGRI. Quia, etsi occidere Bootes cum quattuor signis videtur, neque tamen totus potest occidere. Nam sinistra eius manus circulo arctico conclusa neque oritur neque occidit. SARRACA BOOTAE. Idest: currus bubulci. Antiqui enim rustici, ut inquit Varro [*Ling.* VII 73-74], primum notarunt *quaedam in coelo signa, quae praeter alia erant insignia atque ad aliquem usum culturae tempus designandum convenire animadvertebantur*, ut hae septem stellae quas Graeci ut Homerus [ap. VARR. *Ling.* VII 74] ἄμαξαν vocant, idest «plaustra», et³¹⁰ propinquum huic signum Bootem, nostros eas septem stellas boves et teriones: inde septentriones vocasse et quod ita sitae ternae stellae proximae³¹¹ inter se trigona, idest triquetram figuram, faciant. Bootes est qui et Arctophylax dicitur. Rufus Festus in *Arato*³¹² [AVIEN. *Arat.* 257]: *Arctophylax, sive, ut veteres cecinere, Bootes*. Habet autem stellas in dextera manu quattuor quae non occidunt, unde et *pigri* dixisse videri potest, nisi dixerit *pigri* quod in paucis ambitu tantum consumat temporis quantum in maximo multae aliae stellae. Quem vero hunc esse poetae finxerint et Higinus [*Astr.* II 2] et multi alii tradiderunt. [24 / 25] VINUM QUOD SUCCIDA NOLIT³¹³ / LANA PATI. Quae dicatur *lana succida*, Varro [*Rust.* II 11, 6] exponit: *Tonsurae tempus, inquit, inter equinoctium vernum et solsticium, cum sudare incoeperunt oves, a quo sudore recens lana succida tonsa appellata est. Tonsas recentes eodem die perungunt vino et oleo, nec non admista caera alba et adipe suillo*. Hoc ergo dicit: «Tam tibi vile apponitur vinum ut ne oves quidem lavari paterentur». [25] DE CONVIVA CORYBANTA VIDEBIS. Utrum, ut Probus, quod sic³¹⁴ malo vino mentes turbantur, quomodo lana tinctorum mutatur, an certe *videbis Corybanta* idest servorum contumeliis furentem. Perinde ac si ex Corybantibus unus sit, «Corybantas» multi eos dixerunt quos et «Curetas» et «Cabiros» et «Idaeos Dactylos» et «Telchines» nominarunt, alii pusillas inter hos fecere differentias. Ita apud Platonem in *Symposio* exponunt κορυβαντιώντων interpretes [ap. *Schol.* in PLAT. *Smp.* 215e p. 65 Greene]: idest insana et furiosa saltatione Bacchantibus. [27] RUBRA. Sanguinea, unde et *Corybanta* dixit. MAPPA. Mantili. [29] PUGNA SAGUNTINA FERRET COMMISSA LAGOENA [LAGONA edd. recc.]. Idest: Saguntino vino; vel certe Saguntino vase ac per hoc fictili quod Saguntino luto vasa fingerentur. Martialis [XIV 108]: *Quae non sollicitus teneat servetque minister / sume Saguntino pocula facta luto*.

³¹⁰ et] ut

³¹¹ proximae] proxime

³¹² arato] aratro

³¹³ nollet in textu

³¹⁴ sic] si

«Sagunthus» a Zacyntho dicta, ut Lactantius in III ad Probum volumine [ap. HIER. in *Gal. II praef.*, p. 79 Raspani]: *Relinquo, inquit, eam partem Libyae quae Graecis urbibus plena est. Ad Hispanias transgredior: nonne Sagunthum Graeci ex insula Zacyntho profecti condiderunt et oppidum Tartesson quod nunc vocatur Carteia, Iones Graeci homines locasse referuntur?*

LAGOENA. Vase, ut Columella [XII 11]: *Omnis spurcitia cum spumis eximatur. Quae decocta cum iam crassa fuerit, quam defrutum, refrigeretur et bene picatis lagaenis condatur.* [30]

IPSE CAPILLATO DIFFUSUM CONSULE POTAT. Capillatum arguit, inquit Probus, mollioris vitae. CAPILLATO. Intonso, ut mitra crinemque madentem; aut proprium est nomen: per hoc autem «vetus vinum» significat. Sic Horatius [*Carm. III 14, 28*]: *Diffusum consule Planco.* Nisi quod Plinius [*Nat. XVI 235*] *antiquior, enim inquit, illa est sed incerta eius aetas, quae capillata dicitur, quoniam Vestalium virginum capillus ad eam defertur.*³¹⁵ [31]

CALCATAMQUE TENET BELLIS SOCIALIBUS UVAM. Idest: vinum. Periphrasticos. BELLIS SOCIALIBUS. Quae inter Latinos et Romanos gesta sunt in quibus strenua opera sicut multorum ita Metelli in primis fuit: sed hoc apud Apianum [*BC I*] quisque legerit; aut «socialia» pro servilibus posuit. Nam et cum socii multi a Romanis defecere vasa, fregere et absumpsere poene omnia, unde Horatius [*Carm. III 14, 19-20*]: *Spartacum si qua potuit vagantem / fallere testa.* Et latenter mea quidem sententia Romanas detestatur delitias quas sociale, servile et civile bellum frangere non potuit, cum etiam tum quae erant ad humanos usus, exhibita animalia monere viderentur ut caverent canes, siquidem equi, asini, muli, boves et quaeque alia huiusmodi pecora, repente efferata, domesticaeque lenitatis oblita, relictis tectis libera, ut ferunt, vagabantur et omnem non modo eorum quos nunquam viderant, verum etiam dominorum accessum aversabantur; non sine exitio occurrentis, si quis ex proximo loco urgeret. [32] CARDIACO NUNQUAM CYATHUM MISSURUS AMICO. Cardiacum aegrotum. Priscianus in possessivis [*Gramm. II 69 Keil*]: *Alia, inquit, ex morbis ut «cardiacus» ἀπὸ τῆς καρδίας,* idest «a corde» deductum nomen. Atque novimus cor nullam omnino pulsationem sine animalium interitu sustinere. Cardiacum vero morbum frequenter esse curatum proinde si quis nominis praesumptione inductus cor pulsari hoc morbo credat, fallitur, quippe quod illam passionem non cordis sed stomachi esse constat. Et a corde nomen habere, quod, ne cor attingat, periculum sit. Quamobrem vinum lene minimeque austerum huic morbo convenire arbitrantur ut stomachum reconciliet. Et Plinius [*Nat. XXIII 44*]: *At vero cardiacis in mamma laeva merum in spongia imponi prodest, ad omnia autem maxime album inveterascens.*³¹⁶

CYATHUM MISSURUS. Vel pusillum vas, neutiquam ad amicum miserit. Cyathus enim, ut

³¹⁵ defertur] defert

³¹⁶ inveterascens] inveterescens

Plinius scribit [Nat. XXI 185], *pendet drachinas decem*. [34 / 35] CUIUS PATRIAM TITULUMQUE SENECTUS / DELEVIT. Inscribuntur enim in lagoenis in testis vinariis loca et tempora vini. [35] FULIGINE. Nigrore situ. [36] QUALE CORONATI. In conviviis. Nam moris fuit antiqui festis diebus et in conviviis caput sertis vincire. TRASEA HELVIDIUSQUE. Helvidius Priscus regione Italiae, Tarracinae municipio, Duvio patreque, ordinem primi pili duxerat, ingenium illustre altioribus studiis iuvenis admodum dedit, non, ut plerique, ut nomine magnifico segne otium vallaret, sed quo firmior adversus fortuita rem publicam capesseret. Doctores sapientiae secutus est, qui sola bona quae honesta, putarunt, mala tantum quae turpia nobilitatem, caeteraque extra animum neque bonis neque malis annumeravit. Quaestorius adhuc a Peto Trasea gener delectus e moribus soceri nihil aequae ac libertatem hausit, civis,³¹⁷ senator, gener, amicus, cunctis vitae officiis aequabilis, opum contemptor, recti pervicax, constans adversus metus. Erant quibus appetentior fame videretur, quando³¹⁸ etiam sapientibus cupido gloriae novissima exiit. Haec de Helvidio Prisco Tacitus in *Historia* [Hist. IV 4-5]. Qui Helvidius post damnationem, ut inquit Probus, soceri Peti Traseae interdicta sibi Italia Apolloniam concessit, sed post interfectum Neronem restitutus a Galba non aliter quam libero civitatis statu egit. Hic tam³¹⁹ industrius fuit ut, cum sub Nerone Achaiam quaestor administraret, civitates quaedam, quas non adierat, inclamarent «καὶ ἡμῶν πρὲπον».³²⁰ Hic postea Vespasianum ita studio libertatis offendit, ut putaret † id optante avunculo Claudio † pristinum libertatis statum posse revocari. Quo nomine reus ac praeter spem absolutus est. Sed Trasea, Nerone³²¹ in senatu de nece matris agente cum quasi parricidam damnans e curia se proripisset, etiam ex Urbe discessisset, accusatus crimine maiestatis defendi se noluit secandasque venas praebuit, conversusque ad Demetrium Cynicum: «Nonne tibi libere videor Iovi liberatori?». Atque singulis amicis oscula offerens, exanimatus est. [36 / 37] BIBEBANT / BRUTORUM ET CASSI NATALIBUS. Utpote et ipsi libertatis vindices sicut Bruti duo et Cassius. Bruti enim, qui Iunius est dictus, opera ob Lucretiae per vim illatum stupri dedecus a Tarquinio, Tarquinii regis Superbi filio, rex ipse regno pulsus est in Hetruriamque cum scelestam coniugem et filiis fuga perrexit, anno regni trigesimo quinto, ab Urbe vero condita ducentesimo quadragésimo quarto, ac depulsis hoc pacto regibus sub consulibus annuo imperio regnare coeptum est.³²² Alter vero Brutus cui Decio nomen fuit cum Cassio G. Iulium Caesarem in senatu pugionibus aggressi, humi afflixerunt necique ad

³¹⁷ civis] cuius

³¹⁸ quando] quin

³¹⁹ interdicta] interdictam – tam] tamen

³²⁰ καὶ ἡμῶν πρὲπον] αὐτῶν πρὲπον

³²¹ Nerone] a Nerone

³²² Cfr. PS. MESS. *prog. Aug.* 29-30.

postremum dedere pristinae libertatis amore commoti. [37] NATALIBUS. Quia quotiens Brutorum et Cassii³²³ natales dies redibant, solemnna festa celebrabant. [37 / 38] IPSE CAPACES / HELIADUM CRUSTAS. Succina dicit vasaque, ex helectro, quod Phahetontis sorores helectra desudent, quae Heliades ἀπὸ τοῦ ἡλίου, idest «a sole», dictae sunt. In quibusdam est *Beliadum* et ita legit Probus, ut ad illud alludat virgilianum [*Aen.* I 729-730]: *Implevitque mero pateram, quam Belus et omnes / a Belo soliti*. Nisi sit *beliadum* a Belo amne Syriae, ubi primo compertum fuisse vitrum Plinius scribit [*Nat.* XXXVI 65]. [38] HELIADUM CRUSTAS. Foeminino genere; crusta ligni aut gelu aut similis rei nominatur. Virgilius in *Georgicis* [*Georg.* III 360]: *Concrescunt subitae³²⁴ currenti in flumine crustae*. Neutro autem genere «edulium aliquod» significat, ut ipse alibi [IX 5]: *Nos colaphum incutimus labenti crustula servo*. Virgilius in septimo *Aeneidos* [*Aen.* VII 114-15]: *Orbem / fatalis crusti*; Horatius [*Sat.* I 1, 25-26]: *Pueris dant crustula blandi / doctores, elementa velint ut discere prima*. ET INAEQUALES BIRYLOS [BERULLO edd. recc.]. Inaequalem reddentes pateram. Est autem «beryllus» gemma; Claudianus [X 90]: *Beryllo paries et iaspide lubrica surgunt limina*. [39] VIRRO TENET PHIALAS. Neronem dicit, vel quemvis divitem; fictum enim a poeta verbum, sicut ab Horatio [*Epist.* I 13, 14] «Pirria»: *Ut vinosa glomos furtivae Pirria lanae*. PHIALAS. Pocula quae plaueruntque ex auro conflabantur. Pindarus in *Olympiis* [*O.* VII 1-5]: Φιάλαν ὧς εἶ τις (ἀφ' νεῖα̃ς ἀπό) χειρὸς ἐλὼν / ἀμπέλου ἔνδον καχλάζοισαν δρόσῳ / δωρήσεται / νεανία γαμβρῶ προπίνων οἴκοθεν οἴκαδε, πάγχρυσον, κορυφάν κτεάνων, / συμποσίου τε χάριν. Plato quoque in *Atlantico* [*Criti.* 120a]: Χρυσάϊς φιάλαις ἐκ τοῦ κρατῆρος ἀρυτόμενοι, κατὰ τοῦ πυρὸς σπένδοντες. Idque Iuvenalis ostendit, cum subiungit *tibi non committitur aurum*. Dicta autem «phiala» quasi πιάλα [*i. e.* φιάλη], ἀπὸ τοῦ πίνειν, idest «a bibendo». [41] UNGUES OBSERVET ADUNCOS [ACUTOS edd. recc.].³²⁵ Ne quid eis se agglutinet. [42] DA VENIAM. Verba custodis. ILLIC [ILLI edd. recc.]. In phiala. LAUDATUR IASPIS. Praeciosus lapis. *Iaspis*, inquit Plinius [*i. e.* ISID. *orig.* XVI 7, 8], *de Graeco in Latinum viridis gemma interpretatur: «ias» quippe viride, «pinasis» id quod gemma valet*. Est vero viridis sicut smaragdus sed crassi coloris. LAUDATUR IASPIS. Species pro genere. [44] IN VAGINAE³²⁶ FRONTE. In ensis capulo. [45] ZELOTYPO IUVENIS PRAELATUS HIARBAE. Aeneae quem Hiarbae³²⁷ praetulit Dido. [44 / 45] IN VAGINAE³²⁸ FRONTE SOLEBAT /

³²³ Cassii] Casii

³²⁴ subitae] subite

³²⁵ unguesque...ad uncus *in textu*

³²⁶ VAGINAE] vagine

³²⁷ Hiarbae] hiarbe

³²⁸ VAGINAE] vagine

PONERE. Virgilius [Aen. IV 261-62]: *Iaspide fulva / ensis erat Tyrioque ardebat murice lena.* [46 / 47] TU BENEVENTAMI SUTORIS NOMEN HABENTEM / SICCABIS CALYCEM NASORUM QUATTUOR. Vatinius dictus est sutor quidam Beneventanus ingenti naso, unde calyces Vatiniani dicebantur, qui erant deformes. Martialis [XIV 96]: *Vilia sutoris calicem monumenta Vatini / accipe, sed nasus longior ille fuit.* [48] ET RUPTO POSCENTEM SULPHURA VITRO. Probus exponit: quia hoc solent vitrum solidare, idest maltare. Plinius [Nat. XXXVI 199]: *Vitrum, inquit, sulfuris incoctum ferruminatur in lapidem.* Quidam existimant de permutatione intelligi: testimonio innixi Martialis [I 41, 4-5]: *Pallentia sulphura fractis / permutat vitreis.* Et Statii [Silv. I 6, 73-74]: *Quique comminutis / permutat vitreis gregale sulphur.* [50] FRIGIDIOR GETICIS PETITUR DECOCTA PRUINIS. An nivatam aquam dicit, vel quamcunque et concoctam, post vero frigidatam. [51] NON EADEM VOBIS PONI MODO VINA QUEREBAR. Ordo est: *Querebar modo vobis poni vina non eadem.* Subaudi: *quo domino*; nunc autem «queror vos non eandem aquam potare». [52 / 53] TIBI POCULA CURSOR / GAETULUS DABIT. Qui e Gaetulia, Aphricae regione, Romam venit. [53] MANUS OSSEA. Aggrestis, dura, ut os esse existimes; aut certe *ossea*, quam tu putes extincti esse hominis cuius praeter os omnia contabuerint. Et quoniam umbrarum imago nigra perhibetur, osseam manum Mauri dixit. Sic Ovidius in *Ibim* [Ib. 144]: *Insequar et vultus ossea forma tuos.* [55] CLIVOSAE VEHERIS DUM PER MONUMENTA LATINAE. Quia ibi plurima sunt monumenta. [56] FLOS ASIAE. De Asia venustus puer. ANTE IPSUM. Subaudiendum est *dominum* et deest *stat.* [57] QUAM FUIT ET TULLI CENSUS PUGNACIS ET ANCI. Qui Romanorum reges pauperes fuisse dicuntur. Sed *pugnacis* utrum Tulli, qui ad bella fuit promptissimus et Romulo animosior Albam subegit, an *Anci pugnacis*, quod Martius appellatus sit vir et pace et bello clarissimus. [58] ET NE TENEAM TE [TE TENEAM edd. recc.] ROMANORUM OMNIA REGUM FRIVOLA. Tarquinius Superbum dicit regum Romanorum ultimum, flagitiis suis ex Urbe in exilium pulsum a Bruto potissimum et Valerio Publicola cui coniunctus erat. [58 / 59] OMNIA REGUM / FRIVOLA. Παρὰ προσδοκίαν dictum, cum caeteros laudaverit. *Frivola*, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 80 Lindsay s.v. *Frivola*] inquit, *sunt vasa fictilia quassata. Unde dicta verba frivola, quae minus sunt fidei subnixa*; eadem ratione quae sunt non recte gesta «frivola» dici possunt. [59 / 60] TU GAETULUM GANYMEDEM / RESPICE, CUM SITIES. Aphrum elegantis formae puerum qualis Ganymedes fuit, regis Troos et Caliroes filius, quem aquilae ministerio in coelum rapuisse Iovem et sibi pincernam delegisse. Homerum secuti plaerique scripserunt moerentem autem Troa patrem, Iuppiter equis immortalibus summaeque celeritatis donavit placavitque, Homeri testimonio in eo hymno [H. HOM. V 207-211] quem de Veneris laudibus scripsit. [59] GAETULUM GANYMEDEM. Ganymedem: idest impuberem puerum. *Gaetulum* e Gaetulia,

utpote qui sole sit exustus. [61] PAUPERIBUS MISCERE PUER. *Miscere*: «potum exhibere». Ita veteres locuti sunt, unde illud [*Priap.* III 5-6] *qui raptus ab alite sacra / miscet amatori pocula grata suo*. Et hic loquendi modus e Graecis effluxit apud quos κινῶν dicitur. Homerus [*Il.* IV 259-60]: <ῆ>δ' ἐν δαίθ', ὅτε πέρ τε γερούσιον αἶθοπα οἶνον / Ἀργείων οἱ ἄριστοι ἐνὶ κρητῆρσι κέρωνται. [63] CALDAE GELIDAEQUE MINISTER. Ut portantes calda ministros: et subauditur *aquae*. Quintiliani haec sunt ad verbum in primo institutionum oratoriarum [*Inst.* I 6, 19-20]: *Augustus quoque in epistolis ad C. Caesarem scriptis emendatius «calidum» dicere quam «caldum» mavult, non quia id non sit latinum, sed quia sit odiosum et, ut ipse Graeco verbo significavit, περιέργον. Atque hanc quidam ὀρθοεπίαν solam putant, quam ego minime excludo*. Ego, ut proprietatem inquirendam, ita inter haec differentiam esse hanc semper arbitratus sum, ut sit «calidum» sponte nullo extrinsecus calorem suggerente, ut ignis, ut spiritus noster qui corpus animat, «caldum» vero aliunde, quomodo locutus Pedianus [ASCON. in *Mil.* p. 32 Stangl], est *corpus nudum caldatum, sicut in lecto erat positum, ut vulnera videri possent, in forum detulit*. Nec me praeterit haec confundi solere ab autoribus. [65] QUODQUE ALIQUID POSCAS. Indignatur. [68] VIX FRACTUM. Frangibile: tam solidus est. [68] FRUSTRA [FRUSTA edd. recc.] MUCIDA. Mucoris lanuginem habentia. SOLIDAE FARINAE. Ex qua nondum excussi sunt furfures; aut periphrasticos «panem» significat. [69] QUAE GENUINUM AGITENT. Dentem interiorem sic dictum, quod cum homine generetur et cum ipso intereat. [70] MOLLIQUE SILIGINE FACTUS [FICTUS edd. recc.]. Plinius, *Naturalis Historiae* libro XVIII [*Nat.* XVIII 86]: *Siligine, inquit, lautissimus panis pistrinarumque opera laudatissima. Praecellit in Italia et quae sequuntur. Nascitur autem siligo, non fit, ut quidam arbitrati sunt; ut non multo post idem [Nat. XVIII 91]: Siligo, inquit, nunquam maturescit pariter, nec ulla segetum minus dilationem patitur propter teneritatem, hisque quae maturuere protinus granum dimittentibus. Sed minus quam caetera frumenta in stipula periclitatur,*³²⁹ *quoniam semper rectam habet spicam nec rorem continet, qui rubiginem faciat.* [72] SALVA SIT ARTOPTAE³³⁰ REVERENTIA. *Artoptae*: pistoris vel vasis quo panis coquitur, ut Probus inquit. Et *artoptae*³³¹ in codicibus emendatissimis non *artocopi* scribitur, sicut a multis legitur, ut sit «artopta» ab «artos» [*i. e.* ἄρτος], idest «panis», derivatum verbum. Plautus in *Aulularia* [*Aul.* 400]: *Ego hic artoptam ex proximo utendam peto*. Qui tamen versus an Plauti sit, Plinius subdubitare visus est, ubi inquit [*Nat.* XVIII 107]: *Artoptam Plautus appellat in fabula, quam Aululariam inscripsit, magna ob id concertatione*

³²⁹ periclitatur] periclitantur

³³⁰ artocopi in *textu*

³³¹ artoptae] aroptae

eruditorum an versus poetae sit illius. [73] SUPEREST ILLIC. Qui praest. [74] VIX [VIS edd. rec.] TU. Sed in aliis comperio scriptum *vis*, ut secunda sit persona a «volo», verbo anomalo. VIS TU CONSUEVIS. Verba sunt increpantis servi. [75] PANISQUE TUI NOVISSE COLOREM.³³² Subaudiendum *debes*, ut cum indignatione legatur cui respondet cliens: *Scilicet hoc fuerat* et quae sequuntur. [77 / 78] GELIDASQUE CUCURRI / EXQUILIAS. Locum Romae unde Exquilina tribus, sicut Suburrana,³³³ Palatina, Collina: Plinio [*Nat.* XVIII 13] teste. [78] FREMERET. Tonitribus consonaret et ventorum conflictibus omnia misceret. [78 / 79] VERNUS / IUPPITER. Aer vernus, unde et «subdio» dicimus, cum Δία Iovem vocent Graeci quem omnia esse voluerunt, ut Valerius Soranus [fr. 2 Blänsdorf ap. AUG. *civ.* VII 9]: *Iuppiter omnipotens regum rerumque deumque, / progenitor genitrixque deum, deus unus et omnes*; quod mundus sit Iuppiter, in mundo sint omnia, ut Varro [*Curio* fr. 1 Riese ap. AUG. *civ.* VII 9] exponit, Orpheus [*ORPH. H.* LVIII 1-3] quoque tradit et Aristoteles in libello quem *de Mundo* inscripsit [PS. ARIST. *Mu.* VI 397b], quem Apuleius poene in latinum vertit, firmioribus ostendit argumentis. [79] MULTO STILLARET POENULA NIMBO. *Poenula*, inquit Nonius Marcellus [p. 861 Lindsay s.v. *Paenula*], *est vestis quam super tunicam accipimus. Pomponius in Paniceatis: Poenulam in caput indue, ne te noscat.* Haec ad arcendas a corpore pluvias fere sumitur, unde Horatius [*Epist.* I 11, 17-19]: *Facit quod / poenula solsticio, campestre nivalibus auris, / per brumam Thyberis.* [80] QUAM LONGO PECTORE. Quantum impleat lancem aut a pectore longe porrecta. [81] QUAE FERTUR DOMINO SCYLLA [SQUILLA edd. rec.]. Quae graece a «pinos» [*i. e.* πίνος] dici a nonnullis creditur. Est autem stirpis species, ut Aristoteles libro I de vegetantibus et stirpibus [PS. ARIST. *plant.* I 820a]: *Et quaedam, inquit, habent una tantum radicem, ut scylla, quia illa nascitur ex solo ramo,*³³⁴ *proceditque inferne dilatando se: quantoque magis creverit, solique accesserit, tanto magis augebitur quia sol surculos elicit.* Ita etiam apud Nicandrum invenias in *Theriacis* [*Ther.* 881]; sunt qui piscem hoc nomine accipiant, ut apud Horatium [*Sat.* II 4, 58-59]: *Tostis marcentem scyllis recreabis et Afra / potorem cochlea*; et alibi [*Sat.* II 8, 42-43]: *Affertur scyllas inter muraena natantes / in patina porrectas.* [81 / 82] UNDIQUE SAEPTA ASPARAGIS. A loci asperitate ubi nascitur, ut Varro [*Rust.* I 23, 4] inquit, asparagus dictus. [82] DESPICIAT. Quia fertur sublimis. [84] SED TIBI DIMIDIO CONSTRICTUS GAMMARUS [CAMMARUS edd. rec.] OVO. Ponitur *gammarus*, aquaticum animal cancri simile, cui bina brachia denticulatis forcipibus ad caput porriguntur coctum rubens. Unde Martialis [II 43, 12]: *Concolor in*

³³² COLOREM] calorem

³³³ suburrana] suburbana

³³⁴ ramo] raro

nostra, *gammare, lance rubes*. CONSTRICUS³³⁵ OVO. Singularem pro plurali, quod multa ova contineat sub cauda, nisi quod sunt quidam qui ovo incoqui piscem credant eumque «gammorum» appellari. [85] FERALIS COENA. Aut modica, aut lugentibus digna. «Ferale» enim exitiale significat; Lucanus [II 17-18]: *Ferale per urbem / iustitiam; latuit plebeio tectus amictu*. Apuleius [*Flor.* 19]: *Rogum demolirentur, coenam feralem a tumultu ad mensam referrent*. Hinc «Feralia». Ovidius in *Fastis* [*Fast.* II 569-70]: *Hanc, quia iusta ferunt, dixerunt Feralia lucem; / ultima placandis manibus ista dies*. [86] IPSE VENAFRANO. Oleo multum a loco probato. Horatius [*Sat.* II 4, 69]: *Pressa Venafrano quod bacca remittit olivo*; et Martialis [XIII 101]: *Hoc tibi Campani sudavit bacca Venafri: / unguentum quotiens sumis et istud olet*. [87 / 88] OLEBIT / LATERNAM [LANTERNAM edd. rec.]. Frequentius per accusativum, ut Terentius [*Ad.* 117 ap. DIOM. *gramm.* I 319 Keil] *Olent unguenta? De meo*, loquimur quam per ablativum, ut Ovidius [*Met.* V 405 ap. DIOM. *gramm.* I 319 Keil]: *Perque locos sacros et olentia sulfure fertur*. Quod ab Ovidio vitiose dictum Diomedes [*Gramm.* I 319 Keil] putat, sed invenimus praeter Ovidium et alios ita locutos, ut Propertium [IV 7, 32]: *Cur nardo flammae non oluere meae?*. Illud vero Virgilii [*Georg.* IV 169 ap. DIOM. *gramm.* I 319 Keil] *redolentque Thymon fragrantia*³³⁶ mella iungendum enim putat Diomedes [*Gramm.* I 319 Keil], ut sit «redolent thymo». Sed «fragrantia thymo redolent fragrare», siquidem cum ablativo iungimus casu. [88] LATERNA<M>. Quod in ipsa ignis lateat inclusus. Martialis [XIV 61]: *Dux laterna viae clusis feror aurea flammis, / et tuta est gremio parva lucerna meo*. VESTRIS DATUR ALVEOLIS. Fame multa minoribus factis. ALVEOLIS. Ventriculis. [88 / 89] QUOD / CANNA MICIPSARUM PRORA SUBVEXIT ACUTA. *Canna Micipsarum*: navis apha. Probus exponit «cannam» navem esse, quae «gandeia» dicatur, ut sit «gandeia Micipsarum», idest Aphrorum. Gandeiam enim soli Afri idest Zamaei vel, ut alii, Bizaceni, ut alii, Barcaei³³⁷ invenerunt. Aut «canna» vas in quo feratur oleum. Columella [XII 52]: *Urcei, quibus oleum progeritur, cannae tegetes, quibus oliva excipitur*. Quin et Strabo [XVII 3, 11] refert in Africa ad cubitos quinos longam crassitudine vero digiti minoris cannas nasci, qua re mirum non videtur si in eis Romam comportatum oleum sit. [89] MICIPSARUM. Idest: Afrorum, quod post Siphacem Masimissa; post Masimissam vero Micipsa in Africa imperitavit. [90] CUM BOCHARE NEMO LAVATUR. Simili aliquo Bochari qui rex in Africa pestilenti terrae remediis succurrere conabatur. [92] MULLUS ERIT DOMINO [DOMINI edd. rec.]. Mullus: piscis. Martialis [XIII 79]: *Spirat in Adriaco sed iam piger, aequore mullus /*

³³⁵ CONSTRICUS] costricto

³³⁶ fragrantia] frangrantia

³³⁷ barcaei] barcae

languescit. Vivum praendere, fortis erit. [93] TAUROMINITANAE RUPES. Qui ex Taurominio delati Romam sunt. Tauromenium oppidum condiderunt Zancaei. [94] NOSTRUM MARE. Tyrrhenum. DUM GULA SAEVIT.³³⁸ Idest: gulosi et glutones omnia infestant pisces inquirendo. [95] PENITUS SCRUTANTE MACELLO. Idest: piscatoribus. «Macellum»: locus quo vaenalia omnia contracta fuerant quae ad victum humanum pertinebant; aedificatusque³³⁹ locus et appellatum «macellum» vel, ut quidam scribunt, quod ibi fuerit hortus, alii quod ibi fuerit domus cuiusdam cui cognomen erat Macellus, quae diruta publice fuit et aedificatum quod ab eo «macellum» dictum. [96] NEC PATITUR [PATIMUR edd. recc.] TYRRHENUM CRESCERE PISCEM. In mari Thusco³⁴⁰ progenitum «Tyrrhenum» mare dictum, aut a Tyrrheni Atys filio, ut Strabo [V 2, 2] memorat, aut a Tyrrhenis nautis quorum Homerus in *Hymno* [*H. HOM.* VII 6-8] qui de Baccho scribitur meminit. [97] INSTRUIT. Ornat. FOCUM PROVINCIA. Instruit quando incorrupti Romam deferri non possunt. [98] QUOD CAPTATOR EMAT LAENAS. Qui his muneribus alienas captabat haereditates. Quod nomen in fine circumflectitur, Prisciano [*Gramm.* III 468 Keil] docente, cum nominativum «Laenatis» faciat ut «Arpinatis», «Ravenatis» et similia. [99] MURRAENA. Piscis.³⁴¹ [99 / 100] QVAE MAXIMA VENIT / GURGITE DE SICULO. Martialis [XIII 80]: *Quae natat in Siculo grandis muraena profundo, / non valet exustam mergere sole cutem.* [101] ET SICCAT MADIDAS³⁴² IN CARCERE PENNAS [PINNAS edd. recc.]. Nam et ab humore Notus est appellatus, hoc est ἀπὸ τῆς νόττης. [102] LINA. Idest: nautae, qui ex lino canabeve contorto retibus utuntur. CHARIBDYM. In Siculo mari: sed omnem per Charibdym in mari accepit aestum pelagi ac fretum. Huius genitivus propter alternitatem effugiendam «Charibdys» est; nam «Charibdydis» esse debuit. [103] LONGAE COGNATA COLUBRAE. Quia ex anguis saemine nasci dicitur. [104] AUT GLACIE ASPERSUS [GLAUCIS SPARSUS edd. recc.] MACULIS THYBERINUS. Utrum in glacie, an certe *glacie* pro «glaciei» dixit, ut genitivus ablativo par proferatur, ut Salustius in primo *Historiarum* [Fr. 41 Maurenbrecher ap. PRISC. *Gramm.* II 366 Keil]: *Dubitavit acies pars*, pro «aciei». Virgilius in primo³⁴³ *Georgicon* [*Georg.* I 208 ap. PRISC. *Gramm.* II 366 Keil]: *Libra die somnisque pares ubi fecerit horas*. Ovidius in tertio *Metamorphoseos* [*Met.* III 341 ap. PRISC. *Gramm.* II 366 Keil]: *Prima fide vocisque ratae temptamina sumpsit*. «Fide» pro «fidei». Idem in sexto [*Met.* VI 506 ap. PRISC. *Gramm.* II 366 Keil]: *Utque fide pignus dextras utriusque poposcit.* [104 /

³³⁸ SAEVIT] scaevit

³³⁹ aedificatusque] edificatusque

³⁴⁰ thusco] tuscho

³⁴¹ piscis] pisciis

³⁴² madidas siccatur in textu

³⁴³ primo] secundo

105] ET IPSE / VERNULA RIPPARUM. In rippis Thyberis³⁴⁴ semper residens: a «verna» qui dicitur ex ancilla nobis domi natus, unde «vernaculum» omne quod a nobis domestica consuetudine usurpatur. Unde et «sermo vernaculus» et «lingua vernacula». Cicero in *Bruto* [Brut. 172]: *Sed Tincam non minus multa ridicule dicentem Grannius obruebat nescio quo sapore vernaculo*. Varro [Ling. V 3]: *Multa enim verba litteris commutatis sunt interpolata, neque omnis origo est nostrae linguae e vernaculis verbis*. [105] PINGUIS TORRENTE CLOACA. Idest: qui per urbis cuniculos ad sterquilinia usque penetrans sordibus in limo saginatur. Dictae autem «cloacae» a «colluendo», quod urbem immundiciis purgent. Plautus vero per stomachum immundae vetulae alvum in *Curculione* [Curc. 121b] «cloacam» nominavit: *Age, effunde hoc cito in barathrum: propere prolue cloacam*. [106] CRYPTAM PENETRARE SUBURRAE. A κρύπτω, idest «oculo», *crypta*. [107] IPSI. Subaudiendum *Virroni*. PAUCA VELIM. Deest *dicere*. [108] AMICIS MODICIS. Pauperibus, aut certe temperatis. [109] A SENECA QUAE PISO BONUS. Sensus est: «Non posco equidem ut tam munificus Virro uti Seneca, Cotta, Piso suos amicos accipiat quandoquidem donandi ea consuetudo iam abolevit, sed ut civili ritu victitet». A SENECA. Anneus Seneca propter ingentes opes, animique mores excultissimos, Neronis invidiam meruit. Haud dubie cito periturus nisi se Priscum³⁴⁵ simulasset, et ut Tacitus [Ann. XIV 56] scribit, cum non potuisset impetrare ut Neroni opes, quas in eius imperii exordiis fuerat assecutus, cunctas relegaret, prioris tamen potentiae instituta commutavit, prohibuit ut minus opprimeretur invidia salutantium coetus vitavit, comitatus rarus per urbem, quasi valetudine infesta, aut sapientiae studiis attineretur et, ut scribunt quidam, praenimio studio quasi tabe confectus erat. Hic, ut inquit Probus, sub Claudio quasi conscius adulteriorum Iuliae, Germanici filiae, in Corsicam relegatus post triennium revocatus est. Qui, etsi magno desiderio Athenas intenderet, ab Agrippina tamen erudiendo Neroni in palatium adductus saevum immanemque natum et sensit cito et mitigavit, inter familiares solitus dicere non fore saevo illi leoni quin gustato semel hominis cruore ingenita redeat saevitia.³⁴⁶ Huic postremo quod habitus esset inter conscios coniurationis Pisonianae, Nero per tribunum ultimam necessitatem denunciavit. Hic interritus amicorum animos, quibus iam eius casus lachrymas exciverat, ad firmitudinem revocavit, rogitans ubi praecepta sapientiae, ubi tot per annos meditata ratio adversum imminetia; cui praeterea ignara fuerit Neronis saevitia,³⁴⁷ neque aliud superesse post matrem fratremque interfectos, quam ut educatoris praeceptorisque necem adiiiceret. Deinde sibi venas praesecans, crurumque

³⁴⁴ Thyberis] Thiberis

³⁴⁵ nisi se Priscum] nisi Septyscum

³⁴⁶ saevum] scaevum – saevo] scaevo – saevitia] scaevitia

³⁴⁷ saevitia] scaevitia

venas abrumpens, et durante tractu lentitudineque mortis, hausto veneno, et postremo calidae aquae stagnum introiens, exanimatus est. QUAE PISO BONUS. Piso Calphurnius, ut Probus inquit, antiqua familia, scaenico habitu tragoedias actitavit, in latruncolorum lusu tam perfectus et callidus ut ad eum ludentem concurreretur. Ob haec insinuatus G. Caesari repente etiam relegatus est, quod consuetudinem pristinae uxoris abductae sibi ab ipso, deinde remissae, repetivisse existimabatur. Mox sub Claudio restitutus et post consulatum materna haereditate ditatus magnificentissime vixit, meritos sublevare inopes ex utroque ordine solitus, de plebe vero certos quotquot annis ad equestrem censum dignitatemque provehere.³⁴⁸

[109 / 110] QUAE COTTA SOLEBAT / LARGIRI. De hoc ipse alibi [VII 94-95]: *Quis tibi Moecenas, quis nunc erit aut Proculeius? / Aut Fabius? Quis Cotta iterum? Quis Lentulus alter?*. [110] ET FASCIBUS. Quibuscunque vel clarissimis dignitatibus; quod lictores, cum virgarum fascibus praecedentes dignitatem illius ostentarent, quem ea longo ordine anteibant. [112] HOC FACE. Peragoge pathos, licet veterum consuetudine ut analogia exigebat, dictum videri posse videatur. [113] ESTO UT NUNC MULTI DIVES TIBI PAUPER AMICIS. Schema *παρὰ ὑπόνοιαν*. [114 / 115] ANSERIBUS PAR / ALTILIS. *Altilis* ab «alo», quod domi diligenter alatur, est: enim altilis ut gallina, capus et similes quae domi aluntur volucres. [115 / 116] ET FLAVI FERRO DIGNUS [DIGNUS FERRO edd. recc.] MELEAGRI / FUMAT [SPUMAT edd. recc.] APER. *Κατ' ἐξόχην*, quod magnitudine is alios antiret quem Meleager occidisse dicitur. Unde et Martialis [I 118, 6-7]: *Et, quantum Calydon tulisse fertur, / paret purpureis aper capistris*. [115] FERRO DIGNUS MELEAGRI. De Calydonio apro satis nota est historia, tum per Homerum in nono *Iliados* [*Il.* IX 527-605], tum per multos alios Graecos et Latinos. FLAVI. Sic Homerus in secundo *Iliados* [*Il.* II 642]: *Θάνε δὲ ξανθὸς Μελέαγρος*. MELEAGRI. Hoc nomen a venationis peritia inditum esse existimatur: *Παρὰ τὸ ἐν μελέτη τῆς ἄγρας εἶναι*,³⁴⁹ quod Aetoli prae caeteris venatione oblectarentur. [116] POST HUNC RADUNTUR [TRADUNTUR edd. recc.] TUBERA. Quasi solis concessa divitibus Romanis: enim in delitiis fuere maximis. Martialis [XIII 50]: *Rumpimus altricem summo de vertice terram / tubera, bolletis poma secunda sumus*. Boleti siquidem summo fuere praecio. [117 / 118] ET FACIENT OPTATA TONITRUA COENAS / MAIORES. Quod tonitrus crepitu et tellure citius erumpant. [117] TONITRUA. Dicimus et «tonitrus». Stadius [*Theb.* I 258]: *Tonitrus agis et mea fulmina torques*. [118] ALEDIUS INQUIT. Luxuriosus Aledius Severus eques Romanus. [119] DISIUNGE BOVES. Ne ob terrae culturam tubera nasci prohibeas. LIBYA [LIBYE edd. recc.]. Dicta Libya quasi «lipya», idest pluviis deficiens. Isocrates tamen ab Epaphi filia Libyam *De laudibus busiridis*

³⁴⁸ latruncolorum lusu] latrunculatorum iussa – ludentem] latentem – repetivisse] repetita esse – meritos] meritis

³⁴⁹ Cfr. *Schol. vet.* in *Il.* IX 543, II 517 Erbse

[Bus. 10] dictam voluit, licet quidam fabulamentis inducti ferant Oceanum duas compressisse nymphas: Pampholygen et Parthenopen et ex Parthenope Europam, ex Pampholyge vero Asiam et Libyen habuisse quae orbi postea diviso nomen indiderunt. [120] STRUCTOREM. Dicit gestu et saltatione carnes in conviviis concidentem, velut nomochirarium cum cultello quippiam iussus desecare: hinc «chironomia», quam Quintilianus [*Inst.* I 11, 17] gestus legem interpretatus est. Sane «chironomunta» paenultima per *u* in antiquis scriptum codicibus comperio, ut Lucretius [III 978 ap. PRISC. *gramm.* II 27 Keil] *Acherunte sub imo* dixit, Prisciano [*Gramm.* II 27 Keil] etiam teste. [122] DONEC PERAGAT DICTATA MAGISTRI. Omnia quae a magistro accepit chironomonte. Sunt enim *dictata* quae a magistris in ludo litterario pueris de aliquo autore traduntur interpretamenta, ut perdiscantur eademque ipsi post paulum ita reddantur ut tradita sunt. Horatius in *Epistolis* [*Epist.* I 1, 54-55]: *Haec Ianus summus ab imo, / haec recinunt iuvenes dictata senesque*. Et rursus [HOR. *epist.* I 18, 12-13]: *Sic iterat voces et verba cadentia tollit, / ut puerum scaevo credas dictata magistro*. Persius [I 29-30]: *Ten cirratorum centum dictata fuisse / pro nihilo pendas?*. Cicero quoque ad Quintum fratrem [*ad Q. fr.* III 1, 11]: *De Calventi, inquit, Marii oratione quod scribis: miror tibi placere eidem rescribere, praesertim cum illam nemo lecturus sit si ego nihil rescripsero, meam in illum pueri omnes tanquam dictata perdiscant*. Insuete igitur perindeque non latine lectiones a multis dicuntur: hinc «dictare» verbum quod significat «auctoris alicuius verba sensumque excutere». Horatius in secundo *Epistolarum* [*Epist.* II 1, 69-71]: *Non equidem insector delendaque carmina Livi / esse reor, memini quae plagosum mihi parvo / Orbiliium dictare; sed emendata videri*. Idem in primo *Sermonum* [*Sat.* I 10, 74-75]: *An tua demens / vilibus in ludis dictari carmina malis?*. A «dico» autem derivari certum est. Varro [*Ling.* VI 61]: «Dico»: hinc «dictata» in ludo; hinc «dictator» magister populi. PERAGAT DICTATA MAGISTRI. Idest gestus quos magister docuit preludii loco habendos. [125] DUCERIS PLANTA VELUT ICTUS AB HERCULE CACCUS.³⁵⁰ Cacci fabulam latinorum plerique scriptis tradiderunt ut iam omnibus sit quam notissima. DUCERIS PLANTA VELUT ICTUS AB HERCULE CACCUS. Ut Virgilius [*Aen.* VIII 259-65]: *Hic Caccum in tenebris incendia vana vomentem / corripit in nodum complexus et angit inhaerens / elisos oculos et siccum sanguine guttur. / Panditur extemplo foribus domus atra revulsis / abstractaeque boves adiurataeque rapinae / caelo ostenduntur, pedibusque informe cadaver / protrahitur. Duceris igitur idest «protraheris».* [126 / 127] SI QUID TEMPTAVERIS³⁵¹ UNQUAM / HISCERE. Idest: «loqui». Proprie autem *hiscere* «os aperire», quod, cum ab «hio, hias» descendat «hiasco» facere debuit, sicut et verbum

³⁵⁰ CACCUS] CACUS

³⁵¹ tentaveris in *textu*

iterativi «hiato». [127] TANQUAM HABEAS TRIA NOMINA. Nunquid tria nomina more Graecorum qui, ut Sudas [II 119 Adler s.v. Διπλοῦν κάππα.] scribit, cum malum hominem volunt proverbio significare: unum cappadocum,³⁵² peiorem duo, cum vero pessimum tria habere dixerunt; unde intelligi volunt eum esse cretensem, cilica, cappadoca qui singularis fuisse improbitatis existimantur; an *tria nomina*, tres gradus – positivum, comparativum et superlativum – dedit intelligi, ut ipse locutus videri potest alibi [VIII 190], cum scribit *triscurria patriciorum*; an certe verborum ordo est: *Non ponere foris tanquam habeas tria nomina*. Sed *ponere foris si temptaveris hiscere tanquam qui habeas tria nomina* hoc est: «Qui laude insigni praeditus sis et omne singulare nomen consecutus»; quando et hic numerus quia principium, medium et finem complectitur, perfectus etiam a philosophis et ab ipso in primis Aristotele in primo *De coelo et mundo* [*Cael.* I 268a] esse demonstratur. [127 / 128] QUANDO PROPINAT / VIRRO TIBI. Hoc est: «Tibi poculum porrigit ut bibas». Compositum enim verbum est a πρό praepositione et πίνω, «bibō». Nonius Marcellus [p. 48 Lindsay s.v. *Propinare*] *De doctorum virorum indagine: Propinare*, inquit, *a Graeco tractum est: post potum tradere*. Martialis [II 15]: *Qui nulli calycem tuum propinas, / humane facis, Horne, non superbe*. Item Plautus in *Curculione* [*Curc.* 359]: *Propino magnum poculum: ille ebibit*. Pindarus vero «propinare» pro eo quod fere est «epulum facere» in *Olympiis* [*O.* VII 1-4] posuit, cum scribit: Φιάλαν ὡς εἶ τις ἀφ' νειᾶς ἀπό χειρὸς ἐλὼν / ἀμπέλου ἔνδον καχλάζοισαν δρόσω / δωρήσεται / νεανία γαμβρῶ προπίνων οἴκοθεν οἴκαδε, πάγχρυσον. [131] PERTUSA DICERE LAENA. Idest: pauperes, quorum pertusa vestis est. [132] QUADRAGINTA [QUADRINGENTA edd. recc.]. Subaudiendum *sestertia* vel *talenta*. [133] DONARET HOMUNCIO. Homullulus. [135] DA TREBIO. Trebius parasiti nomen. FRATER AB IPSIS. Ut si ita dicat Virro. [138 / 139] NULLUS TIBI PARVULUS AULA / LUSERIT AENEAS. Ad illud virgilianum [*Aen.* IV 327-29] allusit: *Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset / ante fugam soboles, si quis mihi parvulus aula / luderet Aeneas, qui te tantum ore referret*. [139] NEC FILIA DULCIOR ILLO. Quia nubit ac ipse hereditatem facilius adire se posse confideret. [141] SED TUA NUNC MYCALE. Nunc quamdiu pauper es. Mycale, ut Strabo [XIV 1, 12] scribit, mons est ferarum³⁵³ copiam habens. Unde et videri potest Iuvenalis Trebii uxorem Mycalem appellasse quod monstri loco habenda sit, si tres uno partu sit enixa filios; inquit enim [V 141-142]: *et pueros tres / in gremium patris fundat simul*, quanquam leguntur quae adhuc multo plures ediderint. [142] IN GREMIUM PATRIS. Ne sibi impositum fuisse ac data verba quod suppositi possit existimare. [143] NIDO. Cunabulis, cum tres sit uno enixa partu.

³⁵² cappadocum] cappacum

³⁵³ ferarum] ferrarum

Nidum cunabula vocavit. VIRIDEM THORACA. Tunicam parasiticam; aut certe quae manicata humero tantum et pectus ac stomachum contegat, cuiusmodi infantes gestare moris est. Est etiam quando thorax «turrim» et quando «pectus» significet, παρὰ τὸ θεῖον ὠρεῖν, τουτέστι φυλάττειν³⁵⁴ τὸ διανοητικόν, ὃ ἔστιν ἐν ἡμῶν θεῖον [ap. SUID. II 724 Adler s.v. θώραξ]. [144] MINIMASQUE NUCES. Avellanas dicit, vel quidvis simile. [146] ANCIPITES. Periculosi. [147] BOLETUS DOMINO. Nam Romanis id edulium in delitiis fuit. Martialis [XIII 48]: *Argentum atque aurum facile est lenamque togamque / mittere; boletos mittere difficile est.* Et rursum idem [I 20]: *Dic mihi, quis furor est? Turba spectante vocata / solus boletos, Ceciliane, voras. / Quid dignum tanto ventrique gulaeque precabor? / Boletum qualem Clodius edit, edas.* [148] ANTE ILLUM UXORIS. Quo Agrippina Claudium³⁵⁵ necavit. POST QUEM NIHIL AMPLIUS DEDIT. Nam, ut Tacitus scribit in *Historia* [Ann. XII 66-69], cum Claudius ob ingentes curas valetudine adversa correptus esset, refovendisque viribus mollicie coeli, salubritate aquarum, Sinuessam perrexisset. Agrippina, sceleris olim certa, et oblatae occasione propera, Locustam artificem veneficii postea damnatam deligit. Eius mulieris ingenio paratum virus, cuius magister e spadonibus Halotus, inferre epulas et explorare gustu solitus infusum delectabili cibo boletorum venenum. Sed medicaminis non intellecta est, vis socordia ne an Claudii vinolentia; incertum simul solutam alvum subvenisse videbatur. Alii inter initia consopitum tradunt, deinde cibo affluente evomuisse omnia. Igitur exterrita Agrippina Xenophontis medici conscientiam adhibet. Ille tanquam nissus evomentis adiuvaret, repetito toxico, incertum pulti ne addito, an inmisso per clysterem, ut quasi abundantia laboranti subveniretur, vel pinnam rapido veneno illitam faucibus eius demiserit. Multi statim hausto veneno obmutuisse aiunt excruciatumque doloribus nocte tota defecisse Agrippina velut dolore victa et solatia conquirens, tenet amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellans; Antoniamque et Octaviam sorores eius, variis artibus demoratur, vulgabatque principis valetudinem ire in melius quo ad Neronis res componuntur et Chaldeorum monitis futura attentantur imperia. Tunc medio diei tertium ante Idus Octobris, foribus palatii repente diductis, comitante Birro Nero egreditur ibi, monente praefecto festis vocibus exceptus.³⁵⁶ Ferunt quosdam dubitasse ac cogitasse ubi Britannicus esset: mox nullo in diversum autore Nero imperator salutatur. [149] VIRRO SIBI ET RELIQUIS VIRRONIBUS. Num Virronem pro quocumque indifferenter divite posuit, an inclinatum verbum a Virro Afranio egregiae quondam famae militaris, qui a Claudio asseverante uxore Agrippina, praefectus

³⁵⁴ φυλάττειν] φυλάνττειν

³⁵⁵ Claudium] Clodium

³⁵⁶ Cfr. SUET. *Claud.* 44

regimini cohortium fuit, an certe quasi civem Romanum a veste nominavit Romanorum quam Sudas [I 473 Adler s.v. βίρρον] ait βίρρον nominatam, sicut ipse in secundo huius [VI 462] *unguenta poppaeana* a «Poppaea» nominavit, quod illis plurimum usa fuerit. [150] SOLO PASCARIS ODORE. Quod solo illorum frui tibi odore contingat. PASCARIS. Oblecteris; sic Virgilius [*Aen.* I 464]: *Atque animum pictura pascit inani*. Nam cum odor nulla corpulentia concretus sit, ut Aristoteles [*De sensu* 445a] ait, pascere non potest. Lucretius [I 298-304] tamen corpus esse docet, cum inquit: *Tum porrho varios rerum sentimus odores / nec tamen ad naris venientis cernimus unquam / nec calidos aestus tuimur nec frigora quimus / usurpare oculis nec voces cernere suemus; / quae tamen omnia corporea constare necesse est / natura, quoniam sensus impellere possunt; / tangere enim et tangi, nisi corpus, nulla potest res*. Sed et Aristoteles [*Pr.* XII 10, 907a] ipse se ambigere ostendit sit ne odor fumus an aer aut vapor, quae omnia plane corpulenta sunt, quod eiusdem sententiae contrarium minus acute dispicientibus esse videtur. Atqui odor ipse qualitas quaedam³⁵⁷ est fumido illi immixta vaporis, qui ex aliquo corpore egreditur et ab ea qualitate vapor ipse nomen habet, qui cum sit corpus pascere posse certum est. Ergo et verborum hic sensus esse poterit *quorum solo pascaris odore*: «Pascaris quidem et ob ea poma sed eo odore qui late per aera diffunditur, nam eis vesci minime tibi licet». [151] QUALIA PERPETUUS PHAEACUM AUTUMNUS HABEBAT. Ubi rex Alcinous diligens cultor hortorum fuit. PERPETUUS PHAEACUM AUTUMNUS HABEBAT. Quoniam nullo tempore deficiebant fruges, ut Homerus in octavo *Odyssae* [i. e. *Od.* VII 117-20]: *Τάων οὔτε καρπὸς ἀπόλλυται, οὐτ' ἀπολείπει / χείματος οὐδὲ θέρουσ, ἐπετήσιος· ἀλλὰ μαλ' αἰεὶ / Ζεφυρίη πνεύουσα τὰ μὲν φύει, ἄλλα δὲ πέσει. / Ὕχνη ἐπ' ὄχνην γηράσκει,³⁵⁸ μῆλον δ' ἐπὶ μῆλω*. [152] CREDERE QUAE POSSIS SURREPTA SORORIBUS APHRIS. Haec in pomorum laudem exempla iungere poetae solent, ut Martialis [X 94, 1-2]: *Non mea Massilus servat pomaria serpens, / regius Alcinoi nec mihi servit ager*. Et Propertius [III 2, 13-14]: *Non mea Phoeacias aequant pomaria silvas, / nec operosa rigat Martius antra liquor*. SURREPTA SORORIBUS APHRIS. Hesperidibus, quae, ut graeca narrat historia, hortum habuerunt in quo pomus mala tulit aurea quae vigilantissimus custodivit draco. Ea Hercules, perempto dracone, in Graeciam asportavit, licet Varro [*Rust.* II 1, 6-7] non poma, sed capras et oves adduxisse existimet, quosdam autem poma ideo credidisse quod μῆλα voce graeca et «poma» et «pecora» dicantur quod sua voce «me» vel «be» sonare videantur, e quo post «balare» dictum est extrita littera, ut in multis. SORORIBUS. Nam tres fuere: Stheno, Euryale et Medusa, Phorcinos filiae. [153] IN AGGERE RODIT. Ubi castra

³⁵⁷ quaedam] quedam

³⁵⁸ γήρασκει] γήρασκι

metantur; *rodit* quoniam austera non comoedit. [154] QUI TEGITUR PARMA ET GALEA. Periphrasis est: gladiatoris aut peditis. Nam «parma» clypeus peditum fuit. Aemylius Probus [NEP. *Iph.* 1]: Hiphicrates, inquit, Atheniensis *pedestria arma mutavit. Cum ante illum imperatorem maximis clypeis, brevibus hastis, minutis gladiis uterentur, ille e contrario peltam pro parma fecit, a quo postea peltastae pedites appellantur, ut ad motus concursusque essent leviores, hastae modum duplicavit, gladios longiores fecit. Idem genus loricarum et sertis atque thoracis lintea dedit. Quo facto expeditiores milites reddidit.* Ubi parmam grave scutum accipit quod Nonius Marcellus [p. 890 Lindsay s.v. *Parma*] *De doctorum virorum indagine* negare contendit. Dicta sane «parma» est, ut Varro putat [*Ling.* V 115], *quod e medio in omnes partes esset par.* METUENSQUE FLAGELLI. Idest: et ictus adversarii paratus arcere; aut *metuens* dum discit ne feriat. [155] DISCIT AB HIRSUTA IACULUM TORQUERE CAPELLA. *Torquere*: vibrare iaculum. AB HIRSUTA CAPELLA. Idest de caprina pelle facto loro ac per hoc hastam amentatam intelligit, an certe senem magistrum *capellam* dicit, ut Probus. [157] NAM QUAE COMOEDIA. Quis lusus cum lusum praestet comoedia? [157 / 158] MIMUS / QUIS MELIOR. *Mimus* quod alterius facta dictave imitetur dictus est. [160] PRESSOQUE DIU STRIDERE MOLARI. Idest «dente infrendere», hoc est «graviter indignari». Licet ad poma quidam referant quae acerba dentes ledant et obstupefaciant. [161] REGIS CONVIVA VIDERIS. Cum non unius assis aestimeris. [162] CAPTUM TE NIDORE SUAE PUTAT ILLE CULINAE. *Nidore*: odore. Horatius [*Sat.* II 7, 37-39]: «*Etenim me – dixerat ille – / duci ventre levem, nasum nidore supinor, / imbecillus, iners, siquid vis, adde, popino*». Hicque in bonum contra. Virgilius [*Georg.* III 415]: *Galbaneoque agitare graves³⁵⁹ nidore chelydros*. Hinc «renideo» quod et «splendeo» etiam significat.³⁶⁰ Horatius [*Carm.* II 5, 19-20]: *Renidet / luna mari*. CAPTUM TE NIDORE SUAE PUTAT ILLE CULINAE. Coquinae, licet «colinam» scribi Nonius Marcellus³⁶¹ [pp. 77-78 Lindsay s.v. *Colinam*] velit. Ait enim: «*Colinam*» veteres «*coquinam*» dixerunt, [...] *dicta ab eo quod ibi colebant ignem locupletiolem domus*. [163] TAM NUDUS. Tam pauper modo sit liber. ILLUM. Divitem colaphis³⁶² incutientem. [164] HETRUSCUM³⁶³ PUERO SI CONTIGIT AURUM. *Hetruscum*, quod ab Hetruscis Romani bulam acceperunt siquidem. *Tullus Hostilius Romanorum rex debellatis*, ut Macrobius [*Sat.* I 6, 7-8] ait, *Hetruscis sellam curulem lictoresque et togam pictam, atque praetextam, quae insignia magistratuum Hetruscorum erant, primus ut Romae haberentur instituit. Praetextam illo*

³⁵⁹ graves] gruves

³⁶⁰ significat] significat

³⁶¹ Marcellus] Marcelus

³⁶² colaphis] colophos

³⁶³ hetrus cum *in textu*

*saeculo puerilis non usurpabat aetas: erat enim ut caetera, quae enumeravi, honoris habitus. Sed postea Tarquinius Demarathi exulis Corinthii filius, quem lucomonem vocitatum ferunt, de Sabinis egit triumphum. Quo bello filium suum annos quattuordecim natum, qui hostem manu percusserat et pro concione laudavit et bulla aurea praetextaque donavit, insigniens puerum ultra annos fortem praemiis virilitatis et honoris. [165] ET SIGNUM DE PAUPERE LORO. Idest corigiam, ut Probus exponit, Parthicam, unde solet bula pendere, signum ingenuitatis. Plinius [Nat. XXXIII 10] autem: *Sed a Prisco Tarquinio, inquit, omnium primo filium, cum in praetextae annis occidisset hostem, bulla aurea donatum constat, unde mos bulae duravit, ut eorum, qui equo meruissent, filii id insigne haberent, caeteri lorum.* [166] ECCE DABIT. Iam parasi sunt verba. [168] AD NOS IAM VENIET MINOR ALTILIS. Ut pulus, gallinacius aut minor vilior. *Altilis* ab «alendo», quod domi saginetur. Item «altile» «pingue», ab «alendo»; ac, ut Nonius Marcellus [p. 101 Lindsay s.v. *Altile*] inquit, «*opulentum*». *Plautus in Cystellaria: «Prohibet divitiis maximis, dote altili atque opima».* [168 / 169] INDE PARATO / INTACTOQUE. Quod mucidus aut vilissimus panis sine alio obsonio comedi non possit. [169] TACETIS. Dum pulmentaria expectatis, panem omnino non attingitis. STRICTO PANE. Ne e mensa is etiam auferatur. TACETIS. Indignationem animo comprimentes nec quicquam in dominum dicere audetis, licet irati. [170 / 171] OMNIA FERRE / SI POTES ET DEBES. Ordo verborum est: *Et debes ferre omnia, si potes.* [171] PULSANDUM VERTICE RASO. Nunquid *raso* ut ei melius illudatur, an quod qui liberi fiebant sine capillo essent, quod servitutis quandam viderentur effugisse tempestatem. Unde Plautus in *Amphitryone* [Amph. 462]: *Ut ego raso capite calvus capiam pileum;* sicut liberati naufragio, ut ipse in quarto huius [XII 81-82]: *Gaudent ubi vertice raso / garula securi narrare pericula nautae.**

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM SEXTAM
COMMENTARIUM>³⁶⁴

[1 / 2] CREDO PUDICITIAM SATURNO REGE MORATAM / IN TERRIS. Sicut in superiore libro virorum, ita in hoc foeminarum vicia insectatur ac lacerat, dum Ursidum Postumum incusat amentiae quod castam atque continentem se reperire posse mulierem confideret. CREDO PUDICITIAM SATURNO REGE MORATAM / IN TERRIS. Videri vult iusticiam ac pudiciam invicem sibi comites quae terras Saturni coluere temporibus e terris abeuntes in coelum commigrasse. SATURNO REGE. Pro regnante Saturno. [2 / 3] CUM FRIGIDA PARVAS / PRAEBERET SPELUNCA DOMOS. Saturni describit tempus et aureae aetatis victum et mores notat. [3] SPELUNCA DOMOS. Et «specus» et «spelunca» dicitur latine, sicut a Graecis τὸ σπέος et τὸ σπεῖλαιον. Virgilius [*Ecl.* X 52] igitur *spelaea ferarum* ad graecam imitationem dixit. IGNEMQUE LAREMQUE. Familiarem deum domusque custodem. Veteres enim, ut Augustinus [*Civ.* IX 11] memorat et scribit Apuleius [ap. *ibidem*], putarunt hominum animas cum corpus exuissent fieri daemones; sed, si bona fuissent promeriti Lares, sin mala Lemures aut Larvas. Si vero bonorum ne an malorum fuissent meritorum, erat incertum Manes dicebantis. Cicero tamen in libro *De universitate* [*Tim.* 38]: *Reliquorum autem, inquit, quos Graeci daemones appellant, nostri, ut opinor, Laris, si modo hoc recte conversum videri potest.* [4] ET PECUS ET DOMINOS COMMUNI CLAUDERET UMBRA. Et sub eodem tugurio et pecora et pecorum³⁶⁵ domini tegebantur. [5] SILVESTREM MONTANA THORUM CONSTERNERET³⁶⁶ [CUM STERNERET edd. recc.] UXOR. Hinc etiam *thorus* ab herbis tortis, sicut a lectis herbis dicitur appellatus quod lectis, ut ait Varro [*Ling.* V 166], herbis et frondibus stramenta facerent, nisi sit quod antiqui Graeci «lectron» [*i. e.* λέκτρον] «lectum» dicebant. [6] ET CULMO. Quod paleis lecti sternerentur. VICINARUMQUE FERARUM. Quod et nondum conditis urbibus silvas colere dicti sunt. [7] HAUD SIMILIS TIBI CYNTHIA. Amicam Propertii dicit, quae Cynthia est appellata. Propertius [I 1, 1-2]: *Cynthia prima suis miserum me cepit³⁶⁷ ocellis / et captum nullis ante Cupidinibus.* Quod fictum a Propertio fuisse nomen, constat Apuleius in *Magia* [*Apol.* 10]: *Eadem igitur opera accusent C. Catullum, quod Lesbiam pro Clodia nominavit, et Tigidam similiter quodque Metella erat proprium nomen Perillam scripserit, et Propertium, qui Cynthiam dicat, Hostiam*

³⁶⁴ Georgii Vallae...commentarii] In Iunii Iuvenalis satyrarum librum secundum Georgi Valle placentini commentationes || Satyra Sexta L. II

³⁶⁵ pecorum] peorum

³⁶⁶ cum sterneret *in textu*

³⁶⁷ cepit] coepit

dissimulet, et Tibullum, quod ei sit Plania in animo, Delia in versu. Perinde et Cynthia quasi Diana quaedam videri potest appellata. NEC TIBI. Lesbiam dicit Catulli amicam. [7 / 8] CUIUS / TURBAVIT NITIDOS EXTINGTUS PASSER OCELLOS. Unde Catullus [III 16-18]: *Pulcher ille passer / vestra nunc opera meae puellae / flendo turgiduli rubent ocelli.* [11] ORBE NOVO. Quod prima Saturni saecula fuisse existimata sint idque Lucretii imitatione dictum, qui ait [V 905-06]: *Quare etiam tellure nova coeloque recenti / talia perfingit potuisse animalia gigni.* ORBE NOVO COELOQUE RECENTI. Quoniam ex chao omnia procreata sunt, ut Hesiodus in *Theogonia* [Th. 116] scribit, Plato [Ti. 52d-53b] tamen silvam ac ideas, Aristoteles [Metaph. XII 4, 1070b] vero silvam, formas et privationem omnium rerum exordia esse disputavit, sed de rerum primordiis *De expetendis fugiendisque rebus* scribentes veterum sententias abunde prosecuti sumus [De exp. XX 4, f. kk iiii]. ORBE NOVO. Cum aurea fuit aetas. [12] QUI RUPTO [RUPE ET edd. recc.] ROBORE NATI. Ut Homerus [Il. XXII 126-27]: Οὐ μὲν πῶς νῦν ἔσιν ἀπὸ δρυὸς οὐδ' ἀπὸ πέτρης / τῷ ἀαριζέμενοι, ἃ τε παρθένοιο ἠθεός τε. Virgilius [Aen. VIII 315]: *Gensque virum truncis et duro robore nata.* Et Statius, cum³⁶⁸ Arcadas primos in orbe fuisse homines dicit [Theb. IV 275-81]: *Arcades huic veteres astris lunaque priores, / agmina fida datis, nemorum vos stirpe rigenti / fama satos, cum prima pedum vestigia tellus / admirata tulit; nondum arva domusque nec urbes, / conubiisque modus; quercus laurique ferebant / cruda puerperia, ac populos umbrosus creavit / fraxinus et foeta viridis puer excidit orno.* Cur autem rudis illa vetustas id crediderit, reddit ipse rationem Didymus [DID. CHALC. fr. 15 Schmidt ap. Schol. D in Il. XXII 126, p. 517 van Thiel], quod cum prisci abruptas rupes in viasque silvas passim colerent nec tuguria ne dum domos habitarent, at sub Dio ferarum ritu degerent foeminae in rupibus saxorumque cryptis, aut in nimia vetustate carieque exesis et canis accameratis arboribus foetus eniterentur rudi, et ignaro adhuc humano genere illac iter, ut libido tulerat facientes ad eos infantes respectando ex petris atque arboribus erumpentes inde editos esse putaverunt. [13] COMPOSITIQUE [COMPOSITIVE edd. recc.] LUTO. De terra ficti. Quia rudes nihil divini habere videbantur; aut ad Promethei id fabulam refert. NULLOS HABUERE PARENTES. Quia nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam inspexerat liberos. [15] SUB IOVE. Sub quo aetas fuit argentea. [15 / 16] SED IOVE NONDUM / BARBATO. Quando et ipse adulter fuisse perhibetur. [16 / 17] NONDUM GRAECIS IURARE PARATIS / PER CAPUT ALTERIUS. Idest: nondum inducto periurio; Graecorum vero maluit exemplo uti, quia ea gens magis periura semper fuit. Plautus in *Asinaria* [Asin. 199]: *Caetera quae volumus uti Graeca mercamur fide.* Hoc est: tradito in manibus praecio; et pro Flacco

³⁶⁸ cum] cull

Tullius [CIC. *Flacc.* 9-10]: *Hoc dico, inquit, de toto genere Graecorum: tribuo illis litteras, do multarum artium disciplinam, non adimo sermonis leporem, ingeniorum et acumen, dicendi copiam, denique etiam si qua sibi aliam assumunt non repugno; testimoniorum religionem et fidem nunquam ista natio coluit, totiusque huiusce rei quae sit vis, quae auctoritas, quod pondus ignorant. Unde illud est: «Da mihi testimonium mutuum?».* Ac denique Hieronymus in Pauli *Epistola ad Galatas* commentario [in *Gal.* I 3, 1a, p. 65 Raspanti] idem refert. Verum enim vero litterati ac sanctissimi viri fuere complures nec quisquam ibit inficias, sed de imperito loquimur vulgo. [17] PER CAPUT ALTERIUS. Quale apud Homerum [*H. HOM.* IV 274] illum: Εἰ δὲ θέλεις, πατρὸς κεφαλὴν μέγαν ὄρκον ὁμοῦμαι. [17 / 18] CUM FUREM NEMO TIMERET / CAULIBUS AC³⁶⁹ [ET edd. recc.] POMIS. Dicimus «timeo te» et «timeo de te», nec non «a te» et «tibi»; et «timeo hanc rem tibi» ut hic. CUM FUREM NEMO TIMERET / CAULIBUS AC POMIS ET APERTO VIVERET HORTO. Sic Virgilius [*Aen.* VIII 314-17]: *Haec nemora indigenae fauni nymphaeque tenebant / gensque virum truncis et duro robore nata, / quis neque mos neque cultus erat, nec iungere tauros / aut componere opes norant aut parcere parto.* [19] PAULATIM DEINDE AD SUPEROS ASTRAEA RECESSIT. Astraea: Iusticia, filia Astraei, qui Crius et Eurybiae filius fuit. Hesiodus in *Georgicis* [*Op.* 199-200] quidem Pudorem et Indignationem in coelum quod argenteam aetatem effugeret migrasse scribit. Iuvenalis autem Iusticiam et Pudicitiam, sed Iusticiam, ut Ovidius in *Metamorphosi* [*Met.* I 149-50], *victa iacet pietas et Virgo caede madentes, / ultima caelestum, terras Astraea reliquit.* Idem Aratus [*Phaen.* 98] et Cesar [GERM. 105] et Rufus Festus in *Arato* [*Arat.* 279] scribunt, idque ideo a poetis fictum. Higinus [*Astr.* II 25] putat quod illis temporibus Astraeus princeps esset et propter diligentiam et aequitatem eius filia Iusticia dicta sit, quod nondum exterarum ab hominibus nationes bello lacessitae essent, neque navigio quisquam fuerit usus, sed agris colendis vitam agere consuissent. Post vero eos qui fuerunt ut minus officiosos fuisse ita magis avaros constat; quae de re iusticiam inter homines minus fuisse conversatam itaque confictum esse eam non potuisse in terra³⁷⁰ amplius considerare et in coelum evolasse. [20] HAC COMITE. Pudicitia. [21 / 22] ALIENUM POSTUME LECTUM / CONCUTERE. Adulterio violare. [22] ATQUE SACRI GENIUM CONTEMNERE FULCRI. «Fulcra» summae lectorum partes et ornamenta dicta quod thoros fulciant. Virgilius [*Aen.* VI 603-04]: *Lucent genialibus³⁷¹ altis / aurea fulcra thoris.* SACRI GENIUM CONTEMNERE FULCRI. Hypallage. Idest: sacrum fulcrum genii. *Sacrum* autem propter connubium legibus et auspiciato factum a Romanis dixit; *genium*, qui praefuit hominum

³⁶⁹ aut in textu

³⁷⁰ terra] terram

³⁷¹ genialibus] gemalibus

generi, pro «geniali camera», idest thalamo, posuit. Nec me latet Augustinum [*Civ.* VII 13] veterum sententiam genium dixisse esse uniuscuiusque animam rationalem ideoque esse singulos singulorum. Fuerunt autem qui «genios» deos dicerent aquam, terram, ignem, aerem, quae rerum saemina sunt elementaque appellata. Duodecim quoque signa Lunam et Solem inter hos deos putabant et a «gerendo» quidam, quod multa gerere possent, «genulos» deinde «genios» vocitarunt. Ideo etiam docte inquit Horatius [*Epist.* II 2, 187-89]: *Sit Genius, natale comes qui temperet astrum, / naturae deus humanae mortalis in unum / quodque caput; vultu mutabilis, albus et ater.* Hic etiam ille Socratis daemon fuisse a multis perhibetur. [24] VIDERUNT PRIMOS ARGENTEA SAECULA MOECHOS. Quae, quod aureis essent saeculis, inferiora ac nequiora a metallo deteriore nomen invenerunt. [25 / 26] ET SPONSALIA NOSTRA / TEMPESTATE PARAS. Cum te adulterium metuere oportuerit. [25 / 27] CONVENTUM TAMEN ET PACTUM ET SPONSALIA NOSTRA / TEMPESTATE PARAS IAMQUE A TONSORE MAGISTRO / PECTERIS. Hoc iuvandum pronuntiatione est, ut et rei dignitas et dicentis exprimatur indignatio. [26 / 27] A TONSORE MAGISTRO / PECTERIS. Idest, ut Probus ait: nunc³⁷² severus es, ut maritus, qui a pueris ad magistrum tonsorem transis. Aut certe,³⁷³ ut idem exponit: desiisti pueros sectari, qui iam uxori munera nonnulla misisti et solito diligentius ornaris, ut uxori placeas, cui anulum dedisti. An potius libidinis vicio uxorem tibi comparasti ut in adulterium ista dicantur?. [28] UXOREM POSTUME DUCIS. Interrogatione: magis exaggerat Postumi vicium. [29] DIC QUA TISIPHONE. Idest: quibus furiis? Quando tres esse certum sit; a caedibus autem plectendis *Tisiphone* dicta: τίω, «plecto» et φόνοϛ, «caedes». Fictae vero sunt a poetis inferna loca habitare, sed tormenta scelestae mentis esse veteres voluerunt. Cicero *pro Roscio* [*S. Rosc.* 67]: *Nolite enim putare, quemadmodum in fabulis saepenumero videtis, eos, qui aliquid impie scelerateque commiserunt, agitari et perterrerī taedis ardentibus. Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat, suum quemque scaelus agitāt amentiaque afficit, suae malae cogitationes conscientiaequē animi terrent; hae³⁷⁴ sunt impiis assiduae domesticaequē Furiae quae dies noctesque parentum poenas a sceleratissimis filiis repetant.* QUIBUS EXAGITARE [EXAGITATE edd. rec.] COLUBRIS. Quoniam Furiae pro crinibus serpentes a vertice demittere scribuntur. Orpheus [*ORPH. H.* LXX 10]: Νυκτέριαι κοῦραι, ὄφιοπλόκαμοι, φοβερῶπες. [30] SALVIS TOT RESTIBUS. Quibus te possis suspendere. [31] CALIGANTES. Altitudinis nimiae squalorem et caliginem visui obducentes. FENESTRAE. Unde te praecipitem dare satius fuit. [32] CUM TIBI VICINUM SE PRAEBEAT AEMILIUS PONS. Unde te deiicias: mea quidem sententia

³⁷² nunc] non

³⁷³ certe] cette

³⁷⁴ hae] heae

quam Probus; autem ibi quod lupanaria essent inquit. [34] QUOD TECUM PUSIO DORMIT. Non dixit «dormiat», ex quo eum pueros turpiter adamasse ostendit. *Pusio* autem Probus legit, et ita in vetustissimo legimus codice. Ipse autem interpretatur pueri nomen esse ut, si *pusio* legas, a puero factam diminutionem certum est: nam *pusio* pusillus puer appellatur. Cicero *pro Celio* [Cael. 36]: *Et propter nocturnos quosdam manes metu tecum semper pusio cum maiore sorore cubitavit.* Et Hieronymus ad Demetriadem [Epist. LIV 4]: *An vereris, ne proles Furiana deficiat et ex te parens tuus non habeat pusionem?*³⁷⁵ At quod a «pusillo» *pusio* derivetur, et si quis acute sensum horum verborum dispiciat, videbitur plane melius «Pugio» pro nomine proprio sumendum. [35] LITIGAT. Iurgiis³⁷⁶ tecum contendat. [38] SED PLACET URSIDIO LEX IULIA. Quae de maritandis ordinibus fuit contraque adulteria. TOLLERE. Nutrire, idest: filium habere. [38 / 39] TOLLERE DULCEM / COGITAT HAEREDEM. Unde illud epigramma [ANTH. 875 Riese²]: *Cogitat Ursidius sibi dote iugare puellam; / ut placeat domino, cogitat Ursidius. / Cogitat Ursidius heredem tollere parvum; / ut placeat domino, cogitat Ursidius. / Cogitat Ursidius domino quacunq̄ placere, / virgine vel puero. Quam sapit Ursidius!* [39] CARITURUS TURTURE MAGNO. Pisce quem solent mittere captatores. [40] MULLORUMQUE³⁷⁷ IUBIS. Inquit Probus: cristis, τοῖς λόφοις. [41 / 42] QUID FIERI NON POSSE PUTES SI IUNGITUR ULLA / URSIDIO. Huic simile illud virgilianum [Ecl. VIII 26]: *Mopso Nyssa datur: quod non speremus amantes?*. [44] QUEM TOTIENS TEXIT PERITURI [REDITURI edd. recc.] CYSTA LATINI. Latinus mimus fuit. Qui moechus, ut Probus inquit, in cystam devolutus superveniente aliquo tegebatur, qui postea propter adulterium Messalinae punitus est. QUEM TOTIENS TEXIT PERITURI CYSTA LATINI. Idest: qui Latinum paulo longius adulteri partes agentem imitatus est, cum quasi periturus in cysta delitesceret. [46] O MEDICI MEDIAM [NIMIAM edd. recc.] PERTUNDITE VENAM. Quae graece³⁷⁸ ἐν τῷ μέτωπῳ μέσσητη appellatur. [47] DELITIAS HOMINIS. Deest *o*, ut sit integrum *O delitias*. Et *delitias* pro «delitioso», ut ipse rursus alibi [XIII 140-141]: *Te nunc delitias, extra communia censes / ponendum.* Dicitur autem «delitium» neutro genere. Martialis [I 8, 1]: *Stellae delitium mei columba.* Et «delitia» foeminino ut apud Plautum [Poen. 365]: *Mea voluptas, mea delitia.* TARPEIUM LIMEN ADORA. Numen Capitolinum quod a virgine Tarpeia nomen habuit: nota est historia. [48] ET AURATAM IUNONI CAEDE IUVENCAM. Auratam, pulchram, aut auro tectam. *Iunoni* quod impudicis graviter esset infensa Iuno mulieribus, unde et a Numa rege lex latam [ap. PAUL. ex FEST. p. 248 Lindsay s.v. *Pelices*]: *Pellex aras Iunonis ne tangito; si tanget, Iunoni crinibus dimissis*

³⁷⁵ passionem] pusionem

³⁷⁶ iurgiis] virgiis

³⁷⁷ MULLORUMQUE] mulorumque

³⁷⁸ Graece] graecae

*agnum foeminam*³⁷⁹ *caedito*. [50] PAUCAE ADEO CERERIS VITTAS CONTINGERE DIGNAE. Idest: Cereris sacerdotes fieri paucae meruerunt, aut quod vittas deorum contingere nefarius esset nefas, unde Virgilius [*Aen.* II 167-68]: *Manibusque cruentis / virgineas ausi divae contigere vittas*. [51] NECTE CORONAM. Serta postibus apponas eius quae invenietur virgo. [52] PER LUMINA³⁸⁰ [LIMINA edd. recc.] TENDE CORYMBOS. Aut hederæ, aut cuiusvis alterius stirpis. Idque cum risu omne pronunciandum, quando et ironicos dictum est. [53] UNUS HIBERINAE VIR SUFFICIT. Foeminae;³⁸¹ idque pronunciantis adiuvandam voce est vultuoseque legendum. Unde et infert [VI 53-54] *ocius illud / extorquebis*, ut haec oculo contenta sit uno. Sensus est illud: «Potius assequere ut haec Hiberina aut quaevis mulier altero careat oculo quam ut uno viro contenta sit». [56] VIVAT GABIIS. In parvis degat oppidis, nedum in magnis, ut Roma est, ubi lauti sunt iuvenes et aliae quae ad libidinem invitent illecebrae, quae, si ne tum quidem corrumpi potuerit, iudicanda castissima est. [57] VIVAT FIDENIS. Ac si dicat non poterit continenter. ET AGELLO CEDO PATERNO. *Cedo* pro «concedo»: apheresis pathos. Hoc est: «Tum concedam non quia peccandi nullam haberet occasionem, sed quia mentem nulli sceleri obnoxiam habuerit vixisse castam». [59] ADEO. Eo usque. SENUERUNT IUPPITER ET MARS. Quos in montibus antrisque stupra et multos habuisse concubitus graecae ferunt historiae; idque generaliter accipiendum est. SENUERUNT. Quia dixit [VI 15-16]: *Sed Iove nondum / barbato*. [60 / 61] PORTICIBUSNE TIBI MONSTRATUR FOEMINA VOTO / DIGNA TUO. Quod tam alios quam te spectet transeuntem, ut amorum libidine trahi videantur, eas siquidem id non esse castas arguit. [61] CUNEIS. Ubi in theatrum convenere et numeroso coetu theatra stipantur tota. [62] QUOD SECURUS AMES. Unde stuprum non metuas. Hoc dicit: «Num in theatris, ubi totus ad spectandum coit populus, est aliqua quam tibi castam esse possis polliceri?». [63] CHIRONOMON LAEDAM. Deest *amat*. Dicuntur autem «chironomontes», ut supra diximus [*ad* V 120], manibus gestientes, unde et nomen habuerunt. [63 / 64] MOLLI SALTANTE BATHYLLO / TUCCIA VESICAE NON IMPERAT. *Tuccia* in vetusto codice scriptum, sed quidam *Thusia* scribunt. Sensus autem est: «Dum Bathyllus pantomimus pedibus plaudit choreas, Tuccia libidinem vix potest cohibere». [63] SALTANTE. Saltare: pedibus plaudere. Unde alibi [XV 48-49] ipse: *Virorum / saltatus nigro tibicine*.³⁸² SALTANTE BATHYLLO. Mimo. Allusitque ad³⁸³ puerum quem Anacreon se adamasse confinxit. Unde et Horatius [*Epod.* XIV 9-10]: *Non aliter Samio dicunt arsisse Bathyllo / Anacreonta trium*. [64] VESICAE. Vulvae. Ut ipse supra

³⁷⁹ foeminam] foemina

³⁸⁰ limina in textu

³⁸¹ foeminae] foemine

³⁸² virorum] virord

³⁸³ ad] ad ad

[I 39]: *Vetulae vesica beatae*. APPULA GANNIT. Idest: libidinis furore vexata in vocem; perinde ac si in ipso sit concubitu, tenuem erumpit. «Gannire» enim est canum proprium, cum murmure conqueri videntur. Lucretius [V 1070-72]: *Longe alio pacto gannitu vocis adulant / et cum deserti baubantur in aedibus, aut cum / plorantis fugiunt summisso corpore plagas*. Inde ad homines translatum cuius compositum a «gannio»; Plautus in *Asinaria* [Asin. 421-22]: *Cui non licet unam rem semel praecipere furi, / quin centies clamem atque ogganiam*. [65] SICUT IN AMPLEXU SUBITUM [SUBITO edd. rec.]. Ac si tenacissimis complexibus quem videt mimum complexura esset ideoque gannit. ET MISERABILE. Nomen pro adverbio. LONGUM. Quando quod appetit, consequi non quit queriturque; quod *longum* aut quod ita in fabula inducatur aut certe, ut ipsa³⁸⁴ affectat, vel cum sequenti iungitur. [65 / 66] LONGUM / ATTENDIT THYMELEN [THYMELE edd. rec.]. Idest: totum oculis lustrat theatrum. *Thymelen* enim in emendatissimis vetustissimisque codicibus lego: denique, ut Probus, theatrum interpretatur. Nam «thymele» [*i. e.* θυμέλαια] a Graecis theatri ea pars vocatur ubi gestiunt histriones et θυμελικός ludius histrioque nominatur. Sensus est: «Dum haec a mimis venerea gestu exprimuntur impudico, quoniam ea libidinem exuscitant, cuncta attentissime spectant». *Thymele* quasi a theatri scaenis nomen habens. Idest: ludia attendit; sed *rustica* utrum rudis et indocta, an quod *rustica* urbanam imitetur licentiam. [67] AULAEA RECONDITA CESSANT. Quotiens sublatis ex teatro ornamentis omnes domos iere. «Aulaea», ut Nonius Marcellus [p. 861 Lindsay s.v. *Aulea*] inquit, *genus est vestis peregrinum*. Virgilius in tertio *Georgicon* [Georg. III 25 ap. NON. p. 861 Lindsay s.v. *Aulea*]: *Purpurea intexti tollant aulaea Britanni*. Et est tanquam paludamentum habitus militaris. Immo et hoc virgiliano versu ornamentum quod parietibus obtenditur etiam significat, quod in aliquo solet apparatu adhiberi. Idque etiam Graeci, quorum hoc verbum est, confirmant: Polybius [Fr. 22 Büttner-Wobst ap. SUID. I 413 Adler s.v. Αύλαία]: Ἀκούων ταῦτα πάντα διὰ τῆς αὐλαίας ἐγέλα ὁ βασιλεύς. Et rursus [Hist. XXXIII 5, 2 ap. SUID. I 375 Adler s.v. Ἀρχίας]: Ὁ δὲ λαβὼν ἐκ τῆς παραπε(πε)τασμένης αὐλαίας καλώδιον, ἑαυτὸν ἀπεκρέμασεν. Sed Graeci foeminino genere protulerunt, Latini autem quantum ipse me legisse meminerim, neutro semper, ut hic alibi [X 39]: *Ex humeris aulaea togae*. Ut Horatius in secundo *Epistolarum* [Epist. II 1, 189]: *Quattuor aut plures aulaea premuntur in horas*. Idem in libro *Sermonum* [Sat. II 8, 54-55]: *Interea suspensa graves aulaea ruinas / in patinam fecere*. Haec a Latinis «vela» dicta sunt; Propertius [IV 1, 15]: *Nec sinuosa cavo pendebant vela teatro*. [68] CLAUSOQUE SONANT FORA SOLA THEATRO. *Sola*: quando omnes abierant. *Fora*: spectacula. Nam, ut Festus

³⁸⁴ ipsa] ipse

Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 74 Lindsay s.v. *Forum*] docet, multis modis dictum a veteribus «forum» est. [69] A PLEBEIS. Subaudi *ludis*. MEGALESIA. Ludos magnae Matris, ἀπό τῆς Μεγάλης dicta, ut Varro [*Ling.* VI 15] inquit, a Graecis quod ex libris Sibyllinis arcessita³⁸⁵ ab Atalo rege Pergami; ibi prope murum Megalesion in templum eius deae, unde advecta Romam est. TRISTES. Amantes; aut certe *tristes* quia spectare desiverunt. [70] PERSONAM THYRSUMQUE TENENT. Animo retinent et rerum quas viderunt quandam animo tenent effigiem. THYRSUM. Quem manibus histriones, dum bacchas agunt, gestant. ET SUBLIGAR ACI [HAGNI edd. recc.].³⁸⁶ *Subligar* quod et «subligaculum» nominatur, amictus fuit quo pantomimorum tragoedorumque et comoedorum inguina religabantur. ACI. Pro Acii; nomen est Acius mimi. [71 / 72] URBICUS EXHODIO RISUM MOVET ATELLANAE / GESTIBUS ANTONOES [AUTONOES edd. recc.]. Ordo est: *Urbicus exhodio Antonoes Atellanae movet risum gestibus. Urbicus* nomen exhodiarii, licet apud Martialem [I 42, 11] hoc nomine poeta fuisse legatur: *Quod non optimus Urbicus poeta* et puer apud eundem [MART. VII 96, 1-2]: *Conditus hic ego sum Bassi dolor, Urbicus infans, / cui genus et nomen maxima Roma dedit.* [71] RISUM MOVET. Cantione; quam ipse exhodiarius saltat. [72] ANTONOES. De Antonoie sorore Agaves, Semeles et Inus confictae fabulae. [71] ATELLANAE. Proprie comoediae fuerunt quae res serias in risum vertebant. Sic ergo et Urbicus³⁸⁷ per Antonoem risum movet, nisi quod Diomedes [*Gramm.* I 489-90 Keil] dicit Atellanas latina tantum habere argumenta his verbis: *Tertia species est fabularum Latinarum quae a civitate Oscorum Atella, in qua primum coeptae, appellatae sunt Atellanae, argumentis dictisque iocularibus similes Satyricis fabulis Graecis.* [72] HUNC DILIGIT AELIA PAUPER. *Hunc*: alium; et est sensus: «Pauperum aliae pantomimos, aliae exhodiarios amant». [73] SOLVITUR. His ab aliis. MAGNO. Subaudiendum *praecio* vel *lato munere*. FIBULA. Quae subligaculum contractum alligatur. [73 / 74] SUNT QUAE / CHRYSOGONUM CANTARE VETENT. Epheborum enim vox per Veneris usum solet immutari. Causamque philosophi plerique tradunt, et ipse in primis Alexander Aphrodiseus in libro *Problematon* [*Pr.* I 125, p. 43 Ideler] quae nos latina olim fecimus. Nomen autem citharoedi *Chrysogonus*. [75] AN EXPECTAS UT QUINTILIANUS AMETUR. Hoc dicit: «Nulla sapientem amat hominem, quia ne contra quidem amari potest, sed de populo vilissimi quique». Quintilianum, qui rhetor et declamator fuit, pro quolibet prudentissimo posuit. [76] ECHION. Proprium. [77] GLAPHYRUS. Lydii proprium. AMBROSIUS. Proprium. CHORAULES. A «choro» [*i. e.* χορῶ] et ἀλόγος, «tibia». Nam, ut Diomedes [*Gramm.* I 492 Keil] refert, pantomimus et

³⁸⁵ arcessita] accersita

³⁸⁶ ACI] Acci

³⁸⁷ Urbicus] Ubricus

pyraules et choraules in comoedia canebant: *Item quando, inquit, chorus canebat, choricis tibiis, idest choraulicis, artifex concinebat, in canticis autem pyraulices responsabat, cum igitur comoediarum membra sint tria: diverbium, canticum, chorus. A «choro» et «tibiis» choraules dicti. [78] LONGA PER ANGUSTOS FIGAMUS PULPITA VICOS. Ita enim nuptiis se solent apparare. [80 / 81] UT TESTUDINEO TIBI LENTULE CONOPEO / NOBILIS EURYALUM MIRMILLONEM³⁸⁸ [MURMILLONEM edd. rec.] EXPRMAT INFANS. Ordo est: *O Lentule, orientur tibi postes et grandi lauro ianua, ut nobilis infans exprimat tibi Euryalum mirmillonem conopeo testudineo.* Sensus est: «Ducis, Lentule, uxorem, unde tibi nascetur puer qui compressoris quidem alicuius faciem geret, certe gladiatoris aut mimi». [80] TESTUDINEO. Camerato in modum testudinis. CONOPEO. *Conopeum* reticulum, aut quoquo modo velum quod arcendis³⁸⁹ culicibus a facie praetenditur. [81] NOBILIS. Cognitus. Nam illustris, insignis, praecipuus, singularis, egregius, nobilis, cognitionis, non meriti et laudis nomina sunt, quia tam de flagitiosis quam de claris dici inveniuntur. EXPRMAT. Referat Euryalum gladiatorem. MIRMILLONEM. Gladiatorem dicit. Hoc enim nomine gladiatorem veteres vocaverunt. Tranquillus de Caligula [SUET. *Cal.* 31]: *Mirmillonem e ludo rudibus secum batuentem et sponte prostratum confodit ferrea sicca ac more victorum cum palma discurrit.* Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 359 Lindsay s.v. *Retiario*]: *Retiario,*³⁹⁰ inquit, *pugnanti adversus mirmillonem, cantatur: «Non te peto, piscem peto. Quid me fugis, Galle?».* Quia *mirmillonium* genus armaturae Gallicum est, ipsique «mirmillones» ante Galli appellabantur, ut quorum Gallis piscis effigies inerat. Quod genus pugnae institutum est a Pittaco, uno ex septem sapientibus, qui adversus Phrynonem³⁹¹ dimicaturus propter controversias finium, quae erant inter Atticos et Mitylanaeos, raete occulte latum impedit Phrynonem. [82] NUPTA SENATORI COMITATA EST HIPPIA [EPIA edd. rec.] LUDUM. Ludum pro «ludium», idest lusorem. [83] AD PHARON. Pharos in Aegypto oblonga parvaque insula est, iuncta ad extremum continenti portum, ore gemino efficiens. AD PHARON. Accusativus a nominativo «Pharos», ut inquit Caesar [Civ. III 112]: *Pharus est insula turris magna altitudine mirificis operibus extracta quae nomen ab insula accepit. Haec insula obiecta Alexandriae portum efficit sed a superioribus regionibus in longitudine passuum nonagentorum in mare iactis molibus angusto itinere et ponte cum oppido coniungitur. In hac sunt insula domicilia Aegyptiorum et vicus oppidi magnitudine.* ET NILUM. Fluvium a Nilo rege appellatum, ut locupletissimi tam Latini quam Graeci autores scribunt, licet quidam a*

³⁸⁸ euryalum aut mirmillonem in textu

³⁸⁹ arcendis] arcedis

³⁹⁰ retiario] retiaro

³⁹¹ Phrynonem] phrynovem

novo inferendo luto id nomen habuisse putaverint, quod sua inundatione totam feracem reddat Aegyptum. FAMOSAQUE MOENIA LAGI. Τὸ αὐτό Aegyptum siquidem significat. FAMOSA. Flagitiis nobilitata. Lagus enim Alexander Aegyptiorum rex quem Ptolemaei secuti sunt. FAMOSA. Infamis, ut hoc ipse ostendit. [84] PRODIGIA [PRODIGIUM edd. reccl.]. Quod par prodigio haberi debuerit Romanam civem in Aegyptum usque gladiatorem sequi. DAMNANTE CANOPO. Nam, cum libidine et omni flagitioso crimine famosa sit, Aegyptus a Romanis tamen videtur superari. Canopus civitas fuit iuxta Alexandriam, quam Alexander instar chlamydis suae, quae fuit de civitate Macedoniae quae Pella nominabatur, fertur condidisse. Virgilius in secundo *Georgicum* [i. e. *Georg.* IV 287]: *Nam quam Pellaei gens fortunata Canopi.* Canopus autem dicta, a quibusdam putatur, quasi «conobus» a Conobo, Menelai gubernatore, illic sepulto. Sunt qui a culicibus nomen traxisse malint et hinc «conopaeum» appellatum tegminis genus ad arcendos culices quo maxime utuntur Alexandrini, quod ex Nilo culices confluant quos Graeci κόνωπος vocant. [86] NIL PATRIAE INDULSIT. Nulla patriae caritate commota est. PLORANTESQUE IMPROBA NATOS. *Improba*: pernicax, ut *et pluviam cornix vocat improba voce* [VERG. *Georg.* I 388]. [87] LUDOS.³⁹² Qui Romae fiebant ad populi oculos auresque mulcendas.³⁹³ PARIDEM. Pantomimum. [88] PLUMA. Delitiis, ut alibi ipse [XI 362]: *Plumas Sardanapali.*³⁹⁴ [89] ET SEGMENTATIS DORMISSET PARVULA CUNIS. Segmentis plumatis, vel aurata veste adopertis. Et est sensus: «Tanto libidinis furore ferebatur ut delicate et in magnis etiam opibus educata, maris pericula et navigationum incommoda vitare contempserit». [91] CUIUS. Subaudi *famae*. APUD MOLLES MINIMA EST IACTURA CATHEDRAS. Idest: matronas quae in mollibus sedent cathedris ociosae. [92] TYRRHENOS IGITUR FLUCTUS. Thusci maris procellas. [92 / 93] SONANTEM / PERTULIT IONIUM. In scopulos sese confringentibus undis mugientem. [93] PERTULIT IONIUM. Ionium mare ut Ionia Attica; ab Ione dicta, Achaei fratre, filio Zuti, filii Aeoli et Creusae, quae Erechtheos fuit filia. Et Ionia regio Asiae unde et asiatici Iones in qua urbes fuerunt Ephesus, Androclus, Miletus, Priene, Colophon, Lebedus, Erythrae, Phoea, Claomenechios, Samos. «Ionia» quidem primam habet brevem, secundam vero longam; Propertius [I 6, 31-32]: *At tu seu mollis qua tendit Ionia, seu qua / Lydia Pactoli tingit aratra liquor.* Et «Ionicus» Horatius in *epodo* [*Epod.* II 54]: *Non atagen Ionicus.* Est enim dimetrum iambicum. Nec non «Ionides» Rufus Festus in *Descriptione orbis* [AVIEN. *orb. terr.* 712]: *Nec minus attolluntur Ionides insulae ab alto.* «Ionius» vero primam habet longam et secundam brevem ut hoc in loco. [94] IUSTA

³⁹² ludosque in textu

³⁹³ mulcendas] mulcedas

³⁹⁴ Sardanapali] sarda napalli

PERICLI. Per maria tolerandi. Hoc est: «Quae honestatis causa navigantes omnia formidant, eadem, si utilitatis necessitas, si honestas postulet, ut cum marito per maria navigent, tunc nauseam patiuntur, tunc periculum metuunt». [97] FORTEM ANIMUM PRAESTANT. Exhibent, gerunt. «Praesto»: «praebeo»; et «praesto», «excello», verbum integrum; nam impersonale «melius est» significat. Virgilius [*Aen.* I 135]: *Sed motos praestat componere fluctus*. Nam «praesto» adverbium cum verbo substantivo iunctum, «adsum» significat. [99] TUNC SENTINA GRAVIS. Odorem ex sentina exhalantem sibi molestiam exhibere conqueritur. TUNC SUMMUS VERTITUR AER. Quod magni oriantur flatus ingemit. Nam ventus, ut Aristoteles [*Mete.* II 4, 359b] etiam refert, nihil aliud est quam aer multus et subitus defluens cum e terra siccae et calidae quaedam formae in sublime tolluntur quas mediae regionis aeris horrendissima frigiditas vehementi impetu dehorsum propellit. [100] STOMACHO VALET. Ei stomachus non subvertitur navigatione. [102] GAUDET TRACTARE RUDENTES. Funes navis ita dicti, quod, cum vento verberentur, rudere existimentur, tametsi primae syllabae quantitas non servatur. [103] QUA TAMEN EXARSIT FORMA?. Interrogando acrius lacerat. [104 / 105] LUDIA DICI / SUSTINUIT. Idest: gladiatoris uxor. «Ludius» et «Ludia», sicut et «ludo» verbum, a Lydis inflexa sunt. Valerius Maximus *De institutis antiquis* [II 4, 4]: *Ea res, inquit, ludium ex Hetruria accersendi causam dedit. Cuius decora pernecitas vetusto ex more Curetum Lydorumque, a quibus Thusci originem traxerunt*. Et quia «lydius» apud eos histrio appellatur, scaenico nomen histrionis inditum est. [105] SERGIOLUS. Gladiatoris nomen, sed diminutivo usus per contemptum est. [105 / 106] IAM RADERE GUTTUR / COEPERAT. *Guttur* pro barba posuit; aut certe quod mentum et maxillae³⁹⁵ citius pubescant et gutture serius barbire soleamus. [106] SECTO. Saucio. REQUIEM SPERARE. Rudem sibi dari fractus labore desideret. [108] ATTRITUS GALEA [GALEAE edd. rec.]. Multis deturpatus vibicibus, ut mirum videri possit ab Hippia tantopere dilectum. [109] SEMPER STILLANTIS OCELLI. Propter oculi lippitudinem; et diminutivo usus ut, ob aegritudinem, minorem effectum oculum ostendat. Quomodo Persius [I 18] diminutivo libidinem expressit: *Patranti fractus ocello*. [110] SED GLADIATOR ERAT. Haec est syllogismi pars secunda cui tertiam subnectit *ferrum est quod amat*, ut sit explicata syllogismi contextio. Hippia, marito deserto, Sergium sequitur, non formosum, non divitem, non iuvenem – hocque assumptum est syllogismi pars prima –, quam ipse exornans modo interrogatione,³⁹⁶ modo amplificando affirmatione longius evehit – assumptio autem syllogismi pars secunda – atqui gladiator fuit et quia gladiator utpote armatus ab Hippia adamatus est, inde concludit: ergo non hominem, sed ferrum amat. Sed pluralis numeri *amant*

³⁹⁵ maxillae] maxille

³⁹⁶ interrogatione] interrogationem

protulit ut idem caeteras facere ostendat. FACIT HOC ILLOS HYACINTHOS. Idest: videri formosos; et est assumptionis approbatio. Absolutissimum enim epichirema, ut Cicero [*Inv.* I 67] putat, quinque partibus constat. FACIT HOC ILLOS HYACINTHOS. *Hyacinthum*, inquit Plinius [*Nat.* XXI 66], *comitatur*³⁹⁷ *fabula duplex: luctum praeferens eius, quem Apollo dilexerat, aut ex Aiakis cruore editi*,³⁹⁸ *ita discurrentibus venis ut Graecarum litterarum figura EA legatur inscripta.* [113] ACCEPTA RUDE. Virga qua gladiatores donarentur. COEPISSET VEIENTO VIDERI. Deformis et stultus; aut maritus Hippiae. [115] RESPICE RIVALES DIVORUM. Idest: imperatorum, qui divi sunt dicti. Dicuntur autem «rivini» vel «rivales» alienae mulieris una proci. [116] TULERIT. Passus sit. Fatuus imperator qui Messalinam uxorem suam impudicissime vivere passus est, ut Tacitus in *historia* [*ann.* XI *passim*] docet. DORMIRE VIRUM. Claudium. UXOR. Messalinam dicit, quae Octaviae et Britannici³⁹⁹ mater fuit, quod novas cuiusdam Sili speciosi iuvenis vivo Claudio nuptias adornasset, interfecta est. [117] PALATINO TEGETEM⁴⁰⁰ PRAEFERRE CUBILI. *Tegetem* fornicis et lustris tugurium. CUBILI PALATINO. Lecto Claudii cuius regia in palatio fuit. [118] MERETRIX. Impudica. Mulier ut meretrix quae de turpi quaestu vivit. AUGUSTA. Quia imperatoris uxor; quando omnes ab Augusto dicti sunt imperatores Augusti. Augusta, inquit Tranquillus [*SUET.* *Aug.* 7], loca dicuntur religiosa in quibus augurato aliquid consecratur. Augusta dicuntur ab actu vel avium gestu gustive, sicut etiam Ennius [*Ann.* 502 Vahlen ap. *SUET.* *Aug.* 7] docet, scribens: *Augusto augurio postquam indita condita Roma est*; hinc Augustus Caesar dictus. CUCULOS. Breve vileque tegmine quo caput humerique ad pluviam arcendam conteguntur. [119] LINQUEBAT. Subaudi *maritum*. ANCILLA NON AMPLIUS. Cum ablativo. Sic Caesar in VII commentario [*Gall.* VII 73]: *Ita ut non amplius quattuor digitis ex terra eminent*; et cum nominativo idem in quinto eiusdem libri volumine [*Gall.* V 8]: *Quae cum annotinis privatisque quas sui quisque commodi fecerant, amplius octingentae uno erant tempore, a littore discesserant ac se in superiora loca abdiderant*. Et cum accusativo Virgilius in primo *Aeneidos* [*Aen.* I 683-84]: *Noctem non amplius unam / falle dolo*. Eiusdem structurae est «plus»: dicimus enim «plus hac re». Ovidius [*Ib.* 643]: *Dii dent plura rogantis*. Et hanc rem Terentius in *Eunucho* [*Eun.* 184 ap. *PRISC.* *Gramm.* III 348 Keil]: *Non plus triduum*. Vitruvius *De architectura* libro VII [VII 3, 1]: *Asseres directi disponantur inter se nec plus spacium habentes pedes binos*. Et paulo post [VII 4, 2]: *Et ita a pariete distent, ut ne plus pateant palmum*. In quo nostri Atticos secuti videri possunt qui et πλείω μηνῶς τρεῖς et

³⁹⁷ comitatur] commutatur

³⁹⁸ editi] aediti

³⁹⁹ Britannici] Britanici

⁴⁰⁰ tegetem in textu

μηνῶν τρίων dicunt, licet in quibusdam aliis idem compertum habeamus comparativis superlativisque, ut «propius illum»: Caesar commentario septimo [*Gall.* VII 20]: *Vercingetorix cum ad suos rediisset, proditionis insimulatus, quod castra propius Romanos movisset.* Et «proximus illum»: Cicero [*Att.* I 14, 3]: *Proximus Pompeium sedebam.* Et «illi»: Plinius Secundus in *Epistolis* [PLIN. MIN. *Epist.* II 18, 2]: *Nam proxime frequenti auditorio inter se coram multi ordinis nostri clare iocabantur; intravi, conticuerunt.* Ut Cicero [*Marcell.* 8 ap. PRISC. *gramm.* II 94 Keil]: *Simillimum deo iudico.* Sed in comparativis ubique ablativum, sicut et in superlativis genitivum, plerique subaudiri voluerunt. Sed ἔλλειπτικῶς est: subaudiendum enim *ne agnosceretur.* [120 / 121] NIGRUM FLAVO CRINEM ABSCONDENTE GALERO / INTRAVIT CALIDUM VETERI CENTONE LUPANAR. *Abscondente crinem* quia niger fuit, quia matronis flava coma non concedebatur, sed nigra e diverso meretricibus flava. Ideo Virgilius in quarto *Aeneidos* [*Aen.* IV 698-99] dixit: *Nondum illi flavum Proserpina vertice crinem / abstulerat.* GALERO. Capitis tegumine rotundo quodque in modum galeae esset, «galerus» dictus, ut ait Varro [*Ling.* V 117]; quod nomen genere neutro «galerum» Fronto [fr. 43 van den Hout ap. SERV. in *Aen.* VII 688] protulit. [121] INTRAVIT. Est ordo verborum: *Intravit calidum lupanar veteri centone et cellam vacuum atque suam;* subaudiendum *intravit.* LUPANAR. A «lupis», idest meretricibus, dictum. CENTONE. Velo laneo quod lana aut tomento confertum ut ictus nullos patiat et, ut existimo, a κεντῶ, idest «pungo», inflexum, ut in commentariis apud Caesarem [*Civ.* II 9]: *Eamque contabulationem summam lateribus lutoque constraverunt ne quis ignis hostium nocere posset centonesque iniecerunt ne aut tela tormentis missa tabulationem⁴⁰¹ perfringerent aut saxa ex catapultis lateritium discuterent.* Sisenna *Historiarum* libro tertio [*Hist.* III Fr. 107 Peter ap. NON. p. 130 Lindsay s.v. *Centones et Cilicia*]: *Aceto madefactis centonibus integuntur, quos supra perpetua classi suspensa cilicia obteguntur.* Cato *rerum rusticarum* libro I [*Agr.* 10]: *Tres centones pueris, sex culcitrās, novem instragula;* idem paulo post [*Agr.* 59]: *Vestimenta familiae: tunica, saga alternis annis. Quotiens cuique tunicam aut sagum dabis, prius veterem accipito, unde centones fiant.* Idest: interiora vestimenta quae super subuculis superinduere solemus bombyce inferta. Columella [I 8]: *Cultam vestitamque familiam magis utiliter quam delicate habeat munitam diligenter a vento, frigore pluviaque, quae cuncta prohibentur pellibus manicatis, centonibus confertis et sagis cucullis.* [122] ATQUE SUAM. Sibi dicatam. NUDA PAPILLIS. Synecdochicos, ut nuda genu. [123] AURATIS. Pulchris, vel auro exornatis. TITULUM MENTITA LYCISCAE. Lycisca canis est, ex lupa canequē progenita. Virgilius [*Ecl.* III 18]:

⁴⁰¹ tabulationem] tabualtionem

Multum latrante Lycisca. Sed hic aut proprium meretricis formosae nomen accipiendum est, aut effictum nomen ἀπὸ τῆς λυκῆς, quam Graeci prisci, ut Macrobius [*Sat.* I 17, 37] etiam refert,⁴⁰² primam lucem quae praecedat solis exortum appellabant, unde et Apollo Lycius et Lycegenes est appellatus. Homerus [*Il.* IV 119]: Εὖχετο⁴⁰³ δ' Ἀπόλλωνι Λυκηγενεὶ κλυτοτόξῳ. Perinde ita lucentem dictam meretricem ab hoc crederim, sicut ab Horatio [*Epod.* XI 24-26] formosus puer Lyciscus nominatus est: *Lycisci me tenet, / unde expedire non amicorum queant / libera consilia nec contumeliae graves.* [124] OSTENDITQUE TUUM GENEROSE BRITANNICE VENTREM TUUM. Unde editus es. Britannicus autem hic Messalinae filius a Nerone, postea veneno necatus est; venenum Locusta suggerente, ut Tranquillus [*SUET. Nero* 33] scribit. [125] ATQUE AERA POPOSCIT. Mercedem quo meretrix videatur sibi dari deposcit. [127] SUAS DIMITTENTE PUELLAS. Prostibulas ad cellulas emittente lenone. [128] TRISTIS. Cur *tristis* ostenditur: nam *nondum satiata recessit.* De qua Plinius [*Nat.* X 172]: *Messalina, inquit, Claudii Caesaris coniunx, hanc regalem existimans palmam, elegit in id certamen nobilissimum e prostitutis ancillam mercenariae stipis eamque die ac nocte superavit quinto ac vicesimo concubitu.* [131] OBSCURISQUE GENIS TURPIS. Hoc dicit: «Lucernae quae, ut caeteris meretricibus, in eius cellula fuerat incensa, fuligine nigroreque inquinata decedit». OBSCURISQUE GENIS. Genas quidam intra extremum superioris inferiorisque cili ambicum esse voluerunt; alii infra oculos quas «malas» appellamus quas radi duodecim tabularum interdico antiqui vetuerunt, pudoris sedes esse arbitrati, quod ibi maxime ostendatur pudor; alii ubi primum barba oritur. [132] FOEDA LUPANARIS. Lupanar: prostibulum, unde lupanarius. Ulpianus *De petitione hereditatis* [ap. *Dig.* V 3, 27]: *Licet a lupanario perceptae sunt; nam et in multorum honestorum virorum praediis lupanaria exercentur.* TULIT AD PULVINAR. Maritalem lectum, sed deorum, ut Horatius [*Carm.* I 37, 3]: *Ornare pulvinar deorum;* aut eorum qui diis pares haberentur ut hic. Dicitur autem et «hic pulvinus» ut ipse supra [III 154]: *Et de pulvino surgat equestri.* Unde «pulvillus» imminutum; Horatius in *epodo* [*Epod.* VIII 15-16]: *Inter Sericos / iacere pulvillos amat.* [133] HIPPOMANES CARMENQUE LOQUAR COCTUMQUE VENENUM. Proponit nunc quid de mulieribus hactenus dicturus etiam sit. HIPPOMANES. Virus ab equae inguibus profluens, quod in humana viscera descendens, furorem facit unde et nomen habet: nam ἵππος «equus» dicitur et μάλινος significat «insanio». Virgilius [*Georg.* III 280-83]: *Hinc demum, hippomanes vero quod nomine dicunt / pastores, lentum distillat ab inguine virus, / hippomanes, quod saepe malae legere novercae / miscueruntque herbas et non innoxia verba.* Est item «hippomanes»,

⁴⁰² refert] refett

⁴⁰³ εὖχετο] εὖχεο

ut Suidas [II 663 Adler s.v. Ἴππομανές] exponit, in puli equini fronte caro in modum ficus nigra, lata circumquaque contracta quam mater e fronte dentibus convellit. Quod si quis prius abstulerit, ipsum pulum mater amplius non est amatura, dicente etiam Virgilio [*Aen.* IV 516]: *Et fronti praeruptus amor*. Hac caruncula mulieres medicamenta componentes vertere homines feruntur in furorem, unde et in hoc cui totam tremuli frontem caesoniam puli infudit, licet Theocritus in carmine bucolico [*Id.* II 48-49] hippomanes in Arcadia arborem esse scribat sic dictam, quod sub ea in furias vertantur equae his verbis: Ἴππομανές φυτόν ἐστὶ παρ' Ἀρκάσι, τῷ δ' ἐπὶ πᾶσαι / καὶ πῶλοι μοίρονται ἄν' ὄρεα καὶ θοὰ ἵπποι. Non desunt qui apud Sophoclem in *Aiace furente* [ap. *Schol.* in *SOPH. Aj.* 143, p. 14 Papageorgius] dicant «hippomanes» locum esse ubi equi in furorem aguntur. CARMEN. Excantamentum. [134 / 135] COACTAE / IMPERIO SEXUS. Utrum virilis *sexus imperio*, quod cum virosum causas habent ad scelera vires seque ostendant in omnia promptissimas, an certe *imperio sexus* sui, quod foeminarum mentes facilius metu, ira, odioque corrumpantur. Ac quoniam non habent roboris tantum unde vicia superent, saepe infirmitate in flagitia decurrant, unde et graviora quam viri faciunt. [135] MINIMUMQUE LIBIDINE PECCANT. Si alia earum facinora inspicias. [136] OPTIMA SED QUARE CAESENIA [CENSENNIA edd. recc.].⁴⁰⁴ Anthypophora. Hoc enim dicit: «Caesennia perinde ac si optima sit laudatur, atqui ingentem dedit dotem»: non ergo laudatur sed luditur. [137] BIS QUINGENTA [QUINGENA edd. recc.]. Mille sestertia vel talenta. TANTI VOCAT ILLE PUDICAM. Responsio ad anthypophoram. [138] NEC PHARETRIS VENERIS MACER EST. Non maceratur Veneris cupidine qui pharetratus pingitur, ut Propertius [II 12, 1] eleganter expressit; eruditissime vero Alexander Aphrodisius in *Problematis* [*Pr.* I 87, p. 29 Ideler] quae nos latina fecimus. Est autem inter plerosque autores controversia cuius sit Cupido filius. Nam Apollonius, qui *Argonautica* scripsit, Veneris filium sicut multi alii esse vult [III 26]. Sappho [Fr. 198a Lobel-Page ap. *Schol.* in *APOLL. RH.* III 26, p. 216 Wendel] autem Coeli et Terrae, Simonides [Fr. 70 Lobel-Page ap. *Schol.* in *APOLL. RH. ibid.*] vero Martis et Veneris his verbis: Σχέτλιε παῖ δολόμηδες Ἀφροδίτας / τὸν Ἄρει δολομεχάνῳ τέκεν. Ibycus autem [Fr. 43 Lobel-Page ap. *Schol.* in *APOLL. RH. ibid.*] et Hesiodus [*Th.* 116-22 ap. *Schol.* in *APOLL. RH. ibid.*] ex Chao genitum volunt, Orpheus [Fr. 37 Kern ap. *Schol.* in *APOLL. RH. ibid.*] autem Saturni inquit: Αὐτὰρ Ἔρωτα Κρόνος καὶ πνεύματα πάντ' ἐτέκνωσεν. AUT LAMPADE FERRET. Nunquid *lampade* quod in nuptiis faces adhiberentur, quae graece «lampades» [*i. e.* λαμπάδα] appellatur, an quod libidinis incentivis non exaestuet. [139] VENIUNT A DOTE SAGITTAE. Amoris spicula. [140] LIBERTAS EMITUR. Hoc est

⁴⁰⁴ caesoniam in *textu*

ut illud plautinum [Asin. 87]: *Uxorem cepi*,⁴⁰⁵ *dote imperium vendidi*. LIBERTAS EMITUR. Peccandi. Nam addit *coram licet*: fas est. INNUAT. Idest: nutu adulterium committat aut coram marito adulter innuat; unde Horatius [Carm. III 6, 29-30]: *Et non sine conscio / surgit marito*. [142] CUR DESIDERIO BIBULAE SERTORIUS ARDET. Indotatae; et est alia anthypophora. [144] ET SE CUTIS ARIDA. Sicca anilis. LAXET. In rugas contrahatur, cum senectus quasi intra cutem se receperit. [148] SICCO VENIT ALTERA NASO. Quae se tantum non emungat. [149] INTEREA. Dum adolescentula est. CALET. Libidine. [150] ET OVEM CANUSINAM. Possideat oves apud Canusium; vel quod apud Canusium praeciosa lana nasceretur. ULMOSQUE FALERNAS. Ulmos ad quas oblaqueantur vites; pro vitibus posuit. [151] QUANTULUM IN HOC. Quod sibi poscitur, minimum enim videbitur si caetera spectaveris. PUEROS OMNES. Servitiorum multitudinem. ERGASTULA TOTA. Ad quae dannati mittebantur; *ergastulum et ergastulus*, Nonius Marcellus [p. 717 Lindsay s.v. *Ergastylum et Ergastylus*] inquit, *ut genere, ita intellectibus differunt. Nam neutro carceris locus est; masculino custos poenalis loci. Lucillius in XV: «Non ergastulus unus». Et alius: «Iudicem apposuit, ut nemo sententiam libere magis quam ergastulus possit dicere»*. Ἀπὸ τοῦ τὸ ἔργον, idest «ab opere», et σέλλω, «mitto» deducitur. [153 / 154] CUM [QUO edd. recc.] IAM MERCATOR IASON / CLAUSUS. Aut satyricae, quia longa nave Iasonem primum navigasse ferunt, ut Philostephanus [fr. 29 Müller ap. PLIN. Nat. VII 207] auctor est; aut quia apud hunc merces proponerentur; aut quod mercator fuerit et huius mercis negociatorem: ἀπὸ τοῦ ὀνόματος tanquam satis notum dixit.⁴⁰⁶ IASON / CLAUSUS. Forte porticum Agripparum dicit, in qua Argonautae picti spectati sunt, quod in eadem porticu, ut refert Probus, quodam anni tempore nundinae fiebant. Cui sane accedo sententiae, nam hic me Probi movet auctoritas. [154] ARMATIS NAUTIS. Ad navigandum paratis. OBSTAT CASA CANDIDA. Pro tempore. Enim casas tumultuarias ex linteis componentes conspectum illius picturae prohibebant; aut *clausus* frigora devitans. CASA CANDIDA. Quod nive obruta sit. [155] GRANDIA TOLLUNTUR. Emuntur. CRYSTALLINA. Vasa de crystallo conflata. Martialis [XIV 111, 1]: *Frangere dum metuis crystallina, frangere peccas*. [155 / 156] MAXIMA RURSUS / MYRRHINA. Pocula de myrrha facta. [156] DEINDE ADAMAS NOTISSIMUS. Quo carior teneatur adamanti, inquit Plinius [Nat. XXXVII 145], *magi putant nomen impositum ab eo, quod impetus hominum et iracundias domet*. [156 / 157] ET BERONICES / IN DIGITO FACTUS PRAECIOSIOR. Beronice regina Aegypti, soror Ptolemaei et Cleopatrae,⁴⁰⁷ anulum praeciosissimum in matrimonio habuit. Ab hac Beronice urbs creditur appellata et Beronice

⁴⁰⁵ cepi] coepi

⁴⁰⁶ dixit] dixit T

⁴⁰⁷ Cleopatrae] Cleopatre

Ptolemaei Philadelphi mater. Theocritus [*Id.* XVII 55-57]: ἼΑλλὰ Θεΐτις βαθύκολπος ἀκοντισσάν ἸΑχιλλῆα / Αἰάκίδα Πηλῆι· σὲ δ΄, αἰχμητὰ Πτολεμαῖε⁴⁰⁸ / αἰχμητᾶ Πτολεμαῖω ἀρίζηλος Βερονίκα. Strabo [XVI 2, 46] autem: *Caesar, inquit, Augustus Herodis liberos magno prosecutus est honore, similiter sororem Solomen eiusque filiam Beronicem.* [157 / 158] HUNC DEDIT OLIM / BARBARUS. Ptolemaeusne rex, an certe Herodes filiae sororis Solomenis. [158] INCESTAE DEDIT HUNC AGRIPPA SORORI [GESTARE AGRIPPA SORORI edd. recc.]. Iuliae, quae Augusti fuit neptis, cum qua commisit incestum, quamobrem ab Augusto ab Urbe relegatus est. Post Augustum, iussu Thyberii, occisus est. Nam cum ex Scribonia uxore Augustus Iuliam filiam tulisset, primum Marcello, Octaviae sororis suae filio tantumque e puericia egresso, deinde, ut is obiit, M. Agrippae nuptum dedit. Ex Agrippa et Iulia nepotes tres habuit: Gaium et Lucium et Agrippam; neptes duas, Iuliam et Agrippinam; Iulias filiam et neptem omnibus probris contaminatas relegavit. Agrippam nepotem ob ingenium sordidum ac ferox abdicavit se posuitque Surrentum. Post nihilo tractabiliorem, immo in dies amentiosem in insulam transportavit sepsitque insuper custodia militum.⁴⁰⁹ Quidam Beronicem aiunt Herodis filiam et sororem Agrippae regis Iudaeorum fuisse, quam Titus imperator adamasse dicitur. Itaque et hunc Agrippam intelligi volunt. [159 / 160] OBSERVANT UBI FESTA MERO [UDO edd. recc.] PEDE SABBATA REGES / ET VETUS INDULGET SENIBUS CLAEMENTIA PORCIS. Longa periphrasi. Iudaeos significavit, apud quos quare hi sint ritus Tacitus exponit in *historia* [V 4-5]. [159] MERO PEDE. Idest: nudo. [160] ET VETUS INDULGET. Concedit ut diu vivant, idque lege Moysis apud Iudaeos enim, inquit Tacitus [*Hist.* V 4], senescunt porci, quoniam Iudaea omnis illis abstinet ob scabiem, cuius hoc animal perhibetur⁴¹⁰ maxime contagionem inferre. [161] DE TANTIS GREGIBUS. Quos memoravimus; idque subsannando pronuntiatione adiuvandum est. [162] SIT FORMOSA. Venusta. DECENS. Totius corporis gestu lepido ac eleganti. DIVES. Magnam dotem secum ferat. FOECUNDA. Numerosam prolem habeat. VETUSTOS. Ac per hoc nobiles et genere insignes. [163] INTACTIOR. Omni Sabina continentior, quae Romuli et Tatii pugnam sparsis crinibus diremit. Nam cum Equestri Neptunno, ut Livius [I 13] inquit, ludos finitimis gentibus Romulus indicasset, circumstantes populi cum familiis ad Urbem, velut ad rem novam simul et ludos convenere. Tum ad spectacula intentis advenis, raptae virgines Sabinorum, caeterarumque turba, et in matrimonium abductae. Raptarum parentes, ad ultionem illati dedecoris,⁴¹¹ arma parant. Romam petunt, contra Romani ingruunt, cumque aliquamdiu acerrime utrinque

⁴⁰⁸ Πτολεμαῖε] Πτλεμαῖε

⁴⁰⁹ Cfr. Suet. *Aug.* 65

⁴¹⁰ perhibetur] prohibetur

⁴¹¹ dedecoris] de decoris

pugnatum esset, et in media convalle duorum montium redactum praelium, resque romana esset superior. Sabinae mulieres quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus sparsis scissaque⁴¹² veste, victo malis muliebri pavore, ausae se inter tela volantia inferre, ex transverso impetu facto diremere infestas acies, diremere iras; hinc patres, hinc viros orantes ne se sanguine nefando soceri generique respergerent,⁴¹³ ne parricidio macularent partus suos, nepotum illi, hi liberorum progeniem. «Si affinitatis inter vos, si connubii piget, in nos vertite iras: nos causa belli, vulnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus, quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus». Movit res tum multitudinem, tum duces. Silentium et repentina fit quies. Inde ad foedus faciendum duces prodeunt: nec pacem modo, sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant, imperium omne conferunt Romam. Ita geminata Urbe, ut Sabinis tamen aliquid daretur, Romani «Quirites» a Curibus appellati. [165] RARA AVIS IN TERRIS. Hoc est: «Insignis ea habenda mulier est quae his praedita virtutibus est». Aut *rara avis* ad illud pertinet⁴¹⁴ quod raro possis invenire castissimam; proverbio enim ita veteres locuti sunt, ut Persius [I 45-47]: *Non ego, cum scribo, si forte quid aptius exit / (quando haec? Rara avis est), si quid tamen aptius exit, / laudari metuam*. NIGROQUE SIMILLIMA CYGNO. Cum nullus omnino niger inveniatur. SIMILLIMA CYGNO. Sic Virgilius [Aen. II 794; VI 702]: *Simillima somno*. Et Cicero [Marcell. 8 ap. PRISC. gramm. II 94 Keil]: *Simillimum deo iudico*. [166] CUI CONSTANT OMNIA. Praeciosa sunt; aut *constant*: «suppetunt». Sic Virgilius [Aen. III 518]: *Postquam cuncta videt caelo constare sereno*. [167] VENUSINAM [VENUSTINAM edd. reccl.]. Pauperem; de Venusino oppido.⁴¹⁵ CORNELIA. Eloquens mulier. Nam et Cicero [Brut. 211]: *Legimus, inquit, epistolas Corneliae matris Gracchorum: apparet filios non tam in gremio educatos quam in sermone matris*. [167 / 168] MATER / GRACCHORUM. Quorum Titus, ut Cicero [Brut. 104] inquit, summus orator nonnullas scripsit orationes quae, licet nondum satis splendide verbis essent, propter illam rudem adhuc vetustatem acutae tamen et prudentiae plenissimae fuerunt. Fuit siquidem hic diligentia Corneliae matris a puero doctus et litteris graecis eruditus. Nam semper habuit exquisitos ex Graecia magistros, in eis iam adulescens Diaphanem Mytilenaeum Graeciae temporibus illis disertissimum. [169] SUPERCILIUM. Superbiam. NUMERAS IN DOTE TRIUMPHOS. Quos maiores tui sibi paravere;⁴¹⁶ unde apud Propertium [IV 11, 11-12] Cornelia: *Quid mihi coniugium Pauli, quid currus avorum / profuit aut famae pignora tanta meae?*

⁴¹² scissaque] scisaque

⁴¹³ respergerent] respargerent

⁴¹⁴ pertinet] perrinet

⁴¹⁵ Venusino] Venusio

⁴¹⁶ paravere] perperere

[170] TOLLE TUUM PRECOR [TECUM edd. recc.] HANNIBALEM. Qui a Scipione superatus, cum velut ultimo virtutis opere Adrumentum⁴¹⁷ perfugisset attritusque inde Carthaginem sexto ac triginta post anno, quam puer inde profectus erat, rediisset, fassus in curia est, non praelio modo se esse, sed bello victum, nec spem salutis alibi quam in pace esse impetranda. [170 / 171] VICTUMQUE SIPHACEM / IN CASTRIS. Iuvante enim Massimissa, Siphacem praehensum in castra Scipio perduxit. Cum vero praecedentem Siphacem vinctus sequeretur grex nobilium Numidarum, quantum quisque plurimum poterat, Scipionis augendo victoriam aiebat illum esse regem, cuius tantum maiestati duo potentissimi in terris tribuerunt populi, Romani Carthaginensisque, ut Scipio imperator summus ad amicitiam eius petendam, relicta provincia Hispania exercituque, duabus quinquereimis in Africam navigarit; et habuisse Asdrubalem Poenorum imperatorem Romanorumque Scipionem uno tempore apud quem pacis foedera poscerent; iam et tantas habuisse opes, ut Massimissam regno depulerit, qui in latebris, ferarum modo in silvis degere inventus est. His sermonibus effusa multitudo, velut ad spectaculum triumphis rex in praetorium ad Scipionem est perductus. Postque multa Scipionis ad regem regisque ad Scipionem dicta, demum Laelius Siphacem ipsum cum prioribus Numidarum captivis Romam ducit quaeque in Africa gesta essent omnia exposuit ordine patribus, ingenti omnium et in praesens laetitia et in futurum spe. Consulti inde patres regem in custodiam Albam mittendum censuerunt. [171] ET CUM TOTA CARTHAGINE MIGRA. Carthago a Teucro primum condita, ut Silius Italicus [XV 192-93]: *Urbs colitur Teucro quodam fundata vetusto, / nomine Carthago*. Ut alii putant, a Phoenicibus annis quinquaginta ante Ilium captum, conditores Xorus et Carchedon fuisse existimantur. Ut alii putant, Dido mulier e Tyro in Libyam profecta, Carthaginenses maris magnam primum partem tenuerunt, inde in Siciliam, Sardiniam et ad insulas omnes penetrarunt et bello eas sibi subiecerunt.⁴¹⁸ Septingentis deinde annis ex quo Urbem Romani condiderant, Siciliam Carthaginensibus abstulere, inde Sardiniam. Secundo autem Punico bello, Hiberiam omnem Poeni Italiam omnem duce Hannibale⁴¹⁹ depopulati sunt. Romani contra, Cornelio Scipione Maiore duce, Carthaginem ceperunt reddideruntque⁴²⁰ tributariam. Post facta sunt foedera quae ad quinquaginta usque annos perdurarunt. Post tertium inchoatum bellum in quo Minore Scipione Romano duce, Carthago subversa est. Id est quod ait *cum tota Carthagine migra*. [172] PARCE PRECOR PAEAN. Apollo dictus «Paeon», ὀπὸ τοῦ παύειν τὰς ἀνίας [*i. e. ἀλγίας*], quod medicinae fuerit inventor, vel ὀπὸ τοῦ παίειν, id est «a feriando», quod radiis

⁴¹⁷ Adrumentum] ad rumentum

⁴¹⁸ Cfr. APP. Lib. I 3

⁴¹⁹ Hannibale] Hann bale M

⁴²⁰ ceperunt] coeperunt - reddideruntque] redideruntque

feriat, idest pestem immittat,⁴²¹ ut Homerus in primo *Iliados* ostendit. [173] NIL PUERI FACIUNT. Delinquent. [174] AMPHION. Pater, maritus Niobes. SED PAEAN CONTRAHIT ARCUM. In filios, Diana in filias, et occidit quod Niobe ausa fuisset dicere sobolis claritate non se Latona videri inferiorem. Homerus [*Il.* XXIV 605-08]: Τοὺς μὲν Ἴαπόλλων⁴²² πέφνε ἀπ' ἀργυρέοιο βιοῖο / χωόμενος Νιόβη, τὰς δ' Ἄρτεμις ἰοχέαιρα, / οὔνεκ' ἄρα Λητοῖ ἰσάσκετο καλληπαρήφω· / φῆ δοιοὶ τεκέειν,⁴²³ ἢ δ' αὐτὴ γείνατο πολλούς. [173] NIL PUERI FACIUNT. Sic Lucanus [II 108]: *Crimine quid parvi caedem potuere mereri?*. [175] EXTULIT ERGO GREGES⁴²⁴ NATORUM. Mira diversitas huius fabulae apud poetas est super filiorum Niobes numero; nam Homerus in ultimo *Iliados* libro [*Il.* XXIV 604] sex mares et totidem foeminas fuisse scribit. Et Propertius [II 20, 7-8]: *Nec tantum Niobe, bis sex ad busta superbae, / sollicito lachrymas defluit a Sipylo*. Euripides [Fr. 455 Nauck ap. GELL. XX 7, 2] autem quattuordecim, Sapho [Fr. 205 Lobel-Page ap. GELL. *ibid.*] decem et octo, Bacchillides [Fr. 20D, 4 Snell-Maehler ap. GELL. *ibid.*] et Pindarus [Fr. 65 Snell-Maehler ap. GELL. *ibid.*] viginti, quidam alii tres solos fuisse dixerunt. Aiunt mares fuisse Archenorum, Antegorum, Tantalum, Phadimum, Sipyllum, Xenarchum, Epinitum; foeminas Asty, Cratiam, Pelopeiam, Chelorum, Deodoxen, Ogimem, Phthiam, Nehaeram. [177] ATQUE EADEM SCROPHA NIOBE FOECUMDIOR ALBA. Porcam illam quam Aeneas aedificandae Urbi habuit augurium. Sane Niobem quidam Pelopis, alii Tantali, nonnulli Zethi, multi Alalcomenei filiam fuisse ferunt. [176] LATONAE GENTE. Diana et Apolline. [177] FOECUMDIOR. Huberior; hinc «foetus» utrumque vero a «ferendo» ductum. Ovidius [*Fast.* IV 631-32]: *Forda ferens bos est foecundaque dicta ferendo: / hinc etiam foetus nomen habere putant*. [178] QUAE TANTI GRAVITAS. Deest *est*. [178 / 179] UT SE TIBI SEMPER / IMPUTET. Ut patiaris totiens eius iurgia atque contumelias. [179] HUIUS ENIM RARI SUMMIQUE VOLUPTAS / NULLA BONI. Huius: de hac. Et est sensus: «Nulla unquam voluptas, quantumcumque aliquid bonum eveniat, haberi poterit ubi haec adsit mulier». [179 / 180] SUMMI / BONI. «Bonum» illud nondum perfectum appellatur quo eveniente, ut inquit Aristoteles [*Metaph.* V 16, 1021b], nos alio indigemus bono, ut iusticia; «perfectum» vero ubi secum omnia tulerit bona, ut foelicitas. Exaggeratio igitur poetae est: in summo, inquit, enim bono ne dum in minimo nullo erit voluptas cum bona omnia voluptatem spectare videantur. [180] ANIMO CORRUPTA SUPERBO. Deest *est*.⁴²⁵ [181]

⁴²¹ immittat] immitiat

⁴²² Ἴαπόλλων] Ἴαπόλλων

⁴²³ τεκέειν] τεκέοιν

⁴²⁴ gregem *in textu*

⁴²⁵ est] de est

DEDITUS. Subaudiendum *uxori*. [183] HORREAT. Aversetur. INQUE DIEM.⁴²⁶ Ordo est: in diem; est autem temesis. SEPTENIS ODERIT HORIS. *More romano dies*, inquit Paulus iurisconsultus [ap. *Dig.* II 12, 8], *a media nocte incipit et sequentis noctis media parte finitur; itaque quod in his vigintiquattuor horis, idest duabus dimidiatis noctibus et luce media, actum est, perinde est, quasi quavis hora lucis actum est*. Cur ergo septem horarum spacio odium produci mulierum dixerit, coniectemus et numeri septenarii perfectionem videamus. Primum infra decimanum limitem omnes numeri partim ipsi alios pariunt, partim ab aliis pariuntur, partim et pariunt alios et pariuntur ab aliis, solus septenarius numerus neque gignit ex se numerum infra decimanum limitem, neque ab uno quoquam ipse nascitur proptereaque Minerva a veteribus est cognominatus. Alia huius numeri perfectio est quae in hominis vita cognoscitur: primum septimani partus ante caeteros legitimi sunt. Post partum septimo mense dentes aguntur, septimo deinde anno mutantur; secunda postea hebdomade pubertatem affert, gignendi atque pariendi maturitatem; tertia ostendit lanuginem et florem circa mentum et genam; quarta staturae⁴²⁷ incrementa fuit; quinta plenam iuvenilem efficit aetatem. In egritudinibus quoque iuxta eundem numerum usus experientiaque motus esse docuit. In capite septem sunt omnium sensuum meatus; vitalia quoque paris numeri: cerebrum, pulmo, cor, lien, hepar, duo renes. Sunt et alia in commentariis *De universitate* tradidimus in Ciceronem [f. a VIIr] et alia quae consulto ne longum faciam praetereo. Erit autem alias haec referendi locus, quae si quis interea noscere⁴²⁸ cupierit, legat Plutarchum in *Physicis* [*Mor.* 396a] et Anatolium in *Arithmetis* [*Arithm.* pp. 35-38 Heiberg]. Illa igitur nunc contenti simus proprietate huius numeri quae corpori simul et animae tribuitur, quando non videtur a proposito aliena cum corpori quaternarius et animae trinarius numerus deputetur. Nec sane me praeterit septenarium numerum animae a Platone in *Timaeo* [*Ti.* 35b] deputari homini. Septenarius maxime ascribendus videtur dicente Augustino in sexti psalmi commentario [in *Psalm.* VI 2] his verbis: *Manifestum est autem ad corpus quaternarium numerum pertinere propter notissima elementa quattuor quibus constat et quattuor qualitates: siccam, humidam, calidam, frigidam, unde quattuor etiam temporibus administratur: vere, aestate, autumno, hyeme. [...] Ad animum vero trinarium numerum pertinere potest intelligi ex eo, quod simpliciter deum diligere iubemur «ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente», [...] sic septenario numero transacto, quia unumquodque temporaliter agitur, quaternario in corpus, trinario in animum distributo, veniet octavus iudicii dies*. Septenis ergo horis in die oderit hoc

⁴²⁶ dies in textu

⁴²⁷ staturae] stature

⁴²⁸ noscere] nosce

est: «Corpus et animam ipsius totos dies habebit invisam». SEPTENIS. Pro septem. Sic Lucanus [ap. PRISC. *Fig. num.* III 414 Keil]: *Septeno gurgite Nilus*; et Virgilius [*Aen.* X 207-08 ap. PRISC. *Fig. num.* III 414 Keil]: *Centenaque arbore fluctus / verberat assurgens*. Proprie autem Cicero *in Verrem* [II 130 ap. PRISC. *Fig. num.* III 414 Keil] *inter binos ludos*, quia ludi quando spectacula significant, semper pluraliter dicuntur, ut Livius [XXXV 17 ap. PRISC. *Fig. num.* III 414 Keil]: *Bina equestra arma*. [184] QUAEDAM PARCA [PARVA edd. recc.] QUIDEM. Ignobilia. SED NON TOLERANDA MARITIS. Ut si Graecum sermonem affectet. [185] QUID RANCIDIUS. Putidius. [186] THUSCA. Romana, quod Corinthius Demarathus e Graecia in Hetruriam primus litteras tulit; aut certe a finibus Thuscis. GRAECULA. Diminutivo per contemptum usus est. [187] DE SULMONENSI. Et haec pro Romana capitur. Sulmo urbs a Solemo, Aeneae socio, dicta. Ovidius⁴²⁹ [*Fast.* IV 77-80]: *Serus ab Iliacis, et post Antenora, flammis / attulit Aeneas in loca nostra deos. / Huius⁴³⁰ erat Solemus Phrygia comes unus ab Ida / a quo Sulmonis moenia⁴³¹ nomen habent*. Et Silius Italicus [IX 72-76]: *Nomine Rheteo solemus. Nam Dardana origo / et Phrygio genus a proavo, qui scepra secutus / Aeneae claram muris fundaverat urbem / ex sese dictam Sulmon. Celebrata colonis / mox Italiam paulatim attrito nomine Sulmo*. CECROPIS. A Cecrope, Atheniensium rege, a quo vel instauratas, vel conditas, fuisse Athenas ferunt. [191] CONCUMBUNT GRAECE. In graecum morem. DONES. Concedas. [193] PULSAT. Concutit, minuit, tremulam facit. ADHUC GRAECE. Subaudiendum *loqueris* aut *concumbis*. [195] Ζωὴ καὶ ψυχὴ. Vita et anima. Graecorum ita loquendi mos fuit cum blandiri volunt, vel tunc praecipue cum coirent. LODICE. Lecti stragulo. [196 / 197] QUOD ENIM NON EXCITAT [EXCITET edd. recc.] INGUEN / VOX BLANDA. Equidem proprie inguen excitat. Sic Persius [I 20-21]: *Cum carmina lumbum / intrant et tremulo scalpuntur ubi intima versu*. Sicut enim tactus mulierum movet intima, ita vox effoeminata non animum movet sed inguen. [197] ET NEQUAM DIGITOS HABET. Ideo quod manu quoque possit libido excitari. [197 / 198] UT TAMEN OMNES / SUBSIDANT PENNAE [PINNAE edd. recc.]. Vel tuae libidinis pruriges iaceant. Ab avibus translatio sumpta, quae immersae aquis tardius volant. [198] OEMO [HAEMO edd. recc.]. Cinaedo. [199] ET CARPOPHORO. Oemum et Carpophorum⁴³² molles aut certe histriones voluit intelligi. [200] PACTAM. Sponsam. VINCTAMQUE [IUNCTAMQUE edd. recc.] TABELLIS. Dotalibus. Idest: «Legitimo tibi iunctam matrimonio». [202] NEC EST QUARE COENAM ET MUSTATIA [MUSTACEA edd. recc.] PERDAS. Sensus est: «Licet eam non sis amaturus, non est tamen causa cur quae in

⁴²⁹ Ovidius] Ovdius

⁴³⁰ huius] huius

⁴³¹ moenia] moeniam

⁴³² Carpophorum] Carpophotum

nuptiis eveniunt iocunda amittas: ita enim persuades». MUSTATIA PERDAS. Quae ad conciliandum stomachum dantur lenia cibaria. [203] LABENTE. Abeunte. Hoc est: «Quando iam recedunt pransores, qui officii causa convenerunt». [204] CUM LANCE BEATA. Ampla aut plena. [205] DACICUS ET SCRIPTO RADIAT GERMANICUS AURO. In auro vel argento caelato imperatores; vel soliti ista donare quibus pro castitate deposita nova nupta donatur. DACICUS. Qui Dacos vicerit imperator; et «Dacos» et «Dacas» dici testis Zonaras [XI 21] de Traiano locutus. GERMANICUS. A Germanis victis Domitianus dictus. Frontinus in primo *Strategematon* [i. e. *Strat.* II 11, 7]: *Imperator Caesar Domitianus Augustus Germanicus, eo bello quo victis hostibus cognomen Germanici meruit.* [206] SIMPLICITAS UXORIA. Stolidamulierositas. [208] PARCAT AMANTI. Marito. [214] HAEC DABIT AFFECTUS. Exhibebit molestias. [215] CUIUS BARBAM. Iuvenilem aetatem in qua primum barbire consuevimus. [216] TESTANDI. Testamenta conficiendi lanistis qui gladiatoriam docent. Hoc est: «Quae lanistis et arenariis libertas⁴³³ testandi est, iam uxor tibi eripiet»; aut certe libertasquae ante non fuit illis nunc data. [217] IURIS. Potestatis. CONTINGAT HARENAE. Gladiatoribus. [218] NON UNUS. Sed multi qui erunt rivales et adulteri uxoris, tuae dictabuntur haeredes ab uxore tua; aut a te nesciente sint rivales an non. [219] PONE CRUCEM. «Scribe»: uxoris ad maritum verbas. [222] O DEMENS. Subaudi *uxor*, et blandientis vox est et uxorem palpantis mariti. NIL FECERIT ESTO. Detur etiam non deliquerit. [223] HOC VOLO SIC IUBEO. Nunquid possit marito mulier imperare recte ostenditur. [225] FLAMMEA CONTERIT. Hoc dicit: «Tam libenter nubis, ut flammea conterat». Sunt vero flammea quibus die nuptiarum mulieres operiuntur. [227 / 228] PENDENTIA LINQUIT / VELA DOMUS. Aulea et peristromata dicit. [230] QUINQUE PER AUTUMNOS. Idest: annos. Nec id hyperbolicos dictum a poeta videri debet, quando et beatus Hieronymus [*Epist.* CXXIII 9] rem dicturus inquit: *Incredibilem multorum testimoniis approbabo. Ante annos plurimos, cum in chartis ecclesiasticis iuvarem Damasum, Romanae urbis episcopum, et orientis atque occidentis synodicis consultationibus responderem, vidi duo inter se paria vilissimorum e plebe hominum comparata, unum, qui viginti sepelisset uxores, alteram, quae vicesimum secundum habuisset maritum, extremo sibi, ut ipsi putabant, matrimonio copulatos. Summa omnium expectatio virorum pariter et foeminarum: «Post tantos rudes quis quem primus efferret?».* Vicit maritus, et totius urbis populo confluente coronatus. TITULO RES DIGNA SEPULCHRI. Iuvandum pronuntiatione, quoniam ironicos dictum. [234] NIL SIMPLEX. Nil stultum. [235] TUNC [TUM edd. rec.] CORPORE SANO. Simulat socrus aegritudinem ut habeat facultatem filia ad se veniendi. [236] ARCHIGENEM. Medicorum

⁴³³ libertas] liberras

optimum unde et nomen habet; aut proprium nomen est. [238] IMPATIENSQUE MORAE PAVET [SILET edd. recc.]. Urbane Sillii Italici [VIII 3-4] versiculo abutitur: *Vocat Hannibal hostem / impatiensque morae fremit: ut sit copia Martis*. ET PRAEPUCIA DUCIT. Virilia tractat membra. Sed hic versiculus in quibusdam codicibus non est, inquit Probus. [243] ACCUSAT. Rem ad iudices defert. [244] FORMANTQUE LIBELLOS. Formulam accusationis componunt. [245] PRINCIPIUM. Exordium vel insinuationem. ATQUE LOCOS. Argumentorum sedes. Nam cum omnis quaestio duas habeat partes: affirmationis unam, alteram negationis; ex alterutra parte semper defensio est ut affirmantis alter, alter vero negantis defendat partes; et hic ad astruendam, ille ad destruendam affirmationem argumenta perquirunt quae ex suis locis haud difficulter eliciuntur. Cum autem omnis quaestio sit aut definita aut infinita, quam Graeci «hypotheseim» [i. e. ὑπόθεσις] et «thesim» [i. e. θέσις] vocant, «hypotheseim» latini «causam», «thesim» vero «propositum», in utroque quaestionum genere peculiare sunt loci, de quibus in commentariis *Topicorum* Ciceronis [l. n. r.] et *De expetendis fugiendisque rebus* de rhetorica locuti sumus [De exp. XL 4, f. <IIv-r-v>]. CELSO DICTARE PARATAE.⁴³⁴ Iunio Celso oratori, qui illius temporis in arte dicendi praestans, septem libros institutionum oratoriarum reliquit.⁴³⁵ [246] ENDROMYDAS. Pallia athletarum. ET FOEMINEUM. Quo inungebantur foeminae. CAEROMA. Unguentum. [247] AUT [VEL edd. recc.] QUIS NON VIDIT VULNERA PALI. «Palum» fustem dicit, ad quem in armis gladiatores exercentur. Nam *palorum*⁴³⁶ *usus non solum militibus*, ut Vegesius [Mil. I 11] inquit, *sed etiam gladiatoribus plurimum prodest. Nec unquam aut harena aut campus invictum armis virum probavit, nisi qui diligenter exercitatus docebatur ad palum. A singulis autem tironibus singuli pali figebantur in terram, ut mutari non possent ut sex pedibus eminent. Contra illum palum tanquam contra adversarium tiro cum crate illa et clava veluti cum gladio se exercebat et scuto, ut nunc quasi caput peteret aut faciem, nunc lateribus minaretur, interdum contenderet poplites et crura succidere, recederet assultaret insiliret, et quasi praesentem adversarium, sic palum omni impetu, omni bellandi arte tentaret. In qua meditatione servabatur illa cautela, ut ita tiro ad inferendum vulnus insurgeret, ne qua parte ipse pateret ad plagam.* Ergo *quis non vidit vulnera pali* quae mulier gladiatoris more infert. [248] SUDIBUS [RUDIBUS edd. recc.]. Fustibus praeustis. Et eminus et cominus tanquam res cum hoste ageretur potentibus. [249] OMNES IMPLET NUMEROS. Idest: praeceptorum omnem ordinem. [249 / 250]

⁴³⁴ PARATAE] parate

⁴³⁵ Cfr. *Schol. vet.* in IUV. VI 245

⁴³⁶ palorum] pallorum

DIGNISSIMA PRORSUS / FLORALI MATRONA TUBA.⁴³⁷ Ubi pugnabant meretrices. Ovidius in *Fastis* [*Fast.* V 349-50]: *Turba quidem cur hos celebret meretricia ludos / non ex difficili causa petita fuit.* [250] TUBA. *Tuba*, inquit Hieronymus ad Dardanum [PS. HIER. *epist.* XXIII 3, *PL* XXX col. 220c], *diversis figuris ac formis efficitur. Aliter enim est tuba congregationis populi, aliter victoriae, aliter persequendi inimicos, aliter conductionis, aliter conclusionis civitatum. Tuba consuetudinis apud rerum peritissimos ita habetur: angustatur in capite per quattuor voci ductas et nimium mugitum vaehementissimumque profert.* [252] QUEM PRAESTARE POTEST MULIER GALEATA PUDOREM. Poetae exclamatio est. GALEATA. Ut triumphata: appellatio, non participium est. [254] VIR NOLLET FIERI. Ratio. NAM QUANTULA NOSTRA VOLUPTAS. Viri, inquit, cito mulieres nunquam voluptate satiantur. [255 / 256] SI COMIUGIS AUCTIONE FIAT / BALTEUS. Si mariti arma auctioni dentur. *Balteus* enim militare cingulum a «bulis» dictum. Varro [*Ling.* V 116]: *Balteum, quod cingulum e corio habebant bulatum, «balteum» dictum.* [256] ET MANICAE. Ferrea digitalia. ET CRISTAE. Quae in galeae cono defiguntur. [256 / 257] CRURISQUE SINISTRI / DIMIDIUM TEGMEN. Crus enim sinistrum telum in hostem librare volentes, porrigentes proni in ipsum, quominus lederentur, obtegebant ac dextrum latus ad levam colligebant ne pars aliqua pateret ad vulnus. [257] DIMIDIUM TEGMEN. Corporis partem dimidiam tegens ne si maximum fuisset pondere premeretur. Itaque, positus genibus intra scuta, solebant subsidere ne, venientibus telis, stantes sauciarentur; et, cum necessitas postulasset, vehementius quod quievisset, in hostem ingruerent. Hique «triarii» milites, quod in acie tertio ordine extremis subsidio deponerentur, appellati, unde Plautus [*Friv.* fr. V Monda ap. VARR. *Ling.* V 89]: *Agite nunc, subsidete omnes, quasi solent triarii.* [257 / 258] VEL SI DIVERSA MOVEBIT / PRAELIA. Ut si aliis armis muniatur et more graeco in pugnam prodeat; vel certe praelia venerea intelligi voluit. [258] TU FOELIX. Ironicos. OCREAS VENDENTE PUELLA. «Ocrea», ut inquit Varro [*Ling.* V 116], quod ob crus opponebatur appellata. [259] HAE SUNT QUAE TENUI SUDANT IN CYCLADE. Quae laborem ullum pati nequeunt. IN CYCLADE. Genus est vestimenti muliebris «cyclas». Propertius [IV 7, 39-40]: *Quae modo per viles inspecta est publica noctes, / haec nunc aurata cyclade signat humum.* [260] PANNICULUS BOMBYCINUS URIT. Bombyces vermes sunt qui apud Aethiopas, Indos et Seras, in araneorum morem tenuissima fila deducunt: unde et «sericum» nominamus. [261] MONSTRATOS. A magistro. [263] QUAM DENSO FASCIA LIBRO. *Fascia* volumine facta in speciem libri, quasi gyro. [264] ET RIDE. O marite. SCAPHIUM CONSUMITUR [CUM SUMITUR edd. rec.].⁴³⁸ Matuli species. Hoc est vas ad ventris onus

⁴³⁷ PRORSUS] prosus

⁴³⁸ scaphium positus cum sumitur in *textu*

excipiendum aut lotium faciendum. [265] CAECIVE METELLI. De quo supra [III 139]: *Servavit trepidam flagranti ex aede Minervam.* [266] GURGITIS. Nobilis nomen. AUT FABII. Quorum neptes et nobiles et pudicae, quia in primis Urbis conditae annis fuerunt. QUAE LUDIA. Gladiatoris vel histrionis uxor. [267] UXOR ASYLI. Nomen gladiatoris Asylus. [268] ALTERNAQUE IURGIA. «Iurgium» levis contentio et inter benivolos aut propinquos dissensio ac concertatio; inter inimicos vero «lis» appellatur. Tullius *De republica* [CIC. *rep.* IV fr. 8 Ziegler ap. NON. p. 695 Lindsay s.v. *Iurgium*]: «*Admiror, nec rerum solum, sed etiam verborum elegantiam. "Si iurgant", inquit: benevolorum concertatio, lis inimicorum non iurgium dicitur.*» Et in sequenti: «*Iurgare ergo lex putat inter se vicinos, non litigare.*» [270] TUNC ORBA TIGRIDE PEIOR. Nam mari sobolis cura non est. Ut scribit Plinius [*Nat.* VIII 66], quod animal *Hircani et Indi ferunt, velocitatis tremendae et maxime cognitae, dum capitur totus enim foetus, qui semper numerosus est. Ab insidiante rapitur equo quam maxime pernici atque in recentem subinde transfertur. At ubi vacuum cubile reperit foeta, odore praeceps fertur vestigans. Raptor, appropinquante fremitu, abiicit unum ex catulis; tollit illa morsu et pondere etiam otior acris remeat iterumque consequitur ac subinde, donec in navim irrita feritas saevit*⁴³⁹ *in littore.* A celeritate autem nomen inditum sicut et flumini, velut Strabo [XI 14, 8] et Curtius [IV 9, 16] scribunt, quod lingua persica tigris «sagitta» dicatur. [274] IN STATIONE SUA. In oculis. Cum stationes proprie sint militum «a stando» appellatae, et planetarum stationes primae et secundae cum stare spectantibus videantur in Oriente aut Occidente. [276] TU TIBI TUNC HURUCA PLACES. Haec est vera lectio: *huruca*, non *curuca*. Est «huruca» bestiola brevissima quae in folia herbarum, velut holerum, repit abroditque praesertim brassicas. *Hurucam* igitur stupidum vocat maritum et commotione uxoris torpentem, ut huruca est cum a foliis decutitur brassicarum. De quibus Columella [XI 3]: *Ubi apricis, inquit, regionibus post pluvias noxia, huiusmodi incessere animalia, quae a nobis appellantur hurucae, graece autem ὀῶπαι nominantur, si matutinis temporibus frutices holerum concutiantur. Atque dum adhuc torpent nocturno frigore, si deciderint, non amplius in superiorem parte prorepunt.* Itidem maritus mulieris semel inclamantis voce territus obtorpescit quin et paulo post ait Columella [XI 3]: *Democritus – inquit – in ea qui graece inscribitur Περὶ ὀντιπαθῶν, affirmat ipsas bestiolas enecari, si mulier, quae in menstruis est, solutis crinibus et nudo pede, unamquamque areae porcam ter circumeat: post hoc decidere omnes vermiculos et ita emori.* Quapropter et *hurucam* poeta maritum vocat, quod ab uxore increpitus miro silentio obticescat; perinde ac si ab eadem sit enectus. [278]

⁴³⁹ saevit] scevit

ZELOTYPAE⁴⁴⁰ RETEGANTUR SCRINIA MOECHAE. Ordo et sensus est: «Si scrinia moechae zelotypae, idest uxoris tuae quae moecha zelotypa est». RETEGANTUR. Reserarentur,⁴⁴¹ patefiant. SCRINIA. Ubi scripta concluduntur. [279] EQUITIS. In servi complexibus liberti aut equitis Romani. [279 / 280] DIC / QUINTILIANE. Qui Iuvenalis temporibus *De institutione oratoria* libros scripsit quos habemus. [280] DIC / COLOREM. Quo deprehensa in adulterio mulier se purget. *Colores* autem dicit tropos et schemata, quando ut ipse quoque Cicero [*De orat.* III 217] inquit: *Sunt actori ut pictori ad variandum colores*. [281] HAEREMUS. Respondentem inducit Quintilianum: «Ambigimus quo pacto possimus id facere». OLIM CONVENERAT. His se uxor defendit argumentis. [283 / 284] ET MARE CAELO / CONFUNDAS. Si rerum saemina elementa cum caelo misceas. Quod de his dici solet qui rerum ordinem subvertunt, sicut Graeci dicunt ἄνω κάτω, idest «sursum deorsum». Menander in *Chera*⁴⁴² [Fr. 514 Kock ap. *Schol.* in PLAT. *Theaet.* 153d, p. 21 Greene]: Νῦν / τᾶνω κάτω, φασί, τὸ κάτω δ' ἄνω. [286] QUO DE FONTE.⁴⁴³ Qua origine, quibus de causis. [288] NEC VITIIS CONTINGI. Ordo est: *Nec humilis fortuna sinebat parva tecta contingi vitiis nec labor* et quae sequuntur. [289 / 290] SOMNIQUE BREVES ET VELLERE THUSCO / VEXARE [VEXATAE edd. rec.] DURAEQUE MANUS. Sic Virgilius [*Aen.* VIII 407-13]: *Inde ubi prima quies medio iam Noctis abactae / curiculo expulerat somnum, cum foemina primum, / cui tolerare colo vitam tenuique Minerva / impositum, cinerem et sopitos suscitavit ignes / noctem addens operis, famulasque ad lumina longo / exercet penso, castum ut servare cubile / coniugis et possit parvos educere natos*. Et Terentius [*Andr.* 74-75]: *Primo haec pudice vitam parce ac duriter / agebat, lana et tela victum quaeritans*. [290 / 291] AC PROXIMUS URBI / ANNIBAL. Idest: qui Urbem obsideret dux aliquis exercitus ut Annibal. Livius [XXVI 9, 7]: *Cum ad tertium usque lapidem castrametatus esset, Annibal ploratus mulierum non ex privatis solum domibus exaudiebatur, sed undique matronae in publicum effusae circa deum delubra discurrunt crinibus sparsis aram verentes, nixae genibus, supinas manus ad coelum, ad deos tendentes orantesque ut Urbem Romam e manibus hostium eriperent matresque Romanas et liberos parvos inviolatos servarent*. [291] COLLINA TURRE MARITI. Ad Collinam portam in muris excubantes. Lucanus [II 135]: *Aut Collina tulit stratas quod porta catervas*. Et Ovidius [*Fast.* IV 871]: *Tecta frequentari Collinae proxima portae*.⁴⁴⁴ [293] VICTUM. Subactum a Romanis orbem. [295]

⁴⁴⁰ zelotype in textu

⁴⁴¹ reserarentur] reserentur

⁴⁴² in *Chera*] inchera

⁴⁴³ de quo fonte in textu

⁴⁴⁴ portae] porte

FLUXIT AD HISTROS [ISTOS edd. recc.].⁴⁴⁵ Victos a Romanis populos. Est autem Hister fluvius qui et Danubius a quo Histria dicta et «Histricus dux» apud Plautum [*Poen.* 4]. [296] ET SYBARIS COLLES. Sybarim comites Philotectae urbem in Italia affluentem luxuria condiderunt; et Sybaris flumen est cuius apud Theocritum [*Id.* V 126] fit mentio. HINC ET⁴⁴⁶ RHODOS ET MILETOS. Subaudiendum *delitiis ac operibus in omnem luxuriam profluxere*: sunt enim nominativi casus. [297] ATQUE CORONATUM. Quod unguentis delibuti coronari in conviviis consuessent. ET PETULANS. Quod adversus Romanos bellum saepe moverint et se Pyrrho Tarentini sociaverint. MADIDUM. Ebrium, sicut contra siccum «sobrium» Plautus in *Asinaria* [*Asin.* 859] dixit. [298] PEREGRINOS. Ut supra [III 62-65]: *Iam pridem Syrus in Thyberim defluxit Orontes / et linguam et mores et cum tibicine chordas / obliquas nec non gentilia tympana secum / vexit.* Aut certe *mores peregrinos* quod cum rationis et nostri intellectus perfectio ex quibus humanae⁴⁴⁷ actiones virtutis nomen adeptae sunt et his ad Deum proprius accedant homines, ratiocinandi atque intelligendi, verumque perscrutandi humani appetitus proprius est. Cupiditas porro et iracundia aliaeque animi perturbationes irrationabilium animalium sunt proprie. Quod sensus illorum multo magis exulcerent quam hominum, quando sola cupiditate aut ira feruntur. Eaedem homini extrariae, externae et peregrinae merito dici possunt. [301] INGUINIS ET CAPITIS QUAE SINT DISCRIMINA NESCIIT. De huiusmodi foeminis Horatius [*Epod.* VIII 19-20]: *Quod ut superbo provocas ab inguine, / ore allaborandum est tibi.* [302] OSTREA MORDET. Comedit. [303] CUM PERFUSA MERO SPUMANT UNGUENTA. Cum sudat unguentis perlita,⁴⁴⁸ vel quod unguentis misceretur. [304] CUM BIBITUR CONCHA. Vase in quod e dolio hauritur vinum; etiam «conchus» dicitur. [304 / 305] CUM IAM VERTIGINE TECTUM / AMBULAT. Sicut furentibus ebriisque videri solet. [305] ET GEMINIS EXURGIT MENSA LUCERNIS. Mensa quoque ipsa sursum versus tolli videtur et lucernarum numerus augeri. Sic Horatius [*Sat.* II 1, 24-25]: *Saltat Mutonius ut semel icto / accessit fervor capiti numerusque lucernis.* Huius autem rei causam in libro *Problematon* Alexandri Aphrodisei⁴⁴⁹ [*Pr.* I 123, p. 42 Ideler] quem latinum fecimus amplexi sumus. [306 / 307] NUNC ET DUBIA [DUBITA edd. recc.] QUA SORBEAT AERA SAMNA / TULLIA. Ipsam deridens pudicitiam naso suspendit adunco et fastidiose sannam facit; velut alii stertens gravem per nasum spiritum ducit. [307] NOTAE. Cognitae ac famosae. Nam ut notae «illegitimae natae» dicas, ut quidam existimarunt, carmen non patitur. COLLECTEA. Eodem alta lacte. [309]

⁴⁴⁵ istros in *textu*

⁴⁴⁶ ad in *textu*

⁴⁴⁷ humanae] humane

⁴⁴⁸ perlita] per lita

⁴⁴⁹ Aphrodisei] Aphrodisiei

MICTURIUNT HIC. Ad aram Pudicitiae. [310] EFFIGIEMQUE DEAE LONGIS SYPHONIBUS IMPLENT. *Symphonibus* urinarum sonitibus quasi concentibus. In antiquis tamen et emendatis codicibus legitur *siphonibus*, idest «cicutis siphon». Enim est καλάμη τοῦ ἄγριου καλάμου, idest «canalis avena». Columella [IX 14]: *Quibus liquoribus mundam lanam imbuere oportebit, ut insistentes apes quasi per siphonem succum evocent*. Idem paulo post [IX 14]: *Optimum est per additum vestibuli siphonibus dulcia liquamina immittere*. Ita apud Graecos ut Alexandrum Aphrodiseum in libro *Problematon* [Pr. II 59, p. 69 Ideler] et Heronem Alexandrinum geometrem in libro qui *De spiritibus* [*Pneum. passim*] inscribitur. [311] INQUE VICES EQUITANT. Cevent. Idest: supra se palpitant aut crisant. Nam et dicuntur foeminae inter se libidinis coitum obire quae id facit «tribas» solet appellari. Plato in *Legibus* [Lg. I 8, 636c]: Ἐνν(ο)ητέον ὅτι τῆ θηλείᾳ καὶ τῆ τῶν ἀρρένων φύσει εἰς κοινωνίαν οὔσῃν τῆς γεννήσεως ἢ περὶ ταῦτα ἡδονὴ κατὰ φύσιν ἀποδεδόσθαι δοκεῖ, ἀρρένων δὲ πρὸς ἄρρενας ἢ θηλειῶν πρὸς θηλείας παρὰ φύσιν καὶ τῶν πρώτων τὸ τόλμημα εἶναι δι' ἀκράτειαν ἡδονῆς. Et Paulus apostolus ad Romanos [Rom. I 26]: *Nam foeminae eorum immutaverunt naturalem usum qui est contra naturam*. Quem locum beatus Ambrosius [AMBROSIAST. in Rom. I 26] ita interpretatur: *Haec irato Deo propter idolatriam humano generi pervenisse testatur, ut mulier mulierem turpi desiderio ad usum appeteret. Quod quidam aliter interpretantur non percipientes vim dicti. Quid est enim immutare naturalem usum in usum qui est contram naturam, nisi sublato concesso naturali usu aliter uti, ut una atque eadem pars corporis unusquisque⁴⁵⁰ inter se invicem sexus aliter se ad usum praebeat quam concessum est?* AC LUNA TESTE MOVENTUR. Ἄνθυποφορά. Si noctu id faciunt, nec quenquam suis facinoribus testem habere se credunt: falluntur, siquidem Luna erit omnium testis. [313] VISURUS. Salutaturus. MAGNOS AMICOS. Nobiles qui ad templa conveniunt. [314 / 315] CUM TIBIA LUMBOS / INCITAT. Nam non sacrorum causa, sed concubitus convenerunt. Veterem tangit morem qui postea abolitus fuit: Bacchanalia enim Romae celebrari mente prorsus insana coeperunt, in quibus omnis generis flagitii fuerat licentia, ut quisque ad omnem explendam libidinem paratam haberet voluptatem. Nec enim unum genus noxae tantum fuit sed stupra promiscua ingenuorum et foeminarum, tum inter se, tum cum maribus, falsi testes, falsa signa etiam et testimonia ac falsa iudicia ex illa exhibant officina: venena quoque et intestinae caedes, ita ut et corpora iam sepulta e sepulchris ad incantamenta eruerentur. Cuius mali labes ex Hetruria in Urbem convecta est in contagionis morem. Nemo ad haec sacra natu maior annis viginti admittebatur. Qui introducebatur, velut victima sacerdotibus tradebatur,

⁴⁵⁰ unusquisque] unusque

introducitur autem a sacerdotibus Priapi et Cybelles, perducebatur in locum qui hululatribus circumsonabat multorum qui cymbalorum et tympanorum et huiusmodi musicorum modulatores instrumentorum in penitiora eius loci agebantur ne queritantis vox, cum per vim stuprum inferebatur, posset exaudiri. Quod cum multis palam factum fuisset, idque novum et inusitatum sceleris genus per mulierem hispanam nomine Fescenninam et adolescentem Ebucium ad senatum delatum et expositum est. In quos morum subversores bonorum a Postumio consule animadversum, ex quibus alii fugientes comprahensi neci dati sunt, alii sibi mortem consciverunt. Erant autem virorum ac foeminarum supra decem milia.⁴⁵¹ [315] CORNU. Sacerdotis poscente eas. VINO. Quia Baccho ea sacra agebantur. [316] CRINEMQUE ROTANT. In orbem volvunt, non componunt, sed quoquo modo circumducunt utpote festinantes. HULULANTE [HULULANTQUE edd. recc.]. Gemitu quodam deposcente. Est enim «hululo», ut puto, a Graecis inflexum quod illi ὀλολύζω⁴⁵² dicunt. PRIAPO [PRIAPI edd. recc.]. Qui Priapeia festa celebrabat. [317] MAENADES. Furentes Bacchae a μαινόμεαι,⁴⁵³ quod «furere» significat. [318] SALTANTE [SALIENTE edd. recc.] LIBIDINE. Idest: ipsis libidinis aestuantibus incentivis et exultantibus: tropicos dictum est. [319] PER CRURA MADENTIA. VINO. TORRENS. Hyperbolicos: profusionem ingentem vini. [320] POSITA LAUFELLA [SAUFEIA edd. recc.] CORONA. Tanquam ad praemium. [321] TOLLIT PENDENTIS PRAEMIA COXAE.⁴⁵⁴ Legitur a Probo *pernae*, ut premio perna dari videatur. Alii «coxam» pro podice ponunt, quae est pars iuxta ipsum femur: quicquid sit, libidinem ipsarum lacerat mulierum. [322] ADORAT. Laudat et tanquam rem divinam colit frictum crissantis. Idest: commotionem avidissimae coeuntis. IPSA MEDULINAE. Duae, inquit Probus, Medulinae eodem fuerunt tempore, ex quibus unam Valeriam⁴⁵⁵ Claudio nuptam fuisse ait, alteram Neroni: priorem notam omnibus probris, quam hic significat, posteriorem famae⁴⁵⁶ honestioris. CRISSANTIS. «Crissari» mulierum, «cevere» virorum est. Hinc «ceventes»⁴⁵⁷, ut ait Probus, molles et obsceni appellantur. [323] VIRTUS. Crissandi potentia aequat palmam natalibus, ut generosa ea existimetur quae melius crisset. NATALIBUS. Nobilitati. Natales enim sanguinis conditionem significant.⁴⁵⁸ [325] IAM FRIGIDUS AEVO. Senio⁴⁵⁹ confectus ac pro hoc «frigidus». [326] LAOMEDONTIADES. Idest: Priamus, Laomedontis filius. Additur autem a necessitate metri ut in

⁴⁵¹ Cfr. Liv. XXXIX 12-14

⁴⁵² ὀλολύζω] ὀλολύξω

⁴⁵³a μαινόμεαι] αμαινόμεαι

⁴⁵⁴ COXAE] coxe

⁴⁵⁵ Valeriam] Valerio

⁴⁵⁶ famae] fame

⁴⁵⁷ ceventes] cevetes

⁴⁵⁸ significant] significat

⁴⁵⁹ senio] saenio

multis aliis fieri solet sicut Anchisiades, Telamoniades, Chacoldontiades. Aliquando subtrahitur syllaba ut Athemides pro Athemonides, Deucalides pro Deucalionides, Aenides pro Aeneades, licet et utrumque in usu sit. ET NESTORIS HERNIA. Quae decrepitos plaerunque⁴⁶⁰ praemit. NESTORIS HERNIA. Idest: hernicus Nestor. Dicti autem Hernici etiam populi, ut Festus Pompeius [PAUL. ex FEST. p. 89 Lindsay s.v. *Hernici*] inquit, *a saxis quae Marsi herna dicunt*. [327] TUNC FOEMINA SIMPLEX. Nil tegens; aut *simplex* fatua. [328] REPETITUS CLAMOR. Sacerdotis. AB ANTRO. Templi, ubi mulieres incubabant. [330] IUVENEM. Adulterum. [332] CONDUCTUS AQUARIUS. Lixa a gerenda aqua adeptus nomen. [335 / 336] ATQUE UTINAM RITUS VETERES ET PUBLICA SALTEM / HIS INTACTA MALIS AGERENTUR SACRA. Utinam – inquit – privata et non etiam sacra publica polluerentur! [336 / 337] SED OMNES / NOVERUNT. At huius turpitudinis testes etiam sunt exterae nationes. [337] INDI. In oriente, ab Indo flumine dicti. MAURI. In occidente. Rufus Festus in *Cosmographia* [AVIEN. orb. terr. 277-278]: *Propter proceras Zephyri regione columnas / Mauri habitant*. NOVERUNT MAURI ATQUE INDI. Ordo est: *Mauri atque Indi noverunt quae psalteria penem⁴⁶¹ maiorem quam sint duo Caesaris Anticatones intulerit, ubi quaecunque pictura imitata figuram alterius sexus iubetur velari unde mus conscius sibi testiculi fugit*. PSALTERIA. A ψάλλω⁴⁶², «cano», unde «psalterium». Differre autem a cithara psalterium voluerunt quidam, ut sit cithara lignum illud concavum cui superiacent, cui quodammodo incumbunt chordae, ut ex illo cum tanguntur tremefactae ex illa concavitate sonum concipientes magis canorae⁴⁶³ reddantur. Hoc ergo lignum citharam in inferiore parte herere dixerunt, psalterium in superiore. Hinc «psalmi» dicuntur quod cantarentur ad psalterium quo usum fuisse David prophetam in magno mysterio prodit historia. Hinc «psalma», «diapsalma» et «sympsalma» ut sit «psalma» quod psallitur, «diapsalma» vero interpositum in psallendo silentium, et ut «sympsalma» vocum copulatio in cantando, ita «diapsalma» distinctio. *Psaltria* autem a passivo praeterito nascitur, ut superiora quemadmodum et «pharmaceutria», «poetria» et quae sunt id genus alia. PENEM.⁴⁶⁴ Priapum. «Penem»⁴⁶⁵ autem primum, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 261 Lindsay s.v. *Penem*] inquit, *caudam vocabant; unde et offam porcina cum cauda offam pennitam dicebant*. Hinc etiam «penniculos» dicimus, quibus calciamenta terguntur, qui de caudarum extremitate fiunt. Post autem «penis»⁴⁶⁶ virile membrum dici coeptum, sicut et salax cauda. [338] MAIOREM QUAM

⁴⁶⁰ plaerunque] plerunque

⁴⁶¹ penem] pennem

⁴⁶² A ψάλλω] ψάλλω

⁴⁶³ canorae] canore

⁴⁶⁴ PENEM] pennem

⁴⁶⁵ penem] pennem

⁴⁶⁶ penis] pennis

SINT [SUNT edd. rec.] DUO CAESARIS ANTICATONES. *Anticatones* dicit duos Caesaris libros contra Catonem in quibus Ciceronis laudatio continetur ad Marci Catonis vituperationem. [339] FUGIT MUS. Quando ne mas quidem in templo Bonae deae ullus apparet. [342] TUNC. Apud veteres; et est ordo: *Quis tunc hominum contemptor numinis? Aut quis ausus ridere sympinium Numae?. Sympinius* vas fictile quo veteres in sacrificiis usi sunt, pro patera vel calice sacro. Ipsa autem, quae vas porrigit, ut inquit Probus, *sympiniatrix* dicebatur. Nonius Marcellus [p. 873 Lindsay s.v. *Simpuium*]: *Sympinium*, inquit, *modus matulae*. Varro in Prometheo: «*Non vides ipsos deos, si quando volunt gustare vinum, diripere ad hominum fana? Et tamen tum ipsi vili libet sympinio vinitari?*». Videtur autem verbum nonnullus deductum a *συμπίνω* quod «simul bibo» significat, nisi quod Varro *De origine linguae latinae* [Ling. V 124] pro *u* litteram scribendum docet inquiring ut vinum minutatim funderetur a guttis «guttum» *appellarunt; quod sumebant minutatim, a sumendo «sumpinium» nominarunt*. [344] ET VATICANO FRAGILES DE MONTE PATELLAS. Vaticanus collis Romae fuit, sic appellatus, ut ait Festus [PAUL. ex FEST. p. 519 Lindsay s.v. *Vaticanus collis*], *quod eo potitus est populus Romanus vatium responso expulsis Hetruscis*. Prima autem ideo corripitur quod in versu heroico aliter stare non potuerit, cum sequens sit brevis et paenultima longa. [345] AD QUAS NON CLODIUS ARAS. Subaudi *intra*. Clodius impudicus mulieris habitu, ut supra memoravimus [ad II 27]. Probus autem legit: *sed non ad quas nunc lodius aras*, ut habitu ludionis ad aras accedi dicat, ut sit *lodius* pro «*ludius*» veterum more, qui *u* litteram pro *o* saepe posuerunt. «*Ludio*» autem «*ludionis*» apud alium non memini⁴⁶⁷ me legisse. [347] PONE SERAM, COHIBE. Intra *contine*. [347 / 348] SED QUIS CUSTODIET IPSOS / CUSTODES. Ne corrumpantur. Horatius [Carm. III 16, 1-8]: *Inclusam Danahem turris ahenea / robustaeque fores et vigilum canum / tristes excubiae munierant satis / nocturnis ab adulteris / si non Acrisium, virginis abditae / custodem pavidum Iuppiter et Venus / risissent: fore enim tutum iter et potens / converso in praecium deo*. [350] SILICEM PEDIBUS⁴⁶⁸ QUAE CONTERIT ATRUM. Quae nudis incedit pedibus, vel quae suis it pedibus, non equo aut vehiculo vehitur. ATRUM. Scabrum; et genere masculino *silicem* protulit, ut Ovidius [Met. VII 107]: *Aut ubi terrena silices fornace soluti*. Cum et foeminino dicatur: Virgilius [Aen. VIII 233]: *Stabat acuta silex praecisis undique saxis*. [351] QUAM QUAE⁴⁶⁹ LONGORUM VEHITUR CERVICE SYRORUM. Δίφρον significat, inquit Probus. Apud Bithynos autem usus lecticae⁴⁷⁰ inventus est. [352] OCULNIA. Nomen humilis mulieris. [353] CERVICAL. Pulvinar super quo cervice strati in lecto

⁴⁶⁷ memini] memivi

⁴⁶⁸ pedibus silicem in textu

⁴⁶⁹ QUAM QUAE] Quanquae

⁴⁷⁰ lecticae] lectice

iacemus. [354] FLAVAM. Pulchram. [356] LEVIBUS. Sine barba. ATHLETIS. Pugilibus; nam ᾠθλος «certamen» significat. NOVISSIMA. Postrema. Novissimo loco, aut quae conflata novissime fuerant; unde «novissimum» pro ultimo dici coeptum⁴⁷¹ Aulus Gellius [X 21, 2] docet. [357 / 358] SED NULLA PUDOREM / PAUPERTATIS HABET. «Paupertatem» conditionem, «pauperiem» damnum dicimus, ut in *Digestis* [ULP. ap. *Dig.* IX 1, 1, 3]: *Ait praetor: «Pauperiem fecisse». Pauperies est damnum, sine iniuria facientis datum: nec enim potest dici animal iniuriam fecisse, quod sensu caret.* [359] QUEM DEDIT. Haec paupertas. [360] PROSPICIUNT ALIQUANDO VIRI. Subaudiendum *prodigi*; cum foeminae⁴⁷² nunquam prospiciant. [361] FORMICA TANDEM QUIDAM EXPAVERE MAGISTRA. Virgilius [*Georg.* I 186]: *Atque inopi metuens formica senectae.* Horatius [*Sat.* I 1, 33-34]: *Nam exemplo est magni formica laboris / ore trahit quodcunque potest atque addit acervo.* [362] PRODIGA NON SENTIT. Exclamatio est poetae. «Prodigere»: consumere, bonaque sua decoquere.⁴⁷³ [363] REDIVIVUS [RECIDIVUS edd. recc.] PULLULET. Tanquam in arca renascantur pecuniae. [365] REPUTANT [REPUTAT edd. recc.]. Animo volutant, considerant. Sed hic versus in quibusdam non est, ut inquit Probus. [366] IMBELLES. Inutiles ad coitum, ut illud virgilianum [*Georg.* III 98-100]: *Et, si quando ad praelia ventum est, / ut quondam in stipulis magnis sine viribus ignis, / incassum fuerit.* [366 / 367] MOLLIA / OSCULA. Quae dant molles viri. [368] ET QUOD ABORTIVO NON EST OPUS. Deest poculo, ut sit «abortivo poculo non est opus», quo enecent in ventre filios. Dicimus «abortus» et «aborsus», sed ita distinguuntur, Nonio Marcello [p. 718 Lindsay s.v. *Aborsus et abortus*] docente, quod «aborsus» is est *qui in primis mensibus est, cum conceptui exordium factum est; abortus, proprie ante tempus pariendi: tunc enim moritur quod nascitur.* Sane non est, docente etiam Donato [in *Hec.* 398], latinum «abortum esse», ut si quis dicat «vidi abortum esse», sed «abortum fecit». «Abortum enim esse» ubi dicas, deest «natum» vel «factum», vel «abortus est mihi ex illa»: hinc «abortivum» quod abortum potest facere. [369 / 370] QUOD [QUOM edd. recc.] IAM CALIDA MATURA⁴⁷⁴ IUVENTA / INGUINA TRADUNTUR MEDICIS. Ordo est et sensus: «Quod iuventa calida fervente sanguine matura inguina ad procreandum idonea, traduntur medicis ut spadones fiant». [370] PECTINE. Pube. [373] TONSORIS TANTUM DAMNO.⁴⁷⁵ Quia barba non excrescit. HELIODORUS. Medici nomen. [374] CONSPICUUS. Omnium conspectu insignis. [375] CUSTODEM VITIS ET HORTI. Priapum. Horatius [*Sat.* I 8, 1-4]: *Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum, / cum faber, incertus scamnum faceret ne*

⁴⁷¹ coeptum] caeptum

⁴⁷² foeminae] foemine

⁴⁷³ prodigere] prodegere – decoquere] dequoquere

⁴⁷⁴ MATURA] natura

⁴⁷⁵ damno tantum in textu

Priapum, / maluit esse deum. Deus ego, furum aviumque / maxima formido. [378] BROMIUM. Concubinum puerum ut fiat eunuchus; vel Bromium, quem tu amas, tondendum tali eunuchosine custode ne commiseris. [379] FIBULA. Subligaris. [380] VOCEM VENDENTIS PRAETORIBUS. Qui ludos edunt. [380 / 381] ORGANA SEMPER / IN MANIBUS. Per excellentia dicta musica instrumenta, quod multis meatibus quasi cicutis imparibus, unde vox erumpat, consurgant et concentum cum bombulo emittant. Veteres tamen organa fidibus obtensa dici voluerunt; at ut hic Iuvenalis, ita Lucretius [II 411-13]: *Constare elementis levibus aequae / ac musaeae mele, per chordas organici quae*⁴⁷⁶ / *nobilibus digitis expergefata figurant.* [381 / 382] DENSE RADIANT TESTUDINE TOTA / SARDONYCHES. Lapidem praeciosum in testudine organi collucet. Et est sensus: «Cytharae⁴⁷⁷ gemmis fulgent». Et quod a Sardibus primum repertus, «sardonix» est appellatus, ut auctor est Plinius [Nat. XXXVII 105] qui in plerisque aliis locis postea compertus est. [382] CRISPO. Lato, seu quod nervos agitet cum eas tangit. [383] QUO TENER HEDYMELES OPERAM [OPERAS edd. recc.] DEDIT. *Tener*: mollis Hedymeles. A cantus⁴⁷⁸ suavitate nomen inventum, ab ἠδύς et τὸ μέλος. [384] PLECTRO. Pectine. [385] DE NUMERO LAMIARUM. Nobilium ut ipse supra [IV 154]: *Hoc nocuit Lamiarum caede madenti.* [386] ROGABAT. Consulebat. VESTAM [VESTAMQUE edd.]. Quam Graeci Ἑσίων dicunt, mutata aspiratione in v eolicum digamma. [387] AN CAPITOLINAM. Appiam,⁴⁷⁹ inquit Probus, *an Capitolinam* significat, quam de rebus honestissimis primum consulebant. *Capitolinam* puto, quod ex ea aquila quae Iovi dicata fuit qui in Capitolio praecipue colebatur, dicta sit evolasse, ut Cicero *De legibus* primo [Leg. I 2]: *Quare «glandifera» illa quercus, ex qua olim evolavit Nuncia fulva Iovis miranda visa figura, nunc sit haec.* POLLIO. Citharoedi nomen. CAPITOLINAM QUERCUM. Qua victor coronaretur, aut quas haberet adiutricem. [388] FIDIBUS PROMITTERE. Sibi in cantu polliceri. [388 / 389] QUID FACERET PLUS / AEGROTANTE VIRO. Poetae exclamatio. [391] DICTATAQUE VERBA. Ab haruspice. [392] APERTA PALLUIT AGNA. Summum mulieris expressit desiderium. [393 / 394] DIC ANTIQUISSIME DIVUM / RESPONDENS⁴⁸⁰ [RESPONDES edd. recc.] HIS IANE PATER. Orpheus in *Hymnis* [i. e. PROCL. *Hymn.* VI 3]: Χαῖρ', Ἰάνε προπάτορ, Ζεῦ ἄφθιτε· χαῖρ' ὕπατε Ζεῦ. Et Ovidius in *Fastis* [I 103-104]: *Me Chaos antiqui, nam sum res prisca, vocabant: / aspice quam longi temporis acta canam.* Licet Nigidius [Fr. 73 Swoboda ap. MACR. *Sat.* I 9, 6], Ianum, Apollinem et Dianam quasi «Ianam» dici voluerit, «Ianum» ab «eundo» dictum idem voluit, quod mundus

⁴⁷⁶ organici quae] organicique

⁴⁷⁷ cytharae] cythare

⁴⁷⁸ cantus] catus

⁴⁷⁹ Appiam] Apiano

⁴⁸⁰ respondes in textu

semper eat, dum in orbem volvitur, et ex se initium faciens in se refertur. Hinc et bifrons pingetur, unde Persius [I 58]: *O Iane, a tergo quem nulla ciconia pisat*. Duas enim facies⁴⁸¹ ante et retro habere dixerunt, quod annus ex se initium faciens fini occurrat. Hunc etiam quadrifrontem fecerunt et Ianum geminum vocitarunt, ad quattuor mundi partes hoc interpretati. Ita Varro [*Ant. div.* XIV fr. 3 Agahd ap. AUG. *civ.* VI 9] deos a conceptione hominis exorsus enumeravit et eam seriem a Iano producens ad hominis decrepiti mortem pervenit, quam in Naeniam deam claudit quae in senum funeribus cantabatur. [394] MAGNA OCIA CAELI. Si matronarum cupiditatibus in sacrificiis servire coguntur. [397] VARICOSUS FIET HARUSPEX. Potest, inquit Probus, nomen esse abiecti cuiuspian, ac vari appellantur retortis introrsum pedibus. Aurelius [ap. PAUL. *ex FEST.* p. 515 Lindsay s.v. *Valgos*] vero «valgos» enim, inquit, qui diversas suras habent; sive e contrario vari dicuntur incurva crura habentes. Inde «varicosus» hinc, ut quibusdam videtur «praevarico», quamvis Ulpianus [ap. *Dig.* XLVII 15, 1] de his qui infamia notantur dicat: *Praevaricator autem est quasi varicator, qui diversam partem adiuvat prodita causa sua, quod nomen Labeo a varia cunctatione tractum;* hinc «varicare», «deflectere». Quintilianus [*Inst.* XI 3, 125]: *Dextra aut attollitur, aut summis digitis suspenditur. Varicare supra modum et in stando deforme est.* [398] PERVOLET. Decurrat. [399] AUDAX ET COETUS POSSIT QUAE FERRE VIRORUM. Sed satius est, inquit, illam cantando delinquere quam nimium sapere. [400] PALUDATIS. Militarem vestem indutis. «Paludamentum», inquit Nonius [p. 864 Lindsay s.v. *Paludamentum*], militaris vestis quae nunc chlamys graeca appellatione dicitur. Salustius in III *Historiarum* [fr. 106 Maurenbrecher ap. NON. p. 864 Lindsay s.v. *Paludamentum*]: *Et eodem tempore Lentulus, duplici acie longum edictum, multo sanguine suorum defensus, postquam ex sarcinis paludamenta obstari et delectae cohortes intelligi coepere.* [401] STRICTISQUE [SICCISQUE edd. recc.] MAMILLIS.⁴⁸² Compressis, ut ex sinu exiliant. In aliis non *strictis* sed *siccis* legitur, itaque legit Probus ac interpretatur *siccis* adhuc «extantibus» vel «sine sudore». [402] HAEC EADEM. Quae se coetibus inserit virorum. [407] REGI HARMEMIO PARTHOQUE. Utpote hostibus Romanorum. INSTANTEM REGI HARMEMIO PARTHOQUE COMETEN. Stellam crinitam quid tamen sit apud doctos et sapientes viros disputatum est: nam Anaxagoras [Fr. 81A Diels-Kranz ap. ARIST. *Mete.* I 6, 342b], Democritus [Fr. 92A Diels-Kranz ap. ARIST. *ibid.*] et Apollonius [ap. SEN. *nat.* VII 17, 1] multarum stellarum coniunctionem cometen efficere voluerunt, Pythagorici, vaporem stellae erratae quam graeco verbo «planetem» nominamus adhaerentem, sicut cum sole mane, cum vaporis colore emergentem cernimus, Hippocratem secuti [ap. ARIST. *Mete.* I

⁴⁸¹ facies] faciens

⁴⁸² STRICTISQUE] Strict sique M

6, 343a], aiunt eam comam esse stellae cuiusdam in aere humido, sicut in speculo faciei umbratam similitudinem. Philoponus [in *Mete.* I 6, 343a], Damascenus [*Exp. fidei* 21, II 60 Kotter] et Seneca [*Nat.* VII 27, 1] eos divinitus mitti crediderunt, Aristoteles [*Mete.* I 7, 344b] autem cometen flammam sicci, crassi et in sublimem aera elevati vaporis esse existimat, qui, cum ad regionem, inquit, ignis aerisque supremam pervenit partem, igni incenditur; succedentibusque continue tenacibus siccis crassisque vaporibus in longum producitur, prosilientibusque eisdem quasi crinibus. Tam diu ea flamma durat quoad omnis est absumpta materies. Qui autem, ut Albumassan [*Magn. coniunct.* II 1, 4, p. 35 Burnett], regnorum mutationes propter cometen fieri crediderunt, falluntur; nec nos fugit mutantem regna cometen ex vulgari opinione dixisse videri posse lucanum, siquidem stellae non facere quae bene maleve proveniunt hominibus sed futura pronunciare dicuntur. Itaque mutationes, ut inquit Albumassan [*Magn. coniunct.* II 8, 23, p. 90 Burnett], in libro quem *De planetarum coniunctionibus* inscripsit, cometae praedicunt, Martis coniunctione, mortem violentam elementorum commotionibus, cum in periodo dominatur significante. Tunc enim ob nimiam siccitatem caloremque ingentem, ira in mentibus hominum suscitatur, incenduntur animi, et de re levissima arma capessunt: hinc bella oriuntur, hinc caedes fiunt. At cum potentissimi plus caeteris⁴⁸³ habeant, invidiae instigatis animis facile sibi bellum indicunt, nec minus delitiae ac non victae libidines ipsis minantur mortem regibus non defuerunt, etiam qui ex Pleiadibus unam cometen esse dixerint. Rufus Festus in *Arato*⁴⁸⁴ [AVIEN. *Arat.* 585-97]: *Pars ait Ideae deflentem incendia Troiae / et numerosa suae lugentem funera gentis / Electra in terris moestum dare nubibus orbem, / saepius obscuris caput ut sit cincta tenebris. / Nonnunquam Oceani tamen istam surgere ab undis / in convexa poli, sed sede carere sororum / atque os discretim procul edere, destitutam / Germanoque choro sobolis lacerata ruinis / diffusamque comas cerni crinisque soluti / monstrari effigiem. Diros hos fama cometas / commemorat tristi procul istos surgere forma, / vultum ardere diu, perfundere crinibus aethram, / sanguine sub pingui rutiloque rubere cruore.* Multiplex tamen eorum forma, multiplices eventus portendere fertur a Psello [*De cometis* p. 90 Duffy] aliisque philosophis. Denae siquidem eorum species esse perhibentur: pyrodes prima, secunda pogonias, tertia acontias, quarta xiphias, quinta disceus, sexta pythus, septima cerastes, octava lampadias, nona hippeus, decima salpingus cui meminit Ptolemaeus [*Tetr.* II 10, 3]. Sunt alii non inter cometas annumerati, sicut hirci et typhones; et quamvis iuxta Aristotelem [*Mete.* I 7, 345a] cometae semper in septentrione et iuxta lacteum circulum orientur, typhones tamen in

⁴⁸³ caeteris] ceteris

⁴⁸⁴ Arato] aratro

polo australi apparent. Vertunt autem cometae omnes ad aliquem planetem caudam: qui ad Iovis sidus regias demos turbari portendunt; ad Martem conversi caedes et bellorum motus; ad Venerem mulierum et reginarum mortem; ad Saturnum frugum paucitatem et annonae caritatem; ad Mercurium motus et infamias. Nam circa Solem ac Lunam collucere cometen impossibile ducunt. [409 / 410] QUOSDAM FACIT ISSE NIPHATEM / IN POPULOS. Niphatem fluvium inundasse per Harmeniam. Est enim fluvius; Silius Italicus [XIII 765]: *Qui Gangem bibit, et Pellaeo fonte Niphatem*. [411] DILUVIO NUTARE URBES. Terraemotu concuti qui diluvio erumpat. SUBSIDERE TERRAS. Introrsum ire et sub aqua latitare. Nam per terraemotum multa solent obvenire, quando et terraemotus, ut Aristoteles, in libro qui *De mundo* [PS. ARIST. *Mu.* 396a] inscribitur, et Apuleius [*Mund.* 8] docent, multae sunt species. [412] QUOCUNQUE IN TRIVIO. Ubi consistere et occurrere solent multi. [414] LORIS. Scuticis; et est a Graecis utrumque. [415] EXORATA [EXPERRECTA edd. recc.]. Pro «orata»; aut, cum iam impetrasse sibi viderentur ne caederentur, illa tamen caedit. In vetustissimo tamen codice legitur *exhortata*. [418] GRAVIS OCCURSU. Quod obvios quoquo modo propellat. TETERRIMA. Trux facie. [419] CONCHAS. Tubas quae ex conchis fiunt. Lucanus [IX 349]: *Audit ventosa perflantem murmur concha*. [420] TUMULTU. Subaudi *servorum*. [421] GRAVI CECIDERUNT BRACHIA MASSA. Quasi plumbeis ponderibus exerceatur quae «alteres» dicuntur. Martialis [VII 67, 6]: *Alteres facili notat lacerto*. Et rursus [XIV 69]: *Quid pereunt stulto fortes altere lacerti? / Exercet melius vinea fossa viros*. [422] ET CRISTAE. Obscoeno naturali. DIGITOS IMPRESSIT. Ad coitum provocans. [423] FEMUR SUMMUM. Circa inguina. [426] SITIENS. Exiccans. OENOPHORUM. Ab οἴνος, «vinum», et φέρω. PLENA QUOD TENDITUR URNA. Quod urna completur. [427] AD MOTUM [ADMOTUM edd. recc.] PEDIBUS. Ante pedes positum. SEXTARIUS.⁴⁸⁵ Quod sit congii sexta pars appellatus. [428] RABIDAM FACTURUS OREXIM. Vehementem appetitum: usus graeco est, quia Latinum in versu heroico stare non potuit. ὀρέγομαι, graece «appeto», unde ὄρεξις. Aristoteles [MM I 12, 1187b]: Ὀρέξεως ἐστὶν εἶδη τρία: ἐπιθυμία, θυμὸς, βούλησις. [429] DUM REDIT. Dum exit e stomacho, dum removitur. LUTO [LOTO edd. recc.] INTESTINO. Cibo iam decocto. [430] RIVI. Quasi rivi. [431] PELVIS. Concha. [432 / 433] ERGO MARITUS / NAUSEAT. Marito stomachus subvertitur. [433] OCULIS OPERTIS. Occlusis. BILEM SUBSTRINGIT. Guttur comprimens ac ne evomat quod ingressit. Totus concutitur, vel *substringit bilem* «iram compescit». [434] QUAE CUM DISCUMBERE COEPI. Utcumque, inquit, priores illae in delitiis⁴⁸⁶ ferendae sunt, haec quae litterata gravissima est.

⁴⁸⁵ sestarius in textu

⁴⁸⁶ illae in delitiis] ille in delitiis

[435] PERITURAE⁴⁸⁷ IGNOSCIT ELISAE. Quod, ab Aenea destituta in amore, mori destinaverit. [436] COMMITTIT VATES. Ac si eos velit inter se conflagere. [437] IN TRUTINA. In lance quae a Graecis τρυτώνη nominatur. [438] CEDUNT GRAMMATICI.⁴⁸⁸ Litteratores silent, licet clamosi. VINCUNTUR RHETORES. Licet clamore populares strepitus superare aliquando dicantur. [439] PRAECO.⁴⁸⁹ Qui clamosus. [440] ALTERA NEC MULIER. Apud hanc nullum habet loquendi locum altera. VERBORUM TANTA CADIT VIS. Poetae exclamatio est. Et proprie *cadit* quo ostendat loquentis imprudentiam. VIS. Copia. [441] TOT PARITER PELVES. Conchas. TINTINABULA. E sono fictum nomen «tintinale» et «tintinabulum». Secunda longa proferuntur cum verbum corripitur, ut *tintinatur aures* apud Catullum in carmine sapphico [LI 11]. [443] UNA LABORANTI POTERIT SUCCURRERE LUNAE. Ne ex cantantium carminibus moveatur; quare id consuessent facere, Alexander Aphrodiseus in libro *Problematon* [Pr. II 46, p. 65 Ideler] rationem reddit. [446] CRURE TENSUS. Ad crus usque. TUNICAS SUCCINGERE DEBET. Idest: pro viro haberi. [448 / 449] NON HABEAT MATRONA TIBI [MIHI edd. recc.] QUAE IUNCTA RECUMBIT / DICENDI GENUS. Ullam facundiam. DICENDI GENUS. Charactera, ut grandiloquum tenue et medium; aut acutum, argutum, grave; aut denique *dicendi genus* diserte loquendi formam ullam. [449 / 450] AUT CURVUM SERMONE ROTATO / TORQUEAT ENTHYMEMA. Quod «enthymema» [*i. e.* ἐνθύμημα] Graeci vocant, Latinorum alii «commentum», alii «commentationem», quidam ratiocinationem imperfectam, nonnulli contrarium vocaverunt. Est autem enthymema argumentationis genus quod, aut ex assumpto, aut ex assumptione, solum concluditur; hinc «syllogismus imperfectus» dicitur. Nam «commentum» vocatur quia ab ἐνθυμοῦμαι «enthymema» derivatum est, quod mentis actio omnis atque sententia «enthymema» nominetur, ut Cicero docet in *Topicis* [Top. 55]; ea vero quae ex contrariis nascitur, quoniam acutissima est, peculiare sibi hoc defendit nomen, ut cum dicimus: «Utor huius es, quem si vivat, mortem obire desideres»; vel: «Ledere hunc metuis cuius domus ne intereat nihil allaboras» et similia. Interrogationeque acutius adhuc dicitur hoc pacto: «Quod scis, prodest?» et «quod nescis, nihil obest?»; et «hunc de te benemeritum putas et eundem male mereri?». Potest et subaudita altera pars reticere, ut «hunc de te benemeritum putas? Tacite». Enim intelligitur: «non putas quando de te potius male mereri videtur». [449] CURVUM. Subobscurum; aut anceps, quando ex duobus sensibus compositum est contrariis: ut Graeci Iovem ἀγκυλομήτεα, quod eius mentem scire aut scrutari difficile sit. SERMONE

⁴⁸⁷ PERITURAE] periture

⁴⁸⁸ CEDUNT] caedunt

⁴⁸⁹ PRAECO] preco

ROTATO. Brevibus compraehenso,⁴⁹⁰ unde et rotunda constructio, quod rotatu facilior quam quadrata structura. Et illud horatianum [Ars 323-24]: *Graius ingenium, Graius dedit ore rotundo / Musa loqui*. Hoc est: non delumbi et fracta oratione sed quae in se contracta rem omnem exactissime complecteretur. [450] TORQUEAT. Iaculetur, utpote brevem et acutissimam sententiam. [452] VOLVITQUE PALAEMONIS ARTEM. Sui temporis grammatici cuius et Quintilianus [Inst. I 4, 20] meminit. [453] SERVATA SEMPER LEGE ET RATIONE LOQUENDI. *Lege* quam veteres nobis loquendi reliquerunt ut illorum sequi vestigia debeamus. *Ratione* aut ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ maioris expressionis causa dictum, aut certe *ratione* analogia et derivatione. [454] ANTIQUARIA. Rerum perita antiquarum. Novatumque a poeta verbum non illepide autem sicut cum suo loco utitur translatis aut propriis aut antiquis quae in singulis verbis, ubi concine velis, loqui animadverti debet. [455] NEC [HAEC edd. recc.] CURANDA VIRIS. Utpote e mediis antiquitatis tenebris eruta. OPICAE CASTIGAT [CASTIGET edd. recc.] AMICAE. Verba inepte loquentis et sordide, aut non quae lege debet pronunciantis: hoc est barbarismum soloecismumque committentis. OPICAE. Indoctae, rusticae. Nam «opicum» oscum, idest «immundum»⁴⁹¹ veteres dixerunt. Cintinus [i. e. TIT. com. 104 Ribbeck ap. PAUL. ex FEST. p. 204 Lindsay s.v. *Obscum*]: *Osce et Volsce fabulantur: nam Latine nesciunt*. [456] SOLOECISMUM LICEAT FECISSE MARITO. «Soloecismus»: soloecismum, inquit Strabo [XIV 2, 28], facere vel a Soloeorum urbe, vel aliunde nomen effictum. Et tam «soloecismus» quam «soloecon» sicut «barbarismus» et «barbaron» dicitur; et tam ab idoneis Graecis autoribus quam Latinis quos legere quis potest, quicquid dicat Gelius [V 20, 1]: latine quidem soloecismus ab aliis «imparilitas» dictus, ab aliis vero «stribiligo» *a versura et pravitate tortuosae orationis*, ut idem inquit. [459] MAGNOS COMMISIT ELENCHOS. *Commisit*: comparavit; *elenchos* quos magnarum gemmarum gerebant matronae, quos et «titulatos» appellabant, inquit Probus. Plinius [Nat. IX 113]: *Elenchos appellant fastigiata longitudine alabastrorum figura in pleniore orbe desinentes*. «Elenchos» autem neutri generis «cavillatorium dictum» significat. [462 / 463] AUT PINGUIA POPPAEANA / SPIRAT. *Poppaeana* ab uxore Neronis quam, duodecimo die post divortium Octaviae, matrimonio accepit et unice dilexit; et tamen ipsam quoque ictu calcis occidit, quod eum aurigatione sero regressum gravida et aegra convicio lacerasset. Haec curam formae expoliendae praecipuam habuisse dicitur. Inde forsitan medicamina quoque *poppaeana* dicuntur ab eadem Poppaea. [463] SPIRAT. Redolet. Sic Virgilius [Aen. I 403-04]: *Ambrosiaeque comae divinum vertice odorem / spiravere*. ET HINC MISERI. Ob adulteram uxorem. [464 / 465] QUANDO VIDERI / VULT.

⁴⁹⁰ compraehenso] comprehenso

⁴⁹¹ immundum] in mundum

Adulteris quando, siquidem vel quando vult videri formosa parantur ab ipsa quae venustam reddunt faciem. [465] MOECHIS. Non maritis. Nec est mea sententia interrogative legendum *quando videri vult formosa*. [466] HIS EMITUR.⁴⁹² Ab his mulieribus. QUICQUID GRACILES HUC MITTITIS INDI. *Graciles*: molles. Horatius [*Carm.* I 5, 1]: *Quis multa gracilis te puer in rosa; aut graciles tenues corpore ac macilenti*. QUICQUID MITTITIS. Quia apud ipsos multa praeciosa comparantur. [467] ET TECTORIA PRIMA REPONIT. Deponit operimenta quae prius habuerat capitis. Et *tectoria* irridendo vocat, cum *tectoria* parietibus intenduntur. Neratius [ap. *Dig.* VII 1, 44]: *Usufructuarius novum tectorium parietibus, qui rudes fuissent, imponere non potest: tametsi meliorem excolendo aedificium domini causam facturum esset, non tamen id iure suo facere potest*. Et etiam adiectivum invenitur, Columella [VIII 15]: *Sed ea tota maceries opere tectorio levigatur extra intraque, ne feles aut vipera properat*. [469] PROPTER QUOD SECUM COMITES EDUCIT [EDUCAT edd. recc.] ASELLAS. Multae hanc asinae sequebantur quarum lacte fota candorem corporis provocabat. Plinius de asinae lacte locutus [*Nat.* XI 238]: *Conferre aliquid et candori in mulierum cute*⁴⁹³ *existimatur. Poppaea certe, Domitii Neronis coniunx, quingentas per omnia secum foetas trahens, balnearum etiam solio totum corpus illo lacte macerabat, extendi quoque cutem credens*. [470] EXUL. Ut fortuna afflictata voluptates nullas admittere debere videatur. HYPERBOREUM AD AXEM. Ad septentrionem axem vero, quod polus borreus curram habeat, vel quod, ut axis, omnem globum caelestem sustinere ac circumagere⁴⁹⁴ videatur. [473] FACIES DICETUR AN HULCUS. Quod graece ἔλκος «tractum» significat. Sanies concreta intra cutem latitans quae, ut propere abrupta cute erumpat, emplastris superne alligatis solet confoveri, ita mulieris facies medicaminibus videtur foveri. [474] EST OPERE PRAECIUM [EST PRETIUM CURAE edd. recc.]. Alludit ad illud Horatii [*Sat.* II 4, 63-64]: *Est operae*⁴⁹⁵ *praecium duplicis pernoscere iuris / naturam*. Utrumque vero de illo ennio [Ann. 465-66 Vahlen ap. PORPH. in *sat.* I 2, 37] eductum videtur: *Audire est operae*⁴⁹⁶ *praecium, procedere recte / qui rem Romanam Latiumque augescere vultis*. Urbane igitur illud intulit quid agerent mulieres, si noctu maritus iacuerit aversus. [476] PERIIT LIBRARIA. Lannipendia. PONUNT. Pro «deponunt»: apheresis⁴⁹⁷ pathos. [477] COSMETAE. Ornatrices exuunt iussu herae tunicas, ut vapulent. LIBURNUS. Nuncius aliquo missus; aut lexicarius. [478] ALIENI SOMNI. Quia per noctem dormivit maritus nec ipsam attigit. Ita illud plautinum [*Most.* 696-99]: *Voluit in cubiculum abducere eamus / non bonus somnus est de prandio*:

⁴⁹² emitur his in textu

⁴⁹³ cute] cutae

⁴⁹⁴ circumagere] circum agere

⁴⁹⁵ operae] opere

⁴⁹⁶ operae] opere

⁴⁹⁷ apheresis] aphaeresis

apage. / Clanculum ex aedibus me edidi foras: / tota turget mihi uxor, scio, nunc domi. [479] HIC FRANGIT. In suo dorso. [480] HIC SCUTICA. Loro; a Graecis qui σκῦτος «corium» vocant. ANNUA. Annuas mercedes ut parati sint ad torquendum. [481] OBITER. Interim. [483] ET CAEDIT. Verberat. RELEGIT. Repetit oculis. *Transversa diurni* dixit, quia diurnae rationes transversa charta scribuntur, et quoniam *longi diurni* dixit, adiecit *transversa*, ut impensarum rationem velocius percurreret; aut certe refertur ad ea quae obvenere adversa. [485] INTONET HORRENDUM. Pro «horrende»; nomen pro adverbio. IAM COGNITIONE PERACTA. Quasi in lite disceptaverit.⁴⁹⁸ [486] PRAEFECTURA DOMUS. Haec est vera lectio, ut sit *domus* genitivi casus. PRAEFECTURA⁴⁹⁹ DOMUS. Familiae gubernatio ac regula nimium crudelitatis dominae facta imperio est; *profectura* autem *domo* ne legas tam sensus inconcinnitas quam in metro prohibet barbarismus; et in emendatissimo vetustissimoque codice *praefectura domus* legitur. SICULA NON MITIOR AULA. Rem rei comparat. SICULA. Phalaridis Dionysii et huiusmodi aliorum qui trucidis fuisse leguntur ingenii. [487] SI CONSTITUIT. Deliberat. [489] APUD ISIACAE POTIUS SACRARIA LENAE. *Isiacae* quia et ipsa Isis, hoc est Io, vacca fuit et impudica. SACRARIA. Ubi sacra sunt reposita. Ulpianus *De rerum divisione* [ap. *Dig.* I 8, 9, 2]: *Illud notandum – inquit – est, aliud esse sacrum locum, aliud sacrarium. Sacer locus est locus consecratus, sacrarium est locus in quo sacra reponuntur, quod etiam in aedificio privato esse potest.* [490] DISPONIT.⁵⁰⁰ Comit suo loco unumquemque exornat. IPSA. Psecas. LACERATIS CAPILLIS. Dominae manibus furiatae. [491] PSECAS. Ab assiduis lachrymis nomen videtur impositum. *Pseca* enim «gutta» sive «stilla» dici potest; Apuleius in libro *De mundo* [*Mund.* 9] ab Aristotele [Ps. ARIST. *Mu.* 394a] sumens, et «psecadas» [*i. e.* ψεκάδας] interpretatus «stillicidia» vocat. [492] CINCIWNUS. Crinis calamistro contortus. TAUREA PUNIT. Ex corio bubulo scutica. [495] SI TIBI DISPLICUIT NASUS TUUS. Quem ubi in speculo turpem speculata es, irata in ancillam prouis verberibus. ALTERA. Ancilla. LAEVUM. Crinem. [496] PECTITQUE COMAS. Caesariem. Nam sicut a «cedendo» caesaries, ita «coma» ἄπὸ τοῦ κόπτειν est dicta. [497] EST IN CONSILIO. Ordo est: *Matrona et, quae emerita acu, lanis admota cessat, est in consilio.* ADMOTA [ADMOTAQUE edd. recc.] LANIS. Idest: lanipendia effecta. [498] CESSAT [CESSIT edd. recc.]. Ociosa est. Ita Horatius in libro *Sermonum* [*Sat.* II 7, 100]: *Nequam et cessator Davus.* Et «cessare», «errare»: Horatius in *Arte poetica* [*Ars* 357]: *Sic mihi qui multum cessat fit Choerilus ille.* EMERITA ACU. Quae suendi longos suis meritis labores exuit. [503] AEDIFICAT. Amplificatio per irrisionem: ac si domum construat. ANDROMACHEN.

⁴⁹⁸ disceptaverit] desceptaverit

⁴⁹⁹ PRAEFECTURA] Prefectura

⁵⁰⁰ componit in textu

Hectoris uxorem quae a virili pugna nomen videtur adepta. [504] CEDO. Da. [505 / 506] BREVIORQUE VIDETUR / VIRGINE PIGMAEA. Quod Pigmaea gens corpore brevissima sit. Dicti vero Pigmaei videri possunt a πυγών,⁵⁰¹ idest πῆχυς, hoc est «cubitus», quod cubitum non excedant, licet quidam a rege Pygmaeo nomen inditum putaverint. Haec gens cum gruibus saepe bellum gerit sed vincitur: Homerus in III *Iliados* [Il. III 3-6]: Ἡύτε περ κλαγγῆ γεράνων πέλει οὐρανόθι⁵⁰² πρό· / αἶ τ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ὄμβρον / κλαγγῆ ταί γε πέτονται ἀπ' ὠκεανοῖο ῥοάων, / ἀνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσαι. [506] COTHURNIS. Altis calceis. [507] CONSURGIT AD OSCULA. Moechi. [508 / 509] NEC MENTIO FIET / DAMNORUM. Quae domi evenerunt. [511] GRAVIS EST RATIONIBUS. Molesta est ratiocinantibus, ut neminem velit exaudire. [511 / 512] ECCE FURENTIS / BELLONAE. Aliam foeminarum tangit stulticiam, quae superstitiosae ac nimis credulae viderentur. [511] FURENTIS. Propter bella; a «bello» enim Bellona, sicut et Duellona a «duello» dicta est, ut ait Varro [Ling. V 73]. [512] MATRISQUE DEUM CHORUS. Multitudo sacerdotum matris deorum, idest Telluris, quae Matrem Magnam, ut Varro [Ant. div. XVI fr. 46a Agahd ap. AUG. civ. VII 24] inquit, veteres nominarunt. [512 / 513] INGENS / SEMIVIR. Sacerdos antistes. Ideo autem *semivir* quod sibi genitalia lapidibus acutis vel testa aliqua subsecarent, unde Catullus de Athi [LXIII 4-6]: *Stimulatus ubi furenti rabie vagus amnis / devolvit illectas acuto sibi pectore silices / itaque ut relictas sensit sibi membra sine viro.* [513] OBSCENO. Turpi, quia libidinosus. FACIES REVERENDA MINORI. Quando antistes fuit. [514] MOLLIA. Ad molliciem creata. [515] RAUCA COHORS. Propter avulsos testes, ut tam Alexander Aphrodiseus [Pr. I 8, p. 8 Ideler] quam Aristoteles docet [PS. ALEX. APHR. Pr. IV 5, p. 8 Usener]. [515 / 516] CUI TYMPANA CEDUNT / PLEBEIA. Cui cum tympanis vulgares cedunt. Ideo autem tympana Matri Magnae data sunt, quod illis orbem terrae referrent, ut scribit Varronis sententia Augustinus [Civ. VII 24]. [516] ET PHRYGIA VESTITUR BUCCA TIARA. *Phrygia* quoniam a Phrygibus maxime haec dea culta est et apud fluvium Gallum qui fuit in Phrygia autore Catullo [LXIII 12]. Secabant sibi genitalia in causa autem fuit, quod qui saemine indigeant terram, sequi debeant quod in ea omnia reperiantur. VESTITUR. Alligatur. *Bucca* pro «buccis» posuit. Nam ita hic alibi et quidam alii «bucca» singulari numero. Hebraeum verbum, ut Hieronymus inquit ad Dardanum [PS. HIER. *epist.* XXIII 7, *PL* XXX col. 221c], «tubam» significat. Inde «buccina» diminutivum «buccae» autem intra malas sunt faciei. Plinius [Nat. XI 158]: *Hilaritates risumque indicantes buccae*, licet Apuleius [Met. III 19; VI 22] «buculam» a bucca diminutivum protulerit. VESTITUR BUCCA TIARA. Pileo phrygio.

⁵⁰¹ a πυγών] απυγών
⁵⁰² οὐρανόθι] ὄυοθι

Hieronymus ad Fabiolam [Epist. LXIV 13]: *Quartum, inquit, genus est vestimenti rotundum pileolum quasi sphaera media sit divisa et pars altera ponatur in capite. Hoc Graeci et nostri «tiaram» nonnulli «galerum» vocant. Dicitur et «tiaras»: Virgilius [Aen. VII 247]: Sacerque tiaras. Non habet acumen in summo, nec totum usque ad comam caput tegit, sed tertiam partem a fronte inopertam relinquit atque ita in occipitio constrictus est vita ut non facile labatur ex capite.*⁵⁰³ [518] LUSTRAVERIT OVIS. Ovidius [Ars II 329-30]: *Et veniat quae lustret anus lectumque locumque, / praeferat et tremula sulfur et ova manu.* [519] ET XERAMPELLINAS VETERES. Haec enim vera est lectio et vetustissimo ex codice approbata. *Xerampellinas*, subaudiendum *vestes*, quae ad usum matronarum, inquit Probus, fuerunt ampellini coloris, qui inter coccinum et muriceum medius est. «Xeron» [i. e. ξηρόν] vero «siccum» significat: itaque «xerampelinus» color is esse creditur, quem lingua vernacula «rosam siccam» nominamus, idque Probus etiam confirmare videtur. [523] TER MATUTINO THYBERI MERGETUR. Matutino Thyberi, idest: ipsa matutino veniens tempore. Et est figurata et honesta locutio. THYBERI MERGETUR. Huic simile illud Horatii [Sat. II 3, 290-94]: «*Frigida si puerum quartana reliquerit, illo / mane die, quo tu indicis ieiunia, nudus / in Thyberi stabit*». *Casus medicusque levarit / aegrum et praecipiti: mater delira necabit / in gelida fixum ripa febreque reducet.* [524] TIMIDUM.⁵⁰⁴ Superstitiosum. SUPERBI. Subaudiendum *Tarquinius*. Dicit autem, ut inquit Probus, Tarquinium campum, hoc est insulam Thyberis. [526] SI CANDIDA IUSSERIT IO.⁵⁰⁵ Idest Isis; *candida* autem pulchra, ut Homerus Iunonem λευκόνεον [i. e. λευκόλεον] vocat. [528] A MEROE.⁵⁰⁶ Insula ad tractum Aegyptium idque nomen a Cambysae regis sorore habuisse ferunt. Cum enim Cambyses Aegyptum omnem occupasset, Meroem usque secum ad Aegyptios ducens processit. Cum ibi montem obiisset, urbi nomen ab ea indidisse existimant. Ultra Syenem autem est ad torridam zonam et inde per Meroen prima appellata zona est. [529] ANTIQUO QUAE PROXIMA SURGIT OVILI. Utrum regiae Romuli an palatio? An certe, ut et Servius [in ecl. I 33] putat, saepta quae in campo Martio inclusa tabulatis erant, *in quibus stans praefectus suffragia ferre consueverat. Sed quoniam saepta similia sunt ovilibus, duo haec pro se invicem ponuntur*, unde et Lucanus [II 197]: *Et miserae maculavit ovilia Romae.* [530] IPSIUS DOMINAE. Isidis. IPSIUS DOMINAE SE VOCE MOVERI [MONERI edd. recc.]. Quae a sacerdote audierit. [531] EN ANIMAM [ANIMUM edd. recc.]. Ironicos legendum. EN ANIMAM ET MENTEM. Anima est qua vivimus, animus quo sapimus; qui a mente non differt, ut Lucretius [III 136-39] putat his verbis: *Nunc animum*

⁵⁰³ Cfr. HIER. epist. LXIV 13

⁵⁰⁴ timidum in textu

⁵⁰⁵ IUSSERIT] visserit

⁵⁰⁶ A MEROE] Ameroe

atque animam dico coniuncta teneri / inter se atque unam naturam conficere ex se, / sed caput esse quasi et dominum in corpore toto / consilium, quod nos animum mentemque vocamus. Sed secus arbitratus Augustinus, qui *De spiritu et anima* [PS. AUG. spir. et an. 1] scribens: *Animus, inquit, est substantia quaedam rationis particeps, regendo corpori accommodata. Mens vero, inquit [PS. AUG. De spir. et anima 11], dicitur a mene [i. e. μήνη], mene autem*⁵⁰⁷ *graece «Luna», et sicut Luna crescit et decrescit et deficit et varia vicissitudine commutatur, in id tamen quod fuit perfecta quadam novitate se restituit: si mens nunc caput summis inserit, nunc deficit in infima, nunc sese referens sibi, veris falsa redarguit: modo ad corporalia regenda deflectitur, modo aeternis rationibus inspiciendis vel consulendis adhaeret.* [532] ERGO HIC PRAECIPUUM. Ordo est hic: *Ergo hic Anubis, qui grege linigero et grege calvo populi plangentis circumdatus, currit derisor praecipuum summumque honorem meretur. Subaudiendum apud mulieres.* [533] QUI GREGE LINIGERO CIRCUNDATUS.⁵⁰⁸ Ovidius [Ars I 77]: *Ne fuge linigerae Menphitica templa iuvencae.* [534] CURRIT DERISOR ANUBIS. Ordo est hic: *Qui derisor Anubis (quod Anubis portaret simulacrum), grege linigero et grege abrasi capitis populi plangentis propter amissum Osir incurrit,*⁵⁰⁹ *cursu lustrat urbem, meretur praecipuum summumque honorem. Est enim Osiris qui et Anubis; Rufus Festus in Arato [AVIEN. Arat. 282-83]: Aut Peleusiaci magis es dea littoris Isis, / digna poli, consors et cura latrantis Anubis.* [536] SACRIS OBSERVANDISQUE DIEBUS. In quibus a Venere abstinendum est. [537] MAGNAQUE DEBETUR VIOLATO POENA CADURCO. Ut si haec poena cadurco debeat; membrum mulieris, inquit Probus, intelligitur, cum sit membri mulieris velamen. Vel, ut alii, est instita, qua lectus intenditur,⁵¹⁰ unde ait Sulpicia⁵¹¹ [FPL p. 331 Blänsdorf]: *<Si> me cadurcis restitutis fasciis nudam Caloeno concubantem proferat.*⁵¹² Nam *caducens*, ut quidam legunt, primam producit ut *caducifer*. Ovidius in *Fastis* [IV 605]: *Tartara iussus adit sumptis Caducifer alis.* [538] ARGENTEA SERPENS. Idest: Aesculapius. Quoniam, cum Romani oraculo admoniti in Epidaurum insulam misissent, ut inde Aesculapium afferrent, serpens ex templo eius progressus navem legatorum conscendit quem illi numen credentes esse, Romam aduxerunt; nisi sit serpens de quo Ovidius [Am. II 13, 13] de Iside locutus: *Pigraque labatur circum donaria serpens.* [539] ILLIUS. Sacerdotis lachrymae et murmura. [540] CULPAE. Mulieris. [541] TENUI POPANO CORRUPTUS OSIRIS. *Popano* sacrificio de pane facto. «Popanum», inquit Suidas [IV 173 Adler s.v. Πόπανον],

⁵⁰⁷ autem] aut M

⁵⁰⁸ GREGE] rege

⁵⁰⁹ incurrit] in currit

⁵¹⁰ intenditur] incenditur

⁵¹¹ Sulpicia] Sulpicius

⁵¹² me] ne – nudam] nudum – concubantem] concubentem

placenta fuit lata quam diis veteres offerebant. Hoc Latini, ut reor, «bellarium» nominarunt, sed pro quocunque libo capitur. CORRUPTUS. Quippe qui immutat sententiam: hoc sibi libo oblato. [542] COPHINO FAENOQUE RELICTO. Idest relictis quae agebant et negociabantur ex quo Iudeorum mentes angustas, parvas et sordidas voluit intelligi, sicut et supra *cophinum foenumque suppellex*. Augustinus octogesimi Psalmi David exponens haec verba [in *Psalm. LXXX 7*]: *Si diceres «quibus oneribus?» Manus eius in cophino servierunt. Per cophinos, inquit, significantur opera servilia. Mundare, stercorare, terram portare, cophino fit; servilia sunt opera.* FOENUM. Super quo forte strati dormierunt Iudaei. [543] IUDAEA TREMENS. Decrepita; vel *tremens* supersticiosa. MENDICAT IN AUREM. Petit sibi elemosynam dari, dum secreta illi ac suam aperit inopiam. [544] INTERPRES LEGUM SOLYMARUM. Utrum Solomonis an Hierosolymae civitatis. [544 / 545] MAGNA SACERDOS / ARBORIS. Quod silvas haud longe ab urbe incolerent, ut ipse supra [III 13-14]: *Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur / Iudaeis.* [545] FIDA INTERNUNCIA CAELI. Quae Dei videri vult internuncia, quae ferat et referat quid homines optent quidque Deus velit. [547] QUALIACUNQUE. Ex hoc fallacia videri vult quae de somniis⁵¹³ Iudaei dixerint. [548] SPONDET. Quasi id in eius potestate sit. DIVITIS ORBI. Divitis carentis omnino sobole. [550] HARMENIUS VEL COMAGENUS. Harmenius ex Harmenia, Comagenus ex Comagena, quae regio Cappadociae⁵¹⁴ propius adiacet montique Amano. [551] PECTORA PULLORUM RIMATUR [RIMABITUR edd. recc.]. Scrutat, licet «rimari» proprie dicatur sues, compascentes⁵¹⁵ cibi gratia, terram vertunt. [552 / 553] FACIET QUOD DEFERAT IPSE / CHALDEIS. Utrum *deferat* ut comparet quae facit cum Chaldeorum scientia, an certe *deferat* accuset: hinc delatores. [553] CHALDAEIS. Apud Chaldaeos, apud quos dedicerit. Sicut fecit, inquit Probus, Egnatius philosophus qui⁵¹⁶ filia<m> Botre, quam hortatus erat ad magicam, Neroni detulit,⁵¹⁷ ob quod iussa est mori. [554 / 555] CREDENT A FONTE RELATUM / HAMONIS. Perinde ac si Hamon Iuppiter e fonte suo protulisset. Cum enim Dionysius,⁵¹⁸ quem Bacchum dicimus, exercitum in Aphrica ductaret et aquarum pateretur inopiam, subito aries ex harena comparuit et Liberum Bacchum ad aquam produxit.⁵¹⁹ Ex quo Liber eum arietem Iovem Hamonem appellavit eique templum construxit ubi aquae compertae sunt. Abest autem ab Alexandria ad novem dierum iter; locus harenosus unde nomen habet, serpentibus plenus.⁵²⁰ [555] QUONIAM DELPHIS ORACULA CESSANT. Delphos locus Apollini sacer. Dicta sane

⁵¹³ de somniis] depiniis

⁵¹⁴ Cappadociae] Cappadocie

⁵¹⁵ compascentes] campascentes

⁵¹⁶ qui] cuius

⁵¹⁷ Neroni detulit] grandinem tulit

⁵¹⁸ Dionysius] dyonisius

⁵¹⁹ produxit] perduxit

⁵²⁰ Cfr. NIG. fr. 89 Swoboda ap. *Schol. in GERM. Arat.* 225, p. 80 Breysig.

«Delphos», ut quidam asserunt, quod illic Delphinem draconem Apollo sagittis confixerit; alii quod Apollo quae obscura sunt claritudine lucis et oraculorum ostendat: ἐκ τοῦ δελουῶν ἄφανή; vel, ut aliis placet, quod unus et solus sit, nam prisca Graecorum lingua δελφός «solus» dicebatur, unde et ἀδελφός quasi «non solus», «frater» adhuc appellatur.⁵²¹ Homerus in *Hymno* quem inscripsit Apollini, ait Delphon dici et Delphicum Apollinem nominari, quod Delphinis facie Cretensibus in mari nautis visus, sibi aram ab eisdem fieri mandaverit. Proinde apud eum sic Apollo loquitur [*H. HOM.* III 493-96]: ὦς μὲν ἐγὼ τὸ πρῶτον ἐν ἠρωιδέει πόντῳ / εἰδόμενος δελφῖνι, θοῆς ἐπὶ νῆος⁵²² ὄρουσα / ὥς ἐμοὶ εὐχεσθαι δελφινίῳ· αὐτὰρ ὁ βωμὸς / αὐτὸς δέλφειος καὶ ἐπόψιος ἔσσεται αἰεὶ. DELPHIS ORACULA CESSANT. Nunquid cessant quod, ut Cicero [*Div.* II 116] scribit, Pyrrhi quidem temporibus versibus postea vero omnino forte dare responsa Apollo desierit; aut quod eius ara ab imperatoribus fuerit obstrusa ne quis futura ex oraculis posset amplius prospicere. Unde Lucanus [V 111-14]: *Non ullo saecula dono / nostra carent maiore deum, quam Delphica sedes / quod siluit, postquam reges timuere futura / et superos vetuere loqui.* [556] ET GENUS HUMANUM DAMNAT CALIGO FUTURI. Idest: damnatur quisquis rerum futurarum inscius est. [557] QUI SAEPIUS⁵²³ EXUL. Qui scientia futurorum se ab exilio videatur revocasse. [558] CONCIDENDAQUE⁵²⁴ [CONDOCENDAQUE edd. recc.] TABELLA. Quam «pinacem» dicunt mathematici, quae in orbiculum facta est, in qua astrologi astra componunt; quam neoterici «figuram coeli» vocant, aut «astrolabum» dicit. Quidam legunt *conducenda*. Et est sensus: «Ob cuius amicitiam et tabellam, potens aliquis obiit civis quod eum imperatoribus accusarit, cuius horoscopio emesso, imminere imperatori malum protulerit». [559] MAGNUS CIVIS OBIT. Pentimemeris est; aut ideo et syllaba producitur quod syncopa sit pathos. ET FORMIDATUS OTHONI. Quem Otho formidare potuerit antequam Vitellius ipsum sibi mortem consciscere compulerit. [560] INDE FIDES ARTI [ARTIS edd. recc.]. Scientiae datur a foeminis. [560 / 561] SONUIT SI DEXTERA FERRO / LAEVAQUE. Hoc est: «Si abusus arte ob flagitia sua vinculis ferreis teneatur astrictus». [562] NEMO MATHEMATICUS GENIUM INDEMNATUS HABEBIT. Sensus est: «Qui non fuerit damnatus videtur genium, idest foelicem vel infoelicem, cuiusquam naturam intelligere non posse». MATHEMATICUS. Qui matheses didicit disciplinas.⁵²⁵ Sunt autem per excellentiam mathematicae appellatae arithmetica, geometria, musica et astrologia, quod primum in demonstratione teneant gradum; a μανθάνω, quod «disco» significat, quod, ut

⁵²¹ Cfr. MACR. *sat.* I 17, 65

⁵²² νῆος] μῆος

⁵²³ SAEPIUS] sepius

⁵²⁴ conducendaque *in textu*

⁵²⁵ disciplinas] discipinas

Plato vult [R. VII 7-10, 522e-529c], primo discendae⁵²⁶ sint. GENIUM INDEMNATUS HABEBIT. Idest: tenebit quae sit hominis foelicitas infoelicitasve. Nam quos «eudaemonas» [i. e. εὐδαίμονες] Graeci vocant, nostri «felices» dicunt et quem illi «demonas» [i. e. δαίμονα], idest Apulei sententia animum virtute perfectum, nominarunt latini «genium», quoniam inquit [Socr. 15]: *Is deus, qui est animus sui cuiusque, quamvis sit immortalis, tamen quodammodo cum homine a Deo gignitur.* [563 / 564] IN CYCLADE [CYCLADA edd. recc.] MITTI / CONTIGIT. Mutavit versus necessitate casum, ut pro eo quod «Cycladem» dicendum fuit, *Cyclade* scripserit. In Aegaeo sinu insula aliqua: nam «Cyclades» quod circulum efficiant, quae quod dispersae⁵²⁷ per mare sint, «Sporades» etiam sunt appellatae. [564] ET PARVA TANDEM CARUISSE SERIPHO. Insula in quam delati non revocabantur. Et est sensus: «Sed astrologorum peritissimus ille est, qui tale aliquid admisit ut eius facinus non exilium, sed praesens⁵²⁸ mereatur exitium. Vel certe is doctissimus cui quin interierit parum admodum defuit quod evenisse astrorum peritia a fatuis creditur foeminis». [565] CONSULIT. Astrologos aut magos filia. HICTERICA LENTO DE FUNERE MATRIS. Hicterici sunt oculos habentes lividos et quasi cum quodam virore pallentes. *Avis*, inquit Plinius [Nat. XXX 94], *hictereus vocatur a colore; quae si spectetur, sanari morbum regium tradunt et avem mori. Hanc puto Latine vocari «galgulam». Tardo de funere quid sit quod tantum differat occasum.* [566] TANAQUIL TUA. Uxor Tarquini Prisci quae et Caia Caecilia dicta est. De qua Plinius [Nat. XXXVI 204]: *Tarquino Prisco, inquit, regnante, tradunt repente in foco eius comparuisse genitalem cinerem masculini sexus eamque, quae insederat ibi, Tanaquilis reginae ancillam Ocrestam captivam consurrexisse gravidam.* Ita Servium Tullium natum qui regno successit; ignem in regia ac cubanti et caput puero arsisse visum, et ob id Tanaquilem illum futurum regem praedixisse memoriae prodiderunt: creditumque Laris familiaris filium esse, ob id Compitalia ludos Laribus primum instituisse. Tanaquil igitur *tua*, idest «saga sicut Tanaquil». [566 / 567] QUANDO SOROREM / EFFERAT. De morbo matris consulit, sed tamen ante de tuo sororis et patris obitu. [568] QUID ENIM MAIUS DARE NUMINA POSSUNT. Quam si moechum relinquit superstitem. [569 / 570] QUID SIDUS TRISTE MINETUR⁵²⁹ / SATURNI. Hoc insultans dicit poeta, quia, licet consulant astrologos, haec tamen ignorant. Idest: haec quae poscunt sibi exponi, non intelligunt; aut tolerabilius esse ait, quamvis consulant quod ipsae⁵³⁰ nesciant quae astrologi sciunt. [573] CEU PINGUIA SUCCINA. Succina enim matronae, ut manus habeant

⁵²⁶ discendae] dicendae

⁵²⁷ dispersae] disperse

⁵²⁸ praesens] sensim

⁵²⁹ MINETUR] miretur – minatur *in textu*

⁵³⁰ ipsae] ipse

molliores, saepe contractant. [573 / 574] TRITAS / CERNIS EPHEMERIDAS. Vel membranas mathematicorum, vel actus diurnos dicit. Ἐφημερίδες enim, ut Aulus Gellius [V 18, 7-8] inquit, latinum interpretamentum scriptum habet in libro Semproni Aselionis primo. *Annales tantummodo, quod factum quoque anno gestum sit, ea demonstrabant, idest quasi per diarium scribunt, quas Graeci ἐφημερίδας vocant.* «Ephemerida» quoque schedulas⁵³¹ appellasse veteres compertum habeo in quibus diurnas impensas perscripserunt. Propertius in tertio *Elegiarum* [III 23, 19-20]: *Me miserum, hos aliquis rationem scribit avari / et ponit duras inter ephemeridas.* [574] NULLUM CONSULIT. Interrogat. [576] NON IBIT PARITER NUMERIS REVOCATA THRASYLLI. Qui fuit et ipse autor matheseos cuius mentionem facit etiam Porphyrius in *Musica* Ptolemaei [in PTOL. *Harm.* p. 12 Düring]. [577 / 578] HORA / SUMITUR. Ut abeat et sospes redeat. [579] INSPECTA GENESI. Hora quae genita est. COLLYRIA POSCIT. Oculorum medicamina quae modis multis fieri solent. [581] QUAM DEDERIT PETOSIRIS. Nomen mathematici quem Suidas [IV 117 Adler s.v. Πετόσιρις] Aegyptium scribit fuisse philosophum qui de diis quos Aegyptii et Graeci coluerunt scripsit. Hunc et Plinius [*Nat.* II 88] singulas partes in lunari circulo minimo XXXIII stadiis paulo amplius patere collegisse ait. [582] SI MEDIOCRIS ERIT. Mulier non magnarum facultatum. [582 / 583] SPATIUM LUSTRABIT UTRUMQUE [UTRINQUE edd. recc.] / MOETARUM. Quod circulatorum, velut Probus inquit, hoc consueverint adhibere, ut delectis sibi locis duobus eos lustrent, idest circu<e>ant, deinde per eos sortes, idest taxillos, iactitent, quo exinde, quod suae geneseos signum se accomodaverit, inspiciatur, nunquid vivet, quando et paucis ex verbis ibidem conscriptis sortes educunt suas. [583 / 584] FRONTEMQUE MANUMQUE / PRAEBEBIT VATI. Qui ex sulcantibus frontem aut manum lineis futura praedicere se pollicetur. [584] CREBRUM POPYSMA ROGANTI. Idest: coitum; quando et ex manus caesuris libidinis etiam indicatur intemperantia. «Popysmata», inquit Suidas [IV 175 Adler s.v. Ποπύσματα], sunt voces ex sono. Enim, ut reor, effictum vocabulum est quibus indomitis equinis blandimur pullis.⁵³² [585] DIVITIBUS. Subaudiendum *foeminis*. PHRYX AUGUR. Quod longe peritior haberetur qui ex Phrygia in Urbem concessisset. [586] CONDUCTUS. A mulieribus. DABIT. Subaudiendum *responsa*. ASTRORUM MUNDIQUE PERITUS. Astrologus; et qui rerum naturae cognitionem habet. «Mundus» enim a «moveo» dictus, ut Varro [*Ling.* V 129] inquit, omnem cum elementis coelum nominatur. ASTRORUM MUNDIQUE PERITUS. Idest fati et fortunae; aut certe syderum et elementorum: hoc est astronomiae et physicae. [587] ATQUE ALIQUIS SENIOR QUI PUBLICA FULGURA CONDIT. Senior quem Graeci πρεσβύτερον vocant, unde neoterici latini

⁵³¹ schedulas] scedulas

⁵³² pullis] pulis

«praesbyterum» dixerunt, cuius nominativum cum «praesbyterus» esse debuerit «praesbyter» ut «vesper» fecit. QUI PUBLICA FULGURA CONDIT. «Condi» fulgura dicuntur quotienscumque pontifex dispersos ignes in unum redigit et quadam tacita prece locus aggestione consecratur. Lucanus [I 606-09]: *Aruns dispersos fulminis ignes / colligit et terrae tacito cum murmure condit / datque locis numen; sacris tunc admovet aris / electa cervice marem*. Nam disciplinae Hetruscorum periti haruspices adducti Romam, certis temporibus transfiguratis fulminibus, in lapides et infra terram reconditis per eius rei apparatus oves immolabant; eumque locum, sicut quidam fulmen, «bidental» appellabant, quod, ubi deciderit fulmen, bidentes mactarentur, vel quod id ipsum fulmen duos haberet dentes. Aut certe quod is locus secundo percussus fulmine ab haruspicibus⁵³³ consecraretur qui expiari non poterat, nisi immolata qualibet hostia; eumque locum calcari nefas fuit. [588] PLEBEIUM FATUM. Idest: quodcumque plebeis fato imminet. IN CIRCO. In theatro. ET IN AGGERE. Loco praeminenti.⁵³⁴ Hoc est: in omnium conspectu. IN CIRCO ET IN AGGERE. Ubi consulunt. [589] QUAE NUDIS LONGUM OSTENDIT CERVICIBUS AURUM. De tabernariis loquitur eisdemque non nihil opulentis. [590] CONSULIT ANTE PHALAS. *Phalas* turre in circo ligneas; vel capita turrium, unde «phalaricae», tela admodum hastae quae valido praefiguntur ferro. Hinc sulphure, resina, bitumine stupisque convolvuntur infusoque oleo quod «incendiarium» vocant, de eis turribus pugnatur unde nomen habuere. Virgilius [Aen. IX 705-06]: *Sed magnum stridens contorta phalarica venit, / fulminis acta modo*. DELPHINORUMQUE COLUMNAS. Locus in quo consulebant. [591] AN SAGA VENDENTI NUBAT. Idest: sagario. Nam qui vendit «sagarius» et «sagaria» vendendi exercitium nominatur. Ulpianus *De tributoria actione* [ap. Dig. XIV 4, 5, 15]: *Duas negociationes exercebat, puta sagariam et linteariam*. *Saga* autem foeminino genere divinam significat mulierem, unde «praesagia», praedivinationes mentis. Cicero libro primo *De divinatione* [Div. I 65]: *Neque enim temere illud verbum consuetudo approbasset, si ea res nulla esset omnino: «Praesagibat animus me ire frustra, cum exirem domo». «Sagire» enim est «acute sentire», ex quo «saganus», quia multa sentire volunt, et «sagaces» dicti canes. Is igitur qui ante sentit quam oblata res est, dicitur «praesagire», idest futura ante se sentire*. CAUPONE RELICTO. Sensus est: «Consulit haec, utrum fati sibi datum sit relicto viro suo caupone nubere sagario». [592] HAE TAMEN. Plebeiae. Pariendi laborem non respuunt. [594] AURATO LECTO. Ac per hoc quae in magnis opibus est. ULLA PUERPERA. Sensus est: «Quae dives est, nunquam puerperio languere patitur, nam aut sterilitatis aut abortus poculum sumit». PUERPERA. Puerum pariens mulier appellata, unde «puerperium» quod tam de puella

⁵³³ ab haruspicibus] ab haruspicibus M

⁵³⁴ praeminenti] pereminenti

quam de puero dicitur quod veteres «pueram» sicut «puerum» dixerunt. Tranquillus de Caligula [SUET. *Cal.* 8]: *Cum Agrippina bis in ea regione filia enixa sit, et qualiscunque partus sine ullo sexus discrimine puerperium vocitetur, quod antiqui etiam puellas pueras, sicut et pueros puellios dictarent.* [596 / 597] ATQUE HOMINES IN VENTRE NECANDOS / CONDUCIT. Antequam e ventre eruperunt maturo foetu. IN VENTRE NECANDOS / CONDUCIT. Confert mercedem illi quae facit sterilem ne pariat. Et *conducit necandos*, idest eam quae necet homines in ventre, conducit ut sui iuris sit. [597] INFOELIX. Marite. [598] QUICQUID. Medicaminis fuerit. [598 / 599] NAM SI DISTENDERE VELLE / ET VEXARE UTERUM. Si concipere et parere. [601] NUNQUAM TIBI MANE VIDENDUS. Ne mali aliquid portenderet. IMPLERET TABULAS. Testamenti quando tuos arbitraris filios. [602] TRANSEO SUPPOSITOS. Occupatio est. Hoc dicit: «Nolo filiorum loco mulieribus suppositos aliorum filios nunc referre». ET GAUDIA VOTAQUE. Pro filiis quos se maritus ab uxore sua credit suscepturn, pro quibus gaudia et vota ceperat.⁵³⁵ Nothos et expositos educat alienos. [603] AD SPURCOS LACUS. Ubi exponebant infantes; aut *spurcos* quod crebra illic fierent adulteria unde «spurii», aut quod vulgo concepti et seminati – a Graeco σπείρειν – exponerentur. INDE. A spurcis lacubus. [604] PONTIFICES. Salii, idest qui ex suppositis facti sunt Martis pontifices qui sunt dicti «Salii». Lucanus [I 603]: *Et Salius laeto portans ancyliam collo.* SCAURORUM. Nobilium Romanorum. [605] IMPROBA. Caeca vel stolidi, quae hominum non prospicit merita. [606] ARRIDENS. Quod ex humilibus magnos, ex obscuris nobiles et pauperibus divites faciat. [607] DOMIBUS ALTIS. Optimatum domibus: vult eos nobilitari. [608] SECRETUM. Cuius successum nemo advertisse videtur potuisse. MIMUM. Quem mimi loco habet tam diversas fortunas eum cogit experiri. [609] UTQUE SUOS SEMPER PRODUCIT ALUMNOS. Nam et vulgo Fortunae filii nominantur. Horatius [*Sat.* II 6, 49]: *Luserat in campo: «Fortunae filius»;* quod paupere natus patre ad dignitatem evehctus eam sit. [610] HIC MAGICOS AFFERT CANTUS. Est, inquit, qui excantationes necromanticas vendat mulieribus. [610 / 611] THESSALA⁵³⁶ VENDIT / PHILTRA. Quod Thessalia veneficiis quondam abundaverit, unde et «Thessali» venefici plerumque dicti. Plautus in *Amphitryone* [*Amph.* 1043-44]: *Ego pol hodie ulciscar illum Thessalum veneficum, / qui perverse vertit familiae mentem meae.* [611] PHILTRA. Amatoria pocula. Theocritus in carmine bucolico [*Id.* II 1]: Πᾶ μοι τὰ δάφνα; φέρε, Θεσυλλί. Πᾶ δὲ τὰ φίλτρα. QUIBUS VALEANT [VALEAT edd. recc.]. Uxores. MENTEM VEXARE. Dementem reddere. [612] ET SOLEA PULSARE NATES. Quod solet his⁵³⁷ evenire quorum animus semper apud mulieres est

⁵³⁵ ceperat] coeperat

⁵³⁶ THESSALA] Hhessala

⁵³⁷ his] hiis

occupatus. Persius [V 169]: *Solea, puer, obiurgabere rubra*. Id calceorum genus quo plantarum calces tantum obteguntur. Caeteris prope relictis nudis pedis partibus teretibus, pedem superne vinciens ansis quas «ligulas» vocant. «Soleam» veteres dixerunt nonnunquam voce Graeca «crepidam», licet quidam haec differre putent. [613] ANIMI CALIGO. Dementia, furor. [613 / 614] MAGNA OBLIVIO [OBLIVIA edd. recc.] RERUM / QUAS MODO GESSISTI.⁵³⁸ Qui sunt furoris effectus dementibus. Quippe consopitur integre sentiendi omnis prope via: perinde et praeteritorum meminisse non potest. Docet autem Galenus [VIII 225-26 Kühn] medicus trifarie fieri ut quis in parte non omnino sit insanus: cum aut capitur memoria aut existimatio aut sensus communis. Nam aliquando duae, aliquando omnes etiam capiuntur.⁵³⁹ [614] TAMEN HOC TOLERABILE. *Si non / semper aquam portes rimosa ad dolia, semper / istud onus subeas ipsis manantibus urnis. / Quod rabidus nostro Phalarim de rege dedisti*: sed hi tres versiculi in multis non sunt codicibus, quos in antiquissimo legimus codice et Probus etiam refert. [615] ET FURERE INCIPIAS UT AVUNCULUS ILLE NERONIS. C. Caligulam Caesarem dicit, qui uxorem suam Caesoniam, licet neque facie insigni, neque aetate integra esset, ut Tranquillus [SUET. *Cal.* 25] inquit, *luxuriae tamen ac lasciviae perditae, et ardentius et constantius adamavit, ut saepe clamyde pallaque et galea ornatam ac iuxta adequitantem*⁵⁴⁰ *militibus ostenderit, amicis vero etiam nudam*. Ab hac creditur potionatus amatorio quidem medicamento sed quod in furorem verteret. ET FURERE INCIPIAS. Idest: «Si non imitaris furorem tyranni quem passus est avunculus Neronis». [616] PULLI. Subaudiendum *equini*, idest: hippomanes. Virgilius [*Aen.* IV 515]: *Quaeritur et nascentis equi de fronte*⁵⁴¹ *revulsus*; et Plinius [*Nat.* VIII 165]: *Et sane equis amoris innasci veneficium, hippomanes appellatum, in fronte, caricae magnitudine, colore nigro, quod statim edito partu devorat foeta aut partum ad hubera non admittit. Siquis praereptum adeat, olfactu in rabiem id genus agitur.*⁵⁴² [617] QUAE. Deest *mulier*. [618] FRACTA COMPAGE. Ut regendi nullus ordo esse videretur: nam ut multa sunt eius principis saevissime⁵⁴³ facta, ita illa, ut Tranquillus [SUET. *Cal.* 27-49] inquit, quod *poetam ob ambigui loci versiculum media amphiteatri arena igni cremavit*. [...] *Et Mirmillonem e ludo rudibus secum batuentem et sponte prostratum confodit ferrea sicca ac more victorum cum palma discucurrit*. [...] Hoc mortuo in secretis reperti sunt duo libelli diverso titulo, alteri «gladius», alteri «pugio» index erat; ambo nomina et notas continebant morti destinatorum. *Inventa est arca ingens variorum venenorum plena, quibus mox a*

⁵³⁸ GESSISTI] gesisti

⁵³⁹ Cfr. AET. *med.* VI 2

⁵⁴⁰ adequitantem] ad equitantem

⁵⁴¹ fronte] fonte

⁵⁴² agitur] agit

⁵⁴³ saevissime] scaevissime

Claudio demersis infecta maria traduntur non sine piscium exitio, quos enectos aestus in proxima littora eiecit. Unde et hic subiungit *non aliter quam si fecisset Iuno maritum insanum*: idest non aliter quam si insania totus⁵⁴⁴ orbis regeretur. [620 / 621] MINUS ERGO NOCENS ERIT AGRIPPINAE / BOLETUS. Exemplum de Agrippina est, quae Claudium veneno necuit maritum, quo Neroni filio proferret imperium. [621] SIQUIDEM. Una est pars: corripit enim primam. UNIUS. Claudii. [622] TREMULUM. Senile. [622 / 623] DESCENDERE IUSSIT / IN COELUM. Eleganter allusit, propter quod divus appellatus est et eum inde ridet, quod de coelo descendere et divus homo fieri videatur. [623] MANANTIA LABRA SALIVAM [SALIVA edd. recc.]. Quod furentis aut veneno confecti signum est. [624] HAEC POTIO. Quam Caesonia dedit. POSCIT FERRUM. Grassatur. TORQUET. Ipsum excruciat Caligulam; nam et ei somnum eripuisse ferunt. [625] LACERAT. Trucidat et equites et senatores passim. Quamobrem ita bacchantem atque grassantem non defuit animus adoriri ac trucidare: inde per milites adeo saevitum⁵⁴⁵ est, ut inquit Tranquillus [SUET. *Cal.* 25], ut Caesonia gladio a centurione confossa et filia Iulia Drusilla, quam nullo firmiore indicio sui saeminis esse Caligula crediderat quam feritatis, quae illi quoque tanta iam tum erat, ut infestis digitis oculos simul ludentium infantium incesseret, parieti illisa est. [626] TANTI PARTUS EQUAE. Idest: hippomanes Caligulae datum. QUANTI [TANTI edd. recc.] UNA VENEFICA. Quae et ipsa multos potest occidere ut Locusta fecisse perhibetur. CONSTAT. Aestimandum est periculi: quod sequitur pro eo quod praecedit positum est. [627] NEMO REPUGNAT [REPUGNET edd. recc.]. Quin occidere liceat; ita enim incensae secum loquuntur uxores. [629] VOS EGO PUPILI⁵⁴⁶ MONEO. Verba sunt poetae. QUIBUS AMPLIOR EST RES. Quibus opes sunt ullae; et *pupillos* pueros vocat, quod hi sub tutela sint. [630] ANIMAS. Vitas. [631] LEVIDA MATERNO FERVENT ADIPATA VENENO. «Adipatum» veteres honeste pro «pingui» et «succulento» et «opimo» posuerunt. Cicero *De oratore* [i. e. *Orat.* 25 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. *Adipatum*]: *Abstinerere suis artibus opimum quoddam et tanquam adipatae dictionis genus. Adipata* igitur «pinguia, edulia»; *levida* lubrica, dulci suffusa succo, ut latitet venenum; et *levida* legit Probus. [632 / 633] MORDEAT ANTE ALIQUIS QUICQUID PORREXERIT ILLA / QVAE PEPERIT TIMIDUS⁵⁴⁷ PRAEGUSTET POCULA PAPPAS. Hi duo, inquit Probus, versiculi in aliis non sunt. [633] PRAEGUSTET POCULA PAPPAS. Pappas, inquit Suida [IV 25 Adler s.v. Πόππα], non is est qui puerum alit, licet plaerunque pro eo capiatur ut hoc loco, sed ad altorem proclamatio et nonnunquam ad patrem: unde *παππάζω* Homerus confixit verbum, cum ait [*Il.* V 408]: Οὐδέ τί μιν παῖδες ποτὶ γούνοσι

⁵⁴⁴ totus] totius

⁵⁴⁵ saevitum] scaevitum

⁵⁴⁶ pupuli in *textu*

⁵⁴⁷ timidus in *textu*

παπιάζουσι. Inde «papare» «comesse». Persius [III 17-18]: *Papare minutum / poscis*. Plautus in *Epidico* [*Epid.* 727]: *Novo liberto opus est quod pappet. Dabitur, praebebo cibum*. [634] FINGIMUS. Edimus ut fingere videri possumus quae verissima fuere. ALTUM COTHURNUM. Aut quod cothurni perpetuum sit epitheton, aut *altum* quod tragoediis conveniat, quae tumidae et altae sunt. [635] FINEM LEGEMQUE PRIORUM. Finem ne satyra ad cothurnum usque conscenderet, sed inter comoediae urbanitatem et tragoediae asperitatem et atrocitatem locaretur. LEGEM PRIORUM. Aut quae ab aliis data, Horatius [*Ars* 283-84]: *Lex est accepta chorusque / turpiter obticuit sublato iure nocendi*; aut certe *legem priorum* ne satyram scribentes ad cothurnum eveheremur. [636] BACCHAMUR. Furiale carmen et bacchantem describimus mulierem. Hoc autem ad scelus amplificandum dictum est. HIATU SOPHOCLEO. Quo Sophocles usus est in tragoedia. BACCHAMUR. Furiale carmen scribimus. [637] MONTIBUS IGNOTUM RUTULIS. Latinis incognitum, quod nullus ante me unquam scripsit in satyra. COELOQUE LATINO. Τὸ αὐτὸ. [638 / 639] SED CLAMAT PONTIA: «FECI / CONFITEOR». Non egemus teste, cum ipsa ultro scelus confiteatur suum. Haec est Pontia, inquit Probus, Publii Petronii⁵⁴⁸ filia, quae defuncto Drymione marito filios suos occidit, sed convicta ut largo vino atque epulis se obruerat, incisus venis saltans, cuius rei studiosa fuerat, extincta est. [639] PUERISQUE MEIS. Filiis: more homerico. ACONITA PARAVI. Venena exhibui. Aconitum autem, unde dictum Ovidii [*Met.* VII 418-19] ostendit: *Quae quia nascuntur dura vivacia caute, / agrestes aconita vocant*. [641] TUNE DUOS. Deest *nequisti*. [643] CREDAMUS TRAGICIS. Verba sunt poetae. DE CHOLCHIDE TORVA. De truci Medea, Oetae Colchorum regis filia, quod filios, quos de Iasone susceperat, trucidaverit. [644] ET PROGNE. Pandionis filia, quae marito Tereo comedendum Itym filium dedit. [646] NON PROPTER NUMMOS. Ut Pontia. MINOR ADMIRATIO. Si ira incensae foeminae in filios saeviant.⁵⁴⁹ [648] RABIE IECUR INCENDENTE. Quos diligere oportuit. [649] UT SAXA IUGIS ABRUPTA. Nulla rationis vi in diversum agente feruntur, sicut ex praeruptis ruunt rupibus saxa ad imas valles revoluta. [651] QUAE COMPUTAT. Reputat et versat animo et cum consilio et electione ad facinus patrandum agitur. [652] SANA. Nulla commobilitate ducta. SPECTANT MARITI. Num talem sortiri possint uxorem. [652 / 653] SUBEUNTEM FATA / ALCESTEM. Sponte se morti destinantem. Alceste enim, Admeti regis uxor, quae pro marito se morti obicere non dubitavit, unde illud [MART. IV 75, 5-6]: *Arserit Evadne flamis intenta mariti / nec minus Alcesten fama sub astra ferant*. [655] OCCURRENT. Quoquo te verteris. MULTAE TIBI⁵⁵⁰ BELIDES. Danaus et Aegyptus fratres

⁵⁴⁸ Petronii] Petonii

⁵⁴⁹ foeminae] foemine – saeviant] scaeviant

⁵⁵⁰ tibi multae in *textu*

fuerunt, Beli filii. Danao fuit virilis sexus quinquaginta numerus filiorum, e diverso par Aegypto numerus filiarum. Voluit ergo Danaus fratris filias liberis suis matrimonio sociare. At Aegyptus oraculo cognoverat quod generi sui manibus erat moriendum. Itaque iussit filiabus ut sponsos occiderent, quod factum est. Sola autem Hypermestra Lino pepercit. ATQUE ERIPHYLAE. Eriphyla, uxor Amphiarai, monilis praeciosissimi cupiditate illecta, maritum latitantem ne ad Thebanum bellum proficisceretur, quod illic esse sibi moriendum oraculo novisset, detexit. [656] CLYTEMNESTRAM. Quae Agamennona maritum a bello troiano reversum cum adultero Aegistho occidit. [657] HOC TANTUM REFERT. In genere mortis differentia est. QUOD TYNDARIS. Clytemnestra, quae Tyndarei fuit filia. [657 / 658] BIPENNEM / DEXTRA LAEVAQUE⁵⁵¹ TENEBAT. Quia maritum occidit, unde etiam Horatius [*Sat.* I 1, 99-100] *securi / divisit medium, fortissima Tyndaridarum* dixit. Et *Electra* [*El.* 94-99] apud Sophoclem: Τὸν δύσηνον ἐμὸν θρενῶ / πατερ', ὃν κατὰ μὲν βάρβαρον αἴαν / φοίνιος ᾿ Ἀρης οὐκ ἐξείνισεν, / μήτηρ δ' ἐμὴ γῶ κοινολεχῆς⁵⁵² / Αἴγισθος, ὅπως δρῶν ὑλοτόμοι, / σχίζουσι κάρα φοινίῳ πελέκει. [658] DEXTRA LAEVAQUE TENEBAT. Et hoc a Sophocle [*El.* 203-06] sumptum, apud quem *Electra* inquit: ᾿Ω δείπνων ἀρρήτων / ἔκπαγλ' ἄχθη· / τοὺς ἐμὸς οἷ δέ πατήρ / θανάτους αείκεις διδύμειν χεροῖν. Caesum autem in convivio hic videri vult, cum non multo post de vindice Oreste dicat quippe ille deis autoribus ultor patris erat caesi media inter pocula. Sed apud Euripidem in *Oreste* [*Or.* 21-27], *Electra*, cum vestem induerent sine exitu ullo, occupatum caesumque dicit, inquit: Ἀγαμέμνων⁵⁵³ ἄναξ / ᾿ ὧ παρθένοι μὲν τρεῖς ἔφουμεν ἐκ μιᾶς, / Χρυσόθεμις, Ἴφιγένειά τ' Ἡλέκτρα τ' ἐγώ, / ἄρσην τ' ᾿ Ορέσης, μητρὸς ἀνοσιωτάτης, / ἢ πόσιν ἀπίρω περιβαλοῦς ᾿ ὑφάσματι / ἔκτεινεν· ᾿ ὦν δ' ἔκατι παρθένον λέγειν / οὐ καλόν. [659] RES AGITUR. Quasi pugnetur. PULMONE RUBETAE. Ex quo venenum conficitur. [660 / 661] SED TAMEN ET FERRO SI PRAEGUSTARET [PRAEGUSTARIT edd. recc.] ATRIDES / PONTICA TER VICTI CAUTUS MEDICAMINA REGIS. Ordo est et sensus: «Si Atrides, idest maritus uxori et Agamennon coniunctus, adulterae⁵⁵⁴ cautus ne veneno ab uxorem necetur, praegustaret medicamina». *Pontica*: Mythridatica, confecta a Mythridate, qui rex fuit Ponti. [661] TER VICTI. A Sylla, Lucullo et a Pompeio. TAMEN ET FERRO. Deest *necaretur*. Sensus igitur est: «Si videat uxor maritum veneno non posse necare, audacior facta, ferro ipsum aggredietur». PONTICA TER VICTI CAUTUS MEDICAMINA REGIS. Mythridates,⁵⁵⁵ rex Ponti et Armeniae, Scythas perdomuit,

⁵⁵¹ laeva dextraque *in textu*

⁵⁵² γῶ κοινολεχῆς] γῶμοινολεχῆς

⁵⁵³ Ἀγαμέμνων] Ἀγαμέμνον

⁵⁵⁴ adulterae] adultere

⁵⁵⁵ Mythridates] Mytrydates

Cappadociam occupavit, omnes Asiae urbes bello illustravit, Paphlagoniam invasit, Gallaciam occupavit. Ariobazanem regem Cappadociae, sororis suae maritum, dolo occidit, illius filium regem bello victum ex regno pepulit. Uxorem sororem suam occidit, Nicomedem Bithyniae⁵⁵⁶ regem ex regno eiecit. Dixit apud Ephesum ut per Asiam quicumque comperti Romanorum cives fuissent, una occiderentur die; quod, cum maximo hospitem luctu effectum est, Archelaum ducem cum centum et viginti milibus peditum equitumque in Achaiam misit, qui cum Lucio Sylla confligit. Sed afflictus adeo ut vix decem milia ex tanto exercitu superfuerint. Qua clade accepta, rursus Mythridates electissimorum militum LXX milia Archelao subsidio misit, ex quibus quinquaginta milia caesa dicuntur, et Archelai filius sautius occubuit. Mythridates, de summa sui regni poene⁵⁵⁷ desperans, urbes subvertere, cives necare coepit, quod caeteri⁵⁵⁸ animadvertentes in urbes nonmittere eum. Contra moliti sunt idque praecipue Ephesii, Smirnei, Sardi, Thralienses: veritus Mythridates cum Sylla foedera de pace contraxit. Post, rupto foedere, Asiam, quae Romanorum erat, invasit, et dum Cottam consulem apud Chalcedona victum obsideret, et Cizicam urbem Lucullus alter consul ipsum obsedit Mythridatem, Mythridates rerum inopia cum tantum alere exercitum non posset, partem abire iussit quam Lucullus aggressus cecidit supra quindecim milia hominum. Deinde reliquus Mythridatis exercitus peste fameque in dies⁵⁵⁹ magis minuebatur, ut supra trecenta hominum milia periisse ferant. Rex ipse navigio e castris profugisse dicitur. Inde Byzantium versus, instructa classe, navigans, tempestate⁵⁶⁰ correptus, naves octoginta amisit in fluctibus, ipse in myoparonem⁵⁶¹ conscendens, effugit tempestatem. Quem Lucullus prosecutus, non ex caeteris modo urbibus, sed etiam ex avito fugavit regno; Sinopem et Amison, Ponti urbes, regia domicilia cepit.⁵⁶² Mythridates a Tigrane, Armeniae rege, acceptus quas ex vicinis potest secum auxilio trahens copias, Luculli exercitum in Ponto securius vagum et nihil hostile metuentem trucidat. Lucullus rursus Mythridatem invadit et Armeniorum magnam partem sternit. Inde, apud Cercam Tigranis urbem, cum Tigrane praelium iniens, ipsum praelio ac poene bello atterit: caesa enim hostium triginta milia fuere. Post Lucullum Pompeius, nova molientes reges adortus, noctu improvisos invasit ceciditque ad quadraginta hostium milia. Mythridates fugit nocte sublustrum cum uxore et duobus comitibus. Mythridatis filius, rabiae flagrantem patrem intelligens adeo ut amicos ac filios necaret, exercitum

⁵⁵⁶ Bithyniae] Bithynie

⁵⁵⁷ poene] pene

⁵⁵⁸ caeteri] ceteri

⁵⁵⁹ in dies] indies

⁵⁶⁰ tempestate] tepestate

⁵⁶¹ myoparonem] miopatonem

⁵⁶² cepit] coepit

quantumcunque potuit sibi conciliat et adversus patrem peregit. Nec praecibus eius flecti potuit ut ei traderet exercitum. Qua de re consternatus pater uxorem et pellices veneno necat. Quod cum ipse postremo hausisset frustra, quod a teneris annis sibi remedia adversum vim veneni comparasset, Gallum quendam exoravit ut ab eo interficeretur. Aliquanto autem post Pharnaces eius filius a Iulio Caesare in bellis civilibus victus occisus est.

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM SEPTIMAM
COMMENTARIUM>⁵⁶³

[1] ET SPES ET RATIO STUDIORUM IN CAESAREM TANTUM. In hac ad Telesinum satyra de sterilitate studiorum imperatorem palpat, quod studio eius poesis reparata sit. ET SPES ET RATIO STUDIORUM IN CAESAREM TANTUM. Est sensus ut dicat poeticae artis industriam periisse divitum culpa in diversa studia mentes tenentium; sed dicit imperatoris subvenisse humanitatem. RATIO. Existimatio. Cicero [*Sull.* 46]: *Sed nisi aliquem modum constitueris vitae, coges oblitum me nostrae amicitiae habere rationem meae dignitatis.* [2 / 3] SOLUS ENIM TRISTES HAC TEMPESTATE CAMOENAS / RESPEXIT. Poetis favit. *Tristes* autem Camoenas dixit tacentibus poetis. Camoenae Musae a *carminibus*, ut inquit Festus [PAUL. ex FEST. p. 38 Lindsay s.v. *Camenae*], *dictae, vel quod canunt antiquorum laudes, vel quod sint castae mentis praesides.* [3 / 5] CUM IAM NOTI CELEBRESQUE [CELEBRES NOTIQUE edd. rec.] POETAE / BALNEOLUM GABIIS ROMAE CONDUCERE FURNOS / TEMPTARENT. Sensus est: «Caesar providit poetarum miseriae cum nonnulli et insignes iam tentassent quaeque sordidissima lucra subire». [4] BALNEOLUM GABIIS. Ut fierent mediastini. ROMAE CONDUCERE FURNOS. Ut furnariam exercerent. [5] FOEDUM. Sordidum. NEC TURPE. Inutile. [6 / 7] PRECONES FIERI CUM DESERTIS AGANIPPES / VALLIBUS ESURIENS MIGRARET IN ATRIA CLIO. Hoc dicit: «Cum poetarum multi haud essent ignobiles, omnes certe ingenui liberique animi, putarunt foedius mendicare aut se divitum mensis servos subiicere quam precones fieri». CUM DESERTIS AGANIPPES / VALLIBUS. Idest: ubi vates poemata conscribunt. Per Aganippem omnem secessum et ab hominum crebra consuetudine semotum locum significat, ubi Musae habitare dicerentur. Fuit enim Aganippe in Boeotia⁵⁶⁴ locus Musis sacer, vel, ut Callimachus [ap. *Schol. vet.* in IUV. p. 120 Wessner] vult, fons Permessi⁵⁶⁵ fluminis. Solinus [VII 22] autem *Helicon lucus, inquit, est, Cithaeron saltus, amnis Ismenus, fontes Arethusa, Oedipodia, Psamate, Dirce, sed ante alios Aganippe et Hippocrena.* Unde in *Fastis* [Fast. V 7-8] Ovidius «Aganippis» denominativum fecit: *Dicite, quae fontes Aganippidos Hippocrenes, / grata Medusaei signa, tenetis equi.* [7] IN ATRIA. In domos potentium. ESURIENS CLIO. Poetam omnem dedit intelligi, qui in domos divitum petebantur ut opibus fierent auctiores, vel ut custodes efficerentur atrienses. CLIO. Musa ἄπὸ τοῦ κλέους, quod poetis gloria a compositis

⁵⁶³ Georgii Vallae...commentarii] In Iunii Iuvenalis libro satyrarum tertio Georgii Vallae placentini commentaria
|| Satyra septima L. III

⁵⁶⁴ Boeotia] Boetia

⁵⁶⁵ Permessi] Permesi

nascatur libris. Sane «Clio», «Dido» et omnia graeca foeminina nomina in *o* terminantia, graecam apud Latinos tenent declinationem, ut Diomedes [*Gramm.* I 328 Keil], Focas [*Gramm.* V 424 Keil] et Quintilianus, qui in primo *Institutionum oratoriarum* [*Inst.* I 5, 63]: *Mihi autem placet, inquit, rationem sequi, quousque patitur decor. Neque enim iam «Calypsonem» dixerim ut «Iunonem», quanquam secutus antiquos, hac Caesar utitur ratione declinandi; sed auctoritatem consuetudo superavit.* Sic enim vetustissimi⁵⁶⁶ declinabant. Ut Caesar, Plautus in *Aulularia* [*Aul.* 556]: *Quem Ioni quondam Iuno custodem dedit.* Quos sequi nos oportere Priscianus [*Gramm.* II 325 Keil] non recte duxit, cum iuniores graecam sequantur omnes declinationem. Ovidius [*Ars* I 27]: *Non mihi sunt visae Clio Cliusque sorores* et [*Epist.* VII 7] *Miseramque relinquere Dido.* Silius Italicus [VIII 122]: *Terque suam Dido, ter cum clamore vocarat.* Ita Virgilius, ita caeteri denique declinarunt. [8] PIERIA. In arca ubi reconduntur libri aut quae poetarum est. *Pieria* enim Thraciae locus Musis sacer fuit, unde «Pierides» Musae, ut autor est Strabo [X 3, 17]. QUADRANS NULLUS. Nummus. Sic Martialis [II 44, 9]: *Et quadrans mihi nullus est in arca.* [9] NOMEN VICTUMQUE MACHERAE. Ut «machaerophorus» et «coquus» appellere. Est autem «machaera» [*i. e.* μάχαϊρα] «gladius», quod nomen a Graecis impositum quod multo sanguine commaculetur. [10 / 11] ET VENDAS POTIUS COMMISSA QUOD AUCTIONE VENDIT / STANTIBUS. Schema est aleosis. COMMISSA. Credita quo vendantur; ubi fiant auctiones his qui astant ut quae exponuntur emant. [11] OENOPHORUM. Vinarium vas a «ferendo vino» dictum. [12] ALCINOEM⁵⁶⁷ [ALCITHOEN edd. rec.]. Fabulam. BACCHI [PACCI edd. rec.]. Quam Bacchus scripsit. THEBAS ET TEREAE⁵⁶⁸ FAUSTI. De Thebis et Tereo Fausti fabulas. Nomina enim fabularum haec sunt et malorum poetarum obscura siquidem sunt horum nomina. [13 / 14] QUAM SI DICAS SUB IUDICE «VIDI» / QUOD NON VIDISTI. Idest: quam ut caluniam facias falso testimonio. [14] FACIANT EQUITES ASIANI. *Asiani*: equites Romani ex Asiaticis facti. [15] EQUITESQUE BITHYNI. Thraces, qui Bithyni dicuntur, prope Bithyam habitasse fluvium ferunt, fame inde actos in Bebryciam migrasse et Bithyam pro Bebrycia a fluvii nomine quem accoluissent nominasse, post nomen immutasse: hoc plaerique. Nonnulli vero Bithyn Iovis et Thracis filium, regem Thracum nomen dedisse existimant.⁵⁶⁹ [16] ALTERA QUOS NUDO TRADUCIT GALLIA [GALLICA edd. rec.] TALO. *Altera Gallia* idest: Gallica Graecia. Nam Gallatae Bithynis olim et Atticis regibus obnoxiam regionem incursionibus vexantes ac illis tandem permittentibus eam occupavere. Quae postea Gallicia et Gallograecia dicta est. TRADUCIT. Nutrit, fovet, sustinet. Hinc in

⁵⁶⁶ vetustissimi] votustissimi

⁵⁶⁷ Alcinhoen *in textu*

⁵⁶⁸ TEREAE] reera

⁵⁶⁹ Cfr. APP. *Mithr.* 1

vitibus «traduces» dicuntur. M. Varro [*Rust.* I 8, 3]: *Arbusta ubi traduces possint fieri vitium, ut Mediolanenses faciunt in arboribus, quas vocant opulos.* [18 / 19] NECTIT QUICUNQUE CANORIS / ELOQUIUM VOCALE MODIS. Idest: quicumque eloquens et eloquentia excellens poema pangit. [19] VOCALE. Sonorum grande. MODIS. Modulationibus. LAURUMQUE MOMORDIT. Eleganter sertum e lauro expressit. Sertae siquidem coronae pendentia folia leviter tempora contingentia prurimum suscitant, quasi mordeant, ut sit *laurum momordit* pro «morsus a lauro». Est trita apud poetas figura, nisi sit «momordit laurum» mentis tanta levatus cogitatione in componendis maximi sensus versibus ut lauream saepe suam, dum minime vulgares sensus excogitaret, momorderit. Unde Horatius [*Sat.* I 10, 70-71]: *Ut in versu faciendo / saepe caput scaberet vivos et roderet ungues.* Et Persius [I 106]: *Nec pluteum caedit, nec demorsos sapit ungues.* [20] HOC AGITE O IUVENES. Sensus est: «O iuvenes, circumspicite si quam positis deligere vobis ad laudandum imperatorem materiam, quando id eius liberalitas postulat». HOC AGITE. Ad hoc animum intendite. [21] DUCIS INDULGENTIA. Imperatoris libertas atque munificentia. QUAERIT MATERIAM. Suarum laudum quando poetas fovet. [22] ALIUMDE. Quam ab imperatore. [23] PRESIDIA. Fomenta. Cum proprie «praesidia» militum sint dicta, quod extra castra praesidebant aliquo in loco quo tutior esset regio. Caesar in *Commentariis* [*Gall.* I 8]: *Eo opere facto praesidia disponit, castella communit, quo facilius, si se invito transire conarentur, prohibere possit.* «Auxilium» autem appellatum ab «adventu», cum accesserint ei cui adiumento futuri sint alienigenae. «Subsidium» dictum a triariis qui in acie tertio ordine extremis subsidio ponebantur; quod subsidebant, ab eo «subsidium» appellatum, a quo Plautus [*Friv.* fr. V Monda ap. VARR. *ling.* V 89]: *Agite nunc, subsidete omnes quasi solent triarii.* Inde «subsidium» ad impetus hostium sustinendos cum sua non possint vi obsistere mitti dicitur. Caesar in *Commentariis* de gestis in Gallia [*Gall.* II 6]: *Ad eum mittit, nisi subsidium sibi summittatur, sese diutius sustinere non posse.* Multae tamen sunt translationes et in alienum migrationes locum, ut cum inquit Caesar [*Gall.* II 20]: *His difficultatibus duae res erant subsidio, scientia atque usus militum.* Sed nunc de proprietate loquimur: suffragia enim in concionibus et declarandis dicuntur magistratibus. «Opem ferre» est poene «destitutos iumento aliquo sublevare», sicut «suppetias ire» et «occurrere suppetias» est fere «subsidio ire». Hircius *De gestis Caesaris in Africa* [PS. CAES. *Bell. Afr.* 41]: *Elephantisque turritis interpositis armatisque suppetias ire contendit.* Et paulo post [PS. CAES. *Bell. Afr.* 66]: *Labienus cum universo equitatu fugientibus suis suppetias occurrit.* [23 / 24] ATQUE IDEO CROCEAE MEMBRANA TABELLAE / IMPLETUR. Atque ideo scribis. MEMBRANA CROCEAE TABELLAE. Quae croceam et subauratam tabellam habet; aut quaecumque in tabulis scripta sint, in croceam dixit transferri membranam, ut *croceae tabellae*

dictum sit pro *membrana crocea tabellae*. [25] DONA VENERIS MARITO. Vulcano. Hoc est: igni immerge. TELESINE. Sui temporis quendam alloquitur, ut Martialis [XII 25, 3-4]: *Quod mihi non credis veteri, Telesine, sodali, / credis colliculis arboribusque meis*. [26] POSITOS TINEA PERTUMDE LIBELLOS. Hoc est: «Repone libellos et sine tineae absumant quando nihil sis factururus lucri». Tinea vermiculus est, qui de carie editus libros abrodit. Horatius ad librum suum [*Epist.* I 20, 12-13]: *Aut tineas pascens taciturnus inertes / aut fugies Uticam aut vinctus mitteris Ilerdam*. [28] IN PARVA CELLA. Quando ad meditandum parvus locus magis suppetit quod sensus minus distrahantur. [29] UT DIGNUS VENIAS HEDERIS. Quae cum semper vireant poetae celebrem et diuturnam famam repraesentant. ET IMAGINE MACRA. Utrum quia sic omnes pingantur poetae quasi ad summam usque maciem meditationis labore conficiantur, an suis vigiliis ut imaginem non ad tabellam modo sed etiam ad vivos vultus referamus? [30] SPES NULLA ULTERIOR. De futuro nulla est spes tempore ut melius sit. [32] IUNONIS AVEM. Pavonem. Deest *laudant*. DEFLUIT. Abit in senium quae sufficere potuit commutandis mercimoniis, rebus bellicis et agriculturae. [34 / 35] SUAMQUE / TERPSICHOREN ODI. Suum poema. Est enim Terpsichore e novem Musis una ἀπὸ τοῦ τέρπειν⁵⁷⁰ τοὺς χοροὺς dicta. [36] ACCIPE NUNC ARTES. Ordo est et sensus: «Accipe nunc artes, cum aetas permittit, ne iste quem colis relicta aede Musarum et Apollinis derelicta poetica conferat». Idest: comparet quid aliquid ex suis carminibus tuis quandoquidem te vult videri arte poetica anteire et suos in primis laudari quos tibi recitavit versus. [37] MUSARUM ET APOLLINIS AEDE. Idem dicit. Fuit enim, ut Porphyryon [in *sat.* I 10, 38] inquit, Romae Musarum aedes in qua poetae carmina sua recitabant. Musas orbium caelestium concentus veteres dici voluerunt et singulos orbis Musae nomen habere, universarum autem una concentum Calliopem. Quamobrem et Orpheus in *Hymnis* «Musas» per concisionem ab eo quod «Melusae» nominatae, ut nihil nisi «melos» [*i. e.* μέλος], idest «cantus harmonicus», sint, dici existimat. Ideo Sol quod omnium orbium temperet harmoniam Μουσαγέτης est appellatus. Orpheus [*ORPH. H.* XXXIV 6]: Μουσαγέτα, χοροποιέ, ἐκηβόλε, τοξοβέλεμνε. Nec me praeterit quosdam grammaticos «Musae» vocabulum παρὰ τὸ μῶν, idest «ab inquirendo»,⁵⁷¹ alios ἀπὸ τοῦ ὁμοῦ οὔσα declinasse. [38] IPSE FACIT VERSUS. Sua opinione elegantissimos. ATQUE UNI CEDIT HOMERO. Nec cuiquam alii. [39] PROPTER MILLE ANNOS. Quoniam vetustissimus autor est, ut quo quis sit antiquior eo plus habeat autoritatis apud ignaros. Quod et Horatius in *Epistolis* [II 1, 39-47] irridens inquit: «*Est vetus atque probus centum qui perficit annos*». / *Quid qui deperit minor uno mense vel anno? / Inter quos referendus erit? Veteresne poetas / an quos et praesens et*

⁵⁷⁰ τέρπειν] τέρπειν

⁵⁷¹ Cfr. SUID. III 414 Adler s.v. Μοῦσα

postera respuet aetas? / «Iste quidem veteres inter ponetur honeste / qui vel mense brevi vel toto est iunior anno. / Utor promisso caudaeque pilos ut equinae / paulatim velo et demo unum, demo etiam unum, / dum cadat elusus ratione ruentis acervi. AT [TU edd. rec.] SI DULCEDINE FAMAЕ. Non ut commodi aliquid assequere. [41] LONGE. Valde vel pridem. [42] IN QUA SOLLICITAS IMITATUR IANUA PORTAS. *Portas sollicitas* Capitolii dicit, quia, cum Galli Capitolium oppugnassent, portae templorum aerae factae sunt, ut cum ingenti stridore aperirentur. [43] SCIT DARE. Ad sedendum. [44] MAGNAS. Magnorum virorum voces qui applaudant recitanti poetae. [45] NEMO DABIT REGUM. Divitum ac dominorum. Ita Plautus in *Asinaria* [Asin. 918-19]: *Nam ni impetro, / regem perdidit: ex amore tantum est homini incendium.* QUANTI SUBSELLIA CONSTENT [CONSTANT edd. rec.]. Nedum quanti tota constabit impensa. [46] ET QUAE CONDUCTO PENDENT ANABATRA TIGILLO. Anabathra: pulpita, gradus superiores scansiles aut instrumenta scabillorum aut subsellia: ab ἀναβαίνω. CONDUCTO TIGILLO. Synecdochicos: idest conducta contignatione. [47] QUAEQUE REPORTANDIS POSITA EST ORCHESTRA CATHEDRIS. Orchestra: spacium in theatro, in quo pantomimi saltarent aut tibicines modularentur et in quo stans recitet poeta; aut «tabulata», ut volunt quidam, in ipso theatro, ab ὄρχουμαί, «salto», dicta. Tranquillus [SUET. Nero 12]: *Deinde in orchestram senatumque descendit et orationis quidem carminisque Latini coronam, de qua honestissimus quisque contenderat* sumpsit. REPORTANDIS CATHEDRIS. Quod non, sicut in theatro, sedilia essent perpetua, sed, ut usus posceret, portarentur ac reportarentur. [48] NOS TAMEN HOC AGIMUS. Allegoricos: incassum laboramus, emolumentum accepturi nullum fatigamur. [50] NAM SI DISCEDAS. A scribendo declines atque abstineas. [50 / 51] LAQUEO TENET AMBITIOSI / CONSUETUDO MALI. Quod laudari ob ea quae scripseras consueveris. [51 / 52] TENET INSANABILE MULTOS / SCRIBENDI CACOHETHES. Ordo est: *Cacohethes*⁵⁷² *scribendi insanabile tenet multos.* Sane «cacohethes» vitium curatu difficillimum unde et insanabile ait vitium. Paulus iuris consultus [ap. Dig. XXI 1, 5] ostendit, cum inquit: *Et quantum interest inter haec vitia quae Graeci κακοθήτη interque ἀεξίαν, aut νόσον, aut ἀργείαν; tantum*⁵⁷³ *inter talia vitia et eum morbum, ex quo quis minus aptus usui sit, differt.* Id Plinius [Nat. XXVIII 242] sanabile putat, cum inquit: *Caro vituli recentia vulnera non patitur intumescere, fimum bubulum cum melle. Foeminum vituli cinis sordida hulcera quae «cacohete» vocant, lacte mulieris sanant.* Hulcera autem pulmonis sunt, ut idem [PLIN. Nat. XXVI 140]: *Scordotis farina carnes excrescentes per se inspersa consumit. Pulmonia hulcera, quae «cacohete» vocant, sanat.* Declinatur autem «cacohethes» ut «hippomanes»: neutri ideo generis est,

⁵⁷² cacohethes] cacohetes

⁵⁷³ tantum] tamen

quoniam nomina graeca in *-es* correptam terminantia omnia generis sunt neutri; et tetrasyllabum scribendum est, ut stet versus. Κακόν enim, quod «malum» significat et ἦθος, idest «mos», non ἔθος, «consuetudo» derivatur, quod scriptura arguit graeca, licet ut Aristoteles in primo *Magnorum Ethicorum* [MM I 6, 1186a] inquit, *nihil prorsus sit mos aliud quam consuetudo*. Proinde scribendus est versus: *Cacohethes et aegro in corde senescit*, ut emendatissimi habent codices. [52] SCRIBENDI CACOHETHES. Insanabile. Idest: quae semel in animo insedit ambitio, amoveri haud facile potest. SENESCIT. Ut aliud vivendi, sectari nequeant propositum. [53] SED VATEM EGREGIUM. Hoc dicit: «Haec omnia vatem faciunt insignem quae pauper assequi nullo modo potest, quare non est quod hanc scribendi amet ambitionem, cum ad laudem singularis in scribendo poetae non possit aspirare». SED VATEM EGREGIUM. De egregio poeta suum effert iudicium. Ita Horatius [Sat. I 4, 40-48]: *Neque enim concludere versum / dixeris esse satis; neque si quis scribat, uti nos, / sermoni propiora, putes hunc esse poetam. / Ingenium, cui sit, cui mens divinius atque os / magna sonaturum, des nominis huius honorem. / Idcirco quidam comoedia necne poema / esset quaesivere, quod acer spiritus ac vis / nec verbis nec rebus inest, nisi quod pede certo / differt sermoni, sermo merus*. SED VATEM EGREGIUM. Ordo verborum est: *Sed animus carens anxietate omnis acerbi impatiens, cupidus silvarum aptusque bibendis fontibus Aonidum, facit vatem egregium cui non sit publica vena qui nihil expositum soleat deducere, nec qui communi moneta feriat triviale carmen hunc, qualem nequeo monstrare et sentio tantum*. CUI NON SIT PUBLICA VENA. Ingenium iudiciumque vulgare quo et acute inveniat et inventa prudenter collocet et de omnibus, ut decor postulabit, iudicet. [54] QUI NIHIL EXPOSITUM SOLEAT DEDUCERE. *Expositum* nomen hic est accipiendum; idest obvium, in promptu cuilibet positum ut acumine novitatis probetur carmen nec contemnatur⁵⁷⁴ utpote vulgares et tritae omnibus sententiae. At eleganter adiecit *deducere*, hoc est «subtile et nihil subrusticum proferre». Et est speciose dictum ut horatianum illud [Epist. II 1, 224-25]: *Cum lamentamur non apparere labores / nostros et tenui deducta poemata filo*. Virgilius [Ecl. VI 5] etiam «deductum carmen» significantissime dixit quod quasi filum de inventione deducatur, siquidem «deducere» est «lanam purgare» et «in fila trahere». Varro [Ling. VII 3]: *Carere, idem hoc verbum in Oenotria Nevii, <a> carendo, quod eam tum purgant ac deducunt, ut careat spurcitia; ex quo «scarminari» tum dicitur lana*. QUI NIHIL EXPOSITUM. Nihil ab aliis tractatum ne exposueris. Non enim id reprobandi potestque ab omnibus clarissimis factum est poetis, quin id Horatius [Ars 128-30] praecipit ut facias potius quam indicta perscribas, inquit: *Difficile est proprie*

⁵⁷⁴ contemnatur] contemnantur

communia dicere, tuque / rectius Iliacum carmen deducis in actus / quam si proferres ignota indictaque primus. [54 / 55] NEC QUI / COMMUNI FERIAT CARMEN TRIVIALE MONETA. Feriat carmen, quod in faciendo versu aurium iudicio, fluentem compositionem et digitorum crepitu tempora metiamur. Horatius [Ars 274]: *Digito callemus et aure.* Et Persius [IV 4]: *Atque marem strepitum fidis intendisse Latinae.* Et Quintilianus [Inst. IX 4, 51]: *Quanquam haec et in metris accidunt, maior tamen illic licentia est, ubi tempora etiam animo metiuntur, et pedum et digitorum ictu, intervalla signant quibusdam notis atque aestimant, quot breves illud spacium habeat: inde τετράσημον, πεντάσημον, deinceps longiores fiunt percussiones, nam σημεῖον tempus est unum.* Idem paulo post [QUINT. inst. IX 4, 55]: *Oratio non descendit ad strepitum digitorum.* [55] COMMUNI MONETA. Idest vulgaribus verbis, quod etiam praecipit Horatius [Ars 244-45], inquit: *Silvis deducti caveant, me iudice, Fauni / ne velut innati triviis ac poene forenses.* Sit ergo – inquit – delectus in verbis ut honestiora, sublimiora, nitidiora, iucundiora, vocaliora deligantur; item propria, translata, novata, antiqua: id enim omnes quibus philologiae data est autoritas praecipiunt. CARMEN TRIVIALE. Dignum ut in triviis, ubi coit vulgus, cantilletur. COMMUNI MONETA. Quae a sordidissimi cuiusque de plebe hominis manibus tractatur. [56] ET SENTIO TANTUM. Qualem velim poetam intelligere; quod et Cicero de oratore [Orat. 19] non potuisse Crassum facere et ne quidem se verbis consequutum ostendit, ut quem vellet oratorem esse commostrarit. [57] ANXIETATE CARENS. Cuius mentem nihil anxium sautiet. OMNIS ACERBI / IMPATIENS. Qui pati acerbitatem non queat. Hoc est: «Qui naturam perturbationibus non habeat obnoxiam, nec siquid molestiae se offerat statim afflicteretur, sed qui affectibus norit responsare». [58] CUPIDUS SILVARUM. Ut hominum strepitus effugiat, unde Horatius [Epist. II 2, 79-80]: *Tu me inter strepitus nocturnos atque diurnos / vis canere et contacta sequi vestigia vatum?* Quando et secessus ipsi mentem multa resarciunt⁵⁷⁵ materia, unde Horatius [Carm. II 19, 1-2]: *Bacchum in remotis carmina rupibus / vidi docentem, credite, posteri.* [58 / 59] APTUSQUE BIBENDIS / FONTIBUS AONIDUM. Hoc est: cuius mentis excitatio suapte natura feratur ad carmen. [59] FONTIBUS AONIDUM. Idest: Musarum, quando plures apud Thebanos dicati poetis fontes fuere. Aonius vero Thebanus ab Aone rege, filio Neptunni, vel a monte Boeotiae. Nam ipsa est Aonia, quae Boeotia et Thebe appellatur, ut quidam putant, utcumque Thebe civitas intelligatur: et est patronymicon pro possessivo positum. [59 / 60] CANTARE SUB ANTRO / PIERIO. Quoniam de silvis in urbem egestate fugatur. [60] THYRSUMVE [THYRSUMQUE edd. rec.] POTEST CONTINGERE. Sub Baccho esse in cuius tutela poetae dicuntur propter spiritum quo afflari

⁵⁷⁵ resarciunt] refartiant

Bacchantium more dicuntur. THYRSUM. Nam Bacchus et ab Orpheo [*ORPH. H. XLIV 3*] «thyrsophoros» [*i. e. θυρσοφόρος*] nominatur. [60 / 61] SANA [MAESTA edd. rec.] / PAUPERTAS. Quae cogit poetam sanum esse, ut sibi, ne mendicare cogatur, consulat; dixit enim Plato [ap. *CIC. div. I 80*] et Democritus [Fr. 17B Diels-Kranz ap. *CIC. ibid.*] nisi insanum poetam esse non posse. Cicero *De oratore* [*De orat. II 194*]: *Saepe enim audivi poetam bonum neminem – idque a Democrito et a Platone in scriptis relictum esse dicunt – sine inflammatione animorum existere posse et sine quodam afflatu quasi furoris*. Unde Horatius [*Ars 296-97*]: *Excludit sanos Helicone poetas / Democritus*, cui sententiae Aristoteles quoque astipulatur in libro quem *De somniorum divinatione* [*Div. somn. 464a*] inscripsit. [61] ATQUE AERIS INOPS. Superioris sententiae amplificatio est. [62] SATUR EST CUM DICIT HORATIUS «OHE»⁵⁷⁶ [«EUHOE» edd. rec.]. Qui in libro carminum inquit [*HOR. Carm. II 19, 5-7*]: *Heu ohe! Recenti mens trepidat metu / plenoque Bacchi pectore turbidum / laetatur. Heu ohe! Parce, Liber*. Quae vox contentum nec plura querentem videtur semper indicare Persius [I 22-23]: *Tum, vetule, auriculis alienis colligis escas / auriculis quibus et dicas cute perditus «ohe»?*. Et Martialis [IV 89, 1-3]: *Ohe, iam satis est, ohe, libelle, / iam pervenimus usque ad umbilicum. / Tu procedere adhuc et ire quaeris*. Item Plautus in *Aulularia* [*Aul. 55-56*]: *Abscede etiam nunc, etiam nunc, etiam, ohe! / Istic adesto*. [63] QUIS LOCUS INGENIO. Quis est qui laudanda faciat ut locus poetarum detur ingeniis? [63 / 64] NISI CUM SE CARMINE SOLO / VEXANT. Ut quae nusquam sunt inveniant. [64] VEXANT. Nam, ut etiam M. Tullius dicit [*CIC. Arch. 18*], *caeterarum rerum studia et doctrina et praeceptis et arte constare inveniuntur, poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritum afflari, dixerunt veteres, ut apud Platonem saepe Socrates et praesertim de furore poetico disserens*. ET DOMNIS CIRRAE NYSSEQUE⁵⁷⁷ [CIRRAE NISAEQUE edd. rec.] FERUNTUR. Apolline et Baccho, unde Lucanus [V 72-73]: *Cardine Parnasus gemino petit aethera colle, / mons Bromio Phoeboque sacer*. Phoebus Cirrae, Baccho autem Nyssa sacrata fuit. [65] PECTORA NOSTRA [VESTRA edd. rec.] DUAS NON ADMITTENTIA CURAS. Uno tempore non possunt sensus nostri duabus in diversum trahentibus rebus inservire: ne putes poetam res posse procurare familiares et eundem poeticae vacare facultati. [66] MAGNAE MENTIS OPUS. Ordo est et sensus: «Opus est (subaudiendum *poetae*) magnae excelsae mentis quae in minimis occupata rebus non sit, nec attonitae graviter, percussae de paranda lodice re ad domesticum usum qualibet vilissima», cum sit «lodix» vile lecti stragulum. [68] ASPICERE. Ad aspiciendum. Subaudiendum: *ut convenit poetis*. [67] CURRUS ET EQUOS FACIESQUE DEORUM. Ἄπὸ κοινοῦ

⁵⁷⁶ heu ohe in textu

⁵⁷⁷ CIRRAE NISAEQUE] cirrae nisseque

dictum: ad singula enim refertur. [68] ET QUALIS. Pro quae cum sint tres: Alecto,⁵⁷⁸ Tisiphone, Megaera, aut certe *qualis* ut veniat accincta. RUTULUM. Turnum, ut apud Virgilium. CONFUNDAT. In sui desperationem perducatur. ERINNYIS. Furia sic dicta quod humanam corrumpat mentem: hoc est ἄπὸ τοῦ εἶρειν⁵⁷⁹ τὸν νοῦν. Huius est genitivus «Erinnyos» [*i. e.* Ἐρινύος], latine «Erinnyis» et per concisionem vel syneresin «Erinny», quoniam in -ys productam terminata nomina ita declinantur. Huius accusativus est Graecus «Erinnya» [*i. e.* Ἐρινύα] et «Erinny» [*i. e.* Ἐρινῦ], Latinus «Erinnym»⁵⁸⁰ sicut «Thetym»⁵⁸¹ ita libentius protulerim quam «Erinnyem» ut ypsilon non obiiciat⁵⁸² nominativi, quando «Tethem» aut «chelem» nemo dicit, velut apud Lucanum [VI 747]: *Verberibusque suis trepidam castigat Erinnym*. Graecus pluralis nominativus est «Erinnyes» [*i. e.* Ἐρινύες] et «Erinny» [*i. e.* Ἐρινῦς], Latinus «Erinnyes» quantum legerim solum Propertius [II 20, 29-30]: *Tunc me vel tragicae*⁵⁸³ *vexetis Erinnyes, et me / inferno damnes, Aeace, iudicio*. Librariorum⁵⁸⁴ vero imperitia habent codices quidam «Erinnydes». Accusativus «Erinnyas» et «Erinny»: Sophocles⁵⁸⁵ in *Aiace furente* [SOPH. Aj. 837]: Σεμνὸς Ἐρινῦς τανύποδας, μαθεῖν ἐμὲ. [69] PUER. Qui heri mandata exequatur. [70] CADERENT OMNES A CRINIBUS HYDRI. *Hydri* serpentes aquatici sunt, sed hic pro cerastis posuit. Dicuntur enim Furiarum capillis serpentes a vertice propendere. Orpheus in *Hymnis* [ORPH. H. LXX 10]: Νυκτέρια κοῦραι, ὄφιοπλόκαμοι, φοβερῶπες. Est ergo sensus: «Si desint Virgilio vitae humanae necessaria, cadent omnia eloquentiae ornamenta, cuiusmodi Furiarum sunt descriptiones». [71] SURDA. Quae neminem de se audiret praedicantem. GEMERET. Caneret, ut Virgilius [Ecl. I 58]: *Nec gemere aerea cessabit turtur ab ulmo*. BUCCINA. Tuba. Propertius [V 1, 13]: *Buccina cogebat priscos ad verba Quirites*. A vocis similitudine ductum nomen, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 29 Lindsay s.v. *Bucina*] quidem arbitratur. At Hieronymus ad Dardanum [Epist. XXIII 7, PL XXX col. 221c]: *Bucca, inquit, vocatur apud Hebraeos; deinde per diminutionem buccina dicitur*, at hic «buccinam» sonorum carmen heroicum vocat. [72] RUBRENUS LAPPA. Poeta tragicus. NON MINOR. Non minoris aestimetur quam veteres tragici. [73] CUIUS ET ALBEOLOS [ALVEOLOS edd. recc.].⁵⁸⁶ Lusoriam tabulam. Cicero *De finibus bonorum et malorum* [Fin. 56]: *Aut albeolum poscere, aut quaerere quenpiam ludum*. Huius primitivum est «albeus».

⁵⁷⁸ Alecto] a lecto

⁵⁷⁹ εἶρειν] ἔρειν

⁵⁸⁰ Erinny] erinny

⁵⁸¹ Thetym] thetyni

⁵⁸² obiiciat] abiitiat

⁵⁸³ tragicae] traginae

⁵⁸⁴ librariorum] liberariorum

⁵⁸⁵ Sophocles] sochocles

⁵⁸⁶ albiolus *in textu*

Plinius [Nat. XXXVII 13]: *M. Messala consul, pridie Calendas Octobris, die natalis sui egit, transtulit albeum cum tesseriis lusorium e gemmis duabus latum pedes tres, longum pedes quattuor.* LAENAM.⁵⁸⁷ Tunicam. ATREUS. Fenerator. [74] NON HABET. Ironicos: autem non habet quod mittat, quod velit mittere. INFOELIX. Qui veram ignorat munificentiam. [75] QUINTILLAE. Meretrici. Quintilia vero Calvi amica fuit: Propertius [II 34, 89-90]: *Haec etiam docti confessa est pagina Calvi, / cum caneret miserae funera Quintiliae.* [78] NIMIRUM ET CAPIUNT PLUS INTESTINA POETAE. Bella poetae ironia. [79] IACEAT. A nullo sublevatus. [79 / 80] IN HORTIS / MARMOREIS. Quos dicitur habuisse. [80] AC SARRHAENO⁵⁸⁸ [AT SERRANO edd. rec.] TENUIQUE SALEIO. Nomina fuisse poetarum Probus putat. Alii sarrhaeno, ut idem ait, et saleio vasa accipiunt fictilia. Iuniores vero *salino* legunt et *sarrano*, ut per vas in quo sal componitur, quaeque vilissima, intelligamus. [81] GLORIA QUANTALIBET. Subaudiendum *sit*. TANTUM. Solum. GLORIA. Vana. [82] VOCEM IOCUNDAM. Recitantis. [82 / 83] AMICAE / THEBAIDOS.⁵⁸⁹ Quam diligunt auditores. [84] PROMISITQUE DIEM. Recitandi. [86] VERSU. Recitatione. Versus fregit subsellia ob coeuntium frequentiam. [87] INTACTAM. Nondum recitatum. PARIDI NISI VENDAT AGAVEM.⁵⁹⁰ De Agave fabulam, quae Bacchi furore agitata filium suum Penthea discerpsit. Horatius [Sat. II 3, 303-04]: *Quid, caput abscissum demens cum portat Agave / gnati infoelicis sibi non furiosa videtur?* PARIDI. A quo, ob nimiam paupertatem, annuo salario sustentatus.⁵⁹¹ Dicitur hunc primo Neroni iocundissimum, deinde ab eo, quasi gravem adversarium, fuisse interfectum: et Tacitus [Ann. XIII 19] et Tranquilus [Suet. Nero 34] scribunt. [88] ILLE ET MILITIAE MULTIS LARGITUR HONOREM. Hoc sub Claudio et aliquamdiu sub Nerone potuit. [89] SEMESTRI VATUM DIGITOS CIRCUMLIGAT AURO. Idest: digitos anulis exornat qui semestris, similitudinem Lunae, ferunt. «Semestris» autem Luna dicitur, cum mensis medium per mensa est spacium, aut, inquit Probus, XVmam dicit, hoc est: cui ut plena sit, parum admodum deest. Quidam «seximestre aurum» sex mensium annonam pecuniariam volunt intelligi: sed sensus valde alienus est. Longe igitur melius ad XVmam refertur Lunam, cum velut anulus in orbem collecta est, ut inquit Probus.⁵⁹² [90 / 91] TU CAMERINOS / ET BAREAS [BAREAM edd. rec.]. Romae⁵⁹³ insignes familias. [90] TU. Paris. [92] PRAEFECTOS PELOPEA FACIT. Sub Nerone praefecti ab histrionibus promovebantur.

⁵⁸⁷ LAENAM] lenam

⁵⁸⁸ et sarrano *in textu*

⁵⁸⁹ THEBAIDOS] thehaidos

⁵⁹⁰ egavem *in textu*

⁵⁹¹ salario] solaro

⁵⁹² XVmam] xymam – XVmam] xymam

⁵⁹³ Romae] Roma

Pelopea et Philomela sunt notae fabulae. [93] HAUD TAMEN INVIDEAS VATI⁵⁹⁴ QUEM PULPITA PASCUNT. Quando ne ipsi quidem satis multa lucentur. PULPITA. Scenae. [94] QUIS TIBI MECOENAS QUIS NUNC ERIT AUT PROCULEIUS. Qui⁵⁹⁵ in poetas fuere largissimi. Sane Proculeius eques Romanus amicus Augusti, clarissime pietatis erga fratres suos Scipionem et Muraenam fuit adeo ut bona sua cum his⁵⁹⁶ aequis partibus dividerit, quia illi bello civili erant spoliati. Unde Horatius [*Carm.* II 2, 5-8]: *Vivet extento Proculeius aevo / notus in fratres animi paterni; / illum aget penna metuente solvi / Fama superstes.* Hic Caesaris Augusti familiaris in maximo stomachi dolore, gypso poto, conscivisse sibi mortem fertur. [96] TUNC. Cum hi vixere liberales. [97] ET VINUM TOTO NESCIRE DECEMBRI. Totam hiemem aquam bibere quo melancholiam augeat magis et crebro maior ad omnia excogitanda insit vis. [98] FOECUNDIOR. Maior a fetu. [99] OLEI PLUS. Noctu dum scribis. [100] OBLITA MODI [QUIPPE MODO edd. recc.]. Quae modum nescit invenire. MILESIMA PAGINA. Multiplex volumen consurgit historicis. [102] ATQUE OPERIS [OPERUM edd. recc.] LEX. Historiae ordo. [103] QUAE TAMEN INDE SEGES.⁵⁹⁷ Quis fructus? *Seges* tamen, ut Varro [*Rust.* I 29, 1] inquit, dicitur quod aratum necdum satum est; ideo subiecit *terrae quis fructus apertae*, idest «proscissae». Hoc est: «Cum laboraris multum, quidnam emolumenti postea consequere?». [104] QUANTUM DARET ACTA LEGENTI. Cuius vulgari librario vel certe avvocato. [106] QUID PRAESTENT. In quo ante eant. Qui plus videtur laboris subire, videamus quid ipsi lucentur avvocati. [107] ET MAGNO COMITES IN FASCE LIBELLI. Qui ad rei defensionem magnos clientum secum libellos perferunt. [108] IPSI MAGNA SONANT. Utrum se locuplentes gloriantur, an certe verbis terrere adversarium nituntur quo maiorem apud ignarum et stolidum vulgus favorem aucupentur. [109] TETIGIT LATUS. Plura pollicitus est, qui opibus praestat et qui multorum cautionem temporum habet. [110] AD DUBIUM NOMEN. De quo dubium futurum erat iudicium. GRANDI CUM CODICE. Confirmationum refutationumque. AD DUBIUM NOMEN. Ubi quaestio atque constitutio in ambiguo posita sit. Probus vero *qui venit ad dubium nomen* inquit «argentarium» significat, qui instantius debitum petit, si debitor coeperit esse suspectus. AD DUBIUM NOMEN. Eius qui ei debeat. [111] TUNC IMMENSA CAVI SPIRANT MENDACIA FOLLES. Temerariam avvocatorum significat superbiam, qui, cum iusta et vera dicendo obtinere causam non possint, in mendacia mutuasque iniurias descendunt. CAVI FOLLES. Tumentia adeo guttura ut folles credas, quibus perflatur et suscitatur ignis. Horatius [*Sat.* I 4, 19-21]: *Ut tu conclusas hircinis follibus auras / usque laborantes, dum ferrum molliat ignis, / ut mavis,*

⁵⁹⁴ VATI] nati

⁵⁹⁵ qui] quam

⁵⁹⁶ his] hiis

⁵⁹⁷ segetes in *textu*

imitare.⁵⁹⁸ Et per metaphoram Persius [V 10-11]: *Tu neque anhelanti, coquitur dum messa camino, / folle premis ventos, nec clauso murmure raucus.* [112] CONSPUITURQUE SINUS. Ex garulitate. Aut, velut inquit Probus, quia homines sibi⁵⁹⁹ promittunt prospera propter phascinum verborum: ter enim sibi in sinus inspuunt et videntur phascinum arcere. Hinc Persius [II 31-34]: *Ecce avia aut metuens divum matertera cunis / exemit puerum frontemque atque uda labella / infami digito et lustralibus ante salivis / expiat, urentes oculos inhibere perita.* VERAM DEPRAENDERE MESSEM. Verum laboris fructum si tibi libeat cognoscere. «Messis» tamen proprio, ut inquit Varro [*Rust.* I 50, 2], nomine dicitur a medio de his quae metuntur et ab eo esse vocabuli inclinationem metitur. Inquit: *Et sub urbe Roma et locis plaerisque, ut stramentum medium subsecetur, quod manu sinistra et summum praehendunt: a quo medio «messem» dictam puto. Infra manum stramentum quod terrae haeret, postea subsecatur.* [113] HINC CENTUM. Ordo est: *Hinc pone centum causidicorum patrimonia, alia parte solum (subaudi patrimonium) russati Lacertae.* Et est sensus: «Solut russatus Lacerta patrimonii tantum habet, quantum simul centum causidici». Russatus Lacerta sub Domitiano auriga fuit, ut Probus ait. Et apud Plinium [*Nat.* VII 186] «russeus» legitur: *Invenitur in actis, Foelicis russei aurigae⁶⁰⁰ iam igne illato, in rogam eius unum e faventibus iecisse sese.* [115] CONSEDERE DUCES. Idest: iudices ignari iudicii. Allusit autem ad illud Ovidii [*Met.* XIII 1-6]: *Consedere duces et vulgi stante corona / surgit ad hos clypei dominus septemplex Ajax, / utque erat impatiens irae, Segeia torvo / littora conspexit classemque in littore vultu / intendensque manus «Agimus, proh Iuppiter! – inquit – / ante rates causam, et mecum confertur Ulysses».* [116] PRO LIBERTATE DUBIA. Utrum ancipiti victoria sicut pro liberto victor ponitur: Virgilius [*Georg.* III 9]: *Victorque virum volitare per ora;* an certe *dubia pro libertate* quae sit ne danda an non nondum iudicatum esse videatur. [116 / 117] BUBULCO / IUDICE. Rustico, indocto. Ac per hoc sub quo non fuit tantopere aestuandum advocatis; vel sui temporis iudicis est proprium nomen. [117] RUMPE MISER TENSUM IECUR. Ut nullam tandem assequere mercedem. *Iecur* autem pro «pulmone» posuit, aut quia a iecore bilis sumat initium. [118] VIRIDES SCHALARUM GLORIA PALMAE. Instar gladiatorum. Ideo autem *schalarum gloria* quod apud veteres advocati schalas haberent et harmariola in quibus palmae praefigerentur, velut quaedam stationes, quod Sisennam intellexisse volunt, qui in Corneliania [*CIC. Corn.* I fr. 13 Schoell]: *Correpsimus, inquit, in schalas.* [119] SICCUS PETASUNCULUS. Laridi perna, cuius primitivum est «petaso». Martialis [XIII 55, 2]: *Nam mihi cum vetulo sit petasone nihil.*

⁵⁹⁸ molliat ignis] moiliat ignis T – mavis] maius

⁵⁹⁹ sibi] sibi non

⁶⁰⁰ aurigae] aurige

Frustum de perna praeciditur et sale obrutum deinde in fumo suspensum asservatur. [119 / 120] ET VAS / PELAMYDUM. Pelamydes pisces sunt, ἀπὸ τοῦ πηλοῦ, idest «a luto» in quo volutantur, nomen habuerunt. Opianus in libro quem *De natura piscium* inscripsit [H. I 113-115]: Πηλαμύδες, γόγγροι τε καὶ ὄν καλέουσιν ὄλισθον / γείτονα ναιετάουσιν ἀεὶ ποταμοῖσι θάλασσαν / ἢ λίμναις, ὅθι λαρὸν ὕδωρ μεταπαύεται ἄλμης. Est autem «pelamys» foeminini generis ut «chlamys». [120] VETERES BULBI. Pisces: ephexegesis. EPIMENIA. Idest munera menstrua Afrorum qui ex Aphryca Romam deferebantur, unde Martialis [IV 46, 10-11]: *Et ficus Libycae gelata testa / cum bulbis cochleisque*. [121] AUT VINUM THYBERI DEVECTUM. Non transmarinum; aut quodvis optimum, ut de campano evectum agro. [122] AUREUS UNUS. Solidus aureus. [123] IN [EX edd. recc.] FOEDERE PRAGMATICORUM. Ministrorum oratoris. Cicero in primo *De oratore* [De orat. I 198]: *Itaque, non apud Graecos infimi homines vi credula adducti ministros se praebent in iudiciis oratoribus, ii⁶⁰¹ qui apud illos pragmatici vocantur*. Et Quintilianus [Inst. XII 3, 4]: *Neque ego sum nostri moris ignarus oblitusve eorum, qui velut ad arculas sedent et tela agentibus sumministrant, neque idem apud Graecos nescio factitasse, unde nomen his pragmaticorum est*. Ἀπὸ τῆς πραγματείας: enim hoc est «actione» inditum nomen est. [124] AEMILIO. Diviti. [125] CURRUS AHENEUS. Ex quo maiores eius ostendit triumphasse. [124] NOS. Pauperes. [127] BELLATORE. Equo. CURVATUM⁶⁰² HASTILE MINATUR. Subaudiendum *sedentis*. [128] ET STATUA MEDITATUR PRAELIA LUSCA. Ita sedet ut praelia videatur futura meditari, lusca vetustate: aut quae Sertorium referat aut Annibalem. [129] SIC PEDO. Advocatus sua autoritate terrori est. MATHO. Alius advocatus. DEFICIT. «Deficio» verbum multis solet modis casus asciscere, ut cum Virgilius in carmine georgico [Georg. I 148-49] inquit: *Cum iam glandes atque arbuta sacrae / deficerent silvae*. Hoc est: «Non suggererent glandes atque arbuta». Caesar in *Commentariis* [Gall. VII 50]: «*Frustra – inquit – meae vitae subvenire conamini, quem iam sanguis viresque deficiunt*». «Deficere» «desse» absolute positum: Hircius [i. e. CAES. Civ. II 31]: *Quare neque tanti sum aiunt sine spe castra oppugnanda censeam neque tanti timoris, ut ipse deficiam*. Aliter⁶⁰³ idem alibi [CAES. Civ. II 43]: *Martius Rufus, inquit, quaestor in castris relictus a Curione cohortatus suos ne animo deficiant*. Idest «terreantur» et rursus alibi [CAES. Civ. III 58]: *Sed postea quam non modo ordeum pabulumque omnibus locis herbaque defecta*. Sed etiam fructus de arboribus deficiebat; ita Cicero [Brut. 93] *Prudentia nunquam deficit oratorem*, hoc est: «deserit». At Martialis

⁶⁰¹ ii] hii

⁶⁰² CURVATUM] Cur vatum

⁶⁰³ aliter] alitet

«defeci hanc rem», inquit [V 39, 3-4]: *Hyblaeis madidas thymis placentas / defeci*. Columella [III 2] iam ipse vero inquit: *Faecunditate praestant omnibus, quas ante rettuli, tum etiam patientia, quippe turbines imbresque sustinent et commode fluunt nec deficiunt macro solo*. «Deficio» autem «a te», idest «rebello», magis notum est quam ut autoritate cuiusquam comprobare necesse sit. Est etiam ubi «deficio» significet idem quod «defeciscor», ut hic *Matho deficit*. At tum neutrum, ut Priscianus [*Gramm.* II 399 Keil] etiam inquit, est activum vero in aliis significationibus cuius passivum protulit Martialis [XIII 77]: *Dulcia defecta modulatur carmina lingua / cantator cygnus funeris ipse sui*. Quintilianus [*Inst.* III 8, 23]: *Et aqua ciboque defecti de facienda ad hostes deditione deliberent*. Et Columella *Rerum rusticarum* libro tertio [i. e. *arb.* 4]: *Iugatum quadam parte deficitur, quadam superat*. «Deficit» igitur «mihi haec res» quantum me legisse recolo, nusquam inveni, nisi apud eos quibus nulla aut perexigua latinitatis conceditur autoritas. *Matho deficit* possumus etiam exponere «ab autoritate sua declinat». [129 / 130] EXITUS HIC EST / TONGILLI [TONGILII edd. recc.]. Ut et ipse quoque deficiat. Nam, cum opulentiae apparatu quando quaerunt vel fingunt se quaerere aliquid quod magni constet idque se empturos iactitant, exitus tamen quales fuerint solet indicare quando breves et mutabiles rerum vices esse et consueverunt; et fortuna nunquam simpliciter videtur indulgere ut ubi favor et autoritas praesertim nullis innixa radicibus fuit sequatur infoelicitas. EXITUS HIC EST / TONGILLI. Qui incontinens fuit advocatus. Martialis [II 40, 7-8]: *Omnes Tongillum medici iussere lavari: / o stulti, febrem creditis esse? Gula est*. [130 / 131] MAGNO CUM RHINOCEROTE LAVARI / QUI SOLET. Idest: magno gutto, inquit Probus, quod sicut rhinoceros sit ingentis nasi; aut certe quod Tongillus nasutus ipse fuerit quem «Tongilianum» appellavit. Martialis [XII 88]: *Tongilianus habet nasum: scio, non nego. Sed iam / nil praeter nasum Tongilianus habet*. Est plane rhinoceros, ut inquit Plinius [*Nat.* VIII 71], *unius in nare cornu [...] genitus hostis elephanto, cornu ad saxa limato praeparat se pugnae, in dimicatione alvum maxime petens, quam scit esse meliorem*. Hinc sagacem et prudentem virum nasum rhinocerotis habere dicimus: Martialis [I 3, 5-6]: *Iuvenesque senesque / et pueri nasum rhinocerotis habent*. Compositum vero nomen a ῥίψ, ῥίψός quod «nasum» significat, et κέρας «cornu», quo circa genitivum etiam «rhinocerotos»⁶⁰⁴ mittit, quoniam κέρας facit κέρατος, sicut «phileros, philerotos». [131] LUTULENTA TURBA. Ceromaticorum. [132] LONGO PREMIT ASSERE. Longa lectica quae asserebus compacta est. PREMIT. Portantes. [132 / 133] ASSERE MAEDOS / EMPTUROS PUEROS. Procerum filios qui Romam ducti captivi fuerant. Aut quod illi potissimum in delitiis

⁶⁰⁴ rhinocerotos] rhicerotos

haberentur utpote venustiores et servitio aptiores. [133] PUEROS. Servos. ARGENTUM. Vasa argentea ut fidem venditori faciat. MYRRHINA. Pocula, ut ipse superius [VI 155-156]: *Grandia tolluntur cristallina, maxima rursus / myrrhina*. [134] SPONDET ENIM TYRIO SCLATARIA PURPUREA [STLATTARIA PURPURA edd. recc.] FILO. Idest: pro eo fidem facit toga ipsius, Probus exponit, illecebrosa. Ennius [Ann. VII 226 Vahlen]: *Et melior navis, quam quae slataria portat*, idest multisonalis quae dicitur vulgo batalaria. Caper autem de orthographia [Orth. VII 107 Keil]: *Slataris – inquit – sine c littera scribendum est: a «slata», rate piratica*. Slatariam ergo purpuram dictam possumus accipere quae e longinquis regionibus devecta est. Festus [PAUL. ex FEST. p. 411 Lindsay s.v. *Stlatta*] vero: *Sclata*, inquit, *genus navigii latum magis quam altum, et a latitudine sic appellatum, qua «stlocum» pro locum et «stlitem» pro litem dicebant*. TYRIO. Muriceo. [135] ET TAMEN EST ILLIS HOC UTILE.⁶⁰⁵ Hoc dicit: «Hanc opum ostentationem». Turpis quidem secutus est exitus, quando et causas quod exiguae autoritatis habeant, agere desierint. Sed tamen haec ostentatio eis commodo cessit. [135 / 136] PURPURA VENDIT / CAUSIDICUM. Facit ut pluris conducatur. [136] VENDUNT AMETHYSTINA. Gemmae. Pro «amethystum» enim omnem debemus gemmam accipere. [137] STREPITU. Longiore comitum ordine ut opulentiores videantur. [138] SED FINEM IMPENSAE NON SERVAT PRODIGIA [PRODIGA edd. recc.] ROMA. At dilapidatores Romani in impensis finem sibi imponunt nullum. [142] AN POST TE SELLA.⁶⁰⁶ In qua assideas si libeat. Antiquam et ingenuam scripturam quidam, non respicientes nunquid claudicet versus, inverterunt *an posita sella*. [142 / 143] TOGATI / ANTE PEDES. Romani qui togam vestem gestat. Probus tamen *togati* nominativum pluralem esse vult, ut sit sensus: «An togati sint tibi ante pedes, qui litigant, qui te consulant». [143] AGEBAT. Orabat. [144] SARDONYCHE. Gemma quae et «sarda» dicitur. Plinius [Nat. XXXVII 105]: *E diverso ad haec sarda utilissima, quae nomen cum sardonyche communicavit*. Ipsa gemma vulgaris et primum a Sardibus reperta. Hanc Polycrates Samiorum tyrannus fertur habuisse pulcherrimam qui questus apud amicum de nimia foelicitate, ab eodem iussus, fortunam experiri abiecto in pelagus anulo aureo in quo ea gemma erat inclusa. Satis piamenti arbitratus quod ea regale fastigium esset imminutum, ea voluit infoelix videri molestia. Sed foelix rursus in aliam foelicitatem trahentibus fatis visus est, cum is ipse anulus in praecordiis capti pisci inventus est, exitumque fortunae suae ex ea gemma recepit, captus siquidem ab hostibus res secundas patibulo commutavit. Ea gemma Romam postea portata, Concordiae templo dicata est, pluris agebat in causis agendis, plura consequabatur.⁶⁰⁷ [145]

⁶⁰⁵ et tamen hoc ipsis est utile *in textu*

⁶⁰⁶ post te sit sella *in textu*

⁶⁰⁷ Cfr. PLIN. *nat.* XXXVII 2-4; HEROD. III 40-42

RARA IN TENUI FACUNDIA PANNO. Hoc dicit: imperitum vulgus solos divites existimat sapientes et eloquentes, at qui tunicas attrictas habent, fatuos. [146] BASILO. Qui pauper fuit. FLENTM MATREM. Filii sui casum ut caeteri divites oratores quo auditores ad misericordiam moveant. FLENTM DEDUCERE [PRODUCERE edd. recc.] MATREM. Usque ad epilogos perorare, in quibus maxime commovendae misericordiae loci sunt. [147 / 148] ACCIPIAT TE / GALLIA. Eas in Galliam, quando Romae locus nisi voluptatibus non est. [149] SI PLACET⁶⁰⁸ MERCEDEM IMPONERE [PLACUIT...POSCERE edd. recc.]. Si velis tibi mercedem ob eloquentiam dari quam in causis exerceas. [150] DECLAMARE DOCES. Ad sophistas sermonem vertit, qui declamare – idest se foro praeparare – iuvenes in scholis docebant. Et est ordo et sensus: «O pectora ferrea patientissima Vecti sophistae, qui doces declamare cum classis numerosa perimit saevos⁶⁰⁹ tyrannos». Idest: cum thema propositum et defendendae quaestionis pars altera proposita sit, utrum quis tyrannos ob liberandam patriam impune occidisse potuerit.⁶¹⁰ [151] CLASSIS NUMEROSA. Multitudo declamantium: ita enim veteres nominaverunt. Quintilianus [*Inst.* I 2, 23-24]: *Non inutilem scio servatum esse a praeceptoribus meis morem, qui cum pueros in classes distribuerent, ordinem dicendi secundum vires ingenii dabant, et ita superiore loco quisque declamabat, ut praecedere profectum videbant: huius rei iudicia praebebantur. Ea nobis ingens palmae contentio, ducere vero classem multo pulcherrimum.* [152] SEDENS. Classis. LEGERAT. Praeceptor; aut *sedens legerat* praceptor, stans discipulus. [153] CANTABIT.⁶¹¹ Vocem tollet. VERSIBUS IISDEM. Iisdem verbis quae in versus ordine conscripta sunt: nam is ordo «versus» appellatur. Cicero ad Brutum [*ad Brut.* I 14, 1]: *Breves tuae litterae - breves dico? Immo nullae. Tribusne versiculis his temporibus Brutus ad me? Dicti autem «versus» quia a fine ad initium stilum vertimus, vel ab initio ad finem; vel quod alii a dextra parte in sinistram ut scaevae, alii a sinistra ad dextram scribant.* [154] OCCIDIT MISEROS GAMBRE⁶¹² [CRAMBE edd. recc.] REPETITA MAGISTROS. Historia vel fabula ab aliquo tum scripta tam frequenter exponebatur, ut proverbium, teste Probo, fuerit de gambra et anatho [*i. e. δὲς κράμβη θάνατος*]; omnibus tritum cum nihil tam sibi fuisse cognitum significare voluerunt. [155] QUIS COLOR. Ordo est: *Omnes nosse volunt quis color et quod sit causae genus atque ubi summa quaestio et quae sagittae diversa parte veniant, nemo solvere mercedem*, subaudiendum *vult*: schema enexae rumenos. QUIS COLOR. Quae dicendi forma, aut quis locus. ET QUOD SIT CAUSAE GENUS. Demonstrativum, deliberativum, iudiciale. Aut

⁶⁰⁸ placuit *in textu*

⁶⁰⁹ saevos] scaevos

⁶¹⁰ potuerit] potuerit

⁶¹¹ cantabat *in textu*

⁶¹² cambre *in textu*

causae genus exordiorum: honestum, turpe, dubium, humile, admirabile. [155 / 156] ATQUE UBI SUMMA / QUAESTIO. Non thesim vel hypothesim infinitam vel definitam quaestionem. Hoc est: propositum et causam quae omnium questionum suprema sunt genera. Sed «summam quaestionem» dicit quae in ea causa qua de agitur sit summa. Unde summus nascatur status exempli causa: accusatur Milo Clodianae necis, fatetur crimen. Sed se purgat quod struentem sibi insidias licuerit occidere. Hic summa quaestio an licuerit occidere et hinc status iurisdicialis assumptus. Post quem sunt alii plures, ut, cum queritur uter utri, pararit insidias coniecturalis et pariter inficialis. [156] QUAE VENIANT DIVERSA PARTE⁶¹³ [DIVERSA E PARTE edd. recc.] SAGITTAE. Metaphoricos «sagittas» vocat argumenta. Hoc est: «Nosse volunt quatenam in causa prosint quaeque noceant, quid confirmandum quidque refellendum esse videatur». [158] MERCEDEM APPELLAS. Venuste inducit discipulum, a quo merces petita laboris fuit praeceptoris, labores nullos erga se reputantem, sed quod nihil sciat, increpantem arguitur, enim inquit: «Culpa docentis». [159] QUOD. Quoniam. [159 / 160] LEVA IN PARTE [LAEVAE PARTE edd. recc.] MAMILLAE / NIL SALIT ARCADICO IUVENI. Quoniam ipse merus ad discendum asellus est, quippe quod in eius corde sanguis hebescat, unde ingenii potissimum vis excitatur. Empedocles [Fr. 105B Diels-Kranz ap. CHALC. *comm.* 218]: *Sanguine cordis enim noster viget intellectus*. [160] ARCADICO IUVENI. Quod multo maximi in Arcadia sint asini. Asinus vero frigidissimus inest sanguis et ob hoc parum sensus habere dicuntur. Plinius [Nat. XI 221]: *Animalium quibus fortior ac sanguis crassior, sapientiora quibus tenuior, timidiora quibus nullus aut minimus hebetia*. Igitur hominem et qui ad asinos proxime accederet voluit annotari. [160 / 161] SEXTA / QUAQUE DIE. Qua eadem repetuntur. [161] MISERUM. Quod de re eadem totiens obtundatur. DIRUS ANNIBAL. Saevi⁶¹⁴ Annibalis historia. Aut *dirus* qui nulli aut iuri gentium aut divino parendum unquam duxit, veluti satis Livius docet. [162] DE QUO DELIBERAT. Annibal; aut qui ad agendum sibi sumit materiam. AN PETAT URBEM. Romam invadat. [163] A CANNIS. Ubi Terentii Varronis temeritate, tum consulis, Romana res ab ultima pernicie non abfuisset, si modo Poenus sua uti scisset fortuna et in longius insequendi Romanos non protraxisset. [162 / 163] PETAT URBEM / A CANNIS. Ut a Magone hortabatur. [163] POST NIMBOS ET FULGURA⁶¹⁵ [FULMINA edd. recc.]. Quae tum aerem miscebant. [164] CIRCUMAGAT A TEMPESTATE. Incolumes circum urbem ducat. CIRCUMAGAT. Hyphen est: siquidem *m* non abiicitur. [165] QUANTUMVIS STIPULARE. Subaudiendum est *a me*; ut Priscianus [Gramm. III 275 Keil] ait, invenitur et passive *dictum* «*stipulor abs te*» pro

⁶¹³ diversa e parte *in textu*

⁶¹⁴ saevi] scaevi

⁶¹⁵ fulmina *in textu*

«interrogor». Suetonius in quarto Pratorum: «Minor quoque viginti annorum stipulari non potest». Differt autem «stipulari» et «astipulari», quod «stipulari» est «interrogare ubi pacisci quis velit», «astipulari» autem «assentiri». Plinius libro septimo *Naturalis Historiae* [Nat. VII 154]: *Helanicus quosdam in Aetolia Epirotum gentis ducentos explere, cui astipulatur Damiates memorans Pistoreum ex his praecipuum corpore viribusque etiam trecentis vixisse.* Et paulo ante [Nat. VII 152]: *Consecratus est nimis sentiensque oraculi eiusdem iussu et Iovis deorum summi astipulatu Eutimus poeta, semper Olympiae victor et semel victus.* Cicero in *Academicis* [Ac. II 67 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. *Adstipulari*]: «*Falsum esse Stoici dicunt et eorum astipulator Antiochus*». Et ad Quintum fratrem [i. e. PS. CIC. *ad Octav.* 9]: *Annos tresdecim natum, cuius avus fuerit argentarius, astipulator pater, uterque vero precarium quaestum fecerit.* ET PROTINUS ACCIPE QUOD [QUID edd. recc.] DO. Adverte quae dicam. Sunt qui exponant «accipe flagella», quod valde absurdum videtur. Nec quare ita velint «possum scire quando non filium verberari, sed erudiri pater libenter audit». Praeterea subiungit *ut totiens illum pater audiat non flentem filium, sed magistro reddentem quae praecepta acceperit.* Legimus et in quibusdam antiquissimis codicibus *accipe quiddam*, ut sit sensus: «Interroga ut in stipulationibus solet quo aliquid a me consequere et accipias quod tecum feras aliquid». [167] UNO CONCLAMANT ORE SOPHISTAE. Qui rhetoricam docebant, in quos singularis est Isocratis oratio et Platonis plerique dialogi, quando lucri aucupandi causa ea de se pollicerentur quae minime praestare posse videbantur. [168] VERAS AGITANT LITES. Re non verbis. RAPTORE RELICTO. Themate de Iasone qui Medeam rapuit. [169] FUSA VENENA. Ut quibus Iasonem perunxit quo vellus aureum sine periculo raperet; vel quibus Creusam, Iasonis uxorem, absumpsit; aut certe quibus Peliam neci dedit: nam sequitur *veteres sanant mortaria caecos.* SILENT. De eis nulla fit mentio. MALUS. Qui foedera non servavit. MARITUS. Iason. [170] ET QUAE IAM VETERES SANANT MORTARIA CAECOS. Quibus venena contrivit quo ex sene puerum Peliam faceret. Plautus in *Mercatore* [i. e. PLAUT. *Pseud.* 869-72]: *Item ut Medea Peleum concoxit senem, / quem medicamento et suis venenis dicitur / fecisse rursus ex sene adolescentulum: / item ego te faciam.* Sed fabula tum per Diodorum [IV 51] tum per alios notior est quam ut ipsam pluribus necesse sit explicare, nec cur de Iasone accipi haec omnia dicta non possint. Haud satis intelligo quod si ad quemvis vel etiam plures referatur modo thema intelligamus laborandum non puto. [171] DABIT SIBI RUDEM. Finem imponet. A gladiatoribus⁶¹⁶ sumpta translatione, ut ipse supra [VI 113]: *Accepta rude coepisset Vegento videri.* [173] AD PUGNAM. Ad verum certamen. RHETORICA DESCENDIT AB UMBRA. Ab

⁶¹⁶ a gladiatoribus] a a gladiatoribus

institutione et schola declamandi. [174] SUMMULA NE PEREAT. Tibi utpote civi. [174 / 175]
 QUA VILIS TESSERA VENIT / FRUMENTI. Qua vilis tibi frumenti portio datur quod viritim
 partitum est: dividebantur enim et frumenta et pecuniae et id genus alia in populum. Plautus in
 Aulularia [Aul. 107-08]: *Nam noster qui est magister curiae / dividere argenti dixit nummos*
in viros. Aut qua vilis tessera venit frumenti: quae ex tuis ita neglectis praediolis redditus
venit. [175] HAEC MERCES. Quae Romae traditur. LAUTISSIMA. Ironicos. [176]
 CHRYSOGONUS. Sophistes. [177] LAUTORUM. Divitum. ARTEM SCINDENS [SCINDES edd. recc.].
 Oratoriam explicans et in species partiens. THEODORI. Rhetoris. [180] EXPECTET. Quoniam
 metuat pluviam, cavit enim ne mullae ungula luto inquinetur et sane recte divitum insana
 incessit fastidia. [182] NUMIDARUM. Et ob hoc quae constant pluris. [183] ET ALGENTEM
 RAPIAT COENATIO SOLEM. Ubi coenitare in porticibus velint, locum apricum habent qui
 septentrionalem plagam spectet. Columella *Rerum rusticarum* libro primo [I 6]: *Urbana*
rursus in hibernacula et aestiva, sic digeratur ut spectent hiemalis temporis cubicula
brumalem orientem, coenationes aequinoctialium orientem. Rursus aestiva cubicula spectent
hibernum orientem. [184] QUANTICUNQUE DOMUS. Prout lauta cuiuslibet fuerit domus, talem
 habebit structorem ferculorum at filiorum, quo eruditiores et magis morati sint, nulla prorsus
 eis fuerit cura. [185] VENIET QUI PULMENTARIA CONDAT. Quae Graeci vocant «obsonia» [i. e.
 ὀψωνία]; a «pulte» vero nomen impositum. Plinius [Nat. XVIII 83-84]: *Pulte autem, non*
pane, longo tempore vixisse Romanos manifestum, quoniam inde et pulmentaria hodieque
dicuntur. [186] QUINTILIANO. Utpote summo rhetori. [189 / 190] NOVORUM / FATORUM. Quae
 multa tribuerunt ei commoda. [190] FOELIX. Dives; aut cui aspirat fortuna. PULCHER.
 Oratione speciosus. ACER. In argumentis. [191] SAPIENS. Prudens, moratus; aut multum
 eruditionis habens. [192] APPOSITAM NIGRAE LUNAM SUBTEXTIT ALUTAE. Quae calceorum
 forma nobilem Romanorum civem indicavit. Martialis [II 29, 7-8]: *Non externa sedet lunata*
lingula planta, / coccina non laesum pingit aluta pedem. Plutarchus [Mor. 282a-b]: *Quid est*
quod qui nobilitate praestare videntur lunulas in calceis ferunt? An, ut dicit Castor, signum
est eius quae in Luna esse dicitur habitationis, et quod post mortem animi rursus Lunam sub
pedibus habebunt? An, quod antiquissimis praecipuum fuit, qui fuerunt Arcades ab Evandro
«Proselines» appellati? An, sicut alia multa, sic et hoc elatos homines ac superbos
admonentes rerum humanarum instabilitates? Cuius rei Luna exemplo sit, quae «ab obscuro
primum prodit: tum progrediens, luce ac splendore os suum complet, et, cum clarissima facta
sit, rursus deflorescit et ad nihilum redit». *An hoc potius modestiae et obedientiae disciplina*
quaedam erat, ut dicto audientes ense et imperium aequo animo ferre condiscerent? Et
quemadmodum Luna meliori obsequi et solem, ut inquit Parmenides, semper intueri solet, sic

homines secundum locum tenere contenti, duci primas partes relinquere, ut honore ac pietate per illum fruere. ALUTAE. Proprie pelles caprinae⁶¹⁷ sunt. Caesar in tertio commentario de gestis in Gallia [Gall. III 13]: *Anchorae pro funibus ferreis catenis revinctae; pelles pro velis alutaeque tenuiter confectae.* [193] ORATOR. Ad agendum diserteque loquendum. IACULATOR. Ad argumentandum et quicquid in causa positum sit acutissime investigandum. [194] ET SI PERFRIXIT CANTAT BENE. Quod, si Fortuna adversetur, virtute admirabilis etiam existimabitur: quod tropicos est enunciatum. DISTAT. Differt. [194 / 195] DISTAT ENIM QUAE / SIDERA TE EXCIPIANT. Prosperane an adversa? [195 / 196] MODO PRIMOS INCIPIENTEM / EDERE VAGITUS. Vel ex hoc humani generis ostenditur infoelicitas, ut nemo futuram prosperitatem sibi possit polliceri, ubi in hominis ipso nascentis exordio: in ipso vitae vestibulo, nihil citius quam fletus occurrit. [196] ET ADHUC A MATRE RUBENTEM. Cum primum de alvo matris excidit infans. [197] SI FORTUNA VOLET. *Modo, dixit, distat enim quae sidera te excipient;* nunc ait: *si Fortuna volet.* Ostendit igitur humanam foelicitatem tum fato, tum Fortuna evenire. Quo pacto autem distinguantur inter se fatum, Fortuna, casus quantum veteres tradiderunt, in commentario, quem in libello Ciceronis qui *De fato* inscribit, fecimus, pluribus a nobis expositum est [f. a iiiiv]. SI FORTUNA VOLET.⁶¹⁸ Ut multi. [198] SI VELIT⁶¹⁹ [VOLET edd. rec.] HAEC EADEM. Ut Valerius Licinianus: Plinius in *Epistolis* [PLIN. MIN. *Epist.* IV 11, 1-3]: *Audistine Valerium Licinianum in Sicilia profiteri? Nondum te puto audisse; est enim recens nuncius. Praetorius hic modo inter eloquentissimos causarum actores habebatur; nunc eo decidit, ut exul de senatore, rhetor de oratore fieret. Atque ipse in praefatione dixit dolenter et graviter: «Quos tibi, Fortuna, ludos facis? Facis enim ex professoribus senatores, ex senatoribus professores».* [199] VENTIDIUS QUID ENIM. Qui genere Picens loco humili, cuius mater a Pompeio Strabone, Pompei Magni patre, capta est cum subegit Asculanos, puer ante currum triumphantis Pompeii ductus, qui sordidissime victum sibi mulio comparans, in Gaii Caesaris benivolentiam pervenit, ut ad multas eVectus sub eo administrationes fuerit. Inde pontificatum consulatumque adeptus est, inde, quod hunc Ventidium Bassum agentem mulos multi vidissent, vulgo per vias sparsi versiculi: *Concurrите omnes augures, haruspices! / Portentum inusitatum conflatum est recens: / nam mullos qui fricabat, consul factus est.*⁶²⁰ Eundem Bassum, scribit Suetonius [fr. 210 Reifferscheid ap. GELL. XV 4, 4], Parthos tribus praeliis fugasse in Syriam intro rupentes, et eum primum omnium de Parthis triumphasse et mortuum publico sepultum fuisse funere. QUID TULLIUS. Qui sua virtute domum suam

⁶¹⁷ caprinae] caprine

⁶¹⁸ VOLET] velit

⁶¹⁹ volet in textu

⁶²⁰ Cfr. GELL. XV 4, 3

nobilem fecit, ut ipse in Salustium [PS. CIC. *in Sall.* 2]: *Ego meis maioribus virtute mea prolusi ut si prius noti non fuerunt a me recipiant initium memoriae suae.* [199 / 200] ANNE ALIUD QUAM / SIDUS. In quibus multi fata esse voluerunt. [200] OCCULTI. Non intellecti nobis. [201] SERVIS REGNA DABUNT. Ut Servio Tullio regi Romanorum. CAPTIVIS FATA TRIUMPHOS [TRIUMPHUM edd. rec.]. Ut supra [ad VII 199] Ventidio evenisse ostendimus. [203] POENITUIT MULTOS VANAЕ STERILISQUE CATHEDRAE. Qui ex interpretamentis quae pueris effecerunt nullum assecuti sunt, quod cathedram conscenderint emolumentum; et iam de grammaticis incipit loqui. [204] SICUT THRAESIMACHI⁶²¹ [LISIMACHI edd. rec.]. Pauperis grammatici. PROBAT EXITUS. Quoniam nimia periit inopia. [204 / 205] ATQUE SECUNDI / CARRINATIS [CARRINATI edd. rec.]. Qui patrem Carrinatem habuit et hinc veneno neci datus. [211] PATRIIS IN MONTIBUS. In Pelio, monte Thessaliae. [212] CITHAROEDI CAUDA MAGISTRI. Chironis, qui Centaurus fuit. [213] CAEDIT. Verberat. [214] QUI [QUEM edd. rec.] TOTIENS CICERONEM ALLOBROGA DIXIT. Gallum, non Romanum, qui in Catillinae⁶²² coniuratione in nonnullos Romanos tantum infrederet, quod et Crispus Salustius [*Catil.* 41] ei etiam obiicit. [215] QUIS GREMIO ENCELADI [CELADI edd. rec.]. Idest Celado grammatico. DOCTIQUE PALAEMONIS. Grammatici, de quo Quintilianus [*Inst.* I 4, 20]: *Alii tamen, inquit, ex idoneis dumtaxat autoribus octo partes secuti sunt, ut Aristarchus et aetate nostra Palaemon, qui vocabulum sive appellationem nominis subiecerunt tanquam species eius.* [217] MINUS EST [AUTEM add. edd. rec.] QUAM RHETORIS AERA. Minus est quod grammatici quam quod lucrantur rhetores. [218] DISCIPULI CUSTOS. Paedagogus. PREMORDET. Praecidit. Sibi partem vindicat ex eo quod magistro tradendum fuit. ACOENETUS [ACOENONOETUS edd. rec.]. Fictum a poeta videtur verbum, quod propriam nimium spectet utilitatem. [219] QUI DISPENSAT. Hoc est: domus atriensis aut vicarius. [221] INSTITOR HIBERNAE TEGETIS. Merciolarius tugurii quod ad arcendas pluvias erexit linteoque textit. Unde et *nivei* dixit sed *cadurcum* ob similitudinem nominavit cum, ut supra diximus [ad VI 537], sit quod supra lectum obtenditur et tegit undique; et cum Christi corpus aut sancti alicuius viri ossa per urbem comportantur cadurco. Hoc est: superne, quod plures sustinent, operiunt; quod supra intelligi voluit ubi inquit [VI 537] *violato poena cadurco.* INSTITOR HIBERNAE TEGETIS. Sane quam institoris nomen late pateat Paulus iurisconsultus *De institoria actione* [i. e. ULP. ap. *Dig.* XIV 3, 3] ostendit, inquiens: *Institor appellatus est ex eo, quod <negotio> gerendo instet, nec multum facit, tabernae sit praepositus, an cuilibet alii negotiationi.* Cuicumque igitur negotio praepositus sit, «institor» recte appellatur. Sed etiam eos «institores» dicendos

⁶²¹ thrasymachi in textu

⁶²² Catillinae] catilline

placuit quibus vestiarii vel lintearii dant vestem circumferendam et distrahendam, quos vulgo «circitores» appellamus. Sed et «mulliones» quis proprie institores appellat, item fullonum et sarcinatorum praepositus, stabularii quoque loco institorum habendi sunt. Sed etsi tabernarius servum suum peregre mitteret ad merces comparandas et sibi mittendas, loco institoris habendum Labeo [ap. *Dig.* XIV 3, 5] scripsit. [222] DUMMODO NON PEREAT. Hoc est: «Ut saltem quantum quilibet lucraretur faber tu quod pernoctasti, non pereat». [224] OBLIQUO LANAM DEDUCERE. Tenuem facere, ut supra exposuimus [ad VII 54]. [225] OLFECISSE. Odorasse, hoc est: «Diu in lucubratione constitisse». [226] DECOLOR. Assidua tractatione. [227] FLACCUS. Flacci Horatii liber. FULIGO. Sub lucerna diu multumque lectitando. Quintilianus [*Inst.* XI 3, 23]: *Et vigilandae noctes et fuligo lucubrationum bibenda et in sudata veste durandum.* [228] COGNITIONE TRIBUNI. Qui magistris compellat exolvere postquam ei deberi resciverit. [229] SED VOS.⁶²³ Divites. Quando his tot malis admoniti deterreri non possunt, quin liberos erudiant vestros, scaevas eis leges imponite. [230] VERBORUM REGULA. Ut de omnibus verbis regulam det unam; sed, ut hoc, ita caetera quae sequuntur factu impossibilia. [231] UT LEGAT HISTORIAS. Subaudi *omnes*: nam id verbum ὅπῳ κοινοῦ enunciatur. [233] DUM PETIT. Sibi mercedem dari. THERMAS. A «theros», [*i. e.* θέρως] «aestus», quod ad exciendum de toto corpore sudorem inventae sint. [234] NUTRICEM ANCHISAE [AENEAE edd. recc.]. Qui inter pastores fertur educatus. [234 / 235] NOVERCAE / ARCHEMORI [ANCHEMOLI edd. recc.]. Non Hypsiphilen dicit, quippe noverca non fuit, sed potius eius interitum aegerrime tulit. [235] ARCHEMORI. Lycurgi Thracum regis filium fuit Archemorus a serpente occisus, ut apud Statium in *Thebaide* [*Theb.* V 538-40]. Archemorus vero creditur dictus quod futurum apud Thebas regibus ostenderit primus exitium. ACESTES. Troianus in Sicilia rex, de quo apud Virgilium [*Aen.* V *passim*]. [237] MORES. Naturas. TENEROS. Puerorum. DUCAT. Instituat. [238] CAERA VULTUM FACIT. Quae ut vis in quamcunque verti potest effigiem. [238 / 239] UT SIT / PATER. Tanquam pater. [239] IPSIUS COETUS. Turbae puerorum.⁶²⁴ [239] NE TURPIA LUDANT. Ne lusus turpitudinem ullam afferant. [240] NE FACIANT VICIBUS. Ne se vicissim corrumpant. [241] OCULOSQUE IN FINE TREMENTES. Ut Virgilius [*Ecl.* III 8]: *Transversa tumentibus hircis*; et Persius [I 18]: *Patranti fractus oculo*. Sed hi duo versiculi Iuvenalis non sunt. [242] HAEC INQUIT CURAS [CURA edd. recc.]. Haec inquit tribunus aut pater. Curato pro modo modus positus: schema metalasis. ET [SED edd. ecc.] CUM SE VERTERIT ANNUS. Hoc enim anni est proprium ut in se vertat. [243] ACCIPE VICTORI POPULUS QUOD POSTULAT AURUM. Omnes siquidem promeritum facile dicunt. Nullus

⁶²³ vos] nos

⁶²⁴ turbae] tubae

tamen quicquam tradit aut victori tibi, idest tui propositi effectori. Sic Virgilius [*Georg.* III 9]: *Victorque virum volitare per ora; aut victori pertinaci.* Ita Horatius [*Sat.* I 9, 42-43]: *Ego, ut contendere durum / cum victore, sequor.* Et rursum [*Epist.* I 13, 11]: *Victor propositi simul ac perveneris illuc.*

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM OCTAVAM
COMMENTARIUM>⁶²⁵

[1 / 2] STEMMATA QUID FACIUNT? QUID PRODEST PONTICE LONGO / SANGUINE CENSERI. Hanc ad Ponticum satyram Iuvenalis de natalium claritate scribit, quaenam vera nobilitas ostendens quam et Plato [ap. D. LAERT. III 88-89] ita diffinivit ut tris ei limites tribuerit: unum quidem ut maiores consumatae virtutis fuerint, dignitate praestantes et rei alicuius clarae administratione insignes; alterum autem ipsi ut liberaliter educati, moribus bene instituti et disciplinis ut bonos prudentesque cives decet eruditi; tertium vero ut suis factis illis se dignos ostendant agantque quo et ipsi laudari mereantur. [1] STEMMATA QUID FACIUNT. Stemmata sunt ex multibus composita sarta floribus. Homerus [*Il.* I 373]: Σεμματα ἔν χειρσὶν ἔχων ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος. Est ubi claram significant familiam in qua insignes viri ut in sertis⁶²⁶ flores elucescant. Persius [III 28]: *Stemmata quod Thusco ramum millesime ducis.* Ramulos item veteres «stemmata» dixerunt, quos advocati in iure faciunt, utputa ille filius istius, hic istius. Sunt et qui rotundas imagines «stemmata» dici velint. [1/2] LONGO / SANGUINE. Longa maiorum serie. [3] IN CURRIBUS. Triumphantes. [4] DIMIDIOS. Vetustate exesos. [5] ET GALBAM. Oratorem in dicendo concitatissimum lingua, volubilem et vaehementissimum,⁶²⁷ ut scribit Cicero [*Brut.* 95]. [6] TABULA IACTARE CAPACI. Ampla pictura. Sed hic versiculus in vetustissimis codicibus fere non invenitur. [8] FAMOSOS [FUMOSOS edd. recc.] EQUITUM CUM DICTATORE MAGISTROS. Quod summum in Urbe fuit imperium. Pomponius [ap. *Dig.* I 2, 2, 18-19]: *Populo deinde aucto, cum crebra orirentur bella et quaedam acriora a finitimis inferrentur, interdum re exigente placuit maioris potestatis magistratum constitui: itaque dictatores proditi sunt, a quibus nec provocandi ius fuit et quibus etiam capitis animadversio data est. Hunc magistratum, quoniam summam potestatem habebat, non erat fas ultra sextum mensem retineri. Et his dictatoribus magistri equitum iniungebantur, sic, quo modo regibus tribuni celerum; quod officium fere tale erat, quale hodie praefectorum praetorio; magistratus tamen habebantur legitimi.* [9] LEPIDIS. Nobilissimis, quorum virtutes deceat aemulari⁶²⁸ potius quam se ad aliorum res clare gestas iactitare. [10] ALEA PERNOX. Honestas locutio cum quod hominis rei plaerunque tribuitur.

⁶²⁵ Georgii Vallae...commentarii] Satyra octava

⁶²⁶ in sertis] insertis

⁶²⁷ vaehementissimum] vaehementissimus

⁶²⁸ aemulari] oemulari

PERNOX. Per noctem vigil. [11 / 12] ANTE NUMANTINOS, SI DORMIRE INCIPIS ORTUS [ORTU edd. recc.] / LUCIFERI.⁶²⁹ Idest stellae Veneris quae «Vesper» sive «Vesperugo» etiam vocatur. Vitruvius *De architectura* libro nono [IX 1, 7]: *Id autem ita esse maxime cognoscitur ex Veneris stella, quod ea, cum solem sequatur, post eius occasum apparens in coelo clarissimeque perlucens Vesperugo vocitatur, aliis autem temporibus eum antecurrens et oriens ante lucem «Lucifer» appellatur.* At, ut Theon Alexandrinus [in PTOL. *Tab.* p. 247 Tihon], ut etiam Plinius [*Nat.* II 61] caeterique qui de hac re scripsere inquirunt, ortuum et occasuum quorum Sol autor est, hoc est effulsionum et occultationum, quidam matutini, quidam vespertini sunt. Matutinus ortus dicitur, quotiens Solis splendore praevento stella quaequam ante ortum eius apparet, ut Canicula. Vespertinus, cum post occasum Solis primitus exoriens astrum videtur, ut Lunam novam dicimus exoriri. Sed caeteris erraticis stellis, quas Graeca appellatione «planetas» vocamus, a Sole longo intervallo recedentibus, ut plerumque diametro distent, Mercurius, quem «Stilbonta» vocant Graeci, et Lucifer circa Solem semper videntur. Mercurius quidem XX portionibus, sive ut nunc loquimur gradibus, non amplius, idest, duabus unius signi partibus vel ad Aquilonem, vel nonnunquam ad Austrum propensior. Veneris vero quinquaginta, vel, ut alii, quadraginta et sex, ad Orientem Occidentemque discedens. Est igitur ordo pariter et sensus: «Non est quod de natalibus tuis glorieris». [11] SI INCIPIS DORMIRE. Eas dormitum. ANTE ORTUS. Adortus cum oriri velit Lucifer. *Numantinos* idest vespertinos. A Numantia, quae in Occidente est, ubi cum Lucifer Solem sequitur, «Vesper» nominatur, ne *Luciferi* «vespertini» plane parum diceretur. Ideo *Luciferi* ut eum tum, cum Solem antecedit, significet. *Ortus* autem «vespertinos» cum, post Solis occasum, immo post noctem mediam et antelucano tempore, Lucifer oriatur siquidem alium vespertinum non habet. Nam, cum Solem sequitur Occidentem, non «ortus» potius quam «occasus» dici potest, ut sit *Numantinos* «serotinos», quod Numantinis sero Lucifer appareat, utpote quae in occiduis sint partibus apud quos mane serius colluceat. ANTE NUMANTINOS. Lucifer exoriatur. [13] CUR ALLOBROGICIS. Quos bello superavit. ET MAGNA GAUDEAT ARA. Virgilius [*Aen.* VIII 271-72]: *Hanc aram luco statuit quae maxima semper / dicetur nobis et erit quae maxima semper.* [14] NATUS IN HERCULEO FABIVS LARE. Qui ab Hercule generis duxisse originem dicantur. [15] EUGANEA. Patavina. Ubi lanae nascuntur mollissimae:⁶³⁰ Lucanus [VII 192-94]: *Euganeo si vera fides memorantibus, augur / colle sedens, Aponi terris ubi fumifer exit / atque Antenorei dispergitur unda Timavi.* Quia praestanti genere sic dicti sunt. Plinius [*Nat.* III 134]: *Graiarum Alpium incolas praestantesque genere Euganeos, inde*

⁶²⁹ lucifiri in textu

⁶³⁰ lanae...mollissimae] lane...mollissime

tracto nomine. MOLLIOR. Efferminatior. [16] TENERUM. Mollem, parum virilem. CATINENSI. A Catine, civitate Siciliae. LUMBUM. Attritus genitalia labefactavit. [17] SQUALENTES. Scelere sordidatis.⁶³¹ EMPTORQUE VENENI. Perinde atque emisset venenum quo omnes suos occideret. [19] VETERES CAERAE. Imagines caeraeae.⁶³² [20] NOBILITAS SOLA EST ATQUE UNICA VIRTUS. Ita Homerus in VII *Odysseae*⁶³³ [i. e. *Od.* VIII 147-48]: Οὐ μὲν γὰρ κλέος ἀνέρος, ὄφρα κ' ἐν ἧσιν, / ἧ ὄ τι ποσσίν τε ῥέξῃ καὶ χερσὶν ἐῆσιν. [21] MORIBUS. Ut eorum mores teneas: hos mores semper ante oculos geras. PONE ANTE EFFIGIES MAIORUM TUORUM. Hoc est: «Plus laudis existima ex iis te assecuturum quam ex maiorum tuorum statuis». [23] ILLI. Mores. VIRGAS. Lictores. [24] PRIMA MIHI DEBES ANIMI BONA. Plane bonorum alia externa, alia corporis, animi alia sunt. Externa quidem ut opes, clientellae, amicitiae, affinitates; corporis autem ut robur, prospera valetudo, venustas, pulchritudo; animi vero bona alia sunt honorabilia, alia laudabilia, alia honorabilia et pariter laudabilia. Honorabilia quidem ut ingenium, memoria, iudicium, prudentia. Laudabilia autem ut iusticia, fortitudo, temperantia, continentia. Quae vero tum honorabilia tum laudabilia sunt ut quae sapientiae subiacent scientiae et disciplinae omnes, quemadmodum grammatica, rhetorica, dialectica, mathematicae scientiae, physica et id genus alia quae laudem de nostro labore nobis pariunt honorem. Vero de ipsarum praestantia at praecipua animi bona morales sunt virtutes quando solae hae nos deo coniungunt. Est ergo sensus: «Debes mihi – hoc est: abste exigo – prima animi bona: virtutes, iusticiam, fortitudinem, continentiam et temperantiam». Aut *prima* pro «primum», nomen pro adverbio, ut sit sensus: «Si externis aut corporis bonis laudari velis, bona animi habeto ut ea primum». Nam caetera his maxime probari debent. [24 / 25] SANCTUS HABERI / MERERIS. Ut merearis a cunctis existimari sanctus, qui a virtutis via non discedas, nec si totus illabatur orbis a iusto proposito moveare. [25] FACTIS. Ne dicta factis erubescant. DICTISQUE. Ne opera absque sermone sint tacita et tibi soli prosis. [26] AGNOSCO PROCEREM. Si de te haec praestiteris, novero in urbem primam te esse. At poetice *procerem* dixit, cum «proceres» dicere soleamus. GAETULICE. Tanquam quod Gaetulos deviceris. [27] SILANUS.⁶³⁴ Qui Silam domo referas, qui dictatorem se fecit quamdiu voluit. [27 / 28] RARUS / CIVIS. Cui similem rarum invenias. [29 / 30] POPULUS QUOD CLAMAT OSIRI / INVENTO. Isidis autem Aegyptiae sacra sunt, quatenus filium parvulum vel perdiderit, vel invenerit. Nam primo sacerdotes eius, diglabrato corpore, pectora sua tundunt, lamentantur, sicut ipsa, cum perdidit, fecerat. Deinde puer producit, quasi inventus, et in laetitia luctus ille mutatur. Ideo

⁶³¹ sordidatis] sorditatis

⁶³² caerae] caeraeae

⁶³³ odysseae] odysseae

⁶³⁴ Syllanus *in textu*

Lucanus [i. e. Ov. *Met.* IX 693]: *Nunquamque satis quaesitus Osiris.*⁶³⁵ Siquidem semper ipsum perdunt, semper inveniunt. [32] NANUM CUIUSDAM ATLANTA VOCAMUS. Nanos, ut inquit A. Gellius⁶³⁶ [XIX 13, 3], Graeci vocavere *brevi atque humili corpore homines paulum supra terram extantes*. Atlas vero, unde pelagus Atlanticum, Mauritaniae rex fuit primus, ut Plato [*Criti.* 114a] inscribit, qui humeris dicitur suis caelum sustinuisse, quod primus cursum Solis et Lunae siderumque omnium versationum rationes vigore animi solertiaque curasse omnibus tradenda. Unde Virgilius [*Aen.* I 740-41]: *Cithara crinitus Iopas / personat aurata, docuit quem maximus Atlas*. Alii in fabulis scribunt gigantem Iapeti et Aethrae, Oceani nymphae, filium, ut Timaeus [FGrHist 566 F 91 ap. *Schol. D in Il.* XVIII 486, p. 499 van Thiel] refert, quem, dum in Libya venaretur, serpens neci dedit. Quidam vero Gorgonis viso capite in montem celsissimum sui nominis conversum ferunt. Hoc ergo dicit: «Idem est hominem nequam a claris laudare parentibus, proinde atque si Gigantis filium dicas aliquem qui nanus sit, quod, cum tam dissimiles sint, valde videbitur alienum». [33] AETHIOPEM. Nigrum. CYGNUM. Qui candidus est. Ut nigri sit alicuius animantis filius, vel si videas nigerrimum aliquem eum voces candidi nomine, ut si cygnum dicas. [33 / 34] PARVAM EXTORTAMQUE PUELLAM / EUROPEM. Europe Agenoris filia fuit. Eam Iuppiter, in taurum versus, rapuisse scribitur in fabulis et ex ea Europe nominata orbis pars tertia. Horatius [*Carm.* III 27, 73-75]: *Uxor invicti Iovis esse nescis. / Mitte*⁶³⁷ *singultus, bene ferre magnam / disce fortunam: tua sectus orbis / nomina ducet*. Bella igitur erit ironica, si quisquam turpem et extortam puellam Europen vocet, quae fuit pulcherrima. Longe vero pulcherrima si nihil hominem clarissimi parentis filium dicas. [35] LEVIBUS. Glabris, depilatis, a Graeco λείος, quae per antiphrasin⁶³⁸ dicta sunt omnia. [37] ERGO CAVEBIS. Ne in culpam incidas. [38] ET METUES. Metus, ut Ulpianus [ap. *Dig.* IV 2, 1] inquit, et instantis periculi causa mentis trepidatio. NE TU SIS [SIC edd. recc.] CRETICUS. Cavebis. De quo supra ipse [II 78]: *Cretece, pelluces. Dedit haec contagio labem*. ET METUES NE SIS CAMERINUS. Qui reus, accusatus ex provincia proconsul Africa, Romam reversus. [40 / 42] TANQUAM / FECERIS IPSE ALIQUID PROPTER QUOD ESSES NOBILIS⁶³⁹ [NOBILIS ESSES edd. recc.], / QUAE SANGUINE FULGET IULI. Iuli: Ascanii filii Aeneae, qui⁶⁴⁰ ab Aeneae sanguine ducit genus suum. [43] CONDUCTA. Quod vilis est. SUB AGGERE.⁶⁴¹ In colliculo. [44] VOS HUMILES INQUIS. Ais subsannans.

⁶³⁵ ap. LACT. *inst.* I 21, 20

⁶³⁶ A. Gellius] Agellius

⁶³⁷ mitte] mitre

⁶³⁸ antiphrasin] antiphasin

⁶³⁹ nobilis esses *in textu*

⁶⁴⁰ qui] quae

⁶⁴¹ sub aere *in textu*

VULGI PARS ULTIMA. Qui de infima estis plebecula. [45] PATRIAM MONSTRARE. Unde primum descenderitis: nam ego ab Atheniensi sanguine duco originem. [46] CECROPIDES. A Cecrope, Atheniensium rege sub quo vel instauratam, vel conditam urbem ferunt. [47 / 48] QUIRITEM / FACUNDUM INVENIES. Romanum de plebe; et poetice *Quiritem*, ut Horatius [*Carm.* II 7, 3-4]: *Quis te redonavit Quiritem / diis patriis Italoque caelo?*. Cum usitatius «Quirites» tantum dicere, teste Diomede [*Gramm.* I 425 Keil], soleamus. [48] DEFENDERE CAUSAS. Ut Cicero: quod te facere ignoras, qui tantopere natales tuos iactas. [50] IURIS NODOS. Ubi leges contrariae esse videantur. ET LEGUM ENYGMATA SOLVIT [SOLVAT edd. recc.].⁶⁴² Dubias aperit leges, cum quem sensum habeant non satis colligitur. [51] HIC [HINC edd. recc.]. Alius. EUPHRATEN. Orientem. [51 / 52] DOMITIQUE BATAVI / CUSTODES AQUILAS. Vexilla Batavium custodientia. Batavium Galliae oppidum: Lucanus [I 430-32]: *Et qui te laxis imitantur, Sarmata, bracis / Vagiones, Batavique truces, quos aere recurvo / stridentes acuere tubae; qua Cinga pererrat.* [53] NIL NISI CECROPIDES. Genere insignis. SIMILLIMUS HERMAE. Statuae Mercurii qui graece «hermes» [*i. e.* ἑρμῆς] ab ἑρμηνεύω, idest «interpretor», quod pro deorum «interpres» sit dictus. Mercurius autem a nostris quasi «medius currens», quod sermo currat inter homines medius. Alas ei in capite et pedibus dant, quibus significant volucrem per aera sermonem. Nuncium nominarunt quod sermone omnia cogitata enuncientur. Ergo hoc dicit: «Hominis quidem faciem habes corporis, animi vero minime, nisi quod vivis». [56] TEUCRORUM PROLES. Nam supra dixit [VIII 42]: *Ut te conciperet quae sanguine fulget Iuli.* [56 / 57] ANIMALIA MUTA / QUIS GENEROSA PUTET [PUTAT edd. recc.] NISI FORTIA. Argumentatio inductio est, quam poetico more pluribus exornat verbis, ut si dicas: «Quid pomum generosissimum puto quod optimum: equum vel mulum⁶⁴³ clitellarium, qui gravissima subvectet onera? Equum vel mulum⁶⁴⁴ dorsuarium, qui velocissimus, qui sine vitio sit, qui domini nutibus obtemperet?». Ita hominem non qui celebritate⁶⁴⁵ nascendi, sed qui virtute maxime excellit. [57 / 58] NEMPE VOLUCREM / LAUDAMUS EQUUM. Haec propositionis est probatio. [59] FERVET. Frequenter evenit. EXULTAT. Victoria exultare homines facit. CIRCO. Conventu hominum. RAUCO. Ob faventium victoriae clamorem. [60] QUOCUNQUE VENIT DE GRAMINE. Sunt qui legant *germine*. [60 / 61] CUIUS / CLARA FUGA. Velocitas. Sic Virgilius [*Aen.* I 317]: *Fuga praevertitur Hebrum.* [61] ET PRIMUS IN AEQUORE⁶⁴⁶ PULVIS. Qui primus in hippodromo currit. IN AEQUORE. In solo. Virgilius [*Georg.* I 50]: *Ac prius ignotum*

⁶⁴² solvat *in textu*

⁶⁴³ mulum] mullum

⁶⁴⁴ mulum] mullum

⁶⁴⁵ celebritate] celeritate

⁶⁴⁶ AEQUORE] equore

ferro quam scindimus aequor. [60 / 61] NOBILIS HIC QUOCUNQUE VENIT DE GRAMINE CUIUS / CLARA FUGA ANTE ALIOS. Quod et Virgilius [*Georg.* III 118-19] dicit: *Aequus uterque labor, aequae iuvenemque magistri / exquirunt calidumque animis et cursibus acrem. Quamvis saepe fuga versos ille egerit hostes, / et patriam Epirum referat fortisque Mycenae, / Neptunisque ipsa deducat origine gentem* [VERG. *georg.* III 97-99]. [62] VENALE PECUS. Venales equi. [62 / 63] CORITHAE [CORYPHEI edd. recc.] POSTERITAS ET / HIRPINI. Non dubium quin per haec loca omnia velit intelligi, unde quales velimus equi nascerentur. [66] TRITO COLLO. Ad currum. DUCUNT EPIREDIA. *Epiredium*, ut Quintilianus [*Inst.* I 5, 67] inquit, ex duobus peregrinis Romani fecerunt suum; nam cum sit ἐπί, praepositio graeca, et «reda» Gallicum, Latini «epiredium» dixerunt vehiculum. [67] SEGNIPEDES. Torpentes, sicut contra sonipedes acres. DIGNIQUE MOLAM VERSARE NEPOTIS. «Mola», inquit Valerius Maximus [*Mem.* II 5, 5], quae⁶⁴⁷ vocabatur et sale constat et farre. Nepotem veteres et prodigum et luxuriosum dicebant, quod solutioris delicatorisque vitae soleant esse qui sub avo nutriuntur. [68] NON TUA. Genus tuum. [71] FAMA [STEMMA edd. recc.]. Maiorum gloria elatum facit. [72] NERONE PROPINQUO. Hoc est: «Quod inflatur quando imperatoris propinquus est». [73 / 74] RARUS ENIM FERME SENSUS COMMUNIS IN ILLA / FORTUNA. Sensus est: «Raro prudentia divitias comitatur». Idem enim sensus communis quod prudentis inspectio: Horatius [*Sat.* I 3, 63-66]: *Simplicior quis est, qualem me saepe libenter / obtulerim tibi, Mecoenas, ut forte legentem / aut tacitum impellat quovis sermone molestus: «Communi sensu plane caret» inquit.* Quintilianus in primo *Institutionum* [*Inst.* I 2, 20]: *Sensum ipsum, qui communis dicitur, ubi discet, cum se a congressu, qui non hominibus solum, sed mutis quoque animalibus naturalis est, segregarit? Aut rarus sensus communis praecipuus sicut creditur.* [74 / 75] SED TE CENSERI LAUDE TUORUM / PONTICE NOLUERIM. Nolim sic te habeas ut iudicaris. [77] COLLAPSA. Iam extincta. RUANT. Nullam sui relinquunt memoriam; *tecta* allegoricos maiores vocant. [78] STRATUS HUMI PALMES. Per similitudinem argumentatur. Hoc enim dicit: «Sicut vitis non alligata pedamentis aut ulmis sed humi strata, in ordinem disponenda ablaqueandaque est, itaque maiorum virtus, morte praeventa, nostra virtute ne culpa extinguatur nostra sustinenda est». PALMES VIDUAS DESIDERAT ULMOS. Palmes unde erumpit uva, vitis est, ac quod posterius ad uvas pariendas innitatur, primum a pariendo «parilemes» videtur; ex immutatis litteris, ut saepe solet, «palmes» dici coeptus. [81] PHALARIS LICET IMPERET. Sicut Phalaris. Fuit Agrigentinarum tyrannus qui homines tauro aeneo torquebat inclusos. [82] DICTET. Exponat. [83] ANIMAM. Vitam. PRAEFERRE PUDORI. Existimare

⁶⁴⁷ quae] que

potiorem pudore. Hoc est: «Ut putes satius turpiter vivere quam honeste mori». [84] VIVENDI PERDERE CAUSAS. Virtutes ob quas anima inclusa corpori est, quando sine corpore nec mereri nec laudari potest. Aut *causas vivendi* propter quas apud posteros fama propagatur. [85] DIGNUS MORTE PERIT. Qui secus agit. PERIT. Fama. COENET LICET OSTREA CENTUM. Licet laute epuletur. [86] GAURANA. Baiana a loco. COSMI TOTO MERGATUR AHENO. Qui luxuriosus fuit. Martialis [I 87, 2]: *Pastillos Cosmi luxuriosa voras*. Qui solium, in quod descendebat, multis diversisque odoribus perfudisse fertur. AHENO. Coquino⁶⁴⁸ aut aereo quovis vase. [88] PONE IRAE FRENA. Animum rege. [91] QUID MONEANT.⁶⁴⁹ Qui praescribant leges. Est enim lex, ut Papinianus [ap. *Dig.* I 3, 1] inquit, *commune praeceptum, virorum prudentium consultum, delictorum, quae et sponte vel ignorantia contrahuntur coertio, communis rei publicae sponsio*. QUID CURIA MANDET. Romam tradunt ipsum Romulum, ut inquit Pomponius [ap. *Dig.* I 2, 2, 2], *in triginta partes divisisse, quas partes curias appellavit propterea, quod tunc rei publicae curam per sententias patrum earum expediebat ut leges quasdam et ipse curiatis ad populum tulerit*. Quid ergo mandet curia, quaelibet vel una omnes, hoc est: «Quid consensus velit publicus». [92] FULMINE IUSTO. Divina poena. [93] ET CAPITO ET TUTOR. Qui cum Capitone damnatus est. Cossutianum autem Capitonem Cilices detulerant, maculosum foedumque et idem ius audaciae in provincia ratum, quod in Urbe exercuerat; is pervicaci accusatione conflictatus, postremo defensionem omisit ac lege repetundarum damnatus est. RUERINT. Damnati sint. DAMNANTE SENATU. Accusantibus provincialibus. [94] PIRATAE CILICUM. Spoliatores, vel⁶⁵⁰ *piratae Cilicum* quia Cilices piratae fuerunt. Ergo: principes piratarum. Cilices namque rupto foedere cum Romanis maria cuncta ad bellum navibus quasi tempestate praecloserant. Audatiam autem perditis furiosisque dabat latronibus inquieta Mythridatis praeliis Asia, qui dum sub alieni belli tumultu exterique regis invidia impune grassarentur. Ac duce Isidoro proximum mare decurrentes, interque Cretam et Cirenas et Achaiam, sinumque Maleam, quem a spoliatorum copia et ea opima «aureum» vocaverant, latrocinaerentur. Missus Publius Servilius a Romanis, qui eos non incruenta superavit victoria, validissimas urbes eorum et multa praeda refertas, Phaselim et Olypnum evertit. Missus postea ad eam gentem omnino exstinguendam Pompeius, classe munitissimus et inexpugnabilis utraque Ponti et Oceani ora complexus per omnes aequoris portus, sinus, latebras, recessus, promontoria, freta et insulas, quicquid usquam piratarum fuit, quadam occlusit indagine oppressitque. Deinde in Ciliciam ipsam originem fontemque tanti belli

⁶⁴⁸ coquino] coquobo

⁶⁴⁹ MONEANT] moveant

⁶⁵⁰ vel] velut

classem omnem convocavit, cuius naves hostes ipsi adventare conspicientes, telis omnibus abiectis, supplices sese Pompeio dedidere. Pompeius eos receptos longe a mari se iunxit et Mediterraneis quasi alligavit aquis, inde laudes Pompeii civitas a Mediolano distans ad viginti milia passuum nec multo secus a Placentia. CONFERT. Commodi fert, cum non desinat aliena rapere.⁶⁵¹ [95] CHAERIPPE. Pupille. Quod equis gaudeat: fictum a poeta verbum, quasi qui venandi magis voluptates consecraretur quam sua observaret. [96] CUM PANSA. Tutor tuus, qui Romae libitinam exercuit. QUICQUID TIBI NATTA RELIQUIT. Nattam pro luxurioso posuit. Fictum enim verbum est, ut apud Horatium [*Sat.* I 6, 123-24]: *Ungor olivo, / non quo fraudatis immundus Natta lucernis*; et Persium [III 31]: *Non pudet ad morem discincti vivere Nattae?*. Quidam putant Nattam fuisse quendam luxuriosum qui patrimonium suum prodegerit, et nobilitatem male vivendo funditus sustulerit. [97] POST OMNIA PERDERE NAULUM. Proverbium vetus. Hoc dicit: «Amentia est, postea quam tantum amiseris patrimonii, quod reliquum est adhuc velle amittere». Sunt qui putent dictum «perdere naulum» quod «das ut Romam abactus advenias», hoc est: «Harum rerum quas in provincia reddere compelleris et quasi in Urbem comportaveris, repraesentare cogaris». [98 / 99] NEC [NEQUE edd. recc.] VULNUS ERAT PAR / DAMNORUM. Non erat quantum nunc est damni, quod rerum omnium affluerent copia et modo quasi modo victi essent. Ita illorum diripiunt bona, ut sit sensus: «Non illa priora incommoda his comparanda sunt qui accipiant modo victis, tum cum victi sunt». [100] PLENA DOMUS. Opibus. [101] SPARTANA CHLAMYS. Quod praeciosum fuit militare indumentum, ut Iulius Polideuces [POLL. X 164] putat. CONCHYLIA COA. Propertius [IV 5, 56]: *Et tenuis Coa veste movere sinus?*. [102] ET CUM PARRHASII TABULIS SIGNIS. Idest: staturis Myronis. Quae omnes insignes fuerunt artifices multorum laudibus autorum notissimi. [105] INDE DOLOBELLA [DOLABELLA edd. recc.] ATQUE⁶⁵² HINC ANTONIUS. In bellis civilibus direptores. [106] SACRILEGUS VERRES. Cicero in hunc Verrem [*Verr.* II 2, 176]: *Dico te maximum pondus, auri, argenti, eboris, purpuraeque, plurimam vestem Melitensem, plurima stragula, multam Deliacam suppellectilem, plurima vasa Corinthia, magnum numerum frumenti, vini, mellis maximam exportasse copiam. Siciliae enim praefectus fuit, unde haec diripuerat.* [107] OCCULTA SPOLIA. Prima secundi pedis syllaba natura correpta, propter sequentis dictionis principales consonantes duas producitur. [109] ET PATER ARMENTI. Taurum dicit vel admissarium. [110] SPECTABILE. Aspectu venustum. SIGNUM. Statua. [111] SI QUIS IN AEDICULA DEUS UNICUS. Idest domi in aliqua cellula. Ita Plautus in *Epidico* [*Epid.* 399-403]: *Duce istanc mulierem intro concludi volo. / Atque audin?*

⁶⁵¹ Cfr. FLOR. I p. 102 Rossbach

⁶⁵² dolobella est atque in textu

*Quid vis? Cave sis cum filia / mea copulari hanc neque conspicer. Iam tenes? / In ediculum istec se orsum <concludi volo>. / Divertunt mores virginum eae lupae longae. [111 / 112] HAEC ETENIM SUNT / PRO SUMMIS. Cum sint inopes. [113] IMBELLES RHODIOS. Non mirum si despicias quia imbelles. UNCTAM. Unguentis perfusam Asiae civitatem omnibus voluptatibus delibutam. [114 / 115] QUID RHESINATA IUVENTUS / CRURAQUE TOTIUS FACIENT TIBI LEVIA GENTIS. Pilos e corpore rhesina veteres convellebant. Plinius [*Nat.* XIV 123]: *Rhesina omnis dissolvitur oleo – quidam⁶⁵³ et creta fuliginarium hoc fieri arbitrantur –, pudetque confiteri maximum iam honorem eius esse in evellendis e virorum corporibus pilis.* [115] LEVIA. Glabrata. [116] HORRIDA. Bello aspera. GALLICUS AXIS. Ob multitudinem. [117] ILLYRICUMQUE LATUS. Ob ferociam. MESSORIBUS. Tritico abundantibus qui Romanorum habent horea. [118] CIRCO SCAENAEQUE VACANTEM. In amphitheatro recitantes audientem, ex quo Romani populi tum imbelliam, tum luxuriam indicat et inertiam damnat. [119] QUANTA. Ac si dicat «pauca». [120] TENUES [TENUIS edd. recc.]. Pauperes. MARIUS. Priscus. DISCINXERIT. Nudaverit. «Discinctum» etiam «negligentem» et «socordem» veteres dixerunt. Horatius [*Epod.* I 34]: *Discinctus aut perdam nepos*; sicut e contrario «cinctutum» «prudentem». Horatius [*Ars* 50]: *Cinctutis non exaudita Cethegis.* [125] QUOD MODO PROPOSUI NON EST SENTENTIA. Sententiam, inquit Quintilianus [*Inst.* VIII 5, 1], veteres quod animo sensissent vocaverunt. Idque cum apud oratores frequentissimum sit, tamen etiam in usu quotidiano quasdam reliquias habet ut iuraturi «ex animi nostri sententia» et gratulantes «ex sententia» dicamus. Erit ergo sensus: «Non est sententia, idest mea haec opinio». Est etiam «sententia» oratio generalem pronunciationem habens, quae vel hortatur, vel dehortatur, vel demonstrat ut nil metuant qui non deliquerunt poenas, semper ante oculos versari putent qui peccaverunt, ut sit inde sensus: «Non est sententia quam exornandae locutionis causa protulisset». [126] CREDITE ME VOBIS FOLIUM RECITARE SIBYLLAE. Divinam mentem Sibyllae responsa, siquidem in foliis saepe Sibylla respondebat. Virgilius [*Aen.* VI 74]: *Foliisne carmina manda.* [127 / 128] SI NEMO TRIBUNAL / VENDIT ACERSECOMES. Idest: «Criminis puer in tuis delitiis». Est vero hoc Apollinis epitheton: Pindarus in *Pythiis* [*P.* III 13-14]: ἄλλον αἴνησεν γάμον κρύβδαν πατρός,⁶⁵⁴ / πρόσθεν ἀκερσεκόμη μιχθεῖσα Φοῖβω. Et Homerus in *Hymno* ad Apollinem [*H. HOM.* III 134]: Φοῖβος ἀκερσεκόμης ἑκατηβόλος; et in vigesimo *Iliados* [*Il.* XX 39]: Φοῖβος ἀκερσεκόμης ἦδ' Ἴρτεμις ἰοχέαιρα. Ita dictus quasi ὁ μὴ κειρόμενος τὴν κόμην, quod longe proiiciens radios, longam habere comam videatur. [130] NUMMOS RAPTURA CELENO. Si uxor tua non rapiat quicquam, ut Harpyia. Una*

⁶⁵³ quidam] quaedam

⁶⁵⁴ πατρός] παρος

siquidem Harpyiarum Celeno est apud Virgilium, licet Hesiodus in *Theogonia* [*Th.* 267] Aello et Ocypetem tantum nominarit. Homerus vero Podargem creditur tertiam voluisse, cum inquit [*Il.* XVI 150]: Τοὺς ἔτεκε Ζεφύρω ἄνέμω Ἄρπυια Ποδάργη. [131] TUNC [TUM edd. recc.] LICET. Ut genus tuum extollas, cum haec habueris. A PICO. Qui Fauni fuit pater, qui fabulose a saga quadam in sui nominis avem conversus fertur. [132] OMNEM TITANIDA PUGNAM [PUBEM edd. recc.]. Hoc est: «Titanas ipsos inter tuos annumeres»; qui bellum Iovi dicuntur intulisse: notissima fabula est. «Titanidam» pro «Titaniam»: patronymicum pro possessivo. [133] IPSUM PROMETHEA PONAS.⁶⁵⁵ Qui ignem primus celesti surripuisse domo, ut ait Horatius [*Carm.* I 3, 27-33], fingitur. Qui in Caucaso postea, ligatus monte, vultures iecore pavisse suo dicitur, de qua re Aeschili tragoedia nobilis est. Hic, Clymenae et Iapeti filius, duos de triginta fratres, ut Proclus [ap. *Schol.* in HES. *Op.* 50, p. 77 Gaisford] scribit, fingitur habuisse, licet alii solos Epimethea, Atlanta et Moenetium putent. [137] HEBETES LASSO LICTORE SECURES. *Hebetes* obtusae⁶⁵⁶ saepe feriendo. LICTORE. Ministro populi, quem a «licio», vel a «limo»⁶⁵⁷ deductam Tyro [fr. 14 Funaioli ap. GELL. XII 3, 3] scribit; alii autem a «ligando» ut Marcellus [NON. p. 73 Lindsay s.v. *Lictoris*] et Aulus Gellius [XII 3, 4]. [138] CONTRA TE STARE. Ut illorum mentiri videre progeniem. [139] CLARAMQUE FACEM. Ut sis illustrior ac omnibus notior. [140] OMNE ANIMI VITIUM. Hinc illud vulgatum: «Omnis homo crimen tanto conspectius in se, quanto qui peccat maior habetur». [141] HABET. Nam sicut generis turpitudine obprobrio multis fuit, ita quosdam claritas ipsa notiores circa vitia fecit. [142] FALSAS SIGNARE. Obsignare. [143] QUAE. Subaudi *templa*. [144] QUO. Qua fiducia, qua fretus laude. [145] TEMPORA PANNONICO [SANTONICO edd. recc.]. Quidam habent codices multi vero *Santonico*. *Cucullo Santonico* a populo Aquitanico qui Santonis nomen habet. Plinius [*Nat.* IV 108]: *Aquitaniae sunt Ambulatri, Anaguntes, Pictones, Santones*. Nisi quod Probus interpretatur⁶⁵⁸ *Santonico cucullo* galero fusco et horrido ardeliunculo, quales sunt latruncolorum, aut ex lacerna colore turpi intincta.⁶⁵⁹ [147] CARPENTO. Curru. [148] ROTAM STRINGIT [ASTRINGIT edd. recc.]. Cohibet ne procurrere labique queat. MULTO SUFFLAMINE [SUFFLAMINE MULIO edd. recc.]. Multo anhelitu aut retinaculo. «Sufflamen» enim, inquit Probus, illud machinae genus est, quo in catabatmo, hoc est in descensu vel procurso nimio, rota solet retineri. Nam «flamen» genere masculino, «sacerdos», et neutro voci ducta «foramina» musicorum instrumentorum. Horatius [*Carm.* III 19, 18-19]: *Cur Berecynthiae /*

⁶⁵⁵ pones *in textu*

⁶⁵⁶ obtusae] subtusae

⁶⁵⁷ limo] lino

⁶⁵⁸ interpretatur] interpraetatur

⁶⁵⁹ lacerna] lucerna – colore] colore om. Valla – intincta] intincto

cessant flamina tibiae?. [149] SED LUNA VIDET. Ut numen; aut videndum ostendit. [153] VIRGA PRIOR ANNUET.⁶⁶⁰ Salutabit nedum eius occursum non metuet. [153 / 154] ATQUE MANIPLOS / SOLVET. Unde «maniplaris miles». Ovidius [*Fast.* III 115-18]: *Illa quidem foeno, sed erat reverentia foeno / quantum nunc aquilas cernis habere tuas. / Pertica suspensos portabat longa maniplos, / inde manipularis nomina miles habet.* [155] LANATAS. Idest: oves. TORVUMQUE [ROBUMQUE edd. rec.] IUVENCUM. Qui vetustissimi codices habent *rursusque iuencum*. [156] MORE NUMAE. Regis Romanorum, sed ironicos. [157] SOLAM HIPPONAM [EPONAM edd. rec.]. Mulionum deam. OLIDA. Foetida. [158] POPINAS. Culinas. Horatius [*Epist.* I 14, 21-22]: *Fornix tibi et uncta popina / incutiunt urbis desiderium*, inde «popino» nomen. [159] OBVIUS. Ingrediendi tabernam. UDUS AMOMO. Perfusus unguento. Hoc dicit: «Damasippo occurret caupo, qui prope portam habitat»; aut «unguentarium» dicit. [160] IDUMAEAE SYROPHOENIX INCOLA PORTAE. Portae orientalis qua Syri Romam ingrediuntur. Idumaea gens est quae et Nabatea,⁶⁶¹ de qua Augustinus in septuagesimo primo Psalmo [i. e. in *Psalms.* LXII 3], ubi inquit: *David cum esset in deserto Idumaeae. Idumaea gens erat quaedam errantium hominum, ubi idola colebantur.* INCOLA PORTAE. Sicut inquilini sunt qui non habent propriam domum, ita incolae «advenae» et «adventicii» perhibentur, inde in sacris libris [*Psalms.* CXIX 5]: *Incolatus meus prolongatus est.* [161] HOSPITI⁶⁶² [HOSPITIS edd. rec.] AFFECTU. Quod eum alias acceperit hospitio, aut quod, cum cupiat, salutatur regem et dominum. Sunt qui dicant *affectu hospitis* Neronis salutari regem et dominum Damasippum, quod Neronem susceperit hospitio. [162] CYANE. Pro qualibet propinatrice vel scorto Cyanem posuit. SUCCINCTA. Suffarcinata. [167] LATERANUS.⁶⁶³ A nobili Lateranorum familia. In quibusdam legitur *Damasippus*. [168] INSCRIPTAQUE LINTEA VADIT. Hoc est, ut Probus inquit, pictis velis popinae succedit, vel ubi esculenta publice venditantur. [169 / 170] HARMENIAE SYRIAQUE TUENDIS / AMNIBUS. Harmeniam Tigris, Parthos Euphrates perluit. [170] ET RHENO. Galliae. HISTRO. Qui et Danubius dicitur. Ab his fluviis Germania alluitur quibus separatur a Gallis Retiis et Pannoniis, ut a Sarmatis Dacisque montibus dirimitur, nec non et mutuo metu. Rhenus quidem, Reticarum alpium inaccessio ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in Occidentem versus, septentrionali Oceano miscetur. Danubius, vero molli et clementer edito⁶⁶⁴ montis Arbonae iugo effusus, plures populos adit, donec in Ponticum mare

⁶⁶⁰ innuet in textu

⁶⁶¹ Nabatea] nabataea

⁶⁶² HOSPITI] Hospitia M

⁶⁶³ Damasippus in textu

⁶⁶⁴ edito] aedito

sex meatibus erumpat. [171] OSTIA. Pro «ad ostia» fluminum.⁶⁶⁵ [173] ALIQUO CUM PERCUSSORE. Gladiatore sive sicario. [175] ET FABROS SANDAPYLARUM. In quibus pollinctores⁶⁶⁶ deportant cadavera et ob hoc abiectae sortis homines. Sunt qui legant *fabrum Sardanapallum*, idest infamem ut Sardanapallus fuit; ac *sandapyllarum fabros* pheretrorum et capulorum: id enim «sandapylla» significat. Tranquillus de Domitiano [SUET. *Dom.* 17]: *Occisus est Calendis Octobribus anno aetatis quadragesimo quinto, imperii quintodecimo. Cadaver eius, populari sandapylla per vespillones exportatum.* [176] RESUPINATI. Ventre subversi. CESSANTIA. Peractis sacris. TYMPANA GALLI. Cybeles sacerdotis dicti «Galli» a Gallo flumine, quod, qui ex eo biberint, furere incipiant et se virilitatis partibus privent, ut Festus [PAUL. *ex FEST.* p. 84 Lindsay s.v. *Galli*] ait, et Catullus de Athi [LXIII 4-6] scribit. Quidam ideo putant sibi genitalia praecidere quod nomen patris matrisque violarint ne ipsi parentes fieri possint, velut scribit Lucretius [II 614-17]. [179] QUID FACIES⁶⁶⁷ [FACIAS edd. recc.] TALEM SORTITUS REGULE [PONTICE edd. recc.]. Sunt qui legant *Pontice servum*. Respondet: *Nempe in Lucanos et Thusca ergastula mittes.* Et tibi tantum ignosces. [181] TROIUGENAE.⁶⁶⁸ Nobiles. VOBIS IGNOSCITIS. Nimia delinquitis licentia. [181 / 182] ET QUAE / TURPIA CERDOMI. Cuicunque vulgari. [184] UT NON PEIORA SUPERSINT. Quae vos quotidie inveniatis. [185] VOCEM LOCASTI. Prostituisti vocem tuam. VOCEM DAMASIPPE LOCASTI. Et Horatius [*Sat.* II 3, 323-25]: «*Ita desine.*» «*Cultum / maiorem censu.*» «*Teneas, Damasippe, tuis te.*» / «*Mille puellarum, puerorum mille furores.*» [185 / 186] LOCASTI / SYPHARIO. «Sypharium» velum fuit, inquit Probus, sub quo latebant paradoxi, cum in scaenam prodibant; aut ostium mimi.⁶⁶⁹ Alii «sypharium» aiunt esse omnem quod ante cantantem mimum praemium suspenditur. [186] CLAMOSUM AGERES UT PHASMA CATULLI. *Phasma* nomen mimici argumenti est. CATULLI. Quintum Luctacium Catullum dicit, qui Voranum servum furacissimum habuisse fertur, de quo hic posterius *Scurra* Catulli. Sane «phasma», latine «visio» dici potest. Sophocles in *Electra* [*El.* 503]: Εἰ μὴ τόδε⁶⁷⁰ φάσμα νυκτὸς εὖ κατασχίσει; de visione enim occisi a Clytemaestra Agamenonis loquitur, quae Orestem patris caedem ultum irae portendebat. [187] LAUREOLUM VELOX ETIAM BENE LENTULUS EGIT. Nec Lentulum nobilem puduit *Laureolum* repraesentare, qui cruci suffixus est. Martialis [*Epigr.* VII]: *Qualiter in scythica religatus rupe Prometheus / assiduam vivo pectore pavit avem, / nuda Calydonio sic viscera praebuit urso / non falsa pendens in cruce Laureolus. /*

⁶⁶⁵ Ostia] Hostia – ostia] hostia

⁶⁶⁶ pollinctores] polintones

⁶⁶⁷ facias *in textu*

⁶⁶⁸ TROIUGENAE] Troiugene

⁶⁶⁹ ostium] hostium

⁶⁷⁰ μὴ τόδε] μηὸδε

Vivebant laceri membris stillantibus artus / inque omni nusquam corpore corpus erat. / Denique supplicium fuit hoc quia legerat aurum / vel domini iugulum foderat ipse nocens, / templa vel arcano demens violaverat auro, / subdiderat scaevas vel tibi, Roma, faces. / Vixerat antiquae sceleratus crimine famae, / in quo, quae fuerat fabula, poena fuit, ex quo manifesto deprehenditur falsum fuisse Priscianum [Gramm. II 113 Keil], ubi de diminutivorum formis inquit: «*Laureum, laureolum*». Iuvenalis: "*Laureolum velox etiam bene Lentulus egit*". [188] IUDICE ME DIGNUS VERA CRUCE. Non illa quam repraesentat Laureolus.⁶⁷¹ [189] POPULI FRONS DURIOR. Ad spectandum tolerans. [190] ET SPECTAT TRISCURRIA PATRICIORUM. Triscurras, idest: «maximos scurras». Nam tertium gradum qui superlativus est, excedere non est. Sic Plautus in *Aulularia* [Aul. 633]: *Non fur, sed trifur*. [191] PLANIPEDES AUDIT FABIOS. Mimica exercentes. «Planipes» autem fabula dicta ubi nullo procedebatur cultu, «satyra» cum motu agitabatur et iocis, «palliata» ubi personae erant Graecae, «togata» ubi Romanae. Ideo autem «planipes» dicta quod actores pedibus planis, idest nudis, proscaenia introirent, non ut tragici actores cum cothurnis, neque ut comici cum soccis; sive quod olim non in suggestu scaenae, sed in plano orchestrae, positis instrumentis mimicis, actitarent: *planipedes* igitur fabulam planipedem agentes. [192] MAMERCORUM. Nobilium. ALAPAS. Cum porrecta manu percutimus; nam, compressa eadem, pugno ferimus. SUA FUNERA. Corpora de quibus futura sunt funera. [194] NEC DUBITANT CELSI PRAETORIS VENDERE LUDIS. Nec dubitant suam locare operam, ubi periculum mortis immineat, ubi praetor ut celsus ludos faciat. [195] FINGE TAMEN GLADIOS INDE. Hoc est: «Necem gladio fore». ATQUE HINC. Alia in parte. PULPITA. Ludos pone. [196] QUID SATIUS. Erit deligendum: mori utique praestabit quam mimum agere. [196] MORTEM SI [SIC edd. recc.] QUISQUAM EXHORRUIT. Ordo est: *Res tamen haud est mira, si quisquam citharoedo principe, natus nobilis, mortem exhorruit, ut sit zelotypus Thymeles, Corinthi stupidi collega*. [197] THYMELE [THYMELES edd. recc.]. Mimae nomen. STUPIDI. Fatui. CORINTHI. Hoc mimi nomen est. Non mirum si haec, inquit, mavult sequendo ludium principem mimum imitari⁶⁷² quam mori, quando ipsum imitatur Neronem. Hic nos iam deserit Probus, nec ultra hunc locum quantum ad me pervenerit interpretatus est quicquam. [198] CITHAROEDO PRINCIPE. Nerone. Nihil enim, ut Tranquillus [SUET. *Nero* 20] inquit, aequè doluit Nero, quam ut malum se citharoedum increpitem neque eorum quicquam omisit, quae artifices, vel conservandae vocis causa, vel augendae factitarent; plumbeiam chartam supinus pectori sustinuit, et christere vomituque purgavit, et abstinuit pomis cibusque officientibus, donec, blandiente profectu,

⁶⁷¹ Laureolus] Laureoli

⁶⁷² mimum imitari] mimum imitari om.

quanquam exiguae vocis et fuscae, prodere in scaenam concupivit. [199] NISI LUDUS. Nisi gladiator. [200 / 201] NEC MYRMILLONIS⁶⁷³ IN ARMIS / NEC CLYPEO GRACCHUM. Subaudiendum *videbis cum Nerone*. Ita et superius [II 117]: *Quadraginta dedit Gracchus sestertia*. «Myrmillo» genus est piscis, de cuius similitudine secutor galeatus «myrmillo» appellatus. Tranquillus de Caligula [SUET. *Cal.* 32]: *Myrmillonem e ludo rudibus secum batuentem et sponte prostratum confodit ferrea sicca ac more victorum cum palma discurret*. [203] MOVET ECCE TRIDENTEM. Fuscina quam Graeci τρῳάινον vocant. [207] CREDAMUS TUNICAE. Credamus in caeteris, ut dicitur, infamem Neronem esse ut gladiator videri vult. Credamus quotiens tunicam indutus prodit et Nero esse asseritur. Constat enim Neronem Urbis itinera, ut Tacitus [*Ann.* XIII 25] scribit, et lupanaria et diverticula veste servili in sui dissimulationem compositum pererrasse, comitantibus qui raperent ad venditionem⁶⁷⁴ exposita et obviis vulnera inferrent adversus ignaros adeo ut ipse quoque exciperet ictus et esse se Caesarem praeferret. [208] ET LONGE⁶⁷⁵ [LONGO edd. recc.] IACTETUR. Eundo. GALERO. A galero. SPIRA. Funis qui a pileo ad fauces distenditur et sub mento alligatur. *Spira*, inquit Festus [PAUL. *ex FEST.* p. 444 Lindsay s.v. *Spira*], *dicitur basis columnae*⁶⁷⁶ *unius tori aut duorum, et genus operis pistorii, et funis nauticus in orbem convolutus, ab eadem omnes similitudine*.⁶⁷⁷ *Ennius vero hominum multitudinem «spiram» vocavit*. Nicander autem in *Theriacis* [*Ther.* 156] «spiram draconem» pro draconis revolutione posuit. [210] CUM GRACCHO. Cum Nerone quicumque nobilis iussus fuit pugnare, graviorem tulit ignominiam ita cognitus quam si vulnere ictus concidisset. [212] SENECA PRAEFERRE. Neroni praeceptorem discipulo. [213] CUIUS. Neronis. [213 / 214] SUPPLICIO NON DEBUIT UNA PARARI / SIMIA NEC SERPENS UNUS NEC CULEUS UNUS. Quae parricidis comparata sunt. [214] CULEUS. In quo parricidae torquebantur inclusi. [215] PAR AGAMENNIDAE⁶⁷⁸ [AGAMEMNONIDAE edd. recc.] CRIMEN. Idest Orestae, qui et ipse matrem occidit Clytemnestram. Quippe ille, deis autoribus, ultor patris erat, ut ipse Orestes apud Sophoclem [*El.* 32-37]: Ἐγὼ γὰρ ἠνίχ' ἰκόμην τὸ Πυθικὸν / μαντεῖον, ὡς μάθοιμ' ὅτῳ τρόπῳ πατρὸς⁶⁷⁹ / δίκας ἀροίμην τῶν φονευσάντων πάρα, / χρῆ μοι τοιαῦθ' ὁ Φοῖβος, ὧν πύση τάχα: / ἄσκευσον αὐτὸν ἀσπίδων τε καὶ στρατοῦ / δόλοισι κλέψαι χειρὸς ἐνδίκους σφαγὰς. Sed Nero Agrippinam matrem, deis autoribus minime, occidit. [217 / 218] SED NEC / ELECTRAE IUGULO

⁶⁷³ MYRMILLONIS] myrmillonis

⁶⁷⁴ venditionem] venditionem **M**

⁶⁷⁵ longo *in textu*

⁶⁷⁶ columnae] columnae

⁶⁷⁷ similitudine] similitudinem

⁶⁷⁸ agamemnonidae *in textu*

⁶⁷⁹ πατρὸς] πρώτος **T R V**

SE POLLUIT. Orestes sororem non occidit Electram, ut Nero fratrem Britannicum. [218 / 219] AUT SPARTANI / SANGUINE CONIUGIL. Hermionen, Menelai et Helenae filiam, uxorem suam non occidit. At Nero Octaviam, cui vinclis restrictae venae eius per omnes artus exolutae sunt, et quia pressus pavore sanguis labebatur, praefervidi⁶⁸⁰ balnei vaporem enecatur. Additurque atrocior saevitia,⁶⁸¹ quod caput amputatum latumque in Urbem Poppea vidit. Aiunt autem ad visendum cadaver interfectae accurrisse Neronem, contrectasse membra, alia vituperasse, sitique interim oborta⁶⁸² bibisse. Uxores postea praeter Octaviam duas duxit: Poppaeam Sabinam, quaestorio patre natam et equiti Romano antea nuptam, quae a Nerone ictu calcis afflicta est – sunt qui dicant veneno extinctam –, deinde Statiliam Messallinam, qua ut potiretur, virum eius Acticum Vestinum⁶⁸³ consulem in honore ipso occidit. Antoniam, Claudii filiam, recusantem post Poppeiae mortem nuptias suas quasi molitricem novarum rerum interemit.⁶⁸⁴ [220] IN SCAENA NUNQUAM CANTAVIT ORESTES [ORESTEN edd. rec.]. Sicut Nero, qui ingressus theatrum cunctis citharae⁶⁸⁵ legibus obtemperans, postremo flexus genu, coetum illum veneratus sententias iudicum operiebatur ficto pavore. Tragoedias quoque in scaena cantavit: Canachen parturientem, Orestem matricidam, Oedipodem excecatum, Herculem insanum. [221] TROICA NON SCRIPSIT. Ut Nero, qui «Ilii alosym» et scripsit et in illo suo scaenio habitu cantavit, ac, ut Ilium conflagraret spectare cupiens, Urbem incendit, quod tam palam fuit ut eius cubicularii cum stuppa taedaque deprae hensi fuerint. Quod incendium ipse e turre Mecoenatiana prospectans laetabatur «Flammae – ut aiebat – pulchritudine».⁶⁸⁶ QUID ENIM VIRGINIUS [VERGINIUS edd. rec.] ARMIS. Qui exercitu cum Galba Neronem ex imperio eiicere a senatu iussi sunt. [223] QUID [QUOD edd. rec.] NERO TAM SAEVA⁶⁸⁷ CRUDAQUE TYRANIDE FECIT? Ac si dicat: «Incredibile videri potest». [225] PEREGRINA AD PULPITA. Ab exteris inventa, Romamque deducta, ut ipse supra [III 62]: *Iam pridem Syrus in Thyberim defluxit Orontes* et quae sequuntur. [225 / 226] SALTU [CANTU edd. rec.] / PROSTITUI. Non a «prostituo», sed a «prosisto» praeteritum putat Priscianus [Gramm. II 419 Keil] inquit: «Statuo statui», «ferio percussi», «sisto sisti», *velut quidam*, «statui», *quod est a «sto». Sed Iuvenalis in tertio: "Gaudentis foedo peregrina ad pulpita cantu / prostitui", pro «prosisti».* [226] GRAIAEQUE APIUM MERUISSE CORONAE. Ex hoc datur intelligi cur *peregrina ad pulpita* dixerit. [228] ANTE PEDES DOMITI. Pro Domitii: utrum patris, an

⁶⁸⁰ praefervidi] per fervidi

⁶⁸¹ saevitia] scaevitia

⁶⁸² oborta] ob orta

⁶⁸³ Vestinum] nestinum

⁶⁸⁴ Cfr. Suet. Nero 35

⁶⁸⁵ citharae] cithare

⁶⁸⁶ Cfr. Suet. Nero 38

⁶⁸⁷ SAEVA] scaeva

atavi? Nam uterque Domitius est appellatus. Tranquillus [SUET. *Nero* 2]: *Atavus Neronis Cn. Domitius in tribunatu*, et paulo post [*Nero* 5-6]: *Ex Antonia maiore pater Neronis natus decessitque Pyrgis morbo aquae intercutis, omni parte vitae detestabilis, sublato filio Nerone ex Agripina Germanico genita, Nero natus est. De cuius genitura statim multa et formidolosa multis coniectantibus praesagio fuit etiam Domitii patris vox, inter gratulationes amicorum negantis quicquam ex se et Agripina nisi detestabile et malo publico nasci potuisse.* [228 / 229] LONGUM TU PONE THYESTAE / SYRMA. Unde tragoediarum actorem vel mimum Neronem ostendas. De Atreo autem et Thyestae nota fabula est. [229] SYRMA. Vestis; tractus eorum qui tragoedias actitarent. Horatius [*Ars* 215]: *Traxitque vagus per pulpita vestem.* Et Martialis [XII 94, 3-4]: *Transtulit ad tragicos se nostra Thalia cothurnos: / aptasti longum tu quoque syrma tibi.* VEL ANTIGONAE [ANTIGONES edd. recc.] TU PERSONAM MENALIPPAE⁶⁸⁸ [MELANIPPES edd. recc.]. Quas forte fabulas in scaena egit Nero. [230] ET DE MARMOREO CITHARAM SUSPENDE COLOSSO. Quoniam citharoedus fuit Nero, citharam eius monumentum suspensam relinquit. Sane *colossus*, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 50 Lindsay s.v. *Colossus*] inquit, *a Coleto artifice, a quo formatus est, dictus. Fuit enim apud Rhodum insulam statua Solis alta pedes centum et quinque*, quae multis postea locis ab artificibus formata est. Nam sicut Telocharis, vel, ut alii putant, Tymotheus in summo Mausolei adeo egregiis opibus factus, ut in septem spectaculis nominetur.⁶⁸⁹ Ita Romae, Tranquillus de Nerone [SUET. *Nero* 31], in eius vestibulo domus – inquit – colossus CXX pedum stetit. [231 / 232] QUID CATILLINA TUIS NATALIBUS ATQUE CETHOEGI / INVENIET QUISQUAM SUBLIMIUS. Qui foedis factis, multam generi vestro iniecit infamiam. Cethoegum, carceri inclusum, Cicero occidit. Catillinam vero, in quem Ciceronis tonant orationes, sub Alpibus consul Antonius una et exercitum, quem secum ad viginti milia hominum ductabat, concidit. [232] ARMA TAMEN VOS. Lucanus [II 541-43]: *Nec magis hoc bellum, quam cum Catillina paravit / arsuras in tecta faces sociusque furoris / Lentulus exertique manus vesana Cethoegi.* [234] SENONUMQUE MINORES. Gallorum filii. [235] TUNICA PUNIRE MOLESTA. Culeo consutos necare. [236] SED VIGILAT CONSUL. Exactis regibus, consules constituti sunt duo: penes quos summum ius uti essent, lege rogatum est. Dicti ab eo, quod plurimum rei publicae⁶⁹⁰ consulerent. Quoniam ne per omnia regiam potestatem sibi vendicarent, lege lata factum est, ut ab eis provocatio esset neve possent in caput civis Romani animadvertere in iussu populi; solum relictum est ut coercere possent et in vincula publica deduci iuberet. Quoniam igitur sine lato iudicio cives

⁶⁸⁸ menalippes in textu

⁶⁸⁹ Cfr. VITR. II 8, 11

⁶⁹⁰ rei publicae] rei publice

Romanos qui in patriam coniuraverant occidit Cicero, a Clodio tribuno plebis ab Urbe proscriptus est, quod ideo factum ne Catillinae factio coniurata cum legatis Allobrogum, qui illi ferme consenserant, rem publicam perditum irent. [237] HIC NOVUS ARPINAS. Cicero. IGNOBILIS. Ex Arpinate oppido natus. [238] GALEATUM. Armatum; et est appellatio, non participium. [239] ATTONITIS. Romanis de Catillinae⁶⁹¹ coniuratione. [240] MUROS INTRA. Anastrophe est. [241] NOMINIS AC TITULI. Quia pater patriae a Catone salutatus est. [241 / 242] QUANTUM NON [SIBI edd. recc.] LEUCADE QUANTUM / THESSALIAE CAMPIS. Ubi cum Bruto et Cassio, Antonio et Cleopatra, cruentissimo bello confligit Caesar Augustus. [242] OCTAVIUS ABSTULIT. Quia «Octavianus» carmen dicere prohibebat. *Octavius*, quod patris Augusti proprium fuit nomen, ut Priscianus [*Gramm.* III 151 Keil] testis est, dixit. [245] ARPINAS ALIUS. Idest: Marius. Gaius Marius Arpinas, ignobilis tam insignis fuit virtutis, ut septies fuerit consul. Vicit autem Tyguriinos, Ambrones, Cimbro et Teutones, Gallorum et Germanorum gentes ferocissimas, sex milia Marsorum prostravit ex ambitione. Deinde septimi consulatus Syllam sibi gravem habuit adversarium, sed Sylla Urbem cum exercitu ingressus, Marium in fugam compulit, qui in Minturnensibus delituit paludibus, ex quibus cum ignominia extractus, in carcerem trusus, deinde liberatus, in Africam profugit et dum, cum Mythridate Sylla confligit in Asia, Marius Romam rediens cum Cinna consule coniungitur, ubi septimum egit consulatum in quo libidinis omne genus avariciae et immanitatis exercuit; exinde febre lecto afflicto, periit. [247] FRANGEBAT VERTICE VITEM. Hoc est: «A centurione vapulabatur,⁶⁹² qui vitem insigne gestabat in manibus». Plinius [*Nat.* XIV 19]: *Centurionum in manu vitis*. Lucanus [VI 146]: *Latiam longo gerit ordine vitem*. Et ipse in hoc [XIV 193]: *Aut vitem posce libello*. [248] PIGRA. Ipse piger. MUNIRET CASTRA. Quod callonum et lyxarum fuit. DOLABRA. Qui a dolandis lignis nomen invenit. [249] HIC TAMEN ET CIMBROS. De quibus triumphavit. Sextus Propertius [II 1, 24]: *Cimbrorumque⁶⁹³ minas et benefacta Mari*. [252] MAIORA CADAVERA. Quando magna Germanorum corpora. [253] NOBILIS ORNATUR LAURO COLLEGA SECUNDA. Luctatius, qui cum Mario iniit consulatum. [254] PLEBEIAE DECIORUM ANIMAE. Decii tres pro exercitu se devoverunt, melius arbitrati ipsi quam ut universus periclitaretur exercitus. Cicero *de finibus bonorum et malorum* [*Fin.* II 61]: *Publius Decius, princeps in ea familia consulatus, cum se devoveret et equo admissio in mediam aciem Latinorum irruebat, aliquid de voluptatibus suis cogitabat? Ubi aut eam caperet aut quando? Cum sciret confestim esse moriendum. [...] Aut quidem eius factum*

⁶⁹¹ Catillinae] Catilline

⁶⁹² vapulabatut] vapulabat

⁶⁹³ Cimbrorumque] cimborumque

nisi esset iure laudatum, non esset imitatus quarto consulatu suo filius, neque porro ex eo natus cum Pyrrho bellum gerens consul cecidisset in praelio. [257] SUFFICIUNT DIIS INFERMIS TERRAEQUE PARENTI. Plutoni. Nam se devoventes dii paterve Iovis inquiebant, «Manes» sive quo alio nomine fas est nominare. [254] PLEBEIAE DECIORUM ANIMAE. Ipsi fuere plebei. [254 / 255] PLEBEIA FUERUNT / NOMINA. Et eorum familia plebeia fuit. [259] ANCILLA NATUS. Ordo est: *Ille bonorum regum ultimus, natus ancilla, meruit trabeiam et diadaema et fasces Quirini.* Servium Tullium dicit qui ex captiva, a Corniculo oppido gravida deducta, in Tarquinii Prisci domo natus est et adultus; cum Veientibus et Hetruscis primum bellum sumpsit; quibus victis, censum primus instituit, quo et paci et bello opportuna redimerentur. In classes centurias populumque divisit, domi paci tranquile, et foris in armis, quod necesse fuerat, solertissima statuit industria. Cives omnes, pedites equitesque, qui arma ferre possent, in campum Martium convenire edicto iussit; ibique exercitum ordine instructum, porco, ove et tauro lustrat. Inde ad posteros lustrum nuncupatum creditur quo octoginta milia censa referantur. Duo colles Urbi tum additi, Viminalis et Quirinalis. Postremo a Lucio Tarquinio genero suo, regni anno XXXIII, in vico Cyprio⁶⁹⁴ obtruncatur.⁶⁹⁵ TRABEAM. *Trabeis usos*, inquit Plinius [Nat. VIII 195], *accipio reges.* DIADAEMA. A «diadaeo» [*i. e.* διαδέω], «circumligo». [260] REGUM ULTIMUS ILLE BONORUM. Nam ultimus omnium Tarquinius fuit Superbus, nulla in parte probatus vir, de quo ipse supra [V 58-59]: *Et, ne te teneam, Romanorum omnia regum / frivola.* [261 / 262] TYRANNIS / EXULIBUS. Tarquinio et filiis. [262] IUVENES IPSIUS CONSULIS. Bruti filii. [263] DUBIA PRO LIBERTATE. Cum adhuc nutaret Romana res sub regibus ne an sub consulibus gubernanda esset. [264] QUOD MIRARETUR CUM COCLITE. Qui Porsennae exercitus impetum tandiu detinuit, quo ad pontem a tergo Romani dissolverent, quo ingressus hostis facilius ab Urbe arceretur. MUTIUS. Qui secta manu vola, «Scoevola» dictus est: sed nota satis est historia. [264 / 265] ET QUAE / IMPERII FINES THYBERINUM VIRGO NATAVIT. Cloeliam dicit, de qua Silius Italicus [X 492-98]: *Sic Cloelia scaevos / nondum complebat primaevi corporis annos, / una puellarum Laurentum et, pignora pacis, / inter virgineas regi transmissa catervas. / Facta virum sileo. Rege haec et foedere et annis / et fluvio spretis mirantem interrita Thybrim / tranavit frangens undam puerilibus ulnis.* [266] OCCULTA AD PATRES PRODUXIT CRIMINA SERVUS. Ergo dominis servus nobilior fuit, vindicus qui prodicionis coniurationem indicio suo detexerat: unde vindex «procurator» et «vindico» verbum et «vindicta» virga, ut in commentariis *Topicorum* Ciceronis docuimus [f. c IIIr]. [267] LUGENDUS. Cum luctu adhuc petendus. [268] ET LEGUM PRIMA SECURIS. Quia primus consul

⁶⁹⁴ Cyprio] Cypro

⁶⁹⁵ Cfr. PS. MESS. *prog. Aug.* 28

Brutus, qui fasces et secures quas lictores ferrent, habuit. [269] MALO PATER TIBI SIT THERSITES. Oeneus, Aetoliae rex, cui fuit frater Agrius, filius Meleager, Agrio fuit filius Thersites, quem praeter omnes Graecos qui ad bellum Troianum ierunt, ridiculum habitum et longe deformissimum Homerus [*Il.* II 216-20] scribit, inquit: Αἴσχιος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε· / φολκὸς ἔην, χωλὸς δ' ἕτερον πόδα· τὼ δέ οἱ ὤμο⁶⁹⁶ / κυρτῶ, ἐπὶ σῆθος συνοχωκότε· αὐτὰρ ὕπερθεν / φοξὸς ἔην κεφαλὴν, ψεδνὴ δ' ἐπενήνοθε λάχνη. / Ἐχθισος δ' Ἀχιλλῆϊ μάλισ' ἦν ἡδ' Ὀδυσῆϊ. [270] AEACIDAE. Achilli. Ab avo Aeaco, qui Iovis et Aegines filius, Endeida, Chironis filiam, duxit uxorem, ex qua Pelea et Telamonem suscepit filios.⁶⁹⁷ Telamon quidem Salaminae⁶⁹⁸ Alcathi filiam Eriboeam compressit, unde natus Ajax. Nam Teucer ex captiva natus est Hesione, Priami regis sorore, Peleus vero ex Thetide Achillem habuit. VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS. Idest Achillis, quae Thetidis iussu Vulcanus Achilli procudit, ut Homerus [*Il.* XVIII 614-17]: Αὐτὰρ ἐπεὶ πᾶνθ' ὄπλα κάμε κλυτὸς ἀμφιγυήεις, / μητρὸς Ἀχιλλῆος θῆκε προπάροιθεν ἀείρας, / Ἦ δ' ἴρηξ ὣς ἄλτο κατ' Οὐλύμπου νιφόντος, / τεύχεα καλὰ φέρουσα παρ' Ἡφαίσιοιο ἄνακτος. Plautus in *Epidico* [*Epid.* 34-36]: *Mulciber, credo, arma fecit quae habuit Stratiphocles: / travolaverunt ad hostes. Tum ille prognatus Theti / sine perdat: alia apportabunt Nerei filiae.* [273] NOMEN. Genus. AB INFAMI GENTEM DEDUCIS ASYLLO. Quem de sicariis et furibus Romulus constituit unde postea Romanae tribus. [275] AUT PASTOR FUIT. Ut primi omnes qui Romam coluere. AUT ILLUD QUOD DICERE NOLO. Hoc dicit: «Si ad originem generis tui redeas, erubescas necesse est». Populus siquidem Romanus de scelestis congregatus est exulibus et asyllo constituto per Romulum numerosum autem fecit populum impunitas criminum.⁶⁹⁹ Aut igitur qui maiores aliorum fuerint tam acute dispicere desinito, cum cuiusvis proprias virtutes laudare satius sit, aut quinam tui fuerint maiores suspicito ut cum caeteris⁷⁰⁰ tu quoque vituperes.

⁶⁹⁶ ὤμο] ὤμω

⁶⁹⁷ Pelea et Telamonem] Pelea et Pelea et Telamonem

⁶⁹⁸ Salaminae] salamine

⁶⁹⁹ Cfr. CYPR. *idol.* 3

⁷⁰⁰ caeteris] caereris

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM NONAM
COMMENTARI>⁷⁰¹

[1 / 2] SCIRE VELIM QUARE TOTIENS MIHI NEVOLE TRISTIS / OCCURRAS. Nevolum impurum et impudicum hominem alloquitur, qui domini libidine insanientis servus spurca depromit flagitia. [2] FRONTE OBDUCTA. In rugam⁷⁰² coacta. CEU MARSYA VICTUS [VINCTUS edd. rec.]. Pro «Marsyas», s littera elisa. Marsyas, Hyagnis inventoris tiliarum filius, ausus cum Apolline cantu contendere, lato a Musis iudicio, in poenam cecinit et cecidit suam: exectus enim corio, nudis et laceris visceribus relictus est. Ut vero interpretes Platonis *Symposii* [ap. *Schol.* in PLAT. *Smp.* 215b p. 65 Greene], Olympi filius, cum, abiectas a Pallade tibus quod ipsam dehonarent sustulisset, cum Apolline de musica contendere ausus est. Itaque et superatus est et poenas habuit⁷⁰³ quas diximus; a cuius sanguine fluvius emersit qui postea Marsyas appellatus. [3] DEPRAEHENSUS. In adulterio. [4] RHODOPES. Meretricis. Plinius [*Nat.* XXXVI 82]: *Haec sunt pyramidum miracula, supremumque illud, ne quis regum opes miretur, minimam extitisse laudatissimam*⁷⁰⁴ a Rhodope meretricula factam. Aesopi fabularum philosophi conserva quondam et contubernalis haec fuit, maiore miraculo, tantas opes meretricio esse conquisitas quaestu. Potest etiam videri poeta Rhodopen pro quacunque meretricula posuisse notissima. [5] NOS COLAPHUM INCUTIMUS LAMBENTI CRUSTULA SERVO. Ordo est: *Quid tibi cum vultu? Qualem – subaudi is – habet cui servo labenti crustula, colaphum incutimus.* «Colaphus» [*i. e.* κόλαφος] graece, latine «alapa» nominatur. [7] TRIPLICEM USURAM. Triplicatam foenori pecuniam; est ubi «usum» significet: Cicero *pro P. Sylla* [*Sull.* 90]: *Quid expectas amplius? Lucisne hanc usuram eripere vis plenam lachrymarum atque moeroris.* [9] MODICO CONTENTUS. Ut plura non appetere viderere. [9 / 10] AGEBAS / VERNAM EQUITEM. Cum esses verna, eques tamen videbare. [10] CONVIVA IOCO MORDENTE FACETUS. Iocosus. At non tantum circa ridicula «facetum» veteres esse voluerunt, sed mollicie iocundumque excultae cuiusdam elegantiae. Cicero [ap. QUINT. *inst.* VI 3, 20]: *Nec ulli sunt pedes faceti, ac delitiis ingredienti molles.* Et Horatius [*Sat.* I 10, 44-45]: *Molle atque facetum / Virgilio.* «Iocum» vero dicimus quod «serio» contrarium est, «dicax» nominatur cum risu aliquos incessens. Est ergo sensus: «Elegans verbis conviva dicaci

⁷⁰¹ Georgii Vallae...commentarii] Satyra nona

⁷⁰² rugam] rudam

⁷⁰³ habuit] buit

⁷⁰⁴ laudatissimam] laudatissima

sermone tuo ad risum omnes provocabas». [11] ET SALIBUS VAEHEMENS. Cicero [*Orat.* 90 ap. QUINT. *inst.* VI 3, 18] Atticorum esse proprium ait omne quod in oratione salem sumpsit. Et Catullus [LXXXVI 4 ap. QUINT. *inst.* VI 3, 18]: *Nulla est in corpore mica salis*, hoc est: «nihil venustum et sapienter». Dictum est enim «salsum» quasi orationis quoddam condimentum, quod latente sentitur iudicio velut palato, ut a taedio defendat orationem. Ergo «vaehemens»: «promptus», aut «multum commovens». *Salibus* dictis ad risum, vel ad delectandum compositis. Et pluraliter declinantur ut hic, et in singulari ut Horatius [*Sat.* I 10, 3-4]: *Quod sale multo / urbem defricuit*; et Cicero [*Brut.* 128]: *P. Scipio, qui est in consulatu mortuus, non multum ille quidem nec saepe dicebat, sed et Latine loquendo cuius⁷⁰⁵ erat par, et omnes sale facetiisque superabat*. INTRA POMOERIA NATIS. Pomoerium, inquit Livius [I 44, 4-5], est circa murum, locus, quem in condendis urbibus quondam Hetrusci, qua murum ducturi erant certis circa augurum terminis inaugurato. [...] *Fas est, non magis, quod post murum est quam quod murus post id, pomoerium Romani appellarunt*. Et Lucanus [I 593-94]: *Festo purgantes moenia lustris / longa per extremos pomoeria cingere fines*. Nam «pomaria» ubi consitae pomi sunt dicimus. Horatius [*Carm.* I 7, 13-14]: *Et uda / mollibus pomaria rivis*. Est igitur sensus: «Salibus utebare non agrestibus, non rusticis, sed urbanis et quibus cives ipsi uterentur ut intra pomoeria, idest in Urbe, non inter rusticos nati viderentur». [12] VULTUS GRAVIS. Tristis. HORRIDA. Incompta. SICCAE. Sine unguentis. [13] SILVA COMAE. Multitudo caesariei, quasi in globos erecta. A Graecis «coma» [*i. e.* κόμη], a Latinis «caesaries» a «caedendo» dicta.⁷⁰⁶ [13 / 14] QUALEM / PRAESTABAT. Te eminere faciebat. [14] CALIDI CIRCUMLITA [CIRCUMLITA om. edd. recc.] FASCIA VISCI. Quo molior videreris lubricam faciem communicando.⁷⁰⁷ [15] FRUTICANTE. Crescente. ET SQUALIDA CRURA. Quae glabella et levia tibi ante fuere. [16] AEGRI VETERIS. Tanquam eius qui diu in morbo iacuerit. [19 / 20] SUMIT UTRUMQUE / INDE HABITUM FACIES. Laeticiae simul et moeroris. [21] VITAE CONTRARIUS IRE PRIORI. Nam supra dixit [IX 11]: *Et salibus vaehemens*. [22] NUPER ENIM UT REPETO. Ordo est: *Nuper enim, moechus notior Aufidio, solebas, ut repeto, celebrare fanum Isidis et Ganymedem Pacis et Palatia matris advectae et Cererem: nam in quo templo non prostat foemina?*. ET GANYMEDEM. Idest: templum Ganymedis, quem fabulae ferunt in caelum a Iovis aquila sublatum, non ob corporis venustatem sed divinam mentis aciem quae caelitibus par videretur, ut Xenophon in *Philosophorum symposio* [*Smp.* VIII 30]: Καὶ ἐγὼ δέ φημι καὶ Γαννυμίδην οὐ σώματος ἀλλὰ ψυχῆς ἕνεκα ὑπὸ Διὸς εἰς Ἰὸν Ὀλυμπον ἀνενεχθῆναι.

⁷⁰⁵ cuius] cuius

⁷⁰⁶ dicta] dcam

⁷⁰⁷ communicando] communicando

Μαρτυρεῖ δὲ καὶ τοῦνομα αὐτοῦ· ἔσι μὲν γὰρ δήπου καὶ Ὁμήρω· «γάννυται δ' ἀκούων», τοῦτο δὲ φράζει⁷⁰⁸ ὅτι ἦδεται δέ τ' ἀκούων. Ἔσι δὲ καὶ ἄλλοθί που· «πυκινὰ φρεσὶ μήδεα εἰδώς». Ἐξ οὖν συναμφοτέρων τούτων οὐχ ἡδυσώματος ὀνομασθεῖς ὁ Γαννυμίδης ἀλλ' ἡδυγνώμων ἐν δὲ θεοῖς τετίμηται. [23] PACIS. Subaudi *templum*. ADVECTAE. E Phrygia. [24] NON PROSTAT. Adultera⁷⁰⁹ est. [26] INCLINARE. Ad stuprum trahere, ut ipse alibi [X 24]: *Quot discipulos inclinēt anulus*. [27] UTILE ET HOC MULTIS. Verba sunt Nevoli. [29] MUNIMENTA TOGAE. Quas togis super induimus. [31] TENUE ARGENTUM. Parvi praecii. VENAEQUE SECUNDAE. Metallis immixtae, non puri putilatique. [33] SINUS. Vestis. [34] NERVI. Penis.⁷¹⁰ [35] SPUMANTI LABELLO. Ut libidinis impatientem furentis more notavit. [36 / 37] ASSIDUAE [ASSIDUE edd. recc.] DENSAEQUE TABELLAE / SOLLICITENT. Ut saepe et multum scribatur. [37] Ἥθους καίπερ γλυκύν ἄνδρα κιναίδον. Hoc est: «Moris, licet suavem virum cinaedum». [39] HAEC TRIBUI. Verba mollis avari. [40] COMPUTAT ATQUE CAVET [ET CEVET edd. recc.]. Ne tradat alia. Sed longe emendatius sinceriusque legitur: *computat et cevet*. Ita enim vetustissimus codex habet, ut sit sensus: «Computat quae dedit, ac iterum ad libidinis devolvitur intemperantiam». [43 / 44] AN FACILE ET PRONUM EST AGERE INTER [INTRA edd. recc.] VISCERA PENEM⁷¹¹ / LEGITIMUM ATQUE ILLIC HESTERNAE OCCURRERE COENAE? Hi duo immundi et impudici versus Iuvenalis non sunt. [47] ET DIGNUM CYATHO. Mensa divitum vel Iovis: nam subiungit *caeloque putabas*. [48] HUMILI ADSECLAE [ASSECULAE edd. recc.].⁷¹² Ut ipse sum. [53] SECRETA MUNERA. Foeminarum officia. FOEMINEIS TRACTAS [TRACTAT edd. recc.] SECRETA CALENDIS. Calendae enim praesertim Martiae dicatae fuerunt connubiis. Horatius [*Carm.* III 8, 1]: *Martiis caelebs quid agam Calendis*; et Tibullus [III 1, 1-4]: *Martis vicini festae venere*⁷¹³ *Calendae, / exoriens nostris hinc fuit annus avis, / et vaga nunc certa discurrunt undique pompa / perque vias urbis munera perque domos*. [54] DIC PASSER. Salax. Perinde «ac passer». [55] TOT MILVOS INTER⁷¹⁴ [INTRA edd. recc.] TUA PASCUA LASSOS [LASSAS edd. recc.]. Sic Persius [IV 26]: *Dives arat Curibus, quantum non milvus oberret*. Vetus autem proverbium: «Praedia habent quantum non milvi volant». Hyperbolicos: longe lateque⁷¹⁵ patentia. [56] TRIFOLINUS AGER. Locus ferax, sic dictus. Plinius [*Nat.* XIV 69]: *Ad quartum Neapoli lapidem Trebelicis, iuxta*

⁷⁰⁸ φράζει] φράξει

⁷⁰⁹ adultera] adulteta

⁷¹⁰ penis] pennis

⁷¹¹ penem] pennem

⁷¹² ADSECLAE] adseclae

⁷¹³ venere] venerae

⁷¹⁴ intra in *textu*

⁷¹⁵ lateque] lataeque

*Capuam Caulinus et in suo agro Trepulani, alioqui*⁷¹⁶ *semper inter plebeia et Trifolinis gloriata.* [57] SUSPECTUMQUE IUGUM CUMIS. Prominens super Cumas. ET GAURUS. Mons. [58] VICTURO. Diu saporem et calorem retenturo. [59] EXHAUSTI LUMBOS. Coitu. [60] MELIUSNE HIC [MELIUS NUNC edd. recc.] RUSTICUS INFANS. Qui primum significabilem ore emittit vocem dari dicitur, antequam vero id pueri faciant dicuntur «infantes». Legitur tamen apud Plinium [Nat. X 92] *infantibus pulis*, et Horatius [Sat. II 5, 40]: *Infantes statuas*. Item et Plinius [Nat. XIV 14; XIX 83] *infantium puerorum* dixit, ut iam adiectivum facile intelligatur; est ubi infans «non facundum» significet. Cicero in *Bruto* [Brut. 77]: *Ipsum Scipionem accepimus non infantem fuisse*. Anceps igitur hic sensus videri potest: nunquid rusticum infantem «infacundum», an certe «puerum» – cui sententiae magis accedo – dixerit? MELIUSNE HIC RUSTICUS INFANS. Ordo est et sensus: «Meliusne hic infans rusticus fiet legatus amici pulsantis cymbala, cum matre et casulis et cum lusore catello, cum longe plus impensae illo faciam?». [62] AMICI PULSANTIS CYMBALA. Effoeminati Galli Cybeles. [63] IMPROBUS ES. Petulans, pertinax. Virgilius [Georg. I 388]: *Et plena cornix pluvias vocat improba voce*. [64] SED APPELLAT PUER. Servus familiariter poscit. Sic Lucillius [Sat. 730 Marx ap. NON. p. 356 Lindsay s.v. Appellare]: *Cum mei me adeunt servuli, non dominam ego appellem / meam?* Est quando appellare «appellere» significet. Afranius [Com. 137 Ribbeck ap. NON. p. 356 Lindsay s.v. Appellere]: *Appellat huc ad mollem nostram naviculam*. «Appellare»: «nominare». M. Tullius in *Officiis* [CIC. Off. III 1]: *Publium Scipionem qui primus Africanus appellatus est*; et Plautus in *Amphitryone* [Amph. 813]: *Ne me appella falso nomine*. [64 / 65] UT POLYPHEMI / LATA ACIES. Polyphemus, ut Homerus [Od. IX 187-89] scribit, Neptuni filius Cyclops in Sicilia pastor, unicus fuit in fronte luminis, ut Virgilius [Aen. III 636-37] inquit: *Ingens, quod torva solum sub fronte latebat, / Argolici clypei aut Phebeae lampadis instar*. [65] PER QUAM SOLERS EVASIT ULYSSES. *Per quam*: propter quam effossam; vel *per quam*: in conspectu cuius, ad cuius ora, Ulysses antrum exiliit et subterfugit. Nam, cum in Cyclopi antrum conclusus Ulysses nulla de parte sibi sociisque patere cerneret effugium, quando unicus esset exitus, et cum Polyphemus eruta iam sua illa monstrosa oculi acie occupasset, unde oves et arietes sibilo ad se convocabat, cunctaque quae effugiendi occasionem praestare possent meditatus, ventribus⁷¹⁷ arietem socios primum alligat duobus utrinque arietibus medio colligatis. Ipse vero sub magni arietis ventre postremus incedens, cum sociis ad antri ostium⁷¹⁸ pervenit; arietum vero Polyphemus dorsum tractans, eos, ita deceptus, emisit. At

⁷¹⁶ alioqui] aliqui

⁷¹⁷ ventribus] vetribus

⁷¹⁸ ostium] hostium

Ulysses, cum sociis postea alto iam in pelago vectus, Polyphemum irridens inclamat quod Cyclops exaudiens: «Heu – inquit – malum hoc mihi Telemus Eurymides olim praedixit», unde in *Ibin* Ovidius [*Ib.* 269-70]: *Pastor ut Aetnaeus, cui casus ante futuros / Telemus Eurymides vaticinatus erat.* [66] NAMQUE HIC NON SUFFICIT. Non satis est. Hoc verbum cum infinito alterius verbi iunctum, ut «convenit», «vacat», «deceat» et similia, impersonale est. Ita enim dicimus «sufficit tibi huic rei inservire», ut «convenit» et «vacat» et «deceat me quid doceas audire», et sicut «haec res mihi conveniunt», «illa tibi vacant», «ista me decent». Ita et «sufficiunt» verbo personali dicimus quod aliquotiens «sumministro» significat. Virgilius [*Aen.* II 617-18 ap. NON. p. 616 Lindsay s.v. *Sufficit*]: *Ipse pater Danais animos viresque secundas / sufficit.* «Sufficio»: «duro». Idem in quinto *Aeneidos* [*Aen.* V 21-22 ap. NON. p. 616 Lindsay s.v. *Sufficit*]: *Nec nos obniti contra nec tendere tantum / sufficimus.* Et idem in XI [i. e. *Aen.* IX 810-11 ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. *Sufficit*]: *Nec sufficit umbo / ictibus.* Aliquando ab «inficiendo» significationem capit: Cicero in *Hortensio* [fr. 92 Grilli ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. *Sufficit*]: *Ut hi qui convivis purpuream tum sufficiant.* Et «sufficio» «satis sum», ut hic supra [VIII 257]: *Sufficiunt diis infernis Terraeque parenti* et hoc loco. [67] QUID ORO. Ore te quid faciam. [68] QUID DICAM SCAPULIS. Dorso a scandendo. Plautus in *Asinaria* [*Asin.* 315-16]: *Mirabar quod⁷¹⁹ dudum scapulae gestibant mihi, / ariolari coeperant, mihi in mundo malum.* [69] DURATE. Verba sunt avari. [72] UXOR TUA VIRGO MANERET. Quam ipse gravidam feci. [75] TABULAS QUOQUE RUPERAT. In quibus convenerant maritus et uxor ut et alii nuberet. [81] QUO TE CIRCUMAGAS. Una pars est. [84 / 85] ET LIBRIS ACTORUM SPARGERE GAUDES / ARGUMENTA VIRI. Servius in *Georgicis* [in *Georg.* II 502]: *Populi, inquit, tabularia ubi actus publice continentur. Significat autem templum Saturni in quo aerarium fuerat et reponebantur acta, quae susceptis liberis faciebant parentes.* *Iuvenalis*: «*Tollis et libris actorum spargere gaudes*»; non dubium igitur quin librarium menda fuerit depravatus, ut pro *actorum* iam in multis legatur *autorum* codicibus. [88] LEGATUM OMNE CAPIS. Quod sine subole non faceres. NEC NON ET DULCE CADUCUM. Quod sub aliqua legatum conditione a «cadendo» dictum; quod si quis accuratius velit perspicere, legat unicam in *Codice* imperatoris Iustiniani [*COD. Iust.* VI 51] legem *de tollendis caducis*. «Caduca» veteres etiam «auspicia», cum aliquis in templo excidit veluti de manu virgae dici voluerunt: sed ad hunc locum nihil. [90] SI TRES IMPLEVERO. Si tres tibi filios genuero. [90 / 91] IUSTA DOLORIS / NEVOLE CAUSA TUI. Hic se poetam facit rogantem Nevolum et illum respondentem. [95] RES MORTIFERA EST INIMICUS PUMICE LEVIS. Effoeminatus homo lethalis

⁷¹⁹ quod] quid

est, si quae alicui secreta concredidit. [100] HIC⁷²⁰ [HIS edd. rec.] OPIBUS. Hoc est: mali hominis qualis hic est. NUNQUAM CARA EST ANNONA VENENI. Proventus veneni nunquam videtur apud hos divites carus, tam large spargitur. Qui *careas annona veneni* legunt, non vident barbarismum esse in metro, praecipue cum antiqua *cara est* habeat scriptura. ANNONA VENENI. Annonam veteres menstruam vel annuam aliquando «mercedem» ac «stipendium» nominarunt. Vegesius *De re militari* [mil. II 7, 10]: *Torques aureus solide virtutis praemium fuit, quem qui meruisset praeter laudem interdum duplas consequebatur annonas. Duplares, simplares: duplares binas unam semper consequebantur annonam*, et «annona» significat «frugum unius anni proventus»: Plautus in *Captivis* [Capt. 494-95]: *His diem dicam, irrogabo multam, ut mihi coenas decem / meo arbitrato dent, cum cara annona fiet.*⁷²¹ [101] UT CURIA MARTIS ATHEMIS. Areopagum dicit, in quem qui confugerant tegebantur, et ab omni incolumes erant periculo, ut Aristoteles [*l. n. r.*] ostendit; in quo Areopago rei publicae⁷²² agebantur consilia et ea non omnibus pervulgata in oratoriis:⁷²³ unde Isocratis e Lysiae *Areopagiticii*. Ut autem veteres *Phaedri* Platonis interpretes [ap. *Schol.* in PLAT. *Phdr.* 229d pp. 70-71 Greene] exponunt: Locus Athenis in arce fuit qui «pagus» – idest «villa» – dictus est, quod in editissimo esset loco Areos – idest Martis –, quod ibi caedes iudicarentur quarum videtur Mars autor; vel quod ibi figeretur lancea cum iudicium fieret quod Mars fecit contra Neptuni filium Halirrhodium habens iudicium, quod Alcipea violasset, Martis ipsius et Agrauli, quae filia fuit Cecropis, filiam. [102] O CORYDON CORYDON. De illo sumpta virgiliano [*Ecl.* II 69] similitudo est: *O Corydon, Corydon, quae te dementia cepit,*⁷²⁴ cum et hic et illic de libidinis intemperantia fiat mentio. [105] IUNGE OSTIA.⁷²⁵ Ut duplicentur. [106] NEMO RECUMBAT. Adhaereat. [107] QUOD TAMEN AD CANTUM GALLI. Ordo est: *Quod tamen ille dives facit ad cantum secundi galli, proximus caupo sciet ante diem.* SECUNDI GALLI. Ubi secundo loco cantet gallus. [108] CAUPO. Per cauponem quemcunque vulgarem accipimus. [109] LIBRARIUS [LIBARIUS edd. rec.]. Utrum qui de libris transfert exemplaria, an certe ita dictum «librarius» ut supra [VI 476]: *periiit libraria*. ARCHIMAGIRI. Primi in coquinaria; ab ἄρχος «dux», et «magiros» [*i. e. μάγειρος*], «coquus». [110] COMPONERE. Confindere. [111] RUMORIBUS. Quos ipsi extulerunt. [111 / 112] ULCISCANTUR [ULCISCUNTUR edd. rec.] / BALTEA. Ulcisci videntur atterendo cum caeduntur. Est «balteus» *quod cingulum e corio antiqui bullatum* haberent, ut Varro [*Ling.* V 116] putat, appellatus. Allegoricos autem pro

⁷²⁰ his in textu

⁷²¹ fiet] siet

⁷²² rei publicae] reipublice

⁷²³ oratoriis] oratoris

⁷²⁴ cepit] coepit

⁷²⁵ OSTIA] hostia

opibus «balteum» Persius [IV 43-45] posuit: *Ilia subter / cecum vulnus habes, sed lato balteus auro / protegit*. [112] NEC DEERIT. Synezesis pathos. QUI TE PER COMPITA QUAERAT. *Compita* sunt ubi tres aut plures conveniunt viae ubi solebant rustici sacrificare. A «compotando» dictam, vel, ut alii putant, quod plures competant – idest conveniant – viae. [114] ILLOS ERGO ROGA [ROGES edd. rec.]. Servos. [116] QUAM SUBREPTI POTARE FALERNI. Quod quam avidissime faciunt. [117] PRO POPULO FACIENS. Sacrificans. Sic Virgilius in carmine bucolico [Ecl. III 77]: *Cum faciam vitula pro frugibus, ipse venito*. Et Plautus [Aul. 621-23]: *Sed si repperero, o Fides, / mulsi congialem plenam faciam tibi fideliam. / Id adeo tibi faciam*. LAUFELLA [SAUFEIA edd. rec.]. Meretrix; ut ipse supra [VI 320-321]: *Lenonum ancillas posita Laufella corona / provocat*. [118] TUM HIS⁷²⁶ [TUNC EST edd. rec.]. *M* cum sua vocali manet, quia monosyllabum est, ut *o*, ut *cum Lacedaemonia classe petebat* [OVID. *epist.* I 5]; aut ideo non eliditur, quia sequitur aspiratio quae aliquotiens vim habent litterae, ut apud Serenum [Med. 780]: *Parva sabucus item, hircino condita saevo*.⁷²⁷ [122 / 123] DETERIOR TAMEN HIC QUI LIBER NON ERIT ILLIS / QUORUM ANIMAS ET FARRE SUO CUSTODIT ET AERE. Sensus est: «Inter servos ille adhuc deterior erit qui non erit liber – idest more liberi et honeste vivet –, cuius lingua procax est in illos qui domi alicuius aluntur impensis». [126 / 127] VELOX / FLOSCULUS. Vitae nostrae breve curriculum, quod ut flosculus decidit. [127] ANGUSTAE. Cito transiturae. MISERAEQUE. Quae animi perturbationibus gemitibusque plena est. [127 / 128] BREVISSIMA VITAE / PORTIO. Iuventus. At quid vel longissima hominis vita est, si eternitatem spectes, quid, quaeso, est? Nonne aura matutina? [129] OBREPIT NON INTELLECTA SENECTUS. Hoc dicit: «In conviviiis ungitur, iocamur, vitam libidine ducimus,⁷²⁸ cantus suavitate trahimur, oculorum blandimentis irretimur, ambitione tumemus et caeteris affectibus obcaecamur, cum omnis nox horaque per tacitos fallacesque cursus ad vitae nos traducat exitium et in hoc vitae tam celeri cursu festinantisque aevi momenta centies praemorimur». [130] NUNQUAM PATHICUS TIBI DEERIT AMICUS. Nunquam deerit quem in voluptatibus sequi possis. [131] STANTIBUS ET SALVIS HIS COLLIBUS. Urbe Roma quae hos includit colles. [132] ET CARPENTIS. Utpote⁷²⁹ in delitiis qui non suis veniant pedibus, sed curribus devehantur. [133] QUI DIGITO SCALPUNT UNO CAPUT. Quae infamiae nota fuit apud Romanos, ut in Pompeium, qui dictus est «Magnus», sicut Plutarchus refert in eo libro quem inscripsit *An quisquam ab inimicis iuvetur* [Mor. 89e]. [134a] ERUCIS IMPRIME DENTEM.⁷³⁰

⁷²⁶ tunc his *in textu*

⁷²⁷ saevo] scaevo

⁷²⁸ ducimus] ducimur

⁷²⁹ utpote] ut potes

⁷³⁰ versus omissus *in textu*

Quae te efficiant salatiorem. [135] FOELICIBUS. Divitibus qui voluptatum omne aucupantur genus. [135 / 136] AT MEA CLOTHO / ET LACHESIS. Hoc est: «Ab ineunte aetate usque in praesens tempus nequitia et immundissimus me delectavit vitae cursus, quoniam ita fata voluerunt». Clotho siquidem de praesens, Lachesis vero praeteritum significat tempus, ut tam Aristoteles [PS. ARIST. *Mu.* 401d] quam Plato [*R.* X 14, 617c] ostendunt. [137] O PARVI NOSTRIQUE LARES. Quae maxime cupiat sibi precatur. [139] QUANDO EGO FIGAM. Firmabo, comparabo mihi tot opes. QUO. Ut. [139 / 140] SIT MIHI TUTA SENECTUS / A TEGETE ET BACULO? A mendicantium vita qui urbes circumeunt. Senes tegetes habitant et vix baculo sustineri possunt. [140] VIGINTI MILIA FOENUS. Ut sit: «Foenus viginta milia sestertiorum quae alias mihi pariant pecunias. Nam «foenus» dictum quod pecuniam foveat, quasi «foetura»; ita graece τόκος ἀπὸ τοῦ τεκῆν dicitur, quod est «parere». Varro libro III *De latino sermone* [Fr. 36 Funaioli ap. NON. p. 76 Lindsay s.v. *Faenus*]: *Foenus autem dictum a foetu;*⁷³¹ nam et Catonem et caeteros⁷³² antiquiores sine *n* littera «foetus» pronunciasset contendit, ut «foetus» et «foetura». [142] SED QUAE FABRICIUS CENSOR NOTET. Qui honoribus et autoritate omni civitati temporibus suis maior censu par unicuique pauperrimo, quoniam locupletem illum faciebat non multa possidere sed modica desiderare. Est ergo sensus: «Sint mihi huius⁷³³ opes ut censor qualis fuit Fabricius notet me plura possidere quam conveniat». Huius Fabricii censoris Cicero in libro de oratore [*De orat.* II 268; III 56] et Gellius in IIII *Noctium Atticarum* [IV 8, 1] meminit. [143] DE GREGE MOESORUM.⁷³⁴ A loco unde venustiores baiuloidae⁷³⁵ Romam veniebant. Est enim regio Moesia de qua Rufus Festus in *Geographia* [AVIEN. *orb. terr.* 456-58]: *Boream subit altior agro / Moesus, et extento post tergum cespite Thracas / plurimus excedit.* CERVICIS LOCATA. Sub lectica qua me ferant. [144] SECURUM IUBEAMT. Velint intrepide omnia theatri spectacula prospicere. [145] CURVUS.⁷³⁶ Qui assiduus in opere sit, ac per hoc in ea arte praestans. [146] QUI MULTAS FACIES PINGAT [PINGIT edd. recc.] CITO. Qui celeri manu pinnicillo contractet.⁷³⁷ [147] QUANDO EGO PAUPER ERO? Proinde loquitur ac si omnia quae enumeravit iam sit assecutus: ita loquacis et stolidi hominis verba protulit, ut nulla etiam virtute, nullo labore se maxima bona consequi posse arbitretur.⁷³⁸ [149 / 150] AFFIGIT CAERAS ILLA DE NAVE PETITAS / QUAE SICULOS CANTUS EFFUGIT REMIGE SURDO.

⁷³¹ Cfr. GELL. XVI 12, 7

⁷³² caeteros] ceteros

⁷³³ huius] huius

⁷³⁴ medorum in *textu*

⁷³⁵ baiuloidae] bailoidae

⁷³⁶ CURVUS] Currus

⁷³⁷ pinnicillo] pinnicilla

Homerus in XII *Odysseae* [*Od.* XII 168-79] Ulyssem per Siculum mare navigantem scribit, ne Sirenum cantu illecti socii navim ad littora appellentes scopulis illiderent, primum caera omnium aures occlusisse, post se vinciri iussisse, ita Sirenum cantus fallaces effugisse ostendit. At earum una, Parthenope, in mare se praecipitem dedit quando eam Graecorum navim ad se non potuisset advertere; quae, Neapoli sepulta, urbi postea nomen reliquit. Silius Italicus [XII 31-36]: *Huic molles urbi ritus atque hospita Musis / otia et exemptum curis gravioribus aevum. / Sirenum dedit una suum, memorabile, nomen / Parthenope moriens Acheloias, aequore cuius / regnare diu cantus, cum dulce per undas / exitium miseris caneret non prospera nautis.*

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM DECIMAM
COMMENTARIUM>⁷³⁹

[1 / 3] OMNIBUS IN TERRIS QVAE SUNT A GADDIBUS USQUE / AURORAM ET GANGEN PAUCI
DINOSCERE POSSUNT / VERA BONA. In hac satyra docet in optandis rebus humanis quanta
feramur, propemodum omnes, animi caligine. Et in summis contra diiudicandis malis quam
caeca cupiditate ducamur et quot eluserit fortuna mortales, multis probat exemplis: et humana
gaudia, metus, dolores, spes et quicquid caducum et mortale est, nisi insanum suspicere⁷⁴⁰
neminem. Sane Plato beatum hominem dici voluit qui divinarum rerum sapientiam nactus est,
nec non humanarum cognitionem tenet, quae scientia quadam et arte atque opinione vera, in
hisque totus ad inspectionem arrectus gaudeat. Exultans sensibus et voluptate animi fruatur,
quam sapientia scientiaque ingesserit, nec ullum inde impedimentum habet. [1] OMNIBUS IN
TERRIS. Ordo est: *In omnibus terris, quae sunt a Gaddibus usque Auroram et Gangen, pauci,
remota erroris nebula, possunt vera bona atque illis multum diversa dinoscere.* [1 / 2] QVAE
SUNT A GADDIBUS USQUE / AURORAM. Ab Occidente in ortum solis usque. Gaddir: urbs in
Occidentis ultimo sinu fuit. Rufus Festus *De oris maritimis* [AVIEN. ora 84-85]: *Est
Atlanticus sinus. / Hic Gaddir urbs est, dicta Tartesus prius.* Gaddiricaque regio dicta a
Gaddirico: Plato in *Atlantico* [Critic. 114b]: *Λήξιν δὲ ἄκρας τῆς νήσου πρὸς Ἡρακλείων
εἰληχότι ἐπὶ τὸ τῆς Γαδδαιρικῆς νῦν χώρας κατ' ἐκεῖνον τὸν τόπον ὀνομαζομένη,*
Ἑλληνησὶ μὲν Εὐμηλον, τὸ δ' ἐπιχώριον Γάδειρον. Is locus Continussa et Tartessus et
duae quae Herculis dicuntur columnae: Rufus Festus in *Descriptione orbis Terrae* [AVIEN.
orb. terr. 610-16]: *Gaddir prima fretum solida supereminet arce, / attollitque caput geminis
inserta columnis. / Haec Continussa prius fuerat sub nomine prisco, / Tartessumque dehinc
Tyrii dixerunt coloni, / barbara quin etiam Gaddes hanc lingua frequentat: / Poenus quippe
locum Gaddir vocat undique saeptum / aggere praeducto.* [2] AURORAM ET GANGEN. Fluvium
in Oriente eximium qui a meridiana regione decurrit ut Indus. Qui tamen a Caucaso origine
ducunt, post in meridiem deferuntur, post se in ortum flectunt; uterque Rubro denique
excipitur mari. Ganges vero inter memorabiles amnis maximus dicitur, post quem Indus,
tertius et quartus Hister et Nilus esse creduntur. Ut *Gangen* facile detur intelligi pro Oriente
posuisse, qui a Gange Aethiopum rege, ut Suidas [I 502 Adler s.v. Γάγγης] inquit, nomen

⁷³⁹ Georgii Vallae...commentarii] In Decii Iunii Iuvenalis satyrarum libro quarto Georgii Vallae commentaria ||
Satyra decima L. IIII

⁷⁴⁰ suspicere] susp cere

adeptus est. [3] ILLIS MULTUM DIVERSA. Summa mala. [5] QUID TAM DEXTRO PEDE. Secundo conatu. CONCIPIS. Capessis. Sunt qui legant *concupis*. [5 / 6] UT TE / CONATUS NON POENITEAT. Te conatum fuisse ut assequerere non proturbet. [8 / 9] NOCITURA TOGA, NOCITURA PETUNTUR / MILITIA.⁷⁴¹ *Toga et militia* casus ablativi sunt. Est vero sensus: «Tam in pace quam in bello petimus quae nobis noceant». *Togam* enim pro pace posuit. [9] ET [ET om. edd. recc.] TORRENS DICENDI COPIA. Verborum ordo ita resolvendus est: *Torrentis copia dicendi et facundia multorum est ipsis mortifera*. Nisi enim resolvatur, construi non potest, ut illud apud Senecam [*Thyest.* 311] *saepe in magistrum scelera redierunt*: «sua scelera magistri saepe redierunt in eum», sive «in ipsum» et id sive substantivum sit «suum», ut «suum cuique», solvatur «sua cuiusque sunt». Hoc modo «quod cuiusque est ei» solvatur «quae cuiusque sunt, ipsius sunt»; sive adiectivum sit, ut «suus est Homeri mos», «sunt hic etiam sua praemia laudi», et dicas: «mos Homeri est», «eius praemia laudi sunt illi». TORRENS. Ingens. DICENDI COPIA. Sic Horatius [*Sat.* I 10, 62-63]: *Rapido torrentius amni / ingenium*. [10 / 11] VIRIBUS ILLE / CONFISUS PERIIT. Utrum generaliter hoc intelligendum, an certe Milonem crotoniensem significat. Quem, ut Gelius in *Noctibus Atticis* [XV 16, 1] et Strabo [VI 1, 12] scribunt, contubernium philosophorum ruinam minitantem sustinuisse, quoad omnes effugerint, quo membrorum robore fretus, miserandum vitae exitum sibi maturavit. Aiunt enim cum per Italiae silvam quandam iter faceret et arborem multa parte sui discissam⁷⁴² conspexisset, inhiantem scissuram prosilisse ac, ut omnia discerperet conatum cuneos quidem, omnes excidisse, at arborem hiatu coeunte eum compraesum feris pabulum praebuisse. [13] STRANGULAT. Opprimit, suffocat. [14] BALLAENA BRITANNICA. Quod in Britannia maiores spectentur. Belva marina est, quam Graeci φάλοιναον vocant; sed Festus [PAUL. ex FEST. p. 27 Lindsay s.v. *Ballenam*] eandem et «pisticem» et «caetum» dici putat. [16] LONGINUM. Caius Cassius Longinus natus ex filia Tuberonis quae fuit neptis Servii Sulpitii. Quamobrem et proavum suum Sulpitium appellabat, et Nervae fuit tempore Longinus ex equestri ordine, ut scribit Pomponius [ap. *Dig.* I 2, 52], qui postea ad preturam pervenit. Hic autem Longinus est cui, ut Tranquillus [SUET. *Nero* 37] inquit, *iuris consulto ac luminibus orbato, quod in vetere gentis stemmate C. Cassi percussoris Caesaris imagines retinisset*. Mori iusso, non amplius quam horarum spacium Nero dabat. ET MAGNOS SENECAE PRAEDIVITIS HORTOS. Quos Nero dedit et idem postea sumovit, ut Tacitus scribit in *Historia* [*Ann.* XIV 53]. [17 / 18] LATERANORUM OBSIDET AEDES / TOTA COHORS. Ut de Nerone Tacitus [*Ann.* XV 60]: *Proximam necem Plautii Laterani consulis designati Nero*

⁷⁴¹ militiam in textu

⁷⁴² discissam] discisam

adiungit, adeo propere, ut non complecti liberos, non illud breve mortis arbitrium permetteret. Raptus in locum servilibus poenis sepositum manu Tatii tribuni trucidatur, plenus constantis silentii. Laterani etiam, ut quidam putant, sunt appellati «latrones», idest non «siccarii», sed satellites qui principis alicuius latus tuentur. Plautus in *Milite glorioso* [Mil. 948-50]: *Nam ego hodie ad Seleucum regem misi parasitum meum, / ut latrones quos conduxī hinc ad Seleucum duceret: / qui eius regnum tutarentur.* «Latrunculator» autem est quem rerum capitalium iudicem dicimus, ut vulgus vero dicit «iudicem maleficiorum». Ulpianus [ap. *Dig.* V 1, 61]: *Latrunculator de re pecuniaria iudicare non potest.* [18] RARUS VENIT IN COENACULA MILES. Veteres, ut inquit Varro [*Ling.* V 162], sicut «poenarium» ubi penus, ubi cubabant «cubiculum», ita ubi coenabant «coenaculum» vocitabant. Hinc domus universa «coenaculum» dicta, ut etiam in castris ab hieme hiberno «hibernaculum» domum vocarunt. At hic «coenaculum» pro humili domo in qua hospites quis accipiat: inde «coenacularia». Ulpianus [ap. *Dig.* IX 3, 5, 1]: *Nam et si quis coenaculariam exercens ipse maximam partem coenaculi habeat, solus tenebitur: sed si hospitalia habet, ipse solus aequae tenebitur; sed si quis coenaculariam exercens modicum hospitium sibi retinuerit, residuum locaverit pluribus, omnes tenebuntur quasi in hoc coenaculo habitantes, unde deiectum effusumve est.* Et «cenacularius» homo: idem *De pignoratitia actione* [ap. *Dig.* XIII 7, 11, 5]: *Videtur autem tacite et cum domino edium hoc convenisse, ut non pactio coenacularii proficiat domino.* [24] DIVITIAE⁷⁴³ CRESCANT UT OPES. Subaudiendum *crescant*. Divitiae sunt quibus utimur, opes quibus colimur. [24 / 25] UT MAXIMA TOTO / NOSTRA SIT ARCA FORO. Non sit nobis divitior argentarius quisquam. [25 / 26] SED NULLA ACONITA BIBUNTUR / FICTILIBUS. Infamiis, inquit, vasis non solet dari venena aconitum, uti Plinius [*Nat.* XXVII 10] inquit, in nudis nascitur cautibus, quas aconas Graeci vocant, et ideo aconitum aliqui dixere, nullum iuxta, ne pulverem quidem, nutrientem. Aliqui hanc rationem nominis attulere; alii, quoniam vis eadem in morte esset, quae cotibus ad ferri aciem deterendam, statimque admota velocitas sentiretur. [27] SETINUM. A loco vinum. [28] DE SAPIENTIBUS. Idest philosophis. Nam qui post Pythagoram, «philosophi» dicti sunt, prius «sapientes» vocabantur. [33 / 34] PERPETUO RISU PULMONEM AGITARE SOLEBAT / DEMOCRITUS. Ut Horatius in *Epistolis* [*Epist.* II 1, 194]: *Si foret in terris, rideret Democritus.* Nam flesse⁷⁴⁴ quidam Heraclitum ferunt; ipse autem potius Anacharsidem puto Scytham: nam et is flesse⁷⁴⁵ fertur humani generis vanitatem. [35] ET [ET om. edd. recc.] TRABEAE. Quibus reges usi sunt. [36] QUID SI VIDISSET PRAETOREM. Exercitus

⁷⁴³ DIVITIAE] divitie

⁷⁴⁴ flesse] flaesce

⁷⁴⁵ flesse] flaesce

imperatorem. [37] MEDII⁷⁴⁶ SUBLIMEM PULVERE CIRCI EXTANTEM. In corona hominum qui spectent admirati fastigium. [38] IN TUNICA IOVIS. Palmatam togam dicit. [38 / 39] ET PICTAE SARRANA FERENTEM / EX HUMERIS AULAEA TOGAE. Pictas vestes apud Homerum [ap. PLIN. *Nat.* VIII 195] iampridem fuisse constat, unde natae triumphales. SARRANA / AULAEA. Quod tantum paterent ut videri aulaea possent. [38] SARRANA. Epirotica. Nam *Sarra*, ut Festus [PAUL. *ex* FEST. p. 429 Lindsay s.v. *Sarra*] inquit, *Epiros insula* est; vel certe a colore *sarrana*, hoc est: «tyria». Nam et Tyros, Phoeniciae urbs, «Sarra» etiam dicta. Fuerunt sane loca pleraque urbium regionumque quibus immutatum olim fuit nomen, ut quae Boeotia⁷⁴⁷ ante fuit Aonia dicta, quae Aegyptus Aeria, quae Creta eodem quoque nomine Aeria, quae Attica Acte, Corinthus Ephyre, Macedonia Emathia, Thessalia Aemonia, Thracia Sython, Sestos Posidonium, itaque Tyros Sarra nominata. [41] TENET. Sustinet: aphaeresis pathos. PUBLICUS. Pro «in publico». [42] CURRU *SERVUS* PORTATUR EODEM. Qui convitiis insigne triumphis imminuat fastigium. [43] DA. Dic. VOLUCREM. Aquilam quae in sceptri eburnei vertice consedit. [45] NIVEOS AD FRAENA QUIRITES. Qui candicantem currum candidati sequerentur. [46] DEFOSSA. In oculis domestica. QUOS SPORTULA. Ut sportula eius liberalitate videri posset tanta largitio. [48 / 50] CUIUS PRUDENTIA MONSTRAT / SUMMOS POSSE VIROS ET MAGNA EXEMPLA DATUROS / VERVECUM IN PATRIA CRASSOQUE SUB AERE NASCI. Qui obtusa reddit ingenia. Horatius in *Epistolis* [*Epist.* II 1, 242-44]: *Iudicium subtile videndis artibus illud / ad libros et ad haec Musarum dona vocares, / Boe<o>tum in crasso iurares aere natum*. Praeterea unaquaqueque regio peculiarem ferme naturam habet: sicut Cretenses semper mendaces malae bestiae, ventres pigri, ab apostolo [PAUL. *Tit.* I 12], Epimenide [fr. 1B Diels-Kranz ap. HIER. in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti] et Callimacho [*Jov.* 8] esse dicuntur, vani Mauri; at feroces Dalmatas latinus docet historicus [i. e. SALLUST. *hist.* p. 211 Maurenbrecher ap. HIER. in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti]; timidos Phrygas omnes poene lacerant poetae; Athenis aptiora nasci ingenia philosophi gloriantur; Graecos leves, et apud Caesarem⁷⁴⁸ incessit Tullius [CIC. *Lig.* 11 ap. HIER. *ibid.*], dicens: *Aut levium Graecorum, aut immanium barbarorum*; et pro Flacco [fr. 9 Boulanger ap. HIER. *ibid.*]: *Ingenita*, inquit, *levitas et erudita vanitas*. Stultos Gallos pulsant multi, Iudaeos cordis duricia, pervicacia, invidia flagrantem veteres cuncti sugillarunt. [51] RIDEBAT CURAS. Sollicitudines vanas. ET GAUDIA. Est tropus catachresis, siquidem ut inter verba Stoici subtilius distinguunt: ita aliud gaudium esse quam laeticiam existimant. Gaudium quippe esse aiunt elationem animi super his quae digna sunt

⁷⁴⁶ medio in textu

⁷⁴⁷ Boeotia] Boetia

⁷⁴⁸ Caesarem] cessarem

exultantem; laeticiam vero effrenatum animi plausum, qui modum non inueniat. [53] *MEDIUMQUE OSTENDERET UNGUEM*. Pollicis intra indicem et medium inserti quo per contemptum indignanter contemnere aliquid nos ostendimus. Aut *medium unguem* synecdochicos pro «medio digito», quem per ignominiam proferebant. Martialis [II 28, 1-2]: *Rideto multum qui te, Sextile, cinaedum / dixerit et digitum porrigito medium*. Hoc ideo: quod subductis duobus utrinque digitis et medio protenso penem⁷⁴⁹ formare videbantur, quamobrem «infamem» eum etiam dixerunt. Persius [II 33-34]: *Infami digito et lustralibus ante salivis / expiat, urentes oculos inhibere perita*. [55] *PROPTER QUAE FAS EST*. Ironicos. *GENUA*. Quae picta. *INCAERARE*. Novatum a poeta verbum. [56 / 57] *SUBIECTA POTENTIA MAGNAE / INVIDIAE*. Invidia enim alterius macrescit rebus optimis. In duplicem tamen haec scinditur affectum: cum aut ipse est aliquis in eo in quo alium non esse cupit, aut meliorem se alium videns, dolet ei se non esse consimilem. Unde et venuste quidam Graecum transferens versum elegiaco metro, de invidia ita lusit [*Anth. Lat.* 485b Riese² ap. HIER. in *Gal.* III 5, p. 189 Raspanti]: *Iustius invidia nihil est, quae protinus / ipsum autorem rodit excruciatque animum*. Inter invidum autem et invidiosum haec differentia est: quod invidus foeliciori invidet, invidiosus autem qui ab alio patitur invidiam. Et «invidiosa res» dicitur ut ipse [XIII 179]: *Invidiosa dabit minimus solatia sanguis*. [57 / 58] *MERGIT LONGA ATQUE INSIGNIS HONORUM / PAGINA*. In qua rerum gestarum alicuius describebantur tituli. Cicero *ad Atticum* [*Att.* IV 8a, 2]: *Si vero id est, quod nescio an sit, ut non minus longas iam in codicillorum fastis futurorum consulum paginulas habeat quam factorum*. [58] *DESCENDUNT STATUAE*. Conflantur in massam. [59] *IMPACTA SECURIS*. Ictu rotis infixae: ab «impingo». [60] *FRANGUNTUR CRURA CABALLIS*. Ex aere conflati dissolvuntur equi. Humili et satyrico usus verbo, ita alibi [XI 195]: *Praedo caballorum praetor sedet*; et Persius [*Prol.* 1]: *Nec fonte labra prolui caballino*; et Horatius [*Epist.* I 7, 88-89]: *Offensus damnis media de nocte caballum / arripit*. [62 / 63] *ET CREPAT INGENS / SEIANUS*. Ingens statua Seiani, aut eius qui magnus in Urbe fuit apud Tiberium. De quo Tranquillus [Suet. *Tib.* 61]: *In omne, inquit, genus crudelitatis erupit nunquam deficiente materia, cum primo matris, deinde nepotum et nurus, postremo Seiani familiares atque etiam notos prosequeretur; post cuius interitum vel saevissimus⁷⁵⁰ extitit. Quo maxime apparuit, non tam ipsum a Seiano concitari solitum, quam Seianum quaerentem occasiones sumministrasse; etsi commentario, quem de vita sua sumatim breviterque composuit, ausus est scribere Seianum se puniisse, quod comperisset fuisse adversus liberos Germanici filii sui; quorum ipse alterum suscepto iam, alterum*

⁷⁴⁹ penem] pennem

⁷⁵⁰ saevissimus] scaevissimus

*oppresso demum Seiano interemit. Et rursum [SUET. Tib. 65]: Seianum res novas molientem, quamvis iam et natalem eis publice celebrari et imagines aureas coli passim videre, vix tandem et astu magis ac dolo quam principali autoritate subvertit. [66] CRETATUMQUE BOVEM. Quem Iovi immoles. «Cretatum»: albatum, quod Iovi boves candidi mactarentur. Ita Persius [V 177] *cretata ambitio* dixit, cum candidatos intelligat populi suffragia deposcentes. [68 / 69] NUNQUAM SIQUID MIHI CREDIS AMAVI / HUNC HOMINEM. Ita vulgus est mobile ut cum fortuna commutetur. [71] VERBOSA. Minis plena. [71 / 72] EPISTOLA VENIT / A CAPREIS. Ubi animi causa saepe consererat. Unde Tranquillus [SUET. Tib. 60] eius tangens saevitiam:⁷⁵¹ *In paucis – inquit – diebus quam Capreas attigit piscatori, qui sibi secretum agenti grandem mullum inopinanter obtulerat, perfricari*⁷⁵² *eodem pisce faciem iussit, territus quod is a tergo insulae per aspera et devia erepsisset ad se.* [72] BENE HABET. Haec est integra locutio, ut graece κολῶς ἔχει dicitur. Ita Horatius in *Sermonibus* [Sat. I 9, 52-53]: «Magnum narras, vix credibile». «Atqui / sic habet». Et Propertius in quarto *Elegiarum* [IV 11, 97]: *Et bene habet: nunquam mater lugubria sumpsit.* Et Cicero *pro Milone* [i. e. CIC. Mur. 14]: *Bene habet; iacta sunt fundamenta.* [72 / 73] SED QUID / TURBA TREMENS [REMI edd. recc.]. Pavidam, velut vetustissimus habet codex *sed quid turba Remi*, qui Romuli frater fuit, ut *turbam Remi* Romanum populum olim non tam timidum: nec ea facere consuetum vocet. [74 / 75] SI MURCIA [NORTIA edd. recc.] THUSCO / FAVISSET. Sunt qui legant *Norsiam*, Hetruscam deam: legi codices fide dignos qui «Murciam» habeant. Murcia, inquit Augustinus⁷⁵³ [Civ. IV 16], *dea quae praeter modum non moveret ac faceret hominem, ut ait Pomponius, murcidum, id est nimis desidiosum ac inactuosum.*⁷⁵⁴ Ut sit sensus: «Si paulo desidiosior fuisset, nec tam cupidus fuisset gloriae». [74] THUSCO. Seiano; quae Thusca, licet fuerit thusco, tamen non favit. [76 / 77] HAC⁷⁵⁵ IPSA SEIANUM DICERET HORA / AUGUSTUM. Miram increpat plebis levitatem. [77] AUGUSTUM. Imperatorem, ab Octaviano qui «Augustus» dictus est, ut Tranquillus [SUET. Aug. 7]: *Plana sententia, cum, quibusdam censentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem Urbis, praevaluisset, ut Augustus potius vocaretur, non eo novo sed ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur «augusta» dicantur, ab actu vel avium gestu gustave, sicut etiam Ennius docet scribens: «Augusto augurio postquam inclita condita Roma est».* IAM PRIDEM. Subaudi *factum est.* [79] IMPERIUM. Ut dictaturam, sicut Fabio Maximo cum consul dictatorem dicere*

⁷⁵¹ saevitiam] scaevitiam

⁷⁵² perfricari] profricari

⁷⁵³ Augustinus] Augustinns

⁷⁵⁴ inactuosum] mactuosum

⁷⁵⁵ ac in textu

debuisset. FASCES. Lictores. LEGIONES. Quot cui esse oporteret. [80 / 81] ATQUE DUAS TANTUM RES ANXIUS OPTAT / PAN [PANEM edd. recc.] ET CIRCENSES. In antiquis quibusdam codicibus *panem* legitur, ut per «panem» congiaria et sportulas accipiamus, sin autem *pan* dicas irrisorie. Hoc est: τὸ πᾶν, ut sit sensus: «Populum optare quae antea dabat omnia». At urbane subiunxit *et circenses*, ut nihil aeque⁷⁵⁶ ac circenses ostendat optasse; quod ubique Iuvenalis repraehendit, ut superius [VIII 188-190]: *Nec tamen ipsi / ignoscas populo: populi frons durior huius / qui sedet et spectat triscurria patriciorum*. Et in sequenti satyra [XI 52-53]: *Ille dolor patriam fugientibus illa / moesticia est, caruisse anno circensibus uno*. Et paulo post [XI 197-201]: *Totam hodie Romam circus capit, et fragor aurem / percutit, eventum viridis quo colligo panni. / Nam si deficeret, moestam attonitamque videres / hanc urbem veluti Cannarum in pulvere victis / consulibus*. [81] PAN ET CIRCENSES. Ludi circenses fuerunt in quibus equis concurrebant. Ulpianus *De usu et habitatione* [ap. *Dig.* VII 8, 12, 4]: *Equicii quoque legato usu videndum, ne et domare possit et ad vehendum sub iugo uti. Et si forte auriga fuit, cui usus equorum relictus est, non puto eum circensibus his usurum, quia quasi locare eos videtur*. [82] MAGNA EST FORNACULA. In multos incensa ira est; ideo etiam diminutivo usus. PALLIDULUS MI. Pro «mihi». Ita Ennius [*Ann.* VI 194 Vahlen ap. *CIC. Off.* I 38]: *Nec mi aurum posco, nec mi precium dederitis*. Et Horatius [*Sat.* I 3, 23]: «*Egomet mi ignosco*» *Maevius inquit*. [83] AD MARTIS FUIT OBVIUS ARAM. Ut ad Martis videatur aram occidendus, velut ab Oenomao tyranno Elidos occisi feruntur, superati filiae proci. [84 / 85] NE POENAS EXIGAT AIAX / UT MALE DEFENSUS. Achille mortuo, et iam capto Ilio, inter Ulyssem, Diomedem et Aiace de Palladio surrepto cui adiudicandum⁷⁵⁷ esset, ut alii scribunt, inter Ulyssem et Aiace tantum, de Achilliis armis aborta contentio. At cum Ulyssi per odium in Aiace Atridae adiudicassent, furore correptus, Ajax Atridis et Ulyssi necem minitatus, post respiscens, ut Sophocles [*Ajax* 833-34] scribit, gladio suo incumbens, sibi mortem conscivit. Est ergo sensus: «Metuo ne Brutidius – idest tanquam Brutus – rem publicam in pristinam volens libertatem revocare, ab imperatore iniuste condemnatus, de se, ut Ajax, sumat poenas». [87] UT⁷⁵⁸ [SED edd. recc.] VIDEANT. Servi imperatoris. [91] ILLI. Alicui. SELLAS [SUMMAS edd. recc.] DONARE CURULES. Aedilicium donare proprietatem. *Curules*, inquit Festus [PAUL. ex FEST. p. 43 Lindsay s.v. *Currules*], *equi quadrigales*. [...] *Curules magistratus appellati sunt, quia curru veherentur*. Ergo unum *r* subtractum est. Pomponius [ap. *Dig.* I 2, 2, 26] autem: *Ut aliquo – inquit – plures patres haberent, placuit*

⁷⁵⁶ aeque] eque

⁷⁵⁷ adiudicandum] ad iudicandum

⁷⁵⁸ sed in textu

*duos ex numero patrum constitui: et ita facti sunt aediles curules. C. quoque Bassus [fr. 7 Funaioli ap. GELL. III 18, 3-4]: In veterum, inquit, aetate qui curulem magistratum gessissent, curru solitos honoris gratia in curiam vehi, in quo curru sella esset supra quam considerent, quae ob eam causam «curulis» appellaretur: sed eos senatores, qui magistratum curulem nondum ceperant,⁷⁵⁹ pedibus itavisse in curiam; propterea senatores nondum maioribus honoribus functos, «pedarios» nominatos. [93] ANGUSTA CAPRAEARUM⁷⁶⁰ IN RUPE SEDENTIS. Ubi omnia scelera committeret. Tranquillus de ipso Tiberio⁷⁶¹ [SUET. Tib. 42-43]: In castris tyro etiam cum propter nimiam vini aviditatem pro Thyberio «Biberius», pro Claudio «Caldius», pro Nerone «Mero» vocabatur. [...] Secessu vero Caprensi etiam sellariam excogitavit, sedem arcanum libidinum, in quam undique conquisiti puellarum et exoletorum greges monstrosisque concubitus repertores, quos spintrias appellabat, triplici serie connexi, in vicem incestarent coram ipso, ut aspectu deficientes libidines excitaret. [94] CUM GREGE CHALDAEO. Quos de futuris consulebat metuens sibi quod eius epistolae⁷⁶² colligitur tali principio: «Quid scribam, patres conscripti, aut quo modo scribam, aut quid omnino non scribam hoc tempore, dii me deaeque <peius> perdant, quem quotidie perire sentio, <si> scio». VIS CERTE PILA. Missilia quibus pedestris utebatur exercitus, quod lorica scienter ac fortiter direptum facile perrumperet, quod postea «spiculum» appellatum. Pila autem pro «munitis peditibus pilis» dixit. [95] ET CASTRA DOMESTICA. Quae ex domesticis, non alienis sint coacta nationibus. Sed mavis sumere praetextam huius qui trahitur. [97 / 99] QUAE PRAECLARA ET PROSPERA TANTUM⁷⁶³ [TANTI EDD. RECC.], / UT REBUS LAETIS PAR SIT MENSURA MALORUM? / HUIUS QUI TRAHITUR PRAETEXTAM SUMERE MAVIS. Ordo est: *Sed an mavis praeclara et tantum eatenus prospera, ut rebus laetis sit malorum par mensura, an Fidenarum et quae sequuntur?* Sensus est: «Nunquid praeclara et totidem adiuncta mavis mala, an perquam tenuissima ut in eis sine ullo fortunae casu consenescas?». [100] AN FIDENARUM GABIORUMQUE. Populorum. ESSE POTESTAS. Esse qui praesidis et merum habeas imperium. Ulpianus *De iurisdictione omnium iudicum* [ap. Dig. II 1, 3]: *Imperium aut merum aut mixtum est. Merum imperium, habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines, qui etiam potestas appellatur.* [101] ET DE MENSURA IUS⁷⁶⁴ DICERE VASA MINORA. Edilis fieri. Ulpianus [ap. Dig. XIX 2, 13, 8]: *Si quis mensuras conduxerit, easque magistratus frangi iusserit, siquidem iniquae fuerunt, Sabinus distinguit, utrum scit**

⁷⁵⁹ ceperant] coeperant

⁷⁶⁰ CAPRAEARUM] capraerum

⁷⁶¹ Tiberio] thyberio

⁷⁶² epistolae] epistole

⁷⁶³ tanti in textu

⁷⁶⁴ vis in textu

conductor, an non; si scit, esse ex locato actionem, si minus, non; quodsi aequae sunt, ita demum eum teneri, si culpa eius id fecit edilis. Et ita Labeo et Mela scribunt. [106 / 107] UNDE ALTIOR ESSET / CASSUS [CASUS edd. recc.]. Mali siquidem tolluntur in altum, ut lapsu graviore cadant. At ipsi, malorum caligine obruti, opes magnas diu aliquando crescere ignorant unaque hora corruere. [107] PRECEPS IMMANE. Ingens, praecipuum. IMPULSAE RUINAE. «Ruina» celsum vocat aedificium, vel *ruinae impulsae* quod eius atria constiterint cum operis ruerit dominus. [108] QUID CRASSOS. Crassi domum, qui a Parthis occisus est. QUID POMPEIOS. Pompeii Magni filios, qui a Iulio Augustoque tandem devicti sunt. ET ILLUM. Iulium Caesarem dicit. [111] NUMINIBUS VOTA EXAUDITA MALIGNIS. Demonibus, qui malorum hominum mentes versant. [112] AD GENERUM CERERIS. Plutonem, qui Cereris filiam rapuit Proserpinam. SINE CAEDE ET [AC edd. recc.] SANGUINE.⁷⁶⁵ In aliquibus est libris *volnere*. [114] ELOQUIUM AC FAMAM. Ordo est: *Incipit optare eloquium ac famam Demosthenis aut Ciceronis, et optat – subaudiendum eam – totis quinquatribus, quisquis – subaudi ille est qui – adhuc uno asse partam colit Minervam, quem vernula angustae capsae sequitur.* [115] TOTIS QUINQUATRIBUS. Festis diebus Minervae: *Post diem quintum Iduum*, ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 305 Lindsay s.v. *Quinquatrus*] inquit, *ut triatrus et*⁷⁶⁶ *sexatrus et septimatrus et decimatrus*, in quo *-atrus* supplementi causa adiungitur, ut Gelius [II 21, 6]: *Vulgus, inquit, grammaticorum «septentriones» a solo numero stellarum dictum putat. «Triones» enim per se nihil significare aiunt, sed vocabuli esse supplementum; sicut in eo, quod «quinquatrus» dicamus, quod quinque ab Idibus dierum numeris sit, «atrus» nihil.* Tam Festus quam Gelius «quinquatrus» ut «bonus» dicunt, at Diomedes [Gramm. I 327 Keil] in prima declinatione «quinquatria» protulit; hic vero ab eo quod est «quinquatre», ut «Bacchanale», «vulcanale» et similia, si quando singulariter flectantur. *Quinquatribus* quae puerorum praecipue erant festa. Horatius in *Epistolis* [Epist. II 2, 196-98]: *Neque plura parare labores, / ac potius, puer ut festis Quinquatribus olim, / exiguo gratoque fruaris tempore raptim.* Nec absurde *totis quinquatribus*, quando Minervae dicatus hic fuit dies. Tranquillus in Domitiano [SUET. Dom. 4-5]: *Celebrabat*⁷⁶⁷ *in Albano quotannis Quinquatria Minervae, cui collegium constituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur redderentque eximias venationes ac scaenicos ludos superque oratorum ac poetarum certamina. Congiarium populo nummorum trecentorum ter dedit.* Idque propterea quod festa solemnitates eius deae per hoc spatium temporis celebrabantur mense maii ac martii, in quo de nuptiis habito certamine, a Minerva Mars victus

⁷⁶⁵ *vulnere in textu*

⁷⁶⁶ *et] ex*

⁷⁶⁷ *Celebrabat] celebrabat*

et obtenta virginitate Minerva «Neriene» est appellata. [116] UNO ASSE. Per «assem» «tenuissimum quiddam» significat irrisorie. Huius «as» nominativus est: nam «assis, asseris» facit, ut «pulvis, pulveris». Est vero «as» quod libra, ut Varro [*Ling.* V 169] inquit, *ab «aere» dictus est* et nummis. Horatius [*Sat.* I 1, 43]: *Quem si diminuas, vilem redigatur ad assem*. Ut «triens» et «quadras», cum eo quod «tres» dicitur et «as» componitur «tressis». Persius [V 76]: *Hic Dama est: non tressis agaso*. «Octo» et «as»: «octusis», Horatius [*Sat.* II 3, 156]: «*Quanti emptae?» «Parvi.» «Quanti ergo?» «Octusibus»*, et similiter per omnes numeros usque ad centum ut «centusis». Persius [V 191]: *Et centum Graecos curto centuse licetur*. [117] CUSTOS. Paedagogus. [118] PERIIT. Ultima circumflectitur, quia syncopa est. [120] INGENIO MANUS EST ET CERVIX CAESA. Ciceronis, cuius abscissum caput. Fulvia, Antonii uxor, intra genua detinens in tanti oratoris convicia faciens quae potuit stulta, postremo semel atque iterum caput sputo foedavit. [121] SI⁷⁶⁸ [SI om. edd. rec.] MADUERUNT ROSTRA. Pro quibus concionatus est Cicero. [123] SI SIC. Ut hunc composuit versum Iuvenalis sententia ineptum. [126] VOLVERIS A PRIMA QUAE PROXIMA. Idest «secunda»: periphrasticos. [127] QUEM MIRABANTUR ATHENAE. Demosthenem. [128] MODERANTEM FRENA. Impetus populares; et «moderor tibi» et «te» dicimus. Salustius in *Catilinario* [*Catil.* 51 ap. PRISC. *gramm.* III 273 Keil]: *Fortuna, cuius libido gentibus moderatur*; Lucanus [X 199 ap. PRISC. *gramm.* III 273 Keil]: *Sideribus, quaecunque fugam moderantur Olympi*. [129] DIIS ILLE ADVERSIS GENITUS. Quando tantus est, tandiu orator in vita vexatus. [133] BELLORUM EXUVIAE. Ordo est: *Lorica affixa truncis trophaeis et buccula pendens de casside fracta et iugum curtum temone* – pro *ex temone* – et *aplustre triremis victae et captivus tristis in summo arcu*: ἐφεξήγησις *bellorum exuviae creduntur maiora* – subaudi *bona* – *bonis humanis*. TRUNCIS AFFIXA TROPHAEIS. *Truncis* truncatis, ut *curtum temone iugum et lacerum crudeliter ora*. «Trophaeum»⁷⁶⁹ quod a τρέπω, «tropaeon» [*i. e.* τρόπαιον] Graeci dicunt, ubi in fugam versi hostes. Cicero in secundo *Rhetoricorum* [*Inv.* II 69]: *Cum Thebani Lacedaemonios bello superavissent et feros mos esset Graiis, cum inter se bellum gessissent, ut hi, qui vicissent, trophaeum aliquod in finibus statuerent victoriae modo in praesentia declarandae causa, non ut in perpetuum*⁷⁷⁰ *belli memoria maneret, aeneum statuerunt trophaeum*. Hinc spolia capta, fixa in stipitibus, ut Nonius Marcellus *De doctorum virorum indagine* [p. 77 Lindsay s.v. *Tropei*] inquit, appellantur «trophaea». [134] DE CASSIDE. Dicitur et «cassida»: Propertius [III 11, 15-16]: *Aurea cui postquam nudavit cassida frontem / vicit victorem candida forma virum*.

⁷⁶⁸ si om. in *textu*

⁷⁶⁹ Trophaeum] tropheum

⁷⁷⁰ in perpetuum] imperpetuum

BUCCULA⁷⁷¹ PENDENS. In qua defiguntur cristae in summo galeae cono, quod buccae parvae habeat similitudinem. Nam et «buccula» bucca pusilla dicitur: Apuleius [*Met.* VI 22]: *Tunc Iuppiter praehensa Cupidinis buccula manumque ad os suum relata consaviavit.* Est aliquando et a «bove» diminutivum. Virgilius [*Georg.* I 375-76]: *Et buccula caelum / suspiciens patulis captavit naribus auras.* Et Rufus Festus in *Arato* [AVIEN. *Arat.* 1707-08]: *Imber tortis cum buccula naribus auras / concipit.* [135] ET CURTUM TEMONE IUGUM. Currus quo veteres confligebant. Prius tamen equo quam curru fuit certandi consuetudo. Lucretius [V 1297-1301, *om.* 1300]: *Et prius est armatum in equi conscendere costas / et moderarier hunc frenis dextraque vigere / quam biiugo curru belli tentare pericla / [...] et quam falciferos armatum ascendere currus.* [135 / 136] VICTAEQUE TRIREMIS / APLUSTRAE [APLUSTRE edd. recc.]. Naumachiae significat victoriam. «Aplustra», inquit Festus [PAUL. *ex FEST.* p. 9 Lindsay s.v. *Aplustria*], ornamenta sunt navium, quae quia erant amplius quam essent necessaria usui, etiam aplustria dicebantur, utrunque enim et «aplustra» dicitur. Cicero in *Arato* [Fr. 25 Baehrens ap. PRISC. *gramm.* II 351 Keil]: *Navibus assumptis fluitantia quaerere aplustra;* et «aplustria» idem in eodem [GERM. *Arat.* 345 Baehrens ap. PRISC. *ibid.*]: *Fulgent Argoae stellis aplustria puppis.* [136] ET SUMMO TRISTIS CAPTIVUS IN ARCU. Quod ex fornice captivus proiiceretur. [138] ROMANUS. Ut Iulius Caesar. GRAIUS. Ut Alexander. BARBARUS. Ut Annibal. INDUPERATOR. Pro «imperator»: pathos epenthesis, propter brevem inter duas longas, ut Lucretii [III 484] illud: *Ad quemcunque queunt conturbari inque pediri,* pro «impediri». Hoc autem in propriis nominibus facere non possumus, ut cum Horatius [*Sat.* I 5, 87] Aecotuticum oppidi proprium nomen scindere non posset, ait: *Mansuri oppidulo quod versu dicere non est.* Et Lucillius in sexto *Satyrarum* [*Sat.* 228-29 Marx ap. PORPH. in *sat.* I 5, 87]: *Servorum est festusque dies hic / quem poene hexametro versu non dicere possis.* [144] HAESURI. Mansuri. CINERUM. Eius qui tantum cupierat. [145] STERILIS FICUS [FICI edd. recc.]. Idest: caprificus. MALA ROBORA. Quae efficiunt, et ne quidem ulla in re prosunt. [144] SAXIS CUSTODIBUS. Figurata iunctum: non enim hoc «custos» dicitur. [147] EXPENDE ANNIBALEM. Annibalis cineres. [148 / 149] MAURO PERFUSA [PERCUSSA edd. recc.] OCEANO. Occiduo alluenti terram mari. [149] NILOQUE ADMOTA. Qui Aegyptum secat. [150] RURSUS AD AETHIOPUM POPULOS ALIOSQUE ELEPHANTOS. Quando duplex est Aethiopia, ut Homerus in primo *Odysseae* [*Od.* I 22-23]: *Ἄλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθεν τηλόθ' ἔόντας, / Αἰτίοπας, τὸ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν.* [151] ADDITUR IMPERIIS. Carthaginensium deleta Sagyntho. [151 / 152] PIRENEUM / TRANSILIT. Qui a Celtis divisos

⁷⁷¹ BUCCULA] Bucculla

Hiberos prospectat. [153] DIDUXIT [DIDUCIT edd. recc.] SCOPULOS. Ut Livius [XXI 37, 2] et Silius [V 616] describere. [154] TAMEN ULTRA PERGERE TENDIT. Non contentus quod Italiam vastaverit, sine praelio Capuam sit ingressus, Romam ipsam cupit invadere. [156] ET MEDIA VEXILLUM PONO SUBURRA. Qui locus in Urbe celebris fuit. *Suburra*, Iunius [ap. VARR. *Ling.* V 48] scribit, *ab eo quod fuerit sub antiqua Urbe*. [158] PORTARET BELVA LUSCUM. Nam, cum in Hetruriam pervenisset, *Annibal, aeger oculis ex verna*, ut inquit Livius [XXII 2, 10-11], *primum intemperie variante calores frigoraque, elephanto, qui unus superfuerat, quod altius ex aqua extaret, vectus, vigiliis, tamen et nocturno humore palustriquo caelo gravante caput, et quia medendi nec locus nec tempus erat, altero oculo captus est*. [160] NEMPE ET IN EXILIUM⁷⁷² PRAECEPTUS FUGIT.⁷⁷³ Annibal, cuius patria Triquadra Caprariae insulae in mare Hiberico fuit, patri Carthaginensium imperatori Hamilcari, cum novem esset annorum, ad aras admotus iuravit se quam primum posset adversus Romanos pugnaturum. Mortuo Hamilcare, Asdrubal creatus imperator, Annibalem aetatis flore sibi conciliatum militiam docuit, quo tempore magnis quidem virtutibus sed paribus viciis excellens. Occiso Asdrubale, imperator declaratus, Sagunthum, Hispaniae opulentissimam civitatem populo Romano foedere coniunctam, annum agens vigesimum diruit, et captos incolas, ultimis affecit suppliciis, Pyrenaeos transiit montes. Inde in Italiam quinto mense ab Hispania pervenit, in quo itinere triginta hominum milia amisit et iumentorum ingentem numerum. At quos adduxit incolumes eorum et octoginta milia peditum et decem equitum ferunt. Quibus copiis apud Ticinum annum Cornelium superavit Scipionem; inde alterum consulem Sempronium ad Trebiam, torrentem placentinum, cum magna Romanorum clade prostravit; Flaminium consulem apud Trasimenum lacum, insidiis et aeris caligine circumventum cum viginti quinque militibus,⁷⁷⁴ Romanorum multo maxima parte caesa, consulem occidit. Post quem missus in Annibalem Fabius Maximus, a populo solus dictator dictus, qui differendo pugnam per summa iuga et abditos montium saltus, recessusque castrametatus, Annibalis fervidam certandi aviditatem mora elusit, mox comperta etiam occasione vicit, ubi Annibalem nunquid non ipse dixisse ferunt: «Fueram auguratus non fore qui haec montana nubes nos largo imbri obrueret». Post hunc Acilius et Servilius, delecti consules, Fabianis artibus Annibalem ad comneatuum summam usque inopiam attriverunt. Post hos missi in Annibalem Paulus Aemylius, quos propter bacchantem Terentium Varronem consules apud Cannas in Apulia vicit; ibi namque Varronis amentia Paulus consul et consulares viri viginti periere senatores, tum occisi, tum

⁷⁷² EXILIUM] exllium

⁷⁷³ abit in textu

⁷⁷⁴ militibus] milibus

capti triginta <milia> equitum, quadraginta milia <militum>, ac si ea die ad Urbem Annibal, ut Maharbal hortabatur, contendebat, plena terrore Urbs capiebatur. Captivos a Romanis redimi recusatos Annibal ad unum omnes occidit, tres anulorum aureorum modios caesorum in eo conflictu Romanorum Carthaginem misit. Haud multo post, Gneum Fulvium proconsulem et tribunos undecim ac decem et septem milia militum in pugna occidit. Inde, cum ingenti omnium Romanorum metu, per Suesanum agrum ad quartum lapidem ab Urbe accessit, sed in Campaniam se recipere compulsus est. Anno sequenti Claudius Martius dux Romanus ab Annibale occiditur; at Claudius Nero, a quo Neronum domus, iuxta Metaurum amnem consul cum Salinatore collega suo, Asdrubalem, Annibali fratri suo in Italiam ex Africa magnum adducentem exercitum, devicit, caesis supra quadraginta quinque <milia> militibus.⁷⁷⁵ Asdrubalis caput ad Annibalem praefixum lancea deportatum Annibalis maxime animos fregit exclamantis: «Sumus luporum praeda rapacium». Hinc effugere opimus erit triumphus: mox quarto decimo belli anno, Scipio consul creatus, in Africam missus, praeclare multis bellis in Hispania gestis, Afrorum ducem Hannonem a se victum peremit, Siphacem Numidiae regem captivum Romam misit. Quamobrem domum ire Annibal a Carthaginensibus gemens cogitur; qui, cum Carthaginem pervenisset, in Italiam per Scipionem cum Romanis pacem fregit. Inde ab utroque duce initum praelium, quale vix illa unquam ante prodiderat memoria, in quo Romanus victor et Annibal poene captus cum quattuor tantum effugit militibus. Inventa in Annibalis castris argenti pondo XX milia, auri noningenta. Ita Annibalem tot regionum victorem de Romanorum clade multa variaque exultantem, tandem Romana fregit virtus. Qui, victoribus facile cedens se praelio et bello victum fassus, in exilium sponte, quod insidias metueret, se dedit. Cui tota sordebat Africa, cui Hispaniae ad immorandum non idoneae visae sunt, cui fuerat Gallia angustior quam ut animus eius expeteret, cui Italiae Romanique imperii indigna initi foederis consociatio et amicitia videbatur, ad Antiochum fugit, quem, Romani legati assiduo longoque colloquio res eius gestas soli coram extollentes, Antiocho reddidere suspectum. Deinde in Cretam fugit, ubi cum aliquamdiu quiete vixisset, et ob ingentes⁷⁷⁶ quas congesserat opes metueret insidias, amphoras replevit plumbo quas in templo Dianae Fortunae suae praesidia deponere se dixit, ut de ipso insula minime sollicita esset. At aurum omne secum ferens, ad Prusiam, Bithyniae regem, profugit; ex duce summo factus cliens, ex triumphis glorioso fugitivus, ubi postremo de regis fide quaenam futura esset trepidans, et Romanam metuens potentiam cum, ut caperetur, legatus ad Prusiam a Romanis missus esset Flaminius, regiam obsaepam militibus

⁷⁷⁵ militibus] milibus

⁷⁷⁶ ingentes] in gentes

sentiens, continuo venenum quod in anulo gestabat hauriens absumptus est, et ipse denique Prusias, regno eiectus, ob perfidiam ab omnibus desertus, cum in latebris miserrime victitaret, a filio peremptus est. Annibalis vero sepulchrum diu in Libyssa oppido spectatum est, quam ex oraculo metuebat, nomine deceptus ex Libya et omnino ex Aphrica effugerat, illam ratus non hanc in qua vita decessit. [163] QUAE RES HUMANAS MISCUIT. Qui anima humana omnia subvertit. [166] I DEMENS. Non satis quid ageres prospiciens, cum tanta saeviebas⁷⁷⁷ crudelitate. [167] UT PUERIS PLACEAS. Quae de te in scholis confingunt declamationes. [168] UNUS PELLEO IUVENI NON SUFFICIT ORBIS. Alexandro, inquit, non satis fuit unum vicisse orbem: qui adhuc exquirat num sint plures. Pella: Macedoniae civitas et colonia, ut Plinius [Nat. IV 34] inquit, Claudianus [XVII 28-29] quoque: *Inde tibi Macedum tellus, et credita Pellae / moenia*, unde «Pellaeum» hic Alexandrum dicit. [169] ANGUSTO LIMITE. Exiguo termino; id enim est limes. Statius [Theb. I 16-17]: *Limes mihi carminis esto / Oedipodae confusa domus*. [170] UT GYARAE CLAUSUS SCOPULIS PARVAQUE [PARVAVE edd. recc.] SERIPHO. Quae perquam angustae sunt insulae. [171] CUM TAMEN A FIGULIS MUNITAM INTRAVERIT URBEM. Idest: Babylona, quam Semiramis regina condidit coctili laterculo bitumine, interlito muro urbem cinxit. Quam urbem, autore Mazeo, incruenta Alexander intravit victoria ac sua eius gentis omni exceptus est luxuria.⁷⁷⁸ [172] SARCOPHAGO CONTENTUS ERIT. Includi tandem sepulchro. Σάρξ, σαρκός, «caro», et φάγειν, quod «absumere» significat. Vim autem veneni quo Alexander enectus est, fuisse humorem frigidissimum aiunt in Arcadiae montibus, ut quidam, Macedoniae quae aqua τύγλιος ὕδωρ appellatur, quam nec ferreum nec aheneum aut alterius materiae vas potest sustinere. Dissicit enim exuritque omnia: conservare autem sola, ut quidam, cuiusvis iumentum, ut alii, muli ungula potest. Hunc fontem succi Stygem dictum existimant quidam, ex quo id pestiferum virus emanat. [173 / 174] CREDITUR OLIM / VELIFICATUS ATHOS. Creditur: quia historia licet, fabulosum videatur. [174] VELIFICATUS. Vela fecisse navibus quando proscissus admisit mare. ATHOS. Servius in illud Virgilii [in Aen. XII 701] *Quantus Athos: Quantus Athon*, inquit, *haec vera est lectio: nam, si «Athos» legeris, -os brevis est et versus non stat.* «Athon» autem debere dici, accusativus indicat. Nam «hunc Athona» facit, sicut «Apollon, Apollona». Quod autem Herodotus «hunc Athon» dicit, Atticae declinationis est «Athon», non «Athos», ait Servius, legendum quasi in -os terminantia Graeca omnia nomina corripiantur. At Priscianus [Gramm. II 255 Keil] longe rectius docet enim more syracusio in -on facere nominativum, quae in -os productum, passim terminare inveniuntur, ut «heros, heron» et «Minos, Minon».

⁷⁷⁷ saeviebas] scaeviebas

⁷⁷⁸ Cfr. CURT. V 17-23

Salustius in secundo *Historiarum* [hist. II fr. 7 Maurenbrecher ap. PRISC. *ibid.*]: *Daedalum ex Sicilia profectum, quo Minonis fugerat iram atque opes. Perquam rarissimum vero esse quod usurpaverit*⁷⁷⁹ Cicero, ut «Athos,⁷⁸⁰ Athonis» protulerit, qui in tertio *De re publica* [III fr. 5 Ziegler ap. PRISC. *ibid.*]: *Quid ergo illa, inquit, sibi vult absurda exceptio? Nisi quis Athonem pro monumento vult funditus efficere. Quis enim est Athos aut Olympus tantus? Quid autem nos de huius nominis declinatione sentiamus dicere non recusabimus: primum «Athon» dici certum est, sed legitur etiam «Athos», cuius genitivus dativusque est «Atho» more Attico, et apud Homerum tertiodecimo *Iliados* [i. e. II. XIV 229] Ἄθώω, ubi *o* additur: Ἐξ Ἄθώω δ' ἐπὶ πόντον⁷⁸¹ ἐβήσεται κυμαίνοντα. Accusativus igitur erit «Athon» a nominativo «Athos», ut apud Herodotum [VII 22].⁷⁸² At et in accusativo sublata *n* littera «Atho» legimus et in usu frequentissimo quae terminatio a nominativo est «Athon», cuius accusativus est «Athona», more Attico «Atho». Theocritus in carmine bucolico [*Id.* VII 77]: Ἡ Ἄθω ἦ Ῥοδόπαν ἦ Καύκασον ἐνχατόεντα. Virgilius [*Georg.* I 332-33]: *Aut Atho aut Rhodopen aut alta Ceraunia telo / deiecit*, ubi si «Athon» legas, non stabit versus. Nec apud poetas modo hanc invenis terminationem, sed et insoluta oratione Lysias [*Epit.* 29] orator, de Xerxe locutus: Πλοῦν δὲ διὰ τῆς γῆς ἠνάγκασε γενέσθαι, ζεύξας μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διονύξας δὲ τὸν Ἄθω. Valerius Maximus *De prodigiis* [I 1, 1]: *Montem Atho iuxta transgresso*. Ablativus qui nunc latinus tantum casus est «Atho»: Ovidius in secundo *De arte* [*Ars* II 517]: *Quot lepores in Atho, quot apes pascuntur in Hybla*. [174 / 175] ET QUICQUID GRAECIA MENDAX / AUDET IN HISTORIA. Quia historiarum scriptores graeci ut Diodorus, Theopompus et Herodotus plaerunque fabulas ammiscent historiis, unde etiam Cicero [*Leg.* I 5]: *Intelligo, te, frater, inquit, alias in historia leges servandas putare, alias in poemate. Quippe cum in illa ad veritatem referantur, in hac ad delectationem plaeraque; quanquam et apud Herodotum, patrem historae, et apud Theopompum sunt innumerabiles fabulae*. [174] GRAECIA MENDAX. Idest: Herodotus in primis, qui de Xerxis innumerabili exercitu in Graeciam copiosissime scripsit. [176] SUPPOSITUMQUE ROTIS. Idest: ita per montem Atho investum; perinde ac si curru quid convehatur. SOLIDUM MARE. Quod inaudita classe ita constratum fuit, ut propemodum ubique solidum videretur. CREDIMUS. Quoniam historia. [176 / 177] ALTOS / DEFECISSE AMNES. Quod Iustinus [II 10] etiam scribit et Herodotus [VII 21]. [177] EPOTAQUE FLUMINA. Hausta; passive quod raro est invenire, at contra active saepissime. Propertius [II 29, 1]: *Hesterna, mea lux, cum potus nocte vagarer*; et rursum [IV 8, 31-32]: *Altera Tarpeios**

⁷⁷⁹ usurpaverit] usurpavit

⁷⁸⁰ Athos] athop

⁷⁸¹ πόντον] μόντον

⁷⁸² Herodotum] Herdotum

est inter Teia lucos, / candida, sed potae non satis unus erit. Horatius [Ars 224]: *Spectator functusque sacris et potus et exlex.* Plautus in *Amphitryone*⁷⁸³ [Amph. 282]: *Credo equidem dormire Solem, atque appotum probe.* MEDO. Quorum multo maxima pars venit; et venusta usus per synecdochem locutione a «Medeae», autem filio Media regio, unde «Medus». Rufus Festus *De situ orbis* [AVIEN. orb. terr. 1216], de Media scribens regione: *Nam Medea ferox fuit ollis sanguinis autor.* [178] MADIDIS CANTAT QVAE SOSTRATUS ALIS. Nunquid Aristodaemi fratrem Sostratum Nysseum dicit, aut citharedum vocis ineptae?⁷⁸⁴ [179] SALAMINE RELICTA. Nam vastata poene Graecia et dirutis Athenis, classem Themistocles astu ad insulam Salamina omnem convocavit; at victus Xerxes turpissime effugit in Asiam. SALAMINE RELICTA. Insula et civitas prope Athenas. A Salamine, Asopi filia; in Cypro quoque Salamis, quam Teucer patrem fugiens condidit, quae postea «Constantia» dicta est. [180] IN CORUM ATQUE EURUM SOLITUS SAEVIRE⁷⁸⁵ FLAGELLIS. Qui navium multitudine nunquam antea audita, vim etiam ventorum opprimebat. IN CORUM ATQUE EURUM. Speciem pro genere posuit: schema metalassis. «Corum» Graeci, ut Plinius [Nat. II 119] et Gellius [II 22, 12] scribunt, «Argestem» nominant, ut Aquilonem, Boream, Austrum, Notum, Aphricum, Liba, Subsolanum, Apeliotem, Favonium, Zephyrum et Vulturum. «Eurum» qui ab «eo», quod est ἔως, idest «Oriens», et ῥέω, «fluo».⁷⁸⁶ Quidam ab αὔριον, «cras», nonnulli ἀπὸ τῆς αὔρας, quod auras matutinas quas, cum sol emergit, de subterranea parte versando per aeris humorem pulset et procedens exprimat aurarum ante lucanos spiritus flatusque, qui, cum orto sole permanserint, «Euri» nomen teneant. [181] BARBARUS. Saevus,⁷⁸⁷ aut quia sermone «barbarus». AEOLIO NUNQUAM HAEC [HOC edd. recc.] IN CARCERE PASSOS. Qui ventorum rex fingitur. CARCERE. Antro. Sic Virgilius [Aen. I 54]: *Imperio premit at vinclis et carcere frenat.*⁷⁸⁸ [182] IPSUM COMPEDIBUS⁷⁸⁹ QUI VINXERAT ENNOSIGAEUM. Idest: Neptunum. Theocritus [i. e. MOSCH. Eur. 39-40]: Ὀν Λιβύη πόρε δῶρον ὄντ' ἐς λέχος Ἐννοσιγαίου / ἦτεν; et Homerus [Il. XX 310]: Ἐννοσίγαι', αὐτὸς σὺ μετὰ φρεσὶ σῆσι νόησον, sic dictus quod mare terram commoveat. Ovidius [Met. I 283-84]: *Ipse tridente suo terram percussit, at illa / intremuit motusque vias patefecit aquarum.* COMPEDIBUS QUI VINXERAT ENNOSIGAEUM. Nam, ut scribit Herodotus [VII 35], cum oborta in mari tempestas pontem, quem super instruxerat, diruisset, furiatu Xerxes Hellespontum plagis trecentis affecit

⁷⁸³ Amphitryone] Amphitryove

⁷⁸⁴ Cfr. STRAB. XIV 1, 48

⁷⁸⁵ saevire] scaevire

⁷⁸⁶ fluo] fluvo

⁷⁸⁷ saevus] scaevus

⁷⁸⁸ Cfr. NON. p. 579 Lindsay s.v. *Pressum*

⁷⁸⁹ COMPEDIBUS] cum pedibus

compedesque gravissimas in ipsum deiici voluit, barbara porro et insulsa adiiciens verba: «Dominus hac nunc te poena plectit amara». [183 / 184] MITIUS ID SANE QUOD NON ET STIGMATE DIGNUM / CREDERET [QUID...CREDIDIT edd. rec.].⁷⁹⁰ Bella sane; et urbana poetae ironia. STIGMATE. Candentis ferri caractere; a σίζω verbo. [184] HUIC. Tam temerario. [185] NEMPE UNA NAVE. At quid quaeso spectatu videri Graecis fortunatius, aut Medis miserius potuit et caeteris humana sorte incertius, in exiguo latitantem videre navigio trepidum fugientem, quem paulo ante vidisses ab aequore vix capi audacem, et hostem tam sibi imparem tum verbis, tum re lacescentem gentium multitudine terram, quaqua iter habebat operientem, mox omni servorum ministerio caruisse? [192] DEFORMEM PRO CUTE PELLEM. Loco cutis, quae tenuis et lubrica est, pellem ob rugas videtur habere deformem. [193] PENDENTESQUE GENAS. Festus [PAUL. ex FEST. p. 83 Lindsay s.v. *Genas*]: *Genas*, inquit, *Ennius palpebras putat, cum dicit hoc versu: «Pandite subigenas et corpore relinquite somnum».* Alii eas partes *genas* dici <putant>, quae sunt sub oculis. *Pacuvius genas putat esse, qua barba primum oritur, hoc versu: «Nunc primum opacat flore lanugo genas».* Plinius [Nat. XI 157] quoque: *Extremum*,⁷⁹¹ inquit, *ambitum genae superioris antiqui «cilium» vocavere, unde*⁷⁹² *et supercilia. Hoc vulnere aliquo obductum non coalescet. [...] Infra oculos malae*⁷⁹³ *homini tantum, quas prisci «genas» vocabant.* «Pendentes» ergo *genas* aut pelliculas quae oculos operiant, aut *malas* dicit. [194] UBI PANDIT THABRACA SALTUS. Ordo est: *Tales rugas aspice quales simia iam mater scalpit in vetula bucca, ut Thabraca saltus pandit umbriferos.* THABRACA. Quae simiarum altrix est. [199] ET IAM LEVE CAPUT. Capillo defluente, calvum. MADIDIQUE INFANTIA NASI. More infantis, pendentes a naso mucos habet. [200] GINGIVA INERMI. Edentula. A gignendis dentibus «gingiva», ut Lactantius [*Opif.* 10] inquit, dicta. [202] CAPTATORI. Haereditatum. COSSO. Non dubium quin per Cossum omnes intelligat. [203] NON EADEM. Quae prius gaudia. [204 / 205] VEL SI / CONERIS. Alleosis est figura: mutata siquidem persona. [205] IACET EXIGUUS CUM RAMICE NERVUS. A «ramo» «ramex»: Columella [IX 1]: *Deinde per transversa laterum caveae transmittunt ramices, qui exitus ferarum obserent.* At «ramices», inquit Marcellus *De doctorum virorum indagine* [NON. p. 244 Lindsay s.v. *Ramites*], *dicuntur pulmones vel hernia. Plautus in Mercatore* [138]: *Tui causa rupi ramices, atrum dum sputo sanguinem.* «Cum ramice» igitur «cum coleis» proxima similitudine. [206] PALPETUR. A meretrice. [209] ASPICE PARTIS. Idest sensus *nunc damnum alterius.* [211] SITVE SELEUCUS [SIVE SELEUCO edd. rec.]. Litterator qui ad

⁷⁹⁰ credit in textu

⁷⁹¹ extremum] exremum

⁷⁹² unde] nnde

⁷⁹³ malae] male

lyram versiculos suos dicitur cecinisse et in eo probatur; aut sui temporis aliquem dicit. [215] UT SENTIAT AURIS. Vetuli illum quem puer dixerit adventasse. [216] QUOT NUNCIET HORAS. Ut auris exaudiat quotam servus horam esse nunciet. [218] AGMINE. Impetu calore vaehementi. [221] THEMISON. Medicus cuius saepe Celsus [*proh.*; III 4; IV 22; VI 7] meminit, si modo illum voluit intelligi. [222] QUOT BASILUS SOCIOS. De quo Lucanus [IV 415-17]: *Ut primum adversae socios in littore terrae / et Basilum videre ducem, nova furta per aequor / exquisita fugae.*⁷⁹⁴ CIRCUMSCRIPSERIT. Fraudaverit. [223] QUOT LONGA. Forma protensa. EXORBEAT. Venere exhaustiat. [224] MAURA. Meretrix de qua ipse supra [VI 308]: *Maura, Pudicitiae veterem cum praeterit aram.* Nec reffert tamen hanc an aliam esse dixerimus, modo impudicam fuisse accipiamus. HAMILLUS. Quem paedicum fuisse datur intelligi. [228] ET LUSCIS INVIDET. Qui altero capti oculo sunt. Martialis [IV 65]: *Oculo Philaenis altero semper plorat. / Quo fit istud modo quaeritis? Lusca est.* [230 / 231] DIDUCERE RICTUM / SUETUS HIAT TANTUM. «Rictus» oris mensura a «tingo» dictus; dicitur et «hoc rictum» ut Acron [in HOR. *sat.* I 10, 7] ait. [235] CUM QUO PRAETERITA COENAVIT NOCTE. Nedum eius quem pridem viderit. [236] NAM CODICE. Testamento. [238] AD PHIALEN. Meretricem. [239] QUO [QUOD edd. rec.].⁷⁹⁵ Subaudiendum *ore artificii*. IN CARCERE FORNICIS. In lupanari, ubi meretrices tanquam in carcere noxii coguntur. [240] UT VIGEANT. Ut: idest «utcumque». SENSUS ANIMI. Ratio; quando corporis vigere non possunt. [242] PLENAE⁷⁹⁶ [PLENAEQUE edd. rec.] SORORIBUS. Sororum cineribus. [246] REX PILIUS. Nestor, Piliorum rex. Homerus [*Il.* I 247-48]: Τοῖσι⁷⁹⁷ δὲ Νέσωρ / ἠδυεπὴς ἀνόρουσε, λιγὺς Πυλίων⁷⁹⁸ ἀγορητής. [247] EXEMPLUM VITAE FUIT A CORNICE SECUNDAE. Hoc est: «Quo post cornicem nulla animans plus vixit». Hoc autem exaggerationis causa dictum, quando et animalia feruntur alia vitam longius produxisse. Aiunt quidam novem saeculis vivere cornicem, ut Ovidius [*Met.* VII 274]: *Capitque novem cornicis saecula passae.* [248 / 249] FOELIX NIMIRUM QUI TOT PER⁷⁹⁹ SAECULA MORTEM / DISTULIT. Qui ad tria usque saecula vixit. Homerus in primo *Iliados* [*Il.* I 250-52] de Nestore locutus: Τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων / ἐφθίαιθ', οἳ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν ἠδ' ἐγένοντο / ἐν Πύλῳ ἠγαθέη, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσαν. [249] ATQUE SUOS IAM DEXTRA COMPUTAT ANNOS. Quod sinistra minor, maior autem dextra numerus percurratur. [251 / 252] DE LEGIBUS IPSE QUERATUR / FATORUM. Quae in tam longum tempus vitam suam evexerint. [252] DE STAMINE. Quod Parcae versant. CUM

⁷⁹⁴ fugae] fuge

⁷⁹⁵ quod in *textu*

⁷⁹⁶ plenaequae in *textu*

⁷⁹⁷ τοῖσι] τοισι

⁷⁹⁸ Πυλίων] μυλίων

⁷⁹⁹ per tot in *textu*

VIDET ACRIS. In bello fortis. [253] ANTILOCHI BARBAM ARDENTIS⁸⁰⁰ [ARDENTEM edd. reccl.]. Idest: iam barbati filii corpus concremari. [255] QUOD FACINUS DIGNUM TAM LONGO ADMISERIT AEVO. Quidnam deliquerit, quamobrem filii natu grandioris mortem spectare coactus sit? Cuius interitum multum deflevit, ut Propertius [II 13b, 45-50]: *Nam quo tam dubiae servetur spiritus horae? / Nestoris est visus post tria saecula cinis: / quis tam longaevae minuisset fata senectae / Gallicus Iliacis miles in aggeribus, / non ille Antilochi vidisset corpus humari / diceret aut: «O mors, cur mihi sera venis?»*. [256] RAPTUM CUM LUGET ACHILLEM. *Raptum*: immatura morte praevenit. Unde Horatius [*Carm.* II 16, 27-29]: *Nihil est ab omni / parte beatum. / Abstulit clarum cita mors Achillem, quem fabulae ferunt ab Apolline*⁸⁰¹ *occisum, ut apud Homerum [Il. XXI 276-78] Thetis ipso Achille conquerente:* ἄλλὰ φίλη μήτηρ, ἣ με ψεύδεσιν ἔθελεγεν· / ἣ μ' ἔφατο Τρώων ὑπὸ τείχει θωρηκτάων / λαίψηροῖς⁸⁰² ὀλέεσθαι Ἄπόλλωνος βελέεσσιν. Nam Paridis et Deiphobi insidiis in Tymbraei Apollinis templo inermis occisus est, dum Polyxenae nuptias promissas speraret. [257] ATQUE ALIUS. Non frustra patris subticuit nomen, quando alii Laertae filium vocant Ulyssem, alii vero Sisyphi Aeolidae.⁸⁰³ ITHACUM. Ulyssem, Ithacae oppidi dominum. NATANTEM. Decem annorum errore per maria iactatum, unde tota Homeri nascitur *Odyssea*. [258] INCOLUMI TROIA. Ordo est: *Si Priamus foret extinctus diverso tempore, quo iam Paris coeperat audaces carinas aedificare, venisset magnis solemnibus ad umbras Assaraci, incolumi Troia, Hectore portante ac reliquis fratrum cervicibus – subaudiendum portantibus –, funus inter lachrymas Iliadum, ut Cassandra primos planctus edere inciperet et Polyxena palla scissa*. [258 / 259] AD UMBRAS / ASSARACI. Hoc est: «Mortem obiisset et maiores vidisset suos». Siquidem Dardanus, Iovis et Electrae filius, ut in vigesimo *Iliados* Homerus [*Il.* XX 219-40] docet, filium genuit Erichthonium, qui rex fuit opulentissimus; Troa vero Erichthonius, a quo «Troia»; Trois autem tris fuere filii: Ilus, a quo «Ilion», Assaracus et Ganymedes. Ilus Laomedonta genuit, Laomedon, ex Zeuxippe ut Alcman lyricus [p. 71 Page ap. *Schol. D in Il.* III 250, p. 151 van Thiel], ut autem Hellanicus [FGrHist 4 F 139 ap. *Schol. D in Il. ibid.*] scribit Trymo [*i. e.* Στρυμόν], Thithonum, Priamum, Lapum, Clytium et, bello insignem, Icetaona. Assaracus Capym, Anchisem Capys, Aeneam Anchises; Priamus ex Hecuba Hectora et caeteros legitimis natos nuptiis filios. [259] HECTORE. Quem Homerus Priami et Hecubae filium dicit, at Ibycus [p. 295 Page ap. *Schol. D in Il.* III 314, p. 154 van Thiel], Alexander Milesius [Fr. 13 Powell ap. *Schol. D in Il. ibid.*], Euphorion [Fr. 56 Powell

⁸⁰⁰ ardentem in textu

⁸⁰¹ Apolline] apollinae

⁸⁰² λαίψηροῖς] λαίψηροῖς

⁸⁰³ Aeolidae] aeolide

ap. *Schol. D in Il. ibid.*] et Lycophron [*Alex. 265 ap. Schol. D in Il. ibid.*], teste Proclo [i. e. PORPHYR. ap. *Schol. D in Il. ibid.*], Apollinis filium fuisse voluerunt. FUNUS. Morticinium. [260] AC RELIQUIS FRATRUM CERVICIBUS. Quinquaginta enim Priamo filios et duodecim filias fuisse, Homeri [*Il. VI 244-48*] testimonio, constat. [261] PRIMOS EDERE PLANCTUS. Cassandra, quae fata praevidisset. [262] SCISSAQUE POLYXENA PALLA. Quae, ut decore caderet, ad Achillis tumulum mactanda, scidit vestem genibusque, ut in *Hecuba* scribit Euripides [*Hec. 558-70*], obvolvitur. [264] AUDACES PARIS AEDIFICARE CARINAS. Quibus, cum Aenea et Abiis sanguine sibi coniunctis, delectaque Troiana iuventute Menelao absente, Helenam coniugem, Aetram et Clymenam affines Menelai, cum multis opibus rapuit. [266] ET FLAMMIS ASIAM FERROQUE CADENTEM. Quod multae Asiae urbes et flammis conflagrarent et cruentissimo bello excisae sint. Dicta autem, ut Varro [*Ling. V 31*] putat, «Asia» a *nympha*, a qua et Iapeto traditur *Prometheus*. [267] TUNC MILES TREMULUS. Militem Priamum dicit, quod, conflagranti civitati plenaeque hostili manu succurrere cupiens, arma induerit. TREMULUS. Decrepitus. POSITA. Deposita: apheresis pathos. [268] ANTE ARAM SUMMI IOVIS. Subaudiendum *Hercii*. UT VETULUS BOS. Quia imbellis. [270] PRAEBET. Porrigit iugulandum. [271] UTCUMQUE. Miserabile omnibus. SED TORVA. Atrox eius mulier Hecuba. [271 / 272] CANINOS / LATRAVIT RICTUS [CANINO...RICTU edd. recc.].⁸⁰⁴ Latrando in omnes, canem referebat. Nam, post Priami caedem et filiarum filiorumque tum rapinam, tum neces, domos incendio dirutas, populum incendio caedeque extinctum, tanto animi furore acta est, ut in rabidam canem versam fuisse poetae confixerint. Sunt qui dicant, ob multa maledicta⁸⁰⁵ infaustaque in Graecorum exercitum et eius duces quae deprecata est, commotum militem lapidibus obrutam enecasse sepulchrumque apud Abydum statuisse appellasseque Κινόσημα, ob linguae protervam impudentemque petulantiam.⁸⁰⁶ [273] ET REGEM TRANSEO PONTI. Mythridatem, qui rapidissimo saepius quidem festinandae necis causa sed sine noxa, hausto veneno, suo se traiecit gladio vel, ut alii scribunt, satellitem exoravit ut necaretur. [274] ET CROESUM. Croesus, Alyatici filius, genere Lydus, qui primus Graecos partim subegit, tributis impositis, partim sibi socios atque amicos ascivit. Tantum imperio thesauris omniumque rerum fortuna crevit, ut se foelicissimum dicere non dubitaret. Admonitus a Solone ne tantum confideret fortunae ut vitae suae finem non metiretur, eum irrisit, putans non posse accidere ut unquam ea minui fortuna posset. At, cum bello ipsum Cyrus captum, ingenti constructa pyra, compedibus victum simul et quattuordecim Lydorum clarissimos pueros, superimponi

⁸⁰⁴ canino...rictu in textu

⁸⁰⁵ maledicta] male dicta

⁸⁰⁶ Cfr. DICT. 5, 16

iussisset, Croesus memor quae olim dixisset Solon, saepius «Solon, Solon!» exclamavit, quod Cyrus exaudiens, sibi significari id voluit hominemque adduci quem vivum uri mandaverat. Qua re intellecta, ultionem aliquando et ipse futuram metuens, Croeso pepercit, nihil firmi fortunam habere asserendo. Adductum vero ad se, percunctatus Croesum quis eum se invadere compulisset: «Ut essem – inquit Croesus – tibi, foelicitati mihi vero infortunio exim». Solutus apud Cyrum, omnium primus consilio semper fuit.⁸⁰⁷ [276] EXILIUM ET CARCER. De Mario dicit Arpinate, septies consule, qui, Sylla victore, exulavit, in Minturnensibus latitans paludibus, compertus carceri trusus, postea emissus Aphricam petiit. Inde, reversus Romam, Cinnae iunctus, caedem in Urbe incredibilem edidit; post, febris correptus, occidit. MINTURNARUMQUE PALUDES. Unde Lucanus [II 69-73]: *Cum post Teutonicos victor Lybicosque triumphos / exul limosa Marius caput abdidit ulva. / Stagna avidi texere soli laxaeque paludes / depositum, Fortuna, tuum; mox vincula ferri / exedere senem longusque in carcere pedor.* [281] ANIMAM EXHALASSET OPIMAM. Foelix mortem obiisset. [282] CUM DE TEUTONICO. Idest: de Cimbris parta victoria triumphans. [281] POMPA. Longo captivorum ordine; a πέμπω enim, quod «emitto» significat, dicta πομπή. [283] PROVIDA. Quae effugere Ptolemaei manus eum voluit; cuius febris meminit etiam Plutarchus [*Pomp.* 57]. [284] OPTANDAS. Ne cum ignominia moreretur. [286] VICTO. A Iulio Caesare. [287] LENTULUS. Qui cum Cethaego et Catillina Urbem se flammis et ferro excisurum⁸⁰⁸ coniuraverat. [288] CADAVERE TOTO. Qui iacuit in pugna. [289] FORMAM OPTAT. Ordo est ac sensus: «Mater, anxia de filiorum forma, vaehementer sollicita usque ad votorum delitias, quod omnibus suis satisfecerit cupiditatibus, optat formam corporis venustatem pueris modico murmure paucis secum verbis, maiore puellis (subaudiendum *adhuc murmure*)». Et hoc subaudi: «semper poscit», cum fanum templum videt Veneris. [291 / 292] CUR TAMEN, INQUIT, CORRIPIAS. Non est quod me repraehendas, siquidem et Latona gaudet filia sua Diana. [292] GAUDET LATONA DIANA. Ut γέγηθε τε φρένα Λητώ [HOM. *Od.* VI 106]; et Virgilius [*Aen.* I 502]: *Latonae tacitum praetentant gaudia pectus.* [293 / 294] SED VETAT OPTARI FACIEM LUCRETIA QUALEM / IPSA HABUIT. At Lucretiae exemplum prohibet ne cupias eius formam, quandoquidem⁸⁰⁹ ob formam, a filio Tarquini Superbi viciata, sibi gladio pectus traiecit: nota satis historia est. [294] RUTILAE. Gibbosae⁸¹⁰ et deformis. VIRGINIA. Virginiam, Virginii filiam, Apius Clodius, ut Pomponius [ap. *Dig.* I 2, 2, 24] inquit, decemvir violavit, quamobrem arrepto cultro de thaberna lanionis, filiam interfecit, quod castitatem filiae suae

⁸⁰⁷ Cfr. HEROD. I 86-87

⁸⁰⁸ excisurum] excisurum

⁸⁰⁹ quandoquidem] quando quidem

⁸¹⁰ gibbosae] gibbose

vitae quoque eius praeferendam putaret et hoc scelus in morte virginis contumeliam stupri arceret, ac protinus recedens a caede, madensque adhuc filiae cruore, ad commilitones confugit, qui universi de monte algido, ubi tunc belli gerundi causa legiones erant, relictis ducibus pristinis, signa in Aventinum transtulerunt, omnisque plebs urbana mox eodem se contulit. Ita rursus respublica, Clodio in carcere necato, suum statum recepit. [298] *SANCTOS*. Nulli impudicitiae obnoxios. *HORRIDA*. Sine delitiis. [299] *AC VETERES IMITATA SABINOS* [*SABINAS* edd. recc.]. Quos, sine corporis cultu, castos vixisse lectum est; hinc etiam *Sabini*, ut quidam existimavere, Plinio [*Nat.* III 108] teste, a religione et deorum cultu dicti: ὀπὸ τοῦ σέβεσθαί. Nisi quod Silius Italicus [VIII 420-22] inquit: *Ductorem gentis, pars laudes ore ferebant, / Sabbe, tuas, qui de proprio cognomine primus / dixisti populos magna ditione Sabinos*. [301] *SANGUINE FERVENTEM*. Ob pudorem rubore suffusum. *TRIBUAT*. Ut sit ordo: *Licet natura tribuat larga manu quae diximus, tamen non licet esse viros reliqua interposita sunt. Quid enim puero conferre potest plus (subaudi natura) quae natura potentior omni custode et cura?* *NATURA BENIGNA*. Facilis ad haec tradenda. [302] *LARGA MANU*. Abunde. [303] *NATURA POTENTIOR OMNI CUSTODE ET CURA*. Enim vero quae consuetudine nobis insederunt vitia, ideo immutatu difficillima videntur, quod ad naturam proxime accedant. Quae igitur natura proveniunt viciosa prorsus emendari non possunt. [304] *NON LICET ESSE VIROS* [*VIRO* edd. recc.]. Viri esse non possunt, sed effoeminantur in foeminas. *NON LICET ESSE VIROS*. Subaudiendus alius accusativus est ut *eos*, veluti ipse alibi [XV 141]: *Qualem Cereris vult esse sacerdos* (subaudiendum enim est); et apud Propertium [II 9, 46]: *Solus ero, quoniam non licet esse tuum*; et Caesar in *Commentariis* [Gall. VI 35]: *Tenuem sectamini praedam, quibus iam licet esse fortunatissimos?* Ut ubique verbi quod cum infinito coniungitur casum accusativi loco ponere possis, ut illi primo et huic posteriori exemplo dativum accommodes. Alii autem nominativum et perquam exigua est differentia; sicut contra nominativum invenis ubi unum aut duos possis, sublato nominativo, adiacere accusativos, ut apud Lucanum [IX 1037-38]: *Tutumque putavit / iam bonus esse socer*; et apud Ovidium *De Ponto* [Pont. I 7, 5-6]: *Et quis in extremo positus iacet orbe tuorum / me tamen excepto, qui precor esse tuus?*; et apud Propertium [II 24b, 28]: *Et nunquam pro te deneget esse miser*; et rursus [PROP. III 6, 39-40]: *Me quoque consimili impositum torquerier igni: / iurabo et bis sex integer esse dies*. Horatius [*Carm.* III 27, 73]: *Uxor invicti Iovis esse nescis*. Idem quoque loquendi modus sine verbo substantivo, at cum participio alterius verbi infinito tamen substantivi verbi intellecto, ut «Spero visurus illum» et «Me visurum esse». Propertius [II 9, 7-8]: *Visura et quamvis nunquam speraret Ulyssem / illum expectando facta remansit anus*; et pleraque verba nominativo iungi recusant. Non enim sicut dicit Horatius [*Carm.* III 27, 73]:

Uxor invicti Iovis esse nescis, et sicut dicas: «Incipe mihi esse officiosus» et «Noli esse illi invidus». Ita inusitate: «Praecipe illi esse familiaris mihi» et huiusmodi veluti et accusativo, uti aliquando Latine non possis ut: «Incipit illi doctum esse» et «Desinit hic mihi esse infestum». [305] IMPROBITAS. Pervicatia. [307] CASTRAVIT. Ut Nero formosos. [308] LORIPEDEM. Claudum et contortum. [309] STRUMOSUM. Pectore tumentem. [310] I NUNC O⁸¹¹ [ET edd. recc.] IUVENIS SPECIE LAETARE TUI. Quidam legunt *num ergo specie*. [311 / 312] FIET ADULTER / PUBLICUS. Qui formosus est. [313 / 314] NEC ERIT FOELICIOR ASTRO / MARTIS, UT IN LAQUEOS NUNQUAM INCIDAT. Quod Mars cum Venere in adulterio comprahensus, a Vulcano adamantinis irretitus vinculis diis omnibus fuerit ridiculo: quae nota per Homerum in *Odyssea* [*Od.* VIII 266-366] fabula est. [316 / 317] NECAT HIC FERRO, SECAT ILLE CRUENTIS / VERBERIBUS QUOSDAM MOECHOS. Ideo etiam Horatius [*Sat.* I 2, 41-46]: *Hic se praecipitem tecto dedit, ille flagellis / ad mortem caesus; fugiens hic decidit acrem / prae donum in turbam; dedit hic pro corpore nummos; / hunc permixerunt calones; quin etiam illud / accidit, ut cuidam⁸¹² testes caudamque salacem / demeterent ferro*. [317] ET MUGILIS INTRAT. Plinius [*Nat.* IX 185]: *Mugilis et lupus mutuo odio flagitant. [...] Nigidius autor est praerodere caudam mugili lupum eisdemque aetatis mensibus concordem esse; omnes autem vivere, quibus sic caudae amputentur*. Potest igitur videri Iuvenalis adulterum «Mugilem» nominasse, quod saeminale membrum ita ei ut mugili amputetur; aut certe quod adulteris datus mugilis poena fuerit, unde Catullus [XV 17-19]: *Ah ah tu te miserum malique fati! / Quem attractis pedibus patente porta / percurrent raphanique mugilesque*. [318] SED TUUS ENDYMION. Tuus ille venestulus adulter, ut Endymion quo captum Dianam ferunt: Propertius [II 15, 15-16]: *Nudus et Endymion Phaebi coepisse sororem / dicitur et nudae concubuisse deae*. Cum, ut tam Plinius [*Nat.* II 43] quam Alexander Aphrodiseus [*Pr.* I 134, p. 46 Ideler] ait, Lunae vias et motus scrutatus fuisse primus existimetur. [319] CUM DEDERIT SERVILIA. Impudica mulier et sui temporis aliqua. [320] FIET ET ILLIUS. Adulter. QUAM⁸¹³ NON AMAT. Sed pecuniae causa. [321 / 322] UDIS / INGUINIBUS. Non viro dixit quando, coitus causa, prodigunt: acerbe ac satyricum dictum. [322] SIVE EST HAEC HIPPIA [OPPIA edd. recc.]. Audax et impudica mulier. SIVE CATULLA. Quae pro questu corpus suum publico obiicit stupro, licet Romani nobilissimi civis coniunx. [324] QUID PROFUIT ERGO [IMMO edd. recc.]. In quibusdam legitur *imo*. [325] HIPPOLYTO GRAVE PROPOSITUM. Qui, cum a Phedra noverca ob formam adamatus et ad stuprum fuisset adhortatus, ipsam tales detestatus concubitus effugit. Noverca,

⁸¹¹ nunc ergo in textu

⁸¹² cuidam] quidam

⁸¹³ quem in textu

verso crimine, in Hippolytum Theseo marito eum compellationis stupri accusavit. Quo agnito, patris oculos fugit Hippolytus quem, dum curru in maris littore exercebatur, de tribus promissis unum Theseus ab Aegeo patre poscit ad interitum. Aegeus, e mari phocas marinos emittens, equos territat Hippolyti, qui passim per invios dilapsi saltus eum iactaverunt, laniant, occiderunt. Diana vero speciosum venatorem amisisse dolens, ab Aesculapio autore medicinae, exoravit ut illesum omnibus membris vitae restitueret. Quem acceptum, ipsa suo luco consecravit Virbiumque, quod bis in vitam prolatus esset, appellavit.⁸¹⁴ QUID BELLEROPHONTI. Qui Hipponus primum, post ab interfecto Corinthio Bellero, Bellerophontes dictus. Hic, ut tragicus scribit Asclepides [FGrHist 12 F 13 ap. *Schol. D in Il.* VI 155, p. 265 van Thiel], genere Neptunni, nomine Glauci filius, ne igitur ob caedem lueret, poenas metuens a Neptunno, ut se celerius in pedes daret, ex Medusae Gorgonis sanguine natum, accepit Pegasus alligerum equum, sic dictum quod ex Medusae sanguine ἐκπεπήδηκη, idest «evolaverit»; vel, ut quidam, ἄπὸ τῆς πηγῆς, idest «fonte», quem ungula terram fodiens hausit. Hoc, inquam, Argos Bellerophontes equo pervenit, ubi regis Proeti acceptum hospicio. Perquam formosum uxor ardentem adamavit et sibi non consentientem, Proeto marito est criminata. Id facile credens maritus, sed tamen hospitem sibi necare nefas ratus, ei ad socerum suum Iobatem litteras in Lyciam dedit, ut occideretur, perferendas. Bellerophontes autem nil tale suspicatus quo mittebatur, mature pervenit, at Iobates, ut Homerus [*Il.* VI 175-77] ait, diebus novem sacrorum ritu exactis, tum demum a Proeto datas litteras legit. Qui iram odiumque in Bellerophontem sibi esse dissimulans, ipsum ad pugnandum primum cum Chimaera mittit existimans non fore ut ab ea evaderet. Qua debellata, in Solimos ferocissimum bello populum missus, victor rediit, et denique ab Amazonibus cum victoria redeunti, delectos a rege ferociores Lyciae ex insidiis undique erumpentes, superat, fugat, caedit. Cuius invictum robur et animum praesentem Iobates admiratus, Cassandram filiam suam ei locat, ex qua et Bellerophonte Isander, Hippolochus et Laodomia nati; ex Laodomia porro⁸¹⁵ et Iove Sarpedon. QUID BELLEROPHONTI. Et «Bellerophontes, Bellerophontae», ut «Anchises, Anchisae» dicitur. Homerus [*Il.* VI 190]: Πάντας γὰρ κατέπεφνε ἀνύμων Βελλεροφόντης. Et «Bellerophon» ut «Xenophon»: Theocritus in carmine bucolico [*Id.* XV 92]: Ὡς καὶ ὁ Βελλεροφῶν. Πελοποννασσοῖσι λαλεῦμεν. [327] NEC STHENOBEA [STHENEBOEA edd. recc.] MINUS QUAM CRESSA EXCANDUIT. Sthenoboeam Proeti uxorem fuisse Suidas [IV 371 Adler s.v. Σθενέβοια] scribit. Homerus vero Antiam, qui in sexto *Iliados* [*Il.* VI 160] inquit: Τῷ δὲ γυνὴ Προτοῦ ἐπεμήνατο, δῖ' Ἄντεια. QUAM CRESSA.

⁸¹⁴ Cfr. *Schol.* in PERS. VI 56

⁸¹⁵ porro] porrho

Phaedra, Minois Cretensium regis et Pasiphahes filia, quam ex Creta a Minotauri caede in Graeciam rediens, rapuit Theseus. *Cressa* fit a «Cres, Cretis»: nam «Cretes», «Cretaeus» et «Cretensis» et «Creticus»; «Cressa» vero «Cressaeus» et «Cresius» facit, ut «Threx, Threcis» «Thressa», et «Thrax» «Thressa» «Thracius» et «Thracus». «Thraix» vel «Threix» «Thraissa» vel «Threissa» et «Threicius» et «Thraicius» et «Thraicus». Rufus Festus in *Arato* [AVIEN. *Arat.* 563]: *Andromedam, Thraicinam sub flabris Aquilonis*; eadem ratione et «Threicius» dici potest, sed perraro utrumque legitur eadem analogia «Libys», «Libyssa», unde «Libyssinus» Rufus Festus *De oris maritimis* [AVIEN. *ora* 422-23]: *Sunt Massieni; regna Libyssina sunt / feracis agri et divitis Tartesii*. Et «Libystis, Libystidis»; «Libyx» autem «Libycis» facit, a quo genitivo «Libycus»,⁸¹⁶ *Libyca, Libycum*» nascitur et fere haec sunt quae ex masculino foemininum ad similem analogiam emittant: «Libyx» «Libyssa», «Phoenix» «Phoenissa», «Magnes» «Magnessa» – Horatius [*Carm.* III 7, 18]: *Magnessam Hyppoliten dum fugit abstinens* – «Thraix», «Thraissa» [*i. e.* Θρῶξ, Θρῶσσα] et reliqua quae diximus «Cres» «Cressa» [*i. e.* Κρής, Κρήσσα], ut tradit Herodianus [HDN. I 250 Lentz]. [329 / 331] ELIGE QUIDNAM / SUADENDUM ESSE PUTES CUI NUBERE CAESARIS UXOR / DESTINAT. Messalinam, Claudii imperatoris uxorem dicit, quae novo furore inusitatoque amore in C. Silium filium iuventutis Romanae pulcherrimum: *Ita*, ut Tacitus [*Ann.* XI 12] inquit, *exarserat, ut Iuliam Syllanam, nobilem foeminam, matrimonio eius exturbaret vacuoque adultero potiretur. Neque Silius flagitii aut periculi nescius erat: sed certo, si abnueret, exitio et nonnulla fallendi spe, simul magnis praemiis,*⁸¹⁷ *opperiri futura et praesentibus frui pro solatio habebat. Illa non furtim, sed multo comitatu ventitare domum, et congressibus adhaerescere, largiri opes honores. Itaque profecto Ostiam*⁸¹⁸ *Caesare, nuptiarum solemnna celebrantur; adhibitus*⁸¹⁹ *qui obsignaret tabulas hauspicum verba, subitum discubitu inter convivas nox denique acta licentia coniugali. Caesar, quae facta intelligens, veniam in praeteritum Silio dari iubet, redderet uxorem, rumperetque tabulas. Tum Narcissus: «An desidium – inquit – tuum nosti? Nam matrimonium Sili vidit populus et senatus et miles; ac ni propere agis, tenet urbem maritus». Satis constat eo pavore offusum Claudium ut identidem interrogaret, an ipse imperii potens, an Silius privatus esset. Dum Messalina in procacibus bacchatur choris, ingressus Urbem Caesar ad se adduci Silium iubet. Qui admotus tribunali, non defensionem, non moras tentavit, precatus ut mors acceleraretur. Occiso Silio, Messalinae caedem Narcissus*

⁸¹⁶ Libycus] libicus

⁸¹⁷ praemiis] pmiis

⁸¹⁸ Ostiam] Hostiam

⁸¹⁹ adhibitus] ad habitus

properavit.⁸²⁰ [333 / 334] PARATO / FLAMEOLO. Quo nubentes caput operiebant. [334] TYRIUS GENIALIS. Thorus connubii stragulo sternitur purpureo. IN HORTIS. Subaudiendum *Lucianis*. [335] DECIES CENTENA. Deest *sestertia*. [336] SIGNATORIBUS. Tabularum obsignatoribus. AUSPEX. Quoniam nuptiae nisi auspicato nullae fiebant. [339] ANTE LUCERNAS. Antequam nox adventet. [342] ILLE. Clodius maritus sciet domus infamiam ultimus. [344] QUICQUID MELIUS LEVIUSQUE⁸²¹ [LEVIUS MELIUSQUE edd. rec.] PUTARIS. Sensus est: «Putaveris melius leviusque quid velis, haec tua pulchra et candida cervix est praebenda gladio». [346] NIL ERGO OPTABUNT HOMINES? Anthypophora. [354 / 355] VOVEASQUE SACELLIS / EXTA. Sacrifices. [355] DIVINA. Quae divinis rebus adhibentur. Sane quomodo orandum sit Socrates apud Platonem docet in *Alcibiade* posteriore [*Alc. II* 143a] verbis cuiusdam poetae⁸²² inquit: *Iuppiter rex optima quidem nobis et voventibus et non voventibus tribue, mala autem poscentibus quoque abesse iube*. THYMATULA⁸²³ [TOMACULA edd. rec.] PORCI. Ἄπὸ τοῦ θύω, quod valet «sacrifico», unde et «thus». Sunt qui *tomatula* legant, idest «fartum», a τέμνω,⁸²⁴ «concido»: hoc est «contusam carnem». [358] SPACIUM VITAE EXTREMUM. Vitae exitium; quando sapientis est libenter subire quod vitare non queas. [360 / 361] ET POTIORES / HERCULIS AERUMNAS. Quas cum maxima Herculis ipsius gloria fuisse constat. [361] SAEVOSQUE⁸²⁵ LABORES. Crudeliter ab Eurystheo, Iunonis iussu, impositos, aut *saevos*⁸²⁶ «ingentes», quos tam Latini quam Graeci multi enarrarunt. [362] ET VENERE ET COENIS ET PLUMIS [PLUMA edd. rec.] SARDANAPALLI. Qui omnes delitiosa superavit vita, unde tritum apud Graecos proverbium fuit: «Plus Tithono senescas, ditior sis Ciniro et Sardanapallo dilitiosior». Fuit autem Ciniro regis Pharnacis pronepos, Cipriorum rex. At Sardanapallus ita proiectus in venerem, ut nunquam nisi inter eunuchos et foeminas videretur. ET VENERE. Quod inter meretricularum greges semper versaretur. ET COENIS. Quando et epularum delitiae venerem comitantur. ET PLUMIS. In quarum profundo sinu recondatur quicumque ut Sardanapallus vixit. Haec enim tria in primis fractum et effoeminatum ostendunt hominem, sed de Sardanapallo nota est historia. In cuius sepulchro inscriptum epigramma ferunt litteris Assyrii: «Sardanapallus, Anacyndarei filius, Anchialam et Tharsum uno die condidi, voravi, bibi, lusi», quod chirologum quidam scripsisse ferunt.⁸²⁷ [363] TIBI POSSIS DARE. Ne aliunde

⁸²⁰ Cfr. TAC. *Ann.* XI 30-31

⁸²¹ levius meliusque *in textu*

⁸²² poetae] poete

⁸²³ thomacula *in textu*

⁸²⁴ a τέμνω] ἄτέμνω

⁸²⁵ SAEVOSQUE] scaevosque

⁸²⁶ saevos] scaevos

⁸²⁷ Cfr. ATHEN. *Deipn.* XII 39

implores suffragia. [365] NULLUM NUMEN ABEST [HABES edd. recc.] SI SIT PRUDENTIA. Qua omnes animi sedantur affectus. Ideo Plato in *Alcibiade secundo* [*Alc. II 150a-b*]: *Perspicuum est, inquit, et apud deum et apud homines sanae mentis iusticiam et prudentiam praecipue honorari; prudentes autem iustique sunt qui sciunt quae erga deum et homines agere atque dicere deceat.*

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM UNDECIMAM
COMMENTARIUM>⁸²⁸

[1] ATTICUS EXIMIE SI COENAT LAUTUS HABETUR. Hanc satyram ad Persicum scribit, quem sibi futurum convivam invitat, veterum Romanorum parsimoniam probans et sui temporis increpans luxuriam. ATTICUS. Qui opulentis est. EXIMIE. Splendido apparatu. [2] SI RUTILUS. Qui tenui laborat pauperie. DEMENS. Subaudi *habetur*. MAIORE CACHINO. Solutiore risu. [3] QUAM PAUPER APICIUS. Qui et Pasanus *De re culinaria* libros conscripserunt. [3 / 4] OMNIS / CONVICTUS. Omne convivium. [4] THERMAE. Ubi solet coire turba lavandi corpus causa. [7] SED NEC PROHIBENTE. Quem prohibere oportuit. [8] SCRIPTURUS LEGES. Culinaria praecepta traditurus. ET REGIA VERBA. Imperiosa, ut «facito», «tollito». LANISTAE. Pro «lanionis», aut quibus utitur qui instruit in gladiatura iuvenes. [9 / 10] ILLUSUS [ELUSUS edd. rec.] / CREDITOR.⁸²⁹ Quod cum debitum exolvere saepe iuraverint, semper tamen tergiversentur. [11] ET QUIBUS IN SOLO VIVENDI CAUSA PALATO EST. Qui vivere videntur ut comedant, non ut vivant comesse. [12] EGREGIUS. «Magis egregie»: comparativum a grammaticis alienum regulis. Ita Lucretius [IV 469-70]: *Nam nihil egregius quam res secernere apertas / a dubiis*. [13] IAM PERLUCEMTE RUINA. Sumptu futuram egestatem indicante. [14] GUSTUS. Quae comedant. ELEMENTA PER OMNIA QUAEERUNT [QUAERIT edd. rec.]. Terra, aere et aqua: ergo hyperbolicos *per omnia elementa*. Dicta sane elementa quattuor illa nota principia, ut Hieronymus in commentario epistolae quae Pauli *ad Hebraeos* inscribitur [i. e. HAYMO AUT. in *Hebr.* 5, in *PL CXVII* col. 857c], quasi «elementa», eo quod ex ipsis caetera originem⁸³⁰ sumant initia. Videlicet et fundamenta creaturarum a quibusdam etiam dicuntur «elementa», per *i* litteram in secunda syllaba, quasi «fabricamenta», ab eo quod est «elimo, elimas», quod ex eis fabricata sint omnia. [17] PERITURAM ARCESSERE SUMMAM. Hoc dicit: «Non difficile cuiquam est quantumvis patrimonium consumere, dum omnia studet carissimo emere praecio». ARCESSERE. Evocare contrahereque ut intereat. Distat autem «arcesso» ab «accessio» sine *r*, quod «accessere», ut Diomedes [*Gramm.* I 379 Keil] inquit, «evocare» significat. «Arcessere» autem «accusare», ab «arceo»: nam «alium accusare a maleficiis» «arcere» est. «Arcessi»⁸³¹ vero, ut Donatus [in *Hec.* 748] inquit, dicitur mulier ad maritum:

⁸²⁸ Georgii Vallae...commentarii] Satyra undecima

⁸²⁹ elusus...creditur *in textu*

⁸³⁰ originem] orginem

⁸³¹ arcessi] accersi

«abducta» a marito ad divortium. [18] LANCIBUS OPPOSITIS. Pignori datis. VEL [AUT edd. recc.] MATRIS. Subaudi *deorum*. [19 / 20] CONDIRE GULOSUM / FICTILE. Hoc est: «Consumptis gula aureis et argenteis, vasis Samiis utitur». [20] SIC LUDI. Lusores. VENIUNT AD MISCELLANIA. Gladiatores, omnis consumptis opibus, fiunt: a miscellanio gladiaturae ludos a nobili athleta dictos. [21] REFFERT. Distat sitne pauper an dives. [23] A CENSU. A sumptu, quia dicitur magnificus. [24 / 25] QUI SCIT QUANTO SUBLIMIOR ATLAS / OMNIBUS IN LIBYA SIT MONTIBUS. Utpote rem sibi inutilem et extrariam. [26] FERRATA DISTET AB ARCA. Aere ut argento aurove munita. [27] E CAELO DESCENDIT. Quia Apollinis fuit mandatum. Plato in libro *De legibus* [Lg. XI 6, 923a]: Χαλεπὸν ἐσι φησὶν ἡμῖν γινώσκειν τὰ ἡμέτερ' αὐτῶν καὶ πρὸς γε ἡμᾶς αὐτούς, ὥσπερ τὸ τῆς Πυθίας γράμμα φράζει, τὰ νῦν· «Γνωθῆ σ' αὐτὸν»: «cognosce te ipsum». Platonis interpretes [ap. *Schol.* in PLAT. *Phlb.* 48c p. 53 Greene] quidam aiunt hoc praeceptum Chilonis philosophi, alii autem Labyis eunuchi iuvenis. Alii autem aiunt quod interrogante Chilone Apollinem quid esset optimum, Pythia responderit: «Cognosce te ipsum», quod ipse quoque Plato confirmat. [30 / 31] NEC [NEQUE edd. recc.] ENIM LORICAM POSCIT ACHILLIS / THERSITES. Quem, docente Homero [*Il.* II 216-24], superius [*ad* VIII 269] ineptissimum fuisse omnium qui ad Troianum ierint bellum ostendimus, at ne poscere quidem potuit quando Achillis alapae ictu concidit. [33] TE CONSULE. Quanti sis estimandus. QUI. Pro «quis sis». [34 / 35] BUCCAE / NOSCENDA EST MENSURA SUAE [SUI edd. recc.]. Subaudiendum *cuique*. [37 / 38] CUM SIT TIBI GOBIO TANTUM / IN LOCULIS. Idest: «Cum tantum habeas pecuniarum ut piscem vix queas emere gobionem». Dicitur etiam «gobius» Opianus [*H.* II 458] in libro quem *De piscium natura* scripsit: Κωβιός, ὃς ψαμάθοισι, καὶ ὃς πέτρῃσι γέγηθε. Martialis [XIII 88, 2]: *Principium coenae gobius esse solet*. [38] CRUMENA. Marsupio. Plautus in *Asinaria* [*Asin.* 589-90]: *Qui verberem / asinos, si forte occoeperint clamare hinc ex crumena*. [41] ARGENTI GRAVIS. Magni ponderis. ET PECORUM AGRORUMQUE CAPACEM. Ventrem qui et pecora et agros decoxit. [42] TALIBUS A DOMINIS. Ironicos. [43] POLLIO. Qui bona sua omnia consumpsit. [45] SED MORTE MAGIS⁸³² METUENDA SENECTUS. Subaudi *luxuriae*; et est dativi casus ut sit «luxuriae» pro «luxuriosis» et est sensus: «Magis morte luxuriosis metuenda senectus, ne omnibus denique ludibrio sint». [46] CONDUCTA. Mutuo aut a foenore sumpta. [47] ET CORAM DOMINIS. Qui eam tradiderunt. CONSUMITUR. Dilapidatur. [49] QUI VERTERE SOLUM. Exulavere; id enim «solum vertere» significat. Marcus Tullius *pro Cecina* [*Caec.* 100]: *Exilium enim non supplicium est, sed profugium portusque supplicii. Nam qui volunt poenam*

⁸³² MAGIS] magnis

aliquam subterfugere aut calamitatem, eo solum vertunt hoc est sedem ac locum mutant. [52 / 53] *ILLA / MOESTICIA EST, CARUISSE ANNO CIRCENSIBUS UNO.* Ut ipse supra [X 80-81]: *Atque duas tantum res anxius optat, / pan et circenses.* [54] *SANGUINIS IN FACIE NON HAERET GUTTA.* Nullo prorsus rubore suffunduntur.⁸³³ *MORANTUR.* Tenent. [55] *PAUCI RIDICULUM PUDOREM.* Qui omnibus risum exuscitet. *EFFUGIENTEM*⁸³⁴ [ET FUGIENTEM edd. recc.] *EX URBE.* Qui ipsos comitatur fugientes. [58] *SED [SI edd. recc.] LAUDEM SILIQUAS.* Folliculos quibus legumina obteguntur. Virgilius [*Georg.* I 74]: *Siliqua quassante legumen.* Et «siliqua» arbos quam Genuenses «carubam» vocant, cuius in leguminum siliquae modum fructus est et dulcis cortex manditur. *OCCULTUS GANEO.* Domi helluo. A «ganeis» «ganeones» dicti, ut «popinones», qui violentiae ac libidini dediti sunt. Varro in *Modio* [*Men.* fr. 315 Astbury ap. NON. p. 77 Lindsay s.v. *Colinam*]: *Interest inter Epicurum et ganeones nostros.* «Ganeum» autem «lupanar» dixere. Plautus in *Asinaria* [*Asin.* 887]: *Credis nunc primum in ganeum ire assuetum senem?* *OCCULTUS GANEO PULTES.* *De victu,* inquit Varro [*Ling.* V 105], *antiquissima puls; appellata vel quod ita Graeci, vel ab eo uti scribit Apollodorus, quod ita sonet cum aqua ferventi insipitur.* [59] *DICTEM, PUERO SED IN AURE*⁸³⁵ [ORE edd. recc.] *PLACENTAS.* Quas melle illitas inter delicias veteres habuerunt. Horatius [*Epist.* I 10, 10-11]: *Utque sacerdotis fugitivus liba recuso, / pane egeo iam mellitis potiore placentis.* [60 / 61] *HABEBIS / EVANDRUM.* Idest: «Ut apud Virgilium Evander fuit, ita me hospitem modicis contentum». [61] *VENIES TYRINTHUS.*⁸³⁶ Idest Hercules, qui Evandri acceptus fuit hospitio; post illum Aeneas. [62] *ET IPSE TAMEN CONTINGENS SANGUINE CAELUM.* Quia filius Anchisae et Veneris. Dictus Aeneas quod Veneri gravem iniecerit curam: Homerus in hymno *ad Venerem* [*H. HOM.* IV 198-99]: Τῷ δὲ καὶ Αἰνείας ὄνομα ἔσσεται, οὐνεκά μ' αἰνὸν / ἔσχευ ἄχος ἔνεκα βροτοῦ ἀνέρος ἔμπεσον εὐνῆ. [63] *ALTER AQUIS.* Idest Aeneas, qui lapsus in Numicium fluvium, «Iuppiter Indiges» est appellatus. Tibullus [II 5, 43-44]: *Illic sanctus eris, cum te venerandae*⁸³⁷ *Numici / unda deum caelo miserit indigetem.* *ALTER FLAMMIS AD SIDERA MISSUS.* Idest Hercules, qui in Oeta monte se immiserit flammis: nota fabula est. [67] *HUMILIS.* Viminalis: nam ad salicem usque rictum non potuit porrigere. *SALICTI.* Ubi salicum sunt saltus. [68 / 69] *MONTANI / ASPARAGI.* Succus sapidioris; a loci asperitate in quo nascitur appellatus creditur asparagus. [69] *POSITO QUOS LEGIT VILICA FUSO.* Pro «deposito»: aphaeresis pathos. Nec id temere positum, quod ubi iter per rura

⁸³³ suffunduntur] suffuduntur

⁸³⁴ et fugientem in textu

⁸³⁵ ore in textu

⁸³⁶ tyrinthus in textu

⁸³⁷ venerandae] venerande

facerent, existimaverint veteres fusos torqueri non debere. Plinius [Nat. XXVIII 28]: *Pagana lege in plerisque Italiae praediis cavetur, ne mulieres per itinera ambulantes torqueant fusos aut omnino detortos ferant, quoniam adversetur id omnium spei, praecipue frugum.* [70] TORTOQUE CALENTIA FOENO. Quae e suis recentissima tollentur nidis. [71] IPSIS CUM MATRIBUS. Pulastris et gallinis. [72] QUALES FUERANT IN VITIBUS. Ita succulentae. [73] SIGNINUM SIRIUMQUE PIRUM. Sic dictum ut Cloatius [Fr. 10 Funaioli ap. MACR. Sat. III 19, 6] inter pirorum scribit species. [74] AEMULA PICENIS. Quae succo caeteris praecedant, unde Horatius [Sat. II 4, 70]: *Picenis cedunt pomis Tiburtia succo*; et rursus [Sat. II 3, 272]: *Quid cum Picenis excerpens saemina pomis.* [77] LUXURIOSA. Siquando luxuriose coenam aliquam senatus apparabat. [79] PONEBAT [TORREBAT edd. recc.] HOLUSCULA. Imminutum ab «holus». Sic Horatius [Sat. II 6, 64]: *Uncta satis pingui ponentur holuscula lardo?* Ut tenuem significet coenam per diminutivum ab «holere». «Holitor» qui venditat holus, licet Apuleius [Met. IV 3; IX 31] «hortulanum» vocet. [80] FOSSOR. Arator; aut qui ligone fodit agrum. [81] CALIDAE SAPIAT QUID VOLVA POPINAE. *Sapiat*: sapida sit volvam dicit, quam multi ex porca in delitiis habent. Horatius [Epist. I 15, 39-41]: *«Non miror / si qui comedunt bona, cum sit obeso / nil melius turdo, volva nil dulcius ampla».* Et Martialis [XIII 56]: *Si te forte magis capiat de virgine porca, / me materna gravi de sue volva capit.*⁸³⁸ [82] SICCI TERGA SUIS. Ordo et sensus est: «Erat quondam moris servare terga pendentia suspensa sicci sale macerati suis et diebus festis ponere – pro *apponere* – rara crate – subaudi *assanda* – et ponere lardum natalicium, quod natali die potissimum vescerentur». SICCI SUIS TERGA. Idest pernas quae sale concoctae suspendi solent. Plautus in *Captivis* [Capt. 907-08]: *Ibo, ut pro praefecturam et ius dicam lardo, / et quae pendent indemndatae pernis auxilium ut feram.* [85] ACCEDENTE NOVA. Ordo est: *Aliquis cognatorum functus titulo consulis ter atque imperiis castrorum et honore dictatoris, ibat ad has epulas referens lignonem a monte domito, accedente nova carne si quam hostia dabat.* ACCEDENTE NOVA CARNE. Si novam mactare animantem acciderat. SI QUAM DABAT HOSTIA CARNEM [CARNE edd. recc.]. Quod carne in sacrificiis recenti solum vescerentur. Distat «hostia» a «victima»: Ovidius [Fast. I 335-36]: *Victima quae dextra cecidit victrice vocatur; / hostibus a domitis hostia nomen habet.* [89] A MONTE DOMITO. Proscisso; quod veteres Romani desidiosiores qui in oppido sederent quam qui rura colerent existimarint. Inde nobiles familiae Romanorum pleraeque traxerunt nomen: nam «Pilumni» qui pilum in pistrinis invenerunt, «Pisones» a «pinsendo», «Bubulca» familia quod bubus optime uteretur dicta. Denique cum bonum agricolam bonumque colonum dixissent, ut ait

⁸³⁸ gravi de sue] gravidessue

Cato [*Agr. praef.*], se amplissime laudasse arbitrabantur. [90] CUM TREMERENT. Metuerent. DURUM. Severum. [94] TESTUDO. Conchile, unde «ostrum» excipitur; enim a conchyli marino ex quo purpura inficitur, cuius, ut Vitruvius [VII 13, 1-3] inquit, *non minores sunt quam caeterarum rerum naturam considerantibus admirationes, quod habet non in omnibus locis, quibus nascitur, unius generis colorem, sed solis cursu naturaliter temperetur. Itaque quod legitur in Ponto et Gallia, quia hae regiones sunt proximae ad septentrionem et occidentem invenitur lividum; quod autem legitur ad aequinoctialem orientem et occidentem, invenitur violaceo colore; quod vero meridianis regionibus excipitur, rubra procreatur potestate, et ideo in Rhodo etiam insula creatur caeterisque eiusmodi regionibus, quae proximae⁸³⁹ sunt solis. Ea conchyli, cum sint lecta, ferramentis circa scinduntur, e quibus plagis purpurea sanies, ut lachryma profluens, excussa in mortariis terendo comparatur. Et quod ex concharum marinarum testis eximitur, ideo «ostrum» est vocitatum.* [95] TROIUGENIS. Nobilibus Romanis. FULCRUM. Stragulum: ita Virgilius [*Aen.* I 639]: *Arte laboratae vestes ostroque superbo*; et Catullus [LXIV 49]: *Tincta tegit roseo conchyli purpura phuco.* [96] NUDO LATERE. Sponda nullo tecta fulcro. [98] RURIS ALUMNI. Alti ruri. [100] ET GRAIAS MIRARI NESCIUS ARTES. Graecorum caelaturas. [103] UT PHALARIS [PHALERIS edd. recc.] GAUDERET EQUUS. Ornamentis non ad bellum necessariis; unde et pro beneficio Fortunae datis ponuntur muneribus. Persius [III 30]: *Ad populum phaleras! Ego te intus et in cute novi.* Sane Graeci τὰ φάλαρα genere neutro pronunciant. Homerus [*Il.* XVI 106]: *Κὰπ φάλαρ' εὐποίηθ' · ὃ δ' ἀρισερὸν ὤμον ἔκαμνεν.* Dictas vero «phaleras» aiunt διὰ τὸ Φάμα εἶναι⁸⁴⁰ καὶ λαμπρά⁸⁴¹ ea esse propria ornamenta quae in equorum haerent rictu. Item Latini a secundam syllabam in e vertunt, quod in plerisque aliis fecere nominibus ut in «tarento» et «talento». [104] ROMULEAE SIMULACRA FERAЕ. Lupae quae Remum et Romulum aluit infantes. [105] IMPERII FATO. Cum ad necem fuissent expositi: nota est historia. [106] NUDAM. Sine ornatu. [107] PENDENTIS. E galea. [108] THUSCO. Fictili. FARRATA. Pultes quae ex farre; et est dictionum anacephalaeosis. [110] SI LIVIDULUS. Aliquanto invidentior, quoniam pallor invidiam comitatur. Ovidius [*Met.* II 775-76]: *Pallor in ore sedet, et macies in corpore toto / nunquam recta acies, livent rubigine dentes.* [111] PRAESENTIOR. Faventior et efficacior. Plinius [*Nat.* XVI 51]: *Et esse in Arcadia tam praesentis veneni ut si qui dormiant sub ea cibumve capiant moriantur*; et alibi de aconito [*Nat.* XXVII 5]: *Ea est natura, ut hominem occidat, nisi invenerit quod in homine perimat. Cum eo solo colluctatur, velut praesentius*

⁸³⁹ proximae] proxime

⁸⁴⁰ εἶναι] αἶναι

⁸⁴¹ Cfr. *Schol. vet.* in *Il.* XVI 106b, IV 187 Erbse

invento; et alibi [Nat. XXVII 36]: *Hoc praesentaneum remedium erit.* [112] *MEDIAMQUE* [TACITAMQUE edd. recc.] *AUDITA PER URBEM.* Anseris vox: notissima est historia. [113] *LITTORE AB OCEANO* [OCEANI edd. recc.]. Orbis ultimis finibus. [115] *CURAM PRAESTARE.* Adhibere. [122] *LATOS NISI SUSTINET ORBIS.* Idest: latas mensas. Est enim accusativus pluralis qui in *-is* plaerunque terminatur; productum in tertia declinatione in Latinis Graecisque nominibus. Nam nominativus in *-is* facit Graecorum tantummodo⁸⁴² nominum, sicut et in *-es* illorum omnium quae in *-ei* diphthongon terminarint, veluti «tris», «Neapolis», sicut «tres» et «Neapoles» et id genus alia. Quicquid Priscianus [Gramm. II 252 Keil] dicat, nihil enim obstat cur et multa alia qua ratione «Thralis», «Syrtis» et «Sardis» dicitur enunciari non possint. [123] *SUBLIMIS PARDUS.* Qui mensam sustineat. [124] *QUOS MITTIT PORTA SYENES.* Urbis Aphricae. Lucanus [VIII 851-52]: *Nam quis ad exustam Cancro torrente Syenem / ibit;* et Strabo [XV 1, 19]: *In Thebaide, inquit, et circa Syenem ne quaquam imbres accidunt;* et alibi [STRAB. XVII 1, 48]: *In Syene puteus est solsticia designans aestiva cunq̄ue loca ista circulo sint subiecta tropico, gnomones in meridie nullas edunt umbras.* [126] *ET QUOS DEPOSITUIT NABATHAEO BELVA SALTU.* Nabathae gens, ut Suidas [III 432 Adler s.v. Ναβάται] inquit, Arabum a Nabath, qui Nabathas ad Arabas misit, unde «Nabatha» civitas et «Nabathaei». Rufus Festus in *Geographia* [AVIEN. orb. terr. 1132]: *Sed propter Libanum terram secant Nabathaei.* [127] *SURGIT OREXIS.* Appetitus insurgit. Usus est Graeco, quia Latinum in heroicum versum ingredi non poterat. [128] *PES.* Mensam sustinens; est perinde atque si ferreum in digito habeas anulum. [132] *NEC TESSELLAE.* Quibus luditur in alea; est autem ab eo quod est «tesserae» diminutivum. Est etiam «tessara» belli et pacis futurae signum: Pomponius [ap. Dig. I 2, 2, 37]: *Q. Mutius, missus ad Carthaginenses legatus, cum essent duae tesserae positae, una pacis, altera belli, arbitrio sibi dato, utram vellet deferre, utramque sustulit et ait Carthaginenses petere debere, utram mallent accipere.* *CALCULUS.* Quo in albeolo lusitamus. [134 / 135] *ULLA UNQUAM OBSONIA FIUNT / RANCIDULA.* Non insipidior, inquit, esca fit quod vilioribus cultris concidatur. Proclus [ap. Schol. D in Il. XI 630, p. 376 van Thiel] in illo Homeri versiculo *χάλκειον κόνεον, ἐπὶ δὲ κρόμιον ποτῶ ὄψον*, omne quod manducatur ὄψον dicit appellari; huius diminutivum «obsonium» est, a quo verbum «obsonare» apud comicos. [135] *RANCIDULA.* Rancore putida; a «rancido» imminutum. Horatius [Sat. II 2, 89-92]: *Rancidum aprum antiqui laudabant, non quia nasus / illis nullus erat, credo hac mente, quod hospes / tardius adveniēns viciatum commodius quam / integrum edax dominus consumeret.* Inde ut a «nigreo» «nigror», ab «aceo» «acor», ab

⁸⁴² tantummodo] tantum modo

«albeo» «albor», a «tepeo» «tepor», a «palleo» «pallor» verbale, ita a «ranceo» «rancor». Palladius in *Rebus rusticis* [I 20]: *Receptacula olei semper sint munda, ne novos saporos veteri rancore infecta corrumpant.* [136 / 137] CUI CEDERE DEBEAT OMNIS / PERGULA. Pergula aliquando topiarium opus significat: Columella [III 9] ubi de vineis: *In pergulis autem, inquit, singulae denas amphoras peraequant.* Et rursum [COLUM. IV 21]: *Illa enim pergulae magis quam vineae figuram obtinet.* Et «pergula» breve ambulacrum cameratumque dictam, puto, a «pergendo». Ulpianus [ap. *Dig.* V 1, 19, 2] de iudiciis et ubicunque agere vel conveniri aliquis debeat: *Durissimum est, quotquot locis quis navigat vel iter faciens delatus est, tot locis se defendi. At si quo consistit, non dico iure domicilii sed tabernulas, pergulam, oreum, armarium, officinam conduxit ibique distraxit egit: defendere se eo loco debebit.* Idem *De his, qui deiecerint vel effuderint* [ap. *Dig.* IX 3, 5, 12]: *Nam, et cum pictor in pergula clypeum vel tabulam expositam habuisset eaque excidisset et transeunti damni quid dedisset, Servius respondit ad exemplum huius actionis dari oportere actionem.* Itaque Propertius [IV 5, 69-70] synecdochicos videri potest dixisse: *Atque animam in tegetes putrem expirare paternas: / corrui argenti pergula curva foco.* [137] DISCIPULUS TRYPHERI DOCTORIS. Qui pulmenta strui ad mensam docebat, unde et a delitiis nomen adeptus est. [138] SUMIVE CUM MAGNO. Quod calidum lautissimum habetur. Persius [I 53]: *Calidum scis ponere sumen.* ET PYGARGUS. Pygargus aquilae, ut Suidas [IV 261 Adler s.v. Πύγαργος] inquit, species appellata παρὰ τὸ⁸⁴³ πυγῆν ἔχειν ὀργῆν, quod candidum habeat anum. Proclus [i. e. PORPHYR. in *Il.* X 274, p. 180 MacPhail] autem, cum tria esse erodiorum [i. e. ἐρωδιῶν] genera dicat, unum, inquit, est quod «pygargon» vocant, ales adeo coitui infestus ut, cum vir cum muliere coire velit, acri dolore oculorum utrinque solvantur ac morientium poene similes abeant. [139] ET SCYTHICAE VOLUCRES. Idest a Phasi amne phasides aviculae. ET PHOENICOPTERUS. Ab alarum colore puniceo nomen habens: «phoenix» [i. e. φοῖνιξ] enim «rubrum» et «pteron» [i. e. πτερόν] «alam» significat. [140] ET GETULUS ORYX. Gallina Numidica. HEBETI. Retusa acie. LAUTISSIMA. Coena: ephexegesis est. [141] ULMEA COENA. Quae sub ulmorum umbra parata est, licet aliquanto remotius dici videatur, quod apud hunc poetam mirum mihi non videri solet. [142] SUBDUCERE. Decerpere et a lepore elevare. NEC LATUS APHRAE. Gallinae Numidicae. Sic Horatius in *Epodo* [*Epod.* II 53]: *Aphra avis descendat in ventrem meum.* [143] TYRUNCULUS. Servus nondum solers in apparatu. [144] ET EXIGUAE FRUSTIS [FURTIS edd. rec.] IMBUTUS OFELLAE. Victu contentus parcissimo. [147] NON PHRYX AUT LYCIUS. Quod e Phrygia Lyciaque Romam venustiores pueri pervenirent. Phrygia et Lycia Asiae sunt

⁸⁴³ τὸ] τῶ

regiones: a Phrygia, Asopi et Europae filia, «Phrygia» dicta; sicut «Lycia» a Lycaone, Pandionis filio, cum prius Solimi et Termillae et Myniae dicerentur Lycii. A MANGONE. Qui pueros venditabat. Tranquillus in *Domitiano* [SUET. *Dom.* 7]: *Castrari, inquit, mares vetuit; spadonum, qui residui apud mangones erant, praecia moderatus est.* [156] PUGILLARES [PUPILLARES edd. recc.]. Ad coitum tanquam in pugnam aptos. RAUCUS. Qui venerem sit expertus: nam, ut Aristoteles in libro *Problematon* [PS. ARIST. *Pr.* IV 4, 876b] ait, cum aetate mutari animantia soleant; homo, cum coire incipit, pubescit ac in gravem⁸⁴⁴ vocem permutat. Idem Alexander Aphrodisaeus in libro *Problematon* [*Pr.* I 125, p. 43 Ideler] quae nos latina fecimus. [157] NEC VELLENDAS IAM PRAEBUIT ALAS. Pilos. [159] HIC TIBI VINA DABIT DIFFUSA [DIFFUSUM edd. recc.] IN MONTIBUS. Nam Bacchus amat colles. [162] UT GADDITANA. A Gaddibus, unde innumerabiles meretriculae. [164] ET TREMULO DESCENDUNT⁸⁴⁵ [AD...DESCENDANT edd. recc.] CLUNE⁸⁴⁶ PUELLAE. Hic masculino protulit genere «clunes», ut Horatius [*Sat.* I 2, 89] foeminino: *Quod pulchrae clunes, breve quod caput, ardua cervix.* [167] ACRES.⁸⁴⁷ Vaehementes. [168] URTICAE. Pruritus veneris. [169] MAGIS ILLE EXTENDITUR. In venerem commovetur, praesertim per aestatem, ut Aristoteles [PS. ARIST. *Pr.* IV 25, 879a] existimat et Hesiodus [*Op.* 586], ut illud: *Foemineo magis est Venus effera sexu mitior ipsa iuris et saepe accita relanguet.* [170] AURIBUS ATQUE OCULIS. Audiendo et videndo quae lasciva sunt. CONCEPTA URINA. Libidinis consumatio, ut Persius [VI 73]: *Patriciae immeat vulvae?* Pro eo quod est coeat, vel quod urinam moveant. [171] AUDIAT ILLE. Dives. [172] TESTARUM CREPITUS. Tympanorum. NUDUM. Inops. [172 / 173] OLIDO / FORNICE. Putido lupanari. [173] MANCIPIUM. Meretrix. [175] QUI LACEDAEMONIUM PYTISMATE LUBRICAT ORBEM. Lusu cum trocho de arbore pinu fabricato, unde et nomen habet: «pytis» enim «pinus» dicitur, unde «pytisma». LUBRICAT. Assidua rotatione oleo uncta mulier levigat. LACEDAEMONIUM. Quod Lacedaemoniorum civitas Spartha eo lusu maxime caperetur. Propertius [III 14, 1-14, *om.* 11-12]: *Multa tuae, Sparthae, miramur iura palaestrae, / sed mage virginei tot bona gymnasii, / quod non infames exercet corpore laudes / inter luctantes nuda puella viros, / cum pila velocis fallit per brachia iactus, / increpat et versi clavis adunca trochi, / pulverulentaque ad extremas stat foemina moetas, / et patitur duro vulnera pancratio: / nunc ligat ad caestum gaudentia brachia loris, / missile nunc disci pondus in orbe rotat, / [...] girum pulsat equis, niveum latus ense cruentat, / virgineumque cavo protegit aere caput.* [176] FORTUNAE. Quando divitibus licentiose omnia agere liceat.

⁸⁴⁴ in gravem] ingravem

⁸⁴⁵ ad...descendant in *textu*

⁸⁴⁶ CLUNE] clunae

⁸⁴⁷ ACRES] acre

[177] ILLI. Divites: «nos non decet qui pauperes sumus tam licenter convivari». [179] ALIOS HODIE CONVIVIA LUDOS. Aliquanto honestiores laudabilioresque. [180] CONDITOR ILIADOS. Homeri *Ilias*: sed Homerum pro libro posuit. [181] DUBIAM FACIENTIA CARMINA PALMAM. Homerusne an Virgilius virtute poetica anteiret. Nam Sextus Propertius blandiri creditur Virgilio, cum inquit [II 34, 65-66]: *Cedite Romani scriptores, cedite Graii! / Nescio quid maius nascitur Iliade*. [182] TALES. Versus Homeri atque Virgilii. [183] DILATIS. Dimotis curis. [184] ET GRATAM REQUIEM DONA TIBI. Apud me. [186] NEC PRIMA SI LUCE. Ordo est: *Uxor egressa – deest domum – prima luce, si solet reverti nocte referens humida multicia, rugis suspectis et comas vexatas et vultum et aurum calentem, nec contrahat bilem tibi tacito*. [187] BILEM CONTRAHAT. Te ira incendat, quod ad moechos ierit. [188] HUMIDA MULTICIA. Vestes immundicia perfusas libidinis. [189] VEXATASQUE COMAS ET VULTUM AUREMQUE CALENTEM. Quae luctatiunculas et compressiunculas amantium significant. [191] PONE. Depone. DOMUM. Curam domus. [192] AUT PERIT. Amittitur. [193 / 194] INTEREA MEGALESIACAE SPECTACULA MAPPAE / IDAEUM SOLEMNE COLUNT. Megalesia ludos Matris Magnae vocabant veteres, ut ipse supra [IV 69]: *Atque a plebeis longe Megalesia*. Unde spectacula: nunc «Megalesiaca spectacula». MAPPAE. Picturae ludorum, unde et «mappa mundi». [194] IDAEUM SOLEMNE COLUNT. Utrum ipsius Cybelles spectrum dicit, an certe diem quo colebatur in theatro. *Idaeum* quod Romam ab Ida Phrygia evecta sit Cybelle. SIMILISQUE TRIUMPHO. Triumphanti. [195] PRAEDO [PRAEDA edd. rec.] CABALLORUM PRAETOR. Ac si equos interceperit, facta in bello de hostibus strage ita repraesentat; aut certe qui in bello multos comprahendit caballos. [197] ET FRAGOR. Multorum ingens strepitus. [198] EVENTUM VIRIDIS QUO COLLIGO PANNI. Quo fragore colligo ad viridem pannum ventum esse, quo in scaenarum tegebantur umbraculis ad varias devoluti libidines. [199] NAM SI DEFICERET. Interpretatur Priscianus [*Gramm.* II 404 Keil] «deficeret» «vinceretur»: nam et subiungit *victis consulibus*. [200 / 201] VICTIS / CONSULIBUS. Ab Annibale. [200] IN PULVERE. Quod, cum Romani Carthaginensesque concurrere, Vulturnus, qui in Campania ventus vaehementer flat, in Romanorum ora pulverem ferret. [201] AUDAX. Ad multa de se promittendum. [202] QUOS CULTAE DECET ASSEDISSE PUELLAE. Quibus diviti puellae adhaerescere convenit. [203] NOSTRA. Mea ac tua, qui iam senes. CONTRACTA. In rugam. VERNUM. Solem quo extrinsecus caleat, quando hebescere iam coepit sanguis. CUTICULA. Ita secunda syllaba producta, ut Persius [III 5] «canicula» protulit *insana canicula* quantum raderet. [204] EFFUGIATQUE TOGAM. Omnem releget ac remittat gravitatem, quando in conviviis animum licet remittere. [204 / 205] SALVA / FRONTE. Sine ullo pudoris discrimine. [205] SOLIDA. Integra. [206] AD SEXTAM. Quae id faciendum. FACERE HOC NON POSSIS. Non poteris tantum ocio indulgere.

[206 / 207] *QUINQUE DIEBUS / CONTINUIS*. Quibus perpetuo fiunt: ludi et feriae sunt. [207] *QUIA SUNT TALIS QUOQUE TAEDIA VITAE*. Quoniam et huiusmodi desidiosae vitae taedia oboriuntur. [208] *VOLUPTATES COMMENDAT RARIOR [PARCIOR edd. recc.] USUS*. Hoc dicit: «Quo rarius aliqua re utere, eo plus capies voluptatis». Nihil siquidem tam iucundum in usu humano est quod crebro repetitum fastidium et satietatem non pariat.

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM DUODECIMAM
COMMENTARIUM>⁸⁴⁸

De Catulli reditu

[1] NATALI CORVINE DIE MIHI CARIOR⁸⁴⁹ [DULCIOR edd. recc.] HAEC LUX. Ad Corvinum de Catulli reditu scribit, ac, quod tempestuosum evaserit Catullus naufragium, se facturum sacra pollicetur non ut multo maxima pars quo ab Catullo ad se commodum perventurum ullum speraret, sed ei, ut amicum decet, congratulatus. [2] FESTUS CAESPES. Solemnis ara quae de caespite fuit. [3] NIVEAM REGINAE DUCIMUS AGNAM. Albam sumus Iunoni daturi agnam, quoniam Iuno, qui Aer dicitur, Catullo denique serenus emicuit; quod et Aeneam ventis fecisse secundis scribit Virgilius [*Aen.* III 120]: *Nigram Hiemi pecudem et Zephyris foelicibus albam*. [4] PAR VELLUS DABITUR PUGNANTI GORGONE MAURA. Idest Palladi: periphrasticos. Quae in aegide scuto Maurae⁸⁵⁰ Gorgonis Medusae caput habuit infixum, ut Homerus [*Il.* V 738-41] armatam ad bellum describens Pallada: Ἄμφι δ' ὄρ' ὤμοισιν βάλεν ἀγίδα
θυσανόεσσαν / δεινήν, ἣν περὶ μὲν πάντι Φόβος ἐσεφάνωται, / ἐν δ' ἴρις, ἐν δ' ἰ
Αλκή, ἐν δὲ κρυόεσσα Ἴωκή, / ἐν δέ τε Γοργεῖη κεφαλὴ δυνοῖο πελώρου. PAR VELLUS. Subaudiendum *Iunoni*. Atqui⁸⁵¹ Homerus [*Il.* XI 729] bovem voluit immolari, inquit: Ἀὐτὰρ Ἀθηναίη γλαυκώπιδι βοῦν ἀγελαίην. [5 / 6] QUATIT HOSTIA FUNEM / TARPEIO SERVATA IOVI. Quando Romam reverti licuit, hic vitulum Iovi, Virgilius [*Aen.* III 20-21] dedit taurum: *Superoque nitentem / caelicolum regi mactabam in littore taurum*. Sicut et Neptuno et Apollini: *Taurum Neptuno, taurum tibi, pulcher Apollo* [VERG. *Aen.* III 119]. Homerus [*Il.* XI 728] vero Alpheo et Neptunno: Ταῦρον δ' Ἀλφειῶ, ταῦρον δὲ Ποσειδάωνι. [5] PETULANS QUATIT HOSTIA FUNEM. «Petulans» et «petulcus» a «petendo»: lascivus. [8 / 9] QUEM IAM PUDET UBERA MATRIS / DUCERE. Pro eo quod est «suggere»: sed hi duo versiculi Iuvenalis non sunt. [11] PINGUIOR HISPULA. Satyrice: pinguiorem Hispula taurum se immolaturum si possit, quam nimio pinguissimam videri voluit. [12] NEC FINITIMA NUTRITUS IN HERBA. Ergo gratior futurus. [13] LAETA. Pinguia, ut sata laeta bovumque labores et quid faciat laetas segetes. OSTENDENS DITUMNI [CLITUMNI edd. recc.] PASCUA. Ditumnus: fluvius Umbriam a Thusciam dividens quae laverit animalia dicitur e cuiuscunque alterius coloris pilo

⁸⁴⁸ Georgii Vallae...commentarii] Satyra duodecima || De Catulli reditu

⁸⁴⁹ dulcior in textu

⁸⁵⁰ Maurae] maure

⁸⁵¹ atqui] at qui

in album vertere. Propertius [II 19, 25-26]: *Qua formosa suo Ditumnus flumina luco / integrit et niveos abluit unda boves*. Et Virgilius [Georg. II 146-48]: *Hinc, albi, Ditumne, greges et maxima tauri / victima, saepe tuo profusi flumine sacro / Romanos ad templa deum duxere triumphos*. [14] ET A [A om. edd. recc.] GRANDI CERVIX FERIENDA MINISTRO. Idest: a pontifice mactanda. [16] SESE MIRANTIS AMICI. Catulli mirantis tantam unquam evadere potuisse tempestatem. [21] NULLUM CONFERRI. Comparari; aut non putaret ullum posse conferri naufragium quando navim statim absumptum iri putarunt. [27] ET QUAM VOTIVA TESTANTUR PHANA TABELLA. In quibus suum qui evasit pictum in tabula suspendit naufragium. [28] AB ISIDE. Cui deae depraehensi in tempestate multa vovent quae in eius templo, cum evaserunt, pingi volunt. [32] ARBORIS INCERTO⁸⁵² [AEQUORIS INCERTI edd. recc.]. Ordo est: *Cum rectoris cani prudentia nullam opem ferret, coepit* (subaudi *Catullus*) *incerto hiatu arboris qua se parte lapsum minaretur, decidere cum ventis iuvantibus casum*. Est autem sensus: «Cum prudentem rectorem de salute omnium desperare Catullus animadvertisset, ac in medio aestu pelagi navim fluctuare prospexisset, arborem quae ventorum flatibus in omnem partem proclinata quassataque iam hiare coeperat, succidit quo ab huiusmodi onere levaret navim». [34] IMITATUS CASTORA. Animal quod, ut Sostratus [ap. *Schol.* in *NIC. Ther.* 565d, p. 216 Crugnola] tradit, in Scythiae desertis invenitur latorum testiculorum ut apri. [36] MEDICATUM. Medicaminibus aptum. [42] ET BOETICUS ADIUVAT AER. *Boetis*, ut Strabo [III 1, 6] inquit, *Hispaniae fluvius ex eisdem nascens locis ex quibus Anas et Tagus, mediae vero inter utrunque magnitudinis*. [43 / 44] LANCES / PARTHENIO FACTAS. Laus ab artifice. [44] URNAE CRATERA CAPACEM. Ab eo quod est «crater» [*i. e.* κράτηρ], ut Graeci: nam *cratera* etiam foeminini generis Latini esse voluerunt. [45] SITIEMTE PHOLO. Centauro. ET⁸⁵³ [VEL edd. recc.] COMIUGE FUSCI. Acerbe et satyricus bibaces notat. [46] ADDE ET BASCANDAS [BASCAUDAS edd. recc.]. Vasa Britannica. Martialis [XIV 99]: *Barbara de pictis venit bascanda Britannis; / sed me iam mavult dicere Roma suam*. ET MILLE ESCARIA. In quibus esca conditur. [47] CAELATI BIBERAT QUO CALLIDUS EMPTOR OLYNTHI. Olynthus in Thracia urbs, quam a Chalcide⁸⁵⁴ quae in Euboea fuit coloni condiderunt. [52] IACTATUR RERUM UTILIUM PARS MAXIMA. Unde «iactura» dicta. [53 / 54] ILLUC / RECIDIT⁸⁵⁵. In suum recurrit damnum. Ex «re» et «cado», quod ubique producit, ut in illo: *Recidit a caelo ignisque et sulfuris amnis;*⁸⁵⁶ et Propertii⁸⁵⁷ in quarto *Elegiarum* [IV 8, 44]: *Recidit inque suos mensa*

⁸⁵² incertae in textu

⁸⁵³ vel in textu

⁸⁵⁴ Chalcide] Chalcidae

⁸⁵⁵ decidit in textu

⁸⁵⁶ Cfr. *AUG. civ.* XVIII 23; *LACT. inst.* VII 16, 11

supina pedes; et apud Lucretium frequenter est invenire. [57] I NUNC ET VENTIS ANIMAM COMMITTE. Ita Propertius [III 18, 17]: *I nunc, tolle animos et centum finge triumphos*. [59] SI SIT LATISSIMA TAEDA [TAEDAE edd. recc.]. Amplissima navis quae de arbore taeda fabricatur. [60] MOX CUM RAETICULIS. Sensus est: «Cum navigaturus conscendis navim et ad victum⁸⁵⁸ comparas necessaria, memineris etiam securim tecum ferre quo, si urgeat necessitas, succidas malum». CUM RAETICULIS. Raeticulum: capitis tegmen muliebre ut hic supra [II 96]: *Raeticulumque comis auratum ingentibus⁸⁵⁹ implet*. Ut Varro in *Sesqui Ulysse* [Men. fr. 463 Astbury ap. NON. p. 863 Lindsay s.v. *Strophium*]: *Suspendit Laribus marinas mollis pilas, / raeticula ac strophia*. Est ubi significet «saculum», ut apud Horatium [Sat. I 1, 46-48]: *Ut, si / raeticulum panis venalis inter honusto / forte vehas humero* et hic. [65] STAMINIS ALBI. Propter difflatas ex aere omni nubes. [66 / 67] NEC MULTUM⁸⁶⁰ FORTIOR AURA / VENTUS. Attendenda locutio *nec multum fortior*, cum «multo» dicere soleamus. [71 / 72] NOVERCALI SEDES PRAELATA LAVINO / CONSPICITUR SUBLIMIS APEX. Alba, quam Iulus, Creusae et Aeneae filius, relicto Lavino, ubi noverca et Laviniae⁸⁶¹ ipsius ac Aeneae filius domicilium habuit, Apollinis responso condidit. [73] SCROPHA LAETIS PHRYGIBUS. *Scropha* porca quidem quae saepius peperit; quae vero semel «porcetra» nominatur. [75] POSITAS INCLUSA PER AEQUORA MOLES. Iulias. [76] TYRRHENAMQUE PHARON. Turrim ad quam navigantes noctu dirigunt iter. [80] INTERIORA. Laevorsum, quo Baias versus est iter. [81] STAGNANTE SINU [STAGNA SINUS edd. recc.]. Quasi stagnum faciente. [81 / 82] VERTICE RASO / GARRULA SECURI NARRARE PERICULA NAUTAE. Et qui in liberalitatem vindicarentur. Idem quoque passos constat quod servitutis tempestatem effugisse viderentur. Plautus in *Amphytrione* [Amph. 462 ap. NON. p. 848 Lindsay s.v. *Caduceum*]: *Ut ego hodie raso capite calvus capiam pileum*. [84] ET FARRA IMPONITE CULTRIS. Pro «imponere cultros molae quae ex fare fit». [85] MOLLES. Thure consparsos. GLEBAMQUE VIRENTEM. Ad aram. [86] QUOD PRAESTAT. Melius est; aut «quod excellit». [87] GRACILES. Tenuis, ut ipse supra [VI 351]: *Quicquid graciles huc mittitis Indi*; aut «graciles» «molles»: Horatius [Carm. I 5, 1]: *Quis multa gracilis te puer in rosa*. [88] FRAGILI CAERA. Quod cum induruerit, facile ictibus cedat. [92] ET MATUTINIS OPERATUR FESTA LUCERNIS. «Operari» sacrorum verbum est. MATUTINIS. Quae ad matutinum usque tempus collucent. [94 / 95] PARVOS / TRES HABET HAEREDES. Ut eius sperare non possim bona. [95] LIBET EXPECTARE. Ironicos: «Non est quod expectem ne moriantur». [96] CLAUDENTEM

⁸⁵⁷ Propertii] in Propertii

⁸⁵⁸ ad victum] advictum

⁸⁵⁹ ingentibus] in gentibus

⁸⁶⁰ non multo] in *textu*

⁸⁶¹ Laviniae] lavinae

OCULOS. Tunc morituram. IMPENDAT. Impendium gallinae faciat. [97] TAM STERILI. Pauperi. HAEC NIMIA EST IMPENSA. Gallinam impendere nimium est. [97 / 98] COTURNIX / NULLA UNQUAM PRO PATRE CADET. Nemo pro patre ne moriatur coturnicis impendium fecerit. Coturnix miliaria est avis advena quae alibi helleboro pascitur. Lucretius [IV 640-41]: *Praeterea nobis veratrum est acre venenum, / at capris adipas et coturnicibus auget.* In Italia vero milio potissimum pascitur; hanc inscite «querquedula» quidam vocant, cum sit querquedula multo maior et, ut anas, aquis semper innatet. [99] GALLICA ET PACCIVS [GALLITTA ET PACIVS edd. recc.]. Hos pro quibuscunque divitibus ponit. ORBI. Sine ulla liberorum subole. [100] LEGITIME. Ample. [100 / 101] FIXIS VESTITUR TOTA LIBELLIS⁸⁶² / PORTICUS. Votis operitur quae voverunt multi ut, si divites illi vixerint, in eorum testamentis haeredes perscribantur. [101] EXISTUNT. Comparent, se proferunt. QUI PROMITTUNT [PROMITTANT edd. recc.] HECATOMBEN. Qui ingens sacrum polliceantur se facturos: nam «hecatomben» pro eximio ponit sacrificio, sicut Homerus [*Il.* I 315]: Ἑρδον δ' Ἀπόλλωνι τελιέσσας ἑκατόμβας. Ab ἑκατόν, quod valet «centum», et βοῦς «bos», quod constaret centum aureis solidis in quibus bos celatum erat idque, ut antiquos referrent redditus qui ex pecudibus fuere. [102] QUATENUS. Quoniam. Hic coniunctio est: nam est ubi modo loci, modo temporis sit adverbium, sicut «eatenus» et «quoad». NEC VENALES. Ut, si emere volueris, non facile invenias. [103] NEC LATIO. Pro «in Latio»; idest Italia, licet Italiae pars Latium sit, a Saturni latebra dictum. Ovidius [*Fast.* I 238]: *Et dicta est Latium terra latente deo.* SUB NOSTRO SIDERE. In regione nostra quae, ut caeterae, sub sidere⁸⁶³ uno est; hoc est signo, quod ei in primis praesidet. [107] TYRIO. Punico. [107 / 108] SERVIRE⁸⁶⁴ [PARERE edd. recc.] SOLEBANT / ANNIBALI. Cum Italiae bellum intulit. [108] REGIQUE MOLOSSO. Pyrrho, cum Romanis intulit bellum. REGIQUE MOLOSSO. Theopompus [FGrHist 115 F 382 ap. STRAB. VII 7, 5] quattuordecim Epirotarum gentes esse scribit e quibus celeberrimae fuerunt Chaones et Molossi. [109] HORUM. Elephantorum. AC DORSO FERRE COHORTES.⁸⁶⁵ Ephexegesis. [110] PARTEM ALIQUAM BELLII. Quod tam sequenti quam praecedenti connectitur. ET EUNTEM IN PRAELIA TURMAM [TURREM edd. recc.] Quae, ut Vegesius [*Mil.* II 2, 2] ait, *Galli atque Celtiberi pluresque barbarae <catervis> utebantur nationes in praelio, in quibus erant sena armatorum milia.* «Turma», inquit Varro [*Ling.* V 91], ut «terima» – e in u abiit –, *quod terdeni equites ex tribus tribubus Tatiensium, Rhamnium, Lucerum fiebant.* [111

⁸⁶² tabellis in textu

⁸⁶³ sub sidere] subsidere

⁸⁶⁴ parere in textu

⁸⁶⁵ COHORTES] choortes

/ 112] NULLA IGITUR MORA PER NONIUM⁸⁶⁶ [NOVIUM edd. reccl.], NULLA MORA PER HISTRUM / PACUVIUM. Qui haereditatum fuere captatores. [112] QUIN ILLUD EBUR. Idest elephas abusive. Nam «barus» elephas nominatur: Horatius [*Epod.* XII 1]: *Quid tibi vis, mulier nigris dignissima baris?* «Ebur» autem os elephantinum. [113] ANTE LARES GALITAE. Ante domum ditissimi alicuius civis, ut Gallita est. [114] TANTIS DIGNA DEIS. Ironicos et cum stomacho vultuoseque legendum est. ET CAPTATORIBUS HORUM. Divitum. Hoc est: «Digni divites quibus tanta sacrificetur hostia et digni captatores, qui pro illis tantum faciant impendium». [118] ET SI QUA EST NUBILIS ILLI. Captatori. [119] IPHIGENIA DOMI. Filia virgo. Eam quoque sacrificabit, ut Agamennon olim filiam suam Iphigeniam immolare voluit; nam, ut Lucretius [I 95-100] inquit: *Sublata virum manibus tremebundaque ad aras / deducta est, non ut solenni more sacrorum / perfecto posset claro comitari Hymenaeo, / sed casta inceste⁸⁶⁷ nubendi tempore in ipso / hostia concideret mactatu moesta parentis, / exitus ut classi foelix faustusque daretur.* Ea a quibusdam «Iphianassa» dicta est, ut a Lucretio [I 84-86]: *Triviae ad virginis aram / Iphianassai turparunt sanguine foede / ductores Danaum.* [119 / 120] ETSI / NON SPERAT TRAGICAE FURTIVA PIACULA CERVAE. Nam, cum virginem, ut aiunt, altaribus Ulysses et Menelaus et Calchas admovissent, caelum repente coepit nube tegi, quod secutae coruscationes fulmina marisque et terrae ingens motus et aeris ereptum omnino lumen. Inde imbrium grandinumque vis inaudita nec horum prius ulla fuit quies quam qui se sacris accinxerant in proxima delapsi effugerent, quorum in diversa mentes agebant imminetia pericula ne sacrificarent virginem tam repente caeli aborta mutatione ne autem ab huiusmodi sacrificio desisterent militum internetione et dimovendae classis consilio movebantur. In hac tam ancipiti sententia e luco reddita vox est detestari numen sacrificii genus abstinendumque a virgine. Dubitantibus igitur cunctis quid demum immolandum esset, cerva forma mirabili ante ipsam aram constitit intrepida; eam vero sibi oblatam divinitus hostiam arbitrati, depraesensam immolavere. Quibus peractis et pestilens sedatus morbus et navigandi omnis oblata facultas est. [120] TRAGICAE FURTIVA PIACULA CERVAE. Quamvis non speret redimi filiam posse, ut Iphigenia, suggerente se cerva, de qua re conscriptae sunt tragoediae. [121] LAUDO MEUM CIVEM. Ironicos. [121 / 122] NEC COMPARO TESTAMENTO / MILLE RATES. Cum testamento ad quod ille inhiat non comparo mille rates, quarum causa ne periclitarentur, filiam dux Graecorum Agamennon voluit suam immolare, quod etiam Horatius [*Sat.* II 3, 199-201] execratur: *Tu cum pro vitula statuis dulcem Aulide natam / ante aras spargisque mola caput, improbe, salsa / rectum animi servas?.* [122] NAM SI LIBITINAM EVASERIT

⁸⁶⁶ novium in textu

⁸⁶⁷ inceste] incestae

AEGER.⁸⁶⁸ *Libitinam*: mortem. Sic Horatius [*Carm.* III 30, 6-7]: *Non omnis moriar multaque pars mei / vitabit Libitinam*. Cum proprie «libitina» sepeliendi cadavera misterium sit: Valerius Maximus *De gratis* [V 2, 10]: *Marco Cornuto praetore funus Hyrcii et Pansae*⁸⁶⁹ *iussu senatus locante, qui tunc Libitinam exercebant tum rerum suarum usum, tum ministerium suum polliciti sunt*. Qui «libitinarius» et libitinam exercet: Ulpianus *De institoria actione* [ap. *Dig.* XIV 3, 5, 8]: *Idem ait, si libitinarius incautum rerum pollintorem habuerit, isque mortuum spoliaverit, dandam in eum quasi institoriam actionem*. [123] DELEBIT TABULAS. Testamenti in quibus haeres erat scriptus captatur. INCLUSUS CARCERE NASSAE. Nassa est piscatorii vasis genus, quocum intraverint pisces, exire non queunt. Plautus [*Mil.* 581]: *Nunquam ex illa nassa hodie escam petam*. [125] ILLE SUPERBUS. Pacuvius. [126] VICTIS RIVALIBUS. Qui secum illam captabant haereditatem. [127] IUGULATA MYCENIS. Filia illius, ut Agamennonis Iphigenia, quae Mycenis in Aulidem perlata ad sacrificium est; aut *Mycenis* nominativus singularis est, ut sit «Mycenis, Mycenidis» comparativa forma. [128] VEL NESTORA TOTUM. Idest: omnes Nestoris aetates. [129 / 130] QUANTUM RAPUIT NERO, MONTIBUS AURUM / EXAEQUET. Quantum auri Nero crebra effusione hic possideat, nullius tamen meritis amicitiam, cum hac opes nimias possidendi rabie afflicetur.

⁸⁶⁸ AEGER] eger

⁸⁶⁹ Pansae] panse

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM TERTIAM
DECIMAM COMMENTARII>⁸⁷⁰

De fraudibus

[1 / 2] EXEMPLO QUODCUNQUE MALO COMMITTITUR IPSI / DISPLICET AUTORI. Calvinum consolatur moerentem et pariter indignantem, quod depositum is quem amicum fuerat arbitratus, tam audacter et constanti vultu suum apud se ullum esse iret inficias. Ac ostendit eo scelerum multitudine impunita evectam esse hominum audaciam, ut id minime mirari oporteat. Contra vero cavendum ne in huiusmodi flagitia prolabatur quandoquidem non de futura tandem divinitus malorum sit ultio. [1/ 3] EXEMPLO QUODCUNQUE MALO COMMITTITUR IPSI / DISPLICET AUTORI; PRIMA EST HAEC ULTIO, QUOD SE / IUDICE NEMO NOCENS ABSOLVITUR. Et Cicero [*S. Rosc.* 67]: *Nolite enim, inquit, putare quemadmodum in fabulis saepenumero videtis, eos, qui aliquid impie scelerateque commiserunt, agitari et perterreri taedis ardentibus. Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat, suum quemque scelus agitat amentiaque afficit, suae malae cogitationes conscientiaeque animi terrent; eae sunt impiis assiduae domesticaeque Furiae.* [4] FALLACIS PRAETORIS VICERIT URNAM [FALLACI..URNA edd. reccl.]. Praetoris severum fugerit iudicium. *Urn*am pro iudicio posuit, quod sortito veteres in urna iudicarent, ut in *Pluto* [*Pl.* 277] Aristophanes et in *Casina* [*Cas.* 342] Plautus indicarent. [10] E MEDIO FORTUNAE DUCTUS ACERVO.⁸⁷¹ Hoc dicit: «Non est quod queraris tibi id soli contigisse, cum praeter alios casus hunc saepissime tuum Fortuna immittat». [11] PONAMUS. Deponamus: apheresis pathos. FLAGRANTIOR AEQUO. Quam res ipsa poscat. [14] SPUMANTIBUS. Ira aestuantibus visceribus. [15 / 16] QUOD NON REDDAT AMICUS / DEPOSITUM. *Depositum est*, ut Ulpianus [ap. *Dig.* XVI 3, 1] inquit, *quod custodientium alicui datum est, dictum ex eo quod ponitur: praepositio enim deauget depositum, ut ostendat totum fidei eius commissum, quod ad custodiam rei pertinet.* Differt autem a «sequestro», quod, ut Paulus [ap. *Dig.* XVI 3, 6] inquit, *proprie in sequestro est depositum, quod a pluribus in solidum certa conditione custodientium reddendumque traditur.* [16 / 17] POST TERGA RELIQUIT / SEXAGINTA ANNOS. Qui annos sexaginta natus est. [17] FONTEIO CONSULE NATUS. Qui Augusti tempore vixit. Horatius [*Sat.* I 5, 31-33]: *Interea Mecoenas advenit atque / Cocceius Capitoque simul Fonteius, ad unguem / factus homo, Antoni non ut magis alter, amicus.* Legitur et C. Fonteius

⁸⁷⁰ Georgii Vallae...commentarii] D. Iunii Iuvenalis satyrarum libri quinti Georgii Valle Placentini commentarius. De fraudibus || Satyra XIII L. V

⁸⁷¹ scervo in textu

Crassus, qui in Hispania cum tribus milibus hominum praedatum profectus, locoque iniquo circumventus ab Asdrubale, ad primos tantum ordines relato consilio, incipiente nocte quo tempore minime expectabatur, per stationes hostium erupit. At eum non hoc loco dici certum est. [19] SACRIS QUAE DAT PRAECEPTA LIBELLIS. Quorum scripta tanquam res sacras tenaci deceat tenere memoria. [20] VICTRIX FORTUNAE SAPIENTIA. Idest: philosophia, quae de hominum scripta est moribus, quae, cum «sapientia» primo nominaretur Pythagorae autoritate, post «philosophia» dici coepta, ac, ut ita nominaretur, perpetuo obtinuit. VICTRIX FORTUNAE. Quod mens humana nullis fortunae sit incursibus obnoxia: nam fortunae actiones duce regimus sapientia. [22] VITA DIDICERE MAGISTRA. Sapienti consuetudine gubernata. [25] GLADIO. Ut latrones et sicarii comparant. PYXIDE. Veneficiis. [26 / 27] RARI QUIPPE BONI NUMERO [NUMERA edd. recc.] VIX SUNT TOTIDEM QUOT / THEBARUM PORTAE VEL DIVITIS OSTIA⁸⁷² NILI. Bonos septem omnino esse ait. Septem fuerunt quos Graeci sapientes dixere: Thales Milesius, Solon Atheniensis, Chilon Lacedaemonius, Pittacus Miteleneus, Bias, Cleobulus Lindius, Periander Corinthius, quos, ut mea fert opinio, bonos vocat. At *quot Thebarum portae* inquit: plane in Egypto Thebas centum portis fuisse constat, ut hic paulo post [XV 6]: *Atque vetus Thebae*⁸⁷³ *centum iacet obruta portis*. Quae, ut Proclus [i. e. PORPHYR. in *Il.* IX 383, p. 154 MacPhail] autor est, a Nili regis filia Thebe nomen adepta est. Quidam vero Epaphi, alii Protei, alii Neptunni; quidam Libyos, nonnulli Epyri filiam Thebem dedisse nomen ferunt. Eiusdem quoque nominis alia fuit in Cilicia urbs: Homerus in primo *Iliados* [*Il.* I 366]: Ὠιχόμεθ' ἐξ Θήβην, ἱερὴν πόλιν Ἡετίωνος. Quam ideo ita nominatam scribit Dicaearchus [Fr. 53 Wehrli ap. *Schol. D* in *Il.* VI 396, pp. 279-280 van Thiel] quod, cum Eetion genere Pelasgus e Graecia in Ciliciam commigrasset, urbemque Atramition condidisset, ibi filiam nomine Thebem genuit, quam postea nubilem se nemini locaturum palam dixit nisi qui eam in certamine quod proposuerat superasset. At cum per id tempus adesset Hercules, eam victor adeptus est, a cuius nomine urbem in Platia Ciliciae⁸⁷⁴ monte a se constructa nominavit. Sunt etiam non obscuri sane autores qui Thebem Alexandri qui apud Phereos in Thessalia tyrannidem occuparat, uxorem, occiso noctu cum cubaret marito, in Ciliciam profugisse et conditam a se urbem Thebas de suo nomine vocitasse scribant. At si diligentius id perspiciant, se profecto temporum argui comperient inscitia. Cato [*Orig.* fr. 4 Jordan ap. PLIN. *nat.* III 98] autem autor est in Lucania Thebas periisse a colonis Aoniis olim conditas. Bacchus in Aphrica urbem quoque condidit Thebas. Hieronymus in commentario

⁸⁷² OSTIA] hostia

⁸⁷³ Thebae] thebe

⁸⁷⁴ Ciliciae] cilicie

Epistolae Pauli ad Galatas [in *Gal. II praef.*, p. 79 Raspanti]: *Massiliam, inquit, Phoecei condiderunt: quos ait Varro trilingues esse quod Graece loquantur et Latine et Gallice; oppidum Rhodam, coloni Rhodiorum locaverunt, unde amnis Rhodanus nomen accepit. Praetermitto Carthaginis conditores, Tyrios, et Agenoris urbem; praetereo Thebas Liberi quas in Aphrica condidit: quae civitas nunc Thebestis dicitur.* Fuit etiam Thebe in Italia civitas; fuere postremo in Aonia Thebae quas Cadmus fertur condidisse; sunt qui Ogygem dicant. Unde res antiquas «Ogygias» multi nominarunt,⁸⁷⁵ quod vetustissimum id traditum sit fuisse oppidum quae solae, quantum me legisse meminerim, septem fuisse portarum feruntur. Homerus [*Il. IV 406*]: Ἡμεῖς καὶ Θήβης ἔδος εἴλομεν ἑπταπύλοιο. [27] VEL DIVITIS OSTIA⁸⁷⁶ NILI. Divitis: feraces reddentis suo limo agros. Unde et «Nilus» creditur a nonnullis dictus, licet a Nileo rege quidam, ut Diodorus [I 63, 1], nominatum existimarint, quod eum longe utilissimum incolis reddiderit, cum antea «Nielo» nominaretur. Nili vero ostia⁸⁷⁷ omnium confessione sunt septem: Virgilius in carmine georgico [*Georg. IV 291*]: *Et diversa ruens septem discurrit in ora.* Quorum unum, autore Diodoro [I 33, 7], Peleusiacum vocitant, alterum Paniticum, tum Medesium et Phoeneticum et Sebeniticum et Volveion, ultimum Canopon, a quibusdam Herculianum. [28] NONA AETAS AGITUR. Hoc exaggerandi causa magis dictum quam quod ita videatur: nam subiungit *nomen et a nullo posuit natura metallo*, cum Horatius [*Epod. XVI 63-66*] ferreum videri saeculum voluerit, dicens: *Iuppiter illa piae secrevit littora genti, / ut inquinavit aere tempus aureum. / Aere dehinc ferro duravit saecula; quorum / piis secunda vate me datur fuga.* Nisi quod Plato in octavo *De republica* [R. VIII 3, 546e] ait saecula a simplicibus dicta prius metallis, postea a compositis ut aes cum auro et argentum cum ferro mixtum, saecula duo faciant; ita videri possunt haec saecula multiplicari potuisse ad novem usque aetates. PEIORAQUE SAECULA FERRI. Subaudiendum *saeculis*, quae longe pessima tam Ovidius [*Met. I 141-50*] quam Hesiodus [*Op. 176-201*] fuisse voluerunt. [30] NOMEN ET A NULLO POSUIT NATURA METALLO. Veluti caeteris ut cum ipsa natura metalla deficere videantur, siquidem post octo annorum milia ab inchoato mundo ad eiusdem interitum nullum superesse tempus dixerunt non modo e veteribus a nomine christiano prophanis multi, sed et Augustinus in sextum prophetae David psalmum [in *Psalms. VI 2*]. A quibusdam praedicatum tum demum venturum⁸⁷⁸ divinum esse iudicium, et Lucretius [II 1150-74] suo tempore mundum senescere conqueritur, in quo omnia oboriri mala et contra bona interire existimat. Idem quoque beatus martyr Cyprianus [*Demetr. 3*] putat, quod

⁸⁷⁵ Cfr. *Schol.* in *STAT. Theb.* I 173, p. 26 Sweeney

⁸⁷⁶ OSTIA] hostia

⁸⁷⁷ ostia] hostia

⁸⁷⁸ venturum] venturnm

indicare hic quoque Iuvenalem voluisse credi par est. Nec magis nonam agi aetatem quam ultimam, quod nonus numerus triplici trinario, qui numerus perfectissimus est, constare intelligatur, quasi aliam aetatem non sit expectare, quod hoc numero absolutum significare limitem quendam veteres consuesse dicere nemini obscurum sit. Nam quid aliud significat Tityum per novem porrectum esse iugera quam orbem universum occupasse libidinem: Lucretius [III 988-89]: *Qui non sola novem disparsis iugera membris / obtineat, sed qui terrai totius orbem*; et subiungit [III 992-94]: *Sed Tityus nobis est hic, in amore iacentem / quem volucres lacerant atque exit anxius angor / aut alia quavis scindunt turpedine curae*. Et mille apud poetas similia passim est invenire quae, ne nimius sim ac ne meum egrediar interpretandi propositum, in aliud tempus commodius praeferenda reiicio, quando satis liquere opinor cur nonam eam aetatem dici voluerit. NOMEN ET A NULLO POSUIT NATURA METALLO. Dicta «metalla» quod ea intra terrae venas scrutentur homines. Μεταλλᾶν enim «rimari» significat: Homerus [*Il.* I 550]: Μή τι οὖ ταῦτα ἕκασα διείρειο μηδὲ μετάλλα. [31] NOS HOMINUM DIVUMQUE FIDEM CLAMORE CIEMUS. «Nos quae haec tum audimus, tum intuemur, exclamamus: "Proh deum atque hominum fidem!"». [32] VOCALIS. Clamosa. [33] SPORTULA. Idest: qui sportulam petunt, quae a «sparto» dicta, ut quidam putant, ab «asportando»: Varro *De vita patrum* [*Pop. rom.* fr. 339 Salvatore ap. NON. pp. 260-261 Lindsay s.v. *Sportas*]: *Neque enim obsonium, in tota coena coeptum ex variis rebus, cum coniectum in unam sportam perspicitur*. AGENTEM. Dispartientem. DIC, SENIOR BULA DIGNISSIME. Hoc est: senex quem merito liceat puerum appellare. Nam bula insigne praetextatorum puerorum fuit; a Graeco sumptum verbum βουλή, quod Latine valet «consilium», quod a collo ad pectus porrigeretur, in quo naturale manet consilium, vel quod eam aetatem alterius regendam consilio ostenderet: deposita Romani adolescentia, eam exuebant. Persius [V 30-31]: *Cum primum pavidus custos mihi purpura cessit, / bulaque succinctis Laribus donata pependit*. [37] ARAEQUE RUBENTI. Propter ignem ad sacrificia comparatum. [38] QUONDAM HOC INDIGENAE VIVEBANT⁸⁷⁹ MORE. Priores illi agrestes et rupices, unde geniti alii. [40] SATURNUS FUGIENS. E Creta in Italiam, a quo «Latium» dictum. *Hic litteras imprimere, significare nummos in Italia primus*, ut Cyprianus [*Idol.* 2] inquit, *instituit: unde «aerarium» Saturni vocitatur. Et rusticitatis hic cultor fuit, inde ferens falcem pingitur*, quem fugatum hospitio excepit Ianus profugum. [41] ET PRIVATUS ADHUC IDAEIS IUPPITER ANTRIS. Nondum a Rhea matre in antra Cretae ut caprae Amaltheae lacte aleretur missus. [43] NEC PUER ILIACUS. Ganymedes, quem pubescentem aquila Iuppiter ministra, ut fabulae ferunt, rapturus in terras descendit. FORMOSA

⁸⁷⁹ VIVEBANT] vivebat

NEC HERCULIS UXOR. Idest Hebe, quam uxorem in caelum translatus Hercules duxit: Homerus [H. HOM. XV 6-8]: Πολλὰ μὲν αὐτὸς ἔρεξεν ἀτάσθαλα, πολλὰ δ' ἀνέτλην· / νῦν δ' ἦδη κατὰ καλὸν ἔδος νιφόεντος Ὀλύμπου / ναίει τερπόμενος καὶ ἔχει καλλίσφυρον Ὕβην. [44] AD CYATHOS. In deorum mensa. ET IAM⁸⁸⁰ SICCATO NECTARE. Poto saluberrimo vino: nam id «nectar» verbum apud Latinos valet sane qui nectar non viderunt. Inquit Aristoteles in II *Magnorum Ethicorum* [MM II 7, 1205b]: *Deos vinum bibere arbitrantur nec id proprie quicquam esse quod inscitia quidam evenit ut ita crederetur.* [45] NIGRA BRACHIA. Fuligine et carbone. LIPAREA TABERNA. A Liparae insula in freto Siculo cui rex Liparus nomen dedit. Omnes vero Volcano sacrae a Graecis «Ephoestiae» [*i. e.* Ἐφοιστεῖη], a Latinis «Vulcaniae» sunt appellatae. [46] PRANDEBAT SIBI QUISQUE DEUS. Haec ambitiosa satis poetae sunt hoc praesertim loco ornamenta. [50] TORVUS. Atrox. SICULA CUM COMIUGE PLUTON. Cum Proserpina quam fabulose in Sicilia fertur rapuisse.⁸⁸¹ SICULA CUM COMIUGE. Quae Sicania eadem et Sicilia dicta. Sicaniae ante Troiana bella Sicanus rex nomen dedit, advectus cum amplissima Hibernorum manu.⁸⁸² Siciliae autem Siculus Neptunni filius, unde «Siculi» et «Sicilienses». «Siculi» incolae⁸⁸³ vel indigenae, «Sicilienses» qui in alienis negotiantur civitatibus, ut «Corinthii» «Corinthienses», «Romani» et «Romanenses», «Hispani» «Hispanenses», ut Festus [PAUL. ex FEST. p. 53 Lindsay s.v. *Corinthienses*] docet. Invenias tamen ubi rem altero veteres significant, altero autem hominem: ut «Picens» homo et «Picenus» ager dicitur, «Genuensis» «Genuanus», «Iliensis» et «Iliacus», «Sardinensis» et «Sardus». Aliquando contradici invenimus ut «Graeciense» pelagus et hominem «Graecum» et morem «Graecanicum» legas, ut pavimentum «Graecanicum» quod a Graecis inventum, ait Plinius [Nat. XXXIV 98], ut a «Gallico» «Gallicanum». Est etiam ubi locorum significant differentiam, ut «Cumanus» a Cumis et «Comensis» a Como, «Lucanus» a Lucania et «Lucensis» a luco, «Rheginus» a Rhegio, quod non longe a Siculo freto abest, et «Rhegiensis» a Rhegio non longe a Parma et Mutina. Ab Alba quae ab Ascanio condita «Albani», ab aliquot huius nominis aliis «Albenses», et cum trinae fuerint Athenae: ab unis «Athenaei», ab alteris «Athenienses», a tertiis «Atheneopolitae»; proinde ut in usu esse lectum est, ita his uti nos oportet. PLUTON. Idest Dis, qui ἀπὸ τοῦ πλοῦτος, idest «a divitiis» dictus. [51] NEC ROTA. Quae dicitur apud Inferos Ixion volvi, quod hospitii iura violare tentaverit. NEC FURIAE. Alecto, Tisiphone et Megera. NEC SAXUM. Idest Sisyphus. Propertius [II 17, 7-8]: *Vel tu Sisyphoeos licet admirere labores, / difficile ut toto monte volutet onus.*

⁸⁸⁰ ETIAM] et iam

⁸⁸¹ rapuisse] rapuisse

⁸⁸² Cfr. SOL. V 2

⁸⁸³ incolae] incole

Cuius fabulae significationem Lucretius [III 995-1002] ita refert: *Sisyphus in vita quoque nobis ante oculos est, / qui petere a populo fasces, scaevasque secures / imbibit et semper victus tristisque recedit. / Nec petere imperium, quod inane est nec datur unquam, / atque meo semper durum sufferre laborem, / hoc est adverso vi saxum trudere monte / saxum, quod tandem summo iam vertice rursum / volvitur et plani raptim petit aequora campi.* [51 / 52] AUT VULTURIS ATRI / POENA. Tityus, quem sagittis Diana confixit unde et a Callimacho [*Hymn.* III 110] «Tityoctonos» [*i. e.* Τίτυοκτόνος] est appellata, quod eam stupri compellere ausus sit. [53] ADMIRABILIS. Quia nusquam audita. [55] VETULO. Etiam inepto seni: nam et diminutivo usus contemptum significat. [57] ET MAIORES GLANDIS ACERVOS. Quae vetustissimi vescebantur, unde et ipse supra [VI 10]: *Glandem ructante marito.* [60] NON INFICIETUR. Abneget qui non factum cum eo quicquam esse dicat: nam proprie idest «inficiari» et «ire inficias». [61] SI REDDAT VETEREM CUM TOTA AERUGINE FOLLEM. *Figurate follem pro oculis et aeruginem pro pecunia, quam tamdiu in arcis conclusam fuisse voluit intelligi, ut aeruginem admiserit.* Ita Horatius [*Ars* 330]: *Aerugo et cura peculi.* [62] PRODIGIOSA. Loco «prodigii fides» dicta «prodigia», ut inquit Cicero [*Div.* I 93], quod «porro dicant», idest «futura praedicant», ut a «monstrando» «monstra», quod «aliquid significando demonstrent», et ab «ostendendo» ac «portentendo» «ostenta» «portentaque» dicta sunt. ET THUSCIS DIGNA LIBELLIS. Ut quidnam tam rara fides portenti afferat, coniectent haruspices, quorum scientia apud Hetruscos dicitur inventa. Fertur enim Tages in Hetruria in agro Tarquinensi, ut inquit M. Tullius [*Cic. div.* II 50], *cum terra araretur et sulcus altius esset impressus, extitisse repente et eum affatus, qui arabat. Is autem Tages, ut in libris est Hetruscorum, puerili specie dicitur visus, sed singulari fuisse prudentia. Eius aspectu⁸⁸⁴ cum obstupisset bubulcus maioremque cum se admiratione edidisset, concursum esse factum, totamque brevi tempore in eum locum Hetruriam convenisse; tum illum plura locutum audientibus multis, qui omnia verba eius exceperunt litterisque mandarunt; omnem autem orationem fuisse eam qua haruspicina disciplina continetur; eam postea crevisse rebus novis cognoscendis et ad eadem principia referendis.* [63] CORONATA AGNA. Ad sacrificia parata. LUSTRARI. Circumiri. [64] EGREGIUM SANCTUMQUE VIRUM. Ordo est: *Comparo monstrum puero bimembri aut miranti inventis piscibus sub aratro et mulae foetae, si egregium et sanctum virum cerno.* [66] ET FOETAE COMPARO MULAE. Quod raro contingit. Cicero [*Div.* II 61]: *Nam si, quod raro sit, id putandum portentum est, sapientem essem portentum est. Nulla igitur portenta sunt: saepius enim mulam peperisse arbitror quam sapientem fuisse.* Et Varro

⁸⁸⁴ aspectu] aspectum

[*Rust.* II 1, 27]: *Subiicio Magonem et Dionysium scribere, mulam et equam cum conceperint, duodecimo mense parere. Quare non, si⁸⁸⁵ hic in Italia cum peperit mula sit monstrum, assentiri omnes terras. Neque enim hirundines et ciconiae, quae in Italia pariunt, in omnibus terris pariunt.* [67] LAPIDES EFFUDERIT IMBER. Pluerit lapidibus. [68] EXAMENQUE [EXAMENVE edd. rec.] APIUM LONGA CONSEDERIT UVA. Columella de apibus [IX 9]: *Ac deinde cum agmen glomeratum in proximo frondentis arbusculi ramo consederit, animadverto an totum examen in speciem unius uvae dependeat. Idque signum erit aut unum regem inesse aut certe pluris bona fide reconciliatos, patieris dum in suum revolet domicilium. Sin autem duobus aut pluribus velut huberibus deductum fuerit examen, ne pluris proceres et adhuc raros esse.* [69] CULMINE DELUBRI. Cum de arborum ramis suspendi soleant. [71 / 72] FRAUDE / SACRILEGA. Quod periuriis vincat nihil apud se tuum esse; aut *fraude sacrilega* poena mulctandus quae sacri lege puniri solent, siquidem poenam veteres «*fraudem*» dixerunt. Paulus [i. e. ULP. ap. *Dig.* XXI 1, 23, 2]: *Capitalem fraudem admittere est tale aliquid delinquere, propter quod capite puniendus sit: veteres enim fraudem pro poena ponere solebant.* [78] TARPEIAQUE FULMINA. Iovis Capitolini. Ideo autem *Tarpeia*, quoniam Thuscorum litterae novem deos emittere fulmina dixerunt. [79] ET MARTIS PHRAMEAM. Id Germanum vocabulum est: Tacitus *De Germanis* [*Germ.* 6]: *Ne ferrum quidem, inquit, superest, sicut ex genere taelorum colligitur. Rari gladiis aut maioribus lanceis utuntur: hastas, vel ipsorum vocabulo phrameas, gerunt angusto et brevi ferro, sed ita acri et ad usum habili, ut eodem <telo>, prout ratio poscit, vel cominus vel eminus pugnent. Ut eques quidem scuto phrameaque contentus est.* Augustinus autem in octavum David prophetae psalmum [in *Psalms.* LVI 12]: *Gladium Dei, inquit, bis acutum. Hoc est phrameam, ut phramea modo «hastam», modo «gladium» significare posse videatur.* ET CIRRHAEI SPICULA VATIS. Per Apollinis arcus et sagittas qui in montis Parnasi colle Cirrha colebatur. CIRRHAEI SPICULA. Hinc Apollo «*hecativolos*» [i. e. ἑκατηβόλος] et «*hecatobeletes*» [i. e. ἑκατηβελέτης] dictus. [80] PER CALAMOS VENATRICIS PHARETRAMQUE PUELLAE. Periphrasticos: Dianam dicit. Sic Homerus [*H. HOM.* XXVII 2-7, *om.* v. 3]: Παρθένον αἰδοίην ἐλαφηβόλον ἰοχέαιραν / [...] ἦ κατ' ὄρη σκιόεντα καὶ ἄκριας ἠνεμοέσσας / ἄγρη τερπομένη παγχρύσεια τόξα τιταίνει⁸⁸⁶ / πέμπουσα σονόεντα βέλη· τρομέει δὲ κάρηνα / ὑψηλῶν ὀρέων, ἰαχεῖ δ' ἔπι δάσκιος ὕλη. [81] PERQUE TUUM PATER AEGEI NEPTUNNE TRIDENTEM. Quae fuscina dicitur; et attendendum cum dicatur «*Aegeus*» ut «*Oileus*» et «*Orpheus*» non dictum «*Aegei*», ut apud Virgilium [*Aen.* I 41] «*Oilei*», et *furias*

⁸⁸⁵ si] sit

⁸⁸⁶ τιταίνει] τιταίει

Aiacis Oilei, et «Orphei» [VERG. *ecl.* IV 57], *Orphei Caliopea*, *Lino formosus Apollo*, sed diphthongi fecisse diaeresim poenultimamque produxisse iadi idiomate, ut item Virgilius [Aen. I 611]: *Ilionea petit dextra leuaque Serestum*; et Homerus [*Il.* XIV 492]: Τῶ δ' ἄρ' ὑπὸ μήτηρ μοῦνον τέκεν Ἰλιονήα.⁸⁸⁷ [82] HERCULES ARTUS⁸⁸⁸ [HERCULEOS ARCUS edd. recc.]. Quibus caelum sustinuit. HASTAMQUE MINERVAE. Quae in bellum prodire Pallas ac ordines bellantium dicitur confringere. Homerus [*Il.* V 745-47]: Λάζετο δ' ἔγχος / βριθὸν μέγα σιβάρων, τῶ δάμνησι σίχας ἀνδρῶν / ἠρώων, τοῖσι τε κοτέσσειται ὀβριμοπάτρη. [83] ARMAMENTARIA CAELI. Ubi arma reponuntur: ut «donaria» in templis et «carnaria», ubi carnes asservantur. Plautus [*Capt.* 914]: *Turbavit totum cum carne carnarium*. [84] FLEBILE. Quod deflere conveniat. [85] SINCIPUT. Nati filii caput: sinecdochicos. Ita Plautus [*Men.* 506-07]: *Non est tibi / sanum, sinciput, adolescens*. ELIXI. In aqua concocti: «lixam» enim veteres aquam nominarunt a liquore, ut ait Varro [*Ling.* V 109], aquae. Elixum factum quicquid ex aqua molitur, unde «lixae» dicti qui militibus aquam ad castra vel tentoria ferre solent, unde etiam «lixivum». Plinius [*Nat.* XIV 129]: *Cato iubet vina concinnari, hoc enim utitur verbo, cineris lixivi cum defruto cocti*. «Lix» quoque lignorum cinis. PHARIOQUE MADENTIS. Aceto aegyptio quod valde probari solebat. Martialis [XIII 122, 1]: *Amphora Niliaci non sit tibi vilis acetii*. [91] ATQUE ITA SECUM. Deest inquit. [92 / 93] DECERNAT QUODCUNQUE VOLET DE CORPORE NOSTRO / ISIS. Aegyptiorum dea. [93] ET IRATO FERIAM MEA LUMINA SISTRO. Idest: «Irata mihi oculos sistro eruat», quae tuba aegyptia est. Propertius [III 11, 43]: *Romanamque turbam crepitanti pellere sistro*. [95] ET PTYSIS. Inspuitandi morbus; a πτύω,⁸⁸⁹ quod est «spuo». ET VOMICAE PUTRES. Tabidum tumore guttur: Serenus [SER. *med.* 736-38]: *Sunt alii, quos dura movet natura, tumoris / non minus horrendi, sed non ita perniciosi, / vomica qualis erit vel eidem proxima quaedam*. Ex quo arguitur primam et corripere et producere syllabam. ET DIMIDIUM CRUS. Immunitum: ac per hoc se claudum cupit. [96] SUNT TANTI. Tantopere aestimandi. [97] LAUDAS [LADAS edd. recc.]. Qui haec refert. SI NON EGET⁸⁹⁰ ANTICYRA. Helleboro ut curetur, qui in Anticyra passim nascitur, aut quem possis in Anticyra sumere innoxium. Unde Horatius [*Sat.* II 3, 82-83]: *Danda est hellebori multo pars maxima avaris. / Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem*; et alibi [*Sat.* II 3, 165-66]: *Verum ambitiosus et audax: / naviget Anticyram*; et in *Poetica arte* [Ars 300-01]: *Si tribus Anticyris caput insanabile nunquam / tonsori Licino commiserit*. Latine «veratrum» nominatur. [97 / 98] NEC / ARCHIGENE. Hunc pro quolibet medico ponit erudito, ut supra ipse [VI 235]: *Advocat*

⁸⁸⁷ Ἰλιονήα] Ἰλιονήα

⁸⁸⁸ herculeos arcus in *textu*

⁸⁸⁹ a πτύω] ἀπτύω

⁸⁹⁰ EGET] aegēt

Archigenem, et paulo post [XIV 252-253]: *Ocius Archigenem quaere atque eme quod Mythridentes / composuit*. Produxit vero syllabam ultimam, cum tertiae sit declinationis ablativus, quod in Graecis nominibus semper fit, nisi a Latinis immutatis aut subtractis proferantur syllabis: ut «Polluce», «Hercule». [99] ET ESURIENS PISAEAE RAMUS OLIVAE. «Pisa» a pisa fonte, qui a πίνω,⁸⁹¹ quod «bibō» significat, in summo montis vertice condita dicitur inter Ossan et Olympum. Quidam civitatem nullam fuisse Pisam sed fontem tantum ferunt. At Stesichorus [Fr. 263 Page ap. STRAB. VIII 3, 31] regionem quae Pisa dicitur civitatem vocari scribit, a qua et Pelope sive Antenucanis, gente Graeca, orta urbs Pisa, inter amnes Auserem et Arnum dicta. Hanc quidam alii illam plurali tantum numero declinarunt. In Olympo igitur prope Pisas monte, Iovi sacra dicta Olympia celebrabantur; ex quorum agone qui victores exiverant oliva coronabantur, ut in Pythiis malo, Isthmiis pinu, Nemeis vero appio, unde illud nobile epigramma [App. Anth. Gr. CXXX, p. 312 Cougny]: Ζηνί⁸⁹² μὲν οἱ Πισάται κότινον καὶ Ὀλύμπια θέντο, / καὶ Πυθιεῖς μετὰ τούσδε τὰ Πύθια μῆλά τε Φοίβῳ / Ἴσθμια καὶ Πίτυν αὖτε Κορίνθιοι ἐννοσιγαίῳ / καὶ Νέμεα Νεμεᾶται Ἡρακλεῖ, ἥδὲ σέλινᾳ; et illud non minus argutum [Anth. Gr. IX 357]: Τέσσαρες εἰσιν ἀγῶνες ἐν Ἑλλάδα, πάντες ἀγαοὺι / οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων, / Ζηνός⁸⁹³ Λητοῖδαο, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο / ἄθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινᾳ, Πίτυς. ESURIENS PISAEAE RAMUS OLIVAE. Quod praeter coronam nullo praemio in tanta laude donarentur. [100] UT QUAMVIS [QUAMVIS om. edd. recc.] SIT MAGNA, TAMEN CERTE LENTA IRA DEORUM EST. Unde elegantissime et gravissime Caesar [Gall. I 14]: *Consuesse enim, inquit, deos immortales, quo gravius homines ex commutatione rerum doleant, quos pro scelere eorum ulcisci velint, his secundiores interdum res et diuturniorem impunitatem concedere*. [106] FORMIDINE DIRAE CULPAE. Ob metum culpaе quae diram se pro meriti sciunt poenam. [107 / 108] AD DELUBRA VOCANTEM / PRAECEDIT. Fiduciam iactans. [110] MIMUM AGIT. Refert ut mimus videatur. [111] URBAMI QUALEM FUGITIVUS SCURRA CATULLI. Voranum dicit, Quinti Luctatii Catulli libertum qui omni tempore furacissimus fuisse dicitur. De quo etiam illud traditur, cum depraeensus a numulario esset, cuius de mensa nummos subtractos in calceos sibi infarciverat, quidam iocans in eum: «Belle – inquit – si te numularius in ius vocet, tu ei aes ablatum ex calceo obiiceres». [112] TU MISER EXCLAMAS, UT STENTORA VINCERE POSSIS. Cuius faciem apud Homerum [Il. V 785-86] sumit Pallas, quem clamore quinquaginta homines superasse clamitantes inquit: Σέντορι εἴσαμῆνη μεγαλήτορι χαλκεοφώνῳ, / ὄς

⁸⁹¹ πίνω] ἀπίνω

⁸⁹² Ζηνί] ξηνί

⁸⁹³ Ζηνός] ξηνός

τόσσον αὐδήσασχ' ὅσον ἄλλοι πεντήκοντα. [113] VEL POTIUS QUANTUM GRADIVUS HOMERICUS. Qui, apud Homerum [*Il.* V 859-63] in bello a Pallade saucius, consonuit clamore quantum novem aut decem milia clamaverint his verbis: Ὁ δ' ἔβραχε χάλκεος Ἴαρις / ὅσσόν τ' ἐννεάχιλοι ἐπίαχον ἢ δεκάχιλοι / ἄνδρες ἐν πολέμῳ ἔριδα ξυνάγοντες Ἴαρις / Τοὺς δ' ἄρ' ὑπὸ τρόμος εἶλεν Ἀχαιοὺς τε Τρῳάς τε / δείσαντας· τόσον ἔβραχ' Ἴαρις ἄτος πολέμοιο. *Gradivus* a «gradiendo», vel ἀπὸ τοῦ κρατεῖν, quod in bello dominetur quasi «crativus»; vel a corona graminea quae in re militari maximi honoris fuit. [116] IN CARBONE TUO. In acerra tibi dicata. CHARTA PIA THURA. Soluta charta in quo thus fuit obvolutum. PIA THURA. Diis dicata. [119] STATUAMQUE BATILLI [VAGELLI edd. recc.]. De quo ipse [VI 63]: *Molli saltante Batillo*; cuius statua Sami in templo Iunonis a Polycrate tyranno dicata a qua dependet cithara quae balteo sustinetur. Cuius laeva distantibus digitis nervos lepidissime percurrere videbatur, dextra psallentis gestu plectrum citharae admovisse, ceu parata percutere interim cum vox interquievit cantum, visus ore tereti semihiantibus in conatu labellis eliquare.⁸⁹⁴ [121] NEC STOICA DOGMATA. Stoicorum opiniones. [122] A CINICIS TUNICA DISTANTIA. Non equidem mihi satis liquet cur a cinicis stoica dogma tunica distare dicat, nisi sit quod de Aristippo et cinico Diogene inquit Horatius [*Epist.* I 17, 27-32]: *Alter purpureum non expectabit amictum, / quidlibet indutus celeberrima per loca vadet / personamque feret non inconcinnus utramque; / alter Mileti cestam cane peius et angue / vitabit chlamydem; morietur frigore, si non / rettuleris pannum. Refert et sine*⁸⁹⁵ *vivat ineptus.* [122 / 123] NON EPICURUM / SUSPICIT EXIGUI LAETUM PLANTARIBUS HORTI. Propertius [III 21, 26]: *Aut hortis, docte Epicure, tuis*; et Plinius [*Nat.* XIX 50-51]: *Iam quidem hortorum nomine in ipsa urbe delicias, agros villasque possident. Primus hoc instituit Athenis Epicurus, hortorum magister; usque ad eum moris non fuerat in oppidis haberi rura.* [124] CURENTUR DUBII MEDICIS MAIORIBUS AEGRI. Quorum vitae salus dubia est. [125] TU VENAM. Secandam: ad exigendum sanguinem. DISCIPULO COMMITTE PHILIPPI. Non satis erudito. [137] VANA SUPERVACUI DICUNT CHIROGRAPHIA LIGNI. Negant se unquam eas scripsisse tabellas. *Chirographa* quae nosmet perscripsimus ἀπὸ τῆς χειρὸς, idest «a manu», et γράφω, «scribo». Sane et «chyrographus» et «chyrographum» et «syngraphum» et «syngrapha»; «syngrapham» namque Plautus in *Captivis* [*Capt.* 450; 506] posuit. [138] ARGUIT IPSORUM QUOS LITTERA. Indicat. «Arguere» enim veterum consuetudine «ostendere» significat, ut ipse supra [I 104-105]: *Molles quod in aure fenestre*⁸⁹⁶ / *arguerint.* Unde «argumentum» quasi

⁸⁹⁴ Cfr. APUL. *flor.* 15

⁸⁹⁵ sine] sive

⁸⁹⁶ fenestreae] fenestre

praemonstratio eorum quae latent; est enim ratio quae rei dubiae facit fidem. [141] QUIA [QUID edd. recc.] TU GALLINAE FILIUS ALBAE. De proverbio sumptum est. [140] TE NUNC [TEN, O edd. recc.] DELITIAS. Ut «delitium» et «lanicium», et «delitia» ut «lana»: unde «delitiae» legitur. Sed «delitias facere» apud Plautum saepe legitur pro eo quod est «ferme lascivire» ac «lusitare» et «se quodammodo fastidire» ac «superiorem esse verbis» aut «gestu ostendere» quod vulgus inquit «delitiare», ut Plautus in *plaeisque locis*. Itaque in *Menechinis* [Men. 381-82]: *Heia, delitias facis. / Mi Menechine, quin amabo is intro?*. [142] NOS VILES PULI. Allegoricos; in quibusdam legitur *populi*. [146] PRIMOS CUM IANUA COLLIGIT IGNES. Cum primum noctis tegi possunt tenebris et candellae⁸⁹⁷ domi incenduntur. [148] ADORANDAE ROBIGINIS. Religione vetustatis. [150] MINOR EXTAT SACRILEGUS. Hoc dicit: «Nihil est magnum, parva surripiunt ne frustra templum ingrediantur». [151] INAURATI FEMUR HERCULIS. Quo auferant aurum. [152] BRACTEOLAM DE CASTORE DUCAT. De Castoris statua laminam diripiat, cuius est «bractea» primitivum. Martialis [VIII 33, 5-6]: *An magis astuti derasa est ungue ministri / bractea, de fulcro quam reor esse tuo?*. [153] SOLITUS TOTUM COMFLARE TONANTEM. Iovis statuam igni dissolvere. [154] CONFER. Compara tuis incommodis artifices veneni. [155] ET DEDUCENDUM CORIO BOVIS IN MARE. Utpote parricida. [157] HAEC. Quae diximus. QUOTA. Parva. PARS SCELERUM, QUAE CUSTOS GALLICUS URBIS. Quae anser Capitolinus custos urbis quem «Gallicum» dicit, quod Gallos suo clangore iam Capitolium poene tenentes fugavit. [158] A LUCIFERO. Diei primo diluculo. [162 / 163] AUT QUIS / IN MEROE. Insula et civitate Aegyptia. [164] CAERULA QUIS STUPUIT GERMANI [GERMANUS edd. recc.] LUMINA. Unde Horatius [Epod. XVI 7]: *Nec fera caerulea domuit Germania pube*. [164 / 165] FLAVAM / CAESARIEM. Tacitus [Germ. 4]: *Accedo, inquit, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum connubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quanquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora*. [165] ET MADIDO TORQUENTEM CORNUA CIRRO. «Cirrum» capitis attonsum crinem a Graeco κείρω, idest «attondeo», dixerunt veteres. Cato *De liberis educandis* [i.e. VARR. *Catus* fr. 21 Riese ap. NON. p. 134 Lindsay s.v. *Cirros*]: *Itaque arbitrare primum capillum puerilem demptum, item cirros, ad Apollinem ponere solent*. Inde Persius [I 29] «cirratos» vocat pueros qui, cum comam nutrierunt, eam Veneri consecrant detonsam. TORQUENTEM CORNUA. Quod in cornu modum subvolvunt. [167] AD SUBITAS THRACUM VOLUCRES. Grues repente comparentes. [168] PYGMAEUS PARVIS CURRIT BELLATOR IN ARMIS. Qui populus

⁸⁹⁷ candellae] candelles

Aethiopiae est. [169 / 170] RAPTUSQUE PER AERA CURVIS UNGUIBUS / A SAEVA⁸⁹⁸ FERTUR GRUE. Hoc ἐκ τῆς ἐξουσίας poetae dictum: nam id dicit quod est inauditum ac impossibile. Qui potest, quaeso, per aera gruis unguibus ferri? Ubinam in grue curvi ungues? Et si habeat porrectis longissime cruribus, quonam pacto id fieri possit non intelligo. At Homerus [*Il.* III 6] ut omnia aptissime ita longe secus loquitur, inquit: Ἄνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσαι. [173] UBI TOTA COHORS PEDE NON EST ALTIOR UNO. Unde et «Pygmaei» ut «Pychmaei» dicti sunt. [179] INVIDIOSA DABIT MINIMUS [MISSUS edd. recc.] SOLATIA SANGUIS. Quemadmodum metus, ut etiam inquit Quintilianus [*Inst.* VI 2, 21], est duplex: *Quem patimur et quem facimus, ita et invidia: namque altera invidum, altera invidiosum facit. Hoc autem hominis, illud rei est.* [181] QUORUM PRAECORDIA. Mentem. [183] QUANTULACUNQUE ADEO EST OCCASIO, SUFFICIT IRAE. Furori ad vindictam declinanti. Est vero occasio temporis pars habens in se alicuius rei idoneam faciendi aut non faciendi opportunitatem. Inde Hippocrates in exordio *Aphorismorum*⁸⁹⁹ [*Aph.* I 1, p. 468 Littré] vita brevis, ars vero longa, occasio velox quod inscite vertitur tempus acutum. [184] CHRYSIPPUS NON DICET IDEM. Sectae stoicae philosophus et acutissimus dialecticus qui soritas sibi vendicavit argumentationes quas Latini «acervos» vocant et «acervales» Cicero in *Hortensio* [fr. 26 Grilli ap. NON. p. 517 Lindsay s.v. *Increpat et Increpita*] nominat. Itaque Persius [VI 80] *inventus, Chrysippe, tui finitor acervi*, inquit. NEC MITE THALETIS. Ingenium periphrasticos *Thaletem* dicit, qui de septem sapientibus fuit unus. [185] DULCIQUE SENEX VICINUS HYMETTO. Idest Socrates; Hymetto montuosus⁹⁰⁰ in Attica locus. [186 / 187] QUI PARTEM ACCEPTAE SAEVA INTER VINCLA CICUTAE / ACCUSATORI NOLLET DARE.⁹⁰¹ Quin et mori maluit, cum se Lysiae potuerit oratione defendere; et apud Platonem semper disputat miseriorem illum esse qui facit quam qui afficitur iniuria. [189] PRIMA DOCENS RECTUM SAPIENTIA. Philosophia quae de moribus dicitur. [188] VITIA ATQUE ERRORES EXUIT OMNES. Sic Horatius [*Epist.* I 1, 33-40]: *Fervet avaricia miseroque cupidine pectus? / Sunt verba et voces quibus hunc lenire dolorem / possis et magnam morbi deponere partem. / Laudis amore tumes? Sunt certa piacula quae te / tum pure lecto poterunt recreare libello. / Invidus,⁹⁰² iracundus, iners, vinosus, amator / nemo adeo ferus est qui non mitescere possit, / si modo culturae patientem commodet aurem.* [191 / 192] SIC COLLIGE, QUOD VINDICTA / NEMO MAGIS GAUDET QUAM FOEMINA. Facilius enim hunc sexum metus, ira, odium corrumpunt et quoniam non habent roboris tantum unde mentium

⁸⁹⁸ SAEVA] sceva

⁸⁹⁹ Aphorismorum] aphonismorum

⁹⁰⁰ montuosus] montosus

⁹⁰¹ SAEVA] scaeva – CICUTE] cicutae – NOLLET] nolet

⁹⁰² invidus] ivvidus

vincant vitia, plerunque facinus infirmitate faciunt. [194] ET SURDO VERBERE CAEDIT. Virgilius *verbere torto* [*Georg.* III 106] et *luminis effossi* [*Aen.* III 663] dixit, cum in plurali tantum flecti soleant. [197] QUAS ET CAEDITIUS GRAVIS INVENIT. Tacitus [*Hist.* III 68]: *Dum Vitelius, inquit, resignare imperium voluisset, postremo, inquit, fletu praepediente assistenti consuli, Caeditius simplex erat, exolutum a latere pugionem velut ius necis vitaeque civium reddebat.* AUT [ET edd. recc.] RHADAMANTHUS. Quem apud Inferos delectum iudicem fuisse existimant. [199] SPARTHANO CUIDAM. Glaucos, Epicydei filio, neganti Lacedaemonio cuidam depositum et sciscitanti ab Apolline num retinere id sibi liceret, respondit, ut Herodotus [VI 86] scribit, *Pythia vates: Glaucos Epicydes, hoc mox est utile factum vincere iurando atque aurum fraudare receptum. Sed iuramenti sine nomine filius extat et manibus pedibusque simul curritque volando; si quando penitus prolem radicitus omnem diripiens, omnemque domum subvertat ab imo. Ipsa viri iusti melior tum postea proles:* ita enim in latinum neotericus quidam vertit. Territus hoc responso Glaucos depositum restituit. [205] VOCEM ADYTI. Unde dabantur responsa; ab «a» privatoria particula et δύω, «ingredior». [212] FAUCIBUS ET⁹⁰³ [UT edd. recc.] MORBO SICCIS. Ob cogitatum crimen atque peractum. [213] CRESCENTE. Ut devorare non queat. [214 / 215] ALBANI VETERIS PRAECIOSA SENECTUS / DISPLICET. Quod multis placet vetustum, huic displicet. [215] OSTENDAS MELIUS. Verba sunt anxii conscientia flagitiorum aestuantis. [216] VELUT ACRI DUCTA FALERNO. Perinde ac si acidissimum vinum ebibisset. [219] TEMPLUM. In quo peieravit. VIOLATI NUMINIS. Quod testatus est. [221] SACRA. Quoniam dei miraculo adest ut terreat. [223] HI SUNT. Subaudiendum *mali*. AD OMNIA FULGURA. Tanquam e vestigio illis eos periclitari oporteat. [226] IRATUS. Ab irato missus deo. [228] PROXIMA TEMPESTAS. Proxime futura. VELUT HOC. Praesenti. DILATA SERENO. Quae usque tamen immineat. [231] INFESTO CREDUNT A NUMINE. Utpote sibi graviter infenso. [232 / 233] PECUDEM SPONDERE SACELLO / BALANTEM. Quod versa *m* littera in *b* a Graeco fictum verbum. Varro [*Rust.* II 1, 6-7] etenim: *Sua voce Graeci appellarunt «mala» [i. e. μῆλα]. Nec multo secus nostri ab eadem voce, sed <ab> alia littera (vox earum non «me» sed «be» sonare videtur); oves vocem efferentes, a quo post «balare» dicunt extrita littera, ut in multis.* [233 / 234] CRISTAM PROMITTERE GALLI / NON AUDENT. Ne in se lesum iam numen adhuc magis irritent. [236] MOBILIS ET VARIA EST FERME NATURA MALORUM. Ut qui per incontinentiae consuetudinem labuntur, quemadmodum docet in *Ethicis* Aristoteles [*EN* VII 15, 1154b]. [237] CUM SCELUS ADMITTUNT SUPEREST CONSTANTIA. Non amplius peccandi. [237 / 238] QUOD [QUID edd. recc.] FAS / ATQUE NEFAS. Quod liceat aut minime. [238 / 239]

⁹⁰³ ut in textu

TANDEM INCIPIUNT SENTIRE PERACTIS / CRIMINIBUS. Incontinentes, in quibus vis ipsa rationis manet incorrupta. Nam intemperantes corrupta, ut Aristoteles [*EN* VII 9, 1151a] inquit, ratione feruntur ad crimen, non ut incontinentes, qui consuetudine aut affectionibus obsistendi imbecillitate in vitia lapsi succumbunt, ut tamen re perfecta vera ratione criminum stimulos acuate et admissum scelus agitante, pulsato conscientia animo vaehementer afflicentur. [239 / 240] TAMEN AD MORES NATURA RECURRIT / DAMNATOS. Naturam habitum vocat, qui crebra longaque peccandi consuetudine adeo occaluit, ut immutari prorsus non posse videatur, non secus quam si naturam ipsam induisset. [240] FIXA ET MUTARI NESCIA. Nisi alia illi omnino contraria consuetudo summoveat, quod, cum mala animo penitus insederit, factu erit quam difficillimum. [242] ATTRITA DE FRONTE. Idest: ipse attritus in flagitiis. [244] DABIT IN LAQUEUM VESTIGIA. Tandem, aliquando poenam non effugiet: et est ab avibus aut feris sumpta translatio. [245] PATIETUR CARCERIS UNCUM. Unde dependeat moribundus. [246] MARIS AEGEI RUPEM. Unde mittetur princeps; aut in rupibus Aegei maris exulabit. [246 / 247] FREQUENTES / EXULIBUS. Ubi exulant multi. [247] MAGNIS. Opulentis; aut qui in Urbe magnae habebatur autoritatis. POENA GAUDEBIS AMARA. Quod sui tandem peccati deum senserit ultorem. [248] NOMINIS INVISI. Cuius nomen nisi cum ingenti audire ne queas stomacho. [249] NEC SURDUM [DRUSUM edd. rec.]. Qui tuas non audierat preces aut illius periuria. NEC TIRESIAN QUEMQUAM ESSE DEORUM. Idest: caecum ut Tiresias fuisse perhibetur. Fabula enim sic habet: Tiresias, genere Thebanus, Pericli filius, vates fertur in Cyllene monte coeuntes non praevidens calcasse dracones, ob id in mulieris figuram versus; deinde, sortibus admonitus, cum in eundem rediisset⁹⁰⁴ locum ac eodem anni tempore et adhuc coeuntes recalcasset et in pristinam figuram mutatus esset, disceptantibus porro Iove et Iunone utrum mas an foemina maiorem sentiret coitus voluptatem, novem partibus libidinis iudicavit foeminam potiore, et una virum. Videbatur sane potuisse Tiresias verum de ea re efferre iudicium qui utrumque sexum fuerat expertus. Verum tamen id non passa Iuno est impune⁹⁰⁵ iudicasse, manus enim Tiresiae praecidit et immeritum excaecavit. At contra, Iuppiter ob id dedit ut septem viveret aetates ac perpetuo vates per caeteros mortales veracissimus haberetur.

⁹⁰⁴ rediisset] rediisse

⁹⁰⁵ impune] impunae

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN SATYRAM QUARTAM DECIMAM
COMMENTARI>⁹⁰⁶

De instituendis liberis

[1 / 2] PLURIMA SUNT, FUSCINE, ET FAMA DIGNA SINISTRA / ET NITIDIS MACULAM AC RUGAM [HAESURAM edd. rec.] FIGENTIA REBUS. Fuscinum alloquitur narrans quam difficile sit ex malis parentibus in liberos non perventura et auctum iri flagitia; commonetque ut vel tenerrimae aetatis maxima ratio habeatur, quando ad mala quam ad bona longe propensiores simus imitanda. [1] PLURIMA SUNT, FUSCINE, ET FAMA DIGNA SINISTRA. Inter hunc et sequentem versum quidam interpositum habent versiculum: *et quod maiorum vitio sequiturque minores*, quem non esse Iuvenalis credere licet, quando nec praecedentibus nec sequentibus recte haeret. FAMA DIGNA SINISTRA. Infamia. [2] NITIDIS. Claris rebus. NITIDIS MACULAM AC RUGAM FIGENTIA REBUS. Quae res praeclaras turpitudine inquinant vitae. [4] SI DAMNOSA SENEM IU VAT ALEA. Quae rem patris et suam imminuit. «Damnum», ut Varro [*Ling.* V 176] putat, *a demptione* dictum, *cum minus de re factum*; «detrimentum» a «detritu», quod quae detrिता sunt, minoris sint praecii. Ab eadem est mente «interrimentum» ab eo, quod duo inter se sint diminuta. Ab «detrimento» distat, quod «detrimentum» vel unius partis, ut Pedianus [Ps. ASCON. in *Verr.* II 1, 132 p. 251 Stangl] inquit, dici potest, «interimentum» vero ad utriusque partis spectat dantis accipientisque commodum. [4 / 5] LUDIT ET HAERES / BULATUS. Puer bulla insignis. [5] PARVOQUE EADEM MOVET ARMA FRITILLO. *Arma* talos dicit. «Fritillum», inquit Porphyrius in Horatium [in *Sat.* II 7, 17], est *in quo coniectae tesserae agitataeve*⁹⁰⁷ *mittuntur*. Quem etiam «pirgum» vocari voluit ὀπὸ τοῦ πυργεῖν, quod significat «elevare». Plinius [*Nat.* XVIII 84] tamen: *Et Ennius – inquit – antiquissimus vates obsidionis famem describens offam eripuisse plorantibus liberis patres commemorat. Et hodie sacra prisca atque natalium pulte fritilla conficiuntur*. [8 / 9] ET EODEM IURE NATANTES / MERGERE FICEDULAS DIDICIT. Hoc est: aviculas condire, ut condienda ficedula, quae a «ficis» nomen habet. Martialis [XIII 49]: *Cum me ficus alat, cum pascar dulcibus uvis, / cur potius nomen non dedit uva mihi?* Quam et idem condiendam docet, inquit [XIII 5]: *Caerea quae patulo lucet ficedula lumbo, / cum tibi sorte datur, si sapis, adde piper*. [10] CANA MONSTRANTE GULA. Patre cano docente quae⁹⁰⁸ irritent gulam. [11] NONDUM OMNI DENTE

⁹⁰⁶ Georgii Vallae...commentarii] Satyra quartadecima || De instituendis liberis

⁹⁰⁷ agitataeve] agittateve

⁹⁰⁸ quae] que

RENATO. Dentire enim infantes septimo mense desinunt, septimo autem anno dentes immutantur. [14] MAGNA NON DEGENERARE CULINA. Non a patriis dissentire moribus quominus coquinam omnibus pulmentariis habeat instructam. [16 / 17] ATQUE [UTQUE edd. recc.] ANIMAS⁹⁰⁹ SERVORUM ET CORPORA NOSTRA / MATERIA CONSTARE PUTAT. Docet filios ut a servo dominus materia non distet, non inferiore spiritu, non corpore deteriore,⁹¹⁰ quod iisdem constet elementis quibus et corpora omnia componuntur. [19 / 20] NULLAM SIRENA FLAGELLIS / COMPARAT. Nihil aequae suave ac caedere ducit. *Sirena* enim pro quavis posuit voluptate, quod sirenes cantu et rerum scientia ad se nautas, ut Homerus [*Od.* XII 41-46] scribit, allicerent et illectos ad naufragia perducerent. [20] ANTIPHATES. Immanitate similis Antiphatae. Dicitur autem «Antiphates» ut «Anchises» et «Antiphateus» ut «Theseus»: utraque enim Homerus utitur declinatione. Antiphates, Laestrigonum rex, Ulyssis comitem trucidavit et, ut Homerus [*Od.* X 116] scribit, comedit. TREPIDI LARIS. Quorum adire domicilium quispiam tuto haud quanquam posset. AC POLYPHEMUS. Qui Antiphatae immanitate par fuit. [21] TUNC⁹¹¹ FOELIX. Laetus, ut ea crudelitate foelicitatem videatur assecutus. [23] QUID SUADET IUVENI. Hoc dicit: «Quid est quod filio velit mansuetudinem suadere qui laetus est quotiens atrocissime de minima quaque re videt in quenpiam animadverti?». [24] INSCRIPTA [INSCRIPTI edd. recc.] ERGASTULA. Quae aliquibus definita publico edicto sunt. [24 / 25] CARCER / RUSTICUS. Inexhausti labores villatici, unde Horatius [*Sat.* II 7, 117-118] ad servum: *Ocius hinc te / ni rapis, accedes opera agro nona Sabino*. [30] ET AD MOECHUM DAT EISDEM FERRE CINAEDIS. Quibus et mater cinaedis mollibus et in turpem proiectis libidinem. [32 / 33] MAGNIS / CUM SUBEUNT⁹¹² [SUBEANT edd. recc.] ANIMOS AUTORIBUS. Cum, cur ita faciant, magnos proferant autores. [33] UNUS ET ALTER. Idest: duo. Sic ut «alter et tertius», ut Tacitus [*Germ.* 11]: *Sed et alter et tertius dies conctatione coetuum absumitur*. Nam «duos et tres» dicimus, cum simul quiddam significare volumus. [35] ET MELIORE LUTO FIXIT PRAECORDIA TITAN. Hoc de fabula sumptum est Promethei; aut quod sol et homo facere dicantur hominem. [37] ET MONSTRATA DIU VETERIS TRAHIT ORBITA CULPAE. Metaphoricos vitae insitutionem *orbitam* vocat, cum «orbita», ut Pedianus [PS. ASCON. in *Verr.* II 1, 154 p. 255 Stangl] inquit, duas res significet: et rotam ipsam et rotae vestigium. [41] ET CATILINAM. Similem Catilinae in quem Cicero invectus est. [42] QUOCUNQUE SUB AXE. In quovis orbis loco quod, cum sint diversi globi et suos axes singuli habeant, multae orbis partes suos axes habere videantur; aut certe *quocunque sub axe* pro quacunque parte

⁹⁰⁹ animos in textu

⁹¹⁰ deteriore] deteriozem

⁹¹¹ tum in textu

⁹¹² subeant in textu

orbis terrarum quae axem spectet, sive per lineam rectam id faciat sive obliquam. [43] BRUTI NEC AVUNCULUS. Cato. Hoc est: ita integris ut Brutus Catoque fuit moribus. [45 / 46] PUELLAE / LENONUM. Meretrices. Ut ipse supra [VI 320]: *Lenonum ancillas*. [46] ET CANTUS PERNOCTANTIS PARASITI. Qui vigil per noctem totam absentem amicam canit; *parasitum* nebulonem et cuius mens in corporis sit voluptatibus dicit. [47 / 48] MAXIMA DEBETUR PUERO REVERENTIA SIQUID / TURPE PARAS. Hoc dicit: «Est pueri habenda ratio maxima, siquando aliquid committas, ne quid facias: observans item ipse id aliquando facere moliatur». [48] NEC TU PUERI [NE TU TENEROS edd. recc.] CONTEMPSERIS ANNOS. Quoniam etiam ignaris insident facili memoria et in ipso postea tempore intellecta depromuntur. [49] OBSISTAT [OBSTET edd. recc.] TIBI FILIUS. Terga et alio versum se convertat, e conspectu tuo abeat. [53] TUA PER VESTIGIA PECCET. Te imitetur. [55] TABULAS. Testamenti. [56] UNDE TIBI FRONTEM. Unde tibi hanc castigandi assumis audaciam. [57] VACUUMQUE CEREBRO. Inane ratione. [58] VENTOSA CUCURBITA QUAERAT. Quod parum sanis cucurbitulae stuppa ventoque plenae, concisa rimatim cute ad exigendum sanguinem soleant admoveri. Unde et *ventosa* dicit, quod ita demum cuti adhaerescant rarefacto per ignem aere. [59] CESSABIT NEMO TUORUM. Apud te nullus erit ociosus. [60] VERRE PAVIMENTUM. Ordo est: *Vox domini fremit: «Verre pavimento!»*. [61] ARIDA ARANEA. Quae et loca arida et sudum amat aere. [62] VASA ASPERA. Anaglypha caelatura enim fiunt asperiora. [64] ERGO MISER TREPIDAS. Festinas aut metuis. [66 / 67] ET TAMEN UNO / SEMODIO SCOBIS. Hoc dicit: «Quod tantopere festinas, unus tibi efficiet servulus verrendo scobe quaecunque tuos offendunt oculos, ut ramenta et rudum ea corbe auferendo». Est enim «semodius» quasi «semis modium». Martialis [IV 46, 5-7]: *Hos fastus animosque dat Sabello / farris semodius fabaeque fraesae / et thuris piperisque tres selibrae*. [68 / 69] UT SANCTAM FILIUS OMNI / ASPICIAT SINE LABE DOMUM. *Sanctam*: incorruptam, vitiis inviolatam. Est enim, ut Marcianus [ap. *Dig.* I 8, 8, 1-2] inquit, *sanctum quod ab iniuria hominum defensum atque munitum. Est dictum autem «sanctum» a «sagminibus»: sunt autem sagmina quaedam herbae, quas legati populi Romani ferre solebant, ne quis eos violaret. [...] In municipiis quoque muros esse sanctos Cassius reffert*. [81] SED LEPOREM AUT CAPREAM FAMULAE IOVIS. Aquilae, e cunctis volucris solae non percutiuntur fulmine. Ob quid, ut prodit Plinius [*Nat.* II 146], eius teli Iovis armiger fingitur a poetis. [82] CUBILI. Pullorum. [86] AEDIFICATOR ERAT CAETRONIUS. In constituendis aedificiis vaehementer sollicitus. [86 / 87] CURVO / LITTORE CAIETAE. Verbi aetimologiam epitheto expressit: nam, ut Strabo [V 3, 6] inquit, *Caietam nominarunt veteres quoniam curva omnia «caietas» Lacones appellavere, nisi quod Virgilius inquit [Aen. VII 1-2]: Tu quoque littoribus nostris, Aeneia nutrix, / aeternam moriens famam, Caieta, dedisti*. [87] THYBURIS ARCE. Quod

in monte situm est. [90] VINCENS FORTUNAE. Huius aedes trans Thyberim fuit quam coluere qui arte aliqua vivebant. Et Fortuna dea incerta est. «Fors», «Fortuna», ut Donatus [in *Hec.* 386] inquit, fortunae eventus. [91] UT SPADO VINCEBAT CAPITOLIA NOSTRA POSSIDES. Quem Claudius libertum in Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donavit. [92] IMMINUIT REM. Divitias. Sic Horatius [*Epist.* I 1, 65]: *Nunquam rem facies*. Nam et litem «rem» etiam dixerunt: Horatius [*Sat.* I 9, 41]: *Te ne relinquam an rem*. Sic enim tum loquebantur ut dicerent «rem» sive «litem»: Cicero *pro Muraena* [*Mur.* 27] contra Servium Sulpicium: *Iam illud mihi quidem mirum videri solet, tot homines tot ingeniosos, per tot annos etiam nunc statuere non potuisse utrum «diem tertium» an «perendinum», «iudicem», an «arbitrium», «rem» an «litem» dici oporteret*. [93] FREGIT. Dilapidavit opes. [96] METUENTEM SABBATA PATREM. Iudaeum. [98] NEC DISTARE PUTANT HUMANA CARNE SUILLAM. Quando non magis ea quam humana vescuntur. [99] MOX ET PRAEPUTIA PONUNT. Praecidunt genitali membris pelliculam, unde et Horatius [*Sat.* I 9, 70] «curtos» eos vocat, quod virile membrum curtatum habeant recisa pellicula, sed per figuras omnia posita a cerebrosa gente cum ipsorum clade hactenus sunt observata. [101] IUDAICUM EDISCUNT. Ita divisit diphthongon, ut cum «haebraicum» et «achaicum» pro «hebraeo» et «achaeo» dicitur, et «euboicum» pro «euboeo». [102] TRADIDIT ARCANO QUODCUNQUE VOLUMINE MOSES. Quas a summo optimo Deo accipiens Iudaeis dedit observandas. ARCANO QUODCUNQUE VOLUMINE MOSES. «Moses, Mosae» dicimus, ut «Anchises, Anchisae»; et praeposito ypsilo litterae s «Moyses», et «Moseus» vel «Moyses», ut «Orpheus» et «Theseus». [103] NON MONSTRARE VIAS EADEM NISI SACRA COLENTI. Quod nullis nisi suis officiosi sint. [104] QUAESITUM AD FONTEM. Suarum rerum originem. SOLOS DEDUCERE VERPOS. Iudaeos, quod aversam ab aliis naturam habere videantur dictos. [107 / 108] SPONTE TAMEN IUVENES IMITANTUR CAETERA, SOLAM / INVITI QUOQUE AVARICIAM EXERCERE IUBENTUR. Horatius [*Ars* 163-65]: *Caereus in vitium flecti, monitoribus asper, / utilium tardus provisor, prodigus aeris, / sublimis cupidus et amata relinquere pernix*. [109] FALLIT ENIM VITIUM SPECIE VIRTUTIS. Parsimoniam enim vocat, quam vult avariciam intelligi. [110] CUM SIT TRISTE HABITU. Ut luxuriam evitare et virtutem observare velle videatur. [114] HESPERIDUM SERPENS. Qui pervigil mala dicitur aurea custodivisse. Lucanus [IX 363-64]: *Et nunquam somno dannatus lumina serpens / robora complexus rutilo curvata metallo*. AUT PONTICUS. Quem vellus aureum observasse aiunt: notae vero sunt fabulae. [115 / 116] VERENDUM [ACQUIRENDI edd. rec.] / ARTIFICEM. Quod tantam construere scierit pecuniam. [118] INCUDE ASSIDUA. Semper huic uni rei in vigilando:

omnia tropicos dicta. [120 / 121] QUI NULLA EXEMPLA PAUPERIS / BEATI⁹¹³ [BEATI / PAUPERIS edd. rec.] ESSE PUTANT. Existimant pauperem omnem esse infoelicem; ut Polynices apud Euripidem in Phoenissis [*Ph.* 442]: Πένης γὰρ οὐδὲν εὐγενὴς ἀνὴρ. [123] SUNT QUAEDAM VITIORUM ELEMENTA. Primordia unde avaricia sumat initium. [126] SERVORUM VENTRES. Famem. MODIO CASTIGAT INIQUO. Non aequa comedendi mensura coerctet. [127 / 128] NEC ENIM OMNIA SUSTINET UNQUAM / MUCIDA CAERULEI PANIS CONSUMERE FRUSTA. Hoc dicit: «Tanta habendi rabie⁹¹⁴ efferatur ut panis frusta quae mucorem vetustate admiserunt non patiaturo uno absumi tempore, sed iubet in aliud tempus asservari quominus comesse liceat». [129 / 130] SOLITUS SERVARE MINUTAL / SEPTEMBRI. Quo tempore quod frigora appetitum excitent mordentia, praesertim cum antea aestus corpora attenuaverit. [131] CONCHEM.⁹¹⁵ Leguminis speciem pro genere, ut ipse supra [III 293]: *Cuius conche tumes*. AESTIVI [AESTIVAM edd. rec.] CUM PARTE LACERTI. Piscis vilis. [132] SIGNATA⁹¹⁶ [SIGNATAM edd. rec.]. Ne imminui occulte queat. PUTRIQUE SILURO. Pisce. [133] FILAQUE SECTIVI NUMERATA INCLUDERE PORRI. Singula sunt avari amplificationes, simul autem omnia rabiem non potuere magis exaggerare. *Sectivivi* autem ideo dicit «porri», quia est et capitatum. Columella [XI 3]: *Porum si sectivum facere velis, densius satum praeceperunt priores relinquere et ita, cum increverit, secari. Sed nos docuit usus longe melius fieri, si differas et eodem more quo capitatum modicis spatiis*. Hoc Plinius [*Nat.* XIX 108] ait Neronem, vocis gratia, ex oleo aestatis mensium omnibus diebus usum, nihilque aliud assumpsisse ac ne pane quidem vescendo. [134] INVITATUS AD HAEC ALIQUIS DE PONTE NEGABIT. Ubi mendicant in ponte pauperes ad has invitati epulas, se venturos negabunt. [135] TOT⁹¹⁷ [HAEC edd. rec.] PER TORMENTA COACTAS. Tot cruciatibus accumulatas. [136] CUM FUROR HAUD DUBIUS. Sic Horatius [*Sat.* II 3, 82-83]: *Danda est hellebori multo pars maxima avaris./ Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem*. CUM SIT MANIFESTA PHRENESIS. Ut argumento non indigeat. PHRENESIS. Furor, amentia, quae ex aliquo nascitur morbo; sed non, ut hic, longa penultima Serenus [*Med.* 87-88] protulit, inquit: *Ex vicio cerebri phrenesis furiosa movetur / amissasque refert frendens amentia vires*. Vivianus [ap. *Dig.* XXI 1, 1, 9] quoque interdum, inquit, vitium corporale usque ad animum pervenit et eum vitiat: veluti contigit «phrenetico» [*i. e.* φρενητικῶ], quia id ei ex febribus acciderit. [137] EGENTI [EGENTIS edd. rec.] VIVERE FATO. Ut vivus egeas ac dives moriari. [138] PLENO CUM TURGET SACCULUS ORE. Cum ad

⁹¹³ Hi...beati pauperis in textu

⁹¹⁴ rabie] rabiae

⁹¹⁵ concham in textu

⁹¹⁶ signatam in textu

⁹¹⁷ haec in textu

summum pecunia cumulum excrevit. [141] ALTERA VILLA TIBI, CUM RUS NON SUFFICIAT UNUM. Villa ubi habites. Rura sunt quae proscindas et colas: unde «villicus» qui villae praeest, «rusticus» qui arva colit. «Villa» ab eo dicta, ut Varro [*Rust.* I 2, 14] inquit, quod in eam convehuntur et evehuntur; a quo rustici «vellam», «villam» dixisse et qui vecturis viverent velaturam fecisse ait. «Rus» autem ideo appellatum putat quod in agris quotquot annis rursum facienda eadem ut rursum capias fructus. Sunt etiam qui ἀπὸ τῆς ἄρουρας, elisa prima littera, deductum censeant. [147] AD HUIUS MITTUNTUR [MITTENTUR edd. recc.] ARISTAS. Catachresis: nam ab ariditate «aristae» dicuntur. [148 / 149] QUAM TOTA NOVALIA SAEVOS⁹¹⁸ / IN VENTRES HABEANT [ABEANT edd. recc.]. Hyperbolico. Sane «has novalis» et «haec novalia» dicimus; sunt vero cum prima arva proscissa sunt, ut inquit Servius [in *Georg.* I 71]. Varro [*Rust.* I 29, 1] autem: *Seges, inquit, dicitur quod aratum nec dum satum est, novalis, ubi satum fuit, antequam secunda aratio renovatur.* [149] FALCIBUS ACTUM. Succisum. [153] QUID NOCET HAEC?⁹¹⁹ INQUIT. Avarus turpi fama vexari. TUNICAM. Folliculum. MIHI MALO LUPINI. Hoc est: «Quidvis vilissimum ut leguminum putamina». [154] QUAM SI ME TOTO LAUDET VICINIA PAGO. Tota villa quae ἀπὸ τῶν πηγῶν, idest «a fontibus», ad quos multi conveniunt rustici, dicta: inde «pagani» rustici. Ovidius in *Fastis* [*Fast.* I 669-70]: *Pagus agat festum: pagum, lustrate, coloni, / et date paganis annua liba focis.* Ulpianus *De fugitivis* [ap. *Dig.* XI 4, 1, 2]: *Hoc autem senatus consultum aditum etiam dedit militi vel pagano ad investigandum in praedia senatorum vel paganorum.* [156] SCILICET ET MORBIS ET DEBILITATE CAREBIS. Totus hic locus vultuose legendus et pronunciatione iuvandus est ne affirmare videatur quod ironicos negare contendit. [160] QUANTUM SUB TATIO POPULUS ROMANUS ARABAT. Quo tempore Sabinorum regis Tatii et Romuli commune fuit imperium Romanum et Sabinum. [161] FRACTIS AETATE. Senio confectis. [161 / 162] AC⁹²⁰ PUNICA PASSIS / PRAELIA. Primum, secundum et tertium quo Carthago diruta civitas esse desiit. [162] PYRRHUM IMMANEM. Epirotarum regem bello acrem. GLADIOSQUE MOLOSOS. Τὸ αὐτὸ: nam Molosiae fuit rex Pyrrhus. [163] VIX IUGERA BINA DABANTUR.⁹²¹ Iugerum, ut Varro [*Rust.* I 10, 2] et Columella [V 1] aiunt, a iunctis duobus actibus quadratis dictum. «Iugum» vocant quod iuncti boves uno die exarare possint. [165 / 166] AUT INGRATAE / CURTA. Pro «curtata»: imminuta. [166] GLAEBULA. Agellus. [168 / 169] UNUS / VERNULA, TRES DOMINI. Ut omnibus servus unus satis esset. [171] FUMABANT PULTIBUS OLLAE. Ex quo nihil laute paratum fuisse ostenditur. [172] NUNC MODUS HIC AGRI NOSTRO NON SUFFICIT HORTO. Hoc dicit: «Tantum

⁹¹⁸ SAEVOS] scaevos

⁹¹⁹ hoc in *textu*

⁹²⁰ et in *textu*

⁹²¹ dabuntur in *textu*

Romana crevit luxuria ut qui agellus familiam pascebat unam, nunc horto non sufficiat». [173 / 176] NEC PLURA VENENA / MISCUIT AUT FERRO GRASSATUR SAEPIUS ULLUM / HUMANAE MENTIS VITIUM QUAM SAEVA⁹²² CUPIDO / INDOMITI [IMMODICI edd. recc.] CENSUS. Sic Cicero [Quinct. 26]: *Intelligi facile potest nullum esse officium tam sanctum atque solemne quod non avaritia comminuere atque violare soleat.* [180] MARSUS DICEBAT ET HERNICUS OLIM. Populi sunt monticolae. [181] VESTINUSQUE SENEX. Populi Vestini quoque sunt non longe ab Urbe, sed hic proprium nomen accipiendum; cuius et Martialis [IV 73] ita meminit: *Cum gravis hesternas Vestinus duceret horas / et iam per Stygias esset iturus aquas, / ultima volentes oravit pensa sorores / ut traherent parva stamina nulla mora, / iam sibi defunctus caris dum vivit amicis. / Moverunt tetricas tam pia vota deas. / Tam largas partitus opes a luce recessit, / seque mori post hoc*⁹²³ *credidit ille senem.* [182] NUMINA RURIS. Ut Panes, Fauni, Satyri. [184] VETERIS FASTIDIA QUERCUS. Quod glande homines vescerentur ante Cererem et Saturni traditum serendi modum. [185] NIL VETITUM. Legibus vel consuetudine aut natura fieri prohibitum. [185 / 186] ALTO / PER GLACIEM PERONE TEGI. Calciamenti genere. Virgilius [Aen. VII 690]: *Crudus tegit altera pero.* A Graecis *περόνη* «ansa» dicitur quae superne ne e pede facile elabatur calceus annectitur. [190] POST FINEM AUTUMNI. Cum noctes longissimae⁹²⁴ sunt. [191] ACCIPE CAERAS. Tabulas caeratas. [192] CAUSAS AGE. Litiga, causas sume⁹²⁵ defendendas unde lucrum facias. [192 / 193] PERLEGE RUBRAS / MAIORUM. Quas veteres leges condiderunt earum rubricas perdisce. [193] AUT VITEM POSCE. Idest: primipilatum; nam subiungit [XIV 197-98] *ut locupletem aquilam tibi sexagesimus annus / afferat.* Et his erat mos vitem in manu gestare, ut supra quoque monuimus [ad VIII 247]. AUT⁹²⁶ VITEM POSCE LIBELLO. Discendo. Nam, ut Vegesius *De re militari* [Mil. II 20] inquit, *signiferi non solum fideles sed etiam litterati homines deligebantur, qui et servare deposita et scirent singulis reddere rationem.* [194] SED CAPUT INTACTUM BUXO. Pectine buxoe. [194 / 195] NARESQUE PILOSAS / [...] ET GRANDES MIRETUR LAELIUS ALAS. Idest: «Pilos in manibus demiretur dux aliquis ut Laelius nec te ut glabellum umbraticumque contemnat». [196] DIRUE MAURORUM AD TEIAS⁹²⁷ [ATTEGIAS edd. recc.]. Donatus [Gramm. IV 392 Keil] in barbarismo ad «teias» barbarum putat verbum esse, quo aedificia aiunt significari. Legitur et *attigua* barbarum nomen: Rufus Festus *De situ orbis* [AVIEN. orb. terr. 1150-51]: *Alterius Syriae limes iacet usque Sinopen / gurgitis attiguum; mediis hic impigra in arvis.* Quidam habent *Adtegeas*: in

⁹²² SAEVA] scaeva

⁹²³ hoc] hac

⁹²⁴ longissimae] longissime

⁹²⁵ sume] summe

⁹²⁶ AUT] Et

⁹²⁷ attegias in textu

Caesaris commentariis de gestis in Africa [PS. CAES. *Bell. Afr.* 78] ita scriptum est: *Erat oppidum infra castra Scipionis nomine Adtegea, ubi praesidium equestre circiter mille militum.* Ut pluralem pro singulari posuisse videri possit more poetico. CASTELLA BRIGANTUM. Populorum. Tacitus in *Historia* [Ann. XII 32]: *Iam ventum haud procul mari, quod Hiberniam insulam asperat, cum ortae apud Brigantes discordiae retraxere ducem.* UT LOCUPLETEM AQUILAM. Vexillum cui tum praesis; hoc est: cum vexillo opes. Nam primum totius legionis signum est aquila. [197 / 198] SEXAGESIMUS ANNUS / AFFERAT. Idest: «Ut, cum sexagenarius fueris, opes sis ingentes assecutus». [199] ET TREPIDO [TREPIDUM edd. recc.] SOLVUNT TIBI CORNUA VENTREM. Ut prae formidine tubarum contentus audire non queas. [200] CUM LITUIS AUDITA. «Lituus» tuba inflexa fuit. Ut quidam existimant, «lituus» appellata est a sonitu quem Homerus expressit [*Il.* IV 125] λίγξε βιός. Utrum vero «lituus» auguralis virga ab ea «tuba», an «tuba» a lituo dicta quidam subdubitarunt. Cicero [*Div.* I 30] tamen: *Quid? Lituus – inquit – ille noster, quod clarissimum est insigne auguratus, unde nobis est traditus? Nempe eo <Romulus> regiones dixerit tum, cum Urbem ediderit. Qui quidem Romuli idem incurvum et leniter a summo inflexum batillum, quod ab eius litui, quo canitur, similitudine nomen invenit.* Hinc qui eo canunt «liticines» dicti. [204 / 205] LUCRI BONUS EST ODOR EX RE / QUALIBET. Ad illud spectat quod de Vespasiano Tranquillus [SUET. *Vesp.* 23] inquit: *Repraehendenti enim, inquit, filio Tito, quod etiam urinae vectigal commentus esset, pecuniam ex prima pensione admovit ad nares, sciscitans num odore offenderetur; et illo negante: «Atqui – inquit – lotium est».* [209] ANTE ALPHA ET BETA PUELLAE. Antequam litterarum discant elementa. [214] PRAETERIIT TELAMONEM. Patrem. [215] PARCENDUM EST TENERIS. Qui plerumque acta paulo liberius adolescentia melius deinceps vitam suam instituunt, ut et Cicero *pro Celio* [*Cael.* 28]: *Equidem multos, inquit, vidi in hac civitate et audivi, non modo qui primi laboris gustarent genus huius vitae et extremis, ut dicitur, digitis attigissent, sed qui totam adolescentiam voluptatibus dedissent, emersisse aliquando et se ad frugem bonam, ut dicitur, recepisse gravesque homines atque illustres fuisse. Datur enim concessu omnium aliquis ludus aetati, et ipsa natura profundit adulescentiae cupiditates. Quae si ita erumpunt ut nullius vitam labefectent,⁹²⁸ nullius domum evertant, faciles et tolerabiles haberi solent.* [216] MALA NEQUITIAE. Cupiditatis. [215] NONDUM IMPLEVERE MEDULLAS.⁹²⁹ Naturae. [217] LONGI [LONGAE edd. recc.] MUCRONEM ADMITTERE CULTRI. Novaculae cum rasiis cultros admittere, idest: «radi incoeperit». [218 / 219] VENDET PERIURIA SUMMA / EXIGUA. Tenui lucello peierabit. [220] ELATAM IAM CREDE NURUM.

⁹²⁸ labefactent] labefectent

⁹²⁹ mendullas in textu

Speciosa figura est, ut praeteritum pro futuro ponat. [228] LAEVO MONITU. Sinistra admonendo. [230] TOTAS EFFUNDIT HABENAS. *Curriculo*: «propere», «confestim». Est enim adverbium, ut etiam apud Plautum in *Epidico* [*Epid.* 13-15]: *Dii immortales te infoelicient: ut tu es gradibus grandibus. / Nam ut apud portum te conspexi, / curriculo occepi sequi: / vix modo adipiscendi potestas data est.* Aliquando a «curru» imminutum est, ut apud Horatium [*Carm.* I 1, 3-4]: *Sunt quos curriculo pulverem Olympicum / collegisse iuvat.* Aliquando ad tempus etiam refertur: Cicero *pro Marcello* [*Marc.* 2]: *In vestro curriculo, illo aemulo⁹³⁰ et imitatore studiorum meorum.* [237] ET CIRCUMSCRIBERE. Fallere. [239] QUANTUS ERAT PATRIAE DECIORUM. Quos tres supra se pro patria devovisse diximus [*ad VIII* 254]. [239 / 240] QUANTUM / DILEXIT THEBAS, SI GRAECIA VERA, MENOECEUS. Nam sicut pro moenibus Romae se Curtius devovit, Athenarum Codrus, ita Thebarum Menoeceus. Nam, cum inter Argivos et Thebanos grave bellum traheretur et proximi exitio Thebani sibi viderentur, ab ipsis consultus Apollo uter futurus victor esset, respondit tum demum Thebanos victores fore, si regis Creontis filius se neci dedisset pro patria, quod, cum se facturum negaret Creon, Menoeceus tamen filius gladio incumbens sibi mortem conscivit. Quidam e Thebanis moenibus se praecipitem dedisse ferunt. [240] SI GRAECIA VERA. Ut Graeca narrat historia, si modo vera sit, quae solet in historia inveniri plerunque mendosior. SI GRAECIA VERA. *Menoceus* trium est syllabarum: nam ultima diphthongus est, quod cum⁹³¹ Patrocli «patrem» significarit, non est quod eius ostendit patronymicum «Menoetiades». [241] IN QUORUM⁹³² SULCIS LEGIONES DENTIBUS ANGUIS. Id enim est: cur si Graecia vera dixit. Nam et ferunt Cadmum Thebas condentem serpentis a se interfecti seminavisse⁹³³ dentes, unde ad pugnam conferti milites oborti mutuis cecidere volneribus: sed nota fabula est. [243] TIBICEN SURREXERIT UNA. Qui eos ad pugnam incenderet. [244 / 245] ERGO IGNEM, CUIUS SCINTILLAS IPSE DEDISTI / FLAGRANTEM LATE ET RAPIENTEM CUNCTA VIDEBIS. Ignis «scintilla» res est perexigua et poene spectando non videtur, sed si fomitem comprahenderit, moenia urbis patentibus longe lateque saltus absumit. Ut igitur scintilla emicuerit nocitura extinguenda est, ita nascentibus occurrendum flagitiis. [245] ET RAPIENTEM CUNCTA VIDEBIS. Omnia flammis summittentem. [246 / 247] TREPIDUMQUE MAGISTRUM / IN CAVEAM⁹³⁴ [CAVEA edd. recc.] MAGNO FREMITU LEO TOLLET. Auferet. [247] ALUMNUS. Idest: «Quem aluisti filius, te ut occidat aggredietur». De leone autem sumpta similitudo, quod is magistrum aliquando necet

⁹³⁰ aemulo] a aemulo

⁹³¹ cum] com

⁹³² quarum *in textu*

⁹³³ seminavisse] sevisse

⁹³⁴ cavea *in textu*

suum. Et Martialis [II 75, 1-4]: *Verbera securi solitus leo ferre magistri / insertamque pati blandus in ora manum / dedidicit*⁹³⁵ *pacem subito feritate reversa, / quanta nec in Libycis debuit esse iugis.* [248] NOTA MATHEMATICIS GENESIS TUA. «Tuum est astronomis cognitum horoscopium». Et *mathematicum* astronomum vocat, cum sint quattuor disciplinae quae mathematicae dicuntur. SED GRAVE TARDAS. Diu moraris ut filio videtur. [249] EXPECTARE COLOS [COLUS edd. recc.]. Fati vices subire. [249 / 250] MORIERIS STAMINE NONDUM / ABRUPTO [ABSUMPTO edd. recc.]. Non tua sed violenta morte periclitabere. «Stamen» a «stando», quod stet in tela velamentum; sed «stamen» hic pro filio ponitur, quae ad ea referuntur omnia quae de fati poetae confinxere. [250] ET VOTA MORARIS. Filium tuum tui avidum expectantem interitum in mora tenes. [251] LONGA ET CERVINA SENECTUS. Quod cervi diutissime vivant et vivacis cornua cervi. [252 / 253] ATQUE EME QUOD MYTHRIDATES / COMPOSUIT. Quae contra venenum rex Ponti Mythridates invenit remedia in eius capti scrinio comperta. Plinius [Nat. XXIX 25] haud magni facit et Serenus [Med. 1061-68] irridet, ita enim reliquit: *Antidotum vero multis Mythridatia fertur / consociata modis; sed Magnus scrinia regis / cum raperet victor, vilem deprahendit*⁹³⁶ *in illis / synthesin, et vulgata satis medicamina risit. / Bis denu rutae folium, salis et breve granum, / iuglandesque duas, tereti cum corpore ficus: / hoc oriente die, parco consperso Lyaeo, / sumebat, metuens dederat quod pocula matri.*⁹³⁷ [253] COMPOSUIT. Quia synthesis dicitur. [256] NULLA THEATRA. Nulla theatri spectacula. [257] PRAETORIS PULPITA. Lusus qui in pulpitis edebantur ab his quos praetores conduxerant. [259] INCREMENTA DOMUS. Quam avarus studeat accumulare. [259 / 260] AERATA MULTUS IN ARCA / FISCUS. Multi in arca pecuniarum sacculi. [260] ET AD VIGILEM PONENDI CASTORA NUMMI. Solebant enim in templis veteres thesauros suos recondere, arbitrati a numinibus melius asservatum iri; quod Plautus tum in *Aulularia*, tum etiam in *Bacchidibus* nobis dat intelligi. [262 / 263] ERGO OMNIA FLORAE / ET CERERIS LICET ET CYBELLES AULAEA RELINQUAS. Hoc dicit: «Nihil est quod Cereris, quod Cybelles ludos spectes, si quot sint avari aestus et iidem inanes spectandum putes». [264] TANTO MAIORES. Ἀνακόλουθον: deest enim *quanto*. TANTO MAIORES HUMANA NEGOCIA LUDI. Tantos caeteros ludos avarorum excellit lusus qui obeundis cernitur negociis. [265 / 266] IACTATA PETAURO / CORPORA. Excussa. «Petauristae» enim a veteribus dicebantur qui saltibus in scaenis levioribus moverentur: et haec proprietas a Graeca nominatione descendit, ἀπὸ τοῦ πετάω. Varro *De vita patrum* libro secundo [Pop. rom. fr. 397 Salvatore ap. NON. p. 79 Lindsay s.v.

⁹³⁵ dedidicit] dedi dicit

⁹³⁶ deprahendit] deprendit

⁹³⁷ bis] his – consperso] conspersa

Petauristae]: *Nec minus alio in genere sunt ludi vel<l>itis Galli, Germani petauristae. Inde «petaurum» is lusus. [266] QUIQUE SOLENT⁹³⁸ [SOLET edd. recc.] RECTUM DESCENDERE FUNEM. Schoenobatae. [267] QUAM TU, CORYCIA SEMPER QUI PUPPE MORARIS. Synecdochicos: «navem» dicit. CORYCIA SEMPER QUI PUPPE MORARIS. *Totus*, inquit Strabo [IX 3, 2], *Parnasus consecratus est et antra et alia loca honore et sanctitate digna continens, ex quibus celeberrimum et formosissimum est Corycium nympharum antrum*, ut a loco ubi compacta sit navis dici videatur *Corycia*, sed id minime reffert, modo sciamus *Coryciam* pro quovis loco intelligi ubi navis fieri potuerit. [268] CORO SEMPER TOLLENDUS ET AUSTRO. Tropus est: metalassis. Coro, qui «Argestes» [*i. e.* Ἀργεστής] graece dicitur, qui inter Septentrionem et Favonium flat; Austro qui graece «Notus» [*i. e.* Νότος] a pluvia dicitur, oppositus Aparctiae. [269] SACCI MERCATOR OLENTIS. In quo aromata fuere. [270] ANTIQUO⁹³⁹ [ANTIQUAE edd. recc.] DE LITTORE CRETAE. Quae Iovem nutrit infantem. Ergo antiqua est, si cum aliis conferatur insulis. [270 / 271] PINGUE / PASSUM. *Passum*, ut Marcellus [NON. p. 589 Lindsay s.v. *Passum*] inquit, *dicitur genus liquoris, quod ex uva passa cogitur*. Varro [*Pop. rom. fr.* 318 Salvatore ap. NON. p. 885 Lindsay s.v. *Passum*]: «*Passum*» nominabant, si in vindemia uvam diutius coactam legerent eamque passi essent in sole aduri. Et Palladius [XI 19, 1-2]: *Passum*, inquit, *nunc fit ante vindemiam, quod Aphrica suevit versa conficere pingue atque iucundum; et quod absconditum si utaris mellis vice, ab inflatione te vindices. Leguntur ergo uvae passae et in fiscellis clausae iunco factis aliquatenus rariore contextu. Virgis primo fortiter verberantur; deinde ubi uvarum corpus vis contusionis exolverit, cocleae supposita sporta comprimuntur. Hinc passum est quicquid effluxerit, et conditum vasculo mellis more servatur*. [271] ET MUNICIPALIS IOVIS ADVEXISSE LAGOENAS. Quoniam in Creta⁹⁴⁰ Iuppiter et natus et altus est; in lagoenis nobile in primis vinum asservari solebat. Plautus in *Curculione* [*Curc.* 78-79]: *Quasi lagoenam dicas, in qua vinum Chium / servari solet*. [272] ANCIPI TI FIGENS VESTIGIA PLANTA. Dubius an domum rediturus sit incolumis. [273] BRUMAMQUE FAMEMQUE. Vestem ut sibi comparet et escam. [274] ILLA RESTE. Hoc est «navi»: synecdochicos. TU. Qui affluis opibus. PROPTER MILLE TALENTA. Quod nos «talentum», Graeci «talanton» [*i. e.* τάλαντον] dicunt. Homerus [*Il.* IX 122]: Ἑπτ' ἀπύρους τρίποδας, δέκα δὲ χρυσοῖο τάλαντα. Quod a pondere habet nomen: pondus vero non unum fuit, sed parvum et magnum et mediocre talentum.⁹⁴¹ Atheniense talentum parvum minas sexaginta; magnum vero ferme octoginta tres et uncias quattuor, ut Timaeus [FGrHist 566 F 143b ap.*

⁹³⁸ solet in *textu*

⁹³⁹ antiquae in *textu*

⁹⁴⁰ in Creta] in creta

⁹⁴¹ talentum] talentu T

Schol. vet. in Il. XXIII 269, V 410 Erbsen] et Aristoteles [Fr. 164 Rose ap. *Schol. vet. in Il. ibid.*] scribunt, confecit. [275] TEMERARIUS ASPICE PORTUS. Pro «temerarie», ut pro nominativo vocativum Persius [III 29] posuit: *Censoremque tuum vel quod trabeate salutas?* [276] MAGNIS TRABIBUS. Navibus. [276 / 277] PLUS HOMINUM ET⁹⁴² [EST edd. recc.] IAM / IN PELAGO. Subaudendum *quam in terris*. «Pelagus» «mare»: quoniam Graecum est, cum generis neutri sit, in *-us* terminatum secundae declinationis invenitur, ut «chaos»: Ovidius [*Met. XIV 404*]: *Ereboque Chaoque*; et «melos», quod etiam more Graeco declinatum invenitur: Lucretius [II 505]: *Et cygnaea mele Phoebeaque daedala chordis*; et rursum [II 412]: *Ac musaea mele, per chordas organicique*. Excipitur genus quod aliorum analogiam non servavit, quippe quod tertiae declinationis est, ut «thus, thuris», «pus, puris»; unde «suppurare», quicquid dicat Priscianus [*Gramm. II 275 Keil*]. Nam Latinorum nullum nomen generi est neutri in *-us* terminatum secundae declinationis praeter «vulgus», quod et masculini generis est. [278] NEC CARPHATHIUM. Icario mari Carphathium coniungitur, ut ab Austro Aegyptium et ab Occasu Creticum; a «Carphatho» e Sporadibus insulis una *Carphathium* dictum. GAETULA. Libyca. [279 / 280] SED LONGE CALPE RELICTA / AUDIET HERCULEO STRIDENTEM⁹⁴³ GURGITE SOLEM. Calpe in Hispania Herculis columna, ut in Mauritania Abila.⁹⁴⁴ Rufus Festus *De oris maritimis* [AVIEN. *Ora 341-350*]: *Hic Herculanæ stant columnæ, quas monet / utriusque haberi continentis legimus. / Sunt parva porro saxa prominentia / Abila atque Calpe. Calpe in Hispano solo / Maurisiorum est Abila. Namque Abila<m> vocant / gens Punicorum, mons quod altus barbaro est, / id est Latino, dicti ut autor Plautus est. / Calpeque rursum in Graecia species cava / teresque visu nuncupatur et iugo. / Atheniensis dicit Euctemon item*; et subiungit [*Ora 358-361*]: *Inesse quippe dicit ollis Herculis / et templa et aras. Invehi advenas rates, / Deo litare, obire festino pede: / nefas putatum demorari in insulis*. [279] SED LONGE CALPE RELICTA. Ablativus est a nominativo «Calpe», qui semper producitur, ut ipse supra [II 56]: *Penelope levius, torquetis Arachne*; et Lucanus [I 554-55]: *Tethis maioribus undis / Hesperiam Calpe summoque implevit Atlante*. Fecit ergo hic Iuvenalis systolem, nisi sit a nominativo «Calpis». [280] HERCULEO. Gurgite gadditano; cur *Herculeo* ex his quae dicta sunt, satis patet. STRIDENTEM GURGITE SOLEM. Quod Oceanum ingredive ex Oceano egredi, et vulgarium opinione effervescere videatur. [281] GRANDE OPERAE PRAECIUM. Magnum quiddam. UT TENSO FOLLE. Plenis pecunia loculis. [282] TUMIDAQUE SUPERBUS ALUTA. Hoc superioris est expositio, nisi tumentia ventis secundis vela

⁹⁴² est in textu

⁹⁴³ STRIDENTEM] stridente

⁹⁴⁴ Abila] ab illa

significari credamus, quod velorum loco Galli pellibus olim uterentur: Caesar in *Commentariis* [Gall. III 13]: *Pelles pro velis alutaeque tenuiter confectae, hae sive propter lini inopiam atque eius usus inscientiam, sive eo, quod est magis verisimile, quod tantas tempestates Oceani tantosque impetus ventorum sustinere ac tantopere⁹⁴⁵ navium regi velis non satis commode posse arbitrabantur.* [283] OCEANI MONSTRA. Quod nunquam antea videris, similia monstra videantur. IUVENES VIDISSE MARINOS. Tritones et id genus alia quae humana prae se ferant effigiem. [284] ILLE. Orestes. SORORIS. Electrae. [285] VULTU EUMENIDUM. Furiarum. TERRETUR ET IGNI. Quem Furiae agere videbantur. Id vero ob matris caedem factum scribunt⁹⁴⁶ quidam; quod negat Horatius [Sat. II 3, 137-41], idque probat: *Quod ex quo est habitus male tutae mentis Orestes, / nil sane fecit quod tu repraehendere possis: / non Pyladen ferro violare aususque sororem / Electran; tantum maledicit utrique vocando / hanc Furiam, hunc aliud iussit quod splendida bilis.* VULTU EUMENIDUM. Quas dicimus «Diras», Graeci «Eumenidas» [i. e. Εὐμενίδες] nominant. [286] HIC BOVE PERCUSO MUGIRE AGAMENNONA CREDIT. Ajax Telamonius, ut Sophocles in tragoedia quam Aiace Mastigophoron [i. e. Μαστιγοφόρον] inscripsit, Palladis ira furore correptus est, ut et boves et oves passim quae occurrissent caederet, se modo Agamennona, modo Menelaum, modo Ulyssem arbitratus interficere. Qui, cum resipuit, sibi gladio necem conscivit, quem Agamennon et Menelaus Teucro ne fratrem sepeliret interminabantur interitum super his. Rex inde argumentis Ulyssis victus prudentissimis Teucro Aiace sepeliendum permisit, unde illud apud Horatium [Sat. II 3, 193-98]: *«Cur Ajax, heros ab Achille secundus / putrescit totiens servatis clarus Achivis, / gaudeat ut populus Priami Priamusque inhumato / per quem tot iuvenes patrio caruere sepulchro?» / «Mille ovium insanus morti dedit, inclytum Ulyssem / et Menelaum mecum se occidere clamans».* [287] ITHACUM. Ulyssem. PARCAT TUNICIS. Eas non discindat. [288] CURATORIS EGET. Ut furiosus. [289] AD SUMMUM LATUS. Ut plures non queat continere. ET TABULA DISTINGUITUR UDA [UNDA edd. recc.]. Pro *ab uda*; non longius a maris fluctibus est quam quod tabula distinguit, ut ab extremo vitae exitio parum admodum distet. [291] CONCISUM ARGENTUM IN TITULOS FACIESQUE MINUTAS. Periphrasticos: pecuniam dicit. [292] OCCURRUNT NUBES ET FULGURA. Quae imminentem prae se ferunt maris tempestatem. [294] NIL FASCIA NIGRA MINATUR. Haec in modum fasciae nubes quae caelum cingit, nullam aeris futuram ostendit intemperiem. Quod ideo dictum quoniam, ut Aristoteles [Mete. III 2, 372b] tradit, nubes aliquanto ante Solem in trabis modum caliginosae praetenta, cum Sole comprahendit, futuram statim obstendit pluviam. [295] AESTIVUM. Ut per aestatem

⁹⁴⁵ tantopere] tantopera

⁹⁴⁶ scribunt] cribunt

solet. INFOELIX. Qui se mari committit irato. [297] ET ZONAM LAEVA MORSUQUE [MORSUVE edd. recc.] TENEBIT. Unde pendet marsupium. [299] QUOD TAGUS. Hispaniae fluvius. PACTOLUS. Lydiae fluvius qui aureas invehunt harenas. [300] FRIGIDA SUFFICIENT VELANTES INGUINA PAMNI. *Frigida*: quos crebro unda alluit tempestatis. [302] ET PICTA SE TEMPESTATE TUETUR. Quam ab humeris in tabula depictam defert mendicans. [305] DISPOSITIS PRAEDIVES HAMIS. Alios opibus excedens. DISPOSITIS HAMIS. Quibus nocturnos intercipiat fures. VIGILARE COHORTEM. Servorum numerosam multitudinem ut cohors videri possit. [306] LICINUS IUBET. De quo ipse supra [I 25]: *Quo tondente gravis iuveni mihi barba sonabat*. Sed pro quocunque ditissimo nunc Licinus accipiendus est. [306 / 307] ATTONITUS PRO / ELECTRO. Quod fit metallorum adulterio, ut argentum⁹⁴⁷ cum auro confundatur, autore Plinio [*Nat. XXXIII* 80], et nascitur ut plerique prodiderunt. Sed tam varii fuere inter se de hac re autores, ut quicquam non possit affirmari. Phahetontis, enim inquit Plinius [*Nat. XXXVII* 31-33], *fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populos lachrymis electrum omnibus annis infundere iuxta*⁹⁴⁸ *Heridanum amnem, quem «Padum» vocamus, et «Helectrum» appellatum, quoniam Sol vocatus sit «Helectrion», plurimi poetae dixere primique, ut arbitror, Aeschylus, Polyxenus, Euripides, Satyrus, Nicander. Quod esse falsum Italiae testimonio paret. Diligentiores eorum Electridas insulas in mari Adriatico esse dixerunt, ad quas dilaberetur Padus. Qua appellatione nullas unquam ibi fuisse certum, nec vero ullas ibi appositas esse, in quas quicquam cursum Padi devehit possit*. Adicit et plerasque multorum aliorum ubinam nascatur helectrum sententias quas nunc referre necesse non est, cum praesertim omnes una falsi esse videantur, ut etiam secti orbis manifesta quidam arguantur ignorantia qui Rhodanum et Padum in Adriatico littore confluere: aut crediderunt, aut aliis se persuadere posse sperarunt. [307] SIGNISQUE SUIS. Statuis ex auro argentove conflatis: nam, ut multarum est significationum, ita et «statuam» signum significat. Horatius [*Carm. IV* 2, 19-20]: *Centum potiore signis / munere donat*. PHRYGIAQUE COLUMNA. Quam, aut loci distantia, aut artificum labor praeciosam reddit. [308] ET LATA TESTUDINE. Num fornicatum opus multa impensa factum, lecti undique superne suspensum tegmen dicit quod «conopeum» etiam appellamus, aut in auratam contignationem in testudinis⁹⁴⁹ modum, aut certe *lata testudine* quam margaritis munitam habeat. [308 / 309] DOLIA NUDI / NON ARDENT CYNICI. Diogenes cynicus qui ἡμερόβιος vulgo appellatus est, quod cibum quo quotidie vesceretur, a quo vis mendicaret. Humanarum contemptor divitiarum, in portarum vestibulis et civitatum porticibus

⁹⁴⁷ argentum] aurum

⁹⁴⁸ iuxta] uxta

⁹⁴⁹ testudinis] testitudinis

fertur habitasse. Cunque se torqueret in dolio, volubilem domum se habere iocabatur et se cum temporibus immutantem: per frigus enim os dolii vertebat in meridiem aestate ad septentrionem, et quacunque se Sol inclinaverat, Diogenis simul praetorium vertebatur, quemadmodum amplissime Dion Chrysostomus libro quarto *De regno* [D. CHR. *De reg.* IV 8-10] exposuit. [309] *NON ARDENT*. Quoniam exigui habentur praecii. [308] *NUDI*. Pauperis. [310] *AUT EADEM PLUMBO COMMISSA MANEBIT*. Comparata ei quae plumbo tecta est tam diu durare videri potest; aut *commissa* feruminata, unde «commissura». [311] *SENSIT ALEXANDER*. Qui dixisse fertur: «Vellem esse Diogenes, si Alexander non sim». *TESTA. Dolio*. [312] *MAGNUM HABITATOREM*. Qui humanas res utpote caducas contempserat. [313] *QUAM QUI TOTUM SIBI*⁹⁵⁰ *POSCERET ORBEM*. Veluti ipse fecerat Alexander. [314] *PASSURUS GESTIS AEQUANDA PERICULA REBUS*. Quod in aetatis flore veneno sit circumventus, ut, post summos belli labores, metus et denique immatura mors praesto fuerit, ut nulla videatur humana foelicitas a magno esse immunis periculo. [315] *NULLUM NUMEN ABEST* [HABES edd. recc.] *SI SIT*. Pro «adsit prudentia», qua omnes animi reguntur. Affectus et rationis manet vis immobilis: nihil committas quod te poeniteat. [315 / 316] *SED* [SED om. edd. recc.] *NOS TE*,⁹⁵¹ / *FACIMUS, FORTUNA, DEAM*. Quando non animi, sed corporis caeca ratione ducimur. Nec immortalia sed his sensibus subiecta errantibus et falsis plena imaginibus tanquam numen aliquid admiramur. [316 / 317] *MENSURA TAMEN QUAE / SUFFICIAT CENSUS*. Quem denique finem appetendi tibi conveniat imponere. [319] *QUANTUM, EPICURE, TIBI PARVIS SUFFECIT IN HORTIS*. Epicuri, quem voluptatis assertorem norunt omnes, exemplo comprobatur: quo facilius quod cupit persuadeat ut, si humanam voluptatem etiam consecemur, parva et pauca cupiamus quando et multa et ampla, ut comparemus, ingens exhibeant nobis negotium. [320] *QUANTUM SOCRATICI CEPERUNT*⁹⁵² *ANTE PENATES*. Non enim plura fertur Socrates habere voluisse quam natura ipsa poscere vel potius efflagitare videretur. [321] *NUNQUAM ALIUD NATURA, ALIUD SAPIENTIA DICIT*. Invita nil dicas faciasque Minerva: idest repugnante natura quod in omnium ore versatur. [323 / 324] *EFFICE SUMMAM / BIS SEPTEM ORDINIBUS QUAM LEX DIGNATUR OTHONIS*. Sensus est: «Noli cupiditatem plura possidendi in infinitum producere limitem tibi, aliquando appone ne plura concupiscas, veluti si poscas tibi quantum Othonis voluit edictum – quod superius [ad III 159] quodnam esset ostendimus –, ut inter equites queas annumerari». [326] *SUME*⁹⁵³ *DUOS EQUITES*. Quantum duobus sat videatur equitibus. *FAC TERTIA QUADRINGENTA*. Fac ter quadragies sestertium. [327] *NONDUM IMPLEVI GREMIUM*.

⁹⁵⁰ quam totum qui sibi *in textu*

⁹⁵¹ sed te nos *in textu*

⁹⁵² CEPERUNT] coeperunt

⁹⁵³ SUME] summe

Non explevi desiderium. [328] CROESI. Lydiae regis ditissimi. NE⁹⁵⁴ [NEC edd. recc.] PERSICA REGNA. Quae summis semper opibus redundavere: Rufus Festus *De orbis situ* [AVIEN. *orb. terr.* 1259-1261]: *Illudunt auro vestes, et cuncta teguntur / auro membra viris, auro vestigia condunt: / tantus Persarum dissolvit pectora luxus.* [329] NEC DIVITIAE NARCISSI. Tranquillus de Claudio [SUET. *Claud.* 28]: *Sed ante omnes habuit, inquit, Narcissum ab epistolis et Pallantem a rationibus, quos decreta quoque senatus non praemiis modo ingentibus, sed et quaestoriis praemii ornamentisque honorari libenter passus est; tantum praeterea acquirere et rapere, ut querente eo quondam de exiguitate fisci non absurde dictum sit, abundaturum, si a duobus libertis in consortium reciperetur.* [330 / 331] CUIUS / PARUIT IMPERIIS UXOREM OCCIDERE IUSSUS. Nam, ut ex Taciti [Ann. XI 12] historia facile intelligi potest, Narcissi opera in Messalinam quo moreretur omnia perfecta sunt, ut Caesari non licuerit parcenti quae deliquisset eam amplius vivam intueri.

⁹⁵⁴ nec in textu

<GEORGII VALLAE PLACENTINI IN IUVENALIS SATYRAM QUINTAM
DECIMAM COMMENTARII>⁹⁵⁵

De superstitionibus Aegypti

[1 / 2] QUIS NESCIT, VOLUSI BITHYNICE, QUALIA DEMENS / AEGYPTUS PORTENTA COLAT. Volusium Bithynicum aegyptiam superstitionem notam omnibus, non ut ignarum docet, sed reprahendendi causa, non aegyptios cultus modo, verum efferatam hominum in homines immanitatem communiter detestatur. Lucium vero hunc Volusium libet credere eum qui Nerone regnante Romae decessit, bonis artibus eruditum, praecipuis ornatum opibus, qui, inoffensa tot imperatorum malicia, trium et nonaginta annorum confecit spatium. QUALIA DEMENS / AEGYPTUS PORTENTA COLAT. Ambrosius in commentario epistolae Pauli ad Romanos [AMBROSIAS. in *Rom.* I 23, 3-4]: *Primi, inquit, Babylonii deum vocaverunt figmentum Beli quondam hominis mortui, qui principatum in eos dicitur egisse. Coluerunt et serpentem draconem, quem occidit Daniel homo Dei, cuius similitudinem habent. Aegyptii autem colebant quadrupedem, quam dicebant Apim in similitudinem vaccae. Quod malum imitatus est Hieroboam vaccas instruens in Samaria, quibus sacrificarent Iudaei, et volucres, quae Coracina sacra habent pagani.* Quae omnia et ipsi portenta esse confessi sunt. [2 / 3] CROCODILON ADORAT / PARS HAEC, ILLA PAVET SATURAM SERPENTIBUS IBIM. Quas nugas, vesanam superstitionem, Strabo [XVII 1, 40] et quaenam sint ea animalia quae colit Aegyptus paulo pluribus quam hic referre opus sit, explicat. [3] SATURAM SERPENTIBUS IBIM. Ob id scilicet colunt, quod serpentes insectetur. [4] EFFIGIES SACRI NITET AUREA CERCOPHYTHECI. *Cercophytheci*⁹⁵⁶: simulacrum eius quae animans simiae simillima est. Martialis [XIV 202]: *Callidus emissas eludere simius hastas, / si mihi cauda foret, cercophytheus eram.* [5] DIMIDIO. Altera parte diminuto. MAGICAE RESONANT UBI MEMNONE CHORDAE. Ubi magica arte chordae in ipsius statuae Memnonis cithara concinunt. [6] ATQUE VETUS THEBE. More poetico singulari usus pro plurali. CENTUM IACET OBRUTA PORTIS. Quae centum fuisse portarum et in singulis ducenti fuisse armati custodes scribuntur. Homerus in nono *Iliados* [Il. IX 381-84]: Οὐδ' ὄσα Θήβας / Αἴγυπτίας, ὅτι πλεῖστα⁹⁵⁷ δόμοις ἐν κτήματα κεῖται, / αἶθ' ἑκατόμυλοι εἶσι, διηκόσια δ' ἄν' ἑκάσῃν / ἄνέρες ἐξοιχνεῦσι σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν. [9] PORRUM ET CAEPE NEFAS VIOLARE. Et Plinius [*Nat.* XIX 101]: *Caepasque*

⁹⁵⁵ Georgii Vallae...commentarii] Satyra quintadecima || De superstitionibus Aegypti

⁹⁵⁶ cercophytheci] cercophytecii

⁹⁵⁷ πλεῖστα] πλεῖσθα

inter deos iureiurando habet Aegyptus. [13] ATTONITO. Rei novitate; aut in tam atroci facinore perterrito. [13 / 14] CUM / TALE SUPER COENAM. Inter coenandum ipsi. [14 / 15] FACINUS NARRARET ULYSSES / ALCINOO. Ut Antiphates, Lestrigonum rex, ut Polyphemus apud Aetnam pastor eius socios pro epulis habuere. Nam, passus naufragium Ulysses, cum vix tandem nudus evasisset, Nausicae, Alcinoi⁹⁵⁸ regis filiae, frondibus opertus, in venatione occurrit, quem amictu donavit et ad patrem perductum, omnibus expectandum exhibuit: is vero coenanti Alcinoi errores exposuit suos. NARRARET ULYSSES / ALCINOO. Phaeacum regi. Dicitur autem «Alcinus» ultima producta «Alcinois», ut «Panthus, Panthois» et «Alcinous, Alcinoi»: *us* syllaba correpta. [15] BILEM. Stomachum ira. [16] UT MENDAX ARETALOGUS. Qui virtutem in verbis habeat maximam: ἄπὸ τῆς ἀρετῆς et λόγος. Hinc Plotius Crispinus qui philosophiae studiosus fuit; quoniam carmina,⁹⁵⁹ ut Porphyrio [in *sat.* I 1, 120] inquit, garule scripsit «aretalogus» est appellatus. Et Tranquillus de Octaviano Augusto Caesare [SUET. *Aug.* 74-75]: *Ad communionem, inquit, sermonis vel summissim fabulantes provocabat, et aut acromata et histriones aut etiam triviales ex circo ludos interponebat frequentius aretalogos et festos et solemnes, nonnunquam tantum ioculariter celebrabat.* [16 / 17] IN MARE NEMO / HUNC ABIICIT. Qui tam aperte mentiatur dicere merito quisquam potuit. [17] VERAQUE CHARYBDI. Quasi falso se Charybdim scopulum diceret evitasse. Perinde ac si nulla inveniatur, ita inclamet. [18] FINGENTEM IMMANES LAESTRYGONAS. Italiae oppidum Formiae antiqua, ut Plinius [*Nat.* III 59] inquit, Laestrygonum sedes fuit. ATQUE⁹⁶⁰ CYCLOPAS. Quos poetae «Aetneos fratres» vocant; Latini veteres «coclites» quasi «occlites». [19] SCYLLAM. Naves in Sicilia absorbentem. [19 / 20] VEL CONCURRENTIA SAXA / CYANES [CYANEIS edd. recc.]. Orpheus [*ORPH.* A. 683] enim et Apollonius [AP. RH. II 318] Cyaneas concurrere et in se redire portas in mari confinixerunt, quae naves fluctibus immergant ob adversos in se ventos confligentes; quae et a complodendo sunt etiam «Symplegades» appellatae. Lucanus [II 715-18]: *Ut Pegasaea ratis peteret cum Phasidos undas, / Cyaneas tellus emisit in aequora cautes; / rupta puppe minor subducta est montibus Argo / vanaque percussit pontum Symplegas inanem.* [20 / 21] PLENOS ET TEMPESTATIBUS UTRES / CREDIDERIM. Ventos enim Aeolus Ulyssi utribus dedit inclusos, ne illis per maria errabundus profugaretur, sed ad Ithacam mature quo optabat perveniret. At eius comites ab Aeolo aurum traditum esse arbitrati, labore fesso ac sopori dato Ulysse, utres exolverunt; unde venti una omnes erumpentes mari incumbunt navisque qua vehebantur quacunque venti vis rapiebat

⁹⁵⁸ Antiphates] Antiphaces – Alcinoi] Alinoi

⁹⁵⁹ carmina] carina

⁹⁶⁰ et in *textu*

longe ab eorum patria in varios dispulit fluctus. [21] AUT TENUI PERCUSSUM VERBERE CIRCES. Idest in molliciem et effoeminationem frangente, siquidem Ulyssis comites in bruta fingitur ab Homero animalia vertisse Circe cuiusmodi poculis Homerus [*Od.* X 316; 234-236] docet, inquiring: Τεῦχε δέ κυκεῶνα χρυσέῳ δέπαι ὄφρα πίοιεν. / Ἐν δέ σφιν τυρόν τε καὶ ἄλφιτα καὶ μέλι χλωρόν / οἴνω Μραμνείῳ ἐκύκα· ἀνέσμιγε δὲ σίτω / φάρμακα λύγρ', ἵνα πάγχυ λαθοίαιτο πατρίδος αἴης. Quos inde virga percussos, suis capita vocem et pilos et ipsum corpus ita statim induisse scribit, ut tamen mentem humanam tenuerint et humi comedentes casus deflentes suos iacuerint. [22] ET CUM REMIGIBUS GRUNNISSE ELPENORA PORCIS. Quae apud Circen ebrius, dum sociorum strepitus abeuntium⁹⁶¹ exaudit et abire properat, pronus e longis lapsus schalis collum fregit, quod ipse apud Inferos sciscitanti Ulyssi refert, ut Homerus [*Od.* XI 60-78] fabulatur, praecaturque Ulysses ne se dimittat insepultum. [23] TAM VACUI CAPITIS. Tam sine cerebro. POPULUM PHAEACA⁹⁶² PUTAVIT. Ut se haec persuadere posse confidat. [22] GRUNNISSE. Fictum a suis voce verbum est. [24] NONDUM EBRIUS. Cum saepius ebriari consuessent. [25] DE CORCYREA. Terra Phaeacia. TEMETUM DEDUXERAT [DUXERAT edd. recc.]. Hauserat, biberat. «Temetum» enim veteres «vinum» dixerunt. Plinius [*Nat.* XIV 90]: *Cato ideo propinquos foeminis osculum dare, ut scirent an temetum olerent. Hoc tum vino nomen erat, unde et «temulentia» appellata.* [26] SOLUS ENIM HAEC⁹⁶³ ITHACUS. Quoniam solus evaserat naufragium. [28] SUPER CALIDAE REFEREMUS MOENIA COPTI. *Calidae* propter solem, aut *calidae* rixosae. Est enim rixantium proprium ut furore incaleant. Horatius [*Carm.* III 27, 69-70]: «*Abstineto / – dixit – irarum calidaeque rixae*». MOENIA COPTI. Coptos, ut Lactantius [i. e. *Schol.* in *STAT. Theb.* I 265, p. 39 Sweeney] ait, *Mareotica civitas Egypti, in qua Ino versa in Isidem colitur, cuius sacris sistro celebratis Nilus aestuat.* [29] ET CUNCTIS GRAVIORA COTHURNIS. Et magis horrenda quam ullus unquam tragicus poeta confinxerit. [30] OMNIA SIRMATA. Omnes tragicos; ab habitu quo in scaenis tragoedi utebantur, ut superius [*ad VIII* 229] a nobis dictum. [33] INTER FINITIMOS VETUS. Quae non semel atque iterum se obtulit, sed iam consuetudine consenuit. ATQUE ANTIQUA. Iam pridem incoepa. [35] ARDET ADHUC. Odio flagrat. ET TENTYRA COMBOS [OMBOS edd. recc.]. Aegyptiorum et Arabum communis civitas: illinc isthmus in mare rubrum porrigitur. Illis proximi sunt Tentyrenses qui soli crocodilos non metuunt, quin et securi natate et per eos intrepide transire illesi solent,⁹⁶⁴ alio audente nemine. [39] RAPIENDA OCCASIO. Repente captanda opportunitas contra eos quibus gravissime infensi sunt.

⁹⁶¹ abeuntium] ab euntium

⁹⁶² PHAEACA] phaeca

⁹⁶³ hoc in textu

⁹⁶⁴ illesi solent] ille si solet

[43 / 44] NOCTE AC LUCE IACENTEM / SEPTIMUS INTERDUM [INTEREA edd. recc.] SOL INVENTIT. Ad septimum usque diem stratum sinunt lectum. [44] HORRIDA. Sordida, foeda. [46] BARBARA RIPPA [TURBA edd. recc.]. Arabum. FAMOSO NON CEDIT RIPPA CONOPO. Sic ipse supra [VI 83]: *Famosaque moenia lagi*. [47] FACILIS VICTORIA DE MADIDIS. Ebriis. Plautus in *Aulularia* [Aul. 573-74]: *Ego te hodie reddam madidum, si vivo, probe / tibi cui decretum est bibere aquam*. [47 / 48] ET / BLAESIS. «Blaesus», ut Suidas [I 475 Adler s.v. Βλαισός] inquit, paralyticus dicitur. Ergo «blaeisis atque mero titubantibus» idem propemodum dicit. [48 / 49] VIRORUM / SALTATUS. Tripudia et pedum plausus. NIGRO TIBICINE. Nam Maurorum confines sunt. [51] HINC. De parte ea quae vacua diebus festis in alios erumpit, ut eorum sacra perturbet. [51 / 52] SED IURGIA PRIMA SONARE / INCIPIUNT. *Iurgia* leves contentiones quas verbis inter se iactitant. [52] HAEC TUBA RIXAE. His iurgiis tanquam tuba ad bellum incenduntur. [55] VIX CUIQUAM AUT NULLI. Ordo est: *Vix cuiquam est nasus integer, aut nulli* (subaudi *est*). [57] ALIAS FACIES. Crebris vulneribus immutatas. [60] QUOD NULLA CADAVERA CALCENT. Quod nondum cadavera aliqua calcibus obterant. [65] QUALEM VEL⁹⁶⁵ [QUALES ET edd. recc.] TURNUS. In Aenean coniecit. Virgilius [Aen. XII 896-900]: *Saxum circumspicit ingens, / saxum antiquum ingens, campo quod forte iacebat / limes agro positus, lites ut discerneret agris. / Vix illud lecti bis sex cervice subirent, / qualia nunc hominum producit corpora tellus*. ET AIAX. Subaudi *Aenean*. Ut in sexto *Iliados* [i. e. *Il.* VII 211-272] Homerus singulari certamine eos pugnantes inducit primumque Hectora in Aiace incassum iecisse vastae magnitudinis saxum; secundum vero Aiace, qui, ut ipse [HOM. *Il.* VII 268-72] inquit, πολὺν μείζονα⁹⁶⁶ λαῖαν ἀείρας / ἦκ' ἐπιδικήσας, ἐπέρεισε δὲ Ἴν' ἀπέλεθρον, / εἴσω δ' ἀσπίδ' ἔαξε βαλὼν μυλοειδέι πέτρῳ, / βλάψε δέ οἱ φίλα γούναθ' · ὁ δ' ὕπτιος ἐξετανύσθη / ἀσπίδι ἐγχιμφθεῖς. Sed et in quartodecimo *Iliados* [*Il.* XIV 409-32] ab Aiace rursum scribit lapide in terram stratum Hectora ac ut fulminis ictu circumfusum fuisse odorem; et e certamine sublatum a comitibus seminecem Hectora. [66 / 67] VEL QUO TYDIDES PERCUSSIT PONDERE COXAM / AENEAE. Homerus in quinto *Iliados* [*Il.* V 302-308]: Ὅ δὲ χερμάδιον λάβε χειρὶ / Τυδείδης, μέγα ἔργον ὃν οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροιεν, / οἷοι νῦν βροτοὶ εἰσ' · ὃ δέ μιν ῥέα πάλλε καὶ οἶος. / Τῷ βάλεν Αἰνεΐαιο κατ' ἰσχίον, ἔνθα τε μηρὸς / ἰσχύῳ ἐνσρέφεται, κοτύλην πρὸς δὲ τέ μιν καλέουσι· / θλάσσε δέ οἱ κοτύλην, πρὸς δ' ἄμφω ῥῆξε τένοντε· / ὥσε δ' ἀπὸ ῥινὸν τρηχὺς λίθος. [69] NAM GENUS HOC VIVO IAM DECRESCEBAT HOMERO. Quoniam inquit [*Il.* V 303-04]: Ὅν οὐ δύο ἄνδρε φέροεν, / οἷοι νῦν βροτοὶ εἰσὶ. [72] A DIVERTICULO REPETATUR FABULA. Hoc dicit:

⁹⁶⁵ quali se in *textu*

⁹⁶⁶ πολὺν – μείζονα] πολὸν – μείζονα

«Reddeamus unde digressimus». [72 / 73] POSTQUAM / SUBSIDIIS AUCTI. Quasi triariis auctum agmen est. [74] ET INFESTIS. Adversis. PUGNAM INSTAURARE SAGITTIS. Reparare pugnam. [76] UMBROSAE TENTIRA PALMAE. Quae Indumaeis vicina sunt. [81] NEC ARDENTI DECOXIT AHENO. Coculo.⁹⁶⁷ [85] QUEM SUMMA CAELI RAPTUM DE PARTE. De summo aere, supra quem elementum ignis invehitur. [85 / 86] PROMETHEUS [PROMETHEU edd. recc.] / DONAVIT [DONASTI edd. recc.] TERRIS. Ratio et prudentia invenit humana. Nam Prometheus, ut in fabulis sollers scribitur et eius frater Epimetheus improvidus: ita hic prudentem, ille vero imprudentem hominem nobis significat. Claudianus [XX 490-501]: *Nanque ferunt geminos uno de saemine fratres / Iapetionidas generis primordia nostri / dissimili finxisse manu: quoscunque Prometheus / excoluit, multumque intexuit⁹⁶⁸ aethera limo, / hi longe ventura notant dubiisque parati / casibus occurrunt fabro meliore politi. / Deteriore luto pravus quos edidit autor, / quem merito Graii perhibent Epimethea vates, / et nihil aetherii sparsit per membra vigoris / hi pecudum ritu non impendentia vitant / nec res ante vident, accepta clade queruntur / et seri transacta gemunt.* [93] VASCONES, UT FAMA EST, ALIMENTIS TALIBUS USI. Vascones Hispaniae populi a Metello Romanorum duce obsessi, in tantam famem compulsi sunt, ut humana carne vescerentur. [94] PRODUXERE ANIMAS. Longius vixerunt. [103 / 104] VENIAM DARE QUISVE DEORUM / VIRIBUS [VENTRIBUS edd. recc.] ABNUERET. Viris tanta plenis constantia. [106] MELIUS. Quam Cantabros. [107] ZENONIS PRAECEPTA MONENT. Qui summo fuit philosophus ingenio, cuius inventorum haemuli «Stoici» nominantur. NON⁹⁶⁹ [NEC edd. recc.] ENIM OMNIA. Subaudiendum *putant*: quaedam putant pro vita facienda. [109] ANTIQUI PRAESERTIM AETATE METELLI. Quia et iuniores fuerunt multi. [110] NUNC TOTUS GRAIAS NOSTRASQUE HABET ORBIS ATHENAS. Hoc dicit: «Et Graecae et Latinae litterae iam universum hoc tempore orbem bonis institutionibus imbuerunt». *Athenas* autem pro quovis celebri ad disciplinas capessendas loco posuit. [112] DE CONDUCENDO LOQUITUR IAM RHETORE THYLE. Quae in Britannia est ultima. Solinus [XXII 9]: *Multae et aliae circum Britanniam insulae e quibus Thyle ultima, in qua aestivo solsticio sole de Cancris sidere faciente transitum nox poene nulla: brumali solsticio dies adeo conductus, ut ortus iunctus sit et occasus.* Suidas [II 721 Adler s.v. Θουλίς] vero Thulis Aegypti, inquit, rex ad Oceanum usque ac ex eis insulis unam Thulem nominavit, quae, si haec sit, non hypsilon sed *u* litteram secundam habebit. [114] SED MAIOR CLADE SAGUNTHUS [ZACYNTHOS edd. recc.]. Quam diruit Annibal; cuius exitium Livius [XXI 7-15] exactissime, ut omnia, exposuit. [115] TALE QUID. Hominum in

⁹⁶⁷ coculo] cocubo

⁹⁶⁸ intexuit] innexuit

⁹⁶⁹ nec in textu

homines feritatem ut se suaque quam hosti dedere ferro ignique maluerint absumere. [115 / 116] MAEOTIDE SAEVIOR⁹⁷⁰ ARA / AEGYPTUS. Maeotis in Ponto palus fuit; ibi quoque Taurica fuit ara, ad quam Dianae hospites immolabantur: nota historia est. Sed hos truces ritus Aegyptus superat. [119 / 120] QUIS MODO CASUS / IMPULIT HOS. Aegyptios. [121 / 122] TAM DETESTABILE MONSTRUM / AUDERE. Ut humana carne vescerentur. [122] TERRA MEMPHITIDE SICCA. Non exudante Nilo. Pro tota Aegypto nunc «Memphis» accipienda; et *Memphitide* pro «Memphitica». [123] INVIDIAM FACERENT. Quod neganti aquis Nilo, humana carne velle provocare viderentur. [124] QUA NEC TERRIBILES CIMBRI. Ordo est: *Saevit*⁹⁷¹ *hac rabie imbelles et inutile vulgus, parvula fictilibus solitum dare vela phasellis et brevibus pictae remis incumbere testae, qua nec terribiles Cimbri* et quae sequuntur. QUA NEC TERRIBILES CIMBRI. Quos Marius Arpinas debellavit. NEC BRITONES [BISTONES edd. rec.]. Qui olim Gallicam dictam, nunc Briantiam, colunt. [125] AUT IMMANES AGATHYRSI. Scythioe populi qui ab Herculis et Echidnes filio Agathyrsi sunt nominati, ut autor est Herodotus [IV 16]. [127] PHASELLIS. Naviculis. [128] ET BREVIBUS PICTAE REMIS INCUMBERE TESTAE. Navigio, quod longe navigantibus natare in mari testa videatur. *Pictae*: vario colore distinctae. [131] MOLLISSIMA CORDA. Quae miseratione commoveri soleant. At Aegyptiis innata quaedam videtur ad necandos homines crudelitas. [133] HAEC NOSTRI PARS OPTIMA SENSUS. «Natura – inquit – duce, laudamur, honoramur, colpamur, contemnimur». [134] CAUSAM DICENTIS⁹⁷² AMICI. Si quis reus se defenderit. [135] SQUALOREMQUE REI. Idest: reum ad iudices productum squalidum et formidine iudicii perferendi perterritum. [136] CIRCUMSCRIPTOREM. Deceptorem. CUIUS. Pupilli. [137] PUELLARES CAPILLI. In os protensi sexum incertum videri faciunt. [140] ET MINOR IGNE ROGI. Parvus, ac pro hoc infans. [140 / 141] FACE DIGNUS / ARCANA. Nocturna quae Cereris usi sacerdotes, dum raptam quaerent Proserpinam. [142 / 143] SEPARAT⁹⁷³ HOC⁹⁷⁴ NOS / A GREGE MUTORUM. Ut aliorum mala in nos quoque pervenire posse arbitremur. [143 / 144] VENERABILE SOLI / SORTITI INGENIUM. Ingenium est vis animae sive intentio, qua se anima explicat ac ad incognitorum cognitionem exercet. Exquirat ignota ingenium, quae ratio discernit et memoria recondit. [144] DIVINORUMQUE CAPACES. Nam nullum extat animal praeter hominem quod noticiam aliquam habeat Dei. Nulla etiam gens est neque tam immansueta, neque tam fera, quae non, etiam si ignoret quale habere Deum deceat, tamen habendum, sciat; ex quo efficitur ut homo Deum, quasi unde ortus sit, agnoscat. [145]

⁹⁷⁰ SAEVIOR] scaevior

⁹⁷¹ saevit] scaevit

⁹⁷² lugentis *in textu*

⁹⁷³ SEPARAT] seperat

⁹⁷⁴ haec *in textu*

ATQUE EXERCENDIS CAPIENDISQUE [PARIENDISQUE edd. recc.] ARTIBUS APTI. Innumerabiles repertae sunt artes docente natura, quam imitata ratio necessarias solerter consecuta est. Ipsum autem hominem eadem natura non solum celeritate mentis ornavit, sed et sensus tanquam satellites attribuit ac nuncios, et rerum plurimarum obscura nec satis intelligenda enucleavit. Quasi fundamenta quaedam scientiae figuram quoque corporis habilem et aptam ingenio humano dedit. Nam, cum caeteras animantes abiecisset ad pastum, solum hominem erexit ad caeli quasi cognitionem, domiciliique unde descenderat ad loci conspectum excitavit. Unde et ait [XV 146-147]: *Sensum a caelesti demissum traximus arce, / cuius egent prona et terram spectantia mundi.* Quod et Silius Italicus [XV 84-89] inquit: *Nonne vides, hominum ut celsos ad sidera vultus / sustulerit deus ac sublimia finxerit ora, / cum pecudes volucrumque genus formasque ferarum / segnem atque obscoenam passim stravisset in alvum? / Ad laudes genitum, capiat si munera divum, / foelix ad laudes hominum genus.* Et Ovidius [Met. I 85-86]: *Os homini sublime dedit caelumque videre / iussit et quae sequuntur.* [148 / 149] PRINCIPIO INDULSIT COMMUNIS CONDITOR ILLIS / TANTUM ANIMAS, NOBIS ANIMUM QUOQUE. Animam, quam Graeci ψυχήν⁹⁷⁵ vocant, dicta, ut Augustinus inquit, ubi de spiritu et anima [PS. AUG. spir. et an. 9] disserit, quod ad vivendum animet corpus, hoc est, vivificet. Quidam aiunt ab ἄνεμος, quod aer motus esse videatur quando, intercluso spiritu, vivere non queant animalia. Ideo pro «vento» aliquando ponitur: Horatius [Carm. IV 12, 2]: *Impellunt animae lintea Thraciae.* «Animus» autem, quem Graeci θυμόν vocant, substantia est, ut beatus Augustinus [PS. AUG. spir. et an. 1] inquit, rationis princeps, regendo corpori accommodatus. At haec suo loco huberrime prosecuti longiore tractatu sumus. [149 / 150] MUTUUS UT NOS / AFFECTUS. Ira, cupiditas, unde caeteri nascuntur affectus. [151 / 152] DISPERSOS TRAHERE IN POPULUM,⁹⁷⁶ MIGRARE VETUSTO / DE NEMORE ET PROAVIS HABITATAS LINQUERE SILVAS. Ut Cicero [Inv. I 2, 2]: *Fuit quondam, inquit, tempus, cum in agris homines passim bestiarum modo vagabantur et sibi victu fero vitam propagabant nec ratione animi quicquid, sed plaeraque viribus corporis administrabant.* Inde subiungit [ibid.]: *Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens cogitavit, quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, siquis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit et eos unam in quamque rem inducens utilem atque honestam.* [154 / 155] TUTOS VICINO LIMINE SOMNOS / UT COLLATA DARET⁹⁷⁷ FIDUCIA. Fiducia

⁹⁷⁵ ψυχήν] ψύχην

⁹⁷⁶ in populum et in textu

⁹⁷⁷ DARET] dare

vicinorum uniuscuiusque suae, iuncta potentiae, daret somnos. [156] LAPSUM. In pugna. [157] COMMUNI DARE SIGNA TUBA. Sub communi vexillo tubae concentu moveri ad pugnam. [159] SED IAM SERPENTUM MAIOR CONCORDIA. Sed inter se iam serpentes melius quam homines conveniunt, quae et humani generis conquestus mala, Plinius [*Nat.* VII 5] inquit: *Denique caetera animantia in suo genere prope degunt. Congregari videmus et stare contra dissimilia: leonum feritas inter se non dimicat, serpentum morsus non petit serpentes, ne maris quidem belvae ac pisces nisi in adversa genera saeviunt.*⁹⁷⁸ At Hercule homini plurima ex homine sunt mala. Et Horatius [*Epod.* VII 11-12]: *Neque hic lupis mos nec fuit leonibus, / unquam nisi in dispar feris.* [163] INDICA TIGRIS. Per Indicam et Hircanas et quicquid usquam tigrum est significat. [164] SAEVIS⁹⁷⁹ INTER SE CONVENIT URSIS. Concordia est. «Hoc mihi – vel nobis – convenit» et similia hoc est: «decorum est»; «convenit hoc inter nos» idest: «controversia caret»; et «convenit tibi mecum quod dicis» idest: «in hoc quod dicis inter me et te nulla controversia est»; et «convenit nobis inter nos» idest: «concordes invicem sumus», ut hic. Utimur et hoc verbo hoc pacto, ut si dicas «portum petivi quanti navis veheret interrogavi»; «de praecio convenit» idest: «concordes fuimus». [165] FERRUM LETHALE. Mortiferum. [166 / 167] CUM RASTRA ET SARCULA TANTUM / ASSUETI IN COQUERE E MARRIS [ASSUETI COQUERE ET edd. rec.] ET⁹⁸⁰ VOMERE LASSI. Rastrum, sarculum, marra et vomis rustica sunt instrumenta. CUM RASTRA ET SARCULA. Ordo est: *Aspicimus populos quorum irae non sufficit occidisse aliquem, sed pectora, brachia, vultum, cibi genus esse crediderunt, cum primi fabri, lassi et marris et vomere assueti, rastra et sarcula tantum coquere, nescirent extundere gladios.* Hoc dicit: «Veteres illi fabri, rem rusticam exercentes, gladios cudere non norunt; nunc vero non satis putant irae suae satisfactum, si quem occiderunt nisi eundem comedant». [171] QUID DICERET. Quantum detestaretur. [172] VEL QUO NON FUGERET. Vaehementer abhorrens. HAEC MONSTRA. Quae pro monstris haberi possunt. [172 / 173] SI NUNC HAEC MONSTRA VIDERET / PYTHAGORAS, CUNCTIS ANIMALIBUS ABSTINUIT QUI. Quoniam hominum animas brutorum corpora quoad delictorum omnem diluissent labem subire credidit. Idem quoque Plato in *Timaeo* [*Tim.* 42b-c] confirmat quem locum ut quaedam alia Cicero [*Tim.* 45] ita in Latinum vertit: *Atqui ille, qui et honeste curriculum vivendi antea datum confecerit, ad illud astrum, quoquo modo aptus fuerit, revertetur. Qui autem immoderate et intemperate vixerit, eum secundus ortus in figuram muliebrem transferet, et, si ne tum quidem finem vitiorum faciet, gravius etiam iactabitur et in suis moribus simillimas figuras pecudum et ferarum transfertur*

⁹⁷⁸ saeviunt] scaeviunt

⁹⁷⁹ SAEVIS] scaevis

⁹⁸⁰ assueti coquere et marris ac vomere *in textu*

nec malorum terminum prius aspiciet, quam illam sequi coeperit conversionem quam habebit in se eiusdem et unius simul innatam et insitam. [174] TANQUAM HOMINE. Quod tectas sub brutis animalibus humanas animas existimarit. ET VENTRI INDULSIT NON OMNE LEGUMEN. Eadem de causa. Verumtamen Gellius *Noctium Atticarum* libro III [IV 11] omnia haec falso dici de Pythagora, Aristoxeni Plutarchique verbis ostendit et nihil tam libenter quam fabas comedisse, unde aiunt id multi opinati fuerint quod aversatus ipsas fuerit, docet.

De militiae commodis

[1 / 2] QUIS NUMERARE QUEAT FOELICIS PRAEMIA, GALLE [GALLI edd. recc.], / MILITIAE. Ad Gallum de militum commodis et incommodis, eorum qui cum militibus aliquid contraxerint scribit, licet tamen suspicari hanc satyram non esse Iuvenalis: nam in plerisque antiquissimis codicibus nusquam est. [2] PROSPERA CASTRA. Mihi futura propicia. [3] ME PAVIDUM EXCIPIAT⁹⁸² TIRONEM.⁹⁸³ Rudem militem. [3 / 4] SECUNDO / SIDERE. Faventibus fati. [5] QUAM SI NOS VENERIS COMMENDET EPISTOLA MARTI. Quae in fabulis a Marte dilectissima scribitur. [6] ET SAMIA GENITRIX QUAE DELECTATUR HARENA. Martem Iuno ex Iove susceperit, ut in quinto *Iliados* [*Il.* V 892-93] ad Martem Iuppiter: Μητρός τοι μένος ἐστὶν ἀάσχετον, οὐκ ἐπιεικτόν, / ὦ Ἥρης. Et subdit [*Il.* V 896]: Ἐκ γὰρ ἐμεῦ γένος ἐσσί, ἐμή δέ σε γείνατο μήτηρ. At in *Fastis* [*Fast.* V 229-58] Ovidius ex Iunone tantum genitum videri voluit. QUAE DELECTATUR HARENA. Periphrasticos: Iunonem dedit intelligi, quae Sami colebatur. Virgilius [*Aen.* I 15-16]: *Quam Iuno fertur terris magis omnibus unam / posthabita coluisse Samo.* QUAE DELECTATUR HARENA. Quoniam Samos arida et sabulosa est, ea delectatur quod locus sit editus et multo aere circumfusus: ergo *Samia harena* pro «harenosa Samo» dictum. [11] ET NIGRAM IN FACIEM⁹⁸⁴ [FACIE edd. recc.] TUMIDIS LIVIORIBUS [LIVIORIBUS edd. recc.] OFFAM. Carnis ob illatum ictum tumorem *offam* dicit. [12] ATQUE OCULOS [OCULUM edd. recc.] MEDICO NIL PROMITTENTE RELICTOS [RELICTUM edd. recc.]. Quod de eorum salute nil sibi audeat polliceri. [13] BARDYACUS [BARDAICUS edd. recc.] IUDEX DATUR HAEC PUNIRE VOLENTI. Qui horum litem dissolvat. Rerum ignarum et rudis iudex datur de militibus unus. *Bardyacus* a «bardo», quod per transpositionem litterae *r* a Graeco βραδύς factum est; qua et Graeci utuntur figura. Homerus in tertio decimo *Iliados* [*Il.* XXIII 530]: Βάρδισοι μὲν γὰρ οἱ ἔσαν καλίτριχες ἵπποι, quod ad animum transfertur. Cicero *de fato* [*Fat.* 10]: *Quid? Socraten nonne legimus quemadmodum Zephyrus notavit physognomon, qui se profitebatur hominum mores naturasque ex corpore, oculis, vultu, fronte pernoscere? Stupidum esse Socraten dixit et bardum, quod iugula concava non haberet: obstructas eas*

⁹⁸¹ Georgii Vallae...commentarii] Satyra sextadecima || De militiae commodis

⁹⁸² excipiet *in textu*

⁹⁸³ TIRONEM] tirone

⁹⁸⁴ facie *in textu*

*partes et obturatas esse dicebat. Plautus in Persa [Persa 169]: Nimis tandem equidem pro barda et pro rustica reor habitam esse abs te. [14] CALCEUS. Calceati milites ferro. MAGNA AD SUBSELLIA. Ad tribunal. SURAE. Surati et cruribus validi milites. [17] ET PROCUL A SIGNIS. A vexillis. [17 / 18] IUSTISSIMA CENTURIONUM / COGNITIO EST IGITUR [INQUIS edd. rec.] DE MILITE. Deest *si*, ut sit: «Si iustissima». Erant vero centuriones, ut inquit Vegesius [*Mil.* II 8], qui singulas procurabant centurias, qui a numero militum ita sunt appellati. [19] SI IUSTAE⁹⁸⁵ DEFERTUR CAUSA QUERELAE. Si civi facta, tandem recognoscitur iniuria. [20] TOTA COHORS. Quae sub eo centurione militat. OMNESQUE MANIPLI. Manus militum *manipli* vel collecti viri. Sisenna in tertio *Historiarum* [*Hist.* III fr. 20 Peter ap. NON. p. 892 Lindsay s.v. *Manipuli*]: *Communiter tamen et tempora singula constituit et, sicut steterat, maniplos obverti iussit.* [21] CONSENSU MAGNO OFFICIUNT [EFFICIUNT edd. rec.].⁹⁸⁶ Nocent et sese opponunt et quasi obsistunt. [22 / 23] DIGNUM ERIT ERGO / DECLAMATORIS MUTINENSIS [MULINO edd. rec.] CORDE VAGELLI. Sapiencia Vagelli cum se veris parabat dicendis causis. [24] CUM DUO CRURA HABEAS. Cum sis solus. [25] MILIA CLAVORUM. Armatorum, quod arma clavis compacta sunt. [24] OFFENDERE TOT CALIGATOS [CALIGAS, TOT edd. rec.]. Armatos. Ulpianus *De his qui infamia notantur* [ap. *Dig.* XLIX 16, 6, 5]: *Ait praetor qui ab exercitu demissus erit, demissum accipere debemus militem caligatum, vel siquis alius usque ad centurionem, vel praefectum cohortis, vel alae sive legionis.* [25] QUIS TAM PROCUL ABSIT [ADSIT edd. rec.] AB URBE. Tam inurbanus et rusticus. [26] QUIS TAM PYLADES. Amicus ut Orestae Pylades. MOLEM AGGERIS. Vallum. [31 / 32] DIGNUM BARBA DIGNUMQUE CAPILLIS / MAIORUM. Dignum gravitate maiorum, quam prae se ferebant intonsi. [33] CONTRA PAGANUM. Rusticum. [37] IMPROBUS. Petulans miles. [38] MEDIO DE LIMITE. Termino agrorum. [39] PULS ANNUA. Quam singulis annis in sacrificiis adhibui. LIBO. Vetulo sacrificio, quod pridem institutum est dum ruris numinibus sacrificatur. [42] EXPECTANDUS ERIT QUI LITES INCHOAT⁹⁸⁷ [INCOHET edd. rec.] ANNUS. Hoc dicit: «Erit expectandus qui cum milite litigat annus quo omnes dissolvi lites solent». *Inchoet* «incipiat», compositum, ut Iulius Modestus [fr. 6 Mazzarino ap. *DIOM. gramm.* I 365 Keil] putat, a «chao», rerum initio. Verius autem et Flaccus [fr. 7 Funaioli ap. *ibidem*] in postrema syllaba aspirandum probaverunt: «choum»⁹⁸⁸ enim apud veteres «mundum» significare, inde subtractum «inchoare». [44 / 45] TOTIENS SUBSELLIA TANTUM / STERNUNTUR. At iudex nullus venit. [45 / 46] PONENTE LUCERNAS [LACERNAS edd. rec.] / CAEDITIO. Quem supra [*ad XIII* 197] iudicem fuisse diximus. [46] FUSCO IAM MICTURIENTE.*

⁹⁸⁵ IUSTAE] iuste

⁹⁸⁶ efficiunt *in textu*

⁹⁸⁷ inchoet *in textu*

⁹⁸⁸ choum] cohum

Utpote ebrio. [46 / 47] PARATI / DIGREDIMUR. Ne nobis obiiciatur quod tempori in iudicio non affuerimus. [47] LENTAQUE FORI PUGNAMUS ARENA. Quod qui litigent, pugnae similitudinem habeant. Ita Cicero in *Bruto* [*Brut.* 37]: *Phalerius enim successit eis senibus adolescens eruditissimus ille quidem horum omnium, sed non tam armis institutus quam palaestra. Itaque delectabat magis Athenienses quam inflammabat. Processerat enim in solem et pulverem non ut e militari tabernaculo, sed ut e Theophrasti doctissimi hominis umbraculis.* [49] AGENDI. Litigandi. [50] NEC RES ATTERITUR LONGO SUFFLAMINE LITIS. Longa rei mora per translationem: nam currus sufflamen tenet ne procurrat longius. [53] NON ESSE IN CORPORE CENSUS. Eorum qui censerentur: idest quae patrimonio relinquerentur quae bona iurisconsulti castrensia vocant. [54] ERGO CORANUM / SIGNORUM COMITEM. De quo Horatius [*Sat.* II 5, 62-69]: *Tempore quo iuvenis Parthis horrendus, ab alto / demissum genus Aenea, tellure marique / magnus erit, forti nubet procera Coranno / filia Nasicae metuentis reddere soldum. / Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit atque / ut legat orabit. Multum Nasica negatas / accipiet tandem et tacitus leget invenietque / nil sibi legatum praeter plorare suisque.* [55] CASTRORUMQUE AERA MERENTEM. Qui pro laboribus meritas in castris accipiebat annonas. [56] IAM TREMULUS. Senio confectus. [56 / 57] HUNC⁹⁸⁹ LABOR [FAVOR edd. recc.] AEQUUS / PROVEHIT. Sublimem facit. [58] HOC REFERRE VIDETUR.⁹⁹⁰ Ad ipsum maxime ducem attinere. [59] SIT FOELICISSIMUS IDEM. Quod foelicibus videatur imperare. [60] UT LAETI PHALERIS OMNES ET TORQUIBUS OMNES. Ut qui pro victoria corpus suum totiens periculis obiectavit, is meritis eminentioribus apud imperatorem excellat et excellentissimis muneribus eniteat.⁹⁹¹

Τέλος

⁹⁸⁹ hoc in textu

⁹⁹⁰ videntur in textu

⁹⁹¹ Explicit: «Finis in Decio Iunio Iuvenale Aquinate commentarii domini Georgii Vallae Placentini impressi Venetiis per magistrum Antonium de Strata Cremonensem anno Domini MCCCCLXXXVI die VIII Novembris Augustino Barbarico imperante».

INDICI

INDICE DELLE FONTI CLASSICHE

<i>Ad versum</i>	Fons	Locus
	DEDICATIO	
/	Plato	R. VII 18, 540d
/	Claudianus	VIII 224
	PROHOEMIUM	
/	Suetonius	<i>Dom.</i> I 8, 9
/	Neratius	ap. <i>Dig.</i> XII 4, 3, 5
/	Martialis	VII 24
/	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 417 Lindsay s.v. <i>Satyra</i>
/	Valerius Maximus	II 4, 4
/	Macrobius	<i>sat.</i> I 8, 9
	SATYRA I	
1	Persius	I 1
1	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 1-3
1	Persius	I 69-70
1	Horatius	<i>carm.</i> IV 8, 8
1	Stattius	<i>theb.</i> VII 201-02

1	Horatius	<i>epist.</i> I 7, 39
1	Plautus	<i>Persa</i> 36-37
1	Martialis	II 37, 10
1	Vergilius	<i>georg.</i> II 201-02
1	Vergilius	<i>georg.</i> III 526-27
1	Horatius	<i>ars</i> 120
2	Ovidius	<i>am.</i> III 9, 3
2	Hellanicus	FGrHist 4 F125 ap. <i>Schol.</i> in <i>PL. Smp.</i> 208d, p. 63 Greene
2	Persius	I 51-52
3	Horatius	<i>epist.</i> II 2, 105
3	Horatius	<i>carm.</i> IV 9, 32-34
4	Persius	I 52
4	Horatius	<i>ars</i> 78
4	Cicero	<i>leg.</i> II 68
4	Plato	<i>Lg.</i> XII 9, 958e
5	Claudianus	<i>carm. min.</i> XXII 46-49
5	Plinius	<i>nat.</i> XXV 42
7/8	Hieronymus	<i>epist.</i> XL 2
7/8	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 14 p. 227 Stangl
7/8	Varro	<i>ling.</i> V 49
7/8	Ovidius	<i>fast.</i> II 449-450
8/9	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 416-17

8/9	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 422
8/9	Donatus	in <i>Andr.</i> 173
9	Aristoteles	<i>Mete.</i> II 6, 363b-365a
9/10	Horatius	<i>carm.</i> II 13, 21-22
9/10	Plato	<i>Grg.</i> 524a
9/10	Plato	<i>Ap.</i> 41a
10/11	Strabo	XI 14, 13
10/11	Varro	<i>rust.</i> II 1, 6
11	Lucanus	VI 386-90
11	Homerus	<i>Il.</i> X 392
9/11	Proclus	<i>l. n. r.</i>
9/11	Aristoteles	<i>APo.</i> I 12, 77b
9/11	Aristoteles	<i>EN</i> I 3, 1096a
9/11	<i>Scholia in Aristophanem</i>	in <i>Eq.</i> 188a p. 49 Jones-Wilson
9/11	Plato	<i>Lg.</i> I 11, 642a
9/11	ps. Plutarchus	<i>Mor.</i> 1135d
9/11	ps. Plutarchus	<i>Mor.</i> 1146d
9/11	Plinius	<i>nat. praef.</i> 14
9/11	Quintilianus	<i>inst.</i> I 12, 1
9/11	Hero	<i>Deff.</i> 136, 25 p. 132 Heiberg
14	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 117
15	Vergilius	<i>Aen.</i> I 573

16	Martialis	XII 18, 1-6
16	Homerus	<i>Il.</i> II 484-86
16	Vergilius	<i>Aen.</i> VII 641-46
16	<i>Hymni Homerici</i>	III 166-75
16	Callimachus	<i>Ap.</i> 9-12
16	Pindarus	<i>O.</i> I 115-16
16	Vergilius	<i>georg.</i> III 10-12
16	Horatius	<i>carm.</i> I 1, 29-36
16	Martialis	I 1, 1-6
16	Persius	I 123-26
16	Vergilius	<i>georg.</i> IV 563-64
15/17	Quintus Serenus	<i>med.</i> 59-63
16/17	Stadius	<i>theb.</i> I 389
16/17	Lucanus	V 505-06
17/18	Plinius minor	<i>epist.</i> I 13, 1
20	Festus	i. e. PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 16 Lindsay s.v. <i>Ausoniam</i>
21	Propertius	II 25, 8
21	Caesar	<i>Gall.</i> IV 3
22	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XXIII 3, 39, 1
22	ps. Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> IV 3, p. 8 Usener
22	Martialis	XI 81
22/23	Plinius	<i>nat.</i> III 50
22/23	Varro	<i>ling.</i> V 101

24	Livius	I 8
28	Apuleius	<i>met.</i> II 26
35	Plinius minor	<i>epist.</i> VI 29, 8
35	Tacitus	<i>hist.</i> IV 50
35	Plinius minor	<i>epist.</i> I 5, 3; VII 19, 5
35	Plautus	<i>Amph.</i> 526
36	Martialis	I 4, 5-6
40	Plinius	<i>nat.</i> II 58
43	Vergilius	<i>Aen.</i> II 378-80
43	Homerus	<i>Il.</i> III 33-35
44	Caesar	<i>Gall.</i> VI 13
45	Aristoteles	<i>de An.</i> 403a-b
45	Plato	<i>Ti.</i> 71b
49	Martialis	IV 8
49/50	Plinius minor	<i>epist.</i> II 11, 2
50	Augustinus	<i>civ.</i> II 23
51	Horatius	<i>sat.</i> II 1, 34-35
52	Vergilius	<i>Aen.</i> III 551
53	Lycophron	592-632
53	Catullus	LXIV 112-15
54	Diodorus	IV 77, 9
56	Lucanus	I 2
56	Horatius	<i>carm.</i> III 6, 23-32

56	Lucilius	<i>Sat.</i> 1290 Marx ap. ISID. <i>orig.</i> XV 8, 6
56	Horatius	<i>carm.</i> II 18, 2-5
56	Cicero	<i>Pis.</i> 42
59	Horatius	<i>epist.</i> I 15, 28
59	Plautus	<i>Curc.</i> 225-28
69	Horatius	<i>carm.</i> I 20, 9-10
71	Suetonius	<i>Nero</i> 33
71	Tacitus	<i>ann.</i> XIII 15
71	Turnus	<i>sat. fr.</i> 1 p. 333 p. 333 Blänsdorf
75	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 36 p. 234 Stangl
75	Martialis	X 79, 1-2
76	Ovidius	<i>fast.</i> I 357-358
76	Martialis	VIII 50, 9-10
78	Cicero	<i>Verr.</i> II 5, 36 ap. NON. p. 868 Lindsay s.v. <i>Toga praetexta</i>
78	Plinius	<i>nat.</i> VIII 195
82	Cicero	<i>div.</i> I 76
85/86	Aristoteles	<i>EN</i> VII 1, 1145a
85/86	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 733
85	Plato	<i>Ti.</i> 69d
85	ps. Aristoteles	<i>MM</i> II 7, 1205a-b
86	Varro	<i>rust.</i> I 31, 5

86	Persius	V 77
91	Varro	<i>ling.</i> V 183
92	Plautus	<i>Cas.</i> 55
93	Persius	I 54
95	Macrobius	<i>sat.</i> III 17, 1
96	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> I 8, 22 p. 212 Stangl
96	Suetonius	<i>Claud.</i> 21
96	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 113 p. 248 Stangl
101	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 27-28
101	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 20-25
105	Diomedes	<i>gramm.</i> I 489 Keil
108	Tacitus	<i>ann.</i> IV 34
109	Plinius minor	<i>epist.</i> VIII 6, 7
109	Suetonius	<i>Claud.</i> 28
109	Persius	II 36
110	Trebatius	<i>De relig.</i> fr. 1 Huschke ap. MACR. <i>Sat.</i> III 3, 2
111	Plinius	<i>nat.</i> XXXV 199
111	Ovidius	<i>am.</i> I 8, 63-64
111	Tibullus	II 3, 60
112/113	Marcianus	ap. <i>Dig.</i> I 8, 8, 1-2
113/114	Ovidius	<i>fast.</i> V 279-81
113/114	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 11

113/114	Varro	<i>rust.</i> II 1, 11
120/121	Cicero	<i>Verr.</i> II 5, 27
128	Horatius	<i>sat.</i> I 9, 78
128	Horatius	<i>epist.</i> I 3, 15-17
128	Cicero	<i>de orat.</i> I 45
132	Ovidius	<i>fast.</i> VI 303-04
134	Plinius	<i>nat.</i> XIX 125
140/141	Martialis	XIV 71
149	Horatius	<i>carm.</i> III 6, 45-48
155	Persius	I 114-15
158	Persius	I 11
163	Terentius	<i>Eun.</i> 832
163	Homerus	<i>Il.</i> I 149-71
164	Propertius	I 20, 33
164	<i>Orphica</i>	A. 646-60
164	Apollonius Rhodius	I 1229-39
164	Diodorus	IV 40, 4
164	Strabo	XII 4, 3
164	Theocritus	<i>id.</i> XIII 58-60
164	Vergilius	<i>ecl.</i> VI 43-44
164	Varro	<i>ling.</i> V 126
165/166	Horatius	<i>sat.</i> II 1, 62-70
166	Horatius	<i>sat.</i> II 1, 60-62

SATYRA II

3	Valerius Maximus	IV 3, 5
3	Cicero	<i>rep.</i> I fr. 34 Ziegler ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 365 Keil
3	Horatius	<i>ars</i> 19-20
3	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 240-41
3	Augustinus	<i>civ.</i> VII 21
4	Cicero	<i>fam.</i> VII 6
4	Columella	XII 10, 4
4	Columella	XII 16, 2
7	Martialis	XII 69
7	Vegetius	<i>mil.</i> IV 15
7	Caesar	<i>Gall.</i> VII 25
7	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 259 Lindsay s.v. <i>Plutei</i>
9	Plautus	<i>Curc.</i> 288-89
9	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 204 L. s.v. <i>Obscum</i>
9	Varro	<i>ling.</i> VII 5
9	Priscianus	<i>gramm.</i> II 489 Keil
10	Cicero	<i>Brut.</i> 31
10	Horatius	<i>ars</i> 310
10	ps. Aristoteles	<i>MM</i> I 1, 1182a
14	Augustinus	<i>civ.</i> XIV 15-16

20	Prodicus	Fr. 2B Diels-Kranz ap. Cic. <i>off.</i> I 118
20	Xenophon	ap. Cic. <i>off.</i> I 118
23	Plautus	<i>Truc.</i> 160
25	Lucretius	III 842
26	ps. Asconius	<i>div. in Caec.</i> p. 185 Stangl
28	Augustinus	<i>civ.</i> III 28
28	Suetonius	<i>Iul.</i> 9
29	Suetonius	<i>Dom.</i> 22
29	Tacitus	<i>Ann.</i> XI 13
31	Homerus	<i>Od.</i> VIII 536-38
31	Horatius	<i>carm.</i> I 6, 13-14
35	Valerius Maximus	III 2, 18
46	Homerus	<i>Il.</i> VI 5-6
47	Aristoteles	<i>EE</i> VII 7, 1241a
47	Plato	<i>Smp.</i> 187b
47	ps. Aristoteles	<i>MM</i> II 12, 1212a
50	Aulus Gellius	IV 2, 3
50	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 1, 7
57	Vergilius	<i>georg.</i> II 30
61	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 78-79
61	Solinus	LII 64
61	Cato	<i>agr.</i> 129

61	Vergilius	<i>georg.</i> I 178-79
61	Cicero	<i>fat.</i> 42
61	Thomasus	in ARIST. <i>Cael.</i> XXI 11
63	Martialis	XIV 74
65	Homerus	<i>Il.</i> VII 96
65	Vergilius	<i>Aen.</i> IX 617
65	Persius	I 4-5
67	Hieronymus	<i>epist.</i> CXXXV 18
68	Martialis	IV 9
71	Pomponius Mela	III 21
71	Pomponius Mela	III 53
71	Valerius Maximus	II 2, 4
71	Valerius Maximus	VI 9, 8
71	Valerius Maximus	VIII 8, 2
71	Horatius	<i>sat.</i> II 6, 111
77	Lucanus	I 146
78	Priscianus	<i>gramm.</i> II 50 Keil
78	Cicero	<i>fat.</i> 5
78	Lucretius	VI 1236
78	Lucretius	VI 1242
79	Cicero	<i>Prot.</i> fr. 4 Baiter-Kayser ap. DON. in <i>Phorm.</i> 611
79	Plinius	<i>nat.</i> IX 1
79	Aulus Gellius	VI 21, 12-13

79	Priscianus	<i>gramm.</i> II 350 Keil
91	Strabo	X 3, 16
92	(Priapea)	LXXV 13
97	Plinius	<i>nat.</i> VIII 196
97	Palladius	IV 13, 3
99	Vergilius	<i>Aen.</i> III 286
99	Suetonius	<i>Otho</i> 2
99	Vergilius	<i>Aen.</i> XII 94
99	Ennius	<i>ann.</i> 465-466 Vahlen ap. ap. PORPH. in <i>sat.</i> I 2, 37
102	Vergilius	<i>Aen.</i> I 373
102	Cicero	<i>de orat.</i> II 52-53
102	Aristoteles	<i>de An.</i> I 1 402a
104	Suetonius	<i>Galba</i> 3
108	Augustinus	<i>civ.</i> XVI 3
109	Propertius	III 11, 51-54
109	Horatius	<i>carm.</i> I 37, 6-11
111	<i>Orphica</i>	A. 22
111	Propertius	IV 11, 51
111	Lucanus	I 600
117	Tacitus	<i>ann.</i> XV 37
123	Horatius	<i>carm.</i> I 1, 1
124	Servius	in <i>Aen.</i> I 654
124	Plinius	<i>nat.</i> VI 211

124	Plinius	<i>nat.</i> VI 216
124	Plautus	<i>Aul.</i> 313
126	Plinius	<i>nat.</i> XXXV 13
126	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 117 Lindsay s.v. <i>Mamuri Veturi</i>
126	Horatius	<i>carm.</i> III 5, 10-11
126	Macrobius	<i>sat.</i> I 4, 12
131	Priscianus	<i>gramm.</i> III 275 Keil
131	Propertius	II 24c, 52
131	Vergilius	<i>ecl.</i> VIII 19-20
131	Horatius	<i>carm.</i> II 13, 24-25
133	Ovidius	<i>fast.</i> II 477-80
136	Suetonius	<i>Cal.</i> 36
142	Ovidius	<i>fast.</i> II 425-28
143	Nonius Marcellus	p. 860 Lindsay s.v. <i>Tunica</i>
146	Suetonius	<i>Nero</i> 12
150	Aristophanes	<i>Ra.</i> 209-210
150	Cicero	<i>Cluent.</i> 61
154	Apuleius	<i>Socr.</i> 15
155	Ovidius	<i>fast.</i> II 201-06
155	Ennius	<i>ann.</i> 370-71 Vahlen ap. Cic. <i>off.</i> I 24
157	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 739-42

157	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 664
160	Solinus	<i>add.</i> XXII 16
161	Solinus	XXII 9
169	Aristophanes	<i>Pl.</i> 153-54
169	Lucanus	IV 751
169	Vergilius	<i>georg.</i> II 299-300
170	Strabo	XI 14, 6

SATYRA III

2	Servius	in <i>Aen.</i> III 441
3	Nicanor	ap. LACT. <i>inst.</i> I 6, 8
3	Euripides	p. 402 Nauck ap. LACT. <i>inst.</i> I 6, 8
3	Chrysippus	ap. LACT. <i>inst.</i> I 6, 9
3	Apollodorus Erythraeus	ap. LACT. <i>inst.</i> I 6, 9
3	Vergilius	<i>Aen.</i> VI <i>passim</i>
4	Silius Italicus	XII 113-15
5	Plinius	<i>nat.</i> III 82
5	Ovidius	<i>met.</i> XIV 89
5	Vergilius	<i>Aen.</i> IX 715
5	Varro	<i>ling.</i> V 48
10	Varro	p. 260 Riese ap. NON. p. 246 Lindsay s.v. <i>Reda</i>
10	Quintilianus	<i>inst.</i> I 5, 57

11	Propertius	IV 3, 71
12	Ovidius	<i>fast.</i> III 275-276
13	Livius	I 21
13	ps. Asconius	<i>div. Caec.</i> 3 p. 187 Stangl
20	Lucretius	I 230-31
20	Vergilius	<i>georg.</i> II 214-15
23	Donatus	in <i>Phorm.</i> 36
23	Martialis	IV 7, 5-6
23	Quintilianus	<i>inst.</i> I 7, 22
27	Hesiodus	<i>Th.</i> 211; 217-219
28	Cicero	<i>Verr.</i> II 5, 142 ap. NON. pp. 109-10 Lindsay s.v. <i>Bacillum</i>
28	Afranius	<i>com.</i> 224 Ribbeck ap. NON. pp. 109-10 Lindsay s.v. <i>Bacillum</i>
28	Cicero	<i>fin.</i> II 33
30	Horatius	<i>sat.</i> I 4, 85
30	Persius	I 110
32	Lactantius	in <i>Theb.</i> XII 247-48 p. 645 Sweeney
34	Festus	PAUL. ex FEST. p. 155 Lindsay s.v. <i>Municipium</i>
47/48	Cicero	<i>fin.</i> III 30 ap. NON. p. 206 L. s.v. <i>Mancum</i>

47/48	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 12, 3
47/48	ps. Aristoteles	<i>MM</i> I 33, 1194b
55	Psellus	<i>De auri fab.</i> VII p. 34 Bidez
62	Strabo	XIV 5, 20
62	Propertius	I 2, 3-4
63/64	<i>Scholia in Platonem</i>	in <i>Grg.</i> 451e p. 134 Greene
69	Homerus	<i>Il.</i> II 848-49
70	Strabo	VIII 3, 19; VIII 2, 26
70	Strabo	XII 3, 29
70	Strabo	XIV 2, 13
70	Cicero	<i>Brut.</i> 245
71	Varro	<i>ling.</i> V 49
71	Ovidius	<i>fast.</i> III 245-46
71	ps. Messalla	<i>prog. Aug.</i> 28
71	Varro	<i>ling.</i> V 51
71	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. pp. 515-16 Lindsay s.v. <i>Viminalis</i>
73	Curtius Rufus	VII 2, 15
74	Suetonius	fr. 49 Reifferscheid
74	Plinius minor	<i>epist.</i> II 13
76	Propertius	II 8, 26

76	Cicero	<i>Arat.</i> 229
76	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 802
76	Horatius	<i>sat.</i> II 5, 59
76	Varro Atacinus	fr. 10 Blänsdorf ap. QUINT. <i>inst.</i> I 5, 18
76	Catullus	LXVI 94
76	Lucanus	I 685
77	Ovidius	<i>fast.</i> I 609-12
77	Apuleius	<i>apol.</i> 25, 9
77	Apollonius Tyaneus	<i>ep.</i> XVII 1
83	Plinius	<i>nat.</i> XIII 51
83	Martialis	XIII 28
84/85	Lucretius	IV 133
84/85	Varro	<i>ling.</i> V 43
84/85	ps. Messalla	<i>prog. Aug.</i> 21
96	Horatius	<i>ars</i> 278-79
96	Aulus Gellius	V 7, 2
96	Horatius	<i>ars</i> 312-16
98/99	Quintilianus	<i>inst.</i> XI 3, 178
100	Homerus	<i>Il.</i> III 43
107	Horatius	<i>ars</i> 457
108	Nonius Marcellus	p. 28 Lindsay s.v. <i>Truam</i>
108	Varro	<i>ling.</i> V 118

108	Varro	<i>pop. rom. fr.</i> 320 Salvatore ap. NON. p. 877 Lindsay s.v. <i>Trulleum</i>
108	Martialis	IX 96, 1
108	Martialis	I 37
108	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 143-44
112	Accius	<i>trag.</i> 135 Ribbeck ap. NON. p. 242 Lindsay s.v. <i>Resupinas</i>
115	Nonius Marcellus	p. 863 Lindsay s.v. <i>Abolla</i>
118	Hesiodus	<i>Th.</i> 281
128	Nonius Marcellus	p. 73 L. s.v. <i>Lictoris</i>
131	Horatius	<i>sat.</i> II 5, 18
135	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 443 Lindsay s.v. <i>Scorta</i>
136	Martialis	III 34
138/139	Plinius	<i>nat.</i> VII 141
144/145	Macrobius	<i>sat.</i> III 4, 9
144/145	Varro	<i>ling.</i> V 58-59
144/145	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 25
144/145	Nigidius	fr. 91 Swoboda ap. <i>Schol.</i> in GERM. 146 p. 127 Breysig
144	<i>Orphica</i>	A. 466
144	<i>Orphica</i>	H. XXXVIII 4-7

144	Apollodorus	FGrHist 244 F 178 ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> XIII 12, p. 396 van Thiel
144	Strabo	X 2, 17
153	Cicero	<i>Brut.</i> 216
154	Horatius	<i>epod.</i> VIII 15-16
158	Plautus	<i>Capt.</i> 902-905
158	Plautus	<i>Aul.</i> 508
159	Horatius	<i>epod.</i> IV 15-16
162	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 21
163	Sicinius	ap. <i>Liv.</i> II 32, 2
169	Vergilius	<i>georg.</i> II 167
169	Plinius	<i>nat.</i> III 107
169	Horatius	<i>sat.</i> II 1, 35-37
170	Vegetius	<i>mil.</i> IV 37
170	Columella	I 8
173	Propertius	IV 1, 11-16
174/175	Varro	<i>Men.</i> fr. 99 Astbury ap. NON. p. 39 Lindsay s.v. <i>Exodium</i>
175/176	Homerus	<i>Il.</i> VI 467-70
185	Tacitus	<i>ann.</i> XIV 50
187	Ovidius	<i>fast.</i> III 733-34
187	Cato	<i>agr.</i> 75
189	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XV 1, 5, 3-4

190	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 561-62
190	Servius	in <i>Aen.</i> VII 682
199	Vergilius	<i>Aen.</i> II 311-12
199	Homerus	<i>Il.</i> III 148
204	Horatius	<i>sat.</i> I 6, 114-118
207	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 205 Lindsay s.v. <i>Opicum</i>
207	Horatius	<i>sat.</i> I 5, 62
207	Plato	<i>ep.</i> VIII 353e
210	Avienus	<i>Arat.</i> 1520
210	Quintus Serenus	<i>med.</i> 1079
213	Vergilius	<i>georg.</i> III 389
213	Varro	<i>ling.</i> VI 74
216	Horatius	<i>carm.</i> IV 2, 19-20
217	Quintilianus	<i>inst.</i> XII 10, 6
218	Appianus	<i>BC</i> V 11
218	Hieronymus	<i>adv. Iovin.</i> II 7
220/221	Horatius	<i>carm.</i> I 38, 1
220/221	Terentius	<i>Ad.</i> 915
220/221	Vergilius	<i>Aen.</i> II 504
223	Lactantius	<i>inst.</i> VI 22
223	Vergilius	<i>Aen.</i> XI 785
223	Horatius	<i>carm.</i> I 9, 1-2

229	Pythagora	i. e. EMPED. fr. 137B Diels-Kranz ap. CHALC. <i>comm.</i> 197
229	Pythagora	i. e. EMPED. fr. 136B Diels-Kranz ap. CHALC. <i>comm.</i> 197
231	Vergilius	<i>ecl.</i> II 9
237	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 36 Lindsay s.v. <i>Convicium</i>
237	Theocritus	<i>id.</i> IV 61
238	Vergilius	<i>georg.</i> IV 432
238	Plinius	<i>nat.</i> IX 42
240	Horatius	<i>epod.</i> I 1-2
246	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> X 4, 7
251	Silius Italicus	XIV 408-09
251	Tacitus	<i>ann.</i> XI 19-20
256	Horatius	<i>epist.</i> II 2, 72-76
261	Varro	<i>ling.</i> V 120
262/263	Ovidius	<i>fast.</i> VI 139-40
262/263	Persius	V 126
262/263	Strabo	XV 1, 67
262/263	Plautus	<i>Pseud.</i> 819-24
263	Quintus Serenus	<i>med.</i> 90
263	Varro	<i>pop. rom.</i> fr. 323 Salvadore ap. NON. p. 875 Lindsay s.v. <i>Cymbia</i>

263	Varro	<i>ling.</i> V 26
265/266	<i>Orphica</i>	A. 708
265/266	Terentius	<i>id.</i> I 57
265/266	<i>Orphica</i>	A. 1140-41
267	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 325
267	Aristophanes	<i>Ra.</i> 171-77
267	Persius	III 100-01
267	Propertius	III 10, 29
277	Varro	<i>ling.</i> V 119
279/280	Homerus	<i>Il.</i> XXIV 1-11
283	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 262
283	Alex. Aphr.	<i>Pr. praef.</i> p. 4 Ideler
294	Varro	<i>ling.</i> V 98
294	Nonius Marcellus	p. 69 L. s.v. <i>Elixum</i>
294	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 69
307	Suetonius	<i>Galba</i> 1
307	Plinius	<i>nat.</i> XV 136-37
311	Columella	X 88
311	Varro	<i>ling.</i> V 134
313	Hieronymus (i. e. Haymo Aut.)	in PAUL. <i>Hebr.</i> 11, <i>PL</i> CXVII col. 901c
314	Sallustius	<i>Catil.</i> 55

317	Vergilius	<i>Aen.</i> II 303
317	Cicero	<i>Att.</i> III 23, 4
SATYRA IV		
1/2	Vergilius	<i>Aen.</i> II 203
7	Columella	V 1
9	Homerus	<i>Il.</i> XIV 214-17
10	Plinius minor	<i>epist.</i> IV 11, 5-7
17	Aristophanes	<i>Pl.</i> 26-27
22/23	Plinius	<i>nat.</i> VIII 209; IX 66; X 133; XIX 137-143
23/24	Plinius	<i>nat.</i> XIII 71-72
29	Lucretius	IV 342-43
29	Lucretius	IV 367
29	Lucretius	V 1227
29	Lucretius	VI 1010
39	Theocritus	<i>id.</i> II 30
39	Propertius	II 28, 35
42	Avienus	<i>orb. terr.</i> 240-43
45	Afranius	<i>com.</i> 138-39 Ribbeck ap. NON. p. 859 Lindsay s.v. <i>Cumba</i>
46	Plinius minor	<i>epist.</i> IV 11, 6
46	Varro	<i>ling.</i> V 83

46	Horatius	<i>carm.</i> II 14, 25-28
47/48	Vergilius	<i>Aen.</i> II 20
47/48	Livius	I 54, 10
53	Suetonius	<i>Cal.</i> 52
53	Propertius	V 8, 24
55	Papinianus	ap. <i>Dig.</i> II 14, 42
55	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> I 8, 22 p. 212 Stangl
56/57	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> II 74 pp. 79-80 Ideler
57	Hippocrates	<i>Aph.</i> II 25 p. 478 Littré
58	Varro	<i>ling.</i> VI 2
59	Horatius	<i>sat.</i> II 2, 40-41
59	Persius	VI 12-13
61	Vergilius	<i>Aen.</i> II 293-94
61	Vergilius	<i>Aen.</i> II 296-97
61	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 29
61	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> LXXXIV 1-2
61	<i>Hymni Homerici</i>	XXIV 1-2
61	<i>Hymni Homerici</i>	XXIX 4-6
61	Chalcidius	<i>comm.</i> 178
61	Ovidius	<i>fast.</i> VI 299-300
61	Augustinus	<i>civ.</i> IV 10

63	Cicero	<i>dom.</i> 121
65	Homerus	<i>Il.</i> I 225-31
67	Suetonius	<i>Dom.</i> 19
77	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 53
81	Tacitus	<i>dial.</i> 8
92/93	Horatius	<i>epist.</i> I 11, 17-18
92/93	Vergilius	<i>georg.</i> I 100-01
92/93	Columella	XI 2
92/93	Columella	II 4
92/93	Cicero	<i>Tim.</i> 34
92/93	Plinius	<i>nat.</i> II 81
94	Stattius	<i>bell. Germ.</i> fr. 1 p. 330 Blänsdorf
106	Plautus	<i>Aul.</i> 422
107	Tacitus	<i>ann.</i> XIII 25
112	Martialis	VI 76
116	Plinius minor	<i>epist.</i> IV 22, 5-6
117	Horatius	<i>sat.</i> I 5, 1-2
117	Plinius	<i>nat.</i> XXVIII 141
117	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 3 Lindsay s.v. <i>Axis</i>
122	Claudianus	XVII 325-27
122	Cicero	<i>Att.</i> IV 8, 2
123/124	Vivianus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 1, 9

123	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 213 Lindsay s.v. <i>Oestrum</i>
123	<i>Orphica</i>	A. 47
123	Stattius	<i>Theb.</i> I 32-33
123	Vergilius	<i>georg.</i> III 146-50
126	Caesar	<i>Gall.</i> IV 33
134	Columella	III 11
140	Horatius	<i>carm.</i> III 29, 7-8
140	Horatius	<i>epist.</i> I 29-30
140	Horatius	<i>sat.</i> II 4, 33
141	Vergilius	<i>georg.</i> II 161-64
141	Martialis	V 37, 3
141	Lucanus	VI 67-68
143	Martialis	XIII 86
143	Oppianus	<i>H.</i> II 225-31
143	Plinius	<i>nat.</i> XV 92
143	Horatius	<i>sat.</i> I 6, 117-18
143	Demosthenes	<i>Phil.</i> III 34
143	Cicero	<i>Arat.</i> 420-22
143	Nicander	<i>Ther.</i> 579
143	Plinius	<i>nat.</i> IX 79
143	Lucanus	VI 674-75
147	Avienus	<i>orb. terr.</i> 1213-15

147	Plinius	<i>nat.</i> IV 100
147	Martialis	<i>epigr.</i> III 9-12
147	Caesar	<i>Gall.</i> IV <i>passim</i>
149	Frontinus	<i>strat.</i> III 13, 8
149	Plinius	<i>nat.</i> X 110
149	Catullus	LXVIII 2
149	Persius	I 51-52
149	Catullus	LXIV 319
153/154	Persius	IV 51
154	Horatius	<i>carm.</i> III 17, 1-4

SATYRA V

2	Martialis	VI 75, 1-3, <i>om.</i> 2
3/4	Horatius	<i>sat.</i> I 5, 51-56
5	Plautus	<i>Amph.</i> 436-37
5	Lucanus	VIII 219
10	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 123 p. 250 Stangl
17	Varro	<i>ling.</i> V 166-67
20	Priscianus	<i>gramm.</i> II 113 Keil
20	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 103 Lindsay <i>s.v.</i> <i>Ligula</i>
20	Columella	IX 5
20	Columella	IX 15

20	Plinius	<i>nat.</i> XX 261
20	Martialis	XIV 120
22/23	Lucanus	II 236-37
23	Varro	<i>ling.</i> VII 73-74
23	Homerus	ap. VARR. <i>ling.</i> VII 74
23	Avienus	<i>Arat.</i> 257
23	Hyginus	<i>astr.</i> II 2
24/25	Varro	<i>rust.</i> II 11, 6
25	<i>Scholia in Platonem</i>	in <i>Smp.</i> 215e p. 65 Greene
29	Martialis	XIV 108
29	Hieronymus	<i>in Gal.</i> II <i>praef.</i> p. 79 Raspanti
29	Columella	XII 11
30	Horatius	<i>carm.</i> III 14, 28
30	Plinius	<i>nat.</i> XVI 235
31	Appianus	<i>BC</i> I
31	Horatius	<i>carm.</i> III 14, 19-20
32	Priscianus	<i>gramm.</i> II 69 Keil
32	Plinius	<i>nat.</i> XXIII 44
32	Plinius	<i>nat.</i> XXI 185
36	Tacitus	<i>hist.</i> IV 4-5
37/38	Vergilius	<i>Aen.</i> I 729-30
37/38	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 65

38	Vergilius	<i>georg.</i> III 360
38	Vergilius	<i>Aen.</i> VII 114-15
38	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 25-26
38	Claudianus	X 90
39	Horatius	<i>epist.</i> I 13, 14
39	Pindarus	<i>O.</i> VII 1-5
39	Plato	<i>Criti.</i> 120a
42	Plinius	i. e. ISID. <i>orig.</i> XVI 7, 8
44/45	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 261-62
46/47	Martialis	XIV 96
48	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 199
48	Martialis	I 41, 4-5
48	Statius	<i>silv.</i> I 6, 73-74
53	Ovidius	<i>Ib.</i> 144
58/59	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 80 Lindsay s.v. <i>Frivola</i>
59	<i>Hymni Homerici</i>	V 207-11
61	(<i>Priapea</i>)	III 5-6
61	Homerus	<i>Il.</i> IV 259-60
63	Quintilianus	<i>inst.</i> I 6, 19-20
63	Asconius	in <i>Mil.</i> p. 32 Stangl
70	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 86
70	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 91

72	Plautus	<i>Aul.</i> 400
72	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 107
77/78	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 13
78/79	Valerius Soranus	fr. 2 Blänsdorf ap. AUG. <i>civ.</i> VII 9
78/79	Varro	<i>Curio</i> fr. 1 Riese ap. AUG. <i>civ.</i> VII 9
78/79	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> LVIII 1-3
78/79	ps. Aristoteles	<i>Mu.</i> VI 397b
79	Nonius Marcellus	p. 861 Lindsay s.v. <i>Paenula</i>
79	Horatius	<i>epist.</i> I 11, 17-19
81	ps. Aristoteles	<i>plant.</i> I 820a
81	Nicander	<i>Ther.</i> 881
81	Horatius	<i>sat.</i> II 4, 58-59
81	Horatius	<i>sat.</i> II 8, 42-43
82	Varro	<i>rust.</i> I 23, 4
84	Martialis	II 43, 12
85	Lucanus	II 17-18
85	Apuleius	<i>flor.</i> 19
85	Ovidius	<i>fast.</i> II 569-70
86	Horatius	<i>sat.</i> II 4, 69
86	Martialis	XIII 101
87/88	Terentius	<i>Ad.</i> 117 ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 319 Keil

87/88	Ovidius	<i>met.</i> V 405 ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 319 Keil
87/88	Diomedes	<i>gramm.</i> I 319 Keil
87/88	Propertius	IV 7, 32 ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 319 Keil
87/88	Vergilius	<i>georg.</i> IV 169 ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 319 Keil
87/88	Diomedes	<i>gramm.</i> I 319 Keil
88	Martialis	XIV 61
88/89	Columella	XII 52
88/89	Strabo	XVII 3, 11
92	Martialis	XIII 79
96	Strabo	V 2, 2
96	<i>Hymni Homeric</i>	VII 6-8
98	Priscianus	<i>gramm.</i> III 468 Keil
99/100	Martialis	XIII 80
104	Sallustius	<i>hist.</i> I fr. 41 M. ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 367 Keil
104	Vergilius	<i>georg.</i> I 208 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 366 Keil
104	Ovidius	<i>met.</i> III 341 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 366 Keil
104	Ovidius	<i>met.</i> VI 506 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 366 Keil
104/105	Cicero	<i>Brut.</i> 172
104/105	Varro	<i>ling.</i> V 3
105	Plautus	<i>Curc.</i> 121b

109	Tacitus	<i>ann.</i> XIV 56
115/116	Martialis	I 118, 6-7
115/116	Homerus	<i>Il.</i> IX 527-605
115/116	Homerus	<i>Il.</i> II 642
115/116	(<i>Scholia in Homerum</i>)	in <i>Il.</i> IX 453, II 517 Erbse
116	Martialis	XIII 50
117/118	Stattius	<i>Theb.</i> I 258
119	Isocrates	<i>Bus.</i> 10
120	Quintilianus	<i>inst.</i> I 11, 17
120	Lucretius	III 978 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 27 Keil
120	Priscianus	<i>gramm.</i> II 27 Keil
122	Horatius	<i>epist.</i> I 1, 54-55
122	Horatius	<i>epist.</i> I 18, 12-13
122	Persius	I 29-30
122	Cicero	<i>ad Q. fr.</i> III 1, 11
122	Horatius	<i>epist.</i> I 18, 12-13
122	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 69-71
122	Horatius	<i>sat.</i> I 10, 74-75
122	Varro	<i>ling.</i> VI 61
125	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 259-65
127	Suidas	II 119 Adler s.v. Διπλοῦν κόππα
127	Aristoteles	<i>Cael.</i> I 268a

127/128	Nonius Marcellus	p. 48 Lindsay s.v. <i>Propinare</i>
127/128	Martialis	II 15
127/128	Plautus	<i>Curc.</i> 359
127/128	Pindarus	<i>O.</i> VII 1-4
138/139	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 327-29
141	Strabo	XIV 1, 12
143	Suidas	II 724 Adler s.v. θώραξ
147	Martialis	XIII 48
147	Martialis	I 20
148	Tacitus	<i>ann.</i> XII 66-69
148	Suetonius	<i>Claud.</i> 44
149	Suidas	I 473 Adler s.v. βίππον
150	Vergilius	<i>Aen.</i> I 464
150	Aristoteles	<i>Sens.</i> 445a
150	Lucretius	I 298-304
150	ps. Aristoteles	<i>Pr.</i> XII 10, 907a
151	Homerus	<i>Od.</i> VII 117-120
152	Martialis	X 94, 1-2
152	Propertius	III 2, 13-14
152	Varro	<i>rust.</i> II 1, 6-7
154	Nepos	<i>Iph.</i> 1

154	Nonius Marcellus	p. 890 Lindsay s.v. <i>Parma</i>
154	Varro	<i>ling.</i> V 115
162	Horatius	<i>sat.</i> II 7, 37-39
162	Vergilius	<i>georg.</i> III 415
162	Horatius	<i>carm.</i> II 5, 19-20
162	Nonius Marcellus	pp. 77-78 Lindsay s.v. <i>Colinam</i>
164	Macrobius	<i>sat.</i> I 6, 7-8
165	Plinius	<i>nat.</i> XXXIII 10
168	Nonius Marcellus	p. 101 Lindsay s.v. <i>Altile</i>
171	Plautus	<i>Amph.</i> 462

SATYRA VI

3	Vergilius	<i>ecl.</i> X 52
3	Augustinus	<i>civ.</i> IX 11
3	Cicero	<i>Tim.</i> 38
5	Varro	<i>ling.</i> V 166
7	Propertius	I 1, 1-2
7/8	Catullus	III 16-18
11	Lucretius	V 905-06
11	Hesiodus	<i>Th.</i> 116
11	Plato	<i>Ti.</i> 52d-53b

11	Aristoteles	<i>Metaph.</i> XII 4, 1070b
12	Homerus	<i>Il.</i> X 126-27
12	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 315
12	Stattus	<i>Theb.</i> IV 275-81
12	Didymus Chalcenterus	fr. 15 Schmidt ap. <i>Scholia D</i> in <i>Il.</i> XXII 126, p. 517 van Thiel
16/17	Plautus	<i>Asin.</i> 199
16/17	Cicero	<i>Flacc.</i> 9-10
16	Hieronymus	in <i>Gal.</i> I 3, p. 65 Raspanti
17	<i>Hymni Homerici</i>	IV 274
17/18	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 314-17
19	Hesiodus	<i>Op.</i> 199-200
19	Ovidius	<i>met.</i> I 149-50
19	Aratus	<i>Phaen.</i> 98
19	Germanicus	105
19	Avienus	<i>Arat.</i> 279
19	Hyginus	<i>Astr.</i> II 25
22	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 603-04
22	Augustinus	<i>civ.</i> VII 13
22	Horatius	<i>epist.</i> II 2, 187-89
29	Cicero	<i>S. Rosc.</i> 67
29	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> LXX 10
34	Cicero	<i>Cael.</i> 36

34	Hieronymus	<i>epist.</i> LIV 4
38/39	(<i>Anthologia Latina</i>)	875 Riese ²
41	Vergilius	<i>ecl.</i> VIII 26
47	Martialis	I 8, 1
47	Plautus	<i>Poen.</i> 365
48	Festus	PAUL. ex FEST. p. 248 Lindsay s.v. <i>Pelices</i>
50	Vergilius	<i>Aen.</i> II 167-68
63/64	Horatius	<i>epod.</i> XIV 9-10
64	Lucretius	V 1070-72
64	Plautus	<i>Asin.</i> 421-22
67	Nonius Marcellus	p. 861 Lindsay s.v. <i>Aulea</i>
67	Vergilius	<i>georg.</i> III 25 ap. NON. p. 861 Lindsay s.v. <i>Aulea</i>
67	Polybius	fr. 22 Büttner-Wobst ap. NON. p. 861 Lindsay s.v. <i>Aulea</i>
67	Polybius	XXXIII 5, 2 ap. SUID. I 375 Adler s.v. <i>Αρχίας</i>
67	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 189
67	Horatius	<i>sat.</i> II 8, 54-55
67	Propertius	IV 1, 15
68	Festus	PAUL. ex FEST. p. 74 Lindsay s.v. <i>Forum</i>

69	Varro	<i>ling.</i> VI 15
71/72	Martialis	I 42, 11
71/72	Martialis	VII 96, 1-2
71	Diomedes	<i>gramm.</i> I 489-90 Keil
73/74	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 87, p. 29 Ideler
77	Diomedes	<i>gramm.</i> I 492 Keil
81	Suetonius	<i>Cal.</i> 31
81	Festus	PAUL. ex FEST. p. 358 Lindsay s.v. <i>Retiario</i>
83	Caesar	<i>civ.</i> III 112
84	Vergilius	<i>georg.</i> IV 287
86	Vergilius	<i>georg.</i> I 388
92/93	Propertius	I 6, 31-32
92/93	Horatius	<i>epod.</i> II 54
92/93	Avienus	<i>orb. terr.</i> 712
97	Vergilius	<i>Aen.</i> I 135
99	Aristoteles	<i>Mete.</i> II 4, 359b
104/105	Valerius Maximus	II 4, 4
109	Persius	I 18
110	Cicero	<i>inv.</i> I 67
110	Plinius	<i>nat.</i> XXI 66
118	Suetonius	<i>Iul.</i> 7
118	Ennius	<i>ann.</i> 502 Vahlen ap. SUET. <i>Iul.</i> 7

119	Caesar	<i>Gall.</i> VII 73
119	Caesar	<i>Gall.</i> V 8-9
119	Vergilius	<i>Aen.</i> I 683-84
119	Ovidius	<i>Ib.</i> 643
119	Terentius	<i>Eun.</i> 184 ap. PRISC. <i>gramm.</i> III 348 Keil
119	Vitruvius	VII 3, 1
119	Vitruvius	VII 4, 2
119	Caesar	<i>Gall.</i> VII 20
119	Cicero	<i>Att.</i> I 14, 3
119	Plinius minor	<i>epist.</i> II 18, 2
119	Cicero	<i>Marcell.</i> 8 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 94 Keil
120/121	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 698-99
120/121	Varro	<i>ling.</i> V 23
120/121	Fronto	fr. 43 van den Hout ap. SERV. in <i>Aen.</i> II 683
121	Caesar	<i>civ.</i> II 9
121	Sisenna	<i>hist.</i> III fr. 107 Peter ap. NON. p. 130 Lindsay <i>s.v. Centones et Cilicia</i>
121	Cato	<i>agr.</i> 10
121	Cato	<i>agr.</i> 59
121	Columella	I 8
123	Vergilius	<i>ecl.</i> III 18

123	Macrobius	<i>sat.</i> I 17, 37
123	Homerus	<i>Il.</i> IV 119
123	Horatius	<i>epod.</i> XI 24-26
128	Plinius	<i>nat.</i> X 172
132	Ulpianus	<i>ap. Dig.</i> V 3, 27
132	Horatius	<i>carm.</i> I 37, 3
132	Horatius	<i>epod.</i> VIII 15-16
133	Vergilius	<i>georg.</i> III 280-83
133	Suidas	II 663 Adler s.v. Ἴππομῶνές
133	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 516
133	Theocritus	<i>id.</i> II 48-49
133	<i>Scholia in Sophoclem</i>	in <i>Aj.</i> 143, p. 14 Papageorgius
138	Propertius	II 12, 1
138	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 87, p. 29 Ideler
138	Apollonius Rhodius	III 26
138	Sappho	fr. 198a Lobel-Page ap. <i>Schol.</i> in <i>AP. RH.</i> III 26, p. 216 Wendel
138	Simonides	fr. 70 Lobel-Page ap. <i>Schol.</i> in <i>AP. RH.</i> III 26, p. 216 Wendel
138	Ibycus	fr. 43 Lobel-Page ap. <i>Schol.</i> in <i>AP. RH.</i> III 26, p. 216 Wendel
138	Hesiodus	<i>Th.</i> 116-22

138	<i>Orphica</i>	fr. 37 Kern ap. <i>Schol. in AP. RH. III 26,</i> p. 216 Wendel
140	Plautus	<i>Asin.</i> 87
140	Horatius	<i>carm.</i> III 6, 29-30
151	Nonius Marcellus	p. 717 Lindsay s.v. <i>Ergastylum et Ergastylus</i>
153/154	Philostephanus	fr. 29 Müller ap. PLIN. <i>nat.</i> VII 207
155	Martialis	XIV 111, 1
156	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 145
156/157	Theocritus	<i>id.</i> XVII 55-57
156/157	Strabo	XVI 2, 46
159/160	Tacitus	<i>hist.</i> V 4-5
160	Tacitus	<i>hist.</i> V 4
163	Livius	I 13
165	Persius	I 45-47
165	Vergilius	<i>Aen.</i> II 794; <i>Aen.</i> VI 702
165	Cicero	<i>Marcell.</i> 8 ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 94 Keil
166	Vergilius	<i>Aen.</i> III 518
167	Cicero	<i>Brut.</i> 211
167/168	Cicero	<i>Brut.</i> 104
169	Propertius	IV 11, 11-12
171	Silius Italicus	XV 192-93

174	Homerus	<i>Il.</i> XXIV 605-08
173	Lucanus	II 108
175	Homerus	<i>Il.</i> XXIV 604
175	Propertius	II 20, 7-8
175	Euripides	fr. 455 Nauck ap. ap. GELL. XX 7, 2
175	Sappho	fr. 205 Lobel-Page ap. ap. GELL. XX 7, 2
175	Bacchilides	fr. 20D, 4 Snell-Maehler ap. GELL. XX 7, 2
175	Pindarus	fr. 65 Snell-Maehler ap. GELL. XX 7, 2
177	Ovidius	<i>fast.</i> IV 631-32
179/180	Aristoteles	<i>Metaph.</i> V 1021b
183	Paulus	ap. <i>Dig.</i> II 12, 8
183	Plutarchus	<i>Mor.</i> 396a
183	Anatolius	<i>Arithm.</i> pp. 11-14 Heiberg
183	Plato	<i>Ti.</i> 35b
183	Augustinus	in <i>psalm.</i> VI 2
183	Lucanus	ap. PRISC. <i>fig. num.</i> III 414 Keil
183	Vergilius	<i>Aen.</i> X 207-08 ap. PRISC. <i>fig. num.</i> III 414 Keil
183	Cicero	<i>Verr.</i> II 130 ap. PRISC. <i>fig.</i> <i>num.</i> III 414 Keil
183	Livius	XXXV 17 ap. PRISC. <i>fig.</i> <i>num.</i> III 414 Keil

187	Ovidius	<i>fast.</i> IV 77-78
187	Silius Italicus	IX 72-76
196/197	Persius	I 20-21
205	Zonaras	XI 21
205	Frontinus	<i>strat.</i> II 11, 7
230	Hieronymus	<i>epist.</i> CXXXIII 9
238	Silius Italicus	VIII 3-4
247	Vegetius	I 11
249/250	Ovidius	<i>fast.</i> V 349-50
250	ps. Hieronymus	<i>epist.</i> XXIII 3, <i>PL</i> XXX col. 220c
255/256	Varro	<i>ling.</i> V 116
257	Plautus	<i>Friv. fr.</i> V Monda ap. VARR. <i>ling.</i> V 89
258	Varro	<i>ling.</i> V 116
259	Propertius	IV 7, 39-40
268	Cicero	<i>rep.</i> IV fr. 8 Ziegler ap. NON. p. 695 L. s.v. <i>Iurgium</i>
270	Plinius	<i>nat.</i> VIII 25
270	Strabo	XI 14, 8
270	Curtius Rufus	IV 9, 16
276	Columella	<i>rust.</i> XI 3
280	Cicero	<i>de orat.</i> III 217
283/284	Menander	<i>Chera</i> fr. 514 Kock ap. <i>Schol.</i> in PLAT. <i>Theaet.</i> 153d p. 21 Greene

289/290	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 407-413
289/290	Terentius	<i>Andr.</i> 74-75
290	Livius	XXVI 9,7
291	Lucanus	II 135
291	Ovidius	<i>fast.</i> IV 871
295	Plautus	<i>Poen.</i> 4
296	Theocritus	<i>id.</i> V 126
297	Plautus	<i>Asin.</i> 859
301	Horatius	<i>epod.</i> VIII 19-20
305	Horatius	<i>sat.</i> II 1, 24-25
305	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 123, p. 42 Ideler
310	Columella	IX 14
310	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> II 59, p. 69 Ideler
310	Hero	<i>Pneum. passim</i>
311	Plato	<i>Lg.</i> I 636c
311	Paulus (Divus)	<i>Rom.</i> I 26
311	Ambrosiaster	in <i>Rom.</i> I 26
326	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 89 Lindsay s.v. <i>Hernici</i>
337	Avienus	<i>orb. terr.</i> 277-78
337	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 261 Lindsay s.v. <i>Penem</i>

342	Nonius Marcellus	p. 873 Lindsay s.v. <i>Simpuvium</i>
342	Varro	<i>ling.</i> V 124
344	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 519 Lindsay s.v. <i>Vaticanus collis</i>
347/348	Horatius	<i>carm.</i> III 16, 1-8
350	Ovidius	<i>met.</i> VII 107
350	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 233
356	Aulus Gellius	X 21, 2
357/358	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> IX 1, 1, 3
361	Vergilius	<i>georg.</i> I 186
361	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 33-34
366	Vergilius	<i>georg.</i> III 98-100
368	Nonius Marcellus	p. 718 Lindsay s.v. <i>Aborsus et abortus</i>
368	Donatus	in <i>Hec.</i> 398
375	Horatius	<i>sat.</i> I 8, 1-4
380/381	Lucretius	II 411-13
381/382	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 105
385	Cicero	<i>leg.</i> I 2
393/394	Orpheus	i. e. PROCL. <i>Hymn.</i> VI 3
393/394	Ovidius	<i>fast.</i> I 103-04
393/394	Nigidius	fr. 73 Swoboda ap. MACR. <i>Sat.</i> I 9, 6
393/394	Persius	I 58

393/394	Varro	<i>Ant. div.</i> XIV fr. 3 Agahd ap. <i>AUG. civ.</i> VI 9
397	Aurelius	ap. <i>PAUL. ex FEST.</i> p. 584 Lindsay s.v. <i>Valgos</i>
397	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XLVII 15, 1
397	Quintilianus	XI 3, 125
400	Nonius Marcellus	p. 864 Lindsay s.v. <i>Paludamentum</i>
400	Sallustius	<i>hist.</i> III fr. 106 M. ap. NON. p. 864 Lindsay s.v. <i>Paludamentum</i>
407	Anaxagoras	fr. 81A Diels-Kranz ap. <i>ARIST. Mete.</i> I 6, 342b
407	Democritus	fr. 92A Diels-Kranz ap. <i>ARIST. Mete.</i> I 6, 342b
407	Seneca	<i>nat.</i> VII 17, 1
407	Hippocrates	ap. <i>ARIST. Mete.</i> I 6, 343a
407	Philoponus	in <i>Mete.</i> I 6, 343a
407	Ioh. Damascenus	<i>Exp. fidei</i> 21, II 60 Kotter
407	Seneca	<i>nat.</i> VII 27, 1
407	Aristoteles	<i>Mete.</i> I 7, 344b
407	Albumasar	<i>magn. coniunct.</i> II 1, 4
407	Albumasar	<i>magn. coniunct.</i> II 8, 23
407	Avienus	<i>Arat.</i> 585-97
407	Psellus	<i>De cometis</i> p. 90 Duffy
407	Ptolomaeus	<i>Tetr.</i> II 10, 3

407	Aristoteles	<i>Mete.</i> I 7, 345a
409/410	Silius Italicus	XIII 765
411	ps. Aristoteles	<i>Mu.</i> 396a
411	Apuleius	<i>mund.</i> 8
419	Lucanus	IX 349
421	Martialis	VII 67, 6
421	Martialis	XIV 69
428	ps. Aristoteles	<i>MM</i> I 12, 1187b
441	Catullus	LI 11
443	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> II 46, p. 65 Ideler
449/450	Cicero	<i>Top.</i> 55
449	Horatius	<i>ars</i> 323-24
452	Quintilianus	<i>inst.</i> I 4, 20
455	Cintinus (i. e. Titinius)	<i>com.</i> 104 Ribbeck ap. PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 204 L. <i>s.v. Obscure</i>
456	Strabo	XIV 2, 28
456	Aulus Gellius	V 20, 1
459	Plinius	<i>nat.</i> IX 113
463	Vergilius	<i>Aen.</i> I 403-04
466	Horatius	<i>carm.</i> I 5, 1
467	Neratius	ap. <i>Dig.</i> VII 1, 44
467	Columella	VIII 15
469	Plinius	<i>nat.</i> XI 238

474	Horatius	<i>sat.</i> II 4, 63-64
474	Ennius	<i>ann.</i> 465-66 Vahlen ap. PORPH. <i>in sat.</i> I 2, 37
478	Plautus	<i>Most.</i> 696-99
489	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> I 8, 9, 2
491	Apuleius	<i>mund.</i> 9
491	ps. Aristoteles	<i>Mu.</i> 394a
498	Horatius	<i>sat.</i> II 7, 100
498	Horatius	<i>ars</i> 357
505/506	Homerus	<i>Il.</i> III 3-6
511/512	Varro	<i>ling.</i> V 73
512	Varro	<i>ant. div.</i> XVI fr. 46a Agahd ap. AUG. <i>civ.</i> VII 24
512/513	Catullus	LXIII 4-6
515	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 8, p. 8 Ideler
515	ps. Alex. Alphr.	<i>Pr.</i> IV 5, p. 8 Usener
515/516	Augustinus	<i>civ.</i> VII 24
516	Catullus	LXIII 12
516	ps. Hieronymus	<i>epist.</i> XXIII 7 <i>PL</i> XXX col. 221c
516	Plinius	<i>nat.</i> XI 158
516	Apuleius	<i>met.</i> III 19; <i>met.</i> VI 22
516	Hieronymus	<i>epist.</i> LXIV 13
516	Vergilius	<i>Aen.</i> VII 247

518	Ovidius	<i>ars</i> II 329-30
523	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 290-94
529	Servius	in <i>ecl.</i> I 33
529	Lucanus	II 197
531	Lucretius	III 136-39
531	ps. Augustinus	<i>spir. et an.</i> 1
531	ps. Augustinus	<i>spir. et an.</i> 11
533	Ovidius	<i>ars</i> I 77
534	Avienus	<i>Arat.</i> 282-83
537	Sulpicia	<i>FPL</i> p. 331 Blänsdorf
537	Ovidius	<i>fast.</i> IV 605
538	Ovidius	<i>am.</i> II 13, 13
541	Suidas	IV 173 Adler s.v. Πόπανα
542	Augustinus	in <i>Psalms</i> . LXXX 7
555	<i>Hymni Homerici</i>	III 493-96
555	Cicero	<i>div.</i> II 116
555	Lucanus	V 111-14
562	Plato	<i>R.</i> VII 7-10, 522e-529c
562	Apuleius	<i>Socr.</i> 15
565	Plinius	<i>nat.</i> XXX 94
566	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 70
574	Aulus Gellius	V 18, 7
576	Porphyrius	in <i>PTOL. Harm.</i> p. 12 Düring

581	Suidas	IV 117 Adler s.v. Πετόσιρις
584	Suidas	IV 175 Adler s.v. Ποππύσματα
586	Varro	<i>ling.</i> V 129
587	Lucanus	I 606-09
590	Vergilius	<i>Aen.</i> IX 705-06
591	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XIV 4, 5, 15
591	Cicero	<i>div.</i> I 65
594	Suetonius	<i>Cal.</i> 8
604	Lucanus	I 603
609	Horatius	<i>sat.</i> II 6, 49
610/611	Plautus	<i>Amph.</i> 1043-44
610/611	Theocritus	<i>id.</i> II 1
612	Persius	V 169
613	Galenus	VIII 225-26 Kühn
615	Suetonius	<i>Cal.</i> 25
616	Vergilius	<i>Aen.</i> IV 515
616	Plinius	<i>nat.</i> VIII 66
618	Suetonius	<i>Cal.</i> 27-49
625	Suetonius	<i>Cal.</i> 25
631	Cicero	<i>orat.</i> 25 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. <i>Adipatum</i>
633	Suidas	IV 25 Adler s.v. Πάππα

633	Homerus	<i>Il.</i> V 408
633	Persius	III 17-18
633	Plautus	<i>Epid.</i> 727
635	Horatius	<i>ars</i> 283-84
639	Ovidius	<i>met.</i> VII 418-19
652/653	Martialis	IV 75, 5-6
657/658	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 99-100
657/658	Sophocles	<i>El.</i> 94-99
658	Sophocles	<i>El.</i> 203-06
658	Euripides	<i>Or.</i> 21-27

SATYRA VII

1	Cicero	<i>Sull.</i> 16
2/3	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 38 Lindsay s.v. <i>Camenae</i>
6/7	Callimachus	ap. <i>Schol. vet. in IUV.</i> p. 120 Wessner
6/7	Solinus	VII 22
6/7	Ovidius	<i>fast.</i> V 7-8
6/7	Diomedes	<i>gramm.</i> I 328 Keil
7	Phoca	<i>gramm.</i> V 424 Keil
7	Quintilianus	<i>inst.</i> I 5, 63
7	Plautus	<i>Aul.</i> 556

7	Priscianus	<i>gramm.</i> II 325 Keil
7	Ovidius	<i>ars</i> I 27
7	Ovidius	<i>epist.</i> VII 7
7	Silius Italicus	VIII 122
8	Strabo	X 3, 17
8	Martialis	II 44, 9
16	Varro	<i>rust.</i> I 8, 3
19	Horatius	<i>sat.</i> I 10, 70-71
19	Persius	I 106
23	Caesar	<i>Gall.</i> I 8
23	Plautus	<i>Friv. fr.</i> V Monda ap. <i>VARR. ling.</i> V 89
23	Caesar	<i>Gall.</i> II 6
23	Caesar	<i>Gall.</i> II 20
23	ps. Caesar	<i>Bell. Afr.</i> 41
23	ps. Caesar	<i>Bell. Afr.</i> 66
25	Martialis	XII 25, 3-4
26	Horatius	<i>sat.</i> I 20, 12-13
37	Porphyrio	in <i>sat.</i> I 10, 38
37	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> XXXIV 6
39	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 39-47
47	Plautus	<i>Asin.</i> 918-19

47	Suetonius	<i>Nero</i> 12
51/52	Paulus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 5
51/52	Plinius	<i>nat.</i> XXVIII 242
51/52	Plinius	<i>nat.</i> XXVI 140
51/52	ps. Aristoteles	<i>MM</i> I 6, 1186a
53	Horatius	<i>sat.</i> I 4, 40-48
54	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 224-25
54	Vergilius	<i>ecl.</i> VI 5
54	Varro	<i>ling.</i> VII 3
54	Horatius	<i>ars</i> 128-30
54/55	Horatius	<i>ars</i> 274
54/55	Persius	IV 4
54/55	Quintilianus	<i>inst.</i> IX 4, 51
54/55	Quintilianus	<i>inst.</i> IX 4, 55
55	Horatius	<i>ars</i> 244-45
56	Cicero	<i>orat.</i> 19
58	Horatius	<i>epist.</i> II 2, 79-80
58	Horatius	<i>carm.</i> II 19, 1-2
60	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> XLIV 3
60/61	Plato	ap. <i>Cic. div.</i> I 80
60/61	Democritus	Fr. 17B Diels-Kranz ap. <i>div.</i> I 80
60/61	Cicero	<i>de orat.</i> II 46
60/61	Horatius	<i>ars</i> 296-97

60/61	Aristoteles	<i>Div. somn.</i> 464a
62	Horatius	<i>carm.</i> II 19, 5-7
62	Persius	I 22-23
62	Martialis	IV 89, 1-3
62	Plautus	<i>Aul.</i> 55-56
64	Cicero	<i>Arch.</i> 18
64	Lucanus	V 72-73
68	Lucanus	VI 747
68	Propertius	II 20, 29-30
68	Sophocles	<i>Aj.</i> 837
70	<i>Orphica</i>	<i>H.</i> LXX 10
71	Vergilius	<i>ecl.</i> I 58
71	Propertius	V 1, 13
71	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 29 Lindsay s.v. <i>Bucina</i>
71	ps. Hieronymus	<i>epist.</i> XXIII 7, <i>PL</i> XXX col. 221c
73	Cicero	<i>fin.</i> 56
73	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 13
75	Propertius	II 34, 89-90
87	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 303-04
87	Tacitus	<i>ann.</i> XIII 19
87	Suetonius	<i>Nero</i> 34
94	Horatius	<i>carm.</i> II 2, 5-8

103	Varro	<i>rust.</i> I 29, 1
111	Horatius	<i>sat.</i> I 4, 19-21
111	Persius	V 10-11
112	Persius	II 31-34
112	Varro	<i>rust.</i> I 50, 2
113	Plinius	<i>nat.</i> VII 186
115	Ovidius	<i>met.</i> XIII 1-6
116	Vergilius	<i>georg.</i> III 9
118	Sisenna	i. e. CIC. <i>Corn.</i> I fr. 13 Schoell
119	Martialis	XIII 55, 2
119/120	Oppianus	<i>H.</i> I 113-15
120	Martialis	IV 46, 10-11
123	Cicero	<i>de orat.</i> I 198
123	Quintilianus	<i>inst.</i> XII 3, 4
129	Vergilius	<i>georg.</i> I 148-49
129	Caesar	<i>Gall.</i> VII 50
129	Caesar	<i>civ.</i> II 31
129	Caesar	<i>civ.</i> II 43
129	Caesar	<i>civ.</i> III 48
129	Cicero	<i>Brut.</i> 93
129	Martialis	V 39, 3-4
129	Columella	<i>rust.</i> III 2, 19
129	Priscianus	<i>gramm.</i> II 399 Keil

129	Martialis	XIII 77
129	Quintilianus	<i>inst.</i> III 8, 23
129	Columella	<i>arb.</i> 4
129/130	Martialis	II 40, 7-8
130/131	Martialis	XII 88
130/131	Plinius	<i>nat.</i> VIII 71
130	Martialis	I 3, 5-6
134	Ennius	<i>ann.</i> VII 226 Vahlen
134	Caper	<i>gramm.</i> VII 107 Keil
134	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 410 Lindsay s.v. <i>Stlatta</i>
144	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 105
151	Quintilianus	<i>inst.</i> I 2, 23-24
153	Cicero	<i>ad Brut.</i> I 14, 1
159/160	Empedocles	fr. 105B Diels-Kranz ap. CHALC. <i>comm.</i> 218
160	Plinius	<i>nat.</i> XI 221
165	Priscianus	<i>gramm.</i> III 275 Keil
165	Plinius	<i>nat.</i> VII 154
165	Plinius	<i>nat.</i> VII 152
165	Cicero	<i>ac.</i> II 67 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. <i>Adstipulari</i>
165	ps. Cicero	<i>ad Oct.</i> 9
170	Plautus	<i>Pseud.</i> 869-72

165	Diodorus	IV 51
174/175	Plautus	<i>Aul.</i> 107-08
183	Columella	I 6
185	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 83-84
192	Martialis	II 29, 7-8
192	Plutarchus	<i>Mor.</i> 282a-b
192	Caesar	<i>civ.</i> III 13
198	Plinius minor	<i>epist.</i> IV 11, 1-3
199	Suetonius	fr. 210 Reifferscheid ap. GELL. XV 4, 4
199	ps. Cicero	<i>in Sall.</i> 2
214	Sallustius	<i>Catil.</i> 41
215	Quintilianus	<i>inst.</i> I 4, 20
221	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XIV 3, 3
221	Labeo	ap. <i>Dig.</i> XIV 3, 5
227	Quintilianus	<i>inst.</i> XI 3, 23
235	Stattius	<i>theb.</i> V 538-40
241	Vergilius	<i>ecl.</i> III 8
241	Persius	I 18
243	Vergilius	<i>georg.</i> III 9
243	Horatius	<i>sat.</i> I 9, 42-43
243	Horatius	<i>epist.</i> I 13, 11

SATYRA VIII

1	Plato	ap. D. LAERT. III 88-89
1	Homerus	<i>Il.</i> I 373
1	Persius	III 28
5	Cicero	<i>Brut.</i> 95
8	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 18-19
11/12	Vitruvius	IX 1, 7
11/12	Theon Alex.	in PTOL. <i>Tab.</i> p. 247 Tihon
11/12	Plinius	<i>nat.</i> II 61
13	Vergilius	<i>Aen.</i> VIII 272-73
15	Lucanus	VII 192-94
15	Plinius	<i>nat.</i> III 134
20	Homerus	<i>Od.</i> VIII 147-48
29/30	Lucanus	i. e. <i>Ov. met.</i> IX 693
32	Aulus Gellius	XIX 13, 3
32	Plato	<i>Criti.</i> 114a
32	Vergilius	<i>Aen.</i> I 740-41
32	Timaeus	FGrHist. 566 F 91 ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> XVIII 486 p. 499 van Thiel
33/34	Horatius	<i>carm.</i> III 27, 73-75
38	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> IV 2, 1
47/48	Horatius	<i>carm.</i> II 7, 3-4

47/48	Diomedes	<i>gramm.</i> I 425 Keil
51/52	Lucanus	I 430-32
60/61	Vergilius	<i>Aen.</i> I 317
61	Vergilius	<i>georg.</i> I 50
60/61	Vergilius	<i>georg.</i> III 118-19
60/61	Vergilius	<i>georg.</i> III 97-99
66	Quintilianus	<i>inst.</i> I 5, 68
67	Valerius Maximus	II 5, 5
73/74	Horatius	<i>sat.</i> I 3, 63-66
73/74	Quintilianus	<i>inst.</i> I 2, 20
86	Martialis	I 87, 2
91	Papinianus	<i>ap. Dig.</i> I 3, 1
91	Pomponius	<i>ap. Dig.</i> I 2, 2, 2
96	Horatius	<i>sat.</i> I 6, 123-24
96	Persius	III 31
101	Pollux	X 164
101	Propertius	IV 5, 56
106	Cicero	<i>Verr.</i> II 2, 176
111	Plautus	<i>Epid.</i> 399-403
114/115	Plinius	<i>nat.</i> XIV 123
120	Horatius	<i>epod.</i> I 34
120	Horatius	<i>ars</i> 50
125	Quintilianus	<i>inst.</i> VIII 5, 1

126	Vergilius	<i>Aen.</i> VI 74
127/128	Pindarus	<i>P.</i> III 13-14
127/128	<i>Hymni Homerici</i>	III 134
127/128	Homerus	<i>Il.</i> XX 39
130	Hesiodus	<i>Th.</i> 267
130	Homerus	<i>Il.</i> XVI 150
133	Horatius	<i>carm.</i> I 3, 27-33
133	Proclus	ap. <i>Schol. in HES. Op.</i> 50 p. 77 Gaisford
137	Tyro	fr. 14 Funaioli ap. GELL. XII 3, 3
137	Nonius Marcellus	p. 73 Lindsay s.v. <i>Lictoris</i>
137	Aulus Gellius	XII 3, 4
145	Plinius	<i>nat.</i> IV 108
148	Horatius	<i>carm.</i> III 19, 18-19
153/154	Ovidius	<i>fast.</i> III 115-18
158	Horatius	<i>epist.</i> I 14, 21-22
160	Augustinus	in <i>Psalms.</i> LXII 3
160	(Vulgata)	<i>Psalms.</i> CXIX 5
175	Suetonius	<i>Dom.</i> 17
176	Festus	PAUL. ex FEST. p. 84 Lindsay s.v. <i>Galli</i>
176	Catullus	LXIII 4-6
176	Lucretius	II 614-17
185	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 323-25

186	Sophocles	<i>El.</i> 503
187	Martialis	<i>epigr.</i> VII
187	Priscianus	<i>gramm.</i> II 113 Keil
190	Plautus	<i>Aul.</i> 633
198	Suetonius	<i>Nero</i> 20
200/201	Suetonius	<i>Cal.</i> 32
207	Tacitus	<i>ann.</i> XIII 25
208	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 444 Lindsay s.v. <i>Spira</i>
208	Nicander	<i>Ther.</i> 156
215	Sophocles	<i>El.</i> 32-37
225/226	Priscianus	<i>gramm.</i> II 419 Keil
228	Suetonius	<i>Nero</i> 2
228	Suetonius	<i>Nero</i> 5-6
229	Horatius	<i>ars</i> 215
229	Martialis	XII 94, 3-4
230	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 50 Lindsay s.v. <i>Colossus</i>
230	Suetonius	<i>Nero</i> 31
232	Lucanus	II 541-43
242	Priscianus	<i>gramm.</i> III 151 Keil
247	Plinius	<i>nat.</i> XIV 19
247	Lucanus	VI 146
249	Propertius	II 1, 24

254	Cicero	<i>fin.</i> II 61
259	Plinius	<i>nat.</i> VIII 195
264/265	Silius Italicus	X 492-98
269	Homerus	<i>Il.</i> II 216-20
270	Homerus	<i>Il.</i> XVIII 613-16
270	Plautus	<i>Epid.</i> 34-36

SATYRA IX

1	<i>Scholia in Platonem</i>	in <i>Smp.</i> 215b, p. 65 Greene
4	Plinius	<i>nat.</i> XXXVI 82
7	Cicero	<i>Sull.</i> 90
10	Cicero	ap. QUINT. <i>inst.</i> VI 3, 20
10	Horatius	<i>sat.</i> I 10, 44-45
11	Cicero	<i>orat.</i> 90 ap. QUINT. <i>inst.</i> VI 3, 18
11	Catullus	LXXXVI 4 ap. QUINT. <i>inst.</i> VI 3, 18
11	Horatius	<i>sat.</i> I 10, 3-4
11	Cicero	<i>Brut.</i> 128
11	Livius	I 44, 4-5
11	Lucanus	I 593-94
11	Horatius	<i>carm.</i> I 7, 13-14
22	Xenophon	<i>Smp.</i> VIII 30
53	Horatius	<i>carm.</i> III 8, 1

53	Tibullus	III 1, 1-4
55	Persius	IV 26
56	Plinius	<i>nat.</i> XIV 69
60	Plinius	<i>nat.</i> X 92
60	Horatius	<i>sat.</i> II 5, 40
60	Plinius	<i>nat.</i> XIV 14; <i>nat.</i> XIX 83
60	Cicero	<i>Brut.</i> 77
64	Lucilius	fr. 730 Marx ap. NON. p. 356 L. s.v. <i>Appellare</i>
64	Afranius	<i>com.</i> 137 Ribbeck ap. NON. p. 356 L. s.v. <i>Appellare</i>
64	Cicero	<i>Off.</i> III 1
64	Plautus	<i>Amph.</i> 813
64/65	Homerus	<i>Od.</i> IX 187-89
64/65	Vergilius	<i>Aen.</i> III 636-37
64/65	Ovidius	<i>Ib.</i> 269-70
66	Vergilius	<i>Aen.</i> II 617-18 ap. NON. p. 616 Lindsay s.v. <i>Sufficit</i>
66	Vergilius	<i>Aen.</i> V 21-22 ap. NON. p. 616 Lindsay s.v. <i>Sufficit</i>
66	Vergilius	<i>Aen.</i> IX 810-11 ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. <i>Sufficit</i>
66	Cicero	<i>Hort.</i> fr. 92 Grilli ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. <i>Sufficit</i>
68	Plautus	<i>Asin.</i> 315-16
84/85	Servius	in <i>georg.</i> II 502

88	<i>Codex Iustinianus</i>	VI 51
100	Vegetius	<i>mil.</i> II 7, 10
100	Plautus	<i>capt.</i> 494-95
101	Aristoteles	<i>l. n. r.</i>
101	<i>Scholia in Platonem</i>	in <i>Phdr.</i> 229d, p. 70 Greene
102	Vergilius	<i>ecl.</i> II 69
111/112	Varro	<i>ling.</i> V 116
111/112	Persius	IV 43-45
117	Vergilius	<i>ecl.</i> III 77
117	Plautus	<i>Aul.</i> 621-23
118	Ovidius	<i>epist.</i> I 5
118	Quintus Serenus	<i>med.</i> 780
133	Plutarchus	<i>Mor.</i> 89e
135/136	ps. Aristoteles	<i>Mu.</i> 401d
135/136	Plato	<i>R.</i> X 14, 617c
140	Varro	fr. 36 funaioli ap. NON. p. 76 Lindsay s.v. <i>Faenus</i>
142	Cicero	<i>de orat.</i> II 268; III 56
142	Aulus Gellius	IV 8, 1
143	Avienus	<i>orb terr.</i> 456-58
149/150	Homerus	<i>Od.</i> XII 168-79
149/150	Silius Italicus	XII 31-36

SATYRA X

1/2	Avienus	<i>Ora</i> 84-85
1/2	Plato	<i>Criti.</i> 114b
1/2	Avienus	<i>orb. terr.</i> 610-16
2	Suidas	I 502 Adler s.v. Γάγγης
9	Seneca	<i>Thy.</i> 311
9	Horatius	<i>sat.</i> I 10, 62-63
10/11	Aulus Gellius	XV 16, 1
10/11	Strabo	VI 1, 12
14	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 27 Lindsay s.v. <i>Ballenam</i>
16	Pomponius	<i>ap. Dig.</i> I 2, 52
16	Suetonius	<i>Nero</i> 37
16	Tacitus	<i>ann.</i> XIV 53
17/18	Tacitus	<i>ann.</i> XV 60
17/18	Plautus	<i>Mil.</i> 948-50
17/18	Ulpianus	<i>ap. Dig.</i> IX 3, 5, 1-2
18	Varro	<i>ling.</i> V 162
18	Ulpianus	<i>ap. Dig.</i> IX 3, 5, 1
18	Ulpianus	<i>ap. Dig.</i> XIII 7, 11, 5
25/26	Plinius	<i>nat.</i> XXVII 10
33/34	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 194
38/39	Homerus	<i>ap. PLIN. nat.</i> VIII 195

38	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 429 Lindsay s.v. <i>Sarra</i>
48/50	Horatius	<i>epist.</i> II 1, 242-44
48/50	Paulus (Divus)	<i>Tit.</i> I 12
48/50	Epimenides	fr. 1B Diels-Kranz ap. HIER. in <i>Gal.</i> I 3
48/50	Callimachus	<i>Jov.</i> 8
48/50	Sallustius	<i>hist.</i> p. 211 Maurenbrecher ap. HIER. in <i>Gal.</i> I 3
48/50	Hieronymus	in <i>Gal.</i> I 3, p. 65 Raspanti
48/50	Cicero	<i>Lig.</i> 11 ap. HIER. in <i>Gal.</i> I 3
48/50	Cicero	<i>Flacc.</i> fr. 9 Boulanger ap. HIER. in <i>Gal.</i> I 3
53	Martialis	II 28, 1-2
53	Persius	II 33-34
56/57	(<i>Anthologia Latina</i>)	485b Riese ² ap. HIER. in <i>Gal.</i> III 5
57/58	Cicero	<i>Att.</i> IV 8a, 2
60	Persius	<i>prol.</i> 1
60	Horatius	<i>epist.</i> I 7, 88-89
62/63	Suetonius	<i>Tib.</i> 61
62/63	Suetonius	<i>Tib.</i> 65
66	Persius	V 177
71/72	Suetonius	<i>Tib.</i> 60
72	Horatius	<i>sat.</i> I 9, 52-53
72	Propertius	IV 11, 97

72	Cicero	<i>Mur.</i> 14
74/75	Augustinus	<i>civ.</i> IV 16
77	Suetonius	<i>Iul.</i> 7
81	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> VII 8, 12, 4
82	Ennius	<i>Ann.</i> VI 194 Vahlen ap. <i>Cic. Off.</i> I 38
82	Horatius	<i>sat.</i> I 3, 23
84/85	Sophocles	<i>Aj.</i> 833-34
91	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 43 Lindsay s.v. <i>Currules</i>
91	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 26
91	Gavius Bassus	fr. 7 Funaioli ap. GELL. III 18, 3-4
93	Suetonius	<i>Tib.</i> 42-43
100	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> II 1, 3
101	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XIX 2, 13, 8
115	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 305 L. s.v. <i>Quinquatrus</i>
115	Aulus Gellius	II 21, 6
115	Diomedes	<i>gramm.</i> I 327 Keil
115	Horatius	<i>epist.</i> II 2, 196-98
115	Suetonius	<i>Dom.</i> 4-5
116	Varro	<i>ling.</i> V 169
116	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 43
116	Persius	V 76

116	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 156
116	Persius	V 191
128	Sallustius	<i>Catil.</i> 51 ap. PRISC. III 273 Keil
128	Lucanus	X 199 ap. PRISC. III 273 Keil
133	Cicero	<i>inv.</i> II 69
133	Nonius Marcellus	p. 77 Lindsay s.v. <i>Tropei</i>
134	Propertius	III 11, 15-16
134	Apuleius	<i>met.</i> VI 22
134	Vergilius	<i>georg.</i> I 375-76
134	Avienus	<i>Arat.</i> 1707-08
134	Lucretius	V 1297-1301
135/136	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 9 Lindsay s.v. <i>Aplustria</i>
135/136	Cicero	<i>Arat.</i> fr. 25 Baehrens ap. PRISC. II 351 Keil
135/136	Germanicus	<i>Arat.</i> 345 Baehrens ap. PRISC. II 351 Keil
138	Lucretius	III 484
138	Horatius	<i>sat.</i> I 5, 87
138	Lucilius	228-29 Marx ap. PORPH. in <i>sat.</i> I 5, 87
150	Homerus	<i>Od.</i> I 22-23
153	Livius	XXI 37, 2
153	Silius Italicus	V 616

156	Iunius	ap. VARR. <i>ling.</i> V 48
158	Livius	XXII 2, 10-11
168	Plinius	<i>nat.</i> IV 34
168	Claudianus	XVII 28-29
169	Stattius	<i>Theb.</i> I 16-17
174	Servius	in <i>Aen.</i> XII 701
174	Priscianus	<i>gramm.</i> II 255 Keil
174	Sallustius	<i>hist.</i> II fr. 7 M. ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 255 Keil
174	Cicero	<i>rep.</i> III fr. 5 Ziegler ap. PRISC. <i>gramm.</i> II 255 Keil
174	Homerus	<i>Il.</i> XIV 229
174	Herodotus	VII 22
174	Theocritus	<i>id.</i> VII 77
174	Vergilius	<i>georg.</i> I 332-33
174	Lysias	<i>Epit.</i> 29
174	Valerius Maximus	I 1, 1
174	Ovidius	<i>ars</i> II 517
174/175	Cicero	<i>leg.</i> I 5
176/177	Iustinus	II 10
176/177	Herodotus	VII 21
177	Propertius	II 29, 1
177	Propertius	IV 8, 31-32
177	Horatius	<i>ars</i> 224

177	Plautus	<i>Amph.</i> 282
177	Avienus	<i>orb. terr.</i> 1207
180	Plinius	<i>nat.</i> II 119
180	Aulus Gellius	II 22, 12
181	Vergilius	<i>Aen.</i> I 54
182	Moschus	<i>Eur.</i> 39-40
182	Homerus	<i>Il.</i> XX 310
182	Ovidius	<i>met.</i> I 283-84
182	Herodotus	VII 35
193	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 83 Lindsay s.v. <i>Genas</i>
193	Plinius	<i>nat.</i> XI 57-58
200	Lactantius	<i>opif.</i> 10
205	Columella	IX 1
205	Nonius Marcellus	p. 244 Lindsay s.v. <i>Ramites</i>
205	Plautus	<i>Merc.</i> 138
221	Celsus	<i>proh.</i> ; III 4; IV 22; VI 7
222	Lucanus	IV 415-17
228	Martialis	IV 65
230/231	ps. Acron	in <i>sat.</i> I 10, 7
246	Homerus	<i>Il.</i> I 247-48
247	Ovidius	<i>met.</i> VII 274
248/249	Homerus	<i>Il.</i> I 250-52
255	Propertius	II 13b, 45-50

256	Horatius	<i>carm.</i> II 16, 27-29
256	Homerus	<i>Il.</i> XXI 276-78
258/259	Homerus	<i>Il.</i> XX 219-40
258/259	Alcman	p. 71 Page ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Hellanicus	FGrHist 4 F 139 ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Ibycus	p. 295 Page ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Alexander Milesius	fr. 13 Powell ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Euphorion	p. 56 Powell ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Lycophron	256 ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250, p. 151 van Thiel
259	Porphyrius	ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> III 250
260	Homerus	<i>Il.</i> VI 244-48
262	Euripides	<i>Hec.</i> 558-70
266	Varro	<i>ling.</i> V 31
276	Lucanus	II 69-73
283	Plutarchus	<i>Pomp.</i> 57
292	Homerus	<i>Od.</i> VI 106
292	Vergilius	<i>Aen.</i> I 502
294	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 24
299	Plinius	<i>nat.</i> III 108

299	Silius Italicus	VIII 420-22
304	Propertius	II 9, 46
304	Caesar	<i>Gall.</i> VI 35
304	Lucanus	IX 1037-38
304	Ovidius	<i>Pont.</i> I 7, 5-6
304	Propertius	II 24b, 38
304	Propertius	II 6, 39-40
304	Horatius	<i>carm.</i> III 27, 73
304	Propertius	II 9, 7-8
304	Horatius	<i>carm.</i> III 27, 73
313/314	Homerus	<i>Od.</i> VIII 266-366
316/317	Horatius	<i>sat.</i> I 2, 41-46
317	Plinius	<i>nat.</i> IX 185
317	Catullus	XV 17-19
318	Propertius	II 15, 15-16
318	Plinius	<i>nat.</i> II 43
318	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 134, p. 46 Ideler
325	Asclepiades	FGrHist 12 F 13 ap. <i>Schol.</i> <i>D</i> in <i>Il.</i> VI 155, p. 265 van Thiel
325	Homerus	<i>Il.</i> VI 175-77
325	Homerus	<i>Il.</i> VI 190
325	Theocritus	<i>id.</i> XV 92
327	Suidas	IV 371 Adler s.v. Σθενέβιοι

327	Homerus	<i>Il.</i> VI 160
327	Avienus	<i>Arat.</i> 563
327	Avienus	<i>ora</i> 422-23
327	Horatius	<i>carm.</i> III 7, 18
327	Herodianus (Aelius)	I 250 Lentz
329/331	Tacitus	<i>ann.</i> XI 12
355	Plato	<i>Alc.</i> II 143a
365	Plato	<i>Alc.</i> II 150a-b
SATYRA XI		
12	Lucretius	IV 469-70
14	Hieronymus (i. e. Haymo Aut.)	in <i>Hebr.</i> 5, <i>PL</i> CXVII col. 857c
17	Diomedes	<i>gramm.</i> I 379 Keil
17	Donatus	in <i>Hec.</i> 748
27	Plato	<i>Lg.</i> XI 6, 923a
27	<i>Scholia in Platonem</i>	in <i>Phlb.</i> 48c, p. 53 Greene
30/31	Homerus	<i>Il.</i> II 216-24
37/38	Oppianus	<i>H.</i> II 458
37/38	Martialis	XIII 88, 2
38	Plautus	<i>Asin.</i> 589-90
49	Cicero	<i>Caec.</i> 100
58	Vergilius	<i>georg.</i> I 74

58	Varro	<i>Men. fr.</i> 315 Astbury ap. NON. p. 77 L. s.v. <i>Colinam</i>
58	Plautus	<i>Asin.</i> 887
58	Varro	<i>ling.</i> V 105
59	Horatius	<i>epist.</i> I 10, 10-11
62	<i>Hymni Homerici</i>	IV 198-99
63	Tibullus	II 5, 43-44
69	Plinius	<i>nat.</i> XXVIII 28
73	Cloatius	fr. 10 Funaioli ap. MACR. <i>sat.</i> III 19, 6
74	Horatius	<i>sat.</i> II 4, 70
74	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 272
79	Horatius	<i>sat.</i> II 6, 64
79	Apuleius	<i>met.</i> IV 3; <i>met.</i> IX 31
81	Horatius	<i>epist.</i> I 15, 39-41
81	Martialis	XIII 56
82	Plautus	<i>Capt.</i> 907-08
85	Ovidius	<i>fast.</i> I 335-36
89	Cato	<i>agr. praef.</i>
94	Vitruvius	VII 13, 1-3
95	Vergilius	<i>Aen.</i> I 639
95	Catullus	LXIV 49
103	Persius	III 30
103	Homerus	<i>Il.</i> XVI 106

110	Ovidius	<i>met.</i> II 775-76
111	Plinius	<i>nat.</i> XVI 51
111	Plinius	<i>nat.</i> XXVII 5
111	Plinius	<i>nat.</i> XXVII 36
122	Priscianus	<i>gramm.</i> II 252 Keil
124	Lucanus	VIII 851-52
124	Strabo	XV 1, 19
124	Strabo	XVII 1, 48
126	Suidas	III 432 Adler s.v. Ναβάται
126	Avienus	<i>orb. terr.</i> 1132
132	Pomponius	ap. <i>Dig.</i> I 2, 2, 37
134/135	Proclus	ap. <i>Schol. D in Il.</i> XI 630, p. 376 van Thiel
135	Horatius	<i>sat.</i> II 2, 89-92
135	Palladius	I 20
137	Columella	III 9
137	Columella	IV 21
137	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> V 1, 19, 2
137	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> IX 3, 5, 12
137	Propertius	IV 5, 69-70
138	Persius	I 53
138	Suidas	IV 261 Adler s.v. Πύαργος

138	Porphyrus	in <i>Il.</i> X 274 p. 180 MacPhail
142	Horatius	<i>epod.</i> II 53
147	Suetonius	<i>Dom.</i> 7
156	ps. Aristoteles	<i>Pr.</i> IV 4, 876b
156	Alex. Aphr.	<i>Pr.</i> I 125, p. 43 Ideler
164	Horatius	<i>sat.</i> I 2, 89
169	ps. Aristoteles	<i>Pr.</i> IV 25, 879a
169	Hesiodus	<i>Op.</i> 586
170	Persius	VI 73
175	Propertius	III 14, 1-14
181	Propertius	II 34, 65-66
199	Priscianus	<i>gramm.</i> II 404 Keil
203	Persius	III 5

SATYRA XII

3	Vergilius	<i>Aen.</i> III 120
4	Homerus	<i>Il.</i> V 738-41
4	Homerus	<i>Il.</i> XI 729
5/6	Vergilius	<i>Aen.</i> III 20-21
5/6	Vergilius	<i>Aen.</i> III 119
5/6	Homerus	<i>Il.</i> XI 728
13	Propertius	II 19, 25-26
14	Vergilius	<i>georg.</i> II 146-48

34	Sostratus	ap. <i>Schol.</i> in <i>Nic. Ther.</i> 565d, p. 216 Crugnola
42	Strabo	III 1, 6
46	Martialis	XIV 99
53/54	Propertius	IV 8, 44
57	Propertius	III 18, 17
60	Varro	<i>Men.</i> 463 Astbury ap. NON. p. 863 L. s.v. <i>Strophium</i>
60	Horatius	<i>sat.</i> I 1, 46-48
81/82	Plautus	<i>Amph.</i> 462 ap. NON. p. 848 L. s.v. <i>Caduceum</i>
87	Horatius	<i>carm.</i> I 5, 1
97/98	Lucretius	IV 640-41
101	Homerus	<i>Il.</i> I 315
103	Ovidius	<i>fast.</i> I 238
108	Theopompus	FGrHist 115 F 382 ap. STRAB. VII 7, 5
110	Vegetius	<i>mil.</i> II 2, 2
110	Varro	<i>ling.</i> V 91
112	Horatius	<i>epod.</i> XII 1
119	Lucretius	I 95-100
119	Lucretius	I 84-86
121/122	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 199-201
122	Horatius	<i>carm.</i> III 30, 6-7
122	Valerius Maximus	V 2, 10

122	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XIV 3, 5, 8
123	Plautus	<i>Mil.</i> 581
	SATYRA XIII	
1/3	Cicero	<i>S. Rosc.</i> 67
4	Aristophanes	<i>Pl.</i> 277
4	Plautus	<i>Cas.</i> 342
15/16	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XVI 3, 1
15/16	Paulus	ap. <i>Dig.</i> XVI 3, 6
17	Horatius	<i>sat.</i> I 5, 31-33
26/27	Porphyrius	in <i>Il.</i> IX 383, p. 154 MacPhail
26/27	Homerus	<i>Il.</i> I 366
26/27	Dicearchus	fr. 53 Wehrli ap. <i>Schol. D</i> in <i>Il.</i> VI 396, p. 279 van T.
26/27	Cato	<i>orig.</i> fr. 4 Jordan ap. <i>PLIN. nat.</i> III 98
26/27	Hieronymus	in <i>Gal.</i> II <i>praef.</i>
26/27	Homerus	<i>Il.</i> IV 406
27	Diodorus	I 63, 1
27	Vergilius	<i>georg.</i> IV 291
27	Diodorus	I 33, 7
28	Horatius	<i>epod.</i> XVI 63-66
28	Plato	<i>R.</i> VIII 3, 546e
28	Ovidius	<i>met.</i> I 141-50

28	Hesiodus	<i>Op.</i> 176-201
30	Augustinus	in <i>Psalms</i> . VI 2
30	Lucretius	II 1150-74
30	Cyprianus	<i>Demetr.</i> 3
30	Lucretius	III 988-89
30	Lucretius	III 992-94
30	Homerus	<i>Il.</i> I 550
33	Varro	<i>pop. rom.</i> fr. 339 Salvadore ap. NON. p. 260 Lindsay s.v. <i>Sportas</i>
33	Persius	V 30-31
40	Cyprianus	<i>idol.</i> 2
43	<i>Hymni Homerici</i>	XV 6-8
44	ps. Aristoteles	<i>MM</i> II 7, 1205b
50	Festus	PAUL. <i>ex</i> FEST. p. 53 L. s.v. <i>Corinthenses</i>
50	Plinius	<i>nat.</i> XXXIV 98
51	Propertius	II 17, 7-8
51	Lucretius	III 995-1002
51/52	<i>Hymni Homerici</i>	III 110
61	Horatius	<i>ars</i> 330
62	Cicero	<i>div.</i> I 93
62	Cicero	<i>div.</i> II 50
66	Cicero	<i>div.</i> II 61
66	Varro	<i>rust.</i> II 1, 27

68	Columella	IX 9
71/72	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 23, 2
79	Tacitus	<i>Germ.</i> 6
79	Augustinus	in <i>Psalms</i> . LVI 12
80	<i>Hymni Homerici</i>	XXVII 2-7
81	Vergilius	<i>Aen.</i> I 41
81	Vergilius	<i>ecl.</i> IV 57
81	Vergilius	<i>Aen.</i> I 611
81	Homerus	<i>Il.</i> XIV 492
82	Homerus	<i>Il.</i> V 745-47
83	Plautus	<i>Capt.</i> 914
85	Plautus	<i>Men.</i> 506
85	Varro	<i>ling.</i> V 109
85	Plinius	<i>nat.</i> XIV 129
85	Martialis	XIII 122, 1
93	Propertius	III 1, 43
95	Quintus Serenus	<i>med.</i> 736-38
97	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 82-83
97	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 165-66
97	Horatius	<i>ars</i> 300-01
99	Stesichorus	Fr. 263 Page ap. STRAB. VIII 3, 31
99	(<i>Anthologia Graeca</i>)	<i>App.</i> CXXX, p. 312 Cougny

99	<i>(Anthologia Graeca)</i>	IX 357
100	Caesar	<i>Gall.</i> I 14
112	Homerus	<i>Il.</i> V 785-86
113	Homerus	<i>Il.</i> V 859-63
122	Horatius	<i>epist.</i> I 17, 27-32
122/123	Propertius	III 21, 26
122/123	Plinius	<i>nat.</i> XIX 50-51
137	Plautus	<i>Capt.</i> 450; <i>Capt.</i> 506
140	Plautus	<i>Men.</i> 381-82
152	Martialis	VIII 33, 5-6
164	Horatius	<i>epod.</i> XVI 7
164/165	Tacitus	<i>Germ.</i> 4
165	Varro	<i>Curius</i> fr. 21 Riese ap. NON. p. 134 Lindsay s.v. <i>Cirros</i>
165	Persius	I 29
169/170	Homerus	<i>Il.</i> III 6
179	Quintilianus	<i>inst.</i> VI 2, 21
183	Hippocrates	<i>Aph.</i> I 1, p. 468 Littré
184	Cicero	<i>Hort.</i> fr. 26 Grilli ap. NON. p. 526 Lindsay s.v. <i>Increpat et increpitat</i>
184	Persius	VI 80
188	Horatius	<i>epist.</i> I 1, 33-40
194	Vergilius	<i>georg.</i> III 106

194	Vergilius	<i>Aen.</i> III 663
197	Tacitus	<i>hist.</i> III 68
199	Herodotus	VI 86
232/233	Varro	<i>rust.</i> II 1, 6-7
236	Aristoteles	<i>EN</i> VII 15, 1154b
238/239	Aristoteles	<i>EN</i> VII 9, 1151a
SATYRA XIV		
4	Varro	<i>ling.</i> V 176
4	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 132 p. 251 Stangl
5	Porphyrio	in <i>sat.</i> II 7, 17
5	Plinius	<i>nat.</i> XVIII 84
8/9	Martialis	XIII 49
8/9	Martialis	XIII 5
19/20	Homerus	<i>Od.</i> XII 41-46
20	Homerus	<i>Od.</i> X 116
24/25	Horatius	<i>sat.</i> II 7, 117-18
33	Tacitus	<i>Germ.</i> 11
37	ps. Asconius	in <i>Verr.</i> II 1, 132 p. 255 Stangl
66/67	Martialis	IV 46, 5-7
68/69	Marcianus	ap. <i>Dig.</i> I 8, 8, 1-2
81	Plinius	<i>nat.</i> II 146

86/87	Strabo	V 3, 6
86/87	Vergilius	<i>Aen.</i> VII 1-2
90	Donatus	in <i>Hec.</i> 386
92	Horatius	<i>epist.</i> I 1, 65
92	Horatius	<i>sat.</i> I 9, 41
92	Cicero	<i>Mur.</i> 27
99	Horatius	<i>sat.</i> I 9, 70
107/108	Horatius	<i>ars</i> 163-65
114	Lucanus	IX 363-64
120/121	Euripides	<i>Ph.</i> 442
133	Columella	XI 3
133	Plinius	<i>nat.</i> XIX 108
136	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 82-83
136	Quintus Serenus	<i>med.</i> 87-88
136	Vivianus	ap. <i>Dig.</i> XXI 1, 1, 9
141	Varro	<i>rust.</i> I 2, 14
148/149	Servius	in <i>georg.</i> I 71
148/149	Varro	<i>rust.</i> I 29, 1
154	Ovidius	<i>fast.</i> I 669-70
154	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XI 4, 1, 2
163	Varro	<i>rust.</i> I 10, 2
163	Columella	V 1
173/176	Cicero	<i>Quinct.</i> 26

181	Martialis	IV 73
185/186	Vergilius	<i>Aen.</i> VII 690
193	Vegetius	<i>mil.</i> II 20
196	Donatus	<i>gramm.</i> IV 392 Keil
196	Avienus	<i>orb. terr.</i> 1150-51
196	ps. Caesar	<i>Bell. Afr.</i> 78
196	Tacitus	<i>ann.</i> XII 32
200	Homerus	<i>Il.</i> IV 125
200	Cicero	<i>div.</i> I 30
204/205	Suetonius	<i>Vesp.</i> 23
215	Cicero	<i>Cael.</i> 28
230	Horatius	<i>Epid.</i> 13-15
230	Plautus	<i>carm.</i> I 1, 3-4
230	Cicero	<i>Marcell.</i> 2
247	Martialis	II 75, 1-4
252/253	Plinius	<i>nat.</i> XXIX 25
252/253	Quintus Serenus	<i>med.</i> 1061-68
265/266	Varro	<i>pop. rom.</i> fr. 397 Salvadore ap. NON. p. 79 Lindsay s.v. <i>Petauristae</i>
267	Strabo	IX 3, 2
270/271	Nonius Marcellus	p. 589 Lindsay s.v. <i>Passum</i>
270/271	Varro	<i>pop. rom.</i> fr. 318 Salvadore ap. NON. p. 885 Lindsay s.v. <i>Passum</i>

270/271	Palladius	XI 19, 1-2
271	Plautus	<i>Curc.</i> 78-79
274	Homerus	<i>Il.</i> IX 122
274	Timaeus	FGrHist 566 F 143b ap. <i>Schol. vet.</i> in <i>Il.</i> XXIII 269
274	Aristoteles	Fr. 164 Rose ap. <i>Schol. vet.</i> in <i>Il.</i> XXIII 269
275	Persius	III 29
276/277	Ovidius	<i>met.</i> XIV 404
276/277	Lucretius	II 505
276/277	Lucretius	II 412
276/277	Priscianus	<i>gramm.</i> II 275 Keil
279/280	Avienus	<i>ora</i> 337-46
279/280	Avienus	<i>ora</i> 354-57
279	Lucanus	I 554-55
282	Caesar	<i>Gall.</i> III 13
285	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 137-41
286	Horatius	<i>sat.</i> II 3, 193-98
294	Aristoteles	<i>Mete.</i> III 2, 372b
306/307	Plinius	<i>nat.</i> XXXIII 80
306/307	Plinius	<i>nat.</i> XXXVII 31-33
307	Horatius	<i>carm.</i> IV 2, 19-20
308/309	Dion Chrysostomus	<i>De reg.</i> IV 8-10

328	Avienus	<i>orb. terr.</i> 1259-61
329	Suetonius	<i>Claud.</i> 28
330/331	Tacitus	<i>ann.</i> XI 12
	SATYRA XV	
1/2	Ambrosiaster	in <i>Rom.</i> I 23, 3-4
2/3	Strabo	XVII 1, 40
4	Martialis	XIV 202
6	Homerus	<i>Il.</i> IX 381-84
9	Plinius	<i>nat.</i> XIX 101
16	Porphyrio	in <i>sat.</i> I 1, 120
16	Suetonius	<i>Aug.</i> 74-75
18	Plinius	<i>nat.</i> III 59
19/20	<i>Orphica</i>	A. 683
19/20	Apollonius Rhodius	II 318
20	Lucanus	II 715-18
21	Homerus	<i>Od.</i> X 316; <i>Od.</i> 234-36
22	Homerus	<i>Od.</i> XI 60-78
25	Plinius	<i>nat.</i> XIV 90
28	Horatius	<i>carm.</i> III 27, 69-70
28	Lactantius	in <i>Theb.</i> I 265
47	Plautus	<i>Aul.</i> 573-74
47/48	Suidas	I 475 Adler s.v. Βλαισός

65	Vergilius	<i>Aen.</i> XII 896-900
65	Homerus	<i>Il.</i> VII 211-72
65	Homerus	<i>Il.</i> VII 268-72
65	Homerus	<i>Il.</i> XIV 409-32
66/67	Homerus	<i>Il.</i> V 302-08
69	Homerus	<i>Il.</i> V 303-04
85/86	Claudianus	XX 490-501
112	Solinus	XXII 9
112	Suidas	II 721 Adler s.v. Θεῶλις
114	Livius	XXI 7-15
125	Herodotus	IV 16
145	Silius Italicus	XV 84-89
145	Ovidius	<i>met.</i> I 85-86
148/149	ps. Augustinus	<i>spir. et an.</i> 9
148/149	Horatius	<i>carm.</i> IV 12, 1
148/149	ps. Augustinus	<i>spir. et an.</i> 1
151/152	Cicero	<i>inv.</i> I 2, 2
159	Plinius	<i>nat.</i> VII 5
159	Horatius	<i>epod.</i> VII 11-12
172/173	Plato	<i>Ti.</i> 42b-c
172/173	Cicero	<i>Tim.</i> 45
174	Aulus Gellius	IV 11

SATYRA XVI

6	Homerus	<i>Il.</i> V 892-93
6	Homerus	<i>Il.</i> V 896
6	Ovidius	<i>fast.</i> V 229-58
6	Vergilius	<i>Aen.</i> I 15-16
13	Homerus	<i>Il.</i> XXIII 530
13	Cicero	<i>fat.</i> 10
13	Plautus	<i>Persa</i> 169
17/18	Vegetius	<i>mil.</i> II 8
20	Sisenna	<i>hist.</i> III fr. 20 Peter ap. NON. p. 892 Lindsay s.v. <i>Manipuli</i>
24	Ulpianus	ap. <i>Dig.</i> XLIX 16, 6, 5
42	Iulius Modestus	fr. 6 Mazzarino ap. ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 365 Keil
42	Verrius Flaccus	fr. 7 Funaioli ap. ap. DIOM. <i>gramm.</i> I 365 Keil
47	Cicero	<i>Brut.</i> 37
54	Horatius	<i>sat.</i> II 5, 62-69

INDICE DELLE VARIANTI¹

ACCIUS

trag. 135 Ribbeck ap. NON. p. 242 Lindsay s.v. *Resupinas ad III 112 sorori]* *soror* edd.

AFRANIUS

com. 137 Ribbeck ap. NON. p. 356 Lindsay s.v. *Appeller ad IX 64 appellat – mollem]* *appellant – molem* edd. *com.* 138 Ribbeck ap. NON. p. 859 Lindsay s.v. *Cumba ad IV 45 cum]* *tum* edd. *com.* 224 Ribbeck ap. NON. pp. 109-10 Lindsay s.v. *Bacillum ad III 28 hominem – cornellum]* *Omen – corneolum* edd.

AMBROSIASTER

in *Rom.* I 26 **ad VI 311** *pervenisse – mulier mulierem]* *provenisse – femina feminam* edd.

ANTHOLOGIA GRAECA

IX 357 **ad XIII 99** ἐν' – πάντες ἀγαύοι] ἄν' – τέσσαρες ἴροί edd. *App.* CXXX, p. 312 Cougny **ad XIII 99** Νέμεα Νεμεᾶται Ἑρακλεῖ] Νέμεα, Ἑρακλεῖ om. edd.

APULEIUS

apol. 10 **ad VI 7** *nominavit – quodque]* *nominarit – quod quae* edd. *met.* VI 22 **ad X 134** *manumque – consaviavit]* *manuque – consaviat* edd. *Socr.* 15 **ad VI 562** *cuiusque – a Deo]* *cuique – a Deo* om. edd.

ARISTOPHANES

Ra. 177 **ad III 267** λάμβαν'] λάβ' edd.

¹ Nel presente indice sono registrate unicamente le varianti sostanziali, mentre sono escluse variazioni di natura grafica e fonetica, nonché differenze riconducibili a intervento d'autore quali inversioni di parole, omissioni o aggiunte di congiunzioni e di altri elementi testuali utili per chiarire la citazione o per inserirla coerentemente dal punto di vista sintattico all'interno del commento (frequente la sostituzione del modo congiuntivo con l'indicativo). Le lezioni correnti sono desunte, per i testi latini, dalla banca dati della *Bibliotheca Teubneriana Latina*, mentre per i testi greci dal *Thesaurus Linguae Graecae*. Di seguito si elencano le edizioni di riferimento per i testi non compresi in questi due repertori: AMBROSIASTER, *Commentarius in epistulas Paulinas*, ed. H. VOGELS, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, LXXXI/1, Vindobonae 1966; PS. AUGUSTINUS, *De spiritu et anima*, in *PL*, XL, coll. 779-832; AURELII AUGUSTINI *De civitate Dei*, ed. E. HOFFMANN, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XL/1-2, Vindobonae 1899-1900; AURELII AUGUSTINI *Enarrationes in Psalmos*, in *PL*, XXXVI-XXXVII; AURELII AUGUSTINI *Enarrationes in Psalmos 1-32 (expositio)*, ed. C. WEIDMANN, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XCIII/1A, Vindobonae 2003; *Bibla sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. R. WEBER, Stuttgart 1994; CALCIDIUS, *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, ed. J.H. WASZINK, in *Plato latinus*, IV, Londinii-Leidae 1975; *Corpus Iuris Civilis*, edd. P. KRUGER - T. MOMMSEN, I, Berolini 1963; THASCI CAECILI CYPRIANI *Opera omnia*, ed. W. VON HARTEL, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, III/1, Vindobonae 1868; GIROLAMO DI STRIDONE, *Commento alla epistola ai Galati*, ed. G. RASPANTI, Turnhout 2006; HAYMO HALBERSTATENSIS, *In Divi Pauli epistolas expositio*, in *PL*, CXVII, coll. 361-938b; HIERONYMUS, *Adversus Iovinianum libri duo*, in *PL*, XXIII, coll. 205-384; ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W. M. LINDSAY, I-II, Oxonii 1911; LACTANTIUS, *Divinae institutiones*, ed. S. BRANDT, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XIX, Vindobonae 1890; C. IULII SOLINI *Collectanea rerum memorabilium*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1895².

ARISTOTELES

de An. I 403b **ad I 45** ἢ θερμοῦ] καὶ θερμοῦ

ASCONIUS

in *Mil.* p. 32 Stangl **ad V 63** *caldatum*] *ac lutatum* edd.

PS. ASCONIUS

in *div. Caec.* 3 p. 187 Stangl **ad III 13** *dicunt – deluo immutatum – quibus nunc delubra – abluendo*] *dicant – diluvio pluviae minutarum – in quibus sunt labra – abluendorum* edd.

AUGUSTINUS

civ. II 23 **ad I 50** *esse – longae vitae*] *etiam – longaeuitate* edd. *civ.* III 28 **ad II 28** *unusquisque – rogaretur – sineret – licentia*] *quisque – suggereretur – sinendo – licentia iugulandi* edd. *civ.* VII 21 **ad II 3** *verecundiae in secreto – Baccho – Bacchus – in proventibus*] *verecundiore secreto – Libero – Liber deus – pro eventibus* edd. *civ.* XIV 15 **ad II 14** *quomodo*] *quid* edd. in *Psalm.* VI 2 **ad VI 183** *vere – trinarium – simpliciter – trinario*] *verno – ternarium – tripliciter – ternario*

PS. AUGUSTINUS (ALCHERUS CLARAVALLENSIS)

spir. et an. 11 **ad VI 531** *commutatur – deficit – adhaeret*] *mutatur – decidit – adhaerescit* edd.

AULUS GELLIUS

V 18, 8 **ad VI 573/574** *per – quas*] *qui – quam* edd.

AVIENUS

Arat. 563 **ad X 327** *Thraicinam*] *Thraeci nam* edd. *Arat.* 585-97 **ad VI 407** *Electra in terris – destitutam – sub pingui*] *Electram taetris – detestatam – suppingi* edd. *Arat.* 1520 **ad III 208** *frustra*] *fusa* edd. *Arat.* 1707 **ad X 134** *imber tortis cum*] *imber erit, latis cum* edd. *ora* 341-350 **ad XIV 279/280** *monet – parva – cava – teresque visu nuncupatur et iugo*] *modum – paria – cavi – teretisque vis nuncupatur urcii* edd. *ora* 360 **ad XIV 279/280** *obire*] *abire* edd. *ora* 422 **ad X 327** *Libyssina*] *Selbyssina* edd. *orb. terr.* 612 **ad X 1/2** *Continussa*] *Cotinussa* edd. *orb. terr.* 1132 **ad XI 126** *secant*] *sulcant* edd. *orb. terr.* 1213-15 **ad IV 147** *agro Piceni – Cathi et Mardae – Scythiae*] *Atropateni – Gerri et Mardi – Scythicae* edd.

CAESAR

civ. II 31 **ad VII 129** *aiunt*] *animi ut* edd. *civ.* II 43 **ad VII 129** *cohortatus*] *cohortatur* edd. *civ.* III 58 **ad VII 129** *defecta*] *desectae* edd. *civ.* III 112 **ad VI 83** *accepit – longitudine*] *cepit – longitudinem* edd. *Gall.* I 8 **ad VII 23** *facto*] *perfecto* edd. *Gall.* III 13 **ad XIV 282** *tantopere*] *tanta onera* edd. *Gall.* V 8 **ad VI 119** *fecerant*] *fecerat* edd.

PS. CAESAR

bell. Afr. 78 **ad XIV 196** *Adtegea*] *Tegea* edd.

CAPER

gramm. VII 107 Keil **ad VII 134** *slataris – slata*] *slataris – slata* edd.

CATO

agr. 10 **ad VI 121** *novem] octo* edd. *agr.* 129 **ad II 61** *facies] facito* edd.

CATULLUS

III 16-17 ad VI 7/8 *pulcher ille – tua] miselle – vestra* edd. **XV 17 ad X 317** *tu] tum* edd. **LXIII 4-5 ad VI 512/513** *ubi – amnis – devolvit illectas – pectore silices] ibi – animis – devolsit ilei – pondera silice* edd. **LXIV 114 ad I 53** *de] e* edd. **LXVI 94 ad III 76** *Aorion] Oarion* edd. **LXVIII 2 ad IV 149** *mittit] mittis* edd.

CHALCIDIUS

comm. 178 **ad IV 61** *coeli stellarum lumine collucentis] caeli stellantis* edd. *comm.* 197 **ad III 229** *ipsius – natos ut – iam gens] impius – natus item ut – o gentes* edd.

CICERO

Arat. 222 **ad IV 143** *defixa – Echinus] defixta – Chius* edd. *Arat.* 229 **ad III 76** *portata] protrita* edd. *Arch.* 18 **ad VII 64** *inveniuntur – afflari] inveniuntur om. – inflari* edd. *Brut.* 31 **ad II 9/10** *a quo primum] primumque tum* edd. *Brut.* 216 **ad III 153** *oratori] oratoris* edd. *Caec.* 100 **ad XI 49** *profugium – qui] perfugium – quia* edd. *Cael.* 28 **ad XIV 215** *primi laboris gustarent – huius – omnium aliquis] primoribus labris gustassent – hoc – omnium huic aliqui* edd. *Cael.* 36 **ad VI 34** *manes] inanes* edd. *Cluv.* 171-72 **ad II 152** *apud – quoque] ad – quod* edd. *de orat.* I 198 **ad VII 123** *vi credula] mercedula* edd. *de orat.* II 52 **ad II 102/103** *romanas] omnis* edd. *de orat.* II 194 **ad VII 60/61** *idque] id quod* edd. *div.* I 30 **ad XIV 200** *ille noster – nobis – dixerit – ediderit – Romuli – batillum] iste voster – vobis – direxit – condidit – Romuli lituus – bacillum* edd. *div.* I 65 **ad VI 591** *saganus – sentire – sentit] sagae anus – scire – sagit* edd. *div.* II 50 **ad XIII 62** *singulari – maioremque cum se admiratione – exceperunt – mandarunt – haruspicina – continetur – eadem principia] senili – maiorem cum admiratione – exceperint – mandarint – haruspicinae – contineretur – eadem illa principia* edd. *div.* II 61 **ad XIII 66** *sit] fit* edd. *dom.* 121 **ad IV 63** *ubi – est] ibi – et* edd. *fat.* 5 **ad II 78/79** *valeret] valet* edd. *fat.* 10 **ad XVI 13** *notavit] notarit* edd. *fat.* 42 **ad II 61** *revertatur] revertitur* edd. *fin.* II 61 **ad VIII 254** *aut quidem] quod quidem* edd. *Flacc.* 9 **ad VI 16/17** *ingeniorum et acumen – aliam assumunt] ingeniorum acumen – alia sumunt* edd. *Hort.* fr. 92 Grilli ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. Sufficit **ad IX 66** *hi qui convivis purpuream tum sufficient] i qui conbibi purpuram volunt* edd. *inv.* I 2, 2 **ad XV 151/152** *quondam – quicquid – cogitavit] quoddam – quicquam – cognovit* edd. *leg.* I 5 **ad X 174/175** *servandas – in illa ad veritatem – in hac] observandas – in illa omnia ad veritatem – in hoc* edd. *leg.* II 68 **ad I 4** *quinque homines om. – quattuor versibus – elegos] quattuor herois versibus – longos* edd. *Marc.* 2 **ad XIV 230** *vestro curriculo – et imitatore] nostro vetere curriculo – atque imitatore* edd. *Mur.* 27 **ad XIV 92** *tot ingeniosos – per] tam ingeniosos – post* edd. *orat.* 25 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. Adipatum **ad VI 631** *abstinere – artibus] adsciverunt – auribus* edd. *Pis.* 42 **ad I 59** *aut gulae] aut gulae om.* edd. *Prot.* fr. 4 Baiter-Kayser ap. DON. in *Phorm.* 611 **ad II 79** *confirmanda] confirmandi* edd. *ad Q.* fr. III 1, 11 **ad V 122** *eidem] me ad eam* edd. *Quinct.* 26 **ad XIV 173/176** *potest] potuit* edd. *rep.* I fr. 34 Ziegler ap. DIOM. gramm. I 365 Keil **ad II 3** *quam alius simulare] cui malimus adsimulare* edd. *S. Rosc.* 67 **ad VI 29** *perterreri taedis – sceleratissimis] perterreri Furiarum taedis – consceleratissimis* edd. *S. Rosc.* 67 **ad XIII 1/3** *commiserint – perterreri taedis] commiserunt – perterreri Furiarum taedis* edd. *Sull.* 46 **ad VII 1** *nisi aliquem modum constitueris – nisi tibi aliquem modum tute constitueris* edd. *Sull.* 90 **ad IX 7** *quid expectas] quid est quod expetas* edd. *Tim.* 34 **ad IV 92/93** *ratione] revocatione* edd. *Tim.* 38 **ad VI 3** *ut opinor] opinor* edd. *Tim.* 45 **ad XV 172/173** *atqui – qui et – antea – quoquo modo – reverteretur – transfertur – in se eiusdem – unius simul] atque – qui recte et – quo cum – revertetur – transferetur – in se ipse eiusdem – uni similis* edd. *Verr.* II 2, 176 **ad VIII 106** *purpuraeque – plurima stragula – vini] purpurae – plurimam stragulam – vim* edd. *Verr.* II 5, 27 **ad I 120/121** *una haud] ut* edd. *Verr.* II 5, 142 ad ap. NON. p. 109 Lindsay

s.v. *Bacillum* **ad III 28** *littori – bacillos – misero vaehementissime]* *lictor – bacillo – misero tundere vehementissime* edd.

PS. CICERO

ad Oct. 9 ad VII 165 *tresdecim]* *octodecim* edd. *in Sall. 2 ad VII 199* *prolusi]* *praeluxi* edd.

CLAUDIANUS

VIII 224 **ad ded. 34** *lyrae]* *lyra* edd. XVII 323-24 **ad IV 122** *descendit – spargentes]* *descendat – parcentes* edd.

COLUMELLA

arb. 4 ad VII 129 *iugatum]* *iugatae* edd. I 6 **ad VII 183** *aequinoctialium orientem – hibernum orientem]* *aequinoctialem occidentem – meridiem aequinoctialem* edd. I 8 **ad VI 121** *munitam – confertis et]* *munitamque – confectis vel* edd. III 2 **ad VII 129** *sustinent]* *fortissime sustinent* edd. III 11 **ad IV 134** *retorridam humum]* *retorridum surculum* edd. IV 21 **ad XI 136/137** *illa]* *iam* edd. V 1 **ad IV 7** *quoque versus – facit – erit]* *quoquoversus – fecit – erat* edd. VIII 15 **ad VI 467** *viper properat]* *viverra perrepat* edd. IX 1 **ad X 205** *caveae transmittunt ramices]* *cava transmittuntur amites* edd. IX 9 **ad XIII 68** *arbusculi – animadverto – patieris – pluribus – deductum – ne pluris – raros]* *arbusculae – paterisque – compluribus – ductum – ne dubitaveris et pluris – iratos* edd. IX 15 **ad V 20** *alutum – transfer – sunt – effervescat idque]* *alveum – transferetur – sint – defervescat isque* edd. X 88 **ad III 311** *marra]* *marrae* edd. XII 10 **ad II 4** *operculo – imposito]* *operculum – impositum* edd. XI 3 **ad VI 276** *ἀῶποι – concutiantur – atque dum – in ea – areae porcam]* *καμποί – concuti – sic etiam – in eo libro – aream, porcam* om. edd. XII 11 **ad V 29** *omnis – iam]* *omnisque – tam* edd. XII 16 **ad II 4** *aruerunt]* *aruerint* edd.

CURTIUS RUFUS

VII 2, 15 **ad III 73** *nocte – erunt]* *noctu – erant* edd.

PS. CYPRIANUS

idol. 2 ad XIII 40 *significare – unde]* *hic signare – inde* edd.

DIOMEDES

gramm. I 492 Keil ad VI 77 *canticis]* *cantico* edd.

ENNIUS

ann. 370-71 Vahlen ap. CIC. off. I 24 ad II 155 *restituis]* *restituit* edd. *ann. 502 Vahlen ap. SUET. Aug. 7 ad VI 118* *indita]* *inclita* edd.

EURIPIDES

Or. 26 ad VI 658 *παρθένον]* *παρθένωι* edd.

FRONTINUS

strat. III 13, 8 ad IV 149 *religavit – locis columbas – inde volare]* *relegabat – locis cibo columbas – devolare* edd.

GAVIUS BASSUS

fr. 7 Funaioli ap. GELL. III 18, 3-4 **ad X 91** *supra – functos] super – functos* om. edd.

HAYMO AUTISSIODORENSIS

in PAUL. *Hebr.* 11, *PL* CXVII col. 901c **ad III 313** *sequendo se eo – sequantur in se] sequendo eo – sequantur atque in se* edd.

HESIODUS

Th. 217-18 **ad III 27** Κοῖρας – Λάχεσιν καὶ] Κῆρας – Λάχεσιν τε καὶ edd.

HIERONYMUS

adv. Iovin. II 7 **ad III 218** *Phecasianorum] Stasanor* edd. *epist.* XL 2 **ad I 7/8** *cum] quod* edd. *epist.* LXIV 13 **ad VI 516** *pars altera] pars una* edd. *epist.* CXXIII 9 *et foeminarum – tantos – efferret] ac feminarum – tantas – efferet* edd. *epist.* CXXV 18 **ad II 67** *Erannius – exposuit struere – creticum] Grunnius – exposuisset struem – criticum* edd.

PS. HIERONYMUS

epist. XXIII 3, *PL* XXX col. 220c **ad VI 250** *conclusionis – angustatur – voci ductas] concussionis – angustatur* om. – *vociductus* edd.

HOMERUS

Il. I 550 **ad XIII 30** οὐ] σὺ edd. *Il.* III 5 **ad VI 505/506** ἀπ’] ἐπ’ edd. *Il.* III 33 **ad I 43** *παλίνορσον] παλίνορσος* edd. *Il.* V 303-06 **ad XV 66/67** ὄν – κοτύλην πρὸς] ὄ – πρὸς om. edd. *Il.* V 738-41 **ad XII 4** βάλεν’ – πάντι – δυνοῖο] βάλει’ – πάντη – δεινοῖο edd. *Il.* V 747 **ad XIII 82** τοῖσι τε] οἷσιν τε edd. *Il.* VII 269 **ad XV 65** ἐπιδικήσας] ἐπιδιδήσας edd. *Il.* IX 383 **ad XV 6** ἐκάσ(τ)ην] ἐκάσ(τ)ας edd. *Il.* XVIII 617 **ad VIII 270** τεύχεα καλὰ φέρουσα παρ’] Ἡφαίστοιο ἀνακτος] τεύχεα μαρμαίροντα παρ’] Ἡφαίστοιο φέρουσα edd. *Il.* XXIV 7-8 **ad III 279/280** *τολύπευε – πολέμους] τολύπευσε – πτολέμους* edd. *Od.* VII 117-20 **ad V 151** οὔτε – θέρουσ – ὄχνην] οὔ ποτε – θέρευς – ὄχνη edd. *Od.* VIII 147 **ad VIII 19** γὰρ κλέος] γὰρ μεῖζον κλέος edd. *Od.* X 235 **ad XV 21** Μραμνείω] Πραμνείω edd. *Od.* X 316 **ad XV 21** *δέ κυκεῶνα] δέ μοι κυκεῶ* edd.

HORATIUS

ars 129 **ad VII 54** *deducis] diducis* edd. *ars* 274 **ad VII 54/55** *digitis] digito* edd. *carm.* I 1, 35 **ad I 16** *inserir] inseres* edd. *carm.* I 7, 14 **ad IX 11** *mollibus] mobilibus* edd. *carm.* I 20, 10 **ad I 69** *bibes] bibas* edd. *carm.* I 37, 7 **ad II 109** *dementes] ὁδementis* edd. *carm.* II 14, 27 **ad IV 46** *pavimenta] pavementum* edd. *carm.* II 19, 5-7 **ad VII 62** *heu ohe] euho* edd. *carm.* III 6, 27 **ad I 56** *intermissa] impermissa* edd. *carm.* III 14, 28 **ad V 30** *diffusum] iuventa* edd. *carm.* III 16, 7 **ad VI 347/348** *potens] patens* edd. *carm.* III 17, 1 **ad IV 154** *Heli] Aeli* edd. *epist.* I 1, 37-39 **ad XIII 188** *tum – qui] ter – ut* edd. *epist.* I 1, 54 **ad V 122** *ab imo] ab imo prodocet* edd. *epist.* I 15, 39-41 **ad XI 81** *non miror si – dulcius] non Hercule miror, aiebat, si – pulchrius* edd. *epist.* I 17, 30-32 **ad XIII 122** *cestam – refert] textam – refer* edd. *epist.* I 20, 12 **ad VII 26** *pascens] pascas* edd. *epist.* II 1, 41-42 **ad VII 39** *poetas – respuet] probosque – respuat* edd. *epist.* II 1, 69 **ad V 122** *delendaque] delendave* edd. *epist.* II 2, 72-76 **ad III 256** *malis gerulusque – nunc] mulis gerulisque – i nunc* edd. *epist.* II 2, 105 **ad I 3** *optarem] obturem* edd. *epist.* II 2, 187 **ad VI 22** *sit – temperet] scit – temperat* edd. *epod.* I 29 **ad IV 140** *et superni] ut superne* edd. *epod.* I 34 **ad VIII 119** *perdam] perdat* edd. *epod.* IV 15 **ad III 159** *magnis] magnus* edd. *epod.* XIV 10 **ad VI**

63 *trium*] *Teium* edd. *sat.* I 1, 2 **ad I 1** *sors – ulla*] *fors – illa* edd. *sat.* I 1, 25 **ad V 38** *pueris*] *pueris olim* edd. *sat.* I 1, 43 **ad X 116** *quem si diminuas*] *quod si comminuas* edd. *sat.* I 3, 23 **ad X 82** *Maevius*] *Maenius* edd. *sat.* I 3, 63 **ad VIII 73/74** *quis est*] *quis et est* edd. *sat.* I 4, 19 **ad VII 111** *ut*] *at* edd. *sat.* I 4, 41 **ad VII 53** *si quis*] *si qui* edd. *sat.* I 5, 1 **ad IV 117** *cepit*] *accepit* edd. *sat.* I 5, 51 **ad V 3/4** *Ciceri*] *Cicirri* edd. *sat.* I 6, 118 **ad IV 143** *guttis*] *guttus* edd. *sat.* I 10, 62 *torrentius*] *ferventius* edd. *sat.* I 10, 70 *ut*] *et* edd. *sat.* II 1, 24 **ad VI 305** *Mutonium*] *Milonium* edd. *sat.* II 1, 35-36 **ad III 169** *utroque – haec*] *utrumque – hoc* edd. *sat.* II 1, 62 **ad I 166** *capiat*] *feriat* edd. *sat.* II 1, 65-68 **ad I 165/166** *non – offense – famosisque*] *num – offensi – famosive* edd. *sat.* II 2, 41 **ad IV 59** *o Austri*] *praesentes Austri* edd. *sat.* II 2, 90 **ad XI 135** *credo*] *sed credo* edd. *sat.* II 3, 137-39 **ad XIV 285** *quod ex – aususque*] *quin ex – aususve* edd. *sat.* II 3, 156 **ad X 116** *parvi*] *parvo* edd. *sat.* II 3, 198 **ad XIV 286** *Menelaum mecum*] *Menelaum una mecum* edd. *sat.* II 3, 292 **ad VI 523** *medicusque*] *medicusve* edd. *sat.* II 3, 303-04 **ad VII 87** *demens – non*] *manibus – tunc* edd. *sat.* II 3, 323 **ad VIII 185** *ita*] *iam* edd. *sat.* II 4, 58 **ad V 81** *scyllis*] *squillis* edd. *sat.* II 4, 69 **ad V 85** *Venafrano – remittit olivo*] *Venafranae – remisit olivae* edd. *sat.* II 7, 37 **ad V 162** *etenim me*] *etenim fateor me* edd. *sat.* II 8, 42 **ad V 81** *scyllas*] *squillas* edd.

HYMNI HOMERICI

III 171-73 **ad I 16** ἄφ' ὑμῶν – ἡμετέρον] ἄμφ' ἡμέων – ὑμετέρον edd. XV 6 **ad XIII 43** ἀνέτλην] ἀνέτλη edd.

ISIDORUS

orig. XVI 7, 8 **ad V 42** *pinasis*] *pinasin* edd.

LIVIVS

I 21 **ad III 13** *per eum – sibi – manu – sedem*] *perenni – ibi – manuque – sedemque* edd. I 44, 4 **ad IX 11** *circa augurum*] *augurum om.* edd. XXII 2, 11 **ad X 158** *captus est*] *capitur* edd. XXVI 9, 7 **ad VI 290/291** *sparsis – aram – Romam*] *passis – aras – Romanam* edd.

LUCANUS

I 607 **ad VI 587** *tacito*] *maesto* edd. II 108 **ad VI 173** *quid*] *quo* edd. II 135 **ad VI 291** *quod*] *quot* edd. II 541 **ad VIII 232** *hoc bellum*] *hoc bellum est* edd. II 717 **ad XV 19/20** *rupta*] *rapta* edd. IV 751 **ad II 169** *rigido*] *rigidos* edd. V 72-73 **ad VII 64** *Parnasus – Bromio Phoeboque*] *Parnasos – Phoebo Bromioque* edd. VI 68 **ad IV 141** *vada*] *unda* edd. VI 386 **ad I 10/11** *ille*] *illic* edd. VI 674 **ad IV 143** *tundente*] *tendent* edd. VII 192 **ad VIII 15** *Aponi*] *Aponus* edd. IX 349 **ad VI 419** *murmur*] *marmora* edd.

LUCILIUS

sat. 228-29 Marx ap. PORPH. in *sat.* I 5, 87 **ad X 138** *festusque – poene*] *festus – plane* edd. *sat.* 1290 Marx ap. ISID. *orig.* XV 8, 6 **ad I 56** *adeoque*] *aedesque* edd.

LUCRETIUS

I 84 **ad XII 119** *Triviae ad*] *Triviai* edd. I 555 **ad XIV 279** *summoque – Atlante*] *summumque – Atlanta* edd. III 138 **ad VI 531** *dominum*] *dominari* edd. II 412 **ad XIV 276/277** *organicique*] *organici quae* edd. III 978 ap. PRISC. *gramm.* II 27 Keil **ad V 117/118** *sub imo*] *profundo* edd. III 988 **ad XIII 30** *disparsi*] *dispessis* edd. III 993-94 **ad XIII 30** *exit – turpedine*] *exest – cuppedine* edd. III 998-1001 **ad XIII 51** *nec – atque meo – vi saxum – tamen – vertice*] *nam – atque in eo – nixantem – tandem – vortice* edd. IV 133 **ad III 84/85** *quae generantis*] *ipsa constituuntur* edd. IV 469 **ad XI 12** *egregius quam*] *aegrius est quam* edd. V 906 **ad VI 11** *per fingit*] *qui fingit* edd.

V 1227 **ad IV 28/29** *clausis – ventis*] *classis – verrit* edd. V 1301 **ad X 135** *acendere*] *escendere* edd. VI 1010 **ad IV 28/29** *indupedata – arte*] *indupedita – arti* edd.

MACROBIUS

sat. I 6, 8 **ad V 164** *filius, quem – qui hostem*] *filius, Priscus quem – quod hostem* edd.

MARCIANUS

ap. Dig. I 8, 8, 1 **ad I 112/113** *Cerithia*] *Cerycia* edd. *ap. Dig.* I 8, 8, 1 **ad XIV 68/69** *solebant*] *solent* edd.

MARTIALIS

I 20, 4 **ad V 146** *Clodius*] *Cladius* edd. I 41, 4 **ad V 48** *sulphura*] *sulphurata* edd. II 15 **ad V 127/128** *qui – Horne*] *quod – Horne* edd. II 29, 7 **ad VII 192** *externa*] *hesterna* edd. II 40, 7 **ad VII 129/130** *Tongillum*] *Tongilium* edd. IV 8 **ad I 49** *continet – instructos – Rufene*] *conterit – extractos – Eupheme* edd. IV 46, 10 **ad VII 120** *Lybicae*] *Lybica* edd. IV 73 **ad XIV 181** *hesternas – nulla – tam largas*] *extremas – pulla – tunc largas* edd. IV 75, 5-6 **ad VI 652/653** *intenta – minus – ferant*] *iniecta – minor – ferat* edd. IV 89, 2 **ad VII 62** *umbilicum*] *umbilicos* edd. VI 75, 1 **ad V 2** *turdumque*] *turdumve* edd. VI 76 **ad IV 112** *cultor – recessit – Venus*] *custos – recepit – nemus* edd. VII 67, 6 **ad VI 421** *alteres – notat*] *halteras – rotat* edd. VIII 50, 9 **ad I 76** *in phiala*] *Aeolio* edd. X 79, 2 **ad I 75** *Otalicius*] *Otacilius* edd. XI 81 **ad I 22** *comoeno – uterque*] *communem – utrique* edd. XIII 28 **ad III 83** *cocta – mensa – coctona*] *torta – meta – cottana* edd. XIII 50, 1 **ad V 115/116** *summo de*] *tenero quae* edd. XIII 56 **ad XI 81** *si te forte*] *te fortasse* edd. XIII 79 **ad V 92** *Adriaco – praendere*] *advecto – da mare* edd. XIII 86, 2 **ad IV 143** *deposito*] *deposita* edd. XIII 101, 2 **ad V 85** *olet*] *oles* edd. XIV 99, 1 **ad XII 46** *venit bascauda*] *veni bascauda* edd. XIV 111, 1 **ad VI 155** *frangere peccas*] *franges – peccas* om. edd. *epigr.* III 11 **ad IV 147** *et*] *tum* edd. *epigr.* VII 2-12 **ad VIII 187** *vivo – fuit hoc quia legerat aurum – ipse – violaverat – vixerat*] *nimio – dignum tulit ille parentis – ense – spoliaverat – vicerat* edd.

MOSCHUS

Eur. 39 **ad X 182** ὄντ’] ὄτ’

NEPOS

Iph. 1 **ad V 154** *sertis – thoracis lintea*] *pro sertis – aeneis linneas* edd.

NONIUS MARCELLUS

p. 28 Lindsay s.v. *Truam* **ad III 108** *in Paniceatis*] *Pannuceatis* edd. p. 244 Lindsay s.v. *Ramites* **ad X 205** *ramices*] *ramites* edd. p. 717 Lindsay s.v. *Ergastylum et Ergastylus* **ad VI 151** *magis quam ergastulus*] *magis quam ergastulus* om. edd. p. 718 Lindsay s.v. *Aborsus et abortus* **ad VI 366/367** *proprie ante*] *prope, ante* om. edd. p. 861 Lindsay s.v. *Paenula* **ad V 79** *super – indue – in Paniceatis*] *supra – Pannuceatis – induce* edd. p. 873 Lindsay s.v. *Simpuium* **ad VI 342** *sympinium – Prometheo – vili libet sympinio*] *simpuium – περί μέθης – vili Libero simpuio* edd.

OPPIANUS

H. II 226-29 **ad IV 143** ζαμενάι – σφετέρουσιν – φερέοιεν – μίμνουσι] ζαμενεῖς – σφετέρησιν – φερέοιεν – μίμνωσι edd. *H.* II 458 **ad XI 37/38** ὄς] ὄ edd.

ORPHICA

H. XXXVIII 6 **ad III 144/145** ὑμεῖς δὲ] ὑμεῖς καὶ edd. H. LXXXIV 2 **ad IV 61** πατήρ] πυρὸς edd.

OVIDIUS

am. I 8, 63-64 **ad I 111** *retentus – nomen] redemptus – crimen* edd. am. II 13, 13 **ad VI 538** *circum] circa* edd. ars I 27 **ad VII 7** *non] nec* edd. fast. II 425-28 **ad II 142** *pallentibus – vulnera – avum] pollentibus – verbera – avi* edd. fast. II 450 **ad I 7/8** *quod] quia* edd. fast. II 477-78 **ad II 133** *quaeris – suo] Curis – suum* edd. fast. III 116 **ad VIII 153/154** *quantum] quantam* edd. fast. III 734 **ad III 187** *datus] datur* edd. fast. IV 871 **ad VI 291** *tecta] templa* edd. fast. V 350 **ad VI 249/250** *fuit] subest* edd. fast. VI 303-04 **ad I 132** *inque – dicimus, o Vesta – tenes] inde – praefamur Vestam – tenet* edd. Ib. 643 **ad VI 119** *rogantis] rogatis* edd. met. V 405 ap. DIOM. gramm. I 319 Keil **ad 87/88** *locos] lacus* edd. met. II 775-76 **ad XI 110** *et macies – numquam] et om. – nusquam* edd. met. VII 274 **ad X 247** *capitque] caputque* edd. met. XIV 89 **ad III 5** *Prochytamque] Prochytenque* edd. met. XIII 4 **ad VII 115** *conspexit] respexit* edd.

PALLADIUS

IV 13, 3 **ad II 93** *praecipui – albineus – mureus] praecipue – abineus – murteus* edd. XI 19, 1 **ad XIV 270/271** *fit – versa – absconditum – passae et] fiet – universa – ad conditum – passae quam plurimae et* edd.

PAPINIANUS

ap. Dig. I 3, 1 **ad VIII 91** *et sponte] et om.* edd.

DIVUS PAULUS

Rom. I 26 **ad VI 311** *usum qui] usum in eum usum qui* edd.

PAULUS ex FESTO

p. 36 Lindsay s.v. *Convicium* **ad III 237** *primum] prius* edd. p. 80 Lindsay s.v. *Frivola* **ad V 58/59** *fidei] fide* edd. p. 83 Lindsay s.v. *Genas* **ad X 193** *subigenas et corpore] sulti, genas et corde* edd. p. 103 Lindsay s.v. *Lingula* **ad V 20** *ligula – diminutivum] lingula – deminutionem* edd. p. 117 Lindsay s.v. *Mamuri Veturi* **ad II 125** *Vetuli] Veturi* edd. p. 155 Lindsay s.v. *Municipium* **ad III 34** *Cerites] Cerites, Anagnini* edd. p. 205 Lindsay s.v. *Opicum* **ad III 207** *Tintinius] Titinnius* edd. p. 248 Lindsay s.v. *Pelices* **ad VI 48** *aras – dimissis] aram – demissis* edd. p. 359 Lindsay s.v. *Retiario* **ad VI 81** *ut – Gallis – quod – latum] in – galeis – hoc – lato* edd. p. 411 Lindsay s.v. *Stlatta* **ad VII 134** *sclata] stlatta* edd. p. 417 Lindsay s.v. *Satura* **ad proh. 11** *fuit – confecta] dicitur – conferta* edd. p. 517 Lindsay s.v. *Viminalis* **ad III 71** *appellabantur] appellantur* edd.

PAULUS IURISCONSULTUS

ap. Dig. II 12, 8 **ad VI 183** *quod – est] quidquid – esset* edd. ap. Dig. XVI 3, 6 **ad XIII 15/16** *sequestro – custodientium] sequestre – custodiendum* edd. ap. Dig. XXI 1, 5 **ad VII 51/52** *κακοήθη – ἀεξίαν – ἀργείαν] κακοήθειαν – πάθος – ἀρρωστίαν* edd.

PERSIUS

I 1 **ad I 1** *est rebus] est in rebus* edd. I 23 **ad VII 62** *auriculis] articulis* edd. I 52 **ad I 2** *et lectis] non denique lectis* edd. I 58 **ad VI 393/394** *pisat] pinsit* edd. I 69 **ad I 1** *videmus] docemus* edd.

I 115 **ad I 155** *Muti*] *Muci* edd. I 125 **ad I 16** *hoc*] *haec* edd. IV 26 **ad IX 55** *oberret*] *errat* edd. V 10 **ad VII 111** *messa*] *massa* edd. VI 12 **ad IV 59** *et quicquid*] *et quid* edd.

PINDARUS

O. I 115 **ad I 16** εἴησεται] εἴη σέ τε edd. P. III 14 **ad VIII 127/128** ἀκερσεκόμη] ἀκερσεκόμο edd.

PLATO

epist. VIII 353e **ad III 207** Φοινίκων καὶ – μεταβατῶν οὔσα] Φοινίκων ἦ – μεταβαλοῦσα edd. *Lg.* I 8, 636c **ad VI 311** οὔσην] ἰούση edd. *Lg.* XI 6, 923a **ad XI 27** ἡμῶν – ἡμέτερ’ – ἡμᾶς] ὑμῶν – ὑμέτερ’ – ὑμᾶς edd. *Ti.* 71b **ad I 45** ζύνησεν] συνέστησεν edd.

PLAUTUS

Amph. 282 **ad X 174/175** *credo equidem*] *credo edepol equidem* edd. *Amph.* 462 **ad V 171** *ego raso – calvus*] *ego hodie raso – calvos* edd. *Amph.* 813 **ad IX 64** *appella falso*] *appella, falsa, falso* edd. *Amph.* 1043-44 **ad VI 610/611** *illum – vertit*] *illum om. – perturbavit* edd. *Asin.* 87 **ad VI 140** *uxorem cepi*] *argentum accepi* edd. *Asin.* 316 **ad IX 68** *coeperant – mihi*] *occeperunt – sibi* edd. *Asin.* 421-22 **ad VI 64** *cui non licet unam rem – clamem atque ogganiam*] *cui numquam unam rem me licet – eadem imperem atque ogganiam* edd. *Asin.* 589 **ad XI 38** *verberem*] *verberarem* edd. *Asin.* 887 **ad XI 58** *credis nunc primum in ganeum ire assuetum senem*] *censen tu illum hodie primum ire adsuetum esse in ganeum* edd. *Aul.* 56 **ad VII 62** *adesto*] *astato* edd. *Aul.* 107 **ad VII 174/175** *noster qui*] *noster nostrae qui* edd. *Aul.* 422 **ad IV 106** *quam*] *magis quam* edd. *Aul.* 508 **ad III 158** *phrygio*] *phyrigio* edd. *Aul.* 556 **ad VII 7** *dedit*] *addidit* edd. *Capt.* 494-95 **ad IX 100** *his – fiet*] *is – sit* edd. *Capt.* 902 **ad III 158** *pertruncabo*] *praetruncabo* edd. *Cas.* 52 **ad I 92** *filius*] *filius is* edd. *Capt.* 907 **ad XI 82** *praefecturam et*] *praefectura mea* edd. *Capt.* 914 **ad XIII 83** *turbavit*] *deturbavit* edd. *Circ.* 78-79 *in qua – solet esse*] *ubi – servari solet* edd. *Curc.* 227-28 **ad I 59** *poterit – suum*] *potuit – suam* edd. *Curc.* 288-89 **ad II 8/9** *qui ambulat capite operto / tristes incedunt*] *palliat capite operto qui ambulat / qui incedunt* edd. *Epid.* 13-15 **ad XIV 230** *infoelicient – data est*] *infelicient – fuit* edd. *Epid.* 36 **ad VIII 270** *apportabunt Nerei*] *apportabunt ei Nerei* edd. *Epid.* 399-403 **ad VIII 111** *istanc – sis – virginum eae lupae longae*] *istam – siris – virgini longe ac lupae* edd. *Men.* 382 **ad XIII 140** *Menechine*] *Maenehme* edd. *Merc.* 138 **ad X 205** *ramices atrum dum*] *ramites iam dudum* edd. *Mil.* 581 **ad XII 123** *nunquam ex illa nassa*] *numquam hercle ex ista nassa ego* edd. *Most.* 696-99 **ad VI 478** *eamus – nunc*] *me anus – nunc om.* edd. *Persa* 36 **ad I 1** *des mihi*] *mihi des* edd. *Persa* 169 **ad XVI 13** *equidem*] *mequidem* edd. *Pseud.* 819-24 **ad III 262/263** *sibi – intestinaque exedunt – suam alvum*] *ubi – intestina quae exedint – suum malvum* edd. *Pseud.* 869 **ad VII 170** *Peleum*] *Peliam* edd. *Truc.* 159 **ad II 23** *summe se nitere*] *sumpsit seniteri* edd.

PLINIUS MAIOR

nat. II 81 **ad IV 92/93** *est auctum*] *in auctum* edd. *nat.* III 107 **ad III 168** *Samnitii*] *Samnitium* edd. *nat.* IV 108 **ad VIII 144** *Aquitaniae – Ambulatri – Anaguntes - Santones*] *Aquitanicae – Ambilatri – Anagnutes – Santoni* edd. *nat.* VI 216 **ad II 124** *Bactria*] *Bactri* edd. *nat.* VII 5 *prope – adversa*] *probe – diversa* edd. *nat.* VII 152 **ad VII 165** *nimis*] *vivus* edd. *nat.* VII 154 **ad VII 165** *Epirotum – ducentos – Damiates – Pistoreum*] *Epiorum – ducenos – Damastes – Pictoreum* edd. *nat.* VII 186 **ad VII 113** *Foelicis aurigae iam igne illato – sese*] *Felice russei aurgia elato – se* edd. *nat.* VIII 66 **ad VI 270** *enim – acris – in navim*] *eius – acta – in navem regresso* edd. *nat.* VIII 71 **ad VII 130/131** *in nare cornu – meliorem*] *in nare cornus – molliorem* edd. *nat.* VIII 165 **ad VI 616** *adeat*] *habeat* edd. *nat.* IX 2 **ad II 79** *compluria*] *conplura* edd. *nat.* IX 113 **ad VI 459** *pleniore orbe*] *plenio rem orbem* edd. *nat.* IX 185 **ad X 317** *mugilis – flagitant – aestatis*] *mugil – flagrant – statis* edd. *nat.* X 110 **ad IV 149** *fuere et – pertulere*] *fuere – pertulere om.* edd. *nat.* XI 157 **ad X 193** *obductum*] *diductum* edd. *nat.* XI 158 **ad VI 516** *hilaritates*] *hilaritatem* edd. *nat.* XI 221 **ad VII**

160 *fortior ac] fortiora* edd. *nat. XIII 51 ad III 83 minoris eius generis quae coctona] et minores eiusdem generis quas cottana* edd. *nat. XIII 71-72 ad IV 23/24 tegentes – atque – Aegypti locis] tegetesque – etiam – Aegypti aut* edd. *nat. XIV 69 ad IX 56 Caulinus – Trepulanic] Caulinis – Trebulanic* edd. *nat. XIV 123 ad VIII 114/115 fuliginarium – e virorum] figularum – e* om. edd. *nat. XV 92 ad IV 143 cortice] calyce* edd. *nat. XVI 51 ad XI 111 ut si qui] si* om. edd. *nat. XVIII 84 ad VII 185 quoniam inde et] inde* om. edd. *nat. XVIII 84 ad XIV 5 describens – fitilla] exprimens – fritilla* edd. *nat. XVIII 91 ad V 70 hisque] iis quae* edd. *nat. XVIII 107 ad V 72 artoptam] artoptas* edd. *nat. XIX 51 ad XIII 122/123 hortorum – haberi] otii – habitari* edd. *nat. XIX 101 ad XV 9 deos iureiurando] deos in iureiurando* edd. *nat. XIX 125 ad I 134 Laconicon] Laconicum* edd. *nat. XX 261 ad V 20 putant – quarta, sexta, septima] putent – III usque VII* edd. *nat. XXI 66 ad VI 110 praeferens – inscripta] praeferentis – inscriptum* edd. *nat. XXI 185 ad V 32 drachinas] drachmas* edd. *nat. XXIV 119 ad XI 111 remedium erit] remedium est* edd. *nat. XXVI 140 ad VII 51/52 pulmonia – cacohethe] polemonia – cacoethe* edd. *nat. XXVIII 28 ad XI 69 detortos] detectos* edd. *nat. XXVIII 242 ad VII 51/52 foeminum vituli – cacohete – lacte] femi vitulini – cacoethe – et lacte* edd. *nat. XXX 94 ad VI 565 hictereus – galgulam] icterus – galgulam* edd. *nat. XXXV 199 ad I 111 argenteum – estque] argento – set* edd. *nat. XXXVI 25 ad III 144/145 Phaethontem – sacris] Pothon – sanctissimis* edd. *nat. XXXVI 82 ad IX 4 extitisse – Rhodope – fabularum] ex iis – Rhodopide – fabellarum* edd. *nat. XXXVI 199 ad V 48 incoctum] concoctum* edd. *nat. XXXVI 204 ad VI 566 genitalem cinerem – Ocrestam] genitale e cinere – Ocresiam captivam* edd. *nat. XXXVII 13 ad VII 73 dies natalis sui] natali suo* edd. *nat. XXXVII 31-33 ad XIV 306/307 infundere – vocamus – vocatus – Electrion – Polyxenus – appositas – possit] fundere – vocavimus – vocitatus – Elector – Philoxenus – positas – posset* edd. *nat. XXXVII 79 ad II 61 additaque auro repercussa – castigata] additoque auri repercussu – castrata* edd.

PLINIUS MINOR

epist. II 3, 2-3 ad III 74 et partim – iam ergo – subitis] partis – amicitur – subitos edd. *epist. IV 11, 3 atque] itaque* edd. *epist. IV 11, 5-6 ad IV 10 ingenti invidia constitutus – Maximillam vestalem – concupisceret – et ut] in ingenti invidia destitutus – Vestalium maximam – concupisset – ut* edd. *epist. IV 22, 5-6 ad IV 116 orbis – saepius et – in oppidum – in quemcunque contorquebat] orbatus – quo saepius a – in optimum – quemcunque contorquebatur* edd. *epist. VIII 6, 7 ad I 109 hoc libertatis – operum – contingerit] haec liberalitatis – opum – contingeret* edd.

POMPONIUS

ap. Dig. I 2, 2, 2 ad VIII 91 patrum – ut leges – tulerit] partium – ita leges – tulit edd. *ap. Dig. I 2, 2, 18 ad VIII 8 retineri] retinere* edd. *ap. Dig. I 2, 2, 20 ad I 101 plebis – crearentur] plebei – creabantur* edd. *ap. Dig. I 2, 2, 27 ad I 101 diceret] redderet* edd. *ap. Dig. I 2, 2, 29 ad IV 61 hestae] hastae* edd. *ap. Dig. I 2, 2, 37 ad XI 132 deferre] referret Romam* edd.

POMPONIUS MELA

III 26 ad II 71 *ad consuetudinem – ad frigora] adsuetudine – frigoris* edd. **III 63** *silvae ferunt arundinum – velant] silvae ferunt arundinum* om. – *velati* edd.

PORPHYRIO

in Sat. II 7, 17 ad XIV 5 agitataeve] agitataeque edd.

PRIAPEA

LXXV 13 ad II 92 *Cocytos] Cyzicos* edd.

PRISCIANUS

gramm. II 419 Keil **ad VIII 225/226** *sisti – statui – prosisti] statui – steti – prostiti* edd. *gramm.* III 275 Keil **ad II 131** *lachrymor] lacrimo* edd. *gramm.* III 275 Keil **ad VII 165** *quoque viginti] viginti quinque* edd.

PROPERTIUS

I 1, 2 **ad VI 7** *et captum] contactum* edd. I 6, 32 **ad VI 92/93** *aratra] arata* edd. I 20, 33 **ad I 164** *Organthi Phege] Arganthi Pege* edd. II 8, 26 **ad III 76** *non] hoc* edd. II 13b, 47 **ad X 255** *quis tam longaevae] cui si longae* edd. II 19, 25 **ad XII 13** *Ditumnus] Clitumnus* edd. II 20, 7-8 **ad VI 175** *superbae – lachrymas] superba – lacrimans* edd. II 20, 29 **ad VII 68** *tunc] tum* edd. III 3, 13-14 **ad V 152** *non – nec] nec – non* edd. III 6, 40 **ad X 304** *et bis] et om.* edd. III 11, 51 **ad II 109** *vada – hostia] vaga – flumina* edd. III 11, 43 **ad XIII 93** *turbam] tubam* edd. III 14, 3-13 **ad XI 175** *laudes – cruentat] ludos – revincit* edd. III 18, 17 **ad XII 57** *et centum] et te cum* edd. III 23, 19 **ad VI 573/574** *hos – avari] his – avarus* edd. IV 5, 56 **ad VIII 101** *tenus] tenuis* IV 5, 70 **ad XI 136/137** *corruit – curva] horruit – curta* edd. IV 11, 51 **ad II 111** *tardo] tardam* edd.

QUINTILIANUS

inst. I 2, 23-24 **ad VII 151** *distribuerent – palmae contentio] distribuerant – palma* edd. *inst.* I 4, 20 **ad VII 215** *nominis] nomini* edd. *inst.* I 5, 63 **ad VII 7** *rationem] rationem Latinam* edd. *inst.* I 6, 19-20 **ad V 63** *emendatius – mavult – atque] emendat, quod is – malit – atqui* edd. *inst.* VI 2, 21 **ad XIII 179** *ita et invidia] ita om., et invidiam* edd. *inst.* VI 3, 20 **ad IX 10** *ulli – ingredienti] illi – ingrediendi* edd. *inst.* IX 4, 51 **ad VII 54/55** *fiunt] sunt* edd. *inst.* IX 4, 55 **ad VII 54/55** *descendit ad strepitum] descendet ad crepitum* edd. *inst.* XI 3, 125 **ad VI 397** *dextra – attollitur] dexter – tollitur* edd. *inst.* XII 3, 4 **ad VII 123** *apud Graecos] Graecos quoque* edd.

SALLUSTIUS

hist. III fr. 106 Maurenbrecher **ad VI 400** *longum – obstari] locum – ostentari* edd.

SCHOLIA VETERA IN HOMERUM

in *Il.* IX 543, II 517 Erbse **ad V 115/116** *ἐν μελέτῃ] τὸ μέλειν* edd.

SCHOLIA IN STATIUM

in *Theb.* I 265 **ad XV 28** *Ino – aestuat] Io – exaestuat* edd.

SERENUS, QUINTUS

med. 90 **ad III 263** *guttus] gustus* edd. *med.* 736 **ad XIII 95** *dura] dira* edd. *med.* 780 **ad IX 118** *condita] conlita* edd. *med.* 1061-68 **ad XIV 252/253** *antidotum – his denum – hoc oriente – quod] antidotos – bis denum – haec oriente – quae* edd. *med.* 1079 **ad III 208** *ultra] ulla* edd.

SERVIUS

in *ecl.* I 33 **ad VI 529** *praefectus – quoniam saepta] populus Romanus – quoniam haec saepta* edd. in *georg.* II 502 **ad IX 84/85** *publice] publici* edd.

SILIUS ITALICUS

VIII 420 **ad X 299** *ductorem] auctorem* edd. X 492-95 **ad VIII 264/265** *sic Cloelia saevos – transmissa] bis Cloelia senos – tramissa* edd. XII 31-34 **ad IX 149/150** *huic – moriens] nunc –*

muris edd. XIII 765 **ad VI 409/410** *fonte] ponte* edd. XIV 408-09 **ad III 251** *raris – lescaque complebant stabulorum littora plebes] ratis – lectaque complebat Stabiarum litore pubes* edd. XV 192 **ad VI 171** *quodam] quondam* edd.

SISENNA

hist. III fr. 107 Peter ap. NON. p. 130 Lindsay s.v. *Centones et Cilicia* **ad VI 121** *obtegentur] obtenduntur* edd. *hist.* III fr. 20 Peter **ad XVI 20** *communiter – et tempora – steterat] commotus – ex tempore – steterant* edd.

SOLINUS

VII 22 **ad VII 6/7** *Hippocrena] Hippocrene* edd.

SOPHOCLES

El. 36-37 **ad VIII 215** ἄσκεισον – ἐνδίκους] ἄσκεισον – ἐνδίκου edd. *El.* 97 **ad VI 657/658** ἐμὴ] ἡμὴ edd. *El.* 205 **ad VI 658** οἱ δὲ] ἴδε edd.

STATIUS

silv. I 6, 74 **ad V 48** *permutat] permutant* edd. *Theb.* I 32 **ad IV 123** *laurigero] Pierio* edd. *Theb.* IV 276-80 **ad VI 12** *vos – conubiisque – umbrosus] quos – conubiisque – umbrosa* edd.

SUETONIUS

Cal. 8 **ad VI 594** *filia – vocitetur] filias – vocetur* edd. *Cal.* 25 **ad VI 615** *adamavit – pallaque] amavit – peltaque* edd. *Cal.* 27 **ad VI 618** *loci] ioci* edd. *Cal.* 31 **ad VI 81** *discurrit] discucurrit* edd. *Cal.* 36 **ad II 136** *in acta referri] in acta ita referri* edd. *Cal.* 49 **ad VI 618** *inventata est] inventata et* edd. *Claud.* 21 **ad I 95/96** *daturum se – dictamque] daturus – conductam* edd. *Claud.* 28 **ad XIV 329** *decreta – praemii – libenter] decreto – preatorisque – libens* edd. *Dom.* 4 **ad X 115** *constituerat – redderentque – ac scaenicos] instituerat – ederentque – et scaenicos* edd. *Dom.* 10 **ad proh. 8** *tum] cum* edd. *Dom.* 17 **ad VIII 175** *Calendis Octobribus] XIII Calendis Octobribus* edd. *Dom.* 22 **ad II 29/30** *recusavit] recusasset* edd. *Galba* 1 **ad III 307** *Liviae Drusillae – hodieque villa] Drusillae om. – hodieque ea villa* edd. *Galba* 3 **ad II 104** *illatis – pinguis – vocant] inlitis – praepinguis – vocent* edd. *Aug.* 7 **ad X 77** *plana – non eo] Planci – non tantum* edd. *Iul.* 9 **ad II 28** *Antonio] Autronio* edd. *Aug.* 74-75 **ad XV 16** *sermonis vel – interponebat frequentius – solemnes nonnunquam] sermonis tacentis vel – interponebat ac frequentius – solemnes dies profusissime nonnunquam* edd. *Nero* 2 **ad VIII 228** *Neronis] eius* edd. *Nero* 37 **ad X 16** *gentis] gentili* edd. *Tib.* 42 **ad X 93** *cum propter] tum propter* edd. *Tib.* 61 **ad X 62/63** *quaerentem – fuisse – suscepto] quaerenti – furere – suspecto* edd. *Tib.* 65 **ad X 62/63** *videre] videret* edd. *Vesp.* 23 **ad XIV 204/205** *lotium] e lotio* edd.

TACITUS

ann. XI 12 **ad X 329/331** *potiretur – et congressibus] poteretur – egressibus* edd. *ann.* XI 19-20 **ad III 251** *Germanos – subito – offenderentur – quosdam] Germanias – subita – offunderentur – quondam* edd. *ann.* XIV 50 **ad III 185** *aliis] aliis om.* edd. *ann.* XV 37 **ad II 117** *cui – misit – nuptialis thoros] cui om. – missi – genialis torus* edd. *Germ.* 4 **ad XIII 164/165** *quanquam] tamquam* edd. *Germ.* 6 **ad XIII 79** *ut eques] et eques* edd. *Germ.* 11 **ad XIV 33** *coetuum] coeuntium* edd. *hist.* III 68 **ad XIII 197** *Caedicius] Caecilius* edd. *hist.* IV 50 **ad I 35** *tum] tunc* edd.

TERENTIUS

Ad. 117 **ad V 87/88** *olent]* *olet* edd. *Ad.* 915 **ad III 220/221** *nunc]* *nunc* om. edd. *Andr.* 75 **ad VI 289/290** *et tela]* *ac tela* edd.

THEOCRITUS

id. I 57 **ad III 265** *τοῦ – Καλυδωνίῳ]* *τῶ – Καλυδνίῳ* edd. *id.* II 1 **ad VI 610/611** *Θεσυλλί]* *Θεσυλί* edd. *Id.* VII 77 **ad X 174** *ἐσχατόωντα]* *ἐνχάτόεντα* edd. *id.* XIII 58 **ad I 164** *ὄσον – ἤρυσε]* *καὶ* om. – *ἤρυγε* edd. *id.* XV 92 **ad X 325** *Πελοποννασσοῖσι λαλεῦμεν]* *Πελοποννασιστὶ λαλεῦμες* edd. *id.* XVII 57 **ad VI 156/157** *Βερονίκα]* *Βερενίκα*

TIBULLUS

III 1, 1-4 **ad IX 53** *vicini – certa]* *Romani – crebra* edd. III 5, 43 **ad XI 63** *venerandae]* *veneranda* edd.

ULPIANUS

ap. Dig. II 1, 3 **ad X 100** *qui etiam]* *quod etiam* edd. *ap. Dig.* V 1, 19, 2 **ad XI 136/137** *navigat – consistit – tabernulas – loco]* *navigans – constitit – tabernulam – loci* edd. *ap. Dig.* V 3, 27 **ad VI 132** *sunt]* *sint* edd. *ap. Dig.* IX 1, 1, 3 **ad VI 357/358** *dici – iniuriam]* *dici* om. – *iniuria* edd. *ap. Dig.* IX 3, 5, 1 **ad X 18** *hospitalia]* *hospitaculi* edd. *ap. Dig.* XIV 3, 5, 8 **ad XII 122** *incautum – rerum]* *incautum* om. – *servum* edd. *ap. Dig.* XVI 3, 1 **ad XIII 15/16** *custodientium]* *custodiendum* edd. *ap. Dig.* XXI 1, 12, 3 **ad III 47/48** *validus – utatur]* *validius – utitur* edd. *ap. Dig.* XLVII 15, 1 **ad VI 397** *cunctatione]* *certatione* edd. *ap. Dig.* XLIX 16, 6, 5 *sive legionis]* *vel legionis* edd.

VALERIUS MAXIMUS

I 1, 1 **ad X 174** *iuxta]* *tandem* edd. II 4, 4 **ad proh. 12** *denique – perrexit – spectantium oculos et animos]* *deinde – perrepsit – spectantium animos* edd. II 4, 4 **ad VI 104/105** *accersendi]* *arcessendi* edd. IV 3, 5 **ad II 3** *fuit – perspicacissimum – protinusque – perfertote – potuisse corrumpi]* *fuit* om. – *perfectissimum – et protinus – refertote – corrumpi posse* edd. V 2, 10 **ad XII 122** *tum rerum]* *cum rerum* edd. V 3, 3 **ad I 7/8** *Areopagum – excelsis – honore decoratos]* *Arium Pagum – et excelsam – honore arae decoratos* edd. VI 9, 8 **ad II 71** *Rutilius – publicanus]* *Rupilius – publicanum* edd. VIII 8, 2 **ad II 71** *scurrilibus]* †*scaelus* edd.

VARRO

Catus fr. 21 Riese *ap. NON.* p. 134 Lindsay s.v. **Cirros ad XIII 165** *arbitrare]* *Ambraciae* edd. *ling.* V 26 **ad III 263** *quod – sumpulium – epiclusis – sumpulinum]* *qui – simpuium – epychisis – simpuium* edd. *ling.* V 48 **ad III 5** *potuit – suberat – vocabatur]* *potest – subest – vocatur* edd. *ling.* V 49 **ad I 7/8** *vicina – lacus – facultatis et Larnum – Martis]* *vicini – lucus – Facutalis et Larum – Mefitis* edd. *ling.* V 49 **ad III 71** *vicina]* *vicini* *ling.* V 51 **ad III 71** *quibus – arae sint]* *quis – ara eius* edd. *ling.* V 58 **ad III 144/145** *pro illo qui]* *pro illo quod* edd. *ling.* V 83 **ad IV 46** *et]* *ut* edd. *ling.* V 105 **ad XI 58** *uti – aqua]* *unde – aquae* edd. *ling.* V 118 **ad III 108** *ad similitudinem – travolet]* *a similitudine – travolat* edd. *ling.* V 124 **ad VI 342** *quod – sumpinium]* *qui – simpuium* edd. *ling.* V 166 **ad V 17** *culcitra – ea sagus – aliudque – hac]* *culcita – eas acus – aliudve quid – hoc* edd. *ling.* VI 9 **ad IV 58** *cum]* *tum* edd. *ling.* VII 3 **ad VII 54** *Oenotria – scarminari]* *Cemetria – carminari* edd. *rust.* I 29, 1 **ad XIV 148/149** *nec dum satum – aratio renovatur]* *nec dum* om. – *aratione novatur* edd. *rust.* I 50, 2 **ad VII 112** *et sub – subsecetur]* *ut sub – subsicet* edd. *rust.* II 1, 6-7 **ad XIII 232/233** *mala – oves vocem – a qua]* *mela – oves baelare vocem – e qua* edd. *rust.* II 1, 27 **ad XIII 66** *mulam et equam – monstrum]* *mula et equa – portentum* edd. *rust.* II 11, 6 **ad V 24/25** *nec non – suillo]* *non nemo – suilla* edd. *pop. rom. fr.* 318 Salvatore *ap. NON.* p. 885 Lindsay s.v. **Passum ad XIV 270/271** *coactam]* *coctam* edd. *pop. rom. fr.* 320 Salvatore *ap. NON.* p. 877

Lindsay s.v. *Trulleum* **ad III 108** *sibi non] sibi modo* edd. *pop. rom. fr.* 323 *Salvadore ap. NON. p.* 875 Lindsay s.v. *Cymbia* **ad III 263** *succymbia, aquilanae] sini, cymbia, culignae* edd. *pop. rom. fr.* 339 *Salvadore ap. NON. pp.* 260-61 Lindsay s.v. *Sportas* **ad XIII 33** *tota coena] totam coenam* edd.

VARRO ATACINUS

fr. 10 *Blänsdorf ap. QUINT. inst. I 5, 18 cum] tum* edd.

VEGETIUS

mil. I 11 ad VI 247 *figebantur – ut mutari – ut sex – lateribus] defigebantur – ita ut nutare – et sex – a lateribus* edd. *mil. II 7, 10 ad IX 100* *simplares – binas – semper] sesquiplares – duas – semis* edd. *mil. IV 5 ad II 7* *quamcunque partem – hos – admovent applicantque – ascendendi praestetur] quacumque parte – quos – admovent om., applicant – ascendendi facilior praestetur* edd.

VERGILIUS

Aen. I 41 ad XIII 81 *Oilei] Oili* edd. *Aen. I 54 ad X 181* *at vinclis] ac vinclis* edd. *Aen. I 373 ad II 102/103* *audere] audire* edd. *Aen. I 502 ad X 292* *praetentant] pertemptant* edd. *Aen. I 741 ad VIII 32* *Atlas] Atlans* edd. *Aen. II 378 ad I 43* *obstupuit] opstipuit* edd. *Aen. III 120 ad XII 3* *et Zephyris] et om.* edd. *Aen. III 551 ad I 52* *at] hinc* edd. *Aen. IV 516 ad VI 133* *fronti praeruptus] matri praereptus* edd. *Aen. VI 74 ad VIII 126* *foliisne carmina] foliisne tantum carmina* edd. *Aen. VI 643-45 ad I 16* *quis – meminisse] quibus – memorare* edd. *Aen. VI 740 ad II 157/158* *penduntur] panduntur* edd. *Aen. VIII 263 ad V 125* *adiurataeque] abiurataeque* edd. *Aen. VIII 411 ad VI 289/290* *operis] operi* edd. *Aen. IX 75 ad VI 187* *Sulmon] Solymon* edd. *Aen. X 207 ad VI 183* *fluctus] fluctum* edd. *Aen. XII 94 ad II 100* *Arunci] Aurunci* edd. *Aen. XII 897-98 ad XV 65* *quod – lites – agris] qui – litem – arvis* edd. *ecl. II 9 ad III 231* *et] nunc* edd. *ecl. VI 43 ad I 164* *hinc] his* edd. *ecl. VIII 19 ad II 131* *illi] illis* edd. *georg. I 178 ad II 61* *primum facili est] primis ingenti* edd. *georg. I 100 ad IV 92/93* *optate] orate* edd. *georg. I 208 ap. PRISC. gramm. II 366 Keil ad V 104* *somnisque] somnique* edd. *georg. I 375 ad X 134* *et] aut* edd. *georg. I 333 ad X 174* *deiecit] deicit* edd. *georg. I 388 ad IX 63* *et plena cornix pluvias] tum cornix plena pluviam* edd. *georg. II 30 ad II 57* *codicibus] caudicibus* edd. *georg. II 146 ad XII 13* *Ditumne – tauri] Clitumne – taurus* edd. *georg. III 100 ad VI 366* *fuerit] furit* edd. *georg. III 280 ad VI 133* *hinc] hic* edd. *georg. IV 287 ad VI 84* *quam] qua* edd.

VITRUVIUS

VII 4, 2 ad VI 119 *distent] eae distent* edd. *VII 13, 1-3 ad XI 90* *naturam – legitur in Ponto – temperetur – quia hae – in Rhodo – solis – sint lecta] naturae – legitur Ponto – temperatur – quod hae – hoc Rhodo – solis cursui – sunt lecta* edd. *IX 1, 7 ad VIII 11/12* *perlucens] lucens* edd.

INDICE DEI NOMI

Il presente indice registra i nomi di persona e luogo (inclusi i nomi astronomici) menzionati nel commento mediante rinvio al verso glossato, con l'eventuale aggiunta del lemma identificativo, nel caso in cui sussistano più lemmi per il medesimo verso. L'indicizzazione è in latino secondo la grafia 'classica' dell'*Onomasticon* di Forcellini, al fine di favorire il reperimento dei nomi secondo una norma di riferimento piuttosto precisa, con l'avvertenza che per i nomi dei personaggi delle *Satire* si è scelta la forma riportata nell'edizione Willis. La grafia dell'incunabolo, che si è seguita sistematicamente nella *constitutio textus*, qualora diverga da quella posta in indice, è registrata comunque tra parentesi tonde dopo l'indicazione del lemma in cui compare. Gli omonimi sono distinti da brevi indicazioni poste tra parentesi tonde subito dopo il nome stesso. I rinvii chiusi tra parentesi tonde indicano che il nome è sottinteso nella glossa, oppure è presente solo in un verso giovenaliano impiegato come lemma nel commento. Non sono invece registrati i nomi già inclusi nelle citazioni dirette, evidenziate nel testo dell'edizione dal carattere corsivo, così come eventuali occorrenze plurime del medesimo nome all'interno di un unico lemma.

Per quanto riguarda i nomi di *auctoritates*, sono menzionati tra parentesi quadre i rispettivi passi esplicitamente citati (preceduti da asterisco; per le fonti greche si intende citazione diretta anche una traduzione letterale in latino) o semplicemente richiamati; in corsivo sono dati i rinvii impliciti (per esempio, il numero di verso glossato in cui compare una citazione da Accio prelevata tacitamente da un passo di Nonio è registrato in carattere tondo sotto la voce *Accius* e in corsivo sotto la voce *Nonius Marcellus*). Infine, per quanto riguarda le diverse sillogi scolastiche impiegate come fonti, si è fatto ricorso alle locuzioni *interpres Aristophanis*, *interpres Platonis* e *interpres Sophoclis* per indicare gli unici tre *corpora* di scoli menzionati esplicitamente nel commento.

Abydos III 70 HIC ANDRO, X 271/272
 Accius (mimus) (VI 70 ET SUBLIGAR ACI),
 VI 70 ACI
 Accius (tragicus) III 112 * (Actius) [*Trag.*
 135 Ribbeck ap. NON. p. 242 Lindsay s.v.
Resupinas]
 Acestes (VII 235 ACESTES)
 Achaeus VI 93
 Achaia I 155 PONE TIGILLINUM, V 36
 TRASEA HELVIDIUSQUE, VI 661
 PONTICA...REGIS, VIII 94 PIRATAE CILICUM
 Achilles I 4/5, I 61, IV 65 ITUR AD
 ATRIDEM, VIII 270 AEACIDAE, VIII 270
 VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS, X 84/85, X
 256, X 262, XI 30/31
 Acone I 158 ACONITA
 Acron X 230/231 [*in sat.* I 10, 7]
 Acte X 38 SARRANA
 Actium II 109 ACTIACA
 Admetus I 2 CODRI, VI 652/653
 Adramytteum XIII 26/27 (*Atramition*)
 Adrastus I 53 AUT DIOMEDEAS
 Adriaticum (mare) XIV 306/307
 Adrumetum VI 170 (*Adrumentum*)
 Aeaea (insula) IV 140 CIRCEIS NATA
 FORENT
 Aeacus (I 9/11 QUAS...MONYCHUS), I 9/10,
 (I 9/11 QUID...ORNOS), VIII 270 AEACIDAE

Aebutius VI 314/315 (*Ebucium*)
 Aegeria III 12
 Aegaeum (mare) VI 563/564, XIII 246
 Aegeus (Thesei pater) X 325 HIPPOLYTO
 GRAVE PROPOSITUM
 Aegialeus III 69 ALTA SYCIONE
 Aegialia I 53 AUT DIOMEDEAS
 Aegina I 9/10, VIII 270 AEACIDAE (*Aegines*)
 Aegisthus VI 656 CLYTEMNESTRAM
 Aegyptium (mare) XIV 278 NEC
 CARPHATHIUM
 Aegyptus (terra) I 26 VERNA CANOPI, IV
 23/24, VI 83 AD PHARON, VI 83 ET NILO, VI
 84 PRODIGIA, VI 84 DAMNANTE CANOPO VI
 156/157, VI 528, X 38 SARRANA, X 149, XIII
 26/27 (*Egypto*), (XV 1/2 QUIS...COLAT), (XV
 1/2 QUALIA...COLAT), XV 2/3, XV 112, XV
 115/116, XV 122
 Aegyptus (Beli filius) VI 655 MULTAE TIBI
 BELIDES
 Aelia (VI 72 HUNC...PAUPER)
 Aeneas I 2 THESEIDE, (I 162), IV 61
 TROIANUM, IV 61 VESTAM COLIT ALBA, V 45,
 (V 138/139), VI 177 ATQUE...ALBA, VI 187
 DE SULMONENSI, VI 435, VIII 40/42, X
 258/259, X 264, XI 61, XI 62, XI 63 ALTER
 AQUIS, XII 3, XII 71/72, XV 65 QUALEM VEL
 TURNUS, XV 65 ET AJAX, (XV 66/67)

Aeoliae insulae I 7/8 LUCUS MARTIS
 Aeolus I 2 CODRI, VI 93, XV 20/21
 Aeria X 38 SARRANA
 Aeschylus I 4, VIII 133
 Aesculapius VI 538, X 325 HIPPOLYTO
 GRAVE PROPOSITUM
 Aethiopia X 150, XIII 168
 Aethiops II 23 AETHIOPEM ALBUS
 Aethra VIII 32, X 264 (Aetra)
 Aetna XV 14/15 FACINUS...ALCINOO
 Aetolia VIII 269
 Afranius III 28 * [*com.* 224 Ribbeck ap.
 NON. pp. 109-110 Lindsay s.v. *Bacillum*], IV
 45 CYMBAE LINIQUE MAGISTER * [*com.* 138-
 39 Ribbeck ap. NON. p. 859 Lindsay s.v.
Cumba], IX 64 * [*Com.* 137 Ribbeck ap. NON.
 p. 356 Lindsay s.v. *Appellere*]
 Africa I 49/50 (Aphricam), I 50 PROVINCIA
 (Aphrica), III 38, V 52/53 (Aphricae), V 88/89,
 V 89, V 90, VI 170/171 (Aphricam), VI
 554/555 (Aphrica), VII 120 EPIMENIA
 (Aphryca), VIII 38 ET METUES NE SIS
 CAMERINUS, VIII 245, X 160 (Aphrica), X 276
 EXILIUM ET CARCER (Aphricam), XI 124
 (Aphricae), XIV 196 DIRUE MAURORUM AD
 TEIAS (Aphrica)
 Agamemno I 163 PERCUSSUS ACHILLES
 (Agamemnon), IV 65 ITUR AD ATRIDEM
 (Agamenon), VI 656 CLYTEMNESTRAM
 (Agamemnona), VI 660/661 (Agamemnon),
 VIII 186 CATULLI (Agamenonis), (X 84/85),
 XII 119 (Agamemnon), XII 121/122
 (Agamemnon), XII 127 (Agamemnonis), XIV
 286 (Agamemnon)
 Aganippe VII 6/7 CUM...VALLIBUS
 Agathysus XV 125
 Agave VI 72 ANTONOE, VII 87 PARIDI NISI
 VENDAT AGAVEM
 Agenor VIII 33/34
 Aglaurus IX 101 (Agrauli)
 Agrippa (Augusti gener) VI 158
 Agrippa (Augusti neptis) VI 158
 Agrippa (Iudaeorum rex) VI 158
 Agripparum porticum VI 153/154 IASON /
 CLAUSUS
 Agrippina (minor) I 69 POTENS (Agripina), I
 109 PALLANTE ET LICINIS, I 155 PONE
 TIGILLINUM, II 29/30, II 33 PATRUO, V 109 A
 SENECA, V 148 ANTE ILLUM UXORIS, V 148
 POST...DEDIT, V 149, VI 158, VI 620/621, VIII
 215
 Agrius VIII 269
 Ajax VIII 270 AEACIDAE, X 84/85, XIV 286,
 XV 65 ET AIAX

Alabanda III 70 AUT ALABANDIS
 (Alabandis)
 Alalcomenaeus VI 177 ATQUE...ALBA
 (Alalcomenei)
 Alba IV 58 STRIDEBAT DEFORMIS HIEMS, IV
 60 UBI QUANQUAM DIRUTA, IV 61 VESTAM
 COLIT ALBA MINOREM, (IV 61 VESTAM COLIT
 ALBA), V 57, VI 170/171, XII 71/72, XIII 50
 SICULA CUM CONIUGE
 Albina (III 130)
 Albumasar VI 407 INSTANTEM...COMETEN
 (Albumassan) [*Magn. coniunct.* II 1, 4, p. 35
 Burnett; *Magn. coniunct.* II 8, 23, p. 90
 Burnett]
 Albunea (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
 (Albumea)
 Alcathous VIII 270 AEACIDAE
 Alceste VI 652/653
 Alcibiades II 92
 Alcidices I 2 CODRI (Alcidoces)
 Alcinous II 31, V 151 QUALIA...HABEBAT,
 XV 14/15 FACINUS...ALCINOO, XV 14/15
 NARRARET ULYSSES ALCINOO
 Alcippe IX 101 (Alcipea)
 Alcman X 258/259 [p. 71 Page ap. *Schol. D*
 in *Il.* III 250, p. 151 van Thiel]
 Alecto VII 68 ET QUALIS, XIII 51 NEC
 FURIAE
 Aledius, Severus V 118
 Alexander Aphrodisius III 283
 (Aphrodisieus) [*Pr. praef.* p. 4 Ideler], IV
 56/57 [*Probl.* II 74 pp. 79-80 Ideler], VI 74/75
 (Aphrodiseus) [*Pr.* I 125, p. 43 Ideler], VI 138
 NEC...EST [*Pr.* I 87, p. 29 Ideler], VI 305
 (Aphrodisei) [*Pr.* I 123, p. 42 Ideler], VI 310
 [*Pr.* II 59, p. 69 Ideler], VI 443 (Aphrodiseus)
 [*Pr.* II 46, p. 65 Ideler], VI 515 (Aphrodiseus)
 [*Pr.* I 8, p. 8 Ideler], X 318 (Aphrodiseus) [*Pr.*
 I 134, p. 46 Ideler], XI 156 RAUCUS
 (Aphrodiseus) [*Pr.* I 125, p. 43 Ideler]
 Alexander Magnus I 27, III 3
 ATQUE...SIBYLLAE, VI 83 FAMOSA, VI 84
 DAMNANTE CANOPO, X 138 GRAIUS, X 168, X
 171, X 172, XIII 26/27, XIV 311 SENSIT
 ALEXANDER, XIV 313
 Alexander Milesius X 259 HECTORE [Fr. 13
 Powell ap. *Schol. D* in *Il.* III 314, p. 154 van
 Thiel]
 Alexandria VI 84 DAMNANTE CANOPO, VI
 554/555
 Alpes ded. 6, II 105 BEBRIACI CAMPO, IV
 81, VIII 231/232
 Alpheus XII 5/6
 Alyattes X 274 (Alyatici)
 Amalthea XIII 41

Amalthia (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
 Amanus (mons) VI 550
 Ambracius sinus II 109 ACTIACA
 Ambrosius (i. e. Ambrosiaster) VI 311
 INQUE VICES EQUITANT * [in *Rom.* I 26], XV
 1/2 QUALIA...COLAT * [in *Rom.* I 23, 3-4]
 Ambrosius (choraules) (VI 77 AMBROSIUS)
 Amisos VI 661 PONTICA...REGIS
 Ammon (Iuppiter) VI 554/555 (Hamon)
 Amphiarus VI 655 ATQUE ERIPHYLAE
 Amphio III 144/145, (VI 174 AMPHION)
 Amydon III 69 AMYDONE RELICTA
 (Amidon)
 Anacyndareus X 362 ET PLUMIS
 Anatolius VI 183 SEPTENIS ODERIT HORIS
 [*Arithm.* pp. 35-38 Heiberg]
 Anaxagoras VI 407 Istantem...COMETEN
 [Fr. 81A Diels-Kranz ap. *ARIST. Mete.* I 6,
 342b]
 Anchialia X 362 ET PLUMIS (Anchialam)
 Anchises VII 234, X 258/259, X 325 QUID
 BELLEROPHONTI, XI 62, XIV 20 ANTIPHATES,
 XIV 102 ARCANO...MOSES
 Anchirrhoe I 2 CODRI (Ancirohes)
 Ancon IV 40 SUSTINET
 Ancus, Martius V 57
 Androclus VI 93
 Andromacha VI 503 ANDROMACHEN
 Andronicus, Livius proh. 12
 Andropompus I 2 CODRI
 Andros III 70 HIC ANDRO
 Annibal, v. Hannibal
 Antagorus VI 175 (Antegorum)
 Antheus III 89 (Antaeum)
 Anthius II 150 ET...NIGRAS
 Anticyra XIII 97 SI NON EGET ANTICYRA
 Antigone (VIII 229 VEL...MENALIPPAE)
 Antilochus (X 253)
 Antimenida II 6 VEL PITTACON EMIT
 Antiochia II 62 SYRUS IN THYBERIM
 DEFLUXIT ORONTES
 Antiochus (III 98/99), X 160
 Antiphates XIV 20 ANTIPHATES, XIV 20
 NEC POLYPHEMUS, XV 14/15
 FACINUS...ALCINO
 Antiquarius, Iacobus ded. 10
 Antonia (i. e. Claudia Antonia, Britannici
 soror) II 33 PATRUO SIMILES, V 148
 POST...DEDIT, VIII 218/219
 Antonius (direptor) (VIII 105)
 Antonius, Caius (consul) VIII 231/232
 Antonius, Lucius II 28 DISCIPULI TRES
 Antonius, Marcus II 28 SI DICANT DISCIPULI
 TRES, II 28 DISCIPULI TRES, II 109
 MOESTA...CARINA, VIII 241/242, X 120
 Anubis (VI 532), VI 534
 Aon VII 59
 Aonia VII 59, X 38 SARRANA, XIII 26/27
 Aphrica, v. Africa
 Apicius, Marcus IV 23, (XI 3)
 Apollo I 2 CODRI, I 7/8 LUCUS MARTIS, I 82,
 I 127, I 128, I 163 PERCUSSUS ACHILLES, II
 109 ACTIACA, III 144, VI 123 TITULUM
 MENTITA LYCISCAE, VI 172, VI 176, VI
 393/394, VI 555 QUONIAM CESSANT, VI 555
 DELHPIS ORACULA CESSANT, VII 36, (VII 37),
 VII 64 ET...FERUNTUR, VIII 127/128, IX 2
 CEU MARSYA VICTUS, X 256, X 259 HECTORE,
 XI 27, XII 5/6, XII 71/72, XIII 79 ET CIRRHAEI
 SPICULA VATIS, XIII 79 CIRRHAEI SPICULA,
 XIII 199, XIV 239/240
 Apollodorus (Atheniensis) III 144 [FGrHist
 244 F 178 ap. *Schol. D* in *Il.* XIII 12, p. 396
 van Thiel]
 Apollodorus (Erythraeus) III 3
 ATQUE...SIBYLLAE
 Apollonia V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE
 Apollonius (Molon) III 70 AUT ALABANDIS
 Apollonius (Rhodius) I 10/11, I 164 AUT
 MULTUM QUAESITUS HYLAS [I 1207-72], VI
 138 NEC...EST [III 26], XV 19/20 [II 318]
 Apollonius (Tyanensis) III 77
 SCHOENOBATES [*Epist.* XVII 1]
 Apollonius (Myndius) VI 407
 Istantem...COMETEN [ap. *SEN. Nat.* VII 17,
 1]
 Appenninus I 20 MAGNUS ALUMNUS
 AURUNCAE
 Appia VI 387 CAPITOLINAM
 Appia, via I 7/8 LUCUS MARTIS (Apia), II 26
 HOMICIDA MILONI (Apia)
 Appianus III 218 [BC V 11], V 31 BELLIS
 SOCIALIBUS (Apianum) [BC I]
 Appula (VI 64 APPULA GANNIT)
 Apuleius I 28 VENTILET * [*Met.* II 26], II
 154 MANESQUE CAMILLI [*Socr.* 15], III 77
 SCHOENOBATES [*Apol.* 25, 9], V 78/79, V 85 *
 [*Flor.* 19], VI 3 IGNEMQUE LAREMQUE [ap.
AUG. civ. IX 11], VI 7 HAUD...CYNTHIA *
 [*Apol.* 10], VI 411 SUBSIDERE TERRAS [*Mund.*
 8], VI 491 [*Mund.* 9], VI 516 VESTITUR [*Met.*
 III 19; VI 22], VI 562 GENIUM INDEMNATUS
 HABEBIT * [*Socr.* 15], X 134 BUCCULA
 PENDENS * [*Met.* VI 22], XI 79 * [*Met.* IV 3;
Met. IX 31]
 Apulia I 155 PONE TIGILLINUM, IV 26/27,
 IV 27, X 160
 Aquinus III 320 VESTRAMQUE DIANAM
 Arabarches (I 130 ARABARCHES)
 Arachne II 56

Aratus VI 19 [*Phaen.* 98]
 Arbona VIII 170 HISTRO
 Arcadia VI 133 HIPPOMANES, VII 160, X 172
 Archelaus VI 661 PONTICA...REGIS
 Archemorus (Niobes filius) VI 175 (Archenorum)
 Archemorus (thebanus heros) (VII 234/235), (VII 235 ARCHEMORI)
 Archigenes VI 236, (XIII 97/98)
 Arctophylax V 23 SARRACA BOOTAE
 Areopagus I 7/8 LUCUS MARTIS, IX 101
 Aries (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Argi I 10/11, I 53 AUT DIOMEDEAS, X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Argia I 53 AUT DIOMEDEAS
 Aricia IV 117
 Aricinus (lucus) III 12, IV 117
 Ariobarzanes VI 661 PONTICA...REGIS (Ariobazanem)
 Aristippus XIII 122
 Aristodemus X 178 (Aristodaemi)
 Aristophanes proh. 12, I 4, II 9/10, II 150 ET...NIGRAS * [*Ra.* 209-10], II 169 MITTENTUR BRACAE * [*Pl.* 153-54], III 267 NEC...TRIENTEM * [*Ra.* 171-77], IV 17 UT...LOQUUNTUR * [*Pl.* 26-27], XIII 4 [*Pl.* 277]
 Aristoteles I 9 QUID AGANT VENTI [*Mete.* II 6, 363b-365a], I 9/11 QUID...ORNOS [*APo.* I 12, 77b; * *EN* I 3, 1096a], I 22 TENER * [i. e. PS. ALEX. APHR. *Probl.* IV 3, p. 8 Usener], I 45 QUANTA SICCU M IE CUR ARDEAT IRA * [*de An.* I 1, 403a-b], I 85/86 [*EN* VII 1, 1145a], I 85 VOLUPTAS * [*MM* II 7, 1205a-b], II 6 SI QUIS ARISTOTELEM SIMILEM, II 9/10 [*MM* I 1, 1182a], II 47 MAGNA INTER MOLLES CONCORDIA [*EE* VII 7, 1241a; * *MM* II 12, 1212a], II 61 DONANT ARCANA CYLINDROS, II 102/103 NOVIS...HISTORIA * [*de An.* I 1, 402a], III 47/48 [*MM* I 33, 1194b], V 78/79 * [*Mu.* VI 397b], V 81 * [*Plant.* I 820a], V 127 [*Cael.* I 268a], V 150 PASCARIS [*De sensu* 445a; *Pr.* XII 10, 907a], VI 11 ORBE...RECENTI [*Metaph.* XII 4, 1070b], VI 99 TUNC SUMMUS VERTITUR AER [*Mete.* II 4, 359b], VI 179/180 [*Metaph.* V 16, 1021b], VI 407 Istantem...COMETEN [*Mete.* I 6, 342b; *Mete.* I 7, 344b; *Mete.* I 7, 345a], VI 411 SUBSIDERE TERRAS [*Mu.* 396a], VI 428 * [*MM* I 12, 1187b], VI 491 [*Mu.* 394a], VI 515 [i. e. PS. ALEX. APHR. *Pr.* IV 5, p. 8 Usener], VII 51/52 * [*MM* I 6, 1186a], VII 60/61 [*Div. somn.* 464a], IX 101 [*l. n. r.*], IX 135/136 [*Mu.* 401d], XI 156 RAUCUS [*Pr.* IV 4, 876b], XI 169 [*Pr.* IV 25, 879a], XIII 44 ET IAM SICCATO NECTARE * [*MM* II 7, 1205b], XIII 236 [*EN* VII 15, 1154b], XIII 238/239 [*EN* VII 9, 1151a], XIV 274 PROPTER MILLE TALENTA * [Fr. 164 Rose ap. *Schol. vet. in Il.* XXIII 269, V 410 Erbse], XIV 294 [*Mete.* III 2, 372b]
 Aristoxenus XV 174 ET...LEGUMEN
 Armenia II 147 HIS LICET IPSUM, I 104 NATUS AD EUPHRATEN (Harmenia), II 170 REFERUNT ARTAXATA (Harmenia), VI 410/411 (Harmeniam), VI 550 (Harmenia), VI 661 PONTICA...REGIS, VIII 169/170 (Harmeniam)
 Armillatus IV 53 SI QUID PALFURIO, IV 53 SI CREDIMUS ARMILLATO
 Arnus XIII 99 ET...OLIVAE
 Artaxata II 170 REFERUNT ARTAXATA
 Artaxias II 170 REFERUNT ARTAXATA
 Artaxinus campus II 170 REFERUNT ARTAXATA
 Arviragus (IV 127)
 Ascanius VIII 40/42, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Asclepiades X 325 QUID BELLEROPHONTI (Asclepides) [FGrHist 12 F 13 ap. *Schol. D* in *Il.* VI 155, p. 265 van Thiel]
 Asconius Pedianus I 7/8 LUCUS MARTIS * (Paedianus) [in *Verr.* II 1, 14 p. 227 Stangl], I 75 PRAETORIA * (Pedianus) [in *Verr.* II 1, 36 p. 234 Stangl], I 96 PARVA SPORTULA * (Pedianus) [in *Verr.* I 8, 22 p. 212 Stangl], I 96 TURBAE RAPIEMDA TOGATAE * (Pedianus) [in *Verr.* II 1, 113 p. 248 Stangl], II 26 SI FUR DISPLICEAT VERRI (Paedianus) [*div. in Caec.* p. 185 Stangl], III 11 ET DELUBRA * (Pedianus) [*div. in Caec.* 3, pp. 187-88 Stangl], IV 55 * (Pedianus) [in *Verr.* I 8, 22 p. 212 Stangl], V 10 CUM POSSIS HONESTIUS * [in *Verr.* II, 1 123 p. 250 Stangl], V 63 * (Pedianus) [in *Mil.* p. 32 Stangl], XIV 4 (Pedianus) [in *Verr.* II 1, 132 p. 251 Stangl], XIV 37 (Pedianus) [in *Verr.* II 1, 154 p. 255 Stangl]
 Asellio, Sempronius VI 573/574 (Semproni Aselionis)
 Asia III 69 ALTA SYCIONE, III 70 THRALIBUS, III 70 AUT ALABANDIS, V 56 FLOS ASIAE, V 119 LIBYA, VI 93, VI 661 PONTICA...REGIS, VIII 113 UNCTAM, VIII 245
 Asinius Pollio II 126 ANCILIBUS, III 293 CUIUS CONCHE TUMES, X 179, X 266, XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS
 Asopus X 179, XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS
 Assaracus X 258/259

Assur II 108 ASSYRIO ORBE
 Assyria (II 108 QUOD...ORBE), II 108
 ASSYRIO ORBE
 Austraenus VI 19
 Asty VI 175
 Astyanax III 175/176
 Asylus (gladiator) VI 267
 Athenae I 2 CODRI, V 109 A SENECA, VI
 187 CECROPIS, IX 101, X 48/50, (X 127), X
 179, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE, XIV
 239/240, XV 110
 Athos (X 174/175), X 174 ATHOS, X 176
 SUPPOSITUMQUE ROTIS
 Atlanticum (pelagus) VIII 32
 Atlas (mons) (XI 24/25)
 Atlas (rex) VIII 32, VIII 133
 Atreus I 10/11, VIII 228/229
 Attalus VI 69 MEGALESIA (Atalo)
 Attica I 2 CODRI, II 109 ACTIACA, VI 93, X
 38 SARRANA, X 174 ATHOS, XIII 185
 Atticus (XI ATTICUS)
 Attis (pastor phrygius) VI 512/513 (Athi),
 VIII 176 TYMPANA GALLI (Athi)
 Attis (Tyrreni pater) V 96 (Atys)
 Auge I 4/5
 Augustinus I 50 PLORAS * [Civ. II 23], II 3
 BACCHANALIA VIVUNT * [Civ. VII 21], II 14 *
 [Civ. XIV 15-16], II 28 IN TABULAM SYLLAE *
 [Civ. III 28], II 108 ASSYRIO ORBE [Civ. XVI
 3], IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [Civ. IV 10],
 V 78/79 * [Civ. VII 9], VI 3 IGNEQUE
 LAREMQUE [Civ. IX 11], VI 22
 SACRI...FULCRI [Civ. VII 13], VI 183
 SEPTENIS ODERIT HORIS * [in *Psalm.* VI 2], VI
 393/394 [Civ. VI 9], VI 512 [Civ. VII 24], VI
 515/516 [Civ. VII 24], VI 531 EN ANIMAM ET
 MENTEM [i. e. PS. AUG. *spir. et an.* 1; PS. AUG.
spir. et an. 11], VI 542 * [in *Psalm.* LXXX 7],
 VIII 160 IDUMAE...PORTAE * [in *Psalm.*
 LXXII 3], X 74/75 * [Civ. IV 16], XIII 30 [in
Psalm. VI 2], XIII 79 ET MARTIS PHRAMEAM *
 [in *Psalm.* LVI 12], XV 148/149 [i. e. PS. AUG.
spir. et an. 9; *spir. et an.* 1]
 Augustus, Octavianus Caesar I 109 ET
 LICINIS, I 128, II 28 SI DICANT DISCIPULI TRES,
 II 109 MOESTA...CARINA, II 145, V 3/4, VI 118
 AUGUSTA, VI 158, VII 94, VIII 241/242, VIII
 242, X 77 AUGUSTUM, X 108 QUID POMPEIOS,
 XIII 17, XV 16
 Aulis XII 127
 Aurelius VI 397 * [ap. PAUL. *ex FEST.* p.
 515 Lindsay s.v. *Valgos*]
 Aurunca I 20 MAGNUS ALUMNUS
 AURUNCAE
 Auser XIII 99 ET...OLIVAE

Auson I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE
 Ausonia I 20 MAGNUS ALUMNUS
 AURUNCAE
 Automedon I 61
 Autonoe (VI 71/72) (Antonoes), VI 72
 ANTONOE, VI 71 ATELLANAE (Antonoem)
 Aventinus III 163 MIGRASSE, III 313 SUB
 REGIBUS ATQUE TRIBUNIS, X 294 VIRGINIA
 Avianus, v. Vivianus
 Avienus (Rufus Festus *in textu*) III 210 *
 [Arat. 1520], IV 42 GLACIES MAEOTICA *
 [Orb. terr. 240-43], IV 147 TANQUAM DE
 CATHIS * [Orb. terr. 1213-15], V 23 SARRACA
 BOOTAE * [Arat. 257], VI 19 [Arat. 279], VI
 93 * [Orb. terr. 712], VI 337 MAURI * [Orb.
 terr. 277-278], VI 407 Istantem...COMETEN *
 [Arat. 585-97], VI 534 * [Arat. 282-83], IX
 143 DE GREGE MOESORUM * [Orb. terr. 456-
 58], X 1/2 * [Orb. terr. 610-16], X 134
 BUCCULA PENDENS * [Arat. 1707-08], X 177
 MEDO * [Orb. terr. 1216], X 327 QUAM
 CRESSA * [Arat. 563; Ora 422-23], XI 126 *
 [Orb. terr. 1132], XIV 196 DIRUE MAURORUM
 AD TEIAS * [Orb. terr. 1150-51], XIV 279/280
 * [Ora 341-350; Ora 358-361], XIV 328 NE
 PERSICA REGNA * [Orb. terr. 1259-1261]
 Babylon II 108 QUOD...ORBE, X 171
 Bacchylides I 4 (Bacchilidem), VI 175
 (Bacchilides) [Fr. 20D, 4 Snell-Maehler ap.
 GELL. XX 7, 2]
 Bacchus I 76 CAPRUM, V 96, VI 315 VINO,
 VI 554/555, VII 60 THYRSUMVE POTEST
 CONTINGERE, VII 60 THYRSUM, VII 64
 ET...FERUNTUR, VII 87 PARIDI NISI VENDAT
 AGAVEM, XI 159, XIII 26/27
 Baduarius, Sebastianus ded. 27
 Baiae III 4 IANUA BAIARUM EST, XII 80
 Baius III 4 IANUA BAIARUM EST
 Barbarigus, Augustinus ded. 25
 Barbarigus, Marcus ded. 24
 (Barbarus), Hermolaus ded. 30
 Barbarus, Zacharia ded. 28 (Barbarius)
 Barea proh. 6 (Bareas), I 33
 Basilus (VII 146 BASILO), (X 222 QUOT
 BASILUS SOCIOS)
 Bassus, Gavius III 96 NON PERSONA LOQUI,
 X 91 SELLAS DONARE CURULES * (C. Bassus)
 [fr. 7 Funaioli ap. GELL. III 18, 3-4]
 Bassus, Ventidius VII 199 VENTIDIUS QUID
 ENIM, VII 201 CAPTIVIS FATA TRIUMPHOS
 Batavium VIII 51/52
 Bathyllus VI 63/64, (VI 63 SALTANTE
 BATHYLLO), (XIII 119 STATUAMQUE BATILLI)
 Bebricum, v. Bedricum
 Bebricia VII 15

Bedriacum II 99 ILLE...OTHONIS, II 105
 BEBRIACI CAMPO
 Bellerophontes III 118 AD...CABALLI, X
 325 QUID BELLEROPHONTI
 Bellerus X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Bellona IV 123/124, (VI 511/512), VI 511
 FURENTIS
 Belus V 37/38, VI 655 MULTAE TIBI
 BELIDES
 Bembus, Bernardus ded. 28
 Beneventum I 20 MAGNUS ALUMNUS
 AURUNCAE
 Beronice VI 156/157, VI 158
 Bias XIII 26/27
 Bibula (VI 142)
 Birrus V 148 POST...DEDIT
 Bythia VII 15
 Bithynia VI 661 PONTICA...REGIS, VII 15, X
 160
 Bithys VII 15
 Boccar V 90 (Bochari)
 Boeotia VII 6/7 CUM...VALLIBUS, VII 59
 Bona II 27 CLODIUS ACCUSET MOECHOS, (II
 86 ATQUE BONAM), VI 339
 Bootes V 22/23, V 23 PIGRI, V 23 SARRACA
 BOOTAE
 Borea II 159/160
 Borus I 2 CODRI
 Botre VI 553
 Bovillae II 26 HOMICIDA MILONI
 Briantia XV 123 NEC BRITONES
 Britannia I 44, II 159/160 (Brytannia), II
 161, X 14, XV 112
 Britannicus I 71, V 148 POST...DEDIT
 (Britanicus), VI 116 UXOR, VI 123, VIII
 217/218
 Brixellum II 105 BEBRIACI CAMPO (Bruxilli)
 Bromius VI 378
 Brontes I 8/9 AEOLIS...VOLCANI
 Bruttidius X 84/85 (Brutidius)
 Brutus, Iunius Decius V 36/37, VIII
 241/242
 Brutus, Iunius Lucius IV 103 FACILE...REGI
 (Decius Brutus), V 36/37, V 58, VIII 262, XIV
 43
 Brutus, Iunius Marcus VII 153 VERSIBUS
 IISDEM
 Byzantium VI 661 PONTICA...REGIS
 Cacus V 125 (Caccus)
 Cadmus XIII 26/27, XIV 241
 Caecilia, Caia VI 566
 Caesar, Caius Iulius I 21 [*Gall.* IV 3], I 44
 [*Gall.* VI 13], I 101 DA PRAETORI, I 109 ET
 LICINIS, II 7 PLUTEUM * [*Gall.* VII 25], II 27
 CLODIUS ACCUSET MOECHOS, II 28 SI DICANT

DISCIPULI TRES, III 145, III 307 ET PONTINA
 PALUS, IV 126 [*Gall.* IV 33], IV 141
 LUCRINUM AD SAXUM, IV 147 TORVISQUE
 SICAMBRIS [*Gall.* IV, *passim*], V 36/37, V 109
 QUAE PISO BONUS, VI 83 AD PHARON * [*Civ.*
 III 112], VI 119 ANCILLA NON AMPLIUS *
 [*Gall.* VII 73; *Gall.* V 8; *Gall.* VII 20], VI 121
 CENTONE * [*Civ.* II 9], VI 338, VI 661
 PONTICA...REGIS, VII 7 CLIO, VII 23 * [*Gall.* I
 8; *Gall.* II 6; *Gall.* II 20], VII 129 DEFICIT
 [*Gall.* VII 50; *Civ.* II 31; *Civ.* II 43; *Civ.* III
 58], VII 192 ALUTAE * [*Gall.* III 13], X 48/50,
 X 108 ET ILLUM, X 138 ROMANUS, X 286, X
 304 * [*Gall.* VI 35], XIII 100 * [*Gall.* I 14],
 XIV 196 DIRUE MAURORUM AD TEIAS * [i. e.
 PS. CAES. *Bell. Afr.* 78], XIV 282 * [*Gall.* III
 13]
 Caesar, Gaius VII 199 VENTIDIUS QUID
 ENIM
 Caesonia VI 615 ET...NERONIS, VI 624
 HAEC POTIO, VI 625
 Caetronius (XIV 86)
 Caieta IV 140 CIRCEIS NATA FORENT, (XIV
 86/87)
 Calabria I 155 PONE TIGILLINUM
 Calchas XII 119/120
 Cales I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE, I
 69 CALOENUM (Calle)
 Caligula, C. Caesar VI 81 MIRMILLONEM,
 VI 594 PUERPERA, VI 615 ET...NERONIS, VI
 624 TORQUET, VI 625, VI 626 TANTI PARTUS
 EQUAE, VIII 200/201
 Callimachus I 16 CONSILIUM DEDIMUS *
 [*Ap.* 9-12], VII 6/7 CUM...VALLIBUS [*ap.*
Schol. vet. in IUV. p. 120 Wessner], X 48/50
 [*Jov.* 8], XIII 51/52 [*Dian.* III 110]
 Calliope IV 34, VII 37
 Callirhoe V 59/60 (Caliroes)
 Calvina, Iunia I 77 NURUS CORRUPTOR
 AVARAE
 Calvina (meretrix) III 133
 Calvinus XIII 1/2
 Calvus VII 75
 Calypso I 20 MAGNUS ALUMNUS
 AURUNCAE
 Cambyses VI 528
 Camenae VII 2/3 (Camoenae)
 Camerinus (VIII 38 ET METUES NE SIS
 CAMERINUS)
 Camillus II 154 MANESQUE CAMILLI
 Campania IV 138/139, X 160, XI 200
 Camurius II 104 NIMIRUM...GALBAM
 Canace VIII 220 (Canachen)
 Cancer (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Cannae (VII 163), (VII 162/163), X 160

Canopus I 26 VERNA CANOPI, VI 84
 DAMNANTE CANOPO, XV 46 FAMOSO NON
 CONCEDIT RIPPA CONOPO
 Canusium VI 150 ET OVEM CANUSINAM
 Caper VII 134 SPONDET...FILO * [*Orth.* VII
 107 Keil]
 Capito, Cossutianus VIII 93 ET CAPITO ET
 TUTOR
 Capitolium II 145, VI 387 CAPITOLINAM,
 VII 42
 Cappadocia VI 550, VI 661
 PONTICA...REGIS
 Capraria (insula) X 160
 Capreae (X 71/72), (X 93)
 Capricornus (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Capua X 154
 Capys X 258/259
 Carchedo VI 171
 Carinas I 15/17
 Carpathium (mare) XIV 278 NEC
 CARPHATHIUM
 Carphinia II 69
 Carpophorus VI 199
 Carrinas, Secundus (VII 204/205)
 Carthago VI 170, VI 171, X 160, XIV
 161/162
 Carus I 35/36
 Cassandra X 261, X 325 QUID
 BELLEROPHONTI
 Cassius, Longinus V 36/37, VIII 241/242
 Castor XIII 152, (XIV 260)
 Catiena III 133
 Catilina (II 27 CATILINA CETHOEGUM), VII
 214 (Catillinae), VIII 231/232 (Catillinam),
 VIII 236, VIII 239 (Catillinae), X 287
 (Catillina), (X 288), XIV 41
 Catina VIII 16 CATINENSI (Catine)
 Cato (Censor) ded. 4, II 40, II 61 DONANT
 ARCANA CYLINDROS * [*Agr.* 129], III 187 [*Agr.*
 75], VI 121 CENTONE * [*Agr.* 10; *Agr.* 59], IX
 140, XI 89 [*Agr. praef.*], XIII 26/27 [*Orig. fr.* 4
 Jordan ap. *PLIN. nat.* III 98], XIII 165
 ET...CIRRO * [i.e. VARR. *Catus* fr. 21 Riese ap.
 NON. p. 134 Lindsay s.v. *Cirros*], XIV 43
 Cato (Uticensis) II 40, VI 338, VIII 241
 Catulla (X 322 SIVE CATULLA)
 Catullus (Iuvenalis sodalis) XII 1, XII 32
 Catullus (Lucius Valerius Messalinus) (IV
 113 ET...CATULLO), (IV 116), IV 123 NON
 CEDIT VEIENTO
 Catullus, Valerius (poeta) I 53 AUT
 MUGITUM LABYRINTHI * [LXIV 112-15], III 76
 RHETOR, GEOMETRES * [LXVI 94], IV 149
 PRECIPITI...PENNA * [LXVIII 2; LXIV 319],
 VI 7 NEC TIBI, VI 7/8 * [III 16-18], VI 441

TINTINABULA [LI 11], VI 512/513 * [LXIII 4-
 6], VI 516 ET...TIARA [LXIII 12], VIII 176
 TYMPANA GALLI [LXIII 4-6], IX 11 ET
 SALIBUS VAEHEMENS * [LXXXVI 4 ap.
 QUINT. *inst.* VI 3, 18], X 317 * [XV 17-19], XI
 95 FULCRUM * [LXIV 49]
 Catulus (III 29/30)
 Catulus, Quintus Luctatius VIII 186
 CATULLI (Quintum Luctacium Catullum), VIII
 253, XIII 111 (Quinti Luctatii Catulli)
 Caucasus VIII 133, X 2
 Cecrops VI 187 CECROPIS, VIII 46, IX 101
 Celadus VII 215 QUIS GREMIO ENCELADI
 Celaeno VIII 130 (Celeno)
 Celsus (orator) VI 245 CELSO DICTARE
 PARATAE
 Celsus, Aulus Cornelius X 221 [*proh.*; III 4;
 IV 22; VI 7]
 Censennia VI 136 (Caesennia)
 Ceres II 90 NULLO GEMIT HIC TIBICINA
 CORNU, VI 50, X 112 AD GENERUM CERERIS,
 XIV 184, XIV 262/263, XV 140/141
 Cethoegus (II 27 CATILINA CETHOEGUM),
 VIII 231/232, X 287 (Cethaego)
 Chaerippus (VIII 95)
 Chalcedo VI 661 PONTICA...REGIS
 Chalcidius VII 159/160 * [*comm.* 218]
 Chalcis XII 47
 Chaos VI 138 NEC...EST
 Charon II 150 ET...NIGRAS, III 265/266
 (Caronem)
 Charibdys V 102 CHARIBDYM, XV 17
 Cheloris VI 175
 Chilo XIII 26/27
 Chimaera X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Chione (III 136)
 Chiron I 4/5, I 9/10, VII 212, VIII 270
 AEACIDAE, XI 27 (Chilonis)
 Choridis I 2 CODRI
 Christus VII 221
 Chrysaor III 118 GORGONEI
 Chrysippus II 5 CHRYSIPPI INVENIAS, II 7
 PLUTEUM, III 3 ATQUE...SIBYLLAE, (XIII 184
 CHRYSIPPUS NON DICIT IDEM)
 Chrysogonus VI 73/74
 Cicero I 4 * [*Leg.* II 68], I 59 * [*Pis.* 42], I
 78 * (Tullius) [*Verr.* II 5, 36 ap. NON. p. 868
 Lindsay s.v. *Toga praetexta*], I 82 * [*Div.* I
 76], I 85/86, I 120/121 * [*Verr.* II 5, 27], I 128
 [*De orat.* I 45], II 3 QUI CURIOS SIMULANT *
 [*rep.* I fr. 34 Ziegler ap. *DIOM. Gramm.* I 365
 Keil], II 4 [*Fam.* VII 6], II 9/10 * [*Brut.* 31], II
 19/20 [*Off.* I 118], II 26 SI FUR DISPLICEAT
 VERRI (Marcum Tullium), II 26 HOMICIDA
 MILONI, II 27 CLODIUS, II 27 CATILINA

CETHOEGUM, II 28 DISCIPULI TRES, II 61 DONANT ARCANA CYLINDROS [*Fat.* 42], II 78/79 * [*Fat.* 5], II 79 DABIT IN PLURES * [*Prot. Fr.* 4 Baiter-Kayser ap. DON. in *Phorm.* 611], II 102/103 NOVIS...HISTORIA * [*De orat.* II 52-53], II 152 NEC PUERI CREDUNT [*Cluent.* 171-72], II 155 QUID CREMERAE LEGIO * [*Off. I* 24], III 10 RHEDA COMPOSITUR UNA [i. e. VARR. p. 260 Riese ap. NON. p. 246 Lindsay s.v. *Reda*], III 28 * [*Verr.* II 5, 142 ap. NON. p. 109 Lindsay s.v. *Bacillum*; *fin.* II 33], III 33, III 47/48 * [*Fin.* III 30 ap. NON. p. 206 Lindsay s.v. *Mancum*], III 70 AUT ALABANDIS [*Brut.* 245], III 76 RHETOR, GEOMETRES * [*Arat.* 229], III 153 * [*Brut.* 216], III 317 * [*Att.* III 23, 4], IV 1, IV 63 [*Dom.* 121], IV 92/93 * [*Tim.* 34], IV 122 ET PAEGMA [*Att.* IV 8, 2], IV 143 * [*Arat.* 420-22], V 104/105 * [*Brut.* 172], V 122 DONEC...MAGISTRI * [*ad Q. fr.* III 1, 11], VI 3 IGNEMQUE LAREMQUE * [*Tim.* 38], VI 16/17 * (Tullius) [*Flacc.* 9-10], VI 29 DIC QUA TISIPHONE * [*S. Rosc.* 67], VI 34 * [*Cael.* 36], VI 110 FACIT...HYACINTHOS [*Inv.* I 67], VI 119 ANCILLA NON AMPLIUS * [*Att.* I 14, 3; *Marcell.* 8 ap. PRISC. *gramm.* II 94 Keil], VI 165 SIMILLIMA CYGNO * [*Marcell.* 8 ap. PRISC. *gramm.* II 94 Keil], VI 167 CORNELIA * [*Brut.* 211], VI 167/168 [*Brut.* 104], VI 183 SEPTENIS ODERIT HORIS, VI 183 SEPTENIS * [*Verr.* II 130 ap. PRISC. *Fig. num.* III 414 Keil], VI 245 ATQUE LOCOS, VI 268 * [*Rep.* IV fr. 8 Ziegler ap. NON. p. 695 Lindsay s.v. *Iurgium*], VI 280 * [*De orat.* III 217], VI 338, VI 387 CAPITOLINAM * [*Leg.* I 2], VI 449/450 [*Top.* 55], VI 555 DELHPIS ORACULA CESSANT [*Div.* II 116], VI 591 AN...NUBAT [*Div.* I 65], VI 631 * [*Orat.* 25 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. *Adipatum*], VII 1 RATIO * [*Sull.* 46], VII 56 [*Orat.* 19], VII 60/61 [*Div.* I 80], VII 60/61 * [*De orat.* II 194], VII 64 VEXANT * (M. Tullius) [*Arch.* 18], VII 73 CUIUS ET ALBEOLOS * [*Fin.* 56], VII 123 * [*De orat.* I 198], VII 129 DEFICIT * [*Brut.* 93], VII 153 VERSIBUS IISDEM * [*ad Brut.* I 14, 1], VII 165 QUANTUMVIS STIPULARE * [*Ac.* II 67 ap. NON. p. 96 Lindsay s.v. *Adstipulari*; PS. CIC. *ad Octav.* 9], VII 197, VIII 5 [*Brut.* 95], VIII 48, VIII 106 * [*Verr.* II 2, 176], VIII 231/232, VIII 236, VIII 237 HIC NOVUS ARPINAS, VIII 254, VIII 266, IX 7 * [*Sull.* 90], IX 10 * [ap. QUINT. *inst.* VI 3, 20], IX 11 ET SALIBUS VAEHEMENS * [*Orat.* 90 ap. QUINT. *inst.* VI 3, 18; *Brut.* 128], IX 60 * [*Brut.* 77], IX 64 * (M. Tullius) [*Off.* III 1], IX 66 * [*Hort.* fr. 92 Grilli ap. NON. p. 617 Lindsay s.v. *Sufficit*], IX 142

[*De orat.* II 268; III 56], X 48/50 * (Tullius) [*Lig.* 11 ap. HIER. in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti; *Flacc.* fr. 9 Boulanger ap. HIER. in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti], X 57/58 * [*Att.* IV 8a, 2], X 72 * [*Mur.* 14], X 82 PALLIDULUS MI * [*Off.* I 38], X 120, X 121, X 133 TRUNCIS AFFIXA TROPHAEIS * [*Inv.* II 69], X 135/136 * [Fr. 25 Baehrens ap. PRISC. *gramm.* II 351 Keil], X 174 ATHOS * [*Rep.* III fr. 5 Ziegler ap. PRISC. *Gramm.* II 255 Keil], X 174/175 * [*Leg.* I 5], XI 49 * (Marcus Tullius) [*Caec.* 100], XIII 1/3 * [*S. Rosc.* 67], XIII 62 PRODIGIOSA * [*Div.* I 93], XIII 62 ET...LIBELLIS * (M. Tullius) [*Div.* II 50], XIII 66 * [*Div.* II 61], XIII 184 CHRYSIPPUS NON DICIT IDEM * [*Hort.* fr. 26 Grilli ap. NON. p. 517 Lindsay s.v. *Increpat et Increpitat*], XIV 41, XIV 92 * [*Mur.* 27], XIV 173/176 * [*Quinct.* 26], XIV 200 * [*Div.* I 30], XIV 215 PARCENDUM EST TENERIS * [*Cael.* 28], XIV 230 * [*Marc.* 2], XV 151/152 * [*Inv.* I 2, 2], XV 172/173 * [*Tim.* 45], XVI 13 * [*Fat.* 10], XVI 47 * [*Brut.* 37]

Cilicia VIII 94 PIRATAE CILICUM, XIII 26/27

Cinirus X 362 ET...SARDANAPALLI

Cinna I 15/17, VIII 245, X 276 EXILIUM ET CARCER

Circe III 169, IV 140 CIRCEIS NATA FORENT, XV 21, XV 22

Cirnae VIII 94 PIRATAE CILICUM

Cirrho VII 64 ET...FERUNTUR, XIII 79 ET CIRRHAEI SPICULA VATIS

Claomenechios VI 93

Claudianus ded. 34 * [VIII 224], I 4/5 * [*Carm. min.* XXII 46-49], IV 122 ET PAEGMA * [XVII 325-27], V 38 ET INAEQUALES BIRYLOS * [X 90], X 168 * [XVII 28-29], XV 85/86 * [XX 490-501]

Claudius, Appius Crassus X 294 VIRGINIA (Apus Clodius)

Claudius (princeps) I 36, I 109 PALLANTE ET LICINIS, I 155 PONE TIGILLINUM, II 29/30, II 33 PATRUO SIMILES, (III 238 ERIPERENT...DRUSO), IV 81, V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE, V 109 A SENECA, V 109 QUAE PISO BONUS, V 148 ANTE ILLUM UXORIS, V 148 POST...DEDIT, V 149, VI 116 DORMIRE VIRUM, VI 116 UXOR, VI 117 CUBILI PALATINO, VI 620/621, VII 88, VIII 218/219, X 329/331, XIV 91, XIV 329, XIV 330/331 (Caesari)

Cleanthes II 7 PLUTEUM

Clearchus I 85/86

Cleobulus XIII 26/27

Cleopatra II 109 MOESTA...CARINA, VI 156/157, VIII 241/242
 Clio (VII 6/7 PRECONES...CLIO), (VII 7 ESURIENS CLIO), VII 7 CLIO
 Clitumnus (XII 13 OSTENDENS DITUMNI PASCUA)
 Cloatius XI 73 [Fr. 10 Funaioli ap. MACR. Sat. III 19, 6]
 Clodius, Publius Appius Pulcher II 26 HOMICIDA MILONI, II 27 CLODIUS, (II 27 CLODIUS ACCUSET MOECHOS), VI 345, VIII 236
 Cloelia VIII 264/265
 Clotho IX 135/136
 Cluvia (II 49)
 Cluvienus (I 80)
 Clymene VIII 133 (Clymenae), X 264 (Clymena)
 Clytaemnestra I 53 AUT DIOMEDEAS, (VI 656 CLYTEMNESTRAM), VI 657 QUOD TYNDARIS (Clytemnestra), VIII 186 CATULLI (Clytemaestra), VIII 215 (Clytemnestram)
 Clytius X 258/259
 Codrus (rex) I 2 CODRI, XIV 239/240
 Codrus (poeta) (III 203 LECTUS...MINOR) (Cordo), III 203 PROCULA, (III 208) (Cordus)
 Colchis I 7/8 LUCUS MARTIS, I 10/11
 Collina, porta I 15/17, VI 291
 Colophon VI 93
 Columella II 4 * [XII 10 e XII 16], III 170 CUCULLO * [I 8], III 311 [X 88], IV 7 * [V 1], IV 92/93 * [XI 2], IV 134 * [III 11], V 20 * [IX 5; IX 15], V 29 LAGOENA * [XII 11], V 88/89 * [XII 52], VI 121 CENTONE * [I 8], VI 276 * [XI 3], VI 310 * [IX 14], VI 467 * [VIII 15], VII 129 DEFICIT * [III 2; arb. 4], VII 183 * [I 6], X 205 * [IX 1], XI 136/137 * [III 9; IV 21], XIII 68 * [IX 9], XIV 133 * [XI 3], XIV 163 [V 1]
 Commagene VI 550 (Comagena)
 Comum XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Conobus VI 84 DAMNANTE CANOPO
 Continussa X 1/2
 Coptos (XV 28 SUPER...COPTI), XV 28 MOENIA COPTI
 Corbulo, Gaius Domitius III 251
 Corinthius (mons) III 118 AD...CABALLI
 Corinthus (mimus) VIII 196, (VIII 197 CORINTHI)
 Corinthus (urbs) X 38 SARRANA
 Cornelia (Gracchorum mater) VI 167/168, VI 169 NUMERAS IN DOTE TRIUMPHOS (Cornelius), Antonius ded. 26
 Cornelius, Fredericus ded. 26
 Corniculum VIII 259 ANCILLA NATUS
 Corsica V 109 A SENECA
 Corvinus (Iuvenalis sodalis) XII 1
 Corvinus, v. Messalla, Marcus
 Corydon (IX 102)
 Coryphaeus VIII 62/63 (Corithae)
 Cossus, Cornelius III 184, X 202 COSSO
 Cotta (Senecae sodalis) V 109 A SENECA QUAE PISO BONUS, (V 109/110)
 Cotta (consul) VI 661 PONTICA...REGIS
 Crassus, Marcus I 109 ET LICINIS, II 26 SI FUR DISPLICEAT VERRI, II 28 SI DICANT DISCIPULI TRES, II 28 DISCIPULI TRES, VII 56
 Cratia VI 175, X 108 QUID CRASSOS
 Cratinus proh. 12
 Cremera II 155 QUID CREMERAEE LEGIO
 Cremona II 99 ILLE...OTHONIS, II 105 BEBRIACI CAMPO
 Cremonensis ager ded. 8
 Creon XIV 239/240
 Creta VIII 94 PIRATAE CILICUM, X 160, X 327 QUAM CRESSA, XIII 40, XIII 41, (XIV 270), XIV 271
 Creticum (mare) XIV 278 NEC CARPHATHIUM
 Creticus, Metellus II 67 CRETICE, II 78/79, (VIII 38 NE TU SIS CRETICUS)
 Creusa VI 93, VII 169 FUSA VENENA, XII 71/72
 Crispinus I 26 VERNA CANOPI, I 130 AEGYPTIUS, IV 1/2, IV 2 MONSTRUM...REDEMPITUM, IV 8, IV 13/14, IV 18, IV 23, (IV 23/24), IV 25, (IV 108 ET...AMOMO)
 Crispinus, Plotius XV 16
 Crispus, Vibius IV 81, IV 92/93, IV 93 HIS ARMIS, IV 94 PROXIMUS AEVI
 Crius VI 19
 Croesus X 274, (XIV 328 CROESI)
 Cumae III 2 CUMIS, III 4 IANUA BAIARUM EST, III 25, III 321, IX 57 SUSPECTUMQUE IOGUM CUMIS, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Cupido VI 138 NEC...EST
 Cures II 133 IN VALLE QUIRINI
 Curius, Marcus Dentatus II 3 QUI CURIOS SIMULANT, III 168
 Curtius (lacus) II 104 NIMIRUM...GALBAM
 Curtius, Quintus Rufus III 73 * [VII 2, 15], VI 270 [IV 9, 16]
 Curtius (Romanus hero) XIV 239/240
 Cyane VIII 162 CYANE
 Cybele II 16 (Cybellis), II 91 TALIA...TAEDA (Cybellis), (II 111 CYBELES), II 115/116 (Cybelle), VI 314/315 (Cybelle), VIII 176 TYMPANA GALLI, IX 62, XI 194

IDAEUM...COLUNT (Cybelles), XIV 262/263
 (Cybelles)
 Cyclades VI 563/564
 Cyllene XIII 249 NEC...DEORUM
 Cynosura V 22/23
 Cynthia VI 7 HAUD...CYNTHIA
 Cyprianus XIII 30 [*Demetr.* 3], XIII 40 *
 [*Idol.* 2]
 Cyprius (vicus) VIII 259 ANCILLA NATUS
 Cyprus X 179
 Cyrus X 274
 Cyzicus VI 661 PONTICA...REGIS (Cizica)
 Dacia IV 112 FUSCUS
 Dactylus, Lazarus ded. 11
 Daedalus I 54 FABRUMQUE VOLANTEM, (III
 25), III 79
 Damascenus, Iohannes VI 407
 Istantem...COMETEN [*Exp. fidei* 21, II 60
 Kotter]
 Damascus III 83 PRUNA
 Damasippus I 58, I 61, I 68, VIII 159 UDUS
 AMOMO, VIII 161, VIII 167, VIII 185 VOCEM
 DAMASIPPE LOCASTI
 Danaus VI 655 MULTAE TIBI BELIDES
 Danubius VI 295, VIII 170 HISTRO
 Dardanus (heros) X 258/259
 Dardanus (qui cum Hieronymo commercium
 epistolarum habuit) VI 250, VI 516
 VESTITUR, VII 71 BUCCINA
 Daunus I 53 AUT DIOMEDEAS
 David VI 337 PSALTRIA, VI 542, XIII 30,
 XIII 79 ET MARTIS PHRAMEAM
 Deiphobe III 3 ATQUE...SIBYLLAE
 Deiphobus I 163 PERCUSSUS ACHILLES, X
 256
 Deiphyle I 53 AUT DIOMEDEAS
 Delphi III 3 ATQUE...SIBYLLAE, IV 103
 FACILE...REGI, VI 555
 Delphis (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
 Demaratus, Corinthius VI 186 THUSCA
 (Demarathus)
 Demetrius VI 34
 Demetrius (actor) III 98/99
 Demetrius (causidicus) I 33
 Demetrius (cynicus) V 36 TRASEA
 HELVIDIUSQUE
 Democritus VI 407 Istantem...COMETEN
 [Fr. 92A Diels-Kranz ap. ARIST. *Mete.* I 6,
 342b], VII 60/61 [Fr. 17B Diels-Kranz ap. CIC.
div. I 80], (X 33/34)
 Demodocus II 31
 Demosthenes III 74, IV 143 [*Phil.* III 34], X
 127
 Deodoxe VI 175
 Deucalion I 2 CODRI, (I 81)

Diana III 84/85 COELUM...AVENTINI, VI 7
 HAUD...CYNTHIA, VI 174 SED...ARCUM, VI
 176, VI 393/394, X 160, X 291/292, (X 292), X
 318, X 325 HIPPOLYTO GRAVE PROPOSITUM,
 XIII 51/52, XIII 80, XV 115/116
 Diaphanes (Mytilenaeus) VI 167/168
 Dicearchus XIII 26/27 [Fr. 53 Wehrli ap.
Schol. D in Il. VI 396, pp. 279-280 van Thiel]
 Dido V 45, VI 171, VII 7 CLIO
 Didymus (Chalcenterus) VI 12 [Fr. 15
 Schmidt ap. *Schol. D in Il.* XXII 126, p. 517
 van Thiel]
 Diodorus I 54 FABRUMQUE VOLANTEM
 [IV 77, 9], I 164 AUT MULTUM QUAESITUS
 HYLAS [IV 40, 4], VII 170 [IV 51], X 174/175,
 XIII 27 [I 63, 1]
 Diogenes (cinicus) XIII 122, XIV 308/309,
 XIV 311 SENSIT ALEXANDER
 Diogenes (Laertius) VIII 1/2
 STEMMATA...CENSERI [III 88-89]
 Diomedes I 53 AUT DIOMEDEAS, X 84/85,
 (XV 66/67)
 Diomedes (grammaticus) I 105 [*Gramm.* I
 489 Keil], II 3 QUI CURIOS SIMULANT *
 [*Gramm.* I 365 Keil], V 87/88 [*Gramm.* I 319
 Keil], VI 71 ATELLANAE * [*Gramm.* I 489-90
 Keil], VI 77 CHORAULES * [*Gramm.* I 492
 Keil], VII 7 CLIO [*Gramm.* I 328 Keil], VIII
 47/48 [*Gramm.* I 425 Keil], X 115 * [*Gramm.* I
 327 Keil], XI 17 ARCESSERE [*Gramm.* I 379
 Keil], XVI 42 [*Gramm.* I 365 Keil]
 Dion Chrisostomus XIV 308/309 [*De reg.*
 IV 8-10]
 Dionysius I 85/86, II 150 ET...NIGRAS, III
 267 NEC...TRIENTEM, VI 554/555
 Dioreus I 61
 Diphilus III 120
 Dolabella (VIII 105) (Dolobella)
 Domitia proh. 8
 Domitianus proh. 8, proh. 9, I 20 MAGNUS
 ALUMNUS AURUNCAE, II 29/30, IV 1/2, IV
 37/38, IV 38, IV 46, IV 53 SI QUID PALFURIO,
 IV 53 SI CREDIMUS ARMILLATO, IV 65 ITUR
 AD ATRIDEM, IV 73, IV 81, IV 92/93, IV 93
 ILLA AULA, IV 94 PROPERABAT ACILIUS, IV
 95, IV 112 FUSCUS, IV 139/140, IV 154
 LAMIA, VI 205 GERMANICUS, VII 113 HINC
 CENTUM, X 115
 Domitius (i. e. Glabrio, Acilius iunior) IV 95
 Domitius (Neronis pater) VIII 228
 Domitius (Neronis atavus) VIII 228
 Donatus I 8/9 AEOLIIS...VOLCANI [in *Andr.*
 173], III 23 [in *Phorm.* 36], II 79 DABIT IN
 PLURES * [in *Phorm.* 611], VI 368 * [in *Hec.*
 398], XI 17 ARCESSERE [in *Hec.* 748], XIV 90

[in *Hec.* 386], XIV 196 DIRUE MAURORUM AD
TEIAS [*Gramm.* IV 392 Keil]
Dorus I 2 CODRI
Drusilla, Iulia VI 625
Drusus, v. Claudius (princeps)
Drymio VI 638/639
Duellona VI 511 FURENTIS
Duvius V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE
Echidna XV 125
Echinus IV 143
Echio (VI 76)
Eetion XIII 26/27
Egnatius VI 553
Electra VI 658, VIII 217/218, X 258/259
Elisii campi II 157 CUPERENT LUSTRARI
(Aelisiis)
Elpenor XV 22
Emathia X 38 SARRANA
Empedocles VII 159/160 * [Fr. 105B Diels-
Kranz ap. CHALC. *comm.* 218]
Endeis I 9/10, VIII 270 AEACIDAE (Endeida)
Endymion X 318
Ennius proh. 12, II 100 * [*Ann.* 465-66
Vahlen ap. PORPH. in *sat.* I 2, 37], II 155 QUID
CREMERAEE LEGIO * [*Ann.* 370-71 Vahlen ap.
CIC. *Off.* I 24], VI 118 AUGUSTA * [*Ann.* 502
Vahlen ap. SUET. *Aug.* 7], VI 474 * [*Ann.* 465-
66 Vahlen ap. PORPH. in *sat.* I 2, 37], VII 134
SPONDET...FILO * [*Ann.* VII 226 Vahlen], X
82 PALLIDULUS MI * [*Ann.* VI 194 Vahlen ap.
CIC. *Off.* I 38]
Epaphus V 119 LIBYA, XIII 26/27
Ephesus III 76 ALIPTES, VI 93, VI 661
PONTICA...REGIS
Ephyre X 38 SARRANA
Epicurus XIV 319
Epicycleus XIII 199
Epidaurus VI 538
Epimenides X 48/50 [Fr. 1B Diels-Kranz ap.
HIER. in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti]
Epimetheus VIII 133, XV 85/86
Epinitus VI 175
Epirus XIII 26/27 (Epyri)
Epona (VIII 157) (Hippona)
Eppia (VI 82) (Hippia), VI 105 (Hippia), VI
110 SED GLADIATOR ERAT (Hippia), VI 113
COEPISSET VEIENDO VIDERI (Hippia)
Equus Tuticus X 138 INDUPERATOR
(Aecotuticum)
Erechtheus VI 93 (Erechtheos)
Eriboea VIII 270 AEACIDAE
Erichthonius X 258/259
Erinnys VII 68 ERINNYS
Eriphyla VI 655 ATQUE ERIPHYLAE
Erithrea (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE

Erophile (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
Erythrae VI 93
Etruria (Hetruria *in textu*) ded. 8, V 36/37,
VI 186 THUSCA, VI 314/315, X 158, XIII 62
ET...LABELLIS
Euboea I 15/17, XII 47
Eumelus I 2 CODRI
Euphorion X 259 HECTORE [Fr. 56 Powell
ap. *Schol. D* in *Il.* III 314, p. 154 van Thiel]
Euphranor III 217
Euphrates I 104 NATUS AD EUPHRATEN, I
104 MOLLES QUOD IN AURE FENESTRAE, (VIII
51 EUPHRATEN), VIII 169/170
Eupolis proh. 12, II 91 TALIA...TAEDA, II 92
Euripides I 4, II 150 ET...NIGRAS, III 3
ATQUE...SIBYLLAE [p. 402 Nauck ap. LACT.
inst. I 6, 8], VI 175 [Fr. 455 Nauck ap. GELL.
XX 7, 2], VI 658 * [Or. 21-27], X 262 [*Hec.*
558-70], XIV 120/121 * [*Ph.* 442]
Europa I 15/17, V 119 LIBYA, VIII 33/34
(Europe), XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS
Euryale V 152 SORORIBUS
Euryalus (VI 80/81), VI 81 EXPRIMAT
Eurybia VI 19
Eurymides, v. Telemus
Eurystheus X 361
Evander XI 60/61, X 61
Fabella II 68
Fabiola VI 516 VESTITUR BUCCA TIARA
Fabius (VIII 14)
Fabius, Maximus II 155 QUID CREMERAEE
LEGIO, X 79 IMPERIUM, X 160
Fabius (Romanus) I 33
Fabricius (censor) IX 142
Faunus VIII 131 A PICO
Faustus VII 12 THEBAS ET TEREAE FAUSTI
Fescenia VI 314/315 (Fescennina)
Festus (i. e. Paulus ex Festo) proh. 11 * [p.
417 Lindsay s.v. *Satura*], I 20 MAGNUS
ALUMNUS AURUNCAE [p. 16 Lindsay s.v.
Ausoniam], II 7 PLUTEUM * [p. 259 Lindsay
s.v. *Plutei*], II 9 [p. 204 Lindsay s.v. *Obscurum*],
II 126 ANCILIBUS [p. 117 Lindsay s.v. *Mamuri
Veturi*], III 34 MUNICIPALIS HARENAE * [p.
155 Lindsay s.v. *Municipium*], III 71
DICTUMQUE...COLLEM * [p. 517 Lindsay s.v.
Viminalis], III 135 [p. 443 Lindsay s.v.
Scorta], III 207 [p. 205 Lindsay s.v. *Opicum*],
III 237 * [p. 36 Lindsay s.v. *Convicium*], IV
117 [p. 3 Lindsay s. v. *Axis*], IV 123 OESTRO *
[p. 213 Lindsay s.v. *Oestrum*], V 20 * [p. 103
Lindsay s.v. *Lingula*], V 58/59 * [p. 80
Lindsay s.v. *Frivola*], VI 48 * [p. 248 Lindsay
s.v. *Pelices*], VI 68 * [p. 74 Lindsay s.v.
Forum], VI 81 MIRMILLONEM * [p. 359

Lindsay s.v. *Retiario*], VI 326 NESTORIS
HERNIA * [p. 89 Lindsay s.v. *Hernici*], VI 337
PENEM * [p. 261 Lindsay s.v. *Penem*], VI 344
* [p. 519 Lindsay s.v. *Vaticanus collis*], VI 397
* [p. 515 Lindsay s.v. *Valgos*], VI 455 OPICAE
* [p. 204 Lindsay s.v. *Obscum*], VII 2/3 * [p.
38 Lindsay s.v. *Camena*], VII 71 BUCCINA *
[p. 29 Lindsay s.v. *Bucina*], VII 134
SPONDET...FILO * [p. 411 Lindsay s.v. *Stlatta*],
VIII 176 TYMPANA GALLI [p. 84 Lindsay s.v.
Galli], VIII 208 SPIRA * [p. 444 Lindsay s.v.
Spira], VIII 230 * [p. 50 Lindsay s.v.
Colossus], X 14 [p. 27 Lindsay s.v. *Ballenam*],
X 38/39 [p. 429 Lindsay s.v. *Sarra*], X 91
SELLAS DONARE CURULES * [p. 43 Lindsay
s.v. *Currules*], X 115 * [p. 305 Lindsay s.v.
Quinquatrus], X 135/136 * [p. 9 Lindsay s.v.
Aplustria], X 193 * [p. 83 Lindsay s.v. *Genas*],
XIII 50 SICULA CUM CONIUGE [p. 53 Lindsay
s.v. *Corinthienses*]
Fidenae (VI 57 VIVAT FIDENIS), (X 100
AN...GABIORUMQUE)
Flaminia, via I 171
Flaminius X 160
Flavia, Iulia (II 32)
Fonteius, Capito (XIII 17)
Fonteius, Crassus XIII 17
Formiae XV 18 FINGENTEM IMMANES
LAESTRYGONAS
Fronto (poeta) I 12 FRONTONIS PLATANI
Fronto (rhetor) VI 120/121 [Fr. 43 van den
Hout ap. SERV. in *Aen.* VII 688]
Fronto, Papyrius III 189 AUGERE PECULIA
Frontinus IV 149 PRECIPITI...PENNA *
[*Strat.* III 13, 8], VI 205 GERMANICUS * [*Strat.*
II 11, 7]
Fulvia (Marci Antonii uxor) I 155 PONE
TIGILLINUM, X 120
Fulvius, Gneus X 160
Furiae VI 29 QUIBUS COLUBRIS, VII 70
Fuscus XIV 1/2, (XIV 1
PLURIMA...SINISTRA)
Fuscus (bibax) (XII 45 ET CONIUGE FUSCI)
Fuscus (fortasse orator) (XVI 46)
Fuscus, Cornelius (IV 111/112), IV 112
FUSCUS
Gabba, v. Galba, Appicius (scurra)
Gabii (III 191/192), VI 56, (VII 3/5), (VII 4
BALNEOLUM GABIIS), (X 100
AN...GABIORUMQUE)
Gades (X 1/3) (Gaddibus), X 1/2 (Gaddir),
XI 162 (Gaddibus)
Gadirica (regio) X 1/2 (Gaddirica)
Gaetulia V 52/53, V 59
Gaius (Augusti neptis) VI 158

Gaius (Marii frater) I 15/17
Galatia VI 661 PONTICA...REGIS
(Gallaciam), VII 16 ALTERA...TALO (Gallicia)
Galba (orator) VIII 5
Galba (princeps) I 155 PONE TIGILLINUM, II
99 ILLE...OTHONIS, II 104
NIMIRUM...GALBAM, II 105 BEBRIACI CAMPO,
II 106, V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE, VIII 221
QUID...ARMIS
Galba, Appicius (scurra) V 1, V 4
Galenus VI 613/614 [VIII 225-26 Kühn]
Galla (I 126 PROFER GALLA CAPUT)
Gallia I 44, I 109 ET LICINIS, III 320
ME...CEREREM, IV 126, IV 147 TANQUAM DE
CATHIS, VII 16 ALTERA...TALO, VII 147/148,
VIII 51/52, VIII 170 ET RHENO, X 160
Gallitta (XII 99 GALLICA ET PACCIVS), XII
113 (Gallitae)
Gallograecia, v. Galatia
Gallus (flumen) VI 516 ET...TIARA, VIII
176 TYMPANA GALLI
Gallus (Iuvenalis sodalis) XVI 1/2
Gallus (Mithridatis percussor) VI 661
PONTICA...REGIS
Ganges (Aethiopum rex) X 2
Ganges (flumen) (X 1/3), (X 2)
Ganymedes V 59/60, V 59, IX 22 ET
GANYMEDEM, X 258/259, XIII 43 NEC PUER
ILIACUS
Gaurus (mons) (IX 57 ET GAURUS)
Gellius, Aulus II 50 [IV 2, 3], II 79 DABIT IN
PLURES (Gelius) [V 21, 12-13], III 96 NON
PERSONA LOQUI (A. Gelius) [V 7, 2], VI 175
[XX 7, 2], VI 356 NOVISSIMA (Aulus Gelius)
[X 21, 2], VI 456 (Gelius) [V 20, 1], VI
573/574 * (Aulus Gelius) [V 18, 7-8], VII 199
VENTIDIUS QUID ENIM [XV 4, 4], VIII 32 [XIX
13, 3], VIII 137 LICTORE [XII 3, 3; XII 3, 4], IX
142 [IV 8, 1], X 10/11 (Gelius) [XV 16, 1], X
91 SELLAS DONARE CURULES * [III 18, 3-4], X
115 * (Gelius) [II 21, 6], X 180 IN CORUM
ATQUE EURUM (Gelius) [II 22, 12], XV 174
ET...LEGUMEN [IV 11]
Gemini (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
Genua ded. 6
Gergitha III 3 ATQUE...SIBYLLAE
(Gergetiona)
Germania I 109 ET LICINIS, VIII 170 HISTRO
Germanicus II 29/30, II 33 PATRUO, V 109
A SENECA, VI 19 (Cesar) [*Arat.* 105]
Gillo (I 40)
Glabrio, Acilius (iunior) IV 94 PROPERABAT
ACILIUS
Glabrio, Acilius (senior) (IV 94
PROPERABAT ACILIUS), IV 95

Glaphyrus (VI 77 GLAPHYRUS)
 Glaucus (Bellerophontis pater) X 325 QUID
 BELLEROPHONTI
 Glaucus (spartanus miles) XIII 199
 Gorgo (i. e. Medusa) VIII 32
 Gorgones III 118 GORGONEI
 Gracchus (gladiator) II 148, (VIII 200/201),
 (VIII 210)
 Gracchus, Titus II 117, VI 167/168
 Graecia IV 103 FACILE...REGI, V 152
 SURREPTA SORORIBUS APHRIS, VI 167/168, VI
 186 THUSCA, (X 174/175), X 174 GRAECIA
 MENDAX, X 178, X 327 QUAM CRESSA, XIII
 26/27, (XIV 240), XIV 241
 Gurgus (VI 266)
 Gyarus I 73 BREVIBUS GYARIS, (X 170)
 Haemonia X 38 SARRANA (Aemonia)
 Haemus (III 98/99), (III 99) (Oemo), VI 198
 (Oemo), VI 199 (Oemum)
 Halirrhottus IX 101
 Halotus I 155 PONE TIGILLINUM, V 148
 POST...DEDIT
 Hamilcar X 160
 Hamillus (X 224 HAMILLUS)
 Hannibal II 155 QUID CREMERAE LEGIO
 (Annibalis), (VI 170), VI 171, VII 128
 (Annibalem), VII 161 DIRUS ANNIBAL, VII
 162 DE QUO DELIBERAT (Annibal), (VII 163),
 X 138 BARBARUS (Annibal), X 147
 (Annibalis), X 160 (Annibal), XI 200/201
 (Annibale), (XII 107/108), XV 114 (Annibal)
 Hanno X 160
 Harias II 170 REFERUNT ARTAXATA
 Harmenius I 2 CODRI
 Harpyiae VIII 130
 Hasdrubal VI 170/171 (Asdrubal), X 160
 (Asdrubal), XIII 17 (Asdrubale)
 Hebe XIII 43 FORMOSA NEC HERCULIS
 UXOR
 Hector III 175/176, IV 61 VESTAM COLIT
 ALBA, VI 503 ANDROMACHEN, X 258/259, (X
 259 HECTORE), XV 65 ET AIAX
 Hecuba X 258/259, X 259 HECTORE, X 271
 SED TORVA, (X 271/272)
 Hedymeles VI 383
 Helas III 69 ALTA SYCIONE
 Helena VIII 218/219, X 264
 Heliades V 37/38, (V 38 HELIADUM
 CRUSTAS)
 Helice V 22/23
 Heliodorus, Barea I 33, III 116
 Heliodorus (medicus) VI 373 HELIODORUS
 Heliodorus (mimus) I 36
 Hellanicus I 2 CODRI [FGrHist 4 F 125 ap.
Schol. in *Pl. Smp.* 208d, p. 63 Greene], X

258/259 [FGrHist 4 F 139 ap. *Schol. D* in *Il.* III
 250, p. 151 van Thiel]
 Hellen I 2 CODRI
 Hellespontiaca (Sibylla) III 3
 ATQUE...SIBYLLAE
 Hellespontus X 182
 COMPEDIBUS...ENNOSIGAEUM
 Henioches I 2 CODRI
 Heraclea I 158 ACONITA
 Heraclitus X 33/34
 Heracles, v. Hercules
 Hercules I 4/5, I 52 SED QUID MAGIS
 HERACLEAS, I 52 HERACLEAS, I 164 AUT
 MULTUM QUAESITUS HYLAS, II 19/20, II 150
 ET...NIGRAS, V 125, V 152 SURREPTA
 SORORIBUS APHRIS, VIII 14, VIII 220, X 1/2, X
 360/361, XI 61, XI 63 ALTER...MISSUS, XIII
 26/27, XIII 43 FORMOSA NEC HERCULIS UXOR,
 (XIII 82 HERCULES ARTUS), XIII 97/98, (XIII
 151), XV 125
 Hermione VIII 218/219
 Hero I 9/11 QUID...ORNOS [*Deff.* 136, 25 p.
 132 Heiberg], VI 310 [*Pneum. passim*]
 Herodes VI 157/158, VI 158
 Herodianus X 327 QUAM CRESSA [I 250
 Lentz]
 Herodotus X 174 ATHOS [VII 22], X
 174/175, X 174 GRAECIA MENDAX, X 176/177
 [VII 21], X 182 COMPEDIBUS...ENNOSIGAEUM
 [VII 35], XIII 199 * [VI 86], XV 125 [IV 16]
 Hesiodus III 27 * [*Th.* 211; 217-19], III 118
 GORGONEI [*Th.* 281], VI 11 ORBE...RECENTI
 [*Th.* 116], VI 19 [*Op.* 199-200], VI 138
 NEC...EST [*Th.* 116-22 ap. *Schol.* in *AP. RH.* III
 26, p. 216 Wendel], VIII 130 [*Th.* 267], XI 169
 * [*Op.* 586], XIII 28 PEIORAQUE SAECULA
 FERRI [*Op.* 176-201]
 Hesiona VIII 270 AEACIDAE
 Hesperides V 152 SURREPTA SORORIBUS
 APHRIS, (XIV 114 HESPERIDUM SERPENS)
 Hetruria, v. Etruria
 Hiarba, v. Iarba
 Hiberia, v. Iberia
 Hibericum, v. Ibericum (mare)
 Hiberina VI 53
 Hieronymus I 7/8 [*Epist.* XL 2], II 67
 CRETICE [*Epist.* CXXV 18], III 218 * [*Adv.*
Iovin. II 7], III 313 SAECULA * [i. e. HAYMO
 AUT. in *PAUL. Hebr.* 11, *PL* CXVII col. 901c],
 V 29 PUGNA...LAGOENA * [*in Gal. II praef.*, p.
 79 *Raspanti*], VI 16/17 [*in Gal. I* 3, p. 65
Raspanti], VI 34 * [*Epist.* LIV 4], VI 230
 QUINQUE PER AUTUMNOS * [*Epist.* CXXIII 9],
 VI 250 * [i. e. PS. *HIER. epist.* XXIII 3, *PL*
 XXX col. 220c], VI 516 VESTITUR * [i. e. PS.

HIER. *epist.* XXIII 7, *PL* XXX col. 221c], VI 516 VESTITUR BUCCA TIARA * [*Epist.* LXIV 13], VII 71 BUCCINA * [i. e. PS. HIER. *Epist.* XXIII 7, *PL* XXX col. 221c], X 48/50 * [in *Gal.* I 3, p. 65 *Raspanti*], XI 14 ELEMENTA PER OMNIA QUAERUNT [i. e. HAYMO AUT. in *Hebr.* 5, in *PL* CXVII col. 857c], XIII 26/27 * [in *Gal.* II *praef.*, p. 79 *Raspanti*]
Hierosolyma VI 544 (Hierosolymae)
Hippocrates IV 57 IAM QUARTANAM SPERANTIBUS * [*Aph.* II 25 p. 478 *Littré*], VI 407 Istantem...COMETEN [ap. ARIST. *Mete.* I 6, 343a], XIII 183 [*Aph.* I 1, p. 468 *Littré*]
Hippocrene III 117, III 118 AD...CABALLI
Hippolochus X 325 QUID BELLEROPHONTI
Hippolytus X 325 HIPPOLYTO GRAVE PROPOSITUM
Hipponus X 325 QUID BELLEROPHONTI
Hirpinus (VIII 62/63)
Hirtius IV 149 PRECIPITI...PENNA (Lyrcio), VII 23 * (Hircius) [i. e. PS. CAES. *Bell. Afr.* 41; *Bell. Afr.* 66], VII 129 DEFICIT (Hircius) [i. e. CAES *Civ.* II 31; *Civ.* II 43; *Civ.* III 58]
Hispania II 159/160 (Hyspania), III 55, vi 170/171, X 160, XIII 17, XIV 279/280, XIV 299 QUOD TAGUS, XV 93
Hispo (II 50)
Hispulla XII 11 (Hispula)
Hister VI 295, VIII 170 HISTRO, X 2
Histria VI 295
Homerus I 11 IACULETUR ORNOS * [*Il.* X 392], I 9/11 QUID...ORNOS, I 16 CONSILIUM DEDIMUS * [*Il.* II 484-86; *H. HOM.* III 166-75, *om.* 169-70], I 43 [*Il.* III 33-35], I 128, I 163 PERCUSSUS ACHILLES * [*Il.* I 149-71], II 31 [*Od.* VIII 266-366], II 46 * [*Il.* VI 5-6], II 65 * [*Il.* VII 96], III 69 AMYDONE RELICTA * [*Il.* II 848-49], III 70 ILLE SAMO, III 76 RHETOR, GEOMETRES, III 100 MAIORE CACHINO * [*Il.* III 43], III 175/176 [*Il.* VI 467-470], III 199 UCALEGON * [*Il.* III 148], III 279/280 * [*Il.* XXIV 1-11], IV 9 INCESTUS * [*Il.* XIV 214-17], IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [*H. HOM.* XXIV 1-2; *H. HOM.* XXIX 4-6], IV 65 ITUR AD ATRIDEM * [*Il.* I 225-31], V 23 SARRACA BOOTAE [ap. VARR. *Ling.* VII 74], V 59/60 [*H. HOM.* V 207-211], V 61 * [*Il.* IV 259-60], V 96 [*H. HOM.* VII 6-8], V 115 FERRO DIGNUS MELEAGRI [*Il.* IX 527-605], V 115 FLAVI * [*Il.* II 642], V 151 PERPETUUS...HABEBAT * [*Od.* VII 117-20], VI 12 * [*Il.* XXII 126-27], VI 17 [*H. HOM.* IV 274], VI 123 TITULUM MENTITA LYCISCAE * [*Il.* IV 119], VI 172, VI 174 SED...ARCUM * [*Il.* XXIV 605-08], VI 175 [*Il.* XXIV 604], VI 505/506 * [*Il.* III 3-6], VI 526,

VI 555 QUONIAM CESSANT * [*H. HOM.* III 493-96], VI 633 * [*Il.* V 408], (VII 38 ATQUE UNI CEDIT HOMERO), VIII 1 * [*Il.* I 373], VIII 20 * [*Od.* VIII 147-48], VIII 127/128 * [*H. HOM.* III 134; *Il.* XX 39], VIII 130 * [*Il.* XVI 150], VIII 269 * [*Il.* II 216-20], VIII 270 VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS * [*Il.* XVIII 614-17], IX 64/65 [*Od.* IX 187-89], IX 149/150 [*Od.* XII 168-79], X 9 ET TORRENS DICENDI COPIA, X 38/39 ET...TOGAE [ap. PLIN. *Nat.* VIII 195], X 150 * [*Od.* I 22-23], X 174 ATHOS * [*Il.* XIV 229], X 182 IPSUM...ENNOSIGAEUM * [*Il.* XX 310], X 246 * [*Il.* I 247-48], X 248/249 * [*Il.* I 250-52], X 256 * [*Il.* XXI 276-78], X 257 NATANTEM, X 258/259 [*Il.* XX 219-40], X 259 HECTORE, X 260 [*Il.* VI 244-48], X 313/314 [*Od.* VIII 266-366], X 325 QUID BELLEROPHONTI [*Il.* VI 175-77; *Il.* VI 190], X 327 NEC...EXCANDUIT * [*Il.* VI 160], XI 30/31 [*Il.* II 216-24], XI 62 * [*H. HOM.* IV 198-99], XI 103 * [*Il.* XVI 106], XI 134/135 [*Il.* XI 630], XI 180, XI 181, XI 182, XII 4 PAR...MAURA * [*Il.* V 738-41], XII 4 PARVELLUS * [*Il.* XI 729], XI 5/6 * [*Il.* XI 729], XII 101 QUI PROMITTUNT HECATOMBEN * [*Il.* I 315], XIII 26/27 * [*Il.* I 366; *Il.* IV 406], XIII 30 * [*Il.* I 550], XIII 43 FORMOSA NEC HERCULIS UXOR * [*H. HOM.* XV 6-8], XIII 80 * [*H. HOM.* XXVII 2-7, *om.* v. 3], XIII 81 * [*Il.* XIV 492], XIII 82 HASTAMQUE MINERVAE * [*Il.* V 745-47], XIII 112 * [*Il.* V 785-86], XIII 113 * [*Il.* V 859-63], XIII 169/170 [*Il.* III 6], XIV 19/20 [*Od.* XII 41-46], XIV 20 ANTIPHATES [*Od.* X 116], XIV 200 * [*Il.* IV 125], XIV 274 PROPTER MILLE TALENTA * [*Il.* IX 122], XV 6 CENTUM...PORTIS * [*Il.* IX 381-84], XV 21 * [*Od.* X 316; 234-236], XV 22 [*Od.* XI 60-78], XV 65 ET AJAX [*Il.* VII 211-272; * *Il.* VII 268-72; *Il.* XIV 409-32], XV 66/67 * [*Il.* V 302-308], XV 69 * [*Il.* V 303-04], XVI 6 ET...HARENA * [*Il.* V 892-93; *Il.* V 896], XVI 13 * [*Il.* XXIII 530]
Horatius proh. 13, I 1 SEMPER...REPONAM * [*Sat.* I 1, 1-3], I 1 REPONAM * [*Carm.* IV 8, 8; *Epist.* I 7, 39; *Ars* 120], I 3 IMPUNE ERGO MIHI * [*Epist.* II 2, 105; *Carm.* IV 9, 32-34], I 4 * [*Ars* 78], I 9/10 * [*Carm.* II 13, 21-22], I 14 * [*Epist.* II 1, 117], I 16 CONSILIUM DEDIMUS * [*Carm.* I 1, 29-36], I 51 VENUSINA LUCERNA * [*Sat.* II 1, 34-35], I 56 DOCTUS SPECTARE LACUNAR * [*Carm.* III 6, 23-32], I 56 LACUNAR * [*Carm.* II 18, 2-5], I 59 * [*Epist.* I 15, 28], I 69 CALOENUM * [*Carm.* I 20, 9-10], I 128 * [*Sat.* I 9, 78; *Epist.* I 3, 15-17], I 149 * [*Carm.* III 6, 45-48], I 165/166 * [*Sat.* II 1, 62-

70], I 166 CUI FRIGIDA MENS EST * [Sat. II 1, 60-62], II 3 QUI CURIOS SIMULANT * [Ars 19-20; Epist. II 1, 240-241], II 9/10 * [Ars 310], II 31 * [Carm. I 6, 13-14], II 71 * [Sat. II 6, 111], II 100 [Sat. I 2, 37], II 109 MOESTA...CARINA * [Carm. I 37, 6-11], II 123 * [Carm. I 1, 1], II 126 ANCILIBUS * [Carm. III 5, 10-11], II 131 * [Carm. II 13, 24-25], III 30 * [Sat. I 4, 85], III 76 RHETOR, GEOMETRES * [Sat. II 5, 59], III 96 NON PERSONA LOQUI * [Ars 278-79 e 312-16], III 107 SI BENE RUCTAVIT [Ars 457], III 108 * [Sat. II 3, 143-44], III 131 CLAUDIT LATUS * [Sat. II 5, 18], III 154 * [Epod. VIII 15-16], III 159 QUI NOS DISTINXIT OTHONI * [Epod. IV 15-16], III 169 * [Sat. II 1, 35-37], III 204 * [Sat. I 6, 114-18], III 207 * [Sat. I 5, 62], III 216 * [Carm. IV 2, 19-20], III 220/221 * [Carm. I 38, 1], III 223 OPTIMA SORAE * [Carm. I 9, 1-2], III 240 * [Epod. I 1-2], III 256 POPULOQUE MINANTUR * [Epist. II 2, 72-76], IV 46 * [Carm. II 14, 25-28], IV 59 * [Sat. II 2, 40-41], IV 92/93 * [Epist. I 11, 17-18], IV 117 * [Sat. I 5, 1-2], IV 140 CIRCEIS NATA FORENT * [Carm. III 29, 7-8; Epod. I 29-30; Sat. II 4, 33], IV 143 * [Sat. I 6, 117-18], IV 154 LAMIA * [Carm. III 17, 1-4], V 3/4 * [Sat. I 5, 51-56], V 30 CAPILLATO * [Carm. III 14, 28], V 31 BELLIS SOCIALIBUS * [Carm. III 14, 19-20], V 38 HELIADUM CRUSTAS * [Sat. I 1, 25-26], V 39 VIRRO TENET PHIALAS * [Epist. I 13, 14], V 79 * [Epist. I 11, 17-19], V 81 * [Sat. II 4, 58-59; Sat. II 8, 42-43], V 86 * [Sat. II 4, 69], V 122 DONEC...MAGISTRI * [Epist. I 1, 54-55; Epist. I 18, 12-13; Epist. II 1, 69-71; Sat. I 10, 74-75], V 162 * [Sat. II 7, 37-39; Carm. II 5, 19-20], VI 22 SACRI...FULCRI * [Epist. II 2, 187-89], VI 63 SALTANTE BATHYLLO * [Epod. XIV 9-10], VI 67 * [Epist. II 1, 189; Sat. II 8, 54-55], VI 93 * [Epod. II 54], VI 123 TITULUM MENTITA LYCISCAE * [Epod. XI 24-26], VI 132 TULIT AD PULVINAR * [Carm. I 37, 3; Epod. VIII 15-16], VI 140 INNUAT * [Carm. III 6, 29-30], VI 301 * [Epod. VIII 19-20], VI 305 * [Sat. II 1, 24-25], VI 347/348 * [Carm. III 16, 1-8], VI 361 * [Sat. I 1, 33-34], VI 375 * [Sat. I 8, 1-4], VI 449 SERMONE ROTATO * [Ars 323-24], VI 466 QUICQUID...INDI * [Carm. I 5, 1], VI 474 * [Sat. II 4, 63-64], VI 498 CESSAT * [Sat. II 7, 100; Ars 357], VI 523 THYBERI MERGETUR * [Sat. II 3, 290-94], VI 609 * [Sat. II 6, 49], VI 635 LEGEM PRIORUM * [Ars 283-84], I 657/658 * [Sat. I 1, 99-100], VII 19 LAURUMQUE MOMORDIT * [Sat. I 10, 70-71], VII 26 * [Epist. I 20, 12-13], VII 39 PROPTER

MILLE ANNOS * [Epist. II 1, 39-47], VII 53 SED VATE EGREGIUM * [Sat. I 4, 40-48], VII 54 QUI..DEDUCERE * [Epist. II 1, 224-25]; VII 54 QUI NIHIL EXPOSITUM * [Ars 128-30], VII 54/55 * [Ars 274], VII 55 * [Ars 244-45], VII 58 * [Epist. II 2, 79-80; Carm. II 19, 1-2], VII 60/61 * [Ars 296-97], VII 62 * [Carm. II 19, 5-7], VII 87 PARIDI NISI VENDAT AGAVEM * [Sat. II 3, 303-04], VII 94 * [Carm. II 2, 5-8], VII 111 CAVI FOLLES * [Sat. I 4, 19-21], VII 227 FLACCUS, VII 243 * [Sat. I 9, 42-43; Epist. I 13, 11], VIII 33/34 * [Carm. III 27, 73-75], VIII 47/48 * [Carm. II 7, 3-4], VIII 73/74 * [Sat. I 3, 63-66], VIII 96 QUICQUID TIBI NATTA RELIQUIT * [Sat. I 6, 123-24], VIII 119 DISCINXERIT * [Epod. I 34; Ars 50], VIII 133 [Carm. I 3, 27-33], VIII 148 MULTO SUFFLAMINE * [Carm. III 19, 18-19], VIII 158 * [Epist. I 14, 21-22], VIII 185 VOCEM DAMASIPPE LOCASTI [Sat. II 3, 323-25], VIII 229 SYRMA * [Ars 215], IX 4 * [Sat. I 10, 44-45], IX 11 ET SALIBUS VAHEMENS * [Sat. I 10, 3-4], IX 11 INTRA POMOERIA NATUS * [Carm. I 7, 13-14], IX 53 FOEMINEIS...CALENDIS * [Carm. III 8, 1], IX 60 * [Sat. II 5, 40], X 9 DICENDI COPIA * [Sat. I 10, 62-63], X 33/34 * [Epist. II 1, 194], X 48/50 * [Epist. II 1, 242-44], X 60 * [Epist. I 7, 88-89], X 72 * [Sat. I 9, 52-53], X 82 PALLIDULUS MI * [Sat. I 3, 23], X 115 * [Epist. II 2, 196-98], X 116 * [Sat. I 1, 43; Sat. II 3, 156], X 138 INDUPERATOR * [Sat. I 5, 87], X 177 EPOTAQUE FLUMINA * [Ars 224], X 256 * [Carm. II 16, 27-29], X 304 * [Carm. III 27, 73], X 316/317 * [Sat. I 2, 41-46], X 327 QUAM CRESSA * [Carm. III 7, 18], XI 59 * [Epist. I 10, 10-11], XI 74 * [Sat. II 4, 70; Sat. II 3, 272], XI 79 * [Sat. II 6, 64], XI 81 * [Epist. I 15, 39-41], XI 135 * [Sat. II 2, 89-92], XI 142 NEC LATUS APHRAE * [Epod. II 53], XI 164 * [Sat. I 2, 89], XII 60 CUM RAETICULIS * [Sat. I 1, 46-48], XII 87 * [Carm. I 5, 1], XII 112 * [Epod. XII 1], XII 121/122 * [Sat. II 3, 199-201], XII 122 * [Carm. III 30, 6-7], XIII 17 * [Sat. I 5, 31-33], XIII 28 NONA AETAS AGITUR * [Epod. XVI 63-66], XIII 61 * [Ars 330], XIII 97 SI NON EGRET ANTICYRA * [Sat. II 3, 82-83; Sat. II 3, 165-66; Ars 300-01], XIII 122 * [Epist. I 17, 27-32], XIII 164 * [Epod. XVI 7], XIII 188 * [Epist. I 1, 33-40], XIV 5, XIV 24/25 * [Sat. II 7, 117-118], XIV 92 * [Epist. I 1, 65; Sat. I 9, 41], XIV 99 [Sat. I 9, 70], XIV 107/108 * [Ars 163-65], XIV 136 CUM...DUBIUS * [Sat. II 3, 82-83], XIV 230 * [Carm. I 1, 3-4], XIV 285

TERRETUR ED IGNI * [Sat. II 3, 137-41], XIV
 286 * [Sat. II 3, 193-98], XIV 307 * [Carm. IV
 2, 19-20], XV 28 SUPER...COPTI * [Carm. III
 27, 69-70], XV 148/149 * [Carm. IV 12, 2],
 XV 159 * [Epod. VII 11-12], XVI 54 * [Sat. II
 5, 62-69]
 Horatius Cocles (VIII 264
 QUOD...COCLITE)
 Hostilia II 105 BEBRIACI CAMPO
 Hyagnis IX 2 CEU MARSYA VICTUS
 Hyginus V 23 SARRACA BOOTAE (Higinus)
 [Astr. II 2], VI 19 (Higinus) [Astr. II 25]
 Hyla I 164 AUT MULTUM QUAESITUS HYLAS
 Hymettus XIII 185
 Hypermestra VI 655 MULTAE TIBI BELIDES
 Hypsipyle VII 234/235 (Hipsiphilen)
 Ianus III 138, VI 393/394
 Iapetus VIII 32, VIII 133
 Iarba V 45
 Iaso VI 153/154 CUM...CLAUSUS, VI 639
 DE CHOLCHIDE TORVA, VII 168 RAPTORE
 RELICTO, VII 169 FUSA VENENA
 Iberia VI 171 (Hiberia)
 Ibericum (mare) X 160 (Hibericum)
 Ibycus VI 138 NEC...EST [Fr. 43 Lobel-Page
 ap. *Schol.* in AP. RH. III 26, p. 216 Wendel], X
 259 HECTORE [p. 295 Page ap. *Schol. D* in *Il.*
 III 314, p. 154 van Thiel]
 Icarium (mare) XIV 278 NEC
 CARPHATHIUM
 Icarus I 54 ET MARE PERCUSSUM PUERO
 Icetaon X 258/259
 Ilia I 7/8 LUCUS MARTIS
 Ilium I 2 THESEIDE, I 53 AUT DIOMEDEAS,
 VI 171, X 258/259 (Ilion)
 Ilus X 258/259
interpres Aristophanis I 9/11 QUID...ORNOS
 * [Schol. in *Eq.* 188a, p. 49 Jones-Wilson]
interpres Platonis I 2 CODRI [Schol. in *Smp.*
 208d, p. 63 Greene], III 63/64 ET...OBLIQUAS
 * [Schol. in *Grg.* 451e, p. 134 Greene], V 25
 [Schol. in *Smp.* 215e, p. 65 Greene], VI
 283/284 * [Schol. in *Theaet.* 153d, p. 21
 Greene], IX 2 CEU MARSYA VICTUS [Schol. in
Smp. 215b, p. 65 Greene], IX 101 [Schol. in
 PLAT. *Phdr.* 229d pp. 70-71 Greene], XI 27
 [Schol. in PLAT. *Phlb.* 48c p. 53 Greene]
interpres Sophoclis VI 133 HIPPOMANES
 [Schol. in SOPH. *Aj.* 143, p. 14 Papageorgius]
 Indus VI 337 INDI, X 2
 Inuus VI 72 ANTONOE (Inus)
 Io VI 526
 Iobates X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Ion VI 93
 Ionia I 2 CODRI, VI 93

Ionium (mare) (VI 92/93), VI 93
 Iphicrates V 154 QUI...GALEA
 Iphigenia XII 119, XII 120, XII 127
 Iphis I 2 CODRI
 Isaeus (rhetor assyrius) III 74
 Isaeus (rhetor atheniensis) (III 74)
 Isander X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Isidorus (auctor) I 56 LACUNAR * [Orig. XV
 8, 6]
 Isidorus (dux) VIII 94 PIRATAE CILICUM
 Isis VI 489 APUD...LENAE, VI 530 IPSIUS
 DOMINAE, VI 538, VIII 29/30, (XII 28)
 Isocrates III 74, V 119 LIBYA [Bus. 10], VII
 167, IX 101
 Italia ded. 21, I 15/17, I 20 MAGNUS
 ALUMNUS AURUNCAE, II 3 BACCHANALIA
 VIVUNT, III 3 ATQUE...SIBYLLAE, III 169, III
 207, III 223 OPTIMA SORAE, IV 61 TROIANUM,
 V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE, VI 171, VI 296
 ET SYBARIS COLLES, X 10/11, X 154, X 160,
 XII 103 NEC LATIO, XIII 40
 Italica (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE,
 Ithaca X 257 ITHACUM
 Itys VI 644
 Iudaea VI 160
 Iugurtha I 15/17
 Iulia (i. e. Iulia Livilla) V 109 A SENECA, VI
 158
 Iulia (maior) VI 158
 Iulius Modestus v. Modestus, Iulius
 Iulus VIII 40/42, XII 71/72
 Iunius X 156 [ap. VARR. *Ling.* V 48]
 Iuno II 98, VI 48, VI 526, (VII 32 IUNONIS
 AVEM), X 361, XII 3, XIII 119, XIII 249
 NEC...DEORUM, XVI 6 ET...HARENA, XVI 6
 QUAE DELECTATUR HARENA
 Iuppiter (astrum) I 9 QUID AGANT VENTI, VI
 407 INSTANTEM...COMETEN, VIII 33/34
 Iuppiter (deus) I 2 CODRI, I 9/10, V 59/60, V
 78/79, (VI 15), (VI 15/16), (VI 59 SENUERUNT
 IUPPITER ET MARS), VI 387 CAPITOLINAM, VI
 449 CURVUM, VII 15, VIII 132, VIII 257, VIII
 270 AEACIDAE, IX 22 ET GANYMEDEM, (X 38
 IN TUNICA IOVIS), X 66, X 258/259, (X 268
 ANTE...IOVIS), X 325 QUID BELLEROPHONTI,
 XI 63 ALTER AQUIS, XII 5/6, XIII 43 NEC
 PUER ILIACUS, XIII 78, XIII 99 ET...OLIVAE,
 XIII 249 NEC...DEORUM, (XIV 81), XIV 270,
 XIV 271, XVI 6 ET...HARENA
 Iustinianus IX 88 NEC...CADUCUM
 Iustinianus, Bernardus ded. 25
 Iustinus X 176/177 [II 10]
 Iustitia (Astraei filia) VI 19 (Iusticia)
 Iuvenalis proh. 1, proh. 4, proh. 6, proh. 9,
 proh. 10, I 2 CODRI, I 4, I 11 IACULETUR

ORNOS, I 16 CONSILIUM DEDIMUS SYLLAE, I 85/86 * [I 81], II 29/30, II 157/158, III 63/64 ET...OBLIQUAS, III 108, III 262/263, IV 38, IV 57 IAM QUARTANAM SPERANTIBUS, IV 92/93, V 39 PHIALAS, V 141, VI 19, VI 279/280, VIII 1/2 STEMATA...CENSERI, IX 43/44, X 123, XIII 30, XIV 1 PLURIMA...SINISTRA, XIV 279, XVI 1/2
 Ixio XIII 51 NEC ROTA
 Labeo VII 221 [ap. *Dig.* XIV 3, 5]
 Labulla (II 68)
 Labys XI 27
 Lacerta, Russatus VII 113 HINC CENTUM
 Lachesis III 27, IX 135/136
 Lactantius III 32 PORTANDUM AD BUSTA CADAVER [i. e. *Schol.* in *STAT. Theb.* XII 247-248, p. 645 Sweeney], XV 28 MOENIA COPTI * [i. e. *Schol.* in *STAT. Theb.* I 265, p. 39 Sweeney]
 Lactantius, Caecilius Firmianus III 3 ATQUE...SIBYLLAE [Inst. I 6, 8-13], III 223 SI CIRCENSIBUS * [Inst. VI 22], V 29 PUGNA...LAGOENA * [ap. *HIER.* in *Gal.* II *praef.*, p. 79 Raspanti], VIII 29/30 [Inst. I 21, 20], X 200 [Opif. 10]
 Leda (VI 63) (Laedam)
 Laelius VI 170/171
 Laenas (V 98)
 Laerta X 257 ATQUE ALIUS
 Lagus (VI 83 FAMOSAQUE MOENIA LAGI), VI 83 FAMOSA
 Lamia, Helius IV 154 LAMIA
 Laodamia X 325 QUID BELLEROPHONTI (Laodomia)
 Laomedon VI 326 LAOMEDONTIADES, X 258/259
 Lappa, Rubrenus (VII 72 RUBRENIUS LAPPA)
 Lapus X 258/259
 Lares VI 566, (IX 137), (XII 113)
 Laronia II 1 ULTRA SAUROMATAS FUGERE HINC LIBET, (II 36), II 38
 Lateranus VIII 167
 Latina, via I 171
 Latinus (mimus) I 36, VI 44
Latinus historicus X 48/50 [i. e. *SALLUST. hist.* p. 211 Maurenbrecher ap. *HIER.* in *Gal.* I 3, p. 65 Raspanti]
 Latium XII 103 NEC LATIO, XIII 40
 Latona VI 174 SED...ARCUM, X 291/292, (X 292)
 Lauredanus, Leonardus ded. 27
 Laureolus VIII 188
 Lavinia XII 71/72
 Lavinium XII 71/72

Lebedus VI 93
 Lecanius II 104 NIMIRUM...GALBAM
 Lenius I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE
 Lentulus VI 80/81, VIII 187, (X 287)
 Leo (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Lepidus II 28 SI DICANT DISCIPULI TRES
 Lesbia VI 7 NEC TIBI
 Liber VI 554/555
 Libiarches I 130 ARABARCHES
 Libissa X 160 (Libyssa)
 Libra (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Liburnus (VI 477 LIBURNUS)
 Libya IV 100, V 119 LIBYA, VI 171, VIII 32, X 160, (XI 24/25)
 Libya (Epaphi filia) V 119 LIBYA
 Libys XIII 26/27
 Licinianus, Valerius VII 198
 Licinius I 24 OPIBUS CUM PROVOCET UNUS, I 109 ET LICINIS
 Licinius Syllanus I 33
 Licinus XIV 306
 Licus I 158 ACONITA
 Liguria III 257
 Linceus VI 655 MULTAE TIBI BELIDES (Lino)
 Liparae XIII 45 LIPAREA TABERNA
 Liparus XIII 45 LIPAREA TABERNA
 Lisimachus (VII 204 THRAESIMACHI)
 Livius I 24 PATRICIOS OMNES [I 8], III 13 NUNC...NEMUS [I 21], III 163 MIGRASSE [II 32, 2], IV 47/48 * [I 54, 10], VI 163 [I 13], VI 183 SEPTENIS * [XXXV 17 ap. *PRISC. Fig. num.* III 414 Keil], VI 290/291 * [XXVI 9, 7], VII 161 DIRUS ANNIBAL, IX 11 INTRA POMOERIA NATUS * [I 44, 4-5], X 153 [XXI 37, 2], X 158 [XXII 2, 10-11], XV 114 [XXI 7-15]
 Locusta I 69 POTENS, I 71, V 148 POST...DEDIT, VI 123, VI 626 QUANTI UNA VENEFICA
 Longinus, Caius Cassius X 16 LONGINUM
 Longinus (Creticus) II 67 CRETICE
 Lucania XIII 26/27, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Lucanus I 11 * [VI 386-90], I 16/17 * [V 505-06], I 33, I 56 IUS * [I 2], II 77 * [I 146], II 111 CYBELES * [I 600], II 169 FRAENA * [IV 751], III 76 RHETOR, GEOMETRES [I 685], IV 141 RUTUPINOVE EDITA FUNDO * [VI 67-68], IV 143 * [VI 674-75], V 5 * [VIII 219], V 22/23 * [II 236-37], V 85 * [II 17-18], VI 173 NIL PUERI FACIUNT * [II 108], VI 183 SEPTENIS * [ap. *PRISC. Fig. num.* III 414 Keil], VI 291 * [II 135], VI 419 * [IX 349], VI 529 * [II 197], VI 555 DELHPIS ORACULA CESSANT *

[V 111-14], VI 587 QUI...CONDIT [I 606-09], VI 604 PONTIFICES * [I 603], VII 64 ET...FERUNTUR * [V 72-73], VII 68 ERINNYS * [VI 747], VIII 15 EUGANEA * [VII 192-94], VIII 29/30 * [i. e. Ov. *Met.* IX 693 ap. LACT. *inst.* I 21, 20], VIII 51/52 * [I 430-32], VIII 232 * [II 541-43], VIII 247 * [VI 146], IX 11 INTRA POMOERIA NATUS * [I 593-94], X 128 * [X 199 ap. PRISC. *gramm.* III 273 Keil], X 222 QUOT BASILUS SOCIOS * [IV 415-17], X 276 MINTURNARUMQUE PALUDES * [II 69-73], X 304 * [IX 1037-38], XI 124 * [VIII 851-52], XIV 114 HESPERIDUM SERPENS * [IX 363-64], XIV 279 * [I 554-55]

Lucifer (astrum) VIII 11/12, VIII 11 ANTE ORTUS, VIII 11 ANTE NUMANTINOS, (XIII 158)

Lucilius proh. 13 (Lucillius), I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE (Lucillium), I 56 LACUNAR * [Sat. 1290 Marx ap. ISID. *orig.* XV 8, 6], I 154 IGNOSCAT MUTIUS AN NON, I 155 PONE TIGILLINUM, (I 165/166) (Lucillius), IX 64 * (Lucillius) [Sat. 730 Marx ap. NON. p. 356 Lindsay s.v. *Appellare*], X 138 INDUPERATOR * (Lucillius) [Sat. 228-29 Marx ap. PORPH. in *sat.* I 5, 87]

Lucina I 7/8 LUCUS MARTIS

Lucretia V 36/37, X 293/294

Lucretius II 24/25 * [III 842], II 78/79 * [VI 1236; VI 1241], III 20 NEC INGENUUM * [I 230-31], III 84/85 COELUM...AVENTINI * [IV 133], IV 29 * [IV 342-43; IV 367; V 1227; VI 1010], V 120 * [III 978 ap. PRISC. *gramm.* II 27 Keil], V 150 PASCARIS * [I 298-304], VI 11 ORBE NOVO * [V 905-06], VI 64 APPULA GANNIT * [V 1070-72], VI 380/381 * [II 411-13], VI 531 EN ANIMAM ET MENTEM * [III 136-39], VIII 176 TYMPANA GALLI [II 614-17], X 134 BUCCULA PENDENS * [V 1297-1301, *om.* 1300], X 138 INDUPERATOR * [III 134], XI 12 * [IV 469-70], XII 53/54, XII 97/98 * [IV 640-41], XII 119 * [I 95-100; I 84-86], XIII 30 [II 1150-74; * III 988-89; * III 992-94], XIII 51 NEC SAXUM * [III 995-1002], XIV 276/277 * [II 505; II 412], XV 19/20 [II 715-18]

Lucullus VI 661 TER VICTI, VI 661 PONTICA...REGIS

Lugdunum I 44

Luna I 9 QUID AGANT VENTI, VI 22 SACRI...FULCRI, VI 311 AC LUNA TESTE MOVENTUR, VI 407 Istantem...COMETEN, VII 89, VIII 11/12, VIII 32, (VIII 149), X 318

Lusitania II 99 PATHICI

Lybissa (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE

Lycaon XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS

Lycia X 325 QUID BELLEROPHONTI, XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS

Lycisca (Messalinae pseudonimus) VI 123 TITULUM MENTITA LYCISCAE

Lyciscus VI 123 TITULUM MENTITA LYCISCAE

Lycophron I 53 AUT DIOMEDEAS [592-632], X 259 HECTORE [Alex. 265 ap. Schol. D in II. III 314, p. 154 van Thiel]

Lycurgus VII 235 ARCHEMORI

Lyde II 141 LYDE TURGIDA

Lydia XIV 299 PACTOLUS, XIV 328 CROESI

Lysias IX 101, X 174 ATHOS [Epit. 29], XIII 186/187

Lysidices I 2 CODRI

Macedonia VI 84 DAMNANTE CANOPO, X 38 SARRANA, X 168, X 172

Macellus V 95

Machera (VII 9)

Macrinus Vindex II 170 REFERUNT ARTAXATA

Macrobius proh. 14 * [Sat. I 8, 9], I 95 SECRETO COENAVIT * [Sat. III 17, 1], I 110 * [Sat. III 3, 2], II 126 ANCILIBUS [Sat. I 4, 12], III 144/145 [Sat. III 4, 9], V 164 * [Sat. I 6, 7-8], VI 123 TITULUM MENTITA LYCISCAE * [Sat. I 17, 37], VI 393/394 [Sat. I 9, 6], XI 73 [Sat. III 19, 6]

Maecenas (I 66) (Mecoenate), (VII 94) (Mecoenas)

Maetotis IV 42 GLACIES MAEOTICA, XV 115/116

Maevia I 22/23 (Moevia)

Mago VII 162/163

Maharbal X 160

Malea VIII 94 PIRATAE CILICUM

Marcellus (Octavie filius) VI 158

Marcellus, Nicolaus ded. 22

Marcianus I 112/113 * (Martianus) [ap. Dig. I 8, 8, 1-2], XIV 68/69 * [ap. Dig. I 8, 8, 1-2]

Marius, Gaius I 15/17, I 50 PLORAS, VIII 245, (VIII 248 PIGRA), (VIII 248 DOLABRA), (VIII 249), VIII 253, X 276 EXILIUM ET CARCER, XV 124 QUA NEC TERRIBILES CIMBRI

Mars (astrum) I 9 QUID AGANT VENTI, VI 407 Istantem...COMETEN

Mars (deus) I 7/8 LUCUS MARTIS, (II 31), II 125, (VI 59 SENUERUNT IUPITER ET MARS), VI 138 NEC...EST, VI 604 PONTIFICES, IX 101, X 83, X 115, X 313/314, (XIII 79 ET MARTIS PHRAMEAM), XVI 5, XVI 6 ET...HARENA

Marsus III 169

Martialis proh. 10 * [VII 24], I 1 REPONAM * [II 37, 10], I 2 CODRI, I 16 CONSILIUM DEDIMUS SYLLAE [XII 18, 1-6], I 16

CONSILIUM DEDIMUS * [I 1, 1-6], I 22 CUM
 TENER UXOREM DUCAT SPADO * [XI 81], I 36 *
 [I 4, 5-6], I 49 EXUL AB OCTAVA * [IV 8], I 75
 PRAETORIA * [X 79, 1-2], I 76 CAPRUM * [VIII
 50, 9-10], I 140/141 * [XIV 71], II 7
 ARCHETYPUS * [XII 69], II 63 * [XIV 74], II
 68 * [IV 9], III 23 * [IV 7, 5-6], III 76
 RHETOR, GEOMETRES, III 83 ET COCTONA *
 [XIII 28], III 108 * [IX 96, 1 e I 37], III 136 *
 [III 34], IV 112 FUSCUS * [VI 76], IV 141
 LUCRINUM AD SAXUM * [V 37, 3], IV 143 *
 [XIII 86], IV 147 TORVISQUE SICAMBRIS *
 [*Epigr.* III 9-12], V 2 QUADRIS * [VI 75, 1-3,
om. v. 2], V 20 * [XIV 120], V 29
 PUGNA...LAGOENA * [XIV 108], V 46/47 *
 [XIV 96], V 48 * [I 41, 4-5], V 84 SED...OVO
 * [II 43, 12], V 86 * [XIII 101], V 88
 LATERNAM * [XIV 61], V 92 * [XIII 79], V
 99/100 * [XIII 80], V 115/116 * [I 118, 6-7], V
 116 * [XIII 50], V 127/128 * [II 15], V 147
 [XIII 48], V 152 CREDERE...APHRIS * [X 94,
 1-2], VI 47 DELITIAS HOMINIS * [I 8, 1], VI
 71/72 * [I 42, 11; VII 96, 1-2], VI 155
 CRYSTALLINA * [XIV 111, 1], VI 421 * [VII
 67, 6; XIV 69], VII 8 QUADRANS NULLUS * [II
 44, 9], VII 25 TELESINE * [XII 25, 3-4], VII 62
 * [IV 89, 1-3], VII 120 EPIMENIA * [IV 46, 10-
 11], VII 129 DEFICIT * [V 39, 3-4; XIII 77],
 VII 129/130 * [II 40, 7-8], VII 130/131 * [XII
 88; I 3, 5-6], VII 192 APPPOSITAM...ALUTAE *
 [II 29, 7-8], VIII 86 COSMI...AHENO * [I 87,
 2], VIII 187 * [*Epigr.* VII], VIII 229 SYRMA *
 [XII 94, 3-4], X 53 * [II 28, 1-2], X 228 * [IV
 65], XI 37/38 * [XIII 88, 2], XI 81 * [XIII 56],
 XII 46 ADDE ET BASCANDAS * [XIV 99], XIII
 85 PHARIOQUE MADENTIS * [XIII 122, 1], XIII
 152 * [VIII 33, 5-6], XIV 8/9 * [XIII 49; XIII
 5], XIV 66/67 * [IV 46, 5-7], XIV 181 * [IV
 73], XIV 247 * [II 75, 1-4], XV 4 * [XIV 202]
 Martius (campus) VIII 259 ANCILLA NATUS
 Martius, Claudius X 160
 Massinissa V 89 (Masimissa), VI 170/171
 (Massimissa)
 Massa, Bebius I 35 QUEM MASSA TIMET
 Matho (VII 129 MATHO), VII 129 DEFICIT
 Maura (meretrix) (X 224 MAURA)
 Mauritania VIII 32, XIV 279/280
 Maurocenus, Dominicus ded. 26
 Mazeus X 171
 Medea I 10/11, VI 639 DE CHOLCHIDE
 TORVA, VII 168 RAPTORE RELICTO
 Media X 177 MEDO
 Mediolanum VIII 94 PIRATAE CILICUM
 Medon I 2 CODRI

Medullina (Neroni nupta) VI 322 IPSA
 MEDULINAE
 Medullina, Valeria VI 322 IPSA MEDULINAE
 Medusa III 118 GORGONEI, V 152
 SORORIBUS, X 325 QUID BELLEROPHONTI, XII
 4 PAR...MAURA
 Megaera VII 68 ET QUALIS, XIII 51 NEC
 FURIAE (Megea)
 Melanippe (VIII 229 VEL...MENALIPPAE)
 Melanthus I 2 CODRI
 Meleager I 115/116, (V 115 FERRO DIGNUS
 MELEAGRI), VIII 269
 Memnon XV 5 MAGICAE...CHORDAE
 Memphis XV 122
 Menander VI 283/284 * [Fr. 514 Kock ap.
Schol. in Pl. *Theaet.* 153d, p. 21 Greene]
 Menelaus VI 84 DAMNANTE CANOPO, VIII
 218/219, (X 84/85), X 264, XII 119/120, XIV
 286
 Menoeceus XIV 239/240, XIV 240
 Menoetius VIII 133 (Moenetium)
 Mercurius (astrum) VI 407
 INSTANTEM...COMETEN, VIII 11/12
 Mercurius (deus) VIII 53 SIMILLIMUS
 HERMAE
 Meroe VI 528, (XIII 162/163)
 Mesopotamia I 104 NATUS AD EUPHRATEN
 (Messopotamiae)
 Messalina, Statilia VIII 218/219
 Messalina, Valeria I 36, II 29/30, VI 44, VI
 116 TULERIT, VI 116 UXOR, VI 123, X
 329/331, XIV 330/331
 Messalla, Marcus I 108, III 71
 EXQUILIAS...COLLEM * [*Prog. Aug.* 28], III
 84/85 COELUM...AVENTINI * [*Prog. Aug.* 21]
 Messene I 2 CODRI (Mesene)
 Metaurus X 160
 Metellus (Lucius Caecilius) II 26 SI FUR
 DISPLICEAT VERRI
 Metellus (Lucius Caecilius, Denteris filius)
 III 138/139
 Metellus (Pius) V 31 BELLIS SOCIALIBUS,
 XV 93, (XV 109)
 Metellus, Creticus v. Creticus, Metellus
 Micipsa V 89
 Miletus VI 93, (VI 296 HINC...MILETOS)
 Milo (athleta) X 10/11
 Milo, Titus Annius (II 26 HOMICIDA
 MILONI), VII 155/156
 Minerva I 109 PALLANTE ET LICINIS, (III
 138/139), (III 219 MEDIAMQUE MINERVAM),
 VI 183 SEPTENIS ODERIT HORIS, X 115, (XIII
 82 HASTAMQUE MINERVAE), XIV 321
 Minos X 327 QUAM CRESSA

Minotaurus I 53 AUT MUGITUM
 LABYRINTHI, X 327 QUAM CRESSA
 Minturnenses (paludes) X 276 EXILIUM ET
 CARCER
 Mithridates I 15/17 (Mythridatem), VI
 660/661 (Mythridate), VI 661
 PONTICA...REGIS (Mythridates), VIII 94
 PIRATAE CILICUM (Mythridatis), VIII 245
 (Mythridate), X 273 (Mythridatem), XIV
 252/253 (Mythridates)
 Mocenicus, Iohannes ded. 23
 Mocenicus, Petrus ded. 23
 Modestus, Iulius XVI 42 [Fr. 6 Mazzarino
 ap. DIOM. *gramm.* I 365 Keil]
 Modia (III 130)
 Moesia IX 143 DE GREGE MOESORUM
 Montanus (IV 107 MONTANI...ADEST), IV
 107 ABDOMINE TARDO, IV 130, IV 139/140
 Monychus (I 9/11), I 11
 Moyses VI 160, (XIV 102
 TRADIDIT...MOSES), XIV 102
 ARCANO...MOSES (Moses, Moseus, Moyseus)
 Mucius, Caius Scaevola VIII 264 MUTIUS
 (Scoevoia)
 Mucius, Quintus Scaevola (augur) I 128
 (Scaevolae), I 153 (Mutium), I 154 IGNOSCAT
 MUTIUS AN NON (Mutio), I 155 PONE
 TIGILLINUM (Mutium)
 Murcia X 74/75 (Murtia, Norsia, Nortia)
 Murena VII 94 (Muraena)
 Musae III 117, IV 34, IV 123 OESTRO, VII
 6/7 CUM...VALLIBUS, VII 8 PIERIA, VII 34/35,
 VII 36, VII 37, IX 2 CEU MARSYA VICTUS
 Mutina XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Mycale (mons) V 141
 Mycale (Trebii uxor) V 141
 Myro VIII 102
 Mytilenae II 6 VEL PITTACON EMIT
 (Mithylenem)
 Nabath XI 126
 Nabatha XI 126
 Narcissus X 329/331, (XIV 329), XIV
 330/331
 Natta VIII 96 QUICQUID TIBI NATTA
 RELIQUIT
 Nauplius I 53 AUT DIOMEDEAS
 Nausicaa XV 14/15 FACINUS...ALCINOO
 (Nausicahae)
 Neapolis IX 149/150, XI 122
 Nehaera VI 175
 Neleus I 2 CODRI
 Nenia VI 393/394 (Naeniam)
 Neptunus I 2 CODRI, VI 163 (Neptunno), VII
 59 (Neptunni), IX 64/65, X 182
 IPSUM...ENNOSIGAEUM (Neptunnum), X 325

QUID BELLEROPHONTI (Neptunni), XII 5/6,
 XIII 26/27 (Neptunni), XIII 50 SICULA CUM
 CONIUGE (Neptunni), XIII 81 (Neptunne)
 Neratius proh. 8 [ap. Dig. XII 4, 3, 5], VI
 467 * [ap. Dig. VII 1, 44]
 Nero (princeps) proh. 7, proh. 8, I 26
 VERNA CANOPI, I 33, I 36, I 39, I 61, I 62, I 71,
 I 154 QUID REFFERT, I 155 PONE TIGILLINUM,
 II 29/30, II 105 BEBRIACI CAMPO, II 117, II 147
 OMNIBUS AD PODIUM SPECTANTIBUS, II 147
 HIS LICET IPSUM, II 148, III 185, III 251, IV
 28/29, (IV 38), IV 53 SI QUID PALFURIO, IV 53
 SI CREDIMUS ARMILLATO, IV 107
 MONTANI...ADEST, IV 137/138, V 36 TRASEA
 HELVIDIUSQUE, V 39 VIRRO TENET PHIALAS,
 V 109 A SENECA, V 148 POST...DEDIT, VI
 123, VI 322 IPSA MEDULINAE, VI 462/463, VI
 553, (VI 615 ET...NERONIS), VI 615 ET
 FURERE INCIPIAS, VI 620/621, VII 87 PARIDI,
 VII 88, VII 92, VIII 161, VIII 197 CORINTHI,
 VIII 198, VIII 200/201, VIII 207, VIII 210,
 VIII 213, VIII 215, VIII 217/218, VIII
 218/219, VIII 220, VIII 221 TROICA NON
 SCRIPSIT, VIII 221 QUID...ARMIS, (VIII 223),
 VIII 228/229, VIII 229 VEL...MENALIPPAE,
 VIII 230, X 16 LONGINUM, X 16 ET...HORTOS,
 X 17/18, XII 129/130, XIV 133, XV 1/2
 QUIS...COLAT
 Nero, Claudius (consul) X 160
 Nerva proh. 9, X 16 LONGINUM
 Nestor (VI 326 ET NESTORIS HERNIA), VI
 326 NESTORIS HERNIA, X 246, X 248/249, XII
 128
 Nestus Fustius III 293 CUIUS CONCHE
 TUMES
 Nevolus IX 1/2, IX 27, IX 90/91
 Nicander IV 143 [*Ther.* 579], V 81 [*Ther.*
 881], VIII 208 SPIRA [*Ther.* 156]
 Nicanor III 3 ATQUE SIBYLLAE
 Nicomedes VI 661 PONTICA...REGIS
 Nigidius III 144/145 [Fr. 91 Swoboda ap.
Schol. in GERM. *Arat.* 146, p. 127 Breysig], VI
 393/394 [Fr. 73 Swoboda ap. MACR. *Sat.* I 9,
 6]
 Nilus (flumen) I 26 VERNA CANOPI, VI 83
 ET NILO, VI 84 DAMNANTE CANOPO, X 2, (X
 149), (XIII 27), XV 122, XV 123
 Nilus (rex) XIII 26/27, XIII 27 (Nileo)
 Ninus II 108 QUOD...ORBE
 Niobe VI 174 AMPHION, VI 174
 SED...ARCUM, VI 175, VI 177 ATQUE...ALBA
 Niphates VI 410/411
 Noe II 108 ASSYRIO ORBE, III 3
 ATQUE...SIBYLLAE

Nonius Marcellus I 78 * [p. 868 Lindsay s.v. *Toga praetexta*], II 143 TUNICATI * [p. 860 Lindsay s.v. *Tunica*], III 10 RHEDA COMPONITUR UNA * [p. 246 Lindsay s.v. *Reda*], III 28 * [pp. 109-110 Lindsay s.v. *Bacillum*], III 47/48 * [p. 206 Lindsay s.v. *Mancum*], III 108 * [p. 28 Lindsay s.v. *Truam*; p. 877 Lindsay s.v. *Trulleum*], III 112 * [p. 242 Lindsay s.v. *Resupinas*], III 115 [p. 863 Lindsay s.v. *Abolla*], III 128 [p. 73 Lindsay s.v. *Lictoris*], III 174/175 * [p. 39 Lindsay s.v. *Exodium*], III 263 * [p. 875 Lindsay s.v. *Cymbia*], III 294 ELIXI [p. 69 Lindsay s.v. *Elixum*], IV 45 CYMBAE LINIQUE MAGISTER * [p. 859 Lindsay s.v. *Cumba*], V 79 * [p. 861 Lindsay s.v. *Paenula*], V 127/128 * [p. 48 Lindsay s.v. *Propinare*], V 154 QUI...GALEA * [p. 890 Lindsay s.v. *Parma*], V 162 * [pp. 77-78 Lindsay s.v. *Colinam*], V 168 * [p. 101 Lindsay s.v. *Altile*], VI 67 * [p. 861 Lindsay s.v. *Aulea*], VI 121 CENTONE * [p. 130 Lindsay s.v. *Centones et Cilicia*], VI 151 ERGASTULA TOTA * [p. 717 Lindsay s.v. *Ergastylum et Ergastylus*], VI 268 * [p. 695 Lindsay s.v. *Iurgium*], VI 342 * [p. 873 Lindsay s.v. *Simpuium*], VI 368 * [p. 718 Lindsay s.v. *Aborsus et abortus*], VI 400 * [p. 864 Lindsay s.v. *Paludamentum*], VI 631 * [p. 96 Lindsay s.v. *Adipatum*], VII 165 QUANTUMVIS STIPULARE * [p. 96 Lindsay s.v. *Adstipulari*], VIII 137 LICTORE (Marcellus) [p. 73 Lindsay s.v. *Lictoris*], IX 64 * [p. 356 Lindsay s.v. *Appellare*; p. 356 Lindsay s.v. *Appellere*], IX 66 * [p. 617 Lindsay s.v. *Sufficit*], IX 140 * [p. 76 Lindsay s.v. *Faenus*], X 133 TRUNCIS AFFIXA TROPHAEIS * [p. 77 Lindsay s.v. *Tropei*], X 205 * (Marcellus) [p. 244 Lindsay s.v. *Ramites*], XI 58 OCCULTUS GANEO * [p. 77 Lindsay s.v. *Colinam*], XII 60 CUM RAETICULIS * [p. 863 Lindsay s.v. *Strophium*], XII 87 * [p. 848 Lindsay s.v. *Caduceum*], XIII 33 SPORTULA * [pp. 260-261 Lindsay s.v. *Sportas*], XIII 165 ET...CIRRO * [p. 134 Lindsay s.v. *Cirros*], XIII 184 CHRYSIPPUS NON DICIT IDEM * [p. 517 Lindsay s.v. *Increpat et Increpatat*], XIV 265/266 * [p. 79 Lindsay s.v. *Petauristae*], XIV 270/271 * (Marcellus) [p. 589 Lindsay s.v. *Passum*], XVI 20 OMNESQUE MANIPLI * [p. 892 Lindsay s.v. *Manipuli*]
Nortia, v. Murcia
Novius (XII 111/112)
Numa, Pompilius III 12, III 138, VI 48, (VI 342), (VIII 156)
Numantia VIII 11 ANTE ORTUS
Numicius XI 63 ALTER AQUIS

Numidia IV 100, X 160
Nysa VII 64 ET...FERUNTUR (Nyssa)
Oceanus II 1/2, II 160/161, V 119 LIBYA, VIII 32, VIII 94 PIRATAE CILICUM, VIII 170 HISTRO, XIV 280 STRIDENTEM GURGITE SOLEM, XV 112
Octavia (Claudia) V 148 POST...DEDIT, VI 116 UXOR, VI 462/463, VIII 218/219
Octavia (minor) VI 158
Ocypete VIII 130
Oeax I 53 AUT DIOMEDEAS
Oedipus VIII 220
Oeneus VIII 269
Oenomaus X 83
Oenone I 2 CODRI
Oeta I 10/11, VI 639 DE CHOLCHIDE TORVA, XI 63 ALTER...MISSUS
Ogime VI 175
Ogyges XIII 26/27
Olmus III 117 (Olmum)
Olympus (urbs) VIII 94 PIRATAE CILICUM
Olympus (Marsyas pater) IX 2 CEU MARSYA VICTUS
Olympus (mons) XIII 99 ET...OLIVAE
Olynthus XII 47
Ombi (XV 35 ET TENTYRA COMBOS)
Oppia (X 322 SIVE...HIPPIA)
Oppianus (Opianus *in textu*) IV 143 * [H. II 225-31], VII 119/120 * [H. I 113-115], XI 37/38 * [H. II 458]
Orchades insulae II 160/161
Orestes I 6 NECDUM FINITUS ORESTES, VI 658, VIII 186 CATULLI, VIII 215, VIII 217/218, VIII 220, XVI 26 QUIS TAM PYLADES
Organthon I 164 AUT MULTUM QUAESITUS HYLAS
Orion III 76 RHETOR, GEOMETRES
Orontes III 62 SYRUS IN THYBERIM DEFLUXIT ORONTES, (III 62 SYRUS DEFLUXIT ORONTES)
Orpheus I 10/11, I 164 AUT MULTUM QUAESITUS HYLAS [A. 646-60], II 111 CYBELES * [A. 22], III 144/145 * [A. 466-67; H. XXXVIII 4-7], III 265/266 * [A. 708 e 1140-41], IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [H. LXXXIV 1-2], IV 123 OESTRO * [A. 47], V 78/79 * [H. LVIII 1-3], VI 29 QUIBUS COLUBRIS * [H. LXX 10], VI 138 NEC...EST * [Fr. 37 Kern ap. *Schol.* in AP. RH. III 26, p. 216 Wendel], VI 393/394 * [i. e. PROCL. *Hymn.* VI 3], VII 37 * [H. XXXIV 6], VII 60 THYRSUM * [H. XLIV 3], VII 70 * [H. LXX 10], XIV 102 ARCANO...MOSES, XV 19/20 [A. 683]
Osiris VI 534, (VI 541 TENU...OSIRIS), (VIII 29/30)

Ossa XIII 99 ET...OLIVAE
 Ostia X 329/331
 Otho, Lucius Roscius III 159 QUI NOS
 DISTINXIT OTHONI
 Otho (princeps) I 39, II 99 ILLE...OTHONIS,
 II 99 PATHICI, (II 104 NIMIRUM...GALBAM), II
 104 SUMMI...GALBAM, II 105 BEBRIACI
 CAMPO, II 106, VI 559 ET FORMIDATUS
 OTHONI, XIV 323/324
 Othreidos I 2 CODRI
 Ovidius I 2 THESEIDE * [Am. III 9, 3], I 7/8
 LUCUS MARTIS * [Fast. II 408-09], I 76
 CAPRUM * [Fast. I 357-358], I 111
 NUPER...ALBIS * [Am. I 8, 63-64], I 113/114 *
 [Fast. V 279-281], I 132 VESTIBULIS ABEUNT
 * [Fast. V 303-04], II 133 IN VALLE QUIRINI *
 [Fast. II 477-480], II 142 * [Fast. II 425-28], II
 155 QUID CREMERAEE LEGIO [Fast. II 201-06],
 III 5 EGO VEL PROCHYTAM * [Met. XIV 89],
 III 12 [Fast. III 275-76], III 71
 EXQUILIAS...COLLEM * [Fast. III 245-46], III
 77 AUGUR * [Fast. I 609-12], III 187 * [Fast.
 III 733-34], III 262/263 * [Fast. VI 139-40],
 IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [Fast. VI 299-
 300], V 53 * [Ib. 144], V 85 * [Fast. II 569-
 70], V 87/88 * [Met. V 405 ap. DIOM. gramm.
 I 319 Keil], V 104 * [Met. III 341 ap. PRISC.
 Gramm. II 366 Keil; Met. VI 506 ap. PRISC.
 Gramm. II 366 Keil], VI 19 * [Met. I 149-50],
 VI 119 ANCILLA NON AMPLIUS * [Ib. 643], VI
 177 FOECUNDIOR * [Fast. IV 631-32], VI 187
 DE SULMONENSI * [Fast. IV 77-80], VI
 249/250 * [Fast. V 349-50], VI 291 * [Fast. IV
 871], VI 350 ATRUM * [Met. VII 107], I
 393/394 * [Fast. I 103-104], VI 518 * [Ars II
 329-30], VI 533 * [Ars I 77], VI 537 * [Fast.
 IV 605], VI 538 * [Am. II 13, 13], VI 639
 ACONITA PARAVI * [Met. VII 418-19], VII 6/7
 CUM...VALLIBUS * [Fast. V 7-8], VII 7 CLIO *
 [Ars I 27; Epist. VII 7], VII 115 * [Met. XIII 1-
 6], VIII 153/154 * [Fast. III 115-18], IX 65 *
 [Ib. 269-70], X 174 ATHOS * [Ars II 517], X
 182 IPSUM...ENNOSIGAEUM * [Met. I 283-84],
 X 247 * [Met. VII 274], X 304 * [Pont. I 7, 5-
 6], XI 85 SI...CARNEM * [Fast. I 335-36], XI
 110 * [Met. II 775-76], XII 103 NEC LATIO *
 [Fast. I 238], XIII 28 PEIORAQUE SAECULA
 FERRI [Met. I 141-50], XIV 154 * [Fast. I 669-
 70], XIV 276/277 * [Met. XIV 404], XV 145 *
 [Met. I 85-86], XVI 6 ET...HARENA [Fast. V
 229-58]
 Paccius (VII 12 BACCHI) (Bacchus)
 Pacius (XII 99 GALLICA ET PACCIUS)
 Pactolus (XIV 299 PACTOLUS)
 Pacuvius (hereditatis captator) XII 125

Pacuvius (tragicus) proh. 12
 Pacuvius, Histrus (XII 111/112)
 Padus XIV 306/307
 Paeonia III 69 AMYDONE RELICTA
 Paetus, Thrasea V 36 TRASEA
 HELVIDIUSQUE (Peto Trasea)
 Palaemon (VI 452), (VII 215 DOCTIQUE
 PALAEMONIS)
 Palamedes I 53 AUT DIOMEDEAS
 Palatus II 105 BEBRIACI CAMPO, II 106
 Palfurius Sura IV 53 SI QUID PALFURIO
 Palladius II 97 SCUTULATA * [IV 13], XI
 135 * [I 20], XIV 270/271 * [XI 19, 1-2]
 Pallas (Athena) I 53 AUT DIOMEDEAS, II 56,
 II 141 LYDE TURGIDA, IX 2 CEU MARSYA
 VICTUS, XII 4 PAR...MAURA, XIII 82
 HASTAMQUE MINERVAE, XIII 112, XIII 113,
 XIV 286
 Pallas (libertus) I 109 PALLANTE ET LICINIS
 Pampholyge V 119 LIBYA
 Panactus I 2 CODRI
 Pandion VI 644, XI 147 NON PHRYX AUT
 LYCIUS
 Pannonia ded. 35
 Pansa VIII 96
 Panthous XV 14/15 NARRARET ULYSSES
 ALCINOO (Panthous)
 Paphlagonia VI 661 PONTICA...REGIS
 Papinianus IV 55 * [ap. Dig. II 14, 42], VIII
 91 QUID MONEANT * [ap. Dig. I 3, 1]
 Parcae X 252 DE STAMINE
 Paris (heros) I 163 PERCUSSUS ACHILLES, X
 256, (X 264)
 Paris (libertus) proh. 6, proh. 7, proh. 8,
 proh. 9
 Paris (pantomimus) VI 87 PARIDEM, (VII 87
 PARIDI NISI VENDAT AGAVEM), (VII 87
 PARIDI), VII 90 TU
 Parma XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Parmensis ager ded. 8
 Parnasus III 117, III 118 AD...CABALLI, XIII
 79 ET CIRRHAEI SPICULA VATIS
 Parrhasius (VIII 102)
 Parthenope (siren) V 119 LIBYA, IX 149/150
 Pasanus XI 3
 Pasiphae X 327 QUAM CRESSA (Pasiphaes)
 Patroclus XIV 240
 Paulus (Divus) III 313 SAECULA, VI 16/17,
 VI 311 INQUE VICES EQUITANT * [Rom. I 26],
 (X 48/50) [Tit. I 12], XI 14 ELEMENTA PER
 OMNIA QUAERUNT, XIII 26/27, XV 1/2
 QUALIA...COLAT
 Paulus (iurisconsultus) VI 183 SEPTENIS
 ODERIT HORIS * [ap. Dig. II 12, 8], VII 51/52 *
 [ap. Dig. XXI 1, 5], VII 221 * [i. e. ULP. ap.

Dig. XIV 3, 3], XIII 15/16 * [ap. *Dig.* XVI 3, 6], XIII 71/72 * [i. e. ULP. ap. *Dig.* XXI 1, 23, 2]
Paulus, Lucius Emilius II 155 CANNIS CONSUMPTA IUVENTUS, X 160 (Paulus Aemylius)
Pedianus, v. Asconius Pedianus
Pedo (VII 129 SIC PEDO)
Pedeceus, Sextus II 26 SI FUR DISPLICEAT VERRI
Pegasus (equus alatus) III 118 AD...CABALLI, III 118 GORGONEI, X 325 QUID BELLEROPHONTI
Pegasus (iurisperitus) IV 77, IV 78 ANNE ALIUD, IV 79
Peleus I 9/10, VIII 270 AEACIDAE
Pelias VII 169 FUSA VENENA
Pelion VII 211
Pella VI 84 DAMNANTE CANOPO, X 168
Pelopea VI 175 (Pelopeiam)
Pelops VI 177 ATQUE...ALBA, XIII 99 ET...OLIVAE
Peneus I 2 CODRI
Pentheus VII 87 PARIDI NISI VENDAT AGAVEM
Penthilus I 2 CODRI
Pergamus VI 69 MEGALESIA
Periander XIII 26/27
Peribomius (II 16)
Periclus XIII 249 NEC...DEORUM
Periclymenus I 2 CODRI
Permessus VII 6/7 CUM...VALLIBUS
Persicus (senex sine heredibus) (III 220/221)
Persicus (Iuvenalis sodalis) XI 1 ATTICUS...HABETUR
Persius proh. 13, I 1 SEMPER...REPONAM* [I 1], I 1 REPONAM * [I 69-70], I 2 CODRI * [I 51-53], I 4 [I 51], I 16 CONSILIUM DEDIMUS * [I 123-26], I 86 NOSTRI EST FARRAGO LIBELLI * [V 77], I 93 * [I 54], I 109 ET LICINIS * [II 36], I 155 PONE TIGILLINUM * [I 114-15], I 158 PATRUIS * [I 11], II 65 [I 4-5], III 30 * [I 110], III 262/263 * [V 126], III 267 PORRIGAT ORE TRIENTEM * [III 100-01], IV 59 * [VI 12-13], IV 149 PRECIPITI...PENNA * [I 51-52], IV 153/154 * [IV 51], V 122 DONEC...MAGISTRI * [I 29-30], VI 109 * [I 18], VI 165 RARA AVIS IN TERRIS * [I 45-47], VI 196/197 * [I 20-21], VI 393/394 * [I 58], VI 612 * [V 169], VI 633 * [III 17-18], VII 19 LAURUMQUE MOMORDIT * [I 106], VII 54/55 * [IV 4], VII 62 * [I 22-23], VII 111 CAVI FOLLES * [V 10-11], VII 112 CONSPUITURQUE SINUS * [II 31-34], VII 241 * [I 18], VIII 1 [III 28], VIII 96 QUICQUID TIBI NATTA RELIQUIT [III 31], IX 55 * [IV 26], IX

111/112 * [IV 43-45], X 53 * [II 33-34], X 60 * [*Prol.* 1], X 66 * [V 177], X 116 * [V 76; V 191], XI 103 * [III 30], XI 138 SUMINE CUM MAGNO * [I 53], XI 170 CONCEPTA URINA * [VI 73], XI 203 CUTICULA * [III 5], XIII 33 DIC...DIGNISSIME * [V 30-31], XIII 165 ET...CIRRO [I 29], XIII 184 CHRYSIPPUS NON DICIT IDEM * [VI 80], XIV 275 * [III 29]
Petilius, Capitolinus II 145 (Petillio)
Petosiris (VI 581)
Petronius, Publius VI 638/639
Phaedimus VI 175 (Phadimum)
Phaedra X 325 HIPPOLYTO GRAVE PROPOSITUM (Phedra), X 327 QUAM CRESSA
Phaethon V 37/38, XIV 306/307 (Phaheton)
Phalaris, Dionysius I 85/86, VI 486 SICULA, VIII 81
Pharnaces VI 661 PONTICA...REGIS, X 362 ET...SARDANAPALLI
Pharus VI 83 AD PHARON
Phaselis VIII 94 PIRATAE CILICUM
Phasis XI 139 ET SCYTHICAE VOLUCRES.
Phiale (X 238)
Philippus (XIII 125 DISCIPULO COMMITTE PHILIPPI)
Philocteta VI 296 ET SYBARIS COLLES (Philotectae)
Philoponus VI 407 Istantem...COMETEN [in *Mete.* I 6, 343a]
Philostephanus VI 153/154 CUM...CLAUSUS [Fr. 29 Müller ap. PLIN. *Nat.* VII 207]
Phocaea VI 93 (Phocaea)
Phocas VII 7 CLIO (Focas)
Phoebe II 56
Phoebus VII 64 ET...FERUNTUR
Phoenicia X 38 SARRANA
Pholus (XII 45 SITIENTE PHOLO)
Phorcus V 152 SORORIBUS (Phorcinos)
Phrygia II 115/116, III 144, VI 516 ET...TIARA, VI 585 PHRYX AUGUR, IX 23 ADVECTAE, XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS, XI 194 IDAEUM...COLUNT
Phrygia (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
Phthia VI 175
Phytha (Sibylla) III 3 ATQUE...SIBYLLAE
Picenus ager IV 65 TUM...DIXIT
Picus (VIII 131 A PICO)
Pieria VII 8 PIERIA
Pierides VII 8 PIERIA
Pindarus I 4, I 16 CONSILIUM DEDIMUS * [*O.* I 115-16], V 39 PHIALAS * [*O.* VII 1-5], V 127/128 * [*O.* VII 1-4], VI 175 [Fr. 65 Snell-Maehler ap. GELL. XX 7, 2], VIII 127/128 * [*P.* III 13-14]
Pisa XIII 99 ET...OLIVAE

Pisidices I 2 CODRI
 Piso, Gaius Calpurnius V 109 A SENECA
 QUAE PISO BONUS, V 109 QUAE PISO BONUS
 (Calpurnius)
 Pittacus II 6 VEL PITTACON EMIT
 Placentia ded. 4, VIII 94 PIRATAE CLICUM
 Placitus, Iulus II 105 BEBRIACI CAMPO
 Planta, Pompeius II 99 ILLE...OTHONIS
 Platus (mons) XIII 26/27
 Plato ded. 20 [R. VII 18, 540d], I 4 [Lg. XII
 9, 958e], I 9/10 * [Grg. 524a; Ap. 41a], I 9/11
 QUID...ORNOS * [Lg. I 11, 642a], I 45 ARDEAT
 IRA * [Ti. 71b], I 85 VOLUPTAS * [Ti. 69d], II
 47 MAGNA INTER MOLLES CONCORDIA [Smp.
 187b], III 207 * [Ep. VIII 353e], IV 61
 VESTAM COLIT ALBA * [i. e. CHALC. comm.
 178], V 39 PHIALAS * [Criti. 120a], VI 11
 ORBE...RECENTI [Ti. 52d-53b], VI 183
 SEPTENIS ODERIT HORIS [Ti. 35b], VI 311
 INQUE VICES EQUITANT * [Lg. I 8, 636c], VI
 562 MATHEMATICUS [R. VII 7-10, 522e-529c],
 VII 60/61 [ap. Cic. div. I 80], VII 64 VEXANT,
 VII 167, VIII 1/2 STEMMATA...CENSERI [ap.
 D. LAERT. III 88-89], VIII 32 [Criti. 114a], IX
 135/136 [R. X 14, 617c], X 1/3, X 1/2 * [Criti.
 114b], X 355 DIVINA * [Alc. II 143a], X 365 *
 [Alc. II 150a-b], XI 27 * [Lg. XI 6, 923a], XIII
 28 NONA AETAS AGITUR [R. VIII 3, 546e], XIII
 186/187, XV 172/173 * [Tim. 42b-c]
 Plautus I 1 REPONAM * [Persa 36-37], I 8/9
 AEOLIIS...VOLCANI, I 35 PALPAT * [Amph.
 526], I 59 * [Curc. 225-28], I 92 ARMIGERO *
 [Cas. 55], II 8/9 * [Curc. 288-89], II 23
 AETHIOPEM ALBUS * [Truc. 159], II 78, II 124
 * [Aul. 313], III 158 * [Capt. 902-05; Aul. 508],
 III 262/263 [Persa, passim; Pseud. 819-24], IV
 106 * [Aul. 422], V 5 * [Amph. 436-37], V 72
 * [Aul. 400], V 105 * [Curc. 121b], V 127/128
 * [Curc. 359], V 171 * [Amph. 462], VI 16/17
 * [Asin. 199], VI 47 DELITIAS HOMINIS *
 [Poen. 365], VI 64 APPULA GANNIT * [Asin.
 421-22], VI 140 LIBERTAS EMITUR * [Asin.
 87], VI 257 * [Friv. fr. V Monda ap. VARR.
 ling. V 89], VI 295 [Poen. 4], VI 297
 MADIDUM * [Asin. 859], VI 478 * [Most. 696-
 99], VI 610/611 * [Amph. 1043-44], VI 633 *
 [Epid. 727], VII 7 CLIO * [Aul. 556], VII 23
 [Friv. fr. V Monda ap. VARR. ling. V 89], VII
 45 NEMO DABIT REGUM * [Asin. 918-19], VII
 62 * [Aul. 55-56], VII 170 [Pseud. 869-72],
 VII 174/175 * [Aul. 107-08], VIII 111 * [Epid.
 399-403], VIII 190 * [Aul. 633], VIII 270
 VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS * [Epid. 34-
 36], IX 64 * [Amph. 813], IX 68 * [Asin. 315-
 16], IX 100 ANNONA VENENI * [Capt. 494-95],

IX 117 PRO POPULO FACIENS * [Aul. 621-23],
 X 17/18 * [Mil. 948-50], X 177 EPOTAQUE
 FLUMINA * [Amph. 282], XI 38 * [Asin. 589-
 90], XI 58 OCCULTUS GANEO * [Asin. 887], XI
 82 SICCI SUIS TERGA * [Capt. 907-08], XII 87
 * [Amph. 462 ap. NON. p. 848 Lindsay s.v.
Caduceum], XII 123 INCLUSUS CARCERE
 NASSAE * [Mil. 581], XIII 4 [Cas. 342], XIII
 83 * [Capt. 914], XIII 85 SINCIPUT * [Men.
 506-07], XIII 137 * [Capt. 450 e 506], XIII
 140 * [Men. 381-82], XIV 230 * [Epid. 13-15],
 XIV 260, XIV 271 * [Curc. 78-79], XV 47 *
 [Aul. 573-74], XVI 13 * [Persa 169]
 Pleiades VI 407 Istantem...COMETEN
 Plinius I 4/5 [Nat. XXV 42], I 9/11
 QUID...ORNOS [Nat. praef. 14], I 22/23 [Nat.
 III 50], I 40 * [Nat. II 58], I 78 [Nat. VIII 195],
 I 111 NUPER...ALBIS * [Nat. XXXV 199], I
 113/114 [Nat. XVIII 11], I 134 * [Nat. XIX
 125], II 61 DONANT ARCANA CYLINDROS *
 [Nat. XXXVII 78-79], II 79 DABIT IN PLURES
 * [Nat. IX 2], II 97 SCUTULATA [Nat. VIII
 196], II 124 * [Nat. VI 211 e VI 216], II 126
 SUDAVIT CLYPEIS * [Nat. XXXV 13], III 5
 EGO VEL PROCHYTAM [Nat. III 82], III 83 ET
 COCTONA * [Nat. XIII 51], III 138/139 [Nat.
 VII 141], III 144/145 * [Nat. XXXVI 25], III
 169 * [Nat. III 107], III 238 VITULISQUE
 MARINIS * [Nat. IX 42], III 294 ELIXI [Nat.
 XXXVI 69], III 307 ET GALLINARIA PINUS
 [Nat. XV 136-37], IV 22/23 [Nat. VIII 209; IX
 66; X 133; XIX 137-143], IV 23/24 * [Nat.
 XIII 71-72], IV 92/93 * [Nat. II 81], IV 117
 [Nat. XXVIII 141], IV 143 * [Nat. XV 92;
 Nat. IX 79], IV 147 TANQUAM DE CATHIS *
 [Nat. IV 100], IV 149 PRECIPITI...PENNA *
 [Nat. X 110], V 20 * [Nat. XX 261], V 30
 CAPILLATO * [Nat. XVI 235], V 32
 CARDIACO...AMICO * [Nat. XXIII 44], V 32
 CYATHUM MISSURUS * [Nat. XXI 185], V
 37/38 * [Nat. XXXVI 65], V 42 LAUDATUR
 IASPIS * [i. e. ISID. orig. XVI 7, 8], V 48 *
 [Nat. XXXVI 199], V 70 * [Nat. XVIII 86;
 Nat. XVIII 91], V 72 * [Nat. XVIII 107], V
 77/78 [Nat. XVIII 13], V 165 * [Nat. XXXIII
 10], VI 110 FACIT...HYACINTHOS * [Nat. XXI
 66], VI 128 * [Nat. X 172], VI 153/154
 CUM...CLAUSUS [Nat. VII 207], VI 156 * [Nat.
 XXXVII 145], VI 270 * [Nat. VIII 66], VI
 381/382 [Nat. XXXVII 105], VI 459 * [Nat.
 IX 113], VI 469 * [Nat. XI 238], VI 516
 VESTITUR [Nat. XI 158], VI 565
 HICTERICA...MATRIS * [Nat. XXX 94], VI
 566 * [Nat. XXXVI 204], VI 581 * [Nat. II
 88], VI 616 * [Nat. VIII 165], VII 51/52 *

[*Nat.* XXVIII 242; *Nat.* XXVI 140], VII 73
 CUIUS ET ALBEOLOS * [*Nat.* XXXVII 13], VII
 113 HINC CENTUM * [*Nat.* VII 186], VII
 130/131 * [*Nat.* VIII 71], VII 144 * [*Nat.*
 XXXVII 105], VII 160 * [*Nat.* XI 221], VII
 165 QUANTUMVIS STIPULARE * [*Nat.* VII 154;
Nat. VII 152], VII 185 * [*Nat.* XVIII 83-84],
 VIII 11/12 [*Nat.* II 61], VIII 15 EUGANEA *
 [*Nat.* III 134], VIII 114/115 * [*Nat.* XIV 123],
 VIII 145 * [*Nat.* IV 108], VIII 247 * [*Nat.* XIV
 19], VIII 259 TRABEAM * [*Nat.* VIII 195], IX
 4 * [*Nat.* XXXVI 82], IX 56 * [*Nat.* XIV 69],
 IX 60 * [*Nat.* X 92; *Nat.* XIV 14; *Nat.* XIX
 83], X 25/26 [*Nat.* XXVII 10], X 38/39
 ET...TOGAE [*Nat.* VIII 195], X 168 [*Nat.* IV
 34], X 180 IN CORUM ATQUE EURUM [*Nat.* II
 119], X 193 * [*Nat.* XI 157], X 299 [*Nat.* III
 108], X 317 * [*Nat.* IX 185], X 318 [*Nat.* II
 43], XI 69 * [*Nat.* XXVIII 28], XI 111 * [*Nat.*
 XVI 51; *Nat.* XXVII 5; *Nat.* XXVII 36], XIII
 26/27 [*Nat.* III 98], XIII 50 SICULA CUM
 CONIUGE [*Nat.* XXXIV 98], XIII 85 ELIXI *
 [*Nat.* XIV 129], XIII 122/123 * [*Nat.* XIX 50-
 51], XIV 5 * [*Nat.* XVIII 84], XIV 81 [*Nat.* II
 146], XIV 133 [*Nat.* XIX 108], XIV 252/253
 [*Nat.* XXIX 25], XIV 306/307 * [*Nat.* XXXIII
 80; * *Nat.* XXXVII 31-33], XV 9 * [*Nat.* XIX
 101], XV 18 FINGENTEM IMMANES
 LAESTRYGONAS * [*Nat.* III 59], XV 25 * [*Nat.*
 XIV 90], XV 159 * [*Nat.* VII 5]
 Plinius minor I 17/18 * [*Epist.* I 13, 1], I 35
 QUEM MASSA TIMET * [*Epist.* VI 29, 8], I
 35/36 [*Epist.* I 5, 3 e VII 19, 5], I 49/50 [*Epist.*
 II 11, 2], I 109 PALLANTE ET LICINIS * [*Epist.*
 VIII 6, 7], III 74 * [*Epist.* II 3, 1-3], IV 10 *
 [*Epist.* IV 11, 5-7], IV 46 * [*Epist.* IV 11, 6],
 IV 116 * [*Epist.* IV 22, 5-6], VI 119 ANCILLA
 NON AMPLIUS * [*Epist.* II 18, 2], VII 198 *
 [*Epist.* IV 11, 1-3]
 Plutarchus I 9/11 QUID...ORNOS * [*Mor.*
 1135d; *Mor.* 1146d], VI 183 SEPTENIS ODERIT
 HORIS [*Mor.* 396a], VII 192
 APPOSITAM...ALUTAE * [*Mor.* 282a-b], IX 131
 [*Mor.* 89e], X 283 [*Pomp.* 57], XV 174
 ET...LEGUMEN
 Pluto I 9/10, VIII 257, X 112 AD GENERUM
 CERERIS, (XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 PLUTON), (XIII 50 PLUTON)
 Podarce VIII 130 (Podargem)
 Pollinea (II 67/68)
 Pollio (citharoedus) (VI 387 POLLIO)
 Pollio (debitor) (XI 43)
 Pollux (Castoris frater) XIII 97/98
 Pollux (lexicographus) VIII 101 SPARTANA
 CHLAMYS (Iulius Polideuces) [X 164]

Polybius VI 67 * [Fr. 22 Büttner-Wobst ap.
 SUID. I 413 Adler s.v. Αὐλαία; *Hist.* XXXIII
 5, 2 ap. SUID. I 375 Adler s.v. Ἀρχίαις]
 Polycletus III 217
 Polycrates VII 144, XIII 119
 Polynices I 53 AUT DIOMEDEAS, XIV
 120/121
 Polyphemus IX 64/65, IX 65, (XIV 20 NEC
 POLYPHEMUS), XV 14/15 FACINUS...ALCINOO
 Polyxena X 256, (X 262)
 Pompeius (Magnus) II 26 SI FUR
 DISPLICEAT VERRI, II 28 SI DICANT DISCIPULI
 TRES, VI 661 TER VICTI, VI 661
 PONTICA...REGIS, VII 199 VENTIDIUS QUID
 ENIM, VIII 94 PIRATAE CILICUM, IX 13, X
 108 QUID POMPEIOS, (X 283)
 Pomponius I 101 DA PRAETORI * [ap. *Dig.* I
 2, 2, 27-28], I 101 DA DEINDE TRIBUNO [ap.
Dig. I 2, 2, 20-25], III 162
 QUANDO...AEDILIBUS * [ap. *Dig.* I 2, 2, 21],
 IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [ap. *Dig.* I 2, 2,
 29], IV 77 [ap. *Dig.* I 2, 2, 53], VIII 8 * [ap.
Dig. I 2, 2, 18-19], VIII 91 QUID CURIA
 MANDET * [ap. *Dig.* I 2, 2, 2], X 16 LONGINUM
 * [ap. *Dig.* I 2, 52], X 91 SELLAS DONARE
 CURULES * [ap. *Dig.* I 2, 2, 26], X 294
 VIRGINIA * [ap. *Dig.* I 2, 2, 24], XI 132 * [ap.
Dig. I 2, 2, 37]
 Pomponius Mela II 71 * [III 26 e III 63]
 (Pomponius Mella)
 Pontia VI 638/639, VI 646 NON PROPTER
 NUMMOS
 Ponticum (mare) VIII 170 HISTRO
 Ponticus VIII 1/2 STEMMATA...CENSERI,
 VIII 179 (Regule)
 Pontus II 104 NIMIRUM...GALBAM, II 105
 BEBRIACI CAMPO, VI 660/661, VI 661
 PONTICA...REGIS, VIII 94 PIRATAE CILICUM
 Poplicola, Valerius V 58 (Publicola)
 Poppaea, Sabina VI 462/463, VIII 218/219,
 (X 273), XIV 252/253, XV 115/116
 Porphyrio II 100 * [in *sat.* I 2, 37], VI 474 *
 [in *sat.* I 2, 37], VII 37 [in *sat.* I 10, 38], X 138
 INDUPERATOR * [in *sat.* I 5, 87], XIV 5 * [in
sat. II 7, 17], XV 16 * [in *sat.* I 1, 120]
 Porphyrius VI 576 [in PTOL. *Harm.* p. 12
 Düring]
 Porsena VIII 264 QUOD...COCLITE
 (Porsennae)
 Posidonium X 38 SARRANA
 Possides (XIV 91)
 Postumius VI 314/315
 Postumus, Ursidus VI 1/2, VI 28
 Priamus III 144, III 199 UCALEGON, VI 326
 LAOMEDONTIADES, VIII 270 AEACIDAE, X

258/259, X 259 HECTORE, X 260, X 267 TUNC
MILES TREMULUS, X 271/272
Priapus VI 314/315, VI 316 PRIAPO, VI 375
Priene VI 93
Priscianus II 9 [Gramm. II 489 Keil], II 78
[Gramm. II 50 Keil], II 79 DABIT IN PLURES
[Gramm. II 350 Keil], II 131 * [Gramm. III
275 Keil], V 20 * [Gramm. II 113 Keil], V 32
CARDIACO...AMICO * [Gramm. II 69 Keil], V
97 [Gramm. III 468 Keil], V 104 * [Gramm. II
366 Keil], V 120 [Gramm. II 27 Keil], VI 119
ANCILLA NON AMPLIUS * [Gramm. III 348 Keil;
II 94 Keil], VI 165 SIMILLIMA CYGNO *
[Gramm. II 94 Keil], VI 183 SEPTENIS * [Fig.
num. III 414 Keil], VII 7 CLIIO * [Gramm. II
325 Keil], VII 129 DEFICIT [Gramm. II 399
Keil], VII 165 QUANTUMVIS STIPULARE *
[Gramm. III 275 Keil], VIII 187 * [Gramm. II
113 Keil], VIII 225/226 * [Gramm. II 419
Keil], VIII 242 * [Gramm. III 151 Keil], X 128
* [Gramm. III 273 Keil], X 135/136 *
[Gramm. II 351 Keil], X 174 ATHOS [Gramm.
II 255 Keil], XI 122 [Gramm. II 252 Keil], XI
199 [Gramm. II 404 Keil], XIV 276/277
[Gramm. II 275 Keil]
Priscus, Helvidius V 36 TRASEA
HELVIDIUSQUE, V 109 A SENECA
Priscus, Marius I 49 EXUL AB OCTAVA
MARIUS BIBIT, I 49/50, I 50 PROVINCIA, VIII
119 MARIUS
Probus proh. 4, proh. 5, proh. 6, proh. 9, I
7/8 LUCUS MARTIS, I 20 MAGNUS ALUMNUS
AURUNCAE, I 26 VERNA CANOPI, I 28
AESTIVUM DIGITIS SUDANTIBUS AURUM, I 33, I
34, I 35 QUEM MASSA TIMET, I 35/36, I 51
VENUSINA LUCERNA, I 52 SED QUID MAGIS
HERACLEAS, I 71, I 76 CAPRUM, I 82, I 94 QUIS
TOTIDEM EREXIT VILLAS, I 109 PALLANTE ET
LICINIS, I 109 ET LICINIS, I 111 PEDIBUS QUI
VENERAT ALBIS, I 116, I 120/121, I 121, I 128, I
137, I 155 PONE TIGILLINUM, II 28 SI DICANT
DISCIPULI TRES, II 29/30, II 59 DEDERIT VIVUS
CUR MULTA PUELLAE, II 60, II 67 CRETICE, II
91 TALIA...TAEDA, II 105 BEBRIACI CAMPO, II
118, II 124, II 142, II 143 FUSCINA, II 148, II
152 AERE LAVANTUR, II 169 MITTENTUR
BRACAE, III 11 MADIDAM, III 31 FACILE EST
AEDEM CONDOCERE, III 36 ET VERSO POLLICE,
III 38 CONDOCUNT FORICAS, III 67, III 68, III
74, III 116, III 168, III 191/192, III 201, III 204,
III 210, III 214 ODIMUS IGNE, III 231, III 237,
III 262/263, III 263, III 265/266, III 283, III 320
ME...CEREREM, IV 26/27, IV 27, IV 53 SI
QUID PALFURIO, IV 67 SAGINIS, IV 81, IV 117,
V 8, V 8/9, V 25, V 30 IPSE...POTAT, V 36

TRASEA HELVIDIUSQUE, V 37/38, V 48, V 72,
V 109 A SENECA, V 109 QUAE PISO BONUS, V
155 AB HIRSUTA CAPELLA, V 165, VI 26/27, VI
32, VI 34, VI 40, VI 44, VI 65/66, VI 153/154
IASON / CLAUSUS, VI 238 ET PRAEPUCIA
DUCIT, VI 321, VI 322 IPSA MEDULINAE, VI
322 CRISSANTIS, VI 342, VI 345, VI 351, VI
365, VI 387 CAPITOLINAM, VI 397, VI 401, VI
459, VI 519, VI 524 SUPERBI, VI 537, VI 553,
VI 582/583, VI 614, VI 631, VI 632/633, VI
638/639, VII 80, VII 89, VII 110 AD DUBIUM
NOMEN, VII 112 CONSPUITURQUE SINUS, VII
113 HINC CENTUM, VII 130/131, VII 134
SPONDET...FILO, VII 144, VII 154, VIII 145,
VIII 148 MULTO SUFFLAMINE, VIII 168, VIII
185/186, VIII 197 CORINTHI
Probus, Aemilius (i. e. Cornelius Nepos) V
154 QUI...GALEA * [Iph. 1]
Probus (qui cum Lactantio commercium
epistolarum habuit) V 29
PUGNA...LAGOENA
Prochyta III 5 EGO VEL PROCHYTAM
Proclus I 9/11 QUID...ORNOS [l. n. r.], VIII
133 [ap. Schol. in HES. Op. 50, p. 77
Gaisford], X 259 HECTORE [i. e. PORPHYR. ap.
Schol. D in Il. III 314, p. 154 van Thiel], XI
134/135 [ap. Schol. D in Il. XI 630, p. 376 van
Thiel], XI 138 ET PYGARGUS [i. e. PORPHYR.
in Il. X 274, p. 180 MacPhail], XIII 26/27 [i. e.
PORPHYR. in Il. IX 383, p. 154 MacPhail]
Procne, v. Progne
Procula (II 67/68), (III 203
LECTUS...MINOR), III 203 PROCULA
Proculeius VII 94
Prodicus II 19/20 [Fr. 2B Diels-Kranz ap.
Cic. Off. I 118]
Proetus X 325 QUID BELLEROPHONTI, X
327 NEC...EXCANDUIT
Progne (VI 644)
Prometheus IV 133, VI 13 COMPOSITIQUE
LUTO, VIII 133, XIV 35, XV 85/86
Propertius I 21 * [II 25, 8], I 164 AUT
MULTUM QUAESITUS HYLAS * [I 20, 33], II 109
MOESTA...CARINA * [III 11, 51-54], II 111
CYBELES * [IV 11, 51], II 131 * [II 24c, 52], III
11 MADIDAMQUE CAPENAM * [IV 3, 71], III 62
* [I 2, 3-4], III 76 RHETOR, GEOMETRES * [II 8,
26], III 173 HERBOSO THEATRO * [IV 1, 11-
16], III 267 PORRIGAT ORE TRIENTEM * [III 10,
29], IV 39 * [II 28, 35], IV 53 SI CREDIMUS
ARMILLATO * [V 8, 24], V 87/88 * [IV 7, 32],
V 152 CREDERE...APHRIS * [III 2, 13-14], VI
7 HAUD...CYNTHIA * [I 1, 1-2], VI 67 * [IV 1,
15], VI 93 * [I 6, 31-32], VI 138 NEC...EST [II
12, 1], VI 169 NUMERAS IN DOTE TRIUMPHOS

* [IV 11, 11-12], VI 175 * [II 20, 7-8], VI 259
 IN CYCLADE * [IV 7, 39-40], VI 573/574 * [III
 23, 19-20], VII 68 ERINNYS * [II 20, 29-30],
 VII 71 BUCCINA * [V 1, 13], VII 75 * [II 34,
 89-90], VIII 101 SPARTANA CHLAMYS * [IV 5,
 56], VIII 249 * [II 1, 24], X 72 * [IV 11, 97],
 X 134 DE CASSIDE * [III 11, 15-16], X 177
 EPOTAQUE FLUMINA * [II 29, 1; IV 8, 31-32],
 X 255 * [II 13b, 45-50], X 304 * [II 24b, 28;
 III 6, 39-40; II 9, 7-8], X 304 * [II 9, 46], X
 318 * [II 15, 15-16], XI 136/137 * [IV 5, 69-
 70], XI 175 LACEDAEMONIUM * [III 14, 1-14,
om. 11-12], XI 181 * [II 34, 65-66], XII 13
 OSTENDENS DITUMNI PASCUA * [II 19, 25-26],
 XII 53/54 * [IV 8, 44], XII 57 * [III 18, 17],
 XIII 51 NEC SAXUM * [II 17, 7-8], XIII 93 * [III
 11, 43], XIII 122/123 * [III 21, 26]
 Proserpina X 112 AD GENERUM CERERIS,
 XIII 50 SICULA CUM CONIUGE PLUTON, XV
 140/141
 Proteus XIII 26/27
 Protogenes (III 120)
 Prusia X 160
 Psecas (VI 490 IPSA)
 Psellus III 55 [*De auri fab.* VII p. 34 Bidez],
 VI 407 ISTEM...COMETEN [*De cometis* p.
 90 Duffy]
 Ptolemaeus (astrologus) VI 407
 ISTEM...COMETEN [*Tetr.* II 10, 3], VI 576
 Ptolemaeus (II, Aegypti rex) VI 156/157
 Ptolemaeus (III, Aegypti rex) VI 156/157
 Ptolemaeus (XIII, Aegypti rex) X 283
 Ptolemaeus (Tibicen, Aegypti rex) II 109
 MOESTA...CARINA
 Publicola, v. Poplicola, Valerius
 Pygmaeus VI 505/506
 Pylades XVI 26 QUIS TAM PYLADES
 Pyracmon I 8/9 AEOLIS...VOLCANI
 Pyrenaeus (saltus) (X 151/152) (Pireneum),
 X 160
 Pyrrha I 2 CODRI
 Pyrrhus VI 297 PETULANS, XII 108, (XIV
 162 PYRRHUM IMMANEM)
 Pythagoras III 229 DARE PYTHAGOREIS, X
 28, XIII 20 VICTRIX FORTUNAE SAPIENTIA,
 (XV 172/173), XV 174 ET...LEGUMEN
 Pythia XI 27, XIII 199
 Quintilianus I 9/11 QUID...ORNOS [*Inst.* I
 12, 1], III 10 RHEDA COMPOSITUR UNA [*Inst.* I
 5, 57], III 23 * [*Inst.* I 7, 22], III 76 RHETOR,
 GEOMETRES * [*Inst.* I 5, 18], III 98/99 * [*Inst.*
 XI 3, 178], III 217 * [*Inst.* XII 10, 6], V 63 *
 [*Inst.* I 6, 19-20], V 120 [*Inst.* I 11, 17], VI 75,
 (VI 279/280), VI 281, VI 397 * [*Inst.* XI 3,
 125], VI 452 [*Inst.* I 4, 20], VII 7 CLIO * [*Inst.*

I 5, 63], VII 54/55 * [*Inst.* IX 4, 51; *Inst.* IX 4,
 55], VII 123 * [*Inst.* XII 3, 4], VII 129 DEFICIT
 * [*Inst.* III 8, 23], VII 151 * [*Inst.* I 2, 23-24],
 (VII 186), VII 215 DOCTIQUE PALAEMONIS *
 [*Inst.* I 4, 20], VII 227 FULIGO * [*Inst.* XI 3,
 23], VIII 66 DUCUNT EPIREDIA * [*Inst.* I 5,
 67], VIII 73/74 * [*Inst.* I 2, 20], VIII 125 *
 [*Inst.* VIII 5, 1], IX 10 * [*Inst.* VI 3, 20], IX 11
 ET SALIBUS VAEHEMENS * [*Inst.* VI 3, 18], XIII
 179 * [*Inst.* VI 2, 21]
 Quintilla VII 75 (Quintilia)
 Quintus (Ciceronis frater) V 122
 DONEC...MAGISTRI, VII 165 QUANTUMVIS
 STIPULARE
 Quirinalis (collis) VIII 259 ANCILLA NATUS
 Raeticae (alpes) VIII 170 HISTRO
 (Reticarum)
 Regium (Aemiliae urbs) XIII 50 SICULA
 CUM CONIUGE (Rhegio)
 Regium (Bruttiorum urbs) XIII 50 SICULA
 CUM CONIUGE (Rhegio)
 Remus I 7/8 LUCUS MARTIS, X 72/73, XI
 104
 Rhadamanthus (XIII 197 AUT
 RHADAMANTHUS)
 Rhea (Cybele) XIII 41
 Rhegium, v. Regium
 Rhenus (VIII 170 ET RHENO), VIII 170
 HISTRO
 Rhodanus XIV 306/307
 Rhodope IX 4
 Rhodus (VI 296 HINC...MILETOS)
 Roma I 2 CODRI, I 7/8 LUCUS MARTIS, I 26
 VERA CANOPI, I 100 IPSOS TROIUGENAS, I
 104 MOLLES QUOD IN AURE FENESTRAE, II 91
 TALIA...TAEDA, II 115/116, II 162, III 2
 VACUIS, III 5 PRAEONO SUBURRAE, III 62
 SYRUS IN THYBERIM DEFLUXIT ORONTES, III
 62 SYRUS DEFLUXIT ORONTES, III 84/85
 QUOD...AVENTINI, III 131 Hic, III 225, III
 232, III 281/282, III 307 ET...PINUS, III 319,
 (IV 38), IV 60 UBI QUANQUAM DIRUTA, IV
 141 LUCRINUM AD SAXUM, IV 154
 LAMIARUM, V 77/78, V 88/89, V 93, V 97
 FOCUM PROVINCIA, VI 56, VI 69 MEGALESIA,
 VI 87 LUDOS, VI 163, VI 170/171, VI 344, VI
 538, VI 587 QUI...CONDIT, (VII 3/5), (VII 4
 ROMAE CONDUCTERE FURNOS), VII 37, VII
 90/91, VII 120 EPIMENIA, VII 132/133, (VII
 138), VII 144, VII 147/148, VII 162 AN PETAT
 URBEM, VII 175 HAEC MERCES, VIII 38 ET
 METUES NE SIS CAMERINUS, VIII 91 QUID
 CURIA MANDET, VIII 96 CUM PANSA, VIII 97
 VIII 160 IDUMAE...PORTAE, VIII 225, VIII
 230, VIII 245, VIII 275 AUT PASTOR FUIT, IX

131, IX 143 DE GREGE MOESORUM, X 154, X 276 EXILIUM ET CARCER, XI 147 NON PHRYX AUT LYCIUS, XI 194 IDAEUM...COLUNT, XIV 239/240, XV 1/2 QUIS...COLAT
 Romulus I 7/8 LUCUS MARTIS, II 133 IN VALLE QUIRINI, III 68, III 138, III 145, V 52/53, V 57, VI 163, VI 529, VIII 91 QUID CURIA MANDET, VIII 273 AB...ASYLLO, (VIII 275 AUT PASTOR FUIT), VIII 275 AUT...NOLO, X 72/73, XI 104, XIV 160
 Rubrum (mare) X 2
 Rufus (VII 214)
 Rusticus II 67 CRETICE
 Rutila (X 294 RUTILAE)
 Rutilus (XI 2 SI RUTILUS)
 Sabinus II 50 [i. e. LAB. fr. 27 Huschke ap. GELL. IV 2, 3]
 Sagittarius (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Saguntos V 29 PUGNA...LAGOENA (Sagunthus), X 151 (Sagyntho), X 160 (Sagunthus)
 Salamis (Cypri urbs) X 179
 Salamis (insula) VIII 270 AEACIDAE, X 179
 Salamis (Asopi filia) X 179
 Saleius (VII 80)
 Salii VI 604 PONTIFICES
 Salinator X 160
 Sallustius II 27 CATILINA CETHOEGUM (Salustius), III 314 (Salustius) [*Catil.* 55], V 104 * (Salustius) [*Hist.* I fr. 41 Maurenbrecher ap. PRISC. *Gramm.* II 366 Keil], VI 400 * (Salustius) [*Hist.* III fr. 106 Maurenbrecher ap. NON. p. 864 Lindsay s.v. *Paludamentum*], VII 199 QUID TULLIUS (Salustium), VII 214 (Salustius) [*Catil.* 41], X 128 * (Salustius) [*Catil.* 51 ap. PRISC. *gramm.* III 273 Keil], X 174 ATHOS * (Salustius) [*hist.* II fr. 7 Maurenbrecher ap. PRISC. *Gramm.* II 255 Keil]
 Salmoneus I 2 CODRI
 Salome VI 157/158 (Solomenis)
 Salomon VI 544 (Solomonis)
 Sambethe (Sibylla) III 3 ATQUE SIBYLLAE
 Samos III 70 ILLE SAMO, VI 93, XIII 119, XVI 6 QUAE DELECTATUR HARENA
 Samothracia III 144
 Sappho VI 138 NEC...EST [Fr. 198a Lobel-Page ap. *Schol.* in AP. RH. III 26, p. 216 Wendel], VI 175 (Sappho) [Fr. 205 Lobel-Page ap. GELL. XX 7, 2]
 Sardanapalus VI 88, VIII 175 (Sardanapallus), X 362 ET...SARDANAPALLI (Sardanapallus), X 362 ET PLUMIS (Sardanapallus)
 Sardinia VI 171
 Sardes XI 122

Sarmentus V 1, V 3/4
 Sarpedon X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Sarra X 38 SARRANA
 Saturnus (astrum) VI 407 INSTANTEM...COMETEN
 Saturnus (deus) IV 61 VESTAM COLIT ALBA, VI 1/2, VI 1 SATURNO REGE, VI 11 ORBE NOVO, VI 138 NEC...EST, (VI 569/570), XII 103 NEC LATIO, XIV 184
 Saufeia (VI 320) (Laufella), (IX 117 LAUFELLA)
 Scaevola, v. Mucius
 Scaevus, Memor I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE
 Scaurus, Marcus II 34/35
 Scipio, Publius Cornelius (Aemilianus) VI 171
 Scipio, Publius Cornelius (Africanus) III 168, VI 170, VI 170/171, VI 171, X 160
 Scipio, Publius Cornelius Nasica III 137/138 (P. Scipionem Nasicam)
 Scipio (Gaii Proculi frater) VII 94
 Scotus, Albertus ded. 4
 Scribonia VI 158
 Scylacium I 155 PONE TIGILLINUM (Scyllaceum)
 Scylla XV 19
 Scythia XII 34, XV 125 (Scyhtioe)
 Secundus, Carrinas, v. Carrinas, Secundus
 Seianus X 62/63, X 74, (X 76/77)
 Seleucus X 212
 Sem II 108 ASSYRIO ORBE
 Semele VI 72 ANTONOE
 Semiramis II 108 QUOD...ORBE, X 171
 Sempronius (Longus, consul) X 160
 Seneca V 109 A SENECA QUAE PISO BONUS, V 109 A SENECA, VI 407 INSTANTEM...COMETEN [*Nat.* VII 27, 1; *Nat.* VII 17, 1], X 9 ET TORRENS DICENDI COPIA [*Thyest.* 311]
 Serenus, Quintus I 15/17 * [*Med.* 59-63], III 210 * [*Med.* 1079], III 263 * [*Med.* 90], IX 118 * [*Med.* 780], XIII 95 ET VOMICAE PUTRES * [*Med.* 736-38], XIV 136 PHRENESIS * [*Med.* 87-88], XIV 252/253 * [*Med.* 1061-68]
 Sergiolus, v. Sergius
 Sergius (VI 105), VI 110 SED GLADIATOR ERAT
 Seriphus VI 564, (X 170)
 Serranus (VII 80) (Sarraheno)
 Sertorius (VI 142), VII 128
 Servilia (X 319)
 Servilius, Publius VIII 94 PIRATAE CILICUM
 Servius II 124 [in *Aen.* I 654], III 2 CUMIS [in *Aen.* III 441], III 190 [in *Aen.* VII 682], VI

529 * [in *ecl.* I 33], IX 84/85 * [in *Georg.* II 502], X 174 ATHOS * [in *Aen.* XII 701], XIV 148/149 [in *Georg.* I 71]
 Servius, Tullius IV 103 FACILE...REGI (Servius Tullus), VI 566, VII 199 QUID TULLIUS, VII 201 SERVIS REGNA DABUNT, VIII 259 ANCILLA NATUS
 Sestus X 38 SARRANA (Sestos)
 Severus, Septimius II 170 REFERUNT ARTAXATA
 Sextus (II 21 SEXTE)
 Sibylla VIII 126
 Sicanus XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Sicania XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Sicilia II 26 SI FUR DISPLICEAT VERRI, VI 171, VIII 16 CATINENSI, VIII 106, IX 64/65, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE PLUTON, XIII 50 SICULA CUM CONIUGE, XV 19
 Sicinius III 163 MIGRASSE [ap. LIV. II 32, 2]
 Siculum (mare) V 102 CHARIBDYM, IX 149/150
 Sículus (Neptuni filius) XIII 50 SICULA CUM CONIUGE
 Sicyon III 69 ALTA SYCIONE (Sycion)
 Sila VIII 27
 Silius (satiricus) I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE
 Silius (Messalinae sponsus) VI 116 UXOR, X 329/331
 Silius Italicus III 4 IANUA BAIARUM EST * [XII 113-15], III 251 * [XIV 408-09], VI 171 * [XV 192-93], VI 187 DE SULMONENSI * [IX 72-76], VI 238 IMPATIENSQUE MORAE PAVET * [VIII 3-4], VI 410/411 * [XIII 765], VII 7 CLIO * [VIII 122], VIII 264/265 * [X 492-98], X 153 [V 616], X 299 * [VIII 420-22], XV 145 * [XV 84-89]
 Simonides VI 138 NEC...EST * [Fr. 70 Lobel-Page ap. *Schol.* in AP. RH. III 26, p. 216 Wendel], IX 149/150 * [XII 31-36],
 Sinoessa V 148 POST...DEDIT (Sinuessam)
 Sinope VI 661 PONTICA...REGIS
 Sipylus VI 175
 Sirenes IX 149/150
 Sisenna VI 121 CENTONE * [Hist. III Fr. 107 Peter ap. NON. p. 130 Lindsay s.v. *Centones et Cilicia*], VII 118 * [i. e. Cic. *Corn.* I fr. 13 Schoell], XVI 20 OMNESQUE MANIPLI * [Hist. III fr. 20 Peter ap. NON. p. 892 Lindsay s.v. *Manipuli*]
 Sisyphus X 257 ATQUE ALIUS, XIII 51 NEC SAXUM
 Sithon X 38 SARRANA (Sython)

Socrates I 9/10, II 9/10, VII 64 VEXANT, X 355 DIVINA, XIII 185, XIV 320
 Sol I 9 QUID AGANT VENTI, VI 22 SACRI...FULCRI, VI 407 INSTANTEM...COMETEN, VIII 11/12, VIII 11 ANTE ORTUS, VIII 32, XIV 294, XIV 308/309
 Solinus II 61 DONANT ARCANA CYLINDROS [LII 64], II 160/161 * [add. XXII 16], II 161 * [XXII 9], VII 6/7 CUM...VALLIBUS * [VII 22], XV 112 * [XXII 9]
 Solon X 274, XIII 26/27
 Solymus VI 187 DE SULMONENSI (Solemo)
 Sophocles VI 636 HIATU SOPHOCLEO, VI 657/658 * [El. 94-99], VI 658 * [El. 203-06], VII 68 ERINNYS * [Aj. 837], VIII 186 CATULLI * [El. 503], VIII 215 * [El. 32-37], X 84/85 * [Aj. 833-34], XIV 286
 Sora III 223 OPTIMA SORAE
 Soranus, Valerius V 78/79 * [Fr. 2 Blänsdorf ap. AUG. *civ.* VII 9]
 Sostratus (declamator) (X 178)
 Sostratus (auctor a scholiasta in Nicandrum commemoratus) XII 34 [ap. *Schol.* in NIC. *Ther.* 565d, p. 216 Crugnola]
 Sostratus Nysaeus X 178 (Sostratum Nysseum)
 Sparta XI 175 LACEDAEMONIUM (Spartha)
 Sporades VI 563/564, XIV 278 NEC CARPHATHIUM
 Sporus I 62
 Staius I 1 REPONAM * [Theb. VII 201-02], I 16/17 * [Theb. I 389], IV 94 PROPERABAT ACILIUS * [Bell. Germ. fr. 1 p. 330 Blänsdorf], IV 123 OESTRO * [Theb. I 32-33], V 48 * [Silv. I 6, 73-74], V 117 * [Theb. I 258], VI 12 * [Theb. IV 275-81], VII 235 ARCHEMORI * [Theb. V 538-40], X 169 * [Theb. I 16-17]
 Steneboeia X 327 NEC...EXCANDUIT (Sthenoboeam)
 Steropes I 8/9 AEOLIIS...VOLCANI
 Stesichorus XIII 99 ET...OLIVAE [Fr. 263 Page ap. STRAB. VIII 3, 31]
 Sthenno V 152 SORORIBUS (Stheno)
 Strabo I 10/11 [XI 14, 13], I 164 AUT MULTUM QUAESITUS HYLAS [XII 4, 3], II 91 TALIA...TAEDA * [X 3, 16], II 170 REFERUNT ARTAXATA * [XI 14, 6], III 62 SYRUS IN THYBERIM DEFLUXIT ORONTES * [XIV 5, 20], III 70 ILLE SAMO [VIII 3, 19; VIII 2, 26], III 70 THRALIBUS [XIV 2, 13], III 144 [X 2, 17], III 262/263 * [XV 1, 67], V 88/89 [XVII 3, 11], V 96 [V 2, 2], V 141 [XIV 1, 12], VI 156/157 * [XVI 2, 46], VI 270 [XI 14, 8], VI 456 [XIV 2, 28], VII 8 PIERIA [X 3, 17], X 10/11 [VI 1, 12], XI 124 * [XV 1, 19; XVII 1,

48], XII 42 * [III 1, 6], XIV 86/87 * [V 3, 6], XII 108 [VII 7, 5], XIV 267 CORYCIA...MORARIS * [IX 3, 2], XV 2/3 [XVII 1, 40]
 Strabo, Pompeius VII 199 VENTIDIUS QUID ENIM
 Stratocles III 98/99
 Strymon X 258/259 (Trymo)
 Styx X 172
 Suessanus (ager) X 160
 Suetonius proh. 8 * (Tranquillus) [Dom. 10], I 71 (Tranquillus) [Nero 33], I 96 PARVA SPORTULA * (Tranquillus) [Claud. 21], I 109 PALLANTE ET LICINIS * (Tranquillus) [Claud. 28], II 28 DISCIPULI TRES * (Tranquillum) [Iul. 9], II 29/30 * (Tranquillus) [Dom. 22], II 99 PATHICI (Tranquillus) [Otho 2], II 104 NIMIRUM...GALBAM (Tranquillus) [Galba 3], II 136 (Tranquillus) [Cal. 36], II 147 OMNIBUS AD PODIUM SPECTANTIBUS (Tranquillus) [Nero 12], III 74 (Tranquillus) [Fr. 49 Reifferscheid], III 307 ET GALLINARIA PINUS (Tranquillus) [Galba 1], IV 53 SI CREDIMUS ARMILLATO * (Tranquillus) [Cal. 52], IV 67 SAGINIS * (Tranquillo) [Dom. 19], VI 81 MIRMILLONEM * [Cal. 31], VI 118 AUGUSTA (Tranquillus) [Aug. 7], VI 123 (Tranquillus) [Nero 33], VI 594 PUERPERA * (Tranquillus) [Cal. 8], VI 615 ET...NERONIS * (Tranquillus) [Cal. 25], VI 618 * (Tranquillus) [Cal. 27; Cal. 49], VI 625 (Tranquillus) [Cal. 25], VII 47 QUAEQUE...CATHEDRIS * (Tranquillus) [Nero 12], VII 87 PARIDI (Tranquillus) [Nero 34], VII 199 VENTIDIUS QUID ENIM [fr. 210 Reifferscheid ap. GELL. XV 4, 4], VIII 175 * (Tranquillus) [Dom. 17], VIII 198 * (Tranquillus) [Nero 20], VIII 200/201 * (Tranquillus) [Cal. 32], VIII 228 * (Tranquillus) [Nero 2; Nero 5-6], VIII 230 * (Tranquillus) [Nero 31], X 16 LONGINUM * (Tranquillus) [Nero 37], X 62/63 * (Tranquillus) [Tib. 61; Tib. 65], X 71/72 * (Tranquillus) [Tib. 60], X 77 AUGUSTUM * (Tranquillus) [Aug. 7], X 93 * (Tranquillus) [Tib. 42-43], X 115 * (Tranquillus) [Dom. 4-5], XI 147 A MANGONE (Tranquillus) [Dom. 7], XIV 204/205 * (Tranquillus) [Vesp. 23], XIV 329 * (Tranquillus) [Claud. 28], XV 16 * (Tranquillus) [Aug. 74-75]
 Suidas V 127 (Sudas) [II 119 Adler s.v. Διπλοῦν κόππα], V 149 (Sudas) [I 473 Adler s.v. βίρρον], VI 67 * [I 413 Adler s.v. Ἀυλαία; I 375 Adler s.v. Ἀρχιάς], VI 133 HIPPOMANES [II 663 Adler s.v. Ἴππομανές], VI 541 TENUI...OSIRIS [IV 173 Adler s.v.

Πόπανα], VI 581 [IV 117 Adler s.v. Πετόσιρις], VI 584 [IV 175 Adler s.v. Ποππύσμαατα], VI 633 (Suida) [IV 25 Adler s.v. Πάππα], X 2 [I 502 Adler s.v. Γόγγης], X 327 NEC...EXCANDUIT [IV 371 Adler s.v. Σθενέβοια], XI 126 [III 432 Adler s.v. Ναβάται], XI 138 ET PYGARGUS [IV 261 Adler s.v. Πύγαργος], XV 47/48 [I 475 Adler s.v. Βλαισός], XV 112 [II 721 Adler s.v. Θεῶλις]
 Sulmo VI 187 DE SULMONENSI
 Sulpicia VI 537 * [FPL p. 331 Blänsdorf]
 Sulpicius, Rufus I 15/17
 Sulpicius, Servius X 16 LONGINUM, XIV 92 Surrentum VI 158
 Sybaris (flumen) VI 296 ET SYBARIS COLLES
 Sybaris (urbs) VI 296 ET SYBARIS COLLES
 Syene VI 528, (XI 124)
 Sylla, Lucius Cornelius (I 16), I 15/17, I 34, I 101 DA PRAETORI, II 27 CLODIUS, II 28 IN TABULAM SYLLAE, II 28 SI DICANT DISCIPULI TRES, II 28 DISCIPULI TRES, VI 661 TER VICTI, VI 661 PONTICA...REGIS, (VIII 27), VIII 245, X 276 EXILIUM ET CARCER
 Syllus I 7/8 LUCUS MARTIS
 Syphax V 89 (Siphacem), VI 170/171 (Siphacem), X 160 (Siphacem)
 Syria I 27, III 62 SYRUS IN THYBERIM DEFLUXIT ORONTES, V 37/38, VII 199 VENTIDIUS QUID ENIM
 Syrtis XI 122
 Tacitus I 35 QUEM MASSA TIMET * [Hist. IV 50], I 71 [Ann. XIII 15], I 108 [Ann. IV 34], II 29/30 * [Ann. XI 13], II 99 ILLE...OTHONIS [Hist. II 37-49], II 117 * [Ann. XV 37], III 185 * [Ann. XIV 50], III 251 * [Ann. XI 19-20], IV 81 [Dial. 8], IV 107 MONTANI...ADEST [Ann. XIII 25], V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE [Hist. IV 4-5], V 109 A SENECA [Ann. XIV 56], V 148 POST...DEDIT [Ann. XII 66-69], VI 116 TULERIT [Ann. XI, passim], VI 159/160 [Hist. V 4-5], VI 160 [Hist. V 4], VII 87 PARIDI [Ann. XIII 19], VIII 207 [Ann. XIII 25], X 16 ET...HORTOS * [Ann. XIV 53], X 17/18 [Ann. XV 60], X 329/331 * [Ann. XI 12], XIII 79 ET MARTIS PHRAMEAM * [Germ. 6], XIII 164/165 * [Germ. 4], XIII 197 QUAS...INVENITUS * [Hist. III 68], XIV 33 * [Germ. 11], XIV 196 CASTELLA BRIGANTUM * [Ann. XII 32], XIV 330/331 [Ann. XI 12]
 Tages XIII 62 ET...LIBELLIS (Thages)
 Tagus III 55, (XIV 299 QUOD TAGUS)
 Tanais II 1 ULTRA SAUROMATAS
 Tanaquil VI 566
 Tantalos VI 177 ATQUE...ALBA

Taraxandra (Sibylla) III 3
 ATQUE...SIBYLLAE
 Tarpeia VI 47 TARPEIUM LIMEN ADORA
 Tarquinia IV 103 FACILE...REGI
 Tarquiniensis ager XIII 62 ET...LIBELLIS
 Tarquinius (campus) VI 524 SUPERBI
 Tarquinius, Lucius 259 ANCILLA NATUS
 Tarquinius Priscus VI 566, VIII 259
 ANCILLA NATUS
 Tarquinius (Sextus) V 36/37
 Tarquinius Superbus III 191/192, IV 103
 FACILE...REGI, V 36/37, V 58, VIII 260, VIII
 261/262, X 293/294
 Tarracina V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE
 Tarsus X 362 ET PLUMIS (Tharsum)
 Tartesus X 1/2 (Tartessus)
 Tatius VI 163, XIV 160
 Tauromenium V 93
 Taurus (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Tedia (II 49)
 Telamo I 9/10, VIII 270 AEACIDAE, (XIV
 214)
 Telegonus IV 140 CIRCEIS NATA FORENT
 Telemus (Eurymides) IX 65
 Telephus I 4/5
 Telesinus (VII 1 ET...TANTUM), (VII 25
 TELESINE)
 Telocharis (i. e. Leochares) VIII 230
 Tentyra (XV 35 ET TENTYRA COMBOS),
 (XV 76) (Tentira)
 Terentius (poeta) I 163 COMMITTAS * [Eun.
 832], III 220/221 * [Ad. 915], V 87/88 * [Ad.
 117 ap. DIOM. *gramm.* I 319 Keil], VI 119
 ANCILLA NON AMPLIUS * [Eun. 184 ap. PRISC.
Gramm. III 348 Keil], VI 289/290 * [Andr. 74-
 75]
 Terentius (Galbae percussor) II 104
 NIMIRUM...GALBAM
 Tereus VI 644
 Termessus III 117 (Termesum)
 Terpsichores VII 34/35
 Teucer VI 171, VIII 270 AEACIDAE, X 179,
 XIV 286
 Thais (III 93)
 Thales XIII 26/27, (XIII 184 NEC MITE
 THALETIS)
 Thebae (Aegypti urbs) XIII 26/27, (XV 6
 ATQUE VETUS THEBE)
 Thebae (Africae urbs) XIII 26/27
 Thebae (Aoniae vel Boeotiae urbs) I 2
 THESEIDE, VII 59 (Thebe), VII 235
 ARCHEMORI, XIII 26/27, XIV 239/240, XIV
 241
 Thebae (Ciliciae urbs) XIII 26/27
 Thebae (italica urbs) XIII 26/27 (Thebe)

Thebae (Lucaniae urbs) XIII 26/27
 Thebae (Thessaliae urbs) XIII 26/27
 Thebe (Adramyttis filia) XIII 26/27
 Thebe (Nili filia) XIII 26/27
 Themison (X 221)
 Themistocles X 179
 Theocritus I 164 AUT MULTUM QUAESITUS
 HYLAS * [Id. XIII 58-60], III 237 * [Id. IV 61],
 III 265/266 * [Id. I 57], IV 39 * [Id. II 30], VI
 133 HIPPOMANES * [Id. II 48-49], VI 156/157
 * [Id. XVII 55-57], VI 296 ET SYBARIS
 COLLES [Id. V 126], VI 611 PHILTRA * [Id. II
 1], X 174 ATHOS * [Id. VII 77], X 182
 IPSUM...ENNOSIGAEUM * [i. e. MOSCH. *Eur.*
 39-40], X 325 QUID BELLEROPHONTI * [Id.
 XV 92]
 Theodorus VII 177 THEODORI
 Theon Alexandrinus VIII 11/12 [in PTOL.
Tab. p. 247 Tihon]
 Theopompus X 174/175, XII 108 [FGrHist
 115 F 382 ap. STRAB. VII 7, 5]
 Thersites I 163 PERCUSSUS ACHILLES, VIII
 269, (XI 30/31)
 Theseus I 2 THESEIDE, I 53 AUT MUGITUM
 LABYRINTHI, X 325 HIPPOLYTO GRAVE
 PROPOSITUM, X 327 QUAM CRESSA, XIV 20
 ANTIPHATES, XIV 102 ARCANO...MOSES
 Thessalia VI 610/611, VII 211, X 38
 SARRANA, XIII 26/27
 Thetis VII 68 ERINNYS, VIII 270 AEACIDAE,
 VIII 270 VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS
 Thomas (Aquinas) II 61 DONANT ARCANA
 CYLINDROS [in ARIST. *Cael.* XXI 11]
 Thraces (Bithyis pater) VII 15
 Thracia III 144, VII 8 PIERIA, X 38
 SARRANA, XII 47
 Thrasea, v. Paetus
 Thrasyllus (VI 576)
 Thule XV 112
 Thulus (rex) XV 112
 Thyestes I 10/11, VIII 228/229
 Thymele I 36, VI 65/66, VIII 196, (VIII 197
 THYMELE)
 Thymoetes I 2 CODRI
 Tiberis I 15/17 (Thyberim), V 104/105
 (Thyberis), VI 523 TER...MERGETUR
 (Thyberi), VI 524 SUPERBI (Thyberis), (VII
 121) (Thyberi), XIV 90 (Thyberim)
 Tiberius, Claudius Nero I 109 ET LICINIS, II
 33 PATRUO, IV 81 (Thyberium), V 4, VI 158
 (Thyberii), X 62/63, X 93
 Tibullus I 111 NUPER...ALBIS * [II 3, 60],
 IX 53 FOEMINEIS...CALENDIS * [III 1, 1-4], XI
 63 ALTER AQUIS * [II 5, 43-44]
 Tibur (III 192), (XIV 87)

Ticinensis gymnasium ded. 6
 Ticinus X 160
 Tigillinus, Ophonius I 68, I 153
 (Tigellinum), I 154 QUID REFFERT, I 155 PONE
 TIGILLINUM, I 157 ET LATUM MEDIA SULCUM
 Tigranes VI 661 PONTICA...REGIS
 Tigranocerta VI 661 PONTICA...REGIS
 (Cercam Tigranis)
 Tigris I 104 NATUS AD EUPHRATEN, VIII
 169/170
 Timaeus VIII 32 [FGrHist 566 F 91 ap.
Schol. D in *Il.* XVIII 486, p. 499 van Thiel],
 XIV 274 PROPTER MILLE TALENTA * [FGrHist
 566 F 143b ap. *Schol. vet.* in *Il.* XXIII 269, V
 410 Erbse]
 Timotheus VIII 230 (Tymotheus)
 Tiquadra X 160 (Triquadra)
 Tiresias XIII 249 NEC...DEORUM
 Tiridates II 147 HIS LICET IPSUM
 (Tyridatem)
 Tisiphone VI 29 DIC QUA TISIPHONE, VII 68
 ET QUALIS, XIII 51 NEC FURIAE
 Titanes VIII 132
 Tithonus X 258/259 (Thithonum), X 362
 ET...SARDANAPALLI
 Titinius VI 455 OPICAE * (Cintinus) [*Com.*
 104 Ribbeck ap. PAUL. *ex* FEST. p. 204
 Lindsay s.v. *Obscum*]
 Titus I 20 MAGNUS ALUMNUS AURUNCAE,
 III 251, IV 37/38, IV 38, VI 158
 Tityus XIII 30, XIII 51/52
 Tongilius (VII 129/130) (Tongilli), (VII
 130/131) (Tongillus)
 Traianus proh. 9, I 33, I 35 QUEM MASSA
 TIMET, VI 205 DACICUS
 Tralles III 70 THRALIBUS (Thrales), III 70
 AUT ALABANDIS (Thralibus)
 Tranquillus, v. Suetonius
 Trasimenus V 160
 Trebatius I 110 * [*De relig.* fr. 1 Huschke
 ap. MACR. *Sat.* III 3, 2], II 4
 Trebia X 160
 Trebius (V 19), V 135 DA TREBIO
 Trifolinus (ager) (IX 56)
 Triptolemus I 9/10
 Trivisanus, Thomas ded. 26
 Trivultius, Iohannes Iacobus ded. 4, ded. 5,
 ded. 6, ded. 8
 Trivultius Iohannes Firmus ded. 5
 Trivultius Renatus ded. 5
 Troas III 144
 Troia (v. *etiam* Ilium) I 4/5, I 53 AUT
 DIOMEDEAS, III 144, IV 65 ITUR AD ATRIDEM,
 (X 258)
 Tros V 59/60 (Troos), X 258/259

Trypherus (XI 137)
 Tubero X 16 LONGINUM
 Tuccia VI 63/64
 Tuccius, Iohannes ded. 1, ded. 31
 Tullia (VI 306/307)
 Tullus Hostilius III 71
 EXQUILIAS...COLLEM, III 314, IV 60 UBI
 QUANQUAM DIRUTA, V 57
 Turnus (heros) VII 68 RUTULUM, (XV 65
 QUALEM VEL TURNUS)
 Turnus (satiricus) proh. 13, I 20 MAGNUS
 ALUMNUS AURUNCAE, I 71 * [*Sat.* fr. 1 p. 333
 Blänsdorf]
 Tuscia XII 13 OSTENDENS DITUMNI PASCUA
 (Thuscia)
 Tusculum IV 140 CIRCEIS NATA FORENT
 Tuscum (mare) VI 92
 Tutor (VIII 93 ET CAPITO ET TUTOR)
 Tydeus I 53 AUT DIOMEDEAS
 Tyndareus VI 657 QUOD TYNDARIS
 Tyro (grammaticus) VIII 137 LICTORE [fr.
 14 Funaioli ap. GELL. XII 3, 3]
 Tyro (Salmonis filia) I 2 CODRI
 Tyros I 27, VI 171, X 38 SARRANA
 Tyrrhenum (mare) V 94 NOSTRUM MARE, V
 96
 Tyrrhenus V 96
 Ucalegon III 199 UCALEGON
 Ulixes (Ulysses *in textu*) I 20 MAGNUS
 ALUMNUS AURUNCAE, III 4 IANUA BAIARUM
 EST, IV 140 CIRCEIS NATA FORENT, IX 65, IX
 149/150, X 84/85, X 257 ATQUE ALIUS, X 257
 ITHACUM, XII 119/120, XIV 20 ANTIPHATES,
 XIV 286, XIV 287 ITHACUM, XV 14/15
 FACINUS...ALCINOO, (XV 14/15 NARRARET
 ULYSSES ALCINOO), XV 20/21, XV 21, XV 22,
 (XV 26)
 Ulpianus I 22 TENER * [ap. *Dig.* XXIII 3,
 39, 1], II 50 [ap. *Dig.* XXI 1, 1, 7], III 47/48 *
 [ap. *Dig.* XXI 1, 12, 3], III 189 AUGERE
 PECULIA * [ap. *Dig.* XV 1, 5, 3-4], III 246 *
 [ap. *Dig.* X 4, 7], VI 132 FOEDA LUPANARIS *
 [ap. *Dig.* V 3, 27], VI 397 * [ap. *Dig.* XLVII
 15, 1], VI 489 SACRARIA * [ap. *Dig.* I 8, 9, 2],
 VI 591 AN...NUBAT * [ap. *Dig.* XIV 4, 5, 15],
 VIII 38 ET METUES [ap. *Dig.* IV 2, 1], X 17/18
 * [ap. *Dig.* V 1, 61], X 18 * [ap. *Dig.* IX 3, 5,
 1; ap. *Dig.* XIII 7, 11, 5], X 81 * [ap. *Dig.* VII
 8, 12, 4], X 100 ESSE POTESTAS * [ap. *Dig.* II
 1, 3], X 101 * [ap. *Dig.* XIX 2, 13, 8], XI
 136/137 * [ap. *Dig.* V 1, 19, 2; ap. *Dig.* IX 3,
 5, 12], XII 122 * [ap. *Dig.* XIV 3, 5, 8], XIII
 15/16 * [ap. *Dig.* XVI 3, 1], XIV 154 * [ap.
Dig. XI 4, 1, 2], XVI 24 * [ap. *Dig.* XLIX 16,
 6, 5]

Umbria XII 13 OSTENDENS DITUMNI
PASCUA
Umbricius proh. 10, III 1, (III 21)
Urbicus VI 71/72, VI 71 ATELLANAE
Ursidius (VI 38), VI 38/39, (VI 41/42)
Vagellius XVI 22/23
Valerius Flaccus I 10/11
Valerius Maximus proh. 12 * [II 4, 4], I 7/8
LUCUS MARTIS * [V 3, 3], II 3 QUI CURIOS
SIMULANT * [IV 3, 5], II 34/35 [III 2, 18 *et
passim*], II 71 * [II 2, 4; VI 9, 8; VIII 8, 2], VI
104/105 * [II 4, 4], VIII 67
DIGNIQUE...NEPOTES * [II 5, 5], X 174 ATHOS
* [I 1, 1], XII 122 * [V 2, 10]
Varillus (II 22)
Varro, Caius Terentius II 155 CANNIS
CONSUMPTA IUVENTUS, VII 163, X 160
Varro, Marcus Terentius ded. 30, I 7/8 LUCUS
MARTIS * [Ling. V 49], I 10/11 [Rust. II 1, 6], I
22/23 [Ling. V 101], I 86 NOSTRI EST FARRAGO
LIBELLI [Rust. I 31, 5], I 91 DISPENSATORE
[Ling. V 183], I 113/114 [Rust. II 1, 11], I 164
URNAMQUE SECUTUS [Ling. V 126], II 9 [Ling.
VII 97], III 5 PRAEONO SUBURRAE * [Ling. V
48], III 71 EXQUILIAS...COLLEM * [Ling. V
49], III 71 DICTUMQUE...COLLEM * [Ling. V
51], III 84/85 COELUM...AVENTINI * [Ling. V
43], III 108 * [Ling. V 118; *pop. rom.* fr. 320
Salvadore ap. NON. p. 877 Lindsay s.v.
Trulleum], III 144/145 * [Ling. V 58-59], III
174/175 * [*Men.* fr. 99 Astbury ap. NON. p. 39
Lindsay s.v. *Exodium*], III 213 DIFFERT *
[Ling. VI 74], III 261 PATELLAS * [Ling. V
120], III 263 * [*Pop. rom.* fr. 323 Salvadore ap.
NON. p. 875 Lindsay s.v. *Cymbia*; Ling. V 26],
III 277 [Ling. V 119], III 294 ET...COMEDIT
[Ling. V 98], III 311 [Ling. V 134], IV 46 *
[Ling. V 83], IV 58 DEFORMIS * [Ling. VI 9],
V 17 * [Ling. V 166-67], V 23 SARRACA
BOOTAE * [Ling. VII 73-74], V 24/25 * [Rust.
II 11, 6], V 78/79 * [*Curio* fr. 1 Riese ap. AUG.
civ. VII 9], V 81/82 [Rust. I 23, 4], V 104/105
* [Ling. V 3], V 122 DONEC...MAGISTRI *
[Ling. VI 61], V 152 SURREPTA SORORIBUS
APHRIS [Rust. II 1, 6-7], V 154 QUI...GALEA *
[Ling. V 115], VI 5 * [Ling. V 166], VI 69
MEGALESIA * [Ling. VI 15], VI 120/121 [Ling.
V 117], VI 255/256 * [Ling. V 116], VI 257 *
[Ling. V 89], VI 258 OCREAS VENDENTE
PUELLA [Ling. V 116], VI 342 * [Ling. V 124],
VI 393/394 [*Ant. div.* XIV fr. 3 Agahd ap.
AUG. *civ.* VI 9], VI 511 FURENTIS * [Ling. V
73], VI 512 [*Ant. div.* XVI fr. 46a Agahd ap.
AUG. *civ.* VII 24], VI 515/516, VI 586
ASTRORUM MUNDIQUE PERITUS [Ling. V 129],

VII 16 TRADUCIT * [Rust. I 8, 3], VII 23 [Ling.
V 89], VII 54 QUI..DEDUCERE * [Ling. VII 3],
VII 103 [Rust. I 29, 1], VII 112 VERAM
DEPRAENDERE MESSEM * [Rust. I 50, 2], IX
111/112 * [Ling. V 116], IX 140 * [fr. 36
Funaioli ap. NON. p. 76 Lindsay s.v. *Faenus*],
X 18 [Ling. V 162], X 116 * [Ling. V 169], X
156 [Ling. V 48], X 266 * [Ling. V 31], XI 58
OCCULTUS GANEO * [*Men.* fr. 315 Astbury ap.
NON. p. 77 Lindsay s.v. *Colinam*], XI 58
OCCULTUS GANEO PULTES * [Ling. V 105], XII
60 CUM RAETICULIS * [*Men.* fr. 463 Astbury
ap. NON. p. 863 Lindsay s.v. *Strophium*], XII
110 ET...TURMAM * [Ling. V 91], XIII 33
SPORTULA * [*Pop. rom.* fr. 339 Salvadore ap.
NON. pp. 260-261 Lindsay s.v. *Sportas*], XIII
66 * [Rust. II 1, 27], XIII 85 ELIXI * [Ling. V
109], XIII 232/233 * [Rust. II 1, 6-7], XIV 4 *
[Ling. V 176], XIV 141 [Rust. I 2, 14], XIV
148/149 * [Rust. I 29, 1], XIV 163 [Rust. I 10,
2], XIV 265/266 * [*Pop. rom.* fr. 397
Salvadore ap. NON. p. 79 Lindsay s.v.
Petauristae], XIV 270/271 * [*Pop. rom.* fr. 318
Salvadore ap. NON. p. 885 Lindsay s.v.
Passum]
Varro, Marcus Terentius Atacinus III 76
RHETOR, GEOMETRES * [fr. 10 Blänsdorf ap.
Quint. inst. I 5, 18]
Vaticanus VI 344
Vatinius V 46/47
Vegetius (Vegecius *in textu*) II 7 PLUTEUM *
[Mil. IV 15], III 170
CONTENTUSQUE...CUCULLO [Mil. IV 37], VI
247 [Mil. I 11], IX 100 ANNONA VENENI *
[Mil. II 7], XII 110 ET...TURMAM * [Mil. II 2
], XIV 193 AUT VITEM POSCE LIBELLO [Mil. II
20], XVI 17/18 [Mil. II 8]
Veiento, Fabricius III 185 (Vegento), (IV
113 ET...CATULLO) (Vegento), IV 123 NON
CEDIT VEIENTO, IV 128/129 (Vegento), (VI
113 COEPISSET VEIENTO VIDERI), VI 247 *
(Vegecius) [I 11]
Vendraminus, Andreas ded. 24
Venetiae ded. 14, ded. 30, ded. 34
Venus (astrum) VI 407
ISTANTEM...COMETEN, (VII 25 DONA
VENERIS MARITO), VIII 11/12
Venus (dea) I 53 AUT DIOMEDEAS, IV 3, IV
9 INCESTUS, V 59/60, VI 73/74, VI 138
NEC...EST, X 289, X 313/314, XI 62, XIII 165
ET...CIRRO, (XVI 5)
Venusia I 51 VENUSINA LUCERNA
(Venusium), VI 157 VENUSINAM (Venusino
oppido)
Vergilius (Virgilius *in textu*) I 1 REPONAM

* [*Georg.* II 201-02 e III 526-27], I 8/9
 AEOLIIS...VOLCANI * [*Aen.* VIII 416-77 e
 422], I 11, I 15 ET...SUBDUXIMUS * [*Aen.* I
 573], I 16 CONSILIUM DEDIMUS * [*Aen.* VII
 641-46; *Georg.* III 10-12 e IV 563-564], I 43 *
 [*Aen.* II 378-80], I 52 SED QUID MAGIS
 HERACLEAS * [*Aen.* III 551], I 85/86 * [*Aen.*
 VI 733], I 164 AUT MULTUM QUAESITUS
 HYLAS * [*Ecl.* VI 43-44], II 57 QUALE FACIT
 RESIDENS IN CODICE * [*Georg.* II 30], II 61
 DONANT ARCANA CYLINDROS * [*Georg.* I
 178], II 65 * [*Aen.* IX 617], II 99
 ILLE...OTHONIS * [*Aen.* III 286], II 100 *
 [*Aen.* XII 94], II 102/103 NOVIS...HISTORIA *
 [*Aen.* I 373], II 131 * [*Ecl.* VIII 19-20], II 154
 SCIPIADAE, II 157/158 * [*Aen.* VI 739-42], II
 157 Cuperent lustrari * [*Aen.* VI 664], II 169
 FLAGELLUM * [*Georg.* II 299-300], III 3
 ATQUE...SIBYLLAE [*Aen.* VI *passim*], III 5
 EGO VEL PROCHYTAM * [*Aen.* IX 715], III 20
 TOPHUM * [*Georg.* II 214-15], III 76 RHETOR,
 GEOMETRES * [*Aen.* VI 802], III 169 * [*Georg.*
 II 167], III 190 * [*Aen.* VIII 561-62], III 193,
 III 199 UCALEGON * [*Aen.* II 311-12], III 213
 PULLATI * [*Georg.* III 389], III 220/221 *
 [*Aen.* II 504], III 223 OPTIMA SORAE * [*Aen.*
 XI 785], III 231 * [*Ecl.* II 9], III 238
 VITULISQUE MARINIS * [*Georg.* IV 432], III
 267 NEC...TRIENTEM * [*Aen.* VI 325], III 283
 * [*Aen.* IV 262], IV 1 * [*Aen.* II 203], IV 47/48
 [*Aen.* II 20], IV 61 TROIANUM * [*Aen.* II 293-
 94], IV 61 VESTAM COLIT ALBA * [*Aen.* II
 296-97], IV 92/93 * [*Georg.* I 100-01], IV 123
 OESTRO * [*Georg.* III 146-50], IV 141
 LUCRINUM AD SAXUM * [*Georg.* II 161-64], V
 37/38 * [*Aen.* I 729-730], V 38 HELIADUM
 CRUSTAS * [*Georg.* III 360; *Aen.* VII 114-15],
 V 44-45 * [*Aen.* IV 261-62], V 87/88 *
 [*Georg.* IV 169 ap. DIOM. *gramm.* I 319 Keil],
 V 104 * [*Georg.* I 208 ap. PRISC. *Gramm.* II
 366 Keil], V 125 * [*Aen.* VIII 259-65], V
 138/139 * [*Aen.* IV 327-29], V 150 PASCARIS
 * [*Aen.* I 464], V 162 * [*Georg.* III 415], VI 3
 SPELUNCA DOMOS * [*Ecl.* X 52], VI 12 * [*Aen.*
 VIII 315], VI 17/18 CUM...HORTO * [*Aen.*
 VIII 314-17], VI 22 ATQUE...FULCRI * [*Aen.*
 VI 603-04], VI 41/42 * [*Ecl.* VIII 26], VI 50 *
 [*Aen.* II 167-68], VI 84 DAMNANTE CANOPO *
 [*Georg.* IV 287], VI 97 * [*Aen.* I 135], VI 119
 ANCILLA NON AMPLIUS * [*Aen.* I 683-84], VI
 120/121 * [*Aen.* IV 698-99], VI 123 TITULUM
 MENTITA LYCISCAE * [*Ecl.* III 18], VI 133
 HIPPOMANES * [*Georg.* III 280-83; *Aen.* IV
 516], VI 165 SIMILLIMA CYGNO * [*Aen.* II
 794; VI 702], VI 166 * [*Aen.* III 518], VI 183

SEPTENIS * [*Aen.* X 207-08 ap. PRISC. *Fig.*
num. III 414 Keil], VI 289/290 * [*Aen.* VIII
 407-13], VI 350 ATRUM * [*Aen.* VIII 233], VI
 361 * [*Georg.* I 186], VI 366 * [*Georg.* III 98-
 100], VI 463 SPIRAT * [*Aen.* I 403-04], VI 516
 VESTITUR BUCCA TIARA * [*Aen.* VII 247], VI
 590 DELPHINORUMQUE COLUMNAS * [*Aen.* IX
 705-06], VI 616 * [*Aen.* IV 515], VII 7 CLIO,
 VII 54 QUI..DEDUCERE * [*Ecl.* VI 5], VII 68
 RUTULUM, VII 70, VII 71 GEMERET * [*Ecl.* I
 58], VII 116 * [*Georg.* III 9], VII 129 DEFICIT
 * [*Georg.* I 148-49], VII 235 ACESTES [*Aen.* V
passim], VII 241 * [*Ecl.* III 8], VII 243 *
 [*Georg.* III 9], VIII 13 ET MAGNA GAUDEAT
 ARA * [*Aen.* VIII 271-72], VIII 32 * [*Aen.* I
 740-41], VIII 60/61 CUUS / CLARA FUGA *
 [*Aen.* I 317], VIII 61 IN AEQUORE * [*Georg.* I
 50], VIII 60/61 NOBILIS...ALIOS * [*Georg.* III
 118-19], VIII 126 * [*Aen.* VI 74], VIII 130, IX
 63 * [*Georg.* I 388], IX 64/65 * [*Aen.* III 636-
 37], IX 66 * [*Aen.* II 617-18 ap. NON. p. 616
 Lindsay s.v. *Sufficit*; *Aen.* V 21-22 ap. NON. p.
 616 Lindsay s.v. *Sufficit*; *Aen.* IX 810-11 ap.
 NON. p. 617 Lindsay s.v. *Sufficit*], IX 102 *
 [*Ecl.* II 69], IX 117 PRO POPULO FACIENS *
 [*Ecl.* III 77], X 134 BUCCULA PENDENS *
 [*Georg.* I 375-76], X 174 ATHOS * [*Georg.* I
 332-33], X 181 CARCERE * [*Aen.* I 54], X 292
 * [*Aen.* I 502], XI 58 SED LAUDEM SILIQUAS *
 [*Georg.* I 74], (XI 60/61), XI 95 FULCRUM *
 [*Aen.* I 639], XI 181, XI 182, XII 3 * [*Aen.* III
 120], XII 5/6 * [*Aen.* III 20-21], XII 13
 OSTENDENS DITUMNI PASCUA * [*Georg.* II
 146-48], XIII 27 * [*Georg.* IV 291], XIII 81 *
 [*Aen.* I 41; *Ecl.* IV 57; *Aen.* I 611], XIII 194 *
 [*Georg.* III 106; *Aen.* III 663], XIV 86/87 *
 [*Aen.* VII 1-2], XIV 185/186 * [*Aen.* VII 690],
 XV 65 QUALEM VEL TURNUS * [*Aen.* XII 896-
 900], XVI 6 QUAE DELECTATUR HARENA *
 [*Aen.* I 15-16]

Verginia X 294 VIRGINIA

Verginius, Lucius X 294 VIRGINIA
 (Verginius)

Verginius, Rufus VIII 221 QUID...ARMIS
 (Verginius)

Verres II 26 SI FUR DISPLICEAT VERRI, VIII
 106

Verrius Flaccus XVI 42 (Verrius autem et
 Flaccus) [Fr. 7 Funaioli ap. DIOM. *Ars* I 365
 Keil]

Vespasianus IV 37/38 (Vespasianus), IV 38
 (Vespesiani), IV 53 SI QUID PALFURIO
 (Vespesiano), V 36 TRASEA HELVIDIUSQUE
 (Vespesianum), XIV 204/205

Vesper VIII 11/12, VIII 11 ANTE ORTUS

Vesperugo VIII 11/12
 Vestinus, Atticus VIII 218/219 (Acticum Vestinum)
 Vettius VII 150 (Vecti)
 Viminalis (collis) VIII 259 ANCILLA NATUS
 Virbius (lucus) X 325 HIPPOLYTO GRAVE PROPOSITUM
 Virgo (sidus) I 9 QUID AGANT VENTI
 Virro, Afranius V 107, V 109 A SENECA QUAE PISO BONUS, (V 127/128), V 135 FRATER AB IPSIS, V 149
 Vitellius I 79 NURUS CORRUPTOR AVARAE (Vitellii), II 99 ILLE...OTHONIS, II 105 BEBRIACI CAMPO (Vitellii), VI 559 ET FORMIDATUS OTHONI
 Vitruvius VI 119 ANCILLA NON AMPLIUS * (Vitruvius) [VII 3, 1; VII 4, 2], VIII 11/12 * (Vitruvius) [IX 1, 7], XI 94 * (Vitruvius) [VII 13, 1-3]
 Vivianus IV 123/124 * (Avianus) [ap. *Dig.* XXI 1, 1, 9], XIV 136 PHRENESIS [ap. *Dig.* XXI 1, 1, 9]
 Volusius (Bithynicus, Iuvenalis sodalis) XV 1/2 QUIS...COLAT
 Volusius, Lucius XV 1/2 QUIS...COLAT
 Voranus VIII 186 CATULLI, XIII 111
 Vulcanus I 8/9 AEOLIIS...VOLCANI (Vulcanus), II 31, VII 25 DONA VENERIS MARITO, VIII 270 VULCANIAQUE ARMA CAPESSAS, X 313/314, XIII 45 LIPAREA TABERNA
 Xanthus I 2 CODRI (Xanthius)
 Xenarchus VI 175
 Xenopatra I 2 CODRI
 Xenophon II 19/20 [ap. *Cic. Off.* I 118], IX 22 ET GANYMEDEM * [*Smp.* VIII 30], X 325 QUID BELLEROPHONTI
 Xenophon (Claudii medicus) V 148 POST...DEDIT
 Xerxes X 174 ATHOS, X 174 GRAECIA MENDAX, X 179, X 182 COMPEDIBUS...ENNOSIGAEUM
 Xuthus I 2 CODRI
 Zacynthus V 29 PUGNA...LAGOENA (Zacyntho), XV 114 (Sagunthus)
 Zeno II 5 CHRYSIPPI INVENIAS, II 7 PLUTEUM, (XV 107 ZENONIS PRAECEPTA MONENT)
 Zethus III 144/145, VI 177 ATQUE...ALBA
 Zeuxippe I 2 CODRI, X 258/259
 Zonaras VI 205 DACICUS [XI 21]
 Zorus VI 171 (Xorus)
 Zutus VI 93